

**L'UOMO DELINQUENTE**

1

2

3

4

5

6

7

8



Antropologia

CESARE LOMBROSO

# L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

QUINTA EDIZIONE

VOLUME PRIMO

con 19 Figure nel testo



TORINO  
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCORSALI

ROMA  
Via del Corso, 216-217

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896





Anthropology

CESARE LOMBROSO

# L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

QUINTA EDIZIONE

VOLUME PRIMO

con 19 Figure nel testo



TORINO  
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCORSALI

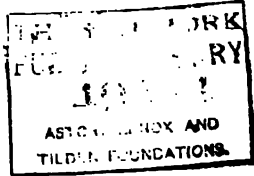
ROMA  
Via del Corso, 216-217

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896

NEW YORK  
PUBLIC  
LIBRARY



-----  
**PROPRIETÀ LETTERARIA**

-----  
**TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.**

NEW YORK  
PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX AND  
TILDEN FOUNDATIONS

## PREFAZIONE ALLA QUINTA EDIZIONE

DELL'UOMO DELINQUENTE

---

Intraprendendo questa nuova edizione m'è caro di spogliarmi di quasi tutta quella scoria polemica che, se era necessaria quando da ogni parte sorgevano oppositori, e quando il suo concetto non era compreso che da pochissimi, ora va diventando quasi un pleonasma. — Non mi restano innanzi che pochi seri appunti.

« Voi troppo abusate — mi oppongono alcuni egregi — nelle deduzioni dei fatti isolati; se uno, p. es., ha il cranio asimmetrico, un orecchio ad ansa, ecc., voi subito ne cavate la presunzione di pazzia o di criminalità, che pure non hanno con tali anomalie alcun diretto e sicuro rapporto ». — Ora, pur lasciando da parte non presentarsi nell'umano cristallo un'anomalia di formazione la quale non abbia una ragione di essere, specialmente, nell'arresto di sviluppo; lasciando da parte averci l'esperienza mostrato, che se le anomalie regressive spesso si associano fra loro, pure, alle volte, si trovano isolate in individui colpiti da profondi guasti morali, e che una scuola rispettabile di alienisti ora si basa, spesso, anche su una sola di queste anomalie per

segnalare la diagnosi di alienazioni dette degenerative — noi ricorderemo come non facciamo, a priori, queste deduzioni, ma sì bene dopo averle trovate, in una proporzione maggiore, nei criminali, confrontati coi sani; e che noi consideriamo le anomalie isolate, solo come un indizio, come una nota musicale dalla quale nè pretendiamo, ne potremmo cavare un accordo se non quando si trovi insieme ad altre note fisiche o morali; e quella di aver commesso un reato o d'esserne indiziato ci pare conti pure qualcosa.

Se non che qui appunto mi si obbietta: « Come potete parlar di tipo nei criminali, quando dai vostri stessi reperti risulta che un 60 per 100 ne è privo del tutto, essendo più o meno somigliante all'uomo normale? ». — Ma, oltre che il 40 per 100 è una quota che merita di essere considerata, il passaggio insensibile da uno all'altro carattere si manifesta pure nelle specie animali e vegetali, anzi perfino tra le une e le altre, tanto più nel campo antropologico, dove la variabilità individuale crescendo in ragione diretta della maggior perfezione e del maggior incivilimento, pare che faccia quasi smarrire il tipo completo; ed è difficile, per es., che su 100 si trovino 5 Italiani col noto tipo, gli altri presentandone sole delle frazioni che spiccano però subito se si confrontino cogli estranei, eppure a nessuno viene in mente di negare il tipo Italiano, e meno ancora il Mongolico, ecc.

Il tipo, insomma, parmi debba essere accolto con quel riserbo con cui, nelle statistiche le medie; — quando si dice che la vita media è di 32 anni e che il mese più fatale è di dicembre, niuno s'intende che giunti a quell'anno ed a quel mese tutti debbano morire.

D'altronde gli studi di Ferri, Garofalo, Puglia, hanno

rilevato bene quali rei fornissero questo tipo normale; e' sono specialmente i rei di delitti politici, di calunnia, di fallimento, di stampa, falso in cambiali, quelli che, insomma, delinquono in seguito ad un'occasione speciale piuttosto che per un impulso congenito.

Nè questo limitarsi del tipo danneggia, favorisce anzi le applicazioni pratiche delle nostre conclusioni, perchè le misure draconiane del sequestro perpetuo, ecc., riescirebbero impraticabili sopra un numero grande di individui, ma non sopra pochi: e meno strano per questi pochi appare il consiglio di considerare come indizio di capacità a delinquere la presenza di questo tipo in individui sospetti di qualche reato; tanto più che, se dai nostri studi non escludesi che anche uomini a tipo normale possano essere delinquenti, sicuro, invece, risulta che uomini con tipo craniometricamente e fisiognomicamente criminale, lo devono essere anche moralmente, salvo pochissime, e facilmente rilevabili, eccezioni troppo bene spiegate dalle sopraccennate teorie degenerative.

Un'accusa grave ci si fa però anche a proposito del tipo: quella di cavarlo dallo studio di poche migliaia di criminali, mentre questi salgono a milioni, mentre nessuna legge è sicura se non è dedotta dai grandi numeri.

E giova qui ricordare una legge biologica, che giustamente Ferri crede debbasi combinare con quella dei grandi numeri: « La legge, per la quale in genere i lati biologici di maggiore importanza vanno soggetti alle variazioni minori: mentre, p. es., la lunghezza delle braccia può variare da uomo a uomo di parecchi centimetri, la larghezza della fronte invece non può variare che di pochi millimetri. D'onde la conseguenza evidente, che, nelle ricerche antropologiche, la neces-

sità delle grandi cifre sta in ragione diretta della variabilità dei caratteri studiati, ossia, in ragione inversa della loro importanza biologica.

Nelle *Instructions Anthropologiques*, il Broca fissa a 20 il numero degli individui che occorrono per dare la rappresentazione di una razza.

Le grandi cifre giovano, quando si tratta di quei fenomeni che qualunque può registrare e in cui quindi il grande numero non esclude la certezza, non già per quei fatti rilevati da pochi individui e in cui il numero non può supplire alla osservazione diligente. — Quando si tratta di sapere, non il sesso o l'età o la professione, ma l'indole psichica o le forme del cranio di un gruppo di rei, è impossibile giuocare con grosse cifre, nemmeno consumandovi la vita di un uomo.

In questioni così delicate che esigono speciale coltura, i grandi numeri che la statistica ufficiale raccoglie, per lo più, da cancellieri ignoranti, per me hanno molto minor valore di poche osservazioni fatte da uomini competenti. — Qui è la sicurezza delle indagini che supplisce alla quantità.

Nè giusto è chi ci appunta di errore, quando citiamo le anomalie anatomiche o le condizioni meteoriche, fra le cause del crimine, fondandosi sul fatto che insieme vi agiscono anche l'occasione, i costumi, le feste, ecc. Ciò succede di tutti i fenomeni umani, che determinati pur da un dato fattore, non sono meno, però, soggetti ad altre influenze che non s'escludono, s'associano, anzi, fra loro. — Chi non riderebbe a sentire affermare: « È vero che il grano si vede crescere e maturare al caldo, e che lo sviluppo delle palme è parallelo col massimo calore, ma non è lecito perciò il concludere al-



l'influenza del caldo; perchè senza terra, senz'acqua, senza insetti pronubi, quelle piante non avrebbero potuto crescere e propagarsi? ».

Perfino sul bilancio delle morti e delle nascite i fattori che se ne crederebbero i più diretti, non possono dirsi indipendenti dagli altri *indiretti*, come la stagione, la poca o troppa alimentazione, l'eredità, ecc.

A questo punto mi colgono non pochi giuristi, rimproverandomi di ridurre il diritto penale ad un capitolo della psichiatria, e di sovvertire tutto il sistema penale e carcerario! — Ciò non è vero che in piccola parte, poichè pei delinquenti d'occasione non si escirebbe dalla sfera delle leggi comuni, salvo una maggiore estensione dei mezzi preventivi; e quanto ai delinquenti-nati, quelle non si mutano che nel senso della maggior sicurezza sociale, con una perpetua detenzione, a cui non mancherebbe di carcerario che il nome.

E la novità delle nostre più disputate conclusioni è così poca che molte potrebbero risalire persino ai periodi quasi esostorici, ad Omero, quando parla di Tersite, a Salomone, quando parla del cuore (*Eccles.*, XIII, 31) che muta la faccia dell'uomo cattivo, e soprattutto ad Aristotele e Avicenna e G. B. Porta, che avevano toccato a lungo della fisionomia criminale, forse andando, i due ultimi, più innanzi di noi. Che più, se Polemone, dopo aver insistito pur esso sulla fronte stretta dei malvagi, giunge a parlare del mancinismo dei criminali, osservazione che io credevo aver fatto per primo?

« Certi caratteri dell'uomo delinquente, scive Del Drago (1), erano già stati trovati da Aristotile e poi da Lavater. — Della Porta nel 1602 parlava già della

---

(1) *Cesare Lombroso*, in *Gegenwart*, etc., di KRAUSS. Bonn, 1888.

vista immobile degli omicidi ed errante dei ladri e chiamava i criminali dei cattivi pazzi spesso con cranio aguzzo » (1).

Come ben dice il Krauss (2), già nel 1830 Grohmann (*Nasse's Zeitschrift für psychische Aerzte*, 1830) « ebbe ad osservare, più d'una volta in criminali, la struttura del cranio anomala, sporgenti gli zigomi, voluminosa la mandibola inferiore, l'occhio obliquo e lo sguardo animalesco, mobile ed incostante ».

Da ciò forse quei proverbi, i quali, come vedremo più sotto, vanno ben più innanzi di noi nelle conclusioni fisionomiche, cui certo ereditarono dagli antichi.

E il popolo già da molti secoli ci segnalò l'incorreggibilità dei rei, specialmente dei ladri, e la nessuna utilità delle carceri (3), il che giova notare contro coloro che pretendono essere le nostre conclusioni contrarie alla coscienza pubblica.

Nè sono nuove, pure, quelle fra le applicazioni pratiche delle nostre teorie che a molti parvero più ardite: il Valesio ricorda un editto medioevale che prescrive *nel caso di sospetto sopra l'uno o l'altro dei due individui, si applichi la tortura al più deforme*; — nella Bibbia si trova già accennato e anzi colpito da condanna a morte il delinquente-nato — e Solone inventò

---

(1) Discorso detto alla Società di antropologia criminale di Buenos-Ayres (*Los Hombres de presa*, di Buenos-Ayres, 28 giugno, 1888).

(2) VACCARO ricorda nel *Darma-Sastra* (lib. III, 8) si raccomanda ai Duigia di non sposare donne coi capelli e cogli occhi rossi, poco o molto pelose, o con un membro di più (*Genesi e funzioni delle leggi penali*, Roma, 1889).

SALILLAS (*La antropologia nel derecho penal*, Madrid, 1888) mostra che già nel 1500 il Chaves nella Relazione sul carcere di Siviglia aveva notato i caratteri da me trovati nei criminali: religiosità, vanità, insensibilità, gergo, tatuaggio, ecc., e così MATTEO ALEMAN nelle *Aventuras y vida de Gusman de Alfarache*.

(3) Vedi *Archivio di psichiatria*, III, pag. 451.

el *Dictæon* il primo preventivo sociale contro gli upri e le pederastie.

Ma chi studia la storia della scienza, sa troppo bene non essere le scoperte che riconferme più solide e più precisate di fatti già prima trovati più volte, i quali il pubblico o non aveva accolto, o, dopo accettati, aveva dimenticati e derisi, appunto perchè la base non n'era sufficientemente consolidata, o perchè mancò l'occasione che l'aiutasse a vincere la ripugnanza che precede ogni nuovo concetto.

Ma di questa accusa di rivoluzionarismo, in parte, sono lieto, giovando mirabilmente a difendermi da quella ipotesi che mi si muove da non pochi: aver io, cioè, nelle conclusioni ultime (necessità del delitto, teoria della difesa penale), risuscitato una teoria antiquata od almeno non più in voga fra quei, che chiamerò vagheggini della scienza, quali usano aspettare per formularsi una fede scientifica l'ultimo figurino della Sorbona o della fiera di Lipsia.

E fosse pur vera l'accusa; forsechè una verità può, perciò, rifiutarsi? Non è, appunto, uno dei caratteri proprii del vero, quello di permanere eterno; di ripullulare più vivace, appena parve cadere soffocato sotto gli orpelli della moda, le pastoie della rettorica e gli sterili sforzi dei grandi ingegni sviati? Forsechè le teorie del moto molecolare, dell'eternità della materia, non sono ancora resche e vive, benchè datino dai tempi dei Pitagorici?

Si obbiettava, p. es., che le cifre proporzionali non concordano nei vari dati; e mentre un tal carattere si incontra, per esempio, nel 20 0/0, un altro si ha nel 30 0/0, un altro nel 50. — Qui rispose troppo bene per me il Ferri (1).

---

(1) *Uno spiritista del diritto penale*, 1887.

« Si capisce che il buon logico voglia le cifre tutte ben coordinate e concordanti, simmetriche e casellate, perchè tali sono i requisiti indispensabili d'ogni buon sistema aprioristico; ma non si capirebbe invece che la realtà dei fatti, così multiforme e complessa, risultasse casellata in tante cifre percentuali, matematicamente, concordanti. E quindi quello che per il critico sillogizante è un difetto, per il naturalista invece è la riconferma che questi dati non sono adattati al preconconcetto dell'antropologo, ma nelle loro varietà riproducono appunto la multiforme natura ».

Molti ci rinfacciano le poco oneste interpretazioni, che delle nostre teorie cavano alcuni avvocati, ai quali veramente riesce talvolta di trarne profitto a pro dei più tristi loro clienti.

Ma, oltrechè uno non ha colpa delle applicazioni che altri possa fare, malgrado suo, delle sue scoperte, non si pensa che appunto il guaio non esisterebbe se, veramente, si mettessero in pratica le teorie nostre coi provvedimenti da noi suggeriti.

Il giorno, in cui alla rettorica vuota dei difensori si supplisse con un giudizio di specialisti tecnici, sopprimendo, così, il giurì, che è un avanzo dell'antica barbarie, prevenendo, colle leggi sugli alcool e sui divorzi, molte cause di delitti di sangue e sessuali, eliminando cogli stabilimenti degli incorreggibili, o colla pena di morte, o col lavoro in terre malariche, quel gruppo d'individui che costituiscono l'eterna clientela della giustizia penale, ogni pericolo sarebbe tolto; ma fin quando queste misure, da noi richieste, non siano attuate, quelle accuse sarebbero così ingiuste, come chi appuntasse il gaz illuminante perchè non bene tubulato può scoppiare e provocare incendi.

Che se, d'altronde, a queste arti dà presa ora la nostra uola, perchè incompleta, e in disarmonia col codice, la estano, ben peggio, i codici vigenti colle loro frasi astiche ed assurde di forza irresistibile, di libero arbitrio metà, a quarti, a infinitesimi, che ormai son divenute proverbiali, per cui, a stretto rigore di logica, coi codici che ci reggono, si potrebbero assolvere tutti i criminali; e la presta ben peggio l'imperversare dell'avvocotocrazia, che ormai ha sostituito ogni forma di governo; che mentre getta negli occhi dei gonzi le lustre di un mmineo sentimentalismo per la pena di morte o pel carcere perpetuo, ha, col sistema medio-evale delle grazie e dei giurati, colla amovibilità dei giudici, colla nessuna importanza data ai periti, colle meschine spese polizia giudiziaria, convertito la giustizia in un ignobile cespite d'entrata, e per alcuni pochi privilegiati, un ufficio di cui spesso la sola meta è il personale teresse.

Ora, contro tutto ciò, chi ha protestato più fieramente noi?

Mi si disse infine: Le vostre fisionomie non hanno proprio nulla di particolare. Ebbene, qui mi giova rispondere con Ferri (1), che « ciò dipende soltanto dalla minor attica di chi osserva. Così quando uno in paese straniero, gli sembra che tutte le voci e tutte le fisionomie degli abitanti siano eguali; gli è soltanto colla permanenza prolungata che si arrivano a distinguere le mille, apprima impercettibili, sfumature, che fanno poi distinguere uno da un altro, come un bianco da un nero ».

E questo valga per chi crede queste differenze dei criminali derivare da linee professionali (Tarde). Che dei

---

(1) *Polemica in difesa della nuova scuola penale*. Bologna, 1886.

tratti del volto, che dei gesti si acquistino dalla comune convivenza, e forse anche la voce, il gergo, il tatuaggio, l'allungarsi delle dita, è probabile ; ma non certo la asimmetria ed il volume delle mascelle, del naso e delle orecchie che il nostro Frigerio e l'Amadei hanno recentemente, con nuovi strumenti, così bene fissati, e nemmeno i seni frontali, l'ottusità sensoria, ecc. E d'altronde, quando l'eziologia ci ha rivelato la causa speciale di queste anomalie, quando l'osservazione ce le mostrò coesistenti fin nei primordî della vita del bambino, come si possono dire acquisite, professionali?

Maudsley, Meynert e Biswanger in coro ci ripetono che tali questioni non possono risolversi che dall'esame individuale. — Ma è appunto sull'esame individualizzato, esposto in fotografie, in cifre (nella mia 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ediz.), e per disteso nelle belle opere di Marro, di Ferri e nelle due *Centurie* (Rossi), su 54,131 individui, che abbiamo fondato tutti i nostri lavori e basato tutto il nostro metodo, il che appunto ci suscitava il rimprovero opposto, che cioè noi non ci serviamo dei grandi numeri. — Queste accuse, come le infelicissime del buon Gabelli, non provano altro che spesso si critica un'opera senza esaminarla, anzi, senza percorrerla.

Ci si chiede: come spiegate che, collo stesso cranio, il matto ed il reo, prima di essere tali, fossero uomini onesti e savi. Ma prima di essere tali, all'osservatore non volgare, avevano essi già presentato sufficienti anomalie per farne subodorare la diagnosi. La pazzia che non sorga per gravi cause congenite, è caso assai raro e guarisce prestissimo ; e le così dette cause occasionali del morbo non ne sono che il pretesto, ma pochi lo diagnosticano tale in precedenza e finchè non dà nel delirio. Così pure si dichiara birbante per lo più solo chi abbia ec-

veduto nei vizi, quando, cioè, la società deve garantirne. Moltissimi sono giuridicamente dichiarati pazzi o furboni dopo che lo furono di fatto per molto tempo: — spesso, anzi, fin dalla nascita; invece di uccidere avranno firmato cambiali false, o commesso furti in famiglia, od in collegio, o furono delatori politici od avranno tradito i segreti d'ufficio.

Questa è un'altra delle ragioni per cui si può spesso indovinare dalla fisionomia e dal cranio la loro tempera morale: in fondo non è un indovinello o una profezia che si fa, come credono il volgo e col volgo i poco accorti critici, ma una lettura, direi, di un palimpsesto alla rovescia, tanto più facile, perchè non si limita alla faccia, ma va alla calligrafia, ai gesti, alla sensibilità, ecc.: e che ciò malgrado non si è mai preteso di rendere applicabile, se non in individui recidivi od indiziati di reati.

Si domanda come era il cranio di coloro che, nei tempi barbari commettevano atti, come eresia, bestemmia, stregoneria, puniti allora dalle leggi, mentre ora non lo sono più.

Ora io ho dimostrato che i delinquenti contro l'uso, contro le religioni, erano *allora* i veri delinquenti, mentre i rei d'omicidio molte volte non erano considerati come delinquenti nelle epoche selvaggie. Che, se quelli erano veri delinquenti (eccettuati, naturalmente, quelli a torto perseguitati per solo sfogo di odio teologico o politico), naturale che dovevano avere gli stessi caratteri dei delinquenti odierni; anzi, che è più, nella 1ª edizione ho dato la descrizione di 12 crani di rei medioevali, che avevano le stesse anomalie dei nostri.

Non è vero, del resto, che ad ogni infrazione del Codice penale noi pretendiamo debbano corrispondere speciali anomalie: ve ne hanno nei rei, solo in proporzioni in-

feriori al 60 0/0, e quasi sempre per reati gravissimi, come assassinio, incendio, stupro, furto grave e simili. I rei di stampa, anche quelli di calunnia, in gran parte i politici, molte forme d'aborto, di infanticidio, i duelli, le percosse improvvisate, certi abusi di confidenza, gli adulteri, ecc., non sono che affatto occasionali e non presentano alterazioni somatiche, le quali non si riscontrano che rarissime nei delinquenti per passione (Vedi Vol. II).

In una memoria priva, invero, di documenti originali, ma in cui la conoscenza dei lavori altrui almeno è profonda, quella di Baer (1), e così ora in una di Meynert (*Recue scientifique*, 1888), si tenta distruggere il concetto precipuo dei nostri studi, quello dei delinquenti-nati, sostenendo che i caratteri degenerativi trovati nei delinquenti-nati sarebbero proprii delle classi miserabili donde costoro ne deriverebbero, ma essi dimenticano che non esiste una classe da cui discendano esclusivamente i criminali. Sarebbe, presso a poco, il loro, come il dire che se i pazzi offrono caratteri degenerativi, solo perchè nascono da alcuni ceti che ne son colpiti. Infatti, se essi intendono le classi povere, noi (escludendo, come abbiam sempre fatto, il vagabondaggio e la mendicizia), colla statistica alla mano possiamo provare che esse prendono a certi gravi delitti minor parte delle ricche; d'altronde le agricole, non proporzionalmente, è vero, ma pure danno una quota notevole alla criminalità, specialmente nel parricidio, brigantaggio, incendio. — E quanto alla mala e scarsa alimentazione che pure non aumenta i reati in Lombardia, dove essa è peggiore assai che nell'Italia del Sud, la non si può

---

(1) BAER, *Il delinquente dal punto di vista antropologico e sociologico*. — Memoria premiata al concorso della *Rivista di discipline carcerarie*, e riassunta nel fasc. 12 (1885), 1, 2, 3 (1886) ecc., (1887-1888) della stessa *Rivista*.



accusare, certo, nei truffatori, bancarottieri, ecc., nè s'accorda, certo, coll'aumento di peso e statura che ci offrono i rei minorenni.

Nè qui si può fingere ignorare i caratteri nuovi da me scoperti in costoro. Ora, oh! che tutte le classi povere sieno mancine, daltoniche, anestetiche? Ma essi agguingono che molti di questi caratteri si devono all'alcoolismo; e tale era pure, sulle prime, la mia opinione; ma poi vidi dei caratteri che non hanno rapporto coll'alcoolismo, quali: plagiocefalia, agilità straordinaria; e infine ne notai molti in donne ed anche in minorenni che non avevano abusato di vino.

Vero è che l'alcoolismo entra, come ben essi osservano, per molto, nell'eziologia del crimine, ed io appunto ne ho trattato in un libro speciale (*Sull'alcoolismo*); ma, una volta ammesso che un uomo intossicato di alcool è un uomo profondamente alterato nei suoi tessuti, per adiposi epatica, cardiaca, e specialmente cerebrale, come possono essi affermare (Baer), con logica sana, che il libero arbitrio non sia alterato in costoro? Dire che un alcoolista è un uomo libero come gli altri, è come dire che un lino imbevuto di alcool è tanto poco combustibile come quello che esce umido dal telaio.

Molti ci accusano di mettere, con tutti questi nuovi indizi fisionomici, cranici, in maggiore pericolo la sicurezza individuale, inclinando al sequestro di un individuo, solo perchè abbia l'orecchia ad ansa od il tatto ottuso! Ma come? Non hanno costoro pensato che noi di questi segni non insegniamo a fare uso che sopra chi sia già sospetto di criminalità? e che non sogniamo poi di predicare il sequestro perpetuo di chi ne sia fornito, se non quando questi non solo sia stato accusato, ma riconosciuto autore di un crimine, e che d'altra parte la

loro assenza, come in un caso recente (1), può servire a svelare una calunnia e salvare un innocente?

È un'aggiunta, dunque, la nostra, che si fa agli'indizi che si cavavano finora dalle testimonianze, dalle confessioni, ecc. Pretendere che con ciò si ponga in maggior pericolo la libertà altrui, sarebbe come concludere che quando a 25 + 10 si aggiunge un 25 si ha 15 e non 60; si ha una sottrazione invece di una somma!

Vaccaro (2) e Grassi credono di combattere la nuova scuola per ciò che essa avrebbe per base il Darwinismo. Ora, secondo essi, Darwin sarebbe combattuto, tramontato; ma non pensarono, essi, che autori, i quali tendano a negare le teorie più sicure, solo perchè nuove, ve n'è sempre, e il mondo accademico è fatto per ciò; e che, d'altra parte la nuova scuola non ha per base alcun sistema.

Non naturalista, ma alienista, avendo portato nella psichiatria il metodo clinico ed antropologico, e le indagini individuali, al posto delle astratte e delle psichiche che vi dominavano (3), non feci che applicare lo stesso metodo allo studio del delinquente, che formava tanta parte della psichiatria e della penalità.

Se dopo raccoltore i frutti, mi sono accorto che sapevano di Darwinismo, certo non me ne dolsi, e più tardi anzi ne approfittai per corroborare o controllare le vecchie e nuove osservazioni, p. es., nella fossetta occipitale mediana, nel delitto degli animali, dei fanciulli, dei selvaggi, ma ero così alieno di farmi pedissequo di

---

(1) *Archivio di psichiatria*, 1886, VII, 2.

(2) *Rivista di discipline carcerarie*, n. 1888. — VACCARO, op. cit.

(3) *Klinische Beiträge zur Psychiatrie*, 1876.

Darwin che nelle prime edizioni io non credo di averlo mai nominato, ed anche nell'ultima io introdussi insieme all'atavismo la *malattia*, come chiave di spiegazione del reato — la *malattia* che non ha nessun rapporto colle teorie Darwiniane. E così fecero Sergi, Garofalo, Ferri che introdussero il reo d'occasione, che non è niente affatto Darwiniano.

Quanto alle conclusioni pratiche sul delitto penale i miei amici e colleghi penalisti (ammiratori, invero, più di Spencer che di Darwin) non si sognarono mai di venirvi, partendo *a priori* dalle teorie dell'uno o dell'altro. — Certo però quando i fatti coincidevano colle risultanze di questi grandi, vi ci abbandonammo con maggiore fiducia, perchè chi non vede che, lasciata da parte ogni idolatria autoritaria, si deve essere contenti di avere a capifila uomini di sì larghe e potenti vedute, che risparmiano alle volte, con uno dei loro forti sguardi di aquila, il lavoro di intere generazioni di modesti pensatori come noi: — ma da questo a seguirli servilmente, e soprattutto aprioristicamente, ci corre.

« Si teme dai più che la morale resti offesa, una volta che venga meno la stima e il disprezzo per atti che non sono voluti liberamente; ma oltrechè il basare sì importante freno sopra un fatto controverso pare poco serio, sta poi sempre che nessuno intacca il mondo dei sentimenti, nè, volendo intaccarli, nessuno vi riuscirebbe.

« I criteri del merito non cangiano punto per ciò che molte delle virtù e dei vizi si siano trovati effetto di mutazioni molecolari. Chi nega l'ammirazione alla beltà anche quando creda, come io e moltissimi altri, che essa sia un fenomeno affatto materiale e indipendente dalla volontà umana? Non è virtù del brillante d'essere più bello del carbone, ma nessuna signora getterebbe via i

suoi brillanti perchè sono, in fondo, carbonio. Noi coroniamo di fiori le tombe dei grandi, e spargiamo al vento le ceneri dei tristi, anche quando sappiamo che l'essere criminale ed eroe dipende, come la beltà, da una condizione dell'organismo » (Tammeo, op. cit.).

Degli antropologi-criminalisti nessuno stringerebbe la mano a chi abbia commesso un delitto, come nessuno stimerebbe un cretino al pari del genio, per quanto creda e la perversità dell'uno e l'ottusa intelligenza dell'altro essere solo l'effetto dell'organismo! A rivederci, poi, i volghi in cui queste idee non penetreranno che dopo molti secoli!

« Chi pretende che negandosi certi principii etici rovinino la libertà umana, somiglierebbe a chi avesse obbiettato a Galileo e a Copernico che col sostenere il sole star fermo e la terra muoversi, essi mettevano a rovina tutto il sistema solare. — Come il sistema celeste, anche il mondo morale permane sempre, qualunque sia il criterio con cui lo si esamini. Le dottrine restano nei libri, ed i fatti continuano il loro corso; pur troppo! » (Tammeo, op. cit.).

Nè, viceversa, il disprezzo segue sempre normalmente il delitto. L'adulterio è biasimato solo nella donna. Le truffe dei grossi banchieri si chiamano bei colpi. E così via. Nè i delitti politici meritano disprezzo, eppure devono entrare nel Codice penale quando la pena sia giustificata dalla difesa sociale.

Il disprezzo, d'altra parte, può giovare a prevenire i reati d'individui non ancora corrotti, ma i delinquenti nati e gli abituali vi sono affatto insensibili.

« Le conclusioni, scrive Barine (1), di questa nuova

(1) *Revue Littéraire Bleu*, 15 agosto 1887.

vuola saltano subito agli occhi; nè le penalità possono più esser le stesse; nè il principio in nome del quale i tribunali condannano; nè lo scopo a cui si attende coi sistemi penitenziari. È un cataclisma completo di una fra le parti più importanti della nostra organizzazione sociale. Il nuovo sistema dovrà partecipare all'indifferenza della natura; sarà improntato alla durezza che segue all'indifferenza. Non sarà crudele, perchè non si avrebbe più sdegno contro il reo. Lo si sopprimerà o sequestrerà, ma senza collera; il diritto di difesa sarà sostituito a quello di punizione, rimasuglio del vecchio concetto teologico dei peccati. I metafisici protesteranno; ma niuno vi baderà, perchè la volontà non è più libera fra gli onesti che lo sia fra i rei. Un uomo che ragiona non si ribella contro un fenomeno, fosse pur doloroso come lo crede; si assetta a soffrirne il meno possibile ».

Si disse con una di quelle frasi fatte, che i mediocri careggiano, che io dal mucchio delle eccezioni pretendo avere una legge; ma chi sollevò quest'obiezione ignora che innanzi al pensatore non esistono fatti che non abbiano una legge; tanto più poi quando queste eccezioni sono così numerose e costanti!

E mentre alcuni, specialmente stranieri, mal leggencoli o mal comprendendoci, ci accusano ora di essere esclusivamente atavismofili, ora di essere esclusivamente epilettofili nella genesi del delitto, non badando che le accuse si elidono, ve ne hanno, per istrano evento, di quelli, e sono i più ed i migliori, che non possono darsi pace che io, ammettendo l'atavismo, ammetta pure l'origine patologica, l'epilettica, quasi questa escludesse quello; e non pensano che perchè l'atavismo si mostri in un organismo attuale, bisogna che esso sia determinato da una causa patologica.

Qui è bello il notare che coloro che più accanitamente e con maggior copia di fatti ci combattono a questo proposito, come il Féré, sono proprio essi che ci porgono i fatti che meglio provano i rapporti dell'atavismo colla patologia; è precisamente il Féré che tentava dimostrarci fino nell'ernia un fenomeno atavistico (1), così come nell'orecchio ad ansa.

Nè d'altronde sarebbero questi i primi casi; nella microcefalia, nel cretinismo, nei néi pilari e nella ipertricosi, ecc., l'atavismo e la patologia si innestano insieme, e son spiegati da arresti di sviluppo che, alla loro volta, producono anomala nutrizione.

Chi pretende che la degenerazione escluda la formazione di tipi speciali (Féré), non pensa a quei tipi di degenerati che sono i *cretini* e gli *idioti*.

Si obietta: Nei criminali non troviamo mai l'atavismo completo; e ve n'hanno che non sono niente cannibali (Biswanger), nè tatuati, ecc.: ma chi può credere all'esistenza dell'atavismo completo in razze ed individui attuali? Dell'atavismo non vediamo nell'uomo attuale che una forma, che una parvenza parziale, altrimenti non avremmo sotto i nostri occhi un uomo, ma un mammifero; anche nel cretino, anche nel microcefalo, o il viso, od il cranio, od il tronco sono normali. Ben è vero che per la legge di correlazione e corrispondenza tra gli organi di Geoffroy Saint-Hilaire, o per la legge d'adattamento di Darwin, di raro una anomalia resta assolutamente isolata, ma più spesso s'associa ad altre, ma che sia generale la regressione atavistica è impossibile.

---

(1) « L'ernia inguinale, scrive Féré, che è un' infermità nell'adulto, in alcuni fanciulli si manifesta colla preesistenza di un canale permeabile che, specialmente nella scimia quadrumane, sussiste normalmente nello stato adulto » (Vedi *Rev. Philos.*, 1887).

Ma a queste gravi obiezioni, elevate da severi scienziati, altri, a loro ben inferiori in dottrina ed onestà, aggiunsero quella, che per essere anonima, imprecisa, impalpabile e men degna di discussione, è di tutte la più lannosa: quella che io chiamo della leggenda.

La leggenda pretende che con questi studi si voglia abbattere il Codice Penale (1), porre in piena libertà tutti i birbanti e minare la libertà umana.

Ma chi non vede che se noi diminuiamo la responsabilità individuale, vi sostituiamo quella sociale che è ben più esigente e severa; se noi scemiamo la responsabilità ad un gruppo di delinquenti, non perciò vogliamo mitigarne la sorte, ma anzi renderne più continuata quella detenzione che la società in omaggio a principii teorici, non interrompe che a tutto suo pericolo, salvo ad adottare con molta più incertezza, irregolarità ed ingiustizia, una semicontinuità della pena, sotto la forma di ammonizione, sorveglianza, domicilio coatto, ecc., misure poco efficaci ed incomplete, ma da cui intanto essa si usinga ottenere quella sicurezza che le leggi non le forniscono?

Mancherà, colle nuove misure alla pena, l'infamia, è vero, ma questa neanche i nostri giuristi la credono necessaria, reputandola una trasformazione atavistica, un avanzo della vecchia vendetta, che va sparendo ogni giorno più. — E chi può sottrarsi a tanti vantaggi solo per poter giustificare un sentimento così odioso? Chi

---

(1) È curioso che una simile leggenda si era inventata anche contro Beccaria. Narra infatti la leggenda che richiesto egli qual pena meritasse un brigante che aveva ucciso e mangiato arrosto la moglie e i figliuoli: « Condannatelo a vivere a legami tutta la vita ». Anche l'accusa di immoralità che non ci si risparmia, si gridò addosso ad ogni novatore, anche il più ortodosso, anche di chi popolarizzava i brefotrofi e l'uso del caffè e del tabacco.

non sente che è vangelo dei nostri tempi la massima: Tutto conoscere e tutto perdonare?

Quanto all'esemplarità, oltre che permarrebbe, perchè una detenzione perpetua vuol dire qualche cosa di ben doloroso, chi non conosce che non è più, nemmeno questo, lo scopo precipuo della pena?

Ed è verissimo che, riconosciuta l'identità del pazzo morale col delinquente-nato, riconosciuta l'esistenza dei mattoidi, di certe monomanie e manie sistematizzate (vedi Volume II), a stretto rigore di parola, davanti a chi fa del libero arbitrio il fondamento per la punibilità, il perito potrebbe paralizzare la giustizia, mostrando un malato dove è per gli altri un colpevole.

Ma che perciò? Oh! dovremo noi falsificare, rinnegare il vero, perchè la legge, non ammettendolo, si è messa su una falsa strada, studiando il delitto, senza studiare il delinquente? E non sarà più giusto, fra i due, l'esigere siano le leggi che s'accomodino ai fatti, che non i fatti si falsifichino per accomodarsi alle leggi, e ciò solo per non turbare la serena tranquillità di coloro, cui non giova occuparsi di questo nuovo elemento entrato nel campo degli studi?

E pazienza se le misure architettate, finora, fuori ed in senso contrario alle nostre conclusioni, menassero almeno alla sicurezza sociale, che è lo scopo supremo a cui tutti miriamo. Ma chi non sa che i più onesti ed i più intelligenti penalisti pratici, convengono, essere l'opera della giustizia una specie di lavoro di Sisifo, una immensa fatica con poco o nessun risultato: e che i pretesi amminicoli, suggeriti dalle scuole penali più moderne, come la libertà provvisoria, la giuria, la liberazione condizionata, invece di scemare il delitto, non fanno che aumentarlo od al più trasformarlo? Che pensare poi di



quelle altre misure, che si pretendono l'ultimo verbo della scienza, e sono invece la più bella dimostrazione della sua mancanza di senso pratico, quale la mitigazione delle pene ai recidivi, la impunità del tentativo, la giuria estesa alle pene correzionali?

Puossi dire altrettanto delle conclusioni pratiche della nostra scienza?

Puossi dire che siano altrettanto pericolose ed assurde e proposte dei manicomii criminali, del carcere per l'incorreggibile, della multa o della pena corporale sostituita alle prime detenzioni; delle leggi sul divorzio, sul lavoro dei fanciulli, sull'alcool, per premunire gli adulterî, gli stupri e le ferite? o l'obbligo imposto al reo del risarcimento dei danni inferti, in ragione delle proprie forze e ricchezze?

E chi può negare che nei processi per pederastia, per veleno, per assassinio, ove tanti indizi vanno mancando, l'introduzione dei criteri antropologici può giovare molto di più di una incertissima nota anatomica, o di una di quelle reazioni chimiche che ogni anno si van rinnovando e demolendo?

Ricordiamo come l'egregio prof. Filippi in un pederasta trovò tatuata l'iscrizione: « *Pasquino, unico tesoro mio sei tu* », che gli forniva un indizio più sicuro delle sue prave abitudini, che non le alterazioni anatomiche. Che dire poi di quei casi, in cui il tatuaggio, e per la propria oscenità, e per le parti in cui è praticato, disegna nettamente il reato, come già in questo volume ci mostrerà Lacassagne?

Si pensi al buio del processo Zerbini: ebbene, un antropologo criminale avrebbe potuto, come del resto tentava il Ceneri, offrire, collo studio dell'isterismo, della degenerazione, della fisionomia, dell'apatia strana dell'ac-

cusata, un indizio ben più sicuro delle contraddittorie testimonianze, che forse avrebbe fatto parlare il muto cadavere del Coltelli; forse vendicatolo; certo risparmiate le lacrime di due innocenti, e l'osceno spettacolo di un popolo intiero, che ride al trionfo del vizio (1).

Aggiungete che se si stava ai dettami della nuova scuola, la Zerbini, avendo i caratteri del criminale-nato e dell'isterica, ed avendo commesso delitti da giovane, sarebbe stata reclusa in un manicomio, nè avrebbe potuto più recar danno ad alcuno.

E qui ci giova accennare come appunto quelle ricerche che parevano le più oziose, quali le misure craniometriche e quelle degli arti, furono trovate ora essere un prezioso amminicolo per controllare e completare l'album criminale, che quando si limita alla faccia ed al nome può dare luogo ad inconvenienti gravissimi, poichè il nome si dissimula, i tratti fisionomici si possono *truccare* con artificio, non i dati antropometrici, raggiunta che sia l'età matura (2).

Anche nelle questioni di puro diritto, questi studi possono avere una larga applicazione: così, la teoria che sostituisce il diritto della difesa sociale a quella ecclesiastica del peccato, e la temibilità del delinquente a quella del libero arbitrio, offre, finalmente, una base stabile ad una filosofia della pena che andava oscillando finora, sempre invano, dall'uno all'altro opposto partito. Ed una volta presa per criterio la temibilità del reo, e per indizio i caratteri fisici e morali dei delinquenti-nati, resta risolta la questione relativa al tentativo, ed ai reati d'inerzia colpevole, seguita da morte, i quali vogliono essere puniti se commessi da uno di costoro.

---

(1) Vedi CENERI, *Arringa per Angelo Pallotta*. Bologna, 1884.

(2) BERTILLON, *Ann. de démographie internationale*, 1832.

d essi c'insegneranno come, variando i fattori secondo mi, debbono variare secondo essi anche le pene; se la legge, trovandosi in contraddizione colla natura li animi, resta lettera morta; e ne avvengono quelle te assoluzioni che nel fondo costituiscono un codice vo regionale in opposizione al codice scritto e la distrazione pratica, e pur troppo la più diffusa e dannosa, della influenza del clima sulla morale: così i giurati e provincie meridionali riguardano alcuni gruppi di i con occhio ben diverso da quelli del Nord. « In ta, scriveva Morano, si considera dai giurati la vita si più della borsa; nella valle di Mazzara si crede meritevole di scusa chi adopera le armi, e quindi iurati danno *sentenze* diversissime nelle due regioni ». Altrettanto dicasi dei reati di stupro, e più ancora camorra e di mafia, che non sono punto riguardati Sud coll'orrore che al Nord.

Questo basti contro coloro i quali, anche credendole e, non trovano queste ricerche applicabili alle scienze mediche, nè alle sociali.

È regge l'accusa che pur ci vien lanciata, qua e là, proteggere i tristi nella pratica medico-legale.

« Citino, risponderò a viso aperto, i casi, in cui qualcuno di noi abbia recato turbamento alla giustizia!

« Invece, con un'abnegazione, che non fu ammirata tanto meritava, i sostenitori della nuova scuola, allora i medici periti, non ne vollero approfittare che il nome della giustizia punitiva, astenendosi, perfino, d'intervenire quando il pronunciare la verità poteva essere utile al bene sociale.

« Potranno citare i casi, in cui i seguaci della nostra scuola abbiano rivelato o controllato la dubbia criminalità di un colpevole; non uno, in cui ne abbiano favorito

l'assoluzione, malgrado che ciò avremmo accettato grazia e profitto presso quella casta che domina ora, e, non di raro, infetta il nostro paese.

Che, se sostenemmo l'irresponsabilità di Passenante, Guiteau, Faella, Verzeni, Fusil, fu solo dopo che la morte o la condanna li aveva colpiti, esagerando nello scrupolo fino all'ingiustizia (1). — Possono dire altrettanto coloro che ci accusano?

Chi poi insinua che noi favoriamo queste teorie per mercare più facili plausi, finge ignorare che le plebi, siano accademiche o delle piazze, furono e sono le più acri e fortunate nemiche di ogni novazione, la quale, per lo più, non trionfa se non passando sulle spoglie del suo creatore; finge ignorare essere noi fatti segno non solo alle escandescenze dei retri, ma ai facili dileggi dei vagheggiatori del giorno, che delle novità usano careggiare quelle, soltanto, le quali, per la poca loro consistenza, al par della moda, non avendo uopo di fatica, o di studio, per essere adottate, facilmente attraggono i favori dei più; finge ignorare come proprio quelli che più ci gridano addosso, ci asseragliano ogni via, ogni carriera, quasi a pazzi ed immorali, aggiungendo, con una manovra indegnamente ipocrita, il danno alle beffe; così come coloro che ci rimproverano il poco numero d'osservazioni, trovarono modo di impedirci le indagini nelle carceri; sicchè tutte le nuove ricerche si dovettero compiere a prezzo d'oro e spesso con personale pericolo, frugando i criminali nei loro ricoveri: e per le fotografie ricorrendo, non senza vergogna, all'aiuto straniero (2).

---

(1) Sulla completa alienazione di Passenante leggesi il VIRGILIO: *Su Passenante e la natura morbosa del delitto*. Roma, 1888.

(2) Dal Governo Germanico, grazie alla cortese intercessione di Engel e di Liszt, e dal Russo, grazie all'aiuto della dottoressa Tarnowski.

Più strano è il vedere tali avversari gabellarsi difensori della libertà, perchè lo sono del libero arbitrio, gioendo innanzi agli idioti sulla omofonia delle parole, esattamente come quelli, e sono gli stessi, che difendono l'intromissione dei gesuiti nelle scuole, si giovavano, l'anno dell'insegnamento, della frase *libertà d'insegnare*. — Io non ho che a rispondere loro: Che si guardino intorno; e neghino che la teoria del libero arbitrio non sia la prediletta dei nemici del libero pensiero e delle chiese ortodosse! Oh! neghino, se possono, e i suoi seguaci si trovano assai meno fra le vittime che non fra i complici del dispotismo!

E con ciò mi pare aver risposto alle ultime critiche, nessuna trascurandone, e più vi risponde il libro colla sua corazza compatta di fatti.

Ma per quanto io abbia affaticato, non ho pur troppo coscienza d'aver raggiunto completamente la soluzione del problema: e quanto più procedo nel cammino, e ne colui che dall'alto vede più largo lo spazio d'innanzi, io vedo farmisi sempre maggiori le lacune.

A completare e consolidare, però, stabilmente, l'edificio soccorre l'aiuto di compagni e discepoli, d'uomini regi che penetrando più innanzi nella via tracciata, evitando le sventure che nella vita scientifica e professionale non poteva non procacciare il seguire, in un paese così raggrinchito nel vecchio, una nuova ed autorevole bandiera, la portarono ben più innanzi di me e per esplorati sentieri. Oh! onore a voi Kurella, Ferrero, Ferrara, Ottolenghi, Du Hammel, Roncoroni, Ferri, Pignasari, Cristiani, Agostini, Marro, Pellmann, Ellis, e Donald, Lefort, Zerboglio che ogni giorno portate nuove pietre in sostegno al giovane edificio. La vostra

compagnia m'assicura più delle fatiche spese in 25 anni in quest'opera; l'idea che l'informava, rinvigorita e trasmessa man mano da voi quasi

... cursores qui vitai lampada trahunt (Lucretius),

quell'idea non perirà. Mi basta a dimostrarlo, l'elenco delle opere pubblicate nella *Biblioteca Antropologico-giuridica*, in cui non sono meno di 104 le memorie del nuovo diritto penale, di 116 quelle di antropologia criminale, e 136 quelle di psichiatria e che s'intitolano: *Criminologia*, di Garofalo; la *Forza irresistibile*, di Setti; l'*Omicidio*, la *Sociologia criminale*, di Ferri; l'*Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante*, di Balestrini; le due *Centurie* e l'*Atlante criminale*, di Rossi; il *Delitto politico*, di Laschi e Lombroso; *Pazzi e criminali studiati antropologicamente*, di Virgilio; la *Maffia* e la *Camorra*, di Alongi; *I caratteri dei delinquenti*, di Marro; *Le epilessie*, di Tonnini; *Sul delitto e la nuova scuola penale*, di Drill; *Sul delinquente spagnuolo*, di Sallillas; *Los Hombres de presa*, di Drago; *La teoria psicologica della diffamazione*, di Florian; l'*Alcolismo*, di Zerboglio; *Sulla folla delinquente e la Coppia criminale*, di Sighele; la *Criminalità e le vicende economiche*, di Fornasari; *Il militare delinquente*, di Brancaleone-Ribaudò; *The Criminal Man*, di H. Ellis; *Naturgeschichte des Verbrechers*, di Kurella; *Les études anthropométriques sur les prostituées ecc.*, della Tarnowski; gli *Studi di antropologia criminale*, di Baca e Vergara e ciò senza contemplare i 16 anni dell'*Archivio*. Contemplando quest'elenco posso rispondere con un sorriso d'orgoglio a quanti ci gabellano per morti, credendo intanto di potersi vestire

punemente delle nostre spoglie. Strani morti, che sen-  
mo ancora la vigoria di rifare cinque volte da capo  
ondo la via faticosamente percorsa, adottando il vero  
vunque lo trovammo, anche quando si ritorceva contro  
i: e che, non fermandoci mai un giorno sulle messi  
colte, abbiamo tentato le soluzioni di quesiti che pa-  
vano disperati, sul genio, sull'epilessia, sul delitto con-  
nito, sul delitto politico, sull'infanticidio, sull'aborto,  
la prostituzione (Tarnowski) e perfino iniziatone nel-  
rte, nella letteratura, nella pedagogia e nel diritto  
ile (D'Aguanno, Salvioli, Riccardo, Lefort).

Nè io ho la pretesa, ben s'intende, che questi lavori  
no perfetti, e neppure che alla perfezione si avvici-  
no; ma allorchè penso che molte volte si devono ac-  
ttare e rispettare le nuove scoperte anche quando non  
nno la minima ombra d'applicazione, posciachè bisogna  
ssedere tutti gli strumenti, averli ben in ordine e sa-  
rli ben maneggiare prima di ottenerne un vantaggio,  
posciachè passarono cento anni dalla pila di Volta alla  
a applicazione al telegrafo, alla dinamo, posso essere  
n fiero se vedo sorgere da ogni parte le applicazioni  
la nuova scienza dai punti più lontani della pratica  
nitenziaria, del diritto, che già dal lettuccio tormen-  
so delle formole astratte, ove dal Medio Evo fu finora  
ggrinchito e rinchiuso, comincia a sentire i primi  
ffi della riforma, fino al campo letterario ed artistico  
e pareva così da lei divergente e lontano.

CESARE LOMBROSO.







## INTRODUZIONE

---

Chi assiste per qualche tempo ad una serie di processi criminali e ne segue l'esito nelle carceri e nelle statistiche, con maraviglia osserva un cumulo di giudizi e fatti contraddittorii che si alternano con perpetua e triste vicenda. — Da una parte il giudice, astraendo, quasi sempre, il reo dal reato, riguarda spesso il crimine come un aneddoto, un incidente della vita dello sciagurato suo autore, incidente che non ha nessuna ragione per doversi ripetere, dall'altra costui colla rarità del pentimento, colla continua recidività, che va fino al 30, al 55, all'80 0/0, colla costante ricorrenza a dati periodi solari, si dà cura di mostrare il contrario, con troppo danno e dispendio della società, e disdoro di questa povera giustizia, che riesce, infine, spesso, ad un gioco illusorio di schermo contro il delitto recidivo e trionfante. E mentre tutti coloro che ebbero contatto diretto coi rei, come i membri della loro famiglia, i direttori delle carceri, li giudicano uomini differenti dagli altri e di mente debole quasi alienata, o mai o quasi mai suscettibili di migliorioria; e mentre gli alienisti trovano in molti casi impossibile lo scindere, con taglio reciso, la pazzia dal delitto, il legislatore invece spesso non si dà inteso delle ripetute osservazioni di questi, nè delle timide obiezioni degli ufficiali carcerarii; crede rarissime, nei rei, anzi

eccezionali, le alterazioni del libero arbitrio, e spesso volte, almeno anni fa, riputava l'emenda uno dei più grandi scopi della sua terrestre missione, e stabiliva i suoi criteri legali, partendo da linee recise, inflessibili, non ammettendo alcuna gradazione fra la mente sana, l'alienata e la colpevole. — Quanto al volgo e al giurato, che rappresenta il volgo, ma pur troppo un volgo armato e potente, ei si ride degli uni e degli altri, e badando più che ai dettami della scienza, a quelli del cuore, ritorna spesso a quella, che era la primitiva giustizia, alla vendetta sociale, e quanto più strano e feroce è il delitto e maggiore del dubbio il raccapriccio, più sicuramente e fieramente colpisce.

La causa di queste continue discrepanze è appunto molteplice. — I legislatori, i filosofi, uomini d'animo integerrimo e nutriti alle speculazioni più sublimi della mente umana, partono a giudicare l'animo altrui dal proprio; riluttanti al male quasi dalla nascita, tali credono tutt'altri, nè vogliono, nè potrebbero, calare dalle regioni superbe della metafisica nell'umile terreno delle case penali. — Quanto al povero giudice del fatto, ei soccombe assai naturalmente a quella preoccupazione momentanea, comune a noi tutti nei casi della vita, i quali ci sorprendono, così, pel loro vivo, istantaneo interesse, da non lasciarci intravedere la connessione che li stringe alle leggi generali della natura.

A me parve, e non a me solo, ma anche, e ben prima di me, a Holtzendorf, a Thompson, a Wilson, a Beltrani-Scalia, a Despina, a Prinz, ad Hegger, a Liszt, che a riconciliare tante discrepanze, a decifrare se l'uomo delinquente appartenga alla cerchia dell'uomo sano, dell'alienato o ad un mondo suo proprio, a riconoscere se vi è o no una vera necessità naturale nel delitto, meglio

giovi abbandonare così le sublimi regioni delle teorie filosofiche, come le indagini passionate sui fatti ancora palpitanti e procedere invece allo studio diretto, somatico e psichico, dell'uomo criminale, confrontandolo colle risultanze offerte dall'uomo sano e dall'alienato.

Il frutto di queste indagini è raccolto in questo lavoro.

---



# PARTE I

## EMBRIOLOGIA DEL DELITTO

### CAPITOLO I.

#### Il delitto e gli organismi inferiori.

##### I.

###### LE APPARENZE DEL DELITTO NELLE PIANTE E NEGLI ANIMALI.

1. — Dopo che Espinas applicò lo studio della zoologia alle scienze sociologiche e Cognetti alle economiche e Houzeau alle psicologiche, era naturale che la nuova scuola penale, la quale tanto si giova dei moderni studi sulla evoluzione, ne cercasse delle applicazioni alla antropologia criminale, e tentasse anzi di farsene il primo fondamento. — Infatti, a un primo mio tentativo in proposito seguì subito un altro del Lacassagne, ed uno studio, che si potrebbe dire quasi completo, del Ferri (1).

---

(1) BREHM, *La vita degli animali*, Torino, 1872-75. — PIERQUIN, *Traité de folie des animaux et de ses rapports avec celle de l'homme et les législations locales*, Paris, 1839. — BÜCHNER, *La vie physique des bêtes*, Paris, 1881. — OCCARDO, *L'animale e l'uomo*. Prefazione al VII volume della *Bibl. dell'Economista*, 3ª serie, Torino, 1882. — LIOT, *In montagna*, Bologna, 1880. — DARWIN, *Sulla origine della specie per elezione naturale*, Torino, 1875. — Id., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*. Torino, 1882. — LOMBROSO, *Archivio di psichiatria*, Torino, 1881, vol. II, fasc. IV. — *Il delitto negli animali*. — LESSONA, *Dell'esterna conformazione del cavallo*, Torino, 1829. — RODET, *Notions élémentaires de vétérinaire militaire*, Paris, 1847. — HOUZEAU, *Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celle de l'homme*, Mons, 1872, vol. — ESPINAS, *Des sociétés animales, étude de psychologie comparée*, Paris, 1878, 2ª édit. — LACASSAGNE, *De la criminalité chez les animaux*, nella *Revue scientifique*, 14 janvier 1882. — Id., Lyon, 1882, pag. 32. — ROUSSE, *Instincts des animaux*, Paris, 1825. — ROBERTS, *Les animaux domestiques*, Bruxelles,

I vecchi giuristi parlano di una giustizia divina, eterna — quasi inerente alla natura; — se invece diamo uno sguardo ai fenomeni naturali, vediamo che gli atti reputati da noi più criminosi sono i più naturali, tanto son diffusi e frequenti nelle specie animali, e perfino nelle piante, porgendoci, come ben disse Rénan, « la natura l'è « sempio della più implacabile insensibilità e della più grande im- « moralità ».

Chi non conosce le belle osservazioni che dopo Darwin (1), Drude, Kohn, Rees e Will, si fecero sulle piante insettivore, in non meno di 11 specie di droseracee, 4 di saracenacee, 5 di nepentacee, 11 di utricularie, non che nel *Cephalotus follicularis* che commettono delle vere uccisioni sugli insetti? Quando, p. es., un insetto per piccolo che sia, anche meno pesante di un 124 millesimo di grano, si ferma sul disco fogliare di una drosera (e pare che ciò non sempre accada per caso, ma ve lo attraggano anche gli odori di certe secrezioni della foglia), ne è da queste subito invischiato e compresso dai tentacoli numerosissimi, circa 192 per foglia, che gli si ripiegano addosso in 10 secondi e raggiungono in 1 ora e  $\frac{1}{2}$  il centro della foglia, nè si sollevano che quando la vittima sia morta ed in parte digerita, grazie ad un acido e ad un fermento molto analogo alla nostra pepsina, secreti in gran copia dalle glandole, che influiscono sul tentacolo vicino e sui circostanti, con un movimento simile, crede Darwin, a quello del moto riflesso negli animali.

Quando l'insetto si arresta su un lato del disco, i tentacoli circostanti curvansi tutti verso il punto di eccitamento ovunque sia; l'impulso motore, quando si diffonde da una o più glandole, attraversa

---

1837. — ID., *Les animaux sauvages*, 1831. — ROMANES, *Animal intelligence*, Londra, 1882. — CAMERANO, *Scelta sessuale degli anfibii anuri*, 1882. — FERRI, *Dell'omicidio*, in corso di stampa. — MUCCIOLI, *Degenerazione e criminalità nei colombi*, *Arch. di Psych.*, 1893. — CRISTIANI, *Criminalità ed epilessia nei cani*, *Id.*, 1893. — LOMBROSO, *Criminalità negli animali*, *Id.*, 1893.

(1) DARWIN, *Insectivorous plants*, 1880. — D. O. DRUDE, *Die Insektenfressenden Pflanzen*, nell'*Handbuch der Botanik herausgegeben*, von Prof. Schenk, Breslau, 1881. — F. COHN, *Beiträge zur Biologie der Pflanzen*, Bd. II, Heft. I, — REES und WILL, *Botanische Zeitung*, 1875.

il disco, si propaga fino alla base dei tentacoli vicini, agisce, a sua volta, sopra il punto di eccitamento, aumenta la secrezione delle glandole e le acidifica, e queste a loro volta agiscono sul protoplasma.

Nella *Dionea muscipula* non si provocano le contrazioni delle setole omicide col soffio nè con corpi liquidi, ma solo con corpi solidi, che siano nitrogenati ed umidi; di più notasi che le setole incrociate lasciano scappare gli insetti minuti che non gioverebbero alla loro nutrizione.

Nelle *Pinguicole* le gocce d'acqua non fanno arricciare le foglie nè molto più vi riescono le sostanze solide che non siano organiche. I fluidi non nitrogenati, ma densi, provocano sì secrezione delle glandole, ma non copiosa e non acida, mentre copiosissima e fatale è la secrezione e rapido l'incurvamento quando si tratta di un corpo azotato.

La *Genlisea ornata* prende gli animalletti precisamente come i pescatori usano nella trappola d'anguilla.

La *Utricularia neglecta* attira gli insetti con certi processi quadrifidi; giocando con questi, essi si impegnano inavvertitamente in una valva che, essendo elastica, si chiude solo dietro a loro e li incarcera in un otricolo ove muoiono (Darwin).

Io cito minutamente questi fatti, ove parmi di intravedere i primi albori della criminalità, potendovisi sospettare, da chi non ne conosca la assoluta dipendenza dalle condizioni istologiche, la premeditazione, l'agguato, l'uccisione per cupidigia, e fino a un certo punto quella certa libertà di elezione (rifiuto di insetti troppo minuti, di sostanze non azotate) su cui tanti, erroneamente, fantasticarono la base della responsabilità.

2. — Tanto più chiara riesce l'analogia quando si passa al mondo zoologico. E già solo pei crimini d'uccisione fra gli animali il Ferri (op. cit.) ha potuto distinguerne non meno di 22 specie, di cui non poche sono analoghe a quelle contemplate dai nostri codici.

Così l'uccisione per ricerca del cibo; e così i maltrattamenti e l'uccisione pel comando della tribù, che sarebbero i nostri delitti per ambizione, ecc., e che si ha nei cavalli, tori, cervi.

Le api non hanno che una sola regina, e se il caso ne fornisce parecchie, queste sono uccise; e così è messa a morte la vecchia regina, che non ebbe ancora il tempo di sciamare quando sta per nascere la sua rivale. La vecchia sovrana, allora, fa per sua parte tutti i tentativi per rendere impossibile lo innalzamento al trono della sua rivale; essa si precipita nelle celle che racchiudono le regine-larve, le trafigge e ne uccide gli abitanti.

3. *Uccisione pel godimento delle femmine.* — Per tutti gli animali a generazione sessuale è così comune la lotta accanita dei maschi per impadronirsi della femmina e soddisfare l'istinto della procreazione, che questo fatto ha dato origine all'ipotesi darwiniana della scelta sessuale (Ferri, o. c.).

Coll'amore cresce la gelosia e l'odio contro i rivali; si combattono aspre tenzoni, e perfino i più timidi diventano arditi e battaglieri. I leoni, le tigri, i giaguari, i leopardi sono terribili nelle lotte amoroze. Hearne racconta che i buoi muschiati si danno a combattimenti così fieri, nella stagione degli amori, che molti ne muoiono, e le femmine allora eccedono i maschi in una proporzione notevolissima. Brehm parla delle lotte amoroze delle martore (I, 580), dei gatti (I, 329), dei kanguri (II, 52), degli scoiattoli (II, 81), dei criceti (II, 157), dei cammelli (II, 442), dei moschi (II, 442). I cervi e le alci sono fra i più accaniti lottatori (II, 452, 462, 481, 496).

4. *Uccisione per difesa.* — Si sa che le abitanti di un alveare non accettano le api straniere alla tribù. Un apicoltore prese un'ape e la pose in mezzo a quelle che facevano da sentinella all'entrata dell'alveare. Queste piombarono sull'intrusa involontaria, la uccisero e la gettarono fuori.

Può darsi che una regina, essendosi smarrita per via, ritornando dal volo nuziale, si introduca in un alveare straniero, di cui l'entrata sia mal difesa; nulla potrebbe allora salvarla da una morte certa, per fame, per soffocazione o per veleno.

Parmi che qui entrino anche le uccisioni per utilità comune.

Così è noto, che i maschi hanno l'unico ufficio di fecondare la regina, mentre le api operaie provvedono al mantenimento della so-



à. Ma in autunno, o alla fine d'estate, una volta terminato il volo iale, e cominciando la scarsenza di alimenti, le operaie trapassano raschi coi loro dardi, oppure li gettano fuori dell'alveare, dove oiono di freddo e d'inedia.

È così le uccisioni per cupidigia, come nelle formiche allevatrici afidi, che preferiscono talvolta di procurarsi colla rapina codeste andrie, sterminando, come vide Forel nelle formiche *exsectes*, i vittime propriari.

o. *Uccisioni bellicose.* — Tutti sanno che molti animali, anche a stessa specie, si danno spesso a vere, proprie guerre, determinate indirettamente dalla lotta per l'esistenza, ma collo scopo immediato di uccidere per uccidere.

È un fatto notevole che il gorilla, avviandosi al combattimento, fa un lungo grido di guerra, affatto paragonabile a quello del cinghio, e ch'esso si slancia sul nemico colla furia e il disordine dell'abitante della foresta. Ma il sentimento di esclusione e di opposizione non si manifesta in alcuna parte così notevolmente come presso le formiche e le termiti.

e si mettono in una scatola delle formiche colle loro avversarie ed ondo gettarsi le une sulle altre. — M. W. ha posto davanti ai due di diverse varietà di formiche delle scatole coperte di mussolina e presenti alcune formiche, le une amiche, le altre straniere. Queste formiche non facevano mai attenzione alle prime, mentre aggredivano le seconde. Cercarono di bucare la mussolina, e quando con tutti sforzi riuscirono, le recluse sarebbero state tutte uccise, se il naturalista non fosse intervenuto. — Sir John Lubbock ha fatto la stessa esperienza, ed ha visto uccidere tutte le formiche rinchiusi (v. p. 101, o. c.).

È il cannibalismo semplice? Malgrado il proverbio, i lupi si mangiano tra di loro. Gli arvicoli campagnuoli, appena caduti in trappole, si divorano tra loro. Così è dei topi; dei lucci è nota la voracità ed il cannibalismo; due grilli messi in gabbia si divorano. Pochi fa, nel giardino zoologico di Londra, due serpenti boa vivevano nella stessa gabbia; un giorno il guardiano fu appena in tempo per

salvare il più piccolo, già mezzo ingoiato dal suo compagno. Spesso i conigli e le cavie si divorano, anche se lautamente alimentati (Lacassagne).

Nel laboratorio del prof. Bizzozero, un cane che era fornito di tanto cibo, sbranava e divorava il suo compagno.

Nel laboratorio zoologico dell'Università di Torino erano in un acquario parecchie rane. Una rana più grossa ne attaccò da tergo una minore e la andava ingoiando per modo che non appariva più fuori altro che il capo di questa nella bocca della più grossa. In quel punto fu scorta la cosa e salvata la rana che stava per essere divorata (Lessona, *Anfibi anuri del Piemonte*, Memorie dell'Accademia dei Lincei, 1880).

La *Chaetocampa processionaea* e la *Thyatira* vivono in comune, ma le più forti divorano le più deboli o quelle rese più torpide dal troppo cibo; e così le mantidie, gli scorpionidi, le formiche-miele messicane. Le formiche, mentre hanno cura dei cadaveri delle loro amiche morte in combattimento, squartano quelli delle nemiche e ne succhiano il sangue. Una marmotta del giardino zoologico di Vienna, trovata un'altra marmotta nella sua tana, l'uccise e la divorò. I ghiri appena hanno fame si mangiano tra di loro.

Ed il cannibalismo con infanticidio e parricidio? Anche per gli animali, notano Houzeau e Ferri (o. c.), le solite fantasie sulla voce innata del sangue, sull'affetto materno e filiale, soffrono gravi smentite dalle osservazioni di fatto, anche più comuni.

La femmina del cocodrillo mangia qualche volta i suoi piccini, che non sanno nuotare. Ma bisogna osservare che in molte specie di animali, come presso alcuni popoli barbari, un'inferiorità del corpo è causa di onta e di disprezzo. Ho veduto una gallina, di cui parecchi pulcini erano nati malaticci e storpi, abbandonare il nido colla parte sana della sua giovane famiglia, senza curarsi della sorte di quei piccoli miseri.

Come certi uccelli rompono le loro uova e distruggono il nido quando si accorgono che furono toccati, così certi rosicchianti divorano i loro piccoli quando sono disturbati. — La femmina del topo

mangia la sua giovane famiglia in una notte, quando il suo nido fu molestato. Fra le scimmie, le femmine degli uistiti (*Hapale*) mangiano qualche volta la testa di uno dei loro piccoli, e schiacciano i loro figli contro un albero, quando sono stanche di portarle. La femmina dello uistiti jaco, studiata da Cuvier a Parigi, mangiò la testa del primo dei suoi figli, pur mostrando affetto e premura per gli altri. I gurami, pesci chinesi, mangiano i loro figli; i cimici degli alberi tentano di mangiare i figli e ne sono impediti dalle femmine; fra le gatte, le lepri, le coniglie ve ne sono alcune che mangiano i loro piccini. Anche fra le cagne, di cui l'istinto sembra più conforme alle affezioni di una buona indole, ve n'è che mangiano i loro figli. Il cannibalismo con parricidio si osservò nelle volpi « di cui le giovani si mangiano tra loro e talvolta mangiano anche la madre » (Brehm, *La vita degli animali*, Torino, 1872-1875).

## II.

### IL VERO EQUIVALENTE DEL DELITTO E DELLA PENA NEGLI ANIMALI.

1. — Ma pure il solo annunciare che reputiamo delitti codeste uccisioni, e così pure il furto con destrezza e per associazione nelle scimmie, il domestico nei gatti, il ratto di minori nelle formiche rosse, la sostituzione d'infante nel cuculo, che mette l'uovo nel nido dei passeri, sottraendovi qualcheduno dei suoi per meglio ingannarli — parrebbe poco serio, perchè è ovvio comprendere come codeste azioni che a noi appaiono misfatti sono invece effetto necessario dell'eredità, della struttura organica o imposte dalla concorrenza per la vita (uccisione dei pecchioni); dalla scelta sessuale, dalla necessità sociale per impedire discordie (uccisione dei capi) e dal bisogno d'alimento negli animali voracissimi, lupi, sorci, o dalle consecutive guerre che li fanno somiglianti a noi quando ci battiamo col nemico — o quando mangiamo i polli ed i buoi senz'ombra o sospetto di essere incriminati. Anche quando tendono alla distruzione della specie

propria, sono attuate in così grande scala da entrare nelle abitudini della specie medesima; ma intanto giovano a mostrarci la vanità del concetto della giustizia assoluta e porgerci già un primo amminicolo per spiegarci il sorgere, con sì perpetua costanza, delle tendenze criminose, anche in mezzo alle razze più incivilite, e con forme che ci fanno ricordare le più tristi fra le specie animali, ed a spiegarci perchè, nelle epoche antiche, che erano forse più logiche delle moderne, si condannassero in tutta forma, gli animali nocivi o poco rispettosi delle cose che l'uomo reputava sacre (1).

Per volerci approssimare un po' più al delinquente umano con un criterio che non paia quello dei nostri buoni antenati del Medio Evo, bisogna fermarsi più specialmente negli animali domestici e fra i selvatici, fra quelli che vivono a gruppi formando quelle (come dice Espinas) società animali che offrono gli elementi primi delle società nostre, e mostrano in germe anche le nostre mostruosità.

L'educazione imposta da noi e trasformata coll'eredità in istinto, i bisogni ed i rapporti della convivenza vi hanno ingenerato delle abitudini speciali a cui gli individui non vengono meno se non per straordinarie circostanze, come accade dei nostri delinquenti.

2. *Delinquenti nati con anomalie craniche.* — Fra queste, la più importante, per noi, è quella tendenza criminale che si nota nelle specie più addomesticate e più docili, per lo più in seguito a con-

---

(1) La legge mosaica (Esodo, XXI) condannava alla lapidazione il bue che fosse stato causa della morte di un uomo: e, se ciò fosse accaduto più volte, anche il suo padrone. Nel Medio Evo si condannavano gli animali omicidiari o quelli dannosi all'agricoltura (LACASSAGNE, op. citata). Sotto Francesco I si dava, però, loro un avvocato difensore. Nel 1356 a Falaise fu condannata a morire per mano del carnefice una troia che aveva divorato una bimba. Il vescovo di Autun scomunicò dei ratti che rosero degli oggetti sacri. Benoist Saint-Prix notò 80 di simili condanne, cominciando dall'asino e finiendo alla cicala. Il Municipio di Torino (mediatore l'ambasciatore) comperava dal Vaticano contro i bruchi una maledizione che il vescovo, in gran pompa, insieme al sindaco ed assessori, scagliava da un palco in piazza Castello. Ed altrettanto frequenti erano i processi con opportune accuse e difese. A Vercelli si discusse se certi bruchi si dovevano condannare dal tribunale civile o dagli ecclesiastici perchè avevano intaccato viti della parrocchia (Vedi LESSONA, *I nemici del vino*, Torino, Loescher ed., 1880). Vedi anche D'Addosio, *Le bestie delinquenti*, 1892, Napoli, Piero.

venite alterazioni cerebrali. Così si notano fra i cavalli da truppa alcuni restii alla disciplina e che serbano una memoria vivissima del male, non dimenticando per mesi e mesi chi li ha colpiti — Alcuni (scrivono Bodet: *Notions élémentaires de vétérinaire*, e Lessona padre) sono traditori, non lasciano sfuggire occasione di far male all'uomo e anche ai loro compagni, sebbene non provocati. Altri diventano cattivi dopo gli eccessivi maltrattamenti o « per particolari avversioni ».

Giova notare il fatto che mai sorse dubbio fra i veterinari che questi pravi istinti fossero dipendenti dalla mala organizzazione cerebrale, tanto che molti li riconoscono alla forma del cranio, alla fronte ristretta, sfuggente, leporina; e i veterinari militari francesi hanno messo loro il nome di *chevaux à nez busqué* per la forma ricurva che affetta la fronte verso il naso. E questi pravi istinti sono così creduti ereditari, che gli arabi ne tengono nota a parte e non accettano nelle razze (Cornevin) i loro discendenti.

Qualche cosa di simile pare accada negli elefanti. Ve n'hanno che allontanansi dal loro branco, e fanno una vita da solitario; usano, è vero, pascolare presso al branco, visitare gli stessi luoghi, abbeverarsi alle stesse acque, e seguire gli altri: ma sempre si tengono ad una certa distanza, nè mai sono accolti nella famiglia. Se si attentano di penetrarvi, gli urti e i calci li tempestano da tutte le parti; perfino la femmina, di indole più mite, li percuote colla proboscide. Quegli elefanti sono chiamati dagli indiani *Gundhas*, o, se sono cattivi, *Rogues*. Sono piuttosto temuti. Mentre il branco segue la propria strada pacato e silenzioso, scansa sempre l'uomo, e lo aggredisce soltanto in caso di estrema necessità, mentre ne rispetta perfino le proprietà, i *Rogues* non conoscono siffatti riguardi. La loro vita solitaria, contro natura, li amareggia e li fa rabbiosi. Caccie speciali sono organizzate nell'India a loro danno, e nessuno ha compassione di loro (Lacassagne, op. cit.).

3. *Uccisioni per antipatia*. — Per quanto sia difficile isolare i diversi moventi psicologici che spingono al delitto, giacchè questo raramente è provocato da una sola e distinta passione, tuttavia anche

fra gli animali quell'antipatia, che esiste non solo tra specie diverse, ma tra individui della stessa specie, conduce spesso alla violenza e talvolta all'uccisione.

Certe femmine hanno un'invincibile antipatia per gli individui della loro specie e del loro sesso, come, per esempio, le scimmie antropomorfe, e l'ourang-outang in particolare, che trattano le altre scimmie con un'animosità istintiva: le battono, e giungono perfino ad ucciderle (Houzeau, 2).

Jack, il pacifico e buon ghepardo di Brehm, diventò furente messo vicino al leopardo, per pura antipatia, e si dovettero separare perchè non si uccidessero (II, 141). Dei paradossuri, alcuni vivono in pace coi loro simili, altri si battono fino alla morte.

Lessona, mentre cavalcava in Persia, fu avvisato che non s'accostasse col suo al cavallo di un compagno perchè eran nemici: volle porre alla prova l'asserzione, e appena gli s'avvicinò, il suo cavallo, pacifico cogli altri, divenne feroce e tentò colpirlo.

4. *Vecchiaia*. — È noto che la vecchiaia negli uomini provoca egoismo, durezza di cuore (Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, Milano, 1875). Anche gli animali per l'età si fanno stizzosi, battaglieri, e perciò molto spesso i vecchi sono espulsi dai compagni, e allora nell'isolamento diventano sempre più cattivi. Così dice Brehm degli stambecchi, delle capre selvatiche e degli elefanti (Brehm, II, 599; Ferri, op. cit., p. 41), i quali « in questo caso sono assai pericolosi, perchè posseduti da una specie di frenesia, sono disposti a perseguitare gli uomini e gli animali per massacrarli » Pierquin, II; Ferri, p. 41).

Una gatta d'Angora era sempre stata amorosa per i suoi figli; invecchiando divenne brutta e fu trascurata e maltrattata da quei di casa: il suo carattere si fece sempre più triste e rabbioso, non poteva più soffrire i giuochi dei suoi figli, rifiutò loro il latte e ne mangiò uno. — Sono le forme che nell'uomo s'intitolano di pazzia morale.

5. *Furore pazzesco*. — Il 4 agosto 1833, verso le due dopo mezzogiorno, una vacca era condotta da una donna nella strada Mont-

martre a Parigi. Tutto ad un tratto questa vacca dà in una spaventevole furia, e si precipita su tutto ciò che incontra. Uccide e ferisce molte persone, rovesciando a destra ed a sinistra ogni ostacolo fino a che un colpo di fucile la stende a terra (Pierquin, II, 505).

6. *Prava malvagità.* — In queste categorie, proprio come negli uomini, rientrano quei casi in cui, come ben osserva il Ferri, gli animali uccidono i loro simili senza causa alcuna, con un'infrazione alle abitudini seguite dai più, ed un danno alla specie medesima, e in nessuno o scarso rapporto coll'organismo della specie, benchè però lo possa essere con quello dell'individuo.

È la brutale malvagità dei vecchi giuristi, non essendo del tutto esatta, anche a questo riguardo, l'affermazione di Zannetti, che « gli animali della stessa specie non si combattono reciprocamente che per cause nate lì per lì, come per contrastarsi l'alimento o per il possesso della femmina, ma non per un odio implacabile ed innato ».

Molto spesso gli animali sono presi da una smania battagliera che nulla può autorizzare, nè spiegare, nè moderare, e ciò senza alcun impulso esterno, senza la più piccola eccitazione. I nostri animali domestici, il cane soprattutto, ne offrono frequenti esempi. Un cane barbone, molto amato dal suo padrone, che gli dava, dice Gall, un vitto assai abbondante, cercava dappertutto, nelle strade, l'occasione di combattere. Tutti i giorni rientrava con nuove ferite. Si provò a chiuderlo per delle settimane intiere: appena in libertà, egli si gettava sul primo cane che incontrava e si batteva finchè non lo avesse atterrato o non fosse egli messo fuori di combattimento.

I criceti si mordono e si uccidono tra loro per sola malvagità. Fra i cervi, alcuni maschi maltrattano le femmine senza alcun motivo (Ferri, op. cit.).

7. *Delitti d'impeto.* — In altri casi la tendenza al delitto è, come nell'uomo, provocata, irresistibilmente, dalle passioni eccitate, specialmente dall'amore, dalla cupidigia e dall'odio. I dromedari, scrive Rousse, che pure sono così pazienti, quando vengono irritati, finiscono per diventare feroci, ma appena credono d'aver saziata la loro vendetta, si rifanno calmi, sicchè gli arabi usano in quei casi spo-

gliarsi e lasciar sfogare il loro furore sopra i loro abiti, dopochè ritornano al lavoro (Buchner, III).

Così le formiche non mangiano i loro afidi, nemmeno quando loro manca ogni altro cibo; ma Lauret racconta il caso d'una formica che, impazientita dalla resistenza di uno di questi, lo ammazzò e lo mangiò.

Più frequente è il delitto d'impeto pazzesco nelle formiche amazzoni rufi-barbe: succede, spesso, dopo il combattimento, che le guerriere sieno prese da un vero furore che le spinge a mordere ciecamente quanto trovano intorno, le larve, le compagne, fino le loro schiave, che cercano calmarle e tentano afferrarle per le zampe e tenerle immobili finchè l'ira sbollisca (Forel, *Les fourmies*, 1874). In stagioni molto calde le schiave delle formiche amazzoni, appartenenti alle fusche, stanche di sentirsene sospinte, e richieste d'alimento, le prendevano per un arto e cercavano trascinarle fuor dal nido, qualche volta le mordevano, ma esse non di rado, irritate, dapprima serravano loro la testa fra le mandibole e stringendo poi sempre più finivano per ucciderle (Idem). Ecco qui un delitto leggero per le formiche, come sarebbe stato nelle matrone romane la uccisione d'una schiava, ma che, portando un danno alla specie medesima, perchè la privava d'un potente soccorso, ed essendo contro le abitudini, dovrebbe costituire un delitto nella giurisprudenza delle formiche. — Alcune formiche sono prese da una prostrazione improvvisa, altre, in preda ad un accesso di pazza rabbia, si gettano su tutte quelle che trovano sul loro cammino, amiche o nemiche, indifferentemente (Buchner, op. cit.). Forel ne vide uccidere delle formiche schiave, che cercavano di calmarle (op. cit.).

Tutti sanno che l'elefante si vendica proporzionatamente dell'ingiuria gettando fango od acqua, stritolando, a seconda della gravità delle offese; or ora un elefante uccise con un colpo di proboscide il cornac che gli diede del tabacco. Io vidi un orso a cui battei leggermente una zampa, tentare di afferrarmi, e, non riuscendo, mordersi la sua e morder le inferriate della gabbia in cui era rinchiuso.

8. *Interesse*. — Un cane, obbligato a dividere il cibo con un maiale,



o prese in avversione, ruppe una catena, vi si gettò sopra, e gli squarciò il ventre.

9. *Paura*. — E v'hanno delle uccisioni solo per paura. — Narra Brehm, che al Prater di Vienna, fra i molti cervi, uno, molto mansueto, andava tra gli uomini per averne dolci e carezze; ma un giorno, impigliatosi in una sedia, n'ebbe tanta paura che fuggì a precipizio portandola fra le corna, ed in tal modo uccise e ferì molti de' suoi compagni.

10. *Dolori fisici*. — Un'altra causa frequente sono i dolori fisici, e basterebbe a persuadersene l'aver assistito allo spettacolo dato in pubblico del microscopico gigante: gli aselli, i *cyclops* e le dafnie, man mano che l'ambiente si arroventava e diveniva letale, da pacifici divenivano feroci e si mordevano l'un l'altro.

11. *Uccisioni per amore*. — Ma, forse, i delitti d'impeto più frequenti negli animali, sono, come negli uomini, causati dall'amore; così l'elefante, per solito così prudente, quando è in amore, per la minima causa entra in vero furore. Nei razzolatori poligami il bisogno della riproduzione sopprime tutti gli altri bisogni ed i sensi, e paiono sordi, ciechi; attaccano gli uomini (Brehm, 329). — Il canarino maschio spesso in questi casi straccia il nido, sperde le uova (Houzeau, II. 394), uccide la femmina, e per domarlo bisogna dargliene due. Il gallo cedrone quando è in amore diventa forsennato, colpisce persino gli uomini (Brehm, 320).

Cornevin ricorda una giumenta che, mansueta nel tempo ordinario, diveniva intrattabile, e per poco non gli fratturava il braccio all'epoca della frega.

Una gatta d'Angora, eccessivamente feconda, amava con furore i suoi piccini, come la maggior parte degli animali domestici; ma quando era pregna, affetta da ninfomania, li prendeva in avversione, e li mordeva se le giocavano vicino.

Burdach, Marc ravvicinarono la frequenza degli infanticidi, senza causa, nelle puerpere, alle tendenze omicide che presentano le vacche e le giumente ninfomane, non solo all'epoca della frega, ma anche molto dopo.

Nel giardino zoologico d'Amburgo un canguro uccise la femmina ed il piccino nel furore erotico. — Il cammello diventa cattivissimo quando è in amore, morde tutti, anche le femmine. — In alcune specie di ragni, la femmina che è più grossa, insidia e spesso uccide il maschio dopo la copula.

Huzard figlio racconta di una cavalla, in cui i furori uterini non si manifestavano che di tanto in tanto, dopo molti giorni. L'animale, assai mite fra gli accessi, diventava intrattabile durante l'eroticismo, che durava spesso un giorno o due e talvolta tre.

Hildenbrandt narra di un cane in preda ad una violenta satiriasi, che, nell'impossibilità di soddisfarla divenne feroce e poi idrofobo.

Rice vide una volta i bufali d'un branco, quando ebbero odorato il sangue di una tigre ferita, seguirne subito le tracce con rabbioso furore, percorrere e svellere la boscaglia, scavare il suolo, e infine, giunti all'ultimo parossismo del furore, mettersi a combattere insieme, con grave dolore del guardiano (Brehm, II, 55).

12. *Adulterii*. — Non mancano anche qui gli adulterii, e qualche volta seguiti, come nell'uomo, dalle uccisioni del coniuge.

Narra Carlo Vogt, che da qualche anno nidificavano in un villaggio, presso Soletta, un paio di cicogne: un bel dì si osservò che quando il maschio era in caccia un altro più giovane veniva a corteggiare la femmina; dapprima fu respinto, poi tollerato, poi accolto, e finalmente ambedue gli adulteri volarono un mattino insieme sulla prateria dove il marito era alla caccia delle rane, e lo uccisero a furia di beccate (Figuier, *Les oiseaux*, 1877).

Anche la colomba, la stessa innocente colomba, si mostra non di rado adultera ed invidiosa e cattiva colle compagne, a cui nasconde colle ali anche il cibo che le è superfluo. Quando si sottrae la femmina ad un colombo, questi va nei colombai vicini e costringe le femmine degli altri a seguirlo.

« Nella mia colombaia (mi scrive A. Muccioli) e in quelle degli amici che conosco, popolate da colombi messaggeri belgi, ho notato parecchi casi di *degenerazione sessuale*, mentre la selezione non si limita che ad un numero ristretto di *eletti*.

« I caratteri anomali offertimi furono: la gelosia morbosa cruenta, la lussuria sfrenata e la seduzione, contro il solito estesa a gran numero di femmine; la poligamia, la poliandria, il tribadismo, la pederastia fra maschi in presenza, anzi abbondanza di femmine; lo stupro violento, il coito anomalo.

« Il caso di poliandria fu da me osservato nella colombaia di un colombofilo romano. Due colombi convivevano colla stessa femmina; quando questa deponeva le uova con uno, gli abbandonava la cura dell'allevamento per passare a nozze coll'altro e così di seguito. Questa società coniugale a tre pareva procedere tranquilla.

« Atti sessuali violenti si esercitano da maschi adulti sulle piccole femmine, o sugli stessi maschietti figli. — Il massimo contingente degli sbandati e dei perduti nei servizi dei messaggi sono i meno intelligenti e più fiacchi della colombaia ».

13. *Agglomeri*. — E qui notiamo un'altra analogia colle cause dei delitti negli uomini: quella dei grandi agglomeri: gli atti sodomitici, che non avvengono mai nelle piccole stalle, si mostrano frequenti nei grandi *haras* (Scarcey).

L'amore insoddisfatto, come nelle stalle dei cavalli, dei bovini e nelle società degli imenotteri, nei galli domestici, li spinge a piaceri contro natura.

Un delitto che dovrebbe assimilarsi per le condizioni organiche allo stupro sui minorenni, o meglio, al ferimento grave seguito da morte, è quello che osservò Huber nelle formiche maschie: che quando sono prive di femmine, violano le operaie, le quali, avendo organi atrofici, ne restano sconciate e muoiono (Huber, *Sur les abeilles*, t. II, p. 443); e più ancora, quello osservato da Houzeau in un gallo, che violò un galletto impubere, sicchè esso (II, 291) ne restò sofferente per vari giorni.

Lessona vide in Egitto, nei recinti ove sono raccolti la notte insieme molti asini, parecchi compiere atti sodomitici quando erano lontani da femmine — e altrettanto accade delle galline prive di gallo.

Nel museo di Torino si conservano ancora accoppiati due melolonti maschi mummificati (Camerano).

Le vacche *taureliennes* sono dette così perchè fanno da toro alle compagne. Nelle grandi pollerie ove scarseggiano i maschi, la gallina fa non di rado da gallo; e così negli *haras* molto numerosi ove scarseggi la cavalla (Scarcey).

Un delitto simile alla bestialità è il coito del cigno coll'oca, dell'alce e del bisonte colla vacca, che dan prodotti sterili — son atti, quindi, dannosi alle due specie (Houzeau, II, 295). Lo stesso vide cani accoppiarsi a cagne ed a lupe, ed un cane preferire amorosamente una tigre. Nei dintorni di Torino si vedono spesso i rospi eiaculare sulle uova di rane coabitanti nei fanghi (Lessona).

Così Espinas (*Sociétés animales*, pag. 380) racconta di mule, che, per obbedire ad un erroneo, mattesco istinto di maternità, sottraggono con artificio i cavallini alle madri e se li fanno venir dietro, ma poi non potendo in fatto nutrirli, li lasciano morire d'inedia, commettendo, così, infanticidio e ratto di minori.

*Delitti di sangue.* — L'amore, la provvista d'alimenti in determinate condizioni, la fabbricazione del nido, offrono le cagioni sociali più frequenti di lotta. Ma anche nei colombi si hanno i calmi, i tranquilli, ed i rissosi, pronti a ferirsi ad ogni momento per un nonnulla. Vi hanno talora dei combattenti molto seri, ma la lotta non ha mai, per quanto io ho visto fino ad ora, l'esito dell'uccisione dell'avversario.

*Infanticidii.* — Una madre della varietà Legest, mi lasciò vedere questa triste forma di delitto. Essa abitualmente ad ogni cuvatura usava uccidere i suoi nati a colpi di becco sul cranio fino ad ottenerne l'uscita del cervello. Il movente del delitto doveva essere la gelosia sessuale, e, per quanto sembra, anche la lotta per l'alimentazione. Senza alcun dubbio, in questo caso si trattava di un delitto che non ha il menomo stimolo sociale fra i colombi, per cui eliminai presto quella degenerata, quella vera delinquente nata.

*Furto.* — Nelle nostre colombaie il furto non ha in massima per oggetto l'alimento, piuttosto i materiali più adatti, meglio scelti alla costruzione del nido. Così non è affatto raro sorprendere dei pigri, che sono appunto fra i meno intelligenti e meno abili messaggeri, i

quali volentieri rubano pagliuzze accumulate da altri per la costruzione del loro nido.

Quanto è alta l'intelligenza dei colombi perfetti, altrettanto è deficiente quella dei degenerati. Quando io mi presento nella colombaia colla cesta di spedizione, si presentano facilmente alle mie mani i forti, gli intelligenti, i volenterosi che aspirano all'esercizio di cui sono certi di tornare trionfanti. Più spesso i renitenti, i pigri, sono gli individui destinati a smarrirsi, a perdersi. Non così di quegli esseri perfezionati dalla selezione che tranquilli si prestano nell'agone delle loro attitudini, perfettamente sentite, anzi una sola cosa si contendono, cioè il pasto d'onore nella cesta da trasporto, il pasto prossimo all'uscita, da cui anelano slanciarsi per il legittimo loro trionfo.

14. *Associazione di malfattori fra gli animali.* — I castori per lo più sono miti e socievoli; pure racconta Figuiet di tre castori, che si collocarono in luogo adatto presso un fiume e vi costrussero il loro edificio, mentre un quarto traeva vita da sè; andarono a trovarlo e furono ospitati; ma questo, avendo restituita la visita, fu da loro ucciso.

Si narra di un cane piccolo maltrattato da un molosso che radunò per molti giorni ossa nella cantina della casa, invitando a banchetto molti cani vicini, i quali, quando furono ben pasciuti, spinse alla vendetta contro il nemico e l'ottenne.

Negli animali domestici o nei viventi in gruppi s'iniziano i germi di quel delitto che direbbesi veramente umano, l'associazione di malfattori, germi determinati, evidentemente, dai grandi agglomeri. Ecco delle prove:

Recentemente Spencer (*Justice*, 1893) trova un bellissimo caso di furto con truffa.

Il sig. Yones corrispondente di Spencer raccontò un curiosissimo fatto di astuzia, dissimulazione e criminalità associata in un cane ed un gatto.

« Avevo veduto molte volte alla stazione di Windoche una bella cagna che al segnale d'arrivo d'un treno faceva sgombrar dalla linea le galline del capo stazione.

« Mi parve intelligente e domandai chi le aveva insegnato a far sgombrar la stazione ad ora fissa. Mi fu risposto che nessuno le aveva insegnato nulla che avendo osservato l'impiegato che eseguiva la consegna, essa se l'era poi addossata come un dovere; conosceva le ore, i segnali, ogni cosa ».

Il sig. Yones prese con sè questa cagnetta. — Una prova, egli dica, del suo carattere egoista, fu la facilità con cui essa dimenticò subito la sua casa, il suo padrone, portata alla stazione, essa non faceva festa nè si sognò più di riprendere il suo compito.

Dopo tre giorni che era col sig. Yones morsicò un palafreniere. Il sig. Yones discende per sgridarla, ed essa tenta di morderlo; allora il sig. Yones la battè con forza per cinque minuti poi la lasciò.

Ebbene, dopo quel giorno, egli non la battè più, e la cagna si mostrò sempre con lui ubbidiente, di buon umore, desiderava di piacere, essa si mostrò così anche colla moglie del signor Yones, e con la cuoca che è una donna decisa, ma continuò a mostrarsi cattiva, maligna col palafreniere, con un'altra domestica, e molte altre persone.

Essa insomma menava una vita doppia, cambiando carattere appena sentiva il passo del sig. Yones. Egli conobbe che questa docilità non era che l'effetto della paura, e in una certa misura la speranza d'una ricompensa, questa qualità insomma era finta, e non faceva parte del suo carattere.

Egli aveva cura di farla nutrire abbondantemente. Dopo 15 giorni che era in casa, la cuoca disse che sempre mancava qualche cosa in cucina. — O uno dei gatti è diventato ladro oppure Indy è la colpevole, ma non so come può afferrare gli oggetti che ruba; è così rigida e lunga, che se tenta di salir su una sedia, scivola giù dall'altra parte, disse il sig. Yones. La spiarono quindi dal buco della serratura, e videro che Indy spronava il gatto a salire sul tavolo, e farle cadere per terra il cibo che essa mangiava. Entrati mentre mangiava, essa abbandonò la preda e si diede a ribattere il gatto suo complice forzato.

L'ammiraglio Sullivan narrò a Darwin, che egli aveva portato un giovane stallone inglese con otto giumente nelle isole Falkland, dove erano altri due stalloni selvaggi, ognuno con un piccolo branco di

cavalle. Questi stalloni non si incontravano mai senza combattere; ciascuno aveva poi cercato di battere da solo il cavallo inglese e scacciare le sue giumente, ma nessuno dei due era riuscito nell'intento. Un giorno s'associarono e lo vinsero.

Altrettanto si notò nel parco di Chillingham. Parecchi buoi selvatici si contendevano pel primato; e fu osservato che due fra i più giovani buoi aggredirono *concordi* il vecchio capo, lo rovesciarono e lo lasciarono per morto. Ma alcuni giorni dopo, uno dei giovani buoi si accostò solo a quel bosco; e allora costui, che aveva covato la *vendetta*, sbucò fuori e in breve tempo l'uccise.

15. *Truffa*. — E così dicasi della truffa, che solo si manifesta nei grandi agglomeri di animali domestici o nei più intelligenti, come nei cavalli da truppa, nelle scimmie e cani addomesticati.

Non possiamo dimenticare, dice Lacassagne, esservi dei casi autentici di simulazione o di inganno, immaginati da animali per evitare una fatica o per procurarsi un vantaggio.

Così sarebbe frequente nelle caserme di cavalleria trovare cavalli che si simulano zoppicanti per non andare (1) all'esercizio militare (Lacassagne).

La Coste narra di un cane, che, per stornare i suoi compagni da un certo posto del cammino ove amava giacere, si metteva a fare un rumore d'inferno nella corte, finchè essi accorrevano in massa lasciandogli libero il posto desiderato.

Un chimpanzè, preso da tosse, fu curato con delle pastine dolci; guarito, fingea spesso la tosse per ottenere le chicche (Lombroso, *Uomo bianco, ecc.*, Padova, 1871).

16. *Furto*. — Il *Cercopithecus monas* è un vero borsaiuolo; mentre lo si accarezza, vi mette le mani in tasca, vi deruba senza che ve ne accorgiate, e nasconde il bottino dentro i drappi, fra le coltri, come molti domestici (Brehm).

Un grosso cane a Rennes veniva sospettato di rubare e mangiare

---

(1) Questo fatto mi venne pure attestato dal veterinario militare cap. Aglieri e dal capitano di cavalleria Harachesquen.

montoni, ma il padrone lo negava perchè non l'aveva trovato prive della museruola, quando una notte, facendo più accortamente la guardia, vide che egli, nell'annottare, si levava da sè la museruola e di poi, divorata la preda rubata, si lavava il muso nell'acqua, si rimetteva la museruola e ritornava subito al canile (Rousse, op. cit.).

Ecco un vero furto premeditato e che è in opposizione ai risultati ormai divenuti ereditari ottenuti dall'educazione di quelle specie domestiche.

E così, mentre l'ape è il più solerte fra gli animali, v'hanno tribù che a poco a poco si fanno ladre e spesso vere criminali di abitudine.

Büchner, nella sua *Vita psichica delle bestie*, parla delle api ladre che, per sgravarsi dalla fatica, o per risparmiarsela, assaltano in massa gli alveari ricchi di provvista, fanno violenza alle sentinelle ed agli abitanti, mettono l'alveare a saccheggio e ne esportano a casa loro le provvigioni. Dopo ripetuta quest'impresa, senza sfortuna più volte, esse, come gli uomini, prendono gusto al saccheggio ed alla violenza, e ne fanno, come nei paesi esposti al brigantaggio, una vera propaganda, conducendo sempre più numerose compagne e finiscono per costituire delle vere colonie di api-briganti, delle vere associazioni brigantesche. Vi sono individui isolati che vivono di rapina e cercano, senz'essere scoperti, di ficcarsi in alveari stranieri; la loro andatura timida mostra che sono obbligati a nascondersi e che hanno coscienza del loro misfatto.

I babbuini furon visti associarsi a centinaia per poter più facilmente spogliare i giardini di difficile accesso: il più vecchio e il più astuto, studiato il terreno, s'avanza per primo, apposta una sentinella nel punto più minacciato; collocati in catena, gli altri tramandansi le frutta, che l'ultimo colloca nel ripostiglio comune; se la sentinella avverte di un qualche pericolo, la catena si rompe, tutti fuggono, ma però con un frutto in bocca, uno nella mano e uno sotto le ascelle: che se il pericolo si faccia più forte, e' gettano il frutto dall'ascella, poi dalla mano, quello della bocca mai (Franklin).

Ed a questo proposito notiamo che negli animali non si nota la differenza segnalata per la tendenza al crimine dallo Spencer (*Revue*



los., 1881) nelle società primitive, che più vi sarebbero inclini guerriere e meno se industriali; comechè abbiamo osservato di recente la tendenza nelle formiche, api ed elefanti associati che presenterebbero pure nel mondo zoologico delle vere società industriali.

7. *Alcoolici, ecc.* — Un'altra delle cause di crimine, comuni agli mali ed all'uomo è l'uso degli alcoolici o di altre sostanze che tano le cellule nervose, e che gli animali intelligenti appetiscono degli altri, restandone poi, come gli uomini, più inclini agli atti ninosi; così noi sopra toccammo delle api ladre per natura.

Büchner nota che queste api ladre possono essere prodotte artificialmente col mezzo di speciale alimentazione consistente in miele nmisto ad acquavite. Come l'uomo, esse prendono ben presto gusto uesta bevanda che esercita su loro la stessa perniciosa influenza; entano eccitate, ubbriache, e cessano di lavorare. La fame si fa loro tire? Allora (come accade per l'uomo) esse cadono dall'uno in ro vizio, e si danno senza scrupolo al saccheggio ed al ladrocinio rri, op. cit.).

Le formiche, dopo la narcosi del cloroformio, ne restano immobili, ro nella testa, colla quale mordono quanti si presentano (Forel, s *fourmies*).

Si sa che nella sètta degli Assassini d'Oriente il furore omicida era itato da un miscuglio di semente di canape e d'oppio. Answiter e occasione di osservare lo stesso fenomeno negli animali, pro- to dalla stessa causa, e racconta che alcune vacche dopo aver man- to dei papaveri, divennero furiose (Pierquin).

Magnan, dopo l'uso continuato degli alcoolici, vide trasformarsi in osi i cani più mansueti. Ed io vidi altrettanto accadere dei galli ntenuti a maiz guasto, mentre, alimentati a maiz sano, prima io mitissimi.

8. *Vecchiasia.* — Korscheff vide un'anitra femmina in cui l'età nzata aveva atrofizzate le ovaie, già attivissime, assumere la livrea chile ed anche le tendenze sessuali dei maschi. Ciò egli spiega a teoria dei caratteri sessuali latenti di Darwin; noi potremmo

spiegare con questo fatto le tendenze contro natura dei maschi invecchiati, e le tribadiche delle femmine. La degenerazione senile rende, in parte, maschio la femmina e viceversa; inverte i sessi atrofizzandoli.

Così noi spieghiamo quei reati sessuali contro natura che si manifestano nei vecchi o nelle donne, nell'età critica, prima onestissime e castigate, che restavano inesplicati anche agli antropologi, perchè vi mancavano le tendenze ereditarie, e le anomalie degenerative, alcoliche, ecc. In questo caso l'analogia dell'animale coll'uomo non è solo curiosa, ma utile: dandoci la chiave del fenomeno umano.

19. *Cibi*. — Un'altra causa comune coll'uomo è l'uso dell'alimento carneo.

Non solo infatti i carnivori sono i più feroci fra gli animali, ma animali come i cani, gli elefanti, naturalmente miti, diventano indomiti e crudeli, se nutriti di carne.

Gli elefanti detti *mustof*, adoperati per carnefici nell'India, sono appositamente nutriti di carne (Jacoliot, I, pag. 225).

I cani, i cavalli di Alfort, nutriti a carne, divennero feroci.

20. *Educazione*. — E qui notiamo che, come nell'uomo, un'educazione speciale, un *trainaggio* può far diventare criminosi animali che non l'erano per nascita. L'uomo ha (Pierquin, *Folie des animaux*) non rare volte educato all'omicidio gli animali; gl'Indiani l'elefante, gli Ottentotti il bue. È celebre il cane dei Francesi, Borecillo, a San Domingo, che divorava gl'Indiani e aveva la paga di tre soldati. — In questi il delitto è, però, degli uomini educatori e non degli animali educati (Lacassagne, op. c.).

21. *Veri reati*. — Questa seconda serie di atti si avvicina evidentemente assai più a quelli che l'uomo incivilito chiama delitti, per quel fenomeno che direi dell'individualità, in aperto contrasto colle abitudini più generali innate ed acquisite della specie medesima; per essere di danno alla specie o anche all'individuo stesso, come le vendette violente delle formiche sugli afidi e sulle compagne, la uccisione della propria femmina e dei proprii figli, le sodomie.

Quando si pensi (dice assai bene il Ferri, op. c.) che, per es., fra

cento cani, o cavalli, od elefanti, non tutti, ma uno o due soltanto si mostrano rissosi, indomabili, perversi, e che l'antipatia nasce fra quei dati individui e non fra tutti quelli di una stessa specie, e che fra cento gatte o lepri, pochissime soltanto trascurano ed uccidono i loro piccoli, e così via in tutti gli altri casi, non si può negare che questa perversità sia una tendenza tutta personale a quei dati individui delinquenti, e ignota agli altri della stessa specie, che, per il loro temperamento individuale, altrettanto rifuggono dalla uccisione dei loro simili.

E vi s'avvicinano anche per la forma, come nella premeditazione con agguato (cani ladri, scimmie) ed in quella tendenza congenita od acquisita e poi continuata (api ladre) al furto, che sotto l'impunità si estende e coll'associazione assume il carattere del delinquente abituale, e segna i primi germi del brigantaggio, come, viceversa per la istantaneità d'altri atti, determinati da cause violente, che è propria dei delitti d'impeto, d'onore, d'antipatia, ecc.

Ma l'analogia più curiosa è quella delle cause che nelle grandi linee, si può dire, riescono uguali nel mondo animale e nell'umano.

Importantissimi, poi, sono quei casi in cui, proprio come nell'uomo, delitto e pazzia si fondono insieme inestricabilmente, inquantochè le tendenze delittuose si vedono originarsi od all'improvviso dopo una speciale malattia, puerperio, ninfomania, senilità, o dalla nascita, grazie all'eredità, e soprattutto per la mala conformazione cranica, che è precisamente la causa più frequente dei criminali nati (microcefalia frontale dei cavalli) presentando, anche qui, una perversità senza causa in completo contrasto cogli individui della stessa specie.

22. *Meteore.* — Forse uno studio più a lungo continuato e da mano più provetta, farà scoprire altre analogie, p. e., quella meteorica che ha tanta parte nel delitto umano, comechè anche gli animali delle stesse specie od affini sono, secondo alcuni, più feroci nelle zone torride che nelle meno calde d'America (Rousse, op. citata), e i leoni del monte Atlas appaiono assai più calmi di quelli del deserto, e nei buoi è noto come sono presi nelle stagioni caldissime, specialmente in vicinanza ai temporali, da veri accessi furiosi in cui si slanciano contro

le persone e contro gli alberi, finchè, scoppiando il temporale, un torrente d'acqua non li metta in calma.

23. *Misoneismo*. — Forse, come appunto vedremo nei popoli barbari, un movente al delitto è l'antipatia delle bestie intelligenti per ogni novazione che le sorprende ed impaurisce, ed è a sua volta considerata probabilmente da loro come un'offesa individuale, chi sa anche forse un delitto (1) — e Bret Harte finalmente osservò come spesso i cani abbiano un vero fanatismo conservatore ed abbaino e s'accaniscono contro le ferrovie, il gaz, le musiche, quando vi s'imbattoro per la prima volta. Vi son cavalli avvezzi ad esser montati da un ufficiale in divisa che s'impennano se il cavaliere non abbia almeno il cappello militare, nè lo sopportano in sella (2).

24. *Analogie cogli uomini criminali*. — Abbiamo visto delle analogie curiose coi rei nella conformazione cranica. Non è difficile che uno studio accurato sugli individui ci mostri una differenza nella fisionomia; e qui ricordo avere spesso gli animali più feroci una speciale fisionomia, che in germe offre alcune analogie con quella dei delinquenti: così l'occhio che s'inietta di sangue, della tigre, della iena, è veramente proprio degli assassini: « Gli uccelli predatori, p. e., i rapaci, dice Brehm (n. 5) hanno becco breve, ricurvo, mascella superiore spesso munita di dente acuto, a cui risponde nell'inferiore un intacco; *orbita grande* (come nei criminali scrive Tamassia) e *che s'inietta di sangue* ». Negli insetti in cui la fisionomia manca, per l'immobilità della faccia, la robustezza delle mandibole segnala le specie che più vivono di preda.

E quindi si spiega che ci sono delle vere specie criminose.

Perez ha minuziosamente studiati i caratteri comuni a certe api parassite ed alle api nidificanti; e dimostrò che esiste tra esse una sì grande affinità, che, astrazione fatta dai caratteri d'adattamento alla vita da parassita, le due specie vanno classificate nello stesso genere.

(1) Vedi *Tre Tribuni* di C. LOMBRoso. Torino, Bocca, 1887.

(2) È noto che i cani abbaiano a tutti forestieri: Lessona nota una sola volta un cane che li festeggiava, ma era un cane di albergo montano, cui la venuta loro prometteva un lauto pasto. Ed ecco l'origine di alcune riforme e di molti riformatori.

Così i maschi dei *psithyres* parassiti sono simili a quelli dei *bombus*, nei cui nidi depongono le uova.

Gli *Sphæcodes* si vedono generalmente vicino agli *Halictis*, piccole api che raccolgono la loro provvista di polline in gallerie che scavano sotto terra; gli uni e gli altri hanno sorprendenti analogie, sì che facilmente si possono confondere. Secondo il Perez la principale differenza tra i due generi consiste nella fessura del primo segmento esistente negli *Halictis*; ed appena rudimentale negli *Sphæcodes*.

Ora Marchal dimostra che questi ultimi ne sono i parassiti e gli assassini (1). Vide egli in un luogo ben soleggiato frotte di *Halictis* intente a raccogliere e trasportare nelle loro gallerie sotterranee, provviste di polline; la maggior parte delle entrate alle gallerie erano custodite da un guardiano. Dove gli *Halictis* avevano eletto il loro domicilio si scorgevano degli *Sphæcodes* svolazzanti, terra terra, che descrivevano delle spirali, ma non portavano polline alle zampe.

Si fermavano alla soglia delle gallerie, ne osservavano l'entrata, si azzuffavano, un momento, colla sentinella, e se ne volavano tosto via per ricominciare subito dopo le stesse manovre.

Nè la loro azione si limitava qui. Ecco uno *Sphæcodes* che si ferma sulla soglia d'una galleria di *Halictis*, avanza lentamente il capo come per sorprendere il nemico, ma lo trova attento; lo assale di fronte per farlo indietreggiare; l'*Halictis* tien duro: allora egli gioca d'astuzia; si mette ad ingrandire il buco della galleria, staccando i grani di sabbia, ad uno ad uno, colle mandibole, e gettandosi dietro colle zampe, sicchè l'*Halictis* è costretto a retrocedere. L'assediante ne approfitta per entrare nella piazza; fa puntello della testa e delle gambe sulla parete, ricurva l'addome che spinge sotto il corpo il nemico e gli infigge infine il pungiglione fatale; la vittima resiste e chiude l'accesso della galleria, ma lo *Sphæcodes* rinnova la manovra ed un secondo colpo segue il primo, e lo mette fuori di combattimento; sicchè può insinuarsi fuori nella galleria, passando sul corpo della vittima che rigetta sulla soglia dell'usur-

---

(1) *Revue scientif.*, 1892.

pata dimora; vi elegge domicilio: lo allarga quanto gli conviene, gettando di tanto in tanto sulla soglia piccole ondate di sabbia che si accumulano come monticelli così da mascherarne quasi l'orifizio. Ad un tratto un nuovo cadavere d'*Halictis* è spinto fuori dal buco, e dietro appare lo *Sphæcodes* che continua il suo lavoro. Nè qui è tutto. Due *Halictis* ritornano dai campi, le zampe cariche di pol-line; volano un po' di tempo sul monticello che chiude l'accesso della loro dimora; palpano colle antenne i cadaveri dei compagni, li tirano per l'ala quasi per assicurarsi della loro morte; poscia frugando nella terra, ritrovano la porta della loro casa, la sgombrano, tentano di riconoscere la grandezza del disastro; ma ben presto rinculano spaventati. Più volte uno di loro ripete il tentativo sempre con insuccesso. Il parassita ha cessato il lavoro; appaiono i suoi occhi neri all'ingresso della galleria, dove si pone colle mandibole aperte per tener testa a chi l'assale; si scambiano così alcuni colpi, ma la lotta è troppo ineguale; gli *Halictis* alla fine fuggono lontano e lo *Sphæcodes* ritorna al lavoro. Un *Halictis* più ardito degli altri, dopo palpati i compagni uccisi, penetra coraggiosamente nella galleria, e vi rimane un certo tempo. Senza dubbio sotto terra una terribile lotta si combatte, e alla fine il disgraziato assalitore se ne esce, trascinandosi penosamente, e vacilla e cade moribondo all'ingresso della galleria.

Gli studi degli specialisti che il Marchal ha compulsati, mostrano nello *Sphæcodes* un tipo ancora mal fissato, un tipo che appena differenzia dal genere *Halictis*, da cui deriva. Quanto al modo in cui può essere derivata dall'*Halictis* la specie parassita degli *Sphæcodes* il Marchal respinge l'ipotesi che tal formazione possa farsi risalire al mimetismo, come pure crede fondata l'opinione di coloro che ritengono tale trasformazione dovuta esclusivamente ad un atto individuale di brigantaggio, trasmessosi ai discendenti, senza altra causa determinante.

Egli crede che alla formazione di questo tipo specifico abbia contribuito qualche individuo che, mal dotato dal punto di vista della nidificazione, avendo ordini di raccolta mal conformati, sia stato tra-

cinato perciò ad adottare un altro genere di vita, che trasmise a discendenti.

Sarebbe l'omologo di quanto si osserva nei criminali-nati fra gli uomini; e notisi che, come in questi, qui ci sarebbe l'eredità e la modificazione anatomica, organica.

Ed è curioso anche il notare che queste manifestazioni pseudo-criminali, che hanno così grande analogia con quanto si riscontra veramente nei nostri criminali, si trovino solo spiccate in quelle specie di insetti, più intelligenti, che sono gli Imenotteri, le api e le formiche, più di tutti: cani, colombi.

Forse s'avvera anche qui nel mondo animale quell'altra legge del mondo umano, che la criminalità cresce in rapporto diretto della genialità e dell'intelligenza.

25. *Analogie cogli altri atti.* — Tuttavia, per quanto si voglia affacciarci nelle distinzioni, ci è forza confessare: che vi ha una continuità, un passaggio insensibile da molti di quegli atti che noi chiamiamo criminali a quelli che sarebbero delitti solo per l'uomo e viceversa. Così i furti delle scimmie, le vendette dei cani, le uccisioni delle formiche possono, fino ad un certo punto, entrare nella categoria dell'uccisione in guerra — od in quelle per procurarsi il cibo — nella lotta per la vita — appunto come l'uccisione per cupidigia, che perciò dovremmo compenetrare nella prima serie. Molte delle uccisioni con cannibalismo — e peggio con parricidio ed infanticidio — in alcune specie, p. e., nella *Chaetocampa*, negli orsi, lupi, si sono originate, come nelle carestie, per la concorrenza vitale, come che la fecondità esagerata della specie finiva per essere di danno alla sua prosperità. In questi casi la distruzione degli individui serve al mantenimento della specie: ed altrettanto dicasi dei casi, in cui (galline) i neonati son malaticci e poco vitali: la frequenza stessa in cui si ripetono tali atti in alcune specie, proverebbe non essere essi sempre anormali. E quelle stesse ferocie, non provocate, che riproducono negli animali domestici il tipo della *brutale malvagità*, possono benissimo spiegarsi per la riproduzione di tendenze atavistiche (come nel cane per l'eredità del lupo), per un effetto delle condizioni organiche cere-

brali, come certo si riscontrò nei cavalli cattivi a *nez busqué*. — Ed allora che differenza può egli trovarvisi colle uccisioni commesse dalle Drosere e dalle Dionee in grazia della loro struttura organica?

Come non concludere che già, sin nella sua prima manifestazione, il delitto è legato alle condizioni dell'organismo, ne è un effetto diretto? (1).

### III.

#### EQUIVALENTE DELLA PENA NEGLI ANIMALI E NELL'UOMO.

1. *Pena*. — Sarebbevi ancora una differenza ben chiara fra le due serie, se, come inclinano a credere alcuni giuristi, l'egregio Ferri fra gli altri, fosse vero che certi animali dimostrino una specie di pentimento dei misfatti commessi. È un fatto che le api ladre si mostrano esitanti e prima e dopo il furto, quasi temessero una punizione.

Il signor Harachesquen mi raccontava di una sua scimmia, che dopo avere, per vendetta di essere stata abbandonata nella casa, o per una ubbriacatura che fosse, rottevi tutte le stoviglie, al ritorno dei padroni si nascose in modo che con difficoltà si potè scoprire, e, dopo che ne fu sgridata e battuta, stette otto giorni senza voler mangiare.

Bellissima è la scena che ci descrive Brehm d'una scimmia che, nel commettere il furto nella sua camera, guardava esitante d'intorno, arrestandosi quando dai movimenti poteva supporre egli stesse per svegliarsi.

Un chimpanzè, posseduto da Chaillu, per derubarlo dei suoi banani, si avvicinava, prima di commettere il furto, al suo letto, e spiava se era addormentato: che se egli si svegliava in quel mentre, il furbone fuggiva gettando via il frutto rubato, se poi era in tempo, lo rimetteva a posto e tentava illuderlo con mille moine e carezze.

---

(1) Vedi VIGNOLI T., *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*. Dumolard, Bibl. Intern., Milano, 1880.



A me pare, però, che tutti questi atti non sieno se non gli effetti della tema pel castigo che sogliono tener dietro alle male opere; precisamente come è dei ladri abituali.

E qui mi si obbietterà che gli animali stessi infliggono ai loro figli od ai loro soggetti delle vere punizioni.

Nei branchi di scimmie, scrive Brehm, dopo la lotta pel comando, favorevole al più robusto, se qualcuno non vuole assoggettarvisi di buon grado, viene ridotto alla ragione colla forza, cioè coi pugni e coi morsi. Ed aggiunge che quando esse vogliono recarsi di soppiatto ad una spedizione, se qualche piccino grida o schiamazza, i vecchi lo puniscono con pugni e ceffoni. — Egli vide anche una gatta, che vietò a più riprese il furto al suo micino, percuotendolo e morsicandolo.

Tuttavia anche qui parmi che si tratti, piuttosto, di uno sfogo dei genitori, o degli anziani, per non vedersi compresi ed obbediti dai figli o dall'inferiore, come accade a noi più spesso che noi stessi non crediamo, quando ci atteggiamento coi nostri bimbi a vindici d'un diritto che è in fondo assai più un pretesto agli sfoghi dell'ira eccitata, che non un'idea educativa e meno ancora una ragione di diritto.

Meno ancora possiamo convenire sopra l'esistenza di pene dettate ed inflitte dagli animali associati, analoghe a quelle dei nostri codici o meglio delle nostre tribù selvaggie che per ogni mancanza infliggono la morte.

Neander narra: Nel borgo di Tangen, in Baviera, vivevano in buona armonia molte cicogne; senonchè una femmina si lasciò sedurre da un giovane maschio, mentre lo sposo era assente. Questo, tornato a casa all'improvvisa, la fece comparire dinanzi a un tribunale, composto di tutti gli uccelli, che in quel momento eran raccolti pel visaggio autunnale e che la fecero a brani (Figuiet, o. c.).

Spesso nel nord della Scozia e alle isole Feroe si vedono dei branchi di cornacchie, che mettono a morte qualcuna delle loro compagne (Ferri, op. citata).

Linneo narra che una rondine, tornata al suo nido, lo trovò abitato da un passero: riesciti vani gli sforzi per cacciarnelo, si rivolse alle compagne, che, portando fango col becco, lo murarono nel nido usurpato.

I cinocefali sono molto ladroni. Pongono una sentinella mentre saccheggiano, la quale avvisa con un grido la schiera devastatrice dell'arrivo dell'uomo; e la sua vigilanza è sempre molto grande, *a motivo della pena di morte che le sarebbe inflitta dalle altre se venisse meno al suo dovere.*

Gli abitanti di Smirne, che sanno fino a qual punto le cicogne maschie spingano il sentimento d'amor coniugale, si divertono a metter uova di galline nei nidi di cicogne. Alla vista di quell'insolito prodotto, il maschio s'irrita e dà la sposa in balla delle altre cicogne accorse, che la sbranano, con gran gusto degli abitanti di Smirne (Figuiet, op. cit.).

È evidente in questi casi la interpretazione umana che pretende vedere negli altri animali lo stesso orrore dell'adulterio e gli stessi riti e costumi giuridici dell'uomo, anzi dell'uomo incivilito, che più noi abbiamo sott'occhio; poichè l'adulterio, al più, potrà provocare un atto di collera sul coniuge (e vedremo) che ben di rado anzi lo provoca nell'uomo selvaggio, che per molto tempo [non lo considerava delitto], non certo sulla tribù, la quale non potendovi veder alcun proprio interesse leso, non deve, certo, dividere quel sentimento. Che se nei cinocefali si condanna a morte dall'intera tribù la sentinella negligente, anche qui parmi si tratti di sfoghi di vendetta per il colpo mancato, per il pericolo corso: e in questo credo pure consentissero tutti; ma non è una prova della coscienza di un diritto, nè dello stabilimento d'una pena, di più che nol siano gli omicidi commessi dai briganti per simili cause sui loro compagni o dalle plebi per quel furore di popolo, che mai potrà chiamarsi effetto di un sentimento giuridico.

Dato che sian veri questi fatti, non vi troverei se non un nuovo documento di un'associazione nel delinquere, di cui pure addussimo prove numerose (v. s.), e che va trasformandosi per le circostanze, in effetto, se non in intenzioni, in un'azione giuridica.

Come, insomma, negli atti suddescritti si ha l'embrione del crimine, in questo vi sarebbe quello della pena, che qui, però, si limita allo stadio della vendetta e vendetta associata, ma senz'essere però giunta

mai allo stadio del *compenso*, che è pure creazione dei selvaggi più dirozzati (vedi capitolo II).

2. *Pena negli animali domestici; sostitutivi penali.* — È un fatto che noi colle pene riesciamo a modificare in certi animali alcune abitudini: non però tutte e non in tutti. Noi tentiamo sviluppare la moralità animalesca, che in gran parte consiste nel darci il massimo profitto col minimo danno, adoperando mezzi ora crudeli, ora subdoli.

Allen racconta che, stanco del continuo furto che le scimmie nelle Indie gli facevano di zucchero, e non potendo, per la superstizione degli indigeni, punirle con severità, pensò di rubare i piccini della schiera saccheggiatrice, li spalmando tutti di zucchero e di emetico, e poi li lasciò andare. I vecchi, prima addoloratissimi per la mancanza della prole, si misero a pulirli, pieni di gioia, quando furono ritornati; e li pulivano tanto più volentieri pel dolce dello zucchero. Senonchè dopo ebbero molti vomiti e dolori, ed allora, « dopo quell'amaro esperimento, le scimmie non tornarono più presso quel traditore, che ebbe così intatti i suoi raccolti » (Brehm, I, 100). E le scimmie sono così ladre e sfacciate nell'India appunto perchè, essendo ritenuti animali sacri, nessuno li punisce. — Ferri narra che un tale per liberarsi del suo cane, che voleva sempre stargli fra i piedi durante il desinare, ricorse a questo stratagemma: ogni volta che si spiegava la tovaglia sulla tavola, chiudeva gli usci e mostrando la bianca tela al cane lo frustava a tutto andare. D'allora in poi, il cane, quando vedeva venire la tovaglia scappava più che in fretta, liberando così l'ingegnoso suo padrone da ogni disturbo (E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Bologna, 1881).

Ma v'hanno animali, osserva il Brehm, in cui neanche le pene più atroci, non solo minacciate ma eseguite, possono sradicare certi istinti, divenuti organici per lunga eredità.

Così tutti sanno come i gatti, dopo la lunga convivenza e le punizioni rinnovate delle nostre massaie, non hanno smesso le abitudini del furto. Anche fra le scimmie, i babbuini si possono ammaestrare colle minaccie e colle percosse. Invece quasi nulla possiamo sui cinocefali, in ispecie sugli adulti (Brehm, I, 120, 109; Ferri, op. cit.).

Ma, a proposito degli effetti delle pene, un'osservazione accurata ha dimostrato che dagli animali addomesticabili molte volte si ottiene più coi buoni trattamenti o con misure indirette che allettino la loro vanità o ghiottornia, che colle torture, spesso di tanto meno efficaci di quanto più crudeli.

Ecco quanto mi ebbe a raccontare come di propria esperienza un mulattiere. I muli e gli asini sul Moncenisio rifiutano di fare, col carico indosso, la strada se essi non la conoscono; e si rifiutano anzi dal camminare, ogni volta che, avvezzi ad avere in un dato sito il cibo, sien costretti ad oltrepassarlo senza che questo venga loro fornito. E, fosse anche per pochi metri, s'impennano, s'impuntano senza che vi possano le bastonate nè l'applicazione del fuoco: ebbene, egli mi osservava come assai più che non col batterli si riesca a farli continuare la via col fornire loro, subito, il cibo; e quando si tratti di strada nuova che essi non vogliano iniziare, col farla loro percorrere prima scarichi, porgendo loro, alla meta, l'usato cibo: dopo che riprendono di nuovo il cammino col carico e senza fare alcuna resistenza.

Già da molti anni il Lessona notava l'opportunità dei buoni trattamenti coi cavalli che sbagliano per accidente, ed anche coi cavalli più cattivi giova, scrive Rodet, op. citata, più la dolcezza che la severità: i deboli potranno con questa modificarsi, ma i vigorosi resistono a tutti i tentativi.

Tutto ciò conferma già nel mondo animale ciò che lucidamente provava il Ferri pell'uomo, la poca utilità, cioè, delle pene, e la possibilità di ottenere effetti più utili con mezzi meno brutali — coi preventivi, di cui toccheremo nell'ultima parte (vol. III).

— 2 —

## CAPITOLO II.

### Il delitto e la prostituzione nei selvaggi.

studiare il delitto nei selvaggi e nei nostri primi proavi, dinanzi la difficoltà medesima che già negli animali. In essi, il delitto non è più l'eccezione, è la regola quasi quindi non viene punto avvertito come tale da alcuno ed è confuso fra le altre azioni le meno criminose. Possiamo già avvertirlo nelle lingue (1).

*Ætimolog. Forschungen*, 1867. — BÖTTLINGK and ROTH, *Sanscrit*. — PICTET, *Origines indo-européennes*, vol. II, pag. 490. — PETRON, *linguae copticae*. — GESENIUS, *Lexicon linguae ebraicae*. — VANICEK, *Wörterbuch*, 1874. — TSCHUDI, *Ueber die Kueka Sprache*, 1862. — CIDIO, 1883. — MARZLO, *Monumenti storici rivelati coll'analisi delle*. — LOMBROSO, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Torino, 1892. — HOMME avant les métaux, 1882. — RADIQUET, *Les derniers sauvages*, 1835. — DUFOUR, *Histoire de la prostitution*, 1836. — BAR, *rafrecht*, Berlin, 1882. — LETOURNEAU, *Science et matérialisme*, — Id., *La sociologie d'après l'ethnographie*, Paris, 1880. — LUBBOCK, *istorici e l'origine dell'incivilimento*, Torino, 1875. — DARWIN, *L'orino*, Torino, 1872. — LE BON, *L'homme et les sociétés*, vol. II, Paris, 1885. — NADAILLAC, *Les premiers hommes et les temps préhistoriques*, Paris, 1885, op. cit., vol. II. — MAURY, *La terre et l'homme*, Paris, 1877. — HARTMANN, *Les peuples de l'Afrique*, Paris, 1880. — DE QUATRE-ÈVE humaine, Paris, 1879. — Id., *Histoire des Tasmaniens* (*Journal*, 1878). — *Dictionnaire des sciences anthropologiques*, Paris, 1881. — ENCKER, *Principes de sociologie*, Paris, 1878. — TYLOR, *La civilisation*, Paris, 1876-78, 2 vol. — C. VOGT, *Anthropophagie et sacrifices* (logne, 1873 (extrait des *Comptes-rendus du Congrès Int. d'Anthr. préhistoriques*)). — N. MARSELLI, *Le origini della umanità*, Torino, 1885. — DUMAS, *Les chevaux de Sahara*, 1853. — SHORTT, *Trans. Eth. Soc.*, 1853, *Ceylan*. — EARLE, *Residence in New Zealand*. — NOVARA REISE, 1858.

Secondo Pictet il nostro *crimen* deriverebbe dal sanscrito *karmān* (Vanicek però lo nega e deriva da *kru*, udire; *croemen*, *accusatio*) che equivale ad azione, *kri*, fare. Più sicuramente *apas*, in sanscrito *peccato*, corrisponderebbe all'*apas*, opera, *opus* — ed il latino *facinus* deriva dal *facere*. — E *culpa* deriverebbe, secondo Pictet e Pott, da *kalp*, *klrp*, sanscrito *fare*, *eseguire*.

Non vi è dunque in origine una differenza ben chiara dall'azione al delitto.

Secondo Pictet a centinaia ascendono le radici per esprimere *uccidere* e *ferire* in sanscrito (alcune si trasmisero a noi, come *mar*, *mori*, *nac*, *han*), anche astraendo dalle derivazioni seconde. Egli trova che è fenomeno difficile a spiegare (p. 437, II, 131) — ma è invece naturalissimo quando si pensi che altrettanto accade nel gergo. — Abbondano le sinonimie per gli atti che più si ripetono.

E tutte le lingue si accordano nel mostrare la rapina e l'uccisione prima fonte dei possessi. In latino *praedium* deriva da *praedari*.

In sanscrito *kshi*, annientare, finire, uccidere, devastare, possedere — *Ska-Ski*, *ksit*, abitare, rendere abitabile e *ska*, offendere, annientare — *Ski*, rubare (Vanicek, II; Böttlingk).

*Amahi* (copto) carpire, cacciare, possedere. — *Moon* (copto) pescare, cacciare al lido, prender per forza, dimorare.

*Jarass* in ebreo, prese, espulse, possedè. — *Basan* ed *akass*, strappò, predò, possedè. — In peruviano (Tschudi, o. c.) *coran*, cacciò, guerreggiò, possedette. — In tahitiano *tao*, lancia, possesso. — *Champi*, eroe, ladro.

E il sanscrito *gur*, vincere e mangiare — come era uso delle tribù negrite col nemico — analogo al tahitiano *pau*, esser vinto, esser mangiato, riconferma già nelle lingue lo scopo antropofagico delle uccisioni in battaglia, come il *ga-vishta* — battaglia (ricerca di vacche) — mostra un'altra meta, probabilmente assai posteriore, delle guerre.

E il *fur* ladro (secondo Vanicek da *bahr*, portare) come il *ganav*, ebreo, come *sten*, in sanscrito, corrisponde a porre da un lato, da parte, nascondere, coprire (*gonav*). Anche *περπaw* — donde il pirata

— vale arrischiare; anche il  $\chi\lambda\epsilon\pi\tau\omega$  greco vuol dire nascondere e rubare, e a sua volta deriverebbe da *harp-hlap*, nascondere e rubare, n sanscrito (Vanicek, 1050, II).

Nel tedesco *stehlen*, rubare, etimologicamente, vuol dire nascondere; *stida*, che in svedese si adoperava nel significato di nascondere, ora vuol dire rubare. In latino *latro -onis* viene da *latet*, essere nascosto; si riferisce cioè all'occultarsi che facevano per tendere insidie, agguati — e mostra il nessun ribrezzo del reato.

Anche la mitologia, questa scienza preistorica, ci fa assistere al delitto trionfante nel cielo.

Alle isole Fidji vi ha il Dio degli adulteri (Tumanbanga), degli assassini (Ravuravu). La Dea Laverna era la Dea dei ladri (Romana). — I Peruviani avevano la Dea dei parricidi, degl'infanticidi.

E si adoravano in Grecia ed in Roma la Venere *divaricatrice*, la *Peribasia* o *cullatrice*, la *Callipigia*, la *Lubrica* a cui si offrivano phalli in oro, e la *Castina*, la Venere dei sodomiti.

## I.

### DELITTI DI LIBIDINE.

1. *Pudore*. — Già questi fatti basterebbero a dimostrare quanto scarsa fosse l'idea di pudore nei popoli selvaggi ed antichi. La parola stessa *pudore* verrebbe, secondo il Marzolo, da *putere*, sicchè l'idea parrebbe originata nella donna per nascondere e mascherare gli effetti ingrati delle secrezioni vaginali putrefatte.

E la nudità è la regola generale dell'uomo primitivo.

Le dame semi-europeizzate delle isole Sandwich nuotavano verso le navi europee portando sulla loro testa gli abiti, le scarpe, l'ombrellino, da porsi addosso a bordo.

In Africa la regina degli Epingi, a cui Chaillu aveva regalato una veste, si denudò subito per provarsela.

A Tahiti il Cook vide pubblicamente coitare un indigeno già adulto

con una ragazza undicenne, cui la regina dava speciali istruzioni a proposito (*Primo viaggio*, vol. V).

L'atto copulativo nulla aveva che offendesse i sensi di molti popoli antichi. Gli abitatori del Caucaso, gli Ausii dell'Africa e gl'Indi esercitavano in presenza di chi si fosse, come il Bestiame (Erodoto I, 305; III, 301). I Tirreni stessi così usavano talora nei loro conviti (1).

L'organo virile, come indicante il sesso più forte, serve a ricordare la bravura, e viceversa il femminile; perciò Sesostri, dove aveva trovati dei popoli che resistettero, erigeva delle colonne sulle quali era figurato tal simbolo, e fra le genti che soggiogò senza combattere alzò colonne alle quali aggiungeva per isorno la vulva (Diodoro Siculo, I, 55; Strabone, LXVI).

Il Lingam, venerato dagli Indiani, rappresentava l'unione degli organi attivi e passivi della generazione. Anche oggidì il Taly, che il Brama consacra, e che lo sposo attacca al collo della sposa, è spesso il Lingam (2). Le dame indiane hanno dei piccoli Lingam nelle loro case. A Siracusa si esponevano negli ultimi giorni delle feste Teomorfie le parti sessuali muliebri sotto il nome di Μύλλοι, che erano fatte di Sesamo e di miele; quest'uso era generalmente ricevuto in tutta la Sicilia (*Athenaeus*, XIV).

Nelle feste Phallore di Grecia le giovanette portavano in processione il Phallus d'enorme volume sorgente da una cesta sacra ed ornato di fiori. Facevasi prima di legno di fico e poi d'una pelle rossa che gl'itifalli ponevansi tra le coscie, onde sembrava sorgere dal loro corpo (Aristophane, *Νεφέλαι*, V, 537).

Nel culto di Bel Phegor (Priapo o Dio dei giardini), dice Rabbi Salomon Jarchi: *dicunt Sapientes nostri mira de fabrica hujus idoli; erat enim ad speciem virgae virilis effectum, cui maritabant se tota die*.

Nei santuari di Eleusi, il Phallus e la Κτηεις o la vulva erano esposti in mostra (Clem. Alex., *Protrept.*, p. 19), e così nei tempi di Osiride (Plutarco, *De Iside*, p. 365).

(1) *Athenaeus Dipnos.*, XII, p. 255.

(2) SONNERAT, I, p. 79.



2. *Prostituzione civile.* — Il matrimonio quindi in origine non si aveva; e la prostituzione era la regola generale. In Australia le ragazze possono coabitare fino dai 10 anni coi maschi, e vi sono anzi invitate in certe feste.

I Nair hanno completa promiscuità. I Boschimani non hanno espressione per distinguere moglie da ragazza (Hovelaque).

Gli Honomas nelle loro orgie mutano spesso di donne che sono obbligate a darsi ai parenti (Hartmann).

In California non vi ha fra i selvaggi il termine per dir *matrimonio*; la gelosia incomincia quando la donna si abbandona ad altra tribù.

Prima di Cecrope, al XVII secolo innanzi Cristo, i Greci vivevano nella promiscuità. A quell'epoca i fanciulli non conoscevano che la loro madre e ne portavano il nome (1). È una leggenda, ma essa è corroborata da molte vestigie che si sono perpetuate nei tempi storici. — Così Licurgo autorizzava i mariti a prestare le loro donne a uomini più validi, e Platone lo biasimava di non aver proclamato la promiscuità; a Sparta (narra Justin., III, c. 4) vi fu, anzi, un tempo in cui i più giovani, rinviiati dal campo, si sostituirono ai mariti.

Tutte le ragazze dei Lidii si facevano per tal mezzo la dote (Erod.).

Le donne dei Gindani dell'Africa portavano intorno alle gambe tanti ornamenti di pelle quanti erano gli uomini coi quali avevano avuto commercio (Erod., IV, 176).

Al Thibet le ragazze portano similmente al collo gli anelli dei loro amanti, che non sono mai regali gratuiti. Quanti più ne hanno, tanto più le loro nozze sono famose.

Negli Andamani (ed anche in alcune tribù delle California) le femmine appartengono a tutti i maschi della tribù, e resistere ad uno di essi sarebbe grave delitto; qualche volta però si notano delle unioni temporarie, specie quando la donna diventa gravida; ma esse cessano coll'allattamento. Ecco il principio del matrimonio che nasce a uno stupro e da una prostituzione, come il codice dal delitto.

---

(1) S. AGOST., t. XVIII, 9.

Spesso questi connubii improvvisati si rinnovavano ad epoche fisse come nel *rut* degli animali, probabilmente nelle stagioni calde e dei più larghi prodotti (Lombroso, *Uomo bianco e uomo di colore*, 2ª ediz. Torino, 1892).

E dove è mai la differenza tra le rumorose feste dei cinocefali e quelle degli Australi, che, solitari tutto l'anno, all'epoca della maturanza dello *yam*, si radunano sottoposti ad una specie di frega animalesca, e formano una larga fossa ellittica, cinta di cespugli, che vorrebbe rappresentare un organo femminile, e, tuffandovi le lance, gridano con orrida cantilena: Non più la fossa, ma la vulva? (1).

È probabile che le feste dei Lupercali in onore della lupa di Roma e quelle Floralie, in cui le meretrici avevano diritto di andar nude e darsi pubblicamente, e la festa del Giaganâtha, fossero, come anche le nostre carnevalesche, un avanzo di codeste orgie primitive, e qui ricordiamo come nella statistica dei concepimenti si vede l'influenza fecondatrice dei bagordi carnevaleschi (Sormani).

È questa promiscuità la causa di quel singolare fatto che pare tanto in opposizione col disprezzo in cui è tenuta la donna — il matriarcato: l'autorità paterna sostituita nell'epoca primitiva da quella della donna o del suo fratello, e che vedesi nell'Australia al Congo, a Loango, nei Tuaregi, negli antichi Egizi, nei Nair, nell'attuale Abissinia, in molte tribù americane (Carwer, o. c., 285), dove in genere il nome, il rango, come i beni, si ereditano dalla madre e dove spesso padre e zio si confondono.

Da questa promiscuità si origina lo strano costume delle *coucade*, delle simulazioni di puerperio per parte del marito, diffuse in America, in Asia, fra i Baschi, che apparvero necessarie in un dato momento per fissare l'idea che anche il presunto padre aveva avuto parte nella nascita, e quindi l'aveva nel comando dei figli (Tylor, o. c.).

3. *Prostituzione ospitale*. — Da qui si comprende perchè nei popoli primitivi si osservasse come un dovere la prostituzione ospitale.

L'offerta all'ospite della moglie si trova a Ceylan, nella Groenlandia, nelle Canarie, a Tahiti, dove il rifiutare una ragazza era un'offesa.

(1) NOVARA REISE, *Anthrop. Theile*, III, Wien, 1858.

Non posso (diceva un capo ad un prete che se n'era scandolez-  
o) pensare che una religione vieti di gustare un piacere innocente  
insieme di rendere un servizio al paese arricchendolo di un nuovo  
essere (Radiquet, o. c.).

Negli Hasani la moglie può riserbare il terzo di d'ogni settimana  
per darsi allo straniero (Hartmann).

Nei negri Assini il capo famiglia manda al suo ospite la figlia (o. c.).

Nei Nandowessis una donna che ospitò e si abbandonò dopo un  
tempo a 40 fra i principali guerrieri della sua tribù, ne acquistò  
una grande considerazione (1).

4. *Prostituzione maschile e bestiale.* — E v'ha di peggio: chè la  
sodomia pure vi regna senza nota d'infamia. È comune ai Neo Ca-  
loni, scrive Bourgal (*Des races de l'Océanie*, II, 389), il riunirsi  
in molti in gruppi infami. Uno degli Dei Taiziani (Letourneau, pa-  
gina 63) presiedeva a codeste unioni, comunissime, pure, negli an-  
chi Messicani, i cui cinedi vestivano da donna (Diaz, *Histoire de  
la conquête de la nouvelle Espagne*, II, 594).

I cinedi ai tempi d'Alcibiade avevano un posto distinto ai diver-  
samenti pubblici, erano i prediletti dai filosofi.

E dei Normanni lagnavasi l'abate di Clairvaux (1117) che avevano  
riprodotta l'antica Sodoma e diffusa la pederastia dovunque approda-  
vano. Abbone, nel poema dell'*Assedio di Parigi* (lib. III), poco, scrive,  
essi usano le loro donne, massime se gravide, e si ricattano coi maschi.

I termini di far le corna, far becco, cervo, al marito ingiuriato  
d'in ebraico *hèrea*, tedesco *horerträger*, ci fanno sospettare che i  
nostri proavi amareggiassero senza vergogna cogli animali, così come  
ora accade nei Finni colle renni quando stanno parecchi mesi assenti  
alle donne; e anche qui la religione consacrò col capro di Mendes  
l'infame abitudine e a Pane dà per moglie una capra; e un oracolo  
dei tempi di Romolo, che diede luogo ai Lupercali, sentenziava:  
« *Italidas mater caper hircus inito* » (Ovid., *Fast.*, II, 441).

5. *Prostituzione religiosa.* — E appunto come la religione suol

---

(1) CARWER, *Travels in North's America*, 142.

sempre santificare gli usi antichi, purchè siano tali, così santificò e perpetuò la promiscuità antica con quella seconda forma di prostituzione che è la prostituzione sacra, anch'essa diffusa in tutta l'antichità e ancora viva nell'India.

Erodoto dice che, eccettuati i Greci e gli Egizi, tutti gli uomini mesceansi all'altro sesso nei templi (I, 199).

Nella Caldea ogni donna una volta all'anno doveva prostituirsi nel tempio di Venere Mylitta ad un forestiere, ed ivi dimorare (le brutte aspettavano anni) finchè qualcuno le avesse accostate e dato il denaro *sacro* (Valer. Maxim., *Dict. Fact.*, IV, vi). Lo stesso accadeva in Armenia per la Dea Anais ed in Fenicia per la Dea Astarte: e continuossi fino al IV secolo. — Che si adottasse anche dagli Ebrei appare dalla parola *Kadessa*, santa e meretrice — e *Kadeschud*, postribolo e sacristia.

La piramide di Cheope fu in gran parte elevata colla prostituzione delle sue figlie che ne costruirono una per loro conto facendo fornire dai drudi una pietra per amplesso (Erodoto, II, c. 126).

A Cipro le ragazze si vendevano ai forestieri sulla riva del mare, e il peculio raccolto in cassa comune serviva per loro dote. Ma anche qui l'uso è sacro — chè vi furono spinte dopo che Venere (dice la leggenda) mutò in pietra le recalcitranti (Dufour, *Histoire de la prostitution*, 1836).

Nei Lidii le cortigiane sacre erano sì numerose e ricche che contribuirono al mausoleo di Aliatte più che gli artisti e commercianti insieme (Erodoto, libro I); e in Armenia (Strabone, XII) le sacerdotesse avevano per privilegio la poliandria, e nella Media era onorata la donna che avesse cinque mariti.

Anche ora delle masse intere di prostitute sono ammesse ai vari templi indiani in profitto dei quali lavorano.

A migliaia contavansi quelle addette ai templi greci, p. es. a Corinto (Dufour, op. cit.).

6. *Poliandria*. — Nè l'uomo passò dalla Venere promiscua alla monogama che attraverso usi che sono per noi considerati come delitti, come la poliandria, l'incesto, e, peggio, lo stupro ed il ratto.

Nei Cirenei nomadi dell'antichità, come in certe tribù arabe, le donne erano assegnate a tutti i membri della famiglia.

Nel Thibet il fratello più vecchio sceglie la donna, di cui fa partecipare i fratelli; tutti vengono ad abitare in casa della sposa, la quale sola trasmette il possesso ai figli, naturalmente perchè la sola cui la parentela sia sicura per i figli (Turner, *Histoire des voyages*, XI, 435).

Nei Toda la donna diviene moglie di tutti i fratelli minorenni finchè il marito mano mano che diventano adulti, e questi delle sorelle minori (Mortt, o. c., 240).

Nei Nair del Malabar (casta nobile negra) la donna ha da 5 a 10 mariti, ma ne può sposare fino a dieci, coabitando con ciascuno per il suo turno una diecina di giorni. Ma (e ciò mostra che la poliandria non è un passaggio, una evoluzione della promiscuità) essa può estendere il numero a sua volontà, solo che serbi certe regole di castità di tribù — ed i maschi fanno parte di altre combinazioni coniugali (Pencer, *Sociologie*, II).

Anche nei Cingalesi i fratelli sono tutti mariti della stessa donna. La promiscuità, insomma, dalla tribù passa alla famiglia. Si preferisce che una proprietà sia goduta piuttosto dai membri della propria famiglia che dal pubblico che vi aveva diritto, e la prepotenza è allora alla morale.

7. *Incesto, ecc.* — Ma lo spirito di famiglia, del *sangue puro*, nei capi nobili, nei capi, operò in altro modo più immorale il passaggio dalla Venere vaga alla monogamia, col favorire gli incesti, precisamente come poi favorirono i matrimoni consanguinei e probabilmente collo stesso esito: di raggiungere lo scopo opposto a quello desiderato.

Nel Perù, gli Incas, nell'Isola Hawai i nobili, nell'Egitto i re, usarono le sorelle per conservare pura la razza. I Chippewais ed i Niddali sposano, spesso, le sorelle, le figlie e fino la madre (Hearne, *Journey to the North. Ocean.*, 1771) e così i Kitchi.

8. *Ratto, stupro.* — Ma l'uso che più convertì al matrimonio attuale la Venere promiscua è quello del ratto e dello stupro violento,

diffuso ancora in Australia, dove lo sposo aspetta la donna, per lo più d'altra tribù, dietro una siepe, la colpisce con una mazza e così istupidita la trasporta nella capanna e la stupra (Dumont D'Urville, n. 357), oppure, aiutato dagli amici, penetra nella sua dimora col *wadai* alla mano, spaventa e batte i parenti, e seduce, sempre a colpi di bastone, la ragazza (Letourneau).

Questo ratto si vede, con poche varianti, praticato negli Araucani, nei Fuegiani, e negli antichi Russi, Lituani, Polacchi, Chinesi e Romani, che ne conservarono una traccia nei noti riti nuziali (De Gubernatis, *Riti nuziali*, Milano, 1878).

Ancora parecchie tribù turcomanne ed i Tonguti (Prejevolsky, *Mongolia*, II) lo praticano; rapiscono le ragazze dei loro vicini o della propria tribù, indennizzandone i parenti, salvo i casi di guerra.

Quest'uso derivava da molte cause: il ribrezzo della donna ad abbandonare la vita meno schiava della giovinezza per cadere nella servitù durissima del marito, spesso anche di tribù nemica, i vantaggi che avevano gli acquirenti nel possedere essi soli questa fonte di ricchezza, oltrechè di piacere, perchè la donna faceva da cuoco, da facchino, ecc.: rappresentava un vero valore; negli Afgani, infatti, essa costituisce la moneta tipo, come già nei Romani la vacca, sicchè si pagano 12 donne per espriare un omicidio, 6 per strappo di un orecchino, 3 per un dente (Elphinstone, *Tableau du Roy de Cabul*, I, 156). Ma più ancora è un avanzo della lotta per la scelta sessuale che vedemmo aver tanta parte nelle uccisioni degli animali, e che deve essere susseguita alla Venere promiscua appena nate le predilezioni, e quando le donne erano scarse in confronto degli uomini.

Nelle Pelli-Rosse spesso gli uomini si disputano al pugilato le donne; e senz'essere abile cacciatore un uomo debole non conserva che ben raramente la donna (Letourneau, o. c., 326).

S'aggiunga che appunto per essere una proprietà, un ente profittevole, i parenti e i membri della tribù tentano di alienarla il meno possibile, perchè vanno incontro ad una perdita: perciò col progredire della civiltà quel ratto e quella lotta restarono una simulazione, un rito religioso conservato fino ai nostri tempi, e che copriva un contratto di vendita od un compromesso.

Così alcune tribù Esquimesi usano, ora, farvi precedere trattative alla famiglia, e nell'Isakita lo sposo cerca nel bosco la donna, che e lo precede di un'ora, e poi la conduce a casa.

In alcune tribù australiane il maschio dopo il ratto si offriva di porsi, il che, come vedremo, è un modo di espiazione, in uso, ai svelti dei parenti, riparandosi collo scudo; e dopo questa simulazione di pena (anche qui si vede come la religione conservi co' suoi le tracce dei delitti primitivi) tutto finiva con lauti conviti.

Alle volte si celebrava un vero rito unendoli amendue allo stesso bere e rompendo allo sposo il dente incisivo: da allora il matrimonio era legittimo.

Più tardi si diede un compenso in denaro ai parenti che perdono questa proprietà. — Una volta acquistata o conquistata la donna, come proprietà che essa era, se ne regolarizzava l'acquisto e il consumo, e finì anche il prestito e la restituzione.

Nella Nuova Zelanda il padre diceva allo sposo: Vendetela, uccidetela, mangiatela, voi ne siete il padrone (Moerenhat, *Voy. aux Iles Marquises*, II, 68).

Gli Ottentotti comprano la moglie ordinariamente come una vacca, possono rimandarla, prestarla. È un atto commerciale che può alienarsi e resigliarsi a volontà.

Negli arabi Kassanieh lo sposo paga a numero di bestie i giorni per i quali vuole aver la donna a sua disposizione; degli altri essa è padrona (*Ausland*, 1881).

Nei Soulima la donna può abbandonare il marito per unirsi ad un altro, solo che restituisca il prezzo per lei pagato.

Nei Fonti si deve aggiungere una somma per ogni bambino che il marito le fece fare.

Nei Bongas la donna è comperata in iscambio di utensili di ferro.

Negli ebrei del Marocco vi sono dei matrimoni temporari benedetti in tutta regola dal rabbino per tre e sei mesi (Letourneau).

9. *Poligamia*. — Una volta calcolata come merce (ed è già un gran passaggio) la donna, se ne moltiplica lo acquisto a chi più lo può. Negli Apachi si è più rispettati quanto è maggiore il numero delle

donne ed esse stesse per ciò han piacere di aver molte compagne. Salomone, il santo Salomone, aveva 700 mogli e 300 concubine, altrettanto Vladimiro re degli Slavi, e gli Incas 3000.

10. *Adulterio*. — E perciò appunto che la donna è riguardata come proprietà, si cominciò a considerare l'adulterio come un furto, specie se in onta del capo.

Infatti, se alle Isole Marchesi l'infedeltà con uno straniero è considerata un affare mercantile, e con un indigeno un delitto; invece nella Nuova Zelanda soprattutto guardavansi dalla mescolanza del sangue: delitto capitale il coito colla moglie del capo e di plebeo colle nobili che per lui eran tali.

Nei Bambara i soli fratelli ed i figli di re sono esenti dalla morte per adulterio — ma non più se lo commisero colla moglie del capo.

In molte tribù d'Africa chi è sorpreso in atto di adulterio può divenire schiavo di chi lo sorprese.

Negli Assini la donna è libera di sè finchè è ragazza: se, moglie, si dà ad un drudo, questo deve pagare al marito da 7 a 72 lire (*Revue anthropol.*, 1878).

Nei Canala chi è sorpreso in adulterio è giudicato dal consiglio dei vecchi e d'ordinario messo a morte.

Nell'antica Cuma si esponeva nuda l'adultera nel foro su una pietra ed a Roma in un'apposita edicola agli amplessi di tutti i cittadini che volessero accedervi. Strano modo questo di praticare la moralità e che perdurò fino al V secolo dell'era nostra (Dufour, op. cit.).

11. *Riti e leggi più recenti derivanti dalla Venere mista*. — Ma anche dopo già stabiliti e regolarizzati i matrimoni, un avanzo della Venere promiscua però faceva capolino nei riti medesimi, come nei Santhala, dove i matrimoni erano preceduti da 6 giorni di promiscuità, o come nelle Isole Baleari, in cui le maritate cedevano la prima notte a tutti gli ospiti presenti; come nell'epoca feudale che appartenevano per una notte al padrone del feudo, il quale poteva obbligarle al matrimonio.

Nel Cambodge, nel 1300, nessuna andava a marito se non era prima deflorata dal bonzo, che ne riceveva un compenso (Rémusat N., *Mélanges Asiatiques*, t. 118) per la sacra fatica (*thin-tang*).



E Strabone ci parla dei Tapiri presso i quali una donna, dopo avere avuto due o tre bambini, doveva cangiar marito.

Sono un residuo, un compenso, una riduzione della contribuzione alla Venere vaga che spettava a tutti e che prima di accaparrarsi un solo si faceva delibare dai più o dal più potente.

Un avanzo di poligamia nei Chinesi si ha nel costume di comprare *piccole donne* sottomesse alla *grande* donna, la legittima, che reputata madre anche degli altri figliuoli, e uno di poliandria si ha nella legge di Manù che prescrive il concubito col cognato alla moglie sterile.

Un avanzo ne resta nel Levirato usato dagli Ebrei, dai Messicani, dagli Afgani e dai Chippewais e che ha una ragione d'essere nella bellezza della donna e nell'esser essa considerata come cosa.

Un altro avanzo restò nel rispetto accordato alle meretrici per cui in Giappone, esse, spirato il noleggio, si maritavano e nell'India il fondatore del Buddismo fu ricevuto a Vesali dalla meretrice in capo *Pier*, *Life in Ancient India*, xxviii).

E così spiegasi la poca importanza che dà il marito non incivilito a moglie e il suo facile abbandono e disprezzo.

I matrimoni abissini si fanno e disfanno con facilità grandissima (1).

## II.

### OMICIDIO (2).

1. *Aborto* — L'aumento soverchio di popolazione, in confronto ai mezzi naturali di nutrizione, è un pericolo maggiore e continuo della vita selvaggia. Per esso si spiega la morale dei popoli primitivi e la gran parte degli omicidi, che fra loro si commettono, non solo comunemente, ma spesso per obbligo morale e religioso ed anche a titoli di gloria.

---

) Per altri dati Vedi *Donna Delinquente*, Parte I.

) Vedi FERRI, *Omicidio* e LETOURNEAU, *Sociologie*, p. 132 e seg., 145.

L'aborto, che è ignoto agli animali nella sua forma *volontaria*, è comune fra i selvaggi, e bisogna giungere fino allo Zend-Avesta per trovare le prime proibizioni a tale riguardo.

Fra i Tasmaniani, le donne non *vogliono* divenir madri se non dopo parecchi anni di matrimonio, per conservare la freschezza delle carni, e perciò tentano o provocano l'aborto con colpi replicati sul ventre.

L'aborto è pure usato in America, alla baia d'Hudson e al bacino dell'Orenoc; nella Plata, i Payaguas fanno abortire le loro donne, dopo che queste hanno avuto due figli, e così fanno i Mbayas, loro vicini. Tra i Papuani di Andai, le donne muoiono giovani per « l'uso generale di procurare aborti dopo il primo od il secondo figlio ».

Ma è soprattutto nelle isole, ove più sono scarse le sussistenze, che l'omicidio e l'aborto sono permessi. Anzi all'Isola di Formosa, malgrado la minore barbarie degli abitanti, l'aborto è comandato dalla pubblica utilità e quindi dalla pubblica morale; talchè le donne ivi non possono aver figli prima dei 36 anni, e vi sono apposite sacerdotesse, che fanno abortire chiunque resti incinta prima di questa epoca.

2. *Infanticidio*. — E per le stesse cause è fra i selvaggi assai più frequente dell'aborto l'infanticidio; ne sono vittime i figli nati dopo il primogenito o il secondogenito, e assai più le femmine dei maschi (Letourneau, p. 134).

Così avviene in tutta la Melanesia. Nell'India, da Ceylan all'Himalaya, l'infanticidio è santificato dalla religione, non solo presso gli aborigeni più barbari, ma anche fra i Radjpoutas, classi nobili, che si credono disonorate se hanno una figlia non maritata. Gli abitanti dell'Isola Tikopia uccidono invece più i maschi che le femmine, d'onde la loro poligamia.

Nel Giappone e nella China, come già narrava Marco Polo, l'infanticidio era ed è un mezzo violento di malthusianismo, e così fra gli abitanti delle Isole Sandwich, i Boschimani, gli Ottentotti, i Fidjani, gli indigeni dell'America, tanto che nell'isola di Tahiti non

meno dei due terzi dei fanciulli, al dire dei missionari, erano assassinati dai loro genitori; in molte tribù del Paraguay le donne non allevano che un figlio ciascuna, e siccome risparmiavano quello che esse supponevano dover essere l'ultimo, capitava frequentemente che rimanessero senza figli.

Alcune tribù dell'Africa spesso usano i loro figli come esca nelle rappole per i leoni, e in certe regioni dell'Australia li uccidono per usarne il grasso pegli ami.

Le madri Guarany (narra D'Azara) uccidono spesso le figlie femmine per rendere più desiderate le superstiti (*Viaggi nell'America*, 1835).

Un'altra causa di infanticidio è pure la morte della madre, perchè allora molti selvaggi usano seppellire con essa anche i bambini, come per es., i Tasmaniani, i Pelli-Rosse e gli Eschimesi, per la credenza religiosa che la madre dal *Khillo*, soggiorno dei morti, chiami suo figlio, e per l'impossibilità di allevare il piccolo orfano.

Vi hanno pur causa i pregiudizi, l'avversione per i gemelli, creduti prova dell'infedeltà della moglie, perchè si ritiene che un uomo non possa avere se non un figlio per volta. Ciò avviene fra i Tasmaniani, fra i Moxos, fra i Peruviani indigeni, fra i Pelli-Rosse. Tra gli Ibo dell'Africa orientale, i gemelli sono esposti alle fiere e la madre è cacciata dalla società. Fra gli Ottentotti il peggio conformato viene quasi sempre sotterrato vivo col consenso di tutto il *raal*. Presso gli Hindou, la donna rimasta senza figli per lungo tempo, sacrifica il suo primogenito alla dea Dourga; e all'Isola di Madagascar si lasciano morire d'inedia o divorare dalle fiere i figli morti nei giorni nefasti.

La necessità talvolta spinge all'infanticidio, e Stanley ha narrato che presso i Bari, in Africa, nelle frequenti carestie, le madri precipitano i figli nel fiume, non potendo più allevarli.

Finalmente, presso gli antichi Messicani, la società degli *Ixqui-*  
*mani* e a Tahiti quella degli *Arreoi*, composta del fiore della popolazione, avevano per precetto l'infanticidio; la donna che avesse allevato un figliuolo ne era scacciata, col titolo disonorante di « portatrice di figli ».

In Australia Grant sentì dirsi da una selvaggia incinta che avrebbe distrutto il figlio, per evitare di nutrirlo.

L'infanticidio nella Nuova Olanda è di regola quando vi è una seconda o terza figlia, quando v'hanno gemelli, quando muore la madre. In questo caso, dicono: chi lo nutrirebbe? (Hovelaque, *Les débris de l'humanité*, 1881).

Negli Assini ogni madre che abbia nove figli vivi, è obbligata ad uccidere il 10°, il che si capisce per la impossibilità di mantenerli (o. c.).

3. *Uccisione di vecchi, donne e malati.* — L'abbandono e l'uccisione degli impotenti al lavoro, che vedemmo anche fra gli animali, come effetto dell'eccesso della popolazione, si è poi conservata, per trasmissione ereditaria, come obbligo dei figli o dei conoscenti, anche quando il bisogno non lo esigea, e col consenso degli stessi sacrificati.

Fitzroy narra dei Tahitiani, che « essi non si facevano alcuno scrupolo di far morire quelli fra loro che erano vecchi o malati, perfino i loro genitori ». Questo costume è seguito in tutta la Melanesia: e nella Polinesia si cacciano di casa, talvolta sotterrandoli vivi, come pure nella Nuova Caledonia, dove però sono più spesso lasciati morire nell'abbandono. Così fanno i Cafri Matcapi e gli Americani, dalla baia d'Hudson alla Terra del Fuoco.

In passato i Sioux, gli Assiniboini e altre tribù della valle del Missouri, avevano l'abitudine di abbandonare quelli che, per vecchiaia od infermità, non potevano tener dietro al campo durante le caccie; lo stesso seguiva fra le tribù settentrionali. Così avviene tra parecchie tribù dell'Africa e dell'Oceania. Così fra gli Ottentotti appena un individuo si trova per vecchiaia nella impossibilità di lavorare e non può più, dice Kolben, rendere alcun servizio, viene relegato in una capanna solitaria, lontana dal *kraal*, con una piccola provvista di viveri, finchè muoia di fame o sotto le zanne delle belve.

Alla Nuova Caledonia le vittime stesse trovano la cosa naturale e chiedono esse medesime la morte, recandosi alla fossa, ove sono gettate dopo un colpo di mazza sulla testa. Alle isole Fidji quel-

uso era molto più generale ed era consacrato dalla credenza religiosa, che si arrivasse nella vita futura nell'identico stato in cui si era abbandonato questo mondo. Il missionario Hunt, pregato da un giovane ad assistere ai funerali di sua madre, accettò l'invito; ma, quando comparve il corteo funebre, fu stupito di non vedere il cadavere; avendone domandato la ragione, il giovane selvaggio gli mostrò sua madre, che andava insieme agli altri, allegra come qualunque altro dei presenti. Egli aggiunse « che agiva in tal modo per amore suo, e che per lo stesso amore l'avrebbero tra breve sotterrata, ad essi spettando un dovere tanto sacro... Era la loro madre ed essi i suoi figli: *dovevano* dunque porla a morte ». Il capitano Wilkes non vide in una città di varie centinaia di abitanti un solo uomo che oltrepassasse l'età di quarant'anni; avendo domandato dove fossero i vecchi, gli fu risposto che erano stati sotterrati dopo uccisi. Così fanno gli Eschimesi, i Koriak, i Tshuthski ed i Kamtschadali.

I Kamtschadali uccidono i vecchi genitori e li fanno divorare dai cani, per la credenza che così saranno trascinati da cani eccellenti nell'altra vita.

L'uccisione dei vecchi è unita anche, presso alcune tribù, al cannibalismo, di cui parleremo più innanzi.

Gli Itonamos dell'America meridionale strangolano i loro ammalati. I Thibetani, mentre rispettano i genitori, lasciano morire nell'abbandono i loro ammalati, specialmente se affetti da morbo contagioso.

I selvaggi della Terra del Fuoco, spinti dalla carestia, uccidono, non già i loro vecchi genitori indistintamente, ma le donne vecchie, che essi considerano meno utili degli animali domestici. Tengono loro la testa sopra il fumo di un fuoco di legna verde, poi le strangolano e le divorano. Interrogati perchè non mangiassero piuttosto i loro cani, risposero: « Il cane prende *iappo* », ossia la lontra. Fra gli Indiani della California settentrionale, non è considerato come giusto il battere le donne, ma gli uomini « si riservano il diritto di ucciderle quando ne sono stanchi ». Così fanno gli Australiani,

fra i quali, come dice Olfield, poche donne sono abbastanza fortunate da morire di morte naturale: « si uccidono generalmente prima ch'esse diventino vecchie e magre, per non lasciar perdere tanto buon nutrimento ».

Del resto, l'uso di uccidere i vecchi e gli ammalati non è esclusivo ai soli selvaggi, ma fu praticato anche in Europa, prima che le idee morali e giuridiche avessero raggiunto il grado di evoluzione degli ultimi secoli. Così Erodoto narra che i Massageti uccidevano i loro vecchi; Eliano lo dice degli Iperborei; Platone di un popolo della Sardegna: Strabone degli abitanti dell'antica Bactriana, che allevavano dei cani allo scopo di divorare i vecchi e gli infermi; Svetonio parla dei Romani che esponevano i loro schiavi ammalati in una isola del Tevere; gli Spartani esponevano i loro figli deformi; una antica tradizione scandinava parla di guerrieri ammalati che si precipitavano dall'*Atternis-stapi*, o roccia della famiglia, e in Svezia si conservarono fino al 1600 delle grandi clave, dette *Atta-klubbar* (clavi di famiglia), con le quali i vecchi e gli incurabili erano anticamente uccisi con solennità dai loro parenti (Letourneau, 143).

4. *Altre cause d'omicidio.* — Oltre le uccisioni dei più deboli, l'umanità selvaggia ci offre lo spettacolo delle continue uccisioni di uomini forti e adulti, o comandate dalle credenze religiose, o determinate da quegli istinti di ferocia, che sono sfrenati nell'uomo selvaggio.

a) *Omicidio per ira.* — Nel Metambo le liti coniugali finiscono coll'uccisione della moglie per mano del marito, che ne mangia il cuore con fricasea di capra (Livingstone, o. c.).

I selvaggi Pelli-Rosse, dall'ordinaria impassibilità passano ad accessi terribili di furore sanguinario quando uccidono i bisonti. Nei Criks si nota facile suicidio ed omicidio pel minimo disappunto (Perez, *Psychol. de l'enfant*, 1882).

b) *Omicidio per capriccio.* — Speke udì un re del Kouareg ordinare al suo paggio d'ammazzargli un cortigiano, solo per provare la bontà del fucile donatogli; nè passava giorno ch'ei non vedesse trascinate al supplizio qualcuna, alle volte tre, quattro, delle sue

sempre per cause ridicole: per avergli, per esempio, offerto di propria mano.

*Omicidio per riti funerari.* — Colpiti da una grande svenelvaggi pensano subito che essa sia l'indizio della collera cercano quindi di placarla, prima coi tormenti e le privazioni a se stessi; poi colle sofferenze di altre persone che abbiano certo rapporto colla vittima della disgrazia. Così nell'Africa, alla morte del re, i figli, i fratelli, i nipoti del re in preda ad una demenza simulata, si precipitano fuori del reame, tirando colpi di fucile indistintamente su tutti quelli che incontrano (Ferri, o. c.).

specialmente nei riti funerari che l'omicidio diviene una cosa comune alle razze più diverse, col sacrificio delle mogli, dei figli, dei parenti e degli schiavi del defunto. Bahodu, re del Damascia, fece sgozzare ai funerali, e anche molto tempo dopo la morte del re Gezo, un numero immenso di vittime umane. Secondo il costume di una immensa folla, tra cui le legioni guerriere del despota, si fece un corteo di Unmanda, la madre di Tchaka, re dei Zulù, morta di tubercolite. Vi si vedevano immolare numerose vittime e dei lebbrosi e mutilati essi stessi, con una specie di disperazione fino a che 7000 di essi non ebbero coperto il terreno. Dipoi il cadavere della vecchia regina fu deposto in una fossa aperta, ove le più belle fanciulle furono sepolte vive con essa. Tutti quelli che non avevano assistito a quei funerali furono perseguitati come pure tutti i bambini nati nel primo anno del lutto, e maggior parte dei loro genitori. Poco mancò che il feroce despota immolasse tutto il popolo a sua madre (Hartmann, p. 159). In Nuova Zelanda, la moglie che si uccide alla morte del marito è molto ammirata. In alcune tribù vi è obbligata, e la straziana sulla tomba del defunto, insieme ad alcuni schiavi.

In America, i Natchez del Mississipi erano governati da un gran re, il fratello del sole. Le sue donne e i suoi schiavi dovevano esser immolati sulla sua tomba. E nel Perù, alla morte di un Inca, si immolavano i suoi servi, le concubine, le favorite, talvolta in numero

Presso i Mongoli, i re ed i principi sono sepolti in un vasto sotterraneo mortuario con grande spesa di danaro e largo sacrificio di uomini. Intorno al morto principale, in attitudine di meditazione buddistica, sono posti dei fanciulli, avvelenati per la circostanza, che tengono l'uno il ventaglio, l'altro la pipa, ecc., del defunto. È inutile poi ricordare l'uccisione delle vedove praticata nell'India.

*d) Omicidi per sacrifici.* — Gli omicidi per sacrificio sono praticati da quasi tutti i popoli barbari; a Tahiti, Bougainville ha veduto offrire vittime umane alla luna; e Cook assistette ad un sacrificio in cui il sacerdote offerse al capo della tribù l'occhio sinistro della vittima: essendo caduto in disuso il cannibalismo, quell'offerta fu rifiutata e data agli dei col resto del corpo.

Nel Yarriba (bacino del Niger) talvolta il sacerdote del Feticcio dichiara che è necessaria una vittima umana. Le più orrende carneficine hanno luogo, anche ai nostri giorni, nel centro dell'Africa. I sacrifici umani del Dahomey e del Vecchio-Calabar sono celebri pel grande numero di vittime immolate. Sono in realtà feste di ricordo pei defunti. Siccome, secondo loro, le anime degli avi bevono il sangue sparso, ne offrono ad essi il più possibile, e il numero delle vittime per un re pareggia quasi quello dei soldati sacrificati all'etichetta europea in una battaglia, dove il monarca comanda in persona.

Gli Indiani Natchez del Mississipi e le tribù del piano di Bogota sacrificavano degli uomini ai loro dei come i Peruviani. Presso i Messicani, poi, tutte le feste religiose esigevano sacrifici umani: migliaia di vittime erano squarciate dai coltelli sacri o gettate al fuoco. I monaci francescani, che andarono nella Nuova Spagna dopo la conquista, calcolano a 2500 il numero delle vittime immolate ogni anno. L'Inca che cadeva ammalato, offriva alla divinità uno de' suoi figli, pregandola di accettarlo in vece sua.

Fra i Khonds, nell'India, si facevano periodici sacrifici umani a Bera, dea della terra, uccidendo gli individui di altre tribù, ma in caso anche i proprii figli: i Panvas erano appunto una casta di Indiani dati soltanto al furto di uomini e di fanciulli per cotali sacrifici.



Nelle isole della Società (Polinesia), all'arrivo degli Europei, l'uso dei sacrifici umani, per propiziarsi gli dei, era antichissimo.

E quest'uso ha continuato per molto tempo anche presso popoli giunti dappoi ad un alto grado di civiltà.

I Greci antichi calmavano i venti coll'offerta di fanciulli. Narra Erodoto che Menelao si era attirata la collera degli Egiziani sacrificando nel loro territorio due fanciulli, colla speranza di far cambiare il vento contrario. Plutarco dice di Temistocle, che fece uccidere parecchi prigionieri per propiziarsi gli dei, prima di mettersi in campagna contro i Persiani. La storia antica di Sparta registra parecchi sacrifici umani. Lo stesso facevano i Romani: Tito Livio dice che sotto il consolato di Paolo Emilio e Terenzio Varrone, due Galli e due Greci furono sotterrati vivi in una cisterna costruita per tali sacrifici, di cui Plutarco ricorda un altro esempio un po' più antico. Augusto ed Eliogabalo immolarono vittime umane, quegli ai mani di Cesare, questi a una divinità siriana da lui introdotta a Roma.

La Bibbia parla dei sacrifici umani presso gli Ebrei, come di Isacco, della figlia di Jette, ecc.

A Cartagine una volta si sacrificavano a Kronos (Moloch) i fanciulli più nobili e belli del paese; ma poi si offerse fanciulli comperati e allevati pel sacrificio. Sconfitti da Agatokles, pensarono che la divinità fosse adirata, ed allora, per placarla, uccisero 200 fanciulli dei più nobili. Così praticavano i Fenici, gli Egiziani, i Cretesi, i Cipriotti, i Rodiani, i Persiani.

« Quanto fossero diffusi negli Ebrei ce lo prova l'uso della circoncisione che, come ci dimostrò Spencer, era un avanzo dei sacrifici umani ridotti al loro minimo termine » (*Revue philosophique*, 1878).

Così fra i popoli dell'Europa settentrionale, i Massageti, gli Sciti, i Geti, i Sarmati, gli Scandinavi credevano di non poter raggiungere nè prosperità, nè favori, senza immolare vittime umane a Odino o a Thor. L'isola di Rugen, nel Baltico, e specialmente Upsala, erano famigerate per tali sacrifici e così l'Irlanda e la Zelanda. I Galli ed i Germani non cominciavano alcuna impresa senza l'offerta

di vittime umane ai loro dei. Tacito narra di una tribù che immolava tutti i suoi prigionieri. La foresta Ercinia e quella delle Ardenne erano rese terribili dai sacrifici sanguinosi dei druidi.

e) *Omicidio per brutale malvagità.* — Mentre questi omicidi « senza motivo apparente », come dice Romagnosi, sono fra i popoli civili l'effetto delle condizioni anormali d'alcuni individui, presso i selvaggi sono molto frequenti, perchè l'umanità primitiva fa assai poco conto della vita umana, soprattutto nei rapporti fra sudditi e capi-tribù, fra credenti e sacerdoti (Ferri, o. c.).

Gli Australiani non fanno maggior conto della vita di un uomo, che di quella di una farfalla. Lo stesso accade in tutta la Melanesia, come vedremo, parlando del cannibalismo. A Fidji, un uomo divorò sua moglie, dopo averla fatta cuocere sopra un fuoco, da lei stessa preparato per suo ordine. Egli commise questa atrocità unicamente per distinguersi, per acquistare notorietà. In questo paese uccidere un uomo è un atto senza conseguenze ed anzi segnala l'omicida: perciò gli indigeni hanno cura di essere sempre armati.

Al dire di un vecchio viaggiatore, Niccolò Conti, che scriveva nel 1430, un omicidio non era per un Malese che un semplice scherzo. « Quando uno di essi comperava una sciabola, la provava volentieri immergendola nel petto del primo capitato ». L'opinione pubblica non trovava nulla a ridirvi ed anzi si lodava la sveltezza dell'omicida, se il colpo era dato artisticamente.

Gli Achanti poi non si accontentano di uccidere, vogliono far soffrire le vittime prima di sacrificarle.

Nell'Africa centrale, come in Melanesia, la donna è ammazzata dal marito pel più frivolo pretesto.

Il famoso monarca M'tesa fa ammazzare ogni giorno delle odalische dell'harem, quando esse non hanno più la buona fortuna di piacergli (Stanley, *Continente Nero*, 1879).

Cameron, parlando del capo-tribù Kassango, dice che fu sorpreso « vedendo fra i compagni di costui un così gran numero di mutilati. e più ancora imparando che molte di queste mutilazioni erano state fatte per semplice capriccio del padrone, o per dare prova del suo

potere ». E parlando di un altro capo-tribù, dice: « far tagliare dei nasi, delle labbra, degli orecchi non bastava a questo miserabile: egli aveva voluto estendere le sue vivisezioni ad una donna, che stava per divenir madre, facendola sventrare, per appagare una mostruosa curiosità ».

f) *Omicidio per acquisto di rinomansa.* — Per il selvaggio ogni straniero è quasi sempre un nemico ed ucciderlo non è delitto, ma spesso anzi titolo di gloria.

Williams, che ha studiato le isole Fidji, dice che « essere un noto assassino, è la cosa più ambita da un Fidjano », tanto che presso quelle tribù le azioni, che noi chiamiamo delitti, furono in qualche modo deificate. Alle isole Fidji i nomi degli dei indicano il loro carattere. Così Tumanbanga è il dio degli adulteri, Ndauthina quello che rapisce le donne belle. Kumbunavanua è l'accattabrighe, Mbatimona il mangiatore di cervelli, Ravuravu l'assassino, Mainatavasara quello che fa un massacro, e così di seguito per molti altri dello stesso genere. A Borneo nessun giovane trova moglie, se non ha commesso almeno un omicidio.

La coscienza, dice Burton, non esiste nell'Africa orientale, e il pentimento esprime un rincrescimento per aver mancato l'occasione di commettere un delitto. Il furto rende un uomo onorevole; l'omicidio, specialmente se è accompagnato da circostanze atroci, lo rende un eroe.

Il signor Galbraith, che visse molti anni come agente del Governo fra i Sioux degli Stati Uniti, li dipinge colle seguenti parole: « Essi sono bigotti, barbari e in sommo grado superstiziosi. Il furto, l'incendio, il ratto e l'assassinio sono tra loro considerati come mezzi per segnalarsi; e dicono ai proprii figliuoli, fin dalla prima fanciullezza, che l'assassinio vuol essere considerato come la più elevata fra tutte le virtù. Nei loro balli e nei loro banchetti, i guerrieri raccontano le proprie imprese, cioè: furti, saccheggi o assassini, e tutto ciò come gesta gloriose; la maggiore ambizione, direi quasi la sola ambizione di un giovane coraggioso, è di poter portare « la penna », che è l'insegna accordata a chi ha assassinato o partecipato all'assas-

sinio di qualche essere umano, sia pure donna o fanciullo, e quando è giunto al possesso della sua prima « penna » desidera ardentemente di aumentarne il numero, giacchè il coraggio di un Indiano si misura dal numero delle penne che ha sul capo ».

Altrettanto, precisamente, accade nei Manyema, in cui gli omicidi sono numerosissimi; molti uccidono solo per potersi vestire di pelle di gatto muschiato e mettersi in testa una piuma di pappagallo (Livingstone, *Da Zanzibar a Titomba*), non potendo fornirsi di quegli ornamenti se non chi abbia ucciso un uomo. Ivi, nelle piazze, vedi spesso qualcuno gettare a terra una penna di pappagallo; chi vuol porsela in capo deve uccidere un uomo, il primo che capita (Id.).

g) *Omicidio per vendetta di sangue.* — « I precetti della religione d'inimicizia trovano, nei primi tempi del progresso sociale, l'appoggio di quel sentimento ego-altruista, che è il desiderio dell'ammirazione e la paura del disprezzo dei proprii compagni. L'opinione della tribù dà un carattere imperativo al dovere di esercitare una vendetta sanguinosa. Si applaude l'uomo che dopo la perdita di un parente non abbandona mai la persecuzione di colui che è accusato d'averlo ucciso » (Ferri).

Se, per esempio, un indigeno è stato offeso da un bianco, a lui basta di vendicarsi sopra un bianco qualsiasi. Per l'Australiano non esiste morte naturale; ogni morte deriva da qualche maleficio e deve essere vendicata; di qui, per ogni indigeno, una continua serie di sanguinosi doveri, che sono fortemente sentiti.

A Tahiti l'omicida era assalito dagli amici del defunto; s'egli era vinto, la sua casa, i suoi mobili, le sue terre divenivano proprietà degli assalitori e reciprocamente. Anche a Nukahiva l'omicidio si vendicava coll'omicidio.

5. *Cannibalismo.* — Nato dal bisogno di nutrizione, specialmente nelle isole, consacrato poi dalle religioni, eccitato dal furore guerresco e conservato ereditariamente per sola orrenda ghiottoneria, il cannibalismo è, ad ogni modo, l'ultimo grado della ferocia umana, che accompagna molto spesso l'omicidio, e ne assume i diversi aspetti, più o meno ributtanti, togliendo anche in ciò ogni differenza sostanziale fra l'uomo e il bruto (Ferri).

Fu contestato, e recentemente anche dal De Mortillet, se nell'Europa preistorica sia stato praticato il cannibalismo; ma la grande maggioranza dei paleontologi, dallo Spring al Capellini, al De Naillaillac lo provarono con certezza.

Le tradizioni storiche del cannibalismo nelle razze superiori, mongola e bianca, non mancano del tutto. Nella Bibbia si ha qualche accenno all'antropofagia (*Deuteronomio*, cap. VIII, v. 53; *Geremia*, cap. XIX, v. 9, e così nell'*Odissea* di Omero (c. IX, v. 287-298, c. v, v. 116-124). Erodoto lo racconta di alcune tribù vicine alla Scizia, degli Androfagi e degli Issedoni (l. IV, cap. XVIII, XXVI, ecc.); Aristotile di alcune popolazioni sulle rive del Ponto Eusino (*Politica*, l. VIII, cap. III, trad. Thurot, Paris, 1824, t. II, 515); Diodoro Siculo dei Selati (l. V, cap. XXXII); Strabone dice: « Gli Irlandesi, più selvaggi dei Bretoni, sono antropofagi: si fanno un onore di mangiare i loro genitori quando questi muoiono » (*Geogr.*, l. IV). Bodino dice lo stesso dei Traci (*De republica*, l. I, cap. v.).

Tutto ciò è scomparso dall'umanità civile; ma vi riappare di quando in quando, nei casi estremi di fame, come negli assedi, nelle carestie e nei naufragi, e qualche volta anche senza lo stimolo della fame nei momenti di grandi passioni. All'indomani della morte del Maresciallo d'Ancre, il suo cadavere fu dissotterrato e squartato; uno degli esecutori postumi si succhiava le dita insanguinate ed un altro ne strappò il cuore, lo fece cuocere su carboni ardenti e lo mangiò in pubblico. Nell'Italia meridionale, quando infieriva il brigantaggio, si narrarono scene veramente cannibalesche: i cadaveri dei carabinieri squartati, la loro carne venduta e divorata.

Solo però i selvaggi contemporanei ci danno modo di studiare nella sua evoluzione naturale questa orribile forma di omicidio.

a) *Cannibalismo per bisogno*. — È questa la forma più comune che si trova specialmente dove i mammiferi commestibili sono od erano molto rari. Gli Australiani affamati uccidono le donne per mangiarle e giungono fino a dissotterrare i cadaveri. In mancanza di cadaveri, se ne procurano ammazzando una donna, una fanciulla o un bambino. A Tahiti un periodo di carestia si chiamava « stagione da mangiare gli uomini ».

Il cannibalismo per bisogno si trova anche accompagnato al paricidio e all'infanticidio e spinto così agli estremi orrori; i Neo-Zelandesi, così pii verso i loro morti, mangiavano di quando in quando i loro parenti uccisi in battaglia: talvolta anche i figli si divorano la madre, e i genitori i figli.

b) *Cannibalismo per religione.* — Anche in questo caso la religione consacra, più che non faccia nascere, una tendenza abituale in molti popoli selvaggi.

L'uomo, frugivoro in origine, diventa più raramente che non si crede cannibale per fame, meno nei paesi ove è avvezzato alla carne dalla caccia: infatti nelle isole Fidji cresce abbondante l'ignamo e il taro, eppure vi si vendeva la carne umana specialmente in certe feste, in occasione, per esempio, della virilità dell'erede reale.

Nell'antico Messico abbondavano gli animali domestici, capre, cervi, cani: e d'altronde durante la carestia dell'ultimo assedio essi mangiavano scorze e radici, ma non toccarono carne umana, perchè essi non ne usavano se non per sacrificio o come segno di vittoria.

Alle isole Fidji un pasto antropofago segnava ogni solennità, per esempio, l'inaugurazione di un tempio. Alla Nuova Zelanda la religione ha santificato il cannibalismo (Letourneau, 192, 193); quando un capo è ucciso in battaglia, il diritto delle genti impone loro di consegnare subito la moglie del defunto alla parte che ha ucciso il marito, poichè anch'essa deve essere uccisa. Poi i cadaveri, prima arrostiti, sono mangiati con raccoglimento in una cerimonia religiosa. Gli *ariki* o sacerdoti danno l'esempio assaggiando con solennità piccoli pezzi delle vittime (Letourneau, 192, 193).

Ma dove il cannibalismo religioso ha raggiunto, insieme ai sacrifici umani, il massimo grado di crudeltà, è stato al Messico. Ivi si poneva la vittima sulla pietra del sacrificio e il capo dei sacrificatori (Papa Topitzine), che adottava per la festa il nome dello stesso dio, apriva rapidamente il petto della vittima con un coltello di pietra per strapparne il cuore, che si offriva ordinariamente al sole, più di raro alla luna. Ai vecchi sacerdoti soltanto era permesso di mangiarlo. Il cadavere poi veniva precipitato al fondo della scala, dove

aspettava la folla, pregando, per poi divorarlo: se però il cadavere apparteneva a qualcuno in particolare, era la famiglia del proprietario che lo portava con sè, per mangiarlo a casa.

Dai Khonds dell'India centrale, fino a tempi da noi poco lontani, si praticava, dopo molte cerimonie, condurre la vittima nel bosco sacro ove il *janni* o prete la feriva colla propria scure. Non appena questo atto era compiuto, la folla si lanciava sulla vittima, tutti volevano impadronirsi d'un pezzo di carne, e, in un momento, le ossa erano messe a nudo e abbandonate sul suolo (Lubbock, 637).

c) *Cannibalismo per pregiudizio*. — Un'altra causa di antropofagia molto affine alle credenze religiose e il pregiudizio per cui credevano assimilarsi il coraggio del nemico, mangiandone il cuore, la perspicacia mangiandone l'occhio, la virilità coi genitali, o impedire le vendette assimilandosi il corpo tutto.

Nella Nuova Zelanda si preferisce mangiare l'occhio sinistro, che è ritenuto sede dell'anima.

Presso alcune tribù australiane il cannibalismo non è usato che per certe cerimonie magiche. Alle Isole Sandwich si mangiava il corpo dei buoni principi, mancati per morte naturale, perchè il loro cadavere non fosse profanato: ciò si chiamava « mangiare il capo per amore » (Maury, 761).

d) *Cannibalismo per pietà filiale*. — Quel sentimento di pietà filiale che abbiamo già veduto essere causa di uccisione dei vecchi, lo è pure di cannibalismo, per l'idea di migliorarne la condizione nella vita futura.

Fra i Batta di Sumatra, che pure sono meno selvaggi di tanti altri, l'uomo che diventa vecchio ed è stanco di vivere, prega i suoi figli di mangiarlo, e questi non gli disobbediscono. Al giorno fissato per la cerimonia, il vecchio siede sopra un albero, circondato dai parenti e dagli amici: questi allora battono in cadenza il tronco dell'albero e cantano un inno funebre, di cui il senso generico è questo: — Ecco venuta la stagione, il frutto è maturo, esso deve cadere. — Poi il vecchio discende, e i suoi prossimi parenti lo uccidono piamente e ne mangiano gli avanzi. È un dovere filiale!! (Letourneau, 199).

Del resto, secondo Erodoto (*Hist.*, IV, 26), nell'Europa orientale i Massageti uccidevano per compassione i vecchi genitori, utilizzandone la carne in un grande banchetto, insieme a dei pezzi di bestiame, per risparmiare ai genitori l'onta di essere divorati dai vermi. E così usavano gli Issedoni, che però mangiavano i loro vecchi soltanto dopo la loro morte naturale. Narra Strabone, che i Derbis dell'Asia settentrionale sgozzavano i vecchi che avevano passati i 70 anni, ed i parenti prossimi ne ripartivano il cadavere.

e) *Cannibalismo in guerra.* — La ferocia primitiva, il nessun conto della persona umana e la frequenza delle guerre dovevano certamente spingere l'uomo selvaggio a questo genere di antropofagia, che è appunto comunissima, come quella per sentimento religioso. Vi sono anzi dei popoli che fanno la guerra solo per mangiare i vinti: ma allora il movente psicologico è piuttosto la ghiottoneria, che il furore guerresco, a quindi rientra nella categoria seguente.

In ogni paese i prigionieri di guerra e i morti in battaglia hanno servito o servono di pasto ai vincitori.

Laplace alla Nuova Zelanda assistè al ritorno trionfale di una flotta di piroghe: i vincitori portavano i cadaveri dei vinti, o piuttosto una parte di questi cadaveri, perchè essi ne avevano mangiato lungo la strada. Il rimanente bastò per un grande banchetto notturno, con accompagnamento di danze e di canti.

Il padre Bréboeuf ha visto gli Huronsi mangiare uno dei suoi neofiti, e Charlevoix racconta di ventidue Huronsi mangiati dagli Irocchesi. Nel Sud, i Guarany in generale, i Tapuya, i Tupinamba, gli Aymari divoravano i vinti. I Caraibi mangiavano sul campo di battaglia i nemici uccisi e a casa i prigionieri: il cuore spettava al guerriero più valoroso. Al Brasile Thévet intese un capo vantarsi di averne mangiato più di cinque mila.

f) *Cannibalismo per ghiottoneria.* -- Il cannibalismo è inveterato tra i Fidjiani che non possono fare un maggior elogio di un manicaretto, se non dicendo che è tenero come un uomo morto; essi sdegnano la carne dei bianchi, preferiscono quella delle donne a quella dell'uomo, e considerano l'antibraccio e la coscia come i pezzi più



gustosi; e ne sono tanto ghiotti, che serbano la carne umana pei soli uomini, giacchè, secondo loro, le donne non sono degne di pascersene. Talora fanno arrostitire ancora vivi degli schiavi per mangiarli immediatamente, mentre in altri casi conservano i corpi fino ad uno stato avanzato di decomposizione.

Presso gli indigeni della Nuova Caledonia il desiderio di mangiare carne umana era perfino una delle più frequenti cause di guerre, che cessavano appena ottenuto lo scopo coll'uccisione di alcuni uomini. Per i Neo-Caledoniani la carne umana era una leccornia e la mangiavano per gola.

Tutti i cannibali sono d'accordo nel dire che la carne umana ha gusto squisito. « Di' sempre, rispondeva un capo Batta ad un missionario che lo rimproverava, di' sempre che è infame; ma non dire che non è buono » (Vogt, 13). Ad Earle un capo Neo-Zelandese diceva che « la carne umana è tenera come la carta » (Letourneau).

Certe tribù di Cafri, dopo essere divenute antropofaghe per bisogno, ne conservarono la abitudine per ghiottoneria. Gardiner lo constatò presso i Zulù, e fino a pochi anni fa i Cafri Basutos vivevano unicamente di cannibalismo, in mezzo ad una contrada fertile e abbondante di selvaggina. Come i trogloditi europei, nostri antenati, essi abitavano delle caverne, dove portavano e divoravano la loro selvaggina umana. Un disastro li aveva dapprima costretti a ricorrere a tali estremi; ma essi ne conservarono a lungo l'abitudine e nel 1868 non se n'erano ancora corretti.

Nell'America, i Moxos e altre tribù di Guarany erano cannibalesche e avevano l'uso d'ingrassare i prigionieri e trattarli con cura primo di mangiarli. I Messicani, relativamente civili, avevano gabbie speciali per mettere all'ingrasso i prigionieri, prima di sacrificarli agli dei e mangiarli.

« Alle Isole Marchesi preferiscono le donne ai fanciulli, perchè più saporite, ricusano quei della marina, perchè sanno di pesce fracido, e gli Europei perchè troppo salati; i preti han diritto alle parti più succolente, alle parti deretane » (Radiguet).

g) *Vanità*. — Vi s'aggiunse la vanità, l'idea di aumentare la

propria superiorità, assimilandosi le virtù del nemico e fruendo di un privilegio concesso in alcuni siti ai soli maschi, in altri, solo ai nobili o ai capi, e come premio di imprese guerriere, o per celebrare le vittorie come nel Messico.

*h) Lotta per la vita.* — In alcuni siti, p. e., tra i Fuegiani, vi contribuì la lotta per la vita, comechè essa diminuiva i concorrenti alla lotta dell'esistenza, fornendo chi sopravviveva di un materiale che giustamente si dovette trovare più rinvigorente e più idoneo alla vita guerriera del regime vegetale. E che lo stesso uso protratto e diffuso fosse di rimedio a se stesso, scemando la popolazione, ci par probabile, pensando a quel capo che aveva mangiato da solo cinquecento individui (v. s.).

*i) Cannibalismo giuridico.* — Quest'espressione che il Letourneau adopera a significare il cannibalismo usato come punizione dei malfattori, serve a noi per indicare anche il cannibalismo per vendetta di sangue, che, come sappiamo, è il germe della punizione medesima.

Quando Cook visitò l'arcipelago Tahitiano, il cannibalismo vi era già quasi scomparso e non ne rimaneva traccia che nelle cerimonie religiose. Tuttavia di quando in quando, e solo per spirito di vendetta, si arrostita e si mangiava ancora un pezzo del nemico vinto; in generale però l'antropofagia vi era condannata dalla pubblica morale.

Nelle Isole Filippine, gli indigeni alla stagione delle messi fanno delle spedizioni contro le tribù vicine, guidati dal loro sacerdote e capo. « Se il nemico è steso morto a terra, scrive il viaggiatore Semper, il capo vittorioso cava dal suo seno una spada santa, votata specialmente a questo uso, apre il petto del cadavere e immerge nel sangue fumante i talismani del suo dio, che gli pendono al collo. Poi strappa al cadavere il cuore ed il fegato, e ne mangia un pezzo a testimonio del compimento della sua vendetta. Non si permette mai al popolo di mangiare carne umana: questo è il diritto ed anche il dovere del sacerdote-capo ».

Presso alcuni Indiani del Nord-America, il cannibalismo si mostra come continuazione della vendetta, che si esercita sul nemico. Ed anche per gli Indiani della Guyana, l'antropofagia è semplicemente un atto di vendetta.

All'Isola Bow si divorano gli assassini, e questo è il solo punto della Polinesia ove siasi constatato il cannibalismo giuridico; secondo Bourgarel, esso si praticava anche alla Nuova Caledonia, come vendetta pubblica contro i condannati a morte. Secondo Marco Polo, era in uso anche presso i Tartari.

6. — Tali adunque sono le condizioni psicologiche e giuridiche dell'umanità selvaggia, in totale opposizione, nel loro complesso, a quelle dell'umanità civile, nelle diverse specie storiche. Siccome però in natura nulla è immobile, così noi possiamo discernere in quelle stesse condizioni naturali dell'umanità selvaggia un doppio processo evolutivo, che da una parte le avvia ai gradi successivi di una minore ferocia, e dall'altra vi sviluppa i germi dei sentimenti morali e delle istituzioni giuridiche, quali si osservano poi nella evoluzione storica dell'omicidio (Ferri).

Infatti, mentre codesta classificazione delle varie forme di omicidio, per rendere più spiccato il contrasto fra i due estremi dell'uomo primitivo e dell'uomo civile, le ha presentate in una crescente progressione di ferocia, la loro evoluzione naturale invece si compie per una continua diminuzione e scomparsa delle forme più ributtanti. L'omicidio per acquisto di rinomanza e per brutale malvagità, il cannibalismo in guerra e per sola ghiottoneria diventano sempre meno frequenti, mentre perdurano l'omicidio ed il cannibalismo religiosi, prima di tutto il corpo e poi di alcune parti soltanto; a cui in seguito si sostituisce il sacrificio di animali e, da ultimo, di figure rappresentative (tra i Messicani, l'immagine del dio Quetzalcoati, di farina e sangue; tra i Chinesi, le figurine di carta, abbruciate con cerimonia; tra i Romani, le statuette chiamate *oscilla*); del quale simbolismo, come notano il Waitz ed il Vogt, l'ostia cattolica è l'ultima ed inconscia manifestazione (Ferri).

Non solo; ma l'omicidio ed il cannibalismo assumono, nella *vendetta del sangue*, fino dalle epoche primitive, anche un aspetto morale e giuridico, che ne fa veramente l'embrione del successivo diritto sociale di repressione, e lo sostituisce quando questo non è ancora organizzato (Id.).

III.

FURTI ED ALTRI DELITTI.

1. — Le tribù affatto selvaggie e le primitive, non avendo vero possedimento, non conoscono l'idea della proprietà e quindi ancor meno quella del furto, che, anzi, loro procura vantaggi evidenti.

In Egitto era una professione riconosciuta, quella del ladro; chi voleva esercitarla scriveva il suo nome in una tabella pubblica, e portava in uno stesso luogo tutte le cose che aveva rubate, perchè i possessori le ricuperassero pagando una certa moneta (1). I Germani volevano che la loro gioventù, per non languire nell'ozio, si esercitasse a portar via la roba dei confinanti (Caesar, *Bell. Gall.*, I, vi, c. 21). Attesta Tucide che i Greci e tutti i popoli barbari che abitavano le isole e le spiagge del continente, erano dati alla pirateria, di cui non si vergognavano, anzi se ne facevano piuttosto una specie di gloria. A Sparta era lecito il furto; solo si puniva quando fosse colto in flagrante, mirando alla poca destrezza nel fare il colpo.

Fra i popoli semi civili continuò, per qualche tempo, la proprietà in comune; così nel Perù e nel Messico, prima degli Aztechi, usavano le *casas grandes*, enormi case ove vivevano insieme molte famiglie.

Nelle Pelew gli abitanti possiedono di proprio solo la propria casa ed il canotto; il re è padrone di tutto.

In China, 2200 anni fa, era tutto in comune; i capi si ripartivano le terre secondo l'età. E così in Sparta fino alla guerra del Peloponneso.

E il Cook ci racconta che la parola *mezzo raso* per *ladro* venne introdotta in un'isola dell'Oceania, dopo ch'egli punì un indigeno colpevole di furto, col radergli per metà i capelli — evidentemente perchè prima non ne esisteva la nozione.

---

(1) A. GELL., I. XI, c. 18: « Aegyptiis omnia furta licita et impunita ».

Nell'Africa orientale (scrive Burton, *Firt. Foot. Steep.*, p. 176) si onora chi commette un furto.

Dite ad un Makolo, scrive un parziale difensore dei negri, il Livingstone: Perchè rubi del bestiame? Egli risponde, ridendo: Non fo che *lugarlo via*.

Un Rongatura (Australe), colto in furto e domandato da un viaggiatore se non temesse d'esserne punito dagli dei: « Oh! no, disse, quando gli dei erano in terra, facevano altrettanto, e i genitori amano essere imitati dai figli » (Novara Reise, *Anthropol. Theile*, p. 39, 1865).

Nella Caramansa, in Africa, accanto ai pacifici ed onesti selvaggi Bagnous che coltivano il riso, vi sono i Balanti che vivono solo di caccia e di rapina; uccidono chi ruba nel loro villaggio, ma non perciò si risparmiano il furto nelle altre tribù (*Revue d'Anthropologie*, 1874). I buoni ladri sonvi i più estimati e pagati per educare al furto i ragazzi, e scelti a capi delle spedizioni.

Nel Marocco, i Beni-Hassan han con essi molta analogia: il latrocinio è il loro mestiere principale; sono disciplinati, han capi, riconosciuti dal Governo che se ne serve per riavere qualche volta gli oggetti rubati (De Amicis, *Marocco*, p. 205).

Negli Arabi (Beduini), sonvi delle tribù oneste e laboriose, ma ve ne hanno molte di parassitiche, conosciute pel desiderio di avventure, pel coraggio imprevedente, per il bisogno di continua mobilità, per mancanza d'ogni occupazione, e per tendenza al furto.

Il ladro arabo crede che Dio l'assista nelle sue imprese (Daumas).

È non solo permesso per essi, ma glorioso rubare al nemico, e prima di partire per queste rapine fanno l'elemosina ai poveri, e giurano ad un loro santo, Sadi Abdallah: Se ritorniamo sani, una parte è per te — e han per proverbio che giova rubare il bestiame d'inverno, e nelle tende d'estate (Id.).

Nell'India v'è la tribù Zacka-Khail, che fa professione di rubare, e quando le nasce un fanciullo maschio, ve lo consacra, facendolo passare per una breccia praticata nel muro della sua casa, cantandogli tre volte: Sii un ladro.

I furti commessi fuori della tribù, anche presso i Germani di cui parla Tacito, non erano in alcun modo infamanti. Un capo ne proponeva qualcuno in piena assemblea, quelli che volevano seguirlo si alzavano in piedi fra gli applausi del popolo. Quelli che restavano erano considerati come disertori e traditori (Spencer, *La morale nei vari popoli*, 1893).

Presso i Comanchi (Molhausen, *Diary of a Journey from the Mississipi to the Pacific*) un uomo non è stimato degno figurare fra i guerrieri, se non ha preso parte a qualche impresa fortunata di saccheggio. I ladri più famosi sono i membri più rispettati della società.

Un Patagone non è stimato degno di prender moglie se non è consumato nell'arte di spogliare uno straniero (Snow, *Two Years' Cruise of Tierra del Fuego*).

La dote più stimata fra i Kukis (Dalton, *Descriptive Ethnologie of Bengal*, Calcutta) è la perizia nel rubare.

In Mongolia (Gilmour, *Among the Mongols*) i ladri sono trattati come membri rispettabili della società, finchè sanno rubare accortamente e senza lasciarsi cogliere.

Nei passati secoli in quasi tutto il mondo si rubarono uomini per ridurli in servitù; ed anche donne, ricordiamo Briseide, le vergini di Galaad, le donne di Silo, le Sabine, e così attraverso tutto il medio evo, per i capricci del castellano, o pel serraglio del gran turco. Per i Calmucchi, i Chirghisi, per i Patagoni, come per molte tribù africane, il furto, specie di bestiame, è moralmente lecito.

Il nome di *harami* (brigante) è un titolo onorifico presso i Beduini e gli Hediaz. Per contro si chiama *fatis* (carogna) colui che muore nel proprio letto: la cui madre piangendo griderà: « Oh perchè mio figlio non è morto della morte d'un brigante » (Burton, *Narrative of Pelegrinage to el Medinat and Mecca* 1855, III, V).

I Guarany non rubano con violenza, ma credono glorioso il saper rubare oggetti di poco valore, e rubare, nella loro lingua, si dice cogliere o prendere (D'Azara, *Voy. Am. MÉR.*, 1835).

2. *Menzogna*. — La menzogna non è un vizio, è un merito nel bar-

baro, come nel bimbo. Nessuno degli indigeni dell'America Centrale, dice Dunloup, ha mai voluto ammettere che la menzogna fosse un vizio. Per quanto infame e ingiusta fosse la frode con cui uno ingannava l'altro, mai riescì a tirar loro fuori altra esclamazione che « Que hombre vivo! » (che uomo abile!).

M. Foreman dice che gli abitanti delle isole Filippine considerano la bugia come un'astuzia permessa e comoda.

La letteratura primitiva dell'India, consigliava spesso la menzogna come mezzo per riuscire negli affari.

I Fiji (William, *Fiji and the Fijians*) stimano molto un bugiardo abile e accorto.

I popoli dell'Ouganda (Wilson et Felkin, *Uganda and the Egyptian*) tengono in poco onore la verità, e non considerano mai la bugia come un vizio; anzi un bugiardo che riesce a ingannare è ritenuto come uomo molto intelligente, e lo si ammira altamente.

Mentivano volentieri gli Ebrei con Rebecca e Geremia, i Cristiani con S. Paolo, i Greci con Ulisse. Ma la menzogna scema colla civiltà, soprattutto colla libertà; oggi ancora i Turchi ed anche i Russi sono tra le più mendaci genti d'Europa. Per constatare il progresso compiuto bisogna paragonare l'universale ed odioso mendacio degli uomini di stato, di Elisabetta; o le bugie sistematiche dei Re falsi monetari di Francia, con la politica di Gladstone e di Carnot.

3. *Influenza della guerra.* — La ragione poi delle differenze strane in ciò fra popoli e popoli, oltre l'influenza di clima, di cibi (i carnivori son più crudeli, gli indigeni dei climi caldi più bugiardi) sta anche in influenze storiche: i popoli dediti alla guerra furono sempre i più ingiusti, i più crudeli e men generosi, nota Spencer (*Moralità nei vari popoli*, 1893).

Nelle società primitive, in molte contemporanee, lo stato di guerra è abituale, e vi si accompagnano per lo più l'infanticidio, il cannibalismo, le ecatombe funebri, le stragi più capricciose ed orrende.

Tra i Figiani è naturale si uccida per mangiare, se anche gli dèi di quella selvaggia cosmogonia si mangiano tra loro, e coloro che non uccisero nemici sono tenuti nel maggior disprezzo. I Boschimani,

gli Uganda, gli stessi Beduini uccidono con infinita voluttà, e reputano sommo disonore morire altrimenti che con l'armi in pugno. Durante il medio evo cotesto spirito d'aggressione scema; ma ancora i Re assassinano le Regine, o sono uccisi dai figli, e la sete di sangue e le crudeltà più efferate sono universali. Carlomagno fa decapitare in un giorno 4000 Sassoni; Tamerlano erige piramidi di teschi; e compie l'eccidio di città, di paesi interi.

I Dahomei che hanno uno stato sociale puramente militare, sono sprovvisti di ogni sentimento affettivo anche verso i proprii figli e quando uno dei loro è malato lo cacciano fuori della capanna.

I Dacota, i Comanchi dell'America del Nord, tribù guerriere che vivono in uno stato cronico di guerre e discordie, sono crudelissimi, torturano in ogni modo i prigionieri e danno i vecchi in mano alle donne che si divertano a ammazzarli torturandoli.

I popoli pacifici invece, i Vedda, gli Esquimesi, i Suani sono dolci, buoni ed onesti. Noi vediamo in loro, sviluppato a un grado eccezionale il sentimento della solidarietà, della benevolenza, della generosità e anche della delicatezza morale.

Il Bennet (1) dice che avendo fatto dei piccoli regali a qualche Vedda, un paio di zanne d'elefante di quasi 6 piedi fu portato alla notte davanti alla sua veranda, nè i donatori si lasciarono in alcun modo riconoscere o compensare. .

4. *Altri delitti.* — Ben pochi dei nostri delitti sono considerati come tali dai barbari legislatori.

Più tardi, quando, se non i privati, la tribù cominciò a possedere, p. es., terreni per la caccia, o per lei il capo, cominciò a diventare delitto il rubare le proprietà della tribù, mentre era lecito, era virtuoso il rubare agli estranei. In Tasmania, in Colombia, ciascuna tribù aveva il suo territorio di caccia, e chi lo violava era ucciso.

Gli Esquimesi sono onesti nelle transazioni reciproche, ma non collo straniero (Parry, *Troisième voyage*).

Più tardi ancora, meglio organatesi le tribù, specialmente sotto

---

(1) *Account of Ceylon*, II, 444.



il dispotismo dei capi o dei preti, la categoria dei delitti si estese, oltrechè al furto, al ratto, all'adulterio, e soprattutto alle mancanze contro i capi, o contro gli dei.

Il Giustiniano degli Incas, il Pachacutec, fece leggi contro la bestemmia, omicidio, parricidio, tradimento politico, adulterio, ratto e stupro, specie delle vergini sacre, seduzione, incesto, furto, sodomia, corruzione dei giudici, reati quasi tutti puniti colla morte. Ma il peggiore di tutti i delitti era l'adulterio con una donna degli Incas: non solo era punita essa coll'adultero, ma con lui i figli, i servi e parenti suoi, e di più tutti gli abitanti della città dove dimoravano e la città abbattuta e coperta di pietre! (Garcilasso, *Histoire des Incas*, I, 346).

Nei Bottas vi è un vero codice per l'antropofagia giudiziaria; vi sono condannati gli adulteri, i ladri notturni, i prigionieri di guerra di riguardo, quelli che si maritano con individui della stessa tribù, quelli che attaccano a tradimento persone o case.

Alle Fidji, gli atti che si giudicano degni di punizione sono assai poco numerosi: il furto, l'adulterio, il ratto, la magia, l'incendio, la mancanza di rispetto ad un personaggio importante. Vale a dire: offesa al padrone e attentato alla proprietà; poichè è noto che presso i selvaggi, anche di razze diversissime, l'adulterio ed il ratto si puniscono come attentati alla proprietà del marito sulla moglie (Lettourneau).

Negli Azteki troviamo anche la corruzione dei giudici, l'ubbrichezza, e negli Assini la magia e l'avvelenamento.

Negli Ebrei la falsa testimonianza, l'incesto, la sodomia, le ferite e soprattutto l'idolatria, che è il massimo dei delitti. « Le città intere, se di idolatri, sono *anatema* e gli abitanti si passano a fil di spada in onore di Dio, il cui nome è delitto solo pronunciare » !!

#### IV.

##### I VERI DELITTI DEI SELVAGGI: CONTRO L'USANZA.

E qui si pare il carattere vero della criminalità selvaggia. — Mentre a pochissimi si riducono i veri crimini per i selvaggi, anche già

bene organati, e mentre anzi questi medesimi non son riconosciuti che ben tardi ed irregolarmente, mentre quello che per noi è delitto, spesso, per essi non lo è, ve ne hanno altri che son considerati gravissimi per loro, e che non sarebbero mai riguardati per tali da noi, sarebbero, anzi, creduti segni di maggiore incivilimento: — sono le mancanze contro l'uso invalso e contro la religione, il che, dandosi la generale tendenza delle religioni a perpetuare le usanze, qualunque siano, rendendole sacre, finisce ad essere tutt'uno.

Così nell'Australia non è permesso gustare della carne dell'Emou che ai vecchi ed ai capi. Se un giovane onesto, cedendo alla tentazione, dopo uccisolo ne mangia, è preso dai rimorsi, resta malinconico e domanda egli stesso di essere punito (Stuart, *Histoire universelle des voyages*, 43).

Altrettanto accade all'Indostano che beve certe birre consacrate al solo Bramino o all'Ebreo che mangia del porco, o alla Chinese che non vergogna di prostituirsi, ma sì di mostrare il piede.

Quella medesima morale che regola la distribuzione dell'Emou, regola la vendetta, ma una vendetta cieca; p. es., uno è offeso da un bianco, se la prende, non coll'offensore, ma con tutti i bianchi.

Così nell'Australia non vi è morte che non sia causata da maleficio e non meriti, quindi, vendetta.

Un Australiano, racconta Sander (Letourneau, o. c.), perdette la moglie di malattia e dichiarò che avea dovere di uccidere una donna di qualche altra tribù. Venne perciò minacciato di prigionia; da quel giorno rimase silenzioso, pieno di rimorso, nell'idea di mancare al suo dovere, finchè fuggì e dopo qualche tempo tornò contento, perchè avea pagato il suo obbligo sacro. Si vede (commenta qui il Letourneau) che certe associazioni di idee si sono lentamente scolpite nei nostri centri nervosi coscienti ed a un dato movente devono fatalmente scoppiare.

E ciò accade anche perchè se l'uomo per le piccole novazioni prova un vivo piacere (come il bimbo a cui si porga un giocattolo, il selvaggio a cui si muti il tatuaggio ellittico in un circolare), esso prova un profondo ribrezzo quando le innovazioni siano troppo radi-

ali, ribrezzo con cui esprime o vendica od evita il dolore che prova nel doverle afferrare, nel dovere far subire al proprio cervello dei passaggi più rapidi, che non siano della sua portata, essendo naturale nell'uomo volgare e negli animali tutti l'inerzia e la ripetizione dei moti già eseguiti, proprii od atavistici. Così abbiamo veduto come gli animali domestici non sopportino, senza protesta e reazione, ogni grande novità, per es., del gaz, del vapore (pag. 21, 22). Anche il bimbo, che pur ama giocare, s'irrita e diventa perfino feroce se sia cambiato d'appartamento (il che ho osservato io stesso in due piccini di miei amici), e si impaurisce ad ogni mobile nuovo e vuole rivedere sempre la stessa pittura o risentire la solita novella cogli stessi termini.

E la donna, che è pure così tenera della moda, quando si tratti invece di novazioni sociali, religiose, politiche, ne è la più tenace avversaria (1).

Anche adesso nelle persone volgari desta il ridicolo o il ribrezzo una proposta che tenda a mutare le abitudini avitiche, per quanto dannose siano ed assurde; intere popolazioni svegliate e molto colte, come gli Ebrei, si mostrano in questo intrattabili, e riguardano quasi come reo, come mancante alla morale, chi fra di loro si astenga da quel rito cannibalesco che è la circoncisione. — Che più! Gli uomini dotti, gli accademici, ne danno assai spesso una prova, proteggendo gli scopritori di piccoli frammenti di vero, ma perseguendo inesorabilmente ogni scoperta radicale. — E tutti vi dicono: « Così facevano i nostri padri », e pare che questa, che dovrebbe essere un'accusa gravissima, sia la migliore delle difese, perchè risponde, infatti ad una tendenza innata nell'organismo (1).

Perciò io ho potuto dimostrare altrove che l'uomo naturalmente, eternamente conservatore, non sarebbe progredito mai senza il combinarsi di circostanze straordinarie che mettevano nella necessità di superare il dolore della novazione per confortare altri più grandi dolori, e della comparsa di alcuni uomini singolari, come i pazzi di

---

(1) LOMBROSO, *The Tribuna*. Torino, Bocca, 1887.

genio e i mattoidi, che per la anomala organizzazione avendo un esagerato altruismo e un'attività cerebrale superiore di lunga mano a quella dei contemporanei, precorrono gli eventi, trascinano alle novazioni, senza pensare al proprio danno, il pubblico che se ne vendica non di raro col sangue, e fanno come gli insetti che col volare da un fiore all'altro trasportano un polline, cui occorrerebbe molto tempo e molti turbini per riescire fecondo (1).

È naturale che nei popoli selvaggi o nei primitivi, in cui la attività psichica è minore che negli inciviliti, la reazione contro ogni novità che tanto turba le menti volgari, sia spinta sino al massimo grado, e tanto da riguardarne gli autori come i più grandi colpevoli.

Bene lo espressero la Bibbia in più luoghi e l'antichissimo Codice di Manù (libro I, art. 108, 9):

« Il costume immemorabile è la principal legge approvata dalla  
« rivelazione e dalla tradizione; in conseguenza chi desidera il bene  
« dell'anima sua deve sempre conformarsi con perseveranza al co-  
« stume immemorabile.

« Perciò i Muni, conoscendo che la legge s'appoggia a consuetu-  
« dini immemorabili, su queste fondarono ogni austerità ».

Siccome la religione era l'ufficio conservatore degli usi per eccellenza, e siccome essa confuse subito per un'infrazione alla morale e un insulto a Dio, ogni infrazione contro l'uso; così a poco a poco accadde che i custodi della religione, i sacerdoti, maghi, medici, stregoni, ecc., anche quando non erano divenuti capi della tribù, o del paese, o della nazione, fossero considerati come sacri, e mentre essi avevano quasi completa impunità, ogni offesa contro di loro era il più grave dei delitti, e delitto era pure ogni offesa contro le leggi da essi introdotte, per assurde che fossero.

Abbiamo veduto che nel Codice di Manù il Bramino ha pena lieve se uccide un Sondra, ma invece il maggior delitto è uccidere un Bramino. Ivi pure è scritto (lib. I, 99): « Il Bramino ha il primo posto in terra: signore supremo di tutti gli esseri. Quanto il mondo

---

(1) LOMBRoso, *Tre Tribuni*, Torino, Bocca, 1887.

racchiude è proprietà del Bramino », e più sotto: « Dotto od ignorante il Bramino è possente divinità (cap. ix, 3171). Il re faccia versare al suddito olio bollente nella bocca e nell'orecchio se ha l'impudenza di dar consigli ai Bramini intorno ai loro doveri (cap. ix, 3171). Si guardi il re dall'uccidere un Bramino, quando pure avesse commesso tutti i delitti possibili, lo esigli dal regno, lasciandogli tutti i suoi beni, senza fargli il menomo male ».

« Un Bramino che sappia tutto il Rigveda non sarebbe contaminato neppure se avesse ucciso tutti gli abitanti dei tre mondi od accettato cibo dall'uomo più vile ».

Nel Medio Evo: « *Unde laici decollantur, inde clerici degradentur — unde laici detruncantur, ibi clerici ab officio degradentur* » (Pertz, Leg. II, 30. — Bar, *Deutsche Strafrecht*, I, 1882).

A Novogord il tribunale era il santuario del Dio Prawe.

Nell'Islanda trentanove sacerdoti erano nello stesso tempo capi e giudici.

Nella teocrazia etrusca, druidica, indiana, egizia ed ebraica il delitto era la mancanza alla divinità e l'azione sacerdotale si sostituiva alla privata ed alla sociale.

Il *tapu* o *tabou*, la pretesa volontà degli dei trasmessa al popolo dai preti Oceanici, prese uno sviluppo enorme dopochè essi compresero quanto partito potevano trarne facendolo osservare con terribile rigore. — Essi sanno strappare il segreto delle mancanze al *tabou* con strana astuzia e puniscono il contravventore quasi sempre in segreto col laccio, col veleno, col gettarlo in precipizi, anche se trasgrediva solo per ignoranza — anche se è solo sospetto di averlo violato (Radignet, 159).

E l'ambizione ed avidità dei despoti, e gl'intrighi del prete, collegandosi colla cieca paura delle plebi e coll'abitudine di riguardare come delitto ogni mutazione dell'andazzo avitico, si vennero mano a mano fabbricando degli strani delitti. Così nell'Oceania è delitto, *tabou*, toccare il corpo del capo, e per la donna è delitto toccare la testa o gli strumenti del marito, anzi dell'uomo, o dormire al disotto di un cane, od entrare nelle piroghe. Poi il *tabou*

si estese a proibire, sotto pena di morte, le bende bianche, il parlar male dei preti, il cangiar il nome con quello di un animale, l'uscire di casa dopo la morte di un capo prima che sia stata sacrificata una vittima umana, il mangiare del porco a pelo bianco o rosso (Radiguet, p. 555).

Nel Codice Sassone si commina la morte a chi bruci un cadavere invece di seppellirlo, e a chi mangi carne in quaresima (Du Boys, o. c.).

Nel Codice di Manù in mezzo a prescrizioni giustissime se ne vedono delle incomprensibili a chi non sa sin dove mena il delirio religioso.

L'uomo che schiaccia mucchi di terra, che taglia erba colle unghie o che si rode le unghie, è trascinato rapidamente a perdizione, come il detrattore e l'uomo impuro (lib. V).

L'uomo non deve accavalcare una corda a cui è attaccato un vitello, non correre quando piove e non mirare la propria immagine nell'acqua.

Chi orina in faccia al fuoco, al sole, alla luna, ad un'acqua, a un Duigia, ad una vacca o al vento, perde la scienza sacra. Il giorno faccia i suoi bisogni colla faccia a mezzanotte, la notte al mezzodì, all'aurora e al crepuscolo della sera come di giorno (Manù, lib. IV, 28).

L'alcool di riso si dice *mala*, e così una cattiva azione, perciò un Bramino non deve berne mai (lib. XI, 93). Una legge per un gioco di parole.

Nella Bibbia si condanna a morte chi lavora di sabato (Esodo, 31), chi uccide una bestia consacrata, e chi mangi sangue o grasso di animali (Levitico, cap. VII, 24 a 28), come chi commette incesto, omicidio, falsa profezia, e così pure chi solo adibisca al coito durante la mestruazione (Levit., XVIII, 19), o chi mangi pane lievitato in tempo di pasqua, e siasi unto coll'olio santo per non essere circonciso.

Dai due papiri giudiziari d'Egitto appare che vi si considerava come delitto grave, al pari dell'omicidio, l'uccisione di un animale sacro, la defecazione nel Nilo o il saccheggio di una tomba.

Pei Dayachi era delitto attaccare i tronchi degli alberi con dei ppi a V come gli Europei, la morale era di colpirli perpendicolarmente all'asse.

Nella China nel 1840, un padrone di nave mise un'ancora all'eupea, il Governo fe' distruggere la barca e punire il barcaiolo.

Fumar tabacco (Spencer, *Morale nei diversi popoli*, 1893) pei Tahabiti è peggio che uccidere un uomo, e per certe Sétte russe i Siberia è tal colpa: « che nessun pentimento lava ». I Tahitiani, cui costumi servirono ad adornare più di un tempietto di Venere, reputano suprema indecenza mangiare in compagnia, come certi inulari delle Figi avrebbero creduto mancar di rispetto, venir meno d un sacro sentimento di dovere e d'affetto verso la madre vecchia non seppellendola viva.

## V.

### PRIMORDII DELLE PENE (1).

1. — Da tutto il fin qui esposto comincia ad intravedersi come abbiano avuto origine le pene; per mezzo, cioè, dell'abuso stesso del male, e grazie a nuovi delitti.

---

1) ALB. DU BOYS, *Histoire du droit criminel des peuples anciens*, Paris, 1845. — ID., *Histoire du droit criminel de peuples modernes*, tom. I, Paris, 1854. — T. THONISSEN, *Études sur l'organisation judiciaire, le droit pénal et la procédure criminelle de l'Égypte ancien*, Bruxelles, 1868. — ID., *Études sur l'histoire du droit criminel des peuples anciens, Inde Brahmanique, Égypte*, vol. II, Bruxelles, 1869. — T. TISSOT, *Le droit pénal*, 2<sup>e</sup> édition, tom. I, ch. XXVII, Paris, 1890. — FR. V. HOLTZENDORFF, *Handbuch des Deutsche Strafrechts*, B. I, § 9 e segg., Berlin, 1871. — P. DEL GIUDICE, *La vendetta del diritto longobardo*, nell'*Archivio storico lombardo*, 1875, pag. 217. — A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, vol. V, Padova, 1877. — A. ANDREOZZI, *Le leggi penali degli antichi Cinesi*, Firenze, 1878. — FULOI, *Sull'evoluzione del diritto penale*, 1883. — PUGLIA, *Sull'evoluzione del diritto penale*, Messina, 1892. — FERREI, *Sull'omicidio*, Bologna, 1887. — WIARDA, *Geschichte und ausleg. der Saïsche Geschetze*, 1881. — BAR, *Deutsche Strafrecht*, 1882. — ZASTROW, *Zur Strafrecht Stell. der Slaven*, 1878. — WAITZ, *Deutsche Verfassungsge- schichte*, 1880.

Sulle prime, non essendovi il concetto del delitto, non si sognava nemmeno alle sanzioni penali. La vendetta era non solo permessa, ma anzi era un dovere.

Nei Caraibi l'amministrazione della giustizia non è fatta dal capo; la giustizia, la pena, si riduce ad una vendetta personale dell'offeso o de' suoi amici; chi si crede leso si fa giustizia come può e crede, e non lascia che altri vi s'immischi (Lubbock, pag. 317).

Gli indigeni della California, come i Fuegiani, vivono ancora nell'anarchia egualitaria: essi non conoscono altri diritti che quelli del più forte; ognuno agisce a suo modo senza curarsi del vicino. Tutti i vizi, tutti i delitti restano impuniti, o, piuttosto, nella loro opinione pubblica, non vi ha nè vizio nè delitto. Ciascuno deve difendersi come crede. Così almeno li descrive il gesuita Baegert, che ha vissuto fra loro diciassette anni. — Secondo Charlevoix, non vi è, presso le Pelli-Rosse, alcuna giustizia sociale: e ciascuno si vendica a suo grado (Ferri, o. c.).

I Tongani, descritti da Mariner, « non hanno parola per esprimere le idee di giustizia o di ingiustizia, di crudeltà o di umanità. Il furto, la vendetta, il ratto e l'assassinio, non sono considerati, in molte circostanze, da loro come delitti ».

Gli Highlanders nel 1600 riguardavano i furti come imprese gloriose e pregavano: « Dio, mettete sossopra la terra acciocchè i vostri cristiani possano trovar pane » (Macaulay, V, 13).

2. *Vendetta privata.* — Gli Arabi Beduini non vogliono che l'omicida sia colpito dal sovrano: vogliono essi far la guerra a lui ed alla sua famiglia, e colpire quelli che a loro più piace, lo stesso capo della famiglia, fosse, anche, del tutto innocente e l'Arabo ricorda una vendetta sino alla settima generazione. Presso questi come per molti altri popoli, anche moderni, la vendetta è un dovere morale. Il Dio ebraico la impone al suo popolo, perciò Samuele distrugge gli Amaleciti. E quando gli uomini dimenticano ricordano Fredegonda e Brunehilde; e quando già vecchi sentono lo spirito di vendetta venir meno, lo legano ai nipoti, come l'abate Brantôme (Spencer). — Gli Abissini abbandonano anche ora l'uccisore al più stretto parente



l'ucciso, che può punirlo a suo grado. — Fra i Kurdi, se nessuno lamenta di un omicidio, questo resta ordinariamente impunito: sono i vicini che devono chiederne ed ottenerne la riparazione: ma più onorevole vendicarsi da se stessi che non ricorrere ai tribunali (Léotourneau).

Fra i Kurankos l'omicidio è punito di morte; ma il condannato non sempre riscattarsene, indennizzando gli amici e parenti del morto, l'affare è considerato come individuale, senza che alcuno pensi agli interessi sociali. Questo concetto così grossolano della giustizia esiste un poco dappertutto nell'Africa media; non vi è mai delitto, ma solo danno recato al capo o ad un particolare (Id.).

Gli Australiani sentono con grande violenza la passione della vendetta, ch'essi soddisfano indifferentemente su qualunque dei membri della tribù a cui appartiene l'offensore. Se, per esempio, un indigeno è stato offeso da un bianco, a lui basta il vendicarsi sopra un bianco qualsiasi. Già sopra abbiamo veduto come per essi ogni morte deriva da qualche maleficio e deve essere vendicata; di qui, una continua serie di sanguinosi doveri, che sono fortemente sentiti.

La reazione e la sanzione penale ognuno la esercitava da sè, solo di poi la esercitò d'accordo colla sua tribù. La vendetta a cui riducevasi quella reazione era un dovere religioso e civico.

3. *Vendetta religiosa e giuridica.* — La vendetta era la passione degli dei del Walhala, del Dio degli Ebrei, e degli eroi dell'Edda; Gudruna, che per vendicare i fratelli uccisi da Attila ne ammazzava il figliuolo e glie ne faceva mangiare il cuore, era riguardata come un modello di virtù. Nella Bibbia (Numeri, 6) si riconosce nei privati il diritto, anzi il dovere, di vendicare il sangue, cioè l'uccisione anche solo per caso od imprudenza.

Nelle leggi più vecchie germaniche si dà un'autorizzazione illimitata alla vendetta: « Ch'esso cada maledetto e invendicato e che non sia soggetto cioè a punizione, sia che lo si ferisca o che lo si uccida » *Faidam portet*. Si faccia guerra contro lui (Wildal, *Strafrecht*, pag. 157).

Nelle leggi bavariche si vede la vendetta passare già come offi-

ziale: *secundum leges vindictae fur comprehensus judici tradatur* (non preso in flagrante).

Tolto il reato contro il re o il comune, nei primi tempi dei Germani gli altri reati non si riguardavano come rotture della pace col pubblico, ma coi privati. Lo Stato si difendeva solo per le offese pubbliche o militari, come tradimenti, ignavia (Bar, o. c.).

Anche la pena, come negli animali, nei selvaggi comincia col carattere della vendetta, ossia con una specie di delitto. La reazione contro i più forti e prepotenti spinge alle vendette per associazioni, ed ecco che se queste trionfano, il delitto diventa a sua volta uno strumento della morale.

Ma codesta vendetta sulle prime non era giustizia: essa era una reazione che variava appunto a seconda della gravità dell'offesa, e, quel che è peggio, della suscettibilità della vittima e dei suoi amici; quindi quasi sempre riducevasi alla morte od al taglione, *dente per dente, arsurum per arsurum* (Deuter., 19), mutilazione delle dita ai tagliaborse (Manù), od alla restituzione dell'oggetto carpito.

Anche ora è ovvio veder i nostri bimbi non acquietarsi se non reagiscono alle battiture e in ragione della gravità loro; spesso, anzi, battendo altrui nel punto stesso dove furono colpiti.

4. *Prepotenza dei capi. — Delitti contro le proprietà.* — Siccome la vita umana ha poco valore nei popoli primitivi, così l'uccisione destava minore o nessuna reazione, anzi non diventava crimine grave, se non era perpetrata contro un capo od un sacerdote che rappresentava il Dio in terra, o da un estraneo alla tribù. Viceversa essa non è mai considerata gravemente delittuosa se commessa dal capo o dal prete.

Un Kimbunda che ha ucciso uno schiavo, espia il suo delitto sacrificando un bue, il cui sangue lava quello versato da lui.

Per la morte di un Soudra, il Bramino faceva penitenza uguale come alla morte di un gatto: e poteva derubarlo.

In Africa, negli Ashanti, uccidere uno schiavo è azione del tutto indifferente; ma l'omicidio di un grande personaggio commesso da un altro, attira sull'assassino la pena di morte, permettendosi tut-

Bambara era punito di morte il ladro, l'adultero e l'assassino, però se era figlio di re o se era fabbro.

volta però che, pel crescere del dispotismo e per la forza delle invasioni guerresche i capi si fecero proprietari in luogo tribù, il furto contro loro per la prima volta diventa delitto; e come erano essi che dettavano ed applicavano le leggi, diventò peggiore dei delitti, allo stesso modo come l'adulterio quando loro danno, e da questo primo caso personale, si passò, poi, ad altre le misure punitive anche quando si trattava degli altri.

Il furto è quasi sempre riguardato come più criminoso dell'adulterio, che non ledeva la proprietà e gli interessi dei capi. E vi è nota bene il Ferri, razze, come i Dayachi, in cui l'omicidio era in onore e che hanno in orrore il furto e la menzogna. Dice di Manù, mentre si dichiara delitto *secondario*, pari a quello di guastare una pianta, l'uccisione, si ordina di tagliuzzare i capelli coi rasoii l'orefice che frodi l'oro: perciò nelle XII Tavole si dava la forca a chi di notte tagliava le biade, come il rogo del parricida; e si permetteva di tagliare il corpo dei debitori ed il diritto al padre di uccidere il figlio, e per 300 assi uno poteva essere assolto di aver rotto le ossa ad un libero e per 150 ad un servo. In questi fatti (Spencer, *Morale nei diversi popoli*) ed altri simili e notissimi vi è un solo vincolo, a giudizio dello Spencer, dipende dall'esistenza di una autorità. Sarà quella

mandarono le loro costumanze, con o senza l'obbligo di seguirle; sarà la supremazia di un capo vivente che promulga leggi, o d'un capo militare che dà ordini; sarà l'impero della pubblica opinione espressa per organo di un governo o altrimenti.

All'autorità s'associa sempre un elemento coercitivo, l'inferno, o il capo; il rispetto umano, o il rimorso; il sentimento di ciò che si deve fare si associa sempre a ciò che è giocoforza fare per sfuggire alla sanzione. L'opinione altrui, che Spencer considera come un elemento a parte nella formazione della coscienza morale, è anch'essa una forma di coercizione, spesso la più severa ed assoluta. E questo generale sentimento si attenua soltanto davanti allo sviluppo del senso morale, nelle sue varie manifestazioni.

La confusione delle idee morali prevale tuttavia e perdura tra i popoli.

Nella Polinesia si era stabilita una grossolana moralità: il furto e l'adulterio vi erano tenuti per i maggiori delitti, e puniti spesso di morte. Alla Nuova Zelanda si decapitava il ladro e la testa si sospendeva ad una croce. Però, siccome i capi centralizzavano la giustizia, essi non la esercitavano che quando si facevano dei torti a loro.

In Africa, tra i Cafri, il furto è abbastanza regolarmente punito coll'ammenda e anche colla morte; così l'adulterio, ma solo a titolo di furto. Invece la vita umana è pochissimo protetta. « Il marito può uccidere la moglie per i motivi più futili » (Letourneau).

Nel Thibet il ladro poteva divenire schiavo del derubato.

A Lombok e negli Aztechi il furto era punito di morte.

In America, fra i Guarany, due delitti sono severamente puniti: « sono le due principali forme di attentato alla proprietà, il furto e l'adulterio ».

E finalmente anche in Asia, tra i Mongoli, i Thibetani, i Birmani, il furto è considerato come un reato molto più grave dell'omicidio (1).

Nei Germani, il furto preavvisato col corno o con le grida non si considerava come delitto, il che prova come si fosse ben lungi dalla

(1) LETOURNEAU, *Sociologie*, 433, 436, 438, 450, 452, 465, 466, 471, 478. — TYLOR, *Revue scientifique*, 1874, pag. 1204. — FERRI, *Omicidio*, o. c.

una idea della giustizia lesa, e ciò era provato anche dall'ineguaglianza del trattamento secondo i ceti.

5. *Trasformazione della pena. — Duello.* — Sulle prime, la vendetta e la pena confondendosi insieme, riducevansi ad un'uccisione o una ferita tale che bastasse a risarcire la vittima o gli amici di del danno o del dolore recato all'offeso. Ma si applicava, naturalmente, a casaccio, o meglio, a seconda degli impulsi e degli istinti ciascuno e con tanto maggior danno dei più.

Siccome probabilmente le reazioni sempre maggiori che si succedevano l'un l'altra avrebbero finito per spegnere la tribù, essa, per poter durare nel suo organismo, a codeste reazioni, a codeste vendette inflitte diede una norma e, direi, un rito che teneva molto delle primitive, ma che aveva già una mitigazione, una forma ordinata. Così è che vediamo a Tahiti che l'omicida è attaccato dagli amici del defunto; egli si difende con lo scudo, e se è vinto ogni suo possidente divien preda di costoro e viceversa. Evidentemente qui si ha riproduzione in grande della vendetta personale.

In certe occasioni avendo un individuo a lagnarsi giustamente con un altro, può dargli un certo numero di colpi di lancia che può contare a 15, mentre il colpevole non può difendersi che collo scudo. Alcune volte sono in molti a dar questa pena; uno, per esempio, essendo colpito a tradimento in duello un membro della tribù vicina, mentre questo si abbassava per cogliere l'arma, fuggì, poi stanco della sua vagabonda, si offerse alla punizione. Cinque amici del trafitto a 15 passi di distanza tentarono colpirlo con lancia, mentre egli stava fermo con uno scudo in mano; una seconda tirata di zagaglie finì per colpirlo in una gamba, e allora si dichiarò che la riparazione era sufficiente e il ferito si ritirò presso i suoi.

« Nello stesso giorno cinque donne apparvero in quel sito e si presentarono a semicerchio con in mano un corto bastone. Sopravvennero sette uomini armati di scudi; costoro erano accusati di assassinio in una tribù vicina. Le donne dovevano ricevere per punizione dei colpi alla testa, ma per quattro non fu che un simulacro, battendosi invece su la testa il loro bastoncino messo di traverso al capo. Una

quinta più colpevole fu battuta, sul serio, sul petto. — Lesson vide un'accusata di magia colpita alla testa in modo da rimanerne ~~mezza~~ morta » (Hovelaque, pag. 107).

Nei Germani, come negli Australiani, si doveva uccidere l'avversario, ma senza tradimento, e secondo le leggi Ripuarie doveva vegliarne il cadavere o essere in misura d'indicare ai parenti il sito ove giaceva.

Le punizioni, in complesso, assumono l'aspetto delle risse, o meglio, dei duelli, anzi delle battaglie (1) che in quei paesi sono foggiate a duelli. Le tribù, cioè, si avvisano prima e forniscono all'uopo di armi l'avversario; ad un segnale si tirano delle zagagliate: dopo un certo numero di morti si danno la mano e finiscono con balli (*idem*, pag. 108), oppure si dispongono in faccia l'uno all'altro e i combattenti sortono a gruppi dalle file e si lanciano il giavelotto, non mai più d'un colpo, sempre alla testa, e che non è permesso parare.

Le prime forme di pene legalizzate furono certo in fatto duelli o battaglie di molti contro un presunto colpevole, come vedemmo negli animali; risse, insomma, di uno o di pochi, diventate poi rituali-giuridiche.

6. *Ammenda, restituzione.* — E mitigandosi sempre più gli animi e diventando la vita umana sempre più preziosa e nello stesso tempo più preziosa la proprietà, si venne a cercare il compenso non più in ferite, ma in valori o nella restituzione garantita dalla tribù.

Ed il compenso seguì le stesse norme della vendetta; variava, così, secondo il grado sociale dell'offensore e dell'offeso.

Negli Assini e negli Ashanti chi rubava era soggetto a multa; mancando lui, i suoi o il suo villaggio ne rispondeva. Anche nel Thibet si implicavano nella pena, o meglio multa, i parenti del ladro.

Gli Ashanti evirano chi ruba al re e chi gode le schiave sue, condannano a morte chi ne viola le mogli e chi accusa falsamente. Chi uccide uno schiavo paga il prezzo al proprietario, chi uccide uno di casta inferiore paga pel valore di sette schiavi e così chi

---

(1) E qui ricordo che Vanicek, o. c., deriva *bellum* da *duellum*.

... porta un segno di confine; un furto di poco valore porta l'espo-  
... se considerevole, la famiglia del reo ne è responsabile; essa  
sua volta, può uccidere costui se lo creda incorreggibile (*Revue*  
*p.*, 1882).

... ando l'uomo non possedeva di proprio che il corpo, il compenso,  
... ni delitto, era la morte o la ferita in duello, ma quando si  
... la proprietà, siccome nel delitto consideravasi più che tutto il  
... recato, si trovò nei valori un più fruttuoso compenso. Così  
... mo che ancora presso gli Afgani 12 donne compensano un omi-  
... 6 la mutilazione della mano, dell'orecchio o del naso, 3 per  
... nte (Elphinstone, *Tableau du royaume de Cabul*, I, 156).

... Corano assegna 20 cammelli per un omicidio, e nella Bibbia  
... a rubato un bue è condannato a pagarne 5 se l'ha già perduto,  
... l'ha ancor vivo; e chi percosse una incinta paga l'ammenda al  
... o; se però l'uccise, è ucciso; e 50 sicli se stuprò una vergine  
... ., XIII), più il matrimonio.

... legge delle XII Tavole già accennava al compenso in denaro.  
*ambrium rupet, nisi cum eo pacit, talio esto.*

... i Germani l'offesa privata, l'assassinio, non era creduto giusti-  
... e dal potere sociale; non facevanlo intervenire che quando i  
... ti del morto rinunciavano al diritto della vendetta privata e  
... tentavano di una composizione pecuniaria, *vehrgeld* o riscatto  
... vendetta, di cui esso entrava garante; poscia lo Stato vi aggiunse  
... propria ammenda, *fredum*.

... l curioso Digesto penale del principe di Leu sono inflitte cinque  
... e di pene: taglio del naso, id. del piede, marchio, castrazione,  
... , e per ciascuna è stabilita una

TARIFFA DI RISCATTO.

Pena	Somma	Numero dei reati in cui e'è il riscatto
Marchio . . . . .	Oncie di rame 600	1000
Taglio del naso . . . . .	Id. 1200	1000
Id. del piede . . . . .	Id. 3000	500
Castrazione . . . . .	Id. 3000	300
Morte . . . . .	Id. 6000	200 (1).

LEGGE, *Chinese classics*, t. IV. Il V. BANCROFT, nel *Native Races of the*  
*c.*, t. I, pag. 348, nota una tariffa molto analoga tra i Caorea.

Secondo Sumner Maine (*Antico diritto*, capo 1), combattuto, poi, da Pantaleoni (*Rassegna nazionale*, maggio 1882), il θεμιστες dei Re Omerici, per comando, sentenza, ispirazione divina, è adoperata anche per dire tributo (*Iliade*, X, 756) ed è il plurale di Temis, la dea Temi, che ben doveva poi spesso mostrarsi venale se tale ebbe origine. — Io trovo la spiegazione di questa contraddittoria e contrastata significazione nella qualità delle pene di allora, quasi tutte consistenti in compensi.

Nell'*Iliade*, infatti, Achille sgozza dodici Troiani per ποινη, compenso dell'uccisione di Patroclo. Ma si riceve, vi dice Ajace, il compenso per l'uccisione di un fratello o di un figlio. — L'omicida quando ha pagato ritorna ai suoi, e l'offeso così compensato rinuncia al risentimento (Omero, *Iliade*, X, 682). La ποινη o la pena deriva da *koena*, da *ki*, verifica, contare, multare, in sanscrito (Vanicek, op. cit., 152).

La multa per l'omicidio di un Franco era fra i Franchi di 200 soldi; si redimevano anche i furti. I servi perdevano la vita per delitti che all'uomo libero costavano solo 45 soldi (Dal Giudice, *La vendetta nel diritto longobardo*, 1876).

Da queste multe derivò in tedesco l'omofonia pure di *skel*, uccidere, e *skal*, essere debitore (Grimm, *Gesch. der Deuts. Sprach.*, 1840), — di *mordrum*, omicidio e diritto che si paga al giudice, diritto di confisca (Boys); — in Russia una vecchia parola, *vina*, che vuol dire pena e debito, come che la pena era quasi sempre una specie di pagamento.

A ciò contribuì certo un ben inteso interesse e la necessità. Le razze commerciali, che volevano aver relazioni coll'altre, rinunciarono alle rapine su queste per evitare l'interruzione degli scambi, e divennero poi oneste per abitudine.

E così spiegò un dei capi dell'Uganda o Speke, perchè gli fossero, con sua meraviglia, restituiti gli oggetti prima derubatigli in una aggressione che eragli inferta per obbligarlo a pagare un tributo.

7. *Rasse*. — Vi contribuì l'indole mite che alcune razze avevano fin dall'origine, come fra noi alcuni bimbi, e li spinse ad abbandonare le abitudini guerresche. Così si spiega che i Toda, i Boda, gli



antus, i Bados, i Konds, i Santala, i Weddas sono onestis-  
alla meticolosità, nei loro contratti; non rissano fra loro,  
, non hanno il taglione e rispettano le donne, son sempre  
offrire un aiuto, eppure non sono religiosi; e al più ado-  
piriti dei morti, mentre 3000 anni di monoteismo non val-  
ler buoni gli Ebrei (Spencer, *Revue philosophique*, 1884).

ni un'influenza di razza ed a quel modo che un'influenza  
e si può notare anche in mezzo ai più barbari selvaggi.  
Ottentotti e nei Cafri esistono, per es., individui più sel-  
apaci d'ogni lavoro, che vivono sulle fatiche degli altri,  
; son detti Fingas dai Cafri, Sonquas dagli Ottentotti  
op. cit.).

*e cause del compenso.* — Alla trasformazione in compenso  
letta contribuì l'esagerazione stessa della vendetta, la quale,  
nte, era sempre sproporzionata alla causa e doveva perciò  
te di continui odî ed agitazione.

Legge Mosaica permetteva al vendicatore del sangue di  
in omicida anche per imprudenza (Deuteronomio, § 19),  
rovvedeva tre città d'asilo (Numeri XXXIV-XXXVI) a fa-  
esti ultimi; e nei Numeri, XXXIV, anzi, si accenna ad uno  
rovvedimento — *allora giudichi l'adunanza* — che dovette  
dei germi della giuria.

ro Juzco di Spagna non si permetteva il *taglione* alle ferite

uccida un uomo, il fratello vendica il fratello o il figlio o il padre, mancando il figlio il nipote, ma se manca ogni parente l'ammenda sarà di quaranta giorni.

Ma soprattutto vi contribuì la ricchezza sopravvenuta ed il possesso di una proprietà, colla quale si poteva compensare più proporzionatamente i danni. E ciò a sua volta aumentò il potere dei capi che erano destinati a determinarle ed infliggerle.

Una volta introdotto l'uso del compenso per la vendetta, per l'omicidio, ne veniva naturalmente l'intervento della terza persona, dell'autorità, che doveva fissarlo, e l'estensione del medesimo sistema a tutti gli altri delitti che sempre si risolvevano nel concetto di un danno reale.

9. *Capi.* — Vi s'aggiunse poi a mantenere le pene, quando si mutarono in compensi, i vantaggi che ne avevano i capi ed i sacerdoti.

Nel Thibet, il ricco può riscattare un omicidio pagando un'indennità al rajah, ai grandi funzionari ed alla famiglia del morto. In caso d'insolvibilità, l'omicida può essere legato al cadavere della sua vittima e gettato nell'acqua.

Nell'Uganda (Speke) veniva condannato a morte uno che nel sedersi davanti al re avesse esposto un pollice della gamba nuda, o non si fosse annodato il vestito di scorza, o non avesse fatto un saluto colla precisione del rito, o avesse toccato anche per caso le vesti del re od il trono. Vi è qui l'influsso del potere dispotico, che, una volta iniziato, confina coll'assurdo; ma pare certo (Speke) che molti di questi delitti di lesa maestà fossero stati inventati dai re, come più tardi si vide dai Cesari, per ragioni di finanza; e lo Speke in prova ci racconta che un ufficiale, il quale si presenti con acconciatura poco elegante alla Corte, può perciò perderne il capo: tuttavia la pena è sostituita da un'ammenda in bestiame, capre, polli e filo di ottone.

Nel viaggio stesso di Speke si assiste ad uno di questi cambi curiosi tra la vita ed il compenso. — Un corriere di Mtesa che s'era messo, contro ogni diritto, addosso una pelle di tigre, insegna della Fami-

... sempre avendo in preferenza quei delitti superstiziosi che per sarebbero nemmeno contravvenzioni, furono, dopo i capi, i Koen, Toa, Tabib, Nigrata, quasi sempre insieme medici, che da soli o alleandosi coi capi, prendono pretesto non di ogni delitto o peccato, ma di ogni disastro, d'ogni stagione, per mostrare che vi doveva essere qualche peccato, una qualche vittima da scegliere, perseguivano i colpevoli o supposti, ed intanto accrescevano la propria autorità — mezzo alle molte ingiustizie spesso colpivano un vero reo.

Questa influenza teocratica ci spiega come nella Bibbia si trovino i nomi *colpa* e *colpa*, *katta* e *nuavon*, passati a perfetto sinonimo del peccato che si faceva pel peccato e per la colpa; altrettanto accadde in India, trovandosi in sanscrito *klevesa*, peccato e sacrificio, parole che, come direbbe il Marzolo, che ci indicano come l'idea del peccato non sorgesse nell'uomo se non dopo quella della pena sofferta. Il peccato medesimo, il che accade, come vedremo, nel delinquente

Questa influenza teocratica i famosi *giudizi di Dio* Mediorientali con singolare uniformità si vedono adottati da tutti i popoli. — Quando i veri testimoni mancavano, come non poteva essere giusto a popolazioni che confondevano la religione colla giustizia, i giudici coi preti, il riferirsene al loro Dio, capo dei capi,

pecora o capra, o almeno due tortore o piccioni: l'uno pel sacrificio del peccato, l'altro per l'olocausto, e li porti al sacerdote, il quale offerisca in prima l'animale che è per il peccato e gli torca il collo; e se non ha due tortore, il reo porti un decimo di un'efa di fior di farina; e quando uno avrà carpito cose consacrate al Signore, oltre alla restituzione, porti al sacrificio un montone senza difetto, oltre il quinto delle cose carpite. E così quando uno avrà mancato alla parola od alla fede di deposito, o giurato il falso, ecc. ».

Sono anche questi, in complesso, a chi ben li studi, veri casi di simonie o di truffe a scopo di lucro o di dominio, per parte dei sacerdoti e dei capi. Eppure è in grazia di queste e di altre analoghe pratiche che è penetrata la vera morale nel mondo umano, cui una troppo dura ed assoluta virtù, forse, non avrebbe giovato.

Così abbiamo veduto poco sopra a quali assurde prepotenze abbia condotto la pratica del *tabou*: eppure fu ad esso, secondo Radiguet, che si deve, se si impedirono le carestie, proibendo di uccidere gli animali utili e distruggere le piante quando minacciavano di scomparire. Esso impedì si esaurissero di pesci le coste marine, tolse il matrimonio fra consanguinei, stabilì il rispetto alla proprietà e la fece mantenere; esso aumentava i rapporti sociali, rendendo, per esempio, intangibile un nemico, se invitato alle feste.

Anche secondo Du Boys, fu il *tabou* che cominciò a frenare il furto, abituale a tutti gli Oceanici.

L'omicidio cominciò, secondo Du Boys (o. c.), nei Germani a scemare mano mano pel culto della Dea Freyr, durante le cui feste (Freda) si avevano tregue fra gli amici e gli avversari, che si estendevano ai deboli (donne, fancinlli, ecc.) contro i più potenti. In questi intervalli si stabilirono delle fiere e dei mercati provvisori, che poi divennero stabili per l'aumentata sicurezza, e diedero luogo a città, come le Anseatiche, in cui si perpetuò la tendenza commerciale. Ecco come la religione, intrecciandosi agli interessi, contribuì a scemare i delitti e ad introdurre una legislazione penale, perchè chi rompeva la Freda era punito di morte.

La religione, insomma, basandosi dapprima sull'interesse, anche

apparenza religiosa, che si vedono pullulare nelle razze  
e, come nei paesi inciviliti oppressi dalla tirannia. Sono,  
i deboli che, spinti dal bisogno di reagire contro la pre-  
più forti, commettono dei delitti che, in fondo, non sono  
applicazione molto grossolana della pena, uno strumento  
lto impuro, ma cionullameno efficace, della morale, e che  
e spesso per trionfare.

adde nel principio della camorra, che era una specie di  
repotenti, reggimentali, contro prepotenti anarchici. E così  
rica i Sindungi, associazioni segrete per far pagare i de-  
benegal sorsero egualmente associazioni dei Mumbo Djembo  
dultere (Hartmann, *Les peuples de l'Afrique*, pag. 219),  
modo che a Duni vi erano società in favore dell'aborto e  
idido (Id.).

y, Chinsasa, la qualità di membro è ereditaria, i novizi  
ati dopo molte prove. Il capo li convoca in un bosco e dà  
aschera di legno e abiti di foglia per travestirsi e per-  
llaggi portando via quanto loro convenga. Chi vuol riavere  
si rivolge al capo, che delega un socio che pone assedio  
ei debitori e ne leva il bestiame.

unque, di queste associazioni, anche le moralizzatrici, in  
criminose: e si narra che, se sono turbate nei loro conven-  
abitanti di un villaggio, ne fanno strage (Hartmann. 219).

Nel Kimbundi, si formò nel XVI secolo un'associazione segreta per opporsi al cannibalismo mantenuto da preti sanguinari e da leggi barbare. Era l'associazione degli Empacasseiros, i cui membri si distinguevano nella caccia dei bufali — avevano stretto obbligo di segretezza ed erano scelti fra i guerrieri più validi, e dopo prove difficili. Il cannibalismo fu abolito; ma gli Empacasseiros, trascinati in guerre continue, dovettero emigrare.

Analogo a questa fu nel Medio Evo il Tribunale della Freccia, che si radunava mandando in giro una freccia; appena erano in 27 od in 32, sentenziavano; in Spagna quella della Hermandad (Boys, IV), associazione che si formò tra il XII e XIII secolo fra gli uomini liberi per reprimere il brigantaggio e le esazioni dei castellani, eseguiva le sentenze, senza badare alla legge, quasi sempre di morte o di taglione; p. es., tagliando il piede al ladro, eppure fu riconosciuta così utile che i re di Spagna l'autorizzarono e favorirono.

12. — Più brutale, certo, ma ugualmente ingiusto e criminoso, fu quell'altro mezzo di repressione, l'*antropofagia giuridica*, come la chiama Letourneau. Così abbiám veduto, come gli adulteri, i ladri notturni, ecc., erano fra i Batta condannati ad essere mangiati dal popolo; la sentenza, una volta che i giudici avevano bevuto un bicchiere, era inappellabile, ma si ritardava due o tre giorni ad eseguirla onde accorresse il pubblico, e per l'adultera, finchè i parenti della donna potessero prender parte al festino; il marito aveva diritto al pezzo migliore (Letourneau).

Si legavano i rei a tre pali, e ad un segnale, la folla si precipitava su di essi squartandoli con ascie o coltelli, o soltanto colle unghie e coi denti. I pezzi strappati erano divorati immediatamente crudi e sanguinolenti; si bagnavano soltanto in una miscela preparata prima in una noce di cocco e fatta con sugo di limone, sale, ecc. Nei casi di adulterio il marito aveva il diritto di scegliere a suo grado il primo boccone. E tanta era la ressa che spesso nell'urto si ferivan l'un l'altro.

Anche all'Isola Bow si divoravano gli assassini, e questo è il solo punto della Polinesia ove siasi constatato il cannibalismo giuridico,

nell'antico Lazio, chi sa quante volte spinse ad un giudizio uomini libidinosi. — E non è esso stesso ai nostri occhi di delitto?

*Conclusione.* — Ricordando ciò: ricordando come l'impulso che mi a reagire contro il delitto fu quello della vendetta: miscuità della Venere scomparve grazie all'incesto intro-  
ticchio di nobiltà, alla poliandria e poliginia, originate,  
che per la scarsezza o abbondanza di donne, per la predi-  
ca aveva il capo o il più prepotente della tribù per una data  
così come accadrebbe in un postribolo per le violenze di  
e più tardi pel ratto e pel maggior predominio di un  
è era delitto toccarne la moglie quando non lo era toccare  
mmine (v. s.): e come la pena pel furto cominciò a com-  
o il prevalere delle conquiste, dei capi o dei più prepotenti,  
llero conservare i possessi carpiti e non dividerli più coi  
li, sicchè era soprattutto dai furti ai capi che s'iniziava la  
ome s'iniziò la reazione contro l'adulterio — si può ben  
senza che paia un'audace bestemmia, che la moralità e  
acquero, in gran parte, dal crimine.

*Origine delle antiche tendenze criminose.* — Alcuni visceri e  
fondamentali attestano l'importanza e la preesistenza loro in  
la scala in organismi inferiori o nell'età fetale; così alcuni

Così un avanzo del cannibalismo sacro e dell'infanticidio sacro è rimasto nella circoncisione degli Ebrei, che è il loro rito più venerando, e nelle frasi del veneto dialetto *orecchiotto* per porzione, *crepa* per tazza e *coppa* da *kopf*, come pure nell'Ostia cristiana.

Così la promiscuità della Venere, ancora persistente nell'Andamano, che, di necessità, portava al matriarcato, essendo la donna l'unica che si potesse conoscere come vera *parente*, è ricordata dall'uso dei popoli Etruschi di nominare la famiglia della madre, e in un'epoca già colta, quando già s'usava in larga scala l'alfabeto e la pittura: fin nei nostri tempi, come bene avvertivano il Fabretti ed il Flechia, una traccia ne resta nei nomi propri: *La Cecilia*, *La Margherita*, *La Russa*, ecc., ed è ricordato nell'uso dei Giapponesi di dir *piccolo padre* lo zio, e dei zii Chinesi di dir *figli* ai nipoti.

La prostituzione, che precedette i connubi, *specie* la sacra, è ricordata in tempi recenti nelle feste Dionisiache e Lupercali e nelle parole ebraiche *kadessà santa e prostituta*, *kadessud prostribolo e sacristia*, ed in numerose sètte che appunto confusero la religione e la prostituzione e spesso insieme l'omicidio.

Picard si diceva novello Adamo, spedito da Dio per ristabilire le leggi naturali che consistevano nelle nudità e comunità di donne: ne provennero gli Adamiti che avevano per rito il pubblico accoppiamento — sotto specie che il coito rappresenti l'unione mistica di fratelli e sorelle di Gesù Cristo, e andavano nudi per ricordare il peccato d'Adamo, e si nascondevano nelle selve a gruppi, e si perpetuarono fino al secolo decimosesto (Dufour, o. c.).

I Cainiti divinizzavano Caino ed il male, e credevano ogni piacere presieduto da un genio di cui invocavano il nome quando cominciavano a fruirne, e fra i piaceri contavano in prima riga il tribadismo e la sodomia (Dufour).

I Nicolaiti anch'essi si facevano un rito della sodomia, perchè una carne polluta doveva piacere più a Dio (Dufour, op. cit., IV).

Fino al 1700 i conventi erano centri di prostituzione dei grandi e dei sacerdoti. D'Argenson aveva fatto il suo *harem* nel convento della Maddalena di Traynel e il cardinale di Bernys aveva le sue



umanti nei conventi di Venezia (Dufour, V, pagine 165; Casanova, *Memorie*, III).

L'acqua tofana si distillava in un convento delle suore di Perugia. Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell'alto ceto alternavano colle *volcri di successione* le messe diaboliche, per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre l'una prostituita gravida, e ne sgozzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. — La sola Voisin uccise 2500 di queste piccole vittime (V. *Les archives de la Bastille*, 1866, 1873).

In Russia, la setta degli Skakouni ha, fra le pratiche religiose, l'incesto; gli Skoptsy vanno fino all'evirazione, alla mutilazione delle donne, per conformarsi ad un male interpretato passo dell'Evangelo (S. Matteo, 19). Altri vanno più in là, fino al cannibalismo e uccidono collo squassamento i bambini, e poi ne libano il sangue in luogo dell'eucarestia (Philarete, *Istoria Nousskoiss*, 1870), ma, ben inteso, astenendosene nei giorni di magro.

I ratti, o meglio gli stupri, che precedettero i matrimoni, lasciarono una traccia nei riti nuziali di quasi tutto il mondo ed in quelli di Roma antica che, come è noto, cominciò la sua epoca storica con uno di questi ratti (v. s.).

L'immensa diffusione dell'omicidio e del furto nel mondo primitivo ci spiega perchè, anche in tempi meno crudeli, esso fosse così frequente da doversi contemplare come vero fattore storico. — Ai tempi di Machiavelli, e più del Medio Evo, l'assassinio politico era un'arme diplomatica, e perciò gli storici vanno riabilitando i Borgia e fino gli Ezzelino.

Nel 1528 gl'imperiali assediati in Napoli si servirono, per buscar vettovaglie, dell'assassino Vesticelli, e dopo la caduta di Lautrec, molti baroni continuarono la guerra, ma sotto forma di brigantaggio, nelle Puglie; gentiluomini indebitati, qualche volta grandi signori, non adegnavano mescolarsi ai briganti, che erano giunti a creder gloriose e patriottiche le loro imprese, sorprendeivano i villaggi piccoli per saccheggiarli, imponevano ai più grossi dei ricatti, ecc.

Nel 1610 contro il brigante Sciarra si mandò una vero corpo di

armata di 4000 uomini, e senza frutto, chè il suo comandante Spinelli quasi vi perdè la vita, e Sciarra entrò fino in Lucera, battendo la campagna in grosse colonne, con trombettieri e stendardi alla testa.

Nel 1559 dei briganti capitanati da Marcone posero l'assedio a Cotrone. Un abate Cesare osò accostarsi a Napoli. Il vicerè di Napoli nel 1642 faceva entrare in città i briganti per avventarli contro Masaniello, come contro il duca di Guisa. — E le stragi degli Ugonotti e l'assassinio d' Enrico IV furono lodate dai Pontefici.

Le cronache della Sicilia, fin dai tempi spagnuoli, sono piene di decreti vicereali contro i briganti, di storie di torture crudeli, inutilmente imposte per farli sparire. — Sotto i Napoleonidi, Taccone entrava un giorno trionfalmente in Potenza; Antonelli patteggiava da pari a pari con Giuseppe Bonaparte.

Anche nel Veneto, fino dai tempi napoleonici braveggiavano i così detti *buli* che disponevano a loro grado della volontà degli altri, pel solo terrore che sapevano diffondere fra i più.

Nel Messico, anche oggidì, i figli di famiglie nobili non credono di derogare facendosi aggressori di strada, come nel 1400 a Parigi.

Sotto Carlo VI di Francia, i *Mazzuolatori*, i *Borgognoni*, gli *Zingari*, gli *Armagnacchi*, erano delle vere sette brigantesche, composte di antichi soldati di ventura, di vagabondi, i quali, a mano a mano che la società si raffinava, che le strade si aprivano nei centri grossi di Parigi si ritiravano nei boschi di Rouvray, Estrellere, ove i fuggiaschi dalla guerra civile andavano ad ingrossarli.

Nel XIV secolo in Germania, durante le continue lotte tra la chiesa e l'impero, le città tutte, specialmente le libere, formicolavano di assassini eroici, Raubritter, che vivevano rubando ed assassinando; di Epplein suona ancora celebre la leggenda fra i popoli, e molti dei sovrani attuali sono discendenti di antichi Raubritter.

Dal 1600 al 1644 vi erano in Italia briganti gentiluomini numerosi, nè sdegnavano di fare i ladri comuni. Mancino cominciò come ladro e assassino comune, mostrò gran coraggio e divenne capo di masnade nel Gargano, che poi occupò come per buona guerra, e fu fatto colonnello dal Piemonte. Pezzola, nel 1640, cominciò come as-

scorticatore di preti, eppure fu ricevuto con onori regali rapì per conto della Spagna il conte di Sans, ed offerse al di Toscana 1500 armati.

omini, reo di 370 omicidi, fu accolto con tutti gli onori dai Roma, che in suo onore fecero una gran cavalcata.

380, una compagnia di pirati inglesi dichiarava la guerra innalzando una bandiera in cui era dipinta la morte in scheletro che trapassa un cuore sanguinante. Diffuse il terrore in Belgio e fino in Inghilterra, disponendo perfino di 500 navi a fondare una repubblica all'Isola della Provvidenza col motto: « Amici di noi stessi, nemici di tutto il mondo ». Solo nel 1701 l'Inghilterra giunse a distruggerli.

nel regno di Giorgio III, Londra (*Duran, London in the Jameses*, 1863) pareva un regno africano: migliaia di appesi per il collo puzzo insopportabile, eppure le vie erano infeste da briganti appiccamenti a centinaia al mese non facevano alcuna impressione; il popolo sovente accoppava a pietre i rei esposti; e gli stessi, armati di bastone, uccidevano i passeggiere.

in tempi di Giacomo II i malandrini sulle vie a cavallo erano temerari da rendere pericolosi i viaggi, e ve n'erano di buona sorte, come Kind che fu appiccato nel 1688 e ch'era figlio d'un nobile educato a Cambridge. Il Nevison levava un tributo quadruppo sui bovani del Nord, ma in mercè li proteggeva dagli altri.

Il Biss, appiccato nel 1695, si cantava una ballata in cui si diceva:

Che faccio io mai di male?  
Animoso e liberale,  
Io non conservo odio  
Che ai ricchi avari.

Il conte Duval, capo-masnada, era stato paggio del duca di Richelieu, *Storia d'Inghilterra*, capo III).

*Storia delle pene.* — Altrettanto si dica delle idee primitive sulla pena e sin della procedura penale dei selvaggi.

Il conte Duval, che fu uno dei primi passi alla pena ed alla vendetta

legale ed alle battaglie, persiste tuttavia, benchè ridotto alle forme men sanguinose, e spesso a null'altro che a un rito ridicolo; ed è probabile che la sua persistenza, anche nei popoli più ingentiliti, si debba, oltrechè ad uno sfogo meno ignobile e più temperato dalle passioni eccitate, ad un avanzo atavistico delle epoche antiche, quello stesso che ci fa trovare necessarie spessissimo le guerre contro i deboli che sono omicidi, legali, in grande scala.

L'istinto della vendetta, che presiedette a così gran parte dei delitti e delle pene, perdura ancora vivissimo nelle classi meno elevate fra noi, ma serpeggia involontario, non solo nel cuore, ma come *lapsus linguae* perfino nei discorsi di coloro che son preposti all'amministrazione della giustizia, e, peggio, della giuria; ed anche ora, come fra i selvaggi, chi ha colpito un Re suscita una ben diversa reazione, ed è gravato da una pena ben diversa da chi danneggia un cittadino qualunque; e le condanne sono sempre più feroci quanto più è vicina l'epoca del reato.

Un avanzo dell'antica ammenda sacra sui delitti permase per molti secoli nel mondo; e i suoi abusi, anzi, furono una delle cause precipue della riforma di Lutero; e non sono molti anni che pubblicamente si esigevano le tasse per ogni delitto, e se n'era redatta una minuta tariffa (1), che, salvo la maggior minuzia, non differiva per la morale da quella del più feroce selvaggio.

Tale era pur quella bolla di composizione o *componenda*, di cui pubblicai il testo nel mio *Incremento al delitto*, che ebbe pieno vigore in Sicilia fino al 1860; e ci vollero decreti di Crispi e di Tajani per abolirla (2).

Un avanzo della giustizia primitiva, a furia di popolo, anzi di quella zoologica (v. cap. I), si ha nella giuria, la quale anche ora, massime

---

(1) *Les taxes de la S. Pénitencerie Apostolique*, traduction nouvelle en regard du texte latin, par D. Saint-André, ecc.; sulla edizione approvata dai superiori, e munita di privilegio per tre anni, fatta nel 1520 a Parigi stesso da Toussaint Denis. Paris, G. Fischbacher, éditeur, 1870.

(2) V. *Incremento del delitto in Italia*, 2ª ediz., pag. 148-149.

si paesi caldi, assolve l'omicidio anche quando condanna il furto — proprio come negli albori della giustizia.

Letteralmente poi quella giustizia criminosa si riproduce nell'America colla legge Lynch, che un pubblicista definisce come un'esplosione di collera popolana, sotto forma di giustizia, e s'esercita ben versamente contro i negri che non contro i bianchi — e bene esso è praticata, come già il cannibalismo giuridico, per un barro soddisfacimento, pel piacere di assistere ad una esecuzione e endervi parte.

Anche ora quella compiacenza che sorge nel pubblico pella condanna, anche di un alienato, che abbia commesso atti di ferocia, ecc. un avanzo dell'antico senso della vendetta, che a sua volta, come dremo, è la causa del maggiore numero di delitti, perchè esso rimane in proporzioni molto maggiori nel delinquente nato.

E l'opposizione tenace che incontra la nuova scuola giuridica antropologica, che, pur considerando costoro come ammalati, li vuol però, anzi perciò, sequestrati in perpetuo, proviene appunto da questo sentimento che cova latente in ciascuno, anche in coloro che più se dichiarano immuni, e che non si trova abbastanza appagato nel semplice sequestro — vuole il feroce *compenso* di veder soffrire a sua volta chi lo fece soffrire — vuole il taglione, pur cambiandogli, per pudore, la vernice ed il nome.

16. — La diffusione universale, che noi provammo in una data epoca, del delitto, e il suo sparire man mano grazie a nuovi delitti, sciando le tracce della sua origine fino ai nostri tempi, fin nella nostra epoca, può ancor meglio del delitto zoologico farci dubitare della *metesa giustizia eterna* dei metafisici — e iniziarci a comprendere la vera causa del continuo perpetrarsi del crimine, anche in mezzo alle razze più colte, per atavismo.

Codesta origine impura della giustizia ci può servire a spiegare la sua ineguale distribuzione fra popolo e popolo, e, quel ch'è peggio, fra classe e classe; per cui, mentre dal tavolo e dalla cattedra si esclama alla giustizia eterna, eguale per tutti, il povero non ha, può dire, se non per eccezione o per carità, vera giustizia, in

confronto del ricco, che trova, ben più di quello, mezzi da sfuggire e mitigare la pena.

Finalmente la ricordanza che la giustizia era spesso l'emanazione del capriccio di un despota o di un sacerdote o del furore popolare, ci spiega come molti popoli non siensi liberati ancora dall'assurdo ma atavistico diritto di *grasia*, e da quell'istituzione così contraria allo scopo della sicurezza sociale, così corruttibile ed incerta, ma pure completamente atavistica, che è la giurìa.

---

### CAPITOLO III.

#### La pazzia morale e il delitto nei fanciulli.

È un fatto sfuggito forse ai più degli osservatori, appunto per la sua semplicità e frequenza, e appena avvertito ora con chiarezza da Moreau, Perez e Bain, che i germi della pazzia morale e della delinquenza si trovano, non per eccezione, ma normalmente, nelle prime età dell'uomo, come nel feto si trovano costantemente certe forme che nell'adulto sono mostruosità; dimodochè il fanciullo rappresenterebbe come un uomo privo di senso morale, quello che si dice dai freniatri un folle morale, da noi un delinquente nato. E ne ha tutta l'irruenza della passione.

1. *Collera*. — Perez (1) ha dimostrato la frequenza e la precocità della collera nei fanciulli.

« Nei primi due mesi esso mostra coi moti delle sopracciglia, delle mani, dei veri accessi di collera quando lo si vuol bagnare, quando gli si vuol togliere un oggetto. A un anno la sua collera va fino a battere le persone, rompere i piatti, gettarli contro chi gli dispiace,

---

(1) *Psychologie de l'enfant*, 2<sup>a</sup> éd., 1882.

precisamente come i selvaggi, i Dacota, che entrano in furore quando uccidono i Bisonti, come i Fidjiani che mostransi nelle emozioni eccitabilissimi, ma poco tenaci » (Perez).

Gli accessi d'ira che gli si manifestano più tardi, da 3 a 7 anni, gli notò essere seguiti spesso da completa amnesia (1).

Il bimbo è irroso quando soffre per dolore o quando ha bisogno di dormire o di muoversi, quando non può farsi comprendere, e se gli interrompe una delle sue abitudini o gli si vuol impedire di piangere, di sfogarsi; quando si obbliga a far festa a forestieri o si fa unire dai servi, quando vede due bimbi a battersi e vuole intercedere: ma più spesso la causa è assurda: perchè domina in esso, come dice Perez, l'ostinazione e l'impulsività, che ben si vede da chi lo lava, spoglia, veste, o mette in letto. E la collera allora prende l'espressione acuta del capriccio, della gelosia, della vendetta, e nuoce al loro sviluppo, specialmente nei predisposti a malattie convulsive, raggiunge proporzioni spaventevoli.

Certi ragazzi, dice il Moreau (*De l'homicide chez les enfants*, 1882), non possono stare un momento sull'aspettativa della fatta richiesta, senza entrare in istrana collera. Egli conobbe un fanciullo di otto anni, intelligentissimo, che alla minima osservazione dei parenti, o anche degli stranieri, entrava in una collera violentissima, facendosi furioso di ciò che gli cadeva sotto le mani, e quando si vedeva impotente, rompeva quanti oggetti poteva afferrare.

Una ragazza, che era oltremodo violenta, a due anni divenne poi furiosa (Perez, o. c.).

« Ne vidi, continua, una di undici mesi divenire furiosa, perchè non poteva riuscire a cogliere il naso del nonno; un'altra di due anni, perchè vide un fanciullo con una poppatoia simile alla sua, cercò morderlo, e ne divenne ammalata per tre giorni.

« Un'altra di due anni aveva tali accessi di rabbia quando la si metteva a dormire che dovevano venire i vicini a calmarla.

« Un ragazzo di quindici mesi mordeva la madre quando lo metteva

---

(1) PEREZ, *L'enfant de trois à sept ans*, 1885.

al bagno. Un altro di tre anni, rimandato dalla sala da pranzo, si gettò per terra frammezzo alla porta, emettendo grida feroci ».

Nino Bixio (*Vita*, Guerzoni, 1880) a 7 anni avendo un maestro riso di lui perchè aveva scritto il compito in una carta d'ufficio, gli getta in faccia il calamaio. Da bambino era letteralmente il *terrore della scuola* tante ne dava per un piccolo insulto.

La collera dunque è un sentimento elementare nell'uomo, che si deve dirigere, ma non si può sperare di estirpare.

2. *Vendetta*. — Già questi casi mostrano la frequenza e la precocità del senso della vendetta nei fanciulli. Si può vedere anche a sette od otto mesi un fanciullo graffiare la balia quando cerca di ritirargli la poppa, e restituirle le botte inflittele. Conobbi un ragazzino un po' idrocefalico, di tardo sviluppo ed intendimento, che si irritava alla più leggiera ammonizione o battitura, e ciò fin dall'età dei sei anni. Se poteva colpire colui che l'aveva irritato, si tranquillava, se no continuava a gridare, e si mordeva le mani con un gesto che ho veduto ripetere negli orsi dei serragli quando non potevano vendicarsi delle minacce loro fatte; reagiva alle volte molte ore dopo la subita irritazione, e sempre cercava colpire altrui nel punto ove era stato battuto o anche minacciato egli stesso; era violentissimo soprattutto se credevasi punito a torto, o per supposti odii: assai meno se per ischerzo. Migliorò a dieci anni.

Un altro, che pure era ferocissimo a 4 anni, fino a battere la madre nella strada, a undici anni divenne docile e buono.

3. *Gelosia*. — È comune a tutti gli animali, e si mostra anche negli uomini più calmi: ora scoppia come incendio, ora cova sotto cenere; può avere per eccitante l'amore, ma anche il possesso; è violenta nei ragazzi. Il Perez ne vide uno che non solo era geloso di chi avvicinava la balia, ma anche del suo poppatoio. — Spesso i bambini rompono un oggetto piuttosto che cederlo ad altri.

Fénelon (*Education des enfants*, cap. v) scrive: « Nei fanciulli la gelosia è più violenta che non si immagini, e ve ne hanno che deperiscono insensibilmente per sentirsi meno accarezzati di un altro ».

Tiedemann, in un suo fanciullo di 22 mesi, osservò che voleva



ere lodato quando lodavasi la sua sorella, e la batteva se non gli leva subito ciò che le si donava.

Un ragazzo di tre anni, che parlava con gran piacere della futura ella, quando la vide nata ed accarezzata, subito domandò « se non aveva presto morire ».

Io ho veduto questo sentimento sviluppato nel primo mese, anzi nei primi giorni della nascita, in una bambina che non prendeva più latte quando vedeva attaccata all'altra poppa la sorella gemella, chè le si dovettero separare subito. A quattro anni essa non mancava più se vedeva per istrada, dalla finestra un bimbo vestito come  
A 14-15 anni, dopo un grave tifo, parve divenir buona; era però tardi, a 25 anni, più ipocrita che buona, con cranio idrocefalico iperestesia isterica: figlia di pazzo morale.

Valbust (Moreau, pag. 57) racconta di un fanciullo di sei anni il caso d'un suo fratellino, che presentava spesso il coltello ai proprii genitori perchè glie lo uccidessero.

1. *Bugie.* — Montaigne aveva detto che la bugia e l'ostinazione sconcono nei fanciulli quanto il loro corpo.

Tutti i bimbi, scrive Bourdin, sono bugiardi, ma in ispecie poi i rovatelli, che mentono per ischerzo.

Perez l'ammette, e adduce per causa prima la facilità che abbiamo d'ingannare i bambini fin dai primi mesi per tranquillizzarli, per farli, ecc. Essi mentono per conseguire ciò che loro fu proibito, molte volte per evitar un rimprovero, per non parere di meritarlo; un bimbo diceva *villana* alla mamma che lo lavava, ma domandogli chi volesse insultare: « Lo dissi, si riprendeva, *all'acqua* ». Altre volte mentono per ottenere una chicca, fingendo di non averla mangiata prima, o sotto l'impressione d'un forte dolore dopo una caduta, o per mostrarsi forti, o perchè vorrebbero immaginarsi di essere nella avvilente posizione in cui sono, o per gelosia (così un ragazzo, vedendo accarezzare il fratellino dalla mamma, inventò da lui era stato battuto il pappagallo, per metterlo in cattiva via), o per poltroneria (p. es., non volendo andare in un sito, fingono di essere malati). Ed io mi ricordo aver con tal pretesto evitato per

parecchi mesi una noiosa lezione di aritmetica — avevo 5 o 6 anni — ingannando fin i medici.

Dopo i tre, quattro anni, essi mentono per paura di essere puniti, ed a ciò sono aizzati dalla maniera con cui li interroghiamo e con cui ci atteggiemo per attenderne la risposta.

E spesso mentono per gioco o per soddisfare la vanità.

« *Fallebam*, dice Sant'Agostino di se stesso, *innumerabilibus mendaciis pedagogos, amore, ludendi, etc.* ». Ve n'hanno che per soddisfare la loro vanità si danno dei premi immaginari; una si dava il gusto di narrare a se stessa delle favole in cui diventava regina e ne restava assorta l'intera giornata.

Darwin, che è uno degli uomini più sinceri, racconta di strane bugie ch'egli sballava ai compagni da bimbo (*Darwins Life*, 1889).

Una delle ragioni della loro frequente menzogna è la loro impulsività e il senso meno completo, meno profondo del vero, per cui costa loro meno che agli altri il dissimularlo, il mutarlo dinanzi ad uno scopo, per quanto leggiero, da raggiungere, proprio come nei selvaggi e nei delinquenti.

Perciò, si vedono mettere in opera delle dissimulazioni, di cui spesso crederemmo incapaci anche individui più maturi.

Così ho potuto conoscere una ragazzina, la quale, a quattro anni, rubava lo zucchero con tanta destrezza da non lasciarsi sorprendere, e poi faceva credere che la ladra fosse la serva.

Un passo di più e ne vediamo un'altra che, solo per destar rumore attorno a sè, fingeva di emettere ossa dalla vagina, ingannando, per anni, dei medici provetti. Un'altra di 5 o 6 anni sente dalla madre adottiva leggere in un giornale un processo scandaloso: pochi giorni dopo inventa di essere stata oltraggiata oscenamente dal babbo e dal nonno: e si incoava un grave processo, quando l'esame obbiettivo dimostrò che tutto era una favola, il cui ultimo e unico movente era di far parlare di sè nel gazzettino (Bourdin, o. c.).

Bourdin, che fu colpito anch'egli così da farne un'opera apposita (*Les enfants menteurs*, Paris, 1883) dalla frequentissima bugia fra i ragazzi, ci narra: In un collegio un ragazzo finse, per essere riman-

dato, di avere un pisello nell'orecchio e con tali grida che parecchi vi credettero; un altro allo stesso scopo simulò una corea complicatissima; due bambini, di cinque o sei anni, a tavola vennero a patti fra loro, di tacere l'uno alla mamma un piccolo reato dell'altro (di aver lasciato cadere il vino sulla tovaglia), con che questi smettesse la pretesa di impedirgli, col volervi partecipare, di andare a teatro, che era stato promesso a lui solo.

Una bambina di soli tre anni, cui la mamma proibì questuare il cibo, diceva ad una signora: « Gliene desse pure che tacerebbe alla mamma di averne accettato ». È ambiziosa, e, desiderando essere ben vestita, dice alla mamma: « La signora di sopra mi rimproverò di essere indecente », eppure ciò non era vero. — S'aggiunga che quando poi la si rimprovera di questa nuova bugia, essa la nega recisamente. La stessa, un giorno, negò di aver fatto colazione per rifarla di bel nuovo. E questo caso è frequente nei bimbi.

Spesso queste menzogne, come trovò Motet (*Accademia di Medicina di Parigi*, aprile 1887), sono l'effetto di uno stato mentale, singolarissimo, di automatismo, simile a quello del sonnambulismo, in cui l'immaginazione crea una favola, per una vera autosuggestione.

Così: un ragazzo detenuto al Correzionale, con fantasia e costumi già pervertiti, sotto il terrore notturno confonde il prurito dell'ano causatogli da *ozziuri* con atti osceni, e l'ombra della guardia con un uomo, e quindi accusa con convinzione sincera una guardia di atti osceni commessi nella notte contro di lui: mentre neanche era entrato nella sua cella.

È per un processo analogo di auto-suggestione di assimilazione incosciente, specie per l'influenza dell'ambiente, che dei fanciulli si accusano di delitti che essi non hanno commessi.

Talora anzi avviene che dei fanciulli incalzati da domande, o terrorizzati formulino le loro calunnie con spaventevole precisione. Così a Tizla un ragazzo di 13 anni, terrorizzato da staffilate di un questurino, accusava suo padre di avere sgozzato in pieno giorno in una sinagoga, una fanciulla di 16 anni, e vi persisteva con strana energia,

malgrado non fosse che una favola che, obbligato ad inventare, fini per credere vera, probabilmente, egli stesso (Id.).

Lasegue narra di un negoziante chiamato a rispondere davanti al giudice di un'accusa di attentato al pudore commessa a danno di un fanciullo. Era questi mancato da scuola e ritornato a casa sul tardi; la madre sospettando fosse stato vittima di un attentato al pudore, lo incalzò di domande in questa direzione; il fanciullo rispose affermativamente a tutte; giunge il padre, e gli viene esposto l'accaduto. Il fanciullo ritiene il racconto della madre, lo impara e designa l'autore del supposto attentato nel negoziante che fu processato, ma che, uomo di illibati costumi, potè, senza difficoltà, dimostrare quanto infondata fosse l'accusa.

Motet raccolse quattro osservazioni di questo genere.

Alberto Morin, p. e., di anni 7 e 1/2, accusa un tal C. di aver tentato di annegarlo gettandolo nella Senna: fa l'esposizione dell'accaduto con tale minutezza di particolari, con tale convinzione e apparenza di sincerità che niuno ne dubita, e l'accusato è arrestato: ma potè provare la sua innocenza. Influiro sulla calunnia, in parte, l'ambiente, poichè la madre del fanciullo, venditrice di giornali, gliene narrava i fatti diversi, esaltandone la fantasia, in parte una singolare coincidenza, avendo egli sentito il C., padrone di un Museo di anatomia, dire alla folla: « Entrate, voi vedrete la testa di Morin ». Tutto ciò credè in lui una serie di terrori e di immagini che diedero origine ad una allucinazione o ad un'illusione per cui cadde realmente nella Senna. Raccontò l'accaduto ai suoi, che lo esagerarono, e così si edificò l'accusa.

E così accade per lo più: l'interesse per la presunta vittima le attira un'enorme folla di curiosi, la cui convinzione raddoppia quella del narratore, il quale, d'altronde, per quella vanità che domina nel fanciullo, è fiero che tutti si occupino di lui.

L'intelligenza di un fanciullo è sempre pronta a scegliere il lato meraviglioso delle cose: proclive alle finzioni, ch'egli obbiettiva potentemente, giunge, con una meravigliosa facilità, a dare corpo alle finzioni della sua immaginazione, che la sua istintiva curiosità, il

bisogno di conoscere da una parte e dall'altra l'influenza dell'ambiente, lo dispongono ad accettare senza controllo: sicchè confonde ciò che gli appartiene in proprio e ciò che gli è stato suggerito.

Quando il medico esperto, dopo più visite, sente sempre dalla bocca del fanciullo i medesimi particolari, coi medesimi termini, può essere sicuro che il fanciullo non dice la verità e che sostituisce a sua insaputa i dati suggeriti alla relazione sincera degli avvenimenti (Id.).

Questi stati hanno degli analoghi negli ipnotici suggestionati. Così Charcot suggestionò ad una isterica nello stato ipnotico di aver ricevuto una somma da un suo assistente. Questa suggestione passò nel dominio dei fatti acquisiti, sicchè l'isterica, anche nello stato di veglia, credeva di possedere tale somma, e costruì attorno a questa suggestione una storia verosimile, ma assolutamente falsa.

5. *Senso morale.* — Il senso morale manca certo ai bambini nei primi mesi ed anche nel primo anno della vita. Per essi il bene e il male è ciò che è permesso o proibito dal papà e dalla mamma, ma non una volta sentono da per sè quando una cosa sia male.

« È tristo, diceva un ragazzo a Perez, il mentire e il disobbedire, ciò fa dispiacere a mamma ». Ma esso poi credeva per obbligo, quindi per bene, tutto quanto vedeva farsi intorno a lui abitualmente.

« Quando piango, diceva un bambino, mamma mi mette a dormire, e allora mi mette un cuscino », e così fanno pelle azioni morali, oppure trovano bene ciò che procura loro lode. E così io vidi un fanciullo educato che rifuggiva, come da un delitto, dal defecare nelle camere.

A due anni e cinque mesi un ragazzo, che credeva aver agito bene, diceva: « Il mondo dirà di me: è un buon ragazzo » (Perez).

Una volta un fanciullo di quattro anni, che aveva detto bugie, fu punito dalla mamma col metterlo in cantina. Strada facendo pel luogo del supplizio egli le diceva: « Ma io merito anche peggio ». Invece, punito dalla nonna colla semplice relegazione in una camera oscura, non vi si adattava, lo prendeva per un'ingiustizia e gridava.

Il dolore pel castigo varia dunque nei fanciulli, secondo le per-

sone che glielo applicano e contro cui demeritarono — come vedemmo già nei selvaggi.

L'idea insomma della giustizia, della proprietà, viene al fanciullo dopo aver provato il dolore nell'essere espropriato e aver sentito dire che ciò è male. Odia, in genere, l'ingiustizia, specialmente quando ei stesso ne soffre; e per lui essa consiste in un disaccordo tra il modo abituale di trattamento e quello accidentale.

Nelle circostanze nuove è in piena incertezza. Così un fanciullo, trasportato dalla casa di sua madre presso Perez, modificò le sue abitudini secondo i nuovi arrivati: cominciò a comandare a furia di grida, e non obbediva che a lui.

Il senso morale è, dunque, una delle facoltà più suscettibili di essere modificate dall'ambiente morale.

La nozione del bene e del male, che ne è il germe intellettuale, non si constata mai prima dei sei a sette mesi; il primo accenno del senso morale è quando comprendono certe attitudini e certe intonazioni che hanno uno scopo repressivo, quando incominciano ad obbedire per paura o per abitudine.

L'interesse, l'amor proprio, la passione, lo sviluppo dell'intelligenza e della riflessione precisano la distinzione del bene e del male e più forse la simpatia, la forza dell'esempio, la paura del rimprovero; da tutti questi elementi si forma la coscienza morale. Il bimbo può esservi più o meno presto indirizzato, secondo le attitudini del carattere e gli accidenti del momento (Perez, o. c.).

La figlia di Luigi Ferri dicevagli un giorno: « Io sento che oggi non posso esser buona ».

6. *Affetto*. — E scarsa è in essi anche l'affezione. Provano simpatie soprattutto pei visini belli o per coloro che procurino loro un piacere, p. es., pei piccoli animali che si lasciano prendere e tormentare da loro; e antipatie soprattutto per gli oggetti nuovi e che mettano loro paura; ma non sentono affetto; e anche dopo i sette anni si vedono i fanciulli dimenticare la propria madre di cui parevano amorosissimi. Si vedono troppo spesso fanciulli di due o tre anni insultare inconsciamente ai più serii dolori. Perez, condotto al letto

una sorella defunta, non pensò ad altro che alla somiglianza di ella colla sorella di un suo compagno, e corse dalla mamma per raggiuoverla. — Un altro di quattro anni perdette il suo più caro amico; il padre di questi lo prese in braccio singhiozzando, ma egli subito se ne sciolse: « *Ed ora che Pietro è morto, disse, mi darai il tuo cavallo e il tuo tamburo, non è vero?* »

Quando voi credete che vi amino, in fondo poi, come le donne naturali, non fanno che esservi legati pei doni loro impartiti e per la speranza di riceverne dei nuovi, e vi disamano quando loro sia venuta meno ogni speranza di vantaggio.

Vi hanno talune eccezioni. — E tu eri fra quelle, angiolino mio, coi tuoi occhi dolci, vivaci mi splendono ancora dal sepolcro, e che non avevi altro che goderti di compiacere altrui! — Ma la rarità dei casi, anche nei pochi selvaggi, buoni, i Wedas, i Santala (v. s.), conferma la regola, tanto più che, quasi sempre, appunto perchè sono eccezioni, appunto perchè quell'eccesso precoce di sensibilità non può permettere un buon sviluppo dell'organismo, essi ci sono allora, assai spesso, crudelmente rapiti. — Pur troppo!

7. *Crudeltà.* — « Quest'età è senza pietà », disse dei bimbi la fontaine, il fedele pittore della natura.

La crudeltà, infatti, è uno dei caratteri più comuni del fanciullo.

Non vi ha, dice Broussais (*Irritation et folie*, p. 20), quasi un ragazzo che non abusi della sua forza su quelli che sono più deboli di lui. Il primo è il suo primo movimento, ma i lamenti della vittima l'arrestano quando esso non è nato per la ferocia, fino a che un nuovo impulso istintivo non gli faccia commettere un nuovo fallo.

In generale esso preferisce il male al bene; è più crudele che buono, perchè prova così maggiore emozione e può provare la sua imitata potenza, epperò lo si vede rompere con piacere gli oggetti animati. Egli si diletta nel pungere gli animali, nell'annegare delle mosche; batte il suo cane, soffoca il passero; se ne vedono taluni vestire di cera calda degli scarafaggi, dei cervi volanti, per vestirli come un soldato, e prolungare così la loro agonia per mesi intieri.

È il ragazzo che ha inventato la gabbia di giunco o di vimini,

*Simile a quello che si vede in...*

le trappole, le reti per le farfalle, e mille altri piccoli ordigni di distruzione.

Io ho veduto, dice il dottor Blatin, degli ingegnosi biricchini giuocare al volante colle piccole cavie, che essi si rinviavano gaiamente l'un l'altro a colpi di racchetta (Blatin, *Nos cruautés envers les animaux*, p. 414).

Nel mese di luglio 1865, nell'arena di Mont-de-Marsan, si videro dei ragazzi di dieci anni inferocire contro i tori a metà morti: e ucciderli a colpi di spada.

A Murcia, nella Spagna, si videro delle giovanette discendere nell'arena e fare l'ufficio del *matador*.

8. *Accidia ed ozio*. — Un altro carattere che rende somigliante il bimbo al criminale-nato è quella pigrizia intellettuale che non esclude l'attività per i piaceri e per i giuochi. Essi rifuggono da un lavoro continuato e soprattutto da un nuovo lavoro a cui si sentono disadatti. — Quando, costretti ad uno studio, compiono un primo sforzo, ripeterebbero sempre quello, ma si rifiutano ad un altro, per la stessa legge di inerzia per cui non vorrebbero cangiare appartamento, nè fare conoscenza con fisionomie nuove: perchè l'intelletto nostro soffre ad ogni sensazione energica nuova, mentre si piace delle antiche o delle nuove che sieno di poca importanza. Talvolta poi vi si aggiunge la vera pigrizia muscolare, per cui non temono d'insuicidarsi nel letto, pur di non muoversi. Fa contrasto, ma non contraddizione, con questa tendenza, quella di mutare continuamente di posto, di avere nuovi giuocatoli, di trovarsi insieme a molti compagni, malgrado siano poco affezionati l'uno coll'altro, facendo assieme delle orgie, di voci e di moto, specie come fu notato dai meteorologi, il giorno prima dei temporali, e non rare volte alle spalle dei poveri vecchi, dei cretini o dei compagni più deboli. — Ciò, come nei delinquenti, non contrasta alla pigrizia: essi divengono attivi avanti ad un piacere facile a conseguirsi in un dato momento, ed amano le novazioni quando queste non affaticino il cervello e quando soddisfacciano quel piacere del mutuo contatto che non ha rapporto diretto coll'intensità dell'affettività e che appunto si osserva intenso nei criminali (v. s.).



9. *Gergo*. — Quest'abitudine ha persino introdotto fra essi una specie di gergo coi segni della mano e mutazioni di sillabe per sottrarsi alla pressione dei superiori, che ho notato in uso in molti collegi e scuole pubbliche, ed anche nelle famiglie numerose fra ragazzi di 7 a 12 anni.

10. *Vanità*. — Anche quel fondamento della megalomania e della criminalità nata, che è la vanità eccessiva, la preoccupazione di se stessi, è grandissimo nei bambini. In due famiglie, in cui i principii di eguaglianza sono innati nei genitori, i figliuoli, anche a tre anni, avvertivano le pretese, artificiali, differenze di classe sociale, e trattavano con alterigia i poveri, con riguardi i coetanei figli di ricchi e titolati; il che, del resto, s'intravede pure negli animali, p. es., nel cane di guardia, che si avventa solo contro le persone in mal arnese.

Una bambina assai taciturna, di mediocre sviluppo intellettuale, educata da una mamma buonissima, affatto scevra da idee nobiliari, trastullandosi colla figlia della sua cameriera, le imponeva pretese servizi e la sgridava. Qui vi ha un po' di imitazione, ma anche molto delle idee di grandezza.

I bimbi tutti si fanno vanto, fin dai sette od otto mesi, dei nuovi stivalini o cappelli che loro si diano, e vanno in bizza per non volerli smettere. Ho veduto parecchi ragazzi, anche di quelli che poi si mostrarono di pochissimo ingegno e di poca precocità, a nove o dieci mesi piangere se non erano vestiti con un dato abitino appariscente. Uno di ventidue mesi voleva sempre l'abito *bleu*; un altro diceva sempre che voleva l'*abito da sposo*.

Si fanno pur vanto del padre professore, conte, possidente, ecc.

I bambini più ignoranti non ammettono mai di essere stati rimproverati giustamente dai maestri per la loro incapacità; spiegano i rimproveri con false ragioni sempre estranee ai proprii torti.

Tutti credono superare gli altri nelle loro piccole imprese. Così Perez osservò un ragazzo che all'altalena gridava: « Oh! guardatemi come mi slancio bene, come vado svelto solo; nessuno potrebbe fare come me! »; eppure i suoi compagni facevano altrettanto. Ecco, ben dice Perez, un'illusione portata dall'amor proprio.

La personalità nel piccolo fanciullo va fino all'egoismo, alla presunzione, fino al pedantismo, e spesso con tendenze alla simpatia, alla tenerezza ed alla credulità, il che contribuisce poi allo sviluppo del senso morale.

L'idea della personalità è appena sbazzata nel primo anno, come nelle bestie. Tra i due e quattro anni il sentimento personale si afferma fino all'esagerazione. Un ragazzo di ventisei mesi urlava per ogni piccola graffiatura. Preso dall'amor proprio si modificò; ed anche colpito, non si lagnava e metteva la cosa in burletta. Un giorno non volle imparare a leggere dinanzi a ragazzine, dicendo: « Esse ridono di me »

11. *Alcoolismo e giuoco.* — Chi vive nell'alta società non ha l'idea della passione che hanno i bambini per gli alcoolici, ma nella bassa società è troppo ovvio di osservare persino i lattanti bere vino e liquori con voluttà tutta speciale, ed i genitori godere di vederli caduti in ubbriachezza (Moreau, p. 115). Molte volte i carcerati mi raccontarono di essere stati ubbriacati fin da bambini e dai loro genitori.

La passione pel giuoco è una nota così caratteristica della vita infantile che non occorre fermarvisi.

12. *Tendense oscene.* — Nè per quanto limitate dallo incompleto sviluppo, mancano fin dalla prima età, fin da 3 o 4 anni, le tendenze oscene, come vedremo fra poco.

In tutti gli asili mi furono additati uno o due fanciulli maschi dediti all'onanismo — e, come vedremo più sotto, tutti gli amori anomali e mostruosi hanno, come quasi tutte le tendenze criminose, avuto principio nella prima età.

13. *Imitazione.* — Fino il camminare e il parlare sono, scrive Perez, nei bimbi in gran parte effetto dell'imitazione: e naturalmente si imita il bene come il male.

Una ragazza che aveva il padre irascibile, a 15 mesi cominciava a corrugare le sopracciglia a guisa del padre e a gridare a suo modo. A tre anni diceva a uno con cui discorreva: « Ma taci, tu non mi lasci finire la frase », proprio come il padre. Si hanno adunque delle imitazioni morali prima che noi intendiamo di impartirle.

Prospero Lucas cita l'esempio di un fanciullo di sei ad otto anni che soffocò il suo fratello più giovane. Quando il padre e la madre, rientrando, se n'accorsero, egli si gettò nelle loro braccia piangendo e dichiarando aver voluto imitare il diavolo che aveva veduto strangolare Pulcinella.

Per poco, dice Marc, un mio amico nella sua infanzia non soccombeva al giuoco dell'appiccato. Avendo assistito nella città di Metz ad un supplizio, egli e parecchi suoi compagni pensarono di imitarlo. Egli fu scelto pel paziente, un secondo pel confessore, e due altri fecero da carnefice: e lo appesero alla balaustrata di una scala, ed essendo stati disturbati nel loro giuoco, se ne fuggirono, dimenticando il poveretto, che vi sarebbe morto se persone, sopravvenute a tempo, non l'avessero staccato e richiamato alla vita.

I fanciulli hanno comuni coi selvaggi e coi criminali la nessuna previdenza; un avvenire che non sia immediato o non paia tale, ha nessuna influenza sulla loro immaginazione. Avere un piacere dopo otto giorni o dopo un anno per loro è uguale.

14. — Dalla conoscenza di questi fatti si ha la naturale spiegazione del come la pazzia morale si origini solo per mancanza di ogni ritegno nei despoti e in tutti fin dalla infanzia, delle cui abitudini, non interrotte dall'educazione, non sarebbe se non una continuazione.

Questi ragazzi, dice il Campagne nella sua *Folie raisonnante*, parlando dei candidati alla pazzia morale, sono insensibili alle lodi ed alle punizioni; non sentendo quanto la loro condotta riesca penosa ai famigliari, restano indisciplinati, incuranti, riottosi.

L'ozio, l'onanismo e lo stravizio, le sovraeccitazioni di ogni sorta sono le grandi stazioni che percorrono per giungere a quell'esaltamento speciale, detto pazzia ragionante, che li porta irresistibilmente all'azione. Allora alla pigrizia succede una temerità sconfinata, e al menomo rimprovero gridano, rompono quanto cada loro sotto mano, e colpiscono le persone che li attorniano.

La crudeltà fu notata nella prima giovinezza di Caracalla, di Caligola, di Commodo, che a 13 anni fece gettare in una fornace uno

schiaivo per una causa leggera; di Luigi XI e Carlo IX che facevano torturare animali, e di Luigi XIII che schiacciò lentamente fra due pietre la testa di un uccelletto e tanto si irritò contro un gentiluomo che gli era antipatico, che per acquietarlo si dovette fingere di ucciderlo. Fatto re, godeva nel seguire l'agonia dei protestanti condannati a morte.

Essendo la pazzia morale e le tendenze criminose fuse indissolubilmente, si spiega perchè quasi tutti i grandi delinquenti ebbero a manifestare le loro prave tendenze fino dalla prima infanzia.

La Lafarge strozzava i polli da bambino con grande piacere; e Feuerback narra di un parricida, che godeva far girare i polli intorno a sè dopo averli accecati.

Dumbey a 7 anni e mezzo era ladro.

Il brigante B. a 9 anni era ladro e stupratore.

Cartouche a 11 anni era ladro.

Crocco a 3 anni spennava gli uccelli vivi.

Lasagna a 11 anni inchiodava la lingua dei buoi sui banchi.

Il Locatelli aveva osservato che la tendenza al furto si manifesta nell'età più tenera, comincia con piccole sottrazioni domestiche e progredisce man mano. Invece gli assassini diventano tali ad un tratto ed anche in età giovanissima.

Altrettanto osservò Roussel nella sua grandiosa *Inchiesta sui minorenni*, 1883, per quanto riguarda in Francia la prostituzione che ha una larghissima quota di minorenni: in 1500, p. es., su 2582 prostitute arrestate nel 1877. A Bordeaux si notava, continua egli, che se 461 prostituironsi per miseria, o per diretta corruzione (32) dei parenti, ben 44 solo per il perversimento dei loro istinti — fra gli altri la figlia di un ingegnere e quella di un ricco possidente.

## I.

### CASUISTICA.

Ed ecco perchè la quota dei delitti nei fanciulli è tutt'altro che scarsa.

1. — Vimont (*Traité de phrénol.*, 1838) narra di un ragazzo di

11 anni, che invitò un bimbo di 5 anni ad andar secolui verso una palude, là giunto, lo batteva, stuprava e gli cacciava un bastone nel retto, poi l'annegava; accusatone, non solo negava, ma ne accusava altri ragazzi.

2. — Il 15 giugno 1834, nella città di Bellesme si ritirò da un pozzo il cadavere di una bimba di due anni. Due giorni dopo, dallo stesso pozzo si ritirò un ragazzo di due anni e mezzo. Una giovane di undici anni, conosciuta in paese per abitudini perverse, non incontrava mai dei ragazzi, più piccoli di lei, senza batterli o tormentarli in mille modi crudeli. Questa aveva attirato successivamente quei due bimbi verso il pozzo e ve li aveva fatti cadere, dando loro una spinta (Moreau, o. c.).

3. — La Corte d'Assisie del Doubs ebbe a giudicare un incendiario di 8 anni che appiccò il fuoco alle case del suo villaggio, e tutto ciò, come confessava, solo per divertirsi e far luce ai ragazzi (Moreau).

4. — Un brigante scozzese, condannato per antropofagia, lasciò una bambina, che a 12 anni era una feroce antropofaga. « E perchè, chiedeva essa, averne disgusto? Se tutti sapessero come è buona la carne umana, tutti mangerebbero i loro figliuoli » (Moreau).

5. — A. M., d'anni 11, arrestato l'ottava volta come vagabondo, dichiara che è ben nutrito e curato dai parenti, ma che ciò malgrado egli sente bisogno d'esser libero e che egli si libererà sempre dalla madre, se a lei verrà ricondotto. È nel suo sangue; preferisce anche andare in una casa di correzione, anzichè restare a casa propria.

6. — A Lagny, due ragazzi, l'uno di 13, l'altro di 10 anni, avendo motivo di rancore con un loro compagno dell'età di anni 7, l'invitarono a bagnarsi sulla riva della Marna in luogo appartato, lo gettarono in un sito profondo e a colpi di piedi e di pietre respinsero i suoi tentativi di salvarsi. All'indomani uno di essi, il minore, confessò la verità (Moreau).

Anche a noi occorsero dei casi veramente genuini di criminalità in età precocissima.

7. — A 13 anni, un B. A., brachicefalo, indice 87, oxicefalo, con

occhi obliqui, zigomi sporgenti, mandibole voluminosissime, orecchi ad ansa, gozzuto, ferì a morte, con un coltello nel cuore, un compagno che gli negava i denari vinti al giuoco. A 12 anni fu già nei postriboli. Sei volte fu condannato per furto. Ebbe un fratello ladro, una sorella meretrice e la madre criminale. Era religioso, frequentava, almeno, le chiese; però nulla disse al confessore del delitto commesso.

8. — Mainero, un ragazzo di fisionomia precoce e sviluppo scarso, sicchè a 12 anni ne mostrava 6; alto 1,24, capacità cran. 1390 c. c., indice 80, orecchie ad ansa, zigomi sporgenti, occhi vivaci; a 8 anni cominciò a rubare; nipote di un assassino, si vantava di averlo seguito nelle sue imprese e avere organizzato bande per derubare le elemosine delle chiese ed i pollai, e di essersi appropriato spesso la parte che spettava ai suoi piccoli complici, il che fu causa che essi lo denunciassero.

9. — L. B., di Genova, cranio ampio, fronte stretta, tatuato nel braccio col motto: *Morte ai vili, e viva l'alleanza!* rubò fin da 8 anni, borsaio, ha 7 fratelli, di cui 3 sono in carcere.

10. — Un certo G., di famiglia onesta, prognato-oricefalo; a 7 anni cominciò a rubare in iscuola, spogliando persino i maestri. Giunse a simulare presso la Questura mali trattamenti per far incarcerare i suoi genitori; ha anche una sorella che è sospetta di furto e litigiosa.

11. — Un ragazzo, L. P., che a 19 anni si mostrò truffatore abilissimo, ladro, con tentativo di omicidio, perfetta apatia morale, statura alta, testa piccola, allungata, senza barba, naso sproporzionato e ricurvo; figlio ad alcoolista e madre lasciva, con nonno materno suicida; in età di 3 anni, andando coi servi al mercato, cominciò a rubare dalle ceste denari, pesci, frutti; seguì a rubare in casa, poi nella scuola.

12. — Il brigante antropofago F. Salvatore, di Catania, che tre volte simulò la pazzia, mi lasciò in una memoria manoscritta come già fin dai 6 anni egli rubasse ai genitori cibi che regalava ai compagni, e più tardi, ai 9 anni, rubava all'osteria delle pezze intiere

li formaggi; e in una lite per giuoco con un amico, gli strappò un pezzo d'orecchio, e ciò malgrado il padre fosse onestissimo e lo bastonasse di santa ragione per correggerlo. A 14 anni ferì con un coltello gravemente un compagno di giuoco. Con false chiavi rubò i denari del padre. Ai 19 uccise un uomo.

13. — Da madre isterica di grande ingegno e da padre di grande ingegno, ma bizzarro e abusatore del lavoro; due zii, uno di grande ingegno ed uno alienato, derivarono quattro figliuoli: uno onestissimo; uno eccessivamente lascivo, suicida dopo omicidio commesso per passione; uno bravissimo negli affari commerciali, da giovinetto ladro e renitente a qualunque studio; un altro, rachitico, con fronte sfuggente, fu ladro così tenace, tanto da rubare perfino gli orologi e gli oggetti che trovava in casa dei parenti, ad onta di castighi severissimi; a 16 anni si fece onesto, forse per la grande cura della madre; divenne poi abilissimo negli affari.

14. — Un ragazzino, che a 3 anni aveva già abitudini onanistiche e piacere a veder sgozzare le bestie, a 5 anni era astutissimo nel fare il male. Quando vide il fratellino perdere sangue dal naso, ne trasse tosto profitto e lo fece precipitare dalla sedia col viso a terra, immergendovi con piacere le mani ed esclamando: « *Voglio uccidere quel piccino, voglio vedere il sangue, solo questo mi da piacere* ».

Chiesto se avrebbe uccisa la madre, rispose: « Sicuro, e come amerei lei, se non amo me! voglio ucciderla, e se non posso ora, aspetterò quando sarò grande » (*Encéphale*, 1883).

15. — Verga (*Rendiconto Istituto Lombardo*, 1883) racconta di un fanciullo di oltre 11 anni, colle tempia sporgenti, intelligente ed istruito, per contadino che era, che per odio aveva prima ferito e minacciato della vita un compagno, e per ultimo, uccisolo per questione di poca erba con replicati colpi di falchetta, non arrestandosi che per la difficoltà che incontrava ad estrarre dal cranio la punta ricurva del suo strumento; lo gittò poi in un fosso, dove si lavò, ed inventò che ambidue erano stati assaliti da un camparo, e per fuggire avevano dovuto gittarsi nell'acqua; confessò solo quando seppero che, grazie all'età, non sarebbe stato molto punito.

16. — G... B... di M..., d'anni 12. Peso kg. 37,4; statura m. 1,39. È figlio naturale di due vedovi; il padre, oste, d'indole pessima, ha commesso molteplici sevizie contro la moglie, e, per citarne una, si buccina che un giorno le abbia strappato tutti i peli delle pudende: la madre è donna di mala vita; non nutre affetto alcuno per il figlio, il quale, appena venuto alla luce, fu posto in un brefotrofia, da cui fu poi tolto dal padre nel secondo anno di vita. G... B... nell'infanzia è caduto in un pozzo, da cui fu immediatamente estratto, e per questo accidente stette in letto una settimana. Soffersè malattie convulsive ne' suoi primi anni, poi un trauma al capo, a 7 anni. Cominciò a bere liquori molto presto: a 6 anni conduceva già una vita vagabonda, fuggendo spesso di casa, mancando alla scuola e andando volentieri a commettere furti campestri; anche in casa sottraeva denaro dal banco del negozio. Quando vedeva i ragazzi suoi compagni che giocavano e si divertivano, li percuoteva, perchè, esso confessa, ha la rabbia di vederli contenti ed allegri. L'anno scorso ha ferito al capo un suo coetaneo con una bottiglia, dopo d'averlo aspettato in agguato; si è appunto per questo reato che si trova in carcere. È un attaccabrighe; non passava giorno che non si azzuffasse con qualcuno: fu, perciò, ammonito parecchie volte dal Pretore.

*Esame antropologico.* — Capo: forma trococefalica, presenta una spiccata platicefalia posteriore, suture coronaria e sagittale completamente saldate, angolo orbitale del fronte molto pronunciato, il sinistro più depresso del destro, peluria alla fronte, orecchie ad ansa, spostato il lobulo del Darwin a destra, multiplo a sinistra; indice cefalico, 80; capacità complessiva 1477 c. c.

L'orecchio sinistro misura in altezza mm. 60, e in larghezza mm. 32; il destro, 58 in lunghezza e 30 in larghezza; a destra ha una acuità acustica normale, a sinistra 2 cm. meno che a destra. Lo zigoma sinistro è più voluminoso del destro; questo fa sì che la parte sinistra della faccia appaia più sviluppata. Naso camuso e deforme, sguardo feroce; si osserva un particolare movimento della palpebra quando fissa un oggetto, oppure viene irritato. Si nota una confusione nella percezione dei colori, ma non pare vi sia vero dal-



Le pupille reagiscono alla luce; la sinistra però appare più

no carenato; mammelle di forma femminile, più sviluppata la  
. La mano ha una forma scimmiesca: il pollice si distacca  
tre dita. L'ugola è pedunculata; i denti sono disuguali ed  
lati e seghettati.

tali alquanto atrofici. Cominciò a masturbarsi a 9 anni; con-  
risentirsene con disturbi nella locomozione.

*abilità topografica.* — Sbaglia notevolmente, di più a sinistra  
in vicinanza delle dita e meno al carpo.

*abilità elettrica.* — Prendendo come termine di paragone un  
sano sente la corrente a 46; il criminale sente la corrente  
sinistra, a 46 a destra.

*abilità elettrica dolorifica.* — Dorso della mano a destra, 14;  
ora, 0; palma a destra, 23; a sinistra, 0.

*simetria.* — A sinistra, 2,2; a destra, 1,9; alla lingua: a  
2,2; a sinistra, 1,9.

*simetria.* — A destra, 15; a sinistra, 16. I riflessi tendinei  
talmente aboliti. Si osservano dei *tic* particolari colla testa e  
palla, ripetentisi di quando in quando. È ben manifesto lo  
feroce.

*abilità affettiva.* — Sparla del suo villaggio. Ripete più volte  
padre è un cattivo soggetto; odia la madre che chiama falsona.  
ca, all'idrosfigmografo, ogni reazione alla vista improvvisa di  
stola, ed allo sparo della medesima. La reazione è, per contro,  
appariscnte quando gli viene posta innanzi la fotografia di  
nna ignuda, o dietro un'improvvisa e pur leggiera offesa alla

to d'amilo; 3 gocce non hanno ottenuto l'arrossamento; con 5  
rossamento dopo 30 secondi, che estendesi all'orecchio e non  
te (1).

— Pochi mesi fa comparve in giudizio a Berlino la dodicenne

Maria Schneider, assassina. Era molto sviluppata, pallida, dai capelli ben lisciati e fattezze ordinarie. Essa si trovò per nulla impaurata nella sala e raccontò nei più orribili particolari il misfatto da lei commesso, senza che una sola lagrima le spuntasse, e rispose con grande freddezza al presidente, come se si trattasse di un avvenimento di niuna importanza, non dimostrando la più piccola emozione.

Essa era incolpata di avere derubata sotto minaccia la bimba Margherita Dietrichs, e quindi di averla uccisa precipitandola giù da una finestra.

A mettere in mostra il carattere della Schneider, riportiamo alcuni brani del suo interrogatorio.

*Pres.* È vero quanto fu letto? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Chi sono i tuoi genitori? — *Acc.* Io ho solamente la madre, il padre è morto — *Pres.* Frequentavi tu la scuola? — *Acc.* Sì, la scuola comune di terza classe da due anni. — *Pres.* Per qual motivo sei stata trattenuta in questa classe? — *Acc.* Per poltroneria (*Faulheit*). — *Pres.* Hai ricevuta l'istruzione religiosa? — *Acc.* Sì, dal 6° anno. — *Pres.* Per qual motivo sei tu dunque stata imprigionata? — *Acc.* Perchè ho precipitato giù la bambina per avere i suoi orecchini. Io l'incontrai nel corridoio e la presi con me. — *Pres.* Avevi tu già prima pensato agli orecchini? — *Acc.* Da alcuni giorni. — *Pres.* Cosa hai detto alla bambina? — *Acc.* Che venisse con me. — *Pres.* Che cosa hai tu fatto per ciò? — *Acc.* Io mi feci dare la chiave del cesso dalla madre, e questa mi diede ancora una moneta perchè io andassi a prendere qualche cosa. Io feci aspettare la bimba sui gradini: al ritorno la feci salire due scale perchè avevo osservato che la finestra del ripiano era aperta. — *Pres.* A qual fine avevi tu ciò notato? — *Acc.* Perchè io voleva gettarne giù la bambina. — *Pres.* Per qual motivo? — *Acc.* Perchè essa non dicesse che io le avevo preso gli orecchini. — *Pres.* Poteva la bambina, che aveva solo tre anni e mezzo, dir tutto ciò? — *Acc.* Essa però mi avrebbe potuto indicare i cenni. — *Pres.* Ora, cosa facesti dopo salite le scale? — *Acc.* Aprì la finestra, che era socchiusa, e voleva farvi salir sopra la bambina in quel frattempo scese giù dalle scale un uomo, ed io rinchiusi il

fretta di bel nuovo la finestra. L'uomo scese senza nulla dire; quando fu in basso, posi a sedere la bambina sul parapetto della finestra e le strappai gli orecchini. — *Pres.* Come stava la bambina, rivolta a te? — *Acc.* No, colla faccia alla finestra, perchè non mi potesse vedere in faccia. — *Pres.* Si lasciò essa tranquilla togliere gli orecchini? — *Acc.* No, ella piangeva e si lamentava che le faceva male. — *Pres.* E tu l'hai minacciata? — *Acc.* Io le dissi di star zitta, se no l'avrei gettata giù dalla finestra. — *Pres.* Avuti gli orecchini, cosa hai tu fatto? — *Acc.* Li nascosi in scarsella, poi le diedi una spinta che la fece precipitare. — *Pres.* Hai tu inteso il rumore della caduta? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Tu sapevi dunque che la bambina doveva morirne? — *Acc.* Certamente che lo sapeva. — *Pres.* Dove sei tu rimasta? — *Acc.* Io portai alla madre ciò che mi aveva incaricato di andare a prendere. — *Pres.* Cosa volevi tu propriamente fare degli orecchini? — *Acc.* Venderli dal ferravecchio. — *Pres.* Quanto intendevi ritirarne? — *Acc.* Circa cinquanta soldi, coi quali voleva comperarmi dei dolci. — *Pres.* Ti piacciono molto le ghiottonerie? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Come sei tu venuta a prenderne l'abitudine? — *Acc.* Io mi sono fatto dare del denaro da donne; una volta 1 marco ed altra volta 50 soldi. — *Pres.* Come ti è riuscito a farti dare del denaro dalle donne? — *Acc.* Io dissi loro che ero mandata da altra donna, che non aveva in quel momento spiccioli. — *Pres.* Come si chiama quest'azione? — *Acc.* Si chiama truffa. — *Pres.* Come si chiama chi uccide un altro? — *Acc.* Si chiama assassino. — *Pres.* Cosa si fa agli assassini? — *Acc.* Sono giustiziati. — *Pres.* Tu, adunque, che hai ucciso volontariamente la piccola Margherita, che cosa sei? — *Acc.* Un'assassina. — *Pres.* Che cosa pensi dunque che ti si farà? — *Acc.* Che sarò giustiziata.

Di tal modo procedette tutto l'interrogatorio, senza che a domanda mancasse risposta pronta, chiara e precisa.

Risultò da questo come la Schneider avesse già prima dato chiari segni di quella mancanza di senso morale che così chiaramente risultò dal suo interrogatorio; disaffezionata alla famiglia, indifferente alla morte della sorella, perchè questa era per le sue buone qualità

morali preferita dalla madre; corretta frequentemente dalla madre per le sue mancanze, fu vista ribellarsi contro di questa a percosse. Altra volta uccise un pappagallo alla zia. Da bimba aveva strappati gli occhi ad un coniglio. Condotta al cimitero in presenza del cadavere della sua vittima, non aveva dimostrato la più piccola emozione, nè il più piccolo rincrescimento. Offertole un pane, l'aveva preso, adentato e mangiato come se si fosse trovata in sala da pranzo.

Il medico delle carceri asserì non aver mai incontrato persona con una mancanza così assoluta di senso morale. La difesa domandò che venisse, come affetta da pazzia morale, rinchiusa in un ospizio. La Corte invece la tenne responsabile del reato, e la condannò ad otto anni di prigionia. Solamente quando sentì pronunciare la propria condanna, la piccola delinquente cominciò a piangere (1).

18. *Oscenità*. — Ho già accennato sopra come non manchino in essi i casi di precoce oscenità. Già da molto tempo anzi (*L'amore nei passi*, 1881) io aveva osservato che tutti i casi di forme mostruose dell'amore sessuale (meno quelli originati dalla decrepitezza) sono iniziati nell'età impubere ed insieme ad altre tendenze criminali.

Tale era il caso di Bor..., ladro, che a 9 anni era soggetto a continue erezioni ed a stimoli esagerati, da condurlo allo stupro quando vedeva della biancheria appesa e svolazzante. Egli datava questo strano sintomo dall'epoca della prima infanzia, a 3 o 4 anni, quando andando all'asilo, vedeva i suoi compagni col grembiale bianco; il fruscio poi della biancheria provocavagli piacere come il contatto di una donna.

E fu questa la causa di parecchi stupri e di un bisogno continuo di coito, per soddisfare al quale finì ladro.

Egli fu colpito, da bimbo, alla testa da un forte trauma ed a lungo ne soffersse, e, come al solito, discende da nevropatici.

Non credetti sulle prime alla veridicità delle sue confessioni, perchè si trattava di un criminale che poteva avere i suoi interessi in una simulazione, quando m'imbattei in una storia di Magnan e

---

(1) *Archivio di psichiatria*, VIII, 1. — LINDAU'S, Appendice all'*Homo delinquens*, di C. Lombroso, Hamburg, 1888.

Charcot, che offre tanta analogia colla mia, da renderla, non che probabile, sicura.

19. — Essi narrano (*Archives de neurologie*, n. 11, 1882) di un C..., contadino, di 37 anni, con padre alcoolista, zio alienato, madre e sorelle nervose, melanconiche, un fratello pazzo, lui stesso plagiocefalo. A 15 anni, vedendo biancheggiare al sole un grembiale, se ne impossessa, se lo lega intorno al corpo e si masturba, dietro una siepe, al suo contatto. Dopo quel giorno non può veder grembiali senza usufruirli per simile scopo, gettandoli poi via. Quando vede alcuno con un grembiale, non bada al sesso, ma sì bene e solo alla vista di quello ed è tratto a seguirlo e derubarlo.

Nel 1861 i parenti lo misero, per finirla, alla marina, e infatti, non vedendo grembiali, si calmò; ma nel 1864, ritornato in congedo, si ripeteva la strana tendenza, e ne rubò di nuovo. Di notte pensa a quelli; anche di giorno se li immagina tali come gli apparvero la prima volta, ed è spinto a rubar quelli e non altro. — Vi fossero stati migliaia di franchi, li avrebbe lasciati per prendere solo i grembiali.

Quattro volte fu perciò condannato a brevi pene per furto.

20. — Pur singolare è l'altro caso di M. X., di 34 anni, che ha un fimosi e il prepuzio di parecchi centimetri più lungo del ghiande e la verga rigonfia alla radice; nato da genitori neurotici, quasi pazzi, da bimbo con precoce intelligenza sì che leggeva a tre anni, ma debolissimo di forze, da sei a sette anni era spinto da un istinto strano a guardare i piedi delle donne per accertarsi se vi fossero chiodi nelle loro scarpe; e la vista di quei chiodi lo riempiva di uno straordinario piacere. Si impadroniva degli stivaletti di due sue cugine per contarli e ricontarli: la sera nel letto pensava continuamente al calzolaio che ve li conficcava, e alle torture di una ragazza, cui quei chiodi fossero entrati fin dentro ai piedi come nei cavalli, e nel medesimo tempo si masturbava.

E fu quello il punto di partenza di un'idea fattasi quasi predominante, sicchè più tardi preferiva la vista degli stivaletti di donna ai rapporti sessuali, e fu arrestato mentre si masturbava in faccia ad un calzolaio (*Archives de neurologie*, n. 11, 1882).

Fa aggiustare fede alla verità di questi amori paradossali l'analogia con altri già descritti da me negli alienati (*L'amore nei pazzi*, 1881), e, quel che più monta, l'analogia reciproca. Tutti si notano in neuropatici, e molti in criminali per giunta, e sempre, o quasi sempre, masturbatori; ed in tutti si vede che, come accade nelle manie impulsive e nelle idee sistematizzate, una data sensazione, la quale li colpì in un momento dell'infanzia, mentre nei più ridesta l'eretismo come anello secondario, per associazione di idee, qui si sostituisce alla idea madre ed a poco a poco agisce come certi virus, fissandosi non solo, ma invadendo sempre più l'organismo fino a rendersene padrona, a divenir irresistibile, essendo spinta ad atti per lo più criminosi.

21. *Amore precoce*. — E tutti questi amori si organarono, o germinarono almeno, nella prima infanzia; il primo fin da 3 a 4 anni, essendo la precocità un altro dei loro caratteri.

L'inversione del senso genitale fu notata quasi sempre precocemente, a 8 anni, per es., nell'ammalato di Westphal.

P. R. (*Archives de neurologie*, 1881) cominciò a sentirsi un impulso a godere della vista degli uomini nudi, specie dei loro genitali, a 6 anni, e fin d'allora tentava vestirsi da donna, e fin d'allora manifestò tendenza ai furti; un giorno, per es., rubò al maestro un calamaio. Nacque da padre vecchio ed ebbe una nonna eccentrica. Adulto, era barbuto, prognato, però con orecchie voluminose.

22. — Una ragazza, che io ho in cura, precocissima nella fisionomia, figlia di donna onesta, ma con nonna lasciva, cugino criminale e nonno alcoolista, manifestò fin da 3 anni la tendenza a masturbarsi, non cedendo ai rimproveri, nè a minacce, nè a cure mediche; anzi, dello stesso strumento che si adoperava per iniettarle anafrodisiaci, servendosi per masturbarsi.

23. — Da padre convulsionario, erpetico e di famiglia di neuropatici, nacque una bambina piccola, dolicocefala, intelligente, mestruta a 12 anni; ad 8 anni, istruita da una compagna, cominciò a masturbarsi e continuò così anche dopo il matrimonio, specialmente quando era gravida. Ebbe dodici figli, di cui cinque morti precocemente e

quattro mal conformati nella testa, semi-idrocefalici, con cattive disposizioni morali, impetuosi, violenti. Uno di questi, intelligente, a 7 anni si masturba con un'insistenza straordinaria, e così un altro, per ardore d'intelligenza, fin dall'età di 4 anni e mezzo.

24. — *Zambaco (Encéphale, n. 1-2, 1882)* ci descrive una ragazza resa da una strana passione onanistica e criminale.

N. R., dell'età di dieci anni, con aria di maturità precoce nella fisionomia e nel tratto, vanitosa, orgogliosa, prepotente nei giuochi, riusciva a perdonare le violenze colle carezze e l'amabilità, specialmente coi piccoli maschi, che preferiva. Fino dai 5 anni mostrò tendenze al furto, anche per oggetti che avrebbe potuto avere per niente: rifiutati, il negava ostinatamente.

Di immaginazione calda, amava il bello, ma si rideva di Dio. Cominciò a 7 anni a soffrire di leucorrea, che si attribuì agli oxiuri, e insieme dimagrimento. Si notò fin d'allora che cercava isolarsi in una capanna coi bambini per giuocare alle noci. Invece si masturbava con loro.

A 9 anni l'eccessiva masturbazione provocò rigonfiamento della vulva. Si provò la frusta. Ma essa la rese stupida, falsa e cattiva, senza giovarle; così parimenti a nulla giovò la camicia di forza, nè l'acqua fredda con cui prima essa tentava calmarsi.

La parte superiore del corpo dimagriva, ma l'inferiore si sviluppava di più. Si toccava davanti a tutti: « Perchè privarmi di un piacere così innocente? », diceva, e poi, « So che è sconcio, ma non posso farne a meno ».

Talvolta si pentiva, piangeva al vedere le lagrime della mamma, ma poi veniva presa da nuovi accessi.

Mentre un prete ne la sconsigliava, essa si masturbò colla sua sottana. Le si applicò il fuoco alla clitoride, ma inutilmente.

« È orribile, diceva, aver la voglia di farlo e non potere; e da divenire pazza. Sarei capace di uccidere chi me lo impedisse. In quei momenti là sono presa da una vertigine. Non vedo nulla, non temo nulla, purchè io lo possa fare ».

Ricordò che mentre era bambina un'aia si masturbava innanzi a

lei. Più tardi altra maestra, proibendole di toccarsi nel pube, svegliò la sua curiosità. D'allora in poi si toccò senza piacere, ma per pura curiosità, poi si immaginò di essere ammalata e per divertimento si applicò cataplasmi di erbe, sabbia e fregavasi con bastoni le pudende. Poi i desiderî le vennero ad ore determinate.

Corruppe la sorella, che aveva quattro anni, e che non provò piacere se non quando n'ebbe otto, poi si guastò coi bambini.

25. — Esquirol narra un caso curiosissimo in cui insieme alle tendenze oscene, e in parte in causa di queste, si manifestavano velleità matricide — eppure lucida era, anzi precoce l'intelligenza, dandoci così un esempio completo di pazzia morale e di criminalità, come direbbero i chimici, in istato nascente.

La ragazzina, da lui descritta, vivace nell'aspetto, dai capelli castani, dal naso camuso, si mostrò fino dai cinque anni preoccupata dall'idea di uccidere la madre, onde poter liberamente mescolarsi coi ragazzi. La madre, dal dolore essendosi ammalata, essa le confessò che la sua morte non le dispiacerebbe: — Così potrò andare in possesso delle tue robe. — Quando saran sdruscite quelle vesti, come farai? — Col vostro denaro ne comprerò delle altre. — E dopo? — Andrò cogli uomini. — Tu non sai cosa sia la morte; se avessi a morir questa sera, risusciterei domani. Il Signore non è morto e non è risuscitato? — Il Signore è risuscitato perchè era Dio, ma voi non risusciterete; la mia sorella non è più ritornata. — Come farai per farmi morire? — Se voi andaste in una selva, io mi nasconderei in una macchia, sotto alle foglie, e qualora passaste, vi farei cadere e vi immergerei un pugnale nel cuore. — Non pensi che io non andrò mai in un bosco per farmi uccidere! — Ah! mamma, ciò è per me di grandissimo dispiacere; potrò ancora uccidervi nella notte con un coltello. — E perchè non lo hai tu fatto quand'ero malata? — Mamma, perchè eravate continuamente custodita. — E perchè non l'hai fatto dopo? — Perchè avete leggero il sonno, e pel timore che voi mi vedeste a prendere il coltello. — Ma se tu mi uccidi non avrai le mie robe, spettando ogni cosa a tuo padre. — Oh! lo so pur troppo che il papà mi farebbe mettere in prigione; ma la mia intenzione è di uccidere anche lui.



Mentre un signore l'interrogava, non sapeva levare gli occhi da una sua spilla. Richiesta sul perchè, pronta rispose che potendo lo ucciderebbe pel piacere di avere il suo brillante. Un giorno raccontandosi in casa di una cuoca insanguinata perchè aveva scannato un ragazzo, essa s'impensieri tosto. Poco dopo fu sentita dire che aveva trovato il modo di dar morte senza sporcarsi, coll'arsenico, con cui aveva veduto uccidere i polli nei campi.

Stava quasi sempre seduta, teneva le mani incrociate, ed appena vedevasi sola, si masturbava. Tutto fu messo in opera onde correggerla, dalle semplici ammonizioni alle ripetute percosse e privazioni d'ogni sorta, ma inutilmente. Essa rispondeva sempre a suo padre, che se avesse anche a perdere il collo, non si sarebbe cangiata.

Qui non esisteva alcuna causa psichica, se non l'aver sentito alcune voci contro sua madre da una vecchia parente; eravi una intelligenza limpida, un chiaro movente del crimine, la più astuta premeditazione. — Se non fosse stata l'età, chi avrebbe potuto dubitare trattarsi di una criminale e non di un'alienata? Date un po' più di forza a quei muscoli, di energia a quegli istinti, e voi avrete le più crudeli forme delle cosiddette manie impulsive e ragionanti, sempre in mezzo alla più lucida mente.

26. — Ed infatti il Tamburini ed il Seppilli ci parlan d'uno di tali esseri a cui la forza s'aggiunse al mal volere (*Rivista di freniatria*, 1882, II e III fasc.). Certo Sbro..., nipote e figlio di assassini e stupratori, con cranio asimmetrico, perfetta analgesia, che per poter aver denari per darsi a Venere, in cui era precoce, e per non esser costretto a ritornare alla rude vita dei campi, avvelena il padre, medita di uccidere una donna che lo aveva denunziato e uccide il fratello, e tutto ciò con tale abilità che niuno avrebberelo sospettato, se non si tradiva in certe sue memorie autobiografiche: era un imbecille morale.

E si ha un bel dire che questi son casi di pazzia: chè essi, osservati in adulti, sarebbersi assolutamente detti di criminali: e, ad ogni modo, provano non potersi cogliere nel primo suo insorgere la differenza fra il delitto e la pazzia morale.

II.

STATISTICA ANTROPOMETRICA ED EZIO-PATOLOGICA.

Se non che poche singole storie non basterebbero per dimostrare l'esistenza di una criminalità nei fanciulli pari a quella degli adulti. Abbiamo voluto perciò completare le ricerche nei riformatori e nei asili per vedere se nei criminali giovani si riscontravano le anomalie fisiche che abbiamo già riscontrate negli adulti.

1. Criminali. — Su 79 ragazzi sotto i 12 anni reclusi, di cui ladri, 27 discoli o vagabondi, 7 omicidi, 3 di reato ignoto, abbiamo trovato in ordine di frequenza le seguenti anomalie:

30 con orecchie ad ansa	3 con fronte sporgente con angolo orbitale sporgente
21 > fronte piccola e bassa	
19 > plagiocefalia	3 > orecchie voluminose o lunghe
16 > zigomi sporgenti	2 > ultrabrachicefalie
15 > rilevatezza delle suture	2 > bocca deforme
14 > mandibole grosse	2 > prognatismi
14 > asimmetrie facciali	2 > naso destrorso
10 > pelurie sul fronte	2 > mento rientrante
10 > fisionomia cretinosa	2 > sguardo fosco
9 > gozzo	2 > vizio cardiaco
9 > naso deforme	2 > scrofola
8 > occhi piccoli e vitrei	2 > sutura metopica conservata
7 > seni frontali	1 > platicefalia
6 > idrocefalie	1 > oxicefalia
5 > obliquità dell'occhio	1 > canizie precoce
5 > strabismo	1 > faccia voluminosa
5 > arresto di sviluppo	1 > denti accavallati
4 > capelli foltissimi	1 > esoftalmo
4 > fisionomia invecchiata	1 > nistagmo
4 > ultradolicofalie	1 > pupille ineguali.
3 > traumi al capo	

Fisicamente normali non se ne contarono che sette (8,9 0/0), uno dei quali forse non criminale, ma vittima dei genitori che lo cacciarono nel riformatorio perchè non voleva applicarsi allo studio; uno omicida involontario; due ladri, di cui uno anche epilettico; un altro discolo e tre altri vagabondi.

Riunivano tre o più caratteri morbosi, avvicinandosi dunque al vero tipo criminale 47, dei quali 27 ladri, il che dava sul totale dei 40 delinquenti il 67 0/0. In questi prevaleva la plagiocefalia nel 25 0/0, la fronte bassa e piccola nel 47 0/0, lo sporgere degli zigomi nel 22 0/0, le mandibole voluminose nel 20 0/0, la pelurie sul volto nel 12 0/0. Su 7 feritori, 3 si avvicinavano di più al tipo criminale, avendo due o più caratteri morbosi, e così 17 fra i 27 discoli e vagabondi. Quanto all'eredità, solo per 59 si raccolsero notizie.

Nei genitori o prossimi affini di 27 di questi trovaronsi anomalie del sistema nervoso, e cioè:

- in 3 malattie mentali 1 volta nel padre e 2 in uno zio;
- in 1 volta strana bizzarria in uno zio;
- in 3 animo violento: 1 nella madre, 2 nel padre, in uno insieme ad alcoolismo;
- in 4 neuropatie, cioè 3 volte nel padre (1 epilettico per alcoolismo, 1 sordo, 1 affetto da saturnismo), 1 volta nella madre con cefalalgia abituale;
- in 5 tendenze criminali o equivoche, in 4 al ladroneccio (2 volte nel padre unito ad alcoolismo, 1 volta nel fratello ed 1 volta in uno zio), 1 volta prostituzione (in una sorella);
- in 4 immoralità senza speciale designazione; 1 volta in tutta la famiglia, 1 volta nella madre, 2 in un fratello.

In 7 casi eravi ubbriachezza, 6 volte nel padre, 1 nel fratello, senza contare 4 altri casi già annotati nelle precedenti categorie (di cui 2 ladri, 1 violento e 1 epilettico), con che salirebbe ad 11 il numero degli alcoolisti.

Da questo studio apparirebbe che il tipo criminale, segnalato da vecchie ad ansa, fronte bassa, plagiocefalia, mandibola voluminosa, asimmetria facciale, pelurie sul fronte, ecc., può giungere nei rei mi-

norenni al 59 0/0; al 67 anzi nei 40 ladri; salirebbe fino al 91 0/0 se si tenesse conto di una o l'altra di queste anomalie, anche isolate, che coincidono con quelle degli adulti. — Anche le influenze ereditarie prevalgono in essi in una proporzione molto somigliante; specie quella dell'alcoolismo, della pazzia e criminalità.

Però resta sempre che una parte assai numerosa di precoci criminali, il 54 0/0, non ha anomalie spiccate ereditarie.

2. — Per completare questo studio col rovescio della prova, vale a dire con quello dei giovinetti non incriminati, abbiamo fatto delle ricerche in varii asili e scuole.

Dall'esame di 160 bimbi degli asili comunali da noi direttamente studiati uno per uno, ebbimo i risultati seguenti:

Esaminati 160	normali 89	{	con caratteri fisici normali	{	con genitori morali 64		
			con caratteri fisici anomali 27		ignoti 13	immorali 12	
	anomali 71	{	masturbatori 11	{	senza anomalie fisiche 3	{	con genitori morali 3
			con anomalie fisiche 8		ignoti 1		immorali 7
			mattoidi 11	{	senza anomalie fisiche 4	{	con genitori morali 4
con anomalie fisiche 7					ignoti 2		immorali 5
ladri 6	{	senza anomalie fisiche 1	{	con genitori morali 2			
		con anomalie fisiche 5		immorali 4			
caratterecattivo 43	{	senza anomalie fisiche 14	{	con genitori morali 21			
		con anomalie fisiche 29		ignoti 5	immorali 17		

Il primo fatto che spicca da questa tabella è il numero grandissimo delle anomalie morali che si riscontrano nei bambini, e che col tempo dovranno sparire.

Poco meno della metà dei bambini esaminati, 44 0/0, presentavano tendenze morali anomale, quali irascibilità eccessiva, vagabondaggio, menzogna tenace, ovvero abitudini bizzarre, d'irrequietudine, di lacerare abiti, ecc., da farli considerare come semi-pazzi dalle loro

maestre, che così ce li segnarono. In 17, 10 0/0, si manifestarono le tendenze proprie dei delinquenti, furto, lascivia precoce, ecc.

Da questo quadro risulta pure la prevalenza, di più che il duplo, 69 0/0, di caratteri fisici morbosi nei bimbi a carattere morale anormale su quelli che l'avevano integro, ed in cui le anomalie fisiche contavano solo pel 30 0/0.

Lo stesso dicasi dell'eredità morbosa negli immorali, che si sarebbe manifestata nel 52 0/0, mentre negli integri solo nel 15 0/0. La differenza risulta ancora più spiccata se si considerino specialmente i bimbi che diremo semi-delinquenti, vale a dire i masturbatori ed i ladri, nei quali le anomalie fisiche arrivano rispettivamente al 72 ed all'83 0/0, e le eredità morbose al 70 ed al 66 0/0.

E lo studio non è che abbozzato: solo da poco infatti le ricerche di Marro ci rivelarono un'influenza dell'età dei genitori.

Da un primo suo studio, in fatti, sulla condotta e sull'umore di ragazzi dai 7 ai 10 anni in rapporto all'età del padre, abbiamo, come ben appare da questa tabella:

ETÀ DEL PADRE	CONDOTTA IN ISCUOLA		
	BUONA	MEDIA	CATTIVA
Da 18 a 25 anni	42 = 44 0/0	30 = 31 0/0	22 = 23 0/0
• 26 • 40 •	304 = 37 0/0	216 = 34 0/0	113 = 17 0/0
• 41 • 00 •	97 = 51 0/0	60 = 31 0/0	32 = 16 0/0

ETÀ DEL PADRE			UMORE NEI FIGLI
GIOVANI	MEDIA	INVECCHIATA	
83 0/0	68 0/0	66 0/0	gaio melanconico
16 0/0	31 0/0	33 0/0	

che i figli dei genitori giovani hanno dato il massimo della condotta cattiva (1) in iscuola e il minimo della buona; all'inversa di quanto

(1) Vera perversità, bugia, non si rinvennero però che nel 6,8 per 0/0.

presentarono i figli dei genitori attempati: il massimo della condotta mediocre è dato dai figli di genitori di età media; ciò vuol dire, a chi conosce il linguaggio usato nelle scuole in cui l'eccessiva vivacità si traduce per cattiva condotta, i figli dei genitori giovani essere eccessivamente vivaci, e quelli dei genitori vecchi troppo tranquilli, e, Dio non voglia, simulatori, o melanconici. Ed è importante e curioso il notare, in proposito, che il Marro nel suo libro: *Il carattere dei delinquenti* (1), ci rivelò come i truffatori abbiano il massimo numero di genitori invecchiati, e i feritori il massimo di genitori troppo giovani.

Dalle stesse ricerche concludesi infatti, che i figli di padre vecchio (vedi Tabella sopra) danno la cifra massima di melanconici e la minima di allegri, e viceversa i figli di padri giovani hanno, al massimo, l'umore allegro.

Qualche divario corre, in ciò, quanto all'influenza della madre. I figli di madre vecchia (2) diedero il minimo di condotta cattiva, però anche il minimo di condotta buona e il massimo di condotta mediocre; quelli di madre giovane il massimo di condotta buona, un secondo minimo di cattiva, il che sembra dipenda dalla maggior dolcezza e bontà della donna giovine in confronto alla matura, ed all'uomo anche della stessa età.

Da tutto ciò si può inferire come l'eredità morbosa abbia una influenza grande nella generazione dei caratteri anomali, sebbene per altra parte, pel 15 0/0 almeno, non impedisca lo svolgersi di caratteri normali.

Similmente i caratteri fisici anomali si associano più spesso agli

(1) Torino, Bocca, 1887.

(2) Condotta in iscuola degli allievi in rapporto all'età della madre:

ETÀ DELLA MADRE	BUONA	MEDIOCRE	CATTIVA
Da 00 a 21 anni	53,9	28,3	17,7
"  22 " 36 "	48,3	33,2	18,4
"  37 " 00 "	41,3	41,3	27,2

individui di carattere immorale, sebbene possa talora fare atto di presenza fra i morali e mancare tra i primi.

3. — Quanto ai caratteri morbosi presentati dai genitori che trasmisero la loro triste eredità ai figli, prevalsero l'alcoolismo in 11, l'irascibilità in 7, lo stato convulsionario o erpetico del padre e l'immoralità della madre in 5, uno stato mattoide in 3, la disonestà in 2, l'età avanzata in 2, la scrofola in uno, il sordomutismo in uno, e l'immoralità in uno zio.

Riguardo ai caratteri fisici morbosi prevalenti nei bimbi moralmente anomali trovammo:

8 volte la fisionomia invecchiata	4 volte fronte stretta, bassa o appiattita
8 > mandibola grossa	piattita
6 > la rilevatezza delle suture	3 > trococefalia
6 > la plagiocefalia	3 > pelurie sul fronte
6 > faccia asimmetrica rachitica	2 > sviluppo scarso
6 > seni frontali	2 > sguardo fosco
4 > prognatismo	2 > orecchie ad ansa

e per 1 caso zigomi sporgenti, testa grossa, bocca deforme.

Parecchie volte (8) si trovarono tre di questi caratteri riuniti nello stesso bimbo; cioè in 4 di questi plagiocefalia, sguardo truce, strabismo; in 2 seni frontali, mandibola grossa e zigomi voluminosi; in 1 saldatura delle suture, trococefalia, fronte appiattita — caratteri che noteremo nel delinquente-nato.

Uno studio minuto su un collegio privato di ragazzi ricchi, il Collegio Internazionale di Torino, ci ha dato, su 100 individui, 53 affatto normali fisicamente e moralmente, e 44 con qualcuno dei caratteri degenerativi:

10 volte, cioè, rilevatezza delle suture e 10 le orecchie ad ansa;  
5 volte la pelurie;  
4 volte la cefalonia e 4 volte la mandibola grossa;  
3 volte la fronte sfuggente, gli zigomi sporgenti, la fisionomia precoce, il prognatismo e l'assimetria facciale;  
2 volte la plagiocefalia, 2 volte i seni frontali e la fronte bassa;  
1 volta l'aspetto cretinoso, lo strabismo, la platicefalia e i denti mal conformati.

Di questi 44, solo 6 avevano qualche tendenza immorale; violenza, rissa, negligenza agli studi, bugia. Viceversa, due, malgrado quei caratteri, eran buonissimi d'indole, e 5, oltrecciò (fra gli altri un plagiocefalo), erano di singolare intelligenza; il che mostra come una anomalia non include mai costantemente l'altra.

Ma la rarità delle anomalie psichiche in questo Collegio non infirmava le nostre osservazioni; successe qui, per interessi sociali e pedagogici, trattandosi di alunni paganti, dell'alta società, una vera selezione che non ha luogo nelle altre scuole, specie negli asili: per cui al minimo turbamento venivano rimandati; ed infatti ci si mostrò il ritratto d'un bimbo allontanato l'anno scorso perchè ladro, che portava tutti i caratteri sopradescritti: orecchie voluminose ad ansa, oxicefalia, fronte piccola, zigomi molto sporgenti.

Finalmente uno studio su 35 ciechi-nati e 50 sordo-muti ci mostrò che tutte queste alterazioni fisiche si trovano in una proporzione che passa il 70 per 100 su costoro, anche se adulti o se soggetti a selezioni.

Questo studio ci permette di concludere che quelle anomalie nel carattere morale, che costituirebbero nell'adulto la delinquenza, si manifestano in proporzioni assai più grandi e cogli stessi indizi, grazie specialmente a cause ereditarie, nel bambino: che, però, sono soggette, più tardi, in parte pel soccorso di una educazione conveniente, a sparire, senza di che resterebbe inesplicabile la minor proporzione dei tipi criminali negli adulti, anche tenuto conto delle differenze portate dalla mortalità e da quella quota che sfugge alla giustizia legale.

Le anomalie fisiche si troverebbero in proporzione più che dupla in questi giovanetti immorali (come 69 in confronto al 30 0/0 dei normali), e l'eredità si noterebbe in essi in proporzione più che tripla, come 52 in confronto a 15. — Ma sta il fatto che ed anomalie fisiche ed eredità si possono trovare, benchè in quota più scarsa, anche nei più integri, così come più volte potemmo notare ragazzi onestissimi, malgrado la tristizie dei parenti; ed esse si manifestano



ù spesso ancora che nei criminali in certe altre affezioni probabilmente legate ad arresto di sviluppo, come i ciechi-nati ed i sordo-muti.

4. — Ciò ci venne riconfermato da una ricerca che naturalmente iuscire doveva assai ristretta, sul decorso della vita di alcuni fanciulli (29) seguito fin all'età adulta.

Undici di questi erano fisicamente normali, 3 furono cattivi da giovani, oziosi, violenti e feroci, più tardi migliorarono; 8 buoni da giovani, tali si conservarono nell'età adulta.

Gli anormali, con caratteri fisici simili ai criminali, furono 18. Di questi, 4 buoni da giovani, tali ancora si conservarono nell'età adulta; 2, invece, col progredire dell'età diventarono immorali. Le anomalie osservate nei primi 4 furono due volte il prognatismo, una volta la mandibola grossa, una volta la testa asimmetrica ed una i seni frontali uniti al prognatismo. — Nei 2 riusciti male, in età adulta si osservò la mandibola grossa; in uno insieme ai seni frontali.

Dodici presentavano insieme anomalie fisiche e morali: 4 erano violenti, 3 masturbatori, 2 gelosi, 1 vendicativo, 2 ladri; di questi, 5 più tardi si emendarono.

Anche qui appare che se l'anomalia fisica, evidentemente, coincide assai più spesso colle tendenze immorali, non esclude però la possibilità di una trasformazione favorevole, che vedemmo avvenire in 6 sopra 12. — Però, quando essa manca, il carattere tende a mutarsi più facilmente in buono, anche quando dapprima era cattivo.

Non posso, però, escludere che una raffinata ipocrisia, assunta la maschera della virtù, m'abbia fatto registrare delle emende che erano solo apparenti.

### III.

#### PENA E MEZZI PREVENTIVI DEL CRIMINE NEI FANCIULLI.

Resta dunque dimostrato che una certa quota di criminali rimonta in dai primi anni della nascita, intervengano o no le cause ereditarie, per dir meglio, che se ve n'hanno alcuni causati dalla cattiva educazione, in molti non influì nemmeno la buona.

Pure la sua grande benefica azione spicca appunto dal fatto che sono generali le tendenze criminose nel fanciullo, sicchè senz'essa non si potrebbe spiegare la loro, diremo, normale metamorfosi che avviene nella maggior quantità dei casi.

Del resto, per educazione intendiamo non le semplici istruzioni teoriche che di raro giovano, anche agli adulti, per cui vediamo sì poco approdare la letteratura, i discorsi, le arti dette moralizzatrici, e meno ancora le violenze, con cui al più si ingenerano degl'ipocriti, si trasforma non il vizio in virtù, ma il vizio in un altro vizio; bensì una serie di impulsioni, moti riflessi sostituiti lentamente a quegli altri che furono cause dirette o almeno favorevoli al mantenimento delle prave tendenze, e ciò col mezzo dell'imitazione, delle abitudini gradualmente introdotte colla convivenza in mezzo a persone oneste e con precauzioni sapienti per evitare che sorga in terreni adatti a proliferarsi l'idea fissa che vedemmo divenire sì fatale nell'infanzia (v. s.).

Anche qui la pena per sè non si mostra tanto efficace, quanto certi mezzi preventivi, come favorevoli condizioni di aria, di luce e di spazio di cibo, in prevalenza, per es., vegetale nei sanguinari, privazione d'alcoolici, astinenza completa, e, in dati casi (v. pag. 120-21), savia ginnastica sessuale. Ed occorre evitare le facili gelosie per impedire le violenze impulsive, attutire l'orgoglio precoce colle prove palpabili e sì facili a trovare e porre in mostra, della umana, specie infantile, inferiorità, coltivare l'intelletto per via dei sensi ed il cuore per via dell'intelletto, come mirabilmente fa il sistema froebeliano. E vi hanno bimbi tristi, violenti, masturbatori, perchè malati di rachitismo, di oxiuri, ecc.; e la cura ematologica, vermifuga, diventa sola base pella correzione (1).

Impedire l'accoppiamento fecondo negli alcoolisti e nei criminali che vedemmo dare sì larga fonte di criminali precoci, sarebbe poi i

---

(1) GALAVARDIN, nel suo *Comment le traitement homoeopathique peut améliorer le caractère* (Paris, 1882), pretende aver guarito con sostanze omeopatiche delle tendenze immorali; col platino e noce vomica le tendenze lascive di una ragazza

preventivo unico del delinquente-nato, il quale, quando è tale, come ben si vede dalle nostre teorie, non si mostra più suscettibile di cura.

E quindi, se oramai col Roussel, col Barzilai e col Ferri troviamo biasimevoli le case di correzione, che con triste bisticcio potrebbero dirsi di ufficiale corruzione, crediamo sarebbe di un immenso vantaggio pel paese invece il manicomio criminale, o, meglio ancora, una casa di ricovero perpetuo pei minorenni affetti da tenaci tendenze criminose e da pazzia morale.

In questi il manicomio criminale diventa utile quasi tanto e più che negli adulti, poichè soffoca nel nascere gli effetti di quelle tendenze che noi non prendiamo in mira se non quando ci riescono fatali.

Nè questa è un'idea punto nuova o rivoluzionaria; sotto una forma più radicale e meno umanitaria l'aveva già accennata la Bibbia quando ordinava al padre di far lapidare dagli Anziani il figlio malvagio, ribelle alla voce dei parenti ed ai loro castighi, perchè l'educazione può impedire ai nati buoni di passare dalla criminalità infantile transitoria all'abituale — non che i nati malvagi si conservino tali.

---

coll'*origanum maiorarum* una irresistibile propensione alla masturbazione in tre giovanette; e col cloruro di sodio la cattiveria in una fanciulla che arrivava persino a battere la propria madre, ecc. Ma le storie stesse mostrano la pochezza di questa asserzione, mentre modificazioni di carattere, che sono congenite, non potrebbero ottenersi che con trattamento a lungo continuato e non con dosi infinitesime, date una sola o poche volte.

---

PARTE II

ANATOMIA PATOLOGICA ED ANTROPOLOGIA  
DEL DELITTO

---

CAPITOLO I.

**Esame di 689 crani di delinquenti.**

Uno studio antropologico sull'*Uomo delinquente* deve di necessità prendere le mosse da quei primi caratteri fisici, fondamentali, cui solo fornisce la tavola anatomica: ma la grande massa degli esaminati, che da 55 ci sono cresciuti, ora, a 689, la condizione speciale dei lettori, a cui questo libro è specialmente rivolto, ci consigliano a darne solo i riassunti sommari, esponendo, in apposita appendice, alla fine dell'opera, i dati su cui sono basati.

1. *Capacità cranica* (1). — Da uno studio comparato del cranio

---

(1) COUGNET e DE PAOLI, *Su 26 crani di animali* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1882, p. 107). — BORDIER, *Études anthropologiques sur une série de crânes d'assassins* (*Revue d'anthropologie*, II série, fasc. II). — AMADEI, *Crani di assassini e considerazioni di craniologia psichiatrico-criminale* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1883, p. 98). — FERRI, *Studi di antropometria su criminali, pazzi e sani* (*Arch. di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 475). — LOMBROSO e MANUELLI, *Cranimetria di 39 delinquenti e 66 normali del Piemonte* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 93). — BOGGIO e COLLINO, *Tipi di delinquenti mattoidi* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 95). — LENHOSSEK, *Crani di delinquenti rumeni, ungheresi e croati* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1880, p. 331).

Tav. I.



Tabella della capacità cranica in 121 criminali maschi.  
 Linee nere, normali - bianche, criminali.

di 121 criminali maschi italiani con 328 normali abbiamo trovato che nelle capacità minime da (1101 a 1200) i primi superano alquanto i normali, ed anche nelle capacità di 1251—1300; sono quasi analoghi nelle quote di 1401 a 1450, superiori di poco da 1451—1500. Per le quote di 1501—1550 i rei sono inferiori; sono poi pari invece dal 1551—1600 e dal 1651—1700. Inferiori dal 1601 al 1650 sono nelle quote superiori ai 1700 affatto mancanti. In complesso, adunque, tranne nelle quote di 1451—1500, le scarse capacità prevalgono e le grandissime scarseggiano; e si noti che le mie misure sui criminali furono prese colla sabbia, il che le rende superiori alle altre di più che 100 mill. c., e che, come vedremo, i criminali son superiori in statura al normale.

Distinguendo i rei per regioni, trovammo le seguenti capacità medie:

Piemontesi	1439	Lombardi	1438	Napolitani	1393
Sardi	1303	Liguri	1434	Veneti	1528
Romani	1415	Toscani	1417	Emiliani	1386

— DE PAOLI, *Quattro crani di delinquenti* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1880, p. 337). — TEN-KATE e PAWLOSKI, *Sur quelques crânes de criminels* (*Revue d'anthr.*, 1881, p. 116). — M. FLESCHE, *Untersuchungen über Verbrecher Gehirne*, Würzburg, 1881. — CORRE, *Crânes de criminels* (*Bulletin de la Soc. d'anthr.*, 1881). — ARDOUIN, *Craniologie des assassins* (*Bulletin de la Soc. d'anthr.*, 1879). — HEGER e DALLEMAGNE, *Études sur les caractères craniologiques d'assassins exécutés en Belgique*, 1881. — GIACOMINI, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo*, 1881. — PELLÌ, *Intorno alla craniologia degli alienati*, 1882. — SCHWEKENDIEK, *Untersuchungen an zehn Gehirnen von Verbrechern und Selbstmördern*, Würzburg, 1881. — D. M. BENEDIKT, *Anatomische Studien an Verbrecher Gehirnen*, Wien, 1879. — ID., *Schädelmessung-Kranio und Cephalometrie*, Wien, 1883. — D. A. WEISBACH, *Beiträge zur Kenntniss der Schädel formen österreichischer Völker* (*Wiener med. Jahrbücher*, 1864, n. 1867). — D. HERMANN WELCKER, *Untersuchungen über Wachstum und Bau des menschlichen Schädels*, 1882. — EMIL HUSCHKE, *Schädel, Hirn und Seele nach Alter, Geschlecht und Race*, 1854. — D. E. ZUCKERKANDL, *Morphol. des Gesichtsschädels*, 1877. — *Messungen der Schädel von Irren* (*Wien Jahrbücher für Psychiatrie*, 1879, 2 Heft). — E. MORSELLI, *Critica e riforma del metodo in antropologia*, Roma, 1880. — ORCHANSKI, *Crânes d'assassins* (*Bulletin de la Soc. d'anthrop.*, 1882). — RONCORONI e ARDÙ, *Emicenturia di crani di criminali* (*Giornale della R. Acc. di Med.*, Torino, 1892). — M. BACA Y VARGARA, *Estudios de Antropolog. Cremenal*, 1893, Puebla.

Distinguendo dagli assassini i ladri (1), troviamo che, se nelle quote minime — 1101—1200 — questi sono superiori di molto, posto succede per le quote grandi dal 1551 al 1700. La capacità di 1451 a 1550 sarebbe la più frequente nei ladri (17,6 %), oltre negli assassini prepondererebbe dal 1351—1400 e dal 1451 1500. Dal 1551—1600 nei ladri la proporzione sarebbe inferiore normale, ed anche a quella degli assassini, ma più ancora dopo 1600.

Facendo il confronto dei soli assassini coi sani, vediamo che per le cifre minime — 1151—1250 — i sani sono in proporzione leggermente più grande: sono di poco inferiori dal 1251 fino al 1350. Dal 1501—1550, che sono le medie normali, i sani li superano del 10%; gli assassini hanno poi mancanza assoluta nelle cifre oltre 1300, inferiorità nelle cifre massime, come 13 a 9 a 10, ed anche, secondo Amadei, nelle categorie di 1401-1450.

I ladri superano nelle quote minime 1101—1200 i normali, come 2:1. Nelle quote un po' più grandi e nelle massime sono loro inferiori più degli assassini, quasi eguali nelle capacità medie.

Non avemmo che due casi di criminali per passione, che studiammo a parte; esse diedero la capacità di 1355 e 1520.

1)	M. cub.	Assassini	Ladri	Sani		Pazzi	Pazzi Epilettici
		(58)	(36)	Morselli (116)	Amadei (212)	(475)	(16)
	1101—1150	0	2,9	0	—	0,5	6,2
	1151—1200	0	11,7	0,9	1	0	—
	1201—1250	0	0	1,7	3	0	—
	1251—1300	11,3	2,9	4,3	3	2,0	—
	1301—1350	9,4	11,7	6,9	10	1,0	—
	1351—1400	16,9	11,7	12,9	8	7,2	12,5
	1401—1450	11,3	11,7	12,9	22	8,8	12,5
	1451—1500	15,0	17,6	15,5	12	14,4	31,2
	1501—1550	5,4	17,6	14,6	12	20,1	6,2
	1551—1600	11,3	8,6	11,2	11	16,1	12,5
	1601—1650	13,2	0	9,5	10	11,3	6,2
	1651—1700	5,4	2,9	5,2	2	11,9	12,5
	1701—1750	—	—	3,4	4	3,62	—
	1751—1800	—	—	0,9	1	1,52	—
	1801—1200	—	—	—	1	2,59	—

Anche nella media aritmetica, che è nel normale 1550 a 1474, i delinquenti presenterebbero una cifra inferiore, cioè di 1455, essendo alquanto superiori gli assassini (1457) ai ladri (1449).

Nei delinquenti maschi tedeschi di Weisbach le quote minime superano il normale, come 18 a 6,1, essendo analoghe le quote tra 1300 a 1600, notevolmente inferiori da 1600 in su come 18 : 10, la media nei criminali, 1386 (le femmine 1316), è inferiore a quella dei normali 1521 (1).

Nel Messico, Baca vi trovò un massimo di 1295 ed un minimo di 1175, cifre bassissime (o. c.).

Dall'opera di Ranke: *Beitrage sur Physichen Anthropol. der Bayern* (1885), sulla capacità cranica di 100 criminali tedeschi, appare chiaro quello in cui ormai molti convengono, che per la capacità minima essi (1200—1410) superano gli onesti, come 25 a 19 (2): sono inferiori nella media, superiori però nella capacità massima, da 1800 a 1900, come 18 a 6; se non che quest'ultima differenza parmi si debba al trattarsi solo, qui, di assassini, tutti in genere alti di statura, e con volume cranico maggiore dei ladri, come già vidimo.

(1) Tedeschi (Weisbach):

Normali (216)		Delinquenti (175)		Delinquenti celebri
Capacità	0/0	Capacità	0/0	
1000—1100	0	1000 - 1100	2,3	—
1101—1150	0,4	1101 - 1200	2,3	—
1151—1200	1,7	1201—1300	15,5	1
1201—1300	4,0	1301—1400	30,8	4
1301—1450	29,5	1401—1500	24,5	4
1451—1600	47,6	1501—1600	13,2	2
1601—1750	14,8	1601—1700	6,8	3
1751—2000	3,6	1701—1800	3,5	—
2001—2100	0,4	1801—1900	0	—
— — —	—	1901—1920	0,6	—

(2) Secondo Ranke:

Capacità	Su 100	
	Onesti	Rei
1200—1300	2,8	3,0
1301—1400	17	22
1401—1500	35	22
1501—1600	21	19
1601—1700	18	15
1701—1800	6	9
1801—1900	—	9



Bordier (*Revue anthropologique*, 1879) pretenderebbe essere la capacità media dei crani criminali superiore al normale, ma oltre che se si elimina l'anomalo (2076) si ha una quota di 1531 che non può dirsi molto differente dal normale (1529), noi ricordiamo che qui trattasi di soli assassini, che abbiám veduto dare medie maggiori dei ladri.

Facendo, però, confronti seriali, troviamo che nelle quote minime gli assassini suoi sono inferiore al normale quasi della metà, di poco inferiori nelle quote da 1400—1500, notevolmente da 1500—1600. Viceversa, nelle quote superiori da 1600 a 1700, essi li superano quasi del triplo, e li superano poi in quelle quote massime oltre ai 2000, che appartengono ai crani anomali (1).

Roncoroni e Ardù trovarono una media della capacità cranica nei rei di 1448; il 68,15 0/0 ha una capacità inferiore a 1500 e solo il 10,77 0/0 superiore a 1600.

In complesso, i rei eccederebbero nel troppo e nel poco sugli onesti, sarebbero inferiori sempre nelle medie, che è quanto si nota pure nei pazzi, specialmente negli epiletici (Amadei). — Studiando i pazzi nell'ordine seriale li vediamo (v. s.) scarseggianti più dei rei nelle minime, ed anche nelle medie, fino almeno a 1500, mentre han su essi leggera prevalenza nelle quote da 1500 a 1600, grandissima da 1700 in su, in cui, del resto, essi superano anche i sani. — Le pazze, superiori alle ree nelle quote minime, 1051—1100, inferiori nelle basse da 1150 a 1300, le superano poi da 1400 a 1500. Altrettanto si nota nei crani dei pazzi di Vienna e di Allemborg, confrontati ai normali di Königsberg (Benedikt, o. c.).

(1)	Capacità	Cimitero dell'Ovest	Assassini
	1300—1400	21,87	11,42
	1400—1500	18,75	14,28
	1500—1600	43,75	28,57
	1600—1700	3,12	22,85
	1700—1800	6,25	16,66
	1800—1900	3,12	2,77
	1900—2000	3,12	0
	2000—2100	0	2,77

In complesso, dunque, nelle capacità vi è inferiorità nei criminali, specie ladri, in confronto ai sani ed ai pazzi; distribuzione seriale più analoga a quella dei pazzi che a quella dei sani nelle cifre medie e nelle massime, con prevalenza, però, per alcune specie dei ladri, p. e., di capacità minime, come non riscontrasi nei sani, nè nei pazzi.

In generale, quando le grandi capacità dei rei non sono effetto di idrocefalia, sono giustificate da un'intelligenza più vivace del normale. Così nei miei casi, fra quelli che superano la media e salgono a 1600, o quasi, vanno annoverati: l'Artusio, feroce, ma intelligente capo masnada piemontese, e un suo non meno astuto complice Violini; Mendaro, che uccise, con una complice, la moglie, e sfuggì per molto tempo alla pena, l'... di Vercelli, grassatore di grande ingegno, e la C..., avvelenatrice di Verona, pure astutissima; un frate ladro ed assassino, di Brescia, ed un assassino e stupratore trevisano; il Soldati, che a 70 anni aveva ancora intatte le suture ed era riuscito a sottrarsi a tutte le ricerche della giustizia; l'altro che ne offerse 1633 c. c., è pure veneto, anzi padovano, e recidivo tre volte nell'omicidio; or si noti che i Veneti hanno maggior capacità cranica come risulta da' miei studi anteriori.

Con grandi capacità troviamo Rooxels e Janssens, che erano degli assassini la mente direttrice, più che la mano, e che seppero dissimulare i loro delitti (Heger).

La enorme capacità di 1945 ha offerto a Ten-Kate e Pawloski un Le Pelly, vero cavaliere d'industria ed assassino di un agente di cambio, così astuto, che passava per un modello di virtù.

I grandi crani a Bordier si notano fra veri capi-briganti che avevan introdotto una specie di organismo burocratico nelle loro bande, come Minder Kraft, 1631; Pascal, 1771; Lacenaire, 1590.

Nei 14 grandi delinquenti tedeschi ne vedemmo 5 di una quota superiore alla media (V. sopra).

2. *Capacità cerebellare.* — Severi (*Arch. di psych.*, VII, 429) trovò, con un metodo di misurazione speciale, aumento nella capacità della porzione occipitale del cranio dei criminali in confronto ai normali, tutti poi, superati dagli epilettici:

cc. nei sani	10,54	: data la capacità cranica = 100		
> negli epilettici	12,19		>	>
> nei criminali	10,92		>	>

*Conferenza.* — Quanto alla circonferenza nelle quote mi-  
i criminali sono press'a poco pari al normale (Morselli), infe-  
rè da 481—500. Viceversa, dal 501—510 sono superiori di  
e il doppio. Da 511—530 sono inferiori i ladri, superiori gli  
ni. Da 531—540 sono pari i ladri, minori gli assassini. Nelle  
maggiori manca ogni cifra nei ladri, e gli assassini vanno o  
superiori ai normali (1).

rontando in Germania i 215 crani (di Weisbach) coi 164 de-  
nti (di Bonn) e cogli 83 pazzi di Zuckerkandl, vediamo che  
cifre minime i pazzi superano i delinquenti; li pareggiano o  
o li superano fino al 53. Sono loro inferiori nelle quote mag-  
Confrontati i rei coi normali, li superano alquanto nelle cifre  
ne dal 54 in giù; sono poco inferiori nel 52—53, di molto nel  
2.

nto ai criminali sarebbero inferiori di molto al normale da  
3, e fino al 51 inferiori ai pazzi, analoghi a questi ultimi da  
2; dal 53 in poi supererebbero di molto i pazzi ed i normali.  
nando le cifre date dal Bordier su crani di assassini, con-

	Assassini o/o	Ladri o/o	Normali o/o
461—470	1,6	0	1,6
471—480	0	0	1,6
481—490	6,6	8,6	11,1
491—500	13,3	11,1	15,5
501—510	38,3	44,4	17,5
511—520	15,0	13,8	17,5
521—530	36,0	11,1	17,5
531—540	3,3	11,1	11,1
541—550	3,3	0	3,1
551—560	3,3	0	0
561—570	0	0	0
571—580	1,6	0	3,1
581—590	0	0	0
591—600	0	0	0

frontati con domestici, nobili, borghesi e dotti, troviamo che la quota forte, 5,5 0/0, offrono gli assassini nelle circonferenze di 51—52, che non è data dagli altri, i quali sarebbero inferiori anche a 53—54—55. Viceversa i dotti e fino i domestici li supererebbero nelle cifre di 56—57, ed anche, tranne i domestici, dal 57—58 (1).

Però Hegel e Dallemagne ci danno la media di 529 millim. per gli assassini di Liegi, 527,6 per quelli di Gand, 534 per quelli di Bruxelles: cifre tutte superiori, benchè di assai poco, alle medie bruxellesi normali, 525.

Roncoroni e Ardù trovarono nei rei piemontesi una media di 510,5. La media dei normali piemontesi è di 526,6.

4. *Semicirconferenza cranica, ecc.* — Si è data specialmente da Bordier una grande importanza alla differenza della semicirconferenza anteriore in confronto alla posteriore che sarebbe notevolmente prevalente; ed è cosa che doveva presumersi, specie per la ristrettezza del fronte: ma, a voler esser sinceri, la dimostrazione non regge: fatti nei miei 33 casi, uno si pareggia, 19 han curva preauricolare inferiore alla postauricolare con un massimo di 40 con una somma complessiva di 263, una media di 13,6, ed un minimo di 2; ma 13 essa è notevolmente superiore, con un massimo di 38—42 ed un minimo di 2, e una somma complessiva di 205, in media di 15

(1) Francesi (Bordier):

	Dotti 0/0	Borghesi 0/0	Nobili 0/0	Domestici 0/0	Assassini 0/0
50—51	0	0	0	0	0
51—52	0	0	0	0	5,55
52—53	0	0,6	0	1,8	8,33
53—54	2,0	1,9	3,7	5,4	13,8
54—55	4,0	6,2	9,2	5,4	25,0
55—56	6,0	14,0	12,8	33,9	13,8
56—57	18,0	24,0	28,5	42,8	16,6
57—58	36,0	24,5	22,0	10,7	11,11
58—59	18,0	14,0	12,0	0	0
59—60	8,0	7,0	8,0	0	2,61
60—61	6,0	3,3	1,8	0	2,61
61—62	2,0	1,8	0	0	0
62—62,5	0	0,7	0,9	0	0

Insomma la differenza dei criminali, quando si compara coi normali, non è molto grande.

5. *Proiezione anteriore.* — Forse più conclusivo è lo studio sulle proiezioni craniche. Orchanski su 24 assassini Francesi avrebbe trovato:

Proiez. della faccia media	143	Europei normali	164	Negri	137
» del cranio anter.	355	» »	409	»	361
» » post.	502	» »	525	»	501

che darebbero differenze ben nette in favore della proiezione anteriore nei normali con scarsezza delle posteriori.

Altrettanto trovò Heger, op. cit., nel Belgio:

	Proiez. ant.	Proiez. post.	Differenza
Assass. Brussellesi . . . .	82,0	100,5	18,5
Norm. Brussellesi . . . .	83,6	93,7	9,9

6. *Archi e curve.* — Il Bordier nel suo studio sopra i crani di assassini prende ad esaminare le diverse parti della curva antero-posteriore, considerandone le singole componenti, e supponendo 100 l'intera curva, trova:

	C. sotto-cerebrale	Frontale	Parietale	Occipitale
Delinquenti . . . .	7,32	26,92	34,41	31,35
mentre avrebbe nei normali				
Innocenti . . . . .	4,80	29,90	33,74	31,56
Ovest . . . . .	5,16	29,66	33,39	31,79

con enorme prevalenza della porzione parietale, in confronto alla frontale, quale non si riscontra nei crani normali moderni. Noi abbiamo sulla nostra serie di crani ottenuto:

	C. sotto-cerebrale	Frontale	Parietale	Occipitale
Assassini . . . . .	6,37	29,22	34,29	30,27
Ladri . . . . .	6,61	29,76	33,49	29,98

cifre che, se danno un legger predominio quanto ai parietali, non mostrano nel frontale alcuna differenza dalle misure normali di Bordier; solo offrono un'analogia in più nella curva sotto-cerebrale, maggiore anche da noi nei delinquenti.

Insisto benchè a malincuore su queste minuzie per l'importanza esagerata che vi hanno dato parecchi, Lacassagne, p. e., che giungono fino a parlare di razze parietali a proposito dei criminali.

Roncoroni ed Ardù trovarono che la curva trasversale ha nei criminali una media di 315,4; mentre nei normali (Lombroso) è di 327,2; la longitudinale è nei primi in media di 306,2, nei secondi di 345,1. Queste cifre provano, come quelle che indicano la circonferenza e il volume del cranio, la maggior grandezza del cranio normale in confronto al criminale.

7. *Indici.* — Quanto all'*indice cefalico*, se una cosa può concludersi dalle nostre cifre, gli è che esso segue, in genere esagerandola, l'influenza regionale.

	Piemon- tesl	Lom- bardia	Napo- letani	Sicilia	Sar- degna	Liguria	Veneto	Roma	Toscana Umbria	Emilia	To- tal
Dolicocefali	4	6	4	5	3	2	0	2	2	1	29
Mesaticefali	6	7	0	1	0	4	4	0	1	10	33
Brachicefali	30	6	5	0	0	0	2	0	5	5	53
Ultrachicefali	9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9

Esagerata brachicefalia in Piemonte, dolicocefalia in Sicilia e Sardegna.

Confrontando così un gruppo di 49 Piemontesi delinquenti con un numero di 83 normali studiati dal Sergi, troviamo:

	Disonesti	Onesti
Dolicocefali . . . . .	8 0/0	10 0/0
Mesaticefali . . . . .	12	19
Brachicefali . . . . .	80	69

una certa superiorità nelle brachicefalie in confronto al normale, e una notevole scarsezza di dolicocefalia e mesocefalia.

Si notò, pure, che la brachicefalia in alcuni assassini, specialmente Piemontesi, raggiunge un indice di 90, 88 singolarissimo anche in individui cretini. In Faella, romagnolo assassino, giunse a 91.

Questo fatto curioso, che noi vedremo riconfermato nello studio sui vivi, era stato intraveduto e usufruttato dai frenologi, i quali, esagerandone, a lor modo, la portata, avevan concluso che nel lobo temporale si celasse l'organo della crudeltà.

Tuttavia va notato il fatto che Cipolla e Gasparone, ferocissimi assassini, hanno indici di 72 (Vedi tav. II), e che se la feroce Bouhors gli assassini Matzk, Flegel e Magdelaine presentano indici di 89, 86, 82, 94, invece Blank era dolicocefalo come Lacenaire 76, Héouin, 79, Avril 72.

Nei ladri invece e nei falsari parrebbe predominare la dolicocefalia, ma più di tutto nei ladri.

Così è che ebbimo sopra

28 ladri	16 dolicocefali	3 mesaticefali	9 brachicefali
4 truffatori	2	>	>
			2 >

Computando poi nella dolicocefalia, come da molti si suole, anche a mesocefalia, avremmo 19 dolicocefali su 28 ladri. E si noti che a dolicocefalia, in alcuni arriva ad un indice raramente raggiunto, per es. 70, 68, 72. E va notata la strana dolicocefalia del ladro di Amadei (tav. II) che va fino alla scafocefalia.

Da ciò non deve concludersi se non ad una tendenza all'esagerazione degli indici etnici, senza che possa credersi ad un predominio dell'uno più che dell'altro nei diversi reati.

Ed il Lenhossek avrebbe trovato su i crani Rumeni ed Ungheresi un indice corrispondente al tipo etnico, salvo in un caso di esagerata brachicefalia.

Su 176 crani di criminali tedeschi datati dal Benedikt (*Schädelmessung*, 1882) si avrebbe una prevalenza notevole d'indici bassissimi (da 62 a 75) sopra i sani, che ne mancano quasi affatto, ed inferiore solo ai pazzi.

Mentre i normali non darebbero che l'1,4 0/0 fino all'indice di 75, i rei vi salirebbero all'11,3 0/0, e nell'indice di 76 essi arriverebbero al 10,8, mentre i normali al 3,3 0/0. In confronto poi ai pazzi darebbero i rei un numero ben maggiore di dolicocefali e minore di mesaticefali.

Anche Ten-Kate e Pawloski (o. c.) su 54 crani di criminali ne rinvennero

31 brach.    10 mesoc.    13 dolic.

8. *Diametro ed indice verticale.* — Si diede una grande impor-

tanza dal Bordier al diametro verticale dei criminali, ma anche qui non mi consta alcuna chiara differenza.

E già Heger aveva dimostrato negli assassini Brussellesi il diametro verticale di 130, l'indice verticale di 69: negli assassini Liegesi diametro verticale di 133, indice di 73; Gand diametro 129, indice 70; mentre nei normali si avrebbe diametro verticale di 131 e l'indice verticale di 71.

Confrontando l'indice verticale nei Brussellesi assassini e negli onesti, serialmente, vi troviamo:

	Assassini	Oonesti
66—68	3	6
69—70	6	4
71—72	4	7
73—76	0	7

Orchanski (*Bulletin Soc. d'anthr.*, 1882) su 24 crani di assassini Parigini, trova la media di 75,3, mentre sarebbe 72 nell'uomo normale; però, nelle mie misure, prendendo solo di vista due gruppi principali, trovo differenze in più ed in meno da non poter permettere alcuna conclusione.

9. *Indice frontale.* — Nè chiara mi pare la differenza per l'indice frontale; anche qui Heger trovò dal 66,7 a 67,8 nei rei e di 67,7 nei normali, il che equivale a nessuna vera differenza.

Io, nei criminali piemontesi ho trovato:

	Criminali	Oonesti (Sergi)
60—65,2	32 0/0	36 0/0
66—70	44,0	36
72—73	16,0	26
75—78	4,0	0

cifre che mostrerebbero una maggiore frequenza di indici alti e scarsezza di indici bassi nei delinquenti.

10. *Indice cranio-mandibolare.* — Recentemente il Manouvrier (*Bulletin Société zoologique*, 1882) dallo studio di 26 assassini francesi, sarebbe venuto alle conclusioni che essi superino nell'indice cranio-mandibolare (14,78 in media) i Francesi normali che offrirebbero



pero 13,4 a 12,8. Dalle indagini da noi fatte su 41 delinquenti e 17 pazzi non risulterebbe ben spiccata questa differenza; avendo avuto una media di 13,1 nei primi e di 12,2 nei pazzi.

11. *Faccia.* — Il *diametro frontale minimo* ha offerto differenze notevoli, presentando una media di 96 nei criminali piemontesi, in confronto a 109 dei normali; col metodo seriale vi si vedono inferiori di molto al normale le quote da 96—105; superiori da 106—115. Però il Ten-Kate nei rei (o. c.) ci dà una media di 97,7, superiore ai suicidi, 97,3, e di poco inferiore agli uomini di genio, 101,1 — e trovava un massimo, 113,7, che di poco differisce nel suicida, 117,2, e nell'uomo di genio, 115,1.

12. *Altezza.* — Nell'altezza della faccia si ha, nei criminali, una media (92) superiore all'uomo normale (86): nella serie essi lo superano specialmente da 91 a 110, le cifre più alte, essendo inferiori nelle più basse.

Quanto alla larghezza vi ha completa analogia, 133 a 132, però col metodo seriale si trova nelle quote minime e nelle massime una maggiore scarsezza nei criminali.

	Altezza della faccia		Larghezza della faccia		
	40	38	40	38	
	Criminali	Sani	Criminali	Sani	
71—80	5,0 0/0	13,1 0/0	116—120	0,0 0/0	2,6, 0/0
81—90	32,5	63,1	121—125	5,0	10,5
91—100	55,0	21,0	126—130	27,5	28,8
101—110	7,5	2,6	131—135	32,5	36,0
111—120	2,5	0	136—140	35,0	13,1
—	—	—	141—145	0	5,2
—	—	—	145—150	0	2,6

13. — Nell'*indice nasale* i criminali offrirebbero differenze nelle quote più basse che sono più scarse della metà del normale, viceversa gli indici più alti da 46—55 hanno una quota quasi doppia.

Ma riassumendo invece gli indici dei Belgi, assassini, confrontati col normale, troviamo al contrario che danno:

39—48	assassini 15	i normali 12
49—52	> 4	> 11

14. *Mandibola.* — Nei delinquenti la mandibola è più sviluppata che nei normali. In essi risulta del peso medio di 84 grammi, mentre pesa:

nei pazzi 78 grammi  
 » sani 80 »

Pel diametro mandibolare noi trovammo poca differenza in confronto al normale nei delinquenti tra 90—100; ma prevalgono invece in essi le quote fra 100—110 e mancano i diametri inferiori 30—90, che pure si trovano nei sani, e più ancora nei pazzi, i quali, quanto ai diametri infimi da 70 a 80, supererebbero i rei e di poco differirebbero dai sani ed avrebbero una quota maggiore dei rei e dei sani in diametri medii; inferiore nei massimi.

La media sarebbe:

nei normali . . . . . 98,2  
 » criminali . . . . . 103,9  
 » pazzi . . . . . 97,8

L'altezza della sinfisi mentoniera è in media nei rei (30,4) poco inferiore alla media normale (31,3), alquanto più piccola nei pazzi (29,1).

Per serie troviamo che nelle quote minime di 30—23 i pazzi superano tutti gli altri, e così per le altre quote un po' più grandi 24—27. Vi tengon dietro i criminali; nelle quote massime i pazzi avrebbero una cifra maggiore, ma nei secondi massimi 31—39 sarebbero superati dai sani e dai criminali, i quali ultimi, nelle cifre medie sarebbero inferiori ai sani (1). Lo stesso trovò Biliakow nei 100 omicidi russi.

Orchanski (*Bull. Soc. anthrop.*, 1882) su 24 assassini francesi

(1)	Sani		Pazzi		Criminali	
	Altezza	0/0	Altezza	0/0	Altezza	0/0
	20—23—	0 0	20—23—	2 4,5	20—23—	1 2,6
	24—27—	2 7,1	24—27—	17 38,6	24—27—	9 23,6
	28—31—	13 46,4	28—31—	15 34,0	28—31—	15 39,4
	32—35—	10 35,7	32—35—	3 18,0	32—35—	10 27,3
	36—59—	3 10,7	36—39—	0 0	36—39—	3 7,8
	—	—	40—43—	2 4,5	40—43—	0 0

conferma questa prevalenza della mandibola dei rei e l'analogia coi selvaggi. Infatti trovò negli assassini:

Largh. bigoniaca media	99,4	bimentoniera	46	Altezza sinf.	32,9
»	Europei 95	»	Europei 45	»	Europei 31
»	Mongoli 98	»	Negri 46	»	Nuova Cal. 33
Lunghezza delle branche	66,4	larghezza	33	Indice	50
»	Europei 57	»	Europei 30	»	Europei 53
Corde goniosinfis. med.	86	negli Europei	82	nei Negri	86

In complesso apparirebbe nei criminali una superiorità benchè non molto spiccata, nel peso e nella larghezza della mandibola, e nella lunghezza delle sue branche.

15. *Indice facciale.* — Vi è notevole diminuzione in confronto ai normali negli indici bassi da 50—65, mentre v'è aumento negli alti e negli altissimi, ma, come abbiám già veduto, tutto ciò non dipende che da un aumento nell'altezza, essendo quasi uguale la larghezza (1).

Nei Belgi da 61—64 troviamo predominare i normali, e più ancora da 66—67. Invece da 72—78 predominano i criminali.

	Criminali	Sani (Sergi)
61—64	9,1 0/0	23,5 0/0
66—69	27,3	5,8
70—78	38,1	17,6

16. *Area del foro occipitale, capacità orbitale ed indice cefalo-spinale.* — La capacità dell'area del foro occipitale in 49 si nota aumentata al di là di 800 in 14 ladri, 4 assassini (fra questi una

(1) *Indice facciale.*

	40 Criminali Piemontesi 0/0	38 Sani Piemontesi 0/0
50—55	2,5	0
56—60	0	18,4
61—65	17,5	36,8
66—70	55,0	29,2
71—75	17,5	15,0
76—80	2,5	0
81—85	5,0	0

donna e 3 assassini superano il 1000); inferiori a 700, in 7 assassini, 4 ladri ed in un disertore.

Quanto alla *capacità dell'orbita*, il Bono (*Archivio di psichiatria*, Torino, 1880), ci dà una media in 50 delinquenti maschi di 59,2 di capacità, e nelle femmine di 53,5.

Trovò nei Lombardi normali la cap. orb. 56,5, nei Piemontesi, 56,5

— rei	>	61,5	>	57,7
— pazzi	>	56,2	>	55,6

Egli trovò una grande analogia in questo coi cretini, che offrono 58 di capacità orbitale con indice di 25 negli uomini, e nelle femmine di 24,8. Nessuna analogia invece coi pazzi, 55,6, che sono affatto somiglianti ai sani, 56,6.

Serialmente in 27 dei miei 49 delinquenti, di cui 14 assassini e 10 ladri, essa era superiore alla media, arrivando fino a 60—78; in 6 era inferiore (sotto cioè i 48 cmc.).

Nei crani criminali studiati da Roncoroni e Ardù la media della capacità orbitale è di 55,7.

Questo maggiore sviluppo nella capacità orbitale si spiega, come negli uccelli rapaci, pel coordinamento degli organi in seguito all'esercizio maggiore e per ciò parrebbe più sviluppata nel ladro che negli assassini.

L'*indice cefalo-spinale* in 20, di cui 11 assassini, e 6 ladri, è superiore alla media, andando fino a 34,4.

Inferiori alla media è in 6 da 17—21.

L'*indice cefalo-orbitario* (nei normali 26,6) in media è:

Nei criminali maschi di	24,7
> pazzi	26,0
> cretini	25,1

con che appariva più vicino al normale l'indice dei pazzi che non quello dei criminali assai più basso, però, Roncoroni e Ardù trovarono una media di 26,6.

Ree di Infanticidio . . . . .	24,9
> Veneficio . . . . .	24,3
> Furto . . . . .	24,3

Ree di Prostituzione . . . . .	23
> Assassinio . . . . .	23
> Omicidio . . . . .	23
> Stupro . . . . .	22

*Sergi*

7. — L'angolo facciale tre sole volte toccò l'80°, l'81° grado, pre in assassini o capi briganti (Boggia, Soldati e briganti di a di Lavoro), i quali tutti avevano raggiunto una delle massime città cerebrali. In tutti gli altri 38, esso, senza differenza quasi egione, apparve inferiore, raggiungendo, per esempio, in un asno piemontese il 69° grado, il 70° in due falsari e ladri lom- i: in un siciliano scendendo al 68°; in un altro ladro lombardo ando il 69° e il 72° in un romano, e si noti che i Romani e i ani hanno il più aperto angolo facciale di tutti gl'Italiani. nelle femmine si notò un angolo

	Massimo	Minimo	Media
nelle ree di Veneficio	75°	80°	76°,2
> Ferimento	75°	78°	76°
> Incendio	71°	79°	75°
> Furto	78°	72°	74°,9
> Infanticidio	79°	70°	74°,9
> Assassinio	77°	71°	74°,3
> Omicidio	81°	69°	72°,9
> Stupro	73°	72°,5	72°,7
> Prostituzione	73°	70°	71°

8. *Distanza spino-malare.* — Roncoroni per poter constatare con ezza le asimmetrie facciali e valutarne il grado, introdusse una a misura: la distanza spino-malare, che dà in mm. l'intervallo ente fra la spina nasale ant. inf. ed il tubercolo zigomatico in ambi i lati della faccia. Egli, su 50 criminali trovò che in 4 la rsità dai due lati saliva a 3 mm.; in 1 caso sale a 4 mm., in 5 e in 1 ad 8 mm.! In media essa nei criminali è di 62,3 a a e 62,4 a sinistra.

9. *Craniologia col metodo di Sergi.* — Prima di chiudere questo

capitolo devo notare che nuovi studii del Sergi (1) tendono ad attribuire un valore assai limitato alla capacità cranica, almeno quando le sue variazioni in più o in meno non sien dovute ad arresto di sviluppo o a cause patologiche (idrocefalia ecc.). Secondo Sergi se si studiano le capacità craniche senza metterle in rapporto coi tipi cranici speciali nelle diverse varietà umane, non se ne possono trarre conclusioni valide: secondo lui il volume è in istretta relazione colla forma; molte forme infatti hanno date capacità che oscillano soltanto in limiti ristretti. La « varietà individuale » non si dovrebbe riconoscere dalla variazione in più o in meno che un dato cranio offre in confronto della media generale dei cranii d'una regione, ma dalla differenza di capacità di quel cranio in confronto alla media dei cranii di quella data varietà e di quella data regione.

Questo fatto porterebbe ad una correzione sul valore della capacità cranica e perciò sul peso del cervello finora calcolato per media senza distinzione fra le diverse varietà. La capacità cranica nell'uomo varia da 1000 cc. a 2000 cc. incirca, semplicemente nel sesso maschile; questo enorme distacco si è ammesso come variazione individuale; perciò anche si è stabilito che vi sia un limite minimo di normalità che si dovrebbe riferire alle funzioni del cervello, considerandosi come nanocefali patologici i cranii che discendono a 1150 cc., secondo Broca, più o meno secondo altri antropologi, e dando, per con-

---

(1) SERGI, *Varietà umane della Melanesia* (Boll. Società geogr. ital., 1891, Roma). — ID., *Le varietà umane della Melanesia* (Boll. Acc. Med. Roma, 1892). — ID., *Cranii Siculi neolitici* (Boll. Paleontol. Ital., 1891, Parma). — ID., *Di alcune varietà umane della Sicilia* (Accad. Lincei, 1892). — ID., *Di alcune varietà umane della Sardegna* (Boll. Accad. Med. di Roma, 1892). — ID., *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo* (Comunicaz. al 1° Congr. Geogr. ital. Boll. Società geogr. ital. Roma, 1892 e Arch. per l'Antropol., XXII, Firenze, 1892). — ID., *Nuova classificazione umana* (Atti del Congresso di Mosca, 1893). — ID., *Die Menschen Varietäten in Melanesia* (Archiv für Antrop., Vol. XXI, 1892). — *Varietà microcefaliche e Pigamei d'Europa* (Boll. Accad. Med. di Roma, 1893). — ID., *Catalogo sistematico delle varietà umane della Russia* (Bollettino della Società Venet.-Trentina di scienze naturali. Padova, 1893). — ID., *Le Varietà umane nei sepolcreti di Novilara* (Pesaro). (In corso di stampa).

trapposto un valore grande alla forte capacità. L'una cosa e l'altra sono, secondo Sergi, contro il significato dei fatti: avendo egli trovato normali capacità maschili di 1000 cc. e poco più. Nella Melanesia Sergi trovò teste assolutamente nanocefaliche normalmente costituite insieme a teste megalocefaliche, appartenenti a varietà che socialmente hanno lo stesso valore. E così dicasi delle popolazioni del Mediterraneo antiche e moderne. Però, come vedremo, la sua scoperta non ebbe vere applicazioni pratiche nell'*Antropologia Criminale*.

Il Cascella in 44 crani criminali del vecchio regno delle Due Sicilie, trovò cinque varietà con parecchie sottovarietà; le quali tutte si sono scoperte e classificate da Sergi nei normali delle stesse regioni, meno qualcuna. Dei 44 crani, 24 sono *ellissoidi*, 4 *sfenoidi*, 4 *pentagonoidi*, 4 *sferoidi* e 10 *platicefali*; di quest'ultima varietà, 4 sono proprie d'una sottovarietà comune in Sicilia da Sergi denominata *isobatiplaticefalo siculo*, ma gli altri 6 crani sono di due sottovarietà estranee alla Sicilia ed all'Italia meridionale, cioè gli *euriplaticefali*.

Per la capacità di questi crani si notò che: gli ellissoidi in complesso oscillano fra l'oligocefalia e la metriocefalia; gli stenocefali, una sottovarietà comune in Sicilia, in Sardegna sono ancor più piccoli di capacità (elattocefali, secondo la nomenclatura di Sergi); gli sfenoidi sono metriocefali, e tale tipo è normale; gli sferoidi sono 4, e uno di essi, che è quello classificato da Sergi, col nome di *romano*, è di piccola capacità: ma egli ebbe a trovare tale tipo, spesso microcefalico normalmente. L'altra sottovarietà col nome di *strongilocefalo* è più grande e ha una capacità media o metriocefala. L'*isobata siculo* è analogo ai crani tipici normali, come Mingazzini trovò anche negli alienati; gli altri platicefali sono più grandi e oscillano fra la metriocefalia e la megalocefalia.

Non bisogna trascurare, però, d'avvertire che nei 44 crani esaminati da Cascella si trovano forme molto belle; fra cotesti crani vanno notati gli ellissoidi denominati *isopericampili* per la simmetria e la regolarità delle curve eguali d'ogni parte.

Il dott. Coraini ha esaminati nel laboratorio del prof. Pellacani 44 crani di criminali in gran parte emiliani; tolgo i seguenti dati da una comunicazione alla Società Romana di antropologia, e che riguardano la classificazione e la capacità cranica che egli studia secondo il metodo di Sergi:

Microcefali: 1, cap. media 1142 cc., furto.

Elattocefali: 12, cap. media 1254, dei quali 10 furto, 2 ferimento.

Oligocefali: 13, cap. media 1354, ladri 11, feritori 1, ribellione 1.

Metricocefali: 10, cap. media 1451, furto 5, omicidio, ferimento 4.

Megalocéfali: 7, cap. media 1542, furto 5, omicidio 1, ferimento 1.

Le varietà trovate nei 44 crani sono otto di numero, cioè: ellissoidi, ovoidi, platicefali, sfenoidi, cuboidi, pentagonoidi, cilindroidi e pirgoidi.

Come si vede il metodo Sergi applicato all'antropologia criminale non ha dato a questi autori un chiaro risultato; gli è che essi non hanno fatto il confronto coi normali, e che il metodo Sergi, per quanto ben ideato non offriva criterii obiettivi sufficienti per determinare a quali varietà appartenga un cranio. È per questo che i dottori Roncoroni e Carrara (1) hanno pensato di modificare alcune norme della tecnica. Ecco come essi hanno proceduto.

Incominciarono a determinare se il contorno della *Norma verticalis* era rappresentato da una linea completamente curva, o da una linea spezzata in segmenti pressochè rettilinei.

Ora questa prima distinzione le forme delle varietà del Sergi si classificano in due gruppi: al primo, distinto da linee spezzate, appartengono il cuboide, il romboide, lo sfenoide, il pentagonoide, il parallelepipedoide. Nel secondo gruppo invece rientrano quelle figure che, come l'elissoide, lo sferoide, l'ovoide, il birsoide, sono limitate da linee curve.

Nel primo gruppo si nota poi se le linee spezzate conservino tra loro un parallelismo almeno approssimativo. In tal caso la norma verticale sarà quadrata o tendente al quadrato, e quindi il cranio

---

(1) RONCORONI E CARRARA, *Il metodo Sergi ecc.* (*Arch. di Psich.*, Vol. XV, fasc. 3°, 1894).



cuboide (Vedi Atlante, Fig. 1) (ove le altre norme non apportino modificazioni speciali), se le due dimensioni della larghezza e della lunghezza sono pressochè uguali; sarà invece rettangolare, e quindi il cranio parallelepipedoide (Fig. 2), se il cranio è doligocefalo.

Se invece le singole porzioni quasi rettilinee del contorno cranico sono inclinate rispettivamente tra loro bisogna considerare insieme e il numero dei lati che così risultano e la forma generale che essi imprimono al cranio.

Si hanno quindi: lo sfenoide (Fig. 3) caratterizzato essenzialmente dall'aver il massimo diametro trasverso molto indietro, e dal fatto che il parietale s'inclina rapidamente, bruscamente, e che la sua porzione discendente tende ad essere verticale; quando invece questa inclinazione del parietale avvenga lentamente con una direzione obliqua, e il diametro massimo tenda ad essere circa alla metà del D. antero-posteriore, si hanno allora o la forma pentagonoide (Fig. 4) o la romboide (Fig. 5) secondo che la fronte sia larga o stretta.

Quanto al secondo gruppo si rileva se la linea curva nella sua porzione antero-laterale sia convessa, com'è nella più parte dei casi, o concava, perchè quest'ultimo fatto caratterizza già di per sè e separa senz'altro dalle restanti una forma speciale, rarissima però: la birsoide (Fig. 6).

Fra tutti gli altri cranii che appartengono al secondo gruppo, restano a distinguere le tre forme sferoide, elissoide ed ovoide: ora l'elissoide (Fig. 7) e lo sferoide (Fig. 8) hanno il massimo diametro trasverso a metà, e invece la forma ovoide (Fig. 9) lo sposta verso quello dei suoi poli che è il più ottuso.

Tra l'elissoide e lo sferoide poi, in cui il diametro trasverso ha la medesima tendenza ad essere alla metà dell'antero-posteriore, la differenza è costituita dall'essere il primo più lungo (l'indice cefalico al di sotto di 86), mentre nel secondo i due diametri, trasverso e longitudinale, tendono sensibilmente, com'è proprio della sfera, all'uguaglianza.

Finalmente talvolta si presentano cranii asimmetrici (Fig. 10) che sembrano formati dalla riunione di due metà appartenenti a cranii di forme diverse, saldate insieme.

Si fa più spesso l'unione di un mezzo romboide con un mezzo elissoide, o un mezzo elissoide e un mezzo pentagonoide, ecc.

Le sottovarietà sarebbero poi dovute, secondo le modificazioni proposte da Roncoroni e Carrara, alle particolarità più caratteristiche che il cranio in esame presenta nelle sue norme antero-laterali e posteriori; e si ha così la sottovarietà platicefalica, lofocefalica, chomatocefalica, secondo le norme anter.; la sottovarietà trapezoide secondo la laterale, ecc.

Finalmente la distinzione della forma individuale è data dagli altri caratteri particolari del cranio.

In più di 80 crani di criminali, piemontesi, del mio laboratorio, e in 90 normali pure piemontesi, Roncoroni e Carrara hanno trovato che non esiste, come vorrebbero Sergi in Mingazzini, un rapporto stretto tra le forme e la capacità cranica. Le forme trovate sono le seguenti:

		Criminali N. 82	0/0	Normali N. 87	0/0	
Forme a linee curve	}	Elissoidi . . .	25	30	46	52,7
		Ovoidi . . .	12	14,6	11	13,4
		Sferoidi . . .	10	12	5	5,6
		Birsoidi . . .	1	1,2	—	—
Totale forme curve		48	57,8	62	71,7	
Forme a linee spezzate	}	Pentagonoidi .	13	15,8	8	9
		Romboidi . . .	6	7,3	3	3,2
		Sfenoidi . . .	10	12,0	7	8
		Parallepiped. .	2	2,4	7	8
Totale forme spezzate		31	37,5	25	29,2	
Forme miste . . . .		3	3,6	—	—	

Donde si vede che nei criminali è meno frequente la forma elissoide che si trova in più della metà dei normali, mentre sono più frequenti quelle varietà che nei normali si riscontrano più raramente, come la sferoide, la pentagonoide, la romboide e la sferoide; in genere le forme spezzate più che le curve.

## CAPITOLO II.

### Anomalie craniche.

1. — Fin qui i risultati sono assai scarsi. Ma ci compensa mille doppi lo studio delle anomalie ben più abbondanti e spiccate, come già può intravedersi dalla tabella seguente, dove io tentai conglobare tutte le osservazioni fatte finora in proposito dagli scienziati d'Europa, riassumendo in una sola colonna (degli Italiani) quelle fatte dall'Amadei, da De Paoli, da Cougnet, da Bono e da me.

Esaminando i risultati dei nostri 452 crani, troviamo che le lesioni più frequenti sono gli archi sopraccigliari sporgenti, 46,7 0/0; l'anomalia nello sviluppo dei denti della sapienza, 44,6 0/0; la diminuita capacità cranica, 32,5 0/0; i crani patologici, 43,0 0/0; la fronte sfuggente, 19,1 0/0; la iperostosi delle suture, 43,4 0/0; la plagiocefalia, 25,8 0/0; ossa vorniane, 22,0 0/0; semplicità delle suture, 18,4 0/0; la sporgenza della protuberanza occipitale, 16,6 0/0; la fossetta occipitale mediana, 16,7 0/0; le suture simboliche, 13,6 0/0; l'occipite appiattito, 13,2 0/0; gli osteofiti dei clivus, 10,1 0/0; l'osso dell'Incas, 14,4 0/0; e in proporzioni minori trococefalie, 9,0 0/0; la fronte piccola, stretta od appiattita, 10,0 0/0; l'assottigliamento delle ossa craniche, 8,4 0/0; tracce di trauma, 6,6 0/0; anomalie nello sviluppo dei canini, 6,2 0/0; subscafocefalia, 6,1 0/0; perdita di sostanza per osteite, 5,6 0/0; accavallamento delle ossa, 5,5 0/0; osteomi della rupe petrosa e parte laterale dell'occipite, 4,8 0/0; oricefalia, 4,5 0/0.

Il fatto che più importa, l'aspetto completamente teratologico pel riunirsi di molte atipie in un solo cranio, venne offerto dal 43 0/0; mentre le anomalie semplici, isolate, non si presentarono che nel 21 0/0.

Ma le anomalie sopraccitate non sono ancora tutte le esistenti. Già dalla tabella suesposta si intravede che una buona parte degli osservatori non avvertiva certe alterazioni, non perchè queste non esistes-

sero, ma perchè non vi ponevano attenzione, e perchè sopra tutto si fermavano ai caratteri esterni del cranio, specialmente della volta. Perciò nel riassunto, onde evitare gli errori prodotti dalle omissioni involontarie, non cavammo la percentuale che quando si aveva la certezza che l'osservazione positiva o negativa di una data anomalia fosse stata eseguita. È impossibile, per es., che il fronte sfuggente non sia stato veduto che da me e da Corre. Viceversa è impossibile che nei 53 crani di Ten-Kate e Pawloski non esistesse la plagiocefalia almeno una volta.

Così pure, sapendo i rapporti costanti dell'assimetria facciale colla plagiocefalia, è impossibile che il Benedikt e il Corre, che della

A N O M A L I E osservate in crani di malfattori	degli	del
	Italiani	Bordier
	177	36
Arcate sopraciliari e seni frontali sporgenti . . . . .	66,9	60,0
Anomalie nello sviluppo dei denti della sapienza . . . . .	57,0	—
Crani patologici . . . . .	—	—
Fronte sfuggente . . . . .	31,7	33,0
Ispezzimento delle ossa, osteoporosi, eburnazione . . . . .	60,9	39,0
Plagiocefalia ed assimetria . . . . .	14,9	37,0
Ossa wormiane . . . . .	21,0	38,4
Crani semplicemente anormali . . . . .	—	—
Suture frontali molto semplici . . . . .	18,7	—
Sporgenza della protuberanza occipitale . . . . .	3,8	2,7
Fossetta occipitale mediana . . . . .	15,4	—
Aumentata capacità cranica . . . . .	10,3	45,0
Rigonfiamento del frontale . . . . .	17,1	8,3
Suture festonate o simboliche . . . . .	10,7	25,0
Sutura medio-frontale . . . . .	12,0	19,5
Osteofiti del clivus . . . . .	10,0	—
Oso dell'incas od epactale . . . . .	4,5	—
Trococefalia . . . . .	10,0	—
Fronte piccola, stretta ed appiattita . . . . .	9,3	—
Assottigliamento delle ossa craniche . . . . .	10,0	—
Assimetria e obliquità della faccia . . . . .	7,6	3,0
Traccie di Trauma . . . . .	7,0	—
Anomalie nello sviluppo dei canini . . . . .	6,0	—
Subscafocefalia . . . . .	4,0	5,5
Perdita di sostanza per osteite . . . . .	—	11,0
Accavallamento delle ossa craniche . . . . .	4,0	11,0
Osteomi della rupe petrosa e dell'osso occipitale . . . . .	4,0	8,0
Oxicefalia . . . . .	6,0	—

plagiocefalia trovarono tanti casi, non ne trovassero poi di obliquità facciale. Gli è che ognuno teneva d'occhio alcune anomalie piuttosto che altre e quindi di sicure, perchè di più generale osservazione, possiamo dire di non esservi che le ossa wormiane, la saldatura delle suture, a meno che non ci accontentiamo dei risultati dei soli Italiani. Questi ultimi ci danno una lunga serie di anomalie che dagli altri furono affatto messe in dimenticanza, fra cui ve n'ha di importantissime, come il prognatismo 69 0/0; l'eurignatismo, 36,1 0/0; il grande volume della mandibola, 19,8 0/0; e l'obliquità delle orbite, 19,2 0/0. Vengono in seconda linea le orbite piccole, 13 0/0; il mento rientrante, 12,9 0/0; le escavazioni corrispondenti alle ghiandole

PERCENTUALE							TOTALE esaminati
Indi	di Corre e Ardouin	di Heger e Dellamagne	del Lenhossek	di Flesch	di Roncoroni e Ardà	GENERALE	
	18	31	12	28	84		
	—	13,0	—	—	46,8	46,7	290
	—	—	8,0	—	—	44,6	47
	—	—	—	—	—	43,7	183
	5,5	9,6	—	—	15,6	19,1	312
	—	—	—	42,8	22,8	36,9	374
	33,0	13,0	12,0	—	48,0	25,8	373
	17,0	32,0	8,3	—	40,8	22,9	398
	—	—	—	—	10,8	21,3	267
	—	32,0	—	—	—	18,4	260
	—	—	—	46,4	—	16,6	90
	—	—	33,0	—	10,8	16,7	277
	—	6,4	—	—	—	15,0	232
	—	—	—	—	—	14,1	106
	—	—	8,3	—	—	13,6	169
	11,0	16,0	—	—	4,8	11,5	383
	—	—	8,3	—	7,2	8,5	202
	—	16,0	8,3	—	10,8	14,4	220
	—	—	16,0	3,5	6,0	8,8	194
	5,5	—	—	—	15,6	10,0	177
	—	—	—	7,1	—	8,4	131
	—	9,0	—	—	16,8	9,2	320
	11,0	—	—	10,7	—	6,6	242
	—	—	8,0	—	—	6,2	96
	—	—	—	—	2,4	6,8	182
	—	—	—	—	—	5,6	89
	—	—	—	—	—	5,5	161
	—	—	—	—	—	4,8	62
	5,5	—	—	—	—	4,5	133

pacchioniane, 11,8 0/0; la fossa canina approfondita, 11,7 0/0; l'incavamento dell'etmoide nelle fosse orbitali, 11 0/0; la sutura mala 10,3 0/0; l'angolo orbitale del frontale sporgente, 9,1 0/0.

Meno frequenti furono:

	0/0	su esaminati
Doppio foro sottorbitario . . . . .	8,5	82
Rigonfiamento del temporale . . . . .	8,4	143
Condili occipit. con doppia faccia articolare	8,0	35
Apofisi odontoide divisa od allungata . . .	7,6	26
Apofisi clinoidae anteriori e post. riunite .	7,6	26
Fossa occip. sinistra maggiore della destra	6,4	31
Sviluppo abnorme delle ossa della faccia .	6,0	49
Forte depressione della glabella . . . . .	6,0	82
Traccie di sutura intermascellare . . . . .	24	82
Sinostosi atlanto-occipitale . . . . .	7,9	67
Traumi e fratture del cranio . . . . .	6,3	94
Fori carotidei dilatati . . . . .	6,0	49
Solchi profondi sul decorso art. meningea e seni	5,8	51
Suture ancora aperte a 75 anni . . . . .	5,0	99
Infossamento ed insellamento della vòlta cranica . . . . .	4,0	49
Margine alveolare del mascellare superiore sporgente . . . . .	4,0	49
Mancanza dell'arco posteriore dell'atlante .	3,8	26
Apofisi frontale dell'osso temporale . . . .	3,4	49
Palato appiattito . . . . .	2,2	131
Infossamento osseo al frontale destro . . .	2,0	49
Becco frontale della coronaria . . . . .	2,0	49

2. *Cresta frontale.* — Recentissimi studii aumentano questa grande quota di anomalie.

Tenchini trovò in 136 criminali la cresta frontale più sviluppata (di 5 a 6 mill. in media) che nei normali (media 3 a 4 mill.), mentre in questi non tocca a 8 mill. che nel 9 0/0, nei rei la qu

di questi va al 20 0/0 (*Arch. di psych.*, VII, 1886 — *Actes du Congrès d'anthropol. crim.*, 1886, p. 453).

Anche Varaglia (*Archivio di psych.*, VII, pag. 109) conferma in parte questa scoperta: trovò la cresta nel 30 0/0 delle donne oneste, in 41 0/0 delle ree; superiore ai 3 mill. la trovò nel 18 0/0 delle sane, in 31 0/0 delle ree, e così Marimò la rinvenne nel 45 0/0 dei rei, nel 17 0/0 degli onesti (*Arch.*, VIII, p. 644).

3. *Processo frontale del temporale.* — Penta ha studiato il *Processo frontale del temporale* in 752 cranii (*Archivio di psichiatria*, XII, pag. 519).

Quell'anomalia nei cranii:

di 240 pazzi	sta in ragione del	50	0/0
> 82 delinquenti	>	> 48,19	>
> 258 australiani o selvaggi	>	> 19,38	>

Ora negli Italiani il Calori ha trovato l'anomalia solo nell'8 0/0 ed al massimo nel 10; nelle altre razze europee, l'Anutschine, il Virchow, il Gruber, l'hanno trovata nel 15 0/0; mentre nella

razza Mongolica	esiste nel	37	0/0
> Malese	>	> 37	>
> Papuana	>	> 86	>
> Negra	>	> 124	>
> Australiana e Tasmaniana	>	> 157	>

Vi è quindi affinità per questa anomalia tra pazzi e delinquenti, e ambedue si avvicinano ai selvaggi.

4. *Ossa accessorie.* — I dottori S. Bianchi e F. Marimò (*Le ossa accessorie nel cranio degli alienati e dei delinquenti*, Parma, Battei, 1890) in 1019 cranii di alienati (466 di maschi e 553 di femmine) non trovarono ossa accessorie che in una percentuale di poco superiore a quella dei normali per le interparietali (0,78 0/0, nei normali 0,5 0/0) e pel fronto-parietale (0,58 0/0; normali 0,49 0/0; e inferiore per le preinterparietali (1,76 0/0; normali 3,3 0/0): sono più frequenti nei maschi che nelle femmine, più nelle forme psico-neurotiche che nelle degenerative. — Le ossa accessorie ai lati del

capo sono invece molto più frequenti nelle femmine che nei maschi; un po' più nelle forme degenerative che nelle psiconeurotiche: più nei normali (52 0/0 Lombroso) che negli alienati (37,55 0/0).

Le ossa accessorie tengono nei criminali un rapporto di frequenza inverso a quello dei normali: perchè vi è più frequente l'interparietale (1,67 0/0) che il preinterparietale (0,8 0/0); il fronto-parietale (1,67 0/0) vi è tre volte più frequente che nei normali (0,49 0/0) e nei pazzi (0,58 0/0). Delle ossa accessorie laterali poi le epipteriche sono in minor numero che nei normali, mentre le altre ossa wormiane si sono trovate con una frequenza maggiore che nei sani (*Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. 1).

Lo stesso F. Marimò (*Sulle ossa interparietali e preinterparietali nel cranio umano; Arch. per l'antrop. e l'etnol.*, vol. XVIII, fasc. II, 1888) determina il significato morfologico delle ossa interparietali e preinterparietali attribuendo all'interparietale un carattere regressivo, perchè si trova in alcuni mammiferi adulti: nell'uomo si sviluppa da due, o accidentalmente tre nuclei ossei embrionali non saldati, per arresto di sviluppo, coll'occipitale; egli ritiene il preinterparietale come un'anomalia per eccesso, senza precedenti nell'evoluzione embriologica del cranio umano e dei mammiferi, gli equidi eccettuati; è quindi analogo ai comuni wormiani e come questi avrebbe il carattere di relativa superiorità.

Quanto alla loro frequenza, le due ossa hanno un comportamento inverso; l'interparietale è rarissimo negli Europei normali (0,5 0/0), più frequente negli alienati (2 0/0): poco frequente anche nelle altre razze, salvo nei Peruviani (2,18 0/0), Papuani (3,21 0/0) e Siamesi (19 0/0). Il preinterparietale invece è più raro negli alienati (1,6 0/0) che negli Europei normali (3,4 0/0), ed è più frequente nei Peruviani (13 0/0), Papuani (10 0/0), Indiani (10 0/0) e Siamesi (16 0/0) (*Arch. di psichiatria*, XIII, fasc. I).

5. *Ossa nasali*. — Il dott. Valenti (*Ossa soprannumerarie del naso in un ladro*) osservò, nel cranio di un ladro in Pisa, le ossa nasali, con ossicini soprannumerarie. Quel cranio (U. B., di Pontedera, provincia di Pisa, maschio, di anni 19), presentava molte altre



anomalie, fossetta occipitale media, processo para-mastoideo, sutura del canale sotto-orbitario, spine para-alveolari, clivo naso-alveolare della apertura piriforme, apofisi lemuringhe della mandibola, traccia della sutura metopica. Era lievemente scoliotico e sub-brachicefalo.

In tal cranio ambedue le ossa nasali hanno il margine esterno di poco più lungo che quello interno, in modo che i loro margini inferiori, regolari, si trovano in direzione quasi orizzontale (fig. 1). Questi, invece di essere liberi, si articolano per sutura superficiale con quattro ossetti (due per lato), dei quali i mediani (*b*) sono di forma irregolarmente ovale, lunghi 7 mm. e larghi 3 mm., ed i laterali (*a*), di forma quadrilatera, hanno per lato circa 8 mm. I primi si articolano fra loro sulla linea mediana del naso formando una sutura, che fa seguito alla sutura internasale, terminano inferiormente

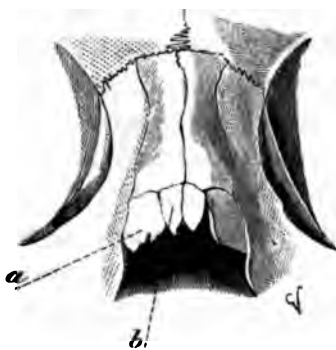


Fig. 1. — Rappresenta quattro ossicini soprannumerari del naso distinti completamente dai circostanti.

*a* ossetti soprannumerari laterali, omologhi alla parte più alta degli ossi incisivi (?).  
*b* ossetti soprannumerari mediani (ossi internasali del Mayer) omologhi all'osso prenasale degli sdentati.

quasi a punta, e per loro i margini esterni sono in rapporto con i laterali. Questi ultimi all'esterno si articolano con la relativa apofisi ascendente dal mascellare superiore e terminano in basso con un margine libero e tagliente, che presenta una piccola incisura in corrispondenza della estremità inferiore del piccolo solco etmoidale, il

quale dalle ossa nasali soprastanti si continua sulla faccia interna di questi ossetti.

Tale varietà si assomiglia a quelle descritte dallo Schwegel e dall'Hyrtl come casi di divisione delle ossa nasali per sutura trasversale; ma differisce dalle medesime per la presenza di quattro ossetti soprannumerari, anzichè di due. Gli ossetti mediani come è facile accorgersi, sono identici agli ossi internasali del Mayer; e quindi noi possiamo ritenerli, insieme ad Hyrtl, omologhi all'osso prenasale di alcuni sdentati. Non egualmente facile è di trovare il significato degli ossetti laterali che si articolano con il mascellare superiore, poichè non si sa che in vertebrati inferiori all'uomo siano degli ossi omologhi ad essi, e d'altra parte è conosciuto che il nasale si origina da un solo punto di ossificazione. Ma esistono alcune disposizioni nelle ossa della regione nasale, le quali rappresentano delle forme di transizione fra la disposizione normale e la nostra varietà e ci mettono nella buona via per spiegare quest'ultima. Così in un cranio dolicocefalo appartenuto ad un vecchio demente ha riscontrato nella regione nasale quattro ossetti accessori non completamente isolati dalle ossa proprie del naso, nè fra di loro; e di questi, gli esterni per quasi tutta la loro altezza sono saldati con l'apofisi ascendente del mascellare superiore. In altro cranio sub-brachicefalo (L. T., di Pisa, maschio, di anni 58) le ossa nasali si presentarono in basso molto ristrette e sostituite da una porzione dell'apofisi ascendente, distinta parzialmente in ambedue i lati dal resto del mascellare superiore per una sutura leggermente dentellata e regolare (fig. 2), la quale, per questi suoi caratteri e per la sua simmetria, fa subito escludere il dubbio che siasi originata per frattura. Esaminando 300 crani normali con ossa nasali ben conservate, ha potuto riscontrare che il parziale saldamento di queste ossa con l'apofisi ascendente avviene sempre in basso per una estensione varia da un mm. a più di un cm.; e gli si è presentato 18 volte da ambedue i lati e 10 volte da un sol lato (*Archivio di psichiatria*, 1892, XIII, p. 110).

Il dott. Carrara, ricercando la sudescritta anomalia delle ossa nasali nei crani di criminali, di cretini, di pazzi e di epilettici esi-

stenti nel mio laboratorio, non ne ha trovato che un caso tra 85 criminali, e propriamente nel cranio di un ladro, in cui però soltanto due ossicine accessorie erano unite per sutura alla porzione più interna del margine inferiore dell'osso nasale, uno per lato.

Un accenno di queste ossa accessorie, o almeno l'esistenza di su-

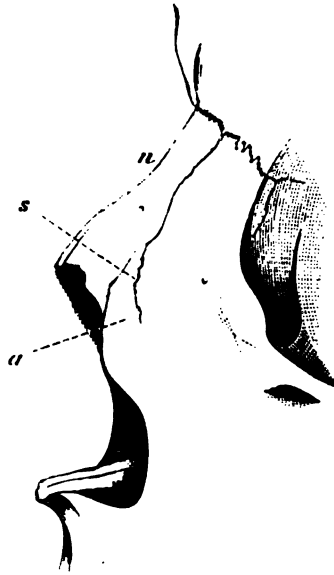


Fig. 2. — Rappresenta una porzione dell'apofisi ascendente del mascellare superiore separatane parzialmente per sutura e sostituite la parte inferiore delle ossa nasali.

*n* ossa nasali. — *a* apofisi ascendente del mascellare. — *s* sutura.

ture che separano una porzione delle ossa nasali, ha trovato molto più frequente: in 7 su 85 criminali; in 1 su 15 cretini; in 2 su 60 pazzi; in 1 su 10 epilettici e in 2 su 20 normali.

Ottolenghi (1) trovò l'incisura nasale anomala nel 48,14 0/0 dei delinquenti, e solo nel 23,92 0/0 dei normali; nei pazzi si trova nel 42 0/0; negli epilettici nel 38,46 0/0; nei cretini 55 0/0. Egli ri-

(1) *Archivio di Psichiatria*, Vol. IX, 1 (Delinquenti 129, Normali 397).

scontrò le ossa nasali deviate nel 40 0/0 dei rei e nel 16 0/0 degli onesti, schiacciate nel 32,5 0/0 dei criminali e nel 28 0/0 dei normali; l'apertura pteleiforme nel 36 0/0 dei criminali e nell'8 0/0 dei normali; la spina nasale ipertrofica nel 50 0/0 dei primi e 25 0/0 dei secondi, e l'incisura scimmiesca nel 17 0/0 dei primi e 16,6 0/0 dei secondi.

Roncoroni e Ardù trovarono nei rei l'apertura nasale asimmetrica nel 48 0/0; il setto nasale deviato nel 22 0/0, le ossa nasali asimmetriche o deviate nel 20 0/0; il nasion depresso nel 12 0/0; la spina nasale molto voluminosa nel 6 0/0; le suture anomale delle ossa nasali nel 2 0/0; l'incisura scimmiesca nel 28 0/0.

6. *Osso occipitale.* — Il dott. Ardù (*Su alcune rare anomalie dell'osso occipitale dell'uomo; Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. IV) in 100 normali, 70 pazzi, 22 cretini, 100 delinquenti, 13 selvaggi, vi trovò anomalie nella proporzione seguente:

*Interparietale.* Il vero interparietale o epactale 6 volte su 305 cranii (1,9 0/0); il preinterparietale (Ficalbi) ed i wormiani con maggior frequenza (15 volte il primo: 4,99 0/0; 44 i secondi: 12,4 0/0). Nelle varie categorie (proporz. 0/0):

	Normali	Pazzi	Cretini	Delinqu.	Selvaggi
	100	70	22	100	13
Wormiani . . . . .	6,0	10,0	18,4	17,0	30,7
Preinterparietali . . . . .	2,0	4,0	4,5	8,0	7,6
Interparietali . . . . .	1,0	2,8	—	2,0	7,6

*Terzo condilo.* Questa anomalia, nel suo sviluppo perfetto, non fu da Ardu trovata che una sola volta. Nei varii gradi inferiori fu trovata nella proporzione seguente (0/0):

	N.	P.	C.	D.	S.
Rilievi mammillari interc. . . . .	3,0	2,8	4,5	4,0	—
Processo senza tracce articolari	2,0	4,2	—	1,0	7,6
Processo vero con »	—	—	—	—	7,6

Roncoroni e Ardù trovarono un principio di terzo condilo nel 4 0/0.

*Fossetta faringea.* Fu rinvenuta 1 volta in 70 pazzi e 2 in 100 delinquenti. Nei suoi gradi inferiori fu trovata per 0/0:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di fossetta . . .	6,0	5,7	9,0	12,0	7,6
Fossetta vera . . .	1,0	—	—	2,0	—

Roncoroni e Ardù trovarono il tubercolo e la fossetta faringea nel 16 0/0.

*Basiotico.* Di questo rarissimo processo non fu dato rinvenire alcun esemplare completo. Delle sue traccie (in due casi notevolissimi) si ebbe la proporzione seguente:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di basiotico . . .	4,0	7,1	9,0	4,0	7,6

In generale dunque:

1° Nell'osso occipitale si riscontrano anomalie d'indole atavica e d'indole patologica; queste offrono una frequenza maggiore nei folli e poi nei cretini e nei delinquenti, quelle nei selvaggi e poi nei delinquenti ed in ultimo nei cretini e nei folli;

2° Anche per le anomalie più rare il folle ed il cretino stanno, nella proporzione dei casi, fra il normale ed il delinquente; il delinquente sta tra il folle ed il selvaggio, e più d'assai vicino a quest'ultimo che non al normale.

7. *Fessura orbitale inferiore.* — Tanzi (1) ha richiamato l'attenzione sulla fessura orbitale del cranio umano, finora poco degnata di studio.

Situata, presso a poco, lungo lo spigolo quasi rettilineo che divide le due pareti inferiore ed esterna della piramide orbitaria, il Gegenbauer (2) ravvisa in essa un residuo dell'enorme comunicazione che nei carnivori unisce la fossa temporale coll'orbita, ed afferma il suo restringersi essere, dai carnivori in su, continuo e progressivo. Un antropologo ungherese (3), il Török, in una monografia sull'orbita dei Primati, conferma quest'asserzione; il dott. Magnus (4) descrive certe varietà di questa fessura sfeno-mascellare.

(1) TANZI, *La fess. orbit. inf.* — *Archiv. antrop.*, 1892, fasc. 20.

(2) GEGENBAUER, *Anat. hum.*, 1<sup>ère</sup> partie, 1888, pag. 210.

(3) TÖRÖK, *Die Augenhöle der Primaten*, 1889.

(4) MAGNUS, *Die sutura sigomatica sphenoidalis*, 1869, XLVIII. — Vedi TANZI, l. c., pag. 7.

Le ricerche del Tanzi dimostrano erroneo questo quadro evolutivo, in cui l'uomo *più perfetto* sembra che dovrebbe offrire il *minimum* di quest'apertura. Studiandola in circa 2000 crani umani, ed ispezionandone, senza misurarli, oltre 370, egli venne, fra le altre a questi conclusioni finali:

1° La fessura orbitale inferiore offre tre tipi principali diversi: un tipo *mediocre* assai comune, un tipo *gigantesco* ed un tipo *minuscolo* egualmente rari.

2° La grandezza della fessura sfeno-mascellare non è, in pratica, un indizio d'inferiorità. Le fessure d'una certa ampiezza si trovano anzi, sia come carattere normale, sia come varietà individuale, piuttosto nelle razze alte che nelle basse, e nei non degeneri più spesso e più spiccatamente che nei pazzi.

3° La fessura orbitale inferiore, benchè, ricordando la promiscuità dell'orbita colla fossa temporale, rappresenti in genere un residuo atavico destinato a sparire, gode nelle scimmie il beneficio di una riduzione volumetrica più considerevole dell'umano; sotto questo singolo riguardo la scimmia è dunque più evoluta dell'uomo.

4° La riproduzione nell'uomo d'un tipo pitecoide si rinviene quindi, non già nelle forme gigantesche, *che sono prive di riscontri filogenetici esatti*, ma nelle fessure esigue, che rassomigliano perfettamente, anche per la particolarità del contorno, a quelle dell'orango e del gorilla.

5° Le fessure gigantesche non cessano perciò d'essere anomale a loro volta, in quanto rappresentano un arresto dello sviluppo, e mantengono la forma e le dimensioni della *fessura infantile* (1).

Quanto alle variazioni di *forma*, si osserverebbe per le fessure delle due orbite una legge di simmetria costante, non meno che per la struttura e per le misure. La forma più comune ed *umana* sarebbe la fessura a *clava*, più frequente nelle fessure di mediocri dimensioni. Nelle fessure piccole (frequenti negli antropoidi) prevarrebbe invece la forma rettilinea. La fessura dei neonati e dei feti è grande

---

(1) TANZI, l. c., pag. 29-30.

ed a contorni piuttosto semplici; nei pazzi, dall'esame seriale risulta *una prevalenza delle fessure minuscole* (pitecoidi) con un discreto numero di fessure infantili: il tipo caratteristico è leggermente più piccolo dei normali. Lo stesso fatto si avrebbe nella serie dei Papiani, meno accentuato nei Peruviani, di nuovo spiccato in 14 Fuegini, ma *non nei Negri* (su 22,8 infantili e 3 pitecoidi): in conclusione, però, nelle razze inferiori si avrebbe, al pari che nei pazzi, un contingente superiore di fessure pitecoidi. Nei Primati, più basso è il livello loro, e *più minuscole sono le dimensioni della fessura*, almeno anteriormente.

Il dott. Ardù (1) ha esaminato, nelle mie collezioni, come si presenti questa fessura nei cretini, negli epilettici e nei criminali. Eccone le cifre riassuntive:

Cifra	<i>Fessura orbit. inf. in</i>					
	Epilettici		Criminali		Cretini	
	14	14	42	42	14	14
	lungh.	largh.	lungh.	largh.	lungh.	largh.
Massima . . .	80,0	14,4	100,0	18,1	80,0	19,5
Minima . . .	68,6	4,0	44,4	4,3	70,0	5,1
Diff. fra preced. .	11,4	10,4	55,6	13,8	10,0	14,5
Rapp. id. 0/0 .	85,7	27,8	44,4	23,4	87,5	26,1
Media totale . .	67,2	9,0	72,8	9,66	74,8	10,8

1° Negli *epilettici*, per la lunghezza, il massimo indice (80) ed il minimo (68,6) non differiscono molto da quelli dati dal Tanzi (2); il minimo rimane soltanto notevolmente più alto: la *variabilità sarebbe quindi minore*. Lo stesso o più marcatamente si ha per la larghezza; mentre nelle cifre del Tanzi il *mass.* ed il *min.* oscillano tra il 24 ed il 2, nei nostri epilettici oscillano tra il 14,4 ed il 4:

(1) *Archivio di psichiatria, ecc.* vol. XIV, fasc. III, 1893.

(2) Le fessure più lunghe non superarono mai l'indice di 80 (48 mm.), le più corte 56 (25 mm.), le più larghe 24 (11-12 mm.), le più ristrette 2 (meno di 1 mm.). Fra i 29 ed i 36 mm. per la lunghezza (indice 68 e 74) ed i 4 ed i 7 per la larghezza (indice 7 e 15) esiste il gruppo più numeroso della grandezza medesima. Le larghezze variano quindi più fortemente (da 1 a 12 mm.) che le lunghezze (da 25 a 50 mm.).

la variabilità è quindi grandemente minore. Inoltre, come per le cifre del Tanzi, le *larghesse variano più fortemente delle lunghezze*: in quella sta dunque veramente la parte *più mutabile di questa apertura*. Negli epilettici si avrebbe dunque (salvo la scarsità della serie) un tipo di *fessura assai più stretto*.

Nella serie abbiamo:

Lunghezza				Larghezza			
Fra	68,6-70	casi	3	Fra	4,0-10	casi	8
	70,1-75	»	5		10,1-14,4	»	6
	75,1-80	»	6				

Il Tanzi non dà la media aritmetica dei suoi casi (fra 7 e 15); la nostra è di 9,0.

2° *Criminali*. Nei criminali abbiamo invece per la lunghezza un *M.* ed un *m.* notevolmente più estesi (il *m.* in ispecie), mentre per la larghezza si ha ancora il fatto osservato precedentemente, come mostrano le cifre della divergenza. L'una e l'altra misura sono tuttavia, rispetto agli epilettici, alquanto meno divergenti. Deve quindi ripetersi la conclusione precedente, abbenchè si abbia nei criminali quel fatto già osservato per altre misure: *una maggior frequenza delle cifre estreme*.

Nella serie abbiamo:

Lunghezza				Larghezza			
Fra	44,4-50	casi	1	Fra	4,3-10	casi	25
	50,1-60	»	1		10,1-15	»	13
	60,1-70	»	11		15,1-18,1	»	4
	70,1-80	»	24				
	80,1-90	»	4				
	90,1-100	»	1				

La media, così per la lunghezza come per la larghezza, cadrebbe quindi nel gruppo che offre anche maggior frequenza. Le serie sono abbastanza regolari: nella larghezza si osserverebbe una maggior frequenza di cifre inferiori. La maggior frequenza dei casi si osserva per la lunghezza fra 70 e 80 (Tanzi, 68 e 74) per la larghezza fra 10 e 15 (Tanzi, 7 e 15).



Egli avrebbe osservato, dunque, negli epilettici, criminali, progressivamente, una variabilità minore di questa fessura, specialmente nella larghezza, con una frequenza media od un livello più basso. La larghezza è delle due misure la più variabile.

8. *Fusione dei processi clinoidi.* — Raggi (1) ha dimostrato: 1° Che la saldatura del processo clinoido anteriore col posteriore, senza partecipazione del medio, è nei cranî pazzeschi assai più frequente che nei cranî delinquenti, e in questi più che nei normali; ed è inoltre identica alla conformazione generalmente presentata dai primati antropomorfi. 2° Che la saldatura del processo anteriore col medio determinante la formazione dell'anello (o foro) carotido-clinoido è nei delinquenti più frequente (23 0/0) che negli alienati (12 0/0) e in questi più che nei sani (8 0/0). Tale anomalia può avere una importanza patologica ed essere considerata talora come condizione anatomica *predisponente* di disquilibri circolatori cerebrali e fors'anco *aggravante* il decorso di affezioni mentali, sostenute da cerebropatie gravi. — Roncoroni e Ardù trovarono che le apofisi clinoidi formavano un anello nel 14 0/0 di rei.

9. *Arco temporale.* — Il Fusari (2), trovava in una prostituta di Ferrara, d'anni 21, l'arco temporo-mascellare, sottomalare (Processo zigomatico dell'osso temporale che si articola col processo zigomatico del mascellare al disotto dell'osso malare) — una varietà veramente atavica, dei carnivori.

In altra prostituta di Reggio Calabria (2) trovò una fossetta occipitale mediana, e la mancanza di gran parte della squama del temporale (*os squamosum*) sostituita da una maggior estensione del parietale e dello sfenoide, il che ricorda conformazioni craniali di uccelli.

10. *Suture.* — Venendo ora a qualche maggiore analisi (le più minute e descrittive verranno esposte nei documenti) ricordiamo che le suture in 44 su 88 si rinvennero saldate, 11 volte completamente,

(1) *Arch. di Psichiatria ecc.*, XIV, 1893.

(2) E. FUSARI, *Varietà presentate dalle ossa del cranio che si trovano nel Museo anatomico di Ferrara*, 1891.

in guisa da non restarne più traccia, malgrado non toccassero l'età matura; in un carabiniere torinese, omicida per amor adultero, la sagittale era saldata, eppure ancora non l'era il manubrio dello sterno.

Ne avemmo sopra

60 assassini	20 normali,	26 saldate precoc.	(4 complet.)
21 ladri	16 »	5 »	(3 » )
4 truffatori	2 »	2 »	
3 ruffiani	0 »	3 »	

Boncoroni e Ardù trovarono le suture completamente e precocemente saldate nell'8 0/0 e parzialmente nel 40 0/0. Baca le trovò nel 51 0/0.

In 22 sopra 100, la sutura frontale presenta una notevole semplicità; nei 7 vecchi succitati è un vero ghirigoro. In uno la sagittale era a sghembo. In Lemoine (Tane) a 19 anni eravi già sinostosi della sagittale, ed a 20 anni nell'Arnioni (Tav. III); a 30 anni nell'assassino Brusafarro, e così in Hofmann stupratore a 31 anni, in François assassino (Ardouin) e Lacenaire a 34 anni (Bordier).

La sutura medio-frontale poi si ritrova nel 12 per 0/0. fra cui 5 vecchi, oltre i molti che ne avevano traccia alle radici del naso.

Anche Bianchi e Marimò hanno studiato l'epoca e il modo di sinostosi delle suture; e su cranii di rei inferiori ai 40 anni in un solo essa era già avvenuta ed in tre (stupratore, ladro, omicida) eccezionalmente incominciava nel tavolato esterno come nei mammiferi. L'inizio di questa sinostosi cranica è più precoce nei delinquenti. La sutura metopica v'è stata trovata più che nel 10 0/0.

11. — La *linea arcuata del temporale*, che per solito nei cranii normali è appena accennata, in 26 su 66 si mostrò spiccata notevolmente, ed avvicinata assai più alla sagittale che nel normale (vedine il tipo nell'A, B della Tav. II); in 16 poi forma delle vere rilevatezze ossee. — In quasi tutti sono straordinariamente sviluppati gli archi sopraorbitali o i seni frontali (Id.). Il solo che non ne avesse tracce è l'assassino Soldati; tutti gli altri, poco o più, ne avevano.

12. — La *sinostosi dell'atlante coll'occipite* nel calabrese Villella (Tav. III) associavasi alla grande fossa occipitale mediana e ad una

bliquità del cranio e della faccia: e così in un assassino di Trapani, che aveva anch'esso una fossa occipitale, ma molto più piccola, ed obliquità pure del cranio; finalmente in un assassino di Bologna (Amadei) che aveva una enorme brachicefalia, obliquità del cranio, sclerosi, li ossi wormiani. — In 3 i condili occipitali presentavano doppia ricchezza faccia articolare.

13. *Fossa occipitale*. — Nel 16 0/0 da me, nel 14 0/0 da Ardù, nel 19 0/0 da Lucy, si rinvenne una *fossa occipitale mediana*, in 11 della dimensione ordinaria, come accade trovare nel 5 per 0/0 dei normali (vedi *Archivio per l'antropologia*, 1872); 5 con ossa wormiane, in 2 con fusione dell'atlante, in uno, il Villella, calabrese, ladro agilissimo e senza alcuna speciale tendenza venerea, e che presentava ancora aperte le suture a 70 anni, questa fossa (1) appariva di dimensioni veramente straordinarie, lunga 34 millimetri, larga 23 millimetri, profonda 11, e si associava all'atrofia delle fosse occipitali laterali, alla mancanza completa della spina occipitale interna, di cui faceva la vece; essa era limitata ai lati da due rilevatezze ossee (fig. B), che scorrevano, dapprima parallele, dandole così una figura trapezoide, ed in vicinanza al foro occipitale finivano con un piccolo promontorio (fig. C) osseo triangolare; dalle quali parvenze l'anatomia comparata e l'embriologica hanno un solido amminicolo a trarre l'induzione, che in quel caso si trattasse d'una vera ipertrofia del vermis, d'un vero cervelletto mediano; cosicchè quell'organo, dalla scala elevata dei primati scenderebbe a livello dei rosicanti, dei lemurini, oppure dell'uomo tra il 3° ed il 4° mese del concepimento, e ciò con tanta più sicurezza da che io, Foà, Calori, Romiti e Tenchini potemmo rinvenire su 107 cadaveri la coincidenza dell'una e dell'altra anomalia nel rapporto del 60 0/0; trovai, cioè, che alla fossetta corrispondeva una porzione del vermis ingrossato (2), o dell'olive.

---

(1) Vedine la figura nella Tav. III, e in *Virchow's Arch. f. path. Anatomie*, 1871, LII, tavola X, *Ueber eine Hinterhauptgrube*, ecc. v. C. LOMBRoso.

(2) Vedi LOMBRoso e BERGONZOLI, *La fossetta occipitale mediana studiata in 181 alienati*, ecc., Napoli, 1874. — Nel caso del Calori, oltre all'ipertrofia del

Questa coincidenza venne assodata completamente dal lato dell'anomia patologica e della comparata, dall'Albrecht, che dimostrò con in tutti i mammiferi, meno i primati, la fossetta (V. Atlante) riceve la porzione inferiore del vermis che vi è molto più sviluppato — alcuni, come nell'*hylobates*, è divisa da una cresta in due segmenti, uno contenente l'ugola e l'altro il *tuber valvulae* e la piramide.

Ma altri caratteri di regressione ci vennero offerti dallo sfuggimento della fronte (in 47 su 124) (Ved. Tav. III, Macchi e Chiesi, Tav. I, Oss. 48-36-50), e così pure dall'incassamento dell'etmoide nelle vòlte orbitali, associato ad impiccolimento dei lobi frontali, notato 12 volte su 112 esaminati, dalla sporgenza dell'apofisi orbitale dell'osso frontale, in 7 fra cui Gasparone (Tav. II).

14. *Archi sopraccigliari ecc.* — La frequenza dello sviluppo dell'arco sopraccigliare è veramente singolare, e ne fan fede le fotografie di tutti i nostri crani (Ved. Tav. II, Gasparone, e nella Tav. III, Tavecchio e Gatti), ed è questa forse, insieme al fronto-sfuggente, che spiega il carattere di parentela curiosa dei criminali italiani e dei francesi e tedeschi, disegnati da Heger e da Flechtner.

15. *Sclerosi.* — Essa si connette colla sclerosi cranica singolare che in un caso associavasi ad un vero osteoma; in un altro di ladro

vermis, si notavano due piccole falci (*Di tre anomalie del cervello*, Bologna, 1874) — VARDELLI, *Su un'anomalia del cervelletto in un cretino*, Bologna, 1874. — FOA, *Fossetta occipitale mediana con ipertrofia del vermis*, 1874. — ALBRECHT, *La fossetta vermienne* (*Archivio di psichiatria*, 1884, con tavola). — TESCHINI, *Della fossetta occipitale mediana*, Milano, 1882. — ROMITI, *Due casi di fossetta occipitale mediana*, 1883. — LUCY, *Anomalies de l'os occipital*, 1893, Lyon. — DEBIERRE, *Valeur de la fossette occipitale*, 1893, Paris. — ID., *Lo sviluppo della varietà dell'osso occipitale*, 1894. — Riassumendo: i 39 casi di fossetta occipitale mediana, osservati da questi ultimi, si distribuivano in 10 criminali, 14 pazzi, 4 idioti, 6 epilettici, 2 beoni, 1 suicida, 2 normali. — Degli altri 10 criminali nostri con fossetta, 8 ladri, 28 p. 0/0, e 2 assassini, 13 p. 0/0. Or ora Marinò, volendo infirmare i rapporti della fossetta col vermis, li ricontrollò avendoli riscontrati nel 41 p. 0/0 o. c. — Rossi pubblicò un caso di fossetta o. in cervelletto mancante di vermis, ma dimenticò notare che essa era zeppa di osteofiti che indicavano essersi il vermis atrofizzato nella vita fetale per malfunzione della lattia extrauterina (*Arch. di psichiatria*, XIV, 289).

ni, illustrato dal Flechs, riducevane la capacità a 1080 c. c.; (V. Tav. II, A, B) dava alla faccia un aspetto leonino, e in mio cranio giunse a dar il peso di gr. 1143, quasi il doppio del

roni e Ardù trovarono la fronte sfuggente nel 16 0/0; gli praccigliari enormi nel 46 0/0; Baca id. nel 62 0/0; la sclerica nel 20 0/0.

Mingazzini su 30 crani di delinquenti (13 maschi, 13 fem-  
masi tutti meridionali, trovò *sclerosi grande* (peso > 700 gr.)

10-

ne (*Archives d'anthropologie criminelle*, Lyon, 1887) nel  
li un comunardo trovò le ossa del cranio di una durezza  
aria.

- La *plagiocefalia* (Ved. Tav. IV, oss. 48-11-26) è veramente  
caratteri più spiccati dei criminali; solo che a volerne fissare  
orzioni col normale si corre pericolo d'uno sbaglio abbando-  
alla subbiettività, e così vediamo Bordier dare 37 0/0, Le-  
12. Certo, serbando lo stesso punto di vista, io ne avrei trovato:  
frequenza di 42 0/0 nei delinquenti maschi

>	21	>	femmine
>	20	nei sani,	il Willigk 3,7
>	7	nei pazzi.	

altri fatti sono importanti oltre la maggiore frequenza:

l'esagerazione che ben ci risulta dagli indici trovati dell'A-  
facendo un rapporto fra i due diametri obliqui, eguagliato  
il maggiore. Essa è di

99,3 in Rossi, assassino      97,6 in Carpinteri, brigante.

98,7 in W., parricida      96,3 in Borris, omicida.

de era l'esagerazione in Faella, Moreau, Lorrain, Khermant.

la predominanza a sinistra, mentre pei sani, secondo Manou-  
i pareggiano ambo i lati, e, secondo Sommer, nei pazzi il 75  
predomina a destra; invece su 44 criminali maschi trovai  
re nel 41 0/0 a destra, nel 20 0/0 a sinistra; nel 38 0/0  
mmetria.

Fo eccezione per le donne criminali, in cui su 60 trovai 23 simmetrie, 14 a sinistra, 7 a destra.

In 84 crani di rei Roncoroni e Ardù trovarono l'asimetria cernice totale o parziale nel 48 0/0 e la facciale nel 16,8 0/0.

17. *Varia.* — Conviene anche ricordare le seguenti anomalie studiate da Roncoroni e Ardù: l'appendice lemuriana (32 0/0); il sistema dei denti (18 0/0); l'ipertrofia dei denti canini (12 0/0); anomalie degli incisivi (10 0/0); l'asimetria del foro occipitale (18 0/0); il prognatismo (20 0/0); gli zigomi sporgenti (18 0/0); apofisi pterigoidee molto sviluppate (10 0/0); la sutura metopica (8 0/0); gli osteomi (22 0/0); la trococefalia (8 0/0); l'osteoporosi (2 0/0); la trigonocefalia (2 0/0); le fosse occipitali asimmetriche (4 0/0).

Due volte si rinvenne l'apofisi basilare incavata, come nei cretini ed insieme appiattito ed allungato il palato; in un assassino si notò il prognatismo della mascella inferiore, ortognatismo della superiore per cui le superficie trituranze non s'incontravano; il dente del sapere era già sviluppato in 15 sopra 35 ancora giovani; non ispuntato in 5, benchè attempati; in 8 gl'incisivi erano voluminosi in 2 i canini erano singolarmente sviluppati; in 3 su 33 si rinvennero i doppi fori sottorbitali.

18. *Anomalie dei criminali maschi e femmine comparati ai normali.* — Ma lo studio più superficiale di queste cifre ci convince quanto poco valore si possa loro assegnare, se non ci diamo la pena di confrontarle colle normali dello stesso paese, con quelle dei sessi vaggi e soprattutto se non si cerca di distinguerle per delitto e per sesso.

Per far ciò io dò, nella seguente tavola, le proporzioni delle anomalie trovate da me in 66 criminali maschi e 60 delinquenti femmine, e le cifre trovate da Legge su 1770 crani normali, e da me su 1320 soldati di Solferino.

Per le anomalie di cui Legge ed io non abbiamo studiato le proporzioni su grande scala nei normali, io ho supplito con uno studio su 44 soldati e 29 donne segnandole con un \*.

di fronte le proporzioni trovate nei pazzi da me e da Sommer trovate nelle razze più selvagge da Anouthine e da Gruber, sto approssimative.

	MASCHI		FEMMINE			Pazzi p. 0/0
	44 Normali p. 0/0	66 Delinquenti p. 0/0	60 Delinquenti p. 0/0	Normali p. 0/0	Selvaggi p. 0/0	
Plagiocefalia	20,0	42,0	21,6	17,2	?	24,0
Orbitale	18,0	31,0	15,0	17,2	100	50,0
Metopica	11,0	12,0	5,1	10,0	5,0	9,0
Frontali	52,0	59,0	46,0	20,0	—	68,0
di dell'atlante coll'occipite.	9,0	3,0	3,2	—	—	2,7
occipitale mediana	18,0	16,0	3,2	3,4	26,0	14,0
frontali completi od incompleti	27,0	15,0	8,1	—	—	—
sfuggente	18,0	36,0	6,8	10,0	26,0	14,0
Archee praccigliari e seni frontali						
Archei	25,0	62,0	29,5	19,0	100?	67,0
dei denti	6,0	2,0	3,2	0,5	40,0	—
Archee voluminose	29,0	37,0	—	65,0	—	—
Archee enormi	4,5	10,6	—	—	100?	—
Archee	2,0	7,5	—	—	—	60,0
Archee sottorbitale	6,0	18,0	—	—	—	—
Archee sfalia	6,0	6,0	—	—	—	—
Archee imo	34,0	34,0	—	10,0	100?	—
Archee sorgenti	29,0	30,0	—	6,9	—	—
Archee depressione della glabella	13,0	31,0	—	—	—	—
Archee obliqua della faccia	6,0	25,0	—	—	—	—
Archee mento dei denti	6,0	7,0	—	—	—	—
Archee mento dei temporali	27,0	43,0	—	—	—	—
Archee orbitale della coronaria	2,0	9,0	—	—	—	—
Archee nte per le ghiandole del						
Archee ni	29,0	50,0	—	—	—	80,0
Archee tafitica spiccata	29,0	59,0	—	—	—	—
Archee dell'angolo orbitale del						
Archee (microcefalia frontale)	15,0	46,0	7,0	6,9	100?	0,5
Archee niensi del pterion	16,0	23,0	3,0	—	66,0	18,8
Archee ita	15,0	6,0	—	—	—	—
Archee	—	—	9,2	—	—	—
Archee ternasale aperta	4,5	63,0	—	—	—	—

Confrontando i delinquenti maschi coi normali noi troviamo che le anomalie perdono d'importanza perchè si trovano in questi in proporzione quasi uguale o anche superiore, p. es., il foro orbitale, il prognatismo, le tracce della sutura eccessive, il rigonfiamento dei temporali. Sonvene però altre, al contrario, che si presentano in proporzione doppia o tripla nei delinquenti. Tale è, p. es., l'asimmetria, la fronte sfuggente, i seni frontali e le arcate praccigliari salienti, l'oxicefalia, la sutura internasale aperta, i denti

ANNEX

Questa coincidenza venne assodata completamente dal lato dell'anatomia patologica e della comparata, dall'Albrecht, che dimostrò come in tutti i mammiferi, meno i primati, la fossetta (V. Atlante) riceve la porzione inferiore del vermis che vi è molto più sviluppato — in alcuni, come nell'*hylobates*, è divisa da una cresta in due segmenti, uno contenente l'ugola e l'altro il *tuber valvulae* e la piramide.

Ma altri caratteri di regressione ci vennero offerti dallo sfuggire della fronte (in 47 su 124) (Ved. Tav. III, Macchi e Chiesi, Tav. IV, oss. 48-36-50), e così pure dall'incassamento dell'etmoide nelle vòlte orbitali, associato ad impiccolimento dei lobi frontali, notato 12 volte su 112 esaminati, dalla sporgenza dell'apofisi orbitale dell'osso frontale, in 7 fra cui Gasparone (Tav. II).

14. *Archi sopraccigliari ecc.* — La frequenza dello sviluppo dell'arco sopraccigliare è veramente singolare, e ne fan fede le fotografie di tutti i nostri crani (Ved. Tav. II, Gasparone, e nella Tav. III, Tavecchio e Gatti), ed è questa forse, insieme al fronte sfuggente, che spiega il carattere di parentela curiosa dei criminali italiani e dei francesi e tedeschi, disegnati da Heger e da Flechs.

15. *Sclerosi.* — Essa si connette colla sclerosi cranica singolare che in un caso associavasi ad un vero osteoma; in un altro di ladro

vermis, si notavano due piccole falci (*Di tre anomalie del cervello*, Bologna, 1874). — VARDELLI, *Su un'anomalia del cervelletto in un cretino*, Bologna, 1874. — FUA, *Fossetta occipitale mediana con ipertrofia del vermis*, 1874. — ALBRECHT, *La fossetta vermienne* (*Archivio di psichiatria*, 1884, con tavola). — TENCHINI, *Della fossetta occipitale mediana*, Milano, 1882. — ROMITI, *Due casi di fossetta occipitale mediana*, 1883. — LUCY, *Anomalies de l'os occipital*, 1893, Lyon. — DEBIERRE, *Valeur de la fossette occipitale*, 1893, Paris. — ID., *Lo sviluppo e la varietà dell'osso occipitale*, 1894. — Riassumendo: i 39 casi di fossetta occipitale mediana, osservati da questi ultimi, si distribuivano in 10 criminali, 14 pazzi, 4 idioti, 6 epilettici, 2 beoni, 1 suicida, 2 normali. — Degli altri 10 criminali nostri con fossetta, 8 ladri, 28 p. 0/0, e 2 assassini, 13 p. 0/0. — Or ora Marinò, volendo infirmare i rapporti della fossetta col vermis, li riconfermò avendoli riscontrati nel 41 p. 0/0 o. c. — Rossi pubblicò un caso di fossetta o. in cervelletto mancante di vermis, ma dimenticò notare che essa era zeppa di osteofiti che indicavano essersi il vermis atrofizzato nella vita fetale per malattia extrauterina (*Arch. di psichiatria*, XIV, 289).



di 25 anni, illustrato dal Flechs, riducevane la capacità a 1080 c. c.; in altro (V. Tav. II, A, B) dava alla faccia un aspetto leonino, e in un altro mio cranio giunse a dar il peso di gr. 1148, quasi il doppio del normale.

Roncoroni e Ardù trovarono la fronte sfuggente nel 16 0/0; gli archi sopraccigliari enormi nel 46 0/0; Baca id. nel 62 0/0; la sclerosi cranica nel 20 0/0.

Anche Mingazzini su 30 crani di delinquenti (13 maschi, 13 femmine) quasi tutti meridionali, trovò *sclerosi grande* (peso > 700 gr.) nel 30 0/0.

Lemoine (*Archives d'anthropologie criminelle*, Lyon, 1887) nel cranio di un comunardo trovò le ossa del cranio di una durezza straordinaria.

16. — La *plagiocefalia* (Ved. Tav. IV, oss. 48-11-26) è veramente uno dei caratteri più spiccati dei criminali; solo che a volerne fissare le proporzioni col normale si corre pericolo d'uno sbaglio abbandonandosi alla subbiettività, e così vediamo Bordier dare 37 0/0, Lenhossek 12. Certo, serbando lo stesso punto di vista, io ne avrei trovato:

la frequenza di 42 0/0 nei delinquenti maschi	
> 21	> femmine
> 20 nei sani, il Willigk 3,7	
> 7 nei pazzi.	

Due altri fatti sono importanti oltre la maggiore frequenza:

1. l'esagerazione che ben ci risulta dagli indici trovati dell'Amadei facendo un rapporto fra i due diametri obliqui, eguagliato a 100 il maggiore. Essa è di

99,3 in Rossi, assassino	97,6 in Carpinteri, brigante.
98,7 in W., parricida	96,3 in Borris, omicida.

Grande era l'esagerazione in Faella, Moreau, Lorrain, Khermant.

2. la predominanza a sinistra, mentre pei sani, secondo Manouvrier, si pareggiano ambo i lati, e, secondo Sommer, nei pazzi il 75 p. 0/0 predomina a destra; invece su 44 criminali maschi trovai prevalere nel 41 0/0 a destra, nel 20 0/0 a sinistra; nel 38 0/0 vera simmetria.

Fo eccezione per le donne criminali, in cui su 60 trovai 23 asimmetrie, 14 a sinistra, 7 a destra.

In 84 crani di rei Roncoroni e Ardù trovarono l'asimmetria cranica totale o parziale nel 48 0/0 e la facciale nel 16,8 0/0.

17. *Varia.* — Convieni anche ricordare le seguenti anomalie studiate da Roncoroni e Ardù: l'appendice lemuriana (32 0/0); il diastema dei denti (18 0/0); l'ipertrofia dei denti canini (12 0/0); le anomalie degli incisivi (10 0/0); l'asimmetria del foro occipitale (18 0/0); il prognatismo (20 0/0); gli zigomi sporgenti (18 0/0); le apofisi pterigoidee molto sviluppate (10 0/0); la sutura metopia (8 0/0); gli osteomi (22 0/0); la trococefalia (8 0/0); l'osteoporosi (2 0/0); la trigonocefalia (2 0/0); le fosse occipitali asimmetriche (4 0/0).

Due volte si rinvenne l'apofisi basilare incavata, come nei cretini, ed insieme appiattito ed allungato il palato; in un assassino si notò il prognatismo della mascella inferiore, ortognatismo della superiore, per cui le superficie trituranti non s'incontravano; il dente della sapienza era già sviluppato in 15 sopra 35 ancora giovani; non ispuntato in 5, benchè attempati; in 8 gl'incisivi erano voluminosi, in 2 i canini erano singolarmente sviluppati; in 3 su 33 si rinvennero i doppi fori sottorbitali.

18. *Anomalie dei criminali maschi e femmine comparati ai normali.* — Ma lo studio più superficiale di queste cifre ci convincerà quanto poco valore si possa loro assegnare, se non ci diamo la pena di confrontarle colle normali dello stesso paese, con quelle dei selvaggi e soprattutto se non si cerca di distinguerle per delitto e per sesso.

Per far ciò io dò, nella seguente tavola, le proporzioni delle anomalie trovate da me in 66 criminali maschi e 60 delinquenti femmine, e le cifre trovate da Legge su 1770 crani normali, e da me su 1320 soldati di Solferino.

Per le anomalie di cui Legge ed io non abbiamo studiato le proporzioni su grande scala nei normali, io ho supplito con uno studio su 44 soldati e 29 donne segnandole con un \*.

di fronte le proporzioni trovate nei pazzi da me e da Sommer trovate nelle razze più selvagge da Anoutchine e da Gruber, to approssimative.

	MASCHI		FEMMINE			
	44 Normali p. 0/0	66 Delinquenti p. 0/0	60 Delinquenti p. 0/0	Normali p. 0/0	Selvaggi p. 0/0	Pazzi p. 0/0
te e plagiocefalia . . . . .	20,0	42,0	21,6	17,2	?	24,0
anica . . . . .	18,0	31,0	15,0	17,2	100	50,0
etopica . . . . .	11,0	12,0	5,1	10,0	5,0	9,0
miensi . . . . .	52,0	59,0	46,0	20,0	—	68,0
dell'atlante coll'occipite. . . . .	9,0	3,0	3,2	—	—	2,7
occipitale mediana . . . . .	18,0	16,0	3,2	3,4	26,0	14,0
ini completo od incompleto . . . . .	27,0	15,0	8,1	—	—	—
iggente . . . . .	18,0	36,0	6,8	10,0	26,0	14,0
praccigliari e seni frontali . . . . .	25,0	62,0	29,5	19,0	100?	67,0
dei denti . . . . .	6,0	2,0	3,2	0,5	40,0	—
voluminose . . . . .	29,0	37,0	—	65,0	—	—
enormi . . . . .	4,5	10,6	—	—	100?	—
. . . . .	2,0	7,5	—	—	—	60,0
oro sottorbitale . . . . .	6,0	19,0	—	—	—	—
falia . . . . .	6,0	6,0	—	—	—	—
no . . . . .	34,0	34,0	—	10,0	100?	—
orgenti . . . . .	29,0	30,0	—	6,9	—	—
resione della glabella . . . . .	13,0	31,0	—	—	—	—
. obliqua della faccia . . . . .	6,0	25,0	—	—	—	—
nento dei denti . . . . .	6,0	7,0	—	—	—	—
ento dei temporali . . . . .	27,0	43,0	—	—	—	—
itale della coronaria . . . . .	2,0	9,0	—	—	—	—
ito per le ghiandole del . . . . .	29,0	50,0	—	—	—	80,0
nifica spiccata . . . . .	29,0	59,0	—	—	—	—
dell'angolo orbitale del . . . . .	15,0	46,0	7,0	6,9	100?	0,5
(microcefalia frontale) . . . . .	16,0	23,0	3,0	—	66,0	18,8
niensi del pterion . . . . .	15,0	6,0	—	—	—	—
ta . . . . .	—	—	9,2	—	—	—
ternasale aperta . . . . .	4,5	63,0	—	—	—	—

ntando i delinquenti maschi coi normali noi troviamo che omalie perdono d'importanza perchè si trovano in questi i proporzione quasi uguale o anche superiore, p. es., il foro ni, il prognatismo, le tracce della sutura eccessive, il rigon- dei temporali. Sovvene però altre, al contrario, che si pre- n proporzione doppia o tripla nei delinquenti. Tale è, p. es., si, l'asimmetria, la fronte sfuggente, i seni frontali e le arcate liari salienti, l'oxicefalia, la sutura internasale aperta, i denti

ANNEX

anomali, le asimmetrie della faccia e soprattutto la fossetta occipitale mediana (Tav. III), la fusione dell'atlante (Tav. III).

19. *Anomalie nelle femmine.* — Si vede subito quanto è più grande la proporzione delle anomalie nei delinquenti maschi. Non solo nelle donne delinquenti si nota assenza completa di subscafocefalia e oricefalia, ma ancora una proporzione inferiore di più che la metà nelle asimmetrie e nei seni frontali. Si trova in esse pure una quota inferiore di mandibole voluminose, di suture saldate e di metopismo; una proporzione da 4-8 volte più piccola della sutura incisiva e della fossetta occipitale mediana. Nelle donne non vi è superiorità che delle anomalie del foro basilare e dell'apofisi frontale del temporale; vi ha uguaglianza nella sclerosi, nella saldatura dell'atlante coll'occipitale e nel prognatismo, che si possono vedere all'oss. 58 della Tav. IV.

Tuttavia se si paragonano colle donne normali, si vede che le delinquenti si avvicinano di più ai maschi sia normali che criminali che non alle femmine normali, soprattutto nella sporgenza delle arcate sopraccigliari (oss. 40-50, Tav. IV), nella saldatura delle suture (oss. 50-58), nelle mandibole (oss. 47-48-11-37) e nelle anomalie del foro occipitale. Esse sono uguali, o quasi, alle donne normali negli zigomi, nelle sporgenze della linea crotafitica, nella fossetta occipitale media. E offrono anche una grande proporzione (il 9.2 %) di crani virili (Tavola IV, oss. 47-26-50-40) (1).

20. *Analogia coi pazzi.* — E qui si pare subito, come negli indici, l'analogia di queste parvenze con quelle offerte dai pazzi.

La sinostosi precoce delle suture, che nei normali venne riscontrata in ragione del 2 %, nei pazzi sarebbe, secondo il Peli, in proporzione del 15 % (secondo il Mingazzini nel 10,6 % dei dementi, 30,9 % degli epilettici), nei delinquenti l'abbiamo trovata nel 28,9 % (2).

Le anomalie nel foro sotto od infraorbitario, che nei normali sa-

(1) La spiegazione delle differenze si trova nella *Donna delinquente*, Parte II.

(2) MINGAZZINI, *Osservazioni anatomiche su 75 crani di alienati*, 1886 (*Archivio di psichiatria*, VIII, I).

lantegazza in 3 crani di Neo-Zelandesi trovò un avanzo dell'osso mascellare che permane costante nei mammiferi (*Arch. per stropol.*, 1872, p. 177).

Finalmente molte delle anomalie più di spesso segnalate nei crani furono più di frequente notate nei selvaggi; solo che alcune predominano più in certe razze che in altre, senza che si possa dire che una o l'altra suggelli una maggiore inferiorità. Così vidimo per la fossa occipitale media, che spesseggia più nei Neo-Zelandesi e negli Amari, così dell'epactale che spesseggia più nei Peruviani, mentre il forame sfeno-temporale del frontale, invece, più nei Negri.

Molti crani preistorici sono affatto, è vero, eguali ai moderni; ma essere preistorici non vuol dire sempre essere completamente selvaggi, è essere d'un'epoca relativamente moderna — e l'uomo delle caverne menava una vita abbastanza analoga a quella di molti nostri moderni.

Pure anche fra essi, specie se delle caverne, frequentemente si trovano tipi cranici inferiori.

Il cranio di Gibilterra è dolicocefalo, con archi sopraccigliari spaziosi, fronte piccola sfuggente, e come nei pitreci, manca della fossa sfeno-occipitale (Broca, *Mémoires*, II, p. 150).

I crani di Eyzies hanno grande capacità, hanno sviluppo notevole del fronte, grande prognatismo, sviluppo enorme della branca ascendente della mandibola e semplicità delle suture, ecc. (Id., pag. 163).

I crani di Forbes, Quarry, ed in Ispagna di Cueva de la Mujer hanno fronte sfuggente, seni frontali enormi, occipite saliente, orbite luminosissime, larghe 0,066, alte 0,039, profonde 0,051 (*Crania ethnica*).

Aggiungo come dai *Crania ethnica* di Quatrefages si osservino le ossa wormiane frequenti nei crani di Mentone, Grenelle, Cantalupo Cro-Magnon.

Il grande spessore del cranio e la fronte sfuggente cogli archi sopraccigliari sporgenti, sono frequentissimi nei crani preistorici di Borris, di Neander, di Engis, di Cro-magnon, della Cueva de la Mujer e nell'Australiano.

zini nell'1,3), nei delinquenti, il 7 %: quasi sempre insieme a fossetta e solo nei maschi; essa in 1320 soldati mi risulterebbe solo nella proporzione del 0,8 %. La fossetta occipitale fu trovata dal Mingazzini nel 22 % nei pazzi (epilettici 38 %, dementi 9,6), dal Peli nel 4,5 %, dal Romiti nel 12 %, dal Debierre nel 13 % pure nei pazzi.

21. *Anomalie secondo il delitto.* — In quanto al quesito se vi sia una maggiore o minore frequenza di anomalie nei crani dei ladri più che in quelli di assassini, non possiamo dir nulla, stante la scarsezza delle cifre (1); pare però che nei primi abbondino le submicrocefalie, le sinostosi, il fronte sfuggente, la oxicefalia, lo spessore cranico; e nei secondi il grande volume delle mandibole e delle suture medio-frontali. Nelle donne omicide e nelle prostitute pare predominino le fronti sfuggenti — nelle prime però le ossa wormiane — nelle infanticide prevale le sporgenze delle arcate sopraccigliari.

I tre soli crani di rei per passione ci presentavano linee più gentili del cranio, fronte più ampia, ma però sfuggente, ed uno anche mandibole voluminose e becco della coronaria, ed uno anche i seni frontali assai sviluppati. — Un altro, Kermoret, omicida-suicida, presentava asimmetria e tracce di trauma.

Non ho potuto trovare che un solo reo di occasione e poi di abitudine, Salvador (Ardouin, *Bull. de la Soc. d'anthr.*, 1879), che da negoziante onesto, dopo un tradimento della moglie, che fuggì derubandolo di tutto, divenne ladro e ladro abilissimo e capo di banda, e presentava bella forma del cranio.

22. *Analogia col selvaggio e col normale.* — Lo studio di queste

(1)	Ladri 28	Assassini 15	Infanticidi 9	Ladro 12	Omicide 21	Avvelen. 4	Prostit. 5	
Fronte sfugg.	0/0	39,2	13,3	11,0	—	4,7	—	30,0
Sclerosi . . .	>	28,5	6,6	11,1	33,3	5,0	—	20,0
Foss. occ. med.	>	28,4	13,3	—	8,0	24,0	75,0	40,0
Saldat. suture .	>	53,5	20,0	22,2	8,0	4,7	50,0	20,0
Arc. sopr. sporg.	>	60,7	73,0	55,5	16,6	4,7	50,0	40,0
Ossa wormiane .	>	25,0	64,2	66,6	66,6	74,4	75,0	40,0
Plagiocefalia . .	>	10,7	33,3	—	—	—	—	—
Platicefalia . . .	>	0,0	6,6	—	—	—	—	—

; in un Khermaret studiato dall'Ardouin l'infossamento osseo sotto dal trauma è largo 3 centimetri, profondo 5 millimetri; 3 su 54 altrettanto si rinvenne dal Flesch, associate in uno a tomeningite, in un altro ad ematomi meningei, le quali però non potè precisare se precedessero alle tendenze criminose.

Il dott. Hospital (*Note sur une lésion grave du crâne découverte sur la tête d'un supplicié*, Parigi, 1885) trovò nel cranio d'un assassino, in corrispondenza alla parte posteriore della bozza parietale istra, una depressione a superficie liscia, che poteva ricevere la punta del polpastrello del mignolo. Tolta la calotta craniana, si contò in corrispondenza dell'infossamento una scaglia ossea del tavolo interno che vi aderiva per una gran parte del suo contorno. Trattava evidentemente di una ferita antica da punta con strumento conico che aveva attraversato la teca craniana distaccando completamente la scaglia. Questi aveva, però, continuato a vivere. Sotto di essa si trovò negli involucri cerebrali e nella sostanza anche una depressione che riproduceva esattamente nella sua cavità esso respinto.

Il giustiziato era stato, in vita, poco intelligente, violento, credulo, apenso al sonno. — Un caso simile notò Benedikt nel cranio di osza-Sandor, capo-brigante Ungherese.

25. *Conclusioni.* — Per quanto poco eloquenti fossero le cifre antropometriche, già rivelavansi che le parvenze dei crani criminali accostano molto più a quelle dei pazzi che dei normali. Ciò soprattutto delle anomalie: che se nei pazzi più abbonda la sinostosi precoce delle suture, se in ambedue spesseggia egualmente la semplicità della sutura frontale, la submicrocefalia è in minore proporzione nei normali che non nei pazzi; e così la ricchezza di grandi ossa wormiane e la permanenza delle suture intermascellari; ma in ambedue, assai più che nel normale, si nota la sclerosi cranica; nei pazzi, poi, assai meno frequentemente si nota lo sviluppo dei seni frontali; e la sutura medio-frontale ha maggiore frequenza nei delinquenti che nei pazzi; e i criminali presentarono assai più frequenti la sinostosi dell'atlante, lo sviluppo della mandibola, il prognatismo, la fossetta oc-

mancante o rarissima nelle superiori — 1 volta sola esisteva su 30 orangi, 4 su 6 gibboni (*Archivio di Psichiatria*, XI).

I wormiani del pterion, che vedemmo superare nei delinquenti i pazzi e i normali Europei, come 23 a 18 a 16, nell'Australiano furono trovati da Anutchine nel rapporto del 28 %<sub>0</sub>, nel Finno di 66, Melanesia del 25, Malese del 10, Perù del 6 %<sub>0</sub> (o. c.).

L'apofisi temporale del frontale sarebbe, pel normale, secondo Sommer, di 1,4 %<sub>0</sub>. Nei pazzi è di 2,3 %<sub>0</sub>. Secondo Anutchine, negli Europei andrebbe all'1,6, mentre nei negri al 12 %<sub>0</sub>, nel Mongolo 3,7, Americano 1,9. Noi, in 58 delinquenti l'avremmo trovata nella proporzione dei 3,4 %<sub>0</sub>.

E qui una abile critica mossami dall'illustre Colucci (*Jure penale e freniatria*, Venezia, 1876) mi costringe a fare una digressione. Servendosi delle asserzioni di alcuni antropologi che affibbiano agli uomini primitivi una grande capacità cranica, nega l'egregio giurista che dei caratteri di vera inferiorità si ritrovino nei crani preistorici e nei selvaggi; se non che qui le prove in favore mio, se mai, peccano di esuberanza.

Le razze umane antiche, scrive Darwin, presentano strutture che somigliano più a quelle degli animali che non le moderne (Darwin, *Origine de l'homme*, p. 23). Infatti: il foro olecranico fu trovato da Broca nel 4 %<sub>0</sub> dei cimiteri di Parigi, nel 30 %<sub>0</sub> nel periodo della *reuna* da Dupont, nel 25 %<sub>0</sub> nei *dolmen* di Argenteuil.

Non è vero che la capacità cranica sia superiore nel selvaggio o nell'uomo colorato: di regola è anzi più spesso inferiore.

I crani dei Paria (*Revue anthrop.*, 1871) danno una capacità di 1337 i maschi, di 1114 le femmine, e l'orbita più grande di tutte le razze — e sono i progenitori dei nostri Zingari.

La media della capacità del cranio nei Polinesi, Ottentotti è di 1200

Negli Australiani (1)	. . . . .	1263
Negli Andamani (2)	. . . . .	1276
Nei Boschimani (3)	. . . . .	1330-1215

---

(1-2-3) QUATREFAGES, *L'espèce humaine*. Milano, 1880.



Mantegazza in 3 crani di Neo-Zelandesi trovò un avanzo dell'osso intermascellare che permane costante nei mammiferi (*Arch. per Antropol.*, 1872, p. 177).

Finalmente molte delle anomalie più di spesso segnalate nei criminali furono più di frequente notate nei selvaggi; solo che alcune predominano più in certe razze che in altre, senza che si possa dire che una o l'altra suggelli una maggiore inferiorità. Così vidimo per la fossa occipitale media, che spesseggia più nei Neo-Zelandesi e negli Aymarasi, così dell'epactale che spesseggia più nei Peruviani, mentre l'apofisi temporale del frontale, invece, più nei Negri.

Molti crani preistorici sono affatto, è vero, eguali ai moderni; ma l'essere preistorici non vuol dire sempre essere completamente selvaggi, è essere d'un'epoca relativamente moderna — e l'uomo delle palafitte menava una vita abbastanza analoga a quella di molti nostri pastori.

Pure anche fra essi, specie se delle caverne, frequentemente si trovano tipi cranici inferiori.

Il cranio di Gibilterra è dolicocefalo, con archi sopraccigliari spaziosi, fronte piccola sfuggente, e come nei piteci, manca della fossa canina (Broca, *Mémoires*, II, p. 150).

I crani di Eyzies hanno grande capacità, hanno sviluppo notevole del fronte, grande prognatismo, sviluppo enorme della branca ascendente della mandibola e semplicità delle suture, ecc. (Id., pag. 163).

I crani di Forbes, Quarry, ed in Ispagna di Cueva de la Mujer hanno fronte sfuggente, seni frontali enormi, occipite saliente, orbite voluminosissime, larghe 0,066, alte 0,039, profonde 0,051 (*Crania ethnica*).

Aggiungo come dai *Crania ethnica* di Quatrefages si osservino le ossa wormiane frequenti nei crani di Mentone, Grenelle, Cantalupo e Cro-Magnon.

Il grande spessore del cranio e la fronte sfuggente cogli archi sopraccigliari sporgenti, sono frequentissimi nei crani preistorici di Borris, di Neander, di Engis, di Cro-magnon, della Cueva de la Mujer; nell'Australiano.

Anche il maggior volume della mandibola, che vi trovammo così frequente, quasi quanto quello dell'orbita, se scarseggiò nei pazzi, è carattere comune ai selvaggi ed a quasi tutti i crani preistorici.

Nel cranio di Cro-Magnon la larghezza delle orbite è enorme, 0,44, altezza 0,027, e l'indice 61 (Quatrefages, *Crania ethnica*, 1882).

La mandibola di Nallet e di Clichy presentava uno spessore di 0,015 al mento e di 0,016 al grande malare (Id.).

23. *Atavismo storico*. — Queste tendenze atavistiche spiegano un altro fatto, che ci rivelavano Varaglia e Silva nello studio di 60 crani di ree: la maggior analogia di questi crani coi crani antichi delle stesse regioni.

Così 3 su 4 dei crani Emiliani presentavano (come gli antichi Felsinei ed all'inverso dei moderni Bolognesi) il maggior sviluppo della porzione postauricolare: uno di essi è analogo all'antico Etrusco nell'indice dolicocefalo, 79,5, nella capacità cranica, 1376 per 1276, nella corona media frontale.

Così tutte le ree sarde (1) per la media dei diametri antero-posteriore, trasverso-massimo, frontale-minimo e pel bizigomatico sono più vicine alle sarde antiche; così nelle curve craniche (2).

Qui vi è una prova anatomica della stratificazione della delinquenza: vale a dire della tendenza dei rei ad ereditare le forme, non solo dell'uomo selvaggio, preistorico, ma dell'uomo antico, dello storico.

24. *Traumi*. — Nel 6,3 per 100 si rinvennero tracce di fratture, al frontale in due, in uno al parietale, fratture completamente sal-

(1) Nelle nostre donne . . . . .	178	127	92	120
Nelle donne sarde moderne (Zannetti)	180,67	143	91,5	111
Nelle donne sarde antiche. . . . .	176,50	132	92,5	116
(2)				
	Curva bisuric.	Curva occ.-front. = 100		Curva orizzontale = 100
		Parte ant.	Parte post.	Parte ant. Parte post.
Sarde antiche	292,50	33,53	66,47	49,26 50,74
Sarde moderne	303,17	29,95	70,05	50,36 49,64
Nostre sarde	281	33,61	66,39	44,73 54,27

late; in un Khermaret studiato dall'Ardouin l'infossamento osseo prodotto dal trauma è largo 3 centimetri, profondo 5 millimetri; in 3 su 54 altrettanto si rinvenne dal Flesch, associate in uno a leptomeningite, in un altro ad ematomi meningei, le quali però non si potè precisare se precedessero alle tendenze criminose.

Il dott. Hospital (*Note sur une lésion grave du crâne découverte sur la tête d'un supplicié*, Parigi, 1885) trovò nel cranio d'un assassino, in corrispondenza alla parte posteriore della bozza parietale sinistra, una depressione a superficie liscia, che poteva ricevere la punta del polpastrello del mignolo. Tolta la calotta craniana, si constatò in corrispondenza dell'infossamento una scaglia ossea del tavolo interno che vi aderiva per una gran parte del suo contorno. Si trattava evidentemente di una ferita antica da punta con strumento conico che aveva attraversato la teca craniana distaccando incompletamente la scaglia. Questi aveva, però, continuato a vivere. Al disotto di essa si trovò negli involucri cerebrali e nella sostanza bianca una depressione che riproduceva esattamente nella sua cavità l'osso respinto.

Il giustiziato era stato, in vita, poco intelligente, violento, credulo, propenso al sonno. — Un caso simile notò Benedikt nel cranio di Rosza-Sandor, capo-brigante Ungherese.

25. *Conclusione.* — Per quanto poco eloquenti fossero le cifre antropometriche, già rivelavanci che le parvenze dei crani criminali s'accostano molto più a quelle dei pazzi che dei normali. Ciò soprattutto delle anomalie: che se nei pazzi più abbonda la sinostosi precoce delle suture, se in ambedue spesseggia egualmente la semplicità della sutura frontale, la submicrocefalia è in minore proporzione nei rei che non nei pazzi; e così la ricchezza di grandi ossa wormiane e la permanenza delle suture intermascellari; ma in ambedue, assai più che nel normale, si nota la sclerosi cranica; nei pazzi, poi, assai meno frequentemente si nota lo sviluppo dei seni frontali; e la sutura medio-frontale ha maggiore frequenza nei delinquenti che nei pazzi; e i criminali presentarono assai più frequenti la sinostosi dell'atlante, lo sviluppo della mandibola, il prognatismo, la fossetta oc-

cipitale, ecc.; ed i pazzi si trovarono più vicini al normale che non i rei nelle misure delle orbite, della mandibola, della circonferenza, nella fossetta occipitale mediana, del che tutto non dobbiamo meravigliarci, pensando che una gran parte dei pazzi non nascono, ma diventano tali, mentre il contrario accade nei delinquenti.

Alcuni altri dati, come specialmente le fosse occipitali mediane, la doppia faccia articolare del condilo occipitale, l'appiattimento del palato, l'incassamento della lamina cribrosa dell'etmoide, il prognatismo esagerato, la persistenza della sutura intermassellare, ed il grande sviluppo delle mandibole potrebbero condurci ad un preatavismo ancor più remoto: quello dei rosicchianti e dei carnivori; ma non possiamo sinora spiegare, con questo, le frequenti obliquità del cranio e della faccia, nè la fusione e saldatura dell'atlante coll'occipitale (1), nè la plagiocefalia, nè l'esagerata sclerosi, i quali fatti sembrano una risultanza di malattie lentamente svoltesi fin dall'età fetale nei centri nervosi e nei suoi involucri, di cui troveremo fra poco numerose prove, e che non possono non aver esercitato una grande influenza sulla intelligenza e sulla moralità dell'individuo.

Queste alterazioni non si ritrovano isolate, ma nel 43 per 100 raggruppate in alcuni individui, i quali presentano una molteplicità di alterazioni veramente singolari. Così abbiamo veduto nel Vilella (Tav. III) non solo sinostosi ed atrofia dell'atlante, ma atrofia delle fosse occipitali laterali, ipertrofia della mediana, obliquità del cranio, ecc.; e in un assassino di Trapani, quasi microcefalico (1130), si trovò pure la sinostosi dell'atlante, l'obliquità del cranio e della faccia e fossa occipitale mediana. In un ladro pure microcefalico con cc. 1156, di Sardegna, fronte sfuggente, osteofiti del clivus, fossa occipitale mediana, prognatismo di 68°, rialzo delle ossa lungo la sagittale. In un altro ladro Pavese, pure microcefalico (Macchi, Tav. III), si trovava incassamento dell'etmoide, sinostosi precoce, sclerosi cranica,

---

(1) Noto, però, che la si rinviene nel cranio del Gorilla del Museo Zoologico di Torino e che la saldatura delle vertebre cervicali è costante nei cetacei; in 1000 crani di soldati di Solferino trovai questa anomalia nel rapporto di 0,8 0/0.

prognatismo, fronte sfuggente, creste temporali sporgenti. Nell'oss. 58 (Tav. IV) fusione dell'atlante, fossetta occipitale, sclerosi. Il Gatti, Calabrese, presenta vera microcefalia, incassamento dell'etmoide, sclerosi del cranio, anomalia dei lobi frontali, dappoi, che, fatto il getto in gesso della cavità cranica, i lobi frontali nella parte mediana discendono con un becco a largo fendente, fra il quale e il piano in cui riposa il cranio, intercede uno spazio notevole (Tav. III). Nell'A. B., enorme sclerosi, seni frontali, sporgenza della parete orbitale dell'osso frontale, linea arcuata del temporale avvicinata alla sagittale (Tav. II). Nel Lacenaire, saldatura delle suture, osteoporosi, asimmetria (Bordier). Nel B., ladro (Tav. II), di Torino, cranio in cui spicca subito l'enorme sviluppo delle ossa della faccia, teca cranica molto inspessita, diploe abbondante, sutura saldata, oxicefalia e submicrocefalia, prognatismo alveolare, arcate sopraccigliari sporgenti, ossa wormiane numerose in corrispondenza dell'apofisi mastoidea sinistra. Nel Brusaferrò, Veneto, assassino celebre, morto dopo avere commesso 99 omicidi, faccia molto piccola, in confronto allo sviluppo del cranio, sutura completamente saldata, traccia di sutura malare, subscafocefalia, rigonfiamento dei temporali, plagiocefalia parietale sinistra. Nel Scissak, oltre nanocefalia eravi anche progeneismo (Lenhossek, o. c.).

Mingazzini (*Archivio di psichiatria*, 1887, VIII, 5) su 30 crani criminali riscontrò: 1° uno di omicida con fusione dei processi clinodei, traccia del basiotico, saldatura precoce delle ossa del cranio, margine inferiore del naso disposto a doccia; 2° un altro d'omicida con metopismo, sclerosi enorme (832 gr.); 3° un cranio metopico, osso interparietale, persistenza della divisione interparietale delle squame dell'occipitale, margine inferiore dell'apertura nasale disposta a doccia.

È egli possibile che individui che accumulano così enormi serie di alterazioni, abbiano lo stesso grado d'intelligenza e di affettività degli uomini a cranio perfettamente normale? E si noti che queste alterazioni craniche non esprimono che la più grossolana delle lesioni del centro intellettuale, le alterazioni del volume e della forma.

26. *Cranio criminale medio.* — Finalmente per dimostrare la esi-

stenza tanto disputata del tipo criminale, abbiamo ricorso al nuovo metodo introdotto da Galton e perfezionato da Batut (*Arch. di psich.*, VIII, 6) delle fotografie composite, facendo posare per 3" a sei, alla volta, 18 crani criminali del mio Museo; e ne avemmo queste figure (vedi Tav. IV *bis*), che, come si vede, riuniscono quasi tutti i caratteri descritti sopra; e precisamente la risultante dei crani di assassini presenta il massimo dei caratteri criminali, fronte stretta, seni frontali, orbite, mandibola e zigomi enormi, asimmetria della faccia, del naso, delle orbite; obliquità dell'orbita (fig. 1). Questi caratteri, un po' meno spiccati, si riscontrarono in quelli di 6 grassatori (fig. 2); e quindi nella loro sintesi (fig. 3).

Meno spiccate sono queste anomalie, la faccia più allungata, mandibola meno voluminosa, narici e orbite meno asimetriche, in 6 truffatori e ladri (fig. 4).

La sintesi (fig. 5) di tutti i 18 crani presenta in complesso i caratteri sopra descritti, benchè meno spiccati che nelle figure antecedenti.

E ciò è ben naturale, perchè, benchè un'aria di famiglia ci sia in tutti, pure ogni gruppo speciale ha speciali sue anomalie, come ogni razza ha sottospecie, che pur avendo caratteri comuni, ne hanno di speciali. Quindi si può dire che il tipo criminale fu confermato dall'imparziale testimonianza del sole.

Questi risultati, mentre ci indicano meglio il modo di far spiccare il tipo cercandolo nei gruppi più omogenei, mi paiono confermarci, mirabilmente, quanto del resto va rivelandoci la statistica ben intesa, che quando si vogliono abbracciare cifre troppo generiche, per quanto numerose, si raccolgono nelle medie risultati spesso insignificanti; mentre quando spezziamo le indagini col metodo seriale e colla scelta di gruppi omogenei, raggiungonsi risultati eloquenti. Ed è da questa via che si deve iniziare una forma nuova di statistica — che non susciterà più lo scetticismo dell'antica — e non sarà un inutile sperpero di carta e di tempo (1).

---

(1) Vedi Rossi e Lombroso, *Centuria di criminali*, Introd., Torino, 1838.



tenuto conto dell'età, sesso, statura, e cioè 1006-1021-1056 in femmine infanticide, 1082 in una uxoricida.

Importa poi notare che nei rei, dei due lobi il destro è più frequentemente eguale e meno inferiore al sinistro che nel normale. E infatti l'unico cervello criminale di Bischoff, in cui i due emisferi vennero separatamente pesati, diede una cifra superiore a destra di 21 gr. Su 42 ladre omicide pesate da Giacomini, in 20 prevaleva il lobo sinistro e in 48 il destro e in 4 vi era parità.

Più certa parrebbe una certa superiorità nel peso del cervelletto esente da peduncoli; dagli studi di Varaglia e Silva appare che, mentre nelle normali il peso è di 147, nelle ree è di 155 (*Studi su 60 crani, ecc.*, 1885). E ciò s'accorda con quanto trovammo io, Severi, ecc., nel cranio (v. s.).

*Fiss. Sylvii.* — Dopo le ricerche comparative, istituite soprattutto da Broca, è accertato che la presenza del *r. verticalis anterior Fiss. Sylvii* si osserva soltanto nel cervello dell'uomo e degli antropoidi più elevati: è chiaro quindi come alla sua mancanza debba attribuirsi un significato atavico. Ora, mentre questa mancanza fu notata frequentemente da Poggi (1) nei pazzi, coloro che si occuparono del cervello dei delinquenti non raccontano di averla mai osservata.

È noto come la direzione della branca posteriore, più o meno vicina alla verticale nei primati, si avvicini nell'uomo alla direzione orizzontale. A quasi tutti gli osservatori occorre sempre osservare normale la direzione di questa branca; il solo Chudzinsky riferisce aver trovato nell'emisfero destro del delinquente Menesclou la direzione della *Fiss. S.* così vicina a quella verticale, da risultarne una diminuzione del lobo frontale nel senso antero-posteriore.

Benedikt, fin dalle sue prime pubblicazioni, insistè sul fatto che le anastomosi fra i solchi normali del cervello dei delinquenti erano più frequenti che fra i normali, ed egli giunse perfino a parlare di un tipo di cervello « a fessure confluenti », tipo il quale è così lontano

---

(1) Poggi, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali nei pazzi* (*Rivista sperimentale di Freniatria e medicina legale*), 1884.



dall'essere caratteristico, che Giacomini riconobbe trattarsi piuttosto nei delinquenti di un tipo a pieghe anastomotiche numerose.

*Sulcus Rolandi*. — Secondo Benedikt, le comunicazioni del *s. Rolandi* colle scissure limitrofe sarebbero assai frequenti nei delinquenti. Egli trovò che, su 19 cervelli di delinquenti, soltanto 3 presentavano il *s. Rolandi* libero da qualunque comunicazione: che in 24 su 38 emisferi, il solco non era limitato dalla *scissura di Silvio*.

Non essere però questo fatto caratteristico dei delinquenti lo provano le osservazioni di Tenchini, che rinvenne la comunicazione del *s. Rolandi* con la *Fiss. Sylvii* soltanto nella proporzione del 14 0/0 e quelle di Mingazzini che la trovò nella proporzione del 21 0/0.

Nello studio del *solco di Rolando*, sono degni di considerazione speciale due fatti: 1° Le distanze che separano le due estremità superiore (mediale) ed inferiore (laterale) del solco, dai poli frontale ed occipitale. 2° Lo studio della lunghezza tanto assoluta che relativa, quest'ultima sia presa col nastro (Passet) che col compasso (Conti).

Mingazzini, calcolate le medie generali delle distanze (in millimetri) del solco di Rolando dai poli frontale ed occipitale nei delinquenti brachicefali e dolicocefali è giunto ai seguenti risultati:

1° Il cervello anteriore (frontale) ed il posteriore (parieto-occipitale) sono più estesi nei rei maschi. Trova adunque ancora una volta la sua conferma nel cervello dei delinquenti la conclusione a cui Passet, studiando sugli adulti (1), e Mingazzini sui feti (2), erano giunti: cioè che tutta la superficie cerebrale è più estesa nei maschi che nelle femmine.

2° Se pertanto non si può sostenere quanto Hüsckke e Rüdinger (3) affermarono, che cioè il lobo-parieto-occipitale sia più sviluppato nelle femmine, è però vero che il predominio che ha il lobo

---

(1) PASSET, *Ueber einige Unterschiede des Grossirns nach dem Geschlecht* (*Archiv für Anthropologie*, 1882).

(2) G. MINGAZZINI, *Ueber die Entwicklung der Furchen und Windungen des menschlichen Gehirns*. (*Moleschott's Untersuch.*, XIII, Giessen).

(3) RÜDINGER, *Vorläuf. Mittheilungen über die Unterschiede der Grosshirnwindungen nach dem Geschlecht, beim Foetus und Neugeborenen*. München, 1877.

frontale dei maschi su quello delle femmine è assai maggiore del predominio che ha il lobo parieto-occipitale dei maschi su quello delle femmine.

A questo proposito va ricordato come Ardouin e Bordier (1) avessero concluso, mediante misure praticate sul cranio, che lo sviluppo della regione frontale è molto più debole nei criminali che nei normali, mentre la regione parieto-occipitale si allontana poco dalla media comune: che Heger e Dallemagne (2) avevano recisamente dichiarato predominare negli assassini il cervello parieto-occipitale: e vi fu chi parlò perfino di « razza parietale » nei criminali (Lacassagne).

E questi risultati avrebbero un grande valore antropologico, quando si rifletta che il predominio del lobo frontale sul lobo parieto-occipitale è in relazione con lo sviluppo delle facoltà psichiche.

Ma precisamente a tutte queste conclusioni non si può attribuire alcun'importanza, poichè, tanto dalla comparazione di misure prese sulle ossa del cranio (curve sottocerebrali anteriore e posteriore), quanto, da quelle sulle proiezioni anteriore e posteriore del capo (Heger e Dallemagne), nulla si può inferire riguardo allo sviluppo relativo dei diversi lobi cerebrali. Basta ricordare a questo proposito che Broca, Féré, Heffler calcolano che l'estremità superiore di Rolando, nel maschio, sia posta a circa 40 mm. dietro la sutura coronaria, mentre Turner la calcola fra 38-51 mm.: che nel maschio Broca calcola l'estremità inferiore dello stesso solco a 25 mm. dietro la sutura coronale, mentre Féré ed Heffler la calcolano a 28 mm., per convincersi che non vi sono punti fissi del cranio, a cui corrispondano le due estremità del solco Rolandico. Non è quindi a meravigliare se Mingazzini, mediante misure prese direttamente sui cervelli, sia giunto a conclusioni del tutto opposte a quelle cui sono giunti Heger, Ardouin, ecc., e simili a quelle esposte da Chiarugi nel suo studio sui cervelli normali; infatti egli trovò che nei delinquenti, non

(1) ARDOUIN et BORDIER (*Sur les crânes de malfaiteurs, Bulletin de la Soc. d'Anthropologie*, 1879, p. 531).

(2) HEGER et DALLEMAGNE (*Études sur les caractères craniolog. d'une série d'assassins exécutés en Belgique*, Bruxelles, 1881).

tenendo conto del sesso e dell'indice cefalico, il cervello anteriore sta al cervello posteriore come 52,03 : 48,07, proporzione, la quale non differisce molto da quella ottenuta da Chiarugi nei normali: 50,62 : 49,38. Si potrebbe anzi affermare, esser nei delinquenti il lobo frontale più sviluppato che nei normali. Tuttavia una tale conclusione sarebbe prematura, riflettendo che la differenza di risultati, in verità poco rilevante, può dipendere da variazioni individuali.

Mingazzini, inoltre, calcolando le lunghezze assolute e relative del solco di Rolando nei delinquenti maschi e femmine, brachicefali e dolicocefali, è giunto ai seguenti risultati:

1. La lunghezza assoluta è maggiore nei maschi: il che concorda colle osservazioni fatte sugli adulti normali da Passet (1), Conti (2), Chiarugi, e con quelle sui feti di Mingazzini.

2. Le lunghezze, assoluta e relativa, sono maggiori nei delinquenti brachicefali che in quelli dolicocefali: e l'assoluta è più frequentemente maggiore a sinistra. Un tal fatto Mingazzini l'ha osservato più spesso nelle delinquenti femmine (18 : 34), che nei delinquenti maschi (7 : 26).

*Fiss. parieto-occipitalis.* — A) *Pars lateralis.* — Prima di riferire le osservazioni sulle variazioni di questa scissura, è necessario avvertire come non sia giusto attribuire un significato d' inferiorità a quei cervelli, nei quali, pur rimanendo superficiale la 1<sup>a</sup> piega di passaggio esterna, è molto estesa la parte esterna della *Fiss. parieto-occipitalis*, o nei quali, pur rimanendo superficiale la 2<sup>a</sup> piega di passaggio esterna, è molto esteso il *s. occipitalis anterior* (Wernicke). La maggiore estensione dell'una e dell'altra di queste scissure, quando rimangono superficiali le pieghe di passaggio che le limitano, dipende dall'essere maggiormente sviluppate la flessuosità della 1<sup>a</sup>, o della 2<sup>a</sup> piega di passaggio, alle quali corrisponde una maggiore evoluzione della superficie del mantello. Quindi non è lecito attribuire alcun

---

(1) PASSET, l. c.

(2) CONTI, *Alcuni dati sullo sviluppo della scissura di Rolando nella vita extrauterina* (*Gazzetta delle cliniche*), Torino, 1886.

significato atavico al caso descritto da Schwenkendiek nell'emisfero destro del cervello di un delinquente, in cui, quantunque il solco preoccipitale ed il solco occipitale anteriore formassero una limitazione anteriore del lobo occipitale quasi in toto, tuttavia le pieghe di passaggio erano superficiali. All'opposto non può disconoscersi che là dove l'una o l'altra delle pieghe di passaggio, od ambedue insieme, si approfondano, si abbia a fare con una disposizione atavica.

Casi, in cui si approfonda la 1<sup>a</sup> piega di passaggio esterna non sono rari nei delinquenti. Ma qui precisamente conviene distinguere i casi, nei quali l'approfondirsi avviene lungo l'intero decorso della piega, da quelli in cui questo fatto si verifica soltanto in una parte della piega rispettivamente nel ramo posteriore. Del primo comportamento che si osserva nei *Cebus*, Mingazzini non ne vide esempi che nell'emisfero destro di un ladro; invece il secondo comportamento, che rappresenta la forma di transizione dal cervello dei *Cebus* a quello dell'uomo, frequente negli Chimpanzè e talvolta nel Gorilla (Gorilla di Amburgo N. III, Bischoff (1)), si osserva spesso nei cervelli dei delinquenti; e difatti Mingazzini l'ha riscontrato nell'emisfero destro di 4 cervelli, di 3 omicidi e di 1 infanticida, e nell'emisfero sinistro di altri 4 cervelli, di 1 feritrice, di 1 coomicida, di 1 infanticida e di 1 corruttrice, nella proporzione del 13 0/0.

Anche Broca racconta di avere trovato approfondita, tanto a destra che a sinistra, la 1<sup>a</sup> piega di passaggio esterna nel cervello dell'assassino Prevost, e lo stesso fu osservato, ma soltanto a destra, da Chudzinsky nell'assassino Menesclou. De Albertis rinvenne su 17 cervelli di tatuati approfondita la suddetta piega 4 volte (23 0/0) e propriamente 2 volte in ambedue gli emisferi: una volta a destra e un'altra a sinistra. Su 7 cervelli di suicidi rinvenne la stessa anomalia 2 volte e propriamente una volta a destra e una volta a sinistra (29 0/0).

Ma la 1<sup>a</sup> piega di passaggio approfondita fu trovata da Giacomini, su 400 emisferi normali, nel 23 0/0, e che supera la proporzione

---

(1) BISCHOFF, *Die dritte oder untere Stirnwindung und die innere obere Scheitelbogenwindung des Gorilla* (*Morphol. Jahrbuch*, VII B., 1882, p. 320).

invenuta nei delinquenti. Se ora ricordiamo che lo stesso Broca, il quale osservò una tale anomalia sul cervello dell'intelligente Matt. Assalin, ne calcola la proporzione al 2 0/0, dobbiamo concludere che la sua frequenza varia da razza a razza; che può trovarsi anche in persone intelligenti; e che quantunque abbia un significato atavico, tuttavia nei delinquenti non compare con una frequenza maggiore che nei normali.

— Riguardo all'approfondirsi della 2ª piega di passaggio, o di questa della 1ª contemporaneamente, se ciò è rarissimo nei cervelli normali (Giacomini), lo è altrettanto in quello dei delinquenti.

Dalle relazioni di Benedikt risulta come egli abbia trovato non raro la riunione della *Fiss. perpendic. int.* col *s. occipitalis* ed anche quella disposizione ad operculo, che egli battezzò col appellativo di operculosità (1); però una tale disposizione ad operculo, secondo altri osservatori, sembra piuttosto rara. Schwekendiek, per esempio, non trovò che un emisfero destro, in cui vi fosse una forma opercolare, limitata all'innanzi dalla *Fiss. parieto-occipitalis*, la quale si estendeva fino sul mezzo della faccia convessa, come il *s. occipitalis transversus*. Questa conteneva due circonvoluzioni di passaggio profonde. Ora un fatto alquanto simile Mingazzini ha trovato nell'emisfero destro del cervello di un omicida. Fallot e Mezais rinvennero in un assassino dal lato sinistro il completo approfondirsi della 2ª piega di passaggio esterna, e incompleto della 1ª, sicchè la disposizione dei giri in questo punto era simile a quella che si osserva nell'Orang. Gli stessi autori rinvennero nell'assassino Esposito l'approfondimento della 2ª piega di passaggio esterna.

B) *Pars medialis*. — Bischoff ha notato, che mentre il *g. cuneus* superficiale in quasi tutti i Primati, il suo approfondirsi rappresenta un fatto normale soltanto negli *Ateles* nell'*Hylobates* e nell'uomo: è quindi evidente che il rendersi superficiale di questa piega nell'uomo abbia un indubbio significato atavico. Che nei cer-

---

(1) Cfr. specialmente BENEDIKT, *Demonstration eines Verbrechergehirns* (*Mitteil. des Wiener medic. Doctoren-Collegiums*, IX Bd., Nr. 12).

velli normali una tale piega si presenti di rado superficiale, si desume dallo studio fattone da Giacomini, il quale, su circa 200 cervelli, l'osservò soltanto 4 volte; e propriamente in un cervello sopra ambedue gli emisferi, in un altro a destra e in due a sinistra. Su tutti questi cervelli, ad eccezione di uno, vi erano, contemporaneamente, altri segni d'inferiorità (peso basso dell'encefalo, approfondimento della 1ª piega di passaggio esterna). Questa anomalia non è rara nei negri (Parker), nei microcefali e negli idioti. Ora una tale anomalia fu osservata da Benedikt (1) 3 volte su 52 emisferi di rei (5,7 0/0): anche a Mingazzini occorse in una proporzione molto simile (6,6 0/0), cioè:

Nell'emisfero sinistro del cervello di una infanticida

»	»	»	»	»
»	»	»	di un omicida	
»	destro	»	»	coomicida.

E qui va notato come il 1° e il 3° appartenessero, tanto pel basso peso dell'encefalo, quanto per la capacità del cranio, ai sub-microcefali. Benedikt infine nell'uccisore di donne H. Schenk osservò che la *fiss. parieto-occipitalis* non si congiungeva direttamente, ma, mediante un ramo laterale con la *fiss. calcarina*. Tenchini invece racconta di avere osservato sì fatta anomalia in 2 su 130 emisferi e propriamente in un ladro, ed in un omicida, sempre a sinistra.

*Lobo frontale.* — Benedikt aveva enunciato che una delle principali caratteristiche, per le quali il cervello dei delinquenti si distingue da quello dei normali, riposava sul fatto che in quelli predomina il tipo di lobo frontale a quattro circonvoluzioni sagittali; e poichè nelle forme più semplici dei girencefali (carnivori, ungulati), esistono sulla superficie cerebrale quattro circonvoluzioni separate da tre solchi arcuati, così egli ne trasse la conclusione che alla presenza di quattro giri sagittali sul lobo frontale si dovesse attribuire un significato filogenetico. Per altro lo stesso Benedikt,

---

(1) Nell'osservazione 5ª (falsario), e negli assassini Dobrowiki e Bljanusa.

*Lobo temporale.* — Nel lobo temporale nessun osservatore ha trovato fatti notevoli aventi un significato filogenico. Mingazzini tuttavia ha richiamato l'attenzione intorno ad alcune varietà, che occorrono meno frequentemente. Così lo stesso osservatore notò fra i solchi il *s. temporalis I.*, il quale comunicava col *s. interparietalis* nella proporzione del 36 0/0. Mingazzini trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida la comunicazione del *s. temporalis I.* col *s. postrolandicus*: negli emisferi destri dei cervelli di una donna omicida e di una donna infanticida, la comunicazione del detto *s. temporalis I.* con l'*incisura præoccipitalis*, e finalmente nell'emisfero destro di una corruttrice si notava che il *s. temporalis I.*, dopo avere emesso un ramo discendente, si continuava senza interruzione fino al margine libero del mantello, dividendo così nel lobo occipitale una parte superiore ed una parte inferiore. È degno di nota come queste varietà si sieno presentate tutte a destra: però per lo sviluppo più precoce del *s. temporalis I.* da questo lato parlano anche le osservazioni di Mingazzini fatte sopra i cervelli fetali.

Quanto al *s. temporalis medius*, Mingazzini ha notato la sua mancanza completa in ambedue gli emisferi del cervello di un omicida e negli emisferi dei cervelli di un grassatore e di un omicida: infine la mancanza completa del *s. occipito-temporalis lateralis* così trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida, come si vede nel feto umano prima del 7° mese.

*Lobo occipitale.* — Benedikt aveva riconosciuto che uno dei caratteri d'inferiorità del cervello dei delinquenti consisteva nell'essere in essi non di rado (3 volte su 18 cervelli) il cervello incompletamente ricoperto dal lobo occipitale, come in molti primati e spesso nei microcefali. Eppure a Flesch, che studiò molti cervelli di delinquenti, occorse questo fatto una volta sola; Mingazzini non l'ha potuto osservare mai. Del resto, quand'anche questa osservazione di Benedikt avesse una conferma, si dovrebbe tener sempre conto delle critiche di Meynert e Bischoff, i quali fecero osservare, che, nell'estrarre l'encefalo, il tronco del cervello soggiace ad una dilatazione, che favorisce il debole ricoprimento del cervelletto. Lo stesso Schwekendiek,

sessuali ed individuali. Basta, per convincersene, paragonare i risultati ottenuti dai diversi osservatori. Così Giacomini su cervelli di italiani, tanto normali che delinquenti, trovò non solo in proporzione minima, tanto negli uni che negli altri, la divisione del terzo giro frontale, ma, contrariamente ai risultati degli altri, la frequenza di divisione di quest'ultimo giro, maggiore di quella del giro frontale superiore. Tenchini, su delinquenti maschi, quasi tutti dell'Italia meridionale e della Sicilia, trovò una proporzione molto alta nella frequenza di divisione del terzo giro frontale, bassa in quella del giro frontale superiore, mentre Mingazzini che studiò delinquenti appartenenti in gran parte alle stesse regioni di quelli studiati da Tenchini, trovò rara tanto la divisione del giro frontale superiore quanto quella del giro frontale inferiore, relativamente frequente però la divisione del giro frontale medio, nella quale, a vero dire, figurano anche i casi d'incompleta divisione.

È stato affermato che il *g. frontalis ascendens* è interrotto nel suo decorso con maggior frequenza nei delinquenti. È nota l'osservazione di Hüsckke, che aveva notato il *gyrus præcentralis* sinistro interrotto nel mezzo della sua lunghezza, in una donna omicida. M. Flesch trovò più volte nei suoi delinquenti l'interruzione di questa circonvoluzione. Anche nel cervello dell'assassino Prevost, Broca trovò che a sinistra il solco di Rolando comunicava col solco prerolandico, e Marchi trovò nel cervello del brigante Gasparone interrotta la circonvoluzione frontale ascendente, e il s. frontale superiore comunicante col solco di Rolando. Anche Ferrier trovò in una femmina tribadica e criminale la circonvoluzione frontale ascendente interrotta nella sua metà da due scissure. Nei delinquenti di Schwekendiek il giro frontale ascendente era interrotto in un punto solo nella proporzione del 6 0/0, e in due punti nella stessa proporzione.

Tenchini osservò anche sulla superficie metopica del lobo frontale dei delinquenti, parecchi casi, nei quali la disposizione dei giri era, com'esso si esprime, atipica. Ma postochè, secondo le giuste riflessioni di Bardeleben, di Schwekendiek e di altri, un tipo di cervello normale non esiste, sarebbe meglio parlare, adottando il voca-



*surra calcarina*. — La comunicazione della *Fiss. calcarina* a *Fiss. collateralis*, riscontrata da Benedikt nei criminali, a altro significato che quello di una varietà. Mingazzini del l'ha osservata nell'emisfero sinistro del cervello di un'infante. Come disposizione insolita egli notò pure il rialzarsi del ramo ore di biforcazione, che si continuava con il *s. extremus* (emisinistro del cervello di una donna omicida), il prolungarsi del inferiore all'esterno fino ad incontrarsi col *s. occipitalis II.*, *s. occipito-temporalis lateralis*.

l'importanza morfologica l'ha certamente il comunicare della *calcarina* con la *Fiss. hippocampi*; una tale comunicazione, secondo gli studi di Broca, sparisce nel feto umano dopo il ese, e fra i primati esiste solo nell'Ouisti e nel Tamarin (1), Mingazzini riscontrata nei delinquenti nella proporzione del- 0/0; essa invece occorre più volte a Benedikt e a Schwekendiek.

*Cervelletto*. — Che fra le anomalie cerebrali dei criminali ga quella in specie del cervelletto, dovevamo sospettarsi solo pensiamo alla frequenza della fossetta occipitale mediana, che spesso s'associa ad alterazioni del vermis e al maggior peso to da Varaglia (v. s.).

fatti il Tenchini (*Singolare deformità del verme cerebellare iore in un uomo adulto a tardo sviluppo intellettuale*, Milano, ) illustrò un bel caso di deformità del verme cerebellare infe- , che presentava la lunghezza di 27 millimetri, inferiore di molto rmale anche della donna, e l'ugola più larga del normale e rta a figura di S come nei vertebrati inferiori, collocata al di o del nodulo, deviata a destra colla sua estremità anteriore, e sa in avanti tanto da raggiungere a 3 millim. di distanza il o della parte più convessa del nodulo. Erano i tubercoli della i del 4° ventricolo di forma circolare, come nei feti, invece che

---

1 Cfr. MINGAZZINI, *Intorno ai solchi e le circonvoluzioni cerebrali dei pri- e del feto umano* (*Atti della R. Accademia Medica di Roma*, Anno XV, IV, serie II).

il decorso del *s. interparietalis*, disposizione osservata finora, fra gli Antropoidi, soltanto nel Gorilla di Bischoff. Proprii dell'uomo e del Gorilla sono i casi in cui il *s. interparietalis* assume una forma ad *H*: Mingazzini l'ha riscontrata in 4 emisferi destri (6,5 0/0).

Più insoliti sono i casi in cui il *sulcus interparietalis* ha una direzione del tutto trasversale, da Mingazzini osservata in 6,5 0/0: in 5 casi, cioè 8 0/0 il *s. postcentralis inferior* era del tutto isolato e per lo più poco sviluppato in lunghezza, mentre il *s. postcentralis superior* comunicava col *s. interparietalis*: nell'emisfero destro di una donna omicida il *s. postcentralis* era completo ed indipendente: al di dietro si trovava un solco trasverso, prolungamento del *s. calloso-marginalis*, e dietro ancora il *s. interparietalis* a direzione sagittale: analogamente al precedente si comportava l'emisfero destro del cervello di una coomicida, nel quale però il *s. interparietalis* presenta una direzione trasversale. Nell'emisfero destro del cervello di una corruttrice il *s. postcentralis* non comunicava col *s. interparietalis*: quest'ultimo solco era rappresentato da un solco cruciforme, che divide il lobulo parietale superiore dall'inferiore: i due lobuli erano riuniti indietro da una piega anastomotica trasversale, a cui seguiva un solco trasverso situato innanzi alla 1<sup>a</sup> piega di passaggio esterna. Come si vede adunque, non sono rare, anche fra i delinquenti, disposizioni complesse del *s. parietalis*, le quali, non solo non ricordano alcuna disposizione atavica, ma rappresentano, come ha dimostrato Rüdinger (1), un'evoluzione del cervello parietale. È degno inoltre di nota come queste disposizioni complesse le abbia osservate quasi sempre a destra: ciò concorda con quanto riferisce Tenchini (2), il quale notò che sui delinquenti le interruzioni del *s. interparietalis* prodotte dalle pieghe parieto-parietali sono molto più frequenti a destra.

Quanto al *g. parietalis ascendens*, Benedikt e Tenchini riferiscono esempî di interruzioni trasversali di questo giro, osservate sui cervelli dei delinquenti.

(1) RÜDINGER, *Ein Beitrag zur Anatomie der Affenspalte und der Interpar. Furche beim Menschen etc.* Bonn, 1882.

(2) TENCHINI (33), *Mem. 2<sup>a</sup>*, pp. 35-36.

*Lobo temporale.* — Nel lobo temporale nessun osservatore ha trovato fatti notevoli aventi un significato filogenico. Mingazzini tuttavia ha richiamato l'attenzione intorno ad alcune varietà, che occorrono meno frequentemente. Così lo stesso osservatore notò fra i solchi il *s. temporalis I.*, il quale comunicava col *s. interparietalis* nella proporzione del 36 0/0. Mingazzini trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida la comunicazione del *s. temporalis I.* col *s. postrolandicus*: negli emisferi destri dei cervelli di una donna omicida e di una donna infanticida, la comunicazione del detto *s. temporalis I.* con l'*incisura præoccipitalis*, e finalmente nell'emisfero destro di una corruttrice si notava che il *s. temporalis I.*, dopo avere emesso un ramo discendente, si continuava senza interruzione fino al margine libero del mantello, dividendo così nel lobo occipitale una parte superiore ed una parte inferiore. È degno di nota come queste varietà si sieno presentate tutte a destra: però per lo sviluppo più precoce del *s. temporalis I.* da questo lato parlano anche le osservazioni di Mingazzini fatte sopra i cervelli fetali.

Quanto al *s. temporalis medius*, Mingazzini ha notato la sua mancanza completa in ambedue gli emisferi del cervello di un omicida e negli emisferi dei cervelli di un grassatore e di un omicida: infine la mancanza completa del *s. occipito-temporalis lateralis* così trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida, come si vede nel feto umano prima del 7° mese.

*Lobo occipitale.* — Benedikt aveva riconosciuto che uno dei caratteri d'inferiorità del cervello dei delinquenti consisteva nell'essere in essi non di rado (3 volte su 18 cervelli) il cervello incompletamente ricoperto dal lobo occipitale, come in molti primati e spesso nei microcefali. Eppure a Flesch, che studiò molti cervelli di delinquenti, occorse questo fatto una volta sola; Mingazzini non l'ha potuto osservare mai. Del resto, quand'anche questa osservazione di Benedikt avesse una conferma, si dovrebbe tener sempre conto delle critiche di Meynert e Bischoff, i quali fecero osservare, che, nell'estrarre l'encefalo, il tronco del cervello soggiace ad una dilatazione, che favorisce il debole ricoprimento del cervelletto. Lo stesso Schwekendiek,

a cui questo fatto occorre nella proporzione del 10 0/0 (2 : 20, emisferi sinistri N. II e VI), ricorda che esso è assai frequente nei cervelli dello stipite magiarico-ungarico, sui quali Benedikt ha fatto buona parte delle sue osservazioni.

*Faccia mediale.* — È merito di Broca aver richiamato l'attenzione sull'interpretazione che deve darsi alla comunicazione del *s. calloso-marginalis* con la *fiss. arc. præcunei*. Egli ha dimostrato che queste due scissure rappresentano i due segmenti della grande scissura limbica in alcuni animali. Ora il comunicare di queste due scissure venne da Benedikt interpretato come un ritorno verso la scissura limbica; e, secondo le sue osservazioni, questo fatto accadrebbe nei delinquenti più spesso dell'ordinario. Eppure nei delinquenti di Schwendiek ciò occorre soltanto nella proporzione del 6,2 0/0, mentre Giacomini racconta di averlo osservato nei normali, nella proporzione del 33 0/0.

Tenchini trovò inoltre 5 volte (costantemente a sinistra) e cioè in 3 omicidi e 2 ladri lo sboccare del *s. calloso-marginalis* fino nel *s. parieto-occipitalis*. Degno inoltre della massima considerazione si è il suo reperto nel 56,3 cervelli di delinquenti di incompleto sviluppo del *præcuneus*, il quale constava di due pieghe soltanto. Egli ricorda come simile disposizione presentino molte scimie, compresi gli antropoidi, e come nel cervello del feto umano, il *præcuneus* liscio fino alla fine del 7° mese, si divide mediante un solco in due pieghe fra il 7°-8° mese. Lemoine inoltre vide mancare la parte ascendente del *s. calloso-marginalis* nel succitato comunardo.

Quanto ai *ss. supraorbitales*, nel maggior numero di casi, Mingazzini ha trovato, come nei normali, un solo *s. supraorbitalis*.

In tre casi il solco supraorbitale si sviluppava in modo da raddoppiare il *s. calloso-marginalis*. Poichè ontogenicamente e filogenicamente, lo sviluppo in numero ed in estensione dei *ss. supraorbitales* procede di pari passo con lo sviluppo del mantello, sembra razionale ammettere che lo sviluppo loro abbia un significato evolutivo.

Anche Tenchini trovò nei delinquenti la presenza di un giro frontale mediale (ch'egli chiama soprannumerario) fra l'estremità anteriore del *g. corporis callosi* e del *g. fronto-parietalis medialis*.

*Fissura calcarina.* — La comunicazione della *Fiss. calcarina* con la *Fiss. collateralis*, riscontrata da Benedikt nei criminali, non ha altro significato che quello di una varietà. Mingazzini del resto l'ha osservata nell'emisfero sinistro del cervello di un'infanticida. Come disposizione insolita egli notò pure il rialzarsi del ramo inferiore di biforcazione, che si continuava con il *s. extremus* (emisfero sinistro del cervello di una donna omicida), il prolungarsi del ramo inferiore all'esterno fino ad incontrarsi col *s. occipitalis II.*, e col *s. occipito-temporalis lateralis*.

Un'importanza morfologica l'ha certamente il comunicare della *Fiss. calcarina* con la *Fiss. hippocampi*; una tale comunicazione, che, secondo gli studi di Broca, sparisce nel feto umano dopo il 5° mese, e fra i primati esiste solo nell'Ouïsti e nel Tamarin (1), fu da Mingazzini riscontrata nei delinquenti nella proporzione dell'1,6 0/0; essa invece occorre più volte a Benedikt e a Schwekendiek.

3. *Cervelletto.* — Che fra le anomalie cerebrali dei criminali emerga quella in ispecie del cervelletto, dovevamo sospettarsi solo che pensiamo alla frequenza della fossetta occipitale mediana, che così spesso s'associa ad alterazioni del vermis e al maggior peso trovato da Varaglia (v. s.).

Infatti il Tenchini (*Singolare deformità del verme cerebellare inferiore in un uomo adulto a tardo sviluppo intellettuale*, Milano, 1881) illustrò un bel caso di deformità del verme cerebellare inferiore, che presentava la lunghezza di 27 millimetri, inferiore di molto al normale anche della donna, e l'ugola più larga del normale e contorta a figura di S come nei vertebrati inferiori, collocata al di dietro del nodulo, deviata a destra colla sua estremità anteriore, e protesa in avanti tanto da raggiungere a 3 millim. di distanza il piano della parte più convessa del nodulo. Erano i tubercoli della volta del 4° ventricolo di forma circolare, come nei feti, invece che

---

(1) Cfr. MINGAZZINI, *Intorno ai solchi e le circonvoluzioni cerebrali dei primati e del feto umano* (*Atti della R. Accademia Medica di Roma*, Anno XV, Vol. IV, serie II).

elittica. Quest'uomo era dedito alla crapula, vile e nello stesso tempo millantatore.

Dagleur, lascivo, ladro e feritore della madre, presentava atrofico il cervello (818 gr.) ma soprattutto il cervelletto di 20 gr. e più piccolo e più appiattito a sinistra che a destra, con pochi solchi superficiali decorrenti nella direzione della linea sagittale (Otto, *Fall von Verkummerung des Kleinen Gehirns*, Berlin, 1874).

Il Flesch ebbe a trovare in una ladra, oltre l'asimmetria cranica, pachimeningite e la frontale ascendente interrotta a sinistra, un vero lobo mediano cerebellare conformato come in molti mammiferi, con due solchi che passano dall'incisura mediana, divergono in avanti e incrociano per tutta la lunghezza degli emisferi le circonvoluzioni orizzontali del lobo medio (*Archivio di psichiatria*, Vol. III).

4. *Vasi*. — Forse importante riescirà col tempo lo studio dello stato dei vasi cerebrali.

Sopra 71 casi raccolti dai registri del professore Giacomini, non ancora editi, troviamo:

Comunicanti posteriori grossi . . . . .	18
Di cui più grosse a sinistra 6, a destra 8.	
Cerebellari più piccole (a destra 4) . . . . .	5
Comunicante anteriore doppia . . . . .	1
Basilare piccola . . . . .	1
Mancante la comunicante posteriore . . . . .	1

anomalie che non sono però rare, tranne le due ultime. Anche Flechs mi partecipa ora aver trovato la mancanza della comunicante posteriore sinistra, insieme alla rara anomalia d'un'arteria del corpo calloso sinistra, atrofica, sostituita nella parte anteriore dalla comunicante anteriore.

In un altro caso era atrofica la vertebrale destra e sostituita da una branca anormale della carotide sinistra.

*Conclusione*. — Queste osservazioni ci autorizzano ad affermare che non esiste affatto nel cervello dei delinquenti un tipo speciale, come non esiste nei normali. Però abbiamo veduto come in essi i ponti anastomotici fra una scissura e l'altra siano in genere meno

frequenti che nei normali, e si dovrebbe quindi ragionevolmente ammettere, con Giacomini, nei delinquenti, piuttosto un tipo a pieghe anastomotiche numerose, che, con Benedikt, un tipo a scissure confluenti.

D'altra parte non si può negare che la frequenza di anomalie, aventi un significato o di arresto di sviluppo, o filogenetico, vi sia piuttosto considerevole. A nessuno può sfuggire l'importanza dell'approfondirsi della 2<sup>a</sup> piega di passaggio esterna rinvenuta in due ascessi da Fallot e Mazais: l'approfondirsi di ambedue le pieghe di passaggio esterne e la consecutiva formazione di un *operculum occipitale*. Degna della massima osservazione si è la notevole frequenza con la quale nei delinquenti e principalmente negli omicidi il *gyrus cuneus* rimane del tutto superficiale: anomalia atavica che nei veri normali fin'ora non fu mai constatata. Se alle precedenti si aggiungono le disposizioni abnormi dei giri e dei solchi osservati nel lobo parietale e nel frontale, e del cervelletto sarà lecito con una proposizione sintetica affermare: *nell'encefalo e nel cranio dei delinquenti si presentano con frequenza maggiore che nei normali caratteri degenerativi e abnormi.*

#### BIBLIOGRAFIA (1)

(ENCEFALO DEI DELINQUENTI).

1. AMADEI, *Sulle anomalie delle circonvoluzioni frontali nei delinquenti (Rivista di Fren. e di Med. Legale, 1881).*
2. BANDELEBEN K., *Ueber Verbrecher Gehirne (Deutsche medic. Wochenschr., 1882, N. 41, S. 552).*
3. BENEDIKT, *Die Raubthiertypus am menschlichen Gehirne (Vorläufige Mittheilung). (Centralblatt für die Medicinisch. Wissensch., 1876, N. 52).*
4. IDEM, *Anatomische studien am Verbrecher Gehirnen. Wien, 1879.*
5. IDEM, *Anatom. Demonstrationen zur Naturgeschichte der Verbrechern (Anzeiger der Gesellschaft d. Aerzte in Wien, 1876, N. 28, S. 155; N. 29, S. 165).*
6. IDEM, *Zur Frage der Vierwindungstypus (Centralblatt für die Medicinisch. Wissensch., 1880, N. 46).*
7. IDEM, *Sulla questione dei cervelli dei delinquenti (Lettera aperta al Professore Giacomini) (Rivista delle Cliniche, 1883).*
8. IDEM, *Ueber den heutigen Stand der Anatomie der Verbrecher Gehirne (Allgm. Zeitschrift f. Psych., Bd. 37, N. 5).*

(1) In questo come nell'antecedente capitolo mi giovai della collaborazione cortese dei proff. Sergi e Mingazzini.

9. IDEM, *Les grands criminels de Vienne*. Lyon-Paris, 1892.
10. BISCHOFF, *Hirngewicht des Menschen*, 1880, Bonn.
11. BONFIGLI, *Anticaglia — Osservazioni sul cervello dei malfattori* (*Archivio italiano per le malattie nervose*, 1887, 1).
12. BOUCHARD, *Études sur les circonvolutions frontales de trois cerveaux d'assassins suppliciés* (*Bulletin de la Société d'Anthropologie de Bordeaux et du Sud-Ouest*, T. III, fasc. 1; in *Anatomischer Anzeiger*, 1887, N. 4).
13. BROCA, *Le cerveau de l'assassin Prévost* (*Bulletin de la Société d'Anthropologie*, 1880, pag. 233).
14. CHUDZINSKY, *Sur le cerveau de Menesclou* (*Bulletin de la Société d'Anthropologie*, 1880, 5 novembre).
15. DEOAINNE, *Gazette médicale de Paris*, 1879, N. 49, p. 629.
16. FALLOT ET MAZAIS, *Crâne et cerveau des assassins Esposito et Tegami* (*Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris*, 1888, p. 594).
17. FÉKÉ, *Annales médico-psychologiques*, 1883, p. 93.
18. FERRIER, *Ein Verbrechergehirne* (*Brain*, avril 1882).
19. FLESCH, *Ueber Verbrechergehirne* (*Sitzungsber. d. Pys. med. Gesellsch. zu Würzburg*, 1882).
20. IDEM, *Untersuchungen über Verbrechergehirne*, Würzburg, 1882.
21. IDEM, *Zur Casuistik anomaler Befunde am Gehirnen von Verbrechern und Selbstmördern* (*Arch. für Psych.*, Bd. XVI, S. 689-697).
22. GIACOMINI, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo*. Torino, 1882.
23. HANOT, *Cerveaux de condamnés* (*Communic. à la Société de Biologie de Paris*, 27 décembre 1879).
24. LEMOINE, *Anomalie cerebrali in un comunardo* (*Archives d'anthropologie criminelle*, 1887, N. 8).
25. MARCHI, *Cervello di Gasparone* (*Archivio di Psichiatria e Scienze penali etc.*).
26. MEYNERT, *Kritisches über Nachrichten von Verbrecher Gehirnen* (*Vortrag. im. d. k. k. Gesellschaft der Aerzte in Wien*. In *Anzeiger der gen. Gesellschaft*, N. 25, 1876, S. 144-148).
27. MINGAZZINI G., *Sopra 30 crani ed encefali di delinquenti* (*Rivista sperimentale di Freniatria*, 1888, Vol. XIV, fasc. I e II).
28. MOUTARD-MARTIN, *Progrès médical*, 1881.
29. ROMITI, *Cranio e cervello di delinquenti. Notizie anatomiche*. Siena, 1883.
30. RÜDINGER, *Da una Conferenza tenuta nel 2 maggio 1884. Relatore Bucola* (*Archivio di Psichiatria e Scienze penali*, Vol. V, 1884).
31. SCHWEKENDICK, *Untersuchungen von zehn Gehirnen von Verbrechern und Selbstmördern*. Würzburg, 1882.
32. SCHLÖSS, *Anatomische Studien an Gehirnen ecc.*, 1894, Wien.
33. TENCHINI, *Cervelli di delinquenti*. Parma, 1885 e 1887, in due parti.
34. VARAGLIA E SILVA, *Sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane*. Torino, 1886.
35. VILLIGK, *Des Gehirn des Raubmörders Leopold Freud* (*Prager Vierteljahrschrift*, Bd. 131, S. 15-27).



## CAPITOLO IV.

### Istologia e anatomia patologica del cervello del delinquente.

1. *Istologia.* — Minori dubbi restano sulla frequenza delle anomalie patologiche che sembrano riscontrarsi quasi ogni volta che si procede all'autopsia criminale.

Dall'esame istologico di Arnold e Mac-Connel sul cervello di Guiteau, risultarono gli spazi linfatici perivascolari riempiti da masse di granuli pigmentati, residui di antichi stravasi sanguigni; i pericellulari riempiti di elementi linfoidi. I capillari in molti punti, specialmente della sostanza grigia, in via di degenerazione granulosa. Spesso il corpo delle cellule nervose era così pigmentato, da non lasciar vedere il nucleo. Nella sostanza bianca, i vasi in più punti alterati con tracce di iperplasia cellulare lungo i fasci come in un nervo ottico affetto da neurite discendente, più specialmente nel corpo striato, e nelle circonvoluzioni frontali e parietale ascendente e nel lobulo parietale superiore (*Revue scientifique*, 1883).

Golgi trovò in Gasparone un inspessimento dell'avventizia, dei capillari della pia, ricchezza di granulazioni pigmentali nelle cellule nervose e fin nelle connettive, ricche di una discreta quantità di globuli amiloidei (era vecchio).

Anche nel cervello di quello stesso assassino Freud, di cui sopra accennammo, il Villigk scoperse notevole quantità di pigmento nella tonaca dei capillari, specialmente dei vasi arteriosi del 2°, 3°, 4° strato della corteccia, più scarsa nello strato superficiale, nella sostanza midollare e nei ganglii centrali, abbondantissima nei lobi frontali, mancante nel cervelletto, nel midollo oblungato e nelle cellule cerebrali, eccettuate le grandi cellule, scoperte da Betz, che ne avevano in vicinanza al nucleo. Alcuni gruppi di queste colossali cellule, pigmentate, si trovavano anche nella circonvoluzione centrale anteriore. Nel midollo spinale si osservò l'obliterazione del canal

centrale. « Questi straordinari reperti provano, conclude l'autore, che  
« nella questione dell'imputabilità non solo deve badarsi alla strut-  
« tura architettonica del cervello, ma alla sua composizione istole-  
« gica. — Ma ciò non può farsi che dopo la morte! ».

Spitzka (*Evidence of insanity discoverable in the brain of criminals*, New-York, 1882) narra di un Francis Grappot, di 58 anni, che uccise in pieno giorno, in presenza dei figli, un vicino a cui doveva restituire una somma, poi tentò suicidarsi. Condannato, si uccise; e l'autopsia rivelò l'aderenza della dura madre tenacissima, pigmentazione dei nuclei del vago, del facciale e del 5°.

Bergmann in un assassino trovò aderenze nei corni posteriori dei ventricoli laterali del cervello che accennavano a preesistita infiammazione (Virchow, *Abhandlungen*, 1873).

Il Lemaire presentò al Robin e al Broca asimmetria cranica, piccolezza della fronte, saldatura delle suture a 18 anni, pia madre aderente alla sostanza cerebrale, dura madre inspessita e sparsa di piccoli essudati fibrinosi, cervello di 1183 grammi di peso.

Benoist, ladro e parricida, presentò fronte sfuggente, pia madre aderente all'emisfero destro, dura madre inspessita.

Momble, Leger, Greeman e Preedy presentarono dura madre inspessita e pia aderente (Dumouture, *Observ. sur l'état pathologique du crâne*, Paris, 1883; *Bulletin de la Soc. d'anthrop.*, 1867).

L'autopsia di Menesclou, eseguita dal Chudzinski, mostrò nel lobo frontale da ambe le parti un rammollimento pronunciatissimo; la 1ª e la 2ª circonvoluzione temporale è pur rammollita; ma a un grado minore; meno ancora l'occipitale; l'aracnoide e la pia sono ispessite (*Revue philosophique*, maggio 1881).

Baca e Vergara in 26 rei messicani trovarono 12 volte meningoencefalite, 6 congestioni.

E in due criminali giovani Flechs osservò focolaio di rammollimento nel lobo frontale, un altro nel lobo parietale sinistro e nei grandi ganglii, ed un accumulo nella dura madre che accenna a vecchi processi emorragici. In una donna di 24 anni egli osservò molte cisti nei due grandi ganglii, avanzo probabilmente d'un antico

ombolico. In un omicida di 21 anni egli trovò alterazioni  
se, a placche, nello strato superficiale della corteccia unite a  
ningite (Vedi *Untersuch.*, ecc., fig. 4). Ed è notevole il fatto  
egli) che queste lesioni dei lobi frontali decorsero senza  
one di senso e di moto, mentre quasi sempre esse s'accompa-  
non solo ad alterazioni motorie, ma anche psichiche.

ttanto dicasi di Guiteau, che, oltre all'anomalia sopraccen-  
vea enorme asimmetria e aderenze meningeae di antica data  
dura e pia madre e la corteccia, lungo il seno longitudinale;  
nier. che stuprò una vecchia, dopo annegatala, eppure non  
lato alcun segno di affezione mentale; ora egli offriva spes-  
orme della calotta cranica, aderenza dell'aracnoide ed inspes-  
della pia madre (*Gazette médicale*, 1879); e di Faella, che  
ava, oltre ad una grande asimmetria parietale, aderenze della  
madre ed opacamento della pia madre, un osteoma spinoso  
45 mill. e largo 30) della gran falce in corrispondenza della  
oluzione frontale ascendente.

a 92 cervelli di criminali si rinvenne:

mento ed aderenze delle membrane cerebrali . . . . .	10
nazioni delle membrane cerebrali . . . . .	3
ossificazioni in vari punti id. . . . .	1
i id. . . . .	3
ollimento del cervello . . . . .	3
emorragici id. . . . .	5
razioni arteriose id. . . . .	4
e (1 cancro gelatinoso, 1 endotelioma, 1 sifiloma) . . . . .	3
ze dei corni posteriori . . . . .	1
gia nei ventricoli laterali . . . . .	3
al cervelletto e cervello . . . . .	2

si aggiungiamo due meningo-encefaliti, un caso di concrezioni  
hiandola pineale, una meningite, una congestione della sostanza  
una volta dilatazione dei ventricoli laterali ed una volta del  
olo del setto lucido.

Ma una ricerca più esattamente scientifica venne fatta dal Fleilich il quale su 28 cervelli di criminali avrebbe trovato:

Alterazioni delle meningi in genere nel 50 0/0, cioè:

Aderenze della pia madre alla corteccia . . . . .	
» dura madre alle ossa . . . . .	
Pachimeningite interna emorragica . . . . .	
» esterna . . . . .	
Leptomeningite in giovani di anni 21, 27, 29 e 36 . . . . .	
Meningite tubercolare della base . . . . .	
Ateroma delle arterie basilari . . . . .	
Meningite spinale emorragica . . . . .	
Edema del cervello . . . . .	
Atrofia della sostanza grigia . . . . .	
Emorragia cerebrale . . . . .	

L'intorbidamento latteo della pia madre egli lo trovava nel 26 per cento dei criminali con essudazioni adesive.

In un assassino di 21 anni rinvenne piccole emorragie e focoli di rammollimento negli strati superficiali della corteccia, oltre a neoformazioni craniche.

Tre volte notava, sopra 28, gravi traumi del capo, di cui uno accompagnato da ematoma e da leptomeningite cronica.

Ottolenghi e Roncoroni in 100 autopsie di criminali trovarono 4 inspessimenti delle meningi; 8 casi di aderenza della dura madre; 3 pachimeningiti ossificanti; 2 meningiti essudative; 7 altre alterazioni meningei; 5 rammollimenti cerebrali; 2 cerebroformi; 1 ipertrofia del cervello; 1 cisti cerebrale; 1 accesso cerebrale; 3 ipertrofie del cervello.

2. *Osteomi*. — Noi notammo 3 osteomi su 90 criminali, 3,3 per cento. sopra 1069 di pazzi, miei e di Dagonet e Frigerio, la proporzione è appena, il 2,3 per cento.

3. *Meningiti*. — Le trovai in una proporzione del 50 per cento nei pazzi. Nei pazzi sopra 180 autopsie, solo nel 32 per cento, anzi, secondo l'Hofmeister il 48,7; in complesso, più frequenti nei criminali che nei pazzi.

4. *Alterazioni cerebrali*. — La quota s'inverte col tener conto

INDICAZIONE IN GENERALE DELLE ANOMALIE	Su 86 arti superiori	
	DI 12 NORMALI	DI 18 DELINQUENTI (1)
<b>Sistema muscolare.</b>		
Anomalie del piccolo palmare . . . . .	—	4
Anomalie del lungo abduttore del pollice . . .	—	1
Terzo capo del bicipite brachiale . . . . .	1	2
Duplicità del muscolo coraco-brachiale . . . .	—	2
Anomalie del flessore comune superf. delle dita	2	1
Anomalie dell'estensore proprio dell'indice . .	2	1
<b>Sistema arterioso.</b>		
Anomalie dell'arteria ascellare . . . . .	—	2
Precoce divisione dell'omale . . . . .	3	4
Anomalie dell'arteria del nervo mediano . . . .	—	2
Anomalie di circolazione della palma della mano	1	6
<b>Sistema nervoso.</b>		
Anomalie del mediano . . . . .	—	4
Anomalie del muscolo cutaneo . . . . .	—	4
<b>Altre anomalie.</b>		
Pollice terminante con due appendici . . . . .	—	2
Processo sopracondiloideo . . . . .	—	1

Fusari in un coatto di Ferrara trovò il muscolo stilo-mascellare, come nei piteci, ed il ventre anteriore del digastrico conformato a diaframma come nel cavallo.

7. *Visceri.* — Uno studio diligente del Flesch ci rilevò un altro fatto finora inavvertito; le frequentissime alterazioni dei visceri e dei vasi nei criminali, alcune delle quali congenite. Così su 54 autopsie:

20 0/0 presentarono affezioni sì gravi di cuore che furono causa diretta della morte, e contando anche le affezioni accidentali del pericardio ed endocardio il 50 0/0;

In 5 su 54 constatava l'apertura del foro Botallico;

- » 3 impicciolimento dei vasi con inspessimento delle valvole aortiche;
- » 1 dilatazione dei grandi vasi con tracce di lesioni meningeë;
- » 39 su 51 anomalie dell'endocardio o delle valvole;
- » 23 su 27 cronica arterite con degenerazione ateromatosa, ecc.

(1) 1 omicida, 8 ladri, 1 manutengolo.

CAPITOLO V.

**Anatomia patologica dello scheletro, dei muscoli, del cuore,  
dei vasi, del fegato, ecc.**

Nè qui s'arrestano le anomalie. A prova dell'estensione generale della degenerazione, ne troviamo nei vasi, nei muscoli, nello scheletro.

1. *Vertebre.* — Il Tenchini osservò un certo G... G... d'anni 40, di Catanzaro, condannato per *omicidio* a 9 anni di reclusione, che morì relegato, siccome incorreggibile e pericoloso nella Sezione di rigore. La sua testa, all'infuori de' padiglioni degli orecchi foggiate ad ansa, non presenta notevoli irregolarità, mentre invece una e salientissima se ne trova nel torace che è mancante della 12<sup>a</sup> vertebra dorsale e delle ultime due coste; per guisa che in questo individuo invece di 24 vertebre dorsali non se ne avevano che 23, e invece di 24 coste non se ne avevano che 22.

Tale anomalia, fra le meno rare nelle razze umane inferiori o preistoriche, è frequentissima, invece, negli animali bruti.

Tenchini (*Sulle varietà numeriche vertebro-costali nell'uomo*, Parma, Battei, 1889), studiò poi le anomalie delle vertebre e delle costole su 80 cadaveri umani, dei quali 41 appartenenti a delinquenti e 39 anormali. Risulta da queste osservazioni: che anomalie filogenetiche a carico delle suddette formazioni furono trovate in 5 delinquenti e in 1 normale soltanto; cioè nei primi nella proporzione del 12,5 0/0, nei secondi in quella del 2,5 0/0.

Le anomalie che si riferiscono ai delinquenti sono: 1° in un falsario, una vertebra lombare soprannumeraria; 2° in un accattone, una vertebra cervicale soprannumeraria con 2 piccole coste mobili asternali; 3° in un omicida, una vertebra sacrale soprannumeraria e un 13° paio di costole applicato alla vertebra lombare prima;

• in un grassatore, la mancanza di una vertebra lombare; 5° in un altro omicida, la mancanza della 12ª costola e dell'ultima vertebra dorsale: presenza di 2 appendici mobili costali al lato della 7ª vertebra cervicale.

Nel cadavere del normale (il quale però era molto eccentrico), mancava la 12ª vertebra dorsale e la 12ª costola.

Dei delinquenti, adunque, tre presentavano 16 vertebre dorso-lombari come negli antropoidi; uno 18 vertebre dorso-lombari come nell'*Hylobates*, ed un altro 13 paia di costole, come nel gorilla e nello chimpanzè. Quest'ultima anomalia si notava, pure, nel cadavere del normale.

La conclusione generale, che si ricava da tali osservazioni, convalida quanto ormai è conosciuto dallo studio intorno ai crani ed ai cervelli dei delinquenti « che, cioè, in questi *le anomalie aventi un carattere atavico sono assai più frequenti che nei normali* ».

Agli studi sopracitati del Tenchini conviene aggiungere un nuovissimo lavoro dello Staderini: fra tre scheletri di criminali egli ne avrebbe trovato uno con una vertebra in soprannumero.

2. *Bacino*. — Chudzinski nell'assassino Kaps, un giovinetto che Joly pretendeva non avere alcun carattere criminale, oltre alla fisionomia, così egli scrive, stupida e bestiale, ha osservato l'apertura completa e larga del canale sacrale come nel feto e negli animali inferiori (*Bulletin de la Soc. d'anthropologie*, 1891; *Archivio di psichiatria*, XIII, p. 249).

3. *Scopertura del canale sacrale in delinquenti*. — Dalle mie ricerche fatte poi col dott. Monguidi (1) su 59 scheletri di delinquenti, risultò in 18, cioè nel 37 0/0, incompleta chiusura di questo canale (in 12 era aperto fino alla terza vertebra sacrale; in 6 fino alla seconda).

Tre, cioè il 5 0/0, presentavano il canale sacrale completamente aperto.

In tutto, dunque, la scopertura si trovò nel 42 0/0.

---

(1) *Giornale dell'Accademia di Medicina*, 1892. — *Arch. di psych.*, XIV, III.

Su 5 scheletri di meretrici preparati dal prof. Scarenzio, 5 avevano il canale sacrale incompletamente aperto.

Invece in 27 normali si trovò apertura completa del canale in uno solo; apertura incompleta fino alla 3<sup>a</sup> sacrale in due; in tutti, dunque, nell'11 0/0, un quarto in meno che nei criminali.

Soffiantini, in altre sue ricerche, fra quattro bacini di prostitute ne avrebbe trovato uno con caratteri spiccatamente virili anche nei diametri.

4. *Trocanteri*. — Nulla si era fino ad ora trovato sulla frequenza e sulle anomalie dei trocanteri femorali nei criminali: ora il dottore Costa (*Arch. per l'antrop.*, Vol. XX, fasc. III, 1890) ha riempito questa lacuna, ed in 85 criminali ha trovato il terzo trocantere (che esiste circa nel 30 0/0 dei femori europei), 11 volte bilaterale e 6 da un solo lato, cioè nel 16,4 0/0, ma sempre di tale straordinario sviluppo da indurlo nella convinzione che esso rappresenti un fatto atavico.

5. *Fossa olecranica*. — Tenchini trovò pure, su 63 scheletri di rei, 4 volte, il 6,3 0/0, la fossa olecranica, che mentre nelle razze preistoriche va al 27 0/0 e negli Ottentotti al 32 0/0, negli Europei va al 3,5 0/0 al massimo.

6. *Anomalie muscolari, ecc.* — Guerra (1) dà il seguente quadro comparativo di altre anomalie rinvenute in scheletri, nervi e muscoli di 18 delinquenti e 12 normali.

---

(1) *Arch. di psych.*, VIII, 6.



INDICAZIONE IN GENERALE DELLE ANOMALIE	Su 86 arti superiori	
	DI 12 NORMALI	DI 18 DELINQUENTI (1)
<b>Sistema muscolare.</b>		
Anomalie del piccolo palmare . . . . .	—	4
Anomalie del lungo abduttore del pollice . .	—	1
Terzo capo del bicipite brachiale . . . . .	1	2
Duplicità del muscolo coraco-brachiale . . .	—	2
Anomalie del flessore comune superf. delle dita	2	1
Anomalie dell'estensore proprio dell'indice . .	2	1
<b>Sistema arterioso.</b>		
Anomalie dell'arteria ascellare . . . . .	—	2
Precoce divisione dell'omale . . . . .	3	4
Anomalie dell'arteria del nervo mediano . . .	—	2
Anomalie di circolazione della palma della mano	1	6
<b>Sistema nervoso.</b>		
Anomalie del mediano . . . . .	—	4
Anomalie del muscolo cutaneo . . . . .	—	4
<b>Altre anomalie.</b>		
Pollice terminante con due appendici . . . .	—	2
Processo sopracondiloideo . . . . .	—	1

Fusari in un coatto di Ferrara trovò il muscolo stilo-mascellare, me nei piteci, ed il ventre anteriore del digastrico conformato a agramma come nel cavallo.

7. *Visceri.* — Uno studio diligente del Flesch ci rilevò un altro tto finora inavvertito; le frequentissime alterazioni dei visceri e dei usi nei criminali, alcune delle quali congenite. Così su 54 autopsie:

20 0/0 presentarono affezioni sì gravi di cuore che furono causa iretta della morte, e contando anche le affezioni accidentali del pe- icardio ed endocardio il 50 0/0;

In 5 su 54 constatava l'apertura del foro Botallico;

- > 3 impicciolimento dei vasi con inspessimento delle valvole aortiche;
- > 1 dilatazione dei grandi vasi con tracce di lesioni meningee;
- > 39 su 51 anomalie dell'endocardio o delle valvole;
- > 23 su 27 cronica arterite con degenerazione ateromatosa, ecc.

(1) 1 omicida, 8 ladri, 1 mantengolo.

Roncoroni e Ottolenghi trovarono in 100 autopsie di criminali: 14 ipertrofie di cuore; 2 casi perdita del foro di Botallo; 12 casi di ateroma aortico.

Giova fissare l'attenzione sulle alterazioni congenite dei vasi e sulle affezioni del cuore, sulle quali ultime anch'io avrei raccolto il caso di 9 pericarditi, 3 ateromi aortici, 1 aneurismatico sopra 14 autopsie; perchè in questo essi parrebbero superare i pazzi o tenerlo dietro.

Confrontando su queste lesioni le misure di Hagen nei pazzi e sani con quelle del Flechs e di Baca sui delinquenti, troviamo:

	Onesti 0/0	Pazzi 0/0	Rei 0/0	Rei (di Baca) 0/0
Ipertrofia di cuore . . .	16	10	11	34
Atrofia di cuore . . .	1,2	3,1	11	7
Degenerazione grassa . .	3,6	5,2	9	26
Insufficienza valvolare . .	3,1	3,6	17	26
Aderenze pericardiche . .	2,1	2,6	2	42
Affezioni del cuore in gen.	25	26	50	23

che mostra una curiosa prevalenza nei rei di insufficienze valvolari e di atrofie cardiache, maggiore analogia coi pazzi che coi sani nell'adiposi e nell'ipertrofia.

Grande è l'importanza di codeste analogie:

Già Hagen spiegò un caso di idiozia con cervello apparentemente normale per la straordinaria piccolezza del cuore (*Stat. Untersuch.*, 1873), e nota la grande frequenza dei suicidi fra i cardiopatici, specie con insufficienza mitrale, e lo stesso fa Mildner.

Richter (*Bildungs Anomalien bei Geitesskranken*, 1881) su 200 alienati trovò 4 insufficienze delle mitrali, 1 stenosi aortica.

Saucerotte e Follet (1) trovano, ogni 100 alienati, 36 cardiaci e

(1) *Considérations d'anatomie pathologique*, an. 1857. — SAUCEROTTE, *Ann. médico-psych.*, t. IV, p. 172. — Vedi pure LIPPICH, *Oesterreich. Jahrb.*, 1842, p. 32. — BURROWS, *Gaz. médicale*, 1843, p. 50. — SOLFANELLI, *Archiv. ital. per le malattie nervose*, maggio 1874.

Saucerotte nota 7 casi, in cui esisteva mania con ipertrofia di cuore, tutti, meno uno, con delirio di persecuzione.

tubercolosi. Esquirol su 176 melanconici morti ne trova 16 con malattie di cuore.

Mendel di recente nota le affezioni cardiache nei maniaci apparire a il 3, 4 al 14 0/0 e 5,5 pei dementi (*Die Manie*, 1881).

Leidersdorf dice frequente nei pazzi, con carattere di esaltamento, ipertrofia del cuore sinistro — e del destro nelle forme melanconiche, e mette in rapporto i primi colle congestioni da accrescere forza propulsiva del cuore.

Kirn nota 2 casi, in cui ad ogni acutizzazione della malattia cardiaca recidiva la pazzia, e così Mildner (*Psych. Corresp. Blatt.*, 1880).

Io e Golgi, oltre aver notato in 60 pazzi morti della mia clinica: 5 ipertrofie di cuore, 3 atrofie, 5 adiposi, 1 miocardite, 2 stenosi mitrali e ben 40 casi di cardiopatia su 260 alienati (vedi Golgi, *ull'esiologia delle malattie mentali*, 1869), studiati in vita, fra cui nei quali la pazzia era stata direttamente provocata da quelli; diammo il fatto che anche i cardiaci non alienati hanno speciali erbe psichiche, che ora si verificarono anche in rei, per es., nel aella. — Witkowski notò nei cardiaci *orgoglio* egoistico, inquietudine, tendenza ad atti impetuosi, a manifestazioni violente contro sè e d altrui, specie negli affetti da ipertrofia di ventricolo (*Schüle, Feistesskrank.*, 1880).

E che ciò sia, ben deve prevedersi, quando si pensi a quella stretta connessione tra gli atti psichici e la circolazione sanguigna, di cui il pletismografo ci offre prove sul vivo — e di cui le lesioni stesse cerebrali, che più di frequente si trovano nei pazzi e che si riscontrarono nei nostri criminali — pigmentazione delle cellule, aderenza ed opacamento delle membrane, sclerosi e pachi-meningite — sono una prova sul cadavere. Tutti i dati, scrive Rindfleisch (*Pathol. histolog.*, 1873, § 712), forniti dall'anatomia patologica, ci mostrano che la base anatomica di tutte le affezioni mentali si deve essenzialmente cercare in un'anomalia della distribuzione del sangue e nelle sue conseguenze.

8. *Fegato*. — Su 51 sezioni il Flechs trovava solo 6 volte il fegato normale, e cioè:

	0/0
15 infiltrazioni e degenerazione grassa . . . . .	29,4
5 atrofie e 6 con atrofia bruna . . . . .	9,8
5 iperemie con stasi biliare . . . . .	9,8
5 tubercolosi, 2 con infiltrazione grassa . . . . .	9,8
5 cirrosi, 1 sifilitica . . . . .	9,8
1 ipertrofia . . . . .	1,9
4 fegato noce moscato . . . . .	7,8
2 carcinosi, 1 della cistifellea e 1 del fegato . . . . .	3,9
1 epatite parenchimatosa con periepatite purulenta . . . . .	1,9
1 fegato amilaceo . . . . .	1,9

Baca su 26 del Messico nel 30 0/0 il ventricolo dilatato, 11 0/0 ristretti.

Sembra dunque (e l'alcoolismo in parte lo spiegherebbe) che le affezioni epatiche predominino assai più sui delinquenti, e noi presto ricorderemo Milani, Agnoletti, Passanante, in cui il fegato era lesa quanto il cervello.

9. *Milza e reni.* — Roncoroni e Ottolenghi trovarono su 100 rei, 6 milze bilobate, 2 trilobate, 1 soprannumeraria; 6 reni lobulati, 1 con rene supplementare.

10. *Genitali.* — Di pochi, 9 su 24, furono esaminati i genitali e si rinvenne:

1 parametrite, 1 ooforite, 2 endometrite, 1 idrope delle tube e dei follicoli, 1 cancro dell'ovaio, 1 cistovario ed 1 solo normale.

11. *Stomaco.* — Su 35 autopsie dello stomaco si trovò:

8 catarri, 2 rigonfiamenti della mucosa, 4 cancri, 3 iperemie, 1 dilatazione, 1 polipo, 1 ulcero rotondo, e 15 normali.

Su 8204 autopsie dello spedale di Milano troviamo cancro dello stomaco in 156, cioè in proporzione di 1,9 0/0; cancro del fegato 0,5 0/0, il che dà meno d'un quinto dei condannati di Flesch.

## CAPITOLO VI.

### **Antropometria e fisionomia di 6608 delinquenti.**

1. — A molti sarà parsa opera temeraria e vana la mia, di concludere alcun che sulle forme craniche dell'uomo delinquente da poche misure rilevate sul cadavere. Se non che io potei controllare quelle poche con ben 6608 prese sul vivo; e ciò grazie anche ai nuovi studi pubblicati da Bischoff (o. c.) su 134 criminali di Bonn, dal Corre (*Arch. d'anthropol.*, 1883), dal Lacassagne (*Arch. di psichiatria*, vol. IV, fasc. II) su 1000 criminali francesi, dal B. Ribaud su 100 soldati normali e 559 criminali (Vedi *Studio antropologico del militare delinquente*, 1894, 2<sup>a</sup> ediz.), dal Ferri nell'*Arch. di psichiatria e scienze penali*, vol. IV, fasc. I, su 699 delinquenti italiani paragonati a 301 pazzi e 711 soldati, e dal Marro su 500 criminali e 105 normali, nel libro *Caratteri dei delinquenti*, 1886; grazie a Virgilio (*Centuria di delinquenti*, 1889), a Baer che ne studiò 968 (*Der Verbrecher*, 1893), grazie, finalmente, all'aiuto del prof. v. Liszt, del prof. v. Holtzendorf, e del dott. Kornfeld, che, procurandomi copia dell'*Album criminale Germanico*, così descrittivo che fotografico, della *National Police Gazette* di New-York e dell'*Illustrated Police News* di Boston, posero a mia disposizione ben 300 fotografie di criminali, accompagnate da sufficienti cenni biografici.

2. *Minorenni.* — Incominciando dai minorenni, una attenta comparazione coi 437 giovani onesti della stessa età e modo di vivere, ci ha mostrato per 188 che la statura di poco superiore dai 10 ai 13 anni al normale, uguale dai 13 ai 16, si fa molto maggiore

dai 16 ai 18, come 1,54 a 1,51, salvo un leggero calo dai 1 ai 21 (1).

Marro pure osservò molto frequentemente la statura elevata nei delinquenti nella prima età. Su 98 delinquenti piemontesi dai 12 ai 20 anni, ne trovò 28 che superavano la statura normale di m. 1,63, e fra questi 20 che oltrepassavano quella di m. 1,81.

Quanto al peso, i rei, in tutte le serie, sono superiori, meno dai 13 ai 16 anni, in cui sono pari ai normali. Lo stesso fatto riscontrò Marro nelle sue osservazioni (loc. cit.).

Si direbbe che la vita scapestrata, i piaceri precoci, l'onta delle condanne, la stessa tortura carceraria, non possono nulla su quegli organismi resi già dai primi anni insensibili ai dolori, soprattutto passata l'epoca della pubertà, il che è in armonia con quanto trovarsi negli adulti.

Viceversa, la circonferenza cranica in tutte le età si riscontra fra i delinquenti inferiore a quella dei normali, come già ci venne accennato dall'anatomia (Parte II, cap. I).

Il diametro frontale minimo di 12 criminali tra 12 e 14 anni, fu di 107-108, inferiore a quello di 12 minorenni onesti, che era di 111 (Riccardi) (2).

Quanto all'angolo facciale, studiato dallo stesso in 21, si notò:

(1) Circonferenza media del capo, statura e peso in 188 delinquenti minorenni e giovani e 437 normali.				
	Circonferenza		Statura	
	Delinquenti	Normali	Delinquenti	Normali
Da 10 a 13 anni	0,514	52,9	1,31	1,304
• 13 • 16 •	0,528	54,5	1,41	1,41
• 16 • 18 •	0,533	55,4	1,54	1,51
Ai 19	0,549	55,9	1,63	1,56 (19 a 20 anni).
		Peso (Chg.).		
		Delinquenti	Normali	
Da 10 a 13 anni		27,3	26,4	
• 13 • 16 •		34,7	34,7	
• 16 • 18 •		49,6	43,1	
Ai 19		54,9	46,7	

(2) Vedi RICCARDI, *Note antropologiche intorno ad alcuni corrigendi*, ecc.

in confronto ai falsari, stupratori ed agli incendiari; le quali forme di delinquenza, troppo scarse del resto per potersene occupare, offrirebbero una quota maggiore di stature alte, ma anche di stature basse.

Marro trovò le stature più alte negli assassini, 1,640; nei grassatori 1,649; nei ladri con scasso 1,648, e nei feritori (115) 1,634; 88 truffatori ebbero statura più bassa, 1,633; vennero ultimi gli stupratori, 1,618 (*Caratteri dei delinquenti*, Bocca, 1886).

Baer nei rei tedeschi trovò la media di 1,690, superiore ai normali tedeschi = 1,660 (op. c.).

Anche Biliakow (Kowalewski, *Archiv Psychiatrie* di Charcow, 1880) in 100 omicidi Russi ha trovato:

Statura piccola 9 0/0

» media 57 0/0

» alta 34 0/0 (malgrado che il 25 0/0 fosse di giovani).

*Peso.* — Quanto al peso, se noi confrontiamo i risultati (1) ottenuti da me e dall'amico dottor Franchini su 1331 soldati col peso medio dei delinquenti di ciascuna regione, troviamo che, eccettuate le Marche ed il Veneto, i rei hanno aumento del peso.

Infatti, nove pesature su 200 rei Piemontesi oltre i 21 anni ci diedero chg. 61,73 per 1,63 di statura, assolutamente come sui 500 di Marro; 11 di altre provincie ci diedero chg. 72 per 1,70 di statura.

Il che s'accorda con quanto trova Biliakow in 100 omicidi Russi, che benchè per 1/4 fossero giovani e 1/10 tisici, diedero pesi, nel 60 0/0, superiori alla media normale nel paese; certo perchè stati misurati in età più matura che non i soldati. Non occorre dire che

(1)		Soldati sani	Delinquenti sani (Lombroso)	Soldati delinqu. (B. Ribaud)
Veneto	peso	68 000	63 5	64 1
Napoletano	»	65 093	71 0	65 4
Emilia	»	64 859	68 0	68 1
Marche	»	64 295	64 0	64 5
Piemonte	»	64 433	67 0	65 3
Lombardia	»	63 785	65 0	65 2
Siena	»	61 734	66 0	62 2
Sardegna	»	61 389	63 0	61 0
Sicilia	»	65 289	—	67 0

Questa prevalenza, che fra poco spiegheremo, è in contraddizione a quanto si conosce dagli studi di Thompson (1) e di Wilson, parrebbe in parte dipendere dal gran numero di grassatori ed omicidi, che offrono la minor quota di stature basse in confronto degli stupratori, dei falsari e specialmente dei ladri, dei quali noi raccogliamo cifre assai inferiori; ed anche dall'esser codeste medie cavate, nei delinquenti, nell'età superiore a quella dei 20 anni, da cui è tolta la media dei sani, sapendosi come l'uomo subisca un notevole accrescimento dopo il 20° anno.

Infatti, le nuove ricerche fatte nel mio laboratorio su 27 Piemontesi (feritori e ladri) dopo i 21 anni, diedero una media di 1,636; su 11 Napoletani 1,70 (Rossi, *Una centuria di criminali*, 1888).

Marro trovò in 500 Piemontesi rei la media di 1,636 inferiori dunque

a 100 normali di 1,656  
a 100 pazzi > 1,653

Raccogliendo in grandi gruppi, secondo la delinquenza, le stature alte e le stature basse, trovai:

	Stature alte superiori a 1,70	Stature bassissime tra 1,47 a 1,57
sopra 786 grassazioni ed omicidi .	56	38
> 271 furti . . . . .	24	23
> 34 stupri . . . . .	6	2
> 40 falsi . . . . .	7	8
> 27 incendi . . . . .	9	4

Queste cifre ci additerebbero un parallelismo, quanto alle stature alte, dei grassatori ed omicidi coi ladri, ma una superiorità dei primi per un minor numero di stature basse, superiorità ancor più spiccata

(1) Thompson, su 324 Scozzesi delinquenti, rinvenne il peso medio di 151 libbre, di 147 in 106 Irlandesi e di 149 in 55 Inglesi.

I delinquenti Scozzesi avean l'altezza di piedi 5 e pollici 69  
, Inglesi > > 5 > 62  
, Irlandesi > > 5 > 66

(*Psychol. of Crimin.*, 1870).



in confronto ai falsari, stupratori ed agli incendiari; le quali forme di delinquenza, troppo scarse del resto per potersene occupare, offrirebbero una quota maggiore di stature alte, ma anche di stature basse.

Marro trovò le stature più alte negli assassini, 1,640; nei grassatori 1,649; nei ladri con scasso 1,648, e nei feritori (115) 1,634; 88 truffatori ebbero statura più bassa, 1,633; vennero ultimi gli stupratori, 1,618 (*Caratteri dei delinquenti*, Bocca, 1886).

Baer nei rei tedeschi trovò la media di 1,690, superiore ai normali tedeschi = 1,660 (op. c.).

Anche Biliakow (Kowalewski, *Archiv Psychiatrie* di Charcow, 1880) in 100 omicidi Russi ha trovato;

Statura piccola 9 0/0

> media 57 0/0

> alta 34 0/0 (malgrado che il 25 0/0 fosse di giovani).

*Peso.* — Quanto al peso, se noi confrontiamo i risultati (1) ottenuti da me e dall'amico dottor Franchini su 1331 soldati col peso medio dei delinquenti di ciascuna regione, troviamo che, eccettuate le Marche ed il Veneto, i rei hanno aumento del peso.

Infatti, nove pesature su 200 rei Piemontesi oltre i 21 anni ci diedero chg. 61,73 per 1,63 di statura, assolutamente come sui 500 di Marro; 11 di altre provincie ci diedero chg. 72 per 1,70 di statura.

Il che s'accorda con quanto trova Biliakow in 100 omicidi Russi, che benchè per 1/4 fossero giovani e 1/10 tisici, diedero pesi, nel 60 0/0, superiori alla media normale nel paese; certo perchè stati misurati in età più matura che non i soldati. Non occorre dire che

(1)		Soldati sani	Delinquenti sani (Lombroso)	Soldati delinqu. (B. Ribando)
	Veneto	peso 68 000	63 5	64 1
	Napoletano	> 65 093	71 0	65 4
	Emilia	> 64 859	68 0	68 1
	Marche	> 64 295	64 0	64 5
	Piemonte	> 64 433	67 0	65 3
	Lombardia	> 63 785	65 0	65 2
	Siena	> 61 734	66 0	62 2
	Sardegna	> 61 389	63 0	61 0
	Sicilia	> 65 239	—	67 0

il peso dei delinquenti superi d'assai quello dei pazzi. In Pavia, su 165 alienati, rinvenni il peso medio di 54,90, di dieci chilogrammi inferiore alla media dei delinquenti lombardi.

Se noi però dividiamo gli omicidi ed i grassatori dagli altri delinquenti di furto e di falso, troviamo cifre in questi ultimi inferiori d'assai.

Ma per avere un'idea più chiara della differenza di peso secondo i delitti, gioverà la seguente tabella:

	Peso superiore da chg. 70 a 80 0/0	Peso minore da chg. 49 a 54 0/0	Peso medio secondo Virgilio
Su 567 omicidi	115 = 20	47 = 8	Su 139 60 a 61 chg.
» 143 ladri	22 = 15	25 = 17	» 78 63 »
» 21 stupratori	3 = 14	4 = 19	» 7 50 a 60 »
» 34 falsari	7 = 20	6 = 17	» 8 61 »
» 23 incendiari	5 = 21	3 = 13	» 4 57 »

Da cui si vede che gli incendiari, i falsari e gli omicidi diedero le maggiori proporzioni nei pesi massimi; ma mentre gli omicidi ed incendiari diedero anche la minor proporzione di pesi minimi, il contrario accade dei falsari. Gli stupratori ed i ladri diedero il massimo dei pesi minori ed il minimo dei grandi; anche secondo il Virgilio, il minimo dei pesi è offerto dagli stupratori ed incendiari.

Anche Marro trovò peso maggiore nei truffatori (chg. 63,8) e nei borsaiuoli (63,06), minimo negli incendiari (55,3), nei ladri 59.6, negli stupratori 61,3, medio nei grassatori (62,48).

Volendo accordare e riassumere queste cifre (a quelle di Marro annetto più importanza perchè comparate a onesti dello stesso paese), bisogna concludere esser sicuro il minor peso degli incendiari, stupratori e ladri, il massimo nei truffatori e falsari.

Una certa superiorità in genere del peso almeno degli assassini, può controllarsi col metodo seriale — e nel cadavere — che è meglio — perchè il vestito potrebbe influire nell'errore di molti, studiando serialmente le cifre sul peso e la statura di 400 cadaveri di normali e 134 di criminali di Bonn, registrati nell'opera di Bischoff (*Hirngewicht des Menschen*, Bonn, 1880) (Vedi Atlante, Tav. V).

Troviamo, allora, che nei pesi minimi gli onesti superano i birboni, come 18,6 a 13,4 (Vedi Tav. V), e così nei massimi, come 4 a 2,2.

Ma quanto ai medii ed ai pesi varianti da 40 a 70 chilogrammi, sono i criminali che hanno una lieve preminenza, come 84 a 75.

Nelle stature, anche qui, gli onesti sono nelle minime stature di 1,40 a 1,50, superiori, come 1,2 a 0; ed ancora lo sono, benchè in proporzioni più deboli, nelle piccole fino a 1,60, come 16,4 a 13,1, di pochissimo nelle grandi, come 52,9 a 51,3; ma sono di molto inferiori ai criminali nelle elevate, da 1,70 a 1,85, cioè come 27 a 34. Nelle elevatissime su 1,80, è assai leggiera la differenza (Vedi Tav. V) in più, 48 a 43.

#### 4. *Gracilità.*

Su 567 omicidi notai: salute gracile	53,	statura gibbosa	3
143 ladri	»	19	» 1
21 stupratori	»	4	» 3
34 falsari	»	5	» 1
23 incendiari	»	2	» 2

Le rapine, gli omicidi e gl'incendi offrono più frequentemente nella statura, robusta salute, mentre i ladri, gli stupratori presentano una maggior quantità di gracili, gli stupratori soprattutto; il che si deve probabilmente alla venere solitaria, di cui portano spesso le tracce sul volto; e questi ultimi, i falsari e gl'incendiari, offrono poi una maggior quantità di gobbi, il che confermerebbe la mala opinione che quanto a lussuria e malizia si appiccica dal volgo a questa infermità.

I dati della prevalenza dei grassatori, in perfetto accordo come sono coi risultati della statura e del peso, non possono punto sorprenderci, poichè è nello sviluppo maggiore delle forze che può sorgere l'incentivo, e conseguirsi l'intento di colpire altrui violentemente; mentre a sottrarre l'altrui coll'inganno, la forza non è punto necessaria, anzi la sua deficienza può essere un incentivo di più, onde risparmiare un lungo e faticoso lavoro.

5. *Apertura delle braccia.* — Lacassagne credette aver trovato prevalere nei criminali la misura dell'apertura massima delle braccia

in confronto alla statura, con uno studio su 800 criminali francesi (*Arch. di psych.*, v. IV, fasc. II), come vedesi dalla Tav. VI (V. *Atlante*).

Dal paragone di queste due ascisse risulta che sopra 800 uomini esaminati (Tav. VI):

91 volte la estensione in larghezza fu al disotto della statura;  
86 volte l'ha eguagliata o sorpassata da 5 a 6 mm.;

623 volte le fu superiore di molto.

Però Topinard trovò che questa differenza corrispondeva alla quota normale in Francia (1).

Baer trovò una media apertura di 1,6933 per una statura di 1,66 (pel maggior numero dei casi omicidi, 90 0/0) nei rei tedeschi, dunque superiore. Nei 968 rei era superiore nel 74 0/0, eguale nel 7,2, inferiore nel 18,3, e di soli 1 a 5 cent. (o. c.).

Marro trovò una forte proporzione di casi in cui, apertura delle braccia e statura si uguagliano; nelle quote in cui l'apertura supera la statura da 1 sino a 5 centimetri, i normali sono in proporzione maggiore, e così nelle quote sopra i 10 centimetri. Invece nelle quote da 6 a 10 centimetri sono inferiori.

Considerando egli nelle varie classi dei delinquenti la differenza fra l'apertura delle braccia e la statura, trovò che:

L'apertura delle braccia è in prevalenza sulla statura negli assassini (di 5,1), grassatori (5,3), incendiari (5,8), feritori (6,2); in inferiorità negli stupratori e borsaiuoli (— 4,4), forse perchè più giovani. La media è di 4,9 in più nei rei, 5,0 nei normali.

M. Du Camp notò braccia stranamente lunghe nel sanguinario comunardo Verig (Du Camp, *Sur les prisons de la Commune*, 1877).

(1) Brancaloneo Ribando trovò l'apertura delle braccia:

nel 7,8 0/0 dei soldati normali, inferiore alla statura — nel 2,3 0/0 eguale  
» 9,1 0/0 » rei » » » 10,07 0/0 »  
nel 40 0/0 dei soldati normali invece notevolmente superiore  
» 51 0/0 » rei » » » »

dunque notevole è la differenza nel più e nel meno, ma maggiormente nel più  
Rossi (*Centuria*) trovò l'apertura più grande in 88 su 100 criminali piemontesi  
eguale in 1 »  
minore in 11 »

Thibert era noto, oltre che per le enormi mandibole, per le braccia lunghissime a mo' di chimpanzé.

6. *Ambito toracico*. — B. Ribaudò trovò nel 43 0/0 dei 1500 soldati rei l'asimmetria del torace che mancava negli onesti, — e un perimetro di 861 cent. nei prevaricatori;  
di 861 > negli insubordinati;  
di 859 > nei reati varii; mentre nei soldati onesti la media è di 866 (*Il militare delinquente*, Torino, Bocca, 1894).

7. *Torace ad imbuto*. — Di quest' anomalia del torace che consiste in una depressione della parte anteriore e mediana dello sterno con contemporanea rotazione delle cartilagini costali, hanno recentemente riportato 5 casi Ramadier e Sérieux (*Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, 1891), nei quali essi hanno dimostrato trattarsi non di una semplice manifestazione di rachitismo, ma di un vero carattere degenerativo associato a molti altri segni di degenerazione ed a profonde alterazioni psichiche.

Carrara ha ricercata la frequenza di tale anomalia su 659 rei, di cui 201 col tipo criminale: e ne ha trovato 7 (1,06 0/0) nei quali l'anomalia era ben netta e 32 (4,6 0/0) nei quali essa era appena accennata (*Arch. di psych.*, XIII, fasc. IV); naturalmente in tutti questi casi si escludono le influenze del rachitismo e della professione: — in tutti si constatò la contemporanea presenza di parecchi altri caratteri degenerativi.

Penta in 400 grandi criminali trovò questa anomalia nel 2,2 0/0.

8. *Mano dei delinquenti*. — Marro, confrontando le varie categorie di delinquenti fra loro, trovò negli assassini un numero rilevante di basse cifre nel rapporto delle mani colla statura, questo si ripeté negli stupratori. La lunghezza delle dita della mano proporzionalmente maggiore od uguale alle dimensioni trasverse trovò comune a tutte le categorie dei delinquenti: più spiccata però nei delinquenti contro la proprietà, 13 a 14 0/0 dei ladri, 10 0/0 dei borsaiuoli: era anche notevole nei feritori e assassini, 13 0/0, meno negli stupratori, 5 0/0. Predominano in generale le mani tozze con indice inferiore a 11,0: nei rei contro le persone, eccettuati i feri-

il peso dei delinquenti superi d'assai quello dei pazzi. In Pavia, su 165 alienati, rinvenni il peso medio di 54,90, di dieci chilogrammi inferiore alla media dei delinquenti lombardi.

Se noi però dividiamo gli omicidi ed i grassatori dagli altri delinquenti di furto e di falso, troviamo cifre in questi ultimi inferiori d'assai.

Ma per avere un'idea più chiara della differenza di peso secondo i delitti, gioverà la seguente tabella:

	Peso superiore da chg. 70 a 80 0/0	Peso minore da chg. 49 a 54 0/0	Peso medio secondo Virgilio
Su 567 omicidi	115 = 20	47 = 8	Su 139 60 a 61 chg.
» 143 ladri	22 = 15	25 = 17	» 78 63 -
» 21 stupratori	3 = 14	4 = 19	» 7 50 a 60 -
» 34 falsari	7 = 20	6 = 17	» 8 61 -
» 23 incendiari	5 = 21	3 = 13	» 4 57 -

Da cui si vede che gli incendiari, i falsari e gli omicidi diedero le maggiori proporzioni nei pesi massimi; ma mentre gli omicidi ed incendiari diedero anche la minor proporzione di pesi minimi, il contrario accade dei falsari. Gli stupratori ed i ladri diedero il massimo dei pesi minori ed il minimo dei grandi; anche secondo il Virgilio, il minimo dei pesi è offerto dagli stupratori ed incendiari.

Anche Marro trovò peso maggiore nei truffatori (chg. 63,8) e nei borsaiuoli (63,06), minimo negli incendiari (55,3), nei ladri 59,6, negli stupratori 61,3, medio nei grassatori (62,48).

Volendo accordare e riassumere queste cifre (a quelle di Marro annetto più importanza perchè comparate a onesti dello stesso paese), bisogna concludere esser sicuro il minor peso degli incendiari, stupratori e ladri, il massimo nei truffatori e falsari.

Una certa superiorità in genere del peso almeno degli assassini, può controllarsi col metodo seriale — e nel cadavere — che è meglio — perchè il vestito potrebbe influire nell'errore di molti, studiando serialmente le cifre sul peso e la statura di 400 cadaveri di normali e 134 di criminali di Bonn, registrati nell'opera di Bischoff (*Hirngewicht des Menschen*, Bonn, 1880) (Vedi Atlante, Tav. V).

Nei criminali, invece, prevale il mancinismo anatomico e nella mano (5 0/0 prevalenza a d.; 25 0/0 a s.) e nel dito (10 a d.; 27 a s.) e pure nel piede (27 a d.; 35 a s.). Il mancinismo più frequente è quello del piede, ma in rapporto alla frequenza del destrismo appare più spiccato il mancinismo della mano.

Più evidente appare il mancinismo se consideriamo i risultati secondo il genere di criminalità.

La prevalenza della mano sinistra è massima nei ladri (34,8 0/0), media nei feritori (25 0/0), borsaiuoli (35 0/0), minima negli stupratori (14 0/0) e truffatori (13 0/0).

Pel dito medio notossi la massima frequenza del mancinismo nei ladri (30 0/0), nei borsaiuoli (30 0/0) e negli stupratori (28 0/0), minima pur frequente nei feritori (25 0/0) e truffatori (21 0/0).

Il piede è col massimo grado di frequenza più lungo a sinistra nei feritori (55 0/0). Vengono poi gli stupratori (35 0/0), infine i truffatori (26 0/0) ed i ladri (26 0/0).

Il mancinismo motorio non corrisponde sempre coll'anatomico.

L'atavismo di questo carattere spicca ricordando che Rolle (*Revue scientifique*, 17 agosto 1889) testè riscontrò nello scheletro una frequente asimmetria degli arti superiori negli uomini e negli antropoidi: ma mentre nei primi l'asimmetria notossi nel 99 0/0 a destra, negli antropoidi risultò pel 64 0/0 a sinistra: invece indifferente era l'asimmetria dell'arto inferiore nell'uomo e nell'antropoide.

10. *Piede prensile*. — Risvegliata l'attenzione su questa anomalia da un caso occorsomi in pratica, i dott. Ottolenghi e Carrara esaminarono (*Giornale della R. Accad. di Medicina*, 1892, e *Archivio di psich.*, XIII, fasc. IV), 100 normali, 200 criminali, 31 epilettici, 62 donne normali, 50 prostitute, 64 donne criminali e 56 idioti tutti maggiori di 18 anni. Disegnarono sulla carta l'impronta del piede e lo spazio, essendo l'individuo in posizione eretta colle dita in istato di riposo; ripeterono il disegno invitandolo ad un massimo sforzo di abduzione (Vedi *Atlante*).

*Criminali*. — Nei criminali si ebbe una frequenza per lo spazio da 3 mm. in su tripla dei normali (11 0/0); ma quello che è più,

in confronto alla statura, con uno studio su 800 criminali francesi (*Arch. di psich.*, v. IV, fasc. II), come vedesi dalla Tav. VI (V. *Atlante*).

Dal paragone di queste due ascisse risulta che sopra 800 uomini esaminati (Tav. VI):

91 volte la estensione in larghezza fu al disotto della statura:

86 volte l'ha eguagliata o sorpassata da 5 a 6 mm.;

623 volte le fu superiore di molto.

Però Topinard trovò che questa differenza corrispondeva alla quota normale in Francia (1).

Baer trovò una media apertura di 1,6933 per una statura di 1,66 (pel maggior numero dei casi omicidi, 90 0/0) nei rei tedeschi, dunque superiore. Nei 968 rei era superiore nel 74 0/0, eguale nel 7,2, inferiore nel 18,3, e di soli 1 a 5 cent. (o. c.).

Marro trovò una forte proporzione di casi in cui, apertura delle braccia e statura si uguagliano; nelle quote in cui l'apertura supera la statura da 1 sino a 5 centimetri, i normali sono in proporzione maggiore, e così nelle quote sopra i 10 centimetri. Invece nelle quote da 6 a 10 centimetri sono inferiori.

Considerando egli nelle varie classi dei delinquenti la differenza fra l'apertura delle braccia e la statura, trovò che:

L'apertura delle braccia è in prevalenza sulla statura negli assassini (di 5,1), grassatori (5,3), incendiari (5,8), feritori (6,2); in inferiorità negli stupratori e borsaiuoli (— 4,4), forse perchè più giovani. La media è di 4,9 in più nei rei, 5,0 nei normali.

M. Du Camp notò braccia stranamente lunghe nel sanguinario comunardo Verig (Du Camp, *Sur les prisons de la Commune*, 1871.

(1) Brancaleone Ribando trovò l'apertura delle braccia:

nel 7,8 0/0 dei soldati normali, inferiore alla statura	—	nel 2,3 0/0 eguale
» 9,1 0/0 » rei	»	» 10,07 0/0 »
nel 40 0/0 dei soldati normali invece notevolmente superiore		
» 51 0/0 » rei	»	»

dunque notevole è la differenza nel più e nel meno, ma maggiormente nel più. Rossi (*Centuria*) trovò l'apertura più grande in 88 su 100 criminali piemontesi

eguale in 1	»	»
minore in 11	»	»



niebert era noto, oltre che per le enormi mandibole, per le braccia inghissime a mo' di chimpanzé.

6. *Ambito toracico*. — B. Ribaudò trovò nel 43 0/0 dei 1500 soldati si l'asimetria del torace che mancava negli onesti, — e un perimetro di 861 cent. nei prevaricatori;  
di 861 > negli insubordinati;  
di 859 > nei reati varii; mentre nei soldati onesti la media : di 866 (*Il militare delinquente*, Torino, Bocca, 1894).

7. *Torace ad imbuto*. — Di quest'anomalia del torace che consiste in una depressione della parte anteriore e mediana dello sterno con contemporanea rotazione delle cartilagini costali, hanno recentemente riportato 5 casi Ramadier e Sérieux (*Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, 1891), nei quali essi hanno dimostrato trattarsi non di una semplice manifestazione di rachitismo, ma di un vero carattere degenerativo associato a molti altri segni di degenerazione ed a profonde alterazioni psichiche.

Carrara ha ricercata la frequenza di tale anomalia su 659 rei, di cui 201 col tipo criminale: e ne ha trovato 7 (1,06 0/0) nei quali l'anomalia era ben netta e 32 (4,6 0/0) nei quali essa era appena accennata (*Arch. di psych.*, XIII, fasc. IV); naturalmente in tutti questi casi si esclusero le influenze del rachitismo e della professione: — in tutti si constatò la contemporanea presenza di parecchi altri caratteri degenerativi.

Penta in 400 grandi criminali trovò questa anomalia nel 2,2 0/0.

8. *Mano dei delinquenti*. — Marro, confrontando le varie categorie di delinquenti fra loro, trovò negli assassini un numero rilevante di basse cifre nel rapporto delle mani colla statura, questo si ripeté negli stupratori. La lunghezza delle dita della mano proporzionalmente maggiore od uguale alle dimensioni trasverse trovò comune a tutte le categorie dei delinquenti: più spiccata però nei delinquenti contro la proprietà, 13 a 14 0/0 dei ladri, 10 0/0 dei forsaiuoli: era anche notevole nei feritori e assassini, 13 0/0, meno negli stupratori, 5 0/0. Predominano in generale le mani tozze con indice inferiore a 11,0: nei rei contro le persone, eccettuati i feri-

tori; invece negli stupratori, ladri, borsaiuoli e truffatori si avrebbero piuttosto mani lunghe con indice (1) oltre 11,5.

B. Ribaudò trovò che nelle quote medie soldati rei e onesti si bilanciano; i ladri han 16 0/0 l'indice 11,4; disertori 15 0/0 quello tra 11,1 e 11,2; prevaricatori 23 0/0 l'indice 10,8; normali 16 0/0 l'indice 10,9.

Penta trovò nei grandi criminali il 4,1 0/0 di mani mal conformate, fra cui il 3 0/0 con grandi pliche interdigitali che noi troviamo più frequenti in quelli che avevano il piede prensile.

9. *Mancinismo anatomico.* — Rossi notò su 120 criminali:

più lungo il braccio destro . . .	54
» » sinistro . . .	63
uguale . . . . .	3 ( <i>Centuria ec.</i> )

Questo sviluppo maggiore a sinistra che chiameremo mancinismo anatomico si manifestò più spiccato nei ladri, falsari, grassatori (o. c.).

Quanto al dito medio della mano 69 0/0 lo presentarono più lungo a destra; 23 0/0 a sinistra; 8 uguale. — Del piede era più lungo il destro in 30; il sinistro in 58; uguale in 12 0/0 (Rossi, o. c.).

Ottolenghi (*Arch. di psich.*, X, pag. 619) da 100 criminali e 50 normali, tenendo solo calcolo delle differenze maggiori di un millimetro, esclusi gli arti i quali presentavano le più lievi deformità siano patologiche che professionali, ebbe:

	normali	criminali	feritori	truffatori	ladri	borsaiuoli	stupratori
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Mano destra prevalente	14	5	15	4	0	0	7
» sinistra »	11	25	25	13	34	35	14
Dito medio destro »	16	10	5	13	13	5	14
» » sinistro »	15	27	25	21	30	30	28
Piede destro »	38	27	20	21	26	35	35
» sinistro »	15	35	55	26	26	25	56

Donde si scorge che:

Nei normali prevale il destrismo sul mancinismo sia nella lunghezza della mano (14 0/0 prevalenza a d.; 11 a s.) che in quella del dito medio (16 a d.; 15 a s.) e del piede (38 a d.; 15 a s.).

(1) Indice, cioè, della lunghezza della mano posta la statura = 100, che nel negro 11,5, europeo 10,5.

COLORITO DEI CAPELLI	Assassini	Furtori	Stupratori	Grassatori	Incediari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Oziosi e contravventori all'am- monizione e sorveglianza	Totale	Per cento generale	Normali	Per cento
Neri . . . . .	0/0 42,5	42,0	23,0	33,3	57,1	44,7	45,0	50,0	56,2	42,8	42,1	216	43,0	26	27,0
Castani . . . . .	42,5	46,0	41,0	46,0	42,8	35,5	42,5	40,0	37,5	42,8	58,9	217	43,0	38	39,5
Biondi . . . . .	15,0	12,0	35,8	20,5	—	19,7	10,0	7,0	6,2	14,2	1,3	67	13,0	29	30,2
Rossi . . . . .	—	—	—	—	—	—	2,5	2,5	—	—	2,6	4	0,7	3	3,1
Numero . . . . .	40	50	39	39	7	76	40	40	48	49	76	504	—	96	—

tale spazio misurava da 8 mm. in su nel 27 0/0, e nel 17 0/0 tra 11 e 19 mm., dimensioni che non riscontrarono nei normali che nel 5 0/0. In un recidivo di furto, lo spazio misurava a destra 16 mm. alla base e 31 mm. alla periferia; a sinistra 18 mm. alla base e 34 mm. alla periferia in riposo. Spazio superiore ancora a quello del Tamoul di Regnault di cui dà il disegno (vedi Atlante).

Considerarono pure lo spazio periferico, ossia la distanza tra la estremità delle due prime dita. Anche qui prevalgono i criminali, con un 33 0/0 che ha uno spazio di 21 mm. in su, mentre nei normali è nell'8 0/0.

Degli idioti completi (36) ben il 61 0/0 aveva spazio maggiore di 3 mm. tra il primo e il secondo dito del piede nello stato di riposo.

Considerando ora le varie dimensioni assunte da questo spazio in seguito ad uno sforzo di abduzione, videro che, mentre nei normali la base diventava maggiore di 8 mm. nel 16 0/0, e la periferia maggiore di 26 nel 10 0/0, negli epilettici raggiungeva tali dimensioni nel 27 0/0 alla base, nel 33 0/0 alla periferia, nei criminali nel 26 0/0 alla base, nel 28 0/0 alla periferia. Si ebbe cioè in questi mobilità maggiore corrispondente al maggior spazio.

Non fu possibile negli idioti misurare lo spazio durante lo sforzo, ma poterono constatare in parecchi dei movimenti spontanei estesisimi che già Morselli e Tamburini (*Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale* di Reggio, 1876) avevano nei loro idioti notato, però solo nei fanciulli.

Io ebbi poi occasione di osservare due casi di vera prensilità del piede in criminali dotati d'ampio spazio interdigitale; uno M., feritore, panettiere, con spazio che nella massima divaricazione raggiungeva 6 mm. e 30 mm. a destra, riuscì a prendere fra le prime due dita una bottiglia d'acqua del peso di gr. 3181 agitandola senza versarne una goccia; ed un certo V., criminaloide epilettico, commerciante, con largo spazio interdigitale, 30 a destra, e 35 a sinistra: da bambino, senza bisogno, usa del piede come di una vera mano. nel vestirsi, nell'afferrare gli oggetti anche i più minuti e in certi piccoli lavori, e nella sua famiglia tutti hanno la stessa agilità.

notò che la professione poteva bensì esagerare tale carattere mico; poteva dare maggior mobilità alle dita, ma per sè non sufficiente a produrre il distacco dal primo al secondo dito. Così il trovare operai che lavorano molto coi piedi eppure mancano utamente di questo carattere.

potè, pure, escludere col Regnault che il largo spazio interdigitale si trovi più frequente in quelli usi ad andar scalzi, e in molti di questi non lo trovava affatto.

non si può quindi a meno di riferire questo carattere a quella

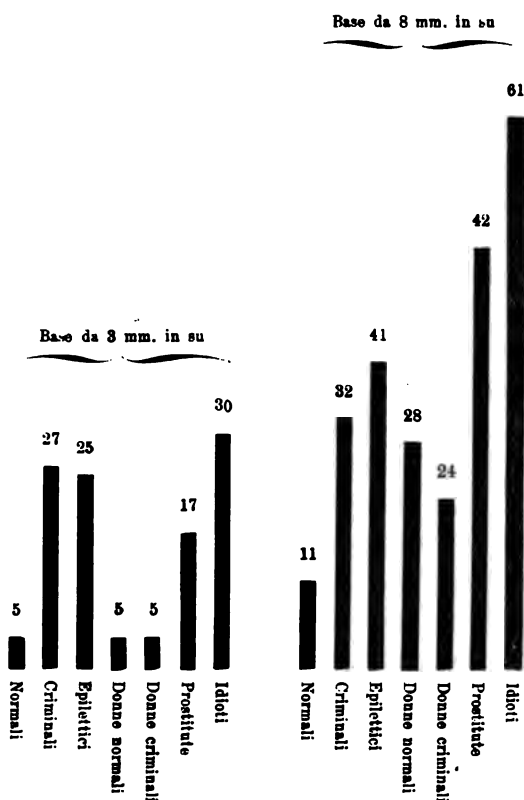


Fig. 4.

di caratteri atavici che ricordano una funzione esercitata dai progenitori; infatti il piede prensile comune a tutti gli an-

tropomorfi si osserva nei Cocinchinesi ed Annamiti che se ne servono quasi come di una mano per remigare (1).

Se si dà uno sguardo al diagramma riassuntivo sopra inserito appare ben evidente che questo nuovo carattere atavistico segna, per frequenza con cui si presenta, quasi i gradi della degenerazione per cui si seguono per ordine crescente l'uomo normale, la donna normale e la donna criminale, poi la prostituita, quindi insieme i criminali e gli epilettici, di cui anche per questo nuovo carattere è dimostrata l'equivalenza.

L'ampio 1° spazio interdigitale plantare è adunque un carattere atavico, che può riscontrarsi anche nelle razze superiori, più spesso però nella donna che nell'uomo, colla massima frequenza ed estensione nei degenerati e specialmente negli idioti, nei criminali, negli epilettici e nelle prostitute.

11. *Piede piatto e sindactilia*. — In 600 criminali Carrara trovò il piede piatto che è comune nei Negri nel 17,1 0/0, la sindactilia nei piedi 3 volte (0,42 0/0) ed una volta il pollice doppio alla mano in 700 rei.

12. *Capelli e barba*. — Confrontando 1000 soldati e 400 criminali della stessa regione piemontese trovai nei capelli la seguente distribuzione e così Marro su 500 rei e 10 normali:

	Io		Marro		Ottolenghi
	Soldati	Criminali	Normali	Criminali	Criminali
	0/0	0/0	0/0	0/0	0,0
Capelli castani . .	49	35	39	43	86
» neri . .	13	35	27	43	—
» biondi . .	36	21	30	13	15,6
» rossi . .	1	1	0,7	3,1	0,6

da cui appare un chiaro predominio dei capelli neri e inferiorità dei biondi in rapporto ai normali dello stesso paese (V. Tab. pag. seg.).

Marro constatò pure la prevalenza nei criminali (specialmente ladri) della capigliatura folta e nera, 43 0/0; solamente negli stupratori osservò egli prevalere il colore biondo dei capelli (35 0/0)

(1) *Revue scientifique*, 1892.

COLORE DEI CAPELLI	Proprietà .....													Totale	Per cento generale	Normali	Per cento
	Assassini	Furtori	Stupratori	Grassatori	Inciendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Oziosi e contravventori all'ammunizione e sorveglianza						
Neri . . . . .	0/0 42,5	42,0	23,0	33,3	57,1	44,7	45,0	50,0	56,2	42,8	42,1	216	43,0	26	27,0		
Castani . . . . .	42,5	46,0	41,0	46,0	42,8	35,5	42,5	40,0	37,5	42,8	53,9	217	43,0	38	39,5		
Biondi . . . . .	15,0	12,0	35,8	20,5	—	19,7	10,0	7,0	6,2	14,2	1,3	67	13,0	29	30,2		
Rossi . . . . .	—	—	—	—	—	—	2,5	2,5	—	—	2,6	4	0,7	3	3,1		
Numero . . . . .	40	50	39	39	7	76	40	40	48	49	76	504	—	96	—		

mentre nei normali lo riscontrò nel 30 0/0. I capelli rossi, che normale trovò nel 3,1 0/0, nei criminali presentavansi solo nel 0,7 (Vedi Tab. preced.).

Anche Ottolenghi recentemente trovò su 580 criminali, cap castani e neri nell'83,62 0/0, capelli biondi 15,69 0/0, rossi 0,69 0/0. La rarità del pelo rosso coincide con quella trovata dal Marro. An egli trovò la proporzione maggiore di capelli biondi negli stupratori (38,93 0/0): cui succedono subito dopo i truffatori (27,50).

Anche in Inghilterra il Thompson, sopra 326 assassini, trovò: 100 castani e 78 neri, 11 soli rossi: eppure fra gl'Inglese il biondo domina. — In Germania Casper descrive i suoi trenta assassini qu tutti col capello abbondante, bruno o nero, e crespo, meno Holla Fritze, Siegel e Markendorff ch'erano biondi, e Clausen dal capello rosso.

I capelli erano scarsi nel 6,3 per 0/0 dei miei criminali, ma nei pazzi nel 5,0, mentre nei pazzi nel 23 per 0/0.

Il capello folto avrei trovato nel rapporto del 31 0/0, e più tra il Marro che ne rinvenne negli assassini il 72 di folli neri, il 17 di folli castani e il 20 di folli biondi. Nei truffatori la proporzione era al 50, 25, 13 0/0; negli stupratori a 22, 62, 35; nei ladri domestici a 59, 22; il Marro giustamente osservò anche una proporzione notevole di capelli lanosi e crespi specialmente nei truffatori, 17 0/0 di neri e 3 0/0 di castani; nei ladri domestici 14 0/0 di biondi; e fra gli stupratori trovò anche un numero notevole di capelli setolosi. Nullo o rarissimo è il numero dei capelli lanosi fra i normali.

B. Ribaldo avrebbe trovato (ma le proporzioni paiono sbagliate) nei soldati:

	Soldati	
	rei 0/0	onesti 0/0
Capelli neri folli . . . . .	59	12
» crespi . . . . .	8	4,17
» castagni . . . . .	42	24
» biondi . . . . .	37	17,7
» rossi . . . . .	15	13,1



nutiscono più presto di tutti, e che più si avvicinano, in tutte le età, ai normali sono i truffatori.

E questo completamente si accorda cogli studi fatti sui truffatori da me e Marro. Essi sono quei delinquenti che più si assomigliano ai normali, e che hanno meno caratteri degenerativi, e che sono più sensibili e intelligenti degli altri criminali.

Il minimo di canizie fu invece riscontrato nei grassatori, i quali non ci diedero alcun caso di canizie prematura, prevalendo la canizie tardiva: per quanto il numero dei grassatori sia stato esiguo s'intra-vede chiaro che questi sono fra i criminali che meno imbiancano.

La proporzione di canizie trovata nei ladri è maggiore che nei grassatori; ma minore che negli altri criminali: le osservazioni che si fanno sul ladro ci danno sempre questo come tipo medio del criminale.

15. *Calvizie.* — Considerammo tre gradi di calvizie secondochè i capelli erano rari, e la calvizie era solo incipiente, o la calvizie aveva invaso gran parte della regione bregmatica, o aveva invaso quasi tutto il cuoio capelluto (Vedi Tabella pag. seg.).

Da questi studi appare che la calvizie è rarissima nei criminali: anziandio nell'età più avanzata, dai 50 ai 70 anni, in cui la canizie mostra pressochè la stessa frequenza nei normali e nei criminali, la calvizie si mantiene anche più rara nei criminali, che non nei cretini e negli epilettici.

Se noi ora prendiamo a considerare la frequenza della canizie e della calvizie in tutti gli individui esaminati minori di 50 anni, troveremo:

	0/0	0/0
Normali con canizie	62,5	con calvizie 19
Epilettici »	31,5	» 12,7
Cretini »	11,7	» 13,8
Criminali »	25,9	» 4,8
Ladri »	24,4	» 2,6
Truffatori »	47	» 13,1
Feritori »	23,7	» 5,3
Grassatori »	16,2	» 2

E T À

DETTAGLIO	Da 20 a 29			Da 30 a 33			Da 35 a 39			Da 40 a 49			Da 50 a 59			Da 60 a 70								
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°						
Professionisti . . . . .	12	8	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Operai e contadini . . . . .	10,9	7,4	3,5	0	19,5	10,8	8,6	0	21,4	9,5	7,1	4,7	25,3	9,5	7,9	0	40,9	9,6	27	4,2	41,2	2,9	35,2	2,9
Criminali . . . . .	3	1	1	1	4,5	2,8	1,4	0	6,6	0	5	1,6	5,1	2,5	2,5	0	11,5	0	11,5	0	12,5	6,2	6,2	0
Cretini . . . . .	0	0	0	0	33	0	33	0	0	0	0	0	16,3	15,3	0	0	23,1	15,3	7,7	7,7	27,2	0	13,6	8,2
Epilettici . . . . .	6,6	6,8	0	0	37,5	25	12,5	0	0	0	0	0	13,3	6,6	6,6	0	16,6	0	16,6	0	28,5	14,2	14,2	0

E T A

INDIVIDUI ESAMINATI	Da 20 a 29			Da 30 a 34			Da 35 a 39			Da 40 a 44			Da 50 a 59			Da 60 a 70			
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	
Professionisti . . .	29	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai e contadini	8,33	20,33	1,21	32,61	28,36	0	31,95	98,09	7,14	31,11	40,13	11,11	16,13	98,7	41,93	2,94	29,41	67,64	
Criminali . . . . .	17	1	0	9,86	2,81	0	23,93	5	0	44,11	10,38	0	42,91	46,15	7,65	18,75	62,50	18,75	
Cretini . . . . .	0	0	0	0	0	0	8,33	0	0	7,69	30,18	0	23,70	38,46	0	55,45	26,36	0	
Epilettici . . . . .	7,98	7,98	—	25	0	0	26	0	0	33,33	26,66	0	0	66,60	16,06	42,8	42,8	0	

nei criminali che nei normali (V. Tabella preced.), si manifesta in essi in genere più tardi.

Dato un ugual numero di canuti, vi si osserva la canizie prematura molto più di frequente nei normali che nei criminali: la canizie senile precoce, quella da 26 a 32 anni, è anche un po' meno frequente nei criminali: la canizie che sinora si credette normale, fisiologica, dai 33 ai 40 anni, è pressochè frequente in egual modo sia negli uni che negli altri: ma dove spicca la differenza è nella canizie tardiva, la quale, mentre si presenta solo nel 10,29 p. 0/0 dai 41 ai 50 anni, e nel 0,36 dai 50 in su nei canuti normali, nei criminali invece alle medesime età raggiunge la massima frequenza riscontrata, cioè di 25,98 e di 6,29 p. 0/0.

Appare quindi dimostrato che nei criminali l'imbianchimento dei capelli procede più lentamente. Ma abbiamo già dimostrato che, in genere la canizie è molto meno frequente nel criminale che nel normale, e così pure che essa è molto meno intensa. Queste tre conclusioni alle quali venimmo per vie diverse, si corrispondono esattamente, e convergono tutte a farci concludere che il sistema peloso nel criminale è molto più resistente che nel normale.

*La canizie nei vari generi di delinquenza.* — Considerammo la canizie nei gruppi principali dei criminali: ladri, truffatori, grassatori e feritori, comprendendo fra questi gli omicidi in rissa (Vedi Tabella seg.).

	Da 20 a 29		Da 30 a 33		Da 34 a 39		Da 40 a 49		Da 50 a 60	
	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento
Ladri . . . . .	127	7,9	45	11	46	27	48	52	14	98
Truffatori . . . . .	11	17,7	7	28	0	33	9	100	—	—
Grassatori . . . . .	10	0	10	0	—	—	6	50	—	—
Feritori . . . . .	34	12	10	20	8	28	14	35,7	—	—

Dai risultati esposti si deduce subito che i delinquenti che inca-

ono più presto di tutti, e che più si avvicinano, in tutte le normali sono i truffatori.

Questo completamente si accorda cogli studi fatti sui truffatori e Marro. Essi sono quei delinquenti che più si assomigliano ai normali, e che hanno meno caratteri degenerativi, e che sono più intelligenti e intelligenti degli altri criminali.

Il minimo di canizie fu invece riscontrato nei grassatori, i quali diedero alcun caso di canizie prematura, prevalendo la canizie normale: per quanto il numero dei grassatori sia stato esiguo s'intra-

chiara che questi sono fra i criminali che meno imbiancano. La proporzione di canizie trovata nei ladri è maggiore che nei normali; ma minore che negli altri criminali: le osservazioni che fanno sul ladro ci danno sempre questo come tipo medio del criminale.

*Calvizie.* — Considerammo tre gradi di calvizie secondochè i casi erano rari, e la calvizie era solo incipiente, o la calvizie aveva invaso gran parte della regione bregmatica, o aveva invaso quasi tutto il cuoio capelluto (Vedi Tabella pag. seg.).

Da questi studi appare che la calvizie è rarissima nei criminali: è più frequente nell'età più avanzata, dai 50 ai 70 anni, in cui la canizie è pressochè la stessa frequenza nei normali e nei criminali, la calvizie si mantiene anche più rara nei criminali, che non nei cretini e negli epilettici.

Ora prendiamo a considerare la frequenza della canizie e della calvizie in tutti gli individui esaminati minori di 50 anni, troveremo:

	0/0	0/0
Normali con canizie	62,5	con calvizie 19
Epilettici »	31,5	» 12,7
Cretini »	11,7	» 13,8
Criminali »	25,9	» 4,8
Ladri »	24,4	» 2,6
Truffatori »	47	» 13,1
Feritori »	23,7	» 5,3
Grassatori »	16,2	» 2

E T À

DETTAGLIO	Da 20 a 29			Da 30 a 33			Da 35 a 39			Da 40 a 49			Da 50 a 59			Da 60 a 70								
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°						
Professionisti . . .	12	8	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
Operai e contadini . . .	10,9	7,4	3,5	0	19,5	10,8	8,6	0	21,4	9,5	7,1	4,7	25,3	9,5	7,9	0	40,9	9,6	27	4,2	41,2	2,9	35,2	2,9
Criminali . . .	3	1	1	1	4,5	2,8	1,4	0	6,6	0	5	1,6	5,1	2,5	2,5	0	11,5	0	11,5	0	12,5	6,2	6,2	0
Cretini . . .	0	0	0	0	33	0	33	0	33	0	0	0	16,3	15,3	0	0	2,1	15,3	7,7	7,7	27,2	0	13,6	8,2
Epilettici . . .	6,6	6,8	0	0	17,5	25	12,5	0	0	0	0	0	13,3	6,6	6,6	0	16,6	0	16,6	0	28,5	14,2	14,2	0

onde spicca evidente il ritardo della canizie e della calvizie nei criminali, come avviene negli epilettici e specialmente nei cretini.

Si ha qui un nuovo indizio del ritardo nella vecchiezza ossia della longevità maggiore dei criminali ed un nuovo carattere per l'identità mai utile nella pratica; basterebbe a provarlo il ricordare come questo indizio fu ideato per essersi constatato che in un criminale celebre di 44 anni, il quale assumeva l'identità di un altro individuo innocente di 32 anni, malgrado fosse stato più volte in carcere, non eravi la più lieve traccia di calvizie e canizie, il che ci imbarazzò sulle prime e ci fuorviò nella perizia.

La scarsa canizie e calvizie trovata nei criminali, negli epilettici nei cretini corrisponde anche alla loro minor sensibilità e alla minor reazione emotiva; il che si conferma dalla precocità della canizie che noi viceversa trovammo in cento professionisti, e dalla più grande frequenza di calvizie e canizie nei pazzi (1), e dall'aver trovato il 180/0 di canizie completa e il 140/0 di calvizie assoluta nei Deputati francesi: cifra elevatissima anche rispetto all'età e in confronto coi nostri normali. Montesquieu e Maometto confessarono essere incanutiti nella fatica dello scrivere le loro opere (Smiles).

E ciò si conferma dai proverbi:

*I matti* (che qui vanno interpretati come buontemponi), *i matti*, dice un proverbio italiano, *non imbiancan mai*; ed un altro proverbio: *I sapienti incanutiscono presto*.

*Chi fatica*, dice un proverbio tedesco, *per sapienza*, imbianca *nel capo*, *chi per il cibo nella barba* (Eiselein, *Sprücheörter*, 1840).

Ma entra, qui, in campo, oltre il lavoro intellettuale e le forti emozioni, un altro elemento eziologico, l'eredità: invero nel 35 0/0 si precocemente canuti da noi riscontrati erasi già notato canizie precoce in uno almeno dei genitori, e poche famiglie nevropatiche conosciamo in cui non si riscontri, quasi come stigmata, il precoce imbianchimento del pelo — perfino a 2 anni di età.

(1) Lombroso, *Med. legale delle alienaz. ment.*, Padova, 1865. — I pazzi ci erano 29 0/0 di precoce canizie (le pazze 21 0/0) e 23 0/0 di calvizie precoce.

denza della regione zigomatica, della lunghezza da 3 a 5 centimetri diretta dall'alto in basso, presentante una leggera concavità verso l'apertura boccale, continuantesi talora in basso colle rughe genio mentali. Quando quella ruga è molto profonda e lunga, ha quasi l'aspetto di una cicatrice e dà alla faccia eziandio allo stato di riposo un'espressione che ha del serio e del burlesco e desta una certa ripugnanza. Nelle nostre osservazioni tenemmo appunto calcolo della frequenza con cui si presentava tale ruga così accentuata, e constatammo che non solo era precoce nei criminali giovani (16,8 0/0) ma era anche nei criminali adulti molto più frequente che nei normali. Onde ci appare come la ruga più caratteristica del delinquente (1).

Codesta ruga zigomatica non vediamo mancare mai nell'*Atlant* di Lavater (2), là dove sono disegnati i vari tipi di viziosi e di imbecilli (Vedi Tav. 4, fig. 12; Tav. 5, fig. 13 e 15; Tav. 7, fig. 22 Tav. 69, fig. 36).

Afferma anzi il medesimo di riconoscere l'imbecille-nato solo dalle rughe delle guancie.

*Ruga genio-mentale.* — Tale ruga, che dalla parte inferiore laterale della guancia va al mento, trovammo eziandio più frequente nei criminali giovani e adulti (1).

*Considerazioni.* — Le rughe ci appaiono veramente più parallele all'età che non la canizie e la calvizie: infatti dagli specchietti risulta come specialmente le rughe frontali orizzontali, nasolabiali e alla zampa d'oca vadano gradatamente facendosi più frequenti coll'età così nei maschi che nelle femmine — però in queste più che in quelli. Ciò è confermato dai proverbi: *Le rughe rivelano gli anni* — *Annos indicat ruga* — *Dalle grinse si argomenta l'età* — *Anche la faccia più bella si aggrinza cogli anni* — *Capelli grigi non segnano la vecchiezza quanto le rughe* — *Le cane son*

---

(1) Vedi il tipo di ladro e del brigante in *Atlante* e la fig. 2 della Tav. I.

(2) LAVATER, *La physionomie*. Paris, 1841.



*varie e le rappe (rughe) sono certe — Di cavei bianc non me ne care che de rape te sicure.*

La causa più importante di queste rughe è certo anatomica. La frequenza di profonde rughe notate in istato di riposo della fisionomia, specialmente in giovani criminali, ha raffronto con quanto abitualmente vediamo nei cretini, perfino nei feti (Virchow) nei quali, grazie al connettivo ipertrofico, essendo notevolmente diminuita l'elasticità della cute, vengono esagerate quelle pieghe e quei solchi che più dipendono dall'azione dei muscoli.

A questa disposizione anatomica, in gran parte congenita, si aggiunge poi una causa funzionale: la mimica abituale dei criminali: quel riso cinico, continuo, amaro, che Dostoyewsky nota segnare come con un conio speciale, il loro volto e quegli altri movimenti ritmici dei muscoli della faccia, che sono anche abituali negli epilettici ed isterici (in questi, specie, nella bocca) e concorrono ad esagerarne le rughe corrispondenti.

Sikorski (1) ha osservato che nei degenerati, entrando specialmente in azione il piramidale del naso, il riso pare pianto. Così nel riso spangherato e prolungato, in cui entrano, come accenna Piderit, specialmente in azione i muscoli elevatori del naso e il piccolo zigomatico, si esagera la ruga zigomatica tanto frequente nei criminali di tutte le età.

Questa ricchezza e precocità delle rughe in costoro aggiungendosi alla fisiologica, fa che in alcuni vecchi criminali la faccia presenti un ammasso di rughe così straordinario da potersi dire un'inferriata. È tale è il caso, per esempio, dell'avvelenatrice palermitana, la così detta *Vecchia dell'aceto*, che appare, nel busto conservato nel Museo di Palermo, un vero mucchio di rughe (Vedi *Atlante*).

Notisi, poi, che la parte della faccia, la quale presenta una mimica più attiva nei criminali come negli altri degenerati, ed in cui vi è, perciò, prevalenza delle rughe, è la corrispondente alla regione del naso e della bocca, che è la parte meno contemplativa, più ma-

---

(1) SIKORSKI, nel MENDEL, *Neurolog. Centralblatt*, 1888.

denza della regione zigomatica, della lunghezza da 3 a 5 centimetri, diretta dall'alto in basso, presentante una leggera concavità verso l'apertura boccale, continuantesi talora in basso colle rughe geniementali. Quando quella ruga è molto profonda e lunga, ha quasi l'aspetto di una cicatrice e dà alla faccia eziandio allo stato di riposo un'espressione che ha del serio e del burlesco e desta una certa ripugnanza. Nelle nostre osservazioni tenemmo appunto calcolo della frequenza con cui si presentava tale ruga così accentuata, e constatammo che non solo era precoce nei criminali giovani (16,8 0/0), ma era anche nei criminali adulti molto più frequente che nei normali. Onde ci appare come la ruga più caratteristica del delinquente (1).

Codesta ruga zigomatica non vediamo mancare mai nell'*Atlante* di Lavater (2), là dove sono disegnati i vari tipi di viziosi e di imbecilli (Vedi Tav. 4, fig. 12; Tav. 5, fig. 13 e 15; Tav. 7, fig. 22; Tav. 69, fig. 36).

Afferma anzi il medesimo di riconoscere l'imbecille-nato solo dalle rughe delle guancie.

*Ruga geniomentale.* — Tale ruga, che dalla parte inferiore laterale della guancia va al mento, trovammo eziandio più frequente nei criminali giovani e adulti (1).

*Considerazioni.* — Le rughe ci appaiono veramente più parallele all'età che non la canizie e la calvizie: infatti dagli specchietti risulta come specialmente le rughe frontali orizzontali, nasolabiali e alla zampa d'oca vadano gradatamente facendosi più frequenti coll'età così nei maschi che nelle femmine — però in queste più che in quelli. Ciò è confermato dai proverbi: *Le rughe rivelano gli anni* — *Annos indicat ruga* — *Dalle grinse si argomenta l'età* — *Anche la faccia più bella si aggrinza cogli anni* — *Capelli grigi non segnano la vecchiezza quanto le rughe* — *Le cane sono*

---

(1) Vedi il tipo di ladro e del brigante in *Atlante* e la fig. 2 della Tav. IX.

(2) LAVATER, *La physionomie*. Paris, 1841.

*e le rappe (rughe) sono certe — Di cavei bianc non me ne he de rape te sicure.*

causa più importante di queste rughe è certo anatomica. La presenza di profonde rughe notate in istato di riposo della fisionomia, specialmente in giovani criminali, ha raffronto con quanto abitualmente vediamo nei cretini, perfino nei feti (Virchow) nei quali, al connettivo ipertrofico, essendo notevolmente diminuita l'elasticità della cute, vengono esagerate quelle pieghe e quei solchi più dipendono dall'azione dei muscoli.

Questa disposizione anatomica, in gran parte congenita, si aggrava poi una causa funzionale: la mimica abituale dei criminali: riso cinico, continuo, amaro, che Dostoyewsky nota segnare come un conio speciale, il loro volto e quegli altri movimenti ritmici dei muscoli della faccia, che sono anche abituali negli epilettici ed in questi (in questi, specie, nella bocca) e concorrono ad esagerarne le espressioni corrispondenti.

Sirovski (1) ha osservato che nei degenerati, entrando specialmente in azione il piramidale del naso, il riso pare pianto. Così nel riso pianto e prolungato, in cui entrano, come accenna Piderit, specialmente in azione i muscoli elevatori del naso e il piccolo zigomatico, si esagera la ruga zigomatica tanto frequente nei criminali tutte le età.

Questa ricchezza e precocità delle rughe in costoro aggiungendosi a quella fisiologica, fa che in alcuni vecchi criminali la faccia presenti un ammasso di rughe così straordinario da potersi dire un'inferrata. Tale è il caso, per esempio, dell'avvelenatrice palermitana, la così detta *Vecchia dell'aceto*, che appare, nel busto conservato nel Museo di Palermo, un vero mucchio di rughe (Vedi *Atlante*).

Infine, poi, che la parte della faccia, la quale presenta una mimica più attiva nei criminali come negli altri degenerati, ed in cui, perciò, prevalenza delle rughe, è la corrispondente alla regione del naso e della bocca, che è la parte meno contemplativa, più ma-

---

1) SIROVSKI, nel MENDEL, *Neurolog. Centralblatt*, 1888.

teriale del volto. E invero, nella pratica criminale vediamo che, eccetto i pochi assassini, i quali hanno torvo lo sguardo e corrugata la fronte, il delinquente comune tipico presenta abitualmente nella parte della faccia più sensibile, più contemplativa — la frontale — una mimica meno attiva, il che corrisponde appunto alla minore sua attività psichica.

17. *Impronte papillari digitali.* — Alix aveva riscontrato nelle grandi scimmie un insieme speciale di linee papillari nelle falangette che chiama sistema primitivo di linee papillari, in cui dalla base della falangetta partono due serie di linee, le une parallele alla piega articolare, le altre ellittiche che vanno al punto più alto nella estremità del dito. Questo sistema di linee circonda uno spazio triangolare che nella scimmia è occupato da linee diritte antero-posteriori parallele all'asse del dito e disposte a ventaglio.

Forgeot (*Les empreintes digitales*, Lione, 1891) esaminando 180 giovani ladri della colonia penitenziaria di Boulogne, riscontrò su 1800 dita 416 casi di queste forme primarie (23,11 0/0). In 182 epilettici Féré trovò questo carattere nella frequenza del 16,18 0/0.

18. *Capacità cranica probabile.* — Veniamo ora allo studio della capacità cranica complessiva dei rei cavata dalla somma dei diametri e delle circonferenze (V. Documenti, vol. IV), che, ben inteso, differisce dalla vera e non può che darne un'idea affatto grossolana, ma pur sempre utilissima quando si compari collo stesso metodo a quella dei normali (1). Il massimo della capacità complessiva è of-

---

(1) AMADEI, nella lodata monografia *Sulla capacità cranica dei pazzi*, nega ogni applicabilità psichiatrica legale a queste misure esterne, poichè egli comparandole colle reali trovò grandi differenze, specie nei due estremi; le misure esterne tendendo ad aumentare falsamente le capacità più piccole sotto i 1350 cc. con differenze di + 100 e più, e impiccolire le più grandi (fin di 288), ma perciò appunto quando nelle misure esterne ci imbattiamo in casi di capacità minime (microcefaliche) abbiamo una ragione di darvi una grande importanza pratica perchè sappiamo che sono minori del vero, e così all'inverso pei cefaloni: la sua bella osservazione conferma, quindi, non abbatta la relativa importanza di questa misura, che d'altronde si deve conservare, anche perchè sul vivo non vi sarebbe altro modo d'averne di migliori e perchè nessuno ha mai sognato di concludere

li falsari, i quali mi hanno dato una cifra di 1555 in Sicilia Veneto; di 1582 in Lombardia; e in tutte le regioni, toltone nonte e l' Emilia (dove pure hanno cifre grosse, 1497-1498), no quella delle altre delinquenze.

gono subito dopo, per notevole volume del cranio, gli omicidi satori, che in 11 regioni sopra 21 passano le cifre di 1500, e fino a 1545.

dri hanno una capacità mediocre; in tre regioni sopra nove io il 1500, sono inferiori sempre alle altre forme di delinquenze, ffrendo un secondo massimo se non nell'Umbria e nelle Marche. icendio e lo stupro, del resto scarsissimi, offrirebbero la capacità ia, specialmente nelle Marche e Veneto gl'incendi, e nell'E- gli stupri, i quali nel Veneto offrirebbero una cifra alquanto ore.

capacità media di 40 pazzi pavesi fu di 1508, quindi, infe- agli stupratori, falsari, ladri lombardi e superiore di poco ai tori.

sto studio viene meglio corroborato da quello eseguito dal con una statistica più vasta e col metodo seriale su 699 de- nti divisi, quel che più a noi riesce utile, secondo che rei li o delinquenti-nati (bagno di Pesaro) o delinquenti minori o sione (*L' Omicidio*, 1895), come dalla seguente tabella:

---

questo carattere, ma sibbene da questo associato a molti altri; ed allora o anche di scarsa importanza per sè, in unione con altri nello stesso in- ne acquista una grandissima.

CAPACITÀ CRANICA PROBABILE	TOTALE				Idioti	Delinq. ti nati		Delinquenti d'occasione			
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione		Assassini	Omicidi	Feritori	Omicidi	Ladri	Portatori
1381—1420	—	1,9	2,9	0,9	10,0	2,2	3,9	—	—	0,6	—
1421—1460	2,8	8,0	6	5,0	15,0	5,8	9,0	—	9,1	4,1	3,8
1461—1500	8,0	25,6	26,4	2,8	30,0	32,6	27,3	19,2	13,6	25,8	34,7
1501—1540	37,7	33,0	34,8	33,4	20,0	32,6	34,2	48,6	27,3	31,4	28,9
1541—1580	31,9	22,6	19,1	29,9	20,0	17,3	19,2	29,0	50,0	23,4	23,1
1581—1620	7,9	6,7	4,5	7,5	5,0	—	5,4	—	—	8,1	11,5
1621—1660	1,6	1,9	0,5	1,2	—	—	1,0	3,2	—	0,6	—
1661—1700	0,1	0,8	—	0,3	—	—	—	—	—	—	—
1701—1740	—	—	0,2*	—	—	—	—	—	—	—	—
Individui esaminati	711	301	346	353	20	46	182	31	22	147	36

\* Grassatore idrocefalo.

I limiti estremi di variazione per la *capacità cranica* erano secondo Ferri (o. c.):

	Media
in 20 studenti . . . . .	1541—1700
nei soldati . . . . .	1425—1665
nei pazzi . . . . .	1411—1666
nei delinquenti gravi . . . . .	1383—1709
nei delinquenti minori . . . . .	1381—1689

D'onde risulta subito maggiore la microcefalia nei delinquenti e minore nei soldati e soprattutto negli studenti.

Nei delinquenti gravi gli assassini (1500) hanno la capacità inferiore a tutti: mentre fra gli omicidi (1514) e i grassatori (1512) non vi è differenza sensibile, eccettuato il massimo più alto in questi ultimi.

E ciò, sebbene la statura, almeno degli assassini ed omicidi, sia press'a poco eguale, eccettuate le stature meno basse e più alte dei grassatori.

La capacità è superiore nei soldati, soprattutto per scarsità di microcefalie, in confronto ai delinquenti ed ai pazzi. Fra questi l'in-

capacità maggiore si mostra negli idioti, e fra i delinquenti maggiori, e fra i delinquenti minori. La minore capacità degli assassini, e fra i delinquenti minori il volume cranico maggiore nei feritori e non grande nei truffatori, malgrado l'alta statura, minimo nei borsaiuoli, anche di fronte ai feriti, malgrado pure la loro statura non bassa.

Comparando gli assassini-omicidi non recidivi con quelli recidivi rei di più reati nelle stesse provincie, questi presentarono una minore capacità cranica ed un minore diametro frontale, come poi il maggiore sviluppo della mandibola.

Nei confronti regionali gli omicidi non sono superiori in alcuna provincia, e la loro inferiorità, che è in rapporto colla più bassa statura nel Napoletano ed in Sicilia, è in opposizione invece alla statura non minore nel Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Romagna, Marche e Calabria.

Non v'è accordo fra me e Ferri quanto alla capacità degli omicidi, ma tutti e due, però, possiamo concludere unanimi sulla minore capacità dei criminali e dei pazzi in confronto ai normali.

Nei delinquenti minori del Ferri spicca evidentissima la prevalenza nei massimi per gli stupratori (1534), non in relazione colla statura, presentando essi, anche prima della media, una capacità cranica maggiore. La statura invece può spiegare la frequenza di macrocefalie nei grassatori (1516) che però sono inferiori alla media. I feritori (1530) hanno pure una grande capacità, maggiore, ai minimi e ai massimi, di quella degli omicidi (1540), che però prevalgono su tutti, intorno alla media. Le minori capacità sono date dai borsaiuoli (1520), eccettuata una prevalenza di alcuni massimi; stanno di mezzo i ladri (1526) e i truffatori (1528), i quali ultimi però hanno la maggiore frequenza di microcefalie: che non neanche in relazione alla loro statura, ma che può dipendere dall'averne unito nella categoria dei truffatori falsari, anche alcune forme come semplice appropriazione indebita, spendizione di falsa moneta), che non richiedono molta intelligenza.

Questa *minore capacità cranica* (insieme però ad una statura più bassa) *dei ladri in confronto agli omicidi* è un dato ormai costante nei rilievi di antropologia criminale.

Nei pazzi spiccano gli idioti (1490) per una straordinaria presenza di microcefalie, pure raggiungendo, dopo la media, la capacità delle altre forme di pazzia, eccetto che della demenza (1527) superiore a tutti, anche nelle capacità massime. Tra i maniaci (1515 melanconici (1515) e gli imbecilli (1520) non vi sono notevoli differenze e formano un gruppo di mezzo fra i dementi e gli idioti.

Marro (o. c.) trovò capacità media inferiore nei delinquenti minori (di questi, i feritori hanno la capacità massima, i borsaiuoli minima, 1510 a 1522) e cioè:

Capacità di 1504 da 12 a 14 anni — in normali era di 1510			
» 1524 da 15 a 17 »	»	»	1545
» 1550 da 18 a 20 »	»	»	1523

Nei rei piemontesi adulti trovò la media di 1562, nei normali di 1571

Negli assassini, feritori trovò una media di	1562
» stupratori . . . »	» » 1564
Nei grassatori . . . »	» » 1566
Negli incendiari . . . »	» » 1547
Nei truffatori . . . »	» » 1545
» ladri con scasso . »	» » 1546
» borsaiuoli . . . »	» » 1571
» ladri domestici . . »	» » 1561

Dunque il massimo è nei borsaiuoli e grassatori, il minimo nei incendiari e stupratori e in tutti i rei cifre inferiori ai normali.

La capacità media d'altri 51 criminali ora studiati nel nostro laboratorio (V. Rossi, *Una centuria di criminali*, 1890), è anche inferiore (1548) a quella di Marro. Di essi 31 erano piemontesi 20 d'altre provincie, e diedero una capacità di:

Piemontesi		D'altre Provincie	
1	3,2 0 0	1	5,0 0/0 a 1400 a 1450
6	19,3 »	3	15,0 » » 1451 » 1500
11	35,3 »	4	20,0 » » 1501 » 1550
8	25,8 »	8	40,0 » » 1551 » 1600
5	16,1 »	3	15,0 » » 1601 » 1630
—	—	1	5,0 » » 1672 —



5. Ribaudò trovò che nei soldati normali le capacità minime di 1-1451 son meno frequenti che nei rei, mentre nelle maggiori 1501-1751 accade il rovescio salvo una lieve eccezioni per quelle 1681-1700 (o. c.).

19. — Per l'altezza della fronte, secondo Ferri, le quattro serie individui studiati si riuniscono in due gruppi: l'uno superiore dei dati e dei delinquenti minori, l'altro inferiore dei pazzi e dei delinquenti maggiori. E secondo lui, la fronte più alta nei feritori, e i delinquenti e fra gli alienati, molto più bassa negli idioti. E ai confronti regionali gli omicidi restarono inferiori ai soldati in tutte le provincie esaminate.

*Diametro frontale minimo.* — Più interessante è il *diametro minimo della fronte*, che segnando lo sviluppo osseo del cranio frontale, determina anche l'ampiezza dei lobi frontali del cervello, ed è perciò anche uno dei caratteri craniologici più costanti nel determinare la superiorità delle razze, e quindi, in proporzione, quella degli individui. Tanto è vero, che presso i negri si trovano spesso delle fronti levate, ma che sono, per regola, più strette di quelle degli europei.

I limiti di variazione secondo i dati del Ferri erano (1):

(1)

Diametro minimo frontale	TOTALE				INDICE FRONTALE	Delinquenti nati			Idioti	Emiliani		
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione		Assassini	Omicidi	Grassatori		Soldati	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione
90-92	—	2,2	0,5	0,2	55-58	—	—	1,1	15,0	—	—	—
93-95	0,2	2,6	9,5	5,0	59-62	11,1	6,2	1,1	35,0	0,9	6,3	8,1
96-98	4,1	10,0	6,2	13,4	63-66	42,4	30,4	34,3	35,0	12,1	50,0	35,1
99-101	7,5	16,9	24,6	23,3	67-70	37,7	41,5	31,2	15,0	50,0	37,5	45,0
102-104	25,2	22,7	24,6	31,2	71-74	4,4	21,9	30,1	—	29,6	6,2	10,8
105-107	25,2	20,3	8,3	19,7	75-78	4,4	0,5	1,1	—	7,4	—	—
108-110	30,6	16,0	4,3	7,0	79-82	—	—	1,1	—	—	—	—
111-113	6,4	6,8	0,5	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—
114-116	7,3	2,5	0,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
117-119	3,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Indiv. esamin.	711	297	344	353	—	45	178	93	20	108	16	37

nei soldati . . . . .	94—118
nei pazzi . . . . .	90—116
nei delinquenti maggiori . . . . .	92—117
nei delinquenti men gravi . . . . .	92—114

D'onde risulta, non solo che il minimo e il massimo sono più alti nei soldati, ma eziandio che, mentre i pazzi sono più anormali per minimi più bassi, i delinquenti invece, specialmente di Castelfranco, si distinguono per i massimi meno alti fra tutti, malgrado la presenza in essi delle massime macrocefalie.

Nei delinquenti maggiori spicca l'inferiorità frontale degli assassini (99,1) e la superiorità dei grassatori (102): stando di mezzo gli omicidi (100,4).

Nei delinquenti lievi erano superiori a tutti i feritori (102,6) ed i truffatori (102,4) e sono inferiori i borsaioli (101) e gli stupratori (100,7). I grassatori (101) hanno grande frequenza di minimi, come pure di alcuni massimi. Stanno di mezzo i ladri (101,6) vicino ai superiori e gli omicidi (101,5) con lievi differenze, vicino agli inferiori.

Tra i delinquenti maggiori gli assassini sono inferiori agli omicidi ed ai grassatori, e fra i delinquenti minori i borsaiuoli, avendosi invece il maggior diametro frontale nei feritori e nei truffatori. Tra i pazzi riuscì grandissima l'inferiorità degli idioti, malgrado il loro maggior diametro trasverso del capo, e tra i soldati invece le differenze notate sono tutte in relazione appunto a questo diametro.

Nel diametro trasverso massimo le differenze sono piccole e solo si nota a favore dei feritori il loro diametro fra i minori.

*Indice frontale.* — I limiti estremi di questo indice cioè del rapporto percentuale fra il diametro frontale minimo e il diametro trasverso massimo furono:

nei soldati . . . . .	61—82
nei pazzi . . . . .	57—75
nei delinquenti-Pesaro (assassini) . . . . .	55—80
nei delinquenti minori . . . . .	58—76

Donde risulta subito la superiorità dei soldati per minimo e mas-

più alti; ed ancora, degna di nota, la inferiorità dei delinquenti nel massimo indice raggiunto.

arro trovò, anch'egli, minore nei delinquenti il diametro frontale mo; l' inferiorità spicca più nei ladri che non nei truffatori e i omicidi.

o stesso trovò che le fronti basse (limite 4 centimetri) preval- nei criminali nel 41,3 0/0, mentre nei normali se ne osserva il 15,3 0/0. La fronte più bassa trovò nei ladri con scasso e li oziosi; la più alta negli assassini e nei truffatori.

ella fronte alta i normali diedero 84,6 0/0; i rei 58,6 0/0.

Qualità delle fronti	Normali	Delinquenti
	0/0	0/0
Fronti strette (fino a 10 cent.)	60	86,9
Id. larghe (oltre 11 cent.)	40	13,0
Id. basse (inf. ai 4,1 cent.)	15,3	41,3
Id. alte (sup. ai 5 cent.)	84,6	58,6

Le classi in cui si notò la massima frequenza di fronti strettis- se (dai 10 centimetri in giù) furono:

	0/0
Stupratori . . . . .	21
Ladri . . . . .	20
Oziosi recidivi . . . . .	20
Truffatori . . . . .	9
Omicidi . . . . .	5

Le fronti più basse spesseggiano nei ladri ed oziosi, poi nei gras- ori, stupratori, feritori e assassini.

Nei soldati Brancaleone Ribaudò trovò (o. c.) che:

lle fronti strette i normali davano il 49 0/0 e i criminali l'86 0/0	
» basse » » 16 0/0 » il 42 0/0	
» alte » » 1'82 0/0 » 47 0/0	

inferiorità evidente per i rei, e che più spicca se i diametri tali si mettano a confronto cogli altri della faccia.

0). *Rapporti colla faccia.* — Da questa tabella emerge che lo ippo della faccia è uguale nelle quote minime, tanto nei soldati

delinquenti che normali; nelle quote superiori al 40, che possano ritenersi connesse a stati idrocefalici, i delinquenti superano in proporzione i soldati normali; e tra le varie classi di delitto gli insubordinati, i pederasti, i camorristi ed i feritori.

*Rapporto aritmetico tra l'altezza della faccia a quella della fronte nei soldati delinquenti e normali.*

RAPPORTO	Diserzione	Insubordinazione	Prevaricazione	Furto	Reati diversi	TOTALE	Percentuale	Normali	Percentuale
							%		%
18-19	—	—	—	2	—	2	0,35	—	—
20-21	—	1	—	—	1	3	0,53	—	—
22-23	2	3	—	3	2	10	1,78	2	2,0
24-25	6	15	—	—	—	21	3,75	—	—
26-27	19	31	5	5	6	66	11,80	4	4,0
28-29	25	40	—	9	—	74	13,23	18	18,0
30-31	29	44	1	13	8	95	16,99	26	26,0
32-33	24	51	—	5	18	98	17,53	17	17,0
34-35	21	35	4	13	9	82	14,67	15	15,0
36-37	25	24	—	3	—	52	9,30	10	10,0
38-39	11	20	1	5	7	44	7,87	5	5,0
40-41	2	5	—	—	1	8	1,43	1	1,0
42-43	—	—	—	1	—	1	0,17	—	—
44-45	—	—	1	—	1	2	0,35	2	2,0
46-47	—	1	—	—	—	1	0,17	—	—
TOTALE	164	270	13	59	53	559	—	100	—

21. *Circonferenza cranica.* — Se ci mettiamo a studiare, a parte, la circonferenza cranica, come quella che meglio può paragonarsi a quella dei sani, vediamo in generale il massimo essere offerto dai falsi, dalle grassazioni e dagli omicidi; il minimo dagli incendi, dai furti e dagli stupri.

Per mostrare quanta differenza passi dalle nostre misure a quelle dell'uomo sano, le confronteremo coi risultati offerti da 14.000 sol-

il dott. Baroffio, e a me ed al dott. Riva da 262 alienati pavesi resi. Noi vediamo allora che fra i soldati:

	offerse la circonferenza	i delinquenti	i pazzi
	0/0	0/0	0/0
6	590	0,3	0
6	580	2,5	0
13	570	5,3	3,0
22	560	9,2	11,9

biamo dunque il triplo di teste voluminose nei sani che nei pazzi; e quanto ai pazzi, essi, se non presentano circonferenze superiori a 58, sono inferiori di poco a questi ultimi, quanto a quelle di 57; superano quanto alla circonferenza di 56.

quanto alle circonferenze di

	i soldati ne diedero	i delinquenti	i pazzi
	0/0	0/0	0/0
530	8,4	11,3	23
520	2,94	5,0	13
510	0,00	1,9	6
500	0,13	0,8	3
490	0,01	0,18	00
470	—	0,1	—

il che chiaramente emerge, come i delinquenti abbiano una sub-occefalia più frequente del doppio quasi dei soldati, ma più scarsa, che 4 a 2 ed a 7, degli alienati; il che non parrà in contraddizione quanto ci rivelarono, prima, i reperti anatomici, inquantochè, in questi additati più frequente la sclerosi cranica nei delinquenti che nei pazzi, spiegano come la capacità esterna possa apparire notevole mentre è diminuita la interna.

La differenza del volume della testa spicca tanto più nei delinquenti in confronto ai soldati, inquantochè, come abbiamo veduto poco fa, la statura, il peso del corpo, sono, in quasi tutti, superiori, anche negli omicidi e grassatori.

La differenza spicca però tale nei soldati rei di B. Ribaudò.

*Circonferenza cranica espressa in millimetri nei militari delinquenti e normali.*

CIRCONFERENZA in millimetri	Diser- zione	Insu- bordi- nazione	Prevari- cazione	Furto	Reati diversi	TOTALE	Nor- mali
491—500	—	—	—	—	—	—	—
501—510	2	—	—	—	—	2	—
511—520	1	5	1	—	2	9	2
521—530	2	17	—	—	1	20	7
531—540	15	23	3	2	3	46	10
541—550	32	51	2	4	18	107	28
551—560	75	160	1	41	22	299	41
561—570	29	—	5	9	7	50	5
571—580	3	9	1	3	—	16	4
581—590	5	4	—	—	—	9	2
591—600	—	1	—	—	—	1	1
Numero	164	270	13	59	53	559	100
Media	552	555	554	561	553	554	554

Da questa tabella infatti appare press'a poco eguale la circonferenza cranica nei soldati delinquenti e nei normali, risultando la media tanto negli uni che negli altri di 554 millimetri, solo i normali superandoli nelle frazioni.

Esaminati però partitamente nelle diverse categorie di delinquenti si rileva che i ladri superano la media generale di qualsiasi altra classe di delinquenti, indi vengono i prevaricatori e gl'insubordinati, e stanno in ultima linea i disertori e quelli condannati per reati diversi.

Esiste inoltre un numero proporzionale maggiore di quote minime e massime tra i soldati normali; mentre fra i delinquenti, al di sotto dei 551 millimetri, trovasi un numero proporzionale sparutissimo; come esiguo del pari vi risulta il numero proporzionale delle circonferenze craniche al di sopra di 570 mm.

Troiski ora a Varsavia avrebbe trovato una cifra maggiore di circonferenze più piccole del normale nei criminali, ma anche una cifra maggiore di circonferenze esageratamente grandi.

I suoi dati cefalometrici possono riassumersi così :

Nei 300 Maschi		Nelle 58 Femmine			
mm.		0/0		0/0	
da 487 a 500	N.	2	(0,66)		
> 501 > 515	>	4	(1,33)	7	12,1
> 516 > 530	>	19	(10,6)	12	20,6
> 531 > 550	>	122	(40,7)	32	55,1
> 551 > 561	>	91	(33 )	7	12
> 562 > 591	>	62	(20,7)		

In genere, gl'individui che ci offerono grandi circonferenze e grandi capacità craniche furono o capi-briganti o falsari o truffatori celeberrimi. Per esempio, il ligure Rosati, di cui a lungo parleremo più tardi, ladro di straordinario ingegno, ci offerse la circonferenza di 565; 99 larghezza del fronte, 1559 capacità complessiva. Il feroce e astuto a Gala ci diede una circonferenza di 559, e 150 la larghezza del fronte, ed una capacità complessiva di 1509; il feroce Davanzo, poeta segretario di La Gala, aveva la circonferenza di 570. Un famoso amorrista di Napoli mi diede la circonferenza di 570, e la capacità complessiva di 1604. Un falsario pavese aveva la circonferenza di 580, e la capacità complessiva di 1671. Il Verzeni, i cui delitti per molto tempo sfuggirono ad ogni ricerca della giustizia, presentava la capacità di 1577, la circonferenza cranica di 561. La circonferenza di 590 mi fu offerta da un droghiere astutissimo, che faceva uccidere i rivali del mestiere del suo paese, e potè per molto tempo arricchire impunemente. Il Sutler, che in galera era riuscito a fabbricare un passaporto, e perfino delle monete false, avea una circonferenza di 580 (1).

Marro, su 398 criminali adulti paragonati con 63 normali, non trovò notevole differenza della circonferenza cranica; la circonferenza più grande (561) trovò nei borsaiuoli, la più piccola negli assassini ed omicidi (555), ladri con scasso (545).

Lo stesso trovò la curva antero-posteriore superiore del normale in delinquenti sotto i 21 anni, minore in criminali adulti. La curva

(1) LAUVERGNE, *Les forçats*, pag. 353. Paris, 1843.

trasversale avrebbe trovato minore del normale nei minorenni criminali e adulti, massima negli assassini ed omicidi.

Tutto ciò è confermato dallo studio di Ferri che ci dà anche qui la diversità fra i rei-nati (Pesaro), e quelli di occasione (Castelfranco) (*Archivio di psichiatria*, vol. II, pag. 476).

Nelle circonferenze più piccole predominano sempre i rei sui soldati e viceversa nelle più grandi, ma i rei d'occasione e gli abituali eccellono sui rei-nati nelle circonferenze medie e scarseggiano nelle maggiori.

Ferri poi concluse ad una analogia, nello studio seriale, nella circonferenza cranica degli assassini cogli idioti.

22. — Studiando la *semicirconferenza anteriore*, in ciascuno dei 1711 individui, Ferri concluse all'inferiorità dei delinquenti minori (ladri, truffatori, ecc.), anche più dei delinquenti maggiori (assassini, omicidi) in confronto ai normali. Fra gli alienati riuscì evidente la grande inferiorità degli idioti e degli imbecilli; e nei confronti regionali gli omicidi sono inferiori ai soldati in Piemonte, Lombardia, Romagna, ed anche più, ma in parziale accordo col diametro antero-posteriore più lungo, nel Napoletano, Calabria e Sicilia.

Anche Marro dalla seguente tabella (1) conclude che fra i normali

(1) *Differenza fra la semicirconferenza craniale anteriore e posteriore nei normali e nei delinquenti.*

Differenza in centimetri a favore della semicirconferenza anteriore	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Ladri di altre qualità	TOTALE	NORMALI
Da 4 a 2	—	—	3	—	—	3	2	1	9	1
» 1,8 » 0,2	2	—	2	—	—	1	1	5	11	4
» 0 » 2,0	7	3	4	6	—	6	2	5	33	11
» 2,2 » 40	1	1	—	1	2	7	2	3	17	9
» 4,1 » 72	1	—	1	1	—	1	1	1	6	7
<b>TOTALE . . . .</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>18</b>	<b>8</b>	<b>15</b>	<b>76</b>	<b>28</b>
<b>MEDIA . . . .</b>	<b>1,15</b>	<b>1,20</b>	<b>-0,04</b>	<b>1,63</b>	<b>2,55</b>	<b>1,17</b>	<b>1,65</b>	<b>0,70</b>	<b>0,82</b>	<b>2,54</b>



ai più frequenti sono i casi di forte preponderanza della semicurva anteriore sulla posteriore. La trova, in media, superiore di quasi 2 centimetri alla media dei delinquenti, specie degli stupratori che presentano un indice cefalico più basso di tutti.

Tuttavia in tutti questi casi la frequente idrocefalia abbuia ogni rapporto.

23. *Diametro mandibolare.* — Nei vivi, assai più che io e Maurrier, nei crani, Ferri notò lo sviluppo esagerato delle mandibole specialmente negli omicidi.

Il diametro più grande mandibolare lo notò negli omicidi e nei delinquenti minori, il più piccolo nei borsaiuoli e feritori; tra i pazzi maggiore specialmente negli affetti da monomania impulsiva, essendo invece nei soldati le differenze di indice cefalico, circonferenza di statura, come effetto tanto della forma generale della testa quanto dello sviluppo delle funzioni vegetative.

Altrettanto notò il Marro (1).

La prevalenza nelle mandibole forti, quale risulta dalle sue osservazioni, è molto più spiccata della prevalenza nella distanza delle arcate zigomatiche nei criminali rispetto ai normali.

Mentre fra i normali appena il 4,8 0/0, presentò mandibole oltre-

(1)

Diametro bimascellare in centimetri	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Ozioosi e contravventori all'amm. e sorveglianza	TOTALE	NORMALI
Da <math>\infty</math> a 10,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
> 10,1 > 10,5	1	—	1	1	2	—	—	—	—	—	1	6	4
> 10,6 > 11,0	3	—	5	3	—	4	1	—	3	2	4	25	12
> 11,1 > 11,5	4	—	6	2	—	7	3	1	2	—	—	25	11
> 11,6 > 12,0	10	8	4	2	—	13	6	—	2	4	2	46	9
> 12,1 > 12,5	2	1	4	—	—	5	—	1	1	1	—	15	2
TOTALE . . . .	20	4	20	8	2	29	10	2	8	7	7	117	41

passanti nella distanza fra i loro angoli i 12 centimetri, i delinquenti ne presentarono il 12,8 0/0; abbracciando, poi, tutti i superiori agli 11,5 centimetri ne troviamo il 26,3 0/0 nei normali e fra i delinquenti circa il doppio, cioè il 52,1 0/0: la proporzione si conserva sempre più forte fra i rei contro le persone, specialmente fra i colpevoli di reati di sangue, nei quali raggiunge la proporzione del 66,6 0/0, superando di assai il doppio della proporzione dei normali.

Merita nota speciale fra i rei contro la proprietà la proporzione elevata dei truffatori (che si avvicinano anche nelle distanze bizigomatiche ai rei contro le persone) pella larghezza della mandibola: essi raggiungono la proporzione del 62 0/0.

Dagli studi di Ribaudò sui soldati:

*Distanza in centimetri nei diametri bimascellari dei soldati delinquenti e normali*

DISTANZA in centimetri	Diser- zione	Insu- bordi- nazione	Prevari- cazione	Furto	Reati diversi	TOTALE	Nor- mali
∞ — 10,0	—	—	—	—	—	—	6
10,1 — 10,5	6	—	1	—	1	8	11
10,6 — 11,0	28	29	—	7	3	67	30
11,1 — 11,5	49	76	3	12	12	152	33
11,6 — 12,0	67	120	6	36	31	260	16
12,1 — 12,5	14	45	3	4	6	72	4
<b>TOTALE</b>	<b>164</b>	<b>270</b>	<b>13</b>	<b>59</b>	<b>53</b>	<b>559</b>	<b>100</b>

Risulta pure che le grosse mandibole prevalgono tra i soldati delinquenti; e mentre fra i normali, appena il 4 0/0 oltrepassa nella distanza fra gli angoli della mandibola i 12 cm., i delinquenti presentano il 12,88 0/0 al di sopra dei 12 cm., il 27,19 0/0 tra 11,1 ed 11,5 cm., il 46,51 0/0 tra 11,6 e 12,0 cm., l'11,98 0/0 tra 10,6 ed 11,0 cm., l'1,43 0/0 tra 10,1 e 10,5 cm., nissuno poi dei delinquenti militari presentò il diametro bimascellare sino a 10 cm., mentre tra i soldati normali fu riscontrato nella proporzione del 6 0/0. — Fatto curioso le cifre di Marro qui si riproducono fin nelle frazioni.

tutte le forme di delinquenza si comportano allo stesso modo, raggiungendo il massimo nell'intervallo di 115-0,120; il massimo dei simili cadendo sul diagramma particolare del furto. Il diagramma normale attinge il suo massimo, tra 0,110 e 0,115.

*Diametro mandibolare confrontato colla statura ecc.* — I limiti di variazione nelle quote del Ferri sono:

nei soldati (di Ferri) . . . . .	90—130
nei pazzi (id.) . . . . .	91—123
nei delinquenti-Pesaro (id.) . . . . .	89—127
nei delinquenti-Castelfranco (id.) . . . . .	91—131

Ma il Ferri ai dati cifrati sul diametro mandibolare giustamente se in raffronto coi dati relativi all'indice cefalico, alla circonferenza orizzontale ed anche alla statura. È chiaro infatti, che, a parità di circonferenza, la mandibola sarà più stretta quanto più stretta e lunga a forma generale della testa; e tanto più lo sarà se alla dolicocefalia si aggiunga una minore circonferenza od una minore statura, e minor statura, quasi direi di proporzioni architettoniche, bisogna anche un minor sviluppo del corpo e quindi delle funzioni vegetative, a cui vedremo così strettamente coordinate le dimensioni della mandibola. Dirigendosi con questi criteri conclude:

I. Nei totali sono inferiori a tutti i pazzi (mm. 105) e superiori i delinquenti leggeri (108): a questi si avvicinano i delinquenti gravi (107), mentre i soldati (106) si accostano all'inferiorità dei pazzi.

Queste differenze seriali aumentano di valore e di significato, ricordando che tuttavia i soldati hanno la statura più alta, la circonferenza maggiore e l'indice cefalico più alto che non i delinquenti gravi; i quali, malgrado la loro inferiorità a tutti in questi caratteri, hanno poi il secondo posto nel diametro mandibolare, per i delinquenti lievi è in parte relativo alla loro predominanza in quei tre caratteri superiori. E nei pazzi pure l'inferiorità a mandibola cresce anche di fronte ai soldati, per la loro più brachicefalia. Talchè si vede realmente una superiorità, anche grande di quanto non sembri da queste cifre, nella mandibola

dei delinquenti in confronto a quella dei pazzi e dei soldati; tanto più, ancora, se si pensa che i soldati, essendo scelti anche in ragione del loro sviluppo osseo e muscolare, hanno sui delinquenti una superiorità di funzioni vegetative, che rende ancora più significante la loro inferiorità mandibolare.

II. Nei delinquenti gravi non sono grandi le differenze: gli assassini (105,6) sono di poco inferiori ai grassatori (107,2), mentre gli omicidi (107,6) sono di poco superiori a tutti; ma esse aumentano, se si pensa che nei grassatori abbiamo trovato invece una statura, un indice cefalico ed una circonferenza maggiori che negli altri.

III. Nei delinquenti leggeri i grassatori (108,8) superano tutti: mentre i borsaioli (106,4), e più i feritori (106,4) sono inferiori. Gli omicidi (109,4), che intorno alla media superano anche i grassatori, sono superati invece dopo la media dagli stupratori (107,6). I ladri (108,4) stanno pure tra i più alti, con poca differenza dai truffatori (107,3) che però hanno una certa prevalenza di massimi.

Il risultato più notevole, che emerge dal confronto di questi dati con quelli della statura e della circonferenza, è che spicca ancora più la inferiorità mandibolare dei borsaioli, che sono tra i più alti e più brachicefali, e quella dei feritori, pure brachicefali, non bassi di statura e con una circonferenza mediana. Il che si accorda in realtà coll'indole generalmente mite dei borsaioli e col carattere di occasionalità più che di ferocia, proprio appunto dei feritori in confronto agli omicidi ed ai grassatori.

IV. Nei pazzi le differenze sono pure sensibili soltanto dopo la media; ed allora sono superiori gli imbecilli (105) ed i maniaci (106); inferiori i melanconici (104) e di mezzo i dementi (105) e gli idioti (103,6), che però hanno scarsezza di massimi e abbondanza di minimi, perchè in essi l'arresto di sviluppo, mantiene la relazione di inferiorità della faccia in confronto al cranio, che è propria dell'età infantile.

Si aggiunga tuttavia che gli idioti hanno fra tutti la statura più bassa e la circonferenza minore eccetto che ai massimi, essendo però anche i più brachicefali. La superiorità mandibolare negli imbecilli

ei maniaci, se è in parte relativa alla maggiore brachicefalia di questi ed alle frequenti macrocefalie di quelli.

Dal confronto tra assassini-omicidi recidivi e non recidivi, in relazione al diametro mandibolare, confrontando pure questo dato, cogli altri tre caratteri antropometrici, Ferri conclude come da questa tabella:

Mascella-larghezza			Circonferenza				Indice cefalico				Statura			
mm.	Assass.-om.		mm.	Assass.-om.		—	Assass.-om.		cm.	Assass.-om.				
	non recid. 0/0	recid. 0/0		non recid. 0/0	recid. 0/0		non recid. 0/0	recid. 0/0		non recid. 0/0	recid. 0/0			
3-92	3,2	—	496-505	3,1	2,3	67-69	3,1	—	148-151	—	4,7			
3-96	3,2	2,4	506-515	—	4,7	70-72	12,5	9,3	152-155	6,5	6,9			
7-100	6,5	12,2	516-525	—	11,6	73-75	15,6	14,0	156-159	19,4	25,6			
1-104	25,8	22,0	526-535	12,5	27,9	76-78	15,6	41,9	160-163	28,9	23,3			
5-108	22,6	17,1	536-545	37,5	25,6	79-81	37,5	27,9	164-167	22,6	18,7			
3-112	25,8	26,8	546-555	34,4	11,6	82-84	6,3	6,9	168-171	9,6	11,6			
3-116	9,7	7,3	556-565	9,4	14,0	85-87	9,4	—	172-175	6,5	6,9			
7-120	3,2	9,3	566-575	3,1	2,3	—	—	—	176-179	6,5	—			
1-124	—	2,4	—	—	—	—	—	—	180-183	—	2,3			
Totale	31	41	Totale	32	43	Totale	32	43	Totale	31	43			

Che gli assassini-omicidi recidivi o rei di più reati hanno una superiorità di diametro mandibolare di fronte agli assassini omicidi non recidivi delle stesse provincie; e ciò, malgrado una grande inferiorità di circonferenze nei recidivi (altro dato che riconferma in essi la realtà della minore capacità cranica) e malgrado l'indice cefalico basso negli stessi recidivi, eccettuata una minore frequenza di primi, e malgrado ancora la loro statura un po' meno alta.

Condizioni tutte, che aumentano di gran lunga la superiorità di diametro-mandibolare negli assassini-omicidi recidivi; non solo confermando così le osservazioni fatte finora su questo carattere della criminalità, ma offrendo eziandio un altro di quei dati positivi, che dovranno, in tempi non lontani, servire all'amministrazione della giu-

stizia penale, o meglio difensiva, per la classificazione dei vari delinquenti.

24. *Zigomi*. — Ferri e poi Biliakow primi notarono la maggiore *larghezza bizigomatica* nei delinquenti in confronto ai normali. Nei delinquenti la larghezza bizigomatica si trovò maggiore negli omicidi e minore nei borsaiuoli.

*Larghezza bizigomatica*. — Nei principali caratteri determinabili sul vivo, abbiamo così studiato il cranio propriamente detto: ci resta ora da esaminare l'altra parte della testa, che è la *faccia*. E siccome questa può essere studiata tanto in sè stessa, presa isolatamente, quanto nei suoi rapporti coll'ovoide cranico, così cominceremo ora dal primo esame, riserbandoci di chiudere questo saggio di antropometria comparata col rilevare le proporzioni rispettive della faccia e del cranio.

Cominciando dalla *larghezza bizigomatica* i limiti estremi sono:

nei soldati . . . . .	121—152
nei pazzi . . . . .	119—155
nei delinquenti-Pesaro . . . . .	124—151
nei delinquenti Castelfranco . . . . .	126—157

Si nota subito la maggiore altezza dei minimi e dei massimi nei delinquenti, in confronto specialmente ai soldati; ma si scorge anche subito la necessità di studiare questa larghezza bizigomatica non isolatamente, come fanno troppo spesso gli antropologi, ma in relazione all'indice cefalico ed anche alla circonferenza orizzontale. È chiaro infatti che, a pari circonferenza, la larghezza bizigomatica sarà maggiore nei brachicefali che non nei dolicocefali; e se poi alla brachicefalia si aggiunga la maggiore circonferenza, crescerà tanto più la larghezza della faccia. Ora, senza indugiareci troppo sopra queste cifre dei limiti estremi, noteremo soltanto che quei minimi meno bassi nei delinquenti-Pesaro sono tanto più caratteristici, in quanto vedemmo che essi sono i più dolicocefali di tutti ed hanno anche la minore circonferenza.

Venendo poi ai singoli confronti, si trova:

Nei totali non sono grandi le differenze fra la maggiore larghezza

bigomatica, che è nei pazzi (media 138,8) e la minore, che è nei dati (media 136). I delinquenti stanno di mezzo (media 137,6). Dagli studi analoghi di B. Ribaudò:

*Diametro bizigomatico nei soldati delinquenti e normali.*

DISTANZA in centimetri	Diser- zione	Insu- bordi- nazione	Prevari- cazione	Furto	Reati diversi	TOTALE	Nor- mali
12,1—12,5	—	—	—	—	—	—	4
12,6—13,0	15	8	—	—	2	25	5
13,1—13,5	19	27	2	10	4	62	9
13,6—14,0	64	73	7	24	8	176	39
14,1—14,5	58	93	3	19	13	186	26
14,6—15,0	6	58	1	6	20	91	17
15,1—15,5	2	11	—	—	6	19	—
TOTALE	164	270	13	59	53	559	100

Si rileva che nelle quote elevate eccellono sempre i criminali rispetto ai sani; e mentre nei ladri e prevaricatori si abbassa a 1,28 0/0 la proporzione dei grandi diametri, negl' insubordinati, disertori e condannati per reati diversi si eleva in media al 57,63 0/0.

Ed abbassando i limiti delle misure superiori ai centimetri 14,6, diamo che i normali presentano il 17,0 0/0 mentre i rei di delitti contro la proprietà (furto e prevaricazione), danno il 21,79 0/0; disertori e quelli condannati per reati diversi, pederasti, spie, carceristi e stupratori, arrivano sino al 28,7 0/0.

Marro riconobbe la prevalenza del diametro bizigomatico solo nei disertori e negli stupratori, ed in complesso, nelle misure più alte e nei maggiori di età, che solo possono prestarsi ad un confronto attendibile; abbassando i limiti delle misure ai centimetri 14,6, i normali presentano il 21,9 0/0, mentre i rei di delitti contro le persone, omicidi, feritori e stupratori, danno insieme il 29,5 0/0 (29,1 nei delitti di sangue e 30,0 nei reati di stupro). I rei di delitti contro la proprietà, i truffatori ed i ladri, il 23,2 (27,5 i truffatori e 18,5 i ladri ed oziosi). I rei di incendio e gli oziosi non diedero contri-

buto a queste alte misure bizigomatiche. I grassatori, che si può ritenere in certo modo appartengano agli uni ed agli altri, danno il 25 0/0, proporzioni queste che sembrerebbero collimare colla natura speciale propria dei varî gruppi di delinquenti, fra i quali la ferocia, l'istinto dei carnivori, predomina nei rei di delitti contro le persone.

25. *Faccia.* — Così gli risultò che la *lunghezza della faccia*, non solo nelle cifre assolute, ma anche nel rapporto percentuale coll'*altezza dal vertice al mento*, come indizio delle proporzioni di essa collo sviluppo del cranio, è notevolmente maggiore nei delinquenti, specialmente assassini-omicidi, in confronto ai soldati, ed è superiore negli omicidi in confronto soprattutto dei feritori e borsaiuoli. E nei confronti regionali gli omicidi hanno sempre uno sviluppo della faccia in confronto al cranio, notevolmente maggiore che nei soldati, in tutte le provincie, ma specialmente nel Napoletano, Calabria e Sicilia (1).

Baer trovò l'altezza del viso (su 968 rei) in media di 119,86, con

(1)

RAPPORTO della faccia coll'altezza dal vertice al mento	TOTALE				Napoletani		Siciliani	
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione	Soldati	Delinquenti nati	Soldati	Delinquenti nati
45—46	—	—	0,3*	—	—	—	—	—
47—48	1,4	1,0	—	0,3	—	—	—	—
49—50	7,4	1,3	0,6	2,3	6,0	—	12,9	—
51—52	21,3	8,0	3,5	9,8	22,0	6,4	22,6	5,1
53—54	33,5	24,4	10,7	26,4	38,0	14,9	35,5	17,9
55—56	24,9	27,6	23,6	35,2	28,0	14,9	19,3	20,5
57—58	9,9	23,4	29,1	19,0	6,0	17,0	6,5	23,2
59—60	1,6	9,6	13,9	5,1	—	23,4	3,2	17,9
61—62	—	2,0	10,7	1,4	—	19,2	—	15,4
63—64	—	2,7	2,6	—	—	4,2	—	—
Individ. esam.	711	300	344	358	50	7	31	39

\* Individuo mancante dei denti.



un massimo di 131 e un minimo di 96. Quasi un terzo dei delinquenti (31,5 0/0) ha un'altezza corrispondente alla media, ossia tra 116 e 120; soltanto 23 hanno un'altezza facciale assai bassa, tra 96 e 105, e solo 37 assai alta, tra 131 e 151. Negli omicidi e assassini esiste un gran numero di misure molto alte; la doligoprosopia è assai più frequente tra i recidivi (19,8 0/0) che tra i correggibili (8,7 0/0).

La larghezza del viso è nei delinquenti (su 968), secondo Baer, in media di 133,93, con un minimo di 107 e un massimo di 165; soltanto 15 hanno una larghezza minima tra 107 e 115 ed 8 tra 151 e 165; il maggior numero corrisponde alla media, tra 126 e 140. I delinquenti (70 0/0) contro la proprietà hanno larghezza del viso minore di quelli contro le persone.

26. *Indice cefalico.* — L'indice cefalico conserva quasi sempre, esagerandole, le tracce dell'influenza regionale ed etnica, massima brachicefalia, quindi di 86, 85 in Piemonte; minore, di 82, in Romagna, Marche e Lombardia; ed in Emilia ed Umbria, 81; meno spiccata brachicefalia nel Veneto ed in Genova, 80, ultradolicocefali in Sardegna (69,70). Biliakow trovò negli omicidi russi 14 0/0 d'indici di 88 a 93, cioè, trococefali. Troiski ne trovò su 358 ben 56,3 di brachicefali nei rei di Varsavia, oltre 87 con il 4 0/0, e 20,3 solo di dolicocefali.

Questo prevalere frequente della brachicefalia, messo in rilievo già dalle necroscopie, era già stato avvertito da molti, anche da quelli più avversi al trovar differenze tra i sani ed i delinquenti; così il Casper ne' suoi 30 ritratti di assassini confessa che il Siegel, il Weink, il Klebe, lo Schalle avevano il capo singolarmente rotondo, e tace degli altri (*Morder physiognomie*, Berlin, 1854). Corre trovò (o. c.) or ora nei rei francesi:

	Furti prop. 0/0	Falsi e bancherotte prop. 0/0	Incendi prop. 0/0	Attentati al pudore e stupri prop. 0/0	Attentati contro la vita prop. 0/0
Ultra-brachicefalo. Sopra 88	34,42	31,81	40,0	35,71	56,0
Brachicefalo. Da 83-80 . .	30,98	—	40,0	32,14	24,0
Mesicefalo. Da 79-77 . .	23,62	27,27	20,0	21,5	12,0
Sotto-dolicocefalo. Da 76-75	2,43	22,72	—	10,72	—
Dolicocefalo. Da 74-70 . .	7,31	13,63	—	—	10,72
Dolic. estr. Al disotto di 70	0,81	4,54	—	—	—

cifre che paion mostrar aumento di ultra-brachicefali negli omicidi, stupratori ed incendiari, di brachicefali negl'incendiari, mesaticefali e sotto-dolicocefali nei falsari.

E qui non mi par fuor di luogo il ricordare come il paese che, malgrado una fiorente civiltà ed una razza colta e gentile, fornisce un gran numero di omicidi, è Ravenna, i cui abitanti, anche perfettamente sani, hanno la brachicefalia più esagerata di tutto il resto d' Italia, avendomi dato per indice, cento di essi, una media di 85, con solo 9 0/0 di dolicocefali e 91 di brachicefali (alcuni da 90, 92); i delinquenti poi una media di 88 con parecchi di 89, 92, 93.

Però, nello studio seriale eseguito in ben più larga scala dal Ferri, non risulta più questa grande prevalenza; gli omicidi, mentre conservano una maggiore brachicefalia in Piemonte, Lombardia ed Emilia, hanno invece un indice più basso nel Veneto, Romagna, Marche, Napoletano, Calabria e Sicilia, eccettuato però in queste due ultime provincie (escluse pure da me), con una prevalenza nei delinquenti del massimo indice raggiunto.

Talchè la conclusione ultima sarebbe che gli omicidi han l'indice cefalico spesso più alto, in molte, se non in tutte, le provincie d' Italia.

Marro, in minorenni criminali trovò numero maggiore (11 0/0) di dolicocefali che nei normali, negli adulti vede prevalere la brachicefalia più nei criminali (81,1 0/0) che nei normali (72,7 0/0) e ancor più l'ultrabrachicefalia, come 15,5 a 9,5; viceversa i dolicocefali sono inferiori, 9,3 a 11,7. Osservò inoltre come i normali più che gli assassini e ladri hanno media elevata e così i feritori, 85,6, mentre gli stupratori e truffatori l'hanno più bassa, 83,7 a 83,1.

27. *Diametro verticale.* — La difficoltà di misurare nei crani questo diametro con esattezza ci rese restii a studiarlo, ma vi supplisce il bel lavoro di Troiski.

Studiando egli il diametro verticale nelle varie categorie criminali, e facendo una 1<sup>a</sup> categoria di omicidi e grassatori, una 2<sup>a</sup> dei recidivi, una 3<sup>a</sup> dei delinquenti che per la prima volta venivano nelle prigioni, trovò che i tipi estremi dell'indice dell'altezza, quindi la platicefalia e oxicefalia, si trovano il più frequentemente fra i gras-

atori e i ladri recidivi, e più raramente fra i ladruncoli accidentali che non sono abituali inquilini delle carceri, come si vede da questa tabella :

Diametro vert. 0/0	I. Omic., assass.	II. Id. recid.	III. Id. non recid.
Meno di 68	= 2,3	4,7	1,6
Da 68 a 72	= 16,3	20,9	26,5
> 72,1 > 75	= 34,4	31,8	30,5
> 75,1 > 79	= 27,9	32,5	32,0
> 79,1 > 84	= 2,3	0	0,8

28. *Anomalie.* — A ricattarci del poco interesse e delle frequenti contraddizioni che trapelano dall'esame dell'indice e dei diametri tutti, che anche qui, come nel cadavere, offronci maggiori deviazioni nella faccia che nel capo, gioverà lo studio delle anomalie del capo che potei fare su 394 delinquenti e Marro su 500 — come si vedrà in questa tabella :

	Io		Marro	
	Minorenni 0/0	Adulti 0/0	Adulti 0/0	Normali 0/0
Seni frontali enormi . . . .	5	8	23,0	25,0
Fronte bassa, stretta, sfuggente	5	9	3,1	1,0
Avvallamenti o rialzi marcati				
lungo le suture . . . .	10	12,6	11,9	21,0
Microcefalie . . . . .	4	—	0,2	—
Plagiocefalie . . . . .	5	—	10,9	6,9
Idrocefalie . . . . .	7	—	0,9	1,9
Trococefalia (indice medio 91,4)	7	—	15,5	9,5
Scafocefalie . . . . .	5	—	0,1	—
Oricefalie . . . . .	3	—	3,6	2,9

Una anomalia frequente fu la precoce ateromasia dell'arteria temporale, riscontrata nella proporzione del 12 0/0.

L'angolo orbitale dell'osso frontale sporgente fu trovato da me e da Marro nel 13 0/0 dei rei, nel normale 5,1.

Nel capo si rinvennero cicatrici di ferite dell'ossatura craniale, toccate, secondo asserivasi, nella prima infanzia, nel 23 0/0.

La trococefalia si rinvenne in un Romagnolo ed in un Siciliano, la scafocefalia in uno. Il Romagnolo trococefalo (Vedi Atlante) era un ventenne stupratore, colle orecchie lunghe, ad ansa, col fronte schiacciato, gli occhi obliqui e straboni, il naso camuso, enormi le mascelle, con un tipo insomma così mostruoso, come anche di rado si osserva nei manicomii.

In 4 grassatori e 5 omicidi si notò un rigonfiamento della porzione superiore delle tempie ed un appiattimento della porzione inferiore, ed appiattimento dell'occipite in 2 asimmetrie facciali.

In Cartouche, in Abadie la faccia appare scimmiesca, il fronte microcefalico (Vedi Tav. IX).

In 100 Russi omicidi, Biliakow ha notato la obliquità della fronte, l'asimmetria del cranio (58 0/0), iperostosi nella regione occipitale e nella parte superiore del cranio (16 0/0), forte sviluppo del processo mastoideo (13 0/0), dei seni frontali (42 0/0). Secondo lui, che paragonò i rei a sani ed a pazzi, la minima distanza fra gli angoli della mascella inferiore, si trova il più sovente nei sani, la massima negli omicidi e negli psicopati; quanto alla distanza dal meato auricolare alla base del setto nasale e alla linea mento-auricolare la misura massima e la minima appartengono prima di tutto ai delinquenti, poi agli psicopati, tanto che mentre la misura oscilla nei sani di 4 cm., per gli altri oscilla di 6 a 7 cm. Più della metà degli omicidi presenta un grande sviluppo della parte superiore del cranio; se poi si confronta coll'intero perimetro del cranio la regione occipitale e la frontale, si trova negli omicidi un forte sviluppo della prima ed una diminuzione notevole della seconda.

A Varsavia il Troiski (*Risultati di cefalometria nei delinquenti in rapporto con alcuni sintomi di degenerazione fisica.* — *Archivio di psichiatria, nevrologia e psicopatologia* di Karckoff (Russia), 1885, ci dà questa tabella comparativa, che mostra la differenza fra le misure dei crani normali e quelle dei delinquenti e degli psicopati, specie per la platicefalia e oxicefalia:

Diametro verticale		Cr. norm. sec. Welker	Cr. di delinq. sec. l'A.	Cr. di psicop. sec. Steinberg
0/0		0/0	0/0	0/0
meno di 68	Platicefalia	0	3,0	6,6
68 a 72	Subplaticef.	30,0	22,0	18,0
72,1 > 75	Mesocef.	43,3	31,7	21,6
75,1 > 79	Ipsicef.	26,6	31,7	28,0
79,1 > 84	Oxicef.	0	10,3	16,6
oltre 84		0	0,7	8,3

si veda la maggior frequenza di platicefali, subplaticefali ed ipsocefali nei rei in confronto al normale, e l'inferiorità loro in confronto ai pazzi.

Ribaudo trovò:	nei soldati rei	nei s. normali
	0/0	0/0
Torus occipitale . . . . .	7,8	5
Plagiocefalia . . . . .	8,5	2
Platicefalia . . . . .	3,0	—
Cimbocefalia . . . . .	1,9	4
Oxi ed Acrocefalia . . . . .	6,2	—
Trigonocefalia . . . . .	2,1	—
Trococefalia . . . . .	1,0	3
Iperortognatismo . . . . .	3,0	3
Seni frontali sporgenti . . . . .	7,5	3
Apofisi orbitarie sporgenti . . . . .	4,8	3
Asimetria facciale . . . . .	8,5	2
Anomalie triple . . . . .	66,5	25

necht su 1214 rei tedeschi trovò (1) piuttosto l'eccesso nelle distorsioni craniche, che non il difetto; 4 solo microcefali; invece trovò invece la plagiocefalia, 118 volte su 1214, e 15 volte oxicefalia, oltre scafocefalia, 32 volte prognatismo, 56 anomalie nell'impianto dei denti. In 6 vide l'ugola bipartita. Trovò le anomalie delle orecchie 222 (20 0/0).

La parasi unilaterale del facciale, e così l'asimetria della faccia,

1) *Abg. Zeitschr. f. Psychiatrie*, 1883.

fu notata solo in 56 casi; più rari ancora i casi di deviazione notevole del naso, riscontrata in 21 rei.

L'asimetria cranica parve al Corre e Roussel (*Rev. d'anthr.*, 1883) il carattere prevalente dei criminali Francesi; essa fu da loro su 121 ladri notata 81 volte, ossia il 67 0/0; in 23 di questi associata anche a asimetria facciale.

La deformazione scafoide si notò in 21 di questi individui.

L'appiattimento parietale posteriore si sarebbe notato 61 volte, di cui 41 sopra i crani asimetrici e 20 nei crani regolari.

Nei 21 falsari e bancarottieri l'asimetria era alquanto meno frequente, 63 0/0; in 4 soli su 14 accompagnata anche dalla facciale.

Nei 28 stupratori, l'asimetria si sarebbe notata 19 volte, 70 0/0; e 9 volte l'asimetria facciale, 5 delle quali in rapporto colla cranica; 18 volte notossi in essi l'appiattimento parietale posteriore.

I 25 feritori darebbero minor numero di asimetrici, il 60 0/0, alla faccia solo anzi 6 volte. L'appiattimento parietale, invece, ben 21 volte.

Gli stupratori e ladri avrebbero la prevalenza di crani carenati.

29. *Eccezioni.* — Ma una certa parte dei delinquenti, quella che per l'eccellenza dell'ingegno forma, direi, l'aristocrazia del delitto, come presenta una larga capacità cerebrale, così anche una forma regolare del cranio, e spesso quelle linee armoniche e fine, che sono proprie dell'uomo d'ingegno.

Tali erano, per esempio, Brochetta, Lacenaire, Malagutti; tali Carbone, Pace, Franco, Venetoli ed i fratelli Jacovone, i quali male potrebbero distinguersi, craniometricamente, dai loro concittadini (Vedi *Atlante*).

Lebiez e Barré, assassini, avevano fronte elevata, linee regolari del cranio.

## I.

### FISIONOMIA DEI DELINQUENTI.

Sulla fisionomia dei delinquenti corrono idee molto erranee fra i più. I romanzieri ne fanno degli uomini spaventevoli d'aspetto, barbati

agli occhi, con sguardo scintillante e feroce, con nasi aquilini. I osservatori, come il Casper, passano all'eccesso opposto, e non alcuna differenza fra essi e l'uomo normale.

li uni e gli altri hanno torto.

amente che, come v'hanno dei delinquenti a capacità cranica le ed a bellissime forme del cranio (Vedi sopra), così ve n'hanno, ne fra gli abili truffatori ed anche fra i capi di masnade, di a fisionomia perfettamente regolare. Tal era quell'assassino di rla Lavater, che nella faccia arieggiava uno degli angeli di

Tal era quel preteso colonnello, Pontis di S. Elena (1), che er tanto tempo ingannare le autorità e la corte sotto le spoglie ni che aveva probabilmente ucciso; e tale era il Streitmatter; uno dei più begli uomini del suo tempo; tali erano Holland, ire, Bouchet, Lemaire, Sutler, Lafarge e il capo-banda Car una delle fisionomie più gentili del Napoletano.

queste sono eccezioni, che ci colpiscono e ci trascinano, appunto contrasto contro la nostra aspettazione, e che si spiegano per ficarsi quasi sempre in individui d'intelligenza non comune, ale spesso si collega una certa gentilezza di forme.



Fig. 5.

quando, anzichè quegli individui isolati, o quei rari esemplari mano l'oligarchia del delitto, si studiano le masse intere di sciagurati, come a me occorse di fare nelle varie case di pena,

—  
LUVERGNE, *Les forçats*, Paris, 1841.

concludesi che, senza avere sempre una fisionomia truce o spav  
essi ne hanno una loro tutta particolare e quasi speciale per  
forma di delinquenza e che appunto alcuni di quei caratteri  
della loro fisionomia, come, per esempio, la mancanza della be  
ricchezza dei capelli, il pallore, sono causa che a noi sem

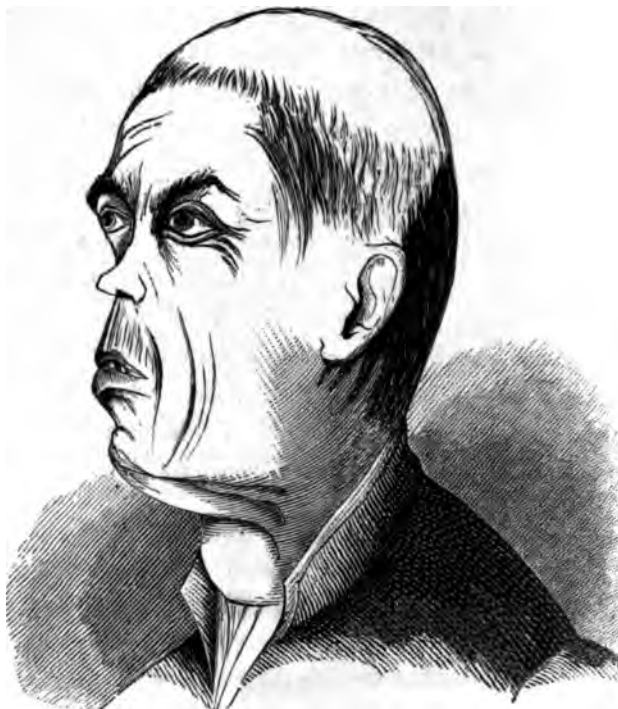


Fig. 6.

Ladro Milanese, condannato 13 volte.

gentile e delicata, che non sia veramente, la loro figura; tal è  
di Carbone e di Cavaglia, assassini e briganti affatto imberbi

-----  
(1) Vedi Tavole VIII e IX. S'aggiunge un'osservazione che devo all  
astron. Tacchini, che là dove è quasi impune o non abbastanza inviso  
guitato il delitto, i delinquenti non serbano nella fisionomia le tracce  
passione che assai la scombuia nelle altre regioni — la paura di essere a  
e punito — e che in quelle regioni, essendo minore la distanza social  
classi delinquenti e le popolane, vi è anche una minore distanza nelle fisi



In genere, i ladri (Fig. 5 e 6) hanno notevole mobilità della faccia dalle mani; occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di basso; testa piccola, fronte sfuggente folto o ravvicinato il sopraciglio; il naso torto o camuso o incavato (Vedi figure 6 e 8), scarsa barba, nera più che folta la capigliatura, fronte quasi sempre piccola e sfuggente (fig. 5), pallido o giallo il viso e incapace d'arrossamento. Tanto essi, come gli stupratori, hanno sovente il padiglione all'orecchio, che si inserisce quasi ad ansa sul capo.

Negli stupratori, quasi sempre, l'occhio è scintillante, voce rauca



Fig. 7.

Incendiario e cinedo di Pesaro chiamato *la femmina*.

La fessura, la fisionomia delicata, salvo nello sviluppo della mandibola, le labbra e le palpebre tumide; per lo più sono gracili e qualche volta gozzuti, gibbosi, spesso monorchidi o semi-impotenti; i cinedi si distinguono spesso per una eleganza femminile nei capelli, spesso lunghi e intrecciati, e negli abiti, che conservano fino sotto l'uniforme delle carceri un tal quale vezzo muliebre.

La morbidezza della cute, l'aspetto infantile, l'abbondanza dei ca-

PELLI, LISCI E DISCRIMINATI A GUISA DI DONNA, MI È OCCORSO DI OSSERVARE ANCHE NEGL'INCENDIARI, UNO DEI QUALI, CURIOSISSIMO, DI PESARO, INCENDIARIO E CINEDO AD UN TEMPO, ERA CHIAMATO *la femmina* (fig. 7), ED AVEVA ABITUDINI ED ASPETTO DA DONNA.

Gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno e iniettato; il naso spesso aquilino, aduncato o meglio grifagno, sempre voluminoso; robuste le mandibole, lunghi gli orecchi, larghi gli zigomi, crespi, abbondanti i capelli ed oscuri; assai di frequente scarsa la barba, denti canini molto sviluppati, labbra sottili; frequenti il nistagmo o le contrazioni unilaterali del volto, con cui scopronsi i denti canini quasi a sogghigno o minaccia (Vedi fig. 9 e nella Tav. VIII le figure di Salvatore A., Sana, Venafra e Cavaglià, n. 1, 2, 4, 5).

DEI FALSARI E TRUFFATORI CHE IO POTEI STUDIARE, MOLTI AVEVANO UNA FISIONOMIA ATTEGGIATA A BONOMIA SINGOLARE, CHE RICORDAVA LA CLERICALE, CHE NELLA TRISTE CARRIERA ERA, DEL RESTO, UNA CONDIZIONE NECESSARIA PER NON METTER IN GUARDIA LA VITTIMA — NE CONOBBI POI ALCUNO DAL VISO ANGELICO, CON VOLTO PERÒ ESAGERATAMENTE PALLIDO, INCAPACE D'ARROSSIMENTO E CHE IMBIANCAVA ALL'EMOZIONE; POCHE CON FACCIA STRAVOLTA, OCCHI STRALUNATI — MA ERANO ALLORA PAZZI O SEMI-PAZZI. MOLTI HANNO OCCHI PICCOLI, FISSI A TERRA, NASO TORTO, SPESSO LUNGO E VOLUMINOSO, CAPELLI NERISSIMI, NON DI RADO CANIZIE O CALVIZIE ANTICIPATA E FACCIA FEMMINEA (1).

IN GENERE, I PIÙ FRA I DELINQUENTI-NATI HANNO ORECCHI AD ANSA, CAPELLI ABBONDANTI, SCARSA LA BARBA, SENI FRONTALI SPICCATI, MANDIBOLA ENORME, MENTO QUADRO O SPORGENTE, ZIGOMI ALLARGATI, GESTICOLAZIONE FREQUENTE, TIPO, IN SOMMA, SOMIGLIANTE AL MONGOLICO E QUALCHE VOLTA AL NEGROIDE.

L'USO DI MOLTI DEI NOSTRI BRIGANTI DI PORTARE LE TRECCIE, E QUELLO DEI *bravi* DI PORTARE IL CIUFFO, QUASI AD INSEGNA DEL FEROCO MESTIERE.

---

(1) Vedi nella Tavola IX la figura 1 e 3 di B. S., falsario Astigiano e Desrus falsario ed avvelenatore.

probabile dipenda dalla ricchezza notevole di capelli crespi e ribelli alla discriminatura.

Quel Carbone, di cui abbiamo parlato più sopra, e che mostra sì nella fisionomia, manca appunto affatto di barba, ma ha capelli lunghi, abbondantissimi (1), come li avea Abadie.

Giona la Gala avea i capelli folti e crespi, larghi gli zigomi, il labbro sottile, e l'occhio vitreo ed immobile.

Troppmann, Mabile, Ducros avevano la fronte sfuggente ed il labbro superiore sottile, scarsa la barba e ricco il capillizio, ed orecchie ad ansa (Claude).

Dumollard, stupratore, assassino, avea il labbro superiore deforme, e foltissima e nera la capigliatura.

Billoir avea capelli neri, crespi e folti.

Lo stupratore Mingrat e il brigante Papa aveano la fronte bassa, le orecchie ad ansa, quadrata ed enorme la mandibola.

Gli assassini Artusio, Braghin, Mastrilli, Wink, Mabile, Sana, Venafro (2), Floro, Dombey, il ladro L. Vecchi, il parricida Guignard erano imberbi e con labbra sottili.

Pasquini, che uccise la moglie, madre e figli per poche lire, avea poca barba, capelli folti e neri, fronte bassa, zigomi sporgenti.

Abadie, giovane capo di assassini, avea capelli neri e folti.

In 32 briganti Siciliani spenti o presi, Leone spicca per grandi mascelle e strabismo (Ved. Tav. XIII, n. 38). E strabismo e grandi e quadre mandibole mostrano i ritratti di Porrizzo, Cerumela, Ciraudò, Pasquali e Accorso.

Sbarbati erano Presto Giacomo (anche oxicefalo), Lafiori, Di Carlo, Di Martino, Merlo con labbra sottili e zigomi enormi e mandibole quadre.

Con capelli folti e senza barba erano Lo Bue, Caruso, Dodicitredici Di Salvo, il quale insieme a Lampione avea orecchie ad ansa.

Dei briganti Napoletani, Pilone, Ciardullo, Petrella, Motino, Venafro,

---

(1) Vedi Tav. VIII.

(2) Vedi Tav. VIII, N. 2 e 4.

Fuoco, Sana, D'Asti, Santangelo, Gargano erano imberbi e con labbra sottili (1).

Pisati avea l'orecchio deforme, privo del lobulo.

Boggia avea le orecchie ad ansa, gli occhi obliqui, con seni frontali sviluppati e il labbro superiore sottile. Con orecchio ad ansa e capelli folti, labbro sottile erano Boutilier, Pace, Ciardullo, Artusio, Benoist, Sana, Tudo, Venafro, Fuoco, Martinati.

Ecco come ci dipinge il Locatelli le fisionomie dei più famosi malfattori Lombardi ch'egli conobbe:

« V., grassatore fin da giovanetto e reo almeno di sei omicidi, è uomo di media statura e corporatura tarchiata e tozza, anzi leggermente curva sul davanti. Ha il volto magro, pallidissimo, quasi cadaverico, completamente sprovvisto di peli e dai zigomi assai prominenti. La fronte ha bassa e rugosa, il naso lunghissimo, sottile ed adunco, gli occhi piccoli, grigiastri, infossati e senza splendore, e finalmente i capelli di un castano chiaro e lucenti, radi e finissimi ed incolati sulle tempia.

« Carlo B., giovane non ancora ventenne, che trucidava il suo padrone e benefattore, per depredarlo, era di statura alta e snella, ma assai robusta e muscolosa. Aveva lineamenti regolari, ma l'occhio sporgente, torvo ed errabondo. Aveva la bocca larga, le labbra tumide e rosse di un cupo sanguigno, capelli castani, lisci e radi, la voce rauca per l'abitudine precoce alla crapula, la parola facile ed incisiva, istruzione ed educazione scarsissima.

« Luigi C., astutissimo capo di ladri, organizzatore espertissimo dei furti più arditi e rovinosi, che seppe sfuggire alla polizia, e che ora gode probabilmente il frutto delle molte sue ribalderie in qualche città dell'America del Sud, benchè giovane d'età, era corpulento e tarchiato, ed avea una fisionomia improntata con arte sì fina e benarietà, che avrebbe tratto in inganno anche l'uomo più diffidente. Affabile, cortese e soprattutto laborioso, non dimostrava una straordi-

---

(1) Vedi Tav. XIII, N. 35, 36, 37, 39, 40.

propensione alle gozzoviglie ed alle donne. Aveva capelli biondi fini, occhi piccoli, ma intelligenti e vivacissimi, voce armoniosa e.

Z., il più fero e sanguinario ribaldo di Lombardia, è un uomo 33 anni, di statura alta ed esile, pallido in volto e scarno, cam-curvo e quasi vacillante, sicchè lo si crederebbe a prima vista o da qualche infermità cronica, quantunque pochi possano rinocerlo in agilità ed in elasticità e robustezza muscolare. Egli occhio piccolo e grigio e la voce esile e dolce come quella d'un illo malato, e per soprappiù quasi piagnucolosa; parla sempre incredibile rapidità e sa con meravigliosa prontezza sciorinare lunghe filastrocche, zeppe di fatti e di circostanze, inventate anta ed improvvisate allo scopo di trarre in inganno, sicchè è difficile non rimanerne, se non gabbati, almeno sorpresi e per-, tanta è la naturalezza che vi sa spiegare » (*Sorveglianti e gliati*, pag. 231, cap. X, 1876).

Casper confessa d'aver osservato in tutti i suoi assassini uno do freddo e ghiaccio, quasi marmoreo, frequenti i capelli ; notevole prognatismo in Helm; mancanza di barba in Wink, cke; zigomi enormi in Z.; labbro sottile in Haube; mani enormi ausen; bocca larga nelle due assassine M. V. e Pölmann, la ultima presentava contrazioni frequenti al labbro sinistro (*Morder ionomie*, 1854).

rcheologia ci mostra, come bene or ora provava il Mayor nella *conografia dei Cesari*, che Tiberio avea le orecchie ad ansa con tria facciale, mandibola voluminosa.

igola avea espressione sinistra, crudele e diffidente, sganghera- o all'angolo del labbro superiore, pallore del viso, labbra piccole, do terribile, mandibola voluminosa, ecc. Il lato sinistro della i più sviluppato.

rone (Vedi *Atlante*) avea asimmetria del viso, mandibole volu- se, orecchie grandi, leggermente scartate, e, noi aggiungeremo, e sopraccigliari e fronte bassa.

essalina, almeno quella della Galleria degli Uffizi (Vedi *Atlante*)

ha zigomi e mandibole voluminose, capelli crespi abbondantissimi, naso incavato.

Domiziano ha le orecchie grandissime.

## II.

### PROVE STATISTICHE.

Ma l'antropologia vuol cifre e non descrizioni isolate e generiche e quindi gioverà dare quelle che io, Ferri, B. Ribando, Ottolenghi, Baer, Hansen, ottenemmo in più di 2500 criminali, e in più di 1200 onesti.

1. *Iridi. Occhio.* — Da uno studio di Bertillon su 4000 criminali si concluse predominarvi le iridi colore bleu nel 44 0/0 seguendo le iridi color marrone nel 33 0/0 e poscia quelle color castagno-verde nel 22 0/0. Dalle ricerche di Ottolenghi, in Piemonte, che compendia in questa tabella:

	Normali	Criminali in genere	Ladri	Feritori	Stupratori	Truffatori	Grassatori	Omicidi	Bertillon
	900	1620	1100	228	59	19	41	44	69
Iride castagna . . . . .	63,9	59,5	59,6	62,8	47,4	48,1	62	63,7	56,5
» azzurra . . . . .	29,0	35,8	34,9	32,7	49,2	50,6	32	34,1	40,5
» verdognola . . . . .	7,0	4,7	5,4	4,5	3,4	1,2	6	2,2	2,9

risulta chiara nei criminali in genere una prevalenza della iride azzurra rispetto ai normali delle stesse regioni di Piemonte, massime nei truffatori e negli stupratori: minore invece sarebbe in essi, quasi della metà, la media delle iridi verdognole, poco differenti le castagne. Egli trovò pure il bicromatismo dell'iride nel 0,3 0/0 dei rei, mentre negli onesti era nel 0,013 e vi trovò nei rei strabismo = 1,80 0/0, mentre su 10,000 normali non trovò che il 0,02 0/0 di strabici.

Nel medesimo numero di criminali riscontrò pure due casi di microftalmo congenito, rarissimo nei normali.

Il nistagmo laterale, in un grado più o meno grave, si presentò nei miei criminali con una frequenza del 20 0/0 e nell'8 0/0 negli alienati. Gli occhi obliqui si notarono nel 5 0/0 dei miei esaminati.

Le pupille dilatate presentaronsi nel 5 0/0 dei delinquenti; le ristrette pure nel 5 0/0; 3 le ineguali.

In 5 stupratori e ladri notammo strabismo; in un solo individuo softalmo; in un altro, immobilità della pupilla.

Marro su 579 criminali trovò il 5,35 0/0 affetti da strabismo, Baer il 1,7; Hansen il 1,57.

2. *Orecchie.* — Le orecchie ad ansa si notarono nel 28 0/0 dei delinquenti. Le lunghissime si presentavano nel rapporto del 9 0/0. In due le orecchie erano mancanti dell'elice. Le piccole o mozze rinvennero due sole volte, tre volte ineguali, tre volte una più assa dell'altra, e due volte erano acuminatae. Ma queste sono anomalie che ben più spesseggiano negli alienati.

Knecht rinvenne queste anomalie nel 22 0/0 dei suoi rei.

Marro nelle sue osservazioni riscontrò le orecchie ad ansa nella frequenza del 7,5 0/0; ma non più che nei normali, non però scervi la labe cretinica (vedi sotto).

Le anomalie di conformazione del padiglione dell'orecchio furono dal Baer trovate in 222 casi (20 0/0), di cui 150 avevano pure altri caratteri degenerativi; il 7,6 0/0 avevano orecchie enormi; il 2,9 0/0 piccolissime; il 3,1 0/0 improntate troppo in alto; il 10,1 0/0 troppo in basso; nel 20,2 0/0 il lobulo assai sviluppato e nel 4,5 0/0 mancante (o. c.).

Ottolenghi recentemente (1) ebbe i seguenti risultati ancor più singolari su 580 criminali di carceri giudiziarie:

Ladri . . . .	300	con orecchie ad ansa	105	35,00
Truffatori . .	70	»	26	37,14
Stupratori . .	30	»	11	36,66
Grassatori . .	30	»	11	36,66
Omicidi . . .	30	»	11	36,66
Feritori . . .	120	»	51	42,15
<b>Totale</b>	<b>580</b>	»	<b>215</b>	<b>38,79</b>
Normali . . .	200	»	40	20,00

(1) OTTOLENGHI, *L'orecchio nei criminali* (*Arch. di psich.*, 1888, IX, 3).

B. Ribaldo trovò nei soldati :

	soldati	
	normali 0/0	rei 0/0
Orecchie sessili . . . . .	12,5	17
» senza lobulo . . . . .	1	14,4
» ad ansa . . . . .	2	6,0
» apice di Darwin . . . . .	0	3,7

il che dà proporzione quasi doppia di anomali nei rei, specie feritori e truffatori.

Il dott. Frigerio misurò l'angolo auricolo-temporale con un apparecchio speciale; trovò di 78°,1 a destra e 79°,5 a sinistra in 20 normali, mentre in 20 criminali era di 82°,4 a destra e 83°,8 a sinistra.

L'indice medio della conca nei normali fu di 61,82 a destra e 67,51 a sinistra, mentre nei criminali fu di 66,24 a destra e 66,84 a sinistra; l'indice del padiglione ch'era di 46,0 a destra nei normali e 42,9 a sinistra, fu di 41,2 a destra e 34,79 a sinistra nei rei (1).

Ma gli studi più completi in proposito, perchè comparativi, son quelli di Gradenigo.

*Asimetria dei padiglioni.* — Gradenigo (*Arch. di Psych.*, 1891. p. 675), da uno studio di 15,000 onesti, 10,000 donne, 467 rei, 800 pazzi, dedusse che l'asimetria nel sito d'impianto e nella grandezza dei padiglioni sempre associata all'asimetria del viso si trova:

	UOMINI			DONNE		
	Normali 0/0	Alienati 0/0	Delinq. 0/0	Normali 0/0	Alienate 0/0	Delinq. 0/0
Anomalie bilaterali . . . . .	67	77	68	71	85	77,2
» solo a destra	13	11	20	13	9	15,2
» » a sinistra	18	10	10	14	5	8,3

*Le orecchie ad ansa*, che corrispondono ad un fisso periodo della vita embrionale, in cui il padiglione così nell'uomo (His) come nei mammiferi si ripiega all'avanti in modo che l'elice ioideo viene a ricoprire la regione della conca ed il meato uditivo esterno si trovano in:

(1) Vedi *Archivio di psych.*, IX, 3.



UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
11,1	20	25,2	3,1	4,2	5,3

*L'elice assente.* — L'assenza totale si trova nel 0,8 0/0 degl'individui normali, 3,8 0/0 degli alienati, 4 0/0 dei delinquenti.

*L'elice a nastro.* — Invece che in forma di listerella rilevata, l'elice apparisce sia su un piccolo tratto, sia su tutta la sua estensione schiacciato a guisa di nastro.

Gradenigo ne constatava le seguenti quote percentuali:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
3	3	4	2,6	3	3,6

*L'orecchio di Darwin.* — Darwin e anche Schwalbe credono che nell'uomo una sporgenza più o meno appuntita od un tubercolo sul margine posteriore dell'elice rappresentino un residuo della punta dell'orecchio dei mammiferi.

L'apice di Darwin ha grande importanza come anomalia: di solito si collega all'esistenza d'un terzo e talora d'un quarto *crus* dell'antelice, i quali assumono il significato delle liste longitudinali del padiglione di certi mammiferi; il nodo di Darwin ha minor importanza, perchè si riscontra assai di frequente nel padiglione umano:

	UOMINI			DONNE		
	Normali	Alienati	Delinq.	Normali	Alienate	Delinq.
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Apice di Darwin	1,5	2,4	1,5	1,7	1	2,1
Tuber.	>	2	2	1,3	1,7	1,6

*Sporgenza dell'antelice* (orecchio di Wildermuth). — Il corpo dell'antelice nella sua parte di mezzo sporge più dell'elice, cosicchè essi, a chi consideri il padiglione dall'indietro, non sono in profilo, come normalmente allo stesso livello.

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
5,6	8,12	18	9,6	8,2	14,2

*Aderenza dell'antelice all'elice.* — Quest'aderenza che suole avvenire tra la porzione trasversa dell'elice conformato a nastro e il *crus superius* dell'antelice si riscontra nei normali nel 2,4 0/0; nei delinquenti e negli alienati dal 5 al 10 0/0.

*Lobo aderente semplice e prolungato sulla guancia.* — Il lobulo normalmente si inserisce alla regione mandibolare secondo una linea diretta verso l'alto e l'avanti, così che tra detta regione e il lobo resta un angolo acuto aperto verso il basso, e il lobo stesso presenta nel suo contorno inferiore una ben marcata convessità verso il basso. Se l'inserzione accade invece in modo che il margine inferiore del lobulo si dirige orizzontalmente all'avanti, non si forma più l'angolo acuto soprassegnato; il lobo presenta in basso un margine orizzontale: si dice allora *lobo aderente semplice*. E finalmente, se l'inserzione accade in modo che il margine inferiore del lobulo si dirige verso il basso, invece che verso l'alto, e si continua per un certo tratto lungo la guancia, ove forma una listerella rilevata, si dice *lobo prolungato (sulla guancia)*.

	UOMINI			DONNE		
	Normali 0/0	Alienati 0/0	Delinq. 0/0	Normali 0/0	Alienate 0/0	Delinq. 0/0
Aderente sempl.	21,3	16,6	17,5	9,5	2,5	14,2
» prolung.	5,2	9,7	7,6	2,6	14,3	6,5

3. *Naso anomalo.* — In 10 su 379 delinquenti, io rinvenni il naso torto o a dritta o a sinistra, e precisamente nella stessa proporzione dei pazzi; più frequente ancora rinvenni in quelli il naso incurvato. Il Virgilio vi trova invece una frequenza di nasi torti del 5 0/0.

Il naso lungo sproporzionatamente si rinvenne nel 2 0/0. E qui ricordo il Perello, ladro di Torino, che aveva un naso lungo 4 centimetri (*La Giustizia*, 1867).

Marro trovò anomalie nasali nel 4 0/0 dei vari esaminati con proporzione inferiore al normale — ma nè egli nè io avevamo fatto uno studio abbastanza accurato; e basta una leggera disattenzione per lasciar sfuggire numerose anomalie.

fatti B. Ribando trovò tali anomalie 20 volte più frequenti nei  
e cioè:

	soldati rei	sold. norm.
	0/0	0/0
Forme elissoidi del naso . . . . .	46	1
Naso comune . . . . .	15,0	—
» deviato . . . . .	8,0	—
Forma parabolare dell'arcata palatina . . . . .	5	1
Appiattimento del palato . . . . .	6,4	2

ttolenghi (1) avendo appositamente studiato la forma del naso in  
criminali (ladri 193, truffatori 37, stupratori 22, grassatori 28,  
cidi 40, feritori 72), 60 pazzi, 40 epilettici, 10 microcefali, 12  
ini e 830 normali, e tenuto calcolo del profilo, della base, della  
zione, della lunghezza, della larghezza, della sporgenza (V. Ta-  
VII), come nelle regole tracciate da Bertillon (2), venne alle  
enti conclusioni (V. Tavola VII):

l criminale in genere presenta naso rettilineo (40,31 0/0) e più  
mente onduloso (27,81 0/0), a base orizzontale (60,97 0/0), di  
lia lunghezza (48,73 0/0), piuttosto largo (54,14 0/0), più o meno  
rgente, sovente deviato (48,13 0/0).

l ladro presenta prevalentemente naso rettilineo (40,41 0/0), so-  
te incavato (23,32 0/0), a base sovente rialzata (32,1 0/0), corto  
92 0/0), largo (53,28 0/0), schiacciato (60 0/0), e non rare volte  
to (37,50 0/0).

l truffatore ha naso talora rettilineo (32,43 0/0), talora ondulato  
43 0/0), lungo (54,17 0/0), piuttosto largo (41,66 0/0), a base  
zontale (67,57 0/0), frequentemente scoliotico (38,34 0/0), di media  
genza (46,66 0/0).

o stupratore offre la maggior parte delle volte il naso rettilineo  
54 0/0), e pure sovente onduloso (31,82 0/0), di media lunghezza  
63 0/0), schiacciato (50 0/0) e piuttosto largo (47,36 0/0), a base  
zontale (67,56 0/0) e spesso scoliotico (50 0/0).

1) *Lo scheletro e la forma del naso, ecc.* (*Arch. di psych.*, 1888, IX, 1).

2) *Revue d'anthrop.*, mars, 1887.

Il naso del grassatore è pure sovente rettilineo (42,83 0/0) di media lunghezza (61,54 0/0), largo (52,63 0/0), a base orizzontale (67,56 0/0), piuttosto sporgente (33,33 0/0), raramente storto (20 0/0).

L'omicida ha anch'esso naso rettilineo (45 0/0) od onduloso (35 0/0) ma prevalentemente lungo (42,50 0/0), molto largo (57,50 0/0), a base abbassata (26,4 0/0), frequentemente storto (40 0/0) e sempre sporgente (60 0/0).

Il feritore presenta un naso talora rettilineo (40 0/0), talora curvato (37,5 0/0), di media lunghezza (52,83 0/0), esageratamente largo (74,81 0/0), a base orizzontale, frequentemente scolorito (56,25 0/0), sporgente sovente (38,88 0/0).

Nei normali esaminati osservò prevalere il naso ora onduloso (25,4 0/0), ora gibboso (26,87 0/0), piuttosto lungo (57,70 0/0) di media larghezza (54,80 0/0), a base abbassata (42 0/0), rarissimamente storto (7 0/0), talora sporgente (30 0/0).

Dedusse perciò che mentre il profilo prevalentemente rettilineo nella direzione storta distinguono il naso del criminale da quello normale, la lunghezza, la larghezza e la sporgenza distinguono sufficientemente fra loro i vari tipi di criminali.

Nei pazzi il naso si presenta prevalentemente rettilineo (41,66 0/0) a base orizzontale (63,33 0/0), lungo (61,66 0/0), di media larghezza (66,66 0/0), piuttosto diritto (82,69 0/0) e sporgente; tali caratteristiche manifesta spiccatamente il monomaniaco.

Il microcefalo ha naso rettilineo (90 0/0), talora leggermente gibboso (30 0/0), a base rialzata (90 0/0), medio in tutte le sue dimensioni, di media sporgenza (90 0/0), diritto (100 0/0).

Il naso dell'epilettico è prevalentemente onduloso (42,5 0/0) od ondulato gibboso (32,5 0/0), a base orizzontale (72,5 0/0), molto largo (75 0/0), largo, sovente deviato (25 0/0), quasi sempre sporgente (59,54 0/0).

Il cretino ha un naso caratteristico comune che si può dire esagerazione di quello del tipo ladro; è incavato (50 0/0), a base orizzontale (100 0/0), corto (60 0/0), largo (100 0/0), schiacciato (100 0/0), sovente storto (40 0/0).

Il naso trilobo osservò più frequentemente nei criminali.

Quello che venne riscontrando Ottolenghi nella parte morfologica si accorda in parecchi punti con quanto aveva trovato nelle ossa nasali (V. sopra), più sviluppate negli assassini, negli epilettici e nei monomani. Nei medesimi, alle ossa nasali di frequente molto inclinate,



Fig. 8.

P., assassino Lucchese.

con superficie leggermente concava in alto, con angolo nasofrontale più sovente piccolo, corrispose nel vivente un naso quasi sempre sporgente, rettilineo o gibboso. Nei ladri, a dimensione media delle ossa nasali, sovente schiacciate, a superficie concava, facenti angolo molto ampio colla fronte, corrispose nel vivo un naso rettilineo ed anche incavato, schiacciato, piuttosto corto e largo, analogo alquanto al naso dei cretini, sia nel cranio, che nel vivo.

Tutte queste osservazioni, poi, mettono in evidenza un parallelismo singolare che ben si afferra nelle grafiche della Tav. VII, tra delinquenti contro le persone in genere, e gli epilettici e certi pazzi, specialmente monomani: e tra ladri, stupratori e cretini.

4. *Denti.* — Nel 4 0/0, quasi tutti omicidi, notossi lo sviluppo

sproporzionato dei denti canini. In sette i denti presentavano altre irregolarità, come mancanza d' incisivi, mala direzione o piccolezza straordinaria dei canini, o loro sovrapposizione.

B. Ribaudò trovò dunque (o. c.) nei soldati tra 20 e 25 anni:

	normali 0/0	rei 0/0
Denti canini sviluppati . . . . .	3,5	1
Dente della saggezza precoce . . . . .	8,7	13

Il dottor Carrara in 89 criminali piemontesi d'età inferiore ai 22 anni ha trovato 33 denti del giudizio (terzo molare) nella proporzione di 0,43 per individuo, mentre il Livi ne' coscritti lombardi della stessa età l'ha trovato nella proporzione di 1,34 per individuo. Per questi risultati e per quelli avuti in criminali di età superiore il Carrara ha concluso che l'apparizione di questo dente si fa più tardi nei criminali che nei normali, unico carattere questo in completa contraddizione coll'atavismo; si notò più frequentemente che in questi in numero dispari — il che può stare in relazione colla generale asimmetria dell'organismo nei criminali.

Marro avrebbe trovato l'accavallamento dei denti nel 2 0/0 (nei normali però al 3,4 0/0), Knecht nel 9,5 0/0.

5. *Fisionomia cretina.* — Tre su 380 presentavano la stessa fisionomia dei cretini, e altri tre avevano gozzo voluminoso incontrato prima della reclusione.

Marro ne trovò il 3,7 con fisionomia cretina (1,7 negli onesti), 2,6 con gozzo (7,0 negli onesti).

6. *Mongolismo.* — In sette dei miei esaminati la pelle aveva un colorito più scuro del normale, in uno affatto bronzino. Uno stupratore siciliano, un ladro lombardo, un omicida siciliano, una brigantessa napoletana, due assassini lucchesi, per la obliquità dell'orbita, per la rotondità del cranio, quadrature del fronte, per la sporgenza e distanza degli zigomi, per la mandibola quadra ed allungata ed ingrossata e pel color giallastro del derma, presentavano una esatta riproduzione del tipo mongolo (V. Atlante); qualcuno, come Cartouche ed O., per lo sfuggire della fronte, per la piccolezza del cranio.

pel muso sporgente, si avvicinavano al tipo scimmiesco (Vedi Tavole VIII e IX). — Marro calcola:

gli occhi mongolici nel	2,7 0/0	dei rei sul	1,5 0/0	degli onesti
angolo orbit. dell'osso				
frontale sporgente	> 13,0	>	6,1	>
occhiaie divaricate .	> 1,3	>	—	>
muso trilobato . . .	> 1,9	>	—	>
pelle giallastra . . .	> 14,0	>	13,0	>
occhio felino . . . .	> 6,7	>	1,5	>
fisionomia selvaggia	> 2,5	>	—	>
prognatismo . . . .	> 2,9	>	3,1	>

Son tutti caratteri di razze mongoliche o camitiche.

7. *Pallore della cute.* — Giustamente Marro, fermossi anche sul colore pallido della cute e del viso, a cui avevano accennato l'Ingegneri, il Polemone, l'Apuleio — e ch'egli metterebbe in rapporto colla congestione cerebrale abituale — lo trovò nel 14 0/0 dei rei e nel 3 0/0 degli onesti.

8. *Altre anomalie.* — Ed in tutto il corpo di costoro abbondano le anomalie; così Knecht 23 volte su 579 trovò gozzo ed ipertrofia cardiaca, nel 12 0/0 le ernie, 12 volte varicocele, 2 volte seddigitari, in 3 ittiosi, in 12 i piedi valghi, in 12 scoliosi, in 3 nèi pilari.

Quanto ai genitali, il fimosi congenito venne da lui rinvenuto in 51 individui; 29 presentarono arresto di sviluppo nei testicoli o pene (11 volte i testicoli non erano discesi, 18 volte erano atrofici); due volte osservò l'epispadia, e 5 l'ipospadia; 12 volte varicocele.

Baer ne trovò il 5,3 0/0 e Hansen 4,2 con ernie; e 0,4 con anomalie delle vertebre.

Marro trovò su 480 esaminati:

	criminali	normali
	0/0	0/0
Vizi cardiaci . . . . .	1,4	1,0
Varici . . . . .	1,0	1,0
Paresi facciale . . . . .	9,0	1,0
Ateroma . . . . .	4,4	—

	criminali 0/0	normali 0/0
Fisionomia infantile . . . . .	0,75	—
Rachitismo . . . . .	2,6	—
Gozzo . . . . .	2,6	7,0 (1)
Ernie . . . . .	6,2	3,0
Genitali mal conformati . . . . .	4,6	—
Fisionomia pazzesca . . . . .	1,6	—

E tuttocì su rei di reati meno gravi.

Più completo di tutti è il Penta (*Archivio di psich.*, vol. I, p. 327-328), che studiò 400 criminali degeneri nei bagni per: quindi indiziati di gravissimi reati, e vi ha trovato:

Individui sforniti di anomalie . . . . .	0/0
Con 2 sole anomalie . . . . .	3
Con 3 e più anomalie . . . . .	94

Tra queste anomalie si nota:

1. Plagiocefalia . . . . .	32
2. Scafocefalia . . . . .	17
3. Microcefalia . . . . .	11
4. Platicefalia . . . . .	7
5. Acrocefalia . . . . .	6
6. Oxicefalia . . . . .	3
7. Trococefalia . . . . .	3
8. Idrocefalia . . . . .	2
9. Clinocéfalia . . . . .	1

(Queste deviazioni del cranio spesso erano anche unite tra loro uno stesso soggetto).

10. Prognatismo mascellare . . . . .	45
11. Zigomi grandi e sporgenti . . . . .	37
12. Mandibole grandi . . . . .	29
13. Seni frontali grossi . . . . .	30

(1) Prova la diffusione della degenerazione gozzo-cretinica nei suoi norme turba le conclusioni.



	0/0
14. Arcate orbitarie sporgenti . . . . .	21
15. Mento grosso quadrato rientrante . . . . .	27
16. Fronte bassa e stretta . . . . .	19
17. » fuggente . . . . .	22
18. Orecchie ineguali . . . . .	24
19. » ad ansa . . . . .	35
20. » addirittura scimmiesche . . . . .	56
21. » sessili . . . . .	3
22. » con tubercoli del Darwin . . . . .	45
23. Emiatrofia facciale . . . . .	18
24. Asimetria facciale . . . . .	15
25. Emiatrofia cranica . . . . .	5
26. » di tutto il corpo . . . . .	7
27. Appendici lemurine delle mascelle . . . . .	1,5
28. Occhi molto piccoli . . . . .	3
29. Ematoma . . . . .	1,5
30. Bocca larghissima . . . . .	2
31. Naso camuso . . . . .	6
32. » trilobato . . . . .	3
33. » scimmiesco addirittura, quasi . . . . .	1
34. Labbro Leporino . . . . .	1,5
35. Mammelle femminili . . . . .	2,2
36. » soprannumerarie . . . . .	1
37. Velo pendolo bifido . . . . .	0,5
38. Addome protudente come nei selvaggi per vizio congenito . . . . .	1,3
39. Anomalie dei denti . . . . .	12,5
40. » dei genitali . . . . .	15,50
41. Gozzo . . . . .	1,5
42. Nanismo . . . . .	2,1
43. Deviazione della colonna . . . . .	7
44. Infossamento dello sterno . . . . .	2
45. Cattiva conformazione del torace . . . . .	2,2

	0/0
46. Deviamento degli arti inferiori . . . . .	1,3
47. Piedi male conformati . . . . .	4,5
48. Mani male conformate . . . . .	4,1
Tra cui le mani con grandi pliche interdigitali sa- lirebbero al . . . . .	3
49. Rachitide . . . . .	4
50. Ineguaglianza delle rime palpebrali . . . . .	1,5
51. Strabismo paralitico . . . . .	5
52. Labbra stirate in uno dei lati . . . . .	12,5
53. Ernia inguinale . . . . .	16

### III.

#### FOTOGRAFIE E TIPI DI CRIMINALI.

1. — A questi studi incompleti, come accade sempre in ogni primo inizio, si sono fatte delle gravi e giuste obiezioni:

Molti, si disse, sono gl'individui onesti che hanno or l'uno or l'altro di questi caratteri. Quindi, prima di dare loro una decisiva importanza, bisogna vedere in quali proporzioni si trovino nell'uomo normale; e poi bisogna ricordare che non è l'esistenza di uno o anche di due di questi caratteri, ma l'insieme di molti associati, e bene inteso di individui che abbiano commesse azioni criminose, che può dare un indizio di capacità criminosa. — Un'altra mancanza grave quindi, cui dobbiamo riparare in questa edizione, è quella di segnalare quante volte il tipo criminale si manifesti completo, in opposizione a quanto accade nei normali, e quante volte ei si riscontra non solamente nei criminali, celebri, recidivi più volte, ma nei comuni, in tutti coloro che ebbero a commettere azioni criminose, ed esse non sono tutti antropologicamente criminali, lo sono giuridicamente.

Per colmare questa lacuna e per colmarla in modo da non poter essere accusato di parzialità nella scelta dei tipi, porgo qui sotto:

le orecchie ad ansa in 5: nel 47, Tav. XIII; nel II, XVI, XX, V della Tav. XI.

gli zigomi sporgenti in 9: N. 3, 5, 7, Tav. X; 12, 17, 24, Tav. XII; XVII, XXIV, Tav. XI.

lo strabismo in 3: N. 10, 19, Tav. XII; 35, Tav. XIII.

la fronte sfuggente in 6: 11, 8, 22 della Tav. XII; 4, XX, II, XI.

il prognatismo in 2: 11, 14, Tav. XII.

le palpebre pigiate nel 3, Tav. XI, e 37, Tav. XIII.

le labbra assottigliate nel XX, Tav. XI.

la fisionomia dura nel VII, XII, Tav. XI.

la fronte bassa o stretta nel XII, Tav. XI, e 47 della XIII.

7. — Nei *ladri* il tipo si presenta nel N. XVIII, nel XXVI e VII, Tav. XI, Americani; nei 5, 10, 17, 7, 14 della Tavola I, ladri con scasso Tedeschi, e nel 46 e 44, borsaiuoli; nei N. 21, 19, 20, 13, 17, 9, 29 e 47 della Tav. X; nei N. 36, 42, 41, 35, 33, della Tav. XII, nel XIV della Tavola XIII; in complesso in 27 108, nella proporzione cioè del 25 0/0.

8. — Fra i *falsari e truffatori* si riscontra il tipo criminale nel 29, Tav. XI; nel 120, Tav. XII, e nel 19, Tav. XIII; in 3 su 5, ossia nel 6 0/0.

Ma questo fatto, contraddittorio in apparenza alle nostre conclusioni, non riesce più tale quando si pensi che lo stesso aspetto di fisionomia eccessiva di cui è improntata la fisionomia di molti fra coloro, si deve ritenere tipica di essi, essendo un mezzo necessario per poter menare a buon fine le loro imprese, così come troveremo, fra le donne ladre di botteghe; così come, per ragione analoga, accadde ai due bigami che, con un volto ripugnante e torvo, non avrebbero potuto irretire tante vittime d'amore.

8. — Nei *rei di libidine* il tipo si osserva in quasi tutti, vale a dire, nei N. 1, 2, 3, 4 e 5, Tav. XIII. Vi considero come classico quello centrale di un S..., Pavese, che stuprava la figlia e ne faceva mercato; aveva gli occhi sporgenti, grossi, le palpebre pigiate e le labbra assai voluminose, colla lingua fuor dei denti. Negli altri 4,

La fisionomia, normale non solo, ma bella, si notò in pochi individui assai intelligenti, truffatori, i più: tale ad esempio, il N. 26 della Tav. XII, già sott'ufficiale di marina, il quale diede prova di molta abilità nel commettere furti in alberghi, e il 29, truffatore e ladro di libri; l'11 e 14 della Tav. X, dotati di molta astuzia, per cui poterono fuggire e sottrarsi alle indagini della giustizia, e ancora più nei 2 bigami Americani (I e X, Tav. XI).

La mancanza assoluta di ogni carattere morboso si osservò in un numero non affatto scarso; cioè nei N. 11, 14, 46, 59, 58, 60, 50, 51, 32, 54, 25, 24 e V della Tav. X; nel 18, 29, 56, 36 della Tav. XII; nel 15, 6, 23, 30, 36, 34, 37, 38, 40, 43, 47, 48, III, XV, XXI della Tav. XI; nel 5, 8, 12, 17, 34 della Tav. XIII, in 36, cioè nel 16 0.0. Fra questi troviamo i due ladri astutissimi, di cui poche linee sopra parliamo, N. 11 e 14 della Tav. X, e nella stessa tavola in un falso monetario, il 46, che era oltreccìò un artista d'ingegno; in 18 falsari o truffatori, come nei N. 58, 59, 60, 50, 51, 32, 54 e V; e nei N. 227 e 293 della Tav. XII; nei N. 8, 12, 17, 43 della Tav. XIII; nel 34, 36, 37 e 38 ed in 2 bigami della Tav. XI, oltre la specialità del delitto giustifica la mancanza del tipo criminale o il grande ingegno o la causa d'occasione. Così dicasi del Peltzer, assassino, della Tav. XI, trascinato al delitto dalla facilità di trovare un complice in famiglia e dalle condizioni disperatissime di finanze, malgrado una vita passata onoratissima; e del N. 15, contrabbandiere, che divenne omicida per occasione della propria salvezza.

Tale mancanza di tipo non parrebbe però giustificata nei N. 34 e 40 della Tav. XIII, briganti della banda siciliana (se non che in Sicilia è noto come molte volte il brigantaggio sia, salvo nei capi, un delitto d'occasione), ed in 9 ladri recidivi, quali i N. 5 della stessa Tavola, il 6, 15, 40, 43, 47 e 48 della Tav. XI, il 18, assassino e stupratore, della Tav. XII, e il 24 e 25, ladri, della Tav. X.

In tutti costoro, anche in quelli che appaiono normali, suolsi però osservare una strana rassomiglianza, onde viene ad essere per tal modo affermata la loro parentela antropologica, come nei N. 20 e 21 della Tav. XIII, tra il 50, 51, 55, 59 e 60 della Tav. X.

TABELLA SINTETICA DEI CARATTERI DEGENERATIVI IN

	maschi criminali			onesti		femmine criminali	
	219 fot. 0/0	200 fot. 0/0	100 0/0	83 fot. 0/0	122 0/0		
libola voluminosa . . .	37	7	5	36	9,8		
a scarsa . . . . .	32	5	6	—	—		
frontali . . . . .	28	14	31	15	—		
io sinistro o fosco . . .	23	1	—	25	9,0		
lo folto . . . . .	21	1	2	7	—		
chie ad ansa . . . . .	18	5	8	3	5,8		
ni sporgenti . . . . .	10	4	15	12	14		
ismo . . . . .	10	0,4	3	6	—		
e sfuggente . . . . .	8	2	10	2	4,2		
atismo . . . . .	4	0,2	6	8	—		
etria facciale . . . . .	3	—	7	13	—		
nomia femminile . . . .	11	—	—	—	—		
» virile . . . . .	—	—	—	22	9,8		
i stralunati . . . . .	4	—	1	3	—		
ebre pigiate . . . . .	2	0,2	—	—	—		
deforme . . . . .	2	—	—	—	—		
te bassa o stretta o pic-							
a . . . . .	3	0,7	10	9	4,2		
ie nel volto . . . . .	—	—	—	—	13,1		
ra assottigliate . . . .	2	1	3	14	15,4		
delinquente . . . . .	23	—	2,6	27	26		
za di ogni carattere							
rboso . . . . .	16	61	—	15	—		

IV.

TIPO — TIPO NEGLI ONESTI

POPOLARI E PROVERBI SULLA FISIONOMIA CRIMINALE — SUE CAUSE

CONCLUSIONI GENERALI.

uno più volte accennato al tipo criminale. Analizziamo in  
 esiste. La comparsa di alcune anomalie sul corpo e più sulla  
 quando isolate, sporadiche può guastare la bellezza, l'armonia

4. — Dei *delinquenti per passione*, il 23 della Tavola XII ha mezzo tipo criminale per mancanza di barba e fronte sfuggente e seni frontali. Nel 7 vi ha pure l'occhio fiero e i capelli abbondanti.

Manca ogni tipo negli Americani XIV e XIX, uccisori per passione, e nel XIII e nel XV, contrabbandiere che uccise per difesa.

Uno solo ha il completo tipo criminale, ed è il N. 7; ma il 23 ne avrebbe pure qualche carattere.

In complesso, nei delinquenti per passione, il tipo completo si troverebbe in 2 su 8,25 0/0.

5. *Rei-nati*. — Dei 50 assassini presentano il tipo del delinquente i Tedeschi N. 1, 2, 3, Tavola XI, e i II, XVII, XII della stessa Tavola, assassini Americani; il XX, Troppmann, e il XXIV, assassino; poi nella IX i Tedeschi 3, 7, e nella XII i N. 13, 17, 12. Nella XIII il 30 ed il brigante Leone, 37; in tutto 15 su 50. Dedotti i nove supposti d'occasione, fra i quali non si trova che uno solo, il 7, che abbia il vero tipo del delinquente-nato, troviamo che negli assassini il tipo criminale sale alla proporzione del 36 0/0.

Negli altri, anche mancando il tipo, non mancano però alcuni dei caratteri morbosi. Così noi troviamo che i capelli foltissimi fra gli assassini si trovano in 10, vale a dire nei N. 7, 10, 13, 12, Tav. XII, nei N. 3, 4, Tav. X, nei N. 1, 2, 3, Tav. XI, e nel N. 42 della Tavola XIII.

La mandibola voluminosa in 14, cioè nei N. 7, Tav. X, e 9, 24 della Tav. XII; 30, 37, 38, 39 della Tav. XIII; II, XXIV, 1, 2, 3, 4 della Tav. XI.

La scarsezza della barba in 18, cioè nei N. 12, 9, 21, 17 della Tav. XII; 3 e 4 della Tav. X; 30, 35, 36, 37, 39 della Tav. XIII; nel XVI, XVII, XX, XXIV, 1, 2, 3, 4 della Tav. XI.

I seni frontali in 16, cioè nei N. 7, Tav. X; 21, 13, 12, 24. Tavola XII; 30, 37, 41, Tav. XIII; V, IX, XII, XVI, 1, 2, 3, 4. Tav. XI.

L'occhio sinistro o falso in 12, vale a dire nei N. 24, 17, 7. Tav. XII; 1, Tav. X; 30, 38, 40, Tav. XIII; 1, 2, 3, 4 e XX. Tav. XI.

Le orecchie ad ansa in 5: nel 47, Tav. XIII; nel II, XVI, XX, XXIV della Tav. XI.

Gli zigomi sporgenti in 9: N. 3, 5, 7, Tav. X; 12, 17, 24, Tav. XII; XII, XVII, XXIV, Tav. XI.

Lo strabismo in 3: N. 10, 19, Tav. XII; 35, Tav. XIII.

La fronte sfuggente in 6: 11, 8, 22 della Tav. XII; 4, XX, II, Tav. XI.

Il prognatismo in 2: 11, 14, Tav. XII.

Le palpebre pigiate nel 3, Tav. XI, e 37, Tav. XIII.

Le labbra assottigliate nel XX, Tav. XI.

La fisionomia dura nel VII, XII, Tav. XI.

La fronte bassa o stretta nel XII, Tav. XI, e 47 della XIII.

6. — Nei *ladri* il tipo si presenta nel N. XVIII, nel XXVI e XXVII, Tav. XI, Americani; nei 5, 10, 17, 7, 14 della Tavola tessa, ladri con scasso Tedeschi, e nel 46 e 44, borsaiuoli; nei N. 21, 2, 19, 20, 13, 17, 9, 29 e 47 della Tav. X; nei N. 36, 42, 41, 35, 33, 9, della Tav. XII, nel XIV della Tavola XIII; in complesso in 27 u 108, nella proporzione cioè del 25 0/0.

7. — Fra i *falsari e truffatori* si riscontra il tipo criminale nel N. 29, Tav. XI; nel 120, Tav. XII, e nel 19, Tav. XIII; in 3 su 48, ossia nel 6 0/0.

Ma questo fatto, contraddittorio in apparenza alle nostre conclusioni, non riesce più tale quando si pensi che lo stesso aspetto di bonomia eccessiva di cui è improntata la fisionomia di molti fra costoro, si deve ritenere tipica di essi, essendo un mezzo necessario per poter menare a buon fine le loro imprese, così come troveremo, fra le donne ladre di botteghe; così come, per ragione analoga, accadde per due bigami che, con un volto ripugnante e torvo, non avrebbero certo potuto irretire tante vittime d'amore.

8. — Nei *rei di libidine* il tipo si osserva in quasi tutti, vale a dire, nei N. 1, 2, 3, 4 e 5, Tav. XIII. Vi considero come classico quello centrale di un S..., Pavese, che stuprava la figlia e ne faceva mercato; aveva gli occhi sporgenti, grossi, le palpebre pigiate e le labbra assai voluminose, colla lingua fuor dei denti. Negli altri 4,

uno (18, Tav. XII), che pure incrudeli sopra una ragazza stuprandola e uccidendola, non ha altro carattere tranne la mandibola voluminosa. Gli altri (cinedi) hanno la faccia, come l'abito, affatto femminile, sicchè sarebbe difficile il crederli maschi, come appare nei N. 2, 4, che ne è la ripetizione. Il 3° ha tipo comune dei criminali, mandibola voluminosa, zigomi sporgenti e spiccati, seni frontali. In complesso il tipo predomina in 4 su 5.

9. — Il lettore così ha potuto da sè controllare le nostre asserzioni — e avrà trovato che il tipo criminale in genere si ha nel 31 0/0; che i pochissimi pazzi criminali ne darebbero, anzi un contingente maggiore; che le quote maggiori del tipo sono offerte dagli assassini, 36 0/0, e dai ladri, 25 0/0, le minime dai rei d'occasione, 17 0/0, dai bancarottieri, 1 su 8 (12 0/0), dai truffatori e bigami, 6 0/0.

Fra i caratteri singoli predominavano in tutti, ma più negli assassini, la mancanza del tipo etnico, le mandibole voluminose, 37 0/0; la barba scarsa, 32 0/0; i seni frontali salienti, 28 0/0; lo sguardo falso, 23 0/0; il capello folto, 21 0/0; l'orecchio ad ansa, 18 0/0; venendo poi in seconda linea, da 10 a 9 a 3 0/0 l'asimetria, la femminilità, la fronte sfuggente, il prognatismo.

Si vede subito (ed il lettore lo può controllare colle fotografie alla mano) che nei criminali maschi il carattere prevalente è la mandibola voluminosa, la scarsa barba, l'occhio feroce, il capello folto, venendo in seconda linea le orecchie ad ansa, la fronte sfuggente, lo strabismo, il naso deforme.

Per chi volesse abbracciare questi caratteri tutti d'un colpo e confrontarli con quelli degli onesti, gioverà questa tabella (V. Tav. XIV) su cui ritorneremo.



TABELLA SINTETICA DEI CARATTERI DEGENERATIVI IN

	maschi criminali		onesti	femmine criminali	
	219 fot. 0/0	200 fot. 0/0	100 0/0	83 fot. 0/0	122 0/0
labola voluminosa . . . . .	37	7	5	36	9,8
labi scarsa . . . . .	32	5	6	—	—
labiali frontali . . . . .	28	14	31	15	—
labio sinistro o fosco . . . . .	23	1	—	25	9,0
labio folto . . . . .	21	1	2	7	—
labie ad ansa . . . . .	18	5	8	3	5,8
labiali sporgenti . . . . .	10	4	15	12	14
labialismo . . . . .	10	0,4	3	6	—
labie sfuggente . . . . .	8	2	10	2	4,2
labialismo . . . . .	4	0,2	6	8	—
labetria facciale . . . . .	3	—	7	13	—
labialonomia femminile . . . . .	11	—	—	—	—
» virile . . . . .	—	—	—	22	9,8
labiali stralunati . . . . .	4	—	1	3	—
labiali sbre pigiate . . . . .	2	0,2	—	—	—
labiali deforme . . . . .	2	—	—	—	—
labiale bassa o stretta o pic-					
labiale a . . . . .	3	0,7	10	9	4,2
labiali ricie nel volto . . . . .	—	—	—	—	13,1
labiali ra assottigliate . . . . .	2	1	3	14	15,4
labiali delinquente . . . . .	23	—	2,6	27	26
labialezza di ogni carattere					
labiali erboso . . . . .	16	61	—	15	—

IV.

TIPO — TIPO NEGLI ONESTI

POPOLARI E PROVERBI SULLA FISIONOMIA CRIMINALE — SUE CAUSE

CONCLUSIONI GENERALI.

iamo più volte accennato al tipo criminale. Analizziamo in  
nsiste. La comparsa di alcune anomalie sul corpo e più sulla  
quando isolate, sporadiche può guastare la bellezza, l'armonia

delle forme, qualche volta può indicare degenerazioni o malattie, es., il naso, il gozzo quando profondamente alterati, può bastare accennare ad un suberetinismo, ma non è che un indizio: la precisione, la convinzione intima della loro esistenza vi nasce quando queste anomalie sono molto spiccate e profonde, quando la ruga p. es., vi pare un taglio (vedi figg. 6 e 8) e soprattutto quando e si accumulano in molte nello stesso individuo.

Nella faccia come nel cranio quando certe anomalie speciali (linea occipitale mediana, seni frontali, sclerosi, vormiani, asimmetria, ecc.) si accumulano in molte nello stesso individuo (1), gli improntano un tipo speciale che varia a seconda la malattia, le razze, le degenerazioni e questa impronta noi chiamiamo tipo; tipo scrofoloso, tipo cretino, tipo pazzesco e nel nostro caso tipo criminale.

Così nel N. 7 della Tavola X abbiamo veduto ammicchiarsi la mandibola voluminosa, seni frontali, zigomi sporgenti, folti capelli occhi feroci; nel N. 6 abbiamo veduto la ruga approfondirsi, il naso incavarsi in modo esageratissimo.

Questo accumulo, questa esagerazione dei caratteri anomali forma il tipo s'accresce in ragione della gravità del reato: così che studiava solo individui entrati in carcere giudiziario reati più gravi, non ebbi che il 23 al 36 0/0 di vero tipo, il Penta invece che studia rei più gravi, ebbe 94 0/0, e Ferri mentre fra i delinquenti leggeri riscontrò il tipo nel 35 0/0, fra i delinquenti più gravati lo rinvenne nel 41 0/0 (2).

(1) Nel cranio di 50 rei Roncoroni trovò 10,9 anomalie p. 0/0 nei ladri, 11,6 negli omicidi, 11,6 nei truffatori, 8,2 nei disertori.

	Delinquenti		Soldati 711	Normali 200
	346 Grandi criminali 0/0	353 Criminali leggeri 0/0		
Nessuna anomalia cranica	11,9	8,2	37,2	32
1 a 2	47,2	56,6	51,8	52
3 a 4	33,9	52,6	11,8	16
5 a 6	6,7	2,3	—	—
7 a più	0,3	0,3	—	—

Ribaudò nei 100 soldati normali trovò:

4,4 0/0 con anomalie patol., 1,7 con caratt. degen.  
59 criminali 29,8 » » 2,8 »  
questi 7 avevano 1 solo carattere  
62 » 2 » caratteri  
499 » 5 a 8 » circa al 90 0/0, cioè col tipo  
presso a poco come trovò Penta.

■ 1885 rei, trovò Baer:

58 0/0 con caratteri degenerativi — 41,9 senza.  
18,5 » » 1 sola anomalia.  
26,1 » » 2 »  
23,1 » » 3 »  
13,1 » » 4 »  
16,0 » » 5 a 6 »  
310 » » 6 a 13 »

Calcolando noi il tipo oltre le 3 anomalie avremo il 32,1 0/0 presso  
poco come nei miei condannati.

Curcella su 850 rei calcola 77 0/0 di 3 anomali  
43 » » 5.

Prevedo, da tuttociò si possa accertare il tipo nel 31 0/0 nei rei minori,  
92 » nei rei più gravi.

l. *Fisionomia di 818 uomini viventi in libertà.* — Alla grave  
differenza che molti di questi caratteri si trovano anche negli  
onesti, noi risponderemo coll'esame della fotografia di 200 individui,  
letti agli studi, dai 19 ai 25 anni, e di 100 vivi onesti, oltre  
a comparazioni già addotte su altri 100 onesti dal Marro e 100  
dati onesti da B. Ribaudò e 711 soldati onesti da Ferri.

Un'osservazione, però, occorre qui: cioè, che se nello studio dei cri-  
minali vi sono dubbi, ne occorrono peggio nello studio dei presunti  
onesti, perocchè anche fra essi non tutti sono onesti realmente, nè  
ciò certo ce lo rivelano; cosicchè di molti si hanno tutti i caratteri  
onesti, ma non i morali, che non si conoscono se non con lunga con-  
vicinanza, e quindi poco si può concluderne con assoluta certezza pel  
nostro problema.

Per avvicinarvisi studiammo i caratteri di altri 400 individui sulle cui tendenze qualche maggior dato potevasi attingere. Ecco il risultato :

Sopra 400, ben 187 non portano alcun carattere fisionomico-criminale; e fra questi troviamo 9 criminali gravi.

Ne presentavano un carattere solo 109, fra cui 10 criminali veri (1 reo d'incesto e di stupro, 2 intriganti, 7 truffatori, uno che, criminale in gioventù, poi si corresse); 22 viziosi: adulterio, libidine, ipocrisia.

Portano due caratteri 73, fra cui veri criminali 31 (1 reo di incesto, 5 ladri, 1 sodomita, 2 feroci, 12 truffatori, 2 falliti, 1 donna rea di procurato aborto, 1 folle morale, 4 falsari, 1 avvelenatore, 1 omicida); in 22 predominavano tristi passioni, come violenza, giuoco, ambizione, vendetta, adulterio, lascivia, dissimulazione.

Presentavano tre caratteri 23, tra cui 14 criminali e 4 viziosi.

Offrivano quattro caratteri 5, fra cui 2 falsari, 1 adultero.

Avevano cinque caratteri 2 e sei 1; fra quelli uno è onesto, ma capo rivoluzionario, che per i suoi modi poco delicati destò sospetti, forse ingiusti, ma certo gravi, di tendenze al furto, l'altro falso; l'ultimo è mattoide e grafomane.

Di sicuramente onesti con tipo criminale completo non trovai che un solo su 400; però ben 213 onesti avevano o l'uno o l'altro dei caratteri criminali. Veri tipi con quattro o sei caratteri ne trovai 8 su 400.

Fra i 213, aventi alcuni caratteri fisionomici dei criminali, ben 75 erano di vita inonesta, vale a dire, erano indiziati di essere:

Truffatori, 28; ladri, 4; falsificatori, 2; adulteri, 13; incestuosi, 3; stupratori, 1; calunniatori e maldicenti, 8; giuocatori, 2; rei d'appropriazione indebita, 4; sodomiti, 4; intriganti e simoniaci, 4; ipocriti e dissimulatori, 11; libidinosi, 12; bugiardi, 6; indiziati di ricatto, 1; contrabbandieri, 1; suicidi, 1; omicidi (1 tentativo), 3; aborto procurato, 1; avvelenatori, 1.

Sui 400 trovai 30 mattoidi, cifra assai rilevante, che dimostra quanto sia frequente questa forma, che passa inavvertita dai più.

« Non hanno l'attitudine genetica propria del sesso maschile, e siccome hanno poi somaticamente una specie di conformazione femminile, essi sono presto arruolati dagli agenti della pederastia.

« Vediamo, continua Brouardel, ora ciò che avvenga di questo stesso tipo nel centro borghese. Domandate ai parenti ciò che pensano del loro fanciullo quando ha dieci o dodici anni: gli è sempre un piccolo prodigio; infatti è così scaltro, ha motti e scatti spiritosi, che a quell'età lo rendono interessante. Poi osservatelo all'epoca della pubertà: il suo sviluppo è difficile ed irregolare. Ne osservai uno che in 3 anni aveva guadagnato 2 centimetri in statura, e che in seguito in 3 mesi è cresciuto di 12 centimetri. Talvolta anche certe parti del corpo hanno uno sviluppo sproporzionato in confronto alle altre; e quando, per esempio, il piede e l'articolazione peroneotibiale non si sviluppano, simultaneamente ne possono derivare forme di tarsalgia. Tutto ciò non va disgiunto da disturbi generali: dispepsia, anoressia, nevrastenia, ecc. E nello stesso tempo in taluni s'aggiunge l'obesità, di cui si parlò più avanti ».

Sotto il punto di vista genetico si riscontra lo stesso arresto complicato spesso a diversi accidenti; e spessissimo Brouardel ebbe occasione di aprire ascessi mammari a fanciulli dai 12 a 15 anni. Il medesimo tipo venne segnalato a Lione, Lilla, Roano, che sono tutte città manifatturiere. Egli ha seguito qualcuno di questi giovani fuori del collegio. Spessissimo erano semi-impotenti; e quando prendevano moglie, restavano sempre poveri mariti senza figliuoli.

Che cosa avvenne della loro già viva intelligenza?

Generalmente restano sufficientemente intelligenti per riescire a subire gli esami di laurea. Ma non possono fissare lungamente l'attenzione sullo stesso soggetto e approfondirlo, perchè sono molto superficiali. Se pittori, la qualità dominante sarà il colore, e non riusciranno che dei decoratori; se poeti, avranno la rima ricchissima, la forma brillante, ma senza idee, e spesso saranno decadenti. Nel ceto operaio, se essi non sono morti prima d'essere adulti, faranno l'*articolo di Parigi*. Noi aggiungiamo, molti diventano cinedi.

Brouardel ci descrisse al Congresso d'antropologia criminale di Parigi (*Actes du II Congrès*, 1889) un tipo che io aveva dimenticato (ed era una grande lacuna), cioè quello del delinquente-nato semi-femmineo, che pare, in fisionomia, l'opposto del neo-nato.

« L'intelligenza, scrive egli, del monello di Parigi, è viva, lo spirito precoce. Generalmente è piccolo, accorto, pronto a rimbeccare, intelligente, molto destro e disinvolto, ma a 12-16 anni questo ragazzo è ancora piccolo, ha lo spirito lento e senza volontà: ha subito un arresto di sviluppo all'epoca della pubertà, e la sua conformazione è restata stazionaria. Ha il pene gracile, testicoli piccoli, pelo raro, la pelle glabra e barba rada. Lo scheletro non raggiunge lo sviluppo di quello di un maschio, il bacino s'ingrandisce, e le forme divengono tondeggianti (*potelées*), a causa del grasso che invade il tessuto sottocutaneo, e ingrossa il petto ».

Egli ha osservato che questo stato anatomico persiste, poichè individui di 25 a 30 anni presentano lo stesso aspetto.

Così in un uomo di 32 anni ha trovato all'autopsia un'atrofia degli organi genitali; la vescica, la prostata, i muscoli ischio-cavernosi erano quelli di un fanciullo. Gli è anzi verso i 16 o 18 anni che ingrassano; le loro forme s'arrotondano, ed essi assumono una andatura femminile.

I due caratteri predominanti della degenerazione di questi fanciulli delle grandi città sono l'aridità intellettuale e l'inettitudine sessuale. I fattori che concorrono a questo doppio impoverimento sono complessi: il lavoro nell'officina, il soggiorno in locali poco salubri, la crapula precoce, l'alcoolismo prematuro; e noi aggiungeremo l'eredità.

« Sotto il punto di vista psichico, scrive ancora Brouardel, si trova in loro uno spirito scettico, motteggiatore, indifferente a tutto; e soprattutto dal lato morale un'assenza completa di discernimento del bene dal male. Questi giovani possono apparire brillanti quando narano un fatto di cui furono testimoni; ma se vogliamo sapere ciò che pensano, ci accorgiamo che assolutamente non pensano a niente, perchè non hanno discernimento, nè mai l'idea del rimorso ha germogliato nella loro coscienza.

« Non hanno l'attitudine genetica propria del sesso maschile, e siccome hanno poi somaticamente una specie di conformazione femminile, essi sono presto arruolati dagli agenti della pederastia.

« Vediamo, continua Brouardel, ora ciò che avvenga di questo stesso nel centro borghese. Domandate ai parenti ciò che pensano del loro fanciullo quando ha dieci o dodici anni: gli è sempre un piccolo prodigio; infatti è così scaltro, ha motti e scatti spiritosi, che quell'età lo rendono interessante. Poi osservatelo all'epoca della libertà: il suo sviluppo è difficile ed irregolare. Ne osservai uno che a 3 anni aveva guadagnato 2 centimetri in statura, e che in seguito a 3 mesi è cresciuto di 12 centimetri. Talvolta anche certe parti del corpo hanno uno sviluppo sproporzionato in confronto alle altre; quando, per esempio, il piede e l'articolazione peroneotibiale non sviluppano, simultaneamente ne possono derivare forme di tarsalgia. Tutto ciò non va disgiunto da disturbi generali: dispepsia, anoressia, astenia, ecc. E nello stesso tempo in taluni s'aggiunge l'obesità, cui si parlò più avanti ».

Sotto il punto di vista genetico si riscontra lo stesso arresto comunicato spesso a diversi accidenti; e spessissimo Brouardel ebbe occasione di aprire ascessi mammari a fanciulli dai 12 a 15 anni. Il medesimo tipo venne segnalato a Lione, Lilla, Roano, che sono tre città manifatturiere. Egli ha seguito qualcuno di questi giovinetti fuori del collegio. Spessissimo erano semi-impotenti; e quando prendevano moglie, restavano sempre poveri mariti senza figliuoli.

Che cosa avvenne della loro già viva intelligenza?

Generalmente restano sufficientemente intelligenti per riescire a superare gli esami di laurea. Ma non possono fissare lungamente l'attenzione sullo stesso soggetto e approfondirlo, perchè sono molto superficiali. Se pittori, la qualità dominante sarà il colore, e non riusciranno che dei decoratori; se poeti, avranno la rima ricchissima, una forma brillante, ma senza idee, e spesso saranno decadenti. Nel caso operaio, se essi non sono morti prima d'essere adulti, faranno *articolo di Parigi*. Noi aggiungiamo, molti diventano cinedi.

3. *Proverbi.* — Da molti (1) ci si obietta, anche, essere codeste nostre affermazioni sul tipo criminale in contrasto coll'opinione pubblica. Ora, benchè nella scienza questa non sia sempre la guida migliore, abbiamo molte prove in contrario, che ci mostrano come molte delle nostre conclusioni sieno, anzi, entrate nella coscienza popolare; sicchè ne ritrovi le tracce nei proverbi, nei canti popolari ed in quei versi degli autori, che hanno, come in lucido specchio, riflesso le idee dei volghi. Per esempio:

La fisionomia tutta speciale del delinquente-nato fu indovinata nel proverbio romanesco: *Poca barba e niun colore, sotto il ciel non si ha peggiore.*

E nel siciliano:

- Faccia senza culuri (*scolorita*) o fintu o tradituri.
- Dio ne scanza di calamitati — D'omini spani e femmini varvati.
- Come avi la facci, accussi avi lo cari (*core*).

E nei Veneti (Pasqualigo):

- Omo rosso o femina barbata da lontan xe mejo (meglio) la saluta.
- Vardete de la dona che gha ose de omo (voce virile).
- Dio me varda de l'omo senza barba.

E nel piemontese: *Faccia smorta pegg che scabia.*

E nei Toscani:

— Uomo sbarbato e femmina barbata da lontano li saluta (T. Buoni, 191).

— Donna barbata coi schiaffi la saluta.

Ed è antico: *A mulieribus barbatis et inimicis reconciliatis cave;* come ora in sardo: *Homine de poga barba homine de poga (poca) proa (fede).* Oppure:

*Qui hat mala ojada (occhio) traighet o furat (tradisce o ruba).*

Il tutto è compendiato nel vecchio proverbio francese (*Étimologie des proverbes*, par Bellinger, 656): *Au vis le vice*; affatto simile al toscano: « Il ciuffo è nel ceffo » (Giusti, 341), e nel latino: *A cultu vitium.*

---

(1) Vedi ORANO, nell'*Archivio di psichiatria*, vol. III, fasc. IV, pag. 451.



Il toscano: « Guardati da chi ride e guarda in là e dagli occhi piccoli e molto mobili » (T. Buoni, *Nuovo tesoro di proverbi italiani*, Venezia, 1604), ripetuto esattamente dal veneto: *Vardete da chi te parla e varda en là e vardate da chi tiene i oci bassi e da chi camina a curtì passi* (Pasqualigo, *Proverbi veneti*, Treviso, 1882), ribadisce altri trovati fisionomici che l'antropologia criminale si presta ad accettare; come p. es.: *Vista rossa mal animo mostra*. — *Vista all'inghiù tristo e non più* (Giusti); e *El sguerso* (guercio) *s'è caledetto per ogni verso* (Pasqualigo); ed il *Ris e ross mai gh'en* (non ce ne fossero).

Certamente il proverbio precorre più in là di quanto i più arditi antropologi abbiano ancora presunto, quando ci rivela le prave tendenze dell'uomo col naso all'insù, e ciò con un accordo singolare, che io però non potei controllare col fatto.

— Da un naso rabecà (all'insù) tiente indrio sete cità.

— Megio vender un campo e una ca (casa)

Che tor na dona dal naso levà (Pasqualigo).

Analogo al romanesco: *Naso per insù — un per casa e non più*; e al piemontese: *Naso che guarda in testa è peggior della tempesta*.

4. *Antichi*. — Questo acume del popolo appare meno meraviglioso quando si noti che molte di queste osservazioni erano già note agli antichi. In un trattato vecchissimo di fisionomia (Poleone, *Sulla fisionomia*) trovo scritto: « Il folle malvagio ha color allido, il capo torto, capelli lunghi, orecchie grandi, occhi piccoli, sciutti, che attentamente mirano » (pag. 89); e segue dando segni per ogni reato.

Quali caratteri speciali al libidinoso dà: i ginocchi voltati all'interno e l'abbondanza di peli alle gambe; lo strabismo convergente sinistra, il naso schiacciato, gli occhi brillanti, la voce sottile e ridente, i cigli gonfi di carne; e nella donna lunghezza negli stinchi alle gambe e la scafocefalia.

Segni di truffatore sono per lui il naso distorto, la voce nasale e la barba biforcata all'in basso; le labbra sottili, le unghie molto piccole e nere, gli occhi leggiadri, l'aspetto galante.

Ai sanguinosi o furiosi o crudeli attribuisce vene del capo e delle tempie gonfie o rilevate; dita grosse e corte; occhi verdognoli o pallidi.

Dei ladri sarebbero caratteri il naso schiacciato, gli occhi lucenti molto colorati, le mani molto piccole o lunghe e non grandi, strette e sottili.

Lo sviluppo preponderante nelle parti sinistre del corpo sarebbe carattere proprio degli invidiosi.

Anche Aristotele trovava indizio di lussuria il color bianco, l'abbondanza di peli, i capelli ritti, crassi e neri, le tempie ricoperte di peli, le palpebre rigonfie; al cinedo dà l'occhio smorto, il collo torto a destra ed il camminare incerto. La testa piccola è segno di insensato; la fronte piccola di indisciplinato. Anche il colorito livido giallo è per Aristotele indizio cattivo, e scrivendo ad Alessandro, l'avverte di guardarsi da chi tal colore porti, perchè molto inclinati ai vizi ed alla lussuria, e l'avverte parimenti di guardarsi da coloro che hanno le tempie gonfie e le guancie piene perchè molto proclivi all'iracondia.

Il vescovo Ingegneri (*Fisionomia naturale*, Padova, 1626) scriveva: « La barba nella femmina è segno di poca onestà, gli occhi molto rossi di crudeltà, fronte piccola d'umor iracondo », ecc.

Il popolo non fece che tradurre e far sua l'esperienza antica.

5. *Conoscenza istintiva delle fisionomie.* — Vi è invece un altro fatto assai meno facilmente spiegabile: quello della conoscenza istintiva del tipo criminale. V' hanno persone, specie fra le donne, che sono le mille miglia lontane dal sapere che esiste una scienza antropologica criminale, ma che messe in faccia di una persona che ne porta i caratteri criminali, provano una subitanea, viva ripugnanza, che spesso, poi, giustificano col dire che presentano in quella persona un malfattore.

Mia madre, la quale era vissuta, proprio come si dice, fuori del mondo, e non aveva potuto farsi alcuna pratica degli uomini, due volte indovinò il carattere criminale di giovanetti di cui niuno aveva prima sospettato e che si rivelarono tristi parecchi anni dopo.

Altrettanto mi si narra della signora Piz., i cui figli divenuti professori, magistrati, ecc., stanno ancora ai suoi giudizi come ad un oracolo; eppure la era una donna di campagna, una massaia itiratissima, che non aveva certo frequentato le carceri, nè i loro clienti.

Ma un curioso esempio posso addurre a proposito dell'assassino Francesconi, di cui riprodussi la fotografia (V. N. 42, Tav. XIII); nulla vi è di speciale in lui che indichi i propositi feroci ed una sempra diversa dalle altre; è ricca la barba, alta la fronte, ed appena vi trovi un leggero grado di prognatismo e un poco di seni frontali spiccati.

Ebbene, una fanciulla sedicenne, che non era uscita dal suo castello avito, che non aveva alcuna esperienza della vita, quella che tu poi la gentile contessa Della Rocca, mentre tutti a Klagenfurt lo acclamavano pel suo spirito, si rifiutava di parlargli; e richiesta perchè gli manifestasse tanto mal animo, quasi egli fosse una birba, replicava: « Se non è un assassino, lo diventerà ».

Interrogata da me da qual segno era partita per dettare la troppo presto avveratasi profezia, mi rispose: « Dagli occhi ».

Il Mantegazza racconta di un conte X, che al primo vedere la fisionomia stravolta di un amico, gli disse: « Tu mediti un assassinio »; lo sciagurato impallidì e confessò che era vero (*Della fisionomia*, Milano, 1880).

Nei processi non sono rare volte registrati i casi di individui onesti, estranei affatto al mondo del crimine, che si salvarono da una morte certa, perchè accortisi in tempo, allo sguardo sinistro, degli intenti omicidi di un assassino. Serva d'esempio appunto il primo portallettere che doveva essere vittima del Francesconi, che a tempo fuggì, spaventato dal suo sguardo sinistro.

Finalmente ho fatto da una intelligente maestra presentare a 32 ragazze, 20 ritratti di ladri e 20 di grandi uomini: e l'80 0/0 di quelle riconobbero i primi per gente trista, cattiva e bugiarda, e per brava gente i secondi.

La coscienza involontaria ma universale di cotesta coesistenza di

una speciale fisionomia dei criminali, ha fatto nascere le frasi comuni: *faccia da ladro, ceffo d'assassino, ecc.*, sicchè non può spiegarsi l'opposizione che si fa a codeste asserzioni se non per quella ripugnanza che han gli uomini a trarre una conclusione teorica dalle proprie osservazioni di fatto.

In questi casi s'esclude affatto la cognizione acquisita per esperienza; e cosa resta? Un senso intuitivo, si direbbe con una di quelle frasi volgari di cui il pubblico si accontenta, perchè appunto non vogliono dir nulla. A me nasce il sospetto che sia un fenomeno ereditato dall'epoca in cui i deboli, pur tremando delle violenze dei tristi, si facevan sempre più maggioranza, finchè prepoteron su quelli.

L'impressione ereditata dai padri si è trasmessa nei nostri figli; ed è diventata una specie di conoscenza inconscia, pari a quella degli uccelletti, nati e cresciuti nelle nostre case e che pur dalla gabbia si spaventano dell'aquila e del falco rapace che volano in distanza e la cui immagine ha solo funestato i loro avi e proavi; o come, per esempio, le cicogne imparano, certo istintivamente, il valore dell'ospitalità cittadina, e se ne giovano. Ogni giorno che passa ci apprende quanta parte abbia l'inconscio nelle azioni umane, e quanta parte formino l'atavismo e l'eredità più remota dell'inconscio.

Chi di noi penserebbe che quando piega il ginocchio e congiunge le mani in atto di preghiera, fa un movimento ereditato dai tempi barbari in cui la guerra era lo stato normale e in cui con quell'attitudine umile, innocua, e che agevolava la legatura dei polsi, il vinto tentava disarmare il sospetto ed eccitare la pietà del vincitore e mutare in servitù quella morte che prima era il destino immutabile degli sconfitti?

6. *Il tipo criminale affermato da osservatori imparziali.* — L'esistenza di questo tipo è stata avvertita, del resto, per quanto inconsciamente di tutti coloro che s'occuparono dei delinquenti con coscienza.

« Ciò che più spesso colpisce nei criminali, scrive Latyschew (*Bulletin de la Commission internationale pénitenciaire, Saint-Petersbourg, 1879, pag. 209*) è la loro rassomiglianza nelle abitudini

mentali e nelle forme fisiche; i tessuti si trasformano nel tipo criminale, sino al punto che, anche senza la bruttezza fisica, la presenza del criminale ti provoca repulsione.

« Uno storpio di vivacissimo ingegno, perduto fra molti giovani riminali, che aveva ricevuta una buona educazione e n'aveva profitato sotto ogni rapporto mi fece quest'osservazione: « Le deformità del mio corpo non manifestano che i difetti della mia intelligenza e del mio carattere morale. *Come il mio corpo è asimetrico, così il mio spirito è storto.* Quando la disposizione della mia anima è buona, io ho vergogna di non essere mai stato altrimenti; e lo stesso avviene quando la malvagità predomina in me; allora pure mi rimprovero le impulsioni virtuose precedenti ».

Nelle *Los Hombres de Presa*, l'Avv. Luigi M. Drago, a Buenos Ayres, descrive un prete spagnuolo di nome De Castro Rodriguez, postata del cattolicesimo, affigliato alla Chiesa metodista e ciò nullameno ristabilito, in seguito, nella sua prima investitura sacerdotale e curato a Olovarria, provincia di Buenos-Ayres, il quale aveva fatto la morte, per derubarla, a sua moglie ed alla sua bambina di dieci anni; e descrisse poscia, avanti i giudici, la scena dell'omicidio con un lusso inaudito di dettagli, rappresentando egli stesso l'attitudine delle vittime, e domandando dopo l'interrogatorio che non venisse ritirato un deposito di denaro che egli aveva presso una banca, per tema, di perderne gli interessi.

« E pensare, diceva egli, che sarei libero se l'atropina avesse fatto tutto il suo effetto! ».

Ora egli aveva precisamente il tipo criminale dell'assassino; i seni frontali molto sviluppati, la fronte sfuggente, quasi, scrive Ramos Mejia, come nel cranio di Neanderthal. Le apofisi zigomatiche enormi, e orecchie e le mandibole molto grandi; le orecchie ad ansa, il cranio asimetrico (Vedi Atlante).

Le fisionomie di 105 ritratti di criminali militari che Corre ha studiato, sono da lui decomposte nella maniera seguente: Insignificanti 22, dolci 17, disaggradevoli, asimetriche o brutali 66 (*Archives d'anthropologie criminelle et de sciences pénales*, 15 marzo 1891).

Questa è pressochè la proporzione trovata da me per il tipo criminale.

Nel *The Criminal Man*, di Havelock Ellis, 1890, furono riprodotti gli schizzi di 36 criminali, in gran parte ladri, che faceva a penna man mano che entravano nel carcere, il dott. Vans Clarke, già direttore della prigione a Woking. Questi schizzi non possono avere naturalmente il valore di una fotografia, ed inoltre l'essere riprodotti di profilo, impedisce che si possano rilevare molti dei loro caratteri. Tuttavia, almeno in 25 su 36 di quei ritratti, si riscontra evidente la riunione di non meno di 5 o 6 caratteri degenerativi (specialmente le deformazioni del cranio (fig. 9, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 20), i seni frontali sporgenti (fig. 10, 11, 12, 13, 16, 19, 20), le mandibole enormi (fig. 10, 11, 13), con prognatismo, gli zigomi sporgenti (fig. 10, 11), la forte depressione della glabella nasale (fig. 13, 15, 16, 19), le orecchie enormi e deformate (fig. 11, 13, 16, 20), la fisionomia cretinosa). Anche dei rimanenti, in cui i caratteri del tipo non sono bene spiccati, due, secondo l'Havelock Ellis, appartengono ad un tipo assai basso.

Sono poi notevolissime le figure 21 a 28 dove l'Havelock ha riprodotto otto ritratti di criminali di Londra e della Scozia, scelti a caso appunto coll'intenzione di mostrare la grande proporzione di delinquenti in cui esiste un tipo criminale. Ora sugli otto, questo tipo si riscontra in cinque (fig. 22, 23, 25, 26 e 28); senza dire che nel 27 si rileva una spiccata asimmetria; e quanto all'unico esente da grandi anomalie, il n. 21, egli era un abile truffatore, dall'aspetto di gentiluomo, e parlava, oltre la lingua natia, il francese e il tedesco. Se non aveva anomalie anatomiche, però, sebbene trentenne, presentava già canizie e calvizie. Ora noi sappiamo che i truffatori hanno assai raramente il tipo.

*Mon musée criminel*, del Macé è forse ancora più dimostrativo:

Su 6 truffatori, se ne riconoscono 3 col tipo (50 0/0)	
> 9 ruffiani	> 5 > > (55 > )
> 8 sodomiti	> 1 > >

Gli altri hanno tutti fisionomia femminile che noi vedemmo con Brouardel esser una variante del tipo criminale.

Su 52 assassini se ne riscontrano 22 col tipo (42 0/0)  
» » » » » 3 col mezzo tipo  
» 5 prostitute » » 2 col tipo  
» 15 ladre » » 8 » » (52 0/0)  
. . . . . 2 col mezzo tipo.

Nella tavola XVI, egli ci dà le figure di 9 ragazzi, che tutti presentano il tipo criminale; questi ragazzi furono arrestati per gravi reati associati. Ora costoro si erano già da loro stessi dati dei soprannomi, i quali rivelavano i loro caratteri degenerativi prevalenti, o tipo. Così uno era chiamato: « *Museau de brochet* »; un altro: « *Moule à singe* », pel suo *viso di scimmia* (aveva annegato una cagna di 13 anni — e all'interrogatorio rispose in gergo: « *Lu stoz non volle darsi a me ed io la cacciai in acqua* »); un terzo « *File-mentou* »; un quarto: « *Bec de lampe* », ecc.

Secondo A. Bataille (*Causes criminelles et mondaines de 1889*, Paris, Dentu, 1890, vol. X; *Archivio di psich.* vol. XII, p. 359), Danga, 17 volte assassino, ha l'occhio immobile e freddo, e la mandibola prominente. Geomey, anch'esso assassino, è figlio di madre cleptomane, ha uno zio epilettico e una zia pazza. È pure notevole che quattro famosi assassini che furono condannati a morte nel 1889, sieno tutti d'età giovanissima. Geomey aveva 21 anni, Allorto 22, Méant 19 e Kaps, all'epoca del suo primo assassinio, 14 anni soltanto.

B. Solari (*Dejeneracion y crimen*, Buenos-Ayres 1891) ci dà 9 mafiche fotografie di criminali sud-americani. Ora su nove, il tipo prevalente è in 5; un solo non ha una fisionomia cattiva, ma un viso da donna; è un pederasta.

7. *Tipo affermato dagli avversarii.* — È bello poi il provare che il tipo è ammesso praticamente, anche da coloro che lo negano teoricamente *a priori*.

Noi cominceremo da Laurent, che molto sovente nella sua opera nega i risultati dell'antropologia criminale e nega l'esistenza del tipo. Egli infatti (*Les habitués des prisons*, Lyon, 1890) scrive: « Bisogna inoltre tener gran conto di certe fisionomie che sem-

brano assolutamente caratteristiche e non sono in realtà che un effetto del caso (*sic*). Ho osservato a questo riguardo un fatto molto curioso. Fu condotto un giorno alla infermeria centrale un individuo che aveva subito 12 a 15 condanne tutte per rapina: era egli un uomo piccolo, magro ossuto, che non sapeva leggere nè scrivere, che non aveva avuto nella vita che un'unica passione: la caccia abusiva. Aveva fronte piccola, fuggente, labbra sottili e ristrette, occhi piccoli, incavati, giallognoli, palpebre battenti, naso magro e aguzzo, incurvato sopra una bocca sdentata, una vera testa da uccello di preda.

« Tutto questo era un effetto dell'abitudine? Era una predestinazione della natura? oppure era nato quell'uomo tutto armato per il mestiere che andava facendo? Secondo me tutto probabilmente era l'effetto di un caso (1).

« ...E poi, se si ammette un tipo per ogni specie di criminale, come spiegare questo fatto, che pare ben stabilito, che la più parte dei criminali cominciano col furto e finiscono coll'assassinio? Bisognerebbe ammettere, continua scherzando, che il criminale cambi di naso facendo l'assassino? »

E altrove: « ...Io non insisterò di soverchio sulle statistiche di Lombroso e di Ottolenghi e sui risultati più o meno strani che le medesime ci possono dare. A mio avviso, ei sono codesti errori in-crescevoli che potrebbero arrestare il corso di una scienza ancora giovane, coprendola di ridicolo ».

Dopo aver letto queste righe non si può dubitare che lo scienziato sia parziale in favore della teoria del tipo criminale?

Ebbene, vediamo ciò che gli sfugge, certo inconsciamente, in seguito:

« Ho ancora in questo momento sotto gli occhi la storia di un uomo a *faccia di belva*, il R..., pel quale le aggressioni notturne erano delle più piacevoli partite.

« R. disertò il tetto paterno, ove non riceveva, dice egli, che ba-

---

(1) Ecco come chi non afferra il concetto del tipo perde l'occasione d'ap-profit-tare delle prove più spiccate della sua esistenza: anzi le converge contro questo.



onate; merciaio ambulante durante il giorno, tutti i suoi profitti sono sacrificati al Dio alcool.

« Egli si è fatto condannare le tre prime volte per furto. Fu arrestato una quarta volta mentre si spiegava a pugni colla sua ganza.

« Ultimamente trascinò il padre in casa sua, lo ubbriacò, e poi svaligiò, dopo aver tentato di strangolarlo.

« L'esistenza di un uomo non è nulla per lui: « Per 5 lire, egli aveva, non esiterei a tagliare il collo ad un borghese ».

« I criminali frequentatori delle prigioni, si domanda in altra parte Laurent (*Les habitués des prisons*, Lyon, 1890), sono essi microcefali? Per rispondere a questa questione, bisognerebbe, risponde lui, eliminare tutti i criminali per accidente ed i mendicanti e non vedere che i veri criminali.

« Ultimamente ancora io vedeva un microcefalo, figlio di un ubriacone, dell'età di ventun anno, che sapeva appena leggere e scrivere, colla fisionomia intelligente, la fronte schiacciata, che aveva subito varie condanne per furti con rotture, e si dichiarava pronto ricominciare. Ma questi fatti, per quanto non abbiano che poco valore, potrebbero da soli troncane la questione.

« Quanto alle altre deformazioni del cranio, le si riscontrano tutte i criminali e con una frequenza notevole. Il dott. Gosse in un lavoro sulle deformazioni artificiali del cranio, ne enumera 16 varietà.

« Ho voluto cercarle nei criminali e le ho ritrovate tutte. Ma hanno due che si riscontrano molto più frequentemente, e sono la fronte piatta col cranio quadrangolare, ovvero la fronte fuggente e stretta con acrocefalia, vale a dire con forma conica e allungata del cranio. È la testa a pane di zucchero, come si dice volgarmente, e si riscontra molto sovente nei criminali.

« La brachicefalia e soprattutto la dolicocefalia esageratej non sonvi normalmente punto rare ».

Laurent trova ancora assai frequente fra i criminali lo sviluppo esagerato di una o di due gobbe frontali.

Così in un vagabondo poco intelligente, brachicefalo, figlio di un paralitico, le gobbe frontali facevano una salienza sì spiccata da sembrare quasi delle corna.

A queste deformazioni del cranio si associano il più soventi delle male conformazioni della faccia, l'asimetria facciale, per esempio.

Così G..., tintore, di 35 anni, figlio di alcoolici, grande bevitore di *absinthe* egli stesso, presenta un tremito ben spiccato delle mani e della lingua; ed è tormentato ogni notte da sogni spaventosi, pieni di fantasmi.

D'intelligenza al di sotto della comune, sa appena leggere e scrivere. Ora quest'uomo condannato per furto nei magazzini, presenta un grado di asimetria facciale assai pronunciato. Il naso specialmente è assai soventi deviato, nei rei, ora a destra, ora a sinistra, ma più soventi a destra.

M... dell'età di 43 anni, marciaiuolo ambulante a Parigi, ha già subito quattro condanne, una per oltraggio agli agenti, un'altra per rissa e due per furti, ha *orecchie larghe e ad ansa, il naso fortemente deviato* a destra, che danno alla sua fisionomia un aspetto singolare, esagerato ancora da una macchia rossa congenita dell'iride destra, spiccante sul colore bleu uniforme dell'iride.

Tale è ancora un ubbriacone vagabondo, condannato più di 25 volte, e di cui il naso è molto deviato a destra.

Laurent ha ancora osservato un criminale, nel quale questa deviazione del naso era ereditaria.

E più in là aggiunge:

« A tali deformazioni del cranio si associano il più delle volte delle deformazioni nella faccia, come, ad esempio, l'asimetria facciale. Il naso, specialmente, è di frequente deviato, rivolto ora a destra ed ora a sinistra, ma più sovente a destra.

« Si resta colpiti della maggior frequenza con cui s'incontra fra la popolazione delle prigioni le orecchie larghe, distaccate (ad ansa) o mal fatte, in confronto colle persone libere od oneste, la disposizione viziosa dei denti e sovente la persistenza dei denti di latte.

« In cinque anni trascorsi negli ospedali di Parigi non mi venne dato d'osservare *un solo* esempio di *ginecomastia*. Dopo poco più d'un anno che la mia attenzione si portò sopra tale anomalia alla Santé (carcere), potei vederne cinque casi ».

e ricorda la frequenza dell'ipospadia, dell'infantilismo, dell'ap-  
ma femminea, della mal conformazione delle dita.

ei caratteri funzionali cita lo strabismo, la incontinenza del-  
li difetti di pronuncia, ecc.

raro (dice) che un degenerato presenti una sola stigmata:  
sempre un gran numero di segni d'inferiorità fisica e morale,  
sono lo stesso individuo ».

quanto alla fisionomia, confessa di aver « trovato un'aria di fa-  
in molti criminali », e dà poi una esatta descrizione del tipo  
minale, di cui non vogliamo privare i lettori, per quanto già  
noto, perchè affermato da uno che negava il tipo.

ciò che colpisce è quel cranio sì di sovente mal fatto; quella  
plagiocefala, oxicefala, acrocefala; è quella fronte sfuggente,  
naso deforme o storto, quella faccia scialba ed asimetrica quegli  
affetti da strabismo, quelle orecchie larghe, ad ansa, con dei  
enormi, soventi aderenti; ciò che colpisce ancora sono, quegli  
orbitali salienti, quei capelli sovente neri, ed abbondanti, che  
spuntano fin sulla fronte, generalmente bassa; sono quegli zi-  
enormi, che danno alla faccia un'apparenza brutale e grosso-  
quelle mandibole pesanti e prominenti, che non sembrano adatte  
mordere ed a masticare. Invero, le mandibole sembrano mo-  
i coll'intelligenza: « desse sono tanto più belle (dice Tarde)

le due funzioni sociali del parlare e del sorridere sopravvan-  
er importanza le due funzioni individuali del mordere e del  
are ».

illon è certo uno dei più forti per quanto larvati avversarii  
nuova scuola; ora nell'Album delle sue recentissime *Identifi-  
anthropométrique*, 1894, su 179 faccie io trovo:

0 a 1 anomalie . . . .	20 = 8,9
2 » . . . .	50 = 27,9
3 » . . . .	75 = 41,8
4 » . . . .	35 = 19,5
5 » . . . .	6 = 3,3
6 » . . . .	3 = 1,7

24,5 0/0 col tipo completo.

Joly, in un articolo, *Nos jeunes détenus (Archives de l'Anthropologie criminelle, 1890, XXVI)*, ci fa il ritratto morale e fisico di alcuni giovani criminali, affermando che non trova in essi niente che ricordi il tipo criminale.

Sgraziatamente per lui, egli ci dà nelle fotozincografie il loro ritratto. Ebbene basta un colpo d'occhio per vedere quanto grande sia la frequenza del tipo criminale. Mécréant e Ribot hanno le orecchie sessili, l'appendice lemuriana della mascella, come Kaps e Lépage, che hanno, di più, il secondo uno strabismo, il primo dei seni frontali enormi; Icantron ha il gozzo, le orecchie sessili, l'asimmetria facciale, seni, zigomi e mascella enorme; e noi non abbiamo sotto gli occhi che la loro zincotipia, che dà sempre una debole imagine della fisionomia. Infatti già vedemmo che nel Kaps il Chudzinski trovò, oltre alla scopertura del canale sacrale, la faccia scimmiesca. Quando Joly negava ogni carattere anomalo a Kaps era, dunque, in mala fede.

Lépage (Léon Joseph) dell'età di sedici anni, incolpato di tentativo d'assassinio e di furto, era un altro di quei giovani detenuti cui mancava il tipo, secondo Joly: ma il Garnier (*La folie à Paris, 1891*), dopo averlo preteso normalmente sviluppato, confessa che ha le labbra sottili e lo sguardo minaccioso, che la sua gobba frontale sinistra è più saliente che la destra, e la mandibola inferiore offre uno sviluppo esagerato. Gli organi sessuali sono quelli di un adulto (1).

Magnan (*Actes du 2° Congrès d'anthropologie criminelle, Paris, 1889*) ci offre i ritratti di 8 criminali-nati, nei quali il tipo non esisterebbe.

Ora fra questi 8 ritratti, scelti a disegno, due hanno il tipo più completo.

« Essa è di un'intelligenza debole; i più cattivi istinti si sono sviluppati in lei; essa è sempre stata incapace di attenzione e turbolenta. La tendenza al furto si è mostrata in lei fin dall'età di tre

---

(1) Non è forse evidente anche qui che si nega il tipo soprattutto perchè non lo si conosce?

ni; essa raccoglieva tutto ciò che trovava, prendeva denaro a sua madre, rubava nelle vetrine dei negozi. A cinque anni fu arrestata un agente di polizia e condotta al deposito dopo una violenta resistenza. Si diverte a vagabondare, grida, getta le calze, le bambole nel cesso, si tira su le vesti nella strada; ha infine una eccitazione nitale forte: dall'età di sei anni si masturba e pratica l'onanismo orale sul fratello: al Manicomio pratica l'onanismo in pubblico, e lascia introdurre un pezzo di legno nel retto da un'altra ammalata ». Ebbene, secondo lui, essa non ha alcun carattere fisionomico moroso; ora, come si vede dalla sua figura (30), essa, quantunque di soli 9 anni, ha il tipo più completo del criminale-nato; la fisionomia mongolica, la mascella e gli zigomi enormi; seni frontali, naso carnoso, prognatismo, asimmetria, e più di tutto, precocità. Sembra una donna, anzi, un uomo maturo.

Da tutto ciò si vede che, quando si nega il tipo criminale, non già perchè esso non esista, ma perchè o non si sa, o non lo si vuole vedere; ed una nuova prova l'abbiamo a Bruxelles nel Congresso di antropologia criminale, ove uno dei molti pseudo-antropologi, Cuylytz, presentò la fotografia di un uomo col tipo completo e che garantiva perfettamente onesto. Ora si trovò che egli aveva commesso solo....  
i reati.

8. *Applicazione del tipo criminale alle arti belle.* — Un'altra prova dell'esistenza del tipo criminale si ha nel vedere come il genio degli artisti ne abbia intuito e applicato l'esistenza assai prima che l'antropologia criminale lo dimostrasse scientificamente.

Secondo il dott. E. Lefort (*Le type criminel d'après les savants les artistes*, Lione, 1892; *Arch. di psych.*, XIII, pag. 460), Michelangelo aveva già sostituito alla forma animale dei demoni la figura umana, un demone che ha fronte sfuggente, naso affilato, grandi orecchie ad ansa: nella barca di Caronte vi è una testa di condannato con orecchio animalesco; un'altra del tipo mongolico: una di tipo negro.

In un quadro di Andrea Mantegna, rappresentante un martirio, un carnefice che è pronto a colpire, ha fronte sfuggente, naso schiacciato.

ciato, bocca larga e labbra grosse, il labbro inferiore che sporge mento quadrato.

Tiziano, nel *Martirio di San Lorenzo*, rappresenta un carnefice colla testa grossa e robusta, con grande sviluppo trasversale della faccia, capelli impiantati in basso e abbondanti. Nel *Cristo coronato di spine* un uomo, che tenta di infiggere con un bastone la corona nella testa di Cristo, ha il cranio a forma quadrata, un'asimmetria molto espressiva della faccia che esprime lo sforzo nella sua metà superiore, sorride ironicamente nella metà inferiore; un altro carnefice ha un viso largo, fronte bassa, bocca leggermente tirata in alto e a destra in segno di minaccia, capelli abbondanti, barba mal disposta.

Raffaello Sanzio, nella *Cena*, ha dato a Giuda testa larga, sopracciglia contratte, labbro superiore corto e grosso.

Nella *Salita al Calvario*, colui che batte Cristo colle corde, è prognato; e un altro che, posto di dietro, sta per trafiggerlo colla sua lancia, ha la linea d'impianto dei capelli molto bassa, predominio del diametro trasversale della faccia, sopracciglia fortemente ricondotte sugli occhi, labbra spesse e sporgenti.

Cagliari, nella tela del *Crocifisso*, ha un carnefice, la cui testa offre un predominio del diametro verticale: le sopracciglia sono contratte, gli occhi piccoli, la bocca mezza aperta tirata in basso ed a sinistra, la capigliatura folta, la barba rara.

Nel *Martirio di S. Bartolomeo*, un carnefice che col coltello fra i denti spoglia il santo, già legato sulla tavola del supplizio, delle sue ultime vesti, ha forme selvaggie, apofisi zigomatiche e mandibole enormi, mento grosso, capelli abbondanti, non ha barba.

L. Carracci ha nella *Flagellazione* un carnefice con testa quadrata, sopracciglia molto arcuate e rughe verticali sulla fronte, naso grosso, la bocca larga colle labbra contratte, barba e capelli abbondanti.

Nella *Crocifissione* di Agostino Carracci il cattivo ladrone ha i capelli lunghi, la fronte bassa, il naso *bombé*, la bocca sogghignante.

Pietro Berettini ha dipinto nel *Supplizio di Santo Stefano* uno dei sicari che lancia una pietra sul santo; la capigliatura abbondante gli rende la testa voluminosa, la fronte è appena segnata, le sopracciglia

ciglia sono contratte, l'occhio abbassato, le guancie rigonfie come nel riso. Un altro ha un'asimetria laterale, la linea della bocca non è parallela a quella degli occhi, ma obliqua in alto e a destra come per mostrare i denti.

Nella *Flagellazione* di Carlo Maratti, sul davanti della tela, un soldato che percuote il Cristo ha gli occhi molto piccoli, lo sguardo strabico, il naso lungo e affilato, rigonfiato nel mezzo, il labbro superiore, corto, sorpassato dall'inferiore. Dietro lui, un carnefice ha sopracciglia contratte, sguardo duro, naso grosso e corto, le guancie gonfie, la bocca tirata in basso e a destra.

Lucas de Leide rappresenta *Debora* al momento del delitto: la sua testa è un curioso esemplare di espressiva asimetria.

Nella tela di Rubens, *Giuditta*, che taglia la testa ad Oloferne, ha muscolatura enorme, fisionomia bella, ma con mandibola enorme e labbra grosse e sporgenti. In questa metà inferiore del volto l'espressione è altrettanto violenta, quanto è calma nella metà superiore.

Ribera, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, diede al boia, che taglia a pezzi il santo, fronte elevata, leggermente rientrante nel mezzo; ma le sopracciglia sono abbassate e segnano il contorno dei seni frontali; l'occhio è fisso e il naso lungo e forte. Se si esamina il rapporto delle due metà superiore e inferiore della faccia, si resta colpiti dal poco sviluppo di quest'ultima: l'orecchio è grande col lobulo molto sviluppato.

Nel *Supplizio di San Lorenzo*, uno dei sicari si è impadronito del braccio della vittima: la faccia è enorme; i seni frontali sono sporgenti, i capelli poco abbondanti; l'S sopraccigliare s'avanza sull'occhio, di cui lo sguardo è fisso e stupido; il naso lungo, sviluppato soprattutto alla sua estremità inferiore; la bocca pare contratta. L'osso zigomatico è forte e molto spiccato; l'orecchio è grande, male orlato, con lobulo poco distinto che termina in punta. Un altro, che si occupa a raccogliere le vesti del santo, ha la fronte poco sviluppata, l'occhio molto piccolo, che scompare quasi nello spessore della guancia; la bocca sporge in avanti. I capelli sono folti, in disordine, non un pelo di barba, l'orecchio è grossolano nei suoi contorni, specialmente notevole per la forma quadrata del lobulo.

In un altro dipinto, Ribera ci mostra un santo che miracolosamente riesce a rompere i ceppi; i carnefici spaventati indietreggiano: di questi ha la fronte sfuggente, appiattita e stretta, la faccia enorme, le arcate orbitarie sporgono, l'occhio è aperto e *fisso*, il naso schiacciato; vi è prognatismo, e il mascellare superiore è così sporgente, che dà alla linea che va dal naso al labbro superiore forma sollevata, la bocca è largamente aperta. Il cranio è appiattito nella regione parieto-frontale; al contrario, esuberante nella parte occipitale; i capelli sono lunghi, non vi è alcuna traccia di peli sul viso.

Goya, nel secolo XVIII, si è particolarmente dedicato a riprodurre tutta una parte del mondo criminale della sua epoca, voglio dire i briganti e i ladri, e ce li presenta ordinariamente giustiziati secondo il costume spagnuolo: un brigante giustiziato ha la fronte sfuggente, le arcate orbitali molto spiccate. Le linee degli occhi cadono verticalmente in basso; il naso è dritto, schiacciato, la bocca è largamente aperta.

Un altro ha fronte sfuggente, seni frontali enormi, gli occhi azzurri, la pelle di colore scuro, tutta la faccia pare diminuita di altezza, ed è invece grossa soprattutto nella sua metà inferiore.

Un *Decapitato* ha fisionomia truce, cui incorniciano i capelli spogliati: la fronte è bassa e sfuggente; il naso è grosso, rigonfiato, il labbro superiore è grosso; i zigomi sono molto sporgenti; la barba è rara e irregolarmente distribuita; l'orecchio ad ansa, pesante e mal fatto.

Nel *Giudizio finale* di Cousin, le teste dei dannati hanno tratti generali comuni, per l'abbondanza dei capelli, per l'assenza della barba, per la forma rozza della bocca, per il mento quadrato.

Le fisionomie dei carnefici nella *Flagellazione* di Perrier sono bruttanti di bruttezza. Alla luce fioca della sera che rischiarava la scena, un uomo col volto spaventevole si avvanza verso il Cristo. La regione anteriore del cranio è appianata, bassa, poco sviluppata; al contrario la parte occipitale è esagerata. La fronte, per così dire, non esiste; l'occhio è grande, aperto e fisso, il naso corto e schiacciato. Il prognatismo è enorme, le labbra molto grosse sporgono in avanti. L'occhio termina in punta.



Poussin, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, ha dato al carnefice una fronte stretta, sopracciglia contratte, gli occhi molto piccoli. Il solco naso-labiale molto accentuato, la bocca tirata in basso agli angoli, il labbro inferiore molto spesso, danno alla sua fisionomia un certo carattere bestiale.

Un altro birro, nel *Supplizio di S. Stefano* del Lebrun, ha pure espressione feroce, la fronte solcata da rughe verticali, gli occhi fissi e cattivi, le labbra molto grosse che attorniano una bocca larga e tirata in basso, il mento molto robusto.

Boilly ha dipinto delle scene di brigantaggio: i suoi malfattori hanno fronte bassa ed appianata, l'occhio sporgente, le narici dilatate, la bocca semi-aperta con angoli che si abbassano e mostrano i denti canini: il mento è grosso e lungo.

In un combattimento fra i dragoni del papa ed i briganti italiani Vernet ci mostra uno di questi, che un soldato ha preso per il collo. È una faccia grossolana, soprattutto sviluppata nella sua metà inferiore; l'occhio piccolo che guarda obliquamente, il naso volto all'insù, il prognatismo, la bocca aperta che scopre incisivi enormi, la barba mal piantata, le orecchie terminate in punta: tutto concorre a renderci ributtante colui che si trascina a morte.

Géricault ha studiato i criminali, e la testa del suo *Suppliziato* è giustamente celebre; è una figura aperta e piatta, di cui l'ossatura è potente. La fronte è ristretta, bassa e sfuggente, le bozze frontali e i margini orbitari spiccano; la palpebra sinistra sembra più cadente che la destra, il naso è forte e corto e deviato a destra, mentre il lobulo schiacciato si dirige a sinistra. Il labbro superiore è fortemente tirato da questo lato, la bocca semi-aperta lascia vedere qualche dente mal piantato: le ossa zigomatiche sono sporgenti, le guancie scavate da profonde rughe, i capelli rari: le orecchie ad ansa coi contorni irregolari, si distaccano dai lati del cranio.

Ary Scheffer ha rappresentata la leggenda di Fausto: la figura di Mefistofele è bella, la sua fronte è bene sviluppata, quantunque un po' inclinata indietro; ha orecchie a punta col lobulo aderente, e scarsa di barba.

Nel suo quadro *Il bacio di Giuda*, il traditore ha asimmetria: le sopracciglia contratte ad S velano lo sguardo, solcano la fronte rughe verticali: la bocca è leggermente rilevata all'angolo, quasi sorridente. La fronte è sfuggente, il naso rigonfio nel mezzo, le labbra sono grosse, l'orecchio molto sviluppato e mal formato.

Nella *Notte di S. Bartolomeo* di Giuseppe Robert-Fleury, un protestante è strangolato sotto gli occhi del proprio figlio: l'omicida ha la faccia larga, le guancie grosse, il naso volto all'insù, col lobulo piegato a sinistra e schiacciato; la bocca allargata ed elevata agli angoli, mette allo scoperto dei denti digrignanti. Il monaco, che ha obbligato il figlio ad assistere allo strangolamento del padre, ha una faccia fosca, lo sguardo falso e crudele, il naso corto e grosso, la bocca contratta.

Délaacroix, in una serie di disegni, ha tracciato le differenti scene del *Fausto* di Goethe e dell'*Amleto* di Shakespeare. Mefistofele ha fronte sfuggente, occhio di bragie, naso volto in su, prognatismo, mento sporgente: egli sta nella chiesa dietro a Margherita; ed ha le sopracciglia ad S, la bocca grande largamente aperta, il solco nasolabiale molto marcato, le mascelle molto forti, soprattutto l'inferiore, l'orecchio male orlato.

A. Scheffer ci dipinse Giuda col muso prognato e colle orecchie lunghe e ad ansa, e tale pure è il Giuda, scolpito, certo, da mano maestra, ai piedi della Scala Santa a Roma.

Da Bruxelles ci mandano quattro nuovi documenti del pennello meraviglioso di Wiertz: in due rei sotto giudizio, su cui pende appena in penombra alle spalle la scure della giustizia, il tipo è quasi completo; in due (*V. Atlante*) la scure è calata, il capo è tronco, e tutte le linee del tipo criminale (mancanza di barba, prognatismo, orecchi e zigomi enormi) vi spiccano potenti.

9. *Genesis*. — Non sarebbe difficile il trovare il perchè di alcune di queste anomalie ricorrendo all'atavismo e all'arresto di sviluppo che spiegherebbe l'aspetto virile della donna, il gran volume della mandibola, la peluria sul fronte, l'impianto anormale dell'orecchio, lo sviluppo dei seni frontali, gli zigomi voluminosi, la ricchezza e

ciglia sono contratte, l'occhio abbassato, le guancie rigonfie come nel riso. Un altro ha un'asimetria laterale, la linea della bocca non è parallela a quella degli occhi, ma obliqua in alto e a destra come per mostrare i denti.

Nella *Flagellazione* di Carlo Maratti, sul davanti della tela, un soldato che percuote il Cristo ha gli occhi molto piccoli, lo sguardo strabico, il naso lungo e affilato, rigonfiato nel mezzo, il labbro superiore, corto, sorpassato dall'inferiore. Dietro lui, un carnefice ha sopracciglia contratte, sguardo duro, naso grosso e corto, le guancie gonfie, la bocca tirata in basso e a destra.

Lucas de Leide rappresenta *Deborà* al momento del delitto: la sua testa è un curioso esemplare di espressiva asimetria.

Nella tela di Rubens, *Giuditta*, che taglia la testa ad Oloferne, la musculatura enorme, fisionomia bella, ma con mandibola enorme e labbra grosse e sporgenti. In questa metà inferiore del volto l'espressione è altrettanto violenta, quanto è calma nella metà superiore.

Ribera, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, diede al boia, che taglia a pezzi il santo, fronte elevata, leggermente rientrante nel mezzo; ma le sopracciglia sono abbassate e segnano il contorno dei seni frontali; l'occhio è fisso e il naso lungo e forte. Se si esamina il rapporto delle due metà superiore e inferiore della faccia, si resta colpiti dal poco sviluppo di quest'ultima: l'orecchio è grande col lobulo molto sviluppato.

Nel *Supplizio di San Lorenzo*, uno dei sicari si è impadronito del braccio della vittima: la faccia è enorme; i seni frontali sono sporgenti, i capelli poco abbondanti; l'S sopraccigliare s'avanza sull'occhio, di cui lo sguardo è fisso e stupido; il naso lungo, sviluppato soprattutto alla sua estremità inferiore; la bocca pare contratta. L'osso zigomatico è forte e molto spiccato; l'orecchio è grande, male orlato, con lobulo poco distinto che termina in punta. Un altro, che si occupa a raccogliere le vesti del santo, ha la fronte poco sviluppata, l'occhio molto piccolo, che scompare quasi nello spessore della guancia; la bocca sporge in avanti. I capelli sono folti, in disordine, con un pelo di barba, l'orecchio è grossolano nei suoi contorni, specialmente notevole per la forma quadrata del lobulo.

In un altro dipinto, Ribera ci mostra un santo che miracolosamente riesce a rompere i ceppi; i carnefici spaventati indietreggiano; uno di questi ha la fronte sfuggente, appiattita e stretta, la faccia enorme; le arcate orbitarie sporgono, l'occhio è aperto e *fisso*, il naso schiacciato; vi è prognatismo, e il mascellare superiore è così spesso e sporgente, che dà alla linea che va dal naso al labbro superiore una forma sollevata, la bocca è largamente aperta. Il cranio è appianato nella regione parieto-frontale; al contrario, esuberante nella parte cerebrale: i capelli sono lunghi, non vi è alcuna traccia di peli sul volto.

Goya, nel secolo XVIII, si è particolarmente dedicato a riprodurre tutta una parte del mondo criminale della sua epoca, voglio dire i briganti e i ladri, e ce li presenta ordinariamente giustiziati secondo il costume spagnuolo: un brigante giustiziato ha la fronte sfuggente, le arcate orbitali molto spiccate. Le linee degli occhi cadono quasi verticalmente in basso; il naso è dritto, schiacciato, la bocca è largamente aperta.

Un altro ha fronte sfuggente, seni frontali enormi, gli occhi a fiore di pelle, tutta la faccia pare diminuita di altezza, ed è invece grande soprattutto nella sua metà inferiore.

Un *Decapitato* ha fisionomia truce, cui incorniciano i capelli scompigliati: la fronte è bassa e sfuggente; il naso è grosso, rigonfia nel mezzo; i zigomi sono molto sporgenti; la barba è rara e irregolarmente distribuita; l'orecchio ad ansa, pesante e mal fatto.

Nel *Giudizio finale* di Cousin, le teste dei dannati hanno certi tratti generali comuni, per l'abbondanza dei capelli, per l'assenza della barba, per la forma rozza della bocca, pel mento quadrato.

Le fisionomie dei carnefici nella *Flagellazione* di Perrier sono ributtanti di bruttezza. Alla luce fioca della sera che rischiarla la scena, un uomo col volto spaventevole si avvanza verso il Cristo. La regione anteriore del cranio è appianata, bassa, poco sviluppata; al contrario, la parte occipitale è esagerata. La fronte, per così dire, non esiste. L'occhio è grande, aperto e fisso, il naso corto e schiacciato. Il prognatismo è enorme, le labbra molto grosse sporgono in avanti, l'orecchio termina in punta.

Poussin, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, ha dato al carnefice una fronte stretta, sopracciglia contratte, gli occhi molto piccoli. Il solco naso-labiale molto accentuato, la bocca tirata in basso agli angoli, il labbro inferiore molto spesso, danno alla sua fisionomia un certo carattere bestiale.

Un altro birro, nel *Supplisio di S. Stefano* del Lebrun, ha pure espressione feroce, la fronte solcata da rughe verticali, gli occhi fissi e cattivi, le labbra molto grosse che attorniano una bocca larga e tirata in basso, il mento molto robusto.

Boilly ha dipinto delle scene di brigantaggio: i suoi malfattori hanno fronte bassa ed appianata, l'occhio sporgente, le narici dilatate, la bocca semi-aperta con angoli che si abbassano e mostrano i denti canini: il mento è grosso e lungo.

In un combattimento fra i dragoni del papa ed i briganti italiani Vernet ci mostra uno di questi, che un soldato ha preso per il collo. È una faccia grossolana, soprattutto sviluppata nella sua metà inferiore; l'occhio piccolo che guarda obliquamente, il naso volto all'insù, il prognatismo, la bocca aperta che scopre incisivi enormi, la barba mal piantata, le orecchie terminate in punta: tutto concorre a renderci ributtante colui che si trascina a morte.

Géricault ha studiato i criminali, e la testa del suo *Supplisato* è giustamente celebre; è una figura aperta e piatta, di cui l'ossatura è potente. La fronte è ristretta, bassa e sfuggente, le bozze frontali e i margini orbitari spiccano; la palpebra sinistra sembra più cadente che la destra, il naso è forte e corto e deviato a destra, mentre il lobulo schiacciato si dirige a sinistra. Il labbro superiore è fortemente tirato da questo lato, la bocca semi-aperta lascia vedere qualche dente mal piantato: le ossa zigomatiche sono sporgenti, le guancie scavate da profonde rughe, i capelli rari: le orecchie ad ansa coi contorni irregolari, si distaccano dai lati del cranio.

Ary Scheffer ha rappresentata la leggenda di Fausto: la figura di Mefistofele è bella, la sua fronte è bene sviluppata, quantunque un po' inclinata indietro; ha orecchie a punta col lobulo aderente, e scarsità di barba.

Nel suo quadro *Il bacio di Giuda*, il traditore ha asimmetria; le sopracciglia contratte ad S velano lo sguardo, solcano la fronte rughe verticali: la bocca è leggermente rilevata all'angolo, quasi sorridente. La fronte è sfuggente, il naso rigonfio nel mezzo, le labbra sono grosse, l'orecchio molto sviluppato e mal formato.

Nella *Notte di S. Bartolomeo* di Giuseppe Robert-Fleury, un protestante è strangolato sotto gli occhi del proprio figlio: l'omicida ha la faccia larga, le guancie grosse, il naso volto all'insù, col lobulo piegato a sinistra e schiacciato; la bocca allargata ed elevata agli angoli, mette allo scoperto dei denti digrignanti. Il monaco, che ha obbligato il figlio ad assistere allo strangolamento del padre, ha una faccia fosca, lo sguardo falso e crudele, il naso corto e grosso, la bocca contratta.

Délaçroix, in una serie di disegni, ha tracciato le differenti scene del Fausto<sup>o</sup> di Goethe e dell'Amleto di Shakespeare. Mefistofele ha fronte sfuggente, occhio di bragie, naso volto in su, prognatismo, mento sporgente: egli sta nella chiesa dietro a Margherita; ed ha le sopracciglia ad S, la bocca grande largamente aperta, il solco nasolabiale molto marcato, le mascelle molto forti, soprattutto l'inferiore. l'orecchio male orlato.

A. Scheffer ci dipinse Giuda col muso prognato e colle orecchie lunghe e ad ansa, e tale pure è il Giuda, scolpito, certo, da mano maestra, ai piedi della Scala Santa a Roma.

Da Bruxelles ci mandano quattro nuovi documenti del pennello meraviglioso di Wiertz: in due rei sotto giudizio, su cui pende appena in penombra alle spalle la scure della giustizia, il tipo è quasi completo; in due (*V. Atlante*) la scure è calata, il capo è tronco. e tutte le linee del tipo criminale (mancanza di barba, prognatismo. orecchi e zigomi enormi) vi spiccano potenti.

9. *Genesis*. — Non sarebbe difficile il trovare il perchè di alcune di queste anomalie ricorrendo all'atavismo e all'arresto di sviluppo che spiegherebbe l'aspetto virile della donna, il gran volume della mandibola, la peluria sul fronte, l'impianto anormale dell'orecchio. lo sviluppo dei seni frontali, gli zigomi voluminosi, la ricchezza e

l'oscurità dei capelli e la mancanza di barba, tanto che, salvo lo sguardo, il tipo d'un Mongolo e d'un Lappone riproduce esattamente il tipo di un criminale-nato Italiano.

L'occhio sporgente dall'orbita e il pallore del viso è effetto d'ipere-mia cerebrale; e l'assottigliamento del labbro potrebbe venire dallo speciale ripetuto atteggiamento della bocca nel momento dell'odio. Giustamente dice Mantegazza nella *Fisionomia e mimica*, 1881: « Un grande centro mimico dell'odio è quello della bocca che rimane chiusa spasmodicamente a indicare la tensione dei muscoli che si apprestano alla lotta: ora più spesso si apre mostrando i denti tutti o solo gli anteriori o uno dei canini. La crudeltà addensa la sua espressione intorno alla bocca forse perchè uccidere e mangiare sono nella scienza due momenti successivi di uno stesso fatto ».

Lo sviluppo della mandibola, oltrechè per l'atavismo e pel maggiore sviluppo del sistema muscolare e dei suoi attacchi, potrebbe bene spiegarsi pel ripetersi del gesto speciale all'uomo che prende una risoluzione energica o violenta, o medita una vendetta, gesto affatto simile a chi sta per eseguire uno sforzo muscolare, quello di serrare energicamente la bocca allo scopo di dare (come osservava Darwin e poi Mantegazza) un punto d'appoggio ai muscoli e fornire all'ossigeno il corpo pel tempo dell'azione; dal lungo ripetersi di queste contrazioni è facile comprendere che debbano ingrossare i muscoli e le parti ossee cui sono congiunte; ed ecco forse anche trovata una causa di quel maggiore sviluppo della linea crotafitica del temporale, nonchè dell'osso temporale che menò fuor di strada i frenologi quando vi vedevano l'organo della distruttività; forse anche vi si trova la causa della maggiore, benchè non costante, frequenza della brachicefalia dei rei-nati fra popoli dolicocefali, tanto più che l'uno e l'altro si troverebbero più spesso negli omicidiari che non nei ladri e truffatori, i quali non hanno mai d'uopo di grande energia muscolare.

Ma non vi manca, come nota il Ferri, il nesso atavico anzi il preatavico.

I pesci che hanno le mandibole più formidabili sono i più voraci

e i più feroci, e Darwin nota che il gallo da combattimento ha il becco più forte delle altre razze, mentre nei piccioni addomesticati la mascella inferiore diminuisce in confronto alle razze selvagge: non solo, ma negli alani, che sono tra le razze più fiere di cani, la mandibola è maggiore (1). E v'ha di più: il dott. Falconer disse a Darwin stesso, che gli alani, appena importati nelle Indie, attaccarono un elefante alla proboscide, mentre dopo due o tre generazioni furono visti perdere non solo della loro energia e ferocia, ma anche diminuire nello sviluppo della mascella inferiore e assottigliarsi nel loro muso (Ferri, *Omicidio*, parte I).

Manouvrier (2), partendo dal concetto, che lo sviluppo della mandibola rappresenti, più direttamente di altre parti dello scheletro, lo sviluppo delle funzioni vegetative, non solo come organo di masticazione, ma anche, in alcune specie animali, come strumento per afferrare e squarciare il cibo e come mezzo di lotta, ha studiato appunto il peso della mandibola e ne ha indotte parecchie conclusioni, che ne mostrano la tendenza, già notata da Spencer (*Biol.*, I, 552, nota, e *Sociol.*, I, 65), ad una diminuzione progressiva col procedere dell'evoluzione umana e delle quali una specialmente ci interessa. Egli, cioè, senza forse conoscere la comunicazione preventiva da Ferri in precedenza pubblicata nell'*Archivio di psichiatria* (dicembre 1881) sul maggiore sviluppo della mandibola nei delinquenti di fronte ai soldati, ha trovato pure che in 26 assassini confrontati con 19 individui comuni, il peso assoluto della mandibola è maggiore, malgrado il peso minore del cranio. E confrontando poi il peso della mandibola con quello appunto del cranio (indice cranio-mandibolare), trovò confermato che quello si eleva più nelle razze meno civili.

*Occhio.* — E bene è da tenersi in mente da coloro che studiano la fisionomia criminale, come la nota più caratteristica, più speciale del vero delinquente-nato, è nello sguardo.

(1) FERRI, *Omicidio*, 1894, Parte I.

(2) MANOUVRIER, *Recherches d'anatomie comparative, ecc.*, 1882, pag. 40 e segg., pag. 84 e segg.



Ripeto un detto di Vidocq: « A me non occorre di vedere tutto il viso d'un delinquente per riconoscerlo, mi basta poterlo fissare negli occhi ».

Altrettanto scrissero De Amicis e Mantegazza che osservarono giustamente tutta la fisionomia potersi modificare, sotto il dominio della volontà, a falsa bonomia, non già lo sguardo che tradisce la fiera anima.

Ora, lo sguardo degli assassini è molto analogo a quello degli animali felini, specialmente nel momento dell'agguato o della lotta; e si accentua col ripetersi dei tristi propositi, perchè non ho nei giovanetti di cattiva indole quasi mai osservato lo sguardo feroce. Le poche eccezioni che si hanno in proposito negli adulti provengono da un fenomeno curiosissimo già notato dal Vidocq e poi da me, che alcuni di questi, p. es., Lacenaire, Luciani, Gasparone, hanno due sguardi diversi, uno dolce e quasi femminile e l'altro feroce e felino; non ch'essi lo possano foggare a volontà, ma esso varia col variare dell'animo loro, ora gentile, ora feroce, e con ciò riesce doppiamente affascinante, specie col bel sesso, prima attirato dall'apparente cortesia, poi legato dal terrore e dall'energia, così da darci il bandolo di molte inesplicabili complicità.

Feci anche l'osservazione, che quando si ecciti un uomo sanguinario ad uno sforzo violento, p. es., a stringere il dinamometro, sollevare un forte peso, tutta la fisionomia, ma soprattutto lo sguardo, prende quell'aria feroce che è più speciale ad essi nel momento del crimine.

Ma oltre agli atavici e più di essi abbondano altri caratteri che per essere loro meno facilmente congiunti chiamiamo patologici come l'asimetria craniana, i denti accavallati, il naso torto, lo strabismo, le ernie ecc.

E finalmente vi hanno caratteri o almeno ve n'ha uno completamente evolutivo, che quasi dovrebbe dirsi antiatavico perchè rappresenta uno stadio ulteriore dell'umanità, tale è la mancanza o tarda evoluzione del terzo molare che pure si nota in quell'organo come la mascella, che è più replicatamente colpita da atavismo.

Questo fatto come la fossetta occipitale media in razze progredite, le Americane, e come il mancinismo, il nanismo nel genio ci fanno intravedere che come nella evoluzione vi hanno linee progressive, così nella degenerazione, di cui il criminale è così ricco, vi hanno dei caratteri di ultra evoluzioni; tali sarebbero del resto la neofilia e l'ingegno elevato che si spesso s'incontra fra loro.

10. *Tipo criminale nei selvaggi.* — Una dimostrazione eloquente che questo tipo sia in gran parte un ritorno all'epoca selvaggia o all'animalità anteriore, così come abbiamo osservato fino a un certo punto pel cervello e certo per lo scheletro, la si ha dall'osservazione fatta da molti che, nei popoli poco inciviliti o barbari, questo tipo viene a mancare completamente, certo perchè la regressione già nella razza ha toccato i suoi limiti, e perchè nel barbaro in cui manca essenzialmente la pietà, il senso di giustizia, la distanza, il divario dal delitto, onestà manca.

Così Kirhan nel suo libro sulla Siberia nota che nella fisionomia dei criminali mongolici non osservava alcun carattere speciale, mentre ne trovava nei criminali europei, che parevano più mongoli dei primi.

L'on. prof. Fano facendo un viaggio intorno al mondo ebbe la cortesia, dietro mia domanda, di occuparsi di questo argomento e scrisse, in una monografia, pubblicata nel mio Archivio, che avendo, nell'India, studiati parecchi criminali, non ne vide uno in quelli di bassa casta che avesse tipo di galeotto, solo qualche Bramano aveva il tipo di degenerato, eppure molti eran recidivi condannati a vita, viceversa gli Europei avevano delle faccie caratteristiche le peggiori che egli abbia veduto: anche nessun carattere anomalo avevano le baiadere prostitute (1).

Nei Chinesi a Hongkong dove erano più di 900 rei osservonne con parecchi caratteri, ma per quanto patibolari essi lo erano assai meno dei pochi Europei che erano carcerati fra le stesse mura (1): viceversa i pirati non avevano alcun tipo degenerato. — I pochi ga-

---

(1) *Archivio di Psichiatria*, XV, 1894.

alogia fra i due sessi, la maggior apertura delle braccia, sono  
vi amminicoli che si addentellano ai necroscopici per avvicinare  
riminale europeo all'uomo australe o mongolico; mentre lo stra-  
no, le asimmetrie craniche e le gravi anomalie istologiche e me-  
gee cerebrali e cardiache, ci additano nel reo un uomo anomalo  
ma di nascere, per arresto di sviluppo in vari organi, specie dei  
tri nervosi, ed insieme un malato cronico.

scolo piccolo adduttore, precoce divisione dell'arteria omerale. Q  
lesioni che variano da 2 a 58 0/0, singolarmente più numerose  
maschi che nelle femmine, si trovarono raggruppate nello stesso  
individuo, in modo da formare un tipo, nella frequenza del 49  
ed isolate in uno o nell'altro nel 21 0/0 — assai più scarse (per  
la fossetta occipitale, la plagiocefalia) nelle femmine.

Alle anomalie atavistiche dello scheletro s'aggiungono la frequ  
(dupla del normale) della fossa olecranica e la mancanza di vert

Il cervello segue nelle anomalie un ordine analogo, presenta  
genere un volume minore del normale, salvo pochi casi d'iper  
le circonvoluzioni offrono anomalie frequentemente atavistiche e  
la separazione della scissura calcarina dalla occipitale, la forma  
di un opercolo del lobo occipitale, il *vermis* conformato come  
lobo medio degli uccelli e spesso ipertrofico; oppure deviazioni at  
atipiche, come i solchi trasversi del lobo frontale, la maggior tend  
alla confluenza delle circonvoluzioni.

Le poche osservazioni istologiche parlano tutte per esito di an  
iperemie, specie dei centri nervosi, come la dilatazione dei vasi  
fatici, l'ispessimento della avventizia, la pigmentazione delle cell  
nervose e delle connettive; queste preesistenti iperemie ci confer  
con assoluta certezza, lo studio macroscopico, che ci mostra frequ  
focolai di rammollimenti, cisti da processo embolico, meningiti, m  
proporzione del 50 0/0; osteomi nella frequenza del 4 0/0; e m  
quentissime le affezioni croniche dell'endocardio, pericardio e cu  
(prevalendo l'insufficienza valvolare), e non rare quelle del feg  
che appaiono nel quintuplo degli ammalati non criminali.

Con tante anomalie sorprende il verificare nei cadaveri una m  
giore superiorità nella statura e non di rado nel peso.

Riassumendo, per gli esami sul vivo, in poche parole, quello ch  
una indeclinabile necessità scientifica mi costrinse ad esporre c  
tanto spreco di cifre, concluderò che il delinquente ha una statur  
nel minorenni più alta, un capello più scuro: esso presenta, specie m  
ladri, anche minorenni e nei recidivi in genere, una serie di subm  
crocefali maggiore del normale, ma minore dell'alienato, compensa

Ne nel truffatore, capobanda, assassino, da volume esagerato; che  
rice del cranio, conformandosi in genere all'etnico, è più di questo  
parato; che presenta asimmetrie craniche e facciali frequenti, specie  
nei stupratori e nei ladri, ma più scarse che non nei pazzi, pre-  
tando su questi per maggior copia di lesioni traumatiche al capo  
e occhi obliqui; ma offrendo, con una frequenza minore, l'atero-  
ma delle arterie temporali, l'impianto anomalo dell'orecchio, la  
lucezza della barba, il nistagmo, l'asimmetria facciale e cranica, la  
pallidi, e meno spesso ancora la canizie o calvizie precoce, e con  
fatti proporzioni il prognatismo, l'ineguaglianza delle pupille, il  
naso torto, e lo sfuggir della fronte; che, più frequentemente dei  
sani e dei pazzi, ha più lunga la faccia, più sviluppati gli zigomi  
e mandibola, castano o scuro l'occhio, folto e nero il capello,  
soprattutto nei grassatori; che i gibbosi, rarissimi fra gli omicidi, sono  
frequenti fra gli stupratori, i falsari e gli incendiari; che questi  
omicidi, e più ancora i ladri, hanno spesso l'iride grigia, sempre una  
barba, un peso ed una forza muscolare minore dei grassatori e degli  
omicidi.

Vi hanno differenze nelle sottospecie dei criminali:

negli assassini predominano mandibole voluminose, zigomi di-  
nti, il capello nero e folto, la barba scarsa, la faccia pallida;

nei feritori la brachicefalia, le mani lunghe, mentre scarseggiano  
fronti strette;

negli stupratori le mani brevi, l'indice cefalico medio è più  
so, la fronte è più stretta, e predominano i capelli biondi, le ano-  
mie dei genitali e del naso;

nei grassatori, come nei ladri con scasso, rare le anomalie nelle  
sue craniche, i capelli folti e la barba rara;

gli incendiari hanno un peso minimo, estremità lunghe, testa  
cola, anomala;

i truffatori si distinguono per grandi mandibole e zigomi, peso  
vato, faccia pallida e, frequentemente, paretica;

i borsaiuoli hanno le mani più lunghe, le stature più elevate,  
capelli più neri e la barba più scarsa.

anno	descrizione	esaminati	da me	tatunti, ossia	11,60 0/0
1863.	Su 1147 soldati artiglieri (normali)	184	da me	184	0/0
1873.	2739 soldati di fanteria	41	dal comm. Baroffio	41	1,50
1872.	150 soldati detenuti	13	da me	13	8,60
1873.	500 delinquenti della casa di pena d'Alessandria	31	da me	31	6,00
1875.	134 delinquenti di Bergamo	21	dal dott. Alborghetti	21	15,00
1875.	64 carceri giudiziarie Pavia-Torino	6	da me	6	9,00
1876.	100 casa di correzione Generala di Torino	40	da me	40	40,30
1881.	235 minorenni rei	77	da me	77	32,00
1873.	650 detenuti delle carceri giudiziarie di Milano	50	dal dott. Tarchini	50	7,00
1883.	300 donne delinquenti di Torino	5	dal dott. Gamba	5	1,60
1866-73.	1218 di Piemonte	144	dal dott. Marro	144	11,82
1879.	1000 prostitute di Milano	0	dal dott. Soresina	0	0,00
1880-84.	800 soldati Francesi rei	376	dal dott. Lacassagne	376	40,00
1883.	875 condannate	8	da Salsotto	8	0,90
1883.	1007 prostitute	4	da me	4	0,80
1881-84.	1398 imputati e condannati Piemontesi	156	da Marro	156	11,10
1883.	251 minorenni	84	da me	84	33,40
1884-86.	403 adulti	58	da me	58	14,20
1888.	372 soldati condannati	120	da Boelli	120	32,30
1876-78.	1000 imputati e condannati Piemontesi	26	da me	26	2,60
1886.	746 pazzi Toscani	147	da Lucchini	147	19,00
1891-93.	1138 pazzi Francesi	66	da Severi	66	5,80
1894.	610 pazzi camorristi	78	da Marandon di Monthiel	78	13,00
1894.	1920 camorristi	149	da Di Blasio	149	12,00
1894.	559 soldati Italiani criminali	70	da B. Ribaud	70	12,50
1894.	100 soldati onesti	0	da me	0	0,00
1894.	1004 delinquenti Tedeschi	240	da me	240	24,50
1894.	490 soldati Tedeschi	44	da me	44	9,50
1894.	100 rei pazzi del manicomio criminale	13	da Codolupi	13	13,00
1894.	156 minorenni rei di Bologna	56	da Gurrieri	56	31,70

ologia fra i due sessi, la maggior apertura delle braccia, sono  
ri amminicoli che si addentellano ai necroscopici per avvicinare  
riminale europeo all'uomo australe o mongolico; mentre lo stra-  
io, le asimmetrie craniche e le gravi anomalie istologiche e me-  
ree cerebrali e cardiache, ci additano nel reo un uomo anomalo  
ia di nascere, per arresto di sviluppo in vari organi, specie dei  
ri nervosi, ed insieme un malato cronico.

## PARTE III

### BIOLOGIA E PSICOLOGIA DEL DELINQUENTE-NATO

#### CAPITOLO I.

##### Del tatuaggio nei delinquenti.

1. — Abbiamo finora trattato dei caratteri somatici dei delinquenti in genere, stante la grandissima difficoltà di avere sulla tavola anatomica in ispecie, ed anche, pur troppo nelle illustrazioni annessi all'Album criminale, documenti che ci distinguano i delinquenti-nati da quelli abituali o d'occasione; ma già dove la distinzione si può fare abbiamo veduto come i caratteri differenziali dell'onesto vengano mano mano scemando e anche scomparendo nei delinquenti minori, in quelli per passione e soprattutto in quelli d'occasione, fino a calare dal 43 al solo 6, all'8 0/0 nei delitti di truffa e bancarotta.

Di questi uomini che concentrano nell'organismo loro tanta copia d'anomalie come nei reati tanta costanza nei recidivi, intendo studiare la biologia e la psicologia. E comincerò da quel carattere che è più psicologico che anatomico, dal tatuaggio.

Uno dei caratteri più singolari dell'uomo primitivo od in istato di selvatichezza è la frequenza con cui si sottopone a questa, piuttosto chirurgica che estetica, operazione, la quale appunto da una lingua oceanica prese a prestito il nome di *tatuaggio*.

Anche in Italia si trova diffusa, sotto nome di *marca, naito, segno, devozione*, questa pratica, ma solo nelle infime classi sociali, nei contadini, marinai, operai, pastori, soldati, e più ancora fra i delinquenti,



in cui essa, per la grande sua frequenza, costituisce un nuovo e speciale carattere anatomico-legale, e di cui quindi dovrò a lungo occuparmi, ma non senza avere prima toccato ed esaminato, partitamente, nei giusti confronti, in che modo si esplichino nell'uomo normale.

A questo potei giungere con uno studio su 10.234 individui di cui 3886 soldati onesti e 6348 criminali, o meretrici o soldati delinquenti, e ciò grazie all'aiuto di amici e soprattutto a quello del Lazzarone, del Marro, del Boselli, del Salillas, del De Blasio e del Ribando.

Diamo prima una tabella riassuntiva di queste indagini.

Già dalla prima tabella (pag. 338) si intravede come anche in Italia, così come troveremo accadere fra i selvaggi, le donne diano le minime proporzioni di tatuati, e come anche fra gli uomini non delinquenti quell'uso tenda a decrescere, trovandosene nel 1873 una quota dieci volte più scarsa che nel 1863.

Mano a mano che si procede negli anni, specialmente in questi ultimi anni, si vede il tatuaggio diminuire anche nei criminali, tanto che nella stessa città calò, ora, da 14 al 2 0/0; le cifre che restarono sempre elevate furono quelle dei minorenni e militari, che scesero dal 32 al 40 0/0 e quelle dei reduci di Francia, dove pare si conservi assai più che da noi questa pratica.

2. *Normali.* — Il maggior numero dei militari tatuati appare di Lombardia, Piemonte e delle Marche; il minore fra i Sardi, i Toscani ed i Napoletani; la causa potrebbe benissimo essere in parte storica, e rimontare fino all'epoca dei prischi Celti, i soli che nell'antica Europa occidentale avessero questo costume, e ciò spiegherebbe la maggior tenacia dei Francesi; ma vi può assai il santuario di Loreto, ove un divoto mercimonio, come tanti altri, anche questo uso conserva e propaga, poichè nelle sue vicinanze trovansi appositi *marcatori*, che ricevono per ogni *tatuato* da 60 ad 80 centesimi; prezzo enorme, se si pensi alla miseria degli operati ed al nessun vantaggio, anzi al danno che a molti ne viene, per risipola, flemmone, adenite, e non rare volte gangrena.

Fra i mestieri esercitati dai normali, tatuati, prima della milizia,

1863.	Su 1147 soldati artiglieri (normali) . . . . .	esaminati	da me . . . . .	134	tatanti, ossia	11,60	0,0
1878.	» 2739 soldati di fanteria » ) . . . . .	»	dal comm. Baroffio . . . . .	41	»	1,50	»
1872.	» 150 soldati detenuti . . . . .	»	»	13	»	8,60	»
1873.	» 500 delinquenti della casa di pena d'Alessandria	»	da me . . . . .	81	»	6,00	»
1875.	» 134 delinquenti di Bergamo . . . . .	»	dal dott. Alborghetti . . . . .	21	»	15,00	»
1876.	» 64 carceri giudiziarie Pavia-Torino . . . . .	»	da me . . . . .	6	»	9,00	»
1876.	» 100 casa di correzione Generale di Torino . . . . .	»	»	40	»	40,30	»
1881.	» 235 minorenni rei » . . . . .	»	»	77	»	32,00	»
1878.	» 650 detenuti delle carceri giudiziarie di Milano .	»	dal dott. Tarchini . . . . .	50	»	7,00	»
1883.	» 300 donne delinquenti di Torino . . . . .	»	dal dott. Gamba . . . . .	5	»	1,60	»
1866-73.	» 1218 di Piemonte . . . . .	»	dal dott. Marro . . . . .	144	»	11,82	»
1879.	» 1000 prostitute di Milano . . . . .	»	dal dott. Sorcina . . . . .	0	»	0,00	»
1880-84.	» 800 soldati Francesi rei . . . . .	»	dal dott. Lacassagne . . . . .	976	»	40,00	»
1880-84.	» 375 condannate . . . . .	»	da Salotto . . . . .	8	»	0,90	»
1883.	» 1007 prostitute . . . . .	»	»	4	»	0,30	»
1881-84.	» 1398 imputati e condannati Piemontesi . . . . .	»	da Marro . . . . .	156	»	11,10	»
1883.	» 251 minorenni . . . . .	»	da me . . . . .	84	»	33,40	»
1884-86.	» 403 adulti . . . . .	»	»	58	»	14,20	»
»	» 372 soldati condannati . . . . .	»	da Boelli . . . . .	120	»	32,30	»
1876-78.	» 1000 imputati e condannati Piemontesi	»	da me . . . . .	26	»	2,60	»
1885.	» 746 » Toscani . . . . .	»	da Luochini . . . . .	147	»	19,00	»
1891-93.	» 1138 pazzi Toscani . . . . .	»	da Severi . . . . .	66	»	5,50	»
1894.	» 610 pazzi Francesi . . . . .	»	da Marandon di Monthiel . . . . .	78	»	13,00	»
»	» 1920 camorristi . . . . .	»	da Di Blasio . . . . .	149	»	12,00	»
»	» 559 soldati Italiani criminali . . . . .	»	da B. Ribando . . . . .	70	»	12,50	»
»	» 100 soldati onesti . . . . .	»	»	0	»	0,00	»
»	» 1004 delinquenti Tedeschi . . . . .	»	da Baer . . . . .	240	»	24,50	»
»	» 480 soldati Tedeschi . . . . .	»	»	44	»	9,50	»
»	» 100 rei pazzi del manicomio criminale . . . . .	»	da Cudelupi . . . . .	13	»	13,00	»
»	» 156 minorenni rei di Bologna . . . . .	»	da Gurrieri . . . . .	56	»	31,70	»

revalsero in Lombardia e Marche i contadini (40), specie i casari, i muratori (9 casi su 134), i barcaiuoli (8), i fornai, i minatori in Carrara, i falegnami, e nel Veneto i carrettieri; nelle coste e terre in Romagna e Napoli i pescatori e i pastori.

Berté (*Il tatuaggio in Sicilia*, Firenze, 1892) trova frequente il tatuaggio nei marinai di Milazzo, di Catania (3 0/0) precoce nella gioventù, istintivo, più negl'individui nevrotici, degenerati, meno nei soloni, frequente nei criminali, nei mafiosi: sicchè tutti i cocchieri in Messina, perchè son legati alla mafia, sono tatuati.

Quasi tutti si incidono alla regione palmare dell'avambraccio; più sochi alle spalle, al petto (marinai), alle dita (minatori) a guisa di anello; nessuno, che non abbia frequentato le regioni oceaniche o che non sia stato in carcere, al dorso od alle parti pudende.

E così accade anche in Francia, dove, su 549 normali tatuati, Hutin ne trovò 489 all'avambraccio, 7 sul braccio, 48 al petto, 2 sulle coscie, 2 ai lombi, 1 alla verga.

Venendo ai veri simboli, a cui alludono quei tatuaggi, mi è parso doverli distinguere in segni d'amore, di religione e di guerra, e in segni del mestiere. Sono traccie eterne delle idee e delle passioni predominanti nell'uomo del popolo.

Tardieu su 100 tatuati in genere, ne trovò 20 con segni d'amore, 8 di religione, 20 di guerra, 8 di professione, 6 d'oscenità (*Ann. d'hyg.*, 1855).

Quelli d'amore figurano, per la più piccola parte, quasi esclusivamente nei Lombardi e nei Piemontesi; e sono o il nome o le iniziali della donna amata, scritte in lettere maiuscole: o l'epoca del primo amore: od uno o più cuori trapassati da un dardo; o due mani che si stringono; una volta notai un'intera figura di donna, vestita da contadina, con un fiore in mano, ed un'altra volta vidi un breve distico d'amore.

I simboli di guerra sono i più frequenti nei militari, ed è naturale, come quelli che concernono la professione del tatuato; e sono disegnati con tale finezza e verità nei particolari, che ci richiamano alla mente la minuziosa precisione dell'arte egiziana e messicana.

Quelli che portano questo segno, per lo più, sono Lombardi e Piemontesi. I simboli poi si riducono all'epoca dell'ingaggio, scritta in cifre, p. es., 1860, o alla data di una battaglia memorabile, alla quale assisteva il soldato; o all'arma del proprio corpo; o a tutte queste cose insieme riunite. Un cannone in atto di sparare, o colla palla che esce dalla bocca, o due cannoni intrecciati e una granata sul triangolo superiore, od una piramide di palle nel triangolo inferiore, sono i prediletti segni degli artiglieri di campagna, di quelli in ispecie che servirono l'Austria.

Un mortaio da bomba è segno dell'artiglieria di piazza. Una bara, un vaporetto, un'ancora, sono i simboli prescelti dai pontonieri e dai marinai. Due fucili in croce, due baionette intrecciate sono prediletto segno della fanteria; il cavallo, della cavalleria.

Il sarto (Lacassagne) presceglie le cesoie, un uomo seduto che cuce, e il ferro da soppressare. I musici, un violone con archetto, maza, tamburo.

I veri segni professionali non si incontrano quasi nei carcerati; nei 156 tatuati esaminati da Marro due soli presentarono veri emblemi professionali: uno, fabbro, il martello, e l'altro, maniscalco le tenaglie. Tale fatto prova quanto poco amore ispiri alla maggioranza dei criminali la propria professione; fanno però eccezione i militari: 19 sul complesso dei 156 tatuati.

Fra gli animali il serpe, prima di ogni altro, e poi la testa di cavallo od asino ottiene la predilezione dei tatuati; vengono dopo gli uccelli.

Dopo quelli professionali, i simboli predominanti sono quelli della religione, ed è naturale cosa a chi conosce lo spirito devoto del nostro popolo.

I contadini Pavesi portano un disegno somigliante a certe cesoie che adoperano per pelare le rane. I minatori di Carrara portano un anello, come i marinai, sulle dita, ed i marinai una nave, un albero od un'ancora.

3. *Mezzi*. — Vari sono i mezzi adoperati per praticare il tatuaggio.

Lacassagne e Magitot (1) annoverano, dal lato etiologico: 1° il tatuaggio per puntura; 2° il tatuaggio per scarificazione; 3° quello cicatrice; 4° per ulcerazione, abbruciatura, ecc.; 5° il tatuaggio epidermico; 6° il misto, combinazione di parecchi dei processi radescritti.

In Italia non riscontrai che il tatuaggio per puntura.

De Blasio distingue l'*apparente* nel viso e mani per *segno* di bellezza dall'occulto, l'*etero-tatuaggio* eseguito da altri dall'auto-tatuaggio il più nel lato sinistro eseguito dallo stesso tatuato il che è segno maggior insensibilità. *Chi ha cuore si fa da sè il segno*, diceva camorrista al De Blasio (*Arch. di Psich.*, XV, p. 180).

4. *Criminali*. — Dissi come in ispecie nella triste classe dell'uomo inquente il tatuaggio assuma un carattere suo particolare, e una ana tenacità e diffusione.

Noi abbiamo veduto già sopra, come attualmente nella milizia i tenuti presentino una frequenza otto volte maggiore di tatuaggi il soldato a piede libero; l'osservazione divenne così comune, che il gregario da me richiesto perchè non ne portasse, rispondevami: *perchè son cose che fanno i galeotti* »; e raccolti da un egregio medico militare, il dottor Saggini, come i tatuati si considerino già *priori* come cattivi militari. Quanto siamo lontani dall'epoca, in cui il tatuaggio consideravasi come prova di virilità, ed era nell'armata piemontese adottato dai più coraggiosi!

Ma la dimostrazione più precisa della speciale diffusione di questa senza fra i criminali, anche non militari, spicca dalla statistica, che dà un massimo di 32 e fin 40 e un minimo di 2 0/0, cifra quell'ultima che supera già di molto quanto si osserva ora nel militare, classe onesta più notoriamente propensa a questo costume, e che, confrontata alla popolazione civile come dovrebbesi per un giusto paragone, assume proporzioni forse incalcolabilmente maggiori. Aggiungo e su 179 addetti alla *Mala Vita*, che diede luogo al celebre pro-

1) LACASSAGNE et MAGITOT, *Du tatouage*. Extrait du *Dictionnaire encyclopedique des sciences médicales*, p. 9. Paris, 1886.

cesso dei camorristi di Bari, 70 erano tatuati tutti per opera di un socio barbiere, molti col nome dei capi *Renaldi e Forcello*, o con altre naccie od oscenità e i più feroci come il *Traversi* li portavano un numero maggiore.

5. *Sessi*. — È chiaro come la cifra dei maschi rei supera di molto quella delle femmine (0,90 a 1,60). Notiamo però che se si volesse considerare per tatuaggio un certo tatuaggio neo introdotto nella prostituzione torinese, le proporzioni delle prostitute tatuate sarebbero da 0,30 a 1,9 0/0: più, dunque, che nelle condanne come meglio si vedrà nella *Donna Delinquente* in cui quest'ultimo nelle ree e prostitute è studiato in apposito capitolo.

6. *Reati*. — Sulla distribuzione del tatuaggio secondo il reato e secondo la recidiva, posso ora dare qualche cenno prezioso, all'aiuto del Boselli, Marro e Salillas, come dalla seguente ta-

	Marro		Boselli e Salillas
	esaminati	tatuati 0/0	
Rei di delitti di sangue e rapina . . .	80	20	57
» furto . . . . .	141	14	149
» falso, truffe, manutengolismo . . .	54	11,1	21
» oscenità . . . . .	11	9	6
» disertori, renitenti alla leva, ecc.	4	25	312
» ammoniti, sorvegliati . . . . .	—	—	92
» ribellione . . . . .	—	—	29
» politica, sciopero . . . . .	—	—	20
» caccia . . . . .	—	—	12
	290	15,1	
Non recidivi . . . . .	99	4	
Recidivi . . . . .	191	20,9	

È chiaro che il maggior numero è dato dai recidivi (20 0/0). I delinquenti-nati, siano essi contro le proprietà (16 0/0) o contro le persone (25 0/0). In minimo grado (non tenendo conto dei libidinosi disertori, perchè scarsi o militari), sono i rei di falso e truffa. E sono anche perchè più accorti, più facilmente comprendono i danni che loro verrebbero da questa pratica.

70 soldati insubordinati il tatuaggio secondo B. Ribaud sale al 10/0, nei soldati disertori al 14 0/0, nei ladri all' 11,4 0/0.

Un altro studio con una più minuta specificazione trova che gli assassini sono il 10 0/0, i feritori il 21 0/0, gli stupratori il 7 0/0, i grassatori la massima proporzione, il 25 0/0, gli incendiari il 14 0/0, i truffatori l'11 0/0, i ladri con scasso il 17 0/0, i borsaiuoli il 10 0/0, i ladri domestici il 6 0/0, gli oziosi e i vagabondi il 12 0/0.

Spagna su 127 Salillas notò omicidi e ferimenti 60, furti 53, 2 (*Revista de antrop. crim.*, 1888, II).

**Caratteri speciali.** — *Vendetta, disperazione.* — Lo studio misurato dei vari segni adottati dai delinquenti dimostra come qualche delinquente assumano non solo una speciale frequenza, ma un'impronta tutta particolare, criminosa.

Un delinquente che nei miei, in 4 su 162, il tatuaggio esprimeva stupenda e l'animo violento, vendicativo, o tratto a disperati propositi. portava sul petto, in mezzo a due pugnali, inscritto il triste motto: *Giuro di vendicarmi* (V. Tav. XVI, fig. 1): era un antico marinaio Piemontese, truffatore ed omicida per vendetta. Un Veneto recidivo, portava sul petto le parole: *Misero me, come dovrò morire!* lugubri parole, che ricordano quelle altrettanto lugubri che un delinquente di Filippine, lo strangolatore di meretrici, si aveva disegnato, molti anni prima della condanna, sul braccio destro: *Né sous mauvaise chance*. Tardieu notò un marinaio, già carcerato, che s'era tatuato *Pas de chance* a grosse lettere sul fronte. Si direbbe che il delinquente si era tagliato, ed incisa nelle proprie sue carni il presagio della propria fine. Un altro s'era messo in fronte: *Morte ai borghesi*, e sotto il disegno un segnale.

La seconda del disegno e del significato dei tatuaggi dei rei Napoletani, De Blasio li divide in queste 11 categorie:

Tatuaggio religioso . . . . .	21	14 0/0
» d'amore . . . . .	30	20 »
» di nomignolo . . . . .	2	1 »
» di vendetta . . . . .	33	22 »
» di graduazione . . . . .	13	9 »

Tatuaggio di disprezzo . . . . .	1	1/20,0
» di professione . . . . .	2	1 »
» di bellezza . . . . .	2	1 »
» di data memorabile . . . . .	13	9 »
» osceno . . . . .	19	13 »
» simbolico . . . . .	13	13 »

Come si vede la vendetta predomina, e poi l'amore, l'oscenità religione.

Codelupi parla di un grassatore dell'Ambrogiano (manicomio minale), che aveva sul petto tatuato: *Non sono ancora morto*.

Un tal Cimmino fu trovato a Napoli morto asfissiato nel 1878 tutto il petto tatuato dalle parole: *Sono un povero disgraziato; i sospettai che fosse un birbo; e diffatti l'inchiesta provò che fu li tato da 3 complici e ch'era uno dei ladri più famosi*.

Malassen, feroce assassino, e poi in Caledonia boia dei fo (Mayer, *Souvenir d'un déporté*, 1880), era coperto di tatuaggi: teschi o terribili dalle spalle ai piedi. Sul petto s'era inciso una gliottina rossa e nera con queste parole in rosso: *J'ai mal comm — Je finirai mal — C'est le fin qui m'attend; —* sul braccio destro, che aveva ucciso tanti uomini, aveva scolpito ad orribil segna del mestiere: *Mort à la chiourme!*

Dalle belle monografie di Lacassagne (*Le Tatouage*, 1881, ed *chivio di psichiatria*, vol. I, 1880) noi vediamo che delle 111 i zioni tatuate, 51 sono veramente caratteristiche del crimine: s contare, infatti, certe formole, e proverbi, o date commemorative giorno della condanna (un tale alternava le date successive d Consigli di guerra che lo avevano condannato; un altro dipinge cuore trafitto con entro l'epoca in cui fu condannato dal Cons di guerra); 51 sono un grido di vendetta, di rivolta contro la pa la legge, la società o la nemica fortuna, od allusioni oscene o minose. Per esempio:

8 volte Figlio della sfortuna.	1 volta La merde vaut mieux q
9 » Pas des chance.	France entière.
3 » Amis du contraire.	1 » Viva la Francia e le patate f
5 » Morte alle donne infedeli.	1 » Morte alle bestie brute.



etta.	1 volta	Il bagno m'attende.
o della disgrazia.	1 »	La vita non è che disillusione.
o sotto una cattiva	1 »	Piuttosto la morte che cangiare.
tella.	1 »	Morte agli ufficiali Francesi.
o dell'allegria.	1 »	Sventura ai vinti.
asse me trompe,	1 »	Odio e sprezzo ai falsi amici.
resent me tourmente,	1 »	La libertà o la morte.
enir m'épouvante.	1 »	Alla vita alla morte.
ore lo stesso.	1 »	In cima al fossato il precipizio.
ire della libertà.	1 »	Morte ai gendarmi.

aggi di un giovane Ligure, capo di una sommossa al Ri- della Generala, eran ricordati gli avvenimenti più impor- a vita, e le sue idee di vendetta: sull'avambraccio destro lue spade incrociate e sotto le due iniziali M. N., nome intimo amico; sul lato interno e in direzione longitudinale otto:

A MORTE I VILI

W. L'ALLEANZA

terno, un lungo serpente che avvolgeva nelle sue spire i raggi, raggiungendo dal carpo la piegatura del gomito; braccio sinistro era impressa una croce da morto, numero di matricola 208 dell'amico, uccisogli con i fucile nella sommossa; sul braccio sinistro son cannoni incrociati, due pugnali, ed in mezzo ad t, 1875, che ricorda il triste caso. Sul petto ha e le iniziali L. V. e C. G., sue e di un amico che do si trovava al Riformatorio di Genova.



inaio, di 18 anni, già condannato più volte per stupro e ttico con tipo criminale, portava oltre ad un pugnale sul pra un braccio un ritratto di donna, sua amante, nell'altro ricordo d'un amico traditore; poco sotto, un cuore trafitto gnali, che allude, diceva egli, ad una relazione sodomitica; cora, e al terzo inferiore della gamba, un pugnale che carni stesse per ricordanza, dice egli, d'un antico amasio, ditore, che intendeva uccidere appena fosse libero. rrista di De Blasio portava sull'addome una tomba ornata

di armi (V. De Blasio) colla scritta: *Morte a te V. G.*; un'altra sul braccio: *Per aprile sei morto.*

R. S., di Napoli (V. Tav. XVII, V. Atlante), soldato condannato per distruzione d'effetti militari e recidivo, è coperto di tatuaggi. Sul petto, a destra, ha alcune viole del pensiero (emblema riprodotto dai pederasti) in un vaso; a sinistra; *Amerò fino alla tomba N... P...* Sulle spalle, l'aquila bicipite, ecc.; sul braccio destro un'ancora e molte iniziali di amanti, in evidente contraddizione colla prima iscrizione: sul sinistro, un demonio incatenato, la luna e diversi altri segni e scritte. Sulla gamba destra si legge: *Piglia il questore di Napoli*, 1881; con che aveva voluto alludere a vendetta contro chi lo fece ammonire. Sul piede ha una croce. Sul ginocchio sinistro una cometa, e sul piede un nome maschile, *Tetillo*, nome, egli afferma, di un suo amico, e probabilmente troppo... intimo.

8. *Geroglifici.* — E qui interessa il numero grande di geroglifici: A. G., p. es., d'anni 30, di Serravalle Sesia, muratore, ladro, espulso dalla Francia, ivi si fece tatuare nel braccio destro lo stemma della Repubblica Francese; ed un disegno osceno di due che si coitano; e ch'egli afferma essere l'illustrazione di un giuoco di parole francesi: *Jeu du billard anglais, où les billes poussent.*

Sul braccio sinistro, un cane che sodomizza un gendarme e che allude al motto: *Un chien qui emmanche un gendarme* (è un geroglifico con doppio motto di spregio alla polizia) (V. Tav. XXIX, fig. 8 e 9).

Q. A., d'anni 25, di Novara, giornaliero, ladro, espulso di Francia e dalla Svizzera, ha sul petto due gendarmi svizzeri col motto *Vive la Repubblica*, che sono un ricordo del suo soggiorno in Svizzera. Due cuori sul costato destro e sinistro con pugnali e fiori indicano un amore tradito e da vendicare (V. Tav. XXVIII, fig. 5).

Sul braccio destro ha un cuore trafitto con a fianco la testa di un pesce — *maquereau* — che in francese è sinonimo di *souteneur*, vero geroglifico fonetico ideografico con cui vuol significare come l'amante del cuore abbandonò Q... per un Alfonso; più sotto ha il stemma di Savoia, colle iniziali *V. I. I.* (Viva l'Italia); sul braccio

distre, il diavolo, che significa, secondo lui, *sventura*: ed il vaso di orri che significherebbe *tradimento*.

I tatuaggi gli vennero praticati dal fratello Q... che ora trovasi nella reclusione di Savona e che ha il corpo coperto di tatuaggi eseguiti in Francia.

F..., terribile camorrista, ora incorporato nell'armata, di 22 anni, ha un vaso di limone sul braccio sinistro; il limone allude, mi spiegò, a un suo amore, non lui, ma un compagno suo, all'amore dolce dapprima, e acido dopo il tradimento della sua bella. Sotto a questa pianta, infatti, gli si tatuò un *V. T.* — vendetta. — E il suo costante pensiero è di vendicarsi, tagliandone il naso; suo fratello si esibì di supplirlo nell'operazione, ma egli vuol farla da sè e godere, egli solo, del dolore e provocherà.

Così in altri vedesi un *lupo*, segno di fame; una testa da morto, vendetta a morte contro le guardie (V. Tav. XXVIII, fig. 2, 3, 4). È evidente in questi tatuaggi l'uso del geroglifico; non che i rei adottino dei geroglifici convenzionali, grammaticali, ma certo hanno una serie di segni, che combinati col gergo e con un avvenimento eminente, sostituiscono la scrittura — precisamente come dev'essere stato in origine il geroglifico del selvaggio.

Così Santangelo ci illustra (*Arch. di Psich.* XIV) un tal Spiteri sassino, stupratore che novello Casanova illustrava sul suo corpo geroglifici tutte le sue oscene avventure.

Al braccio destro ha una donna alata ed incoronata, soprastante a due ramoscelli d'alloro, che tiene alla mano destra due cuori, ed alla sinistra una freccia; più in basso a sinistra ha una viola del pensiero con la scritta: *Amore e speranza*; sotto i due ramoscelli è scritto in arabo il nome di questa donna soprastante ad un pene (ed *Atlante*); ora egli l'ha figurata alata perchè « ciò rammenta, dice lui, che le ho fatto prendere il volo », ed incoronata: per indicare « che alla corona verginale egli (!) sostituì quella reale »; la freccia indica il dolore che apportò ai genitori della Dudù, i quali sono rappresentati dai due cuori; i due ramoscelli esprimono « che essa si manteneva fresca e sempre verde come l'alloro »;

la viola del pensiero, significa che quella donna fu il suo amore: il pene sotto il suo nome accenna allo stupro.

All'antibraccio (regione anteriore), due figure di donne separate da una croce, la prima tiene alla destra un botton di rosa, il quale significa che « gli aveva dato il suo fiore verginale ».

Alla mano destra, un'aquila, ed un cuore circondato da tre punti, delle foglie e dei fiori uniti a ghirlanda, ed il nome di donna scritto in arabo (Fattuma). — Sull'indice è disegnato un anello.

Ora l'aquila gli rammenta il nome del bastimento sul quale era imbarcato quando andò a Gerusalemme ove visitò il santuario di Betlem, ivi gli tatuaron i fiori e le foglie come sacro ricordo del luogo: il cuore con i tre punti attorno, è quello del nostro Signore G. C. che soffrì il dolore dei tre chiodi. — La donna araba (Fattuma) fu una innamorata che tenne per pochi giorni in Gerusalemme.

L'anello all'indice gli rammenta il dono ricevuto da questa donna, ma siccome poi lo regalò ad un'altra donna se lo tatuò nel dito in eterno ricordo della donatrice.

All'antibraccio (regione posteriore), tre cuori: uno più grande trafitto da una freccia, due più piccoli grondanti sangue; leggesi poi la scritta: *Il core de lamante mia*. Più sotto poi una sirena portante alla destra un pesce, alla sinistra un'ancora.

Al polso poi si è disegnato un braccialetto a fascia.

Il cuore grande appartiene ad una amante, con la quale visse parecchi anni; lo rappresenta trafitto dalla freccia « per rammentarsi che « l'abbandonò con due figli nati dai loro illeciti amori, rappresentati « dai due piccoli cuori grondanti sangue, quale segno di eterno dolore ».

All'antibraccio (regione anteriore), due cuori trafitti da due spade rappresentano due donne che acconsentivano sotto la minaccia della spada, sono riuniti da una catena trattenuta da un'ancora, il che accenna ch'erano di famiglie di marinai; la † indica ch'erano greche.

Sul torace una ballerina disegnata in attitudine di ballare con l'uccello in mano, rappresenta un'altra innamorata, e significa: « che quando essa ballava volava come un uccello »; poi il gallo: « Ed è perchè quando pretendono di essere pagate dopo acconsentito alle mie

Lie, io loro ripeto: « Quando questo gallo canterà, Spiteri ti parlerà ». Poi vi è un leone, simbolo della forza e della prepotenza: *bene, dice, che lo porti sul petto, poichè anch'io mi sento tale.*

tre punti sulla regione cardiaca indicano che « per poter far rire Francesco Spiteri vi bisognano tre palle al cuore ». Son questi ique segni di disvulnerabilità.

Il mezzo busto del leone disegnato più basso di quello intero e grande significa che anche tra i leoni il più forte vince il più debole; così ha fatto Spiteri che sempre ha vinto tutti quelli che avevano fare i camorristi con lui.

*Sul pene.* — Sul pene notasi: un pesce avente vicino alla coda sette puntini disposti a V, ed in avanti ai lati della testa due lettere M. S., poste fra due bottoni di rose.

Il pesce sul pene ed i sette puntini significano che il suo pesce (il pene) sin da giovane ha guizzato nell'ano di sette ragazzi (i sette settimani): onde pesce sul pene io credo quindi che deve pure considerarsi come geroglifico di pederastia.

Le due lettere M. S. significano: *Mia sorella*, alla quale egli tentò di avere il fiore verginale per ben due volte; perciò i due bottoni di rose sono vicini alle due lettere.

Alle volte, invece di figure non sono che punti: così un Calimete, pittore di carrozzelle, di Napoli, ha dipinti sul pene 17 puntini, coi quali forma una croce sul membro, il cui significato è, dice lui, che quando gli capiterà fra mano qualche infamone (spia), egli intende... omizzarlo 17 volte!

Un celebre camorrista e ladro di Napoli, Salsano, si tatuava in attesa di affrontare, con un bastone, una guardia di P. S., e sotto il suo soprannome *Spara tutti*, più 2 cuori a cui con 2 catene sono unite due chiavi, simboli questi ultimi del silenzio prescritto dalle leggi e camorristiche.

*Oscenità.* — Un altro indizio ce lo fornisce l'oscenità del disegno, o la regione del corpo su cui questo viene praticato. Già sopra i pannai, come i pochi che offersero disegni osceni, o tracciati in disegni di invereconde, erano avanzi delle carceri, antichi disertori.

Su 10 rei studiati da De Blasio uno portava il profilo di d vista di dietro colle gambe divaricate e sotto l'iscrizione: *Rosc tuo culo ho perduta la metà del pene...*, com'era infatti accadut male sifilitico di cui essa era affetta (Vedi Atlante).

Gurrieri e Moraglia (*Note sul tatuaggio osceno nei delinqu Arch. Psich.*, XIII, fasc. II-III), ci mostrano fino a che giunga l'oscenità nei tatuaggi dei rei-nati; essi ci parlano di un sorvegliato morto a Firenze in S. Maria Nuova per sifilide terziaria, che portava sulla regione epigastrica una donna nuda, piccolo corpo in avanti, con una mano sul pube e nell'altra una che versa acqua in una scodella messa per terra; dietro ai piedi, sta un uomo pure nudo con enorme pene eretto in atto di sodomizzarla. Sotto v'è tatuata la scritta: *O! Quanto è bello il* di Carolina (V. Atlante).

R..., condannato per rissa, furto e da ultimo condannato a lavori forzati per istupro su fanciulla quindicenne, della cui era l'amante, aveva un tatuaggio, di cui egli era, più che lie perbo, e che gli ornava ambo le braccia ed il petto. Sul braccio destro un uomo nudo, con un membro enorme, eretto, intento a masturbarsi. Superiormente poi evvi una donna nuda, adorna di stelle, la cui una mano divarica la vulva e fa colare i mestruai sopra una scodella. Sotto la notte che ha fra le gambe.

Essendosi il dott. Moraglia soffermato alquanto ad osservare disse che conosceva un compagno libero, il quale aveva sul petto inciso un gruppo rappresentante due donne, l'una in piedi e l'altra in ginocchio, in atto di compiere il *cunnilingio*, ed un uomo che si accingeva al coito *a posteriori* su quella ritta, che veniva così a terminare nel mezzo.

Tra i tatuaggi osceni dei militari vi ha quello offerto da un soldato rabiniere reale, condannato a 7 anni di reclusione per insubordinazione, il quale, in corrispondenza all'avambraccio sinistro, porta un tatuaggio, raffigurante un uomo ignudo in atto di coire una donna ignuda, mancante di quasi metà dell'avambraccio ed al disotto la leggenda: *Ti chiavo mia Ida*: un serpe, da

ma al collo, chiude le due figure, debordando il margine ulnare l'avambraccio. All'avambraccio destro lo stesso presenta un altro tipo osceno speciosamente avviticchiato, dove l'uomo, specie di salibanco, stringendo i piedi della donna, dalla lunga campigliatura, tiene nella destra un pugnale e nella sinistra una bandiera (Ribaudo). De Blasio notò in un camorrista il disegno di una donna che pone compie con un uomo il coito *in vaso indebito*; vide in un altro la figura di una prostituta accavalcione sopra un grosso pene, segnato sotto la cicatrice ombelicale. I due tatuati occupano nella gerarchia camorristica il grado di *picciuotti annurati*. Alla questura primo tatuato è conosciuto come grassatore e stupratore, ed il secondo come ladro di destrezza e lenone.

Su 142 delinquenti esaminati da me, 5 portavano dei tatuaggi sul pene (1). Tre portavano lungo il pene la figura di una donna ignuda; un altro aveva disegnato nel glande il viso di una donna, ma per modo che la bocca era costituita dal margine del meato urinario, e sul dorso del pene s'era inciso lo stemma sabauda (V. Tav. XVI, fig. 1); un altro vi portava le iniziali della sua amante, un altro un mazzo di spiccioli, uno la vulva.

Or ora si suicidò a Lione la infame De Rosny, che presentava tatuato il corpo con figure erotiche e colla lista degli amanti e la data dell'indizio e fine di ogni amore.

Il Salillas trovò su 121 ben 3 tatuati al pene, e fra questi uno aveva un sorcio, l'altro che ha un gatto sul prepuzio e il ratto sul pene, onde nelle pratiche masturbatorie mostrano che l'uno sfugge l'avvicinarsi dell'altro (*Revista de antropol. crim., ecc.*, 1888, II, pag. 108).

A. B., di Napoli, soldato condannato per insubordinazione, recidivo, porta sul petto un serpe tra i fiori e una freccia; più sotto, due mani congiunte, segno probabile di pederastia, confermato dalla scritta, in senso longitudinale, sul membro: *Entra tutto*. Sul braccio destro si

---

(1) Tardieu parla di un postiglione e di un fabbro ferraio che s'erano disegnatati uno stivale sul pene (op. cit.).

osserva un angelo, un'ancora, un braccialetto, e la frase: *Uomo d sventura*; sul sinistro, un trofeo di scherma, con iniziali, la *pa Maria*, lo stemma d'Italia e un braccialetto (V. Tav. XVII, fig.

Fatti questi che provano non solo l'impudicizia, ma la stran- sensibilità di costoro, essendo questa una delle regioni più sens- ai dolori, cosicchè la risparmiano i selvaggi stessi, quelli che s- pronò tutto il corpo di figure, e la risparmiano perfino sui loro dannati i Birmani. L'Hebra nel suo *Atlas für Dermatologie*, la figura di un Europeo, la cui pelle fu ridotta da essi, vuoi si punizione, a un vero tappeto di Persia, a furia di disegni d'an- e d'arabeschi, incisi perfino nel capillizio; ma le regioni riprodu- v'erano meno arabesche che in costoro. E io non so, fra i selv- se non di poche Taiziane (Berchon) e delle Isole Viti (Giglioli) per eccezione, si tatuino alla vulva.

G. J. di Napoli, condannato per insubordinazione e recidiv- sul petto un trofeo assai complicato, sotto il quale sta scritto: *Uniti*, poi alcune lettere. Sul braccio destro, oltre a varii seg- leone, un cuore, una cometa, ecc., ha iscritto il suo nome: s- nistro, la croce della passione, e, disotto, il trofeo della morte l'avambraccio, una figurina che alza una banderuola, sulla qu- scritto: *Donna infame*, e, alla giuntura del gomito, un tatu- che rappresenta una donna seduta, colle gambe allargate e le br- in atto di masturbari, sicchè il movimento del braccio che- larga e si piega, le fa agitare le gambe ed il corpo (V. Tav. I fig. 3, e Tav. XVI, fig. 6). Si può capire a quali piaceri si p- questa figura.

Uno, morto per coltellate inferte e toccategli in S. Luigi, q- Torino, aveva le braccia ed il petto tatuati con disegni di fem- in atto di sollevare le gonne.

Uno, che era stato nella legione straniera, dopo eseguito un- cidio, si tatua un membro virile sul braccio.

Anche Lacassagne su 1333 tatuaggi di criminali ne trovò 11- pene, per lo più degli stivali alla scudiera con speroni: in un- un asse di cuori, una freccia, il numero di coscrizione. Lo sti-



On è speciale segno di pederastia, ma gli dissero i tatuati, per poter fare questa oscena pompierata: *Je vais te mettre ma botte au...*

Egli così trovò 280 emblemi amorosi o meglio lubrici: busti di donna, 176; delle donne nude, 35; dipinti che raffigurano l'atto del coito in piedi, 4; più una serie di scene lubriche impossibile a descrivere. Coloro che non ci tenevano ad avere il ritratto della loro amante, figuravano una cantiniera, una ciarlatana, una ballerina, una donna comune.

Gli osceni sul ventre, al disotto dell'ombelico, preferiscono sempre soggetti lubrici ed iscrizioni della specie di queste: *Rubinetto d'amore — Piacere delle donne — Venite, signorine, al rubinetto d'amore* (1) — *Ella pensa a me.*

Noto poi che uno di questi, così impudicamente segnati, era scombiccheratore di versi sentimentali d'amore di questa risma:

Sempre infelice sono; — Nessun può darmi aita.  
Tu sola col perdono — Puoi rattenermi in vita.  
Se in mercè a te lo chiedo, — Or dimmi: tel concedo,  
Se pur ti batte il cuore. — In quel divino seno,  
Fa almeno che il rio dolore — Si calmi, volto ameno.

ed era quello che portava sul petto il motto:

*Giuro di vendicarmi* (V. Tav. XVI, fig. 1).

Tanto è variato il cuore dell'uomo, e tanto poco è sicuro e sincero quel sentimentalismo che fa andare in solluchero le femmine isteriche!

*Pederasti.* — I pederasti avendo maggior tendenza degli altri a piacere altrui ne hanno di più al tatuaggio, e forse ne hanno degli speciali. Quattro pederasti di Lacassagne avevano delle mani allacciate (2), due con le iniziali e con sopra l'iscrizione: *L'amicisia unisce i cuori.* Quattro altri iniziali dell'amante, e sotto un cuore infiammato una viola del pensiero con la parola: *Amicisia.* Quattro volte il nome dell'amico; in un caso il suo nome e sopravi il ritratto. Pederastica mi pare anche l'iscrizione: *Ami du contraire.*

(1) V. Tav. XXVIII, fig. 2.

(2) V. Tav. XVI, fig. 2, 3, 4 e 5.

È probabile che tali pure fossero quei prigionieri in cui Lucasagne trovò sulle natiche dei soggetti lubrici, verghe alate o alla vela, con direzione verso l'ano (1); un occhio in ogni natica, un serpente che si dirige verso l'ano, e in ciascuna natica uno zuavo che incrocia una baionetta e sostiene una bandierola su cui è scritto: *Non s'entra*. Oppure il ritratto di Bismarck e di un Prussiano, ironia facile a capirsi.

Spesso i pederasti portano sulla natica destra la frase: *Dalla terra alla tomba son due passi*, e sulla sinistra l'espressione: *Dal culo alla fica son due dita* (sempre colle iniziali); oppure l'altro motto: *Gusta un'ora e vent'anni di guai*.

Sul braccio sinistro: *P. L. F. S. N. P. C. S. M.*, cioè significa: *Per la fessa si nasce, pel culo si muore*.

Sul polso del braccio sinistro, un braccialetto, e le parole o le iniziali: *Infame legge*.

Il prof. Filippi in un pederasta falsario trovò tatuato sull'avambraccio sinistro: *Pasquino, tesoro mio sei te*, che segnalava il suo vizio ed il suo complice.

Parent-Duchatelet non rinvenne mai simboli osceni nelle prostitute; però notò come le tribadi incidessero tra l'ombellico ed il pube le iniziali dell'amasia.

*Tatuaggio di graduazione e setta*. — I tatuaggi di graduazione consistono o in numeri 1, 2, 3 o in lineette o in puntini situati sul dorso dell'articolazione delle mani o nello spazio che resta fra il pollice e l'indice. Mi danno questi tatuaggi l'idea della scrittura telegrafica: così una lineetta e 3 puntini significa *camorrista*; una lineetta e due puntini *picciuotti 'e sgarro*; una lineetta ed un puntino *picciuotto annurato* ed in altri casi, a seconda la scala discendente della camorra si riscontrano o puntini soli o lineette. Pare, però, che questi segni di distinzione variano secondo le diverse *paranse*. Questa specie di tatuaggio troppo segnalatore va sparendo; ed in fatti non la riscontro che in 13 vecchi pregiudicati (De Blasio).

---

(1) V. Tav. XVI, fig. 2, 3, 4 e 5.

*zio di bellezza o di ornamento.* — De Blasio ne trovò 2 soli i disegni consistevano in un *bracciale* ed in un anello questo trovavasi sulla prima falange del mignolo destro ornava la circonferenza del polso dello stesso lato. Il tatuato era grassatore. Un pederasta s'era truccato un neo di bel-  
to.

*zio di disprezzo.* — Ad un R. S., arrestato fino all'agosto  
volte, perchè mentiva, a scopo di far denaro, un'anchilosi  
el ginocchio, mentre aveva l'arto perfettamente sano, venne  
braccio destro: *S. R. è piglianculo.*

motto di insulto fu, nel carcere, a viva forza scritto sul suo  
chè, per melensaggine, favorì l'arresto di una parte della  
già pronta a perpetrare un furto.

*zio di professione.* — Una barca in un vecchio marinaio  
ora con i rispettivi raffi uncinati incisa sul braccio destro  
zo, già espulso da un bastimento mercantile e scritto nel  
della questura come *grassatore*, sono i soli due esempj di  
li professione che, fino ad ora, De Blasio riscontrasse nei  
orristi di Napoli.

*zio di data memorabile o di epoca.* — Non è raro trovarne  
, perchè fra i tatuati esaminati uno teneva scritto sul petto:

14 Gennaio 1856

20 Aprile 1859

la carcerazione e della scarcerazione, ed un altro portava  
braccio destro lo stemma nazionale e sotto *V. L. Italia*  
Atlante). Quest'ultimo tatuato era un avanzo di galera che  
riacquistò la libertà.

*zio d'amore* (V. Atlante). — In questa classe di gente il  
l'amore consiste nel portare impresso sulla propria persona  
con fiori o cuori, sia soli, sia trapassati da qualche freccia,  
e che pende da una chiavetta per non smentire la vecchiaia  
*Tu si la chiave de sto corè*, ecc.: ma non mancano dei casi  
il tatuato, anzichè ricorrere al simbolo, brama piuttosto  
r intero il nome della *guagliona* o della *ronna*.

Così un camorrista ornò la regione sternale con questo ep  
delle sue 4 drude:

**CARMELE 1879**

**NANNINA 1881**

**DUNETTA 1881**

**LUVISA A ROSA**

**1883**

*Tatuaggio di nomignolo.* — Due sanguinari soltanto porta  
impresso il marchio del loro nomignolo.

L'impronta di uno di essi era uno scarabeo situato [sulla r  
mella sinistra: una testa di gatta era lo stemma dell'altro. L  
*società* vengono conosciuti per *Totonno 'o scarrafone* e *Pascal  
capa 'e gatta*.



*Tatuaggio di vendetta.* — Questa varietà, rispetto alle altre  
più ricca; perchè è istinto del malvivente di Napoli di non ec

perdono, ma di vendicarsi, perchè una vendetta ben compiuta porta promozione nella *setta*. I disegni che adornano i corpi di questi nostri conoscenti sono pugnali, pistole, spade, tombe e certi altri tutti speciali.

Uno per esempio, sulla regione ombelicale portava incisa una croce (V. Atlante) tutta ornata di armi con l'iscrizione: *Morte a Te Z.*, però questa vendetta non fu compiuta, perchè il tatuato, che morì all'ospedale degl'Incurabili, se ne morì di *osteo-mielite tuberculosa*.

Un altro portava verticalmente sul braccio destro questa scritta: *Per te stuto*, e sul sinistro *Pe Aprile si muorte*.

10. *Multiplicità*. — Un altro carattere dei delinquenti, che però hanno in comune coi marinai e coi selvaggi, è d'imprimersi dei segni non solo nelle braccia e nel petto, come è usanza dei più, quasi in tutte le parti del corpo. Io ne osservai 100 segnati alla faccia, al tronco e all'addome, 5 alle mani, 3 alle dita, 8 al pene, 1 alla coscia.

Lacassagne su 376 tatuati ne trovò: 1 sulle due braccia e il petto solo, 4 sulle due braccia e le coscie, 8 sul petto, 4 sul ventre solo, 11 sul pene, 29 su tutto il corpo, 45 sulle due braccia e il petto, 88 sul braccio destro solo, 59 sul sinistro solo, 127 sulle due braccia sole.

Salillas ne notò 25 al tronco, 165 alle braccia (97 a destra); 9 alle gambe; 3 al pene.

Lo Spiteri di cui parlammo aveva 106 tatuaggi, fra cui 10 figure di animali, 22 nomi o cognomi delle stesse, 9 cuori e 8 fiori.

Quel poeta sentimentale sopra accennato portava, oltre all'osceno tatuaggio (V. Tav. XIV), un bastimento sul braccio sinistro, con sovrappostevi due iniziali dell'amante e di sotto il nome della madre; sul petto un serpente e due bandiere, e nel braccio sinistro un altro serpente, un'ancora, una spada ed una donna completamente nuda.

Un ladro Veneto, già militare Austriaco, aveva al braccio destro

l'aquila bicipite, e vicino il nome della madre e quello dell'amante Luigia, con questa epigrafe, singolare per un ladro:



LUIGIA CARA  
AMANTE  
UNICO MIO CONFORTO

Fra quelli da noi osservati che furono tatuati in Francia, se ne reduci dall'Africa, a primo tratto, par di vedere, invece di disegno, una gran macchia nera, di forma simmetrica; guardando attentamente, si deve ammirarne il lavoro finissimo, simile al merletto. Non sono le solite rozze figure, eseguite da mano inesperta, ma è una miniatura, per cui si richiede certamente molto tempo e utensili speciali.

Fra i reduci di Francia, trovo il F. S., carrettiere, d'anni 27, di Mondovì, condannato in Francia e recidivo per rivolta, ribelle, oltraggi alle guardie; espulso dopo 3 anni di carcere; porta sul petto in mezzo, la croce della Legion d'onore, al lato destro un leone, al sinistro un pugnale che trafigge un cuore (segno di vendetta). Sul ventre: *Venez, mesdemoiselles, au rubinet d'amour*. Sul braccio destro: il ritratto d'una saltatrice (già sua amante), una pianoforte, una donna nuda (altra ganza meretrice), un marinaio, un soldato, un pompiere, un cuore trafitto (segno di amore), un fiore, un pensiero, una cantante di birreria di cui s'era innamorato: sulla sinistra: *Mort à celle qui m'a trompé*, ed accanto un'altra donna del pensiero. Sul braccio sinistro: il busto della Repubblica, una donna ignuda (meretrice, ricordo di lupanare), una colomba con una lettera (messaggio d'amore), una tomba (notiamo il contrasto del tempo) coll'iscrizione: *A mon père chéri*, il ritratto della sua amante, lo stemma d'Italia, un busto di donna. Sulla gamba destra porta una colomba coll'iscrizione:

*Mort aux donneurs* (in marsigliese *spie*)  
*à eux la partie*  
*à moi la revanche.*

Sulla gamba sinistra: un lupo (segno di stenti, di miseria e di fame), e sopra l'iscrizione: *Je suis l'enfant du malheur*. Sul piede destro: un busto di donna (che dice essere un'Alsaziana, ricordo francese). Sulla mano sinistra: la sentenza francese: *Le passé m'a trompé, e présent me tourmente, l'avenir m'épouvante* (V. Tav. XXVIII, fig. 2, 3, 4).

Questi tatuaggi furono fatti tutti nelle carceri di Francia.

Egli ci ha dichiarato che appena uscito di carcere (è contravvenzione alla sorveglianza), andrà in Africa e si farà coprire interamente il corpo di tatuaggi, per poi farsi vedere per le piazze.

Altrettanto copiosi furono i tatuaggi di due vetrai e disertori Francesi, il cui corpo era divenuto un vero tappeto.

Beaudoin vetraio, di anni 20, soldato Francese disertore, ha sul petto S. Giorgio. Sulla mammella destra: una donna con un vaso in mano. Sulla mammella sinistra: Croce della Legion d'onore. Sul braccio destro, presso alla spalla, la figura di un soldato Francese; poco sotto, un busto di donna; a fianco di questo, la viola del pensiero colla parola *elle*. Poi una donna che si masturba, ed un gentiluomo con spada sguainata in mano.

Sul braccio sinistro: donna vestita da uomo; e sotto, una faccia di donna, a fianco, una donna semi-nuda che beve; e sotto ancora il motto: *Mouillons un peu l'intérieur*.

Una donna vestita in bleu con due lettere (B, A) sul petto, che si tentò di coprire colle sue due mammelle (V. Tav. XXIX, fig. 4).

Sulla schiena ha la libertà a cavallo che calpesta due guerrieri atterrati. Su ambe le spalle un busto di donna. Sul braccio sinistro il motto:

*Le passé m'a trompé*  
*Le présent me tourmente*  
*L'avenir me pouvante* (sic).

Tide, il suo compagno, porta sopra la mammella sinistra la croce

della Legion d'onore. Sul braccio destro una colomba. Sul braccio sinistro un vaso che copre un altro tatuaggio rappresentante due spade incrociate, una colomba ed il numero 170. Sul pene, uno stivale con sperone. Sulla coscia destra, un fiore e un cuore trafitto. Sulla coscia sinistra un fiore e un'ancora. Su ambe le ginocchia una stella.

Benchè nulla si sapesse sulla loro vita anteriore, questo genere di tatuaggio ci diede un indizio che si trattava di criminali Francesi e di soldati, ciò che poi s'appurava ufficialmente.

Dopo i reduci dalla Francia od i Francesi, chi presenta maggior diffusione di tatuaggio per tutto il corpo sono i militari, il che corrisponde all'uso maggiore anche nello stato normale: solo che li distingue subito dai Francesi la minor eleganza, la minor minuziosità e la minor abbondanza di simboli e geroglifici.

Questa molteplicità è una nuova prova della poca sensibilità delinquentica che i delinquenti hanno comune coi selvaggi e nella loro minuzia ci prova la loro oscenità e vanità, e come essi, a guisa del selvaggio, amino annotare, sulla pelle, tutta la loro storia.

11. *Precocità.* — Un altro fatto che distingue il tatuaggio dei delinquenti è la precocità: secondo Tardieu e Berchon, il tatuaggio non si osserva nei normali, in Francia (tolti i mozzi che l'imparano dai marinai), mai avanti i 16 anni: eppure noi alla Generala 4 ne trovammo in ragazzi di 7 a 9 anni; anzi su 89 criminali adulti, 66 s'erano tatuati tra i 9 e i 16 anni.

« Dei 23 miei tatuati (nota Rossi) su 100 8 erano minori di 21 anni, per cui nei minorenni i tatuati furono nella proporzione del 34,8 0/0, mentre negli adulti si riducono al 18,5 0/0; e questo conferma quanto fu notato nei numerosi studi sul tatuaggio, che cioè dai 15 anni in su il tatuaggio decresce in ragione dell'età (Marro, op. cit.), pag. 118.

Il Roch facendo, nella prigione della *Roquette*, la *toilette* ad un assassino, tra le spalle di questi, sotto la nuca, lesse queste parole scritte: *Ciò che sta qui sopra cadrà.*

— Da quanto tempo portate questo tatuaggio? chiesegli il boia.

— Dall'età di 14 anni, rispose quegli.



meglio ciò fu provato da Lacassagne, che ha osservato come i criminali si tatuassero:

a 5 anni	1	a 13 anni	4
a 6 »	1	a 14 »	8
a 7 »	4	a 15 »	9
a 8 »	1	a 16 »	13
a 9 »	6	a 17 »	8
a 10 »	6	a 18 »	11
a 11 »	5	a 19 »	3
a 12 »	9	a 20 »	6

Salillas, che notò dei rei Spagnuoli tatuati 3 tra 9 e 10 anni, 11 e 15, 23 tra 15 e 20, 39 tra 20 e 25, 22 tra 25 e 30, 30 e 35, 5 tra 35 e 40, 1 tra 45 e 50 (o. c.).

Loscana Lucchini trovò criminali tatuati 14 da 16 a 20 anni, 20 a 25, 37 da 25 a 30, 23 da 30 a 35, 14 da 35 a 40, 40 a 45, 6 da 45 a 50, 6 da 50 a 55 (*Arch. di psych.*, 1886).

Istelli a Napoli notò 122 tatuati su 394 rei minorenni dei delinquenti, circa il 31 0/0, ed erano, osservò egli, i soggetti peggiore di questi, p. es., traslocato da lui perchè incorreggibile, di partire tracciò sul muro, ad alcuno dei compagni, un'esortazione a perdurare nel male; quei compagni erano tutti tatuati. In una nostra *Centuria di criminali* il Rossi (*Studi sopra una centuria di criminali*, Torino, Bocca, 1888) trovava 23 tatuati; uno non volle essere tatuato, perchè da giovane, quando era in carcere, vide il delinquente Coda, che viveva con nome falso ad Ivrea, arrestato e ricoverato in carcere da una guardia pei suoi tatuaggi; e mentre da un lato si affrettava di far sparire i tatuaggi che si fecero da giovani (1), dall'altro lato era riluttante a mostrarli a coloro che, come noi, non possono obbedire alla forza.

Però uno di costoro dopo d'essersi fatti sparire, per prudenza, alcuni tatuaggi che si era fatti in carcere, non seppe più tardi resistere al desiderio di farsi un tatuaggio per vendetta, che porterebbe, ci disse, anche cento volte che non avrà potuto vendicarsi; se dopo dovessero anche impiccarlo, non gli importa.

12. *Associazione, identità.* — Già molti fatti ci mostrano come lo studio del tatuaggio può condurre qualche volta sulle tracce di associazioni criminose; così sopra notai che molti camorristi portavano alcun segno particolare: tartarughe, rane, lince.

Uno aveva sul braccio un alfabeto misterioso che doveva servire per intendersi segretamente, come in alcune carceri in cui i detenuti adottarono un alfabeto per scrivere un giornale segreto (Lacassagne).

a) *Epigrafi, segni convenzionali.* — Nei Napoletani camorristi poi, ora è diffuso l'uso di sostituire le parole con iniziali; così vediamo la tendenza che è più a loro speciale, di lunghe iscrizioni che alludono sempre alla vendetta contro alla giustizia, alle guardie, a ad oscenità.

Grazie a due camorristi ingaggiati nell'armata, abbiamo potuto conoscere che alcune di queste epigrafi e i punti segnalano il grado nella camorra; così 5 punti sulla mano destra segnalano il primo grado della camorra.

Un altro tatuaggio, usato per lo più dai picciotti, rappresenta una grata, e dietro di esso un prigioniero colla scritta, segnata colle iniziali: *Q. F. Q. P. M.*, cioè: « Quando finiranno queste pene? — Mai ».

Un altro rappresenta un braccialetto, con due lettere che indicano *onore e stima*; onore e stima che essi riferiscono però ai loro compagni, chè « del resto della società loro poco cale ». Talvolta mettono due chiavi, che significano obbligo di non far la spia (dell'omertà). Questo fatto eraci stato segnalato già prima dall'Alongi, delegato di P. S. in Sicilia (1).

Il terzo rappresenta una guardia di P. S. sodomizzata da un mafioso. La scritta è: *Infame tu e tutta la polizia.*

Il quarto è senza figure: ha solo la scritta: *C. V. Q. I. Q. D. M. G. V. C. P. T. F.*, che significa: « Cosa vuole questo infame questore da me? Giorno verrà che pianger ti fo ».

Il quinto: « Coraggio ci vuole per il galeotto, a sacco e fuoco li dobbiamo pigliare » (tutto colle iniziali).

(1) *Archivio di psichiatria*, VII, 6.

Il capo della camorra ha ordinariamente questo tatuaggio:

« Se il questore m'invita, m'invita per oggi, domani e sempre »,  
ale a dire che se il questore lo tormenta, egli l'ammazza, il tutto  
spesso colle iniziali S. I., ecc.

I camorristi ladri si portano talvolta impressi i santi Pasquale e  
Vitale, loro protettori.

b) *Sette*. — Queste rivelazioni ci mostrano un carattere speciale  
dei tatuaggi della camorra di Napoli, che diremmo della verbosità,  
della passione epigrafica, o meglio crittografica. E ci mostrano anche  
come serve il tatuaggio di strumento al riconoscimento reciproco  
delle associazioni criminali, ciò che ci venne confermato dalle altre  
servazioni.

A. F..., epilettico, ladro recidivo, rachitico, giovanissimo, di 18 anni;  
porta sul braccio destro uno stemma elegante di due braccia incro-  
ciate, sottoposte a un vaso di viole del pensiero, che circondano la  
parola *Unione*, e racconta che questo segno, più un altro segno di  
*V. la République*, e una Repubblica in forma di femmina, che egli  
non potè fare, perchè colto dal male, era comune a tutta una grande  
associazione di ladri semi-comunardi del Draguignan, e ciò in segno  
di riconoscimento ed anche di spirito di partito comunardo.

Anche nella Germania del Sud (secondo ci riferiva il celebre  
ladro B.) i borsaiuoli sono spesso riuniti in vere associazioni, che si  
riconoscono per il tatuaggio *T und L*, che corrisponde al *Thal und  
Land*, motto che essi devono scambiare a voce quando si incontrano;  
gli estranei a questa associazione sono dagli stessi dati in preda alla  
polizia.

Nella Generala, per molto tempo, l'uso di un tatuaggio alla mano  
destra a guisa di braccialetto, era adottato da una vera associazione  
criminosa, che fu causa di molte sedizioni.

c) *Indisi biografici*. — Anche quei segni che nulla hanno di  
particolare, che accomunano i delinquenti ai contadini, marinai, delle  
singole regioni, possono riuscire utili alla giustizia ed alla medicina  
legale; giovano appunto per rivelare la identità dell'individuo, il suo  
paese, gli avvenimenti importanti della sua vita.

Così 22 portavano la data del pellegrinaggio o dell'ingaggio militare, 24 l'iniziale del loro nome, 7 il nome dell'amico e dell'amante, 6 Romagnoli il segnale sopra descritto dei pellegrini, 1 Veneto quello della Madonna di Vicenza, 2 Lombardi di quella di Caravaggio, 12 un segno del mestiere. Tardieu vide i calzalai disegnarsi uno stivale, i fornai l'immagine di S. Onorato, e da uno strumento di muratore potè fissare l'identità delle due vittime di Lescour (1).

Ne ebbi di quelli che avevano tutta la loro storia, si può dire, scritta sulla loro pelle.

M.... Emilio, d'anni 27, condannato almeno 50 volte per rivolta e ferimenti (fra gli altri, di un cavallo) — due volte accolto in manicomio per presunta mania. — Con bella fisionomia, fronte sfuggente, zigomi, occhi cerulei, capelli castagni, poca barba. — Bambino, cadde dal castello di Rivoli, si spaccò la testa e fu ammalato 3 mesi; soffersse d'allora di vertigini a intervalli, che scomparivano per qualche tempo, ma ritornavano non appena in carcere. — A 12 anni fugge di casa, e s'imbarca in una nave mercantile e vi naufraga. — A 17 anni uccide, per capriccio, un cavallo a colpi di coltello, e ne perpetua il ricordo tatuandone la testa sul braccio destro. — Ha visitato l'America, l'Inghilterra, l'Irlanda: a Lima disertò dalla nave e si rifugiò in Francia; ha provato tutti i mestieri: orologiaio, coccchiere, saltimbanco, commesso-viaggiatore, merciaio ambulante, meccanico, ecc.; parla 3 lingue. Ebbe rapporti sessuali con donne a

---

(1) HUTIN, *Recherches sur le tatouage*, 1855. — TARDIEU, 1855, *Ann. hyg. publ.*, III. — Nelle *Mémoires de Vidocq* si accenna a due galeotti evasi, da lui riconosciuti, grazie al tatuaggio; e ad una simulazione di persona, ch'egli stesso effettuò felicemente, col riprodurre il tatuaggio (II, 167). L'alta importanza medico-legale del tatuaggio si mostrò nel processo Tickborne, il quale era stato tatuato 20 anni fa con una croce, cuore ed àncora, mentre il falso Tickborne non ne aveva pur traccia. — Il tatuaggio resiste alla macerazione nell'acqua e fino alla putrefazione avanzata. Maxime du Camp ricorda aver osservato un cadavere già ridotto alla putrefazione enfiematosa, colle orbite vuote, non riconoscibile insomma, ma sul braccio portava ancora il disegno di un altare con sopra una fiamma e le parole: *Sempre per la mia Elisa*; s'era annegato per quella. — Ed ecco una nuova prova dell'utilità indiziaria del tatuaggio, anche per spiegare le cause di un suicidio.

anni: dice aver cambiato d'amorose come le camicie: si vanta  
ere stato l'amico di un compagno di Mottino; si crede nato sotto  
influenza di un astro benefico; a 20 anni sposa una ganza, va con  
a a piedi sino a Genova con 22 soldi, e l'abbandona dopo 7 giorni,  
za motivo, solo perchè *erano stanchi entrambi*; nè, da 6 o 7 anni,  
è più curato di saperne nuove. Egli è ora al servizio della Que-  
ra come propalatore: ciò nullameno parla con amarezza, anzi con  
io, delle guardie che si è tatuate sul braccio. Questo modello di  
iminale ha la storia sua scolpita nei tatuaggi (V. Tav. XXVIII,  
: 1), ed infatti:

Un'ancora ricorda il bastimento « La Speranza », che naufragò  
lle coste d'Irlanda, ove erasi imbarcato come mozzo.

Una testa di cavallo, è ricordo di quello ucciso da lui 12 anni fa,  
n un colpo di coltello, per puro capriccio.

Un elmo, ricorda le guardie che vuol uccidere.

Ritratto di Mottino, il celebre bandito; ricorda un vecchio amico  
i Mottino, che ha fatto 30 anni di bagno, ed ora è suo amico.

Un liuto, ricorda un suo amico, abilissimo suonatore di chitarra,  
al quale ha viaggiato per mezza Europa.

Croce di Savoia; ricordo d'Italia quando era all'estero.

La stella « sotto la cui influenza nacque » (dice lui).

Corona reale; ricordo politico, dice egli, o meglio, diremo, dei patti  
uovi che lui fece colla P. S.

A bordo voleva perpetuare la ricordanza dell'amante, tatuandosene  
sul braccio il corpo nudo; il capitano vi si oppose, ed egli, non  
otendo finirlo, al posto del capo tatuò un cuore, simbolo d'amore.

Giacc..... Francesco, di Vercelli, di anni 44, ladro, espulso di  
l'ancia, dopo aver fatto il fabbro, il saltimbanco, il soldato nelle  
egioni straniere, porta sul braccio destro: 2 colombe, emblema d'amore  
uro — una sirena — le iniziali del suo nome e di quello dell'amante  
- un selvaggio, ricordo del suo soggiorno in Africa — una donna  
estita da saltimbanco con una colomba nella mano destra, ricordo  
ella terza sua amante — le insegne del suo mestiere di fabbro —  
in tabernacolo. — Sul braccio sinistro: Due lottatori, ricordo del

tempo in cui fu saltimbanco — La testa di uno zuavo (ricordo della campagna d'Italia) (V. Tav. XXIX, fig. 1 e 2).

Qualche volta il simbolo mnemonico è tutto loro speciale: p. es. uno, che aveva un gruppo di Salomone, una sirena e una croce diceva: l'uno lo tengo per ricordarmi di quando fui nel 1879 carcerato per un assassinio in Egitto; la sirena con un'ancora per ricordarmi che fui condannato a 3 mesi per diserzione dal bastimento, in Costantinopoli, dove si dorme per terra; la croce fecesi per non più tornare in carcere, ma inutilmente.

Questo lato mnemotecnico del tatuaggio, che ha un'applicazione grande per l'identità, è pure atavistico, sapendosi che in molti selvaggi il tatuaggio è un vero archivio storico e notarile. Esso ci dà una vera registrazione dei delitti compiuti e da compiere — e potrebbe, da questo lato, aver un'applicazione immediata, consigliando il sequestro di costoro, quando abbiano così ufficialmente dimostrato l'intenzione loro di compiere un reato, come abbiamo veduto, per es., nel Callimete e nel F.

Il vantaggio che può venire alla giustizia da queste involontarie rivelazioni è così noto ai delinquenti, che i più accorti fra essi si guardano dal praticare i tatuaggi, o tentano di cancellare gli esistenti; e due vi riuscirono, a quanto mi confessarono, col pungere le regioni tatuate con parecchi aghi intrisi nel succo di fico immaturo, il che quanto frequente debba essere il mostra la sproporzione enorme fra la frequenza del tatuaggio nell'età giovanile (40 0/0) e l'adulta (7 0/0); altri usò mutare i vecchi disegni sovrapponendovene dei nuovi a vari colori, come videro Vidocq e Hutin.

Solo 4 volte su 89 ho notato un tatuaggio lasciato a mezzo per impotenza a resistere al dolore; una sola volta il tatuaggio si era smarrito, e solo incompletamente, dopo 35 anni. Ma che questo possa avvenire è ormai reso indiscutibile dagli studi di Casper, Hutin e Tardieu, che ne rinvennero di smarriti 3 su 66 il primo, 4 su 36 il secondo e 22 su 179 l'ultimo, in ispecie fra quelli a cinabro e polvere di carbone.

Su 89 rei tatuati, 71 s'erano tatuati nel carcere o nel riformato-

o (!), 8 da militari, 4 nei santuari, 4 in propria casa; 37 tatuatisi 50 erano colorati in azzurro per polvere di carbone e da schioppo. rossi per cinabro, 1 nero per nero-fumo, 6 rossi insieme ed azzurri. 13. *Cause.* — Sarebbe curioso, per l'antropologo, il ricercare la *usa* per cui si mantenne nelle classi basse e più nelle criminali un o sì poco vantaggioso, e alle volte di tanto danno. Tentiamolo.

a) La religione, che può tanto nei popoli, e che tanto tende a *nservare* le antiche abitudini e costumanze, contribuì certo a *manere* quest'uso; vi contribuisce infatti a Loreto, quasi ufficialmente. *loro* che sono devoti ad un santo, si credono, avendolo sulle proprie *rni*, di dare a lui una prova, una mostra d'affetto. Noi sappiamo e i Fenici si tatuavano sulla fronte coi segni di Dio (Ewald, *Jud. Herth.*, III); e all'isola di Marshall si deve chiedere agli Dei il *rmesso* di tatuarsi, e solo i sacerdoti delle terre di Nuova Zelanda *nno* da marcatori (Scherzer, op. cit.). — Ivi, aggiunge Lubbock, *crede* che la donna, la quale non abbia il tatuaggio ortodosso, non *essa* godere dell'eterna beatitudine (*Preist. Man.*, p. 459); le donne *itanne* si tatuano per rito religioso (Cesare I; Plinio, 33). I Bir-*ani* si tatuano spesso dei caratteri misteriosi e segni che credono *abbano* preservarli dalle ferite.

Gli adoratori della dea Sira, *puncturis se notant omnes*, dice Lu-*ano* (*De Dea Syra*, 1847, pag. 344). I primi cristiani usavano col *uoco* incidere nelle braccia e nel palmo il nome di Cristo e il segno *alla* croce, che è precisamente il più usato da noi (Procopio, *Com-ent.*, pag. 4). Fino al 1688, scrive Thevenot, era uso dei cristiani *he* si recavano a Betlemme di farsi tatuare nel santuario.

Su 102 delinquenti tatuati, 31 portavano segni di religione, che, *ome* vidimo, predominano in Spagna. I marinai si tatuano anche *er* poter essere distinti se soccombono in mare.

b) Una seconda causa è l'imitazione. Un buon soldato Lombardo, *quello* che aveva la sirena, mi diceva ridendo, quando io lo beffeg-*giava* dell'aver spesa una sommetta per farsi guastare le braccia: *«* Veda lei, noi siamo come le pecore, non possiamo veder far una *cosa* da uno, che non la imitiamo subito anche noi, anche a rischio

di farci del male ». Una prova curiosa di quest'influenza è il fatto che spesso un'intera compagnia porta un segno eguale, per es., un cuore.

Nel carcere di Mlejad il Lacassagne ne vide 10 che si erano fatti tatuare, per imitare un loro compagno, *Pas de chance* sul braccio.

Uno disse che se lo fece fare perchè l'hanno tutti nel carcere.

Nel carcere di..... un certo P..., epilettico ferocissimo, esercitando un grande prestigio su tutti i suoi compagni, sopra 17, di cui si componeva la camerata, ne tatuò 6, i quali tutti avevano il segno della cometa.

c) Vi hanno tatuaggi per spirito di vendetta. Bastrenga, ferocissimo omicidiario di T....., una volta portava diversi tatuaggi sulle braccia (cavallo, àncora, ecc.), ma per consiglio del padre li fece scomparire, come che essi erano una nota che poteva facilitare il suo riconoscimento. Ma nel 1868 fu nuovamente arrestato dalle guardie, ed opponendo egli resistenza, una di esse lo percosse al capo in modo che ne ha tuttora un occhio malconcio. Allora egli non badando più alla prudenza si rifecce un tatuaggio sul braccio destro, con quella data fatale, 1868, e un vaso sul *braccio che deve colpire*, e mi dichiarò che lo conserverebbe per centomila anni, sinchè non si fosse vendicato uccidendo quella guardia.

È un fatto curioso perchè riproduce una delle cause di tatuaggio nei selvaggi — la registrazione — e perchè mostra lo spirito di vendetta nei delinquenti-nati superare quello della più volgare prudenza, anche dopo che sieno stati messi sull'avviso.

d) L'ozio vi ha la sua parte. Ed è perciò che si trovano tanto numerosi quei disegni nei disertori, nei prigionieri, nei pastori, nei marinai, e io ne trovai 71 su 89 che s'erano tatuati nel carcere. L'inazione è più dolorosa dello stesso dolore.

Gli emblemi dipendono, dice Lacassagne, dalla fantasia del tatuatore, che spesseggia nelle carceri, sia per guadagnare, sia solo per distrarsi: « Ciò fa passare il tempo, mi diceva un di costoro, io amo « disegnare, e non avendo carta, adopero la pelle de' miei compagni ». Lacassagne ne trovò molti che ignoravano il significato del proprio tatuaggio: L'ozio ne era stato certo una delle cause.



e) Ma più ancora v'influisce la vanità. Anche coloro che non sono alienisti conoscono come questa prepotente passione, che si trova a tutte le gradazioni sociali, e forse animali, possa menare alle azioni più bizzarre e più sconcie, dal cavaliere che si sdilinquè per un centimetro di nastro, alla cretina che si pavoneggia per un fuscello di maglia appeso all'orecchio. Gli è per questo che i selvaggi, che andavano nudi, portavano i disegni sul petto; e i nostri, che van vestiti, li dipingono quella parte che è la più esposta, e più facilmente si mette allo scoperto, come l'avambraccio, e più il destro che il sinistro. Un vecchio sergente Piemontese mi disse che, nell'armata, nel 1820, non c'era valente soldato, e soprattutto basso ufficiale, che non si tatuasse, per dimostrare coraggio nel sopportare dolore. Nella Nuova Zelanda variano le foggie del tatuaggio, come da noi quelle della moda. Pochi anni sono erano le linee curve, ora son le figure (*Novara Reise*, II). E che lo si adotti come ornamento, l'attesta il fatto che le donzelle, ivi, si segnano per mascherare il color rosso delle labbra, reputato da quelle genti poco estetico: e le mamme loro cantano durante l'operazione: « Lasciatevi tatuare, onde quando entrate in una festa non dicano: Chi è costei dal labbro rosso? » (Ibid.). Siccome produce dolore, e vivi dolori, cui solo un individuo robusto può sopportare, il praticarlo è un segno di vero coraggio, o di quella insensibilità che ne fa le veci presso i selvaggi, i quali perciò tanto più se ne tengono in onore. Fra i Birmani non essere tatuati è segno di mollezza. — S'aggiunga che tra essi è un vero blasone, indica il grado sociale, il numero delle vittorie, ecc.

A Nukaiva le nobili possono portare tatuaggi più estesi delle plebee.

A Samoa le vedove si fanno, dicesi, tatuare la lingua, gli uomini il corpo dalla cintura ai ginocchi.

Alle Isole Marchesi si vede tatuato perfino il cranio calvo dei vecchi.

Nella Guinea tutti i grandi capi han la pelle veramente damascata.

Nella Nuova Zelanda il tatuaggio è un vero blasone di nobiltà di cui non possono fruire i plebei, anzi, nemmeno i capi possono fregiarsi di certi segni quando non abbiano compita qualche grossa impresa. Toupee, quell'intelligente Neo-zelandese che fu, anni sono, portato a

Londra, insisteva presso il fotografo perchè attendesse a far spiccare bene il suo tatuaggio. « L'Europeo, dicea, scrive il suo nome colla penna, *Toupee* lo scrive *qui* ».

« Quantunque, diceva egli a Dumont d'Urville, i Chonqui siamo « più possenti di me, non potrebbero portare queste linee che io porto « nel fronte, perchè la mia famiglia è più illustre della loro ».

Anche negli antichi Traci e nei Picti certi tatuaggi distinguevano i capi.

I Sumatresi Pagai si fanno un segno di tatuaggio ad ogni nuovo nemico ucciso.

Un Eschimese Tschiglet che uccida un nemico si deve fare uno o due segni bleu sotto il naso ed allora acquista il titolo onorifico di *torkrota*, omicida (Andrée, *Ethnograph. parallel.*, Stuttgarda, 1873).

L'importanza gerarchica del tatuaggio, e come ornamento atavistico, criminale, e come segnalazione dell'eccellenza del crimine, ci venne singolarmente dimostrato da uno di quei molti, troppo camorristi, che per una misura, incredibilmente imprudente e pericolosa, or si sono sparsi per tutti i corpi della nostra armata.

Costui, che ha 6 fratelli, pure tatuati e bricconi come lui, ci dichiarò che « il tatuaggio per essi è una vera *passione*, una *ambizione*, « come quella che hanno, per es., gli studenti per le belle cravatte « ed i solini alti due dita ed il cilindro, e quanto più uno è tatuato « mostra di essere avanzato nel reato del crimine, e quindi figura di « più fra i compagni »; e ci pregava di indicargli uno che adoperasse una macchina (sugheri con aghi) per aumentare, con minor dolore, i suoi tatuaggi.

« Se uno non è ben tatuato, ci disse un suo collega, che è pure « nell'armata, non è tenuto per famoso ladro e perde nella stima dei « compagni; se è ben tatuato e va nei postriboli, invece di pagare, « trova sotto il cuscino un gruzzolo »; il che ricorda da un nuovo lato l'origine atavistica del tatuaggio come strumento di selezione sessuale.

Fieschi, che prima del famoso tentativo di regicidio era stato condannato per falso, e quindi privato della Legione d'onore, se la ta-

stava, nella cella, sul petto: « Felice, diceva egli, che questa almeno non me la caveranno! ». Singolare innesto d'una vanità moderna e l'un costume antichissimo, fatto per opera di un animo e di un criterio perverso.

f) Vi contribuisce pure lo spirito di corpo, e, come vedemmo, vi ha influenza lo spirito di sètta.

Nelle classi civili un solo caso mi avvenne di notare di tatuaggio, per dir così, endemico, e lo devo alla cortesia dell'egregio dottor Albertotti; e fu fra i collegiali d'un convitto, abbastanza rinomato, di Castellamonte, in cui 20 ragazzi, nel momento che questo stava per chiudersi, si fecero tatuare con segni che volevan alludere alla memoria del diletto collegio, chi, per es., col nome del Direttore, chi con quello del compagno; tutti ignoravano che il tatuaggio fosse un uso di barbari e di galeotti.

g) Fino ad un certo punto però vi devono contribuire anche gli stimoli delle più nobili passioni umane. I riti del paterno villaggio, l'immagine del santo patrono, dell'infanzia, e dell'amica lontana, è assai naturale cosa che ritornino, e ricorran, di continuo, fatti più vivi

Per la puntura della rimembranza,

per la distanza, pei pericoli, per le privazioni, nella mente del povero soldato. E quindi il segno che gli ridesta tuttodì quell'immagine può essere caro, e fonte di piaceri dolcissimi e santi (v. s.).

h) *Mnemotecnica*. — Qualche volta è uno spirito bizzarro, di ricordanza, che li spinge a tatuarsi per aiuto mnemotecnico; per es., N....., minorenni, si tatuò un punto per ricordarsi che fu al Riformatorio, e poi il suo numero 435, però alla rovescia, perchè il Direttore aveva proibito di segnarlo; e non pensando che la ricordanza era infamante!!

Lacassagne ritiene che, piuttosto che l'atavismo, come io vorrei (Vedi sotto), ne sia causa il bisogno di esprimere le proprie idee (?); essi, essendo ignoranti, le esprimono colle figure.

Le muraglie, dicono i proverbi, sono la carta dei pazzi, i graffiti di Pompei sono veri tatuaggi delle muraglie, così in uno era dipinto

un cuore con entro scritto *Psiche*, e voleva dire: *Psiche è il mio cuore*; ed appunto dei graffiti analoghi ai tatuaggi egli vide nelle mura delle carceri, come teste di donna, d'avvocati, nomi propri con scritto sotto: *Dieci anni di lavori forzati*, e Laurent scrisse sotto il proprio nome: *Condannato a morte innocente*; egli stesso aveva un tatuaggio di donna armata di spada, con sotto la parola: *Libertà*.

Negli emblemi-metafore, continua Lacassagne, lo spirito del popolo si fa evidente. Le nature poco istruite cercano sempre rappresentazioni obbiettive di un'idea; quindi la frequenza di certi emblemi; il più comune è la viola del pensiero, che sarebbe la specie prevalente della flora, coll'iscrizione: *A me, A lei, A mia madre, A mia sorella, A Maria*. Spesso il ritratto della donna amata si trova sul fiore, sui suoi petali e al disotto il suo nome.

Alle volte nei tatuaggi sonvi abbreviature come nei rebus, per es., uno portava *20*, un cuore, e poi *D. Belles*, volendo dire: *Vainqueur des belles*. Sono tutte, continua Lacassagne, fantasie popolari, scritture semi-geroglifiche.

i) Vi contribuiscono, fra le altre, le passioni amoroze, o meglio le erotiche, come cel dimostrano le oscene figure (292 su 2480) e le iniziali amoroze dei nostri criminali, e quelle delle tribadi e delle meretrici. Anche in Oceania qualche donna si disegna la vulva con simboli osceni; e le donne Giapponesi anni sono, si tatuavano le mani con segni allusivi al loro vago, che coprivano cambiando d'amante (Mantegazza, op. cit.).

Le Taiziane, le Toba e le Guaranis si tatuano con speciali linee e cicatrici per mostrare di essere vergini o nubili. Anche negli uomini, il tatuaggio spesso coincide colla virilità; è un indizio, e forse, come immaginava Darwin, un mezzo di elezione sessuale.

Tutte le prostitute arabe hanno o croci o fiori o sulle guancie o sulle braccia, e le more sulle mammelle, sulle commissure della vulva o sull'apertura esterna delle palpebre. Nelle tre osservate da Lacassagne era il nome e il ritratto d'un amante sopra un avambraccio e sull'altro il ritratto e il nome di una donna.

Questo stimolo delle passioni unito alla minore sensibilità dolori-

mi spiega i sacrifici anche pecuniari a cui si sottopongono molti per farsi tatuare.

A Parigi e Lione (scrive in quella sua bella monografia il Lacaze) i tatuatori di professione, per solito, tengono bottega presso i barbieri, hanno degli album e si fanno pagare da 50 centesimi fino a 15 franchi; e ve ne ha che guadagnano fino cento lire al giorno; e quando non fanno uso di inchiostro di China, che dà meno reazione e perdura di più, ma del carminio, che produce viva irritazione e in tal luogo a sfregamento, provocano gravi inconvenienti (Vedi sopra). Questo stimolo della passione, unito alla esatta cognizione dei dettagli in coloro che, avendo poche idee, le hanno precise, mi spiegherebbe la finitezza con cui sono condotti alcuni di quei disegni, finitezza e mi richiama quella degli Egizi, dei Chinesi e dei Messicani, per i quali nei loro monumenti più antichi si può benissimo distinguere la forma degli animali, dei vegetali e gli stromenti da loro voluti figure. Questa perfezione dei disegni mi ricorda, pur anche, la squisita delicatezza delle canzoni popolari; come che la passione alle volte per tutti gli elaborati artifici della coltura.

1) Vi può forse tra i nostri, e certo nei selvaggi, la nudità, di cui essa è una specie di copertoio od ornamento. Infatti i marinai, le donne vanno ignudi nel petto e nelle braccia, i pederasti e le meretrici si prediligono quell'usanza; e così i minatori e i contadini. D'altronde, in un uomo vestito il tatuaggio non avrebbe ragione di esistere, non sarebbe osservato.

14. *Atavismo*. — Ma la prima, principalissima causa della diffusione di questo uso fra noi, io credo sia l'atavismo; o quell'altra specie di atavismo storico, che è la tradizione, comechè il tatuaggio sia uno dei caratteri speciali dell'uomo primitivo, e di quello in istato di selvatichezza.

Nelle grotte preistoriche dell'Aurignac e nei sepolcri dell'antico Egitto si rinvennero quegli ossicini appuntati che servono ancora ai selvaggi moderni per tatarsi. Gli Assiri, secondo Luciano, i Daci e i Sarmati, secondo Plinio, si dipingevano di figure il corpo, e nella fronte e nelle mani i Fenici, e gli Ebrei con linee, che chiamavano

i segni di Dio (Ewald, *Jud. Alterth.*, IV). Nei Britanni l'usanza era così diffusa, che lo stesso nome Bretoni (da *Brith*, pingere), come quello di *Picti* e *Pictones*, pare ne derivasse; essi tracciavano, dice Cesare, figure col ferro nelle carni dei teneri bambini, e colorivano i loro guerrieri coll'*isatis tinctoria* per renderli più terribili in guerra. Gli Scoti, dice Isidoro, si disegnano con ferri sottili ed inchiostro delle strane figure sul corpo (*Etymol.*, IX. Vedi Luciano, *De Dea Syria*, 1840; Ewald, *Die Jud. Alterth.*, pag. 102; Cesare, *De Bello Gallico*, 14). I soldati Romani, attesta Vegezio, portavano inciso al braccio destro il nome dell'imperatore e la data dell'ingaggio (*De re milit.*).

Non vi è, credo, popolo selvaggio, che non sia più o meno tatuato. I Payaguas si dipingono la faccia di azzurro nei giorni di festa, e disegnano triangoli, arabeschi sul viso. I Negri si distinguono fra tribù e tribù, specialmente fra i Bambara, praticandosi dei tagli orizzontali o verticali sul viso, sul petto, e sulle braccia (1). I guerrieri Kaffir hanno il privilegio di far un lungo taglio sulle gambe, che rendono indelebile colorandolo in azzurro.

A Tahiti le donne si fanno tatuare solo nei piedi e nelle mani, e all'orecchio, a mo' di collana o di polsetti; poche alla vulva e all'addome (una v'aveva disegnato simboli osceni); gli uomini per tutto, perfino sul capillizio, sul naso, sulle gengive, e spesso ne nascono flemmoni, gangrene, alle gengive e alle dita in ispecie; per prevenire le quali si tiene l'operato a dieta severa e riposo. Il tatuatore vi è rispettato e accolto, come fra noi i Trovatori del medio evo, e ricompensato largamente (Berchon, *Sur le tatouage*, 1872).

Alle Isole Marchesi il tatuaggio è un vestito ed un sacramento. Dai 15 ai 16 anni si mette ai ragazzi una cintura e si comincia il tatuaggio alle dita, alle gambe, ma sempre in un luogo sacro; e ogni famiglia ricca ha il suo tatuatore che si trasmette la dignità

---

(1) Vedi, per le altre citazioni: MANTEGAZZA, *Viaggi nell'America meridionale*, 1861-62. — BERCHON, *Les tatouages aux Iles Marquises*, 1872. — WALT. *Anthropol.*, III. — KRAUSE, *Ueber die Tatowiren*, Goettingen, 1873.

in figlio sicchè alla morte del primo bisogna aspettare alcuni  
chè il secondo possa eseguirle; alle donne, anche principesse,  
solo alle mani, ai piedi; ai grandi per tutto il corpo comin-  
ai piedi, e se in basso il disegno è delicato, nella faccia è  
ed orribile per mettere paura.

abili le donne portano sulla fronte o sulla guancia un ta-  
che maritandosi fanno sparire.

aggio è la vera scrittura dei selvaggi, il loro primo registro  
civile; con certi speciali tatuaggi i debitori segnavano l'ob-  
dover servire il creditore un dato tempo, e precisavano la  
ed il numero degli oggetti ricevuti (Krause, *Ueber die Ta-*  
*Goettingen*, 1873).

di più naturale che un'usanza tanto diffusa tra i selvaggi e  
poli preistorici, torni a ripullulare in mezzo a quelle classi  
he, come i bassi fondi marini, mantengono la stessa tempe-  
ipetono le usanze, le superstizioni, perfino le canzoni dei  
rimitivi, e che hanno comune con questi la stessa violenza  
sioni, la stessa torpida sensibilità, la stessa puerile vanità,  
ozio, e, nelle meretrici, la nudità, che sono nei selvaggi i  
incentivi a quella strana costumanza.

riosissima è la prova data da un tatuaggio trovato in Porto-  
dottor Peixotto (*Tatuagem en Portugallo*, 1893), che por-  
ste iscrizioni sul torace:

S A T O R  
A R E P O  
T E N E T  
O P E R A  
R O T A S.

ti, che come vede il lettore, è una formola quadrata che ri-  
la stessa parola, *Tenet*, *Rotas* e *Opera* per tutti quattro i lati,  
i quelle formule magiche destinate, come dimostra Kohler  
*Antropologica di Berlino*, 1891) a scongiurare le febbri fin  
i dei Romani ed usate certo nel medioevo.

Sulle prime direbbesi questo uno di quei fatti inesplicabili e i pseudo-scienziati fantasticano di misteri profondi, di sapienza nell'antichità, e che il nostro Ferrero ha così bene semplificati e annichiliti nei suoi simboli (*Symbolismes dans le droit*, 1894, A ma il tutto si spiega benissimo, come la venerazione cabalistica dei nomi, pensando che nei tempi remoti in cui l'uomo assistè alla perdita della scrittura, non potendo spiegarsi come poche linee potessero esattamente riprodurre le idee e le parole, vi vedevano un segreto quasi divino, come il selvaggio a cui si mostra per la prima volta un orologio. È così che anche ora molti popoli mangiano formule scritte o se le applicano sul corpo per guarire dalle malattie.

L'influenza poi dell'atavismo e della tradizione mi sembra risultata dal trovare quest'uso tanto diffuso fra i contadini e pastori tenaci delle antiche tradizioni, e dal vederlo già adottato in specialmente dai Piemontesi, Lombardi e Marchigiani, veri Celti, ed in Europa il più dai Francesi, i loro più diretti discendenti ed i Celti erano i soli dell'antica Europa che avessero conosciuto quest'uso fino ai tempi di Cesare.

Usavasi, del resto, già il tatuaggio nell'antichità greca e romana. Narra Erodoto che Paride, quando rapì Elena, per sfuggire a Menelao, dovette approdare al promontorio di Canosa, presso il tempio d'Ercole, e lì si fece tatuare, sapendo che il tatuaggio era una consacrazione al Dio e lo rendeva inviolabile (*Revue archéologique*, 1888).

Fra i Traci era considerato il tatuaggio come un segno di punizione. Ermogene dice che nel 2° secolo dopo Cristo venivano tatuati le adultere, alcune delle quali morivano sotto i dolori dell'operazione. Gli schiavi, i prigionieri, i disertori erano segnati al collo con un rosso o tatuati: venivano disegnati, sulla fronte, un cavallo, un'arma, ecc., facendo anche radere i capelli.

15. *Tatuaggi nei paesi*. — Il fin qui detto basta a dimostrare al medico legale che esso deve giovarsi come di indizio lontano della pregressa detenzione, della presenza del tatuaggio, massime quando la persona estranea alla classe dei marinai, dei militari, dei



mbardi, dei pescatori Marchigiani e Napoletani, e che abbia adottato una dipintura oscena o molteplice, oppure incisala in parti eredeconde, più ancora se alluda in qualche modo a vendetta o a perazione.

ertamente poi la predilezione per questa costumanza basterà a inguere il delinquente dal pazzo, che, malgrado abbia comune essi la forzata reclusione, e la violenza delle passioni, e i lunghi ricorre ai più strani passatempi, arruota delle pietre, tagliuzza estiti, fors'anco le carni, scarabocchia sui muri e su intere risme carta, ma assai di rado si pratica veri disegni sulla pelle. Io, ra 800 pazzi di Pavia e di Pesaro, osservai solo 4 tatuati, tutti to prima dell'insorta alienazione, e altrettanto accadde allo Zani leggio, al Livi a Siena, che mi comunicavano come quei pochi i loro pazzi, ch'eransi tatuati, provenivano dalle carceri e lì si no concì a quel modo (1). E questa sarebbe una nuova prova l'influenza dell'atavismo, sul tatuaggio, comechè la pazzia è ma-ia quasi mai congenita e quindi, di raro, atavistica.

Anche l'egregio De Paoli (*Note sul tatuaggio del Manicomio di nova*, 1880) rinvenne 19 tatuati su 278 pazzi. Ma di questi 19 i 11 provenivano dalle carceri; degli altri 8, uno apparteneva ad a società camorristica (dei Forti) di Genova, e tanto questo come

1) Ho potuto esaminare a Siena questi tatuati, 11 sopra 500; di essi 6 provivano dalle carceri dove si erano praticati i primi disegni (arma del Gran-a, data del 1856, croci, viva Garibaldi, àncora). Dentro il manicomio questi imi ripeterono i tatuaggi con polvere di mattone, che però riuscirono confusi quasi indecifrabili, essi indussero altri alienati comuni a farsi da loro tatuare; i disegni riuscirono confusi, in alcuni non attecchirono. — Il tatuaggio mal cito, confuso, potrebbe distinguere l'opera del pazzo da quella del reo in quei casi in cui si eseguisce nei manicomi? — È probabile.

V.B. Vi hanno dei tatuaggi involontari prodotti dal taffetà nero d'Inghilterra, vescicanti, oppure inflitti nel sonno o per forza; così in un caso un condeteo scommise con gli altri di tatuare nel sonno un compagno, e tenne una ta seduta senza che questi se n'accorgesse; alla seconda si svegliò e il disegno incompleto.

e n'han infine di affatto accidentali (due osservati da me), specie al naso, te, orecchie, per ferite, cadute del capo, degli arti sopra materie ricche di unze coloranti, come carbone.

altri 5 eran stati tatuati fuori quando fungevan da marinai o da militari; due si tatuarono nel Manicomio, ma di essi, uno era marinaio e si tatuò, come confessavagli, per mostrarsi ben ornato, quando fosse uscito, ai suoi compagni: e il suo tatuaggio, che io esaminai, un Dio inciso in un triangolo e un angelo volante, accenna alla natura dei suoi deliri.

Christian ne trovò uno che si tatua figure che alludono completamente al suo delirio: così un' ipocondriaco ha al pugno una Vergine miracolosa che guarisce tutti i mali di cui egli è affetto, e in una spalla un cavaliere con sopra la parola *Utrecht*, strano *Calembourg* pazzesco in fiammingo, che vorrebbe dire: *tirate avanti*, perchè diceva: il mio cadavere sarà lui che condurrà a morte i becchini che lo vorranno mettere al cimitero.

Ora un egregio alchimista, Maraudon de Montel (1), recentemente ha dimostrato come negli alienati di Marsiglia, i tatuati giungono al 15 0/0, e come alcuni abbiano dei simboli che alludono al delirio.

Così uno il quale si credeva perseguitato dalla moglie, s'era tatuato una donna mezzo nuda che versava del veleno in un bicchiere, e sotto il motto: *Delitto*. A pochi centimetri da quello un marinaio (egli era marinaio) alzava un pugnale per ucciderla, e sotto c'era un'iscrizione che spiegava anche troppo le sue intenzioni, il motto cioè: *Pena*.

Un altro allucinato che minaccia e vuol uccidere tutti i bestemmiatori, si tatuò di segni bizzarri, incomprensibili, che egli chiama la *Sinalope*, destinati a proteggerlo contro i malefici e ad assicurargli l'immortalità. Un pazzo osceno era pieno di figure sconcie, colle quali egli credeva di potersi conciliare l'amore delle male femmine. Un altro, che si era tatuato il solito cuor trafitto, nei suoi deliri lipomaniaci pretendeva di aver torturato il cuore dei suoi amici, e che il cuore della sua donna non gli apparteneva più e ch'egli l'aveva ferita con coltello, e dettava continui versi sulle pene del suo cuore.

---

(1) *Archives d'anthropologie criminelle*, 1390, pag. 66.

Le altre osservazioni a dir vero, non sono più di tatuaggi pazzeschi, ma di veri tatuaggi criminali; si tratta di criminali che dimero pazzi e conservarono le vecchie, tristi abitudini.

Così uno ha sulla fronte il noto motto usato dai criminali: *Pas chance*. Un altro aveva sull'avambraccio il solito *Enfant du heur* (figlio della disgrazia); era uno scultore, poi soldato, ma pre criminale, che a 19 anni, in una casa di correzione, si era ticato quei tatuaggi imitando i tristi compagni. Ed un altro conato pure per ferimento, portava l'immagine di una donna nuda atto osceno, coperta più tardi da un grappolo d'uva perchè i comni stessi ne erano schifati.

Due altri tatuati da me trovati nel manicomio di Napoli con tutti aratteri del tatuaggio criminale (spade, minaccie di morte, oscea, ecc.) erano pazzi morali e già condannati.

Or ora Severi su 1138 pazzi Toscani trovò il tatuaggio in 66 edi Tabella a pag. 289), il 5,8 0/0; ma di questi la maggior rte era stata alle carceri e due soltanto s'erano tatuati nel mani- mio (*Il tatuaggio nei pazzi*. — *Archivio di psichiatria e scienze nali*, VI, p. 60).

Questo studio è prezioso, perchè messo a parallelo con quanto vò il Lucchini in criminali della stessa regione, anche della stessa ovincia, degli stessi anni, mostra l'enorme divario. Infatti:

LUCCHINI			SEVERI		
Criminali			Pazzi		
	tatuati		esaminati	tatuati	
Lucca . . . .	16,05	0/0	Lucca 248	11	4,43 0/0
Firenze . . . .	26,0	»	Firenze 382	15	3,71 »
Arezzo . . . .	27,27	»	Siena 508	20	3,94 »
			Arezzo 381	20	5,24 »

La proporzione dei tatuati nei delinquenti in confronto ai pazzi, Lucca ascenderebbe al quadruplo, in Firenze all'ottuplo, proprio llo stesso circondario; in Siena darebbero anche più; non ne tociamo però, perchè solo una parte può confrontarsi colla popolazione del manicomio di Siena.

16. *Traumi*. — Un altro segnale, che può diventar prezioso al medico legista per distinguere un grassatore ed un ladro da un onesto e pacifico cittadino, che non sia, ben inteso un veterano o un epilettico, è la frequenza delle cicatrici alla testa ed alle braccia. Io ne contai 17 solo alla testa su 390, e anteriori all'epoca in cui fu commesso il delitto.

E questo si applica anche alle prostitute. Parent-Duchatelet, su 392 meretrici ricoverate agli ospedali per gravi malattie non sifilitiche, ne trovò 90 accoltevi per ferite e contusioni gravi (op. cit., pag. 392).

Nell'uomo delinquente, che si espone a continue lotte coll'intera società, le ferite, e più ancora il tatuaggio, possono considerarsi dunque come uno di quelli che diconsi, in linguaggio medico-legale, caratteri professionali.

## CAPITOLO II.

### Ricambio materiale:

#### Temperatura, polso e respiro, peso, orina, mestruai, parti.

1. *Temperatura ascellare*. — In 30 criminali (*Archivio di psichiatria*, VII, pag. 103) Marro trovò:

8 ladri	37°,00	4 incendiarii	37°,10
8 feritori	28°,10	3 truffatori	37°,06
4 stupratori	37°,06	3 oziosi	37°,10

In media 37°,07.

Io ed Ottolenghi (*Il ricambio materiale nei delinquenti-nati* — *Giornale della R. Accademia di Medicina*, 1888, N. 4) in altri 16 criminali trovammo all'ascella:

	matt.	sera		matt.	sera
4 truffatori	36°,9	37°,2	1 falsario	36°,9	37°,2
3 ladri	36°,9	37°,3	1 feritore	36°,3	37°,0
3 grassatori	36°,6	37°,1	1 omicida	37°,0	37°,3
2 stupratori	36°,7	37°,2	1 p. ribellione	36°,9	37°,2

In media la T. ascellare era di 36°,6 al mattino, di 37°,2 alla sera.

La temperatura di 15 delinquenti esaminati nel nostro laboratorio (alle ore 3) risultò in:

1 stupratore pazzo . . . . .	36°,6
9 ladri epilettici . . . . .	36°,7
3 condannati per ribellione, di cui 1 epilettico	37°,2
6 feritori, di cui 1 pazzo e 1 epilettico . . .	37°,5
2 omicidi, di cui 1 epilettico . . . . .	37°,6
1 truffatore . . . . .	38°,8

In media 37°,4.

Preso in 4 la temperatura di entrambe le ascelle, si trovò più elevata a sinistra in 3; a destra in 1.

In complesso la temperatura non è che di poco più elevata del normale; la differenza è piuttosto, come nei pazzi, nel senso negativo, nel senso cioè della poca reazione, del poco aumento della temperatura nei casi in cui nel normale è notevolmente aumentata. Così, in tre casi in cui l'agitazione dell'anima era al colmo e per giusta causa, non trovai la temperatura aumentata che al massimo di 1°,5 (37°,5, 38°,0, 38°,5).

In parecchie malattie febbrili, il tifo eccettuato, io aveva notato, come già il Raggi ed il Virgilio nei pazzi, la quasi completa o la completa apiressia.

Or ora il Penta l'ha con numerose prove dimostrato in grande scala. « In 3, scrive, su 9 tistici, non notai febbre; in uno, anzi, malgrado ci fosse emottisi e poi polmonite, non si giunse al di là di 36°,2 e perfino di 35°,6, il che spiega la lunga durata della malattia » (*Archiv di psych.*, IX, 3).

2. *Polso e respiro.* — Secondo il Marro vi sarebbe un aumento nei criminali nel polso in rapporto al respiro: tuttavia la differenza è scarsissima (1): d'altronde, tante sono le interferenze causate dalla posizione degli arti, riposo, ecc., che troppo difficile riesce il fis-

	Feritori	Ozioei	Stuprat.	Grassat.	Assass.	Ladri	Truffatori	Crim.	Normali
(1) Polso	76	75	80	79	79	80	77	77	78
Respiro	20	19	18	19	22	21	19	19,5	19,7

sarla. Il respiro parrebbe più tardo negli stupratori, più frequente negli assassini; in 1 stupratore omicida, il Marro trovò 11 respirazioni su 71 pulsazioni.

Nelle donne, specie feritrici, Marro trovò più spiccato il periodo tardo, 73, mentre nelle normali era 77; e il numero di respirazioni nelle prime proporzionalmente maggiore, 20 p. 0/0, mentre nelle altre 21 p. 0/0.

3. *Peso.* — Il peso di 64 rei, durante il carcere aumentò in media (da 0,1 a 4,8 chg.), calò in 24 (col massimo di 4 chg.), alternando in 23 (Marro, op. c., pag. 71), ora per aumento, ora per calo.

4. *Azoto, cloro, acido fosforico dell'urina.* — Uno studio venne eseguito, ora, dal dott. Ottolenghi nel mio laboratorio sull'azoto, cloro e l'acido fosforico eliminati nelle ventiquattro ore nelle urine di 15 delinquenti-nati, tipici, robustissimi, di tre alcoolisti e due letfici, confrontate con quelle di cinque individui sani degenti nelle stesse carceri, con imputazione di insubordinazioni militari, tutti assoggettati al medesimo genere di vitto, consistente in grammi di carne senz'ossa, grammi 250 di vino, grammi 600 di pane, minestre con 55 grammi di solido e 25 grammi di brodo: lo riassumiamo (1) nella seguente tabella (pag. 383).

Risulta da questo evidente che nei delinquenti-nati è minore la quantità di azoto eliminato nelle 24 ore. Infatti, si ottennero nei criminali-nati grammi 0,38 di azoto per 1000 grammi di peso del corpo, nei delinquenti d'occasione grammi 0,52.

L'azoto è il più importante dei prodotti regressivi dell'organismo; le cause che lo producono sono i principali elementi che maggiormente influiscono sulla sua eliminazione: la costituzione fisica, l'alimentazione, il grado di attività della metamorfosi organica. Quali di questi fattori siamo presupporre abbiano potuto intervenire negli individui da noi studiati? Non certo la costituzione del corpo, chè noi abbiamo scelte persone robuste; tanto meno l'alimentazione, avendo s

---

(1) Le singole osservazioni sono pubblicate nel *Giornale della R. Accademia di medicina di Torino*, 1883, ed *Archivio di psichiatria*, IX, 4.

**Tabella riassuntiva delle medie individuali e generali.**

GENERALITÀ	N° delle osservazioni	N° delle determinazioni fatte	Peso medio del corpo	Quantità di urina nelle 24 ore	Peso specifico	Azoto per 1000 gr. di peso del corpo	Cloruri per 1000 gr. di peso del corpo	A. fosforico totale per 1000 gr. di peso del corpo	Rapporto dell'acido fosforico all'azoto	
<b>Delinquenti nati.</b>										
			<b>grammi</b>							‰
feritore . . . . .	I	3	69266	1880	1014	0,28	0,35	0,022	7,9	
stupratore sodomita . . . . .	II	5	59360	1269	1019	0,42	0,24	0,029	6,9	
l. ladro . . . . .	III	5	71900	1740	1019	0,40	—	—	—	
l. truffatore . . . . .	IV	3	70760	1355	1024	0,42	0,24	0,027	6,4	
l. grassatore . . . . .	V	5	61860	1520	1022	0,36	—	—	—	
l. omicida . . . . .	VI	4	71430	1480	1019	0,35	0,24	—	—	
l. grassatore . . . . .	VII	4	70000	1233	1019	0,43	0,26	0,028	6,7	
l. truffatore ladro . . . . .	VIII	5	57740	1318	1020	0,37	0,24	0,025	6,9	
l. truffatore . . . . .	IX	5	55540	1340	1018	0,41	—	—	—	
l. ladro . . . . .	X	3	73433	1233	1022	0,42	0,21	0,021	5,0	
l. truffatore . . . . .	XI	4	53950	906	1019	0,32	0,19	0,016	5,0	
l. feritore . . . . .	XII	4	52626	1210	1020	0,40	0,30	0,025	6,2	
l. ladro . . . . .	XIII	4	68950	2250	1014	0,34	0,34	0,024	6,1	
l. stupratore . . . . .	XIV	5	77028	1406	1015	0,38	0,24	—	—	
l. truffatore ladro . . . . .	XV	3	57310	1470	1019	0,42	0,28	0,028	6,7	
<i>Media generale</i> . . . . .				<b>1440</b>	<b>1018</b>	<b>0,38</b>	<b>0,29</b>	<b>0,024</b>	<b>6,3</b>	
<b>Rei d'occasione.</b>										
a. . . . .	XVI	5	61550	1400	1023	0,50	—	—	—	
b. . . . .	XVII	3	65866	1200	1021	0,55	0,30	0,019	3,4	
c. . . . .	XVIII	3	58233	1700	1017	0,54	0,32	0,021	3,9	
d. . . . .	XIX	4	61925	1540	1018	0,52	—	—	—	
e. . . . .	XX	4	67125	1587	1015	0,50	—	—	—	
<i>Media generale</i> . . . . .				<b>1485</b>	<b>1019</b>	<b>0,52</b>	<b>0,31</b>	<b>0,020</b>	<b>3,6</b>	
<b>Alcoolisti.</b>										
i. . . . .	XXI	5	67760	1330	1017	0,40	0,24	0,021	5,0	
a. . . . .	XXII	3	74700	1383	1020	0,31	0,19	0,020	6,4	
r. . . . .	XXIII	4	58075	1201	1013	0,29	0,13	0,017	5,8	
<i>Media generale</i> . . . . .				<b>1304</b>	<b>1017</b>	<b>0,32</b>	<b>0,19</b>	<b>0,019</b>	<b>5,8</b>	
<b>Epilettici.</b>										
h. . . . .	XXIV	4	67725	1344	1019	0,55	0,28	0,037	6,7	
ts. . . . .	XXV	4	61300	1375	1025	0,57	0,25	0,028	5,0	
<i>Media generale</i> . . . . .				<b>1358</b>	<b>1022</b>	<b>0,56</b>	<b>0,26</b>	<b>0,032</b>	<b>6,58</b>	

messo i nostri esaminati ad un egual vitto. Non si può quindi a meno di attribuire la constatata diminuzione nell'eliminazione dell'azoto ad una diminuita attività nello scambio delle sostanze proteiche.

Di tutti questi delinquenti, solo due, Ma. e Re. (V. oss. VIII e IX) erano bevitori di alcool; ma nè l'uno nè l'altro presentavano sintomi di alcoolismo, per quanto l'uno avesse potuto, fuori del carcere, bere sino a 25 bicchieri di acquavite in giornata. Ma qui entra in campo quella disvulnerabilità che è tanto caratteristica nei criminali come nei selvaggi.

Diminuzione notevole dell'azoto riscontrammo pure negli alcoolisti puri (0,32) (V. oss. XXI, XXII, XXIII), come già aveva confermato Baer.

In quanto all'eliminazione giornaliera dei cloruri, non appare una sensibile differenza fra rei d'occasione, gr. 0,31 per 1000 gr. di peso del corpo, e delinquenti-nati, gr. 0,29; mentre più grande è la diminuzione negli alcoolisti, gr. 0,19, ciò che si può spiegare collo stato di deperimento di questi ultimi.

Più interessanti [sono i risultati ottenuti nello studio dell'acido fosforico, che nei delinquenti è più abbondante (gr. 0,024) che nei normali, i quali ci diedero la media di gr. 0,20 per 1000 gr. di peso del corpo: — questa quantità maggiore di acido fosforico riesce più evidente quando noi consideriamo il rapporto esistente tra l'acido fosforico e l'azoto eliminato per 1000 grammi di peso nelle 24 ore.

Invero Mandel aveva osservato che la cifra media dell'eliminazione dell'acido fosforico nelle 24 ore è troppo variabile già nel normale per servire di base a studi biologici; mentre molto più costante e confrontabile è la cifra rappresentante il rapporto fra i fosfati e la somma dei materiali solidi contenuti nell'urina, ed anche semplicemente dell'azoto. Mairet calcolò sempre nelle sue osservazioni questo ultimo rapporto.

Il rapporto fra l'acido fosforico totale e azoto eliminato nelle 24 ore risultò dalle nostre osservazioni in media 3,6 0/0 nei rei d'occa-



e 6,3 0/0 nei criminali-nati. La proporzione bassa riscontrata di acido fosforico e azoto si spiega per l'alimentazione scarsa in questi.

vediamo quindi che rispetto all'azoto la maggior quantità di fosforo eliminata dai delinquenti-nati rimane molto più evidente.

In due casi interessantissimi di criminali epilettici (V. oss. XXIV, 7), noi vediamo che l'azoto fu superiore al normale (0,56), non però che, essendo di molto più aumentata la quantità di acido fosforico (0,032), il rapporto fra questo e l'azoto non sia rimasto di molto superiore (6,5) a quello notato nei rei d'occasione.

In quegli alcolisti la quantità media di azoto e di acido fosforico eliminato fu di 0,32 e di 0,019, ed il rapporto di questo all'azoto fu di 16,8 0/0. Si ebbe cioè una quantità minima di azoto: poco diversa dalla normale la quantità dell'acido fosforico totale, aumentato il rapporto tra l'acido fosforico e l'azoto.

Questi risultati si accordano perfettamente con quanto aveva notato Baer nel 1878: che cioè nell'alcoolismo cronico, contemporaneamente alla diminuzione dell'azoto, si ha aumento dell'acido fosforico.

Questo ci induce a credere che l'alcool, agendo direttamente sul sistema nervoso centrale, provochi una eccitazione permanente, esercitando la sua influenza sulla nutrizione generale, si consideri come la causa prima del rallentato ricambio materiale espresso dal minor azoto eliminato.

Al che possiamo concludere:

- 1° Nei delinquenti-nati è diminuita l'eliminazione dell'azoto;
- 2° È indifferente l'eliminazione dei cloruri;
- 3° È aumentata, tanto più in rapporto all'azoto, la quantità di acido fosforico eliminato.

In questo modo di compiersi del ricambio materiale ha riscontro con quanto venne osservato in quegli stati in cui vi è una sovraeccitazione della corteccia cerebrale e cogli epilettici fuori dell'accesso, indicati ora dal Rivano (1).

---

(1) Vedi *Archivio di freniatria*, 1888, 1.

5. *Mestruis.* — Le mestruazioni nelle donne criminali, comparvero:

in 2 a 12 anni	mentre nelle normali in 2 a 12 anni
> 10 > 13 a 13 1/2	> 1 > 13 >
> 12 > 14 anni	> 1 > 14 >
> 7 > 15 >	> 6 > 15 >
> 7 > 16 >	> 4 > 16 >
> 3 > 17 >	> 3 > 17 >
	> 3 > 18 >

In media notaronsi a 14 anni nelle criminali, a 15 e 16 nelle oneste e nelle pazze. In 20 avvelenatrici comparvero, pure, a 14,3 (Salsotto).

I parti diedero 4,09 (e le avvelenatrici 4,1), cifra che riesce poco differente dal normale, anzi inferiore alla cifra delle donne Sicule e Calabresi. La Tarnowski trovò la fecondità nel rapporto del 25 0/0 delle ladre, del 52 0/0 delle contadine (Vedi per dati più numerosi la mia *Donna delinquente e prostituta*, Torino, Tip. Roux, 1893).

### CAPITOLO III.

**Sulla sensibilità generale, dolorifica, specifica, olfattoria, ecc.  
Campo visivo: Dinamometria: attività riflessa: reazione  
vasale: arrossimento: longevità.**

1. La singolare preferenza dei delinquenti per un'operazione così dolorosa, e spesso lunghissima e pericolosa (1), come è quella del tatuaggio, e la grande frequenza in loro dei traumi, mi indussero a sospettare in essi una sensibilità ai dolori più ottusa del comune degli uomini, come per l'appunto accade in alcuni alienati, dementi in ispecie.

(1) Uno per farsi eseguire un complicato disegno sul dorso, stette 3-4 ore al giorno supino sul ventre, per tre settimane (Lacassagne). Un altro a Napoli avendo voluto lavarsi con ranno sudicio poco dopo tatuato, ne morì di cancro.

Berchon (o. c.) notò, dopo il tatuaggio, 17 casi di flemmone, 8 di cancro, 1 di aneurisma, 7 di morte.

l in vero, a lungo interrogando i guardiani ed i medici carcerari ho potuto racimolare qualche caso di vera analgesia, ma nel più delle volte si trattava di delinquenti alienati o quasi. Un vecchio detenuto, per esempio, si era lasciato applicare il ferro rovente allo scapolo, senza dare un grido, e chiedeva poi se era finito, come si fosse trattato di un affare non suo; ma di lì a non molto diede in de-

Uno colla massima apatia, si lasciò amputare una gamba, mostrando poi l'arto divelto fra le mani e scherzandovi su (1). Un altro assassino congedato per fine di pena dal bagno dell'Is... di S., e il direttore di ritenerlo ancora in carcere, non sapendo egli, come procurarsi un pane; vista respinta la sua preghiera, con un colpo di cucchiaione si lacera l'intestino, indi, tranquillo, riprende le scale e si adagia nel solito letto, ove spira dopo alcune ore senza dare un gemito. L'assassino Descourbes, onde evitare la pena per Cajenna, si provocò delle piaghe artificiali alle gambe, e, mentre guarendo, si passò fuor fuori, con un capello infilato l'arteria, e morì. Mandrin si lasciò eseguire 8 amputazioni nelle braccia, nelle gambe prima della decollazione, senza dare un lagnone. Per nascondere i connotati denunciatori, B. si lasciò saltare colla polvere da schioppo tre denti: R. si scorticava il braccio con un vetro. — Nel penitenziario di Chatam si ebbero a noi nel 1871-72, ben 841 contusioni o ferite volontarie. I condannati che vi si fratturarono volontariamente, qualche membro, furono 17 dei quali si dovette procedere all'amputazione; 65 tentati mutilarsi, 101 si apersero piaghe con sostanze corrosive (*Rivista di discipline carcerarie*, 1873).

Ma come può vedersi da questi casi, quando non si tratti di pazzia, la che pare insensibilità ai dolori, sarebbe piuttosto prevalenza, o mancanza di alcune passioni. Così le meretrici tribadi per raggiungere le loro amasie degenti negli ospedali, con ferruzzi infuocati si

---

Recentemente una prostituta con ferite e poi cangrena alla mano si rifiutò di ricevere ogni medicazione, per 15 giorni, senza dare un lagnone, sicchè ne avvenne il distacco delle falangi (*Arch. di Psych.*, XV, 1894).

provocano delle bolle che simulano eruzioni scabiose. Così io due omicidi che per reciproche delazioni si odiavano da molto tempo nell'ora del passeggio slanciarsi l'un sull'altro e restar avvinghiati parecchi minuti, l'un mordendo il labbro, l'altro strappando le pelli dell'avversario; e finalmente dolersi, non delle lesioni che uidero luogo a risipole gravi, ma della troppo scarsa vendetta.

2. *Sensibilità generale.* — Ma l'argomento della sensibilità differenziale dei delinquenti era troppo importante e delicato perchè ci potessimo contentare di dati affatto [approssimativi e non controllati] colla esperienza diretta.

Abbiamo perciò esaminati 96 criminali, dei quali 56 erano cerebri-nati od abituali, 4 erano d'occasione, 3 alcoolisti, 1 prostituta, 1 ladra, e 5 ladri pazzeschi, e non solo per la sensibilità al dolore ma anche ai sensi specifici e alla sensibilità generale o topografica.

Studiando quest'ultima col semplice contatto d'un dito, la si trovò ottusa nel 43 0/0; sopra 62 in cui si notò la differenza dai due lati, si vide in 25 ottusa di più a destra e in 20 più a sinistra e in 18 in ambi i lati. Sopra 8 epilettrici ladri, 6 erano ottusi.

Esperimentando la sensibilità generale al dorso della mano con la slitta di Du Bois-Reymond, trovossi una differenza notevole fra i normali e 17 rei-nati, constatandosi nei primi la media di 64,2 mm. e nei secondi di 49,6.

Col metodo seriale trovai (1) che dove i normali cominciano a avvertirla a mm. 52 e danno le quote più frequenti fra 60-67, i criminali cominciano da 14-23 e danno le cifre massime fra 51-57 mm.

Nuove ricerche fatte in questi ultimi anni col Rossi (*V. Certuria*) su 42 altri individui mi diede il seguente risultato:

---

(1) Sensibilità generale colla corrente indotta in mm. al dorso della mano.

Criminali	Normali
1 - 14	3 - 52 - 57 - 58
1 - 23	10 - 60 - 62 - 64 - 65* - 66 - 67*
3 - 43 - 45 - 49	2 - 70 - 76
7 - 51 - 52* - 56 - 57*	
2 - 60 - 65	
1 - 70	

		Dorso della mano			
		destra		sinistra	
11 a 20 mill.	2 cioè in	4,7	0/0	2 cioè in	4,7 0/0
21 a 30 »	4 »	9,5	»	2 »	4,7 »
31 a 40 »	4 »	9,5	»	5 »	11,9 »
41 a 50 »	14 »	33,3	»	14 »	33,3 »
51 a 60 »	16 »	38,0	»	18 »	42,8 »
61 a 70 »	2 »	4,7	»	1 »	2,3 »

In media 45 mill. a destra, 47 a sinistra, dove sarebbe più acuta. Mostrarono sensibilità uguale da ambo i lati il 26,1 0/0, maggiore a destra il 33,3 0/0, maggiore a sinistra il 40,4 0/0.

Una seconda centuria (Vedi V. Rossi, *Seconda centuria*, 1895) ci dà cifre analoghe — a destra 49,2, a sinistra 50,6, alla lingua ) a 70 mill., alla fronte 30,0.

Altre 20 misure, eseguite dal dott. Marro con correnti molto più deboli, diedero le seguenti cifre:

Delitto	Sensibilità generale		Algometria	
	destra	sinistra	destra	sinistra
5 Ladri	112.8	112.8	58.8	62.6
5 Feritori	109.8	111.8	59.8	60.8
5 Grassatori	110.2	111.6	68.8	66.8
5 Truffatori	121.0	119.8	79.0	80.4

Da cui può sospettarsi che la sensibilità generale sia squisita nei truffatori, ottusa soprattutto nei sanguinari, ed un po' meno nei ladri.

3. *Algometria*. — Ma più importante è lo studio del dolore eseguito col mio metodo (V. *Algometria dell'uomo sano ed alienato*, 1874) colla slitta di Du Bois-Reymond, al dorso della mano. Qui, quando la media in 21 normali è di 49,1 mm., nei delinquenti è di 34,1. Individualmente in nessuno dei 21 normali, esaminati colla stessa corrente, la sensibilità dolorosa scende fino allo 0; uno solo scende a 17, oscillando nella serie più numerosa tra 32 e 49.

Dei criminali invece offrono 4 lo 0, ossia l'affatto completa anal-

gesia e 3 han la quota dell'11-15, oscillando nelle serie più nu  
rose fra 50 e 55 (1). Questo pel dolore al dorso della mano.

E ciò si confermerebbe anche per la lingua e pel fronte di  
però abbiamo dati più scarsi.

Nuove ricerche eseguite ora col Rossi ed Ottolenghi, mi con  
dano queste prime indagini. Infatti su 46 rei-nati diedero:

	Destra		Sinistra	
A 0	11	ciò in 23,9 0/0	9	ciò in 19,5
Da 1 a 10 mill.	6	> 13,0 >	4	> 8,7
> 11 a 20 >	6	> 13,0 >	8	> 17,4
> 21 a 30 >	7	> 15,2 >	12	> 26,1
> 31 a 40 >	11	> 23,9 >	11	> 23,9
> 41 a 50 >	4	> 8,7 >	1	> 2,1
> 51 a 60 >	1	> 2,1 >	1	> 2,1

In media diedero 20 mill. a destra, 21 a sinistra.

Mostrarono sensibilità uguale da ambo i lati il 15,2 0/0, magg  
a destra il 30,4 0/0, maggiore a sinistra il 39,1 0/0; senti  
dolore a 0° da ambo i lati, ossia non ne sentivano punto il 15,2

Nella seconda centuria di esaminati, si ripeterono quasi le st  
proporzioni: 16 0/0 completa analgesia; 32 0/0 ebbe maggiore se  
bilità a destra e 32 0/0 a sinistra.

I delinquenti e gli alcoolisti non offersero notevole ottusità, ch  
trovò invece in tutti, meno in uno, i delinquenti-nati: per esem  
Gallo, dalla fronte sfuggente, mandibola enorme, trococefalo, che

(1) ESAME ALGOMETRICO. — DORSO DELLA MANO.

Criminali	Normali
4 - 0	0
3 - 11 - 13 - 15	1 - 17
3 - 20 - 23 - 29	0
2 - 35	5 - 31 - 33 - 32 - 34 - 35
4 - 40 - 44 <sup>2</sup> - 49	9 - 40 - 43 - 45 - 47 <sup>2</sup> - 44 - 47 - 48 -
5 - 50 - 51 - 52 <sup>2</sup> - 55	4 - 50 - 54 - 57 - 58
0 - 0	2 - 60 - 62
	DORSO DELLA LINGUA.
1 - 37	0 - 37
4 - 40 - 49 - 55 - 53	51 - 44 <sup>1</sup> - 53 <sup>2</sup> - 57 - 55
2 - 63 - 66	0 - 63 - 66
1 - 77	0 - 7

ni diede fuoco alla casa per vendetta, a 12 anni rubò in casa, borseggiò; presentava a destra 0 e a sinistra 9.

Recentemente il dott. Agostini trovò la ottusità dolorifica nel 58 0/0 dei rei-nati, nel 6 0/0 dei rei d'occasione; analgesia nel 12 0/0 dei rei nati (1).

alle 20 misure del Marro (vedi sopra) vediamo apparire massima sensibilità nei truffatori, minima nei ladri e feritori, così come amo veduto per la sensibilità generale, senza che però le differenze si corrispondano completamente fra loro.

enendo ai singoli individui, troviamo in 3 su 5 ladri una differenza algometrica che va fino a 19 millimetri; e che manca nei feriti, di cui uno solo offerse una piccola differenza di 6; e così nei dei grassatori, mentre in 4 su 5 falsari e truffatori notavasi differenza che saliva fino a 11. — In 15 su quei 20 troviamo sensibilità al dolore prevalere a sinistra.

*Sensibilità tattile.* — Studiata serialmente su 69 rei essa ci appare notabilmente ottusa nel 30 0/0, con acuzie invece maggiore nel 2 0/0. Anche la media aritmetica di 2,67 a destra e 2,41 a sinistra segnala una acuzie molto inferiore al normale se si sta alle medie (2) e dei trattati che danno 1,2 a 1,5 (Marro 1,6 a destra, 1,7 a sinistra; ma superiore alle cifre trovate da Albertotti (3) in 30 epilettici 3,0 — in 30 pellagrosi, 3,2 — e quasi pari alla quota da lui trovata in 30 maniaci, 2,4 — 30 alcoolisti, 2,5 — e dementi, 2,3. Dove l'anomalia apparrebbe assai grande, pari a quanto io trovai molte paresi generali, è nella differenza dei due lati notata in 14 su 37. Vedasi per esempio:

16,0 a destra	32,0 a sinistra	3,0 a destra	2,5 a sinistra
4,0	» 3,0	» 2,0	» 3,0
4,0	» 3,0	» 4,0	» 3,0
0,9	» 1,8	» 2,5	» 1,8
0,8	» 1,8	» 2,9	» 1,8

1) Vedi *Arch. di Psichiatria*, XV, fasc. VI, 1892.

2) Io in 27 individui sani, metà professori e metà operai, trovai 1,7; e in sordomuti intelligenti 2,5.

3) *Sensibilità tattile negli alienati*. Milano, 1883.

Ora nello studio di 27 individui sani trovai 8 con ottusità maggiore a sinistra, 5 soli con ottusità a destra, pari in 14; la differenza risultando in media di 1,70 a destra per 1,79,9 a sinistra, leggerissima dunque ed in favore della destra che è la meno ottusa; il contrario di quanto accadrebbe nei criminali, nei quali, anche studiati serialmente, il lato in cui prevale l'ottusità è 2 il destro.

Negli 11 casi in cui si sperimentò alla lingua, 5 risultarono molto anormali, offrendone da 4 a 9 mm.; non contando per anormale il 2,0, che è pur il doppio del normale che oscilla tra 1,1 e 0,9.

Altrettanto trovò Rossi in 69 rei esaminati nel mio laboratorio (1).

	Mano destra	Mano sinistra	Punta della lingua
Da 0,1 a 1,0	2 cioè 2,9	2 cioè 2,9	6 cioè 16,6
> 1,1 a 2,0	30 > 43,4	26 > 37,6	12 > 32,2
> 2,1 a 3,0	16 > 23,1	28 > 40,5	9 > 24,9
> 3,1 a 4,0	13 > 18,8	6 > 8,6	7 > 19,4
> 4,1 a 5,0	5 > 7,2	4 > 5,8	1 > 2,7
> 5,1 a 6,0	2 > 2,9	2 > 2,9	1 > 2,7
> 7,1 a 8,0	—	1 > 1,4	—
> 8,1 a 9,0	2 > 1,4	—	—

Ora, mentre solo il 5 per cento di normali (Marro, p. 188 e seg.) erano ottusi, non distinguendo, all'indice, le due punte alla distanza di 3 mm., fra questi rei diedero una sensibilità estesiometrica ottusa, a destra il 30,3, a sinistra il 18,7; e circa il 30 0/0 avrebbero sensibilità anormale alla lingua, se si vogliono contare tra i normali quelli che diedero cifre tra 1,2 e 2,0.

La media aritmetica della sensibilità all'estesiometro è, in complesso, di mm. 2,67 a destra, 2,41 a sinistra, 2,33 alla lingua; mentre i normali di Marro diedero 1,68 a destra e 1,78 a sinistra.

Infine 17, cioè 24,6 0/0, diedero cifre uguali da ambo i lati; 31, ossia il 44,9 0/0, presentarono ottusità maggiore a destra: 21, cioè il 30,4 0/0, maggiore a sinistra.

Nei due in cui si studiava alla fronte, il tatto risultò di 16 e 24-26, malgrado nell'apice delle dita non fossero eccessivamente ot-

(1) Vedi *Centuria di criminali*. Torino, Bocca, 1888. Uguali risultati die la *Seconda Centuria*. Torino, Bocca, 1895.



(2,0 a 3,0); sarebbe il doppio ed il triplo di quanto risultò ad artotti nei sani, 8,8, e più ottusa che in tutti gli alienati. Studiando i rapporti di queste cifre con quelle che ci offerse la dinamometria e la sensibilità generale ed anche la dolorifica, non troviamo un costante parallelismo.

Non è vero che in alcuni casi insieme alla strana insensibilità tattile vi era anche diminuzione notevole del dolore e della sensibilità generale, ma in 3 altri casi la differenza algometrica è inversa della tattile.

In un quarto vi fu analogia tra la sensibilità tattile e dolorifica, ma amendue al lato sinistro, ma non risultò uguale la sensibilità dolorifica e poco differente la dinamometria, la quale ultima era ancora da un lato in un altro che vi aveva il tatto normale. E così anche della sensibilità generale, uguale nei due lati in uno, mentre differentissimo il tatto. In questo caso però la dinamometria e la algometria corrispondevano nel grado al grado del tatto.

I riflessi tendinei non mostravano alcun rapporto con queste alterazioni.

*Tatto secondo i reati.* — L'ottusità tattile (1) è raddoppiata (10 11 0/0) in confronto ai normali (5 0/0) nei ladri con scasso, feriti e truffatori; ancora più nei ladri domestici e grassatori; è del quadruplo e fino del quintuplo negli stupratori, assassini e incendiari.

*Senso cromatico.* — Quanto al senso cromatico il dottor Bono (2) su 27 criminali trovò 15 daltonici, il 6,60 0/0, il doppio cioè e più di quanto ebbe a trovare in 800 studenti della stessa età, 3,09 0/0, e

---

1.)	Assassini . . . . .		L'ottusità è nel 25 0/0
	Feritori . . . . .	»	10 »
	Stupratori . . . . .	»	19 »
	Grassatori e ladri domestici .	»	13 »
	Incendiari . . . . .	»	25 »
	Truffatori . . . . .	»	11 »
	Normali . . . . .	»	9 »

1) *Urbano, Caratteri dei delinquenti*, pag. 189).

2) *Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. III, pag. 92.

in 590 operai, 3,89 0/0. Anche Holmgren su 321 criminali trovò 5,60 0/0 daltonici, mentre la media di 32,000 esaminati non gli dà più del 3,25, che riducevasi a 2,22 nei marinai e 3,34 nei soldati (*Ueber die Farbenblind. in Schweden*, 1878).

Questa osservazione sarebbe tanto più importante, perchè ogni giorno più si va appurando come nel processo della sensazione del calore prenda una parte importante il cervello in confronto alla retina, e perchè le ricerche di Schmitz mostrarono che il 55 0/0 di coteresti acromatopi o dei loro famigliari han gravi disturbi nel sistema nervoso, epilessia, corea, traumi del capo.

Però recenti ricerche del dottor Ottolenghi (1), non tenendo calcolo nel senso cromatico debole, diedero risultati molto diversi: egli sopra 460 delinquenti adulti, riscontrò discromatopsia completa solo nel 0,43 0/0.

7. *Acuità visiva.* — Sull'acuità dei criminali devo dati preziosi alla cortesia del dott. Bono. Esso, esaminando 190 delinquenti minorenni degenti in Riformatori, ladri e bersaiuoli, li confrontava coi giovani onesti degenti nell'Istituto Bonafous, soggetti alle stesse limitazioni di libertà, servendosi degli ottoscopi di Snellen ed esaminandoli tutti all'aperta campagna; e ne deduceva che mentre la metà (49,4 0/0) dei delinquenti ha un acume visivo superiore a 1,5 Snellen, nelle stesse condizioni solo un terzo (31,5) scarso dei normali raggiunse tale vista, più dei 2/3 l'anno inferiore.

Ottolenghi (2) misurò poi l'acuità visiva di 100 criminali, adulti, cogli ottoscopi di Snellen in ampi cortili, in giornate di bel sole, sempre alla stessa ora, e n'ebbe le seguenti medie:

Visus medio per	85 ladri	=	1,8	Snellen
>	per 18 omicidi	=	2,2	>
>	per 100 criminali	=	2	>

onde appare (potendosi considerare il visus normale = 1,3 Snellen) che nei criminali, specie negli omicidi, la facoltà visiva è più acuta che nei normali, come già fu riscontrato fra i popoli selvaggi.

(1) S. OTTOLENGHI, *L'occhio dei delinquenti* (*Arch. di psich., scienze penali ed antropol. crim.*, 1887, vol. VIII).

(2) OTTOLENGHI, *Op. cit.*

Il tempo mostrerà nell'occhio dei criminali altre singolari anomalie, specie miopie ed ambliopie (1); così, benchè analfabeta, Verzeni mostrava straordinaria miopia e mancanza dei fosfeni superiori che si presentano come una linea nera nell'occhio destro e una linea bianca nel sinistro.

8. *Campo visivo*. — Studiando il campo visivo pel bianco su 23 rei-nati, Ottolenghi (*Anomalie del campo visivo*, Torino, Bocca, 1890), ne trovò 22 con campo visivo singolarmente limitato e così all'esterno come all'interno, 13 più a destra, 6 più a sinistra, 4 lo presentarono ristretto al massimo grado, il che era effetto di nevroretinite, 21 avevano la periferia del campo circoscritta da una linea irregolarmente spezzata che in 12 casi diede luogo a veri scotomi periferici, 11 presentarono poi più o meno marcata una parziale miopia verticale eteronima, 6 una parziale emiopia verticale omonima (V. Atlante, Il C. V. nei delinquenti-nati e negli epilettici, N<sup>o</sup> 1, 2, 3, 4, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 21).

L'irregolarità della periferia del C. V., è un carattere che si riscontra colla massima frequenza, per non dir costantemente, nei criminali, e come vedremo in seguito (vol. II) negli epilettici; mentre nei normali, isterici, nevrastenici è affatto eccezionale. Questa irregolarità della periferia del C. V. proviene da ciò che, i punti estremi in cui l'immagine è percepita nei diversi meridiani variano molto anche pei meridiani attigui, onde la linea che riunisce questi punti e forma la linea perimetrica del C. V. non si presenta come una curva più o meno regolare, ma come una linea più o meno spezzata con rientramenti più o meno profondi.

Essendosi constatato questa forma del C. V., indipendente da lesioni del fondo dell'occhio e da alterazioni della facoltà visiva centrale, è chiaro si tratti, qui, di un fenomeno corticale. Tali frastagliature non hanno posizione costante, e non sono fisse di posizione nemmeno negli stessi individui, hanno (come trovò De Sanctis) una grande variabilità. Sono poi indipendenti dalla intelligenza maggiore o minore, del soggetto.

---

(1) Vedi su questo argomento le ricerche Bielakov, riassunte nell'*Arch. di Psich.*, vol. VI.

Nei casi in cui il campo visivo è estremamente limitato non compaiono più questi rientramenti, il che dimostra che sono propri essenzialmente della porzione periferica del campo, di quella porzione che è la soglia della percezione luminosa nello stato normale. Ottolenghi giustamente riferisce tale anomalia più che ad un disturbo anatomico, ad un funzionare non regolare, asimmetrico, quasi atassico, dei centri ottici percettivi, ad una ineguale eccitabilità di diversi elementi corticali che disordinatamente reagiscono all'impressione luminosa. Si forma perciò nel limite più periferico della funzione visiva una zona indeterminata di punti sensibili e di altri insensibili.

Il C. V. dei colori (e più quello del rosso) si mostra limitato in tutti, ma meno però del bianco, a cui sono nella forma affatto analoghi. La porzione centrale del C. V. è sempre normale. Negativo fu nei più l'esame oftalmoscopico. L'ottusità tattile, acustica, gustativa seguono le limitazioni del C. V. nel 53 0/0.

Misurò pure Ottolenghi il campo visivo in 20 individui rei, solo d'occasione, di età corrispondente, e viventi nelle stesse condizioni dei precedenti, tenendoli nello stesso ambiente e usando il medesimo metodo. In nessuno di questi, tolto il C. V., limitato in qualche regione, riscontrò il grado di restringimento, l'irregolarità della periferia e gli scotomi periferici riscontrati nei primi (V. Atlante, Il C. V. nei delinquenti-nati e negli epilettici, N° 20 e 22.)

Quattro nevrastenici tipici presentarono limitazione del campo, ma la linea perimetrica non presentò irregolarità, rientramenti, spezzature di sorta.

Su 13 ragazzi criminali si riscontrò in 12 il C. V. limitato, due volte solo a destra, una volta solo a sinistra, in sei la linea perimetrica era spezzata, in tre questa circoscriveva scotomi periferici; la limitazione in cinque assumeva la forma di parziale emiopia verticale omonima, in due quella di parziale emiopia verticale eteronima.

Parisotti (1) in 2 su 3 pazzi morali riscontrò il C. V. con lieve

-----  
(1) *Studi comparativi del campo visivo di nevropatici e psicopatici* (Giorn. della R. Accad. Med. di Roma, XVIII, fasc. V).

nento concentrico, sul terzo un'emiopia omonima orizzontale  
atura visibilissima; in 3, di cui uno con accessi secondari,  
campo visivo normale; in altro delinquente-nato epilettico ri-  
C. V. con restringimento concentrico ed insenatura periferiale.  
ctis, oltre alla irregolarità della periferia (1), trovò ancora  
inali asimmetria dei due lati, e grandi variazioni del C. V.  
orno all'altro.

(2) in parecchi pazzi morali constatò precisamente la peri-  
golare osservata da Ottolenghi. Questi in più recenti osser-  
onfermò la frequenza di questo carattere del C. V. nei cri-  
*ongresso internazionale medico di Roma*), e notò in questi  
quasi costante (90 0/0) del fenomeno della stanchezza di  
, il che esclude assolutamente che i caratteri riscontrati  
riferirsi a stanchezza come era stato obbiettato.

*ità uditiva.* — Biliakow ne mostrò l'inferiorità nei rei nati.

	100 Soldati		100 Omicidi	
	Orecchio destro	Orecchio sinistro	Orecchio destro	Orecchio sinistro
	0/0	0/0	0/0	0/0
uditiva =	—	—	6	6
1 cent.	3	5	14	33
5-50	4	7	19	20
51-100	6	10	15	13
101-200	12	8	21	12
201-300	40	38	17	11
301-425	35	32	4	1

Ma i soldati esaminati, 3/4 avevano una acuità uditiva  
a 200 cent., e di questi 1/3 superava i 300.

Metodo più esatto e studiando la complessione locale Grade-  
pure che pei delinquenti si constata acuità uditiva infe-  
media in proporzione assai maggiore (dai 60 ai 70 0/0)  
normali. Questo vale in misura minore anche per le delin-  
,55 0/0) in confronto alle normali.

La diminuzione dell'acuità uditiva è prodotta secondo lui

—  
e ricerche sul campo visivo dei pazzi morali (*Atti dell'XI Congresso  
di medicina*, 1894).

*Psicologia psichica* (II Pisani, Palermo, 1893).

nei più da affezioni infiammatorie dell'orecchio medio ed inter solo si può constatare una forma di disacusia analoga alla presbie dei vecchi sani, la quale dovrebbe essere attribuita, piuttosto che a lesioni di carattere francamente infiammatorio, a fatti di carattere degenerativo dell'organo dell'udito.

La diminuzione accennata della acuità uditiva non sta in rapporto costante colla ottusità del tatto, del gusto, dell'olfatto, frequen riscontrarsi nei delinquenti.

10. *Sensibilità olfattoria.* — Ottolenghi (1) esaminò 50 normali (20 femmine) e 80 criminali (30 femmine) con due metodi, se dosi di un osmoscopio, costruito con 12 soluzioni di essenza di gar da  $\frac{1}{50000}$  a  $\frac{1}{100}$  in 50 grammi d'acqua. Il grado osmometrico in duale veniva determinato dal numero dell'osmoscopio, ossia dal mero della soluzione, il cui odore incominciava l'individuo a ric scere: si facevano, poi, disporre le diverse soluzioni secondo graduazione della sensazione olfattiva percepita, notandone gli er Furono considerati leggeri quegli errori in cui vi era solo sp mento di una soluzione, gravi quando di due e più.

Come si osserva dalla seguente tabella, con ambo i metodi ris minore la sensibilità olfattiva nei criminali, e più nelle ree, dove sesso già abbiamo un olfatto minore. In 6 su 80 criminali l'olf mancava.

	Acuità olfattiva	Grado osmometrico	Errori in genere	Errori gravi	Errori leggeri
Uomini normali 30	Media . . .	3°,96	3	1	2
	Minima . . .	10° (1 volta)	4	3	4
	Massima . . .	1° (4 volte)	1	0	0 (2 volte)
Uomini criminali 50	Media . . .	44 = 5°,3 6 = 0	4,73	2,3	2,43
	Minima . . .	0 (6 volte)	6	6	4
	Massima . . .	2° (1 volta)	1	0 (43 volte)	1 (4 volte)
Donne normali 20	Media . . .	3°,46	3,5	1,5	2
	Minima . . .	9° (1 volta)	6	5	3
	Massima . . .	1° (5 volte)	1	0 (3 volte)	0 (1 volta)
Donne criminali 30	Media . . .	28 = 6° 2 = 0	4,55	2,75	1,8
	Minima . . .	0 (2 volte)	12	12	3
	Massima . . .	1° (1 volta)	2	1 (4 volte)	1 (7 volte)

(1) *Archivio di psich.*, 1888, N. 4.

È, poi, degno di nota che fra gli 80 criminali studiati trovammo 8 casi (6 uomini e 2 donne) in cui mancava la sensazione olfattiva. In 2 di questi, in due mancava affatto la percezione; sicchè per quanto forte fosse l'eccitamento, essi non giunsero mai ad avere nemmeno una sensazione semplice. Qui si tratta di vera *anosmia*, probabilmente da causa centrale. Negli altri 6 casi si giunse ad avere la sensazione semplice, ma non mai la specifica; l'individuo sentiva bensì un odore, ma non poteva, per quanto sentisse aumentare la forza dell'eccitamento, riconoscere di che odore si trattasse. In questi casi si tratta di vera *cecità olfattiva*; e non è già che il nome non fosse ricordato, chè anche quando gli si suggeriva il nome dell'odore, desso non veniva percepito (il che non avviene nei casi di *amnesia olfattiva* di Venturi); mancava nel centro cortico-sensoriale quella facoltà per cui vengono elaborate le sensazioni ricevute, e la sensazione da semplice si fa specifica.

Concludiamo quindi dalle osservazioni fatte:

- 1° È minore l'olfatto nei criminali che nei normali;
- 2° È un po' minore l'olfatto nelle donne che non negli uomini;
- 3° Nelle donne criminali l'olfatto è eziandio minore che nelle normali.

11. *Gusto*. — Abbiamo fatto le ricerche su 60 delinquenti-nati, delinquenti di occasione, 20 normali degli strati infimi sociali, studenti e professionisti, 20 donne criminali, 20 normali, tutti costituzione sana e robusta, la maggior parte dai 20 ai 50 anni. Ho sperimentato sull'amaro e sul dolce che danno sensazioni gustative pure e sul salato che, in soluzioni concentrate, agisce come stennero Zenneck (1), Valentin (2) e Vintschgau (3) come eccita-

---

(1) ZENNECK, *Die Geschmäherscheinungen (Repertorium für die Pharmacie, n. Dr. BUCHNER, Nürnberg, 1839).*

(2) VALENTIN, *De fonctionibus nervorum cereb. et nervi sympath.* (Bernoe et Ingalli. Helvetiorum, 1839).

(3) VINTSCHGAU, *Physiolog. des Geschmackssinns (Hand. physiol., v. HERMANN).* Leipzig, 1880.

mento tattile, ma in soluzione molto allungata produce anch'esso, secondo Schiff (1), una sensazione gustativa.

Per l'amaro scegliemmo il solfato di stricnina. Secondo Rabreau, se ne sente ancora il gusto amaro in una soluzione 1/600000; noi trovammo però il 12 0/0 dei nostri normali che sentivano ancora l'amaro colla soluzione 1/800000. Partendo da questa, facemmo le soluzioni gradatamente maggiori, sino alla soluzione di 1/50000.

Per il dolce usammo la saccarina, che ha un grado di sapore dolce assai netto alla soluzione 1/100000. Se ne fecero sette soluzioni gradatamente più concentrate, sino a 1/10000.

Per il salato trovammo che la minima soluzione percepita era quella di 1/500, ne facemmo altre nove sino al 3: 100.

In queste ricerche si faceva sempre la controprova con acqua distillata per scongiurare gli errori che ci avrebbero potuto causare l'attenzione aspettante e le sensazioni subbietive.

Importante era lo stabilire la quantità del liquido da usarsi; Camerer fece esperimenti per eccitare una sola papilla, noi, che ci eravamo proposto di fare osservazione sul massimo della sensibilità gustativa, eccitammo tutta la superficie della lingua e ci servimmo sempre di una quantità costante di soluzione: 1/2 cmc.

Tutte queste soluzioni erano tenute in altrettante boccette con tappo attraversato da una pipetta graduata colla quale noi schizzavamo sulla lingua la quantità costante di soluzione alla temperatura dell'ambiente.

Prima di procedere all'esame, veniva fatta risciacquare bene la bocca con acqua non troppo fredda. Siccome esistono delle considerevoli differenze della finezza gustativa fra le persone che per la prima volta si sottopongono all'esperienza, come Aducco e Mosso (2) hanno constatato, noi ripetevamo sempre l'esame.

Diamo nel seguente specchietto il risultato delle nostre osserva-

---

(1) SCHIFF, *Neue Untersuchung über die Geschmacksnerven* (Molesch. unter. Giessen, 1867).

(2) V. ADUCCO e U. MOSSO, *Ricerche sopra la fisiologia del gusto* (Giorn. R. Accad. Med. Torino, 1886).



dividendo per comodità di comparazione le diverse soluzioni in gruppi di soluzioni delicatissime (gusto ottimo), soluzioni medie e soluzioni forti (gusto ottuso).

È interessante notare che il salato non dà che eccitamento tattile; ma basterebbe un solo sguardo allo specchio per osservare come i risultati si ripercuotono per tutti i gusti fatti, anche per il salato. La sostanza che produce la sensazione più costante, è l'amaro che esercita il massimo eccitamento, e si può dire, rappresenta nella scala delle sensazioni gustative quello che il rosso rappresenta per le sensazioni tattili; è su esso che facemmo il numero maggiore di osservazioni (Vedi fig. 9).

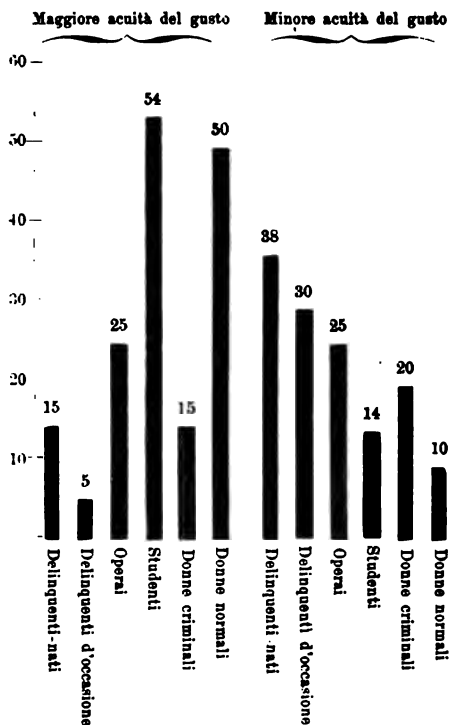


Fig. 9.

tutte queste esperienze risulta evidente che il senso del gusto è più sviluppato nell'uomo normale che nei criminali, più nel

sano d'occasione che nel delinquente-nato. Anche facendo il confronto colle osservazioni fatte su persone poco colte o poco corrette (Guardie di P. S. ecc.), spicca lo stesso rapporto; mentre l'ottusità gustativa fu trovata in queste nel 25 0/0, sarebbe nei delinquenti nel 38,3 0/0, e nei professionisti solo nel 14 0/0, il che si ripete più evidentemente ancora per il dolce e per il salato.

La donna criminale presenta un gusto più ottuso che la donna normale; questa presenta per tutti i gusti un'acuità press'a poco uguale all'uomo: però, noi, considerando l'abitudine al fumare ed al bere molto più speciale all'uomo, non possiamo a meno di supporre essere, a pari condizioni, il senso del gusto più squisito nell'uomo che nella donna.

Anche B. Ribaudò trovò il gusto alterato nel 3 0/0 dei soldati rei.

Cercando poi in che modo difetti la sensazione gustativa in tali criminali, a noi pare che il difetto dell'acuità gustativa sia più qualificativo che quantitativo. Noi trovammo per esempio che l'eccitamento generico nei più era percepito poco distante dal normale, ma era la sensazione specifica quella che ritardava enormemente, onde ne vedemmo alcuni alle più forti soluzioni dell'amaro accusare altre sensazioni; avvertivano essi quel dato eccitamento, ma non sapevano differenziarlo che tardi, alcuni poi non ci riuscivano.

Trovammo infatti nei criminali due casi di una vera cecità gustativa parziale, uno per l'amaro, l'altro per il dolce. Quella corrisponde alla cecità cromatica per un dato colore. Casi di cecità gustativa completa non riscontrammo.

*Uso del tabacco.* — Fino ad un certo punto questa ottusità dell'olfatto e del gusto deve essere favorita dall'abuso degli alcoolici e più dal tabacco, che altera anche chimicamente la potenza olfattiva e gustativa, agendo sulle terminazioni nervose (*cicca*). Infatti Venturi, nello *Studio sul tabacco nei pazzi e nei criminali*, ebbe i seguenti risultati:

In 356 uomini normali, la proporzione di 14,3 0/0		
» 332 donne normali	»	1,5 »
» 310 uomini pazzi	»	5,8 »

In 152 donne pazze	la proporzione di	5,2 0/0
> 279 uomini delinquenti	>	45,8 >
> 201 donne delinquenti	>	15,9 >
> assassini	>	48,8 >
> ladri	>	43,0 >

Statistica poco concludente a prima vista, perchè l'uso del tabacco può propagarsi nella prigione, grazie all'ozio e all'eccitamento del sistema nervoso centrale, ma che diventa importantissimo dopo l'osservazione sua, che gli onesti non vi si abbandonano prima dei 30 anni che nella proporzione del 14,1 0/0, i pazzi del 7,2 ed invece i criminali del 22 0/0, e quasi tutti (279 su 300 maschi, e 32 su 32 femmine) prima dell'entrata in carcere. E curioso che la stessa proporzione del 22 0/0 si trova negli epilettici, superati però dai dementi 29 0/0), monomani (57 0/0) (*Il manicomio di Nocera*, 1885).

Questi dati sono confermati dagli studi di Marro e di Marambat.

Il dott. Marambat, dietro i risultati di un'inchiesta fatta in diversi stabilimenti penitenziari, sarebbe venuto a concludere che la prima passione che si radica nel cuore di un fanciullo criminale è quella del tabacco, la quale dapprima lo trascina a spese superflue, poi lo mena alla pigrizia, alla dissolutezza ed alla ubbriachezza. Su 303 fanciulli delinquenti dagli 8 ai 15 anni, 51 0/0 avevano l'abitudine del tabacco prima della loro detenzione; in 139 giovani dai 16 ai 20 anni, la proporzione dei fumatori era dall'84 0/0: e su 350 al disopra di questa età, 663, cioè il 78 0/0, avevano contratto quest'abitudine prima dei 20 anni, mentre quelli che mai ne avevano usato vi figuravano solamente nella proporzione del 17 0/0. Notò egli ancora la maggior proporzione dei fumatori fra gli ubriachi colpiti dalla legge (*Revue scientifique*, 1887).

Secondo Marro, usarono tabacco prima dei 10 anni il 7,3 0/0 dei suoi rei; dai 10 ai 15, il 44,6 0/0; da, 16 ai 20, il 30,5 0/0; dopo i 20, il 7,6 0/0. Non usarono tabacco il 9,7 0/0.

Dunque i giovanissimi fumatori criminali superano il 51 0/0.

Però non bisogna credere che all'influenza solo del tabacco debbasi la riscontrata ottusità del gusto, perchè noi la trovammo, benchè

assai più scarsa, nelle donne criminali in cui, se anche c'è, n'è pochissimo l'uso.

12. *Sensibilità alla calamita.* — Mentre le varie specie di sensibilità sembrano più ottuse eccetto l'ottica, è invece più viva quella al magnete. Infatti su 94 rei esaminati, tutti giovani su 18 e 27 anni, 32 si mostrarono insensibili, 39 sensibili, cioè il 41,3 0/0, cifra grande se si paragoni a quanto ci risulta nel normale sui 200 studenti ed operai che mi diedero il 23 0/0.

13. *Sensibilità meteorica.* — Un'altra sensibilità loro speciale è quella alle variazioni meteoriche, che venne finora riscontrata ben chiara in 35 sopra 122; di essi 7 diventano allora rissosi, e uno di questi, che però ebbe una ferita al capo e che è ladro e sodomita, ci confessava che i suoi compagni quando lo vedevano preso da umor litigioso presentivano il tempo cattivo e lo riguardavano perciò come un barometro.

14. *Agilità.* — Chi voglia indagare le condizioni della forza muscolare dei delinquenti, non riesce, anche coi più perfetti dinamometri, a farsene una idea nemmeno approssimativa, trattandosi di infelici infiacchiti dalle lunghe detenzioni e dall'inerzia.

S'aggiunga che, parecchie volte, per quella malignità che è il carattere costante della loro esistenza, essi fingono di essere più deboli che non lo sieno; non premono sul dinamometro quanto potrebbero.

Un carattere di molti criminali è un'agilità veramente straordinaria, specie pei ladri; tali erano il Cecchini, il Pietrotto, il Rossignol, il Villella, il Rossotti, che fuggì non solo dalle carceri, ma procurò ancora l'evasione della sua ganza nello stesso giorno.

Qualche volta questa agilità assomiglia affatto a quella scimmiesca, come in Maria Perino, la quale si arrampicava sugli alberi i più gracili e dalla cima di questi saltava sui tetti, entrava nelle case e parecchi mesi potè così sottrarsi alla giustizia (*Archivio di psichiatria*, II). Quest'agilità grande fu notata nell'8 0/0; in Berlino i criminali formarono un club ginnastico il che prova quanto vi sieno inclinati. Forse anche qui abbiamo qualche resto della destrezza ed agilità del fanciullo e del selvaggio.

15. *Dinamometria.* — Eppure 241 criminali diedero 30 al pugno 110 alla trazione (dinamometro Broca); cifre inferiori di molto a quelle offerte dai sani, o meglio dai liberi, ma superiori a quelle degli alienati: infatti, mentre 52 uomini sani offersero 168 alla trazione e 49 al pugno:

58 maniaci di Pesaro diedero alla trazione	105,	pugno	27
15 epilettici . . . . .	>	>	> 83, > 24
50 dementi . . . . .	>	>	> 81, > 20
30 monomaniaci . . . . .	>	>	> 111, > 23
28 pellagrosi . . . . .	>	>	> 90, > 15
5 lipemaniaci . . . . .	>	>	> 76, > 23
11 paresici . . . . .	>	>	> 99, > 26

Studiando ora la dinamometria secondo i singoli delitti, troviamo come la media dei

Grassatori . . . . .	al pugno è di 31,8,	alla trazione	114
Omicidi . . . . .	>	>	> 31,9, > 114
Incendiari (scarsissimi)	>	>	> 32,0, > 84
Ladri . . . . .	>	>	> 28,0, > 104
Falsari . . . . .	>	>	> 29,0, > 114
Stupratori . . . . .	>	>	> 33,0, > 109
Briganti . . . . .	>	>	> 33,0, > 103

Dalle nostre tabelle chiaramente emerge (poichè si sarà veduto che non sempre quelli dal forte pugno danno la forte trazione) come il ladro dia il minimo della forza così del pugno come della trazione.

Calcolando, poi, la trazione sola, la massima forza sarebbe offerta dagli omicidi, grassatori e falsari; la minima dagli incendiari, dagli stupratori e dai briganti.

Calcolando il pugno, il massimo sarebbe offerto dagli stupratori, dai briganti e dagli incendiari. I ladri ed i falsari avrebbero offerto il minimo. Gli omicidi dai grassatori non differirebbero fra loro che li tenuissime frazioni.

Il dinamometro nelle mie 27 carcerate diede 48 alla trazione, cifra inferiore ai delinquenti non solo, ma a molte delle alienate, che diedero: le monomaniache 72, le maniache 58, le pellagrose 57.

Ma più importante di questi dati su cui la scarsità delle cifre mi lascia molti dubbi, è il fatto curioso della maggiore quota relativamente al normale delle dinamometrie alte a sinistra. Infatti, confrontandone 133 misurati dal dottor Marro col dinamometro tascabile di Broca, si ebbero queste proporzioni in confronto a 115 giovani onesti:

Forza maggiore a sinistra nei rei	23 0/0	nei normali	14 0/0
» » a destra	» 67 »	»	» 70 »
» » uguale	» 9 »	»	» 14 »

16. *Mancinismo*. — Questi fatti ci fanno sospettare una differenza analoga nel moto a quella che troviamo nel senso, relativamente più ottuso a destra che a sinistra, una specie di mancinismo. Dico sospettare solo, perchè poche prove dinamometriche bastano a convincere che esse non hanno un'idea completa della forza e ancor meno della destrezza muscolare e che ad ogni modo non sempre corrispondono coll'ambidestria e col mancinismo. Infatti su 19 mancini rei ne troviamo 9 con cifre dinamometriche superiori a destra e una eguale; e su 9 mancini onesti ne abbiamo trovato due eguali e due superiori a destra. Perciò abbiamo creduto di studiare l'ambidestria al di fuori dei risultati del dinamometro.

Dallo studio fatto dal dottor Marro sopra 251 condannati, risulterebbe:

Nei rei d'occasione	mancini 7 su 76	ossia 9 0/0
» delinquenti-nati	» 28 » 145	» 19 »
» delitti di falso	» 8 » 24	» 33 »
» ladri	» 10 » 141	» 13,4 »
» sanguinari	» 4 » 52	» 7,9 »
» rei di libidine	» 1 » 10	» 19 »
Femmine criminali	» 10 » 44	» 22,7 »

con notevole prevalenza nei rei di falso e destrezza e nei delinquenti-nati; in totale negli uomini il 13,9 0/0, nelle donne il 22,7 0/0 di mancini.

Invece su 711 operai si ebbe solo 4,3 0/0 e su 238 operaie solo 5,8 0/0 di mancini e 4,1 a 4,5 nei pazzi.

fi è dunque una differenza dai criminali, in più del triplo, ed in del quadruplo per le femmine.

17. *Andatura*. — Da uno studio fatto dal Peracchia risulta che mentre l'uomo normale ha: scartamento laterale destro del piede, 16, sinistro, 6,2; totale, 11,7. Angolo laterale destro, 16°.31', sinistro, 15°.33'; totale, 32°.5'. Passo destro, 65, sinistro 63 (V. Atlante): invece nel criminale, come da media di 40 criminali, ci risultano le seguenti medie:

Uno, scartamento laterale destro, 7.4, sinistro, 6.8; totale, 14.2. Angolo laterale destro' 17°.2', sinistro, 19°.2'; totale 36°.4'. Passo destro, 70.6, sinistro, 72 (V. Tav. IV, Vol. II).

Dunque: 1° Nei criminali il passo si può dire in media più lungo del normale, ciò che appunto coincide colla maggiore loro statura;

2° Il passo sinistro è maggiore del destro;

3° Lo scartamento laterale destro è maggiore del sinistro;

4° L'angolo di deviazione del piede destro è minore di quello del sinistro.

Ciò costituisce una caratteristica differenziale molto importante, la cui si può inferire che in generale nei criminali l'arto inferiore sinistro ha una prevalenza nell'andatura sul destro (mentre nel normale si verifica l'opposto), in altre parole, esiste quasi sempre un vero mancinismo nella marcia dei criminali, sempre un lateralismo spiccato.

Questi dati mi sono confermati anche dall'ipnotismo: difatti un individuo sano che presenta la caratteristica andatura dei normali, suggestionato nello stato ipnotico di essere brigante, modificò l'andatura come nei criminali. — Da normale: scartamento destro, 7.5, sinistro, 8.5; angolo destro, 17.1, sinistro, 15.1, passo destro, 68.5, sinistro, 66. — *Ipnottizzato* brigante: scartamento destro, 12.8, sinistro, 6.8; angolo destro, 14, sinistro, 17.3; passo destro, 80.1, sinistro, 88.5.

Importava anche di poter conoscere come si modifica l'andatura nelle diverse specie di criminalità, e difatti noi abbiamo esaminato

partitamente l'andatura dei ladri, feritori e stupratori, e ne abbiamo dedotto che si possono applicare ai singoli gruppi le cose che abbiamo detto per la criminalità in generale, però con queste modificazioni:

1° Nei ladri v'ha un notevole allargamento della base di sostegno con un passo molto lungo (V. Atlante):

2° Negli assassini l'allargamento della base di sostegno è minore, perchè sono diminuiti gli angoli della linea d'asse dei piedi colla direttrice, però esiste anche in essi il mancinismo spiccato;

3° negli stupratori i passi sono piccoli, il mancinismo è poco spiccato.

18. *Anomalie della motilità.* — Già lo studio di Virgilio (o. c.), che su 194 cronici avrebbe trovato (1) una quota proporzionale enorme di epilettici (5 a 6 0/0), atassici e coreici, specie nei ladri in confronto agli omicidi, ci fa sospettare come la motilità sia spesso anomala in costoro al pari della sensibilità. È frequente soprattutto la epilessia, e bene il conferma Clark che trovò il delitto accadere nell'11 0/0 degli epilettici comuni e nel 3 0/0 di quelli per trauma (*Eredity and crime in Epilepsy*, London, 1880).

Nella casa di custodia di Reggio sopra 200 giovani rei notai 3 coreici ed 1 atassico pur giovanissimo, e fui colpito dall'osservazione di piccoli moti convulsivi, del tic muscolari a cui eran soggetti, come sovente troviamo nei vecchi per piccoli stravasi cerebrali. In Torino, certo Reazzo, ladro, simulatore di pazzia, avea così continuo il ticchio di alzare le spalle e battere il piede destro, che lo ripeteva all'Assise mentre gli si leggeva la sentenza e n'ebbe per ciò, un aggravamento di pena.

(1) Condizioni sanitarie (specie morbose) su 116 omicidi e 78 ladri:

Malattie nervose	Omicidi	Ladri
Epilessia . . . . .	5,2	6,4
Paralisi agitans . . . . .	1,7	2,5
Atassia . . . . .	0,8	2,5
Emiplegia . . . . .	1,7	1,3
Paraplegia . . . . .	1,7	1,8
Ballismo . . . . .	0	1,0
Atrofia muscolare . . . . .	0,8	0



19. *Attività riflessa.* — Ma un criterio più sicuro sulle anomalie finali e sull'attività riflessa ho potuto formarmi studiando i riflessi bulbari in 284 criminali (1), come da questa tabella:

	Totale	Stupratori	Ladri	Truffatori	Grassat.	Feritori	Oziosi
Riflesso mancante affatto . .	18	1	10	2	—	3	2
» da un sol lato	8	—	5	—	—	3	—
» regolare in ambi i lati	133	31	56	6	6	27	7
» ineguale nei due lati	36	11	19	1	—	4	1
» debole	41	3	21	3	4	7	3
» esagerato	48	12	19	2	3	8	4
<b>Totali . . . .</b>	<b>284</b>	<b>58</b>	<b>130</b>	<b>14</b>	<b>13</b>	<b>52</b>	<b>17</b>

Il riflesso rotuleo esaminato in 284 criminali fu trovato normale 133; variamente alterato per deficienza od esagerazione in 151; debole in 67 = 23 0/0, esagerato in 48 = 16 0/0.

Gli stupratori danno un contingente minimo di riflessi scarsi: 7 0/0, ed un discreto di riflessi esagerati, 20 0/0.

I ladri oltrepassano di poco la media generale dei riflessi deboli, 7 0/0, e di poco le stanno inferiori negli esagerati, 14 0/0.

Fra i truffatori si nota un'eccedenza notevole sia di riflessi deboli pari al 35 0/0, come nei riflessi esagerati = 21 0/0.

Lo stesso si osserva nei grassatori, nei quali la media dei riflessi deboli giunge al 30 0/0, e quella degli esagerati tocca il 23 0/0.

I feritori danno un contingente di riflessi deboli e di esagerati che più si appressa alla media generale, 25 0/0 cioè nei deboli e nei esagerati.

Nella classe degli oziosi i riflessi deboli contano per il 25 0/0, gli esagerati per il 23 0/0.

Il riflesso mancante in ambi i lati si mostra assai più frequente nei oziosi, 11 0/0, e nei truffatori, 14, fra i quali ultimi e fra i grassatori si manifesta pure più frequente il riflesso debole (21 e 20 0/0).

Il riflesso mancante da un lato si mostrò solo nei feritori 9, 6, nei ladri 3,8.

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. IV, pag. 382.

Il contingente maggiore dei riflessi esagerati venne dato dagli oziosi e dai grassatori, 23,5 e 23,0, e poi dagli stupratori, 20 0/0; assai meno nei ladri e truffatori, 14 0/0.

Di 8 a riflesso mancante da ambo i lati, di cui assunsi più minute notizie, un ozioso ed uno stupratore soffrirono un attacco di mielite: 1 (ladro) è soggetto ad accessi epilettici; 1 è alcolista ereditaria.

Di 8 ladri a riflesso mancante ad un sol lato, 2 sono epilettici, 1 è alcolista, 3 ebbero parenti alienati.

Nella categoria dei delinquenti a riflesso debole, 5 (12 0/0) erano epilettici, 6 avevano parenti alienati (15 0/0), e 4 li avevano alcolisti (10 0/0).

Uno dei delinquenti a riflesso esagerato era vittima dell'onanisme e mezzo scemo (18 0/0, 8 ebbero parenti alienati; 3 il padre alcolista (13 0/0); uno, sodomita, che ebbe meningite traumatica seguita da demenza acuta, ora dà segni di iperemia spinale.

Fra i delinquenti a riflesso mancante in ambo od in un lato, gli epilettici contano nella proporzione dell'11,53 0/0 e in eguale proporzione i discendenti da genitori alienati e i discendenti da genitori alcolisti; nella proporzione del 7,69 0/0 sono gli individui con alterazioni spinali o cerebrali.

Nei delinquenti a riflessi normali gli epilettici contano solo nella proporzione del 3,30 0/0, i nati da parenti alienati come il 7,62 0/0, quelli da parenti alcolisti come l'11,01 0/0.

Secondo recenti studi del dott. Agostini a Perugia il riflesso plantare era ottuso nel 73 0/0 di 63 rei nati e nel 57 0/0 di 37 rei d'ocas.

cremasterico	»	80	»	»	80	»
addominale	»	77	»	»	62	»
mucoso	»	77	»	»	61	»
vasomotorio	»	25	»	»	32	»

(*Archivio di Psichiatria*, XV, V).

20. *Rossore*. — Le anomalie della sensibilità e dell'attività riflessa nei criminali devono di necessità essere seguite da quelle dell'innervazione vasomotoria. La prova più semplice si raccoglie da quella mancanza del rossore che già dal volgo e da secoli è stata con-

considerata come equivalente di una vita disonesta e selvaggia; e che noi volemmo studiare di preferenza sui giovani, perchè, come Darwin (1) ci rivelò, la sua mancanza può dipendere anche dall'età senile.

Su 91 rei condannati (fra i 19 e 26 anni) esaminati per vedere se manifestassero arrossimento, quando rimproverati o fissati a lungo nel volto (come c'insegna Darwin) non trovammo che 41, i quali arrossivano, 45 0/0; 3 impallidivano, 20 restavano senza mutamento nel volto.

Di quei 41 solo 11 arrossivano alle guancie ed anche alla fronte, 2 anche alle orecchie; 24 invece solamente alla guancia; anzi uno di questi, in una sola guancia.

Di due omicidi per passione, uno arrossiva vivacemente, uno assai poco. Il solo ozioso e il solo stupratore esaminato, non arrossivano.

Su 36 ladri	mancò l'arrossimento in	9	.
> 6 truffatori	>	>	> 2
> 13 feritori	>	>	> 7

Cinque ladri (ladri e truffatori) arrossivano esageratamente e per lieve causa; però tre di questi erano intelligenti e con fisionomia normale, due anzi dell'alta classe sociale; un altro di questi era allucinato, in grazie forse alla vita cellulare, ed uno mattoide.

Su 38 minorenni di Riformatori, mancò l'arrossimento in 20, senza contare due che arrossirono incompletamente.

Dei 20 che non arrossirono, 14 erano insensibili al magnete — 3 avevano riflessi tendinei esagerati, 6 mancanti.

In complesso su 98 maschi giovani, mancò il rossore nel 44 0/0.

È notevole che l'arrossimento in alcuni avveniva piuttosto perchè si riscaldavano nel discorso, o si eccitavano al riso, oppure erano turbati dall'improvvisa entrata in cella, che non per i rimproveri nostri, od i ricordi del delitto, o per essere fissati a lungo nel viso, come accade fisiologicamente.

Su 122 donne esaminate, si osservò da me e dal dottor Pasini

---

(1) *Fisionomia dell'espressione*. Torino, 1882.

(*Archivio di psich.*, vol. III, pag. 281) mancare l'arrossimento nell'81 0/0, e precisamente nel 79 0/0 nelle omicide

80 0/0 > avvelenatrici

82 0/0 > infanticide

90 0/0 > ladre

E si notò che non arrossivano se richieste sul commesso delitto; ma piuttosto, quando interrogate sui disordini mestruali. — Due invece di arrossire, impallidivano; una fra le altre, intelligentissima, francese, ladra, con forme armoniche del cranio e del viso, non ci presentava alcun altro carattere criminale fuori di questo.

Ma qui ci vengono in aiuto alcune osservazioni preziose, raccolte per noi dal dottore Andronico di Messina, su prostitute e ree giovani di quell'ergastolo ch'egli aveva in cura. — Trascrivo la sua lettera.

« Fra le prostitute iscritte nessuna arrossisce se si chiedono loro ragguagli sul brutto mestiere. Ho vista arrossire qualcuna se le si rimprovera di aver usato contro natura nell'atto del coito.

« Fra le condannate della Casa penale ho notato i seguenti fatti: Le detenute che hanno commesso omicidio per ferimento, raccontano il fatto genuinamente senza punto arrossire.

« Arrossiscono, e molto, quelle che hanno ucciso, o fatto uccidere, il proprio coniuge per avvelenamento; arrossiscono prima alle orecchie e poi al volto le recluse condannate per furto; quelle per incitamento alla prostituzione non arrossiscono affatto e neppure quelle condannate per falsa testimonianza.

« Due condannate per tentato incendio non arrossiscono, anzi ridono nel discorrere del loro reato; si noti però che tutti e due sono incorreggibili mattoidi; una di esse è recidiva per 2 volte, e parla ad alta voce ».

21. *Reazione al nitrito d'amilo.* — Per meglio fissare il grado di questa più scarsa reazione vasale ho tentato alcune esperienze col nitrito d'amilo.

Su 19 esperienze, 5 volte si ebbe mancanza di reazione in 4 ladri (2 epilettici) alla dose di 2 gocce; però, ripetuta l'esperienza in uno con 3, in altro con 4 gocce, in un altro con 6, si ebbe, nel

primo, vivo, e nel secondo, leggero arrossimento, nell'ultimo, ritardatissimo, 40", e circoscritto al mento ed al collo.

Viceversa si ebbe, con una sola goccia, rapido, estesissimo arrossimento in un omicida per passione, che, grazie alla detenzione cellulare, soffre di allucinazioni; in un ladro giovanissimo e in un ragazzo ozioso e ladro domestico, di fisionomia gentile; e così in due corsaiuoli giovanissimi che ebbero dopo 3", il primo arrossimento completo; dopo 18", il secondo, arrossimento leggerissimo.

Con due gocce si ebbe in un grassatore un arrossimento molto ritardato e solo al lato sinistro della guancia; e ritardato pure di 50", in un altro giorno di 23"; e circoscritto alla guancia in un epilettico ereditario recidivo. Rapido arrossimento si ebbe in un truffatore e feditore con due gocce. — Per cui può concludersi: che la reazione vasale col nitrito d'amilo, si ha nei criminali non di rado ritardata, e spesso meno intensa del normale (1 goccia produsse arrossimento esteso in 10 su 13 normali tra 7" a 28": in 2 ne occorsero gocce 2, in uno 4, sempre però prima di 50"), specialmente nei non giovani, solo essendo intensa e rapida come nel normale degli omicidi per passione o nei rei giovani. In qualche raro caso, uno su 19, si ebbe più rapido che nel normale.

22. *Sfigmografia dei delinquenti.* — Depochè la scoperta del ple-tismografo ed i perfezionamenti dello sfigmografo, che devonsi al Mosso, facilitarono di tanto gli studi sulle reazioni vasali, e ne mostrarono la grande applicabilità ai fenomeni del pensiero, a rivelarci cioè, coll'abbassamento delle linee, quando un dato stimolo psichico o sensorio produceva iperemia od anemia cerebrale, e misurarne l'intensità, abbiamo tentato di applicarlo allo studio psicologico del delinquente.

Abbiamo perciò scelti individui robusti più volte recidivi, e coi caratteri psichici e fisici del delinquente abituale: alcuni invece o normali o per delitti affatto casuali.

Collocato il braccio sinistro nell'idrosfigmografo, si fissavano nel mestro i reofori in comunicazione col rocchetto di Ruhmkorff, misurando prima, col sistema da me trovato (Vedi Lombroso, *Algotmetria*

*elettrica*, 1874., il grado in cui si produceva dolore e quello in cui si aveva percezione della corrente; il rocchetto a sua volta comunicava con un segnale Despretz. Contemporaneamente un diapason in rapporto con una corrente elettrica fissava sul cilindro il tempo (20 vibrazioni al 1") dell'esperimento.

Per produrre l'eccitamento piacevole, il mio assistente, dottor Cougnet, costruì un diaframma tenuto sospeso da un magnete temporaneo; sicchè, quando si voleva produrre l'eccitamento, si apriva il circuito, lasciando scoperto l'oggetto scelto a seconda delle tendenze dei singoli sperimentati, cioè o vino, o sigari, o cibi, denari, figure di donne.

Si studiarono poi, secondo i lavori del Mosso e del Gley, le modificazioni prodotte da fenomeni puramente psichici, calcolo, notizie piacevoli e dolorose, parlando al reo od alienato di evasione del persecutore, del giudice, ecc.

Il fenomeno che sulle prime ci colpì era la mancanza quasi completa di reazione vasale in alcuni, p. es.:

a) Ausano, prognato, tatuato, fronte sfuggente, con seni frontali spiccati, con zio criminale, padre bevitore, madre neurotica; ladro fin da giovinetto, che dichiara che per aver denari si raccomanda al diavolo; non ama gli amici, però spreca con essi i tristi guadagni — non offerse mai reazione, nè per musica, nè per sparo di pistola, nè per dispiacere, nè per calcolo; solo il vino produssegli un leggero innalzamento per 18 pulsazioni.

b) Alc... quel ladro ricco che presentava completa analgesia ed anestesia, non presentò mai reazione alla corrente elettrica più dolorosa, nè alla musica.

c) Rafallo, di 26 anni, con fisionomia regolare, capelli imbianchiti precocemente; facile riso, tremolio nella favella; colto, è l'inventore di un nuovo processo sul modo di lavorare il vetro; parla il gergo, confessa che rubò onde trovar denaro per fare una speculazione in grande — un'altra volta rubò per aspettare la stagione buona; portava valigie alla ferrovia, che lasciava vuote in cambio delle piene che furava ai forestieri; è abusatore di vino.

È insomma, un delinquente recidivo, ma con tipo non criminale, sotto una dolorosa corrente elettrica alla mano, nessuna variazione della linea grafica. — Pel calcolo, notevole rialzo seguito da ribasso.

La fotografia di donna nuda non provoca nessuna reazione una volta; una 2<sup>a</sup>, discesa leggiera per 12 pulsazioni, e le pulsazioni fanno irregolari e vi ha aumento di una pulsazione, con anacrotica più breve, alla 4<sup>a</sup>; e catacrotica orizzontale, con cuspidi meno pronunciate.

Con corrente dolorosa nessuna variazione della linea, però si ha sollevamento dell'anacrotica, che è quasi verticale, e la catacrotica obliqua e presenta 2 cuspidi. E si ha aumento d'una pulsazione.

d) Calmano, di 40 anni, fisionomia normale, alcoolista, parricida, da alcuni anni apparentemente pentito, in una serie di ben 30 tracciati, malgrado che il polso si designi molto chiaro, non offerse né il dolore di una corrente di 30, di 20 mm., nemmeno a 0 deviazione ben chiara della linea. Una volta mostrò una reazione chiara alla vista del vino, con innalzamento per 7 pulsazioni e con leggero abbassamento del polso, linea catacrotica più obliqua. — Un forte dispiacere (ricordo d'un figlio ucciso) ottiene solo l'ascesa della linea, ma solo dalla 4<sup>a</sup> all'8<sup>a</sup> pulsazione, che non varia nella forma.

Un'altra volta sola, lo stesso dispiacere gli produsse abbassamento alla 7<sup>a</sup> che dura solo fino alla 14<sup>a</sup> pulsazione.

e) Comino, ladro e recidivo, con tipo criminale, di 17 anni, non mostra reazione alla vista d'un coltello, al dolore elettrico fortissimo, alla vista d'una donna nuda; solo la vista d'un cranio produce leggero innalzamento della linea sfigmica; ed altrettanto la vista d'una pistola.

f) Caselli, ladro recidivo, di 22 anni, prognato, imberbe, senza affetti, sfacciato, con polso ben spiccato, bicuspidi.

In un primo tracciato troviamo, alla presentazione di una fotografia di donna nuda (Tav. XVIII, N. 1), leggero rialzo della linea, seguito da breve abbassamento.

N. 2: La vista di una pistola provoca abbassamento che si manifesta tardi, e di breve durata.

Invece la vanità, dopo tre pulsazioni, produsse allungamento della 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> pulsazione, seguito da un notevole appiattimento alla 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> pulsazione, e notevole abbassamento di tutta la linea (N. 3).

Il vino provocò la massima alterazione; rialzò alla 2<sup>a</sup> pulsazione, seguito da ribasso, alla 10<sup>a</sup>, e anche qui da allungamento prima e poi, da appiattimento della catacrotica, soprattutto dalla 22<sup>a</sup> fino alla 24<sup>a</sup> pulsazione (N. 4).

In un quinto tracciato, troviamo una piccola depressione sotto la rivoltella e lo sparo di pistola, coll'impicciolimento di due battute, abbassamento alla 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>. Nulla reagì allo stilo.

La vanità (lode della sua lettura) provocò depressione profonda che comincia alla 7<sup>a</sup> pulsazione, con rialzo alla 26<sup>a</sup>. Il polso si fa celere ed allungato, tornando più basso passata la 24<sup>a</sup>.

La corrente non fa nulla, come pure la musica e la pistola, salvo che quest'ultima ha alterato, impiccolendo l'anacrotica ed allungando la catacrotica, la figura delle pulsazioni.

*g)* Dalza, d'anni 30, con zio pazzo. Onesto fino a 24 anni, poi truffatore, poi ladro domestico.

A 12 anni soffrì affezioni cerebrali. Presenta fronte fuggente, at-roma precoce, sviluppo delle mandibole. Molteplici tatuaggi.

Una forte corrente elettrica, provoca, dopo 8 pulsazioni, discesa della curva, che va continuando a lungo.

La vanità offesa produce una subita ascesa per 9 pulsazioni; sotto il calcolo si ha rialzo seguito da ribasso dopo la 4<sup>a</sup> pulsazione, che dura fino alla 16<sup>a</sup>.

In un secondo calcolo si ha nulla.

*h)* Agagliate, ladro, recidivo, giovanissimo, presenta reazione di discesa e diminuzione delle pulsazioni alla musica mesta; ed all'aria allegra, ascesa di 10 pulsazioni ed acceleramento di esse. — Nessuna reazione al calcolo, alla puntura.

Invece la rivoltella fece innalzare la linea sfigmica, ma per 4 sole battute; e così la vanità.

L'elettricità ha fatto niente una volta; una seconda abbassò la linea del polso.



Il pensare, alla macchina elettrica, ha appiattito il polso, da renderlo quasi appena sensibile agli apici, per 6 pulsazioni (paura?).

In un altro giorno, nè la pistola, nè il pugnale, nè il vino, nè una testa da morto produssero effetto chiaro; la vanità fece ascendere per 12 pulsazioni la linea del polso, senza variare il loro numero; il calcolo  $4 \times 12$  lo fa appiattare, accorcia l'anacrotica, e la linea discende per 11 pulsazioni alla 3<sup>a</sup> battuta.

i) Moss..., giovane, ladro, recidivo, impudentissimo, che non presenta variazioni alla linea del polso, nè alla vista della donna, nè del vino, nè colla musica, nè a corrente a 25; soltanto la corrente a 20, ha leggera discesa per 20 battute, con cuspidi più spiccate e le pulsazioni si rallentano da 25 a 14; la vista di un pugnale provoca ascesa leggera; la borsa piena provoca abbassamento e grande irregolarità del polso per 6 battute.

l) Prato Teonesto, di 17 anni. Tipo fisionomico criminale: capello folto e nero, scarsa barba, mandibola grande, fronte stretta; incominciò a rubare il vino nella cantina paterna a 5 anni. Ferì più tardi un compagno per gelosia, dopo avvertitolo; abusatore di vino e donne, non si duole delle carceri, anzi vi si trova bene; discende da padre e da nonno alcoolisti.

In costui abbiamo avuti abbastanza chiari gli effetti di mutazioni nella forma del polso e nella curva: colla musica mesta (N. 5) che produsse subito notevole abbassamento nella linea sfigmica, con impiccolimento ed acceleramento della pulsazione; altrettanto, dopo 4 pulsazioni, notossi colla musica allegra.

La fotografia d'una donna nuda fa appiattare il polso, rallentarlo, e dopo breve innalzamento abbassare la linea sfigmica (N. 6).

È notevole però che due calcoli, e due volte l'applicazione di correnti elettriche indotte a 45 mm. e poi a 25 mm., non abbiano fatto nessun effetto.

Un calcolo  $4 \times 12$  ha dato leggero impiccolimento del polso e leggero abbassamento (N. 7).

Invece la vista del vino (N. 8), la vanità lusingata (N. 9) innalzano e poi ribassano la linea del polso e turbano la figura delle pul-

sazioni, e specialmente il pensare, una volta al calcolo sbagliato ed una volta alla corrente.

La pistola (N. 10) non produsse che appiattimento all'8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> pulsazione, innalzamento della 7<sup>a</sup> e leggero abbassamento della linea.

m) Rossano, che simula monomania, si dice Napoleone: è ladro, d'anni 19, sfacciato, con sorella morta di meningite.

Col calcolo  $8 \times 10$  non si ottiene nulla.

Col piacere (fingiamo di credere alle sue simulazioni): discesa notevole per 5 pulsazioni (Vedi *Arch. di psych.*, II, p. 235).

Il dolore elettrico fortissimo non ha provocato che una piccola discesa all'8<sup>a</sup> pulsazione che si è alquanto allungata.

Con un 2° e 3° stimolo doloroso, nulla si notò.

n) Rastelli, grassatore e simulatore di mania (si dice generalissimo), ha una bella forma del polso, ben spiccato.

Sotto il dolore elettrico si ha un leggero rialzo per 7, e ancor più col ripetuto eccitamento, dove alla 2<sup>a</sup> battuta si ha deformazione del polso (N. 8); ma nulla si osserva in una terza esperienza analoga (Tav. XIX, N. 7) e niente al calcolo (N. 6). Invece quando gli si dà del generalissimo, entrando nell'ordine delle idee della sua simulazione, o se gli si dice: « Sei proprio pazzo » (N. 4 e 5), si nota una enorme abbassamento.

o) Reazzo, truffatore, di 24 anni, simulatore di monomania, afferma avere due teste e delle marionette nel ventre; compone racconti osceni, arrossisce; ha polso bellissimo. Nessuna reazione presenta alla corrente elettrica dolorosissima; invece egli presenta notevole depressione quando, mentre si atteggia a imbecille, io gli dico in un orecchio: « Ecco il giudice che viene a vederti ». Però la figura del polso non si altera (Tav. XVIII, paura del giudice, N. 11), che nel maggior rilievo delle cuspidi.

Questo stesso, un'altra volta, mostra una notevole variazione, vale a dire, abbassamento della linea che era in rialzo, ottundimento completo dell'apice, che dura per più di 34 battute, quando gli si dice: « Sarai presto in libertà, perchè matto » (N. 12).

Invece una corrente elettrica abbastanza forte non ha variato che

eggerissimamente la linea, e non variò la figura del polso (N. 13).

Questo stesso Reazzo sotto la musica presenta un notevole abbassamento del polso.

Quattro volte il calcolo in altro tracciato produsse abbassamento appena sensibile alla 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> battuta.

Un'impressione psichica piacevole ha prodotto innalzamento, seguito da notevole ribasso con appiattimento dell'apice.

p) P. R., feritore e ladro, d'anni 19, non presenta nessuna reazione chiara alla vista di donna, nè ad una prima e seconda puntura. Una terza puntura provocò un brevissimo abbassamento, senza mutare la forma del polso. All'offerta del vino si ha maggiore ampiezza del polso e abbassamento della figura del polso. Due volte la musica innalzò di poco la linea sfigmica, ed una volta senza reazione.

q) Garretti, d'anni 28, condannato 3 volte per furto, pazzo e insieme simulatore di pazzia. S'immagina o simula d'essere perseguitato da un tutore che vuole avvelenarlo. Cominciò a rubare fino da 11 anni, vagabondando per tutta l'Europa; vorrebbe vendicare la società, uccidendo qualche grande. « Tutti hanno paura di me, dice, perchè una mezza parola mi fa scattare, e con un coltello sono terribile ».

Ebbe madre pazza, padre morto d'apoplezia.

Finse, a Napoli, il pazzo per non stare in cella.

Alla vista del vino presenta rialzo di 10 pulsazioni e discesa di 7.

Una corrente elettrica dolorosa non produce effetto; una 2<sup>a</sup> però ed una 3<sup>a</sup>, con dolore acuto, producono ascesa della linea (Tav. XIX, N. 2), alla 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> pulsazione seguite da discesa, alla 10<sup>a</sup> senza variazione notevole nella forma del polso.

Mostrandogli all'improvviso un pugnale, si provoca il più straordinario abbassamento e deformazione del polso ch'io abbia veduto (N. 1, segno di viltà). Egli presentò poi alla corrente elettrica dolorosa un altro abbassamento, ma minore del primo; maggiore d'assai (N. 3) invece quando gli si mostrarono dei biglietti da 5 lire, con elevazione alla 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e abbassamento che dalla 6<sup>a</sup> continua, con allungamento della catacrotica, fino alla 12<sup>a</sup> pulsazione.

r) Robiola, ozioso ammonito, che uccise una meretrice che non gli dava più denaro. Figlio di beone, beone egli stesso; ebbe 22 processi e due sole condanne. Ha fisionomia bella, cranio mal conformato. Sensibilità dolorifica, tattile, squisita.

Sotto la musica in *sol* si eleva la linea sfigmica.

Sotto l'elettricità violentissima e dolorifica si ha un abbassamento leggero, che si mantiene per 4 pulsazioni, seguito da ascesa per 7; le 11 prime pulsazioni sono della metà meno ampie, con catacotica obliqua con due cuspidi e l'anacrotica verticale.

Un altro dolore elettrico produce un leggero abbassamento: invece esso è enorme quando gli dico che sarà condannato solo a tre anni, e non a morte, come dubitava.

Sette volte il calcolo, che è obbligato a fare, e fa male, lascia il polso immutato; due volte lo modifica, e sono le due sole in cui ha risposto giusto.

s) Roggero, giovane soldato, onestissimo, carcerato per ferimento in rissa, presenta invece (Tav. XIX) alla corrente elettrica dolorosa una reazione straordinaria di abbassamento della linea sfigmica, allungamento della catacotica (alla 4<sup>a</sup> e specialmente alla 7<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>) che si conserva a lungo. Il calcolo produce depressione meno spiccata della linea sfigmica alla 3<sup>a</sup> pulsazione (N. 9), ma con notevole perturbamento della figura del polso che si mostra più appiattito alla 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> pulsazione (N. 10) e rallentato.

23. *Pletismografo*. — In alcuni il polso era così debole, che nemmeno dopo averli (seguendo i suggerimenti del Mosso) alimentati lautamente, ottenemmo una figura chiara del polso; e in questi tentammo lo studio pletismografico.

t) Nel Monti Pietro, d'anni 21, cavallerizzo, fisionomia mongolica, seni frontali sviluppati, leggero strabismo, ladro, ricettatore e grassatore, d'intelligenza straordinaria, che non arrossisce, abbiamo osservato: innalzamento alla vista d'un sigaro, d'un ritratto di donna, di 6 mm. La vista dell'orologio dà luogo a rapido abbassamento che dura 1 minuto e 45 secondi; richiestone, mi confessa che questo gli

ricorda il tempo in cui lo possedeva. — Si ha pure abbassamento quando lo s'investiga sulla sua vita privata.

Ad una corrente elettrica forte si ha rialzo di 17 millimetri, seguito da ribasso. Rialzo di 26 mm. dopo 30 secondi di musica allegra, seguito da ribasso di 17.

Si ha straordinario abbassamento, 20 mm. per 2 minuti, quando si legge innanzi a lui, commentandola con lodi, una sua autobiografia. L'abbassamento si rinnova e dura per 45 secondi quando gli si ricorda di nuovo il suo *bel* manoscritto.

Presenta abbassamento di 20 mm. dopo una musica allegra, di 9 dopo che gli offerse vino, di 34 mm., parlandogli dei suoi viaggi, e lodandone, che è argomento a lui prediletto.

u) Barelli, ladro, epilettico, di 23 anni, impudentissimo e spia nelle carceri, così abituato alla vita carceraria da parlare in gergo anche con noi e dichiararci che non poteva andar dormire tranquillo se non aveva rubato qualche cosa.

Col pletismografo dà reazioni assai incerte: rialzo di 2 mm. dopo 15 secondi alla musica allegra; di 1 mm. al vino. Dicendogli in un orecchio in gergo che egli fa la spia, si ha un rialzo progressivo di 4 mm. che dura fino 2'.

v) Rivoire, individuo di fisionomia gentile, di buona famiglia, che cominciò a gettar denari da studente ed a poco a poco divenne ladro e recidivo, che arrossisce facilmente e si vergogna del reato, sotto la musica, al primo minuto, dà abbassamento di 3 mm. che si fa continuo, e a 2 minuti e 1/2 era già di 13 mm.

x) Bastrenta, delinquente robustissimo, tatuato, feritore, alcoolista, ha al calcolo rialzo di 22 mm. in 1": alla musica, rialzo di 29. La vanità eccitata dalla lode delle sue prodezze muscolari, produsse ribasso di 45 mm., seguito, qualche minuto dopo l'elogio, da rialzo di 34. Di nuovo elogiandolo subito dopo si ha un ribasso di 15 mm. Il dolore elettrico fortissimo, dopo 1,30, provoca ribasso di 11 mm. seguito da rialzo di 5 mm.

24. — È difficile, per quanto queste esperienze siansi ripetute per tutto un anno, il poter dare una conclusione sicura, tante sono le

cause che influiscono su codesta importante reazione vasale; ma ci pare evidente la mancanza di reazione alla corrente elettrica dolorosa notata in *a, c, e, d, f, l, m, o, q*, e ciò corrisponde a quell'analgesia, che noi abbiamo trovato così frequente; sicchè il dolore in fatto mancando, lo stimolo non scuote l'attenzione, non arriva ai centri psichici, è come non avesse avuto luogo. Fan eccezione *g, i, m, s, t*.

Anche per le altre cause la mancanza di reazione si lega, forse, alla troppo scarsa attenzione.

È chiaro invece che, quando sono in giuoco gli stimoli più specifici di costoro, come la paura del giudice (Reazzo), o la vigliaccheria (Goretti, alla vista del pugnale), o gli stimoli prediletti, come vino e donna (*a, d*), oro (*i, t, q*), o soprattutto la vanità, come in *f, h, t, i, s, x*, si hanno allora reazioni maggiori che non si abbiano nel normale; il che ci fa penetrare, come con uno strumento di precisione, nell'intima psicologia di costoro, in cui possono più il piacere, la vanità e la paura del dolore, che non il vero dolore.

Si direbbe che la reazione, di tanto più si mostra torpida in alcuni casi, d'altrettanto si fa esageratamente vivace in altri, quasicchè, tolto l'intoppo della disattenzione, certi stimoli agissero più che negli altri; il che è invero consono a quanto sappiamo di costoro, che di tanto sono insensibili agli effetti e dolori fisici, altrettanto sono sensibili ad alcune passioni, come l'orgoglio e la vendetta.

Mi parve anche che i più intelligenti ed i simulatori (*o, n, m, t*) dessero reazioni più chiare, specie quando si alludeva in pro od in contro alla loro simulazione; e qui si parrebbe essere il pletismografo un prezioso mezzo diagnostico delle simulazioni e come diagnostico differenziale dai delinquenti d'impeto, che offrirebbero reazioni simili e più vive forse del normale (Vedi *s, Roggero*).

25. *Riassunto — Applicazioni.* — Dall'insieme di questi fatti si dedurrebbe come tutte le varie specie della sensibilità siano assai più ottuse nel criminale, anche, benchè meno, in quello d'occasione, in confronto all'uomo normale, solo esagerandosi, come negli alienati

e nelle isteriche, la sensibilità ai metalli, al magnete, e la meteorologica.

La insensibilità al dolore ricorda assai bene quella dei popoli selvaggi che possono sopportare, per le iniziazioni della pubertà, torture non tollerabili da un uomo bianco (1).

Tutti i viaggiatori sanno, come la sensibilità dolorifica nei negri e nei selvaggi d'America è così torpida, che si videro i primi segarsi, ridendo, la mano, per isfuggire il lavoro, e i secondi lasciarsi bruciare a lento fuoco, cantando allegramente le lodi della propria tribù. Nelle iniziazioni, all'epoca della virilità, i giovani selvaggi d'America si sottopongono, senza lamento, a tali crudeli torture, che farebbero morire un Europeo: si appendono, per es., con uncini per le carni al soffitto, col capo all'ingiù, in mezzo a dense colonne di fumo. A questa insensibilità si devono i dolorosi tatuaggi che pochi Europei potrebbero sopportare, e l'uso di tagliarsi le labbra e le dita, o cavarsi i denti nelle cerimonie funebri.

Questa diminuzione della sensibilità, in ispecie dolorifica, e la meno frequente reazione vasale ci danno forse in mano la chiave della relativa maggiore vitalità di costoro, malgrado che siano malati, si può dire, fino e prima della nascita. Certo, se noi compariamo la vita media dei carcerati con quella dei liberi, la troviamo inferiore; ma tante sono le cause malefiche inerenti al carcere, che è inutile l'insistervi per spiegarne la differenza; però date eguali condizioni, sembra che le differenze si mutino, e precisamente in favore dei criminali.

26. *Longevità, peso ed invulnerabilità.* — Noi troviamo infatti, casi straordinari di longevità, qua e là annotati in individui assoggettati al carcere da una lunghissima serie di anni. « Nei pozzi, scrive Casanova (*Mémoires*, III, 356), trovai di quelli che divennero vecchissimi: uno scellerato che faceva la doppia spia ed il sicario, certo

---

(1) Vedi nella *Revue scientifique*, 1888, le atroci torture, che durano parecchi anni, cui sottostanno i giovani che vogliono diventar medici-maghi nelle Pelli Rosse della Gujana. — Vedi pure LOMBROSO, *Uomo bianco e uomo di colore*, Padova, 1872.

Beguelo, imprigionato a 44 anni, vi visse dentro 37 ». — Ed era nei terribili pozzi!

Del Gasparoni, morto or ora ad 88 anni ad Abbiategrasso, già molti anni prima, nel 1866, diceva un suo biografo intelligentissimo (Masi, *Mémoires de Gasparoni*, 1867): « Come potè egli resistere sì a lungo alle prove degli anni, delle ferite, delle fatiche e del carcere? Per la forza del carattere e soprattutto per la quiete inalterabile di un animo inaccessibile alle emozioni ».

Settembrini (*Memorie*, II volume, pag. 125) racconta di un vecchio che era nelle bolgia di S. Stefano da 32 anni e ne contava 89; d'un altro Calabrese stupratore e brigante, che si vantava di aver ucciso 35 uomini, condannato nel 1802 e vivente ancora nel 1825; d'un vecchio di 81 anni con un figlio di 51, condannati entrambi per furto ed omicidio del Procaccio; e d'un altro di 92 anni, duro e asciutto, con tutti i suoi denti e le facoltà mentali e gran parte della forza giovanile.

Questo fatto della relativamente maggiore vitalità dei grandi criminali si può provare fino ad un certo punto colla statistica. Già il Settembrini ci aveva dato questa piccola tabellina che lo dimostrerebbe.

Sopra 631 dei suoi tristi compagni egli infatti trovò:

227 maggiori di 50 anni

203 da 40 a 50 anni

201 minori di 40 anni.

Ma si aggiunga che il Baer, dopo aver constatato che in Germania la popolazione dei bagni dà minore mortalità delle case di pena, lo metteva in relazione all'essere quella più avveza alla vita del carcere (ed è noto che la mortalità è sempre maggiore nei primi anni della vita di pena che negli ultimi) e col fatto che, quanto più indurito nei crimini era il carcerato, e più resistenza presentava alla mortalità (Dott. Baer, *Le prigioni, gli stabilimenti e i sistemi penali dal lato igienico*, trad. Roggero, 1872-73).

Anche in Italia (Rasari, *Sulle condizioni sanitarie delle carceri*, 1881) esiste questa minore mortalità nei bagni (33 0/00, mentre per le case di pena è di 51).



Più sicura e l'applicazione che si può fare di quest'analgesia per legare quella che ben chiama Benedikt *invulnerabilità* dei veri criminali, per cui sopportano ferite che agli altri sarebbero mortali. Ed essa spiega quel maggior peso del corpo in confronto degli onesti, esso e statura maggiore da noi già constatata anche nel loro cadavere (v. s.), e che sono in contrasto con quello stato doppiamente normale di morbosità e di malattia cui neutralizzano e la congenita analgesia e la minore reazione vasale, compensando così gli effetti del morbo e concedendo al criminale una maggior robustezza; fatto questo importantissimo come quello che, finchè restava inesplicabile, suscitava nel giudice e nell'uomo del volgo una strana incredulità contro ogni dottrina che voglia farli credere malati.

Ma già Hobbes aveva scritto: « *Homo malus infans robustus* » — e le plebi avevano già detto, chi sa da quanti anni:

« Erba cattiva cresce presto ».

« Erba cattiva no mor mai » (Pasqualigo).

« Erba mata cresce presto » (Id.).

« L'anima in corpo al vizioso gli serve di sale » (Giusti).

Ed il grande poeta:

. . . . . Morte

Fura i migliori e lascia stare i rei.

27. *Mancinismo*. — Più importante forse è quella prevalenza quasi doppia che troviamo dei mancini, la quale appunto ricorda quanto accade nei bambini, nei selvaggi e negli idioti, in cui, come è noto, prevale l'ambidestria (Le Bon, *Revue scientifique*, 1883).

Questo mancinismo a tutta prima parrà un fenomeno assai più raro degli altri; però chi ben segua le altre ricerche sulla sensibilità tattile e dolorifica, troverà che ne è una continuazione, poichè anche la sensibilità apparve ottusa in molti più a destra che a sinistra.

Tutti ammettono che il mancinismo (Ogle, *Med. Surgical Society*, London, 1871) dipenda dalla prevalenza dell'emisfero destro sul sinistro, all'inverso di quanto accade nel normale, ove prevale il sinistro sul destro e si ha destrismo (1).

---

(1) Vedi LOMBRÒSO, *Sul mancinismo motorio e sensorio nei sani, nei pazzi e inordomuti*. — Torino, 1884.

Ora Broca, e già prima Ogle e Jackson (S. George, *Hosp. Repor* 1867) nei mancini afasici notarono prevalere gli stravasi nelle convoluzioni frontali destre; e Lepine vide molti casi di mancini avevano lesioni delle circonvoluzioni frontali sinistre, e non ne restati afasici.

Vero è che nello studio dei mancini non potemmo constatare una prevalenza della sensibilità a sinistra: così su 14 mancini  
in 7 la sensibilità dolorifica prevaleva a destra  
in 3 > > > a sinistra  
in 4 > > era uguale  
e la sensibilità generale in 7 prevaleva a destra  
> in 2 > a sinistra  
> in 5 era uguale.

Ma questo, ora che le localizzazioni motorie e sensorie sono tanto accertate, altro non prova se non che in alcuni prevale più che l'altra porzione dello stesso lobo; e qui aggiungasi, nè è degno di nota, il fatto: che su 12 mancini 4 erano strabici, il quintuplo degli altri, benchè, anche qui, solo 2 mostrassero bismo sinistro.

Nei rei il mancinismo, dunque, colla prevalenza anormale del sfero destro sul sinistro, veramente spiccava in proporzioni marcate.

Quando il popolo, non so se per osservazione sua propria o per traslato, diffida dell'uomo mancino e lo chiama *sinistro*, ha esagerato e generalizzato un fatto che in fondo è vero e che solo una osservazione poteva rivelare e confermare, e notisi che appunto in Italia, specie dell'Emilia e Lombardia e di Germania (*mancin*, collega al mancino più specialmente l'idea di truffatore, la quale nei rei che noi trovammo offrire la quota più grossa (33 per cento) di mancini (1).

---

(1) In Francia: « *Un gaucheur ne fait rien à droit* » (LEROUX, *Dict. comique*, 1786). « Negli Indiani i mancini sono riguardati come invasi di maligno e tenuti in dispregio come fossero deformi » (LLOY, *Della legge divisione dei due sessi*, 1872).

Nell' A. RICCIARDI, *Cant. polit.*, 2-3: « Et è possibile che quest'anni

Il mancinismo muscolare noi lo vedemmo nelle proporzioni press'a poco normali nei pazzi, nei quali invece, specie se alcoolisti, paremani, monomaniaci, io ed Amadei e Tonnini notammo prevalere il mancinismo sensorio (1). Le osservazioni del Danillo sopra citato, e di altri, ci provarono che non vi è in essi una grande prevalenza del lato sinistro, checchè dica Luys, il quale non porta le prove che di tre casi di prevalenza del lato destro nei pazzi (o. c.); e nuove indagini di Amadei me lo confermano, avendo egli in 52 crani di pazzi notato plagiocefalia prevalente a destra nel 29 ed a sinistra nel 71 0/0. — Dal che concludiamo che, se nella prevalenza del lato destro il pazzo supera il normale, è inferiore di molto al criminale.

La scarsa reazione sfigmografica si nota pure nei pazzi (Vedi *Archivio di psich.*, vol. V, fasc. II).

La mancanza dell'arrossimento nei criminali invece è del doppio più frequente che nei pazzi, a quanto ci rivelarono gli studi fatti su mia istanza da Amadei e Tonnini e Bergesio (*Archivio*, vol. V, fasc. I), e non si avvicinerrebbe che a quanto si nota in alcuni idioti e più degenerati (Browne) e in pochi selvaggi (2).

Darwin ci apprese come arrossirano e una negra albina e i mulatti, i Lekkas e i Chinesi, gli Aymara e i Polinesi. Però anche egli ammette che i Chinesi e Malesi arrossiscono poco, e raramente gli Indous, e che v'ha così raro l'arrossimento negli Americani del Sud, che gli Spagnuoli dicevano: *Come fidarsi di costoro che non arrossiscono?* e Martius notava negli Aborigeni del Brasile che arrossivano solo dopo un lungo contatto coi bianchi.

---

abbia cacciato via, e (quel che puzza di furbo e di mancino) t'abbia levato via quanto ti dette?

« Gobba e zoppa è costei, orba e mancina » (*Malmantile*, I, 66).

(1) Su 20 si notò, per la sensibilità tattile e dolorifica, il mancinismo sensorio in 16 — 9 su 10 maschi, 7 su 10 femmine — di cui 4 affetti da paranoie, 2 imbecilli, 2 manie periodiche.

(2) Su 73 pazzi maschi 16 non arrossirono, e 15 su 53 femmine. Mancò l'arrossimento in 2 su 10 pazzi morali, in 5 su 12 manie, in 8 su 12 melanconici, in 12 su 20 pellagrosi, in 4 su 30 paranoie; arrossirono tutti gli imbecilli, alcoolisti, dementi, paralitici. Questi ultimi più intensamente di tutti (Tonnini). — Secondo Bergesio, arrossirono 3 su 4 melanconici, 7 su 8 maniaci, e tutte le 4 ipomaniache e 4 monomaniache esaminate.

## CAPITOLO IV.

### Sensibilità affettiva.

1. — Generale quanto la dolorifica (e forse un effetto indiretto di essa) è nei criminali la insensibilità morale. Non è già che in costoro tacciano completamente tutti gli affetti, come dai cattivi romanzieri s'immagina; ma certamente, quelli che più intensamente battono nel cuore degli uomini, più in essi invece sembrano muti, in specie, dopo lo sviluppo della pubertà. — Primo a spegnersi è quel sentimento della compassione per le disgrazie altrui, che ha pure, secondo alcuni psicologi, tanta radice nel nostro stesso egoismo. — Lacenaire confessava non aver mai provato ribrezzo alla vista di alcun cadavere, toltone quello di un suo gatto. E difatti la completa indifferenza innanzi alle proprie vittime e innanzi alle sanguinose testimonianze dei loro delitti, è un carattere costante di tutti i veri delinquenti abituali, che basterebbe a distinguerli dall'uomo normale. Martini mirava, senza batter ciglio, la fotografia della sua propria moglie, ne constatava l'identità, e tranquillamente aggiungeva, come dopo infittole il colpo mortale, avesse osato chiederle un perdono che non gli venne concesso. La Maquet gettò in un pozzo la figlia per poterne accusare una vicina che l'aveva offesa. Vitou avvelena padre, madre e fratello per ereditare poche dozzine di scudi.

Militello, pur giovanissimo, appena commesso l'omicidio del suo povero compagno ed amico, era sì poco commosso, che tentava sedurre i camerieri che gli impedivano il passo (Cacopardo).

2. — E così si spiega come Troppmann del carcere chiedesse al fratello, come si chiederebbe un arancio, dell'acido prussico ed etere per uccidere i suoi guardiani (V. Maxime du Camp, nell'*Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. I), e come avesse animo di riprodurre, credendo anzi di giovare alla propria difesa, la scena dell'orribile strage di cui egli fu il solo autore ed il solo spettatore

ravvissuto, come vedesi in questo grossolano disegno autografo do-  
o al mio *Archivio* dal Maxime du Camp; in cui due delle vit-  
te sono già cadaveri ai suoi piedi e le altre quattro alzano le mani  
peratamente sotto i suoi colpi (V. Tav. XX).

Anzi, per aggiungere un ultimo strazio, ei vi calunnia la vittima  
po uccisala, egli tenta provarvi o meglio asserisce come l'autore  
lla terribile carneficina non fosse già lui, ma lo stesso padre, il  
vero Kink, colla dicitura che l'incornicia.

« C'est comme c'est arrivé que Kincke le père misérable qui ma-  
rdu, il a tué toute sa famille » (*sic*).

Qualunque reo d'impeto o d'occasione sentirebbe orrore di una  
mile scena e avrebbe bisogno di scancellarla dalla memoria di tutti,  
egli invece vi si indraga e tenta eternarla, nel che entra un po'  
quella compiacenza del crimine che è speciale a costoro.

E noi vediamo nei *Palimsesti del carcere* (Torino, 1889), Giovanni  
pingere se stesso sotto un'epigrafe (V. Atlante): in cui dichiara  
e è innocente, perchè « uccise uno che al mondo ve ne sono anche  
troppi, cioè una spia ».

Ed un altro minacciava (V. Tav. I, fig. 4) di *dar la mancia ai*  
*vesturini*, e dipingesi in atto di colpirli.

E Tulac si disegna il proprio sepolcro coll'iscrizione: « Qui ri-  
posa la salma del povero Tulac, il quale, stanco di rubare (*sic*)  
in questo mondo, va a rubare nell'altro; i parenti contentissimi  
questo ricordo posero ».

E Talbot dichiara: « Sono sempre stato un galantuomo io, ed ho  
già fatto venti anni di galera; ora sono nel carcere di bel nuovo  
e questa volta mi daranno i lavori forzati a vita; tutto per far  
del bene al prossimo; non ne ho assassinati che sei, li ho levati  
dal mondo perchè troppo tribolavano; saccheggiai parecchi conta-  
dini, eppoi diedi il fuoco alle loro abitazioni, tutto per guada-  
gnarmi il pane perpetuo. — Vostro affezionatissimo capo-banda  
Talbot ».

Boutellier, a 21 anni, freddava con 50 coltellate la madre, e sen-  
idosi stanco, si sdraiava nel letto vicino al cadavere e dormiva tran-

quillamente. Dormirono pure l'intera notte vicini alla vittima come risultò dai processi, Soufflard, Menesclou, Lesage, La Pomme la Polman (colle figlie), Gauthrie, quest'ultimo anzi per due di seguito. Corvoisier continuò a mangiare mentre gli si presentavano i monconi del fratello da lui tagliato a pezzi. Verdure, mentre stava all'impiccamento di suo fratello, rubò una borsa e quattro logi. « Peccato, soggiungeva, che egli non vi sia a goder la sua parte. Lemaire, dopo aver ucciso Deschamps, voleva spegnerne il fighetto ed ai compagni che ne lo impedivano, diceva: Di questi ne pereci mille senza pensarci ».

Clausen, Luk, scrive Casper, parlavano del loro delitto davanti al tribunale con tanta freddezza e tranquillità, come se ne fossero testimoni e non attori. Perciò, nel gergo, l'omicidio è espresso in termini burleschi, come *fare il salasso, fare un occhiello, sudare*

Questa strana apatia, questa insensibilità innanzi alla sorte altrui, forse appunto per quella legge che fa dell'egoismo il punto di partenza della compassione, non di rado essi la conservano anche in se medesimi; poichè sebbene se ne siano trovati parecchi, come la marchesa di Brinvilliers, Antonelli (1), Boggia, Vallet, Bouffon furono colti da terrore innanzi al supplizio, pure la maggior parte conserva una singolare freddezza ed indifferenza fino all'ultimo momento mostrando così spento quell'amore della propria conservazione che è il più universale e forte istinto dell'uomo.

« È strano, osserva il signor Davitt, quanto pochi indichi di carcere dichiarino d'essere disgraziati e quanto pochi pensino al tempo da passare in espiazione, o alla severità straordinaria del supplizio oppure al contrasto della loro vita passata con quella del condanno.

Davitt attribuisce questa strana rassegnazione ad una specie di coraggio eroico che è provvidenzialmente insito nel petto del delinquente. Ma evidentemente ciò dipende dall'insensibilità del reo-nato.

---

(1) Fu costui, alcuni mesi dopo commesso un assassinio, visto leggere gli articoli del Codice penale che comminano la morte per l'assassinio, dichiarò ad alta voce, commosso, ch'egli li riputava ingiusti.

corda un solo uomo che non aveva mai sorriso una volta durante il tempo che restò a Dartmoor. La sua esistenza pareva essere ore perpetuo. Quest'uomo era un muratore di Suanssea che ritolò a casa il sabato sera un po' eccitato, ma non ubbriaco, trovò la moglie piangente perchè un uomo che abitava di nella stessa via l'aveva insultata; allora si era precipitato in casa ed armato di una forbice l'aveva ferito mortalmente. dentemente un delinquente per passione che è l'antitesi del o.

*Palimsesti del carcere* ho pure notato gli strani detti dei vicini alla morte. Uno dice: *Il morir è come prendere un*; un altro fantastica di diventar dopo morto un cane che morgambe al confessore; e un altro: *Che per una sol volta si provare l'inferno*. E quasi tutti muoiono con affettata alle e scrivono: *State allegri, siamo allegri*.

ent cita un giovane assassino, condannato a morte, che suidi un libro in cui leggevasi: « Nella piazza si levavano le ccia rosse della macchina terribile che perseguitano gli assassino loro sogni », scrisse questo strano commento: « Non è vero, macchina non mi ha mai fatto sognare ».

antoni, l'emerito nostro carnefice, mi raccontava che quasi grassatori ed omicidi andavano alla morte scherzando. Un grasso li Voghera reclamò, pochi minuti prima dell'esecuzione, un lesso, e se lo mangiò con molto gusto. Un altro volle scera fra i tre carnefici, il suo, come lo chiamava, professore. Valle, no d'Alessandria, che aveva ferito a morte due o tre de' suoi ni per puro capriccio, gridava a tutta gola, mentre lo portava al palco, la nota canzone: *Non è ver che sia la morte il di tutti i mali*. Orsolato, trascinato al supplizio, accennava, zizzando, a quante ragazze gli passavano sott'occhio, che se fosse vero avrebbe ripetuto su loro i suoi orrendi misfatti. Dumolard, e che l'esortava al pentimento, ricordava una bottiglia proi quindici giorni prima; l'ultima, l'unica cosa che con calore andava alla propria complice e moglie, nel salire il patibolo,

era di riscuotere un certo credito di 37 lire. La Tiques si aggiustò tranquillamente la discriminatura del capo mentre assisteva al supplizio del complice che precedeva il suo proprio. Capeluche, antico carnefice, visto che il suo successore non gli preparava l'arnese a dovere, si fece disciogliere ed accomodò di per sè il ceppo, adagiandosi poi tranquillamente; lo stesso fece Coonor.

I libri sono pieni di epigrammi tutt'altro che melanconici di delinquenti tratti al supplizio. Si narra di quell'assassino che, col capo in giù sotto la mannaia, diceva al suo complice che forte si lamentava: « Non sapevi forse che eravamo soggetti ad una malattia di più? »; e di quel gozzutto con cui il boia si lamentava perchè ricciavagli difficile allacciargli il collo, il che fino allora non gli era capitato mai: « E nemmeno a me » soggiungevagli. In Toscana sono passati in proverbio i lamenti del Rosso che forte si doleva del cattivo stato delle vie su cui passava per andare alla ruota. Vidocq narra di un letterato che condotto al patibolo, accennando alla lama ed alla fossa: « Ecco, disse, l'alfa, ed ecco l'omega ». Allard, mentre gli si pronunciava l'ultima condanna, fumava. « E fumo, diceva, questo sigaro con premeditazione ed agguato ».

Claude osservò le ultime ore di molti decapitati. Verger si preoccupava delle sue opere inedite; La Pommerais faceva lezioni d'igiene ai carcerieri; Bocarmé, al carnefice che lo sollecitava comechè era già scorsa l'ora prefissa: « Non inquietarti, diceva, senza di me non si comincia ».

3. — Questa insensibilità è pur provata dalla frequenza degli omicidi poco dopo le condanne capitali per opera di chi vi assisteva, dalle scherzose parole in cui nel gergo si trattano gli strumenti e gli esecutori del supplizio, e dai racconti che si fanno nelle carceri, in cui l'impiccatura è il tema favorito (1); questo anzi, è uno dei più potenti argomenti per l'abolizione della pena di morte, che cer-

---

(1) FREGIER, *Des classes dangereuses*, 1841, p. 111. — Nel gergo tedesco essere impiccato: *Heimgangen*, tornare a casa sua. — In italiano: far la grinta, squinzare, mandar a Foligno, a Casalbuttano, ecc. — In francese: *Juge de pair*, il boia; vedova, *veuve*, la ghigliottina; *raccourcir*, ghigliottinare.



amente dissuase dal crimine un numero assai scarso di sciagurati, minore forse di quanti invece vi indusse, grazie a quella legge di imitazione, che domina tanto nei volghi, e a quella specie di orrendo prestigio che crea intorno alla vittima della giustizia quella ressa di popolo, quell'apparecchio lugubre e solenne e troppo adatto a sollecitare la strana e fiera vanità dei criminali suoi pari e che giunge perfino a far venerare i loro corpi, come di martiri e santi (Vedi: *Sui crani dei criminali*. — Vol. IV).

Su 167 condannati alla pena capitale in Inghilterra, 164 avevano assistito agli ultimi supplizi (Livi, *Della pena di morte*, 1872). Nel *Catalogo ms. dei giustiziati* che si conserva nell'Ambrosiana trovasi registrato il supplizio di tal Maggi, condannato per omicidio. Era stato presidente della Compagnia di S. Giovanni Decollato.

Questa insensibilità pei dolori proprii ed altrui spiega come alcuni delinquenti possano aver commessi atti che sembrano di straordinario coraggio. Così Holland, Doineau, Mottino, Fieschi, Saint-Clair si erano guadagnato la medaglia del valor militare sul campo di battaglia. Masini, Francolini, Ninco, Nanco, Canosa, Palmieri, Percuoco preferirono alla prigione una morte da eroi.

I clefti in Grecia furono per molto tempo i soli sostegni, i soli soldati della idea nazionale.

Eppure la maggior parte dei delinquenti si distingue per grande vigliaccheria quando loro s'affacci il pericolo a sangue freddo ed inatteso; ed indipendentemente da quanto ne sappiamo per esperienza, lo sfigmografo ci rivela quanto profonda impressione (maggiore di quella indotta da un vivo dolore) provocasse la vista di un pugnale sguainato e di una rivoltella in due pure avvezzi a maneggiarli di spesso.

È probabile adunque che gli atti di coraggio dei malfattori siano solo l'effetto della insensibilità e della infantile impetuosità, che non lascia loro credere o temere un pericolo anche sicuro, e che li fa ciechi innanzi ad uno scopo da raggiungere, ad una passione da soddisfare.

Questa insensibilità che non fa parer loro grave la morte altrui e la propria, insieme coll'impeto delle loro passioni, spiega la poca o

niuna corrispondenza fra la gravità del misfatto e quella del suo movente; e spiega pure un altro fatto contraddittorio; la frequente crudeltà in individui che pure qualche volta sembrano capaci di buone azioni.

4. *Conclusione.* — In complesso l'aberrazione del sentimento è la nota più caratteristica del criminale-nato come del pazzo, potendo una grande intelligenza coincidere con una tendenza criminale e pazzesca, mai con un integro sentimento affettivo. Ciò era stato intraveduto dal Puglia (*Arch. di psych.*, III, p. 392) e poi dal Poletti (*Il sentimento del diritto penale*, 1883, 2ª ediz.); e ciò s'accorda con quel fatto che certo avrà colpito i miei lettori fin dai primi Capitoli, che cioè nelle alterazioni della testa predominano assai più quelle della faccia che quelle del capo — e quelle dell'occhio su tutte le altre — gli è che alle anomalie craniche corrispondono assai più quelle della intelligenza; nelle facciali, specie oculari, invece, quelle del sentimento, che tanto sono frequenti, anzi inseparabili dal vero criminale-nato — e che hanno, d'altra parte, una base organica e certo una connessione in quella ottusità della sensibilità e in quella ora eccessiva ora troppo scarsa reazione vasale, di cui raccogliamo prove sperimentali (Vedi sopra).

Ma questo argomento è troppo vitale, perchè non sentiamo il dovere di ritornarvi più minutamente nei successivi Capitoli.

---

## CAPITOLO V.

### Suicidi dei delinquenti.

1. — Questa insensibilità giova, infine, a spiegare un fenomeno, che, come assai bene avvertiva il Morselli (*Del suicidio nei delinquenti*, 1877), è, quasi, caratteristico del delinquente — la maggior frequenza del suicidio.

Infatti, il suicidio nei delinquenti segue le leggi di oscillazione,

si notano in tutti gli uomini, come: prevalenza nell'estate, nel sesso maschile, nei celibi e vedovi, nell'età tra i 21 e 31 anni — incremento nelle popolazioni più civili, e in quelle in cui i suicidi sono in aumento, onde più frequenti in Sassonia e Danimarca e più rari negli ultimi anni, cosicchè da 4 che erano nel 1870, salirono

a 12 nel 1871

a 15 nel 1872

a 14 nel 1873

a 10 nel 1874

precisamente come nella popolazione libera da 733 che erano nel 1867, crebbero nel 1868 a 784, nel 1870 a 788, nel 1872 a 890, nel 1873 a 1015, nel 1875 a 922; anche qui, per una proporzione notevole che può andare fino al 33 0/0, la tendenza è favorita da nevrosi ed in ispecie dalle malattie mentali (Morselli, op. cit.). Dove, invece, spicca singolarmente il divario è nella maggiore frequenza.

Si calcolano su 100,000 maschi carcerati liberi (1)

In Italia . . . . .	17,00	suicidi	6,2
> Olanda . . . . .	130,00	>	12,0
> Norvegia . . . . .	74,00	>	9,4
> Inghilterra . . . . .	28,00	>	6,9

2. — Nè questa maggior frequenza può credersi effetto solo del dispiacere pella condanna e delle torture prodotte dalla lunga prigionia, o dalla mancanza di ogni consorzio, essendo appena sensibile l'aumento dei suicidi nelle carceri cellulari (2) in confronto alle carceri libere e non avverandosi, certo, nelle carceri cellulari pei minorenni notandosene il maggior numero negli imputati (Italia 38 0/0) e nei condannati, spessissimo, se non esclusivamente, nei primi mesi della detenzione.

(1) *Statistique pénit. internat.* — Rome, 1874.

(2) Si sarebbero notati nel 1872 in Europa (Morselli, op. cit.): nelle varie carceri cellulari . . . . . 1,37 suicidi per 1000 detenuti, mentre in quelle

> a sist. Auburn	0,40	>
> nelle collettive	0,35	>
> miste	0,80	>

Sopra 36 avvenuti nelle carceri europee nel 1872 (*Statistique internationale*, Rome, 1874):

11	avvennero nei primi 6 mesi della detenzione
7	> nel primo anno >
7	> nel secondo >
7	> nel terzo >
4	> dopo il terzo >

Perciò essi abbondano, molto più, nelle carceri giudiziarie (che non nei bagni, e più fra coloro che devono scontar piccolissime pene; anzi se ne notarono fra quelli condannati a soli 15 giorni, e persino in uno arrestato per mancanza di recapiti.

Questa frequenza apparrebbe triplice, se noi aggiungessimo numerosi casi di suicidio tentato nelle carceri, che in Inghilterra sono al triplo e fra noi quasi al doppio dei consumati (86 su 160).

Evidentemente questa frequenza del suicidio, fra i delinquenti nelle prime epoche della reclusione, anche prima della condanna per leggieri condanne, dipende da una tendenza speciale; e soprattutto, da quella insensibilità, da quella mancanza dell'istinto di conservazione, di cui, poco sopra, addussimo tante prove, e che si manifesta in quegli strani modi di suicidio, come nel B., citato da Hoffman, il quale si uccise ingoiando un enorme pezzo di tendine.

3. — Vi s'aggiunge l'imprevidenza ed impazienza, onde somministrati; per cui, ad un male, anche lieve, da sopportare per un certo tempo, preferiscono un male gravissimo, ma subitaneo, e per questo trovano men dura la morte che il vedere insoddisfatte le proprie passioni.

« *Do addio al mondo, perchè il vivere con una passione è più costoso di mille morti* », scriveva Delitala prima di farsi omicida e suicida, e Mackenzie, non avendo potuto sedurre una giovinetta, la uccise, e poi, denunziato il suo complice, suicidavasi.

E di un mozzo si narra che il giorno prima di essere messo in libertà s'appiccasse, dicendo ad un compagno di punizione: « *Se non avessi un annoio troppo, dobbiamo appiccarci* ».

Io ho trovato nell'orcio di un carcerato suicida quest'epigrafe:

*disgraziato, il mio destino è di morire in prigione stran-*  
— e sopra lui impiccato.

l'altro si dipinse (Vedi Atl.) *prima arrestato, poi in carcere,*  
*la bara.*

una prova singolarissima è quell'offerta da un autografo di  
un soldato fucilato per insubordinazione, che mi fu favorita  
dal signor Astengo.

Se tu vedi, uno schizzo grossolano della scena della propria  
V. Atlante).

Il pittore s'è stesso legato ad una sedia, con un prete vicino che  
porta la croce, a pochi passi un ufficiale dà colla spada il se-  
gno allo sparo ad un pelottone che ha già spianato il fucile  
contro di lui. Dall'alto, da un palco foderato da arazzi, come in  
una cerimonia od in un teatro, assistono allo spettacolo soldati  
con armi con donne, fumando, ciarlando, e additando la vittima.  
La scena, schizzata alla gran diavola, è incorniciata da due  
rami che stendono abbastanza artisticamente i loro rami coperti di  
foglie. Dietro il foglio Seghetti copiò una lirica da un libro che gli  
era stato prestato, e la finisce colle parole: « Addio, addio, ricordo  
della vita ».

Questa è la sola manifestazione estetica. Egli scrisse in 84  
la storia della sua vita ed il fine che lo attendeva; e non solo  
ad illustrazione del suo disegno dettò questi poveri versi:

« Il mio cuore addolorato  
Per la grazia fu salvato;  
Ma la sentenza fu di morte  
Pronunciata dalla Corte.  
Il mio peccato fu gravemente,  
E fu causa di un sergente;  
Verso Dio mi son piegato  
Come agnello ammaestrato,  
Da un sacerdote benedetto,  
Assistito e protetto,  
Per me morire è un paradiso;  
Orsù, Seghetti, non impallidisci,  
Qui la poesia finisci:  
È da me che fu studiata,  
Dalla mente ricavata ».

Barbier graziato dalla condanna a morte « Veramente (dice) non ne valeva la pena per l'avvenire che mi si lascia ». Simon graziato pure gridava: *Non v'è più modo di farsi raccorciare ora? Io volevo essere condannato, vi avevo diritto, mi espongono a fare qualche tristo colpo per l'avvenire* (Faure, *Souvenirs de la Roquette*, 1890).

Ed a questo modo avvenne il suicidio di Fusil su cui ritorneremo.

In alcuni di costoro, specie negli alcoolisti criminali, il suicidio accade quasi automaticamente, quasi senza causa, per un capriccio, come nel caso, che fra poco toccheremo, di un carnefice della Nuova Caledonia che s'appiccava perchè gli mutarono la prediletta ghigliottina, e di un altro, racconta il Morselli, che s'uccise perchè il pavimento era cattivo. Un altro passa da una scala vicina ad una finestra aperta, e subito gli viene in mente di buttarvisi giù, mentre prima mai aveva sognato il suicidio.

Anche la marchesa di Brinvilliers tentò più volte il suicidio; si avvelenò una volta per provare la bontà dei contravveleni (singolar prova dell'impazienza di costoro), e più tardi per dimostrare il suo amore a Saint-Croix; e così or ora la Gras, e così il Demme che, avvelenatore e ladro, da ultimo uccise sè e l'ultima, giovanissima, amante, probabilmente collo stesso veleno che adoperò contro il padre di questa.

4. — Come accada più spesso il suicidio nei rei per passione è facile il capirlo — un po' è il rimorso della mala opera eseguita, un po' la perdita dell'oggetto caro, quando si tratta di un amante ucciso.

In tutti i rei è il suicidio ora una valvola di sicurezza, ora una crisi e un supplemento della tendenza al delitto, o palese, o appena sul nascere. Per alcuni è una specie di strumento di riabilitazione del delitto compiuto o da compiersi, un'arma di scusa innanzi agli altri ed a se stesso, sia che dimostri la violenza irresistibile della passione che ve li trasse, o la forza del pentimento che vi tenne dietro.

Che veramente il delitto sia in uno stretto rapporto colla tendenza al suicidio, ben cel dimostrarono Lacenaire e la Trossarello. « Vi fu, « confessò il primo, un giorno, in cui non ebbi altra alternativa che « il suicidio o il delitto; mi son chiesto se io ero vittima di me

so o della società; e dopo aver concluso che lo era di questa a colpii ».

la Trossarello, dopo un tentativo di suicidio, disse ad una com-  
: Questa volta ho provato ad uccider me, ma un'altra volta  
erò lui.

una prova dei rapporti del suicidio coll'omicidio mi fornisce  
o singolare documento psicologico, donatomi cortesemente dalla  
na di Rumenia, che è nello stesso tempo una letterata ed una  
ziata.

., rumeno, d'anni 30, che era stato condannato per omicidio e  
graziato un anno fa, attenta alla vita del re, sparando sulle sue



Fig. 10.

re illuminate. Arrestato, racconta che l'aveva fatto per far par-  
di sè; una perquisizione nella sua camera fa scoprire parecchie  
rafie di lui, armato, e fra l'altre questa (Fig. 10), che giusta-  
e l'illustre Regina compara a quella del Cavaglia: in essa, egli,  
mesi prima, s'era fatto ritrarre, nell'atto di compiere un suicidio,  
ditogli dall'amante; evidentemente vi fu vera velleità, vanitosa

sia pure, di suicidio, in un'epoca che precedette il reato, e che, se fosse stata soddisfatta, lo preveniva.

Ed or ora a Milano un caso s'avverava (così mi narrava l'illustre Proc. Gen. Mazza) di un criminale, che dopo aver tentato di uccidere la moglie, non essendo riescito, sparava contro la sua fotografia e poi si suicidava, dichiarandolo per iscritto.

Studiando i resoconti giudiziari del 1852, Despine ha potuto vedere un vero antagonismo fra delitto e suicidio. Nei 14 Dipartimenti francesi, che hanno dato, su 100 accuse, più delitti contro le persone, non si trovano che 14 suicidi sopra 460 mila abitanti: invece nei 14, che diedero meno reati di sangue, s'ebbero 14 suicidi su 170 mila abitanti. La Corsica, celebre per le sue tradizioni sanguinarie, ne dà, su 100 accuse, 83 per reati contro le persone, ed un suicidio sopra 55 mila abitanti; e il Dipartimento della Senna dà, su 100 accuse, 17 sole per delitti contro le persone, e 1 suicidio sopra 2341 abitanti.

E così, mentre la maggior tendenza al suicidio si trova in Russia al Nord-Ovest (si han nel Baltico 65 suicidi sopra un milione, a Pietroburgo 102, e al Sud-Ovest, a Pultava 50 e nella Podolia 44), in genere nei Governi dell'Ovest l'omicidio invece s'accresce in una direzione opposta. La Russia Europea può essere divisa in due parti secondo la sua tendenza all'omicidio; l'una abbraccia l'Est e il Sud della Russia, con molti omicidi; — nell'altra, al Nord-Ovest nel Baltico o al Sud-Ovest nella Volinia e Podolia, la tendenza all'omicidio scende al *minimum*: 1 volta 1/2 meno che negli altri paesi interni e più che 2 volte meno che nell'Ural (1).

5. — Ciò ci spiega assai bene perchè la statistica sociale (Oettingen) abbia notato una specie di antagonismo fra la cifra dei delitti di sangue e quella dei suicidi, e perchè questi ultimi scarseggino nei paesi più caldi, ove i primi sono più numerosi, per es., in

---

(1) V. *Sul suicidio nell'Europa Occidentale e nella Russia Europea*. « Samoubijstvo v zapadnoj Evrope i evropejskoi Rossii. Ppyt sravnitelno statističeskogo issledovania », di A. V. LIKACEFF, — ed un articolo dello stesso, *Sul suicidio in Russia*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1883, IV, pag. 315.



agna, Corsica, e da noi nelle provincie meridionali ed insulari (1),  
 entre il contrario accade nell'Italia del nord e centrale, dove molti  
 nicidi sono stati, si può dire, prevenuti, risparmiati dal suicidio;  
 ci spiega anche come i delitti e le contravvenzioni nelle carceri,  
 mo, come vedremo, meno frequenti nei paesi ove più lo sono i suicidi.

Lo stesso si dica, in genere, dei paesi ed epoche più civili, ove  
 an mano che cresce la coltura, ingrossa la cifra del suicidio (in  
 Francia dal 1826 al 1866 aumentarono quasi di un triplo) e scema  
 nella dell'omicidio (2).

E ciò tanto più dacchè il numero maggiore dei delinquenti sui-  
 idi si raccoglie fra quelli che commisero infrazioni contro le per-  
 sone (24 in Italia), o contro l'ordine pubblico (12), o misti (12), che  
 non di quelli contro le proprietà (18).

(1) Nel 1870-1871 (*Statistica delle morti violente*, 1872):

	Omicidi	Suicidi		Omicidi	Suicidi
Campania . . .	909	36	Marche . . .	145	66
Sicilia . . . . .	880	85	Liguria . . .	57	101
Abruzzi . . . . .	459	36	Veneto . . .	92	179
Calabria . . . . .	464	22	Palermo . . .	160	13
Napoli . . . . .	227	19	Caserta . . .	126	1
Sardegna . . . . .	201	19	Bologna . . .	23	29
Puglie . . . . .	298	45	Firenze . . .	23	40
Basilicata . . . . .	139	9	Mantova . . .	6	19
Umbria . . . . .	120	42	Reggio . . .	11	20

(2) In Francia dal 1826 al 1866 i suicidi crebbero da 54 ogni 1,000,000

»	1851 » 1855	»	a 100	»
»	1861 » 1865	»	» 124	»
»	1866	»	» 154	»

Omicidi: 1831-35 = 14,40

1856-60 = 11,83

In Danimarca dal 1835-45 si notava 1 suicida ogni 4568 abitanti

»	1845-55	»	» 3911	»
---	---------	---	--------	---

Mentre (scrive Likaceff, o. c.) nel 1803 si contarono in Russia 16 suicidi per  
 un milione d'abitanti, nel 1875 se ne contavano 30. Però in Finlandia quella  
 tendenza è superiore a quella della Russia, propriamente detta: nel Caucaso è  
 invece inferiore, uguagliandosi alla Spagna. Nelle grandi città, come Pietroburgo  
 e Mosca, l'aumento è più rapido, soprattutto a Pietroburgo, ove nel 1861 si ave-  
 vano 33 suicidi per un milione, nel 1869 erano 85, nel 1871 erano 98 e nel  
 1876-78 erano 136; a Mosca erano 42 nel 1860-61 e 61 nel 1871.

Ora è naturale che quanto più, grazie al suicidio aumentato, esorbitante, scemeranno questi omicidarii, tanto minore sarà il numero dei delitti contro alle persone. Se la marchesa di Brinvilliers, se Lacenaire, se Misdea, si fossero suicidati davvero quando il tentarono o il pensarono, per ognuno di essi si sarebbero risparmiate parecchie vittime.

6. — All'inverso, in alcuni casi, invero rarissimi, non è il suicidio che preserva dall'omicidio, ma anzi questo è causa di quella. Gente vile, pazzescamente superstiziosa e volonterosa di morire, uccide per essere condannata a morte, e finire per mano altrui, coi debiti conforti religiosi. Strana forma di egoismo e di passione religiosa! Despina raccolse alcuni di questi casi (II, 550). Brière de Boismont ne narra qualche altro (*Du suicide*).

Jobard era un giovane di negozio, che, dandosi alle dissolutezze, contrasse debiti, e si servì della cassa non sua. Il rimorso fece nascere in lui il pensiero del suicidio, cui per ascetismo cambiò col l'omicidio, che gli avrebbe concesso il tempo di pentirsi. Dapprima pensa di arruolarsi, e, con un' infrazione, farsi fucilare; poi di uccidere il presidente della repubblica. Finalmente, in teatro, fredda, con una coltellata, una giovine incinta, e rimane fermo al suo posto, dichiarando al marito: « Non vi conosco neppure, sono un miserabile, ho ucciso per essere ucciso ».

7. — Altre volte, come era il caso di Nagral, alcuni commettono un assassinio perchè sono stanchi di vivere e non hanno il coraggio e la forza di suicidarsi. Questa pare fosse la causa del tentato regicidio di Passanante (Vedi Lombroso, *Su Passanante*, Napoli, 1880).

« Vedendomi, disse egli al questore, il 17 novembre, maltrattato dai miei padroni ed essendomi venuta in uggia la vita, anzichè suicidarmi, feci il disegno di attentare alla vita del Re: formai questa risoluzione due giorni addietro, e ho attentato alla vita del Re nella sicurezza che, in ogni caso, sarei stato ucciso ».

8. *Suicidi simulati*. — E siccome l'uomo molto più tende a simulare e fingere quelle azioni a cui più si sente inclinato, così spie-

gasi come fra i delinquenti moltissimi siano i simulatori di suicidio, che si fanno semplici tagli superficiali, tanto che il Nicholson dichiara che, di tre suicidi tentati in carcere, due sono simulati.

Egli giunge a dubitare, perfino, che anche alcuni dei suicidi consumati, appartenessero a questa specie, e cita uno che si appiccò nell'ora in cui dovevano giungere i guardiani, e morì, essendo essi casualmente venuti troppo tardi (*Journal of mental science*, 1872).

E qui io ricordo l'assassino dottor Brancard, che non solo simulò il suicidio, scrivendo lettere ai parenti, agli amici, al fratello, in cui raccomanda l'unico amico, il suo cane, ma lasciò preparato l'epitaffio: « Qui riposa un Francese che fu infelice, Giulio Brancard. « Grandi sventure macchiarono la sua giovinezza. Sempre fu egli in « preda alla tristezza. Passeggieri, dategli una lagrima ». E ricordo l'avvelenatrice ed adultera Dublasson, che scoperta, si avvelenava col marito, suo complice d'orgie e di delitti, ma avvertendo con molte lettere le amiche, perchè la salvassero a tempo, come infatti accadde. E così recentemente si comportò la Trossarello, come si vedrà nella mia *Perisia* (V. Vol. IV). E così forse accadde di due almeno fra i molti tentativi della marchesa di Brinvilliers (v. s.).

David prima di uccidere, per amore insoddisfatto, la cognata, più volte parlò a lei ed agli altri di suicidio; e le scrisse anzi: « Ricete i miei baci prima che io muoia ». Dopo ammazzatala, fece sparare una pistola e si ferì, per poter addurre una prova dell'intenzione avuta d'uccidersi; ma quando la guardia, incaricata di arrestarlo, commossa, gli offerse di permettergli di gettarsi dal ponte, e' si rifiutava, dicendo che c'era troppa gente!!!

Questa strana tendenza ha, nei carcerati, spesso, per movente, il piacere della vendetta, sui guardiani, sui direttori, la speranza di gettare su loro il sospetto di averli spinti alla disperazione, quello di far parlare di sè, di cambiare di carcere, e soprattutto quella inclinazione all'inganno, che fa sì spesso delle carceri un vero teatro; pei liberi è un mezzo tanto più preferito, perchè meglio corrisponde alla subitanità e alla violenza della loro indole, quando vogliano raggiungere un dato intento, o giustificare innanzi a se

stessi ed agli altri un omicidio, o simulare una lotta, come il Ceccarelli, quando fu colto mentre derubava la ferita Maria, o per nascondersi agli occhi della giustizia, come era riuscito Brancard (v. s.); il falso suicidio è, allora, una specie d'*alibi* cercato nell'altro mondo; spesso (dice Nicholson) essi vi procedono, come fanciulli viziati, che simulano uccidersi o ferirsi, per costringere i parenti a cedere ai loro desideri.

9. *Suicidi doppi*. — V' hanno suicidi-omicidi, o meglio suicidi doppi, che appartengono essenzialmente ai delitti per passione, che sono la crisi finale dei grandi parossismi d'amore, nell'età più giovane nei celibi, e per lo più militari, e nei più maturi per eccesso di amore filiale: parricidi-suicidi.

Così il caporale Renouard, di anni 23, s'innamora di una fioraia, consuma seco quanto ha: ridottosi al verde, le chiede: fin a qual punto lo seguirebbe; e sentendosi a rispondere: « Fino alla morte », prepara tutto per il doppio suicidio — e pochi giorni dopo si feriscono — o meglio egli ferisce lei annuente e poi se medesimo — lasciando sul tavolo uno scritto, in cui salutavano gli amici; egli aveva avuto padre e sorella affetti da mania suicida.

Commoventissimo in Francia fu il caso dell'ufficiale sanitario Bancal (1835), che, tornando da una spedizione lontana, trovò sposa, e, madre, anzi, la sua cara; gli amori si riannodarono, ma non potendoli continuare senza disonore, essi si determinarono ad un doppio suicidio, i cui preparativi durarono giorni intieri; egli, suo malgrado le sopravvisse, e ne rinnovò due volte i tentativi; fu assolto.

Sara Dickenson, di Deptford presso Londra, fu rinvenuta un giorno ferita e stesa accanto a due suoi fanciulli che ella stessa aveva sgozzati, per istrapparli alla miseria, in cui era caduta la famiglia in seguito alla malattia del padre, da lungo tempo ammalato. Un medico dichiarò la Dickenson (che aveva tentato, ma non aveva avuto il coraggio di suicidarsi) affetta da mania intermittente (*Passia ed omicidio*, pareri medico-legali pubblicati dal dott. Antonio Berti, p. 209).

Qualche rara volta, anche, questo doppio suicidio per passione si

cia e confonde al criminale puro, come nel caso del Demme ; allora uomini che, costretti al suicidio per sottrarsi ad una pena manto, inducono i più cari a seguire la loro sorte, quasi quel so condiviso riescisse men duro, o meno dolore portasse il morire lasciando superstiti alcuno dei cari.

O. — Il suicidio è, però, come vedemmo, più facile ancora che nei delinquenti puri, in quelli per passione; e lo è ancora più pazzi criminali. — Ciò è naturale. — Il suicidio essendo frequente nei pazzi, circa per un quinto, e tanto pure nei delinquenti, deve essere ancor più in coloro che sono l'uno e l'altro insieme, to più se eccitati da una forte passione.

Vediamo così Palmerini, grassatore e pazzo e tre volte suicida; assaglia, semipazzo, che si accusava reo di 128 delitti, e l'era solo 40, tentare di darsi la morte, gittandosi dall'alto — e Busalla, po ucciso il fratello, tentare d'annegarsi, e prima chiedere: se egli fosse morto, « perchè allora mi annego; se non l'è, consulto avvocato »; e Delitala, pazzo o meglio semi-pazzo, tirarsi tre pi di pistola nel capo dopo commessi i molteplici omicidi di cui leremo.

E così dicasi dei suicidi e parricidi alcoolisti Valessina, Calmano, sciupano tutto, si slanciano sui figli e li uccidono di cui parlo più tardi.

---

## CAPITOLO VI.

### **Affetti e passioni dei delinquenti.**

1. *Affetti.* — Sarebbe però grave errore il supporre che tutti gli affetti siano spenti nei criminali; alle volte qualcuno pare sopravvivere a scomparsa degli altri. Nei 2024 palimsesti da me raccolti nel cere appena 7 accennano ad amicizia; 35 ad amori; 1 a gratiline; 11 ai parenti con affetto; mentre l'odio va a 144; l'ira a e a 52 la vendetta. Troppmann, che aveva freddato parecchie me e fanciulli, pianse a sentire il nome della sua madre. Marti-

nati uccise la moglie per l'amore incestuoso della sorella. Bezzati amava la moglie ed i figli; Fieschi, l'avvocato Lachaud e la sua ganza. La Trossarello, che *amava*, come si espresse, *i figli poco più dei gattini*, e che fece uccidere l'amante, era affezionata alla complice Azzario e compì opere di vera carità, stando per esempio, intere notti al capezzale di poveri moribondi. Lacenaire, nel giorno che uccise la Chardon, salvò con proprio pericolo un gatto che stava precipitando dal tetto (*Mémoires de Claude*, XXI) e risparmiò Scribe che l'aveva soccorso.

Lindau mi raccontò di un criminale, certo Schunicht, che ammazzò in modo crudelissimo la sua amante; dopochè egli ne aveva abbandonato la casa, pensò come il canarino avrebbe potuto morire affamato: ritornò indietro, aperse la gabbia e le finestre che davano nella camera vicina, onde vi potesse trovare cibo. — E di un altro, assassino, che, dopo aver ucciso una signora, ne allattò artificialmente il bambino che gridava per fame (1).

Gli zingari, che son delinquenti-nati, truffatori, ecc., hanno vivissimo l'affetto di famiglia, e le femmine loro in alcune regioni (non nell'India) hanno un senso singolare di pudore. « La *lacki* (integrità verginale) è la cosa più preziosa che tu abbi... or va a rubare », dicono le zingare alle figlie. La Noel, per amore del figliuolo galeotto, s'era fatta, ella, pianista celebre, la protettrice, e, come la chiamavano, *la madre dei ladri*. L'assassino Moro, Piemontese, vestiva e fino lavava i suoi ragazzi. Feron, appena compiuto un assassinio, correva dai figli della sua ganza, e li riempiva di dolci. Mayno della Spinetta era fedele e appassionato marito; e in causa della moglie fu preso.

Per la sposa si fe' brigante il terribile Spadolino; ladro il Norcino; avvelenatori Castagna, La Pommerais (2), e assassino Montely. Il ferocissimo Franco, preso per opera della sua druda, durante il processo, d'altro non si preoccupava che di salvarla; ed anche nelle fotografie eseguite nel carcere, è a lei che stringe la mano. Holland

---

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. VIII, pag. 203.

(2) L'ultima sua parola fu: « Pour Clotilde ».

confessa aver commesso il suo assassinio per arricchire la donna ed il figlio che amava. « L'ho fatto pel mio povero bambino ». Non si può leggere senza stupore le parole dell'assassino De-Cosimi: « Tanti baci al mio fanciullino. — Sarà dritto come suo padre, perchè il lupo ingenera i lupatti ».

Parent-Duchatelet mostrò che, se molte prostitute perdono affatto ogni legame di famiglia, ve ne hanno pure alcune che provvedono col proprio disonore il pane ai loro figli, ai loro vecchi, alle loro compagne. Hanno poi una vera, un'eccessiva passione per i loro amanti; sicchè i colpi, le battiture non bastano a staccarnele.

2. *Instabilità.* — Nella maggior parte, tuttavia, dei delinquenti, i nobili affetti si fanno strada, prendendo sempre una tinta morbosa, intermittente, instabile, ad eruzioni.

Pissembert, per un amore platonico, avvelena sua moglie. La marchesa di Brinvilliers uccide il padre per vendicare l'amante, i parenti per arricchire i figliuoli. Mabile, per far star allegri gli amici improvvisati d'un'osteria, compie un assassinio. Un certo Maggin mi diceva: « La causa dei miei delitti è che io sono troppo portato per le amicizie; io non posso vedere offendere un amico, anche lontano, senza por mano al coltello e vendicarlo ».

Se vogliamo esempi di poca stabilità degli affetti, appunto in chi più violentemente ne era preso, ricordiamo Gasparone che dichiara essersi fatto assassino per troppo amore d'una sua ganza, la quale, pochi giorni dopo, per una parola di rimprovero, sfuggitale, di sua mano uccideva; Thomas, che amava svisceratamente la madre, eppure in un accesso di collera la gettò dal balcone. Martinati aveva per anni ardentemente amato quella donna, di cui dopo due mesi di matrimonio già meditava lo scempio. Le prostitute che si lasciano battere fino a sangue pei loro amanti, pure, per i pretesti più futili, tutto ad un tratto li abbandonano, e con altrettanto calore s'accendono d'altri. Sicchè Parent potè rinvenirne parecchie, che avevano ben 30 volte cambiata l'iniziale del tatuaggio amoroso.

3. *Vanità.* — In luogo di quegli affetti di famiglia o sociali, che si trovano in essi spenti o squilibrati od instabili, dominano con

costante tenacia poche altre passioni. E primo, fra tutte, l'orgoglio, o meglio, un sentire eccessivo della propria persona, che noi osserviamo del resto crescere nel volgo in ragione inversa del merito; quasicchè nella psiche si ripetesse quella legge, che pur domina nel moto riflesso, sempre più attivo quanto più scema l'azione dei centri nervosi, ma che qui acquista proporzioni giganti. La vanità dei delinquenti supera quella degli artisti, dei letterati e delle donne galanti. Nei *Palimsesti del carcere* la vanità, compresa quella del delitto, entra nelle proporzioni del 106/00 ed è posta dopo l'ingiustizia. Sulla cella di La Gala io trovai scritto di sua mano: « Oggi, 24 marzo, La Gala apprese a far le calze ». Crocco cercava di salvare il fratello: *Se no* (diceva) *la stirpe di Crocco è perduta*. — L'accusa capitale, la stessa condanna, non commovevano tanto Lacenaire, come la critica de' suoi pessimi versi, e la paura del pubblico disprezzo: « Non temo, diceva, d'essere odiato, ma d'essere sprezzato.

« . . . . . Le orme imprime la procella  
E inosservato passa l'umil fiore ».

Il soddisfare la propria vanità, il brillare nel mondo, quello che malamente si chiama *figurare*, è la causa più comune dei moderni delitti. Denaud e la sua druda uccidono, la moglie l'uno, l'altra il marito, per poter maritarsi e conservare la *riputazione* nel mondo. — Il punto d'onore sbagliato, non poter pagare i suoi debiti, fu il punto di partenza dei reati di Faella (Vedi *Archivio di Psichiatria*, III). — Quando un ladro famigerato ha adottato un certo genere di panciotto o di cravatta, i suoi confratelli si modellano sopra di lui, e l'adottano anch'essi. Cosicchè Vidocq, in una banda di 22 ladri presi in rete in un sol giorno, ne ritrovò venti che avevano un panciotto dello stesso colore.

4. *Vanità del delitto*. — Sono vanitosi della propria forza, della propria bellezza, del proprio coraggio; delle male acquistate e poco durature ricchezze, e, quello che è più strano e più tristo, della propria abilità nel delinquere. « Da principio (scrive l'ex-galeotto Vidocq) i delinquenti menano vanto di esserlo poco; ma una volta proceduti nella via del delitto se ne fanno una gloria ». E altrove



ce: « Nella società si teme l'infamia, ma in una massa di condan-  
ti la sola vergogna è di non essere infami. E un *escarpe* (assassino),  
per essi il più grande degli elogi ».

Veniva ucciso, anni sono, in una città di Romagna, un sacerdote  
'indole dolcissima, che non contava nemici, sicchè nessuno potè so-  
pettarne l'autore. Era un giovinastro di primo pelo che, per mostrare  
i proprii colleghi d'aver animo capace di commettere un omicidio,  
aveva loro additato l'innocuo sacerdote che usciva di chiesa, e pochi  
minuti dopo, in pieno giorno, il freddava. L'aveva ucciso solo per  
per provare d'essere capace di uccidere.

Ricordiamo le singolari iscrizioni dei miei *Palimsesti*, accennate  
già a pag. 368, e ricordiamo quel Quajot degli stessi *Palimsesti*  
(p. 21), che si sottoscrive *abitante in via Braccio 3°, n. 200*.

« Le bande dei ladri inglesi, dice Mayhew, s'invidiano l'una col-  
l'altra i loro colpi; si vantano ciascuna di superar l'altra, si sfide-  
rebbero, se lo potessero, sulla 4ª pagina dei giornali ».

Come le prostitute, divise ciascuna in vari gradi professionali, si  
imputano sempre di appartenere ad un grado superiore, e la frase  
*Siete una donna da una lira* la tengono per una massima offesa;  
così nelle galere, i ladri delle migliaia di lire si ridono del volgar  
ruffatore. Gli omicidi, almeno in Italia, si credono superiori ai ladri  
e ai truffatori, e menano vanto del berretto che per tali li segna,  
mentre i ladri cercano, in mille guise, nascondarlo. I falsari si cre-  
dono invece superiori agli omicidi, ed evitano i loro contatti. A Londra  
i grassatori sprezzano i *ganofs*, ladruncoli. « Io posso (disse uno dei  
primi, ricusando di sedersi al loro fianco) esser un ladro, ma grazie  
a Dio, sono un uomo rispettabile » (Ledru-Rollin, *De la decad. de  
l'Angl.*, Bruxelles, 1850).

I ladri crederebbero (Vidocq, *Sur les moyens de dominer le crime*,  
1884) scapitare a rubar piccoli oggetti, e rubano spesso più per amor  
proprio che per bisogno.

Vasko, che uccise a 19 anni un'intera famiglia, godeva quando  
sentì dire che tutta Pietroburgo si occupava di lui. « Lo credo, ora  
vedran i miei compagni di scuola se eran giusti quando pretende-

vano che non avrei fatto mai parlare di me » (*Les prisons en Russie*, 1857; *Revue Britann.*, 1860).

Grellinier, un comune ladruncolo, si vantava alle Assisie d'immaginarsi delitti per poter atteggiarsi a grande assassino. Mottino e Rouget misero in bruttissimi versi i proprii misfatti. Lemaire, De Marsilly, Vidocq, Winter, De Cosimi, Lafarge e Collet ci trasmisero la storia della loro vita.

« Quanto son degeneri ora i briganti (diceva Gasparoni) dai tempi miei, in cui essi fiorivano nella loro purezza, senza preoccuparsi di politica — *per amor del mestiere* » (*Arch. di psych. e sc. pen.*, III, 276).

L'eccessiva vanità dei delinquenti spiega come essi, con un'imprevidenza inconcepibile, escano a parlare dei proprii delitti prima e dopo d'averli compiuti, fornendo, così, l'arma più potente che abbia la giustizia per coglierli e condannarli.

Philippe, poco dopo d'aver commessi i suoi strani omicidi disse ad una delle sue ganze: « Io le amo le donne, ma a un modo mio particolare; poichè uso soffocarle dopo godute, e poi tagliar loro il collo. Oh! sentirete presto parlar di me ».

Lachaud, poco prima d'uccidere il padre che odiava a morte, disse agli amici: « Questa sera scavo una fossa e vi metto mio padre a dormire per sempre ». Villet annunciava prima gl'incendi a cui poco dopo dava opera. — E un altro parricida, Marcellino: « Quando viene mio padre dal campo, egli vi resterà », diceva poco prima di ucciderlo.

Berard, prima di andare a commettere l'ultimo de' suoi delitti, l'assassinio di tre ricche signore, fu sentito dire: « Voglio attaccarmi a qualche cosa di grosso; oh! si parlerà di me ». Gallarati, che pure era un uomo taciturno, prima di pugnalarlo lo studente che gli era stato segnalato, mostrò in un botteghino a molti, perfino ad una da lui presunta spia, lo stocco, con cui intendeva commettere l'omicidio.

Sobber, l'assassino di un portalettere berlinese, sfuggì parecchi mesi alla giustizia sotto il nome di Sandel, ma tradì il proprio nome per mostrare ad un oste, il quale metteva in dubbio il suo asserito d'essere stato soldato, il passaporto che rivelava il suo vero nome.

L'avvelenatrice Buscemi si firma in una lettera al suo complice:  
« La tua Lucrezia Borgia ».

Che più? Ve n'ha perfino che del delitto commesso e non ancora scoperto o provato sentono il bisogno non solo di parlare ma di dipingerlo per renderne più chiara e parlante l'immagine almeno a se stessi, così si spiega in gran parte perchè Troppmann tracciasse quello strano disegno (Tav. XX), che non era una prova dell'innocenza, ma, anzi, una prova sicura della sua colpa.

E così si spiega come un ladro grassatore tracciasse in un vaso la storia del suo delitto (Tav. XXVI) e un ladro bigamo (Gob dell'Allea), pure in altro vaso, il suo doppio adulterio (Tav. XXVII).

Ho raccolto nei *Palimsesti del carcere* questi vanti:

« Sono innocente e mi tengono qui perchè ho ucciso un uomo solo, mentre che al mondo ve ne sono anche troppi »; e aggiunge il suo ritratto (Tav. I, 3).

« Qui riposa la salma del povero Tulac, il quale, stanco di rubare in questo mondo, va a rubare nell'altro; i parenti contentissimi questo ricordo posero ».

« Sono sempre stato un galantuomo io, ed ho già fatto venti anni di galera; ora sono nel carcere di bel nuovo, e questa volta mi daranno i lavori forzati a vita; tutto per far del bene al prossimo; non ne ho assassinati che sei, li ho levati dal mondo perchè troppo tribolavano; saccheggiai parecchi contadini, eppoi diedi il fuoco alle loro abitazioni, tutto per guadagnarli il pane perpetuo. — Vostro affezionatissimo capo-banda Talbot » (pag. 48).

« Ho pensato (scrive Lepage) che tutto ciò avrebbe prolungato il mio carcere preventivo, e a me preme di andare in Corte d'Assise, giacchè vi sarà molta gente a guardarmi e si darà il resoconto del mio affare sui giornali ».

« Oh non credete che sia il rimorso che m'impedisca di dormire, no, no! è la privazione dell'esercizio: ecco tutto. Ah! i rimorsi; ma via! voi mi dite che se il coltello andava due o tre millimetri più giù, sarebbe morta. Ebbene, è un peccato; sono stato abbastanza sciocco ».

« Appena io sia uscito dal carcere voglio sempre rubare, tanto sono sempre in carcere. Miglio S. Salvario ».

« Esco... saluto gli amici prossimamente. Cari compagni, voglio dirvi che mi hanno condannato a morte per due omicidi; ma spero la grazia, e se mai sorto, voglio ammazzarne ancora una dozzina ».

« O ladri! il nostro mestiere è rovinato per quella canaglia di giudici. Coraggio però! E avanti! ».

« Quajot è già la quarta volta che viene qui dentro, sempre innocente e candido come l'acqua sporca, come questa volta, che l'hanno arrestato colla roba rubata. Poveri ladri! ».

« Non bisogna più rubare, ma assassinare ».

« Io, benchè non pittore, ho acquistato molta fama facendo registrare il mio nome sopra più di 40 carceri diverse, che benignamente registrarono i miei bellissimi connotati » (1).

Un esempio curioso l'offerse quel Fusil che, dopo aver ucciso il proprio compagno per derubarlo e cacciatone il cadavere in un armadio, fuggì in Svizzera; consumato il denaro, tradì subito il pseudonimo per farsene mandar dell'altro; arrestato e tradotto a Torino, delibera di suicidarsi al 100° giorno, ma prima incide sulla sua brocca dei disegni, con cui si direbbe aver voluto elevare a se stesso un monumento del proprio delitto, prima di uccidersi (Vedi Tav. XXI).

In questo disegno tracciò la storia dell'ultimo periodo della sua vita, e una specie di confessione del suo ultimo misfatto e del suicidio, in parte a parole, in parte con disegni, com'era costume dei popoli selvaggi, quando la grammatica e la lingua erano sì povere da non permettere l'esposizione chiara di un concetto complicato. Nella parte superiore della brocca, quasi intestazione alla storia che scrive, si legge FUCILE, suo nomignolo. Da un lato poi, volendo dire: *ho passato 100 giorni in questa cella per avere ammassato e chiuso cadavere dentro il guardaroba il biellese Gambro, ladro*, scrisse prima le parole: *giorni 100 CELLA PER*, e quindi dipinse il Gambro a suo modo e nella stessa posizione in cui fu trovato dentro

---

(1) *Palimsesti del carcere*. Torino, 1890.

uardaroba, indicandolo coll'iscrizione: *ciavo bialese GAMBRO DER* (*ciao - addio biellese Gambro ladro*). Dall'altro lato della ca incise: *ULTIMI ECES* (eccessi), e a queste parole segue mano che indica il Fusil appiccato all'inferriata della cella, con la parola *Pace*. Sull'angolo dell'inferriata e sul cesso della a è dipinto un uccello, nel quale ha forse voluto raffigurare il ), l'uccello della morte. Sulla medesima brocca si vede inoltre gurata la facciata d'una chiesa, la croce di Savoia e un pallone. nte, che lascio ai psicologi spiegare (V. Atlante).

fa in Francia si raccolse un esempio ancora più singolare e che tra anche i vantaggi pratici di questi studi sociologici. Nel 1878 banda di ladri funestava da parecchi mesi le contrade di Parigi, mettendo furti con effrazione di casse-forti, senza che se ne potero scoprire gli autori, che erano Clément, Tapat e Quatrelires, ndo in una bettola un agente di polizia sentì cantarellare un rnello in gergo che alludeva appunto a furti con scasso e ne de-ava abbastanza apertamente gli autori e i manutengoli, i quali ito vennero arrestati; ma non perciò il poeta Clément, uno appunto principali complici, prese in odio quella musa, riescitagli tanto esta: chè, anzi, rincarando la dose di storditaggine e ingenuità tico-criminale, completò quella stessa fatale canzone con altri ici, in cui narra appunto l'avvenuto arresto e ne presagisce la ncita contro le Autorità di pubblica sicurezza, dipinte con quello so odio feroce con cui le tribù selvaggie parlano dei loro nemici. Riproduciamo questo singolare documento, che devo al Ferri ed Maxime du Camp, segnando con \* quei versi che, evidentemente, uirono all'arresto:

Un certain soir étant dans la débine (al verde),  
Un coup de vague il leur fallu pousser (dovettero tentar un colpo),  
Car sans argent l'on fait bien triste mine;  
Mais de courag' jamais ils n'ont manqué.  
La condition était flée d'avance (prestabilita);  
Le rigolo eut bientôt cassé tout.  
Du gai plaisir ils avaient l'espérance.  
Quand on est pègre (ladro), ont peut passer partout.  
Le coffre-fort fu mis dans la roulante (vettura),

Par toute l'escorte il fut bien entouré.  
Chez l' pèr' Clément, on lui ouvrit le ventre:  
D'or et d' fassots (biglietti di banca) l'enfant était serré.  
Quarant' millets! Telle était cette aubaine.  
Ah! mes amis! c'était un fier beau coup!  
De le manger ils n'étoient pas en peine;  
Quand on est pègre, on peut se payer tout.  
L'ami Lapat', qui n'était pas un' bête,  
Du coffre-fort voulait s' débarrasser.  
Chez l' pèr' Jacob, pour le jour de sa fête,  
A son pur' langue il voulait l'envoyer.  
Tout près d' chez eux, en face était la Bièvre (corso d'acqua),  
On l'y plongea: mais, voyez quel cass' cou! (iettatura).  
Il fut r'pêché. Adieux tous les beaux rêves!  
Quand on est pègre, on doit penser à tout.  
Vive le vin! vive la bonne chère!  
Vive la grinche! (ladreria) vive les margotons! (donne)  
Vive les cigs! vive la blonde bière!  
Amis, buvons à tous les vrais garçons.  
\* Ce temps heureux a fini bien trop vite.  
\* Car aujourd'hui nous v'la tous dans l' trou.  
\* Nous sommes tous victimes des bourriques (poliziotti).  
\* Quand on est pègre, il faut s'attendre à tout.  
\* Quinz' jours après, ces pauvres camarades,  
\* Rentrant chez eux, par l'arnach (birri) furent pincés.  
\* Ils revenaient de faire un' rigolade.  
\* Deux contre dix, comment pouvoir lutter?  
\* Vrais compagnons de la Haute-Fanandelle (alta Cocca, alta Mafia).  
\* Ils furent vaincus; mais leur rap (dors) porta tout.  
\* Ah! mes amis, à vous gloire éternelle  
\* Quand on est pègres, le devoir (!!!) avant tout.  
\* Mes chers amis, j'ai fini leur histoire.  
\* A la Nouvelle (Caledonia), tous trois ils partiront;  
\* Mais avant peu, bientôt, j'en ai l'espoir,  
\* Brisant leurs fers, ver nous il revien'dront.  
\* Mort! cent fois mort à toute la police!  
\* Ces lâch' bandits, sans pitié, coffrent tout (agguantano).  
\* On les pendra, et ce sera justice,  
\* Car pour les pègres, la vengeance avant tout!

\* *Moralité*: Ces hommes très forts se sont fait coffrer en coffrant un coffre-fort très fort. C'est trop fort!

È pur singolare il vedere la ebbra vena con cui qui si mescolano le idee di orgia (*vive le vin*), di gloria (*à vous gloire éternelle*), di

adetta contro l'esecrata polizia (*la vengeance avant tout*), e del litto trasformato in dovere (*le devoir avant tout*).

Ma l'esempio più curioso ed insieme più chiaro di questa incredibile vanità del delitto fu da me raccolto a Ravenna, in questa fotografia scoperta dalla Questura, in cui, a rischio di essere denunciati di aver indiziato il proprio delitto, tre sciagurati, sospetti di omicidio, si fecero ritrarre nell'attitudine di commetterlo davvero; il processo, per le reticenze dei testi, che pur troppo sonvi sì frequenti, non fu condotto a termine contro costoro, ma evidentemente, se non il giurista, certo per l'antropologo criminale questa fotografia costituiva essa sola il più terribile degli indizi e mostrò, anzi, quanto, mancanza di altri, l'indizio antropologico possa giovare alle indagini della giustizia (Vedi Tav. XXII), conoscendosi come tutti costoro intano, appena compiuto il misfatto, il bisogno di eternare la ricordanza a parole, a disegni ed in iscritto (1).

Il Parent riporta alcune lettere, da cui si argomenta di quanto orgoglio sieno ricolme le direttrici di case infami. « Non posso, scrive una, restare nella via in cui abito. Il genere abietto della plebaglia che mi circonda, contrasta collo stabilimento *onesto e decente* che io dirigo ». Un'altra di 82 anni: « Io seppi colla mia casa procurarmi un'onorevole sussistenza ».

5. *Vendetta*. — Naturale conseguenza di una vanità così sconfitta, di un senso così sproporzionato della propria personalità, è inclinazione alla vendetta per le minime cause. Leduc uccise un amico perchè lo rimproverava di avergli rubato pochi zolfanelli. Il barone C. fece uccidere C. perchè non fece nella processione fermare immagine della Madonna sotto il suo palazzo. Militello, per una piccola offesa del compagno d'infanzia, ne meditò e più tardi ne

---

(1) Devo questa fotografia all'on. prof. Magenta, colle indicazioni messe nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ed. « Da nuove ricerche operate in seguito a critiche, che la pretendevano pretta fantasia, appurai che essa fu trovata nella casa e dentro un materasso di un sospettato di omicidio in una perquisizione ordinata a Ravenna dalla Questura per caso di omicidio » (Lettera del prof. Magenta).

compì l'uccisione. E, rimproverato, risponde: « Se lo uccisi, se lo meritava ».

Veder l'uom spirar (*verseggia Lacenaire*) che odiato avete,  
Tal gioia hanno gli Dei... Ciò solo io bramo,  
Odiare e vendicarmi.

Far svergognare e far condannare i suoi compagni di pena che lo avevano tradito, era la sua continua, unica preoccupazione:

Un gaudio solo rimaneami, quello  
Della vendetta, e nol gustai che a sorsi (*Id., suoi versi*).

Renaud, di 22 anni, dopo un leggiero alterco con Foy, un amico che lo aveva mantenuto gratuitamente per anni, lo ferì e tentò gettarlo nel pozzo. Arrestato, mentre l'offeso gli perdonava e non sapeva spiegarsi tanta violenza, diceva: « Se mi condannano, pazienza; mi duole di non averlo finito; se esco, lo ucciderò »; dopo molti anni, liberato, adempiva la feroce promessa. Scanariello, prima di morire, si fece giurare da' suoi briganti che avrebbero ammazzato certi villani con cui aveva antiche ruggini insoddisfatte. La Pitcherel, per vendicarsi di un vicino che rifiutava il consenso al matrimonio del figliuolo, l'avvelenò. Condannata a morte ed invitata a perdonare alla vittima, sull'esempio di Nostro Signore: « Dio, rispose, fece quel che gli parve, ma quanto a me, non perdonerò mai ». Callaud, stringendo per burla il mantello del suo compagno Richard, vi fa un piccolo strappo. Gli chiede scusa e promette risarcirlo. Ma l'altro, senza ascoltarlo, tira fuori un coltello e glielo immerge nel petto.

Nei miei *Palimpsesti* i propositi di vendetta occupano il VI posto, il 29/00, così che, oltre un capitolo a parte, riboccano anche negli altri. Notinsi, per esempio, queste feroci espressioni:

« Cari amici. Sono andato alla Corte d'Assise e mi hanno condannato a dieci anni di lavori forzati per mancato omicidio su di una donna che credevo fosse stata onesta ed invece era una *troja*, la quale, dopo d'avermi mangiato i danari, m'ha fatto prendere sei mesi di carcere. Avevo giurato qui in queste carceri che appena fuori l'avrei uccisa, ed uscito le ho dato due coltellate, ma quella



**Brutta vacca** è ancora guarita, e ciò è quanto mi rincresce assai. Torino 1883 ».

« Lo F., detto Guglielmin, fu arrestato il 21 luglio 1885, ora siamo ai 26 febbraio 1886 e non sa ancora niente. Sono più di 7 mesi, **Oh giustizia infame!** Mi volete far morire prima di andare al dibattimento? E tutto questo per una schifosa... che se l'avessi qui vorrei farla morire a punte d'ago. Ma con tutto ciò, allegri amici, spero in marzo d'andare al dibattimento e vedremo allora come andrà questa faccenda.

« Giuro di farla bere a te e a qualcun altro la croce ».

« Uno, ed è una donna, scrive morendo: « Che se fosse vero che a non perdonare s'andava all'inferno, non avrebbe perdonato ai correi ».

Un esempio infine analogo alle vendette dei selvaggi l'offerse un tal Moyses: insultato da ignoti una notte, s'armò e si mise a ferire i primi che trovò per le vie; e così un altro, rovinato da una donna, si mise a ferire la prima donna che trovò per via.

La stessa tendenza si nota nelle prostitute: « Si direbbe, dice Parent, che il senso della propria abiezione ecciti di più il loro orgoglio ed il loro amor proprio, che portano ad un grado eccessivo. Guai a chi ne lo ferisce! » (op. cit., pag. 113); ed altrove: « La collera è frequente nelle meretrici, e per le cause più leggieri, per un rimprovero, per esempio, di bruttezza; sono su questo rapporto più fanciulle degli stessi fanciulli; si crederebbero disonorate se non reagissero » (op. cit., pag. 152).

Questa violenza delle passioni, in ispecie della vendetta, che sorpassa perfino l'amore di se medesimo, spiega molti tratti di ferocia, comuni nei popoli antichi e selvaggi, ma rari e mostruosi nei nostri.

6. *Crudeltà.* — Oggidì anche il delinquente assai di rado inferocisce senza una causa o per solo scopo di lucro; su 860 furti con effrazione commessi in Londra dieci anni fa, cinque soli erano seguiti da violenza personale; anche nei briganti stessi v'era sempre chi faceva il carnefice. I sanguinari che uccidono per uccidere, sono riguardati, dice Fregier, con terrore dai loro compagni. Ma una volta eccitati alla passione della vendetta o da cupidigia insoddisfatta o

da vanità offesa, gl'istinti crudeli dell'uomo primitivo ritornano tanto più facilmente, inquantochè l'insensibilità morale li spinge alle opere tristi; così la ferocia dei nostri briganti, oltrechè la selvatichezza dei paesi donde pullularono (e, si noti, quasi sempre gli stessi), ebbero sempre a causa una vendetta da compiere. Un povero e bastardo; ritornato al suo paese con uniforme borghese fu insultato, e perfino battuto dai paesani, e d'allora in poi si dedicò a vendicarsi, ed infatti uccideva sempre quei del suo paese. Un assassina una meretrice per scopo di furto, e trovandole addosso un orologio, di rabbia ne mangia le carni. Carpinteri, pastore caro, docile e buono fino a 18 anni, essendo insultato da un pugno, diventa tutto ad un tratto feroce, gli schiaccia la testa mezzo a due assi, e fattosi capo-brigante, commette in meno di 29 anni 29 omicidi e più di 100 grassazioni.

Una volta gustato l'orrido piacere del sangue, diventa anche un bisogno, così che l'uomo non può dominarlo, e, cosa strana solo non ne prova vergogna, ma anzi se ne forma una gloria scolandovisi dunque un grano di quella strana vanità del delitto che noi vedemmo intessuta nella vita di tutti costoro; così lo scudiero dolino si doleva, morendo, di aver ucciso solo 99 uomini, e non aver completato il centinaio; così Tortora si vantava d'aver ucciso 1000 uomini, e Mammone beveva il sangue per diletto, e quando non aveva dell'altrui, si beveva il proprio.

Al bagno di Rochefort si faceva ressa per ottenere il posto di boia, non pel guadagno, ma pel piacere di esercitare il crudel mestiere (Corre, *Les criminels*, 1889).

Il boia Jean si esaltava tanto quando vedeva scorrere il sangue sotto le staffilate, che bisognava mettergli delle guardie per impedirgli di prolungare il supplizio (Id.).

Nella banda della Taille gli assassini, quando lo potevano, stavano la morte delle loro vittime a lenti sorsi, e durante l'operazione organizzavano un'orgia. Una di costoro conservava il coltello che aveva servito ad uccidere una giovinetta, come... un dolce ricordo (I

Ricordiamo per la crudeltà, p. es., queste terribili frasi dei *Palmsesti del carcere*:

« Ho tanta rabbia contro di voi, che studio sempre qual morte vi debba far fare. Farò fabbricare un carcere cellulare tutto di piombo, poi vi chiuderò dentro nudi, e per custodirvi metterò tanti rattacci affinché vi rosicchino ».

« Morrei col riso sulle labbra fra la più barbara delle torture se potessi veder strozzati il carnefice, Presidente, coi suoi aiutanti giudici, consiglieri e quel che segue, coll'ultimo budello dell'ultima Guardia di Pubblica Sicurezza e simili ».

« Se l'avessi qua, vorrei farlo morire a punte d'ago ».

« Quanto alle mie idee (Lepage), eccovele: rubare, gozzovigliare, scannare e far piangere più gente che posso. Del resto, ammazzare qualcuno fu sempre la mia idea fissa. Tagliar teste, ecco il mio capriccio. Quando io era giovane, non sognavo che colpi di coltello: vile far come Pranzin ».

Pare che in questi casi si mescoli spesso una passione venerea, che riceve dalla vista del sangue uno speciale eccitamento, trovandosi sempre queste scene sanguinarie miste a quelle di stupri, o negli uomini sottoposti a forzata castità, preti, pastori, soldati (Mingrat, Padre Ceresa, Ab. Lacollange, Ab. Léotard, Legier), o subito dopo lo sviluppo della pubertà (Verzeni); ed avendo io avuto le confessioni di alcuni pazzi morali che provano negli atti crudeli, o, nel solo pensarvi, uno stimolo alla venere (V. Vol. II); ma vi hanno pur causa i mestieri che espongono al contatto del sangue, come il macellaio, o che obbligano ad una profonda solitudine, come i pastori, i cacciatori, o lo spettacolo di altre crudeltà, e, più che tutto, la eredità. Carpinteri, Legier e Trim erano pastori; Lasagna d'Alessandria e Poncey erano macellai; Militello era venuto al mondo in mezzo agli accoltellamenti. Galletti era nipote all'antropofago e stupratore Orsolato.

V'entra, infine, una specie di alterazione profonda della psiche, che è veramente propria dei delinquenti e dei pazzi, e che li fa soggetti, in certi momenti, ad una irascibilità senza causa che i carcerieri sogliono assai ben conoscere e che noi trovammo più sopra

negli animali e nei selvaggi (Parte I). — Sono, mi dicevano essi, buoni in genere, ma hanno tutti una *brutta ora* nella giornata, nella quale non san dominarsi. — Ma di questa e delle altre passioni morbose parleremo più tardi.

È stato notato da tutti che, in quanto a ferocia e crudeltà, le poche donne che ne siano affette superano di molto gli uomini. Le sevizie che inventarono le brigantesse della Basilicata, di Palermo e di Parigi non si possono descrivere. Furono le donne che vendettero a rotoli la carne dei carabinieri; che infilzarono su picche le viscere umane. La Rulfi facea pungere con spilloni l'odiata figliuolina della sorella minore; la fece morire d'inanizione, obbligandola ad assistere, senza gustarne, alla lauta sua mensa. L'assassina, detta Ciclope, rimproverava al suo ganzo di uccidere, troppo rapidamente, le sue vittime, mentre essa, prima di ucciderle, le lavorava, colle forbici, al viso, al collo ed alle mammelle (Corre, *Les criminels*, 1889). — Shakespeare, perciò, dipinse più feroce la impassibile lady Machbet che non il virile suo complice.

7. *Disvulnerabilità*. — Una causa principalissima di questa crudeltà è in quella facoltà, certo dipendente dall'analgnesia, che hanno i criminali, di sopportare ferite e traumi che farebbero soccombere qualunque altro — detta la *disvulnerabilità*.

Così Benedikt vide un gigante ungherese ch'ebbe sotto i colpi fratturate le vertebre, e n'era diventato nano, continuare a lavorare nell'officina del carcere con un pesantissimo martello. Io pure vidi un ladro, col frontale destro spaccato da un'ascia, guarire dopo quindici giorni; e un omicida cadere dal terzo piano nella corte e levarsi poco dopo e tornare al lavoro. Un'infanticida di Velletri si fece con un coltello da cucina l'operazione cesarea, guarendone senza febbre.

Giustamente Benedikt trova in questa disvulnerabilità una causa della loro mancanza di compassione e della loro tendenza alla violenza. « Se noi vediamo, scrive, soffrire alcuno, sentiamo in noi stessi una copia dei suoi dolori. Quando vi ha mancanza di sensibilità pel dolore, manca l'attitudine alla compassione. D'altra parte, chi in una rissa si prende una frattura delle costole od una pleurite, eviterà di

ricadervi, ma se costui non sentirà nemmeno i dolori del trauma, non baderà andare incontro a nuovi rischi.

« D'altronde chi possiede tali qualità si considera quasi privilegiato, e disprezza coloro che sono più delicati e sensibili, e sente un piacere a tormentarli, come fossero delle creature inferiori; d'altronde, anche se li amasse, non può sentire fino a che punto provoca in essi dolore ».

8. *Vino e giuoco.* — Dopo i piaceri della vendetta e della vanità soddisfatta, il delinquente non trova diletto che superi quelli del vino e del giuoco. La passione per gli alcoolici è però molto complessa, poichè è causa insieme ed effetto dei crimini; triplice causa, anzi, quando si pensi che l'alcoolista dà luogo a figli delinquenti, e l'alcool è anche un istrumento ed una ragione del crimine, sia perchè alcuni delinquono per potersi ubbriacare, sia perchè coll'inebbriamento si procurano prima i vigliacchi il coraggio necessario alle nefande imprese, e poi un ammiccolo ad una futura giustificazione, e colle precoci ebbrezze seduconsi i giovanetti al delitto; ma più di tutto, perchè l'osteria è il punto di ritrovo dei complici, il loro sito abituale, dove non solo si medita, ma si usufrutta il delitto; e per molti quella è la sola e vera abitazione. S'aggiunga, infine, che l'oste è il banchiere, e banchiere fedele del resto, presso il quale il ladro deposita i suoi male acquistati guadagni. Nel 1860, in Londra si contavano 4938 osterie, dove ricoveravansi solo ladri e prostitute. — Su 10,000 crimini di sangue in Francia, 2374 sono commessi all'osteria (Guerry). — Su 49,423 rei di Nuova-York, 30,507 sono ubbriachi abituali; 893 lo sono su 1093 carcerati di Albania. — A mezzodi, scrive Mayhew, i ladri sono quasi tutti ubbriachi, quindi, continua egli, i ladri tra i 30 e 40 anni soccombono quasi sempre per alcoolismo. — A Torino, dieci anni fa si organizzò una banda al solo scopo di derubare bottiglie.

È all'alcool dunque che probabilmente dobbiamo attribuire quelle paresi e quelle precoci ateromasie che abbiamo visto spesseggiare tanto nei delinquenti; e così dicasi delle prostitute. « Le ricche, dice Parent-Duchatelet, abusano di *champagne*, le povere d'acqua-

vite, dapprima per cacciare i tristi pensieri, di poi per acquistare un momentaneo vigore, necessario all' infame mestiere, e tutte per tenere bordone alle orgie dei loro poco sobrii amanti ». — Tuttavia vi hanno delle eccezioni, e si trovano ladri e prostitute, soprattutto truffatori e capi-masnade, astemii e morigerati. « Con questo mestiere (mi diceva un truffatore all'anello) non si potrebbe lavorare essendo ubbriachi ».

Ben pochi invece sono quei malfattori che non sentano vivissima la passione del gioco. « Questi sciagurati, scrive Fregier, che si contentano di così poco, quando non hanno occasione di godersi l'altrui, son presi da una specie di furore di spendere quando qualche inattesa rapina li mise in possesso di una somma un po' grossa. Le emozioni del gioco sono le più care che essi abbiano. Questa passione li segue nelle carceri, e si citano casi di prigionieri che, dopo aver perduto, in un momento, il prodotto di una settimana di lavoro, giungono a giuocarne uno, due e fin tre mesi anticipati. Che più? I medici della casa di pena di Saint-Michel osservarono un galeotto, che, malato, giuocava la magra razione di brodo e di vino, finchè morì d' inanizione (1). Beausegui era così immerso nella passione del gioco, da dimenticarsi l'estremo supplizio che l'attendeva. Alla banda Lemaire accadde di giocare per due giorni di seguito, senza mai fermarsi (Lauvergne, *Histoire des forçats*, 1883). Forse anche perciò la *Statistica penale italiana* nota da 1/4 a 1/5 dei reati commessi in giorno festivo, e la metà nelle ore notturne — l'ore più dedicate al gioco. Sopra 3287 omicidi e ferimenti in Italia, 145 furono causati dal gioco.

Due della nostra *Centuria* avevano delle callosità speciali acquistate al gioco della *morra*.

« Le prostitute, scrive Parent, sono appassionate pel gioco delle carte, e specialmente per la tombola ».

E il falsario Durand narrava al medico, come sua madre lo avesse allevato al gioco, ov'ella profondeva ogni sua cosa. « Quando ella

---

(1) FREGIER, *Des classes dangereuses*, pag. 102, 1840.

eva perduto, mangiavamo tristamente il pane secco. E io son qui perchè ho speso l'onore mio per riparare alla perfidia d'una carta. Per me le carte erano sirene; la vista d'un *fante di cuore* mi faceva un senso magico; mi era più dilettevole di qualsiasi pittura. Quando più ardeva il gioco, io, stringendomi la mano sopra il cuore, e lo sentiva tentennare d'ansietà; e se la sorte mi tornava avversa, senza averne sentore, mi trovava d'essermi confitto le ugne entro la carne viva ». E così dicendo egli mostrava al medico i miserabili segni di quella smania, che lo aveva avviato da una sciagurata culla alla galera.

La passione del gioco spiega quella continua contraddizione, che si picca nella vita del malfattore, il quale da un lato manifesta una cupidigia sfrenata dell'aver altrui, dall'altro la spensieratezza nello ricupare il mal acquistato denaro, forse anche perchè troppo facilmente acquistato; e spiega come quasi tutti i malfattori, malgrado s'ossedano, alle volte, delle enormi somme, pure finiscano quasi sempre poveri. Mayhew conobbe un ladro di genio, che aveva alla mano i metodi più singolari di furto, conosceva tutti gli articoli del Codice penale e le storie dei delitti degli ultimi 25 anni, ma non perciò era avanzato uno scellino. D'altronde, a chi ben studia la vita del comune malfattore, appare non essere veramente la cupidigia per sé un impulso al delitto; essa vi entra soltanto, perchè senza denaro gli non potrebbe soddisfare le brutali passioni. L'avaro dunque, meno del prodigo, è incline al crimine, e benchè meno simpatico ai poveri, pure, davanti alla giustizia criminale, come davanti all'economia politica, vale qualcosa di più.

Questa intermittente povertà, esponendoli agli eccessi opposti, è una causa prima delle loro morti precoci. Essa deve avere una parte anche d'influenza in quella sudiceria della persona, che è abituale ai ladri come alle prostitute, e che è tanto più notevole, perchè includendo schifo e sospetto negli altri, può certo esser d'ostacolo ai loro onesti conati (1); ma vi devono aver anche parte le mancate cure

---

(1) Nel gergo italiano la mano è detta la *negrosa*; nel gergo tedesco, la testa è detta *lautmarkt*, mercato di pidocchi (BIONDELLI, *Della lingua furbesca*, Milano, 1845).

della famiglia, e soprattutto la profonda inerzia ed apatia, che, come più tardi vedremo, è uno dei loro speciali caratteri, come lo è dei popoli selvaggi, più sudici spesso dei nostri animali domestici. Ho creduto di dover far cenno, qui, di questo carattere dei criminali, perchè molto bene armonizza con un assai giusto proverbio, secondo il quale la pulitezza del corpo sarebbe indizio della purezza dell'animo.

9. *Altre tendenze.* — I delinquenti hanno, benchè meno vive, delle altre tendenze, come alla tavola, alla venere, al ballo. Su 100 rei (*Centuria*, 2<sup>a</sup> ediz., pag. 38) 13 preferivano il gioco, 10 i viaggi, 10 il teatro, 8 le donne, 6 il vino, 5 il ballo, 5 le leccornie, 2 il sigaro, 1 la birra.

*Gola.* — Uno dei pochi ladri che mi confessarono il loro reato, era un Toscano che a sentir discorrere di cibi andava in solluchero, e mi diceva aver incominciato a rubare per comperare maccheroni (1). Chandelet non si poteva tener quieto in carcere coi ferri nè coi bastoni, ma solo colla minaccia di dimezzamento del cibo. I giovani ladri, dice Faucher, cominciano col rubare frutta e carne — più tardi piccole mercanzie, che rivendono per comperarsi dei dolci (*Ét. sur l'Angleterre*, 1845). Nove su dieci ladri divennero tali, perchè sedotti dai più vecchi coll'offerta di frutti o di pani se miserabili, o di meretrici se ricchi; indebitandoli poi, per impastoiarli al delitto. — Lucke si fa assassino per la passione del ballo. Holland, Costa si diedero a ballar la notte del commesso omicidio. Molti a Parigi, ed a Torino, si fan ladroncelli per aver di che pagare l'entrata agli spettacoli.

*Tabacco.* — Nei miei *Palimsesti* del carcere trovo dei veri inni al Tabacco:

Figuratevi, il carcerato  
Senza la cicca diventa matto;  
Un pezzetto solo è il nostro bene,  
Ma senza quella son tutte pene.

---

(1) Un altro nei miei *Palimsesti*, pag. 62, scrive: « Quando sia uscito voglio mangiare per tre giorni senza cessare, e sempre mangiare e mangiare perchè non ho più pancia ».



Sorella tenera dei diagrasiati,  
Nostra cara consigliera.  
La cicca in bocca è una rosa,  
Ti amo meglio di una sposa.

R. S.

Più che la manna  
Scesa agli ebrei,  
Per noi miserrimi  
Più cara sei.

Altro che triffole,  
Che pasticcetti,  
Per noi tu vali  
Più dei confetti.

Tu dentro all'anima  
Addolorata  
Ci fai discendere  
Soave, grata,

Di dolce speme  
Una scintilla,  
Una lietissima,  
Cara favilla.

Se nel silenzio  
Della mia cella  
M'assal l'immagine  
Della mia bella,

Ed un sospiro  
Allor trabocca,  
Lesto mi metto  
La cicca in bocca.

*Donna.* — Di rado il delinquente prova una vera passione per la donna. Su 55 interrogati specialmente 8 dichiararono (V. *Centuria*) avere passione esclusiva per le donne, 3 dichiararono non averle mai toccate, 4 essere pederasti. Il suo è un amor carnale e selvaggio, un amor di postribolo, che, anzi, quasi letteralmente si esplica entro i postriboli (certo in Londra, ove due terzi di questi sono covi di malfattori), e ha per speciale carattere la precocità e l'intermittenza che li fa passare rapidamente dall'amore all'odio più intenso. Su 55 ben 8 coitarono prima dei 12 anni (V. *Centuria*). — Quasi tutti i ragazzi di 12 e fino di 19 anni, arrestati a Newgate, intrattenevano femmine, che chiamano *flashgirl* — e molti furono dalle offerte di ragazze, appositamente ricoverate negli *hotels garnis*, spinti per la prima volta al delitto (Faucher, op. cit.).

Locatelli (op. c.) conobbe un mariuolo che a 9 anni rubacchiava, non per provvedersi ghiottonerie, ma per far regali alle sue piccole amanti, finchè di furto in furto divenne « a 15 anni uno dei più sfrontati abitatori dei carceri e dei postriboli e con una partita aperta avanti alla giustizia, che avrebbe fatto invidia al malfattore più matricolato. Il mariuolo rubava per alimentare l'intempestiva sua tendenza al libertinaggio, colla foga impetuosa dei suoi quindici anni,

e colla passione che un suo coetaneo avrebbe invece spiegato nei più clamorosi e solleticanti sollazzi dell'adolescenza ».

Or fanno appena pochi anni, i nostri tribunali ebbero ad occuparsi di tre giovanotti, precocemente depravati, i quali, respinti da un lupanare perchè sprovvisti di denaro, aggredirono e depreदारono dell'orologio e di poche lire il primo che loro capitò sotto mano, e precisamente un cocchiere di cittadina.

L'assassino Tavallino non poteva star un giorno senza donne. Cibolla da ragazzino rubava per poter gavazzare nei postriboli (Processo Cibolla, Torino).

Del falso monetario Am..., disse in processo una conoscente, aver egli tante ganze che potrebbero stendersi in fila da Po a Piazza Castello.

Wolff, appena commesso un assassinio, s'installava in un postribolo e faceva scarrozzare tutte le prostitute. Dunant, richiesto se amasse davvero colei per amor della quale aveva ucciso il marito, rispose: « Oh! se l'aveste veduta nuda! ». Hardouin, Martinati e Paggi commettevano adulterii sotto gli occhi della moglie.

La libidine nei miei *Palimsesti del carcere* entra nel 79 0/0 del totale. Eccovene degli esempi eloquenti:

... Pare impossibile che si possa stare tanto tempo senza piantare il membro in una f... od in un culo. Eppure sono già 22 mesi che me lo meno due volte ogni quattro giorni e non sono ancora tifico.

... Riss. di Vanchiglia è un presta-culo alla settimana. Perfino Rig... l'ha inc... Vi narra delle frottole quando dice che l'hanno condannato a 15 anni, gli hanno dato invece 15 merde.

... Mia adorata stella, quando potrò chiav...?

... Addio, cari amici. Per qualche luna non si può più andare in gondola a caraffare la *patatia* (?) sulla riviera di Savona.

... Severo M., che sono otto mesi che non bagno più il bischero; se arrivo lo voglio annegare dentro a quella gabbia oscura e cavernosa.

... Rubo perchè sono povero e perchè la mia Marietta vuole stare allegra. Oh! cara Marietta, quanto mi costi già! Ho già preso tre *berrette* (3 anni), eppure continuo a rubar per te.

*Pederastia.* — Nè mancano le note pederastiche soprattutto... in chiesa.

... Caro S... vorrei averti in mia cella; vorrei baciarti come una vera amante; vorrei vivere solo per te, anche rinchiuso in questo carcere. **Ma siamo disgraziati!** (in chiesa).

OSCENITÀ.

Amore è una scintilla  
Che parte dal cervello,  
Scende al cuore,  
E calando più basso ancora  
Si trasforma in vulcano  
Alla parte posteriore  
Del mio bell'ano (1).

... A F... dò il mio cuore e tutta l'anima mia; da lui voglio il suo bel c... (1).

... Mio caro Adolfo, ti amo e vorrei poter leccarti le punte dei piedi per venire poi su su sino all'albero dell'amore per baciarlo... (1).

... Ancora 12 dì e poi sorto e vado a trovare il mio Vittorio per passare due belle ore con lui. Mio bel Vittorio, aspettami che andremo a dormire insieme (1).

... L'unico posto dove si può menarsi la c.... senza esser visti, è qui in chiesa mentre Don M... dice la messa. Nessun ci guarda (1).

In genere però anche l'amore carnale si spegne presto nei ladri, nè dura esagerato che nei truffatori, avvelenatori e in alcuni assassini. In molti stupratori stessi l'estro venereo assai sovente passa da uno stato di semi-impotenza ad accessi tanto violenti quanto poco duraturi e per lo più periodici (Verzeni, Garayo).

*Amor platonico.* — Qualche rara volta, poi, anche gli assassini comuni, per es., Franco, Mottino, Montely, Pommerais, Demme, sembrano nutrire un affetto unico e potente, ed un amor veramente ideale, ma e' furono casi rarissimi, ai quali anche poca fede possiamo prestare, quando pensiamo allo strano sentimentalismo poetico di quel tatuato al pene, di cui demmo più sopra il disegno (Tav. XVI, fig. 1), e agli infingimenti di cui costoro sono maestri.

---

(1) In chiesa.

Men ovvio è trovare l'amor platonico fra i ladri; Mayhew osservò che i ladri di Londra non cantano mai canzoni oscene e preferiscono invece le sentimentali, come, per esempio, quella di: *Povera Anna, ti abbandona perchè sei povera*. Le ladre amano vedere i loro amanti carichi di catene d'oro, mentre esse vestono sudiciamente; li aiutano quando sono malati o in carcere, e serbansi loro fedeli, però quando la prigionia non si prolunghi di troppo. Le prostitute hanno un amore che le distingue dalla donna normale (l'amor tribadico), e sono appassionatissime pei fiori, pel ballo e per la tavola.

*Orgia.* — Ma questi piaceri del giuoco, della gola, della venere, ecc., e perfino quello della vendetta, non sono che intermedi di un massimo, che più di tutti predomina, quello dell'orgia.

Questi esseri, così avversi alla società, hanno uno strano bisogno di una vita sociale tutta lor propria, una vita di gioie, chiacchiera, rissosa e sensuale, in mezzo ai loro complici e fosse anche ai loro delatori, la vera vita dell'orgia.

Io credo che i piaceri della gola e del vino non siano spesso che un pretesto per darvi sfogo. Per questo, malgrado l'evidente pericolo, appena commesso un omicidio, appena effettuata una evasione, dopo una lunga prigionia, ritornano in quei siti, dove li attende la vigile mano della giustizia.

Anche le prostitute hanno un bisogno continuo di agitazione e di strepito, di associarsi in molte senza badare a quanto ciò torni a loro scapito; perfino nelle case di penitenza conservano la loro rumorosa loquacità, il bisogno di far dello strepito (Parent-Duchatelet).

Non parlo di molte altre passioni, che, a seconda delle abitudini e dell'intelligenza dei delinquenti, possono variare indefinitamente, dalla più infame, come la pederastia, fino alla più nobile, della musica, delle collezioni di libri, quadri, medaglie, dei fiori, passione speciale questa delle prostitute. Le più singolari passioni possono trovarsi in costoro, come, del resto, nei sani; ma quello che ne lo distingue da questi, è il rivestirsi di una forma instabile, spesso, sempre impetuosa e violenta, per soddisfare la quale vien meno ogni previdenza, ogni pensiero del futuro.

Lemaire diceva ai giudici che sapeva bene sarebbe infine caduto nelle loro mani, ma intanto si era goduto; e che non avrebbe accettata la vita scompagnata dalla possibilità di godere; egli, appena aveva bisogno di denaro, tentava un'impresa, anche la più dubbia.

10. *Passi*. — Per molti di questi caratteri, s'avvicinano assai delinquenti agli alienati, coi quali hanno comune la violenza e l'instabilità di alcune passioni, la non infrequente insensibilità dolorifica e più l'affettiva, il senso esagerato dell'io, e qualche rara volta la passione degli alcoolici e il bisogno di ricordare il commesso misfatto.

B. G., colpito da follia con paresi, confessa nella sua vita pubblicata nel mio *Diario* dell'Ospizio di Pesaro: « Le grandi sventure induriscono il cuore; io che avrei pianto nel vedere una goccia di sangue, ora resto impassibile alla vista del più atroce spettacolo ». Un altro, L. M., scrive: « Sento parlare di felicità domestica, di affetto reciproco fra le persone, ma io non posso provar nulla di tutto ciò ». Ma gli alienati hanno solo di rado passione pel giuoco e per l'orgia, e assai più spesso dei malfattori prendono in odio le persone più solitamente care, la moglie ed i figli. E mentre il delinquente non può vivere senza compagni, e li cerca anche con proprio pericolo, i pazzi preferiscono sempre la solitudine, sfuggono sempre il concorso degli altri. E i complotti sono così rari nei manicomi quanto sono frequenti nelle galere.

11. *Selvaggi*. — Ma molto più che ai pazzi, il delinquente, in rapporto alla sensibilità ed alle passioni, s'avvicina ai selvaggi.

Anche la sensibilità morale è attutita o spenta nei selvaggi. I Cevari delle razze gialle si chiamano Tamerlani; i loro monumenti sono piramidi di teste umane seccate. Innanzi ai supplizi chinesi impalidirebbero Dionigi e Nerone.

Ma dove ancor più collimano tutti è nella impetuosità ed instabilità delle passioni. I selvaggi, dice il Lubbock, hanno passioni rapide, ma violente, hanno il carattere dei bimbi, colle passioni e la forza degli uomini.

Anche in essi la vendetta è considerata un diritto, anzi, un dovere,

come pur troppo porgonci esempi dei popoli a noi molto affini (Vedi Parte I).

Anche in essi è fortissima la passione del giuoco, senza che sia viva la cupidigia. Tacito racconta che i Germani, dopo avere giuocato ai dadi ogni loro avere, giungevano a vendere fino se stessi, ed il vinto, quantunque più giovane e più forte dell'avversario, si lasciava legare e vendere agli stranieri. Vi han fra i Chinesi di quelli che impegnano al giuoco fin l'ultimo abito nei mesi d'inverno, tanto da morir più tardi dal freddo; e quando non hanno più abiti, ve n'hanno che impegnano le loro stesse membra. Gli Unni, secondo Sant'Ambrogio, gittavano alla posta, non solo l'armi e la persona, ma fino la vita. Anche nei selvaggi si trova la vigliaccheria mista al coraggio, o meglio, all'insensibilità che ne fa le mostre o le veci. Anche in essi la libidine si mesce all'amore del sangue, e l'amore è tutto libidine. Nelle Isole Andamane gli sposi restano uniti sinchè sia spoppato il bambino, e poi vanno in cerca d'altri amori.

Anche nei selvaggi gli alcoolici, appena introdotti, incontrarono tanto da distruggere intere razze, e razze anche di climi meridionali che nei popoli civili sfuggono alla loro influenza (1); e quei popoli, a cui la selvatichezza o la religione hanno impedito di conoscere le sostanze inebbrianti, le sostituiscono con altri mezzi singolari (movimenti rotatori e laterali del capo), che ne fanno tristamente le veci (2).

E la pigrizia è ancora uno dei caratteri dei selvaggi.

I Neocaledonesi sono odiatori d'ogni lavoro: « Soffrire per soffrire, è meglio morire che lavorare » (Bourgarel, *Les races de l'Océan*, 1879); dicono così, ripetendo quasi *ad literam* la confessione di Lemaire.

---

(1) LETOURNEAU, *Medicina delle passioni*, trad. ital. Milano, 1860.

(2) C. LOMBROSO, *Frammenti medico-psicologici*. Milano, 1860.

## CAPITOLO VII.

### Recidiva propria ed impropria <sup>(1)</sup> — Morale dei delinquenti.

1. — Tutte le statistiche penali sono unanimi nel mostrarci la costanza e la frequenza sempre maggiori delle recidive nei delinquenti.

Vero è che in alcuni paesi essa appare scarsissima — così è in Russia del 18 p. 0/0 nel 1874-75, in Grecia del 2 p. 0/0, nelle Isole d'Hawai di 5 p. 0/0, in Ispagna del 18 p. 0/0 nei maschi e 11 p. 0/0 nelle femmine; nell'Italia stessa si aveva nel 1863-70 solo l'8 p. 0/0 pei condannati alle Assise. Ma questo dipende non dalla mancanza di recidivi, ma dalla mancanza di registrazione e di scoperta dei medesimi. Diffatti queste cifre si vedono man mano aumentare anche negli stessi paesi col perfezionarsi degli studi giuridici e coll'introdursi dei casellari. In Italia dal 1876 al 1880 i recidivi condannati dal tribunale correzionale sono aumentati dal 18 al 19,45 p. 0/0 e quelli condannati dalle Assise salivano nel 1878 al 13, nel 1880 al 21 1/2 e nel 1882 al 22; dunque, in 12 anni, aumentarono quasi del doppio! (2).

In Francia, gli accusati recidivi (Corte d'Assise) ammontavano solo al 10 p. 0/0 nel 1826; e al 28 p. 0/0 nel 1850; — ma nel 1867,

---

(1) FERRI, *Dei limiti fra diritti penali ed antrop. criminale*, 1881 (*Archivio di psichiatria*, I). — Id., *Nuovi orizzonti*, 2<sup>a</sup> ediz., 1883. — *Stat. per gli affari penali in Italia, 1863-69-70-74-75-76*. — *Stat. delle carceri in Italia, 1862 al 1876*. — *Stat. decennale delle carceri in Italia, 1870-79*. — *Italia economica nel 1873*, 2<sup>a</sup> ediz. — *Comptes gén. de l'adm. de la just. crim. en France*. — *Stat. des prisons de la France*. — *Adm. de la just. crim. de la Belgique, résumé statist.* — *Statistische Jahrbücher der in Reichs. vertret. Königr. und Länder*, VI Heft. — *Comptes rendus du Congr. pénit. intern. de Stockholm*, 1879. — *Statist. pénit. internat.*, Rome, 1872. — ETTINGER, *Die Moralstatistik*, 2 Aufl., 1874. — D'OLIVECORA, *Des causes de la récidive*. — ALMQUIST, *La Suède*, 1879. — BELTRANI-SCALIA, *La rif. penit. in Italia*, 1879. — *Annali di statistica*, 1879, serie 2<sup>a</sup>, vol. IX. — GAROFALO, *Sul nuovo Codice penale del 1883* (*Arch. di psych.*, 1883, IV, 4). — *Bulletin de la Société des prisons*, 1888.

(2) *Stat. pen. del 1880*, pagg. 515, 516, 517.

ciò 17 anni dopo che vi s'introdussero i casellari giudiziari, essi si alzarono al 42 p. 0/0; nel 1871-76 al 44; nel 1877, 48; nel 1878, 49; nel 1879, 50; nel 1885, 52; nel 1886, 56. Quelli presso i tribunali correzionali da 21 0/0 ch'erano nel 1851-55 salirono nel successivo quinquennio a 37, 31, 36, 34, 38, 40 p. 0/0 (Reinach), e il rapporto dei prevenuti recidivi al totale dei condannati correzionali da 7 si elevava a 27 p. 0/0 nel 1856-60, a 31 nel 1860-65, a 36 nel 1866-70, a 38 nel 1871, a 40 nel 1877-78, a 45 nel 1886.

E quanto più i paesi sono civili si mostrano più ricchi di quote di recidivi.

Nel Belgio si calcolano al 70 p. 0/0 i recidivi fra i provenienti da Lovanio nel 1869-71 e al 78 p. 0/0 fra quelli esciti dalle case centrali.

In Danimarca negli stabilimenti penali nel 1872-74 si notarono negli uomini il 74 p. 0/0, e nel 1875 il 71 p. 0/0; nelle donne dal 61 al 66 p. 0/0 di recidive.

In Prussia si aveva una cifra oscillante fra il 77 e l'80 p. 0/0 negli usciti dagli stabilimenti penali dal 1871 al 1877 per gli uomini, e nelle donne dal 74 all'84 p. 0/0.

L'Olanda presentava, nel 1871, un 36 p. 0/0 di recidivi fra gli usciti dalle case centrali e 25 dalle carceri, però nel 1872 si notava il 38 p. 0/0 negli uomini e il 32 p. 0/0 nelle donne fra i provenienti dagli stabilimenti penali (*Stat. penit.*).

La Svezia nel 1859 contavane il 34 p. 0/0 negli uomini e 28 p. 0/0 nelle donne, dei condannati ai lavori forzati, e nei successivi anni ebbe il 33 e 36, 31 e 29, 30 e 34, 30 e 34, 35 e 40, 34 e 33, 35 e 43, 44 e 41, 42 e 23 p. 0/0, e nei provenienti dai condannati in perpetuo dal 1867 al 1870 il 50, 75, 63 p. 0/0 negli uomini e 50, 71, 25, 50 p. 0/0 nelle donne.

In Austria, in tutto l'impero, le recidive nel 1860-64 sommano al 33 p. 0/0, giungendo nell'Austria superiore al 50 p. 0/0 (Messadaglia, *Statistiche criminali dell'Impero Austriaco*, Venezia, 1867); nel 1868-71 salirono al 59 p. 0/0 nei maschi e 51 p. 0/0 nelle femmine (Yvernes, *De la récidive*, ecc., Paris, 1874).



per crimini salirono dal 43 p. 0/0 nel 1872, al 44 nel 1876, al 45 nel 1877, al 48 nel 1878; e per delitti al 15 p. 0/0 nel 1872, al 16 nel 1876, al 15 nel 1877, al 15 nel 1878. Negli stabilimenti penali i maschi recidivi davano il 72 p. 0/0 nel 1872-73, il 74 nel 1874-75; le femmine erano al 64 nel 1872, al 62-63 nel 1875.

Di 100 recidivi in Francia provenivano 1 dai lavori forzati (1)  
2 dalla reclusione  
20 > prigionie a più d'un anno  
64 > > meno >  
13 dai condannati a multe.

La indole congenita criminosa appare nei recidivi dal fatto della precocità, così in Francia:

Di 1000 recidivi 67 lo erano prima dei 16 anni (Yvernes, op. cit.)  
204 tra 16 e 21  
284 > 21 e 30  
215 > 30 e 40  
206 > 40 e 60  
20 > 60 e 70  
4 dopo i 70 anni.

La tenacia della recidiva appare dalla costante ripetizione che fa l'effetto si restringa in un piccolo cerchio di persone.

Di 1000 recidivi di 1<sup>a</sup> volta formavano il 45 p. 0/0 del totale

>	2 <sup>a</sup>	>	20	>
>	3 <sup>a</sup>	>	11	>
>	4 <sup>a</sup>	>	7	>
>	5 <sup>a</sup>	>	4	>
>	6 <sup>a</sup>	>	3	>
>	7 <sup>a</sup>	>	2	>
>	8 <sup>a</sup>	>	2	>
>	9 <sup>a</sup>	>	1	>
>	10 <sup>a</sup> e più	>	5	>

---

Questa scarsità di recidivi dai lavori forzati dipende solo dalla circostanza che i condannati ad 8 anni o più di lavori forzati, sono per legge costretti a rimanere senza perpetua nelle colonie (YVERNES, op. cit.).

Nel 1860 eranvi a Londra 1698 ladri, che avevano subite cinque condanne, 1979 che ne avevano subite più di sette che ne avevano subite più di dieci. — In un *meeting* di 1 vanissimi in Londra ne comparvero 5 che erano già stati co dieci volte, 9 che erano stati ventinove volte e 1 perfino c stato trenta volte.

Il Reinach conta su 6108 liberati dalle carceri nel 1870 ossia il 39 p. 0/0, che furono ripresi in 2 anni, e di qu avean recidivato già 2 volte, 199 già 3 volte, 219 5 volte.

Negli arrestati del 1880 a Parigi il 27 p. 0/0 era stato nato più di 4 volte in 10 anni; in genere il furto sugli u precede quello all'americana.

2. — E non v'è sistema carcerario che salvi dalle recidi le carceri sono causa principalissima di esse.

Brétignères de Courtelles attesta che a Clairvaux 506 rec furto o vagabondaggio non avevano agito che per poter tro vita più facile nella prigione; 17 carcerati su 115 dichiarar aver presa alcuna precauzione nel commettere il crimine avean bisogno di star uno o due anni nel carcere per ristà loro salute guasta dalle orgie. I recidivi, continua egli, rien carcere contenti come in casa propria ed i compagni sono rivederli e li salutano col nome di *viaggiatori*, di buoni ( *Les condamnés et les prisons*, Paris, 1838).

Bréton (*Prisons et emprisonnements*, 1875) narra di un m che commetteva dei piccoli furti per farsi ricoverare in prig cinquantesima volta invece del carcere comune trovò il c « La giustizia (lagnavasi) m'ha frodato; e non mi colgono questa provincia ».

Si chiedeva al capo-masnada Hessel, incarcerato 26 volte, il carcere non l'avesse migliorato e come potesse desiderare la che era pur la miseria e la fame. « Rassicuratevi, rispose abbiam dieci dita non patiamo miseria all'aria aperta. Dove m visto uno correggersi col carcere? — Io vidi condannata l una famiglia intera di zingari per vagabondaggio; alla bella s

esciva e mendicava con aria minacciosa; all'inverno si faceva arrestare per trovar pane e vestito: la prigione li ha forse resi migliori? Se avessero trovato modo di vivere grassi in tutte le stagioni, certo avrebbero preferito l'aria libera ».

In Isvezia, D'Olivecrona notò ascendere a 32 p. 0/0 le recidive dei ladri condannati alle prigioni cellulari; osservò che i condannati a vita ai lavori pubblici, graziati, danno una cifra di 73,8 a 81,3 di recidivi (D'Olivecrona, *Sur les récidives en Suède*, Paris, 1874, trad.). Le recidive in genere, dopo un anno di carcere cellulare, salivanvi a 52 p. 0/0 nel 1864  
a 72 » nel 1870.

Soprattutto appare costante la recidiva nelle donne: dove, come vedremo più sotto, le recidive ripetute sono più frequenti delle semplici che non nei maschi (1).

Delle prostitute, dice Parent-Duchatelet, poche v'hanno che siano veramente pentite; non vedono nelle case di penitenza che un modo di migliorare la loro condizione. E Tocqueville osservò che in America le ragazze date al mal fare sono incorreggibili molto più dei giovani.

E ciò valga contro le ipocrite od illuse declamazioni dell'Abate Gural, che pretende averne convertite tante nell'Asilo di Nazaret, e

---

(1) Per le recidive in genere non si può però asserirlo con certezza.

Prevalgono, sì, in Inghilterra 32 0/0 maschi, 47 0/0 femmine.

Non, però, in Italia . . . . 21 a 31 » 13 »

Non in Svezia, ove per 43 0/0 maschi si notano 32 0/0 femmine.

» Spagna . . . . 18 » » 11 »

» Danimarca . . . 76 » » 24 »

» Russia . . . . 8 » » 6 »

» Austria . . . . 59 » » 51 »

In Francia le donne sommano 1/10 del totale dei recidivi (YVERNES, op. cit.).

In Danimarca, però, nella truffa la proporzione maggiore è per le donne, 17 0/0, che non nell'uomo, 15 0/0; il contrario ha luogo pel manutengolismo, 14 0/0 uomini e 6 0/0 femmine (op. cit.).

Nei minorenni recidivi fra noi la donna dà un maggior numero, 75 0/0, che non il maschio, 60 nei reati comuni, viceversa una quota minore nelle recidive per ozio, 14 su 27.

del Lamarque (*La réhabilitation des libérés*, 1873), che ne fa un soggetto di vacue declamazioni.

Molti non aspettano nemmeno, come ben avverte Morselli (*Rivista di freniatria*, 1877, pag. 332) d'uscir dalle carceri per recidivare; e bene il dimostra questa tabella dei delitti commessi nelle nostre carceri dal 1871 al 1874 e nel 1872 in Sassonia, Francia e Svezia:

	In Italia 1871-74 su 106,174 condann.	In Francia 1872 su 20,680 condann.	Sassonia su 4,226 condann.	Svezia su 6,267 condann.
Omicidi . . . . .	40	—	—	—
Ferite, percosse . . .	281	26,22	594	195
Furto o truffa . . .	29	1,390	232	48
Attentati al pudore .	1	344	12	1
Ammutinamenti . .	45	345	—	62
Appiccato incendio .	1	176	—	—

Limitandoci all'Italia, troveremmo in tutto 3,68 reati su 1000 detenuti, ossia:

- 3,02 per omicidi o ferite
- 0,44 > ammutinamenti
- 0,16 > furti, falsi
- 0,02 > incendi
- 0,02 > attentati al pudore
- 0,02 > grassazioni subito dopo l'evasione.

E qui non annovero le infrazioni disciplinari, come: insubordinazioni, alterchi, violenze, giuoco, ubbriachezza, camorra, evasioni con rivolta, che farebbero montare la recidiva nell'anno

- a 1 ogni 3 individui maschi nei bagni
- a 3 ogni 1 > > nelle case di pena
- a 1 ogni 2 nelle donne.

Se queste, che diremo contravvenzioni e lievi colpe, si computassero, si avrebbero per ogni 100 carcerati esenti da punizione:

la Gran Bretagna	50,7	puniti maschi e	30,8	femmine	0/0
Francia . . .	46	>	>	33,8	>
Austria . . .	44	>	>	13,0	>
Italia . . .	38,4	>	>	30,1	>
Sassonia . . .	25,4	>	>	38,4	>
Paesi Bassi . .	24,3	>	>	13,8	>
Prussia . . .	21,3	>	>	13,7	>
Svizzera . . .	18,0	>	>	21,1	>
Belgio . . .	14,0	>	>	—	>
Danimarca . . .	8,0	>	>	3,8	>
Svezia . . .	7,5	>	>	22,8	>

curioso il fatto intravveduto dal Morselli, che i paesi, dove mag- sono codeste infrazioni nelle carceri, hanno il minor numero di di e viceversa; tanto che Belgio, Prussia, Svezia, Danimarca, che o da 1,78 al 0,60 p. 0/0 di suicidi nelle carceri, danno appunto 1,3 all'8 p. 0/0 di puniti; ed è nuova prova che il suicidio è o una trasformazione del delitto (Vedi Cap. V, *Suicidi dei de- menti*).

giovava sperare che il miglioramento dei sistemi carcerari possa nire o scemare le recidive. In Francia, su 100 liberati dalle car- centrali, nel 1859 ben 33 uomini e 23 donne vi ritornarono o susseguente. Nella Prussia si attesta ufficialmente non aver il re cellulare giovato ai rei per passione, i quali poi non sono criminali abituali, ed ivi, infatti, sale dal 60 al 70 p. 0/0 il ro dei recidivi, cifra questa del 70 p. 0/0 che si ha appunto nel o, a Lovanio, dove il sistema cellulare è applicato da 12 anni; ungendosi anzi ivi il 78 p. 0/0 nelle case centrali che per metà a sistema cellulare. E nel Wurtemberg i recidivi toccarvi il . 0/0 al 37 0/0 (1). Secondo il citato D'Olivecrona, fra i con- ati per furto alle carceri cellulari svedesi:

---

BELTRAMI-SCALIA, *Stato attuale della riforma penitensiarica in Europa*, 1871.  
 ARS, *Prisons*, ecc., 1872.

45,9 recidivarono per furto o vagabondaggio 1 volta (furto 30).  
 74,4 > > > 2 > ( > 55,4).  
 86,4 > > > 3 > ( > 67,1).

Tutti danno il massimo di recidiva dopo il terzo anno d'uscita. Che più! Il sistema per penalità graduatorio, e fino l'individualizante, se a Zwickau ed in Irlanda, in complesso, parve fornire splendidi risultati (dando 2,68 nella prima, e nella seconda solo 10 p. 0/0 di recidivi), in Danimarca, fu studiato, non con cifre complessive, ma con minute e sottili distinzioni che riescono più sicure (V. Volume III).

3. — Se poca influenza hanno i sistemi carcerari sulla recidiva, ancor meno (e l'una cosa si connette coll'altra) v'ha l'istruzione; anzi essa pare aumentare la recidiva; e fra poco vedremo come l'istruzione che si crede, da molti superficiali indagatori di queste materie, una panacea del delitto, è anzi una delle cause della recidiva, o per lo meno uno de' suoi fattori indiretti.

Chi, come Locatelli, si fa ad indagare più d'avvicino come possa accadere questa influenza perniciosa dell'istruzione, troverà che il reo nelle carceri apprende coll'arte del ferraio o del calligrafo o litografo i mezzi di delinquere con minor pericolo e più vantaggio: che l'aggressore si trasforma in falsario, il ladro in truffatore, falso monetario, non esistendo, si può dire, fra le varie categorie altro che un minor grado di coltura criminale, ed essendo psicologicamente e spesso anatomicamente affatto simili gli uni agli altri. Ed ecco perchè vediamo, secondo Bettinger, che i recidivi abbondano sempre fra i delitti di riflessione, e più fra quelli contro le proprietà, dandone i furti 21 p. 0/0; le rapine 10 p. 0/0; gli omicidii solo da 5 a 3 p. 0/0 (*Crimes of passions*, Londra, 1872).

Anche in Italia si osserva sempre prevalere, nei recidivi, i delitti contro la proprietà, furti, truffe, che ammontano

	Su tutti i condannati	Sui recidivi
degenti nei bagni . . . . .	30 p. 0/0	40 p. 0/0
nelle case penali . . . . .	51 >	65 >
> > femminili . . . . .	46 >	70 >

(*Statistica delle carceri*, Palermo, 1877)

la cupidità che conta come 42 p. 0/0 fra le cause dei crimini pei  
degenti nei bagni e per 53 p. 0/0 in quelli delle case penali, nei  
cidivi maschi sale al 54 ed al 66 p. 0/0, e nelle donne, anzi, dal  
sale al 76, mentre la vendetta, l'odio, la collera calano da 17,  
l, 7 a 16, 7, 3 p. 0/0 nei bagni, e da 7, 13, 3 p. 0/0 a 3, 5, 2  
r 0/0 nelle case penali (Id.).

Anche in Ispagna, sopra 2249 condannati recidivi, ricaddero nello  
esso reato solo 1569, prevalendovi, 933, quelli di furti e borseggi,  
a quelli per ferite, 429.

In Francia, dalla statistica di Yvernes, parrebbe il contrario:

trovandosi il 54 p. 0/0 contro le persone

46 > > proprietà,

na ciò dipende solo dal contarsi fra i delitti contro le persone il  
agabondaggio; infatti, conclude Yvernes, che bene 1/3 dei recidivi  
> è per furto e vagabondaggio, ecc.; anche in Isvezia la recidiva  
er furto sale al 46 p. 0/0 (op. c.).

4. — Questo fatto è, parmi, di alta importanza, perchè mostra,  
nche, quanto inutile, per ciò che spetta la moralità vera del reo e  
i sua colpevolezza, sia la distinzione che pur i codici tanto teso-  
aggiano — tra recidiva propria ed impropria, — la quale ultima,  
el resto, è pur sempre la più scarsa, ammontando infatti la recidiva  
propria fra noi nel 1872-75:

al 66 0/0 de' rei recidivi dei bagni

77 > > delle case penali

80 > donne (1),

sen inteso eccezion fatta dei delitti d'impeto, i quali non hanno, a  
fir vero, quasi mai recidive.

La cifra dei recidivi diventa sempre maggiore se poi si tenga cal-  
colo di alcuni gruppi di reati in cui più essi si ripetono ed in cui  
il non recidivare diventa quasi un'eccezione.

---

(1) *Statistica delle carceri*, 1873 e 1877. In Francia il medesimo reato fu  
constatato una prima ed ultima volta nel 37 0/0 dei recidivi (YVERNES).

In Isvezia 2/5 dei delitti recidivi lo furono per la stessa specie (Id.).

Ciò vi vedrà bene dalla tabella della statistica dei recidivi dal 18 al 1878 (Ferri, op. cit.), da cui io tolsi i reati di indole affatto politica (espulsione di rifugiati stranieri, delitti di stampa), o non ramente criminosa nel senso antropologico (armi proibite), e fonde insieme crimini e delitti tenni conto solo di quelle categorie di re che diedero le massime recidive.

FRANCIA.

*Condannati recidivi 1874-78.*

1. Ribellione . . . . .	100
2. Infrazione alla sorveglianza . . . . .	100
3. Ubbriachezza . . . . .	79
4. Vagabondaggio . . . . .	71
5. Furto qualificato . . . . .	71
6. Furto violento sulla via pubblica . . . . .	68
7. Furto in chiesa . . . . .	67
8. Mendicizia . . . . .	66
9. Associazione di malfattori . . . . .	62
10. Furto non violento sulla via pubblica . . . . .	61
11. Furto violento su via pubblica . . . . .	57
12. Ferite contro un ascendente . . . . .	56
13. Ratto di minori . . . . .	56
14. Incendio di edifizii non abitati . . . . .	52
15. Bigamia . . . . .	50
16. Evirazione . . . . .	50
17. Truffa . . . . .	43
18. Assassinio . . . . .	43
19. Oltraggi a pubblici funzionari . . . . .	42
20. Falsa moneta . . . . .	42
21. Parricidio . . . . .	41
22. Furto commesso da un domestico . . . . .	41
23. Furto semplice . . . . .	41
24. Ferite e percosse gravi . . . . .	40
25. Incendio di edifizii abitati . . . . .	40



26. Falso in scrittura autentica o privata . . . . .	40
27. Oltraggio alla morale pubblica . . . . .	40
28. Abuso di confidenza . . . . .	40
29. Omicidio . . . . .	39
30. Stupro ed attentato al pudore contro adulti . . . . .	39
31. Falso in scrittura di commercio . . . . .	38
32. Ribellione (a mano armata?) . . . . .	37
33. Stupro ed attentati al pudore contro fanciulli . . . . .	36
34. Minacce scritte o verbali . . . . .	36
35. Violenze contro pubblici funzionari . . . . .	35
36. Falsa testimonianza . . . . .	35
37. Baratteria . . . . .	33
38. Ferite con morte non voluta . . . . .	31
39. Oltraggio pubblico al pudore . . . . .	31
40. Ferite e percosse volontarie . . . . .	30
41. Bancarotta fraudolenta . . . . .	29
42. Estorsione . . . . .	28

Fatta la parte di quelli che si chiamano reati in grazia dell'imperversare dei partiti politici o che si devono alla troppo permalosa polizia francese (ribellione), si può dire che queste cifre corrispondono a quella dei reati dei delinquenti-nati. E chi le studia senza tener conto della distinzione in delitti, e in crimini, come facciamo noi riducendo le tabelle del Ferri (o. c.), trova che si risolvono specialmente in rivolte alla forza armata e associazione al delinquere, furti, vagabondaggio, ferite, bigamia: verrebbero in un rapporto assai più scarso gli assassini, i falsi monetari, i parricidi, gli incendi, gli omicidi, gli stupri, i falsi in scritture, le false testimonianze, la baratteria, l'oltraggio pubblico al pudore, le minacce, e in ultimo la bancarotta fraudolenta e l'estorsione.

Anche il Reinach notò la massima di recidive in Francia sugli

	Accusati nel 1878	1879
Per furti semplici . . . . .	70 0/0	72 0/0
» assassini . . . . .	45 »	42 »

	Accusati nel 1878	1879
Per falsa moneta . . . . .	48 0/0	50 0/0
> omicidi . . . . .	36	47
> incendi . . . . .	45	48
> colpi e ferite causa di morte senza intenzione	33	50
> ferite su ascendenti . . . . .	27	50
> parricidio . . . . .	75	100
> stupro ed attentato al pudore . . . . .	30	30
> furto domestico . . . . .	44	57

Queste quote corrispondono in buona parte a quelle che ci diedero la maggior frequenza di anomalie craniche, fisionomiche, biologiche, ecc., e valgono a completare e controllare col suggello giuridico il concetto del delinquente-nato, che certo al di fuori della preta antropologia teorica non può considerarsi come tale finchè non abbia offerto una ripetuta recidiva — tanto più se si pensi che le sue anomalie anatomiche si possono trovare in quasi tutte le forme psichiatriche degenerative, anzi anche nel cieco-nato e sordomuto — e le tendenze criminose sono comuni nella prima età e sotto speciali circostanze possono ripullulare anche nella vita dell'uomo medio.

È la recidiva ostinata che incomincia a segnalarcelo — e soprattutto quando la si nota fin dalla prima giovinezza. — Ora è importante notare che queste specie di reati, che danno il massimo delle recidive, son quelle che danno il massimo dei delitti nell'età giovane.

A Parigi (scrive Reinach) più della metà degli arrestati è minore ai 21 anni: 12721 su 20882 nel 1879, e 14061 su 26475 nel 1880 e quasi tutti per delitti gravi.

In un solo anno 30 assassini, 39 omicidi, 3 parricidi, 2 avvelenamenti, 114 infanticidi, 4212 colpi e ferite, 25 incendi, 153 stupri, 80 attentati al pudore, 458 furti qualificati, 11862 furti semplici furono commessi da giovanetti.

Su 4347 accusati passati alle Assise nel 1879, erano 802 i minorenni, il 18 0/0, di cui 43 minori dei 16 anni.

In materia correzionale il 4 0/0 aveva meno di 16 anni, ed il 15 0/0 tra 16 e 21 anni.

Anche il Ferri, o. c., mostravaci come la massima quota dei reati fatta nei giovani minorenni in Francia (1874) era di

Furti semplici, truffe . . .	60,2	maschi	—	56,2	femmine
Mendicità, vagabondaggio . .	25,3	>	—	22,4	>
Furti qualificati, falsi . . .	4,2	>	—	2,2	>
Attentati al pudore . . . .	4,1	>	—	9,5	>
Omicidi, ferite . . . . .	2,0	>	—	0,9	>
Incendi . . . . .	1,6	>	—	2,3	>
Assassini, veneficii . . . .	0,4	>	—	0,15	>

Se ora a tutte queste cifre si aggiungono quelle dei decessi, numerosissimi, grazie agli stravizi abituali nei delinquenti, e quelle i delitti non potutesi accertare o punire per la maggiore abilitàquistata nel carcere, si finisce col conchiudere che il numero dei ricidivi reali in codesto gruppo di criminali differisce di poco da quello degli usciti; o, più esattamente, che non v'è quasi alcuno di coloro che non sia recidivo. E qui godo trovarmi d'accordo con uno scienziato avversario, il Tancredi, che scrive in quell'opera sua altissima: *Il delitto e la libertà di volere*, 1875: « La recidiva è pur troppo la regola generale pei condannati, non appena si trovino in libertà; e mi sovviene a proposito aver letto di uno che, appena uscito dal carcere, dove era stato per aver rubato 20 lire ad un compagno di stanza, ne rubò nella stessa circostanza 60 ad un altro », — e, quel che più m'importa, colla coscienza popolare e già da secoli ha sentenziato:

*Proverbi*. — « Semel malus semper malus ».

« El ladro non se pente mai » (Pasqualigo, *Proverbi veneti*, 1878).

« Wer einmal stiehlt heizt allzeit Dieb » (chi ruba una volta sarà sempre detto ladro) (Eiselein, *Die Sprichwörter*, ecc., Friburg, 1840).

« Chi comincia mal finisce pezo » (peggio — Pasqualigo).

« Vizio per natura fin alla fossa dura » (Giusti).

« Chi d'un vizio si vuol astenere, preghi Dio di non l'aver » (Giusti, *Proverbi*, 333).

« Eimmal Hure immer Hure » (Meretrice una volta, meretrice sempre).

Ed il francese:

« N'est pas toujours femme de bien qui veut » (*La Pucelle*, pagina 117).

« Chi vol far un bricon lo meta en preson » (Pasqualigo).

« Nè malatia nè preson non fa l'omo bon ».

« Nè baston nè preson non fa l'omo bon ».

« Taglia la coa al can el resta can ».

E ciò è ben naturale.

Maudsley scrive: « Del vero ladro si può dire come del poeta che nasce tale, ma nol diviene. E come credere di poter riformare ciò che si formò per la successione di generazioni! ». E cita Chatterton, che in prigione sentiva ladri dichiarare, che se fossero anche divenuti milionari, avrebbero seguitato a rubare; nove decimi dei condannati sono così (*Responsability*, ecc., 1873).

*Autobiografie*. — Una prova precisa ne raccolsi nei miei *Palinsesti del carcere*, dove nelle *Autobiografie* e nell'*Agonie* dei carcerati si può seguir le loro tendenze, dalla culla alla tomba, sempre immutate malgrado l'educazione, la ricchezza.

Nella prima autobiografia noi vediamo come un ladro, figlio di padre ricco, spensierato, e di madre giovanissima, cominciasse la trista carriera a 10 anni col rubare un panino al suo fornaio: da allora in poi, se non carpiva frutta, carpiva forbici, ditali, gomitoli, fino cenci, fin frammenti di un cinto erniario, che poi regalava alla madre o a bambini per le vie, senza dunque averne bisogno. « Niuno può immaginarsi quanto piacere possa provare un uomo in queste brutte azioni », scrive egli.

E pure non gli mancarono gli avvisi della madre, nè il carcere, il Patronato poi, ecc.

E « pari all'impiegato che, giunto alla vecchiaia, domanda la pensione », egli domanda il carcere: « Nel carcere sia la mia fine ». Ciò che ci dimostra quanta emenda e quanta esemplarità si possa da questo sperare.

Il secondo autobiografo parla di atti feroci praticati fin da 3 a 4 anni, di battaglie a cui sacrificava fino il desinare. Punito dal

padre, non solo peggiorò, ma stette fuori anche la notte, ed emigrò a Genova con denari rubati.

Il quarto, figlio di criminali, confessa che da bambino imparò dal padrone a far il ladro; a 17 anni era già condannato. E quando scriveva aveva già passati 34 anni di carcere.

Il quinto rubò da bambino alla madre un marengo, lasciandone accusare la serva; se ne pente più tardi, si confessa; ma quindici giorni dopo ruba 170 lire, e poi di nuovo 2000 lire; e, epiletico, passò per tutta la gamma dei reati, falsi, truffe, borseggi, associazioni; anch'egli aveva una madre eccellente, ed ebbe a tempo le punizioni, la Generala, ecc.; gli era d'una coltura non comune, e rubò anche quando già possedeva una bella casa con giardino.

Il V... apprendeva ancora il sillabario che già rubava al maestro confetti e tartufi; battuto, legato, dal maestro e dal padre, appena terminata la punizione, rubò una pianta di fiori; a 6 o 7 anni rubò nella scuola ai compagni i birilli, le penne; e alle ballerine gli anelli, i braccialetti, le giarrettiere come i biglietti d'entrata del teatro al padre che vi era bigliettario.

Il brigante F. S. da sei a nove anni rubava ai genitori e poi all'oste cibi che regalava ai compagni, ad uno dei quali in una lite strappa coi denti un orecchio.

A quell'età stessa il Lepage, che appartiene a famiglia onestissima, da giovinetto ferisce, per sollazzo, con una spada il fratellino.

E quasi tutti così muoiono con affettata allegrezza: preoccupandosi del sigaro e del *rhum*, dei regali che ricevono, dei loro funebri, nè si pentono del reato; ed uno insulta oscenamente al Governo prima di impiccarsi; il secondo insulta alla sua vittima; un terzo buca in effigie gli occhi alla moglie prima d'uccidersi.

Ma la più bella dimostrazione della tendenza al reato, che si prolunga fino all'ultimo momento e quasi sopravvive alla vita, è nella terribile frase che scrisse il V... prima di tentare di uccidersi con una corda rubata; « Son morto rubando, la carta su cui scrivo, la penna, l'inchiostro, la corda, tutto ho rubato. Ecco avverata la profezia ».

Anche il vaso grafito dal *Fusil*, in cui dipinge se stesso appiccato dinanzi alla vittima, che ancora insulta col nome di *lader*, disegno ch'egli traccia prima di morire, completa questa prova, come la citata dipintura del Troppmann (Atlante).

*Senso etico.* — Gli è che il senso morale, nei più di costoro, manca del tutto; molti non comprendono affatto l'immoralità della colpa. — Nel gergo francese la coscienza è chiamata *la muta*, ladro *amico*, e rubare *servire* o *lavorare*. — Un ladro milanese mi diceva: « Io non rubo, non faccio che togliere ai ricchi quello che hanno di troppo; e poi non rubano anche gli avvocati, i negozianti? Perchè mo', si accusa soltanto me e non loro? » — Un tal Rosati, quegli di cui descrissi l'aperta e pensosa fisionomia, mi diceva: « Io non imiterò i miei compagni che fanno mistero dei loro delitti; io me ne vanto. Rubai, ma sempre per più di 10 mila lire; attaccarsi a pezzi così grossi io la credo più una speculazione che un furto.... Le chiamano chiavi false quelle che noi adoperiamo, ma io le chiamo chiavi d'oro, perchè ci aprono gli scrigni dei ricchi senza fatica ». — E un altro suo degno collega: « Cattiva azione il rubare, lo dicono gli altri, non io; io rubo per istinto. Un uomo perchè nasce a questo mondo? Per godere. Ora se io non rubassi non potrei godere, anzi non potrei vivere. Noi siamo necessari al mondo come loro. Se non ci fossimo noi, che bisogno vi sarebbe di giudici, di avvocati, di birri, di carcerieri? Siamo noi che li manteniamo ». — Lacenaire, accennando al complice Avril, diceva: « Avevo capito che potevamo mescolare insieme la nostra *industria* ». — « Vi hanno dunque, ne concludeva il procuratore del re, uomini per cui l'assassinio non è una necessità estrema, ma un affare che si propone, discute ed esamina come un atto qualunque ». — Tortora, a chi alle Assisie lo accusava di ladro: « Che ladro! ladri sono i galantuomini (benestanti) della città, ed io uccidendoli, non faccio che dar loro ciò che si meritano ».

« Noi siamo (diceva Hessel, un fiero capo di banditi, ai giudici) necessari. Dio ci inviò sulla terra per punire gli avari e i tristi ricchi; noi siamo una specie di flagello divino. E d'altronde senza noi che farebbero i giudici? »

Ceneri così giustificava le vessazioni usate nel furto Parodi: « Li legammo per nostra sicurezza, come fa V. S. quando ci fa porre i guanti (manette); allora era la loro volta, à *chacun son tour* » (Processo Parodi, *La Giustizia*, Torino, 1870).

Su 10 ladri, scrive un cronicista giudiziario, 9 trattano ancora di adri e di briganti quelli che han derubato. Un ladro, a cui Ferri limandò ciò che faceva quando non trovava nulla nella borsa dei derubati, rispose: « Io dico allora che son birbe » (1).

Si vede insomma in costoro invertirsi completamente l'idea del dovere. Credono di avere diritto a rubare, ad ammazzare, e che la colpa sia degli altri nel non lasciarli fare a loro agio. E giungono perfino a trovare un merito entro il delitto. Gli assassini, in ispecie per vendetta, credono di fare una cosa onesta, e qualche volta eroica anche se colpiscono a tradimento la vittima. Così Martinelli, questore, nello stimolare un mandatario all'uccisione di un suo nemico, uguagliava la infame sua azione a quella degli antichi Romani, che vendicavano col sangue l'onore offeso. — La colpa invece molti la pongono o nel far la spia, o nell'opporsi ai loro desideri. Il B., che si era dato al brigantaggio fin da giovinetto, e che nella compagnia di Schiavone aveva ucciso parecchie dozzine di uomini, si lagnava meco di essere stato condannato a venti anni. — « Dieci bastavano, poichè se ne uccisi tanti, in allora, era mio dovere. — Ma tu ammazzasti anche delle donne? — Quelle là se lo erano meritato, perchè tentavano fuggire ».

5. *Rimorso ed emenda.* — Si parla spesso da molti dei rimorsi dei delinquenti; anzi, pochi anni addietro, i sistemi penali avevano a punto di partenza il pentimento dei colpevoli. Ma chi ha praticato, anche per poco, in mezzo a questi sciagurati, acquista invece a certezza che costoro non hanno rimorsi.

Nei 1700 e più *Palimsesti del carcere* ch'io studiai, 2 soli, toccano al rimorso e 32 all'emenda.

(1) *Omicidio*, 1895.

Un reo nato, a cui Ferri domandava se avesse rimorso: « Che rimorso, io non ne ho che piacere ».

E un altro: « Dopo un bel colpo, altro che rimorso, penso a farne un altro ».

E un terzo: « Quando mi prendono, allora il rimorso è inutile; quando riesco, non faccio che darmi il bel tempo » (1).

I poeti fantasticano i sonni turbati degli omicidiari, e Despine dice: « Nulla somiglia più al sonno del giusto come il sonno dell'assassino ».

Molti malfattori accennarono, è vero, ad un pentimento; ma le erano fisime, o calcoli ipocriti, con cui intendevano usufruttare le nobili illusioni dei filantropi, onde evadere o migliorare le condizioni presenti. Così Lacenaire, dopo la prima condanna, scriveva all'amico Vigouroux, per carpirne protezioni e denari: « Pur troppo non mi resta che il pentimento; voi potete rallegrarvi dicendo: Ho ricondotto un uomo dalla via del delitto per la quale non era nato; poichè senza voi io avrei continuato in una carriera infame ». Poche ore dopo egli commetteva un nuovo furto, e meditava un assassinio; e morendo dichiarò non aver mai capito cosa fosse rimorso.

A Pavia, Rognoni pronunciò alle Assisie parole commoventi, che alludevano al suo pentimento; rifiutò vari giorni il vino perchè gli ricordava il sangue dell'ucciso fratello. Ma intanto ei se ne procurava di nascosto da altri condetenuti. E quando alcuno di costoro gli si mostrava restio al dono forzoso, lo minacciava colle parole: « Ne ho uccisi quattro, e poco ci metto a uccidere il quinto ».

Le Clerq si protestò pentito, dichiarò che avrebbe meritato gli si tagliassero i polsi, ma andando al supplizio bisbigliava al suo compagno: « Vedi, noi siamo qui tratti perchè non abbiamo abbastanza diffidato di B... Ah!... se l'avessimo ucciso!... ».

Oppure è la paura materiale della morte e delle punizioni infrenabili che fan nascere l'apparenza di pentimento.

In uno strano libro di frate Maser (*Fatti avvenuti nell'I. R. giu-*

---

(1) *Dell'omicidio*. Torino, Bocca, 1875.



o *statario in Este in causa di furti e assassini*, Venezia, 1852), o regalatomi cortesemente dall'egregio prof. Tamassia, si legge su 20 assassini condotti a morte, ch'egli confessò, 6 solamente travano pentimento, 3 solo nel momento in cui si sta per fucilarli. Vi è persino chi dai simulati rimorsi cava una scusa al delitto. Chielin così giustificavasi del colpo di grazia dato alla sua vita: « Vederla in quello stato mi faceva tanto rimorso, che la voltolai per non vederle la faccia » (*Rivista dei dibattimenti*, anno, 1872).

Lemaire disse: « Io non mi pento che di non essere stato abile a uccider tutti (padre e figlio).

« Ho, dice, agito con premeditazione, agguato. L'indulgenza non chiedo: se voi m'accordate la vostra pietà, certamente la dovrei vostro disprezzo, non alla vostra pietà; perciò la rifiuto ». Avé- n domandò per grazia d'essere seppellito con Lemaire che avea bene parlato.

Qualche volta l'apparenza del rimorso (precisamente quella larva preferiscono i romanzieri), è un effetto di allucinazioni ed illusioni alcoolistiche. Philippe e Lucke, subito dopo commesso il misfatto, vedevano le ombre delle loro vittime; erano in preda ad accessi di alcoolismo; ed il primo ebbe a dire dopo la condanna: « Se non mi mandavano a Cajenna avrei rifatto il colpo ».

Alcuna volta quello che appare rimorso è solo effetto della paura della morte o di un'idea religiosa che prende le forme ma quasi mai sostanza del pentimento. L'esempio forse più classico, lo abbiamo nella marchesa di Brinvilliers, che sembrava al venerando Poirot modello di penitenza, eppure scriveva nelle ultime ore a suo marito: « Muoio di una morte onesta procacciatami dai miei nemici ». Essa la parricida e fratricida! E quando il confessore invitòla a cambiare quella lettera, si sentiva così incapace di pensare onestamente, che invitò lui a farlo in sua vece. Condotta al supplizio, confessava che anche in quel momento le balenavano idee di orgoglio e di vendetta. — E alludendo a suo marito: « Potrebbe mai lui rimanere in mezzo a costoro che mi odieranno? ».

Trovai un solo caso di vera metamorfosi morale in un delinquente-nato, ma era stato colpito da pazzia la quale, come spesso fa delinquere, così non di rado fa diventare onesti i più induriti. U. Melicone, di 40 anni, già grassatore, con zio pazzo, cranio submicrocefalo, occhi torvi, labbra sottili, che dopo 20 anni di pena, ebbe allucinazioni religiose, e si credette essere investito di una missione in onore della Madonna, la cui immagine gli compariva nella cella. La pazzia gli avea cancellato ogni traccia di tendenza criminale, anzi ne aveva fatto un apostolo ed un filantropo.

Su 698 criminali che Ferri interrogò sul loro delitto:

9,6 0/0 lo confessarono	23,1	mostraronsi indifferenti
1,7 > mostrarono pentirsi	1,8	> impassibili
18,1 > si scusarono	18,2	> impudenti

Secondo Elam e Tocqueville, i peggiori detenuti sono quelli che meglio si conducono nelle carceri, perchè avendo più ingegno degli altri, s'avvedono che per essere ben trattati loro giova simulare onestà. — I carcerieri inglesi dicono che è più facile trasformare un cane in una volpe che un ladro in un galantuomo. — Thompson su 410 assassini osservò uno solo veramente pentito, e 2 su 130 donne infanticide (1). — Io ne studiai 390, non risparmiando alcun mezzo per guadagnarne la confidenza; eppure appena 7 ebbi a rinvenirne che ammettessero di avere commesso qualche delitto, e non vi imbranco due che apertamente se ne vantavano. Tutti gli altri negavano recisamente e parlavano dell'ingiustizia altrui, delle calunnie, dell'invidia, onde furono vittime.

Un filosofo, troppo più celebre che non meriti, il Caro, scrive: « Vedete come i rei stessi trovano giusta la pena; essi negano il delitto, ma non già la pena ». Sentenza ridicola ancor più che assurda. Sfido a negare un fatto, di cui essi medesimi porgono testimonianza dolorosa tutti i momenti. Ma se costoro sentissero, davvero, un po' di rimorso, se vedessero la giustizia della pena, pei primi confesserebbero il fatto, massime a persone benevole ed affatto estranee

(1) *Physiol. of crimin.*, 1870.

trattamenti, che loro s'infliggono: pei primi sentirebbero il bisogno di espandersi, di giustificarsi innanzi al mondo, con quelle ille ed una ragione, che trova sempre l'uomo per propria difesa. Ma la tenace, ostinata negativa del proprio delitto, dimostra che essi non si pentono mai.

6. *Valutazione diversa.* — Non di rado qualcuno intravede la gravità delle sue azioni, ma non però la valuta al pari di noi. Per esempio, Dombey scriveva, dopo il suo primo assassinio: « Spero mi perdonerà questa ragazzata ». — Rouet, salendo il patibolo, dove si trasse un assassinio con furto, borbottava: « Fate morire un uomo per così poco! ».

Quando il giudice domandava ad Ansalone: non negherete almeno d'aver rubato un cavallo? « E come può, rispondeva, chiamare ella un furto codesto; forse che un capo-banda potrebbe andarsene a piedi? ».

Altri credono che la malvagità dell'opera sia scemata, o giustificata dalla bontà delle intenzioni, come Holland che assassinava per dar pane al figlio ed alla moglie; o dall'impunità di altri che commisero di peggiori, specialmente se complici — o dalla mancanza di una data prova, o dalla sua insufficienza, o dall'essere accusati di un delitto diverso da quello veramente commesso. — accade, quindi, che se la prendano violentemente colla giustizia, quasi fosse questa che avesse commesso il misfatto, e di rimbalzo poi il Governo del paese; sicchè in Italia non sonvi ora più sfegatati carbonici od Austriacanti, dei veri criminali, e sotto l'Austria erano tra Mazziniani.

I ladri di Londra, osserva Mayhew (1), credono di far male, ma non più di qualunque bancarottiere. La lettura continua dei processi criminali e dei giornali li persuade che vi hanno delle birbe anche nell'alta società; poveri, come sono, di intelligenza, confondono la regola coll'eccezione, e ne deducono non poter essere molto grave un'azione che commessa dai ricchi non passerebbe per ripro-

(1) *Criminal life*. Londra, 1862.

(1) L'impunità dei delitti commessi da i ricchi è un fatto che si è verificato in ogni epoca e in ogni luogo. (2) In tal caso, quando si tratta di un delitto commesso da un povero, si può dire che il povero è sempre punito, mentre il ricco è sempre impunito. (3) al pari di loro = 1

vevole. « Sapendo, scrive l'assassino Raynal nel suo libro *Malheur et fortune*, che tre quarti delle virtù sociali sono dei vizi paurosi, credetti meno ignobile un assalto brusco sopra un ricco che le combinazioni caute della frode; diverso da molti che misurano la loro probità allo spessore del codice, non volendo adattare la mia intelligenza alla furberia, mi feci bandito ».

Il ladro Giacosa diceva che vi sono due giustizie al mondo: la *naturale*, quella che praticava egli quando dava ad alcuni poveri parte degli oggetti rubati, e la *composta*, quella protetta dalla legge sociale (*Gazzetta dei giuristi*, pag. 269, 1857), a cui egli non badava.

Tuttavia è mestieri convenire che l'idea del giusto e dell'ingiusto non è spenta, pienamente, in tutti i delinquenti; ma essa ad ogni modo vi rimane sterile, perchè più compresa dalla mente, che sentita dal cuore, ed è sempre soffocata dalle passioni e dall'abitudine. — Nel gergo spagnuolo la giustizia è detta la *giuesta*, e così sono chiamate nel francese l'Assisie, il che però, nota Mayor, potrebbe essere un attributo ironico (*Archivio di psichiatria*, IV, 4).

Prévost, parlando dell'autore ancora ignoto degli omicidi dallo stesso commessi « A quello, diceva, la ghigliottina non può mancare

Lemaire diceva: « So che fo male; se qualcuno venisse a dir che faccio bene, gli risponderei: Sei una canaglia come me; e non perciò, mi metterei sulla buona via ». Si noti, che le meretrici rifuggono dalla lettura di libri osceni, come i galeotti dai racconti di azioni ingiuste od infami contro i cui autori si appassionano crudamente, quasi quanto i giovani onesti (Sue). Una prova che non comprendono di essere sulla mala strada l'abbiamo, anche, nel vedere i manutengoli ed i ladri arricchiti, così come le prostitute far tutto il possibile perchè i loro figli non li seguano nella carriera.

Che più? Ve n'hanno che anche prevedendo le pene non solo non vi badano ma ne traggono ragione a più raffinata crudeltà.

Raffaele Perrone insieme a suo fratello Fortunato, bisticciati con un tal Franchi, lo colpivano a martellate. Raffaele vedendo che la sua vittima dava ancora segni di vita, per ben due volte gli f

andolo spietatamente coi piedi dicendo: « Non sei morto? » pagare con 25 o 30 anni di galera, dunque voglio

*nei rei.* — Non è il criterio, nè la coscienza del vero, nè la uridica, insomma, che manchino sempre a costoro, sibbene li conformarsi a questo criterio. Altro è, dice Horwick, coscienza teorica di un fatto, altro è agire in conseguenza; coscienza si muti in desiderio volontario, come i cibi in chilo, ci vuole un fattore, il sentimento; e questo manca in mente. Quando siano radunati insieme e che non solo il fatto non si opponga, ma abbia, anzi, un diretto interesse (sufficienza, sicurezza maggiore) a far trionfare la giustizia, i criminali applicano l'energia che usano nel fare il male. In un giovane ladro, promosso a Londra da un filantropo, erano ottantatré anni ed applausi i recidivi di dieci e di venti volte; condannato per la ventesimasesta volta, fu accolto come un trionfante; però quando il presidente consegnavagli a bella presenza una medaglia d'oro da cangiare, e questi ritardava molto a riceverla, era l'inquietudine ed il dispetto fra quella gente. *« bene, l'ammasseremo »*, gridavano in coro, e fu viva la medaglia. Egli rientrava restituendo intatta la somma. Ma a chi si diceva che questo ritorno e quelle grida non erano frutto di vero pentimento (d'altronde un po' troppo spicciativa), ma di una vanità, di un lodevole puntiglio; facevano in quel momento per quelle stesse ragioni per cui dopo avrebbero fatto pentimento non che questo lato buono delle loro passioni può mettersi a profitto per ottenere il miglioramento del reo, prendendolo a profitto della passione e del puntiglio piuttosto che da quello della vanità colla commozione, più colla strategia dei sentimenti, colla pedagogia intellettuale, o con una catechizzazione pedantesca sui suoi fare (con spreco d'oro e di tempo) nelle carceri. Quando Moconoch l'impiegò a domare i tori selvaggi, e ritornare della colonia penale appena fu ricondotto alla catena

e all'ozio (1). A Mosca si fanno giudicare le mancanze dai delinquenti dai loro compagni, e se n'ebbero dei verdetti da far arrossire i nostri giurati (2). Così una volta, essendo stato commesso un piccolo furto da un reo novellino ad istigazione di un vecchio ladro, questi fu condannato a ottanta colpi di verga e l'altro solo a quaranta. Altrettanto Tocqueville narra dei discoli di America, che sono giudicati con singolare giustizia dai loro compagni.

I ladri di Londra sono esattissimi nelle ripartizioni, e quando qualcuno si mostra infedele è ucciso o denunciato alla polizia.

Nell'Isola di Santo Stefano, nel 1860, i galeotti, lasciati a se stessi, per non correre pericolo di morire di fame col furto delle scarse provvigioni e d'essere trucidati tutti dalle lotte intestine tra Pugliesi e Calabresi, lotte che più non poteva moderare una regolare custodia, si formularono un codice draconiano che, composto da capi dei partiti rivali, fu da essi applicato con istraordinaria severità. Così Pasquale Orsi, per un lieve furto di farine, fu condannato a 50 bastonate e a 30 giorni di restrizione. Un altro, che aveva rubato ad un campagnuolo due pali, fu costretto a girar per tutta l'isola con quei pali legati in sul corpo. Era condannato a morte chi uccideva un compagno, chi solamente minacciava od offendeva nella persona o nelle robe i guardiani o gl'isolani. Questa legge salvò l'onore delle donne e la vita dei custodi che erano prima a guardia dei condannati (*Rivista dei dibattimenti celebri*, 1872, pag. 243), e fu causa della morte di parecchi galeotti. Per esempio, un certo Sabbia aveva rubato una capra ai caprai dell'ergastolo. Scoperto, pregava invano di cavarsela con una multa. « La capra, esclamava il neogiurista galeotto, non si paga col denaro, ma col sangue », e a furia di colpi di pietra e di stile lo finiva, e ne gettava il cadavere sui dirupi dell'isola. La capra messa in mezzo al cortile, servì di terribile esempio ai ladri. Due amici del Sabbia ebbero a gran stento salva la vita, perchè riescirono a dimostrare che ne avevano, inconsci.

---

(1) *Rivista di discip. carcer.*, 1866.

(2) *Ivi*, 1871.

tato, ma senza essere stati complici del furto. Un tal Centrella, usato di averci pur messo mano, avendo provato luminosamente *ibi*, fu assolto, dopo lungo arresto, ma venne espulso dalla commissione legislativa, di cui era membro, non volendo questa che uno suoi fosse pur sospettato di una trasgressione del codice!

7. *Lesioni alla giustizia.* — Se non che questa specie di moralità li giustizia relativa, sôrta all'improvviso in mezzo ad una popolazione ingiusta, non è che forzata o temporanea. Quando, invece di essere favorito, ne venga lesa l'interesse di alcuni, o se a scomparirla ripullula una violenta passione, allora, questo criterio del ro, che non è appoggiato al senso morale, viene meno tutto ad un atto. Quindi, all'inverso di quanto da molti si crede, i delinquenti, più delle volte, mancano alla fede anche coi proprii compagni e perfino coi complici della stessa famiglia. E mentre trovano obbrosciosa ed infame la denuncia, quando riesce a lor danno, pure alla r volta, per una di quelle contraddizioni, che si osservano sovente nel cuore umano, non esitano a farsi delatori degli altri. Il che, se uno strumento prezioso per la giustizia, è una delle cause delle continue turbolenze e delle vendette che accadono nelle galere.

Essi fannosi delatori o per migliorare alquanto la loro posizione, per peggiorare quella invidiata di altri, e non essere soli a patire, per vendicarsi di una vera od immaginaria delazione. Il celebre po assassino Haas dichiarava anzi che egli si scelse dei complici punto per non venire, nel caso che fosse scoperto ed arrestato, condannato egli solo nel capo. Nel processo Artus, in Belluno, era orribile vedere i figli, ladri, deporre contro il padre le circostanze più gravanti, inventandone anche di false.

« Tra i ladri, scrive Vidocq, pochi v'hanno che non considerino come una fortuna l'essere consultati dalla polizia. Quasi tutti si sarebbero fatti in quattro per darle prove di zelo. I più zelanti erano quelli che avevano a temere per proprio conto ». E altrove: « I ladri non hanno nemici più crudeli degli antichi forzati che spiegano il massimo zelo nell'arrestare un amico. In mancanza di fatti veri sono capaci d'inventarne d'immaginari, o, che è più strano, di ad-

dossare altrui i proprii delitti a rischio di torcere l'armi cont medesimi. Così una certa Bailly e un certo Onaste furono conati tre volte per delitti che avevano denunciati come commes altri. I ladri di Londra, benchè tanto s'indignino contro i de sono i primi a tradirsi tra loro ». — Lacenaire, pur di denu i suoi complici, accennava a circostanze che potevano danne; lui stesso. — Il Bouscaut fece arrestare tutti i compagni delle f bande di abbrustolitori di Francia. — Caruso fu il più utile aiuto contro i briganti; per poco non fece prendere Croc G. Bianco, vista la mala parata, finse incoraggiare i suoi e li nell'agguato teso loro dal generale Nunziante. — Mottino, G rone derubarono i complici di parte della preda. — Gli acco tori di Ravenna trafissero con raffinata ferocia i loro colleghi sinari.

Burke, chiesto da Hare come farebbero se le vittime (che golavano per consegnare all'anatomia) venissero a mancare: « In i casi, disse, ci restano le nostre mogli e i complici ».

Dei nostri capi briganti, ch'io mi sappia, solo Schiavone tr con molta giustizia i suoi poco onorevoli amministrati. — I più prepotenti ed ingiusti anche co' proprii complici. — Coppa, per mancanze, scannò venti seguaci; fucilò il fratello per avere de una fattoria senza suo ordine. — Gli abbrustolitori ammazzare vecchi compagni, e fra essi tre loro donne. — Anche in quello governo adottato dai galeotti di Santo Stefano, di cui parlare ebbero ferimenti per vendetta, che diedero poi luogo ad un f processo (1). E precisamente il capo di quella strana commi giuridica, il Licurgo di quel nuovo codice, per vendicarsi di u Fedele, il quale, fiero della propria forza muscolare, mostrav poco rispettoso, lo pugnalò di sua mano, proibendo, pare, ac pattuglia che lo sorprese nel misfatto, di farne cenno ad alcun Tanto fragile ed incostante è nei malfattori anche quell'onest lativa, quella pseudo-giustizia, che scaturisce solo da un moment

---

(1) *Rivista dei dibattimenti celebri*. Milano, 1872, pag. 243-44.



eresse o da una fugace passione, più delle altre violenta, ma meno obile!

1. *Morale dei passi.* — Se noi ora confrontiamo la morale dei delinquenti con quella dei pazzi, troviamo delle curiose differenze ed analogie. Ben più di raro il pazzo nasce malvagio, immorale; ei lo diventa ad una data epoca della vita, in seguito a malattia che muta e modifica il suo carattere; che se pari al reo egli sente, ben poche volte, il rimorso, se si vanta dei suoi misfatti, od almeno dichiara di sentirsi costretto, suo malgrado, al mal fare; pure, assai spesso, appena commesso un delitto, riacquista, quasi per una crisi benefica, la chiarezza delle idee ed il senso del giusto, ond'egli è tratto a denunciarsi ai tribunali, ma non col cinismo del delinquente, sibbene con l'espansione del peccatore pentito, o dell'ipocondriaco in vena di pianto. — E questo è il caso del Fontana, dell'Elicabide, del Paparene, del Verger, dell'A. R. di Livi, del Dossena di Biffi (1). Che messi sull'avviso dai compagni del carcere o dagli avvocati, essi simulano il proprio delitto (come Verzeni, Farina), non vi spiegarono mai l'abilità nè la tenacia dell'abituale delinquente.

Anche colui che uccide per una violenta commozione dell'animo non si accomuna a questi ultimi per l'imprevidenza di ogni suo futuro, ne differisce pel subitaneo pentimento che segue all'atto sfatto e pel bisogno di darvi sfogo in un qualche modo, col denunciarsi alla giustizia.

2. *Morale dei selvaggi.* — Nessun rimorso invece prova l'uomo selvaggio; anzi trae vanto dai suoi misfatti; per cui per lui giustizia è sinonimo di vendetta, di forza. Nell'antica lingua latina *rocinio* voleva dire milizia. — Presso i Galli (Caesar, *De bello Gallico*, XI) i furti commessi fuor dai confini della propria città non costituivano alcuna infamia. — Anche ora presso l'Albanese l'omicidio non è un delitto; forte vuol dir giusto, e debole vuol dire cattivo. Lo Schipettaro si vanta di aver rubato un montone come di una azione eroica. — I Scioi riguardano il vizio come se fosse una

---

1) Vedi *Perizie psichiatrico-legali*, vol. IV.

virtù; l'omicidio con rapina è un mezzo di distinguersi. Nelle danze, nelle feste il guerriero racconta i commessi assassini e se ne forma una gloria.

L'antropofagia è una delle costumanze più comuni dei selvaggi. L'uomo nelle Isole Feege è detto il lungo porco. In Australia Obfield non trovò sepolture di donne, e ne concluse che i padri ed i mariti le avessero colpite prima che venissero troppo vecchie o magre, e quindi di cattivo sapore; poche ei ne rinvenne di vive che non fossero cariche di cicatrici nel corpo (Vedi Parte I).

Nella lingua dei Peruviani *mirca* significa mangiare il proprio padre o la propria madre; nella loro mitologia vi era un dio dei parricidi antropofagi, *mirca-coyllon* (1). — L'abitante della Nuova Zelanda usa una orribile parola, che, tradotta, significa uccidere un bimbo nelle viscere della madre per poi mangiarlo. Nei Feege l'uccisione dei genitori è una costumanza. I figli, quando ne credono giunto il tempo, ne danno loro l'annuncio, e dopo che in compagnia dei congiunti li hanno ammazzati, imbandiscono una lauta mensa. A Tahiti l'infanticidio era quasi un costume religioso, per cui le madri uccidevano circa due terzi dei loro bambini. I Patagoni usano cibarsi delle gambe dei nemici, e, quando ne mancano, prendono la donna più vecchia della tribù, la soffocano nel fumo e se la mangiano tutta. I Bechuana, quando vogliono accalappiare un leone, di quelli che hanno fame d'uomo, gli mettono a zimbello nella fossa una donna ed un bambino.

10. *Esito di quella.* — E fu solo certo dal danno generale che veniva dalla prepotenza di pochi che dovè nascere la prima idea della giustizia e della legge. E da questo lato quel curioso codice inventato dai galeotti di Santo Stefano, il quale anche per la gravità delle pene ricorda assai bene le leggi medioevali e dei popoli primitivi, ci può mostrare per quali serie di eventi necessari siano sorti i codici in mezzo ai popoli barbari, come riesce un nuovo punto d'analisi fra i selvaggi ed i delinquenti (Vedi Parte I, Cap. II e III).

---

(1) Vedi LOMBRORO, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*. Padova, 1870.

## CAPITOLO VIII.

### Le religioni dei delinquenti.

Da molti si crede che i delinquenti siano tutti irreligiosi, comechè la religione appaia il freno più potente dei delitti; il fatto è però che se molti dei capi masnada o dei più spudorati delinquenti, come Lacenaire, Lemaire (1), Mandrin, Gasparone, Campi, La Pommerais, Barré, o dei delinquenti in genere delle grandi città, trovano comodo di liberarsi di quell'ultimo freno agli sfoghi delle brutali passioni, e van all'eccesso opposto, al cinismo umorista che ride, non solo dei sentimenti religiosi, ma dei morali; la maggior parte però dei rei, specie se campagnuoli, è tutt'altro che atea, benchè si sia foggiate a suo pro' una religione sensuale ed accomodante che farebbe del Dio della pace e della giustizia una specie di benevolo tutore dei crimini (2).

---

(1) « Eppure voi andate in chiesa, » gli obbietto il presidente. — « Per divertimento, come a teatro. » — Mandrin, al prete che lo voleva condurre a penitenza, domandò quante osterie vi fossero prima d'arrivare al paradiso, avendo egli solo sei lire da spendere per istrada. — La Pommerais raccomandò, nel testamento, di educare il figlio lontano dalle ubbie religiose e monacali. — Kesfel volle per confessore un rabbino invece d'un prete.

(2) *BELLI, Sonetto LXXI, pag. 226.*

Chi ss'attacca a la Madonna  
nun ha ppaura de le corna.  
Chi ha divozzion de la Madonna  
Pò rrugà ecor demonio a faccia a faccia.  
Abbi pure tenuto una vitaccia,  
Un zervo de Maria non se sprofonna.....  
... Abbasta ogni matina a la svejjata  
De rescità ppe' lei tre vvermarie,  
E onoràlla co' equarache scappellata.

e nell'altro, LX, pag. 141:

'Na bbòna educazzione.  
D'esse' cristiano è puro cosa bbòna;  
Pe' questo hai da portà sempre in zaccoccia  
N'aggnusdéo, er coltello e la corona.

Casanova (*Mémoires*, p. 342), che ne doveva saper qualcosa, osservava che tutti quelli che vivono di mestieri illeciti confidano coll'aiuto di Dio.

Ed Orazio mette in bocca alle birbe:

..... Pulchra Laverna (dea dei ladri)

e

Da mihi fallere: da justo sancto que videri  
Noctem peccatis et fraudibus objice nubes.

Nella 3<sup>a</sup> Novella di Cervantes, in cui sono così bene dipinti i criminali, uno d'essi, Rincone: — Son ladrone, dice al compagno, per servir Dio e la gente dabbene. — Che entra in ciò Dio? — Non voglio disputare teologia, ma ognuno nella sua arte loda Dio, e il nostro capo vuole che di ogni nostro furto si serbi una parte per l'olio di una immagine veneranda; è a questo che attribuiamo il miracolo che molti di noi non sentiamo le strette della tortura. Molti di noi non rubiamo il venerdì, nè tocchiamo donna che si chiami Maria. Quanto a restituire, non occorre pensarci.

Dostojewski notò fra i suoi compagni un rispetto singolare pel Natale: guai a chi contravveniva al riposo: a Pasqua pregavano con vero ardore e tutti offrivano denari e ceri per la chiesa.

Ogni ladro ha la sua divozione, dice il proverbio. E noi, su 2480 tatuaggi di delinquenti, ne trovammo 238 con simboli religiosi (Vedi sopra). Nel gergo, Dio è il *primo maggio*, l'anima *la perpetua*; il che mostra la loro credenza in Dio e nella immortalità dell'anima, anzi nel gergo spagnuolo la Chiesa è detta la *salute*.

Gli assassini tedeschi si credono al sicuro di ogni sospetto se defecarono nel sito ove commisero il misfatto (Casper): da noi se intinsero il dito nel sangue della vittima e poi lo succhiarono.

Gli zingari, dopo un omicidio, credono ottenere il perdono divino

---

E NERI TANFUCIO, pag. 194:

. . . . . agguanta u' generale,  
E credi a me che a buggerà la gente,  
Se Dio t'assista, 'na t'anderà mai male.

portando per un anno la stessa camicia che indossavano nell'ora del delitto.

I ladri sono tutti superstiziosi (scrive Avé-Lallemant) (1).

Nel medio evo si credevano spesso ispirati o trasportati dal diavolo. Hundsalter sconciò otto amanti gravide per cavare il cuore del feto onde poter volare. Nel 1802, Carlo il Bello sconciava le amanti per cavare dal grasso dei loro feti una luce che doveva addormentare i derubati.

I ladri credono che le loro vittime non si sveglino finchè le feci che essi escreano nella loro stanza siano ancor calde, perciò le coprono con cenere.

Gottfried portava una giaculatoria scritta: « Caro Signor Dio e cara Madre, fatemi trovare in una casa ove vi sia molto denaro ».

Avé racconta ancora di un ebreo prigioniero, che per un anno intero non prese dal carcere che caffè e pane, per non contravvenire ai riti.

In una curiosa canzone in gergo, pubblicata dal Biondelli, un ladro risponde, a chi gli obietta come il furto offenda i principi religiosi, che un santo ladro, San Disma, vi è pure in cielo (Anca San Disma è in monte e mar).

Tortora, che aveva di sua mano ucciso 12 soldati ed anche un prete (ma però, diceva egli, di quelli scomunicati), si credeva invulnerato, perchè portava l'ostia consacrata in petto.

I famigerati abbrustolitori di Francia avevano adottato una serie di riti religiosi loro proprii pella nascita e pei matrimoni della banda; avevano, un po' per parodia, un po' sul serio, il loro curato che presiedeva al rito delle nozze, borbottando alcune preghiere in latino. La cerimonia nuziale consisteva, oltrechè in queste preghiere, nell'obbligo fatto ai due sposi di saltar sopra a due bastoni incrociati e tenuti sospesi da uno dei capi della banda, il quale prima interrogava, a mo' dei nostri sindaci, lo sposo: *Straccione, vuoi tu la stracciona?* E viceversa; e sulla sua risposta affermativa: *dunque salta.*

---

(1) AVÉ LALLEMANT, *Gaumerthum*, vol. II.

È curioso che il divorzio fra quelle bande era severamente proibito, e non venne concesso se non molto tempo dopo che fu introdotto dalle leggi rivoluzionarie della Francia. — Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell'alto ceto alternavano colle *polveri di successione* le messe diaboliche, per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre d'una prostituta gravida e ne aguzzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. La sola Voisin uccise 2500 di queste piccole vittime (V. *Les Archives de la Bastille*, 1866, 1873).

La banda Manzi era carica di amuleti. — La banda Caruso collocava nei boschi e nelle grotte immagini sacre, innanzi a cui accendeva dei ceri. — Verzeni, strangolatore di tre donne, era dei più assidui e sinceri frequentatori della chiesa e del confessionale: esciva da una famiglia non solo religiosa, ma bigotta. — I compagni di La Gala, trasportati in carcere a Pisa, rifiutarono ostinatamente di mangiare nei venerdì di quaresima; e quando il direttore li stimolava, risposero: — « E che, ci avete forse presi per tanti scomunicati? ». — La maggior parte dei ladri di Londra, dice Mayhew, fa professione di credere alla Bibbia. — Or non è molto, i ladri ed i camorristi napoletani facevano magnifici doni a San Pasquale, di che s'arricchiva quel magnifico convento, e, pochi anni sono, l'arcivescovo pubblicava, come ci rivelò l'egregio patriota Vincenzo Maggiorani, sulle porte della cattedrale, la *componenda*, cioè la lista dei prezzi da sborsarsi alla chiesa per mandarsi da ogni commesso delitto. Gli assassini Bertoldi, padre e figlio, usavano assistere ogni giorno alla messa, prostrati in ginocchio, col viso a terra. — Un napoletano ventiquattrenne, che uccise a bastonate suo padre, era devoto ad una certa Madonna della Catena: « E certo, fu lei che mi resse la mano, poichè al primo colpo mio padre cadde per terra ». — Quando la Maria Forlini, che strangolava e sbranava una bimba per vendicarsi dei suoi parenti, sentì pronunciarsi la pena capitale, rivoltasi ad uno de' suoi avvocati: « La morte non è nulla. Tutto sta a salvarsi l'anima. Questa salva, il resto non conta nulla ».

Boggia, stracciaruolo, condannato a Milano come colpevole di tren-

tatrè assassinii, ascoltava tutti i dì la messa; reggeva il baldacchino tutte le volte che usciva fuori il SS. Sacramento; era presente a tutte le sacre funzioni; predicava continuamente la morale e la religione di Cristo e non vi era pia associazione alla quale non appartenesse.

La Trossarello era devotissima di una speciale Madonna, quella di via dei Mercanti.

Troppman (scrive l'abate Crozes) il 23 agosto 1870 si confessava, il 25 commetteva la nota strage.

Vidocq trovò parecchi ladri che si facevano dire una messa onde aver fortuna, perchè da mesi non prendevano nulla.

L'Aveline, uxoricida, invoca, nelle lettere al complice continuamente Dio, come auspice all'avvelenamento del povero marito: « *Ave-  
« line n'est pas bien..., si Dieu le voulait.* — Il est malade. Ah! si  
« Dieu pouvait avoir pitié de nous comme je le bénirais. Quand il  
« se plaint (dell'effetto del veleno) je loue le Seigneur dans mon cœur.  
« — J'ai fait bruler un cirage pour la réalisation de mes projets ».

E lui, il complice: « *J'irai à la messe demain.* — Je prierai le  
« ciel qu'il nous aide à arriver au but ».

E lei ancora: « Era malato ieri; io pensai che Dio cominciasse  
« l'opera sua. — Io ho pianto tanto che non è possibile che Dio non  
« abbia pietà delle mie lagrime ».

La F. Zambeccari aveva fatto voto di un calice alla Madonna di Loreto se le riesciva di avvelenare il marito (Toselli).

Giovanni Mio e Fontana, prima di uccidere il loro nemico, si recarono a confessarsi; e Mio diceva dopo l'uccisione: « Dio non ha voluto immischiarsene, il prete neppure, me ne immischierò io ». — La Vigna Bi... prima di freddare il marito si gettò ginocchioni a pregare la Beata Vergine, perchè le desse la forza a compiere il suo misfatto. Michielin, accettando il piano di un assassinio, dice al compagno: « Verrò e farò quel che Dio t'ispira ». Gall racconta di un ladro che rubò per fondare una cappella, e rubò per poterla ammobigliare; e di una banda di malfattori che credeva di spiare gli assassinii recitando un *pater noster* per ogni singola vittima. Lacolange, mentre strangolava la sua povera amasia, le dava l'assoluzione

in *articulo mortis*, e colla vendita degli oggetti rubati le fece dire delle messe. Anche don Vincent di Aragona assassinava uno studente, non dimenticando però prima di dargli l'assoluzione. Chi più religiosa, o meglio dirò, più bigotta della marchesa di Brinvilliers, che a sangue freddo, e molto tempo prima di essere arrestata, catalogava per iscritto, nelle confessioni segrete dei suoi peccati, insieme ai parricidi, agl'incendi, agli avvelenamenti, l'elenco delle sue manustuprazioni e delle ommesse o poco diligentate confessioni, e nel dì prima si formalizzava e quasi rifiutava il permesso di mangiare di grasso, essendo giorno di magro? E di Mendaro, uxoricida, che andò alla morte cantando il *de profundis*; e di Martinati, che fa strabiliare perfino il cappellano carcerario per l'esagerata sua divozione? Di Mo (assassino), che era chiamato e creduto da tutti il *Santo*? — Bourse, appena compito un furto od un omicidio, andava ad inginocchiarsi nel tempio. La figlia Galla..., nel gettare la miccia incendiaria sulla casa dell'amante, fu sentita gridare: « Che Dio e la Beata Vergine facciano il resto » (Despine, op. cit., 176, II). — Masini co' suoi incontra tre compaesani, fra cui un sacerdote; all'uno sega lentamente la gola con un coltello mal affilato, e al sacerdote intima, colla mano ancor sanguinosa, lo debba comunicar coll'ostia sacra (Pani Rossi, *Basilicata*, pag. 51). — Un ladro, allevato dalla scuola cristiana, nascondeva i suoi furti sotto il quadro del R. P. De la Salle, il fondatore delle Scuole cristiane, dov'egli era stato educato. Egli credeva più sicuro il suo furto sotto la protezione di quel semisanto.

Molte delle prostitute, dice Parent, si atteggiavano ad irreligiose coi ganzi o coi compagni delle orgie, ma che non sieno tali nel fondo, lo provano moltissime osservazioni. Una d'esse era in fin di vita, ed il sacerdote rifiutando di accedere nella casa infame, le compagne si quotizzarono perchè potesse essere trasportata e mantenuta fuori del postribolo; e poi, per far cantare un gran numero di messe ad un'altra compagna defunta, spesero una forte somma (Id., pag. 116). — Un'altra, avendo il figlio ammalato, accendeva candele benedette onde impetrarne la guarigione. Una meretrice napoletana, in onore di S. Brigida, si asteneva in martedì. Nessuna meretrice a Parigi si reca, se non costretta, alla visita in venerdì.



E la religiosità loro provasi colla statistica — colla frequentazione delle chiese:

Ferri su 200 assassini non ne trovò uno irreligioso.

Marro trovò:

Frequentatori regolari	46 0/0	57 0/0
» irregolari	25 »	13 »
Non frequentatori	38 »	29 »

Negli stupratori i frequentatori andavano fino al 61 0/0, negli assassini al 56 0/0.

Però Maxime du Camp percorse 33 celle di Mazas durante la messa — 6 soli erano attenti e commossi, gli altri lavoravano; ed io le più tristi oscenità dei *Palimsesti* del carcere, io le trovai nelle cellette della Chiesa (V. sopra). Su quasi 2024 palimsesti 26 eran religiosi, 37 empi, 2 superstiziosi.

Nella mia *Centuria* il Rossi su 40 ne trovò 14 devoti — però tutti con una religione loro propria, così il 5-68 si dichiara devoto. ma aggiunge che va in chiesa quando non sa dove andare; e parecchi ci dissero che in carcere si confessavano per passare il tempo. Il 5-7 divenne nemico di Dio, perchè raccomandatosi a lui per aver quattrini, non ne ottenne, per cui si rivolse dopo al diavolo. E il 2-64, epilettico, per guadagnarsi una certa somma di danaro, promessagli, da cattolico si fece protestante; ma la promessa non fu mantenuta, per cui si dichiarava pentito, e voleva ritornare in grembo alla chiesa cattolica. Non sono pochi, poi, coloro che, credendo nella religione cristiana, non vogliono saperne di credere anche all'esistenza dell'inferno. Sono utilitari anche nella fede!

Tutto ciò è naturale, perchè la religione è la risultante di un sentimento atavistico, e, salvo l'assoluta barbarie, cresce tanto più quanto meno colta è la mente ed il popolo è più primitivo e perchè la religione degenerando s'accomoda a tutti gli eccessi.

CAPITOLO IX.

Intelligenza ed istruzione dei delinquenti.

Psicomelia — Pigrizia — Leggerezza — Imprevidenza — Basi  
inesattezza — Sognatori — Specialisti del delitto — Neofilia.

1. — Benchè la lesione più importante dei delinquenti sia nel sentimento, pure, per quella correlazione che passa fra tutte le funzioni come fra tutte le parti del sistema nervoso (e noi vedemmo come è lesa anche la motilità), anche l'intelligenza presenta in costoro notevoli anomalie.

La psicomelia non dà che un'idea indiretta dell'attitudine psichica, misura più la percezione che il pensiero, ma tuttavia in un lavoro sperimentale come questo essa non deve essere dimenticata, perciò gioveranno queste cifre raccolte da me e dal Marro anni sono su criminali e normali (V. Tab. seguente).

	VISTA (*)				UDITO (*)				
		Mas- sima	Media	Mi- nima	Diffe- renza	Mas- sima	Media	Mi- nima	Diffe- renza
Criminale nato (giovane) . . .	1°	280	102	20	260	140	60	10	130
Ladro P. . . . .	2°	240	98	10	230	140	56	15	125
Vagabondo P. . . . .	3°	80	59	38	42	90	40	10	50
Feritore G. . . . .	4°	100	71	45	55	32	16	4	28
Ladro L. . . . .	5°	284	81	67	17	30	16	7	23
Feritore B. . . . .	6°	90	76	55	235	29	18	12	17
Truffatore int. . . . .	7°	100	77	60	40	24	13	4	20
Ladro . . . . .	8°	118	87	75	43	30	15	8	22
Ladro capo . . . . .	9°	110	82	11	99	35	21	12	23
Criminale d'occasione . . . .	10°	120	91	58	62	25	14	4	21
Id. . . . .	11°	110	82	58	52	36	21	12	23
Normali . . . . .	1°	105	68	50	55	70	22	5	75
	2°	140	39	10	130	—	—	—	—
	3°	60	43	20	40	—	15	4	25
	4°	90	47	12	86	30	21	10	20
	5°	55	39	28	27	65	18	10	55
	6°	98	65	34	69	57	27	9	48
	7°	84	56	28	56	36	15	6	30

(\*) I numeri esprimono non già millesimi di 1°, ma 0,0033 di 1°.

È evidente che la lentezza e il ritardo sono frequenti nei criminali. Ma più che la lentezza spicca ancora la esagerazione nelle differenze fra il minimo ed il massimo (V. N. 1, 2, 5), noto però che nell'udito alcune cifre (10, 7, 4) sono assai più rapide che nei normali.

Viceversa i criminali di occasione (N. 10, 11) ed i più intelligenti (N. 9) si avvicinano assai ai normali.

Se si potesse cavare una media della potenza intellettuale dei delinquenti con quella sicurezza con cui s'ottiene quella della cubatura cranica, io credo che se ne avrebbero eguali risultati, cioè si troverebbe una media inferiore al normale, ma ottenuta da due gradi diversi di eccesso e di difetto mentale.

Gli Spagnuoli primi in Europa tentarono stabilire questa media: su uno studio di 23,600 rei, ne rinvennero il 67,54 0/0 con intelligenza sana: il 10,17 poco sana; il 18,80 cattiva; 0,75 pessima; 2,74 non cognita (Légoyt, *E. de statistique comparée*, 1864).

Ferrus (*Des prisonniers — Annales d'hygiène*, 1880), ne distingue su 2005 carcerati 1249 con capacità intellettuale media, 37 superiore, 684 limitata, e 35 affatto imbecilli.

A Zwickau, dove meglio si studiarono, grazie al sistema individualizzato, se ne trovò:

	nel 1875	1877
con intelligenza buona	229	334
» discreta	565	705
» scarsa	89	92

Non è vero, dunque, che quasi tutti, come pretende il Thompson, siano di scarso intelletto, o pazzi, od imbecilli; però in tutti, anche nei criminali di genio, v'è un lato per cui l'intelligenza difetta.

2. *Pigrisia*. — I più sentono venirsi meno l'energia della mente ad un lavoro continuato ed assiduo, e non vedono altro ideale se non l'assenza d'ogni lavoro. I ladri francesi si chiamano tra loro *pègres* (pigri). L'ozioso è anzi legalmente una varietà dell'uomo criminale e forse quello che più di frequente popola il carcere.

Gli zingari, per quanto industriosi, sono sempre poveri, perchè essi non amano di lavorare se non quanto basta per non morire di

fame. I ladri, scrive Vidocq, non sono atti ad alcun lavoro che richieda energia od assiduità. Non possono, non sanno far nulla, fuorì che rubare.

Lemaire diceva al giudice: « Io fui sempre ozioso: è vergogna, lo capisco; ma io son molle al lavoro. Per lavorare ci vuole uno sforzo; io non posso nè voglio farlo; non sento energia che per fare il male. Per dover lavorare, io non ci tengo alla vita; amo meglio esser condannato a morte » (Despines, *Psychologie naturelle*, I, II).

La causa prima dei delitti di Lacenaire fu certamente la pigrizia. La spingeva tant'oltre, diceva il suo maestro d'infanzia, da non voler alzarsi alla notte per soddisfare ai proprii bisogni. Dormiva saporitamente tra le lordure e a grande stento e dopo ripetute chiamate si decideva a uscir dal suo letto, o piuttosto dal suo letamaio. Nè le punizioni inflittegli, nè il disprezzo che gli dimostravano i compagni, bastavano a correggerlo. Ogni occupazione o lavoro era per lui un supplizio. — Jacquard uccise il padre perchè lo rimproverava della sua poltroneria nei lavori, preferendo rimanere intere notti e da solo in stalla, senza nemmeno porsi in letto, pur di non muoversi.

È forse per questo che quasi tutti i grandi colpevoli, anche quelli d'ingegno, risultano dai processi aver fatta cattiva prova alle scuole, come Verzeni, Agnoletti, Bourse, Raymond, Donon e Benoist.

La poltroneria è uno dei caratteri delle prostitute; nove su dieci non fanno nulla in tutto il giorno, scrive Parent-Duchatelet.

Su 41953 condannati dai tribunali italiani, 2427 erano accattoni. Il Curcio calcola ogni 100 oziosi 9 condannati (*Sopra le statistiche penali in Italia*, 1871), principalmente per reati contro gli averi e contro l'ordine pubblico. Il 48 0/0 dei condannati minorenni italiani nel 1871, ed il 33 0/0 delle minorenni, lo furono per ozio e vagabondaggio che raggiunse il suo massimo di 65 0/0 nei paesi più caldi di Sicilia e Sardegna.

In Francia, sopra 76613 accusati, 11367 erano oziosi (Descuret).

3. *Leggeressa di mente.* — Un altro difetto dell'intelligenza dei criminali è la singolare leggerezza e mobilità dello spirito. In Svizzera si calcola a 44 0/0 rei che misfanno per leggerezza.

È difficile, scrive il Parent, farsi un'idea della leggerezza delle sostitute; non si può fissare la loro attenzione, non si può ottenere che facciano un ragionamento un po' lungo. Ciò spiega la imprevidenza e la poca loro inquietudine sulla sorte avvenire; di che approfittano le padrone per mantenerle soggette e per ispogliarle (1). È altrettanto accade dei delinquenti, che sono di una mobilità, di una volubilità singolare. — Io ne rivenni uno, a cui la mia mossa per surargli il cranio parve così pericolosa e diabolica, che, se non non i guardiani, mi avrebbe ammazzato. — Mottino era uno storto: quando il Presidente gli chiede se sia vero che abbia promesso una giovane di sposarla, risponde allegramente: *Per poi condurla ve, Eccellenza? Sotto ai rocci?* Quando va a commettere la grassazione Accattino, trovando del pesce e del pane nella prima stanza, arresta, siede, e sospesa l'operazione, mangia tranquillamente il pane ed il pesce. — I rei dei maggiori delitti, scrive Keller, non prevedono mai la possibilità d'essere scoperti, e catturati ne manifestano la meraviglia con atti che spesso li danneggiano ed illuminano la giustizia sui loro crimini (*Rivista penale*, 1876).

« Fra i forzati omicidi (scrive Dostojewski) ve n'erano di così spensierati ed allegri che si capiva che mai avevano provato un rimorso, dubbio nella loro coscienza.

« Un giovane parricida vantava la complessione robusta di casa sua. Per esempio, diceva: « Mio padre fino alla sua morte non fu mai malato ». Lunchilob, per 5 franchi ed una camicia rossa aveva muoio, durante la marcia in Siberia, il nome e quindi la condanna, che era leggerissima, con quella di un altro, colpito da condanna a carcere a vita ».

4. *Cinismo. Vis comica.* — Si aggiunge alla leggerezza l'esagerazione di quelle tendenze allo scherno ed all'umorismo, che già da molto tempo fu riconosciuto pessimo indizio della mente e del cuore *risus abundat in ore stultorum.* — *Guardati da chi ride troppo*, ecc.), che stupendamente si rivela nel gergo, nel bisogno di mettere in

---

(1) Si veda il bel lavoro di RICCARDI, *Sull'attenzione*, II. Modena, 1876.

ridicolo e di acconciare con nomignoli burleschi ed osceni le cose più sante e più care (Vedi Cap. X), di far delle *pompierate*, dei *calembourgs* nei momenti più gravi, il che appunto dipende, come l'apparente maggior coraggio, dalla mancanza di senso morale, che loro lascia una perfetta indifferenza ed anzi un eccitamento piacevole in quei momenti in cui qualunque altro si sentirebbe paralizzato dal terrore o dal dolore. Dal contrasto di questa situazione con quella degli altri uomini, ne sorge una fonte naturale di *vis comica* ch'essi scialacquano e che fa meravigliare gli onesti. E questo umorismo cinico si vede perfino nelle loro ultime parole, come nel testamento di Mercant: *Lascio al mio amico Bogneur tutto ciò che resterà nella mia cella dopo l'esecuzione* (e non vi restava niente). E il Berti nelle sue ultime ore di vita tira fuori col confessore, *Almeno mi avessero lasciato pigliar moglie* (*Palimsesti del carcere*, 1892), e peggio:

*Vado a far colazione domattina con Pincione.* — « Vi auguro a tutti di essere ladri liberi e allora sarete liberi ed anche decorati, io sono un brigante privato, se fossi pubblico non sarei qui » (*Palimsesti del carcere*, 1892). Questa tendenza è massima, come vedremo, nei delinquenti di genio (pag. 456 e Cap. X e XII, Campi, Lacenaire, Clément, Villon. — Vedi anche la chiusa della strana canzone di Clément, che pure fu ideata sotto l'impressione di condanne a morte ed alla deportazione).

5. *Bugie.* — Questa leggerezza spiega la tendenza di tutti, ma più dei ladri, alla bugia. Valentini scrive: Solo i ladri mentiscono gratuitamente, lo fanno inconsci anche quando non hanno intenzione di ingannare. Dicon bugie (scrive Delbruck) senza scopo, e Moeli dice che sono tanto bugiardi che continuano ad esserlo fin nella pazzia; io aggiungerò, fin sotto suggestione ipnotica, come potei assicurarmi con speciali esperienze.

6. *Inesattezza.* — E certo questa tendenza dipende, come nei fanciulli, dalla minore precisione nella percezione e nella memoria; provate a fissare ad un criminale un'ora, anche se ha l'orologio, anche se vi sia assai interessato, sbaglierà sempre, ed ho notato che la precisione dei numeri manca quasi in tutti; vi diranno 4, 20, 30, come

se tutti avessero lo stesso valore. Molti, anche colti nelle lettere, non sapevano contare fino al mille. Ora la mancanza di questa precisione si riflette nella mancanza d'esattezza nella riferita.

7. *Contraddizioni.* — La loro leggerezza, e lo sdoppiamento della personalità che in loro crea l'epilessia specialmete la contraddizione continua della loro vita e dei loro scritti che forma il carattere più costante degli scritti carcerari. Così uno scrive: (1) « Non sporcate i muri perchè vi puniscono », e poi.... li sporca egli stesso.

Uno scrive: « Non nominare il nome di Dio invano », e subito dopo: « Dio falso ».

« Son vincenzi (zotici) coloro che scrivono il loro nome in carcere ». E (vedi contraddizione) poco dopo lo stesso si sottoscrive: « Monti Lorenzo fu Bartolomeo, nato in Alessandria il 14 gennaio » (e 5 volte, anzi, scrive il nome).

« Ecco che cosa sa fare il detenuto: fare il monello — e a loro pare far gran che di bello, ma invece pane ed acqua li aspetta », e subito dopo: « Io sono di quelli ».

« Perdete ogni speranza o voi che entrate », e poi: « State allegri ».

« Giuro di vendicarmi rubando », e poi: « Se a me capita di rubare un'altra volta m'ammazzo ». È la doppia personalità, la contraddizione, che fa che i criminali più feroci sieno i più docili carcerati, ed anche spesso i migliori mariti (Havelock).... ben inteso, ad intermittenze.

8. *Sognatori.* — E perciò son continui sognatori. — Ciascuno (scrive Dostojewski) sognava qualche cosa d'impossibile; l'inquietudine strana che ne trapelava, l'ardore della speranza di fatti i più irrealizzabili, pareva un delirio.

9. *Imprevidenza.* — Questa leggerezza di mente spiega come i ladri parlino, e persino con persone della polizia, dei loro delitti, e come accade che

Il reo se stesso, senza altrui richiesta,  
Inavvedutamente manifesta.

(ARIOSTO)

(1) *Palinesti del carcere*, 1892.

e che si lascino maneggiare e scrutare a guisa di bimbi. « I ladri, dice Vidocq, sono così stupidi, che non occorre mettersi a fare il furbo con essi; perfino dopo arrestati non ci vedevano più chiaro di prima; molti, malgrado mi sapessero arnese di polizia, m'incappavano fra i piedi a raccontarmi i loro progetti ».

Queste facili confessioni dipendono, in gran parte, anche dalla abitudine che hanno i delinquenti di associarsi amichevolmente e confidarsi al primo venuto, solo che dall'espressione e dal gergo sembra loro propenso al delitto.

E questa imprevidenza, e l'amore dell'orgia fra complici, spiegano perchè così sovente essi ritornino, anche dopo evasioni, nei siti dove erano avvezzi a convivere, sia perchè, schiavi alla passione del momento, non possono sottrarsi dal soddisfare un desiderio che sia sorto loro nell'animo, ma più ancora, perchè essi non prevedono mai la possibilità di una disgrazia, se non quando questa è già loro sopra, od almeno non ne misurano la gravità, che sempre lor sembra attenuata se condivisa.

Un effetto della leggerezza di costoro e della mancanza di ogni coscienza del male è la tendenza di difendersi con addurre, insistendovi, i piccoli dettagli sul modo con cui eseguirono il reato, che infine lo confermano, e non fanno che distrarre per poco l'attenzione dal punto principale; come meco usava il Cavaglia parlando dell'assassinio del suo padrone e complice; come Manara, che sosteneva non aver dato 14, ma 13 colpi.

E di leggerezza è prova la loro superstizione, che li fa creduli ai presagi della magia (Vidocq).

I più grandi delinquenti se usano anche abilità grande nel preparare i delitti, non la fanno più serbare più tardi e finiscono, ubriacati dall'impunità, a perdere ogni prudenza e tradirsi. E noi ne avemmo in Fallaci una prova sicura.

E' sono, insomma, assai poco logici e sempre imprudenti; e non solo molte volte vi è sproporzione fra il delitto o la causa impellente, come sopra vedemmo, ma vi è pure, quasi sempre, un errore nella esecuzione: errore di cui, con poca sincerità, gli avvocati approfittano.



cavalli (*woollybird*), o cani, o selvaggina. — Un calcolo ufficiale dimostrò che in Londra vi sono 141 ladri di cani, 11 di cavalli, 28 falsi monetari e 317 venditori di monete false, 323 truffatori, 343 ricettatori, 2768 attaccabrighe, 1205 vagabondi, 773 borsaiuoli, 3657 ladri comuni, 217 con effrazione (*The Criminals Prisons*, 1862, pag. 47).

L'anonimo autore del *Trattato dei Bianti* annovera 37 specie di mendicanti truffatori, che, con nomi loro speciali (*ruffini, affarfanti*, ecc.) gabbavano il mondo in Italia nel 1500.

« Una lunga esperienza mi ha convinto », scrive Locatelli (*Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 69, Milano, 1876), « che i malfattori hanno quasi sempre un metodo proprio affatto speciale di commettere le loro ribalderie. Non tutti, per esempio, i grassatori nello spogliare le loro vittime usano le parole di minaccia che la credenza popolare mette quasi sempre loro in bocca; v'hanno poi dei ladri abilissimi a scassinare serrature e forare muraglie, e ladri che saprebbero arrampicarsi su un campanile, ma non sanno invece infrangere il più debole riparo; ladri che il più lieve rumore può mettere in fuga, e ladri che sarebbero capaci d'introdursi imperterriti in una sala da conversazione affollata di gente; ladri che hanno tanta leggerezza di mano, da levare, per così dire, ad un galantuomo la camicia senza che se ne accorga, e non hanno poi l'audacia di varcare la soglia di una bottega o di un'abitazione, comunque lasciate senza custodia; ladri che rubano quanto capita loro sotto mano, e ladri che non si degnano di scomodarsi per cose di poco valore; ladri espertissimi nel commettere *abigeati* e non aventi l'audacia necessaria a scassinare l'uscio di un pollaio ».

Questi specialisti del delitto hanno forse la loro specifica psicologia, che certo si intravede nelle grandi categorie.

10. *Avvelenatori*. — Gli avvelenatori sono quasi tutti delle alte classi sociali, e di non comune coltura, medici o chimici (1), di aspetto simpatico, socievoli, persuadenti, affascinatori fino all'ultimo

---

(1) Vedi l'*Eriologia del delitto*.

delle loro vittime, scelte fra i più cari congiunti (Taylor, Moreau, Palmer, o donne, specie lascive, come la Locusta, la Bonanno, la Tofani, la Piccoli, la Caraccioli, la Costanzo, la Conti-Spina, duchessa di Ceri (Vedi Ademollo, *Nov. sicule*, IX). La sicurezza dell'impunità ed una specie di voluttà nel delitto li spinge a colpire più persone ad un tempo, e operare, quasi senza una ragione, come la Lamb, che oltre al marito ed ai figli, avvelena un'amica e fino una vicina, colla quale non aveva alcuna relazione d'interesse; come la Zwanziger (Feuerbach, p. 21) che avvelena più persone di servizio e alcune compagne, cui prima pareva ed era affezionata; come la Jegado che ne avvelena 21; la May che uccide coll'arsenico 14 figli ed un fratello; la Chesham che avvelena 14 persone (mariti, figli), assolta 2 volte, poi impiccata. Quasi tutti hanno per movente la cupidigia, l'amore, ma più ancora la lussuria. Ipocriti, calmi, dissimulatori, fino all'ultimo istante della vita protestano della propria innocenza, e portano nella tomba il segreto della loro colpa, a cui è ben raro che nei nostri tempi associno più di un complice, mentre pochi secoli sono accadeva il contrario, nelle alte classi di Francia e della Roma antica, ove quel delitto assunse quasi forma epidemica, in ispecie fra le donne.

11. *Pederasti*. — I pederasti, spesso anch'essi di grande coltura e d'ingegno (impiegati, maestri) (1), hanno, al contrario dei primi, uno strano bisogno di associarsi, in molti, al delitto, e di formare delle vere congreghe, in cui si riconoscono, al solo sguardo, anche viaggiando in paese straniero. Noi non sappiamo comprendere, nè crederemmo, senza gli epistolari rivelati da Casper e da Tardieu (2), come quegli amori infami possano rimescolarsi a tanto romanticismo

---

(1) Dante, mi faceva osservare il Livi, nel canto XV dell'*Inferno*, parlando dei sodomiti, dice:

« Insomma, sappi che tutti fur cherchi  
« E letterati grandi e di gran fama, ecc. ».

(2) Ecco un brano della confessione di uno di costoro datoci dal Tardieu:  
« ..... Come dire del delizioso fremito dei sensi quando intendeva la sua voce: della felicità nello spiare il suo sguardo? Ciascuna parola mi vibrava come una tenera melodia. » (*Et. méd. légale sur les attentats aux mœurs*, 1873); vedine pure parecchie altre nei miei *Palimpsesti del carcere*, 1892.

o misticismo. Eppure i loro attentati quasi mai si concentrano su un individuo solo, spesso invece fra molti, e quasi contemporaneamente. Meno strano è il vedere come questi rei, se delle classi elevate, amino i lavori ed i vestiti femminei, e gli uniformi, e l'andar carichi di gioielli, col collo scoperto e coi capelli arricciati, e come associno alle prave abitudini anche dei gusti squisiti per l'arte, e facciano raccolte di quadri, di fiori, di statue e di profumi, quasi richiamando, per atavismo, insieme coi vizi i gusti dell'antica Grecia; sono essi onesti per lo più, e conscii di essere colpevoli anche innanzi a se stessi, lottano a lungo colle infami inclinazioni, le rimpiangono, deplorano e nascondono. Quelli però delle infime classi amano il sudiciume, preferiscono a' profumi odori schifosi, affettano soprannomi femminei, e sono lo stromento dei furti più audaci, dei più atroci assassinii (Montely), e di ricatti speciali, trista invenzione di Laccenaire, che si perpetrano a Parigi, e i cui autori si segnalano coi nomi di *ouïls*, di *tantes*, ecc. (Vedi Tardieu, op. cit.), e di cui troveremo una prova nei nostri gerghi italiani (Vedi Capo seg.).

12. *Stupratori*. — Molti stupratori hanno le labbra grosse, i capelli abbondanti e biondi, occhi lucidi, voce rauca, ingegno vivace; più spesso semi-impotenti e semi-alienati; naso e genitali mal conformati; cranio anomalo e non di raro gozzo, cretinismo, balbuzie, rachitismo. Sono religiosissimi, poco istruiti, spesso vecchi, più spesso alienati.

13. *Ladri*. — I ladri che, come le meretrici, sono appassionati per gli abiti a colori spiccati, giallo, rosso, blu, per i ciondoli, le catenelle (1) e perfino per gli orecchini, sono i più ignoranti e i più credenzoni della specie. Quasi sempre, spaventati e timorosi d'essere

---

(1) Tanto è l'abito delle loro donne di portare robe d'oro, che quando non ne hanno, si dicono « *femme libre* » ossia in miseria (Vidocq, *Sur les moyens de prévenir les crimes*, 1846). — Quanto alla facilità di conoscersi fra loro, egli notò che nel 1815 insieme agli Alleati accorsero molti ladri, fin Russi e Calmuchi, e in pochi giorni si erano fatti amici e complici con quelli di Parigi. Io pure seppi di ladri di Torino che emigrarono a Vienna e Parigi, ed in pochi giorni, anche senza poter parlare la lingua, erano amici e complici dei ladri tedeschi e francesi.

colti sul fatto, parlano senza senso; approfittano di ogni piccola circostanza per cambiare discorso; si fanno amici e confidenti al primo venuto, che discorra nel gergo e che loro paia degno collega. Credono ai sogni, ai presagi, ai giorni nefasti. Non rare volte affettano amori romantici, ma prediligono, tuttavia, sempre le prostitute, che sono le loro naturali alleate. Vidocq scrive: « Chi convive colle prostitute è un ladro, se non è una spia ». Tendono ad associarsi in molti nel crimine; si godono soprattutto in mezzo ai rumori delle grandi città, per cui fuori delle medesime sono come un pesce fuori d'acqua. Sono incapaci di un lavoro continuato, mentitori sfacciati, e i meno suscettivi di emenda, specialmente se donne, le quali sono per lo più anche meretrici.

I grassatori sono precoci al delitto ed alla venere, non di rado pederasti. — Gli incendiari quasi tutti pazzi, sono religiosi, illetterati, submicrocefali; giovanissimi o vecchissimi.

14. *Truffatori*. — I truffatori sono come i giuocatori (e giuocatori sono quasi tutti) superstiziosi, spiritosi, lascivi, istrutti, avidissimi, diffidenti in tutto. Più capaci degli altri criminali di una buona azione, bigotti ed ipocriti, con aria dolce, benevola, vanitosi e perciò prodighi della mal'acquistata ricchezza, spessissimo pazzi o simulatori della pazzia, spesso, anzi tutti e due insieme; se non sono bevoni sono intelligentissimi e, cosa più singolare, assai ordinati.

15. *Assassini*. — Gli assassini, cogli estranei, affettano costumi dolci, compassionevoli, aria calma, sono dediti al vino, ma assai più al giuoco ed all'amore carnale; si mostrano fra loro audaci, arroganti, superbi dei proprii delitti, in cui sviluppano spesso più audacia e forza muscolare, che non intelligenza; superstiziosi, ignoranti, per lo più campagnuoli, son soggetti, spesso, al delirio di persecuzione (Marro). — Quella che in essi appare grande abilità, è per lo più l'effetto della ripetizione di una medesima serie di atti. Il Boggia si fa consegnare una procura dalla vittima, la conduce nel solaio o nella cantina, e la fredda, sempre con un colpo unico. Dumollard promette alle fantesche un impiego, le conduce in un bosco, le sva-ligia, le strangola e le seppellisce. Soldati attira le vittime in un

bosco, le stupra, e ne abbrucia i cadaveri — sempre lo stesso reato e nello stesso modo.

Secondo Claude (VI, 108), sarebbero sempre gai ed amanti delle società dei comici.

Amano, scrive Dostojewski, trovare qualche dabben uomo, davanti al quale vantarsi con una decente importanza, dissimulando il desiderio di farlo stupire colla sua storia. Tutti i carnefici che egli conobbe erano di un eccessivo amor proprio, forse favorito dalla paura che ispiravano, e dall'apparato teatrale delle loro funzioni: tutti serbavano un contegno grave.

16. *Osiosi e vagabondi*. — « L'ozioso e vagabondo », scrive il citato Locatelli, « è quasi sempre di umore ilare e lieto, per cui è il buffone prediletto dei ladri e assassini, nelle carceri: egli è anche piuttosto sobrio e di temperamento calmo, per cui rifugge dagli alterchi clamorosi, e soprattutto dalle risse e dal sangue. Ne ho conosciuto condannati le diecine di volte al carcere, ed induriti allo spettacolo quotidiano delle umane miserie e delle umane nequizie, rabbrivire alla notizia di un assassinio, e biasimarne vivamente ed apertamente l'autore in pieno consorzio carcerario, anche a rischio della personale sicurezza. — Nella scala di delinquere, difficilmente costoro varcano i primi gradi, non perchè loro importi molto del biasimo dell'opinione pubblica, della quale fanno di essere posti al bando, ma perchè ripugna veramente al loro animo il trascorrere a più gravi offese delle persone e delle proprietà.

« Non ricordo alcun ozioso che abbia addotto, a propria giustificazione, il difetto di forze muscolari (salvo il caso di malattia), nel mentre tutti, o quasi tutti, adducono invece, per iscusarsi, la difficoltà di trovar lavoro del loro mestiere. — Non pochi degli ammoniti per oziosità abborrono invece il lavoro, non già per la fatica materiale, ma perchè riesce loro di noia insopportabile la uggiosa uniformità dei movimenti muscolari, a cui nelle grandi manifatture la divisione del lavoro condanna l'operaio. Alcuni ammoniti, anzichè lavorare del mestiere in cui furono allevati, preferiscono perfino rischiare onore e vita in imprese pericolosissime.

« Essi non sono per l'ordinario suscettibili di violente passioni erotiche, di quelle passioni che hanno il potere di trascinare al delitto i veri malfattori » (Locatelli, op. cit.).

Il Mayhew divide i mendicanti in navali, militari, mostratori di documenti falsi, simulatori di malattie, mutolezza.

« Vi sono dei veri mendicanti-nati, » scrive Dostojewski, « il cui destino è quello di restare sempre tali; di restare pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire per gli altri e grazia agli altri, incapaci di ogni sforzo, di ogni iniziativa.

« Ciò che li caratterizza è l'assenza d'ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita ».

« Il bisogno di non faticare e la gaiezza spensierata, artistica, che formano il loro carattere, li rende strani inventori di professioni, che nessuno fuori di loro adotta, perchè nessuno ha i loro istinti d'ozio spiritoso. Uno faceva professione di darsi degli schiaffi così rumorosi, che imitavano i rumori che hanno luogo in una rissa, il che gli attirava la folla, ma soprattutto i gendarmi. Un altro è affumicatore di pipe, coloritore di conigli, un altro istruttore di pulci e di ratti. Uno di costoro diceva di aver 27 professioni; lustrascarpe al mattino, raccoglitore di biglietti e di cicche, banditore, ecc. — Son essi i cruscanti, i creatori del gergo ».

17. *Originalità: neofilia.* — Già fin da qui intravedesi un carattere più comune ai pazzi, monomani, epilettici, che all'uomo medio: la tendenza all'originalità; per cui anche quando non hanno genio nè cultura speciale, più presto abbracciano le idee nuove e per lo meno non le fuggono come i più degli uomini.

Nei miei *Palimsesti del carcere* (1) se abbiamo in maggioranza tristizie insulti, malignità, sozzure più che nei libri delle biblioteche. spira poi a intermittenza una genialità, che non si trova in quei libri, e certo perchè i criminali acquistano dalla degenerazione una irritazione corticale che l'uomo medio che popola le biblioteche certo non ha (1).

---

(1) Vedi i *Palimsesti del carcere*, Torino, Bocca, 1892.

Geniale è la nota: « Noi criminali siamo sulla terra per una legge di formazione come un tempo i mastodonti. Finita la nostra epoca non si saprà nemmeno se abbiamo esistito »; e la nota (pag. 61) sulla *roulette*.

Non potrebbe essere più arguto il paragone tra l'impresario della carcere e l'asino: « Questo porta oro e mangia fieno e quell'altro mangia oro e dà il fieno ».

Anche le frasi di una lurida prostituta che si rivolge ai futuri clienti e scopre la sua foia, sono d'una potenza veramente strana (pag. 101).

Sono lampi fugaci, ma che ci confermano l'esistenza di quel contrasto, di quei due eccessi di cui l'uomo medio non è capace, critico abilissimo come è, ma niente creatore.

Gli è che in costoro l'anomalia organica prepara il terreno al minore misoneismo, ch'è il carattere normale dell'uomo normale; e quello favorisce il gusto per l'innovazione politica che si travede continuamente come abbia il punto di partenza dalla loro personalità, per es.: « L'Italia è libera, ma noi siamo qua. — Boulanger manderà in aria tutti. I ricchi rubano al povero: il povero a loro; se prende di più serve per l'interesse » (pag. 147).

Ma non è men vero che costoro vedono, forse ispirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non facciano gli onesti.

Così nelle pagine 78, 79 si ha una dimostrazione dei danni degli studi arcaici, in cui potrebbero specchiarsi molti dei barbassori della Pubblica Istruzione, che ci ribadiscono sempre più la catena dei classici.

Geniale è, anche, e fin troppo giusta questa satira al Governo:

« O Codice penale! perchè colpisci la truffa di pene severissime, mentre il libero Governo d'Italia, coll'immorale giuoco del lotto, è dei truffatori 'maestro e donno'? ».

18. *Delinquenti di genio*. — Nè si può negare che vi sieno stati, qua e là, dei delinquenti di vero genio, creatori, cioè, di nuove forme di delitti, veri inventori del male.

Certamente era uomo di genio il Vidocq, che riusciva ad evadere una ventina di volte ed a far cadere nelle mani della giustizia parecchie centinaia di delinquenti, e tracciarci colle sue memorie una vera psicologia del delitto; e l'era quel Cagliostro, che rubava e truffava principi e re, e quasi si faceva passar per uomo ispirato, un profeta.

Un genio speciale avevano pure quel Norcino, quel Pietrotto, che nessun carcere di Toscana potè ritenere più d'un mese, che fuggirono dopo averne preavvisato i loro custodi; e quel Dubosc, che non solo riuscì, dopo una condanna a morte, ad evadere, ma a trarre di carcere anche la ganza.

Di Hessel si diceva che un *soffio* gli bastava per aprire una serratura; con un piccolo pezzo di legno e una cordicella aprì la porta massiccia del suo carcere. Altrettanto può dirsi di Sheppard, di Haggart che ci lasciava un manuale sulla trista sua arte.

Ma in ciò li aiutava più l'agilità muscolare, spesso sì grande nei rei (v. s.), che non la potenza dell'ingegno.

Il Pontis di Sant'Elena, o Cognard che fosse, dopo aver ucciso il vero suo omonimo, ne rappresenta la parte per modo che i parenti stessi, i generali e i ministri ne furono ingannati, e fu nominato colonnello e coperto di onori; e sarebbe morto maresciallo se non lo riconosceva un collega di bagno.

Lewis ricorda un solo ladro di genio, Inglese, il Wilde, che seppe organizzare un manutengolismo su vastissima scala in tutta la città di Londra, monopolizzandone per 15 anni i furti, e rivendendo gli oggetti derubati alle vittime, che ne lo ripagavano e per di più lo ringraziavano; e organizzando una completa polizia giudiziaria d'accordo colla ufficiale, grazie a cui faceva condannare tutti coloro che rubavano senza rendergli il conto giusto e non appartenevano alla sua banda, e anche, pur troppo, gli innocenti di cui temesse la delazione, e continuando fino in carcere lo strano mestiere (o. c.).

Il falsario Sutler riuscì a falsificare in galera un decreto di grazia per il compagno Cravet, che sarebbe stato liberato, se non fosse sopravvenuta un'imprevedibile circostanza a svelare l'inganno.



È. Ruschovich (1), alto e snello della persona, dalla nera e folta cigliatura, dall'occhio intelligente e sagace, parla perfettamente inglese, il francese, l'italiano, l'arabo, il greco, il rumeno e il tedesco; conoscitore delle scienze fisiche, e più specialmente della chimica, non è ignaro delle belle lettere e soprattutto della storia e della cucina.

Condannato nel 1845 dal tribunale di Trieste al carcere duro e dalla Corte criminale di Londra a sei anni di servitù penale per frode, riusciva con una nuova falsità, non solo ad essere rilasciato e a prigionia, ma a farsi pagare dal Governo inglese una indennità di 200 sterline, e stava già per riscuoterne in saldo altre 500 quando fu scoperto che falsa era la lettera diretta da un alto personaggio della regina d'Inghilterra, con la quale si raccontava che un Inglese, condannato in contumacia per falso, trovandosi in fin di vita in ospedale di Parigi, erasi dichiarato colpevole della falsità attribuita al Ruschovich.

Fuggito dall'Inghilterra, riparava nel Belgio, dove sotto il nome di Osman Jussuf veniva coinvolto nell'imputazione di assassinio e rapina, con Allah-Bey. In Francia, sotto il nome di Frank-Weber presentavasi a Parigi ai banchieri Blaques con una lettera di 800 lire sterline con la falsa firma della ragione sociale William, e riusciva a incassare 400 lire sterline. Per quel fatto, e per tre altre falsificazioni, era processato alla Corte d'assise della Senna. Ma egli fuggì in Italia, munito di debito passaporto della Legazione italiana, sotto il nome di dottore G.

Ad ottenere quel passaporto egli scrisse al sindaco di Melegnano di avere un certificato di nascita, e narrava che i suoi genitori emigrando dalla Lombardia lo avevano bambino condotto in America: che ivi, poco dopo, la morte li colse senza nulla aver potuto sapere della sua famiglia, altro che i suoi parenti erano ambedue della città di Melegnano: che molto gli era rincresciuto di avere appreso dai giornali che gli Austriaci fuggendo avessero bruciato i registri

---

1) *Storia di un condannato*, del prof. Nocito. — Roma, 1872.

di nascita di Melegnano: ma che però confidava nel sindaco perchè gli scrivesse qualche cosa in proposito della sua nascita. Il sindaco rispose che alla perdita dei registri s'era rimediato: che aveva fatto tutte le possibili indagini, e che non gli era riuscito di trovarvi il suo nome. — Il G., presa la busta della lettera che conteneva la debita soprascritta, il suo nome, cognome ed indirizzo, vi poneva invece una lettera imitante il carattere del sindaco, che diceva l'opposto della vera lettera, e la presentava alla Legazione italiana per ottenerne il passaporto, che in fatto gli fu rilasciato.

Andato a Milano vi esercita la medicina: distribuisce *gratis* medicinali e cure ai poveri: discute in consulti con vari medici della città: cura con qualche successo l'avvocato P., innamorata di sè la figlia, e si prepara al matrimonio, mentre nel tempo stesso amoreggia con una meretrice.

Ma poichè per le progettate nozze occorreano denari, viene a Livorno, e sotto nome di Charles Beadham, esibendo ai banchieri Uzielli analogo passaporto ed una lettera di Londra, si faceva pagare 800 lire sterline dando due falsi *chèques* con le firme false di case inglesi. Scoperto, venne arrestato più tardi dopo nuova truffa.

In carcere, scoppiato il colera a Livorno, il G., che continuava sempre a qualificarsi *dottore in medicina* uscito dal collegio medico di Boston (che pur dichiarava di non averlo nei suoi registri), diede prova della sua scienza medica assistendo i colerosi e gl'infermi, ed anche impiegando a bene dei detenuti la sua perizia calligrafica. Perocchè nelle lugubri notti in cui infieriva il male, chiamato, in assenza del medico, a prestare i primi soccorsi dell'arte, spediva ricette a nome del dottore delle prigioni, il quale, con suo rincrescimento, dovette poscia osservare che la sua firma era stata perfettamente imitata.

Lo stesso Locatelli conobbe un ladro che sapeva a memoria non solo le disposizioni del Codice penale di procedura nostro, ma anche quello austriaco, sui quali formulava dei confronti argutissimi; egli dava consulti legali ai proprii colleghi, che lo chiamavano *dottore*, ed avevano più fiducia in lui che non nei veri avvocati.

Beaumont vuotò, in pieno giorno, la cassa della polizia francese, facendosi scortare, durante l'operazione, da una sentinella militare, quasi a guardia d'onore! — Jossas meditava anni intieri le sue imprese, cavando le impronte delle serrature con spedienti meravigliosi. Un cassiere, p. e., che non s'era mai lasciato indurre a mostrargli la chiave, un giorno viene da lui persuaso ad una passeggiata in campagna; a mezzo del cammino trovano sulla strada una donna raveda, moribonda per grave emorragia dal naso e che chiede soccorso. Occorre una chiave; ciascuno dà la propria, e fra gli altri il cassiere applica la sua sulle spalle dell'ammalata, sul cui dorso era essa della cera da prender modelli, sì che pochi giorni dopo ei veniva derubato.

Lacenaire inventò il ricatto pederastico ed un nuovo metodo di segnalazione col *tire-point*; — era poeta e pieno di spirito. Al giudice che volea provargli dei falsi: « Mi sembrate, disse, un chirurgo che cerchi dei calli su una gamba che deve amputare » (Claude, 1881).

In Vienna nel 1869 si arrestò un ladro che aveva inventato 32 strumenti per aprire serrature segrete (*Wiener Verbrech.*, 1875). In Sing-Sing, nel carcere giudiziario, uno riuscì a costruire una distilleria con gli avanzi dei pomi e delle patate della dieta carceraria, tenerne nascosti per molto tempo i prodotti (*Riv. di discipline carcerarie*, 1876).

Ma, in genere, anche questi delinquenti di genio mancavano o di revidenza o di astuzia sufficiente per menare a buon fine le loro pere infami. Anche nel loro genio fa capolino quella leggerezza, che è il loro carattere speciale. Le infernali combinazioni di Desrués, di Thomas, di Palmer, di Faella, di Peltzer, di Troppmann, se anche fossero state più abilmente combinate, non potevano riuscire a buon porto, poichè sopravviveva agli uccisi, pur sempre, qualche congiunto, interessato a scoprire il colpevole e a rendergli improficuo il delitto.

Il Ruschovich, di cui mostrammo la straordinaria intelligenza, scrisse in carcere alla sua amante che cercasse di fare sparire da certi posti

del suo appartamento, diversi oggetti che l'avrebbero potuto compromettere; e che da vari punti facesse pervenire alle autorità delle lettere, con cui far smarrire le tracce del colpevole: ma egli con ciò portò la polizia alla scoperta delle prove del reato; perocchè, venuta in possesso di quelle lettere, perquisiva l'appartamento nei punti indicati, e vi trovava firme di case commerciali e studi calligrafici per imitarle, suggelli, e soprattutto il passaporto mostrato in Livorno al banchiere Uzielli, sul quale poi lo studio dei periti calligrafici veniva a rilevare la falsità commessa mutando il nome dell'ucciso Charles Readly in quello di Beadham.

Io conobbi un ladro di così bella intelligenza, che aveva potuto farsi largo perfino nella carriera scientifica. Ma anche in questa portava la stessa leggerezza, come nella vita sociale. Un tratto di spirito, un epigramma gli faceva le veci di un ragionamento. Abilissimo ad imitare, era proprio incapace di creare; si accaparrava la pubblica stima solo con una facile verbosità, che diventava eloquenza quando era animato da qualche passione, dall'orgoglio in ispecie.

In genere, insomma, tutti costoro, anche quelli di genio, han più furberia (come i selvaggi) e più spirito che non ingegno. Non hanno coerenza nè continuità nel lavoro psichico — potente ma a scatto — e quasi mai perseverante.

19. *Delinquenti scienziati, ecc.* — È perciò che malgrado anche il genio sia una specie di nevrosi congenita come la criminalità (Vedi il mio *Uomo di genio*, 5<sup>a</sup> ed.), pure scarsissimi sono i delinquenti nel mondo scientifico; ed anche di questi, alcuni non bene accertati. Così io non potei raccogliere con sicurezza se non di Bacone, i cui delitti di peculato furono in gran parte effetto di debolezza di carattere, più che d'animo pravo; di Sallustio e di Seneca, accusati anche essi, ma senza prove, di peculato; di Cremani, celebre giurista e penalista, fattosi più tardi falsario; di Demme, potente ingegno chirurgico, eppure ladro ed avvelenatore (1). Nessun matematico.

(1) Lewis (o. c.) ci narra di Aram, filologo, di Dodd, teologo, criminali; eran di valore però assai contestato; e così pure l'erano i medici Lawson, La Pommerais e Lebiez — e così dicasi di Mercadante, distinto, ma non illustre chi-

nessun naturalista, ch'io sappia, almeno di prim'ordine, incontrava una pena per delitto comune, sapendosi solo di Cesalpino che per un crimine, di cui si ignora la natura, perdette la nobiltà, e di Avicenna, epilettico, ed in vecchiaia discolo e abusatore d'oppio, sì che si diceva non avergli la filosofia giovato a vivere onesto, nè la medicina a conservar la salute (Pouchet, *Histoire des sciences naturelles dans le moyen-âge*, 1870).

Questo fatto si può, fino ad un certo punto, confermare colla statistica. In Austria, nota il Messedaglia (1), la classe che ha offerto in 14 anni il minor numero di delitti è quella dedita alle occupazioni scientifiche, da 0,83 a 0,71 per 100 (in Lombardia da 1,21 a 1,50: ma forse qui entravano i delitti politici).

Su 500 rei comparati a 100 onesti Piemontesi, erano:

analfabeti . . . . .	12 0/0 rei	6 0/0 onesti
con istruzione elementare	95 » »	67 » »
con istruzione superiore .	12 » »	27 » »

Nè in ciò v'è da meravigliarsi. Uomini avvezzi a respirare la serena atmosfera della scienza, che è già scopo e diletto a se stessa, uomini esercitati ai criteri del vero, più facilmente riescono a domare le brutali passioni, e naturalmente ripugnano dal ravvoltolarsi nelle tortuose e sterili vie del delitto; e, d'altronde, meglio degli altri avvertono come esso riesca non solo ingiusto ed illogico, ma anche improficuo, ritorcendosi sempre contro chi lo commise.

Però in alcuni delitti le classi più istruite predominano e nelle truffe gli analfabeti scendono a 0,77 0/0.

Men favorevolmente si presenta la criminalità nei letterati ed artisti. In molti di questi le passioni, prevalendo assai più, perchè entrano fra i più potenti fattori dell'estro, sono meno frenate dai criteri del vero e dalle severe deduzioni della logica, che non negli

---

mico, e poi capo di una banda di ricattatori; di Meloni, medico di grido, che organizzò un assassinio per favorire il partito municipale; di Padovani, medico collegiato di Pisa, che in Corsica spesso feriva prima come bandito quelli che poi medicava come chirurgo (*Les Bandits Corses*, 1871).

(1) *Statistiche criminali dell'Impero austriaco*. Venezia, 1865-67.

scienziati. E, quindi, dobbiamo annoverare fra i delinquenti Bonfadio, Rousseau, Aretino, Ceresa, Brunetto Latini, Franco, Foscolo e forse Byron; e non parlo dei tempi antichissimi e dei paesi selvaggi, in cui il brigantaggio e la poesia si davano la mano; come mostrano i poemi di Kaleiva Peag ed Helmbrecht.

Più criminali ancora sembra che fossero Albergati, commediografo dell'alta aristocrazia, che fu uxoricida per gelosia (Masi, *La vita ed i tempi di Albergati*, 1882); Mureto, che fu condannato per delitto di libidine in Francia; e Casanova che macchiò un ingegno straordinario in matematica, finanza, nelle lettere, con una vita dedita agli stupri ed alle truffe, di cui ci lasciò il documento più completo e più cinico nelle sue memorie.

Villon era di onorata famiglia e fu nominato così (*villon*, mariuolo, ladro) quando divenne celebre nella ribalderia — a cui, come confessa, fu trascinato dal giuoco e dalle donne; cominciò col rubare oggetti di poco valore, tanto da offrire un buon pasto alle amiche ed ai compagni d'ozio, vino in ispecie; il più gran furto commise spinto dalla fame, quando una ganza, alle cui spalle viveva, come è costume dei ladri, lo mise alla porta, in pieno inverno, di notte: eppure è lei che nel suo *Piccolo testamento* fa erede..... del suo cuore. Uscitone, andava armata mano con bravacci a commettere grassazioni, specie sullo stradale di Ruel, finchè fu preso una seconda volta e per poco non fu condannato a morte (Dusini, o. c.).

Luciani in Italia, e in Inghilterra Lesfrois, il primo mandatario, ed il secondo assassino, eran distinti giornalisti, ma il secondo pare fosse morfiomano.

Ed è pur curioso che parecchi dei celebri assassini o avvelenatori, come Venosca, Lacenaire, Brochetta, D'Avanzo, De Winter, Lafarge, Barré, Lebiez, salirono ad una qualche rinomanza nell'arte poetica, o meglio nella verseggiatura. A Fallaci si sequestrò un libro di versi composti fra l'uno e l'altro assassino. Bouget fu trovato da Hessel a comporre nel carcere una tragedia, dove raccontava la sua storia: egli riguardava la cella come una stanza di lavoro, che gli evitava la distrazione del mondo; e rimandava l'evasione alla fine della sua tragedia.

Più spesso che nei letterati, troviamo il delitto negli artisti, e specialmente il delitto di sangue per causa d'amore e per gelosia di stiere. E basta ricordare la vita del Cellini, più volte omicida e se ladro; Andrea del Castagno, che pugnalava a tradimento Donico Veneziano, per restar solo depositario del segreto della pittura ad olio; il Tempesta, che uccide la moglie per sposare una ragazza; e fra Filippo Lippi che ruba una novizia; Herrera, falso monarca; Andrea del Sarto, truffatore; e Bonamici detto il Tassi, divenuto l'Ortolano, Caravaggio, Lebrun; Luino, Curtois, Cloquemin, delinquenti omicidiari. E notisi, che mentre i pittori così abbondano fra i delinquenti, sono pochissimi gli scultori (non trovai che Cellini); nessun architetto: forse perchè qui la calma meditazione vuol la sua parte, come nella scienza. I pittori dànno un contingente maggiore di delitto, anche forse per esser più dediti degli altri agli alcoolici. Ricordiamo gli ubbriaconi Caracci, Steen e Barbatelli, detto perciò i cietti, e Beham; e molti altri che da pittori si fecero osti. Ma più assai spesseggia la criminalità fra i dediti alle professioni liberali.

In Italia noi troviamo il 6,1 0/0 di delinquenti fra gli uomini di cultura superiore; in Francia 6,0 0/0; in Austria da 3,6 a 3,11 0/0; in Baviera 4,00 0/0 (1).

Queste cifre riescono assai gravi, perchè in proporzioni relativamente maggiori a quelle che offrono alcune altre classi sociali. Così in Italia noi vediamo 1 delinquente ogni 345 professionisti, 1 ogni 130 benestanti, ed 1 ogni 419 contadini e 1 ogni 428 impiegati (cioè, o. c.).

Non non deve farci meraviglia: pei professionisti la scienza non avendo uno scopo, ma un mezzo, se non ha forza che basti per domare le passioni, ne ha troppa più che non occorra, per fornire armi al delitto, a cui la professione porge oltrecciò un amminicolo, faccendando, p. e., l'avvelenamento ai medici, il falso agli avvocati, l'attributo al pudore ai maestri.

---

(1) OETTINGEN, *Die Moral Statistik*, Erlangen, 1868. — MESSIDAGLIA, op. cit.

« La metà e anche più dei detenuti scrive Lombroso, sa leggere e scrivere. In quale altro gruppo d'uomini non potrebbe dirsi altrettanto? Non che, come vuole l'istruzione democratica, ma certo essa aumenta lo spirito di risoluzione ».

Una gran parte delle meretrici è veramente letteraria. Su 4470 di Francia (Parent), appena 1790 sapevano leggere e scrivere bene e solo 119 avevano un'istruzione superiore. Tuttavia questo rapporto non si ha più in Londra, dove per 3495 prostitute censurate, ve n'erano 6952 che sapevano leggere e scrivere imperfettamente, 355 ben leggere e bene scrivere, e 22 con un'istruzione superiore (Richelot, *Prostitut. en Angl.* 1857 e nei redenti della *Donna delinquente* parecchie poetesse.

20. *Intelligenza dei pazzi.* — Confrontando, ora, in riguardo all'intelligenza, i pazzi ai delinquenti, vediamo in quelli assai meno prevalere la pigrizia; sì che mentre i mendicanti formano il maggior contingente delle carceri, scarseggiano nei manicomi (Guislain, *Leçons orales*, II); e mentre i pazzi si mostrano di un'attività esagerata ma sterile, che si consuma in assonanze eufoniche, in lavorucci inutili e improficui (io conobbi una pazza, che ricopriva di carta dei mattoni e perfino dei pitoli, e nel legare i libri, per amore di simmetria, tagliava alle volte parte del testo), i delinquenti non sviluppano la loro attività che per proprii, diretti ed immediati vantaggi, e più nel male che nel bene; viceversa, mentre costoro hanno pochissima logica, i monomaniaci ne hanno fin troppa. Perciò è più facile trovare scienziati alienati, che non criminali. E basti il dire che per Bacone, per Sallustio, Seneca e Demme, soli che inclinassero al crimine, si possono citare Comte, Swammerdam, Haller, Ampère, Newton, Pascal, Tasso, Rousseau (1) Cardano, più o meno melanconici o monomaniaci.

I pittori (V. sopra) invece mi sembrano abbondare più fra i delinquenti che fra gli alienati. Il contrario accade per i grandi maestri di musica; basti citare Beethoven, Gounod, Donizetti, Schumann, Mozart, Rousseau (1).

(1) V. *L'uomo di genio*, del prof. Lombroso. Torino, 6<sup>a</sup> ed., 1894, con XXX tav.



Anche dell'istruzione può dirsi che, come favorisce alcune e scema altre specie di reati, così aumenti alcune pazzie, per esempio, la paresi, gli alcoolismi, le manie letterarie, diminuendone altre, quali le demonomanie e le monomanie religiose ed epidemiche, le manie omicide, o dando a tutte un colorito meno violento ed ignobile.

## CAPITOLO X.

### Gerghi (1).

1. — Uno dei caratteri particolari dell'uomo delinquente recidivo ed associato, come lo è sempre nei grandi centri, è l'uso di un linguaggio tutto suo particolare, in cui, mentre le assonanze generali, il tipo grammaticale e sintattico dell'idioma conservasi illeso, è mutato completamente il lessicale.

Questa mutazione avviene in più modi. Il più diffuso ed il più curioso, e che ravvicina il gergo alle lingue primitive, è quello di chiamare gli oggetti col mezzo dei loro attributi, come *saltatore* il capretto, *magra, cruda* o *certa* la morte.

Il che giova anche al filosofo per penetrare nei segreti dell'anima di questi sciagurati, mostrandoci, p. es., che idee si facciano della giustizia, della vita, dell'anima e della morale. L'anima, infatti, è

---

(1) ASCOLI, *Studi critici sui gerghi*, 1861. — BIONDELLI, *Studi sulla lingua furbesca*, 1846. — MOREAU-CRISTOPHE, *Le monde des Coquins*, 1870. — POTT, *Zigeuner*, Halle, 1844. — AVÉ-LALLEMANT, *Rothwelsche Studien*, 1870. — Di mio non ho potuto fare che alcuni brevi studi sui gerghi delle Calabrie e del Lago Maggiore, sui gerghi nostri antichi, sparsi nel *Trattato dei Bianti*, Italia, tipi del Didot, 1828. — Considerai ancora i gerghi di Sicilia, accennati dal PITRÉ nei *Canti siculi*, e da X. V. nell'*Arch. di psych. e scienze penali*, vol. III; — i veneti studiati dall'avv. VENEZIAN nell'*Arch.* stesso, II, 204; — i piemontesi e parmigiani per COUGNET e RIGHINI, id., 103; — di nuovo i piemontesi e bavaresi, nell'art. mio *Gerghi nuovi*, *Arch. di psych.*, VIII, pag. 125 e seg.; — le belle *Note sul gergo francese* di EDMONDO MAYOR, *Arch. di psych.*, IV, fasc. 4°; — di LORÉDAN-LARCHEY, *Supplément au dictionnaire d'argot*, Paris, 1882; — LACABAGNE, *L'homme criminel comparé à l'homme primitif*, Lyon, 1883; — e i *Verba erotica*, di STANISLAS DE L'AULNAVE, add. a Rabelais, 1820. — KURELLA, *Der Verbrecher*, 1894.

detta la *falsa*; la vergogna *rubiconda* o *sanguinosa*; *velo* il corpo *veloce* l'ora; *moucharde* o *spia* la luna; *incomodo* il riverbero (finale); *pittore* il giudice istruttore; *pasiente* il carcere; *imbiancator* o *blanchisseur* l'avvocato, come quegli che ha da lavar le loro colpe e a Torino il *ciaciaron*; *santa* la borsa; *uva* o *raisiné* il sangue *santina* la prigionia; *santo* il pegno; *birba* l'elemosina; *mordenta* la serratura; *mustose* le poppe; *fedel* il colombo; *viprosa* la lingua *odoroso* il maggio; *rosso* il luglio; *verde* l'aprile; *tediosa* la predica *cara* la sorella; in francese: *dévo*t il ginocchio; *brutal* il cannone; *créateur* il pittore (1). E nel lombardo: *cattiva* la zuppa del carcere; *gustosa* la pipa; *bramosa* l'amante; *longon* l'anno; *angeli* (bello) i fiori; *odorante* il giardino; *controller* il lume; *pericoloso* il pene che espone ad arresti ed a morbi; *puntiglioso* il sarto.

Qualche volta la trasformazione metaforica consiste in un processo che si potrebbe dire di « similitudini rovesciate »; come, p. es. *sapienza* per sale; *maronte* (ossia marito) per becco; *maldicente* per lingua salata, influendovi qui quel sale epigrammatico di cui abbondano i delinquenti, più ricchi di spirito che di senno.

Più curiosa, e meno facile a comprendersi, a chi non abbia la

---

(1) In francese pure *battant* = *le cœur, qui bat*: in gergo veneto *palpitant* (*Archivio*, II, 205); *basse* = *la terre*; *produisante* = *la terre*; *blafard* = *l'argent*: allusione di colore: in gergo veneto *biancume* (*Arch.*, II, 208); *la blafarde* = *la mort*; *blonde* = *bouteille de vin blanc*; *négrette* = *bouteille (de vin rouge, probabilmente)*; *négrette morte* = *bouteille vide*; *coureuse* = *machine à coudre*; *couvrante* = *casquette*: si aveva già il generico *couvre-chef*; *flottante* = *vaisseau, barque*; *frisé* = *juif*; *gluant* = *enfant à la mamelle*; *insinuante* = *seringue*, donde *insinuant* = *apothicaire*; *pâlotte* = *lune*; *priante* = *messa*, o forse meglio *chiesa*; *puant* = *bouc*; *rameneuse* = *filie boulevardière, qui ramène chez elle*; *reniflante* = *botte (percée, qui renifle l'eau)*; *reposante* = *chaise*; *retrousseur* = *souteneur*; *rondin* significa *boule o pomme* od anche *excrément*; *rondinet* = *baguette*; *sans bout* = *cercle*; *siant* = *séante* = *chaise*; *disque* = *argent*, allusione di forma. *Siffler au disque* = *demandeur de l'argent*, si allude a certe manovre ferroviarie; *soutenant* = *canne*; *tortillante* = *vipère*; *vermois* per *vermeil* = *sang*; *verte* = *absinthe*; *volant* = *oiseau*; *volante* = *dépêche télégraphique*: anche *babillarde volante*; *voltigeante* = *boue*; *sondeur* (*avocat*) = *procureur de la République*; *père sondeur* = *juge d'instruction*; *les sondeurs* = *la justice* (LORÉDAN, op. cit. MAYOR, o. c.).

penetrazione divinatoria dell'Ascoli, è quella creazione gergale, in cui alla ragion metaforica si aggiunge un travestimento fonetico: come *prophète* per tasca o per cantina, alludendo a profondo; *philosophe*, cattiva scarpa, per arguta allusione all'omofonia di *savant* e *savate*, e forse insieme alla povertà, detta appunto *philosophie*! E così in parmigiano *catanas* per tabacco, *ramengo* per bastone (1).

Altro esempio ci dà la locuzione *étrangler un perroquet*, che un neologista ha tentato modificare in *strangler un ara*. Orbene *étrangler un perroquet* significa bere un bicchierino d'*absinthe*, e racchiude un'allusione di colore (*perroquet* ed *absinthe*, entrambi verdi), un'allusione di gesto che si spiega con un giuoco di parole: per strangolare un pappagallo, lo si prende *pel collo*, e per bere l'assenzio si prende *le cou du verre à pattes (vert à pattes)* nel quale lo si mesce. Vi è finalmente anche l'allusione al senso di stringimento che fa l'assenzio nel passare nell'esofago.

La meretrice prende anche il nome di: *hôtel du besoin*. A l'*hôtel* tutti ci possono andare, basta che paghino; di più vi è omofonia con *autel*, l'altare, su cui si offre il sacrificio. L'aggiunta di *besoin* può alludere ed alla foia che le conduce l'uomo, ed al perpetuo stato di miseria in cui trovasi quella sorta di femmine (Mayor).

Esempi di altre curiosissime ed ingegnose sostituzioni sono pure: nel gergo veneto *fulmine* e *lampo* il telegrafo; *lampon* il cannone; *lampino* la pistola; *fa e tasi* il pugnale; *premura* la lepre; *volta mondo* il contadino; *festa* per uomo cieco, allusivo alle botteghe chiuse di festa; *fagoto parlante* il libro; *bibia* id.; *magnatuto* fattore; *cori sempre* cameriere; *ombra* promessa; *ebreo* oca; *ebrea* salame. In parmegiano *forciolina* le dita, donde in lombardo *forlin*

---

(1) Così in francese *durême* per *fromage*, allusione a *crème*, ed in pari tempo al distintivo del cacio d'esser *duro*, resistente, paragonato al fiore di latte. *Bourre-de-soie* = meretrice. *Bourre* per *bourdon* = *filles des rues* che va ronzando (*bourdonnant*) le sue offerte ai viandanti. Il *de-soie* allude alla stoffa serica ed in pari tempo alle setole del maiale e della sua femmina. — *Machabée* = *souteneur*: allungamento di *mac* o *macq*, che sta per *maquereau*, con probabile allusione anche alle carogne e cadaveri che le acque fluviali trasportano talvolta, e che chiamansi appunto *machabées* in gergo.

borsaiuolo; *marinar* anitra: *barbarossa* per fiamma: *gesuita* per capone; *gramigna* per barba: *studi* per galera: *tendine* per orecchie; *pugni della via* i sassi; *trichina* e *sbrigalet* per medico; in francese *sœurs blanches* ai denti; *centre* il nome proprio, il punto di mira del loro naturale nemico, il giudice o il gendarme; *cravate* l'arcobaleno; *bride* la catena del forzato; *prato* il bagno: *planche au pain* il tribunale; *jugé de paix* il boia; *carlina* (dal muso schiacciato) la morte; *sorbona* la testa; *suvagia* la calce; *cierta* (spagnuolo) la morte; *lycée* la prigione; *carquois* faretra, per gerla del cenciainuolo, detto alla sua volta *Cupidon* od *Amour*; in lombardo *ducato* per piacere; *morsa* per fame; *troppo* il mantello; *cantaron* il carnefice; *casa felice* l'ergastolo; *bosco del mento* la barba; *rami* le gambe; *denti* le forchette; *polenta* l'oro (Pavia); *occhiali di Cavurro* le manette (Pitré), curiosa frase che ci indica la strana logica dei bassi strati popolari di Palermo, che confondono la politica colla morale. Curioso nel gergo bavarese: *cuore di madre*, bimbo; *guardia notturna di asparagi*, la meretrice. Curiosissimo come monumento psicologico è: *karserweg*, la carta da giuoco, ossia *strada pel carcere*, comechè spesso conduca al carcere anche gli onesti.

2. *Storia*. — Qualche volta, infatti, il traslato costituisce una vera medaglia storica che meriterebbe restare (e vi riesci in parte) nella lingua comune, come quel curiosissimo *juilletiser*, detronizzare; e da noi *franzoso* per bevitore e *spagnolo* per pitocco; *forlano* borsaiuolo o ubbriaco; *grec* truffatore di giuoco; *bolognare* per ingannare e rubare; che segnano i vizi di alcuni popoli, e così nel parmigiano *fasenna spagnola*, fascina spagnuola, per sole, che con un curioso traslato è detto anche *pare* (padre) *dei mal vestì*; e *Murcio* in spagnuolo, per ladro, dalla Murcia, regione ove spesseggiano i ladri.

Molte locuzioni della lingua furbesca hanno origine da allusioni omofoniche a persone od a luoghi: *aller à Niort* per *negare*; *aller à Rouen* = *se ruiner*; *aller à Montretout* per *andare alla visita sanitaria*, ove si mostra tutto (1).

(1) *Lillori* = *fil*: da *Lille* dove se ne fabbrica; *Lingre* = *coltello*: da *Lan-*

Molte parole sono create, come fra i selvaggi, per onomatopeia, come *tap* marche; *tuff* pistola; *tic* orologio; onomatopeia di simpatia è il nostro *ganguana* amante; *taf* diffidenza; *fric-frac* l'estrazione; in francese (Lorédan-Larchey) *flopper* per battere; *boubouille* per cucina miserabile, rumore di bollitura; *tambouille*, id. id.; *popote*, id. id.; *patanot (faire le)* fuggire; *schproum (faire du)* per far rumore; *flou* nulla; *puff* caduta; *flafla* messo in mostra. Ora nel parmigiano: *buf* sparo; *gnif* schiaffo; *lapa* ferrovia.

Nè mancano gli automatismi: *papà* capitano di giustizia; *nona* guardia; *pipet* castello; *babi* spedale; *pipetti* denari; in francese: *gaga* fracco sucido; *bibi* Bicêtre; *baba* assordare; *pipa* bacio (in veneto); *bibi* chiavi false; *loulou* e *bibi* e *coco* e *bébé* amico; *bibine* osterie.

Altre trasformazioni consistono in automatismi risultanti da raddoppiamenti di sillabe, combinati con soppressioni, metatesi, ecc. (1).

3. *Svisamenti*. — Un'altra fonte di questo lessico viene dallo svisamento fonetico delle parole, il più spesso per uno di quei processi che il grande Marzolo chiamava di falsa riduzione etimologica; p. es., *orfèvre* per orphelin; *philanthrope* per filou; e da noi *alberto*, ovo, da albume; *cristiana* la berretta, da cresta; *andare a Legnago* (essere bastonato), da legno; in parmigiano *ramengo* per bastone, da ramo e ramengare.

Qui evidentemente vi è un doppio giuoco etimologico e fonetico, vale a dire si ricordano e, quasi direi, si fondono insieme due nomi o attributi, p. es. *Martin Rouant, gendarme*; da *Roveau, Rouen*,

---

*gres; Montreuil = pesca*: da *Montreuil* ove le pesche sono ottime; *Banc de Terre-Neuve*, per luogo ove convengono donne pubbliche e mezzani o *souleneurs*. A quelle ed a questi sono affibbiati nomi di pesci. Il *souteneur* vien detto *poisson, barailon, goujon, maquereau*. La prostituta è chiamata *morue*; da quest'ultimo appellativo viene quell'espressione *Banc de Terre-Neuve*, che designa specialmente il tratto dei *boulevards* parigini che va dalla *Madeleine* alla *Porte Saint-Denis*.

(1) *Toc-toc = toqué; ty-ty = typographe; gaga = gâteaux; bobonne = bonne; soussouille = souillon; Bi-bi = Bicêtre*, ospedale di matti. *Envoyer à Bi-bi; baba = abasourdi*.

*ufficiali di gendarmeria* e *roue*, strumento di supplizio; *Legno* e *Legnago*; il bianco dell'albume ed il nome proprio in *Alberto*. Già in quest'esempio, ma ancora meglio in *Erdmann*, uomo-terra, per pentola; in *Darkmann*, uomo scuro, per notte (Vedi Ascoli); nel *Père noir*, bottiglia; *Bernarda*, notte; *Martino*, coltello; *Pere frappart*, martello, ritorna a galla quel processo che personifica ed umanizza le cose inanimate, e che è speciale dei bimbi e dei popoli selvaggi e donde sorse tanta parte della mitologia.

Meno frequente è lo svisamento delle parole per inframmissione di una sillaba. È questo il procedimento esclusivo, a quanto pare, dei gerghi de' zingari vagabondi fra i Pirenei Baschi, e di qualche popolazione russa e circassa; oltrecchè di quei gerghi apocrifi, così ben chiamati dal Biondelli « gerghi di trastullo »; ma non manca pur fra i veri nostri gerghi; esempi: *dorancher* per dorare; *pitancher* per *pinter*, bere.

Un po' più frequente è l'invertimento delle sillabe; p. es., *taplo*, nel gergo spagnuolo, per il piatto o tondo; *malas* nei muratori piemontesi per *salam*; *lorcefè* per *la force*. Ma assai più che fra i nostri delinquenti prevale questo modo fra i rivenditori di commestibili di Londra e fra i capi di certa schiatta nomade dell'India, i Bazegur, mentre i lor sottoposti non usano che mutare una lettera.

Uno svisamento assai frequente è quello per cambio di vocale, p. es., *boutoque* per *boutique*, ecc.

Altre deformazioni sono dovute all'aggiunta di desinenze aumentative, diminutive, vezzeggiative; ma più soventi ancora peggiorative (1).

Quando si tratta, adunque, di nascondere il significato di un vocabolo, l'*argot* non rifugge sempre dall'allungarlo. D'altronde, il *largonji*, specie di gergo che deforma i vocaboli della lingua con metatesi convenute secondo certe regole, e con l'intercalare in esse

---

(1) *Bissard* = *pain bis* (pane secco, duro, stantio, che è meno saporito del pan fresco). La terminazione in *ard* è peggiorativa. Esempio: *communard*, *gucusard*, *bondieusard* (che crede nel *bon Dieu*) ecc.; *Santaille* = *santé* (*prison de la*). La desinenza *aillé* anch'essa è peggiorativa (Mayor).

alcune sillabe, secondo norme fisse, necessariamente allunga le parole. Da *macaroni* farà, per esempio, *lacaronimique*; da *vache*, *lachevane*; da *mystère*, *listermique*, ecc. — Ma la tendenza più costante dell'*argot* è di abbreviare. Il *Supplément au dictionnaire d'argot* del signor Lorédan-Larchey ne dà moltissimi esempi (1).

Altre trasformazioni consistono soltanto in mutazioni di desinenza, in metatesi, in trasposizioni, soppressioni od aggiunte di sillabe, che nè mutano il senso nè lo nascondono; e che perciò non si saprebbero spiegare altrimenti che colla vaghezza dello strano e del nuovo che è una delle caratteristiche delle menti leggere, quali sono generalmente costoro (2) (Vedi Cap. IX, *Intelligenza ed istrusione dei delinquenti*).

Certe abbreviazioni sono vere ellissi e contrazioni di più sillabe o di più vocaboli (3).

4. *Parole straniere*. — Ma una fonte vasta del lessico sono le parole straniere: ebrei nei gerghi germanici; tedesche e francesi in quelli italiani; italiane e zingarie nell'inglese. Così noi regalammo ai Francesi il *mariol*, il *furfante*, il *boye*, garzone che fustiga i ga-

---

(1) *Tra* = *travail*; *carne* = *charogne, carogne*; *ces mess* (che è scritto anche *cémaiss*) = *ces messieurs* e intende *la police*; *abs* = *absinthe*; *aff* = *affaires*; *avoir ses aff* = *avoir ses menstrues*; *neg* = *négociant*; *croch* = *crochet*: donde il *neg au petit croch* è il cenciainolo che va cercando la sua merce fra le immondizie, armato di un ferro ricurvo; *rub* = *ruban*. Donde con ardito traslato *rub de rif* = *ruban de fer* (letteralmente) = *chemin de fer*.

(2) *De travirole* = *de travers*; *alentoir* = *alentour*; *invalo* = *invalide*; *camaro* = *camarade*; *habitongue* = *habitude*; *gorgeon* = *gorgée*; *morbec* = *morpion*; *marque* = *larque* = *lague* = *femme de voleur*: donde *marquise* = *femme publique*; *marquant* = *souteneur*; *Tazas* = *Mazas*: con allusione a *tas*. *Tas de pierre* = *prison*; *pantalsar* = *pantalon*: allusione a *basar*. È del tempo in cui apparvero da noi quei primi emporii all'orientale. Se n'è fatto *talsar, dalsar, falsar*, con identico significato; *turin* = *tupin* = *pot*: dal vecchio francese *toupin*.

(3) *Fhdocheuse* = *fibustière* e *rigolbocheuse*; e *mistouffe* = *miseria*. Forse *misième telle qu'on en étouffe*; *être pied* = *être bête comme ses pieds*; *omnicroche* = *omnibus*, con allusione (*accrocher*) alla frequenza degli urti, incontri, ecc.; *bridaukil* = *bride au kilo, bride qui se vend au kilogramme* = *chaîne de métal*; *mar-chef* = *maréchal des logis chef*; *vécule* = *véhicule*; *viscope* = *viscape* = *visière de chapeau*.

leotti, il *frit* per perduto, e *cadenne* e *cap* per aguzzare, il *tabar*, il *fuoroba* (fuori roba), grido con cui gli aguzzini indicano di fare lo spoglio; ai Tedeschi Bavaresi il *bottildreen* per bottiglia d'acquavita; il *balanzerin* per forca, che si bilancia; e nelle parole *blaserbass*, soffia-basso; e dei tropi curiosi: *pasiente*, asino; ed agli Inglesi *madza* per mezzo; *beong*, ossia *bianco*, denaro; *catever* cattivo affare; *screeve* lettera (Ascoli); ed i Tedeschi ci diedero lo *spilare* per giuocare; *pisto* per prete; *faola* per deforme; *conobello* per aglio; *trapeta* la scala; *korper* il grano; e nel veneto *fira* per padrone di casa (da *führer*).

Gli Zingari diedero ai Francesi il loro sanscrito *berge* per anno, *chourin* per coltello; ai Tedeschi diedero *maro*, pane; e agli Inglesi *gibb* per lingua, *mooe* per bocca (Ascoli); ai Piemontesi *cura* per strada.

Nello spagnuolo troviamo l'italiano *parlar*, *formage*, il francese *aller belitre* (1).

La lingua ebraica, o meglio giudeesca, diede la metà delle parole del gergo olandese, e circa un quarto del tedesco, ove io ne contai 156 sopra 700 e dove tutti i termini per i vari delitti (meno pel falso nei dadi, *band-spieler*) sono ebraici.

---

(1) Nel gergo francese (Mayor, o. c.):

*Fish* (dall'inglese *fish* o dal tedesco *Fisch* = pesce) = *souteneur*; *être frais*, nel senso dell'italiano *star fresco*, non sembrando potersi ammettere la spiegazione che tenta darne il Lorédan-Larchey; *frisco* = *froid*; *frais*, il nostro *fresco*. *Niet* = *rien*, dall'italiano niente. *Stropiat* = *mendiant*, *estropiée*, dall'italiano storpio. *Bettander* = *mendier*. Vocabolo antico. I *bettanliers* formavano una tribù della Corte dei Miracoli. Il vocabolo dev'essere d'origine tedesca: *betteb* = mendicare. *Gambette de bois* = *béquille*, da gamba. È un paragone della gruccia ad una gamba. *Carousse* = *nuit*: dallo slavo *Kara* = nero; *se la gambiller* = *s'en aller*: da gamba; *gambriade* nell'*argot* dei ladri vale *canca*, *danse*. *Gat* = *chat*, da gatto. *Gobin* = *bossu*, da gobbo. *Stoss* = *coup*, dal tedesco *Stoss*. *Monter un stoss* = *monter un coup*. *Schlofer* = *dormir*, dal tedesco *schlafen*. *Ripa*, *ripeur* = *voleur de Seine*, *voleur des bords du fleuve*, dal latino *ripa*. *Stuc* = *part de vol*, dal tedesco *Stück*. *Schness* = *musfe*, *groin*, *museau*, dal tedesco *Schnause* che vale muso, ceffo. *Rousti* = *flambé*, *perdu*, da *arrostire*, *roustir*. *Gouipeur*, *euse* = *vagabond* (Vidocq). È lo spagnuolo *guapo*, donde il *guappo* conservatosi in dialetto napoletano, solo che in questo vale *bravaccio* (V. Archivio, II, 253).



Anche nell'inglese l'Ascoli ed il Wagner ne intravidero delle tracce, come nel *cocum* per astuto; *schoful* per moneta falsa; *gonnof* per ladruncolo. Nell'italiano *sacagn* per coltello è d'origine ebraica, come forse *catoffia* per prigioniero.

Qualche volta in questi gerghi una parola è data da due o tre lingue, così vidimo *blaser-bass* per spia, da *blaser*, *soffia*, in tedesco, e *basso*, in italiano: così *amptkerospies*, carcere giudiziario, viene da *amst*, impiego, in tedesco, *kehr*, giudice, in zingaro, ed *hospitium*, latino (Avé, II).

5. *Arcaismi*. — Ma il più curioso contingente dei gerghi è dato dalle parole antiquate e smarrite completamente nei lessici vivi. Così noi abbiamo l'*arton* pane; *lensa* acqua; *cuba* casa (in gergo siciliano); *strocca* meretrice (Calabria); *marcone* il mezzano; *cubi* per letto; *crea* e *criolfa* per carne; *gianicchio* il freddo; *benna* per osteria; *bolda* cascina; *pivella* ragazza; *nicolo* per no; *ruffo* per fuoco (il rosso); *sera* per mano; *archetto* fucile; *bietta* per scure. E i Francesi *être chaud* diffidarsi, da *cautum*; *juste* vicino; *cambrìole* (1) camera, che, secondo Ascoli, è antico provenzale; e gli Spagnuoli: *milanes* le pistole delle antiche fabbriche di Milano; *joyos* la spada, dal nome del brando del Cid; *mercurio* per commercio, in bavarese.

Curioso avanzo arcaico vi è *auber* per argento, dal medioevale *haubert*, maglia, ch'era spesso in argento, e *petum*, tabacco, dall'antico spagnuolo.

---

(1) Nel *Supplément au dictionnaire d'argot* e nelle note di Mayor trovo in francese: *Suader* = *persuader*: dal latino *suadere*, passato in francese soltanto nei composti *persuader*, *dissuader* e loro derivati. *Répérir* = *trouver*, *retrouver*: dal latino *reperire*. *Bler* = *aller*, forse da πλεω.

*Carreau* è vocabolo che appartenne all'uso nobile ed alla poesia, significando *folgore*. L'uso lo ha abbandonato in quel senso, ma il gergo lo ha conservato in senso traslato. *Carreau*, nel gergo, indica un istrumento di ferro che serve ad aprire o forzare le serrature e che ha la forma di due Z sovrapposte, cioè, a un dipresso, la figura adottata convenzionalmente come rappresentazione del lampo. *Housette* = *botte*: noi abbiamo *uose*, dall'antico *houseaux*, inusitato oggidì. *Braies*, fuor d'uso nella lingua. L'*argot* ha conservato *brasillands* = *caleçons*. *Carle* (e per corruzione *carne*) = *argent*, da *Carolus*, moneta che si cominciò a coniare sotto Carlo VIII.

I ladri inglesi, scrive Latham, sono i più tenaci conservatori delle dizioni anglo-sassoni; adoperano ancora *frow* per ragazza e *muns* per bocca.

Un avanzo arcaico, che ricorda perfino i tempi dei geroglifici, è curiosissimo nostro *serpente* per anno, come lo è certo il sabato *dà del vecchio*, e *mamma* per terra e mammella, e così il *breviario* per lettera, in parmegiano.

6. *Caratteri ed indole dei gerghi*. — Questi arcaismi sono tanto più singolari, quando si pensi alla grande mobilità e mutabilità delle espressioni gergali; così in pochi anni ho veduto in Pavia e Torino introdotta e mutata una quantità di significati; per es.: *gra* per ladro; *richino* per ragazzo; *pila* denaro; *gaffi* questurini; *spiga* via; *stec* coltello; *gian* soldato; *piota* osteria; *scuro* avvocato; *ca-viglia* 100 lire; *gamba* 1,000; *busca* 50; *vecia* manostupro.

È importante il notare la strana ricchezza di sinonimi per certi oggetti o parte d'oggetti che più li interessano, e così ci rivelano l'interno dell'animo loro. Così Cougnet e Righini ne trovarono 17 per dire guardie o carabinieri (*bajoun*, *bouton*, *maso*, *pungolist*, *stravaca-oli*) e 9 per sodomizzare (*Archivio*, II, pag. 103), 7 per saccoccie.

Il gergo francese ha 44 sinonimi per l'ubbriachezza, oltre 20 per bere ed 8 pel vino, in tutto 72, mentre ne ha soli 19 per l'acqua e 36 pel denaro; i delinquenti han bisogno di buoni occhi (e noi vedemmo che han l'orbite più capaci), perciò chiamano questi: *ardents*, *clairs*, *mirettes*, *quinquets*. Esso ha tendenza ad animalizzare, ad imbestialire le cose umane: pelle è *cuoio*; braccio *aileron*; viso *un musle*; bocca *un bec*. Sonvi molte le negazioni, ma mancano le affermazioni: *filou* per furbo; *avoir de vice*, esser d'ingegno. Non si dice: *je suis bien fait*, ma *je ne suis pas dejeté*; e notisi, *ne pas être méchant* equivale ad *esser imbecille*. Tutto, insomma, vi peggiora (1).

---

(1) E così: *Zinc* = *argent monnayé*; *noyade* = *baignade*; *crever* = *mourir*; *faire sa crevaison* = *mourir*; *limonade de limpré* = *limonade de prince* = *vin de Champagne*; *cadavre* = *le corps*. *Se mettre quelque chose dans le cadavre* = *manger*.

Malgrado tanta sinonimia e tanti traslati, malgrado non sia soggetto a controlli e sindacati, malgrado le molteplici fonti da cui deriva, lungi dall'essere una lingua ricchissima, il gergo è povero (Mayor). Gli è che il lavoro d'epurazione che nella lingua avviene in parte per opera delle autorità costituite e riconosciute, Accademie, letterati, professori, qui si compie solo dall'uso, per una specie di selezione che si fa de' suoi vocaboli. Gli è che molte locuzioni hanno vita effimera, e, nate da un capriccio, da una circostanza, muoiono con questa.

Una causa infine della povertà è nella scarsezza delle idee, nell'imbecillità di costoro, più ricchi di spirito che d'ingegno.

Le espressioni nate vitali e con una forza di resistenza bastante per durare nell'uso, sono di gran lunga in minor quantità delle altre condannate a presto sparire. Quanto alle condizioni a cui debbono soddisfare per mantenersi nell'uso, credo difficile precisarle. La brevità, la sonorità, una certa bizzarria paiono dover essere elementi di durata.

Con ciò si spiega anche come l'*argot*, in apparenza essenzialmente mutabile e vario, abbia però un fondo, un *substratum*, che rimane e sopravvive alle mutazioni che la moda, i tempi e le circostanze sembrano arrecarvi continuamente. Questo *substratum* è naturalmente assai limitato, e non si aumenta e modifica se non con molta lentezza. Intorno ad esso nascono vivono e muoiono intere generazioni di vocaboli che s'inseguono l'una l'altra, eliminandosi successivamente dall'uso. Esso rimane, e lo paragoneremmo volentieri ad un albero secolare che abbia radici profondissime ed i cui rami vedono ogni anno formarsi nuovo fogliame perdendo l'antico.

Molte delle locuzioni che siamo venuti citando non hanno in se stesse le condizioni di durata necessarie per entrare a formare il fondo durevole del gergo: esse dunque periranno; ma non importa, esse hanno servito a mostrarci con quali leggi vada formandosi l'*argot* dell'uso. L'evoluzione, in questo genere di cose, è talvolta rapidissima. Si è visto, per esempio, in Francia, in pochi anni, nascere e passare la moda delle desinenze in *zar* ed in *rama*. Ora, salvo po-

chissime eccezioni rimaste ancora nell'uso, l'*argot* le ha abbandonate. E di qui a qualche anno non ne rimarrebbe probabilmente traccia, se i lessicografi non avessero avuto cura di farne menzione.

7. *Diffusione.* — Un carattere pur curioso dei gerghi è la molta diffusione loro. Mentre ogni regione italiana ha un proprio dialetto, e un Calabrese non potrebbe comprendere il dialetto d'un Lombardo, i ladri di Calabria usano lo stesso lessico come quelli di Lombardia. Così ambedue chiamano *chiaro* il vino, *arton* il pane, *berta* per tasca, *taschi* per fico, *lima* la camicia, *lensa* l'acqua, *crea* la carne (1). E il gergo di Marsiglia è uguale a quello di Parigi.

Questo fatto, se è agevole a comprendersi per la Germania e per la Francia, lo è assai meno per l'Italia, massime per l'Italia d'alcuni anni fa, divisa da barriere politiche e doganali, che avrebbero dovuto riuscire ancora più aspre pei delinquenti, ma che invece pare non ne rallentassero punto le mosse.

L'analogia è più strana quando si vede stendersi fra popoli affatto diversi (l'italiano e il tedesco chiamano *tick* l'orologio; l'uno *bianchina* e l'altro *blanker* la neve): tanto che Borrow venne nel dubbio che tutti i linguaggi furbeschi avessero una medesima origine. Ma la spiegazione, almeno per le molte simiglianze ideologiche, sta nella analogia delle condizioni. Difatti, anche il gergo dei Tug indiani presenta una completa analogia ideologica coi nostri gerghi, eppure è escluso, ad evidenza, ogni rapporto con loro dei nostri furfanti. Quanto alle somiglianze fonetiche (molto, del resto, più rare), vi contribuisce anche la continua mobilità dei criminali, che, o per sfuggire la giustizia, o per sorprendere incogniti le loro vittime, o per una vera passione di vagabondaggio, primo movente per cui disertano la propria casa, cambiano sempre di residenza, ed importano

---

(1) Vedi *Tre mesi in Calabria* di C. LOMBROSO, 1862. Non trovai di parole nuove nel gergo calabrese che *togo* per forte, *arroino* per collo, *massi* per denaro (or), *sparaco* per gendarme, *baccalia* per spia, *oscula* per gamba (grecismo) e da questo *quattroscula* per pecora, *osculiani* per qua, *granao* per mangiare, *marmor* il cavallo, *vedivado* per bosco, *satiszora* per prigione, e *loffrio* per stupido, che ricorda il *loff* dell'*argot* francese.

espressioni di un paese nell'altro; nel *rothwelsch* il vagabondo è chiamato *strohmer*, quasi un'onda di fiume.

8. *Genesis dei gerghi*. — Tutti spiegano l'origine del gergo furantesco colla necessità di sfuggire alle indagini della polizia; è certo, che questa ne fu principalissima causa, specialmente per quelle inversioni delle parole che abbiam visto così comuni, e nella sostituzione di nomi diversi al pronome, come *mamma* per *io* — *otto* per *io*. Nel sardo il gergo si chiama *cobertansa*. — Quando il Latude preparava col suo compagno le funi e le scale per l'evasione dalla Bastiglia, s'era accordato, per eludere le indagini degli sgherri che spiavano dietro i muri i discorsi, di chiamare con un nome metaforico ciascuno di quegli oggetti (1). Ma che questa causa sia la sola, basterebbe ad apprendercelo il vedere il gergo usato in poesia, quando vi è bisogno di sfuggire l'attenzione dei più, quando anzi si cerca col canto di ridestarla, e il vederlo adoperato cogli e dagli arnesi stessi di polizia e dai rei nell'interno della propria famiglia, e il pensare che per quello scopo, ad ogni modo, basterebbe, al più, invece di mutare completamente i vocaboli, l'enigmatizzarli, come ben dice il Pott, col frapporvi delle sillabe convenzionali; eppure questo è il metodo meno seguito nei gerghi furfantini, e lo è piuttosto in quelli di trastullo.

Gli è che il gergo, se non la genesi spontanea, certo ha simile l'organismo e la natura alle lingue e ai dialetti; questi si sono formati e sformati da sè, secondo il luogo, il clima, le abitudini ed i nuovi contatti. E così i gerghi, i quali non sono, come si crede, un fenomeno eccezionale, ma sì bene universale; ne hanno uno, in certo modo, tutte le professioni, gergo che dalle applicazioni tecniche sorvola ad altre di qualunque natura; per esempio, un medico vi dirà

---

(1) *Tubalcain*, il ferro — *Arianna*, il filo — *Tutu*, coltello. Ecco già qui parole straniere e onomatopeiche in un lessico di 20 parole. — I capi degli accoltellatori di Ravenna chiamavano *pennne da scrivere* i fucili custoditi nell'osteria e *maestri* i sicari. — Settembrini nelle carceri di Napoli coi compagni usava un gergo con parole tolte dal greco o dal tedesco: *latomie* per carcere; *graf* per scoppio; o da un romanzo di W. Scott, che tutti avevano letto.

che l'amore è un vizio cardiaco, un chimico che il suo amore è a 40 gradi; ogni famiglia, quasi, ne ha uno tolto dagli avvenimenti che ebbero più a colpirla, e diedero origine a speciali associazioni d'idee. Noi ne plasmiamo uno speciale coi nostri bambini. Così *tata* per alcune famiglie suona *zia*, per altri *sorella* o *bambina*.

9. *Gergo nelle società*. — La tendenza a formulare un gergo suo proprio si vede crescere negli individui dediti ad uno stesso mestiere, massime se equivoco, e più in quelli costretti ad una vita nomade o ad un soggiorno temporaneo, specialmente se sottoposti ad una qualche soggezione di faccia a tutto il pubblico; con quello speciale linguaggio affermano costoro la propria comunanza, o si sottraggono all'altrui vigilanza. Così io trovai, in una stessa vallata, un gergo proprio degli spazzacamini, un altro dei vignaiuoli, dei camerieri, degl'imbianchini (1); e poco presso dei muratori e calderai, gergo analogo e spesso identico al criminale (2); ed Avé-Lallemant parla

(1) A Canobbio, Lago Maggiore, nel gergo (*tarom*) degli

osti e camerieri	imbianchini	vignaiuoli	spazzacamini	si chiama il
mazz che stanza				
al scjoch	minousch	minousch	gerella	padrone
campino	sluscia	nougha	noga	acqua
scabi	campa	roval	trescia	vino
bouja	varnera	trescia	mognaga	carne
stella d'oro	—	mignaga	fangolla	polenta
—	strisich	—	strisioe	pane
— smesser (messer in tedesco)	—	—	stofel	coltello
—	—	martel	morder	paesano
bojosa	camuscia	—	—	prigione
lomaga	—	—	crengia	casa
ciavia	—	—	geoux	uomo

Nell'Indre i fonditori chiamano *becana* la macchina, *constique* la cabina (Daudet).

(2) I muratori di Casale chiamano nel gergo loro:

Quajareu, borsa; continua, la polenta; crengia, camera; scamon, legna; scamonei, falegnami; bardon, soldo; stafel, formaggio; agarabi, uva; bolda, cascina (tedesco); benna, osteria (celto); guz, aguzzo; forte, buono.

I calderai di Cuorgnè (Piemonte) chiamano:

Guadagno, vagner; denaro, berne; uccidero, storbi; ferro, brunas; stagno, corent; farina, ferfa; stalla, bigna; cart, polenta; ruga, calderaio; arginaina, ar-

li un gergo dei venditori di commestibili, delle prostitute, degli studenti di medicina, dei collegiali di Winchester, dei ciarlatani che parlano con voci rimate; e in Vienna dei garzoni d'albergo (che adorano e storpiano voci inglesi e francesi), dei fiaccheristi, barcaiuoli, acciatori; da noi i saltimbanchi (processo Fadda) ed i cavallerizzi a dozzina hanno un gergo.

Quanto non devesi sentir spinta a formulare in un linguaggio suo articolare le proprie idee una gente che ha abitudini, istinti tanto peciali, e che ha tante persone da temere e da ingannare!

S'aggiunga che codesta gente si raduna sempre nei medesimi centri, salere, postriboli ed osterie, e non ammette comunione se non con quelli che hanno le medesime tendenze; e con costoro si affratella con un'imprevidenza e facilità straordinaria, trovando appunto nel gergo, come bene mostrava il Vidocq, un mezzo di riconoscimento, una parola d'ordine. — Chè se non usassero il gergo, il bisogno di spandersi, tumultuosamente, che è uno dei loro caratteri, li esporrebbe troppo presto, oltre che alle indagini della polizia, alle previdenze delle loro vittime.

10. *Bissarria*. — Deve anche contribuirvi la loro neofilia, la grande mobilità di spirito e di sensi, per cui, afferrata una parola nuova, nelle molte circostanze dell'orgia, od una frase strana, assurda pur anche, ma vivace, piccante o bizzarra, la mettono in giro, e quindi l'eternano nel loro lessico. E come i pedanti raccolgono amorosamente anche le sgrammaticature o le espressioni più bislacche e più lontane dall'uso comune di qualche trecentista, così essi tesoreggiano quelle di qualche studentello perduto in mezzo a loro (e nel quartiere la-

---

ento (greco); lombard, sole, perchè si vede sorgere dalla Lombardia; griffa, lano; cin, cane (greco); ciobia, vulva (lat.); marat, contadino.

I cestai del Lago Maggiore dicono:

Ovo, ebban; verde, ruggar; medico, poncion; Dio, mondiu; oste, busc; sole, untris; schioppo, catnaj (catenaccio), mantrisa, luna da Mond; eco, magnet; atin, il letto; via, longarola; padre, ciorpo; cavallo, giebus.

In Germania i giornalisti salariati dal Governo chiamano: il prendere la paga prendere bagni di fango ». Il programma giornaliero « la nota della biancheria ucida ». I raccoglitori di notizie vengono detti *pfeiffer* o suonatori di piffero.

tino di Parigi il caso è tutt'altro che raro) e tendono a rimetterle in circolazione e a farsene belli. — E a ciò li stimola lo spirito epigrammatico, ironico, che si compiace delle trovate, quanto più sieno strane, oscene e bislacche (1), e quanto più accarezzino quel gusto delle omofonie, delle *pompierate*, ch'è sì caro agl'imbecilli ed ai pazzi (V. *Uomo di genio*, 1888), di cui vedemmo una prova così

(1) Adesso apprendo che la *prostituta* è ora chiamata *bicicletta* con modernissimo umorismo. Nel veneziano (*Archivio*, II) *licrea del vescovo*, il carabiniere; *emigrate*, le maschere, perchè gli emigrati si nascondevano; *melonera*, il cimitero. — E così si spiegano certe locuzioni che sono delle atroci satire, come nel Lombardo: *beccaria*, ospedale; *trichina* o *maslè*, beccaio, medico; *gesuita* per cappone; e quel bellissimo: *pare dei mal vestà*, sole (parmigiano); *tiè su suùt*, impiccare; *dar il castigh*, rubare servendosi della sodomia.

Il gergo francese è ricchissimo di siffatti scherzi:

*Paradouse* = *paradis*, in cui *dis* (o *dix* = 10) è mutato in *douze* (= 12); *saucisse* = *moi*. Il *moi* seguito dall'avverbio *aussi* produce un iato da cui gli ignoranti rifuggono diventando *moi-s-aussi*: dal *moi-s-aussi* al *moi saucisse* il passo è breve per chi non teme la trivialità. *Crottard* = *trottoir*: dove si è più riparati dalla mota (*crotte*); *biser* = *baiser* (verbo): allusione fonetica sconcia applicata in senso osceno.

*Faire bâiller le colas* = *couper la gorge*: travestimento fonetico di *col* = *gorge* in *Colas*, nome di persona, ed allusione (*bâiller*) all'apertura prodotta dal taglio; *blanchir du foie* = *avoir dessein de rompre ou de trahir*: giuoco di parole su *foie* e *foi* (fegato e fede): il *blanchir* continua l'allusione a fegato e sta per: diventare esangue; *perdreau* = *pedro* = *pélero* = *pédéraste*; *arrondissement (chef lieu d')* = *femme enceinte*; *baquet de science* = *goguenem*, che è un recipiente destinato a contenere deiezioni ed altre porcherie: qualora *science* si pronuncia come *se* invece di *sc* avesse per iniziali *ch*, si capirebbe l'allusione sconcia. *Don Carlos* = *entreteneur*: da *carle* = *scudo*, con allusione al pretendente al trono di Spagna; *riffaudante* = *flamme*: *rif* in gergo = fuoco: il maschile *riffaudant* significa sigaro e si spiega con un giuoco di parole: *rif aux dents*; *herbe sainte* = *absinthe*; *être dans l'infanterie* = *esser grvida* (da *enfanter*); *moulin à vent* = *derrière*; *pape* = *verre de rhum*: *rhum* pronunziato alla francese suona come *Rome*; *Principauté de Galles* o semplicemente *principauté* = *gale*; *artilleur* = *ivrogne*: entrambi maneggiano il *canon* (*canon* = *verre*, *canon* = *pièce d'artillerie*); *soufrante* = *allumette*; *suif* = *assemblage de grecs*: da *grecs* si è fatto *grèce*: da *grèce*, *graisse*, e da *graisse*, *suif*: donde *suiffard* = *grec*; *symbole* = *credit*: da *crédit* si è fatto *credo*: da *credo*, *symbole des apôtres* e semplicemente *symbole*; *véronique* = *lanterne*: scherzo su *verre*; *vert-de-gris* = *absinthe*: scherzo su *verre* e *vert*, ed allusione al colore (*vert*) dell'assenzio ed alle qualità venefiche attribuitegli; *vesouiller* (che forse andrebbe scritto *vevouiller*) = *gasouiller* = *puer*: allusione sucida.



curiosa nella *Moralité* del canto criminale di Clément (v. s.), e su cui ci giova insistere perchè è uno dei caratteri più salienti della fisionomia intellettuale di costoro, assai più spiritosi che ingegnosi — e già ci è accennata da quelle sentenze popolari che ci mettono in guardia contro gli eterni spiritosi e che dichiarano abbondare il riso nella bocca degli stolti.

La tendenza dei travisamenti fonetici, come si è visto dagli esempi precedenti, è quasi sempre ironica o buffa. Ma l'ironia si manifesta anche con rapporti d'idee non implicanti giuochi di parole, nè omofonie, nè assonanze. Questa propensione a vedere nelle cose il lato ridicolo è conseguenza di quell'umore ilare e bizzarro insieme, che abbiamo constatato negli oziosi e nei vagabondi, fra le quali classi si reclutano tanti delinquenti e che sono i veri cruscanti del gergo. Diamo esempi di allusioni ironiche nelle quali la mente non fu guidata da analogia di suono, ma da relazioni di idee.

*Cassolette* = *vase de nuit*, ed anche *fromage*; *craie d'Auverpin* = (lett.) *craie d'Auvergnat* = *blanc de charbonnier* = *charbon*; *ambassadeur* = *cordonnier*, *souteneur*: ironia sul rango sociale; *alliance* = *poucettes*: allusione all'anello matrimoniale; *armoire* = *bosse*; *mère abbessé* = *maitresse d'une maison de tolérance*; *queue de poêle* = *sabre de grosse cavalerie*; *pastille*, per *pastille du sérail* = *pet*; *amadouage* = *mariage*. *Amadoué* nell'*argot* vale *se grimer pour tromper*, *amadouage* equivarrebbe dunque a *duperie*; *boîte d'échantillons* = *tonneau de vidange*: allusione a molte provenienze del contenuto; *faire du beefsteak* = *battre*: allusione all'atto del cuoco che rende tenera la carne con percuoterla; *boîte à bisquits* = *pistolet*: la cartuccia è il *bisquit* che rimane mangiato; *bonbonnière*, come *boîte d'échantillons*, vuol dire bottale di spargo; *bouquet* = *cadavre*: allusione d'odore, che ricorda un detto di Carlo IX; *bourreboyaux* = *gargotte*: i pasti che vi si cucinano riempiono (*bourrer*) più che non nutrano; *bourrecoquins* = *haricots*: fagioli e fave sono i principali alimenti dei galeotti, reclusi, ecc.; *calèche du préfet* = *voiture cellulaire*; *cambrure* = *savate*; *canapé* = *lieu public fréquenté par les pédérastes*: allude ai parapetti dei lungofiumi, alle panche di certi *boulevards* ed altri luoghi di convegno di quella genia; *demoiselle du Pont-Neuf* = *prostituée*: tutti vi possono passare; *chevalier de l'agrippe* o *de la grippe* = *voleur*; *sachets* = *chaussettes*.

L'ironia predomina pure nelle seguenti perifrasi:

*Charmer les puces* per *être à griser ses puces*; *avaler le luron* = *communier*; *marcher dans les souliers d'un mort* = *avoir hérité*; *badigeonner la femme au puits* = *mentir*; *guardia notturna di sparagi* = *meretrice*.

Le antifrasi forniscono all'*argot* un certo numero di espressioni,

che ben potrebbero venir comprese nella categoria precedente. In altre però l'allusione ironica manca, ma spicca la tendenza ad esprimersi alla rovescia degli altri uomini, forse per seguire l'andazzo iniziato col gergo od anche solo per bizzarria.

*Déguiser*, che nella lingua = nascondere, travestire, nell'*argot* è preso nel senso opposto di: *signaler, reconnaître*; *avoir à la manque* = *ne point avoir*; *bonir*, che vuol dire *parler*, si prende anche nel senso di *se taire*; *mince* = *rien*. E sta per l'opposto: *mince de confort!* = quanto conforto! *Rien* d'altronde talvolta afferma: *il n'est rien chaud* può voler dire: *il est ardent*, scotta! *miel* (*c'est un*) può significare una cosa ottima, piacevole, ma anche, e più spesso, l'opposto; *pauser* significa *perdre* ed anche *prendre*; *sublime* = *travailleur paresseux, violent, ivrogne*; *sublimé* (*un*) = *homme ivre-mort*; *se sublimer* = *tomber dans l'avilissement*.

L'eufemismo somministra pure alla lingua furbesca un certo numero di locuzioni, che soventi, non però sempre, portano impronta l'ironia. In ogni modo, eufemismi ed antifrasi ricordano il vezzo degli antichi di chiamare Eumenidi (Εύμενίδες da εὐμενέω — sono favorevole, benevolo) le Furie; e *Parcae* le Parche, *ideo quod non parcunt; lucus o non lucendo*.

*Apaiser* = *assassiner*: espressione di *Lacenaire*; *appuyer* = *avoir des relations intimes*; *avaler sa fourchette* = *mourir*; *calancher* = *mourir*: è un aumentativo di *caler* (*argot*), che vuol dire non far nulla: significa dunque riposarsi per sempre; *épouser la veuve* = *être guillotiné*. La *veuve* fu dapprima la *potence*: ora è la ghigliottina: *veuve, parce qu'elle perd son homme*; *mettre à l'ombre* = *tuer*; *négociant* = *souteneur*; *paletôt* = *cercueil*; *boire dans la grand tasse* = *se noyer*; *sonner* = *tuer* col far battere il capo della vittima, tenuta per le orecchie, contro il selciato, il pavimento, ecc.; *passer à la lunette* = *être guillotiné*; *figurant de la morgue* = *suicide*; *garde-manger* = *water-closet*; *fumer une souche* = *être inhumé*; *mannequin de machabés* = (letteralmente) *panier de morts* = *corbillard*; *mannequin de trimbolleurs de refroidis* = (letteralmente) *panier de croque-morts* = *corbillard*; *rebouis* = *cadavre*: da *reboué* = *objet remis à neuf*: dondè *rebouiser* = *remettre à neuf* = *tuer*; *manger du plomb* = *être tué d'un coup de feu*; *séchoir* = *cimetière*; *server la vis* = *le quiqui* = *le cou* = *étrangler*: può diventare riflessivo e significa *se pendre*; *tappe* = *marque au fer rouge*: i bambini giuocano alla *tappe*, che è un rincorrersi, e chi, raggiunto, riceve la *tappe*, o colpo sulla spalla, deve a sua volta correre appresso gli altri. Ora, sulla spalla appunto infliggevasi la marca.

Potrebbe pure darsi che alcune stortilature, o anche le creazioni di certe parole, fossero, come le torture [del tatuaggio, anche un trastullo dell'ozio nelle lunghe detenzioni.

11. *Contatto*. — Vi hanno parte, e notevole, i contatti con persone straniere alla regione ed alla nazione, a cui li costringe la sciagurata e quasi sempre nomade professione; questo, da una parte, spiega la frequenza delle parole ebraiche, zingariche nei gerghi tedeschi, inglesi, ecc., dall'altra può spiegare l'unità del gergo italiano, in mezzo alla varietà dei suoi dialetti.

E questo succede ancor più adesso, inquantochè, più ancora del soldato, ora il delinquente, per ragioni di sana Polizia, vien trasportato fuori della propria provincia.

12. *Tradizione*. — Ma quanta influenza vi abbia la tradizione, tramandata da secoli in secoli, basterebbero a dimostrarlo quelle curiose parole, antichissime, trovate nel gergo, come *arton*, *lensa*, ecc., a cui abbiamo sopra accennato e le allusioni a fatti storici quasi dimenticati (1).

---

(1) *Coup de Raguse* = *défection*. Allusione al tradimento (storicamente contestato) che si rimprovera a Marmont, duca di Ragusa; *Duc de Guiche* = *guichetier*. È allusione fonetica. Parecchi sono i Guiche rimasti nella storia. Appartengono alla famiglia di Grammont; *aller à la cour des aides* = *essere adultera*. È allusivo ad un'antica giurisdizione; *bâton blanc* = *commissario di polizia*. Vi fu un tempo in cui bisognava seguire il sergente d'armi, che toccasse sulla spalla colla bacchetta di cui era insignito; *Waterloo* = *deretano*.

*Amiral* vale per *coltello*, e *préfet* per *cucchiaio*, in ricordanza dell'ammiraglio Jurien de la Gravière (tuttora vivente), il quale, essendo prefetto marittimo di Rochefort, fece restituire ai galeotti di quei bagni i coltelli e cucchiari che erano loro stati ritirati; *maison bancale* = casa di giuoco clandestino, o generalmente casa di cattiva fama, da un reato che fece chiasso sotto la restaurazione; come pure *aller chez Faldés*, scherzo fonetico da *fader*, che in gergo significa dividere, fare le parti, e Faldés o Fualdés, personaggio famoso negli annali del crimine in Francia; *bréguet* = orologio da tasca, dal nome di un celebre fabbricante; *bréguilles* = *bijoux*. L'etimologia deve essere la stessa. Le *bréguilles* saranno state dapprima les *breloques*, che si appendono alla catena e che accompagnano il Bréguet nel furto; *collignon* = *cattivo cocchiere*, dal nome di un cocchiere assassino (*Mémoires* de M. Claude); *Desfoux* = *casquette à trois ponts*, che si considera come uno dei distintivi dei *souteneurs*, dal nome di un cappellaio che ha bottega presso al Pont-neuf; *fermer Maillard* = *fermer la paupière, dormir*. Il signor Maillard fu inventore di un sistema di chiusura per le botteghe, nel quale le imposte sono scorrevoli e s'abbassano e s'alzano a mo' delle palpebre; *le grand Jablo* = *le soleil*, dal nome di Jablockoff, inventore delle prime lampade elettriche sperimentate in pubblico a Parigi; *marmiton de Domange* = *vidangeur*. Domange è il nome di un impresario degli sparghi di Parigi.

Le tre locuzioni: *passer en lunette* — *faire un trou à la lune* — *montrer le cul*, che il gergo adopera ancora come sinonimo di *fallire*, appartengono pure alla tradizione storica. Fu pena e castigo dei falliti il mostrare le parti deretane in pubblico, e batterle in terra. A Firenze, a Mercato Vecchio, si conservò sino a poco fa (e forse si conserva tuttora) la pietra su cui facevansi sedere i falliti, e chiamavasi nel popolo *pietra de' falliti* ed anche *pietra de' bindoli*. Quanto a *lunette*, *trou à la lune*, sono allusioni di forma al deretano, d'uso triviale e comune.

Si associa alle tre precedenti, come effetto di tradizione, l'espressione: *Hirondelle de grève* per *gendarme*. La *grève* era, un tempo, luogo dei supplizi.

Quest'influenza della tradizione è confermata dal fatto, che il gergo, proprio colle espressioni attuali, rimonta ad epoca antichissima, trovandosene traccia fino nel 1350 in Germania (Avé-Lallemant, op. cit.). Il lessico gergale intitolato: *Modo novo de intender la lingua serga*, stampato a Venezia nel 1549, ci mostra che quasi tutte le espressioni usate allora si conservano ancora, come: *maggio*, Dio; *perpetua*, l'anima; *conovello*, l'aglio; *cuntare* per parlare; *dragon* per dottore.

Come possano tramandarsi così fedelmente le tradizioni ed espressioni questi sciagurati che non hanno famiglia, non è ben comprensibile. Ma un fatto analogo, anzi ancora più evidente, essi ce l'offerono nel tatuaggio; e l'offrono anche in certe specie di geroglifici, detti *sink*. segnali che usano gli incendiari per darsi la posta, o per accennare i punti da colpire, e che furono tramandati da tempi antichissimi, forse anteriori alla scrittura (Avé-Lallemant, op. cit.; Schlemm, *Die Prakt. Criminal Polisei*, Erlangen, 1842).

E non vediamo noi d'altronde, nei soldati, nei marinai, anche essi senza famiglia, e molte volte senza patria, circolare ancora usi e tradizioni di tempi molto remoti?

13. *Atavismo*. — Ma più di tutto vi può l'atavismo. Essi parlano diversamente, perchè diversamente sentono; parlano da selvaggi, perchè sono selvaggi viventi in mezzo alla fiorente civiltà europea; ado-

perano quindi, come i selvaggi, di frequente, l'onomatopeia, l'automatismo, la personificazione degli oggetti astratti. E mi giova qui adoperare le belle parole del Biondelli: « Come mai uomini di varie stirpi, separati da barriere politiche e naturali, nei segreti loro conciliaboli hanno calcato una medesima via e formato segretamente più lingue, comechè dissimili di suono e di radici, affatto identiche nella loro essenza? — L'uomo rozzo, privo di ogni morale istituzione e abbandonato alle prave inclinazioni di natura, che si forma una nuova lingua, è poco dissimile dall'uomo selvaggio che fa i primi sforzi per rannodarsi in società. — Le lingue primitive abbondano di onomatopeie: i nomi di animali vi sono espressi nello stesso modo, sebbene figurato, con cui nel gergo; così, nello zingarico, l'anitra è quella del largo becco ». — Io aggiungerei (ma forse sarò troppo ardito), che perfino lo svisamento per riduzione etimologica e quello per invertimento delle sillabe è naturale nelle lingue, come, per es., lupo da *wolf*; *tener* con *teren*; inchiostro che si muta in *vinchiostro* — e così pure la fusione di due significati etimologici: capello, da *caput* e *pilus*.

Perciò, quelle espressioni gergali di *mammella* per terra, che ci riproducono la mitologia cibelica, e di *serpe* per anno, che ci rinnova il geroglifico egizio, io li interpreterei, piuttosto che a ripescatura di eruditi, a ritorno psicologico dell'epoca antica.

14. *Prostitute*. — Pare che le prostitute, benchè tanto analoghe ai criminali, non abbiano propriamente un gergo, ma esse certo l'avevano nei tempi antichi, come a quelli di Villon, di Rabelais.

La così detta lingua erotica del XVI secolo (*Verba erotica*, di Stanislas de l'Aulnaye, 1820, add. a Rabelais) era un vero gergo delle prostitute; l'atto venereo vi aveva 300 sinonimi, le parti sessuali 400, la prostituta 103 (Dufour, *Histoire de la prostitution*, vol. IV), e l'era ai tempi dell'antica Roma, ove i cinedi e le prostitute avevano, si può dire, un gergo di gesti: erigendo, p. es. il dito medio e raggruppandovi intorno le altre dita, alludevano a sodomia (Seneca, *epist.* 52). Qualche parte del gergo è usata, del resto, anche ora, nei postriboli: basterebbe ricordare la frequenza di parole che

alludono al coito, nel gergo (V. sopra. — La stessa prostituzione alta di Parigi ha una specie di gergo. Così le *cocottes* chiamano *Machinskoff* il primo venuto; *Père Douillard* o *Bobinskoff* il mantentore; *Bequinskoff* il capriccio d'un momento; *Bon* il poliziotto dei costumi; *Breme* il permesso di prostituzione, la carta da giuoco, l'esser sotto la sorveglianza; *Panuche*, donna borghese; *Pisteur*, uomo che segue le donne per le vie (Vedi mia *Donna delinquente e prostituta*, 1893).

15. *Passi*. — Nei pazzi certo non trovasi un gergo, ma la creazione frequente di parole per omofonie o di parole nuove senza causa chiara, è loro speciale.

E qui mi piace citare alcune note di un osservatore, che, malgrado non sia alienista, vide più lontano di molti alienisti.

« Il linguaggio pazzesco ci dà sovente un seguito d'idee, senza nesso apparente. È a dire che questo nesso manchi? No. Il pazzo vede, nella sua fervida immaginazione, dei rapporti d'idee che a noi possono sfuggire, forse perchè troppo lievi, troppo fugaci, troppo lontani. Ricordo un giovane francese affetto da pazzia, a cui la famiglia aveva dato per aio e sorvegliante un sacerdote di nome Tardy, che egli non amava, ma d'altronde ottimo uomo e rispettabilissimo. Dopo qualche tempo, il giovane cominciò a chiamare il precettore col nome di *Vitiatus*, senza che nè lo si potesse far smettere, nè si comprendesse qual nesso passava tra il vocabolo latino e l'austera persona. a cui quel nomignolo offensivo veniva affibbiato. Soltanto in capo a qualche anno si venne a scoprire che in un vocabolario latino-francese, che serviva al fratello del giovine pazzo, il vocabolo *vitiatus* era tradotto in francese *abâtardi*, che egli intendeva *à bas Tardy!* Il *vitiatus* era la traduzione di un'omofonia!

« Nè il delinquente, nè la prostituta sono certamente da considerare come pazzi, per ciò solo che sono dediti al reato od alla mala vita. Ma hanno entrambi del pazzesco: non fosse altro, quegli per l'immaginativa squilibrata, questa per l'irritabilità sciocca, amendue per la vanità esuberante, per quella che si potrebbe chiamare, con espressione del Taine: *ipertrofia dell'io*. Ed anche il loro linguaggio

lo prova, coll'abbondanza dei tropi, cogli arditissimi traslati, con la frequenza delle omofonie, dei giochi di parole, dei bisticci (1), con un lirismo d'idee, in cui la ragione di chi freddamente lo esamina, si va smarrendo. La frase *avoir les idées décousues*, eufemismo della lingua volgare per indicare lo stato mentale del pazzo, è soventi applicabile appunto anche al delinquente » (Mayor, op. cit.).

## CAPITOLO XI.

### **Pictografia. — Geroglifici — Scritture dei delinquenti Calligrafia per suggestione ipnotica — Gesti**

1. *Pictografia.* — Una tendenza singolarissima dei criminali è quella di esprimere con figure il proprio pensiero, anche quando lo possono esprimere con parole — la tendenza, come direbbero gli etnologi, alla pictografia.

Il primo esempio, cui già ho accennato, è in quello strano autografo di Troppmann, in cui questo feroce assassino (Tavola XX) dipinge la scena del suo misfatto, e ciò allo scopo di giustificarsi e di far prevalere il concetto essere la strage della famiglia Kinke opera del padre, Kinke, non di lui. Eppure, come già si vede dall'iscrizione, egli non era punto illetterato, e poteva esprimere i suoi pensieri a parole con ben maggiore precisione; e noi sappiamo anzi che egli sapeva fare dei versi, pessimi, se vuoi, ma versi:

Monsieur Trencart, je vous remercie pour le vin que vous me donnez,  
Je suis sûr qu'il est donné de bon cœur, de bon cœur il est accepté.  
D'ailleurs je ne suis pas exigeant, la moindre chose me fait du bonheur,  
Car on ne sent le bien dans aucune position, mieux que dans le malheur,  
Je crois que de tous les malades une telle médecine serait accepté,  
Et puis l'Administration est assez riche, elle saura bien le payer.

Monsieur Brestville est bon garçon, un peu blagueur, un peu lutteur,  
Mais que voulez-vous, c'est son caractère, c'est son bonheur;  
C'est la nature qui l'a fait comme ça, ça lui a été donné,  
Aussi je ne lui en veux pas, c'est Dieu qui lui a donné, il doit le garder.

J. B. TROPPMANN (2).

(1) V. nell'*Archivio*, anno I, fasc. I, p. 58.

(2) Abbé Crozes, *Souvenirs de la petite et de la grande Roquette*. Paris, 1886.

Un'altra assolutamente simile prova ci porge il Cavaglia o *Fusil*, pur illetterato, e che sente il bisogno di scolpire in figure nel suo vaso il ricordo del suo suicidio, del suo incarceramento e del misfatto (Tavola XXI) che vi diè causa. Altrettanto si dica delle pictografie tracciate nel vaso della Tavola XXVI, in cui un grassatore dipinge sè stesso mentre è all'osteria con un galantuomo e quando lo deruba e quando ne è arrestato e condannato; e quello della Tavola XXVII in cui un ladro gobbo fa la storia dei suoi amori paralleli, seguiti da gravidanza, con due donne che, risentitesene, ricorrono poi, pare, al Tribunale.

In un altro disegno si descrive la triste vita del condannato fino alla tomba (Tav. XXVI, fig. 3).

Si noti che le figure sono di poco più perfezionate di quelle che sbazzano i nostri bambini, con poche parole di epigrafe.

Più spesso le figure servono di determinativo alle iscrizioni, come negli Egizii.

Nella Tavola XXVII vediamo già due volte il M... confermare colla figura di un membro (fig. 5 e 6) un insulto alle guardie: un suicida (fig. 4) dipingersi appiccato, con un'epigrafe mortuaria. E nella figura 6 vediamo pure come un merlo, un gallo, congiunti ad un'epigrafe, annunziano la libertà, ecc.

Ma l'esempio che più credo eloquente di questi, è offerto dal disegno (Tav. XXVII, fig. 3) che un calzolaio affatto illetterato, grassatore, piccolo, submicrocefalo, che aveva con uno zoppo commessa una grassazione, si ricamò sul *gilet*, in cui si vide questi rubare un orologio di cui egli (che si firma *Giuseppino Innocente*) non tiene che la catena. Lo strano è che egli pretendeva che questo disegno dovesse servire come documento ufficiale a testimoniare la sua innocenza, come un'istanza per la cassazione, e perciò consegnò a me solennemente questo suo *gilet*; quando se lo vide restituito senza la grazia, che, a parer suo, avrebbe dovuto ottenere, andò in furore, mi minacciò e distrusse il documento, nè volle riprodurlo per nessuna somma, malgrado fosse povero e senza soccorso. Certo, egli colla leggerezza comune a costoro, vi annetteva un'importanza che non vi



avrebbe dato se fosse stata un'istanza scritta, perchè allora le sue idee sarebbero state più precisate.

E devono considerarsi come pictografie, proprio come quelle dei selvaggi, i tatuaggi delle Tavole XVI, XVII, XXVIII, XXIX, in cui i criminali, come il Musso ed il Giacch... (Tav. XXVIII e XXIX), incidono sulle proprie membra la storia delle proprie avventure criminose e dei piaceri più vivi provati, e specialmente dei propositi di vendetta; e ciò di raro e imperfettamente con iscrizioni; per lo più con figure, che sono destinate, come nei geroglifici, a rappresentare l'idea.

È impossibile trovare altra spiegazione, dall'atavistica in fuori, di questa tendenza, di questo bisogno di esprimersi colla forma primitiva della pittura in persone che conoscono la scrittura e i suoi equivalenti, e che l'adoperano anche, ma in seconda linea, quasi questa corrispondesse meno allo sfogo della loro idea, precisamente come pel gergo, che molte volte si adopera anche per verseggiare, e non, dunque, per nascondere il pensiero.

2. *Geroglifici.* — Una connessione esatta e completa col gergo trovo poi nei geroglifici, che non sono se non le espressioni gergali dipinte.

A questo proposito alcuni me ne avrebbero rivelati una lunga serie, che però io non espongo che con molta riserva, perchè da altri mi vennero contraddetti.

Le prostitute sarebbero designate da uno zoccolo o da un sorcio nel Napoletano, allusione alla troppa abbondanza di ambedue nei bassi di Napoli, dove si formano codesti scritti.

Il veleno è significato da un serpe; la prigione da una gabbia; il capo-camorrista da un braccio col dito anulare fornito d'anello; il picciotto di sgarro da un avambraccio attraversato da un pugnale; il brigante da una cintura con pugnale; la galera da una gola di lupo; la truffa da una carta da giuoco. Un gatto impiccato significa un furto sicuro. Una bandiera a tre colori segnala il Procuratore del Re. Un ferro da cavallo significa il medico (allusione, ah!, poco onorevole, al maniscalco!). Un capo-guardia è una faccia intera colla barba;

un sotto-capo e la metà inferiore di una faccia; una guardia ne è la metà superiore. Un furto in campagna si esprime con un grappolo d'uva. Un furto fortunato con una stella o con una rosa. Un furto qualificato da uno scalpello e da una forbice. Un furto in genere da una chiave. L'appropriazione indebita da un pugno. L'interrogazione: *Quanti mesi od anni di condanna hai avuto?* si fa con un orecchio: e la risposta è un numero di cerchielli od orecchini appiccicati all'orecchio stesso, poi mesi, e se si tratta di anni, un quadrato che porta inscritto il numero degli anni, oppure una berretta, che è in gergo sinonimo d'anno.

La città si esprime con la figura della campana; la rivoltella con una trappola da topi; l'oste con un cespuglio; un giudice con uno scorpione; la libertà con un gallo; il 5 con una mano; il 100 con una gamba; il 50 con mezza gamba.

Sarebbero, ad ogni modo, geroglifici improvvisati come molte parole del gergo, e poi passate nell'uso di alcuni gruppi, specialmente di borsaiuoli, quando trovati utili.

Che ci sia qualcosa di vero in tutto ciò si dimostra già nei nostri tatuaggi, dove un vaso di fiori di limone rappresenta la vendetta o il tradimento (Tavola XXVIII, fig. 5). Il lupo (Tavola XXVIII, fig. 2, 3, 4) rappresenta la fame e la disgrazia, un uccello (Tavola XXVIII) vi figura l'amor puro; e un leone l'emblema della forza, il membro, il coito della verginità ecc.

Nella figura 5, Tav. XXVIII, e nella figura 1, Tav. XXVII, il diavolo ha significato di *disgrasia*; e ancora pugnali e fiori indicano l'amore tradito che si vuol vendicare. Curiosissimo è quel geroglifico della Tavola XXVIII, con cui intende dire che vuol uccidere un *maquereau* o mezzano, per causa del quale fu abbandonato dalla sua donna. Come esprime egli questo concetto? Da una parte un cuore sanguinante e pugnato; e dall'altra una testa di pesce sopra una gamba, essendo il pesce detto *maquereau* come il mezzano.

E nella Tavola XXIX abbiamo veduto (fig. 8 e 9) un insulto atroce ai gendarmi francesi espresso da due figure di un cane che *emmanche* un gendarme. Nella stessa (fig. 11) una chiave allude al

mestiere di ladro; e una testa da morto (fig. 5) ad una vendetta che vuol compiere.

E la chiave e la catena vediamo nel tatuaggio di Salzano spiegare il *segreto* della camorra, e certo questo è il significato del tatuaggio delle 2 chiavi della fig. 3, Tavola XVII e della figura 11, Tavola XXIX, tutte in camorristi; in altre esprime l'*amore*.

Altrettanto sicuri sono invece i geroglifici detti *simli*, con cui i criminali di Germania ed Inghilterra usano comunicare fra di loro (Avé-Lallemant, *Ueb. die Gaunerthum*, 1861).

Così la fig. 11 è il geroglifico generico di furto, che però in alcune regioni è sostituita da una freccia che attraversa una croce ed ha alla base un piccolo uncino.

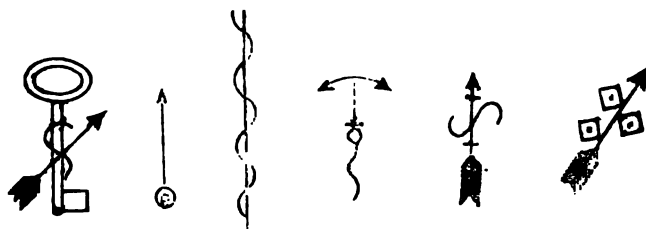


Fig. 11. Fig. 12. Fig. 13. Fig. 14. Fig. 15. Fig. 16.

Una linea orizzontale attraversata da una serpentina, fig. 13, significa il furto eseguito, ed anche un'ancora, come la fig. 14, la cui corda o catena segnala la direzione presa, e viene disegnata sulla parte della città o dell'edificio o dell'apertura praticata dal ladro nell'evadere.

La fig. 15 è il segno di mendicante.

La fig. 12 significa: « Io temo essere incarcerato ». La fig. 16 vale giocatore di dadi falsi.

Con una serie di uncini appiccicati ad una linea  $\overline{\circ\circ\circ\circ}$  un ladro significava al compagno il suo passaggio con moglie, figli ed un complice.

In Inghilterra si trovò nel 1849 una mappa geroglifica (*Cadger*

tiche, ecc., da far smarrire la fede anche per quella parte da essi seriamente esposta.

Quanto alla scrittura dei delinquenti, è pur strano che tutti costoro, che pure con un'esagerazione colpevole pretendono fare la diagnosi di un delinquente dalla sola sua scrittura, non ne diano poi che uno o due esemplari, non essendomi riuscito, benchè aiutato con singolare cortesia dall'illustre Gorresio, da tutte le opere di questi grafologi, di ricavare se non tre firme di celebri delinquenti.

Riassumendo gli studi sugli autografi, che mi vennero favoriti dall'onor. Alfredo Maury, direttore degli Archivi di Francia, dal Muoni, dal Beltrani-Scalia e da altri egregi, e che ammontano a 520, credo poterli dividere in due gruppi ben spiccati, non contando però quelli dei semi-analfabeti, fra cui pur van messi i più famosi nostri briganti, la cui scrittura conserva il carattere della fanciullezza.

Il primo gruppo è costituito dagli omicidi, grassatori e briganti, la maggior parte dei quali ha per carattere un allungamento delle lettere, una facilità a quello che i tecnici chiamano gladiolamento, vo' dire alla forma più curvilinea e spiccata dei prolungamenti tanto al basso come all'alto delle lettere; in molti è assai spiccata o prolungata la sbarra del *t*, così come si trova nei militari e nelle persone energiche in genere; in pochi altri le lettere fanno coi loro filletti degli angoli acuti. In tutti, poi, la firma ha una serie così straordinaria di filettature e di arabeschi da farla distinguere immediatamente da tutte le altre (V. Tavole XXIII e XXIV). Si confrontino per prova le firme del Desrues (n. 46), ferocissimo avvelenatore e falsario, e soprattutto dell'assassino Francesconi, del Carrier (63), del Vidocq (48) e dell'Alberti (76). Si vede in essi, come nelle firme di certi potenti (Galeazzo, Filippo II, Farnese), che sentono eccessivamente la propria personalità e che son dotati di grande energia.

Molti presentano per la stessa causa un allungamento delle lettere: 1, 2, 3, 104, 43, 39, 13, 64, 63.

Su 98 grassatori ed omicidi, 52 presentano questi caratteri, che sono poi singolarmente uniformi in tutti i briganti (V. Tav. XXIII,

3, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 21), non esclusi gli uomini di Stato i per atti crudeli, come 81, 84, 85, 63, 87, 79. Alcuni pochi (53) hanno una specie di uncinatura ad ogni fin di parola. Il tipo par il n. 9, 11, e vi s'imbranca la firma dell'uccisore di Walstein (49), benchè quello sciagurato, evidentemente fosse poco doctico coll'alfabeto.

In altro gruppo, invece, di omicidiari che ha a capo Lacenaire e Cosimi (31 e 32, e per gli uomini storici il Fouquier-Tenille, Chabot), le lettere non hanno notevole gladiolamento, tranne nell'ultima che spesso finisce con una linea verticale tagliente (32) ma te sono distanti un poco l'una dall'altra, schiacciate ed arrotondate, e molte (Marat, Faella, Robespierre, Spissani, Antonino, maldo l'età giovane, dai 30 ai 36 anni), paiono tracciate da mani mole come di vecchi, indizio forse di alcoolismo o di quelle ne si che abbiain visto così frequenti in costoro. Su 90 omicidiari, vai 13 volte questo carattere. — Il tremolio l'osservai in 7 del mo gruppo (13, 14, 15 e 37) e 6 del secondo.

Solo 36, sopra 90 esaminati, mancarono di questi caratteri, prestando una scrittura affatto usuale (50). Boggia (22) appartene a questi ultimi se non avesse una certa energia nel *t*, e così one (97).

Il secondo gruppo, speciale ai ladri, si distingue da quello dominante nei grassatori, per mancare di gladiolamento e per presentare lettere svasate, molli, con poca spiccatura o quasi nessun geroglifico la firma, con un carattere, insomma, che si avvicina al femminile anzi all'usuale (Vedi Tav. XXIII, 37, 34, 45).

Il più caratteristico di questa specie è fornito dalla firma di quel neymann che ebbe l'audacia d'introdursi per sette notti di seguito locali d'una banca di Londra; prendervi in ciascuna notte l'importo di una serratura, finchè potè arrivare alla cassa contenente 5,000 dollari, che s'appropriò! (38), e vi somiglia quella del brigitte Bignami (70) e del Pavesi (37).

La scrittura del tipo fra i ladri, Cartouche, ha, oltre questi caratteri e quello del tremolo, una specie di uncinamento, di rincur-

tiche, ecc., da far smarrire la fede anche per quella parte da essi seriamente esposta.

Quanto alla scrittura dei delinquenti, è pur strano che tutti costoro, che pure con un'esagerazione colpevole pretendono fare la diagnosi di un delinquente dalla sola sua scrittura, non ne diano poi che uno o due esemplari, non essendomi riuscito, benchè aiutato con singolare cortesia dall'illustre Gorresio, da tutte le opere di questi grafologi, di ricavare se non tre firme di celebri delinquenti.

Riassumendo gli studi sugli autografi, che mi vennero favoriti dall'onor. Alfredo Maury, direttore degli Archivi di Francia, dal Muoni, dal Beltrani-Scalia e da altri egregi, e che ammontano a 520, credo poterli dividere in due gruppi ben spiccati, non contando però quelli dei semi-analfabeti, fra cui pur van messi i più famosi nostri briganti, la cui scrittura conserva il carattere della fanciullezza.

Il primo gruppo è costituito dagli omicidi, grassatori e briganti, la maggior parte dei quali ha per carattere un allungamento delle lettere, una facilità a quello che i tecnici chiamano gladiolamento, vo' dire alla forma più curvilinea e spiccata dei prolungamenti tanto al basso come all'alto delle lettere; in molti è assai spiccata o prolungata la sbarra del *t*, così come si trova nei militari e nelle persone energiche in genere; in pochi altri le lettere fanno coi loro filletti degli angoli acuti. In tutti, poi, la firma ha una serie così straordinaria di filettature e di arabeschi da farla distinguere immediatamente da tutte le altre (V. Tavole XXIII e XXIV). Si confrontino per prova le firme del Desrues (n. 46), ferocissimo avvelenatore e falsario, e soprattutto dell'assassino Francesconi, del Carrier (63), del Vidocq (48) e dell'Alberti (76). Si vede in essi, come nelle firme di certi potenti (Galeazzo, Filippo II, Farnese), che sentono eccessivamente la propria personalità e che son dotati di grande energia.

Molti presentano per la stessa causa un allungamento delle lettere: 1, 2, 3, 104, 43, 39, 13, 64, 63.

Su 98 grassatori ed omicidi, 52 presentano questi caratteri, che sono poi singolarmente uniformi in tutti i briganti (V. Tav. XXIII,

9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 21), non esclusi gli uomini di Stato per atti crudeli, come 81, 84, 85, 63, 87, 79. Alcuni pochi (3) hanno una specie di uncinatura ad ogni fin di parola. Il tipo per il n. 9, 11, e vi s'imbranca la firma dell'uccisore di Walstein (49), benchè quello sciagurato, evidentemente fosse poco d'occhio coll'alfabeto.

Un altro gruppo, invece, di omicidiari che ha a capo Lacenaire e Foschini (31 e 32, e per gli uomini storici il Fouquier-Tenille, Habot), le lettere non hanno notevole gladiolamento, tranne nella *ma* che spesso finisce con una linea verticale tagliente (32) ma sono distanti un poco l'una dall'altra, schiacciate ed arrotondate e molte (Marat, Faella, Robespierre, Spissani, Antonino, malgrado l'età giovane, dai 30 ai 36 anni), paiono tracciate da mani vecchie come di vecchi, indizio forse di alcoolismo o di quelle nevrosi che abbiain visto così frequenti in costoro. Su 90 omicidiari, si riscontrò 13 volte questo carattere. — Il tremolo l'osservai in 7 del primo gruppo (13, 14, 15 e 37) e 6 del secondo.

Su 36, sopra 90 esaminati, mancarono di questi caratteri, presentando una scrittura affatto usuale (50). Boggia (22) appartiene a questi ultimi se non avesse una certa energia nel *t*, e così anche (97).

Il secondo gruppo, speciale ai ladri, si distingue da quello dominato nei grassatori, per mancare di gladiolamento e per presentare lettere svasate, molli, con poca spiccatura o quasi nessun geroglifico nella firma, con un carattere, insomma, che si avvicina al femminile e anzi all'usuale (Vedi Tav. XXIII, 37, 34, 45).

Il più caratteristico di questa specie è fornito dalla firma di quel delinquente Symann che ebbe l'audacia d'introdursi per sette notti di seguito nei locali d'una banca di Londra; prendervi in ciascuna notte l'imitazione di una serratura, finchè potè arrivare alla cassa contenente 1000 dollari, che s'appropriò! (38), e vi somiglia quella del brigante Bignami (70) e del Pavesi (37).

La scrittura del tipo fra i ladri, Cartouche, ha, oltre questi caratteri e quello del tremolo, una specie di uncinamento, di rincur-

vimento per quasi ogni lettera (41), che ricorda la singolare configurazione delle sue dita, e che pure si trova in un saccheggiatore e ladro (60), ed in altri ladri (59, 54 e 62).

Sopra 106 scritture di ladri, 12 mancarono affatto di questi caratteri.

Si aggiunga, che non di rado essi riscontransi in quelle di individui che non solo furono ladri, ma anche grassatori e stupratori, come Cibolla (54), il quale non ha del grassatore che il gladiolamento della firma, mentre a loro volta ladri comuni (47, 64 e 43) hanno i caratteri degli omicidiari.

Quanto agli stupratori, truffatori e falsari non ho potuto raccogliere una tal serie di documenti che possa dar luce sicura sull'argomento. Sembrami, però, che molti s'avvicinino per il gladiolamento delle lettere o per la finale tagliente (58), o per l'enorme geroglifico della firma (66, 48, 44) ai grassatori; i grafologi asseriscono, ed io pure ne rinvenni due esempi (53), che i truffatori scrivano con caratteri piccolissimi, quasi cercassero restare nascosti, sgattaiolare alle indagini. — Casanova non ha alcuno di questi caratteri.

Le donne omicide s'avvicinano di molto nel tipo calligrafico agli omicidi maschi (57 della Trossarello), ed in genere tutte tendono alla forma virile, che, però, è comune alle donne oneste che sieno energiche. — La Raffaella Amata (61) condannata per omicidio, che era un maschio ipospadico, creduto ed educato da donna, ha reciso carattere virile nella scrittura.

4. *Confronto coi pazzi.* — L'importanza di questi dati, pochissima invero per sè, spicca invece quando si comparino a quelli fornitici dai pazzi, i quali si distinguono, in modo singolare, specialmente dai grassatori; in genere, nei pazzi quando non siano monomaniaci, la scrittura è poco spiccata, guastata da scarabocchi, ineguale, con lettere maiuscole in luogo di minuscole, ora esageratamente grandi, ora esageratamente piccole, sempre anzi ineguali; in alcuni si osserva il vezzo di mettere punti sopra o tra ogni lettera; parecchi monomaniaci e tutti quei matti o mattoidi che io chiamo *letterari*, perchè scambicchierano ogni anno volumi, usano sottosegnare o scri-



in formato diverso molte parole o delinearle con una esagerata  
enza da parere in stampatello; negli scritti dei paralitici ed anche  
nolti melanconici allo stato di depressione si osservano appena  
nte le prime lettere, indecifrabili le ultime di ogni parola, tutte  
ole ed incerte, e spesso precedute da segni informi, tracciati  
a penna esitante. Le *r* e le *t* nei colpiti di demenza o di mania  
ica sono sostituite da *l* o sopprese; nei maniaci acuti e nei de-  
ti le parole sono ora accavallate le une sull'altre o scritte parte  
maiuscolo e parte in minuscolo, e colle lettere stesse ripetute fin  
o dieci volte; moltissimi, come ha ben osservato il Raggi (1),  
omaniaci in ispecie, tracciano le loro scritture, non solo in linea  
ontale ma anche verticale, formando con le parole una specie di  
gno, come una pianta topografica. Io ne osservai a Racconigi uno  
si era formata una scrittura speciale, analoga ad alcune orien-  
senza cioè le vocali e accompagnata, com'eran le lingue più an-  
e, del geroglifico determinativo, dalla figura dell'oggetto che volea  
imere; e Marcé parla di un monomaniaco religioso che sopras-  
tava ogni parola con 3 punti e con un crocifisso.

tutta di tutto ciò mi è riuscito osservare negli autografi dei de-  
uenti. Il lettore può farsene un'idea da questi *fac-simili* ove ap-  
a 4 su 110, cioè 75, 80, 30, 33, accennano a qualche sgorbio,  
eno il 43, tutti eccedono nella spiccatura del *t* e della *s*.

nche nelle pictografie frequentissime dei criminali manca quella  
lenza di abusare dei simboli individuali sistematizzati, che è così  
iale ai monomani, di cui ho dato esemplari così numerosi nel-  
*mo di genio* (V. Tavole I, II, IV e V).

iceversa, l'esagerazione della firma manca in tutti i pazzi, salvo  
i monomani ambiziosi; esiste, invece, in un grado esagerato  
i epilettici, come proverò con esempi e tavole eloquentissimi  
li volume II).

---

) Vedi Raggi, *Sugli scritti dei pazzi*. Bologna, 1875. — MARCÉ, *De la valeur  
crits des aliénés* (*Ann. d'hyg.*, 1862). — LOMBROSO, *L'uomo di genio*, 5ª ediz.  
no, Bocca, 1888. — LOMBROSO, *Grafologia*. Milano. Hoepli, 1895.

E mi gode l'animo il notare come, mentre tutta l'Europa rideva di questa mia osservazione, l'egregio dottor Pinero a Buenos-Aires, osservandola esageratissima nell'assassino del generale Rocha, se ne giovò per indurre che si trattava probabilmente di un criminale epilettico, come poi fu provato.

5. *Calligrafia per suggestione ipnotica* (Vedi Tavola XXV). — Questi caratteri calligrafici dei rei-nati mi vennero confermati staccatamente dall'esperimento. Avendo suggestionato un giovane studente di onesti costumi di essere il brigante La-Gala, costui, che aveva una scrittura (Vedi Tavola XXV, fig. 1) da persona civile e colta, e quasi femminile, scrisse un biglietto con caratteri ruvidi, grossolani, molto somiglianti a quelli che vedemmo nel Boggia, nel Francesconi, nel Gribaldo (Tavola XXIV, fig. 52, 22, 47) con dei filletti esagerati (1).

È importante poi il notare che il medesimo, suggestionato poco dopo di essere una bambina, conservò qualche po' nella scrittura infantile dell'energia brigantesca (fig. 3), risuggestionato in ultimo di essere di nuovo il La-Gala, rifece la scrittura grossolana ed energica di prima (Vedi Tavola XXV, fig. 4), però con dei pentimenti ed arrotondamenti che mostravano come la precedente suggestione dell'infantilità aveva influito sulla successiva; suggello questo preciso, della bella scoperta di Sergi sopra la stratificazione del carattere (1).

6. *Gesti*. — È un antico uso speciale nei criminali quello di intendersi con gesti.

Avé-Lallemant (o. c., II) mise in luce una serie di gesti dei ladri tedeschi — un vero linguaggio da muti colle sole dita — e l'illustrò con figure.

Vidocq narra che i *floueurs* (ladri che attirano col giuoco e vino, lotterie), quando hanno appostata la vittima, fanno il segno di *Saint-Jean*, che è portarsi la mano alla cravatta o cavarsi il cappello (pag. 335). Egli descrive pag. 485 il segno di riconoscimento dei

---

(1) Vedi LOMBROSO, *Studi sull'ipnotismo*, 3<sup>a</sup> ediz., con 14 figure. Torino, Bocca, 1887.

**adri**, l'*arçon* (espressione simile al gergale nostro *arco*), che consiste nello strisciare col pollice dal naso al labbro e sputare.

Ma è soprattutto dal Pitré che ho potuto ottenere dei dati importantissimi, che egli pubblicherà nei suoi *Usi e costumi*, raccolti nella sua Sicilia, dove il gesto è usato fino dall'antichità anche fra gli onesti, e quindi abusato dai delinquenti. Egli ne studiò 48. —

Enuncione alcuni:

« Sovrapporre le dita a cavalcioni del naso equivale a mezzano, nel medio-evo si puniva col taglio del naso.

« Parlando di terza persona, particolarmente di donna, il toccare l'estremità dell'indice la punta del naso sollevandola leggermente, è un dichiararla ardita, petulante, tale ritenendosi colei o colui che ha un naso aguzzo.

« Premere col pollice o coll'indice il naso, chinando un po' la testa, è un'ironia ad un malandrino o mafioso, il quale non si lasci posare la bocca sul naso.

« Tenere distesi e uniti fra loro l'indice e il medio (chiuse le altre dita) e accostarli per la punta all'apertura delle narici come fiutando, vuol dire conoscere all'odore che il tale è babbeo: e così applicare sul dorso di un polso il davanti dell'altro, agitando le mani, quasi per imitare il volo delle orecchie dell'asino.

« La maniera di sputare ha un valore demopsicologico e morale in certe classi. Il picciotto d'onore (grado di mafia), secondo i casi, sputa o con la lingua tra le labbra, il che si dice *sputari cu lu maddu* (sputare col fiocco), o schizzando fuori, di mezzo ai denti, un po' di saliva, e questo si dice *sputari di lu denti*. Questo sputo ha caratteri diagnostici preziosi per chi studia siffatta gente tutt'altro che conosciuta.

« Le cinque dita che l'una dopo l'altra, ma quasi ad un tempo, si piegano in forma di ventaglio sul palmo della mano, così che i polli cadono sulla eminenza detta *tenar*, accusano ladroneccio. Si direbbe, pare a me, imitare col gesto l'atto che il ladro dovette fare per sottrarre, o meglio, per involare, mettendo da parte un oggetto, una somma qualunque. Varie frasi ha la lingua furbesca per

dire quello stesso a cui accenna l'atto, come: *Fari lu mastru di cappella, sunari lu cimmalu*, alludendo al movimento rapido del maestro di musica nel toccare i tasti del pianoforte; alle quali frasi e al quale gesto riferiscesi e si accorda l'atto di suonare con la mano destra sul braccio sinistro, proprio come fa il violinista; onde la frase *sunari lu violinu*, involare, rubare. Avvertasi che fuori Sicilia questo gesto delle dita si accompagna alla parola; in Sicilia è gesto solamente.

« Palma destra battuta sul pugno sinistro, il cui pollice ed indice chiusi guardino in alto, è gesto impaziente, dispettoso e poco decente.

« Indice e pollice chiusi a forma di anello con la palma della mano che guarda in basso, significa: *Mi rido di voi, ci vorrà dell'altro per nuocere a me*.

« Le due prime dita di tutte e due le mani formanti due semicerchi, in persona di un uomo stanco di più sentirne, di più portarne, vogliono dire: *M'avete rotta la devozione*. Ma il gesto al pari del senso è indecente.

« Questo medesimo gesto, allargandosi illimitatamente i due semicerchi, è minaccia di uomo ad uomo e anche a donna, e vale ciò che vale il motto corrispondente: *Vi lu fassa tantu!*

« Un gesto corrispondente a *no* negli onesti siciliani consiste nello strisciare il dorso delle dita sul mento portandole in fuori, e aprendo largamente gli occhi, volgendoli, senza, fissarli in alto, e sporgendo chiuse e un po' contratte le labbra; invece il malandrino, immobile al suo solito, si stringe il mento o la barba con una mano e solleva in alto le pupille. Questo è il suo *no*.

È naturale che qualunque grande fatica non si compia senza sudore; ed è proverbiale il *sudore della fronte*. Il popolano, per terselo dalla fronte, vi striscia la punta del pollice e poi lo getta per terra. L'atto comune diventa un gesto efficacissimo a mostrare il grande stento che s'è dovuto durare per riuscire nella tale faccenda.

« I due indici accostati dal lato del pollice l'uno all'altro, ed anche mossi leggermente, indicano compagnia, accordo, intelligenza reciproca.

« Il più contumelioso (tra gli atti osceni del popolo siciliano) è quello che si esprime stendendo elasticamente un braccio con forza a pugno chiuso e battendo colla mano opposta sonoramente sulla spalla, come base del braccio disteso: e spesso si dimena orizzontalmente per allungare la forza dell'espressione. Questo gesto si impiega quando si vuol rotondamente negare una cosa che ci è stata sfacciatamente dimandata, ed oltre alla negazione contiene un insultante disprezzo per la persona a cui si dirige, e suole accompagnarsi dalla voce: *accarpa, te'*, cioè un corno, un c... ».

Alcuni vecchi ladri m'insegnarono i seguenti gesti in uso presso i criminali piemontesi:

*Mangiament* è il segno di convenzione col quale i ladri di case e borsaiuoli, vedendosi la prima volta, si riconoscono come fratelli. Si fa levandosi il cappello passando la mano sulla faccia, in modo che il pollice tocchi la guancia destra e l'anulare la guancia sinistra. Si viene giù sino al mento, sputando tre volte.

Invece, un solo sputo è per avvertire l'amico esser egli in pericolo, e che stia in guardia ed anche desista da una data impresa.

I grassatori si riconoscono aprendo con il dito pollice l'occhio destro, in maniera da farne ben vedere la cartilagine rossa, per indicare che sono pronti al sangue. Nello stesso mentre e sbadatamente dicono: *I suma dla cura*.

Toccar l'occhio sinistro in basso coll'indice = attenti.

Toccar il labbro coll'indice = taci.

Levar di tasca ed impugnare il fazzoletto = approntati ed armati.

Battersi colla destra il petto e fare colle dita della mano sinistra un U, abbassandole, è il segno di riconoscimento degli anarchici; significa il primo: star fermo alla congiura; il secondo: *Morte a Re Umberto*.

Toccare il sopracciglio col pollice, facendo un arco col mignolo è far l'*arco* = indicarsi cioè del circolo, della combriccola ladronesca. In Francia l'*arçon* è diverso.

Stender l'indice della mano destra e abbassar questa = ha confessato, ha parlato.

Toccarsi col gomito maneggiando il pugno = derubiamolo.

Portar il dito medio e l'indice al labbro inferiore = ho gli strumenti per lo scasso; seguimi.

Stendere ed agitare pollice e mignolo colla mano chiusa = andiamo a rubare.

È chiaro che l'uso del geroglifico, come della pittografia, hanno un'origine ed una spiegazione nell'atavismo, poichè vi ebbe un'epoca in cui l'uomo era affatto ignaro della scrittura, e vi suppliva colle figure che vediamo ancora incise nelle rocce Irochesi ed Africane, mano a mano progredendo alla scrittura, coll'abbreviatura delle figure, e coi geroglifici fonetici.

Il bisogno di occultare il pensiero qui interviene ben poco, tanto più che colla permanenza del segno, soprattutto nella cute del tatuato, si viene anzi ad una meta contraria, a quella di fissare indelebilmente il proposito di commettere o dar la prova di aver commesso un reato.

E quanto ai gesti: il bisogno di rapidamente e celatamente intendersi qui potè influire; ma non certamente quando si vuol esprimere il ridersi di uno, e la minaccia, e certe negazioni, ecc. (v. s.). Anche qui l'elemento atavistico vi deve potere assai, ricordandoci l'epoca in cui l'uomo muto si esprimeva solo coi gesti, come ben divinò Vico, sicchè molti riti antichi ed atti legali, la promessa, p. es. (col pollice), il matrimonio, la liberazione dello schiavo, si esprimevano e poi si risugellarono, anche, in epoca storica, coi gesti (1); e l'idiota e il fanciullo, e molti dementi, i così detti dementi agitati, si distinguono dalla enorme e speciale gesticolazione; e non è fuor di luogo il ricordare che nelle testuggini scervellate dal Fano i movimenti continui e senza ragione erano uno dei caratteri dominanti, come lo sono nei pesci, nei carnivori, nei roscchianti. — E la prevalenza dei centri motori sui psichici, la mancata o scemata inibizione dell'irradiazione motoria, sì nei criminali come nei fanciulli, che ne sono il germe naturale (vedi Parte I), come nei microcefali,

---

(1) FERREO, *Le symbolisme dans le droit*. Paris, Alcan, 1895.

è dimostrata dalla grande agilità e da quei numerosi ticchi muscolari da cui i rei nati sono colpiti (V. sopra).

E bisogna anche mettere questi fatti in rapporto colla bella osservazione di Sickorski (*Centralblatt*, 1888), il quale trovava una mimica speciale nei degenerati per la prevalenza, in ispecie, del muscolo frontale o dell'orbicolare delle labbra, il quale si fa il centro dei moti mimici della faccia, o nella prevalenza del piramidale del naso, che dà al viso le apparenze del ghigno o del pianto.

## CAPITOLO XII.

### Letteratura dei delinquenti.

1. — Come hanno un gergo, ed un gesto così i delinquenti hanno una vera letteratura loro speciale. I libri osceni di Ovidio, di Petronio, di Aretino sarebbero i modelli letterari antichi. Ve n'è una forma nella quale la letteratura si presenta spoglia di ogni fiore rettorico, una letteratura umile e nascosta come quella degli almanacchi popolari, quasi una cronologia, che s'è sempre conservata all'insaputa forse delle persone colte. Tale era il *Liber vagatorum* del 1509, tradotto in tutte le lingue europee; l'*Histoire des Larrons*, 1647, di Lyon Didier; la *Legende ofte hystoire van de snode practjique, ende de behendige listichden der Dieve*. Leyden, Lopez de Haro, 1645; fino all'abbondantissimo canzoniere criminale, di cui va dotata l'Inghilterra, e di cui dà una pagina intera di titoli il Mayhew (1).

Di queste letture sono avidissimi i ladri, e, pur troppo, esse alla lor volta generano i ladri.

Noi abbiamo il *Trattato del Bianti* del 1600, edito, parmi, in quel d'Urbino, che descrive 39 specie di truffatori e di vagabondi della media Italia, fra cui i più curiosi sono i *testatori*, che fingono morire, lasciando in eredità agli altri il proprio; gli *affarfanti*, che

---

(1) Il ladro della valle. — Il giardiniere sanguinoso. — Addio dei trasportati. — La morte di Puke. — Quando men vo girando la notte, ecc.

fingono essere stati tratti da grossi peccati a penitenze dolorose : i *formigoti* o soldati finti di false guerre in Palestina; gli *sbrisci*, che vanno ignudi, fingendo d'essere stati assassinati e presi dai Turchi; i *ruffiti*, che fingono di fuggire dalla propria casa incendiata. A questo libro, nell'edizione « Italia, Didot, 1860 », sono uniti sei piccoli poemi in gergo toscano, che paionmi di quell'epoca. Uno di questi tratta appunto del gergo, e comincia :

Fu dai dragon de' furbi il contrappunto (*gergo*)  
Trovato sol per canzonar (*parlar*) tra loro.

Un brioso poemetto in gergo milanese fu pubblicato dal Biondelli. Migliaia sono pur troppo le storie di delinquenti, edite rozzamente, in quella specie di biblioteca anonima, che con assai scarso vantaggio del popolo, e spesso molto suo danno, continua, col mezzo della stampa, quell'opera semistorica, semifantastica, che un tempo tessevano le canzoni dei poeti ciclici, e più di recente quelle dei clefti.

Non v'è processo, anzi delitto grave, che non ne faccia spuntare qualcheduna. Io ne ho del Verzeni, del Martinati, dell'Agnoletti, del Norcino, del Gnicche, del Chiavone, del Nuttoni, del Mastrilli, del Porcia, del Marziale, del Lucchini.

In complesso, sopra 92 canzoncine o storielle edite, in fogli volanti, che potei acquistare sulle piazze, le più in dialetto, 20 trattavano di omicidi o di furti, di cui 14 in versi e 6 in prosa.

2. — Ma accanto a questa specie di letteratura criminale, che è una creazione del popolo, ve n'ha un'altra, più ancora interessante, che emana direttamente dal carcerato, frutto dei lunghi ozi e delle sue mal compresse passioni. Queste canzoni sono numerose assai in Spagna, e più in Russia, ove sono cantate dal popolo anche fuor delle carceri. Tali sarebbero queste, udite dal Hepworth Dixon (*Free Russia*, London, 1869):

1.

Che posso io guadagnare colla vanga?  
Se le mani mie sono vuote, ammalato il cuore,  
Un coltello! un coltello! Il mio amico (*brigante*) è nel bosco.



2.

Saccheggerà il mercante nella sua bottega,  
Ucciderò il nobile nel suo castello,  
Farò bottino di acquavite e di fanciulle,  
E il mondo mi onorerà come un re;

e queste udite dall'autore delle *Prisons d'Europe* in un carcere di Russia:

In questo loco ove piantò l'infamia  
Perpetua stanza, due alitan angeli  
Con in mano la croce..... Ma di notte  
A passo misurato, lento lento,  
Giran, vegliando sui prigion, le scolte.  
Dentro este mura è tristezza, è terror.  
Fuori, è la vita, è l'oro e libertade...  
Ma di quel passo lento lento il tetro  
Eco mi avverte: Tu riman! rimani!

che aveva dettato e cantava, con voce soave, un ferocissimo uxoricida (*Revue Britann.*, 1876).

Nell'Italia continentale rari sono a trovarsi questi canti; un po' più diffusi invece lo sono nell'insulare, in Sardegna, Corsica e assai più in Sicilia.

Infatti, nei canti veneziani, aiutandomi delle critiche e delle ricerche del Pitré (1) e del Bernoni (*Canti pop.*, Venezia, 1874), non ne trovo di tali che 3: uno di un *Prigioniero*, che si lagna, perchè nessuno dei suoi sia andato a trovarlo; un altro di un *Condannato a vita*, che protesta della sua innocenza e impreca contro alla giustizia che

La ve condana — senza ragion;

uno, infine, di un *Condannato a morte* che, sullo stesso tono, viene ricantando:

Se a la morte me ne vago  
Ma ne vago innocentemente:  
Cossa dirà tuta la zente,  
De sta barbara crudeltà?

Ho avuto alle mani e studiati i *Canti Veronesi* (Verona, 1865),

---

(1) *Rivista Europea*, 1876.

raccolti dal Righi, e non solo i pubblicati, ma anche gl'inediti, ma di veramente malandrineschi non v'è neppur uno; che alludano a delitti, su 100 ve ne ha solo 3.

Sopra 115 canti popolari monferrini (vedi Ferraro, edizione di Comparetti e d'Ancona, Torino, 1870), ne trovo solo 7 dedicati esclusivamente ai delinquenti, e 3 ai parricidi.

Nella bella raccolta di *Canti popolari* del Marcoaldi (Genova, 1855), trovo che ai tempi napoleonici, i così detti briganti, che erano però più ribelli e disertori che non delinquenti, tanto in Piemonte come nelle Romagne avevano una serie di canzoni loro speciali; ma non ve n'è traccia nel libro e non ve n'ha nella serie dei canti romani e piceni, e fra i pochi (p. 49) romani non ne trovo alcuno di veramente furfantesco; al più allude alle pronte ed ivi, un tempo, frequenti vendette questo solo:

Fior di candito,  
Te lo voglio ammazzà l'innamorato;  
Tu resti vedovella ed io bandito.

Su 106 canzoni piemontesi e liguri non vi trovo, oltre le canzoni storiche dei tre ladri, del parricida e della infanticida, che due sole semi-brigantesche.

Lo stornello popolare toscano:

Fior di canna,  
In carcere ci sto per via di donna  
Dal caporale aspetto la condanna;

è l'unico avanzo che rimanga in quella civilissima terra, di questo strano genere di poesia malandrinesca.

Nella raccolta recentissima dei *Canti Marchigiani* del professor Gian Andrea (Torino, 1875, ed. Comparetti), appena è se sopra 1174 canti ne ho potuto trovare soli 8 (0,67 0/0) che ormeggino il delitto, come, p. es., il seguente:

Fior di granata,  
La vita del povero bandito  
Non me la dite a me che l'ho provata:  
Sempre ne va per le macchie smarrito,  
Sempre ha paura d'esse carcerato.  
Son disposto da fare una pazzia,  
Mazzare un abatello e andanne via.

Invece, nei soli *Canti Siculi*, dal Pitré così amorosamente raccolti (Palermo, 1870-72) a voler mettere oltre ai 27 canti assai bene da lui intitolati *carcerarii*, anche quegli altri, che toccano di condanne e di rei, come p. es, il *Canto dell'amante carcerato* e quello del *Condannato a morte e della madre del carcerato*, e quegli 11 compresi nelle leggende di storie, ma che riguardano delitti e specialmente di banditi, come per es. il Nino Martino, il Salta le viti, la Comare, i Fra Diavoli, Leto, ecc., ne troviamo dei canti criminali 41 sopra 1000, il che vuol dire assumere essi in Sicilia la proporzione del 4 0/0. — Sono per lo più sfoghi di vendetta, rimpianti della perduta libertà, imprecazioni ai giudici od ai gendarmi:

E quelli crudi gendarmi — M'aveano raccomandato:  
Tenetel ben sicuro — Perchè è unico scellerato.

Curioso è un canto che inveisce contro le leggi nuove, pur troppo tanto innocue ivi contro il delitto, ma pure non abbastanza per loro:

Sta liggi nova di Turinn vinni  
Ca pr'un conteddu (coltello) si va tridici anni (in carcere).

Ma più importanti fra tutte sono quelle tre canzoni, che ci mettono a nudo l'anima del delinquente abituale: « *Indegno della loro stima* essere chi si pente e si propone di divenire ossequioso alla legge. I veri *uomini* non trovansi dappertutto; uomini rari sono quelli soltanto che nel bagno folleggiano e ridono ». Innanzi alle Assise come si deve contenersi?

Poche parole e cogli occhiazzi a terra.

Versi degni di quel Codice dell'*omertà*, che ci rivelò, anni sono, il Tommasi-Crudeli, e poscia assai meglio l'Alongi ed il Pitré. Coloro che credono alla moralità della pena dovranno pure studiare questi versi:

Cui dici mali di la Vicaria (prigioni di Palermo)  
Cci farrissi la facci feddi-feddi;  
Cu' dici ca la càrzara castia,  
Còmu vi 'ngannati, puvireddi!

« Io farei a fette il viso a chi parla della Vicaria. Chi dice che la carcere castiga, oh! come si sbaglia il poveretto; la carcere è una

fortuna che vi tocca, poichè vi insegna i ripostigli (*porteddu*) ed i modi del furto ».

E in altra :

Carcere, vita mia, cara, felice!  
Lo starmi entro di te come mi piace!  
Si spicchi il capo a quel che mal ne dice,  
O pensa che fa perdere la pace.  
Qua sol trovi i fratelli e qua gli amici,  
Denari, ben mangiare e allegra pace;  
Fuori sei sempre in mezzo ai tuoi nemici,  
Se non puoi lavorar muori di fame, ecc.

Versi che hanno nel loro cinismo analogia completa con altri carcerarii francesi (1) e mettono a nudo l'animo del malandrino abituale, che nel carcere trova il suo nido, mentre confermano le conclusioni da noi tratte dalle cifre dei recidivi (v. sopra), ben mostrano quanto vi possa il carcere, allorchè per un eccessivo umanitarismo, sia convertito in una specie di comodo albergo.

Ma siccome non tutti gli affetti sono spenti in questi sciagurati, e spesso in loro, su gl'impulsi della cupidigia e della vendetta, soprannota il ricordo dell'amico e della madre lontana, così t'abbatti in alcune canzoni, ricche di un profumo di amore così soave, che ti fa stupire in quelle bocche:

In mezzo al piano della Vicaria  
Con le manine sue mi fa segnali;  
Vidi ch'ell'era la madruccia mia  
E gli occhi le facean due fontanelle;  
Madre che sola voi pensate a me,  
Io sono in mezzo ai mali Cristiani...  
Noi siamo nell'inferno condannati  
E voi, madruccia, fuori che piangete...

Basterebbe questa affettuosa poesia per dimostrare quanto errino Thompson e Maudsley quando negano il senso estetico ai delinquenti.

---

(1) Con questi versi cantati nel 1836 dai condannati francesi nel partire per la catena:

Renommée, à nous tes trompettes.  
Dis que joyeux nous quittons nos foyers;  
Consolons-nous si Paris nous rejette;  
Et que l'écho répète le chœur des prisonniers.  
Adieu! nous bravons et vos fers et vos lois (Vidocq, o. c.).

E ben il prova anche quest'altra:

O madre, come piango, ora per ora,  
Tutto quel latte che donasti a me!  
Voi siete morta in una sepoltura,  
E in mezzo degli guai lasciaati me!

Sopra questi 30 canti, 8 alludevano a vendetta o vanteria del delitto; 7 a sentimenti di amor filiale o di casta adorazione.

Terribile di disperazione è pure questo pensiero:

Se venisse la morte, la stringo, l'abbraccio...

Altri 11 canti sono destinati alla cronaca dei delitti famosi ed alla loro esaltazione. Per esempio, nel canto dei *Fra Diavoli* trovi questi versi:

Pigliamoci l'esempio  
Di quattordici gran coraggiosi  
Chiamati Fra diavoli.

Versi che ben valgono a dimostrarci la poca moralità speciale ad una letteratura, che confonde a guisa dei nostri antichi, il delinquente coll'eroe.

Ma a voler sottilizzare, la cifra dei canti criminali siculi potrebbe ingrossarsi, e di molto, chè, per es., i canti religiosi di S. Genovieffa, e della *preghiera miracolosa* e quelli 3 a *l'armi dei decollati*, dovrebbero pure entrare nella categoria dei criminali. E certo vi si avvicina quello curiosissimo del Navarra, cui il giudice colle buone, vuol far confessare i delitti, facendogli ripetere automaticamente alcune frasi, ma egli sul più bello lo interrompe, sproloquia al contrario dei voleri dei giudici.

Anzi, io che trovo tra i crimini e la prostituzione tanta analogia, non posso non tener nota anche di quegli altri sedici canti di prostitute, trovati dal Pitré, che mancano, per quanto mi sappia, in tutte le altre raccolte, e nella loro, più che fanciullesca, stupida semplicità, mi paiono una prova di più della scarsissima intelligenza di queste sciagurate. — Ora, leggendo in quel suo bel libro, che sono cantati anche nelle carceri, trovo riconfermata, stupendamente, con una nuova prova la mia analogia; e credo sempre più doversi

imbrancare anche questi canti fra i criminali, che così crescerebbero a 62 e quindi al 6 0/0 del totale.

Ma per questa edizione il Pitré mi regala due nuovi canti preziosi di criminali Siciliani. Uno illustra l'omicidio per vendetta mostra l'indifferenza che desta nel pubblico. Lo dà tradotto.

**Sangue lava sangue.**

.....

Lo portano in chiesa (l'ucciso) Sopra il cataletto, Le braccia messe in croce Sopra il ferito petto.	E nessun più ne domanda, Tutto finisce in nulla. Un altro viene ucciso E va pure col vento (non se ne parla).
Ci viene (giunge) la Giustizia (e chiede): « Chi fu che gli sparò? » — « Signore, nol vedemmo, Perchè subito scappò ».	Il sangue lava sangue, Nuova vendetta viene; Le case (le famiglie) si rovinano, Perdono vita e beni.
In mezzo alla piazza pubblica, A ora di mezzogiorno: E (ppure) non l'ha conosciuto Nessun di quel dintorno!	Chi prende per i boschi, Facendo da bandito, Per vendicarsi meglio Dell'astuto nemico.
Il morto è giù coi morti; Non se ne parla più; Ma c'è chi nol dimentica, E apposta chi lo fu (l'uccisore).	Chi va in mezzo a quindici (uomini), Di carabine armati; E vanno a caccia di uomini Fin dentro delle case.
(Passato un certo tempo) In mezzo alla piazza pubblica A mezzodì preciso, In mezzo ad un'armata d'uomini Sparano a Giuseppino (a Tizio).	Oh, Dio mio! quante vedove! Quanti orfani vi sono! Quante anime (di uccisi) per aria Vagolando van pel mondo!
— « Gesù mio, che bello giovane! Chi fu che l'uccise! » — « Vattelapesca ».	La Giustizia su vi dorme; Chè la sua forza è nulla, Quando non sa reggere Il freno alle persone;
Ci viene la Giustizia, Tutti fanno i muti (fanno il nescio); Dicono: (sì, è vero) l'ho visto fuggire, Ma non l'ho riconosciuto.	La Giustizia su vi dorme; Perchè tutti tacciono (fanno l'omo), E regna il precipizio... C'è sangue sopra sangue.

.....

L'altro, bellissimo, mostra l'azione terribile del vino in queste nature isolate:

**Beppuccio il valente.**

o l'albergo	E poi il <i>tocco</i> seguita,
taverna nuova,	La <i>mora</i> pur si fa:
lel mosto	S'infiammano i sangui (tutti, giocando
là si trova (da comperare e	al tocco ed alla mora, si eccitano
da bere).	e imbestialiscono, e vengono alle
il coraggioso,	mani, danno mano ai coltelli, e
o (Francesco), con Andrea,	dicono):
lo, Antonio e Giacomo	— « Gettatevi indietro !... ».
o di Maria,	Chi di qua, chi di là si canza,
iti allora	Mettendosi sulla parata,
re in questa taverna;	Poi quatti quatti si avanzano
è buia,	Pronti per la tirata.
on divertire.	Guizzano (le lame de) i coltelli;
du (Salvatore, nome del ta-	Beppuccio sta sicuro
vernaio), a noi del vino:	Con la sua lametta (coltello)
o il migliore;	All'angolo del muro.
o da un carlino (cent. 21).	— « Santo Diavolone!
veramente buono ».	La candela spensero! ».
du, sai che hai a fare?	<i>Zazzù!</i> chi muor muore,
bito Nunzio),	Ci si vedo (come) di pieno giorno (dal
llo) <i>scàcciu</i> (1)! giacchè i guai	lampeggiar delle lame).
sono entro il bicchiere ».	Oh Dio, che serra-serra!
è pronto,	Che gente traditora!
re lo <i>scàcciu</i> ;	Appena finì la guerra
i si siedono	Tutti sparirono allora (subito).
insieme) a un sol tavolo.	— « Presto, presto (prendi) la fiaccola!
asciuga bicchieri (vuota molti	Accendi un lume!
bicchieri di vino)	Chi fu? Chi è? (il morto). Vediamolo,
ai gli amici allato;	Pensiamo al modo..... (di nasconderlo) ».
va e viene,	Beppuccio sventurato,
le è terminato (vuotato).	Giovane d'onore (valente, de' nostri, ecc.),
o i tocchi (la passatella)	Con sette coltellate
a ed allegria,	La vita ci perdette!
e si divertono	Beppuccio, il valente,
a compagnia.	(Uno di quelli che) non ne passeggiano
itarra al collo	più (non ve ne sono più di simili),
o due sonatori,	L'uccisero sei miserabili,
<i>ulidda</i> suonano,	Non so come fu.
o la <i>caponna</i> (2).	

*sciu*, frutta da schiacciarsi: nocciuole, mandorle, fave abbrustolite, che si chiama *vocativi*, e, meglio, *jsca di riviri*, esca da bere.  
*libidda* e *caponna*, due balli popolari.

Certo e' si conviene, pur. far la parte che spetta alla maggior diligenza di Pitré nello spiegare l'abbondanza di questi canti, ma è impossibile il non ammettere che questa straordinaria frequenza non dipenda da un più comune uso fra il popolino. proprio come nella Corsica accade pei canti dei banditi.

La causa, evidentemente, è la stessa; la maggiore diffusione del banditismo, il minor ribrezzo ch'esso desta nelle classi basse (1).

3. — Le tribù dei Pariah, come vedremo, rappresentano una casta criminale o data alla prostituzione precoce, cui preparano i bimbi di 6 anni; non esclusi i Carobaru che, se non sono ladri, sono comici ambulanti, tatuatori, indovini: dati, insomma, a mestieri equivoci. — È curioso che, malgrado tanta abbiezione, essi abbiano poesie bellissime — ed è una nuova prova non esser il senso estetico negato ai criminali; — ma le loro poesie tutte, tranne il canto di Tiravallura, sono improntate di tale cinica oscenità ed immoralità da far impallidire quelle dei Greci (2).

Nella commedia, per es.: *Braham e la Nautchay*, un personaggio mostra ad una giovinetta per quale ragione fisiologica un vecchio possa riescire piacevole alle donne, e gli ubbriachi vi cantano il ritornello:

Preparate le stuoie, o donzelle, copritele di fiori;  
Noi faremo chioccare nei nostri abbracci  
Le vostre membra delicate e il dolore  
Aumenterà il piacere.

Noto di nuovo quest'oscenità di cui già toccai precedentemente, anche per conferma quanto ci rivelò la storia dei Yuche, come le

(1) Vedi PITRÉ, *Sui canti popolari italiani in carcere*. Firenze, 1876. — Ib., *Usi e costumi*. Palermo, 1889. — SALOMONE-MARINO, *Leggende*.

(2) In una, p. es., lo sciacallo mangia una capra dopo averla attratta in una trappola per tigri, e la morale è: Quel che non puoi aver per forza, ottienlo colla furberia; se saprai approfittare degli inganni altrui non avrai fame. Un'altra ha per morale: allèati solo coi forti, poni stanza vicino ai tempj, e di notte ruberai le offerte. Gl'imbecilli si lasciano prendere all'apparenza: cerca di profittarne. Uno sciacallo dopo rubato i polli si mise a ringraziare gli Dei del suo colpo, ed un soudra alla voce lo sorprese; perciò: Non fidarti di Dio, la più bella preghiera non ti salverà da un colpo di bastone (DUBOIS, *L'Inde*, 1868).



tendenze oscene si mescolino spesso alle criminali — il che è provato anche dalla abitudine generale della prostituzione fra i Pariah — i quali colla loro fecondità, malgrado le continue persecuzioni, confermano anche quello che Dugdale accennò studiando gli Yuche — come, cioè, il criminale sia assai più fecondo del normale (vedi Vol. III).

4. — Un certo numero di canti criminali si trova anche in Sardegna, del cui *banditismo* (1) pur troppo si hanno non solo tracce nella storia, ma anche avanzi moderni. Nella parte prima delle *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale* ossia *logudorese* dello Spano, il famoso bandito e poeta Francesco Satta d'Osilo racconta la sua cattura e i patimenti sofferti in carcere (n. XI) con descrizioni che sono assai simili a quelle che poco sotto vedremo del Mottino.

E un Pietro Cano di Chiaramonti accusato alla giustizia punge i soffioni e giustifica la sua condotta (n. LXXVIII). Nella seconda serie di canzoni logudoresi (Cagliari, 1870), un Salvatore Cossu di Chiaramonti stesso fa una sfuriata contro i camorristi (n. XVII); un Giammaria Piu di Padria supplica un pievano del suo villaggio perchè s'impegni a liberare dal carcere un nipote accusato per omicidio, che il poeta dice essere innocente (n. XX); e un Paolo Cossu di Padria, processato e chiuso in carcere, descrive a vivi colori e con pietosi versi le pene che lo affliggono (n. XXXVI).

E curiosissimo si parrà da tutti questo canto che offre una grande analogia col russo sopracitato e coi canti criminali dei Pariah:

— « Dimmi, dice Pietro Achea, se non ho di che mangiare e che ne trovassi, posso io prendere ciò che è d'altri?

— « Se tu vuoi badarmi: se non hai come mangiare e che tu ne trovi, saresti matto a non prenderne.

— « I tuoi consigli sono buoni, ma vi ho una difficoltà. Ciò che avessi preso, dovrò io renderlo?

---

(1) Vedi SIOTTO-PINTOR, *Storia della Sardegna*, 1877. Nel 1843 vi erano 864 banditi in Sardegna. Dal 1831 al 1840 vi accaddero 2468 omicidi, 527 grassazioni, 296 incendi, 436 spari.

— « No. Tu digiunerai molto per metterti in regola; sei ben balordo se non comprendi, che, dove è vera necessità, tutti i beni sono comuni » (1).

Questo canto ci prova, una volta di più, come il criminale nei paesi poco civili consideri il delitto quasi un diritto, od al più un peccatuzzo veniale che si può con facilità espiare e a cui la religione è più d'incitamento che freno (vedi sopra).

I canti còrsi, raccolti dal Tommaseo, si possono dire quasi tutti creazione dei banditi. Pressochè tutti spirano vendetta per l'amico ucciso, od odio contro il nemico da uccidere, o ammirazione all'omicida, come Rinaldo, Canino, Gallocchio, Galvano. Pure, in mezzo alle aspirazioni più selvaggie di una vendetta che va oltre al sepolcro:

. . . . . vendetta  
Farem eterna, e sulla stirpe iniqua  
Porterem l'ira tua qual tuo retaggio;  
I teschi appesi restino nel tempio;

in mezzo alle lodi del delitto:

Erate tanto tanto stimato!... (*Gallocchio*)  
Sentendo sol Gallocchio  
Atterrivano le persone;

(i psicologi notino quell'*atterrivano* messo ad elogio), anche qui fa capolino il sorriso gentile della donna, madre od amante.

Il Tommaseo ebbe alle mani un grosso manipolo di versi dettati dal Peverone, feroce uomo che ebbe cuore di coprire di peperoni quasi a segnarvi il proprio sigillo, il corpo dell'ucciso nemico. Commisti ai canti che dinotano una ferocia implacabile, per es.:

Lo spero in Dio — farò le mie vendette;  
Il mio conto è stabilito:  
Vincitor, morto, o bandito;

ve n'ha alcuni di così squisita gentilezza, che non parrebbero indegni del soave cantore di Laura; per es.:

Quando io ti veggo e ti sento discorrere  
Mi si agghiaccia lo sangue nelle vene  
E dal petto mi si vuole uscir lo cuore.....  
Ogni parola sua quando che parla  
Attira, lega, punge, anzi trafigge.

---

(1) BOULLIER, *Le dialecte et les chants de la Sardaigne*. — Paris, Dentu, 1864.

5. — Benchè sia grande in apparenza il divario fra le ragioni insulari e continentali in rapporto alla ricchezza di questa letteratura, io credo tuttavia che nemmeno in queste siasi perduta quella strana specie di canto, le cui ragioni d'esistere permangono nelle passioni e negli ozii dei condannati; solo che ivi la distanza fra le classi popolari, oneste ed equivoche, essendo aumentata, le prime non fanno più tesoro dei prodotti delle seconde; e così a noi non le tramandano.

I miei studenti raccolsero a Torino alle Cellulari da un contadino analfabeta, parricida, impazzito, forse, per la paura della condanna, una serqua di canzoni, fra cui questa, da cui traspare come sotto il delirio permanga l'accortezza del malfattore a sottrarsi alla giustizia:

Bastian l'è un fieul alegher (allegro),  
Bastian l'è disgrassià ;  
Ma l'ha na testa bouna  
E 's treuva mai ambarassà (imbarazzato);

e quest'altra :

Bastian, con na bel'aria,  
Sautrà fora an cantand ;  
La Catlinota bela  
La mandrà a ca piorand ;

da cui appaiono i sensi mal dissimulati di vendetta contro all'amante infedele. È notevole poi che mai prima della prigionia costui ebbe a poetare.

Questa, pur in piemontese, vi dipinge la vita del carcere:

A Piassa d'Armi le ca neuve Soun pa 'ncoura tute fità, L'è l'ardriss d'fieu j e fie Quand as treuvo fora d'ca.	E s'as tira mountè sla fnesta A jè subit 'l guardian, A fa restève sènsa mnesta Ancheuj e ancour douman.
La moubilia d'couste cele A counssist ant un pajoun, Un coupoun e un doujoun, Na ramassa mesa frusta E na quadranta sul pajoun.	Quand ca dan paste e patate, E peuj ancoura ris e faseuj, E quand ca dan ris e malva, As lamento fie e fieuj.
E sa dan coul'oura d'aria L'è pèr fesse vni aptit: Fieu j e fie s'as lamento Che i micoun a soun trop cit !	Quand ch'ai souna j'oundes oure A j'è i ghicet spalancà, Portou là na gamèla d'boba Mesa grama e mesa brusà.

Una gran parte della *letteratura carceraria* è in versi. ed è fattura dei delinquenti medesimi. che prediligono la forma poetica. forse perchè meglio risponde al bollor delle loro passioni, comechè essi vi portano sempre l'impressione del proprio *io*, i sentimenti del loro dolore dipinti con una forza ed una eloquenza straordinaria. Corani, prima di essere appiccato, declamò dal palco un poema sulla propria morte; il brigante Milano chiese ed ottenne di fare la sua difesa in versi. E ben lo può provare questo scritto, dettato da un calzolaio, dapprima analfabeta, dell'ergastolo di S. Stefano, che giora leggere, anche perchè riproduce stupendamente la fotografia di una galera:

*L'ergastolo di S. Pietro.*

Dante, le bolge tue più non vantare,  
Nè tu, o Maron, d'Averno il nero foco,  
Nè le ceraste, nè l'Arpie, nè l'are,  
Tabe stillante di quel tetro loco;

Qui, qui, si sente il gorgogliare foco  
Di quell'empie, perverse anime avaro,  
E qui s'ascolta il suon tremendo e rûco  
Che gorgoglia di Pluto in su l'altare.

Un mostro sul canil qui s'aldormenta  
E vien da un altro mostro divorato,  
E questo a un altro rabbioso addenta...

Sangue gronda la terra; e l'aere spira  
Vendetta, strage, tradimento innato;  
Qui, mentre muore l'un, l'altro cospira.

Ma fra tutte, la più bella e curiosa mi riesci una poesia, improvvisatami da un ladro, Baffi, n. 810, di Trapani, che tenta, con essa, giustificare il suo delitto.

È un dialogo fra lui e il ministro; lo do tale e quale lo raccolsi prima nel suo sgrammaticato ibridismo e come mi fu corretto dall'illustre Pitré:

*Min.* Sti supplicanti chi mi supplicati  
Sempri parrati sopra d'un tinuri,  
Vurria sapiri pirchè nun pinsati  
Prima di cummettiri l'errari;  
Chi lassati li figghi (figli) svinturati,  
Matri e mughieri 'ntra peni e duluri!

Quannu ca po' viniti cunnannati (condannati)  
La grazia circati e libirtati.

*Lad.* Caru Ministru, si è la viritati;  
Nun vi la pozzu no contrariari;  
Chiancinu li me' figghi svinturati,  
La curpa è mia; nun pozzu nigari.  
Ma un patri chi si trova 'n puvirtati,  
Massima quannu 'un havi chi pigghiari,  
Nun guarda nè a tiddi nè a pitiddi (a nulla)  
Pi dàricci a manciari a li so figghi.

*Min.* O suppicanti, chi difisa pigghi!  
Mi stà facennu tanti lazzi e magghi (imbrogli);  
Cu sti raggiuni nun ti maravigghi;  
Lu viju: echiù chi parri, echiù assai sbagghi.  
Un patri chi rispetta a li so' figghi  
Sempri cerca li menzi e li travagghi.  
Nun è nicissità chi va a' rrubari  
Pi dari a li so' figghi di manciari.

*Lad.* Caru ministru, tuttu è rigulari,  
Ma un dubbiu di vui voggiu livatu:  
Un omu chi si tecva in autu mari,  
Chi è d'un bastimentu naufragatu,  
Certu chi cerca si si pò sarvari;  
Si vòta, e cc'esti un scogghiu d'un so' latu;  
Vurria sapiri comu si disponi  
Si si prufitta di l'occasioni?

*Min.* L'haju 'ntisu la tña opinioni:  
Brevi ti dichiaru 'n paraguni;  
Lu naufragatu chiddu chi disponi  
Certu chi fusti tu, senza raggiuni,  
Criju ch'avisti quarchi occasioni,  
Ti prufittasti e facisti marruni;  
Ma di lu modu comu m'ha' cuntatu  
Fusti di li tõi figghi obbrigatu.

*Lad.* Io m'haju naufragatu supra mari  
Essennu un jornu 'nta misiru statu;  
E ochiui nun avennu di pigghiari  
Li figghi mi pungevanu a lu latu.  
'Nfilici ca vulevanu manciari  
E mi strinciti di peni e turmenti  
Ca d'*accattari* 'un cci putia nenti  
Repricu: mi chiancianu amaramenti  
Dicennu: « Patri miu, com'amu a fari! (Ricorda Dante)  
Uni dassi du' fasoli sulamenti  
Pi putirinni la fami riparari ».  
Cu' havi oricchi sti palori senti,

E cu' havi figghi pò cumidinari!  
È veru sì chi ddu dilittu io fici,  
Ma di la fami nni fui obbrigatu, ecc.

Versi che provano come non solo non manchi ai delinquenti il senso estetico, ma come ne abbiano anzi più spesso dell'ordinario.

Nelle antiche carceri venete il Dal Medico (1) scoperse una serie di canti che riproducono nel colore e nelle idee i moderni.

- Un picciol lume, a solleuar tue pene  
breue sollieuo e piccolo conforto,  
ti fà solo ueder, fra queste scene,  
che uiuo sei, e non ancora morto;  
perchè, souente anch'io mi crucio e iagno  
con un picciolo lume a me compagno ».
- . . . . .
- Quel poco pane e uin per prouidenza,  
che Dio ci manda per nostro sollieuo,  
BIGOLO tutto ne fa la dispensa,  
et acqua trouo il uin quando lo beuo ».
- Nei bicchieri di bronzo, il *quarto* poi  
si tracanna di Bacco il bel licore,  
rubando quello che dispensa a noi ».
- . . . . .
- Se si pregano questi, in carità,  
col pagamento alle preghiere unito,  
che una lettera i porta (portano) *Alla Pietà*,  
i ue promette, per cauar profitto;  
i mostra compassion e soauità,  
e i prende coi quattrini el uostro scritto;  
ma quando i se retroua su la Piazza  
el scritto in mille tocchi i ue lo strazza ».

E non è molto, Lecrosnier, un ladro volgare di bauli, compose nelle carceri questi versi enfatici, ma non privi di venustà (2):

Tu pleures, quand le soir mon âme veut tremblante  
Vers tes parents là-bas voler pleine d'amour:  
Tu pleures: mais ces eaux qu'une amère souffrance  
Épanche de tes yeux,  
Font épanouir l'espérance,  
La fleur des malheureux.

(1) ANGELO DALMEDICO, *Carceri e carcerati sotto San Marco*. — *CANZONI originali inedite dai prigionieri, con documenti inediti* (Ateneo Veneto, vol. I, N. 1-2, 1887).

(2) Regalatami dall'on. Leone Weille-Scott.

Tu pleures: bien souvent ta voix monte plaintive  
Vers le maître des cieux aux heures de sommeil.  
Tu pleures: ta pensée, hélas! longtemps captive,  
Voit ses liens tomber et s'élançe au soleil.  
Tu pleures: mais au ciel ton ange qui t'adore,  
Heureux, dit aujourd'hui:  
Regarde, ô père! c'est encore  
Une larme de lui.

sez (1) porta parecchi poemi di criminali; questi, per es., di  
tattordicenne, che fini prete, sono bellissimi:

*La fourmi et le ver luisant.*

Lecteur, le monde est plein de gens  
Hérissés de mots outrageants  
Contre ceux qui prennent la peine  
De continuer La Fontaine,  
Et ces grands faiseurs d'embarras  
S'écrient en levant les bras:  
« Fabuliste après le bonhomme!  
On ne pouvait pas être en somme  
Plus imprudent que cet auteur! ».  
Ils ont raison, hélas! lecteur,  
On voudrait, la chose est certaine,  
Faire aussi bien que La Fontaine.  
Des grands écrivains bien des fois  
Ont approché de près parfois.  
Mais, malgré leurs splendides rêves,  
Ils furent toujours des élèves.  
Je serai encore heureux  
De prendre place derrière eux.  
Puisqu'après Michel-Ange on fait de la sculpture,  
Puisqu'après Raphaël on fait de la peinture,  
Et puisqu'après Mansard on construit des maisons,  
L'on ne peut point trouver de mauvaises raisons  
Pour empêcher l'auteur que son ardeur entraîne  
De suivre, autant qu'il peut, notre grande La Fontaine.

.....

*Les parisiennes.*

Qui, selon les tempéraments  
On a des ardeurs par moments,  
Chacun le siennes:

Moi, qui ne suis pas de carton,  
J'ai beaucoup trop aimé, dit-on,  
Les Parisiennes.  
Pour ne point vous scandaliser,  
Je ne veux pas analyser  
Toutes les femmes  
Dont, après mille et mille efforts,  
Je possédais, du moins les corps,  
Sinon les âmes.  
Mais je veux mettre sous yeux  
Les noms les plus mystérieux  
De mon histoire,  
Je tiens à vous les retracer.  
Le temps pourrait les effacer  
De ma mémoire.  
La première qui m'intrigua  
Ce fut une brune, Marga,  
Marga la folle:  
Elle jura d'aimer toujours,  
Disant: « Je n'ai pour les amours,  
Qu'une parole ».  
Quinze jours après cet avènement  
Un officier, un hussard bleu,  
Mine hautaine,  
A trente ans venait d'hériter:  
Marga suivit sans hésiter  
Le capitaine.  
Quand, après ce terrible échec  
Mon œil enfin redevint sec  
Comme ma bourse,  
A travers tous ces buissons creux  
Du gai pays des amoureux,  
Je pris ma course.  
. . . . .

E queste satire contro un capo-guardia:

*Le sous-brigadier.*

Monsieur le brigadier trouverait difficilement un *alter ego* aussi parfait  
celui qu'il possède.

Si comme disait Rabelais,  
On le pharmacopolisait;  
Cette analyse  
Donnerait un précipité  
De profonde méchanceté  
Ou de bêtise.  
. . . . .



*Le guichetier.*

Entrons.... Cerbère en cheveux blancs  
Lorgne de regards insolents  
    Quiconque rentre;  
C'est le portier de cet endroit,  
Qui suce la chopine et boit  
    Comme un vrai chantre.

*Le greffier.*

Monsieur le greffier!... En son bureau,  
Bonnet crasseux et le front haut,  
    Face de c...e,  
Teint blême, regard hé...é,  
Un homme se tient em...bété  
    Près d'un régistre.

*Le gardien.*

Vous parlerais-je du gardien?...  
Être passif, il est le lien  
    Qui nous enchaîne.  
Mon mépris seul s'abat sur eux,  
Et je n'ai pour ces malheureux  
    Ni cris ni haine.

*Le directeur.*

Je viens de commettre une erreur  
En oubliant le directeur  
    De la cahutte.  
Mais on le voit si peu souvent!...  
Je la repare en vous disant:  
    C'est une .....e!

si dà uno strano giornale, *Tam, Tam*, che durò pochi giorni  
ere: ne togliamo alcuni frammenti :

*Pensées sublimes.*

est proche parent de l'homme, car il se nettoie; or, nous dit la fable  
*et de l'Agneau :*  
*'est toi, c'est donc ton frère !*  
ur!!!

ΣΑΚΡÉΠΑΤΑΡΟΡ.

*Fable express.*

Un grand tambour-major, pressé par la famine,  
Dinait d'une maigre sardine  
Et s'en régalaît, sur ma foi!

*Morale.* — On a souvent besoin d'un plus petit que soi.

*Echos et bruits.*

Nous apprenons avec plaisir à nos lecteurs le projet formé par la Société Agricole de France, de se servir des oreilles de Transparent, pour se livrer à des essais sur la culture des champignons.

L'abondance et la qualité du fumier que contiennent ces vastes esgourdes, leur grandeur, leur système d'aération promettent aux amateurs de cèpes les résultats les plus satisfaisants.

Sono analoghi i semi-versi di Troppmann già riportati nel capitolo XI, *Pictografia, ecc., nei delinquenti*, pag. 491.

Si leggono di Lacenaire alcune poesie, lodate, più per la sorpresa che destavano, che per un merito intrinseco. Una sola, ove egli, ancora giovanetto incolpevole, profetizza il suo tetro destino, mi pare degno di nota: ne cito questi ultimi versi:

*All'amante.*

Io ti sognai nei miei tempi felici  
Cosparso il fronte dei più bei colori;  
Ora il sogno è svanito e la mia sorte  
Deve seguire il suo destin fatale,  
Che vittima mi vuol di dura morte.  
Attendimi nel ciel, bella immortale.

Le altre son di un falso platonismo vaporoso. Nei troppo rinomati suoi lavori autobiografici non trovo di bello e degno dell'attenzione del psicologo, che l'articolo in cui dipinge la vita morale del bagnante

« Che avverrà del giovane cacciato fra quella sciagurata gente (delle carceri)? Per la prima volta egli udrà risuonare la barbara lingua del Cartouche e dei Poulailleur, l'infame gergo. Sventura per quel giovane, se non si pone senza indugio al loro livello, se non diviene i loro principii e il loro linguaggio; egli sarebbe dichiarato indegno di sedere al fianco degli amici! I suoi reclami non sareb-

bero accolti dai suoi stessi custodi, inclinati sempre a proteggere i caporioni, e non avrebbero altro risultato che di eccitare contro di lui la collera del carceriere, il quale di solito è un antico forzato. In mezzo a queste vergogne, a questo cinismo di modi e di parole, il disgraziato per la prima volta arrossisce di quel resto di pudore e d'innocenza che aveva entrando; si pente di non essere stato scelerato quanto i suoi confratelli; teme i loro motteggi, il loro disprezzo; perchè, infine, anche sui banchi della galera vi ha stima e disprezzo, ciò che spiega perchè alcuni forzati si trovino meglio là che in mezzo alla società che li accoglie con ischerno, non essendovi alcuno che ami di vivere disprezzato. Così il giovane, che prende esempio da buoni modelli..., in un paio di giorni parlerà la loro lingua, ed allora non sarà più un povero semplicione; allora gli amici potranno stringergli la mano, senza compromettersi. Notate bene che fin qui la è una gloriuzza da giovanetto, che arrossisce di passare per un novizio. Il cambiamento è più nella forma che nella essenza. Due o tre giorni al più, passati in quella fogna, non hanno potuto pervertirlo affatto; ma siate tranquillo, il primo passo è fatto; non si fermerà a mezza via ».

Prosa codesta eloquente, perchè vera. Le decantate poesie della Lafarge sono poveri versucci, sentimentali spesso, sempre vaporosi, e infarciti di quei pettegolezzi, di quelle piccole miserie della vita carceraria, che sono la continua preoccupazione del delinquente (vedi canzone piemontese, pag. 522).

Nella traduzione del mio *Uomo delinquente* il Regnier in Francia, Fränkel in Germania ne han portati esempi nuovi, curiosi, abbastanza eleganti; ora me ne vengono alcuni ancora più belli.

Vedasi, per esempio, questo canto che ho tentato di imitare sino ad un certo punto nell'armonia, per quanto assai rozamente, essendo molto alieno dalle muse, e che mi spedì dal Brasile e propriamente da Recife, il dottore Ferriere, il quale ha fatto dei bellissimi studi in proposito.

Questo canto venne dettato pochi giorni prima della morte da un assassino di 25 anni.

Versi improvvisati da un condannato a morte in Recife.

*Alla sua Marcia.*

Lessi alfin la mia sentenza.	Questo corpo che abbracciasti,
Son dannato a soffrir	Che di te fu già il piacer,
Del carnefice l'amplesso:	Torna in polvere ed in terra:
Addio, Marcia, io deo morir.	Addio, Marcia, io vo a morir.
Della morte sento il gelo	Fur fantasmi i miei tripudii
Le mie vene intirizzir;	Già finiro i miei deliri:
Della morte il soffio sento:	Sogni fur le tue carezze:
Addio, Marcia, io vo a morir.	Addio, Marcia, io vo a morir.
Nel tuo viso addolorato	Vivi, o bella, e sulla tomba
Il feral mio fato io leggo,	Dolce un pianto vien largir;
Deo libar il fiel di morte:	Le mie ceneri a bagnare
Addio, Marcia, io vo a morir.	Vieni, o Marcia, io vo a morir.
Il suo calice la Parca	Quando sulla negra scala
M'offre; e tutto il deo libar,	Il mio corpo vedrai fremere,
Son finiti i nostri gaudii:	Oblià tutta la natura:
Addio, Marcia, io vo a morir.	Addio, Marcia, io vo a morir.
Come rapido volava	Marcia bella, io vol sul ceppo
Della vita mia il piacer!	D'ogni crimine innocente:
Lasciar deo le tue carezze:	È il dover che qui mi trase (1):
Addio, Marcia, io vo a morir.	Addio, Marcia, io vo a morir.
Già i miei occhi aperto vedono	Già distendere sugli occhi
Il sepolcro, in cui calar	Un lugubre velo io sento,
Deo, lasciando gli occhi tuoi:	Già la fredda morte io vedo:
Addio, Marcia, io vo a morir.	Addio, Marcia, io vo a morir.

Marcia, addio; la tomba s'apre!  
'Ve per sempre io deo discendere;  
Oh per sempre deo lasciarti:  
Addio, Marcia, io deo morir.

Ferriere mi regalò inoltre alcuni poemetti di un omicida Brasiliano, un seminarista, di vent'anni, studiosissimo, pare, di lingue classiche, e che uccise, per derubarla, una meretrice: ed ora, per quella mitezza che domina anche colà, fu graziato.

*I miei canti.*

Gorgogliava nella mente,  
Qual materia incandescente,  
Come in cranio di demente  
L'infocata poesia.

---

(1) È curioso che in tutti il delitto non solo non si confessa ma si rinnega o giustifica come un dovere od almeno come una bazzecola.

E cantava un riso tetro;  
Or'un Dio cantava eterno,  
Or'il cielo, ora l'inferno,  
Ma ognor triste era quel canto...  
È il mio libro un ah! doloroso  
Di uno spirto che tristo ebbe il canto;  
Egli è un fragile eco perduto  
Delle note che un giorno arpeggiò.  
È il gorgheggio d'augel solitario  
In un bosco...  
D'un bandito è la lira piangente  
Che in melode soave s'espande...

*Alla mia amante.*

Donna non mi fuggir s'atro destino  
In ferrea culla m'allacciò la vita  
Non maledir i sogni di ventura  
D'un pazzo che t'amò;  
Se sol le spine coronar la fronte  
Cui cingere doveva il verde lauro.  
Se del vizio al banchetto s'assise  
Non si macchiò d'alcun delitto l'alma (1)  
Oh! non rider dei lauri che intristirono  
Le notti d'un'alcova... (sic)  
Oh! tutto, al mondo, amor, gloria, diletto  
Son sarcasmi, sogghigni del destino.

Ferri ebbe dalla Germania una serie di versi di un ladro Bam-  
recidivo dodici volte, e sorpreso in un furto notturno: anche  
i, come molti altri suoi degni colleghi, versèggiò a tutto pasto.  
e dei brani, ridotti in cattiva prosa.

Nel processo mi parleranno delle mie abitudini (giacchè fui re-  
o almeno dieci volte), io però non mi lascerò sopraffare, e al  
mi gioverà la pazzia ».

Non è vivere, non è vegetare questo  
Per un tristo istante (e tutti gli uomini fallano!) (2)  
Oh! quanti anni perduti.

il « Resoconto del Consiglio di Stato della Repubblica e Can-  
del Ticino, per il 1884, Bellinzona, 1885 », Ferri [mi scovò

---

V. nota a pagina antecedente.

V. nota a pag. 590.

fuori questi versi che un detenuto scrisse per un vezzoso bamb  
addormentato nella sua culla, e che sono di una bellezza sculto

Dalla notturna lampada piove una luce incerta,  
Dorme il suo sonno placido con la boccuccia aperta;  
Sono un par di ciliege quei labbri porporini  
Che t'invogliano ai baci . . . , e son perle i dentini;  
E le guancette turgide al torno paion fatte,  
E la pancetta nitida è tutta un rosa e latte;  
Ha le fossette ai gomiti; le manine un amore;  
Puro e sereno l'alito; quel pargoletto è un fiore.  
Pensar che, un giorno, roseo ero e innocente anch'io,  
Ch'amavo la mia bambola, la manina, il babbo e Dio,  
Che mi sognavo limpido, gentil de' cieli il regno,  
Tutto affollato d'angioli su cavallin di legno,  
Che la mia guancia, or pallida, la fronte mia rugosa  
Erano a queste simili, tutte di latte e rosa.  
Dormi, o bambino! il turbine verrà su te degli anni;  
Delle fatiche inutili; dei neghittosi affanni;  
Un dì amerai le bambole grandi che muovon gli occhi;  
Ti sarà corte o carcere la turba degli sciocchi;  
L'oro vorrai che schiudati i facili piaceri;  
La scienza per disciogliere gli universi misteri;  
Tu bramerai la gloria, questa fatal chimera,  
Che ti sorride all'alba per canzonarti a sera.  
Dormi, o fanciullo roseo dalla guancia fiorita,  
Che un dì farà sì pallida la sfinge della vita,  
Sorrída, inconsapevole, quella boccuccia cara,  
Che un dì dovrà sorridere cressa, beffarda, amara;  
Sorrída alla tua bambola, modello di virtù,  
Sorrída, Emilio, agli angioli, ch'io non vedrò mai più.  
Quando la scienza e gl'uomini t'avranno preso a gabbo,  
E ti avran reso calvo, come lo è già il tuo babbo,  
Quando vorrai per ultimo, ch'io ti renda palese  
La via men disagevole, imparata a mie spese;  
Io ti dirò che il vivere è piacere, è dolore,  
Che l'uno e l'altro ha origine da una sol fonte: *amore*;  
L'uomo non ha da scegliere, sia pur sapiente o scaltro,  
Deve accettar, filosofo, l'un per compenso all'altro (1).

6. — Indizio prezioso delle tempeste che agitano l'assassino Lebi

---

(1) Vedi per altri documenti curiosi, che non posso riprodurre per cause ti grafiche, i miei *Palimpsesti del carcere*, 1889.

itù acerbe dalla consapevole intelligenza, erano certi suoi versi (1), le riflessioni che egli vi scrisse in margine allorchè gli furono comunicati, insieme con altri scritti, sequestrategli dal giudice tore.

*A un crâne de jeune fille.*

De quelque belle enfant restes froids et sans vie,  
Beau crâne apprêté par mes mains,  
Dont j'ai sali les os et la surface blanchie  
D'un tas de noms grecs et latins.  
Compagnon triste et froid de mes heures d'étude,  
Toi que je viens de rejeter  
Dans un coin, ah! reviens tromper ma solitude,  
Réponds à ma curiosité.  
Dis-moi combien de fois ta bouche s'est offerte  
Aux doux baisers de ton amant;  
Dis-moi quels jolis mots de ta bouche entr'ouverte  
Dans les heures d'égarement...  
Insensé.. Tu ne peux répondre, pauvre fille;  
Ta bouche est close maintenant,  
Et la Mort, en passant, de sa triste faucille  
A brisé tes charmes naissants.  
Triste leçon, pour nous qui croyons que la vie  
Peut durer pendant de longs jours!  
Et jeunesse, et bonheur, et beauté qu'on envie,  
Tout passe ainsi que les amours!  
Aussi, quand, vers le soir, âpre et dur à la tâche,  
Je travaille silencieux;  
Mon esprit suit le monde et, tout inquiet, s'attache  
A des pensées plus sérieux,  
Je rêve au temps qui passe... alors, je te regarde,  
Et, songeant aux coups du destin,  
Sur ton front nu je crois lire en tremblant: « Prends garde,  
Mortel, ton tour viendra demain! »

Poveri versi! Per cattivi che sieno sono una fedele pittura dello dell'animo mio nei momenti di solitudine. Nel mondo, io sono ro ed ameno. Si dice che io sono spensierato e che scherzo di . Ma se si conoscesse il fondo del mio carattere, se si sapesse io rido e faccio giuochi di parole quando esco appena dalla so-

---

МЛЖНО, *Arch. di psichiatria*, 1883, IV, fasc. III. La riproduciamo nel testo se perchè nella traduzione non perda la impronta originale.

litudine, nella quale ho pianto! Se si sapesse che ho il pianto nel fondo del cuore mentre ho il riso sulle labbra, non si direbbe che io scherzo di tutto.

« La mia allegria non è che una maschera per nascondere l'angoscia che da tempo affligge il mio cuore.

« Se coloro che mi hanno visto ridere avessero potuto vedermi in qualcuna delle mie solitarie escursioni alla ricerca delle mie povere piante di studio, piangere come un fanciullo, sedermi sopra un pendio ed ai piedi di un albero e là starmi per delle mezz'ore col capo fra le mani, mi avrebbero preso per un pazzo, ma non avrebbero usato dire (stile Barré) che io mi... di tutto, del terzo e del quarto ».

Anche il Fallaci, oltre un trattato sugli zolfanelli, scrisse, fra l'uno e l'altro assassinio, poemetti sentimentali.

Il Ruschovich, falsario, in alcuni scritti raccolti da Nocito (*Storia di un condannato*, 1873) stupendamente ci dipinge la psicologia dei carcerati.

« Ah! troppo spesso si dimentica che, parlando e descrivendo i carcerati, si descrivono delle membra delle società. Tutti questi corpi abbandonati talvolta da tutti, fuorchè dai loro satelliti custodi, no, non sono tutti opachi, ve ne sono anche dei diafani e dei trasparenti. Dalla spregevole sabia che si calpesta coi piedi si traggono con la fornace splendidi cristalli. La feccia stessa può diventare utile purchè la si sappia coltivare, mentre calpestandosi, come si fa, con indifferenza e noncuranza, si mina il sotto-suolo sociale e lo si riempie di vulcani. Conosce bene la montagna chi ne ignora la caverna? Ed il sotto-suolo per essere più profondo e più tetro è forse meno importante del disopra? Vi sono tra noi delle difformità e delle malattie che fanno fremere, ma da quando in qua l'orrore esclude lo studio, la malattia caccia il medico? ».

In altra lettera parlando del suo stato, diceva: « Ah quanto è insopportabile l'ozio per chi fu sempre abituato allo studio ed al lavoro, e che sente in se medesimo non essere ancora spenta quella attività e desiderio d'applicazione che nobilitano l'uomo nello stesso tempo che lo perfezionano. Questo tedioso poltrir nell'ozio, questo



datamente marcire nella miseria, affligge talmente ed avvilisce il  
o spirito, che io temo che finirò per perdere quel poco d'intelletto  
e ancor mi rimane. Come? Tutto il creato è basato sul moto e  
il lavoro, la natura intera abborre lo stato d'inerzia, e dev'essere  
carcerato l'eccezione a questa legge universale? Deve egli solo,  
ne le acque stagnanti, marcire ed imputridire nel suo fango? Deve  
li solo consumare e non produrre, esser d'aggravio senza dar utile,  
zi distruggere e distruggere se medesimo nello stesso tempo?

« Se nelle carceri giudiziarie del regno d'Italia vi sono, secondo  
ultime statistiche, circa quarantamila detenuti, è circa l'opera di  
to anni di lavoro che ogni giorno viene perduta pel tesoro co-  
me della società. La Monaca di Cracovia gridava: pane..... pane;  
sì io dalla solitaria mia cella mando la mia supplichevole voce  
chiedendo lavoro... occupazione.

« Se il corpo ha bisogno d'esercizio per porsi con maggior diletto  
il braccio al riposo, la mente ha bisogno di conversare, per poi me-  
itare con frutto nelle sue ore segrete; se ci restringiamo alla pura  
meditazione rimaniamo in una superba indigenza. Nella mente d'un  
litario, il pensiero scabro, dirò così, e inselvaticito, è a guisa di  
il venturiere vagabondo che si affanna a valicare spazi immaginari  
va finalmente a perire in mezzo di quelle spiagge deserte e romite.  
pensieri troppo lungamente rinchiusi e compressi nell'animo si gua-  
ano e si corrompono come le balle delle merci che stivate patiscono,  
hanno però bisogno d'aria nuova e d'essere dispiegate al sole ».  
Abbadie, l'appena pubere assassino, si atteggia a riformatore so-  
le per accordarsi all'aria del tempo, ma il suo codice è una be-  
emmia contro i giudici e una apoteosi dei suoi avvocati e delle  
e gesta.

Nelle memorie di Vidocq, ch'era quasi illetterato, di bello non vi  
che la scena di un'orgia. Là si vede l'uomo a nudo, cui l'intensa  
ssione fa riuscire eloquente.

7. — In complesso costoro non sono letterati, sono delinquenti, a  
i il dolore del carcere o delle mal soffocate passioni tenne luogo  
dell'estro, o cui la vanità spingeva ad autobiografarsi.

V'ebbero, è vero, come sopra toccai, artisti e letterati non pochi, che pencolarono, e qualche volta inabissarono fino al delitto; ma quel senso del retto, quel pudore del giusto che è sentito fino dai rei più volgari, e da essi ancora più, li rattiene dal lasciar nelle loro opere troppo chiara l'impronta delle loro delittuose passioni; tuttavia va notato, come alcuni pittori omicidi, quali il Caravaggio, lo Spagnoletto, il Molyn, il Cloquemin (che dipinse un convoglio di forzati), il Lebrun, il Tassi, amassero dipingere scene selvaggie o di sangue: come la strage di S. Bartolomeo, le torture di S. Girolamo (1) di Ixion; e per una simile predilezione Molyn fu detto il Tempesta.

Nella sua Vita, tenta il Cellini orpellare alcuni delitti, altri scusarli quali un effetto della fatalità delle stelle, come si diceva a quei tempi; in due soli passi egli si tradisce affatto, quando non solo non respinge l'accusa di sodomia, gittatagli in faccia da un avversario, ma se ne pavoneggia, quasi di una prova di gusto fino; e quando mostra com'egli reputasse lecito, e quindi non degno di biasimo, il commettere delitti. « Sappi che gli uomini come il Benvenuto, unici nella loro professione, non hanno da essere obbligati alle leggi »; ma anche in questo passo si nasconde all'ombra del Pontefice.

Nelle poesie e nelle lettere del Ceresa, del Byron, del Foscolo, tu trovi qualche impronta dei loro rimorsi, della violenza, con cui tentarono soffocare le malvagie passioni.

Villon, poeta e ladro, pinse le due opposte sue qualità in due suoi poemi (*Deux testaments*), e nel suo *Jargon* o *Jobelin*, dettato, anzi, in gergo e dove i protagonisti sono i ladri (ediz. Morot, 1800). Fu il primo poeta realista, ed in mezzo ai vizi più tristi lascia intravedere affetto alla madre ed alla patria. Condannato a morte scrisse, oltre l'*Epitaphe*, questa quartina:

Je suis François, dont ce me poise,  
Né de Paris emprès Ponthoise.  
Or d'une corde d'une toise  
Saura mon col que mon cul poise;

---

(1) « Con quelle sue ombre terribili e quelle sue minacciose figure sorprese il pubblico », ecc. (BOLLERI, *Vita di Caravaggio*). Il beone Steen prediligeva invece scene di orgie.

le sono una prova curiosa dell'indifferenza dei delinquenti innanzi  
supplizio. Nel suo *Gran testamento* dipinge la vita delle prosti-  
te, e se stesso come mezzano, con ignobili dettagli, la cui morale,  
fondo è:

Il n'est trésor que de vivre à son aise,

a che a noi sono preziosi, per mostrar la completa analogia tra la  
rostituzione ed il delitto:

Je suis paillard, la paillarde me duit:  
L'ung vault l'autre, c'est a mau-chat mau-rat;  
Ordure avons et ordure nous suyt,  
Nous deffuyons honneurs, et il nous fuyt,  
En ce bourdel où tenon nostre éstat.

Ceresa dipinge a vivi colori la lotta del bene contro il male, e si  
igna perchè questo abbia avuto dalla natura sì splendida veste:

Perchè mi desti un'anima  
Che in un fatal conflitto  
Vinta da forza indomita  
Precipita al delitto?  
Del cor sedotto i fremiti  
Come frenar poss'io,  
Se di sì vaghe immagini  
Veste la colpa Iddio?  
E pur, quando ribellasi  
La creta e i cieli offende,  
Perchè il rimorso scende  
A lacerarmi il cor?

Una sembianza angelica  
Fra gli uomini s'aggira,  
Irresistibil fascino  
Dal molle guardo spira.  
Oh! Non fu Dio che cinsela  
Di sì leggiadro velo?  
E impor vorrebbe il cielo  
Freno all'amante cor?...  
E allor che solitario  
Col mio delitto io sono,  
Come spaventa il fulmine,  
Come sgomenta il tuono!

Byron che cantò due incesti in due suoi poemi, sotto la spoglia  
i alcuni suoi eroi, così dipinge se stesso:

Superbo pur sempre e riluttante  
Di se medesimo a rinnegar la stima,  
Complice di sue colpe egli faceva  
La sua propria natura e quest'ingombro  
Di carne ed ossa . . . (*Lara*).  
. . . . Reo si sapea, ma gli altri  
Non credeva miglior, sprezzava i buoni  
Come ipocriti, e avea, ch'essi, nell'ombra,  
Fosser ciò che l'uomo franco è in pien meriggio (*Il Corsaro*).

Nel *Caino*, del Byron, i rappresentanti mistici del male, Luciferò,

Caino, sono più accarezzati, e qualche volta sembrano più logici di quelli del bene. I Cherubini sono:

..... creature  
Miserabili, imbelli, e cieche al raggio  
D'ogni saver che i termini trascenda  
Della corta lor vista — creature  
Che, sol delle parole adoratrici,  
Credono o buono o reo ciò che per buono  
O per reo fu bandito alla devota  
Loro natura.

Viceversa, i demoni s'intitolano:

..... anime ardite  
Che non temono usar dell'immortal  
Nostra natura, nè levar lo sguardo  
All'oppressor onnipotente e dirgli:  
« Il tuo mal non è bene ».

Ma son lampi fugaci, che se bastano a mostrare come errino coloro che negano il senso estetico al criminale, pure a mala pena si possono scovrir colla lente dell'erudito.

Foscolo, se nell'*Ortis*, nella *Ricciarda*, e nel *Tieste*, ci dipinse la violenza delle sue passioni e vi si compiacque troppo spesso di delitti, di stupri e di adulterii, se spesso nei suoi personaggi trasfuse la sua grande ma disonesta personalità, che egli stesso si confessava incline al delitto (1) fu il primo ad irritarsi quando vide altri prenderlo troppo, alla lettera, nell'imitazione del male.

8. — Non si può dunque recisamente affermare, che questi grandi

---

(1) Cauta in me parla la ragion, ma il core  
Ricco di vizi e di virtù delira (*Sonetto sul suo ritratto*).

—  
Tal di me schiavo, e d'altri, e della sorte  
Conosco il meglio, ed al peggior m'appiglio  
E so invocar e non darmi la morte (*Id. variante*).

—  
Cieca è la mente e guasto il core (*Id. variante*).

—  
La fame d'oro arte è in me fatta e vanto (*Id. variante*).

Nel mio *Uomo di genio*, 5<sup>a</sup> ediz., vedi le prove antropometriche delle varie tendenze criminali congenite.

abbiano potuto inquinare la purezza dell'arte colle brutture dell'animo loro. Dai bassi fondi del mondo che adopera il gergo, dall'infame gora dei bagni, alla vetta della repubblica letteraria, v'è sempre un abisso, specialmente in Italia, che si pregia, forse più di tutte le nazioni d'Europa, per castità nelle lettere e nelle belle arti. Solo in Francia, per opera di Balzac, di V. Hugo, di Dumas, di Sue, di Gaboriau, e di rimbalzo di poi in Inghilterra, va penetrando il triste miasmo del bagno e del meretricio, suo degno congiunto, per entro alla letteratura: — ma è questo un fenomeno isolato, forse eccezionale, dipendente dalle continue rivoluzioni di quella nobile terra, che ne sconvolsero e ne fecero ripullulare gli infimi strati; nè credo sarà duraturo, poichè il vano solletico, il sapore acre e nuovo, provocato da quelle brutture, deve cedere presto il passo al ribrezzo che all'ultimo lascia negli animi anche meno scrupolosi. — In ogni tempo l'arte amò poggiare in regioni pure e serene, e tanto più quanto men l'erano quelle che le spiravano intorno.

9. — Le produzioni letterarie dei pazzi arieggiano, nelle tendenze autobiografiche, nella vivacità delle querele, e nei piccoli dettagli quelle dei delinquenti; ma le sorpassano spesso per un'eloquenza calda e passionata, che si riscontra solo nelle opere dei grandi autori: sono, anche, improntate di minor leggerezza, di maggior originalità nella forma e nell'idea, quando non ismarriscansi nei giuochi di parole o di rima, nelle omofonie, che sono la loro speciale passione (1), ed in questo somigliano ai criminali.

---

(1) Vedine gli esempi nel mio *Uomo di genio*, 5<sup>a</sup> ediz., Torino, 1888; nel *Diario del Manicomio di Pesaro*, 1872, pag. 52, 73, e nei *Diari del Manicomio di Siena, di Ferrara, di Ancona, di Colorno, di Napoli* (Fleurent), 1876-77, e specialmente di *Fermo*, gennaio, 1878.

ARTICOLI III

Arte e industria nei delinquenti

1. — Mentre i delinquenti in carcere sfuggono dalle occupazioni e dai lavori loro imposti ricorrendo per tal. a simulare, ed anche a prepararsi infernalmente, si applicano invece indifferantemente ad altri lavori che spesso loro procurano severe punizioni, e ciò ora: per evasione: per estetica: per gioco: per comunicare fra loro: per commettere reati: per suicidarsi: per suicidii nascosti.

2. *Per evasione.* — Sioppa ottenere la libertà è il sogno e la preoccupazione continua dei carcerati, non è strano che, spesso, per tentare una evasione, i delinquenti si fabbricano oggetti che richiedono un tempo lunghissimo ed una esemplare pazienza.

Un pezzo di legno, un chiodo, qualunque oggetto insomma serve ai delinquenti come mezzo di cercare per evadere.

Un vero strumento tecnico, speciale per l'evasione, è la *bastringa*, di cui ci dà il disegno Claude, e che in un astuccio divisibile in pezzi, lungo 12 centimetri, contiene, una sega, in pezzi ricostruibile, una sega fissa, una lima, un tornavite, un coltello, una raspa ed un trapano.

Un ladro lombardo addetto alla sartoria di uno stabilimento penale, con ritagli di stoffa e pezzi di filo si era fabbricata una corda lunga circa tre metri. « Questa corda, mi diceva costui, mi è costata sei mesi di lavoro; pazienza, ne farò un'altra ». Richiesto a quale scopo dovesse servire, mi rispose: « Se la Madonna mi avesse aiutato, a fuggire ».

(1) LATTES, *L'Arte nei criminali* (Archivio di psichiatria, 1886, vol. VII. — *Actes du Congrès d'anthropol. crim.*, 1886). — *Rivista di discipline carcerarie*, 1880; *id.*, 1888. — CLAUDE, *Le monde des coquins*, Paris, 1883. — DE BLASIO, *La letteratura e le belle arti nel carcere*. Napoli, *Archivio*, Vol. XV.

Un fabbro, racchiuso per truffe, era giunto a formarsi una chiave che doveva servire ad aprire una porta, che dalla lavanderia dava all'esterno. L'impronta della serratura venne presa con midollo di pane, e la chiave, ricca di ornamenti, era stata foggiate da un grosso cardine di una porta abbandonata.

Il detenuto D. L., rinchiuso in una cella tra le più sicure del penitenziario di Volterra, tolse l'inferriata del finestrino, e vi sostituì dei bastoncelli che la imitavano. Nella notte poi del 6-7 febbraio 1880 discese dal finestrino, e scavalcando un cancello s'introdusse nel laboratorio, dove fabbricò una corda con matasse di filo. Sfondando poi un soffitto, arrivò sui tetti, da cui discese ed evase servendosi della corda.

Il prof. Tamburini espose al Congresso antropologico di Roma delle chiavi fabbricate con vecchi pezzi di ferro da pazzi morali del suo manicomio, onde evadere.

3. *Per estetica.* — Il De Blasio distingue gli artisti rei di Napoli in incisori, disegnatori e scultori. Gli incisori son quasi tutti statuatori; i disegnatori son per lo più scenografi, riproducono continuamente le scene dei paladini della Tavola Rotonda, dei cui drammi sono fanatici (*fatuti*). Vedi *Archivio*, vol. XV. Molto più raramente fanno ritratti o caricature (V. Usciere). Gli scultori rappresentano scene di brigantaggio o di camorra o santi.

« La vanità, sempre viva nei delinquenti (scrive Lattes), li spinge spesso a fabbricarsi clandestinamente degli oggetti che debbono servire alla loro toeletta o a procurar loro passatempi, ma più spesso punizioni ».

S. S., condannato per attentati al buon costume, con un pezzo di vetro di cui non si potè conoscere la provenienza, e con un foglio di carta annerita, si fece uno specchio, che teneva continuamente sotto il pagliericcio.

S. V., con mollica di pane, era riuscito a fare un busto rappresentante Garibaldi. Questo è forse l'unico lavoro ben riuscito che io abbia visto, inquantochè la fisionomia del Generale era perfettamente ritratta (Lattes).

All'Esposizione carceraria di Roma tutti ammiravano una *Sfida di Barletta*, scolpita col pane meravigliosamente.

D. C., condannato per furto, recidivo diverse volte, su pezzetti di carta faceva il proprio ritratto, dissimile sempre una volta dall'altra e mai somigliante all'originale, e quindi li regalava ai compagni. In un solo laboratorio se ne sequestrarono sei, custoditi gelosamente dai delinquenti.

Un ladro piemontese con midollo di pane si fabbricò un flauto che suonava perfettamente.

In un carcere cellulare vennero sequestrati più di 60 vasi di terra graffiti, alcuni con segni speciali crittografici, altri allusivi a satire contro le guardie, alcuni con *rebus* osceni; dei quali mostrammo esemplari eleganti, specialmente per una certa precisione e minutezza delle linee più caratteristiche (V. Tav. XXVI e XXVII) che si rileva anche nello schizzo di Troppmann (V. Tav. XX).

Altri curiosissimi pubblicai nei *Palimsesti del carcere*. Eccone alcuni:

Un ladro recidivo, che morì d'aneurisma cardiaco e che costruiva curiosi giochi meccanici, riprodusse in pane ed argilla, con evidenza singolarissima, una cella col suo detenuto, una Corte d'Assise, un decapitato. Un altro ladro, che fu pazzo, riprodusse un alienato imbavagliato e legato, con tutti i più piccoli dettagli, e così una scena di grassazione cui probabilmente prese parte (V. Atlante).

Un antico segretario di prefettura, roso dall'ozio, immaginò di ridurre i ciottoli, a furia di sfregamenti, in teste curiosissime di spille.

All'Esposizione di Milano e di Roma si videro dei mobili scolpiti meravigliosamente dai carcerati; fra gli altri un tavolo da donna da cui scattano a volontà 10 port'aghi.

Non parliamo del tatuaggio, già tanto trattato, che è una maniera di far dell'estetica sulla propria pelle, nè della ceramica (v. s.).

In questi lavori si nota la tendenza a ritornare col pensiero al proprio delitto, a mescolare, come è proprio dei mattoidi e delle epoche primitive, le scritte e le epigrafi alle figure, e ad esagerare nei dettagli.



4. *Pel giuoco.* — B. C., ladro, con mollica di pane e con un lavoro paziente di molti giorni, si fece un giuoco completo di domino.

E. Z. con pezzi di cartone s'era fatto un mazzo completo di carte da giuoco, servendosi, per colorirle, quelle in nero, di un lapis, e quelle in rosso del proprio sangue. Invece del bollo governativo vi pose la scritta: *Fatte dalla fabbrica dei ladri di S.* Le figure erano stranamente e infantilmente tracciate.

Un altro giuoco di carte potei avere, che era stato fabbricato da un truffatore piemontese. In questo, più ancora che nel precedente, le figure erano grottesche, e l'autore s'era creduto in obbligo di scrivere sopra ogni figura il valore relativo. Entrambi questi giuochi costarono ai loro autori un lavoro paziente di più settimane; nelle figure avevano cercato di ritrarre l'immagine del direttore dello stabilimento, del contabile, delle guardie, delle amasie, ecc.

5. *Stimoli osceni.* — È incredibile l'oscenità di certe sculture in pane e di disegni che si sequestrano nel carcere ed in cui pare sfoghino il compresso erotismo. Un ladro, non meccanico, ma cameriere, era riuscito a fabbricarsi con sughero e pane delle coppie che eseguivano, movendosi, gli atti del coito. — Uno, anch'esso ladro e vizioso, niente istruito nella meccanica, costruì un vero teatrino meccanico, in cui l'uomo cominciava, con gesti, a far all'amore, e poi, successivamente, era accettato, si sposava e copulava: i movimenti provocati da una catena duravano più di un minuto. Le figure che si vedranno nell'Atlante sotto al De Blasio basteranno in proposito.

6. *Mattoidi.* — V. R., condannato per ferimento ed addetto al laboratorio dei falegnami, con pezzi di legno faceva delle ruote, che avrebbero dovuto servire a fabbricare un pendolo universale, come lo chiamava l'autore. « Malauguratamente per la società — mi diceva il detenuto — quando molte ruote furono finite, mi vennero sequestrate, ed io rinunciai a continuare il mio lavoro ».

Un alienato ladro dipinse tutta una scena di battaglie e di navigazioni col proprio sterco, imbrattandone poi anche la stanza.

Un altro faceva collezioni entomologiche cogli insetti più comuni

(mosche, ecc.) che essicava e preparava quasi fossero veri pezzi di museo.

7. *Per comunicazioni.* — Il bisogno di esprimere altrui le proprie idee, o di concertare evasioni, delitti, ecc., suggerisce spesse volte ai delinquenti mezzi di comunicazione che paiono incredibili. Talvolta le stesse guardie, lo stesso personale di custodia è quello che innocentemente serve a questo scopo. Da un impiegato nell'Amministrazione carceraria mi fu raccontato il caso di una rivolta successa in una casa di pena, in cui gli eccitatori diedero i loro ordini nelle diverse parti dello stabilimento, attaccando destramente bigliettini addosso alle stesse guardie.

Potei avere una tabacchiera, fabbricata da un truffatore, che serviva mirabilmente a questo scopo; apparentemente era fatta come tutte le altre scatole a tabacco, ma il coperchio invece conteneva un doppio fondo per cui nel suo spessore poteva venir introdotto uno scritto.

Un mezzo che spesso è in uso consiste nell'introdurre in pezzi di pagnotte degli scritti, passandosi poi uno all'altro, oppure mettere bigliettini entro il tabacco, o scrivere direttamente sulla parte interna del coperchio della tabacchiera.

Qualche volta il cibo serve in altro modo alle comunicazioni col di fuori, costituendosi la parola convenuta colle iniziali di ciascun alimento: per esempio, Olio, Ravanelli ed Ova per dire: oro.

Riguardo ai mezzi per scrivere, molti usano servirsi del proprio sangue, altre di gocce di vino e qualcuno di inchiostro, che si procurano dall'esterno o per mezzo di scrivanelli locali.

Il lapis diventa un oggetto preziosissimo, e non è raro il caso in cui uno, uscendo dal carcere, lasci in eredità all'ignoto successore qualche millimetro di lapis, che nasconde in un dato angolo, indicandone il nascondiglio con apposita iscrizione (1).

8. *Denaro.* — Un'industria speciale è quella di nascondere denaro.  
« L'oro (scrive Gauthner, *Arch. d'antropol. crim.*, 1888) nelle car-

---

(1) Vedi i miei *Palinsesti del carcere*. Torino, Bocca, 1889.

nasconde dappertutto : nei capelli, nella barba, nelle orecchie, gengive. Ho conosciuto un tale che s'innestava (non mi pervien parola sotto la penna), dei napoleoni d'oro sotto la pelle delle come con un'iniezione ipodermica ; altri che celavano i denari arte compromettenti nelle piaghe e nelle ulceri.

veterani, a cui una lunga esperienza ha mostrato i luoghi i modi infallibili, ingannano, 9 volte su 10, i guardiani più . Ho visto, io stesso, un soldo, che veniva da Mazas, e valeva lire e cinque centesimi. Lo avevan fesso nell'orletto, vuotato amente, e, per mezzo d'un impercettibile passo di vite praticato rdo, lo avean trasformato in una scatoletta minuscola chiusa camente, che dissimulava, sotto una sottile pellicola di rame, udo d'oro. E notate che questo scudo era stato limato così in- samente che la quantità dell'oro equivaleva precisamente al che mancava nella parte interna del soldo ».

*Per commettere reati.* — Come conseguenza di un orgoglio ato e d'un altissimo sentire della propria personalità, i cri- i inclinano alla vendetta, anche per minime cause. Quindi con- nente, ma in ispecial modo nella solitudine di un carcere, cer- il modo di procurarsi i mezzi per poter, all'uopo, compiere i propositi.

L., con un chiodo staccato da un muro, si fece un pugnale, neva continuamente nascosto entro un pezzo di canna di gran- nel proprio pagliericcio, e che avrebbe dovuto servire ad ucci- in compagno, che credeva suo delatore.

ladro piemontese, con un pezzo di latta trovato in un cortile, e un piccolo coltello con cui ferì un suo compagno, che gli ne- un pezzo di pane.

R. teneva nascosto sotto il suo letto una lamina di ferro, da scuminata a forza di fregarla contro un sasso, e con questa di stile intendeva, quando fosse uscito, di vendicarsi di un omplice, che lo aveva venduto alla giustizia ; eppure costui aveva i due anni di pena da scontare.

G., recluso nella Casa penale di B., tolse un chiodo da una ta-

vola del soffitto della cella dove era stato racchiuso, e poi, rotto il coperchio del bugliolo, fornì quel chiodo di manico, a guisa di pugnale, e lo nascose nel pagliericcio. Di tale arma voleva servirsi contro il medico e il direttore dello stabilimento, per vendicarsi delle punizioni inflittele.

Nei manicomi, parecchi pazzi morali fecero altrettanto. A Pesaro, un tale, sorvegliatissimo perchè omicida, aveva preso davanti alle guardie stesse dei canneti, che, per la loro fragilità, si credevano innocui, e che egli riuscì ad affilare, tentando con questi trafiggere un povero custode.

10. *Per suicidarsi.* — Nelle celle, dove il ferire altri è meno facile, i delinquenti convergono tutto l'ingegno a trovare il modo di consumare, e più spesso di simulare il suicidio. È noto il caso di quello che si uccise affilando un cucchiaino e cacciandoselo nel retto. Molti rompono del vetro, con cui si graffiano, per far credere a gravi ferite. Ma più frequentemente ricorrono ai lacci, col ridurre a corda i proprii vestiti, le coperte; durando mesi, anni interi al lavoro e lasciandone, come vidimo del *Fusil*, come del regicida Rumeno (v. s.), un monumento anticipato — in disegni, in graffiti, in versi. Svariati esemplari di questi strani lacci ci offrono Tardieu ed Hoffmann (1), ed io ne ho una ricca raccolta.

In complesso, non è l'attività che manchi nei criminali, ma si dispiega sempre in danno degli altri e qualche volta di se stessi, e se non fosse la previdenza dei regolamenti carcerari, certo i danni sarebbero gravissimi. — E perciò si trovano in essi :

11. *Mestieri stranissimi.* — Uno è quello di domare animali. « Pagano, uno dei più feroci assassini di Buenos Aires (2), tiene quattro topi, a ciascuno dei quali ha assegnato un nome ; alla finestra, da ogni parte si vedono attrezzi ginnastici, nel mezzo pende il tempio

---

(1) TARDIEU, *Sur la pendaison*, 1882. — HOFFMANN, *Handb. d. Gericht. Medicin.* Wien, 1885.

(2) DRAGO, *Los Hombres de presa.* Buenos-Ayres, 1888. — *La Nacion*, id., 11 marzo 1888.

estrino, ove i topi rappresentano o con stracci, o con pezzi di  
ta lavorati. Gli strumenti di musica sono curiosissimi nella loro  
fezione; tuttociò essendo stato fatto con gli scarsi sussidii di cui  
disporre un detenuto, pezzi di suola, di chiodi, fondi di mar-  
ta, ecc. I topi ballano sulla corda, camminano sulle due zampe  
anti, fanno la ruota sul trapezio, toccano i campanelli, tirano  
qua, montano lampioni, e tutto al comando della voce. Ma dove  
dispiega una rara abilità si è nel far loro celebrare la messa: li  
te di un abito semi-sacerdotale, davanti a una specie d'altare che  
rova dentro il tempio, abbellito di figurine di mode e di carica-  
e. Uno dice la messa, gli altri stanno su due piedi in atto di  
oltazione. Cosa singolare si è che il detenuto suona un piccolo  
to e canta salmi fra una suonata e l'altra che nè Dio, nè il dia-  
o possono capire, e seguita cantando e suonando fino a che non  
viene ordinato di tacere. Quello che più è curioso si è che quando  
topo ha allattato i suoi piccoli, Pagano getta via la madre e si  
ica a educarne i figli, aggiungendo che egli non è un guardiano  
carcere, e che per conseguenza non vuol tenere detenuti, al con-  
rio di quel che fanno i guardiani suoi ».

Ho veduto criminali domare non solo ratti, ma marmotte, lupi e  
fino pulci.

Questa tendenza si lega, oltre che alla forzata solitudine, alla pas-  
sione per gli animali, che vidimo già nei pazzi morali e nei rei-nati  
(s.).

12. *Industrie.* — M'ha colpito la frequenza di meccanici bravi  
i grandi criminali (come il Fallaci, il Fieschi, il Mas....., lo  
villace), alcuni dei quali inventarono nelle carceri dei curiosissimi  
ecanismi.

Uno a T... costruì con spine di pesce, un altro con mollica di  
ne, degli orologi a pendolo che funzionavano benissimo. Uno a Ni-  
a costruì una macchina arrestatrice dei treni. Uno si fece con  
zi di carbone una locomotiva, un molino che poteva mettersi in  
vimenti.

Ciò ci fa comprendere quanto profitto si potrebbe ricavare da costoro nelle industrie meccaniche.

Alla fine del 1879 i condannati negli stabilimenti penali d'Italia occupati in lavori industriali ascendevano a 16,832 sopra un totale di 29,910, cioè il 56 % circa.

Il più era dato dai filatori, tessitori ed altri addetti all'industria della canapa e del cotone, destinata a provvedere la biancheria degli stabilimenti carcerari.

I detenuti tipografi erano con quelli liberi nella proporzione di 1 a 105 (*Rivista di discipline carcerarie*, 1880).

Ed è noto che la *Gazzetta ufficiale* italiana, con tutti i suoi voluminosi documenti, vien stampata da carcerati, con un risparmio che si calcola, se non erro, a 50,000 lire annue.

Se queste cifre sono scarse, mostrano già però quanto potresti approfittare la società da costoro, che fuori dal carcere ne sarebbero i flagelli.

Ma per vedere fin dove potrebbero elevarsi portiamoci negli Stati Uniti (1), ove i detenuti sono impiegati nei lavori di: fabbricazione di macchine ed utensili per l'agricoltura, botti, barili, casse da imballaggio, mobili in legno ed in ferro, carri, vetture, vagoni, calzature assortite, articoli di selleria, effetti di vestiario da uomo e da donna, biancheria personale e da letto, sottabiti, scope, spazzole, tappeti, cesti, sporte, sigari.

Eseguiscono inoltre lavori di giardinaggio, coltivano terreni, fabbricano mattoni, spaccano e squadrano pietre, costruiscono fabbricati per le carceri, vi eseguono riparazioni, preparano legname da costruzione, lavorano nelle cave di pietre e di marmo, nelle miniere, alle fonderie, confezionano reti da pesca, articoli per la marina, oggetti di fantasia, giocattoli, scatole ed altri oggetti di cartone, ecc.

Il seguente specchio indica la quota dei detenuti per lavorazioni e il guadagno recato allo Stato:

---

(1) *Rivista di discipline carcerarie*, fasc. 7-8, 1888.

INDUSTRIE E LAVORAZIONI	Uomini	Donne	Totale	Valore approssimativo dei prodotti e del lavoro
				Dollari
fabbricazione di utensili per l'agricoltura	651	—	651	664030 00
Id. di botti, barili, casse, ecc.	667	—	667	834963 44
Id. di oggetti di calzoleria . . .	7476	133	7609	10100279 61
Id. di mattoni . . . . .	840	21	861	286787 94
Id. di scope e spazzole . . . . .	1974	149	2123	834955 54
Id. di tappeti di stracci, juta . . .	234	8	242	95497 14
Id. di carri, di vetture, vagoni	1366	10	1376	1989790 00
Id. di vestiario . . . . .	4069	1513	5582	2199634 25
detti ai lavori agricoli . . . . .	3279	269	3548	762313 03
fabbricazione di letti, sedie, canapè, ecc.	3375	71	3446	1280006 08
Id. di oggetti di selleria . . . . .	1425	30	1455	1374404 00
Id. di catene, pompe, filoferro . . .	1117	48	1165	1159097 00
separazione di legnami da costruzione . .	225	3	228	63890 00
detti alle miniere . . . . .	3307	66	3273	1696075 05
Id. ai lavori stradali . . . . .	3089	—	3089	1046779 10
Id. alla costruzione di opere pubbliche	611	—	611	242547 13
Id. ai lavori di pietra e di marmo . . .	4876	—	4876	1315202 26
costruzione di stufe e lavori in terra cotta	1845	—	1845	1254125 69
separazione del tabacco . . . . .	763	—	763	462499 00
costruzione di canestri, cofanetti, scatole, ed altri minuti arnesi in legno . . . . .	368	—	368	338431 64
cofezione di sacchi, borse, polvere d'osso, scatole di carta, reti da pesca, macchine da cucire, ecc. . . . .	8421	157	1499	752631 23
Totali . . . . .	42799	2478	45277	28753999 13

Come scorgesi da questo prospetto l'industria che occupa maggior numero di detenuti è quella della fabbricazione delle calzature: viene seconda quella delle confezioni del vestiario, poi la lavorazione delle stoffe e del marmo, alla quale fanno seguito quelle dei lavori agricoli, quella della costruzione dei mobili e quella delle miniere.

Il maggior valore di produzione è, come vedesi, raggiunto dai lavori di calzoleria, poi viene la categoria del vestiario, in seguito quella relativa alla confezione dei carri, vetture e vagoni. Questo valore è stato attribuito, dietro informazioni attinte dall'Amministrazione delle carceri, dagli impresari e dagli appaltatori generali (o. c.).

È degno di nota il fatto che il maggior guadagno fu dato dal sistema del lavoro ad impresa (oltre 18 milioni di dollari), mentre il sistema del lavoro ad economia, con un numero di detenuti di

poco inferiore, la produzione ha raggiunto solo poco più di 4 milioni. Ciò devesi attribuire alla circostanza che con quel sistema vengono attivate di preferenza le industrie che producono manufatti di maggior valore, come la calzoleria per dollari 10,100,279,61 — e di questa somma la massima parte, cioè dollari 8,861,771,91 rappresenta l'importo dei manufatti prodotti dalla calzoleria attivata per conto d'impresari.

Da alcuni prospetti dimostrativi risulta poi che l'industria della fabbricazione delle scope e delle spazzole è quella che fa maggior concorrenza all'industria libera, stantechè il numero dei detenuti impiegati nella stessa sta a quello dei lavoranti liberi nei distretti ove è pure esercitata dai detenuti, come 1 sta a 3.6, o 27.95 per % — vien dopo quella della fabbricazione di utensili per l'agricoltura, la quale sta come 1 a 6.2, vale a dire il 16.02 per % ; — segue quella dei lavori di selleria nella quale il rapporto è di 1 a 9.2, vale a dire il 10.81 per % ; — la fabbricazione di carri, vagoni, ecc., dei mattoni, delle casse, botti e barili, dei mobili ; — degli oggetti di calzoleria, la quale da il rapporto di 1 a 16.2 vale a dire il 6.17 per %. Le più innocue sono le lavorazioni del tabacco e del vestiario, le quali danno rispettivamente il rapporto di 1 a 22 e di 1 a 42.9, cioè il 4.55 ed il 2.33 per %.

Quando mai una nazione europea raggiungerà queste cifre?

## CAPITOLO XIV.

### Associazione al mal fare.

1. *Brigantaggio, mafia e camorra* (1). Questo dell'associazione al mal fare è uno dei fenomeni più importanti del triste mondo del

---

(1) È doloroso che su questo argomento così vitale noi non abbiamo avuto fin a questi ultimi tempi che pochi, benchè assai accurati, lavori in Italia. Fra i primi vanno notati: TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*, Firenze. — MORINI, *La camorra*, Firenze, 1872. — IDEM, *Notizie storiche sul brigantaggio* —



crimine, non solo perchè anche nel male si verifica la grande potenza che dà l'associazione; ma perchè dall'unione di quell'anime perverse si genera un vero fermento malefico, che facendo ripullulare le vecchie tendenze selvagge, rafforzandole per una specie di disciplina e per quella vanità del delitto di cui toccammo più sopra, spinge ad atrocità a cui gran parte degli individui isolati ripugnerebbe.

Come è ben naturale, cotali sodalizi si formano più frequentemente là dove più abbondano i malfattori, coll'importante eccezione, però, che essi scemano di tenacia e di crudeltà nei paesi molto civili, trasformandosi in associazioni equivoche, politiche e di commercio.

Lo scopo delle associazioni malvagie è quasi sempre l'appropriarsi l'altrui, associandosi in molti, appunto per poter far fronte alla difesa legale. Si videro però associazioni per aborto, o per avvelenamento, e qua e là se ne sono osservate, spesse volte, per iscopi meno presumibili, da quello della pederastia, che rivestiva il vizio colle apparenze della più delicata virtù, fino a quello dell'omicidio, senza alcuna mira di lucro, pel solo piacere di far sangue, com'era la banda degli accoltellatori di Livorno, fino al cannibalismo ed allo stupro, per fanatismo religioso, dei settari russi.

2. *Sesso, età, professione, ecc.* — Le condizioni dei malfattori as-

---

CIOTTI, *La Sicilia e l'inchiesta parlamentare*, Palermo, 1867. — TAJANI, *Discorso sull'amministrazione, ecc.*, Palermo, 1860. — AVV. LOCATELLI, *Il brigantaggio e la mafia*, 1875. — FRANCHETTI e SONNINO, *I contadini in Sicilia*, Firenze, Barbera, 1877. — V. MAGGIORANI, *Sugli ultimi rivolgimenti di Sicilia*, 1861. — AJELLO, *Il processo Pugliese*, Palermo, 1868. — PUCCI, *Schizzo sulla camorra nelle Province meridionali*, Matera, 1882. — MAXIME DU CAMP, *Naples sous Victor Emmanuel (Revue des Deux mondes, 1862)*. — N. N., *Resoconto del processo contro Pascucci, Bianconi, ecc.*, Ravenna, 1874. — SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio nelle provincie napolitane*, 1861. — PANI-ROSSI, *Basilicata, 1868*. — VERRUA, *Processo Tronco*, 1865. — ID., *La Banca*, 1863. — MASSANI, *Relazione della Commissione d'inchiesta*, 1864. — MASTRIANI, *I Vermì, Napoli*, 1871. — BONFADINI, *Relazione della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia*, Roma, 1876. — *Drames et problèmes judiciaires*, Paris, 1846. — *Processo Catalfamo*, Palermo, 1880. — PITRÉ, *La mafia e l'omertà*, 1889 (*Usi e costumi*, 1889). — ALONGI, *La mafia*, Torino, Bocca, 1887. — LESTINGI, *L'associazione della Fratellanza di Girgenti (Archivio di Psichiatria, vol. V, 1884)*. — ALONGI, *La camorra*, 1891. — JOLY, *Le crime*, 1893.

sociati corrispondono, come è ben naturale, a quelle del maggior numero dei delinquenti. Il sesso maschile vi ha la massima preponderanza; narrandosi, come di casi eccezionali, di bande capitanate da donne, della Luigia Bouviers, p. es., che dirigeva nel 1828 una quarantina di ladri; eccezionalissimo il caso di donne unite insieme a solo scopo di furto, e non so anzi se non di quelle ladre insieme e prostitute, condotte dall'ex-vivandiera Lina Mondor.

Nelle donne, però, che vedremo più inclini ai malefici domestici, predominava tempo fa, in Roma e in Parigi, l'associazione per avvelenamento; esse entrano poi, pur troppo, sempre, in ogni brigata di malandrini, e come mantengole, o come segnalatrici, o come amanti.

L'età dei malfattori associati è quasi sempre la giovanile; su 900 briganti della Basilicata e Capitanata, 600 erano inferiori ai 25 anni (Pani-Rossi), celibi quasi tutti, e molti illegittimi, per es., Tardugno, Coppa, Masini, ecc.; illetterati, di mestiere o contadini, o macellai, o pastori, od ex-militari; le professioni, in genere, più manesche o armigere.

I sodalizi malvagi fra persone educate si notano solo, in genere, nelle grandi capitali. La banda Coulin era composta di merciai, pittori e portinai; Cartouche, Lacenaire, Teppas, capi di bande parigine, erano di buone famiglie. Così a Parigi esisteva la banda chiamata degli *abiti neri*, per le eleganti foggie del suo vestiario, comandata da Mayliatt, antico ufficiale, allegro commensale e semi-poeta, composta di uscieri, sensali, mezzani e conti in ribasso. — La banda Mallet (1845) era diretta da un capitano della guardia nazionale. Quella di Magonza da un ex-seminarista che sapea di latino e di greco. — La banda Graft era composta di grossi negozianti. — Anche in Palermo parecchi proprietari e preti erano fra i malandrini. — Non di rado le associazioni malvagie si formano entro ad altre associazioni oneste, per es., di mutuo soccorso, come quella di Ravenna e Bologna (Paggi), o fra gli operai d'una stessa officina, sedotti o trascinati da un compagno, o dal capo, come nella banda di Prout segretario di una manifattura d'armi; e come fra i calzolai accoltellatori di Livorno.

3. *Organismo*. — Si è osservato che molte bande di malfattori, quanto nemiche dell'ordine e delle società, presentano una specie organismo sociale loro proprio. Quasi tutte hanno un capo, armato un potere dittatorio, che, come nelle tribù selvagge, dipende però dalle sue doti personali, che dalla turbolenta acquiescenza dei : e tutte hanno affigliati esterni, o protettori in caso di pericolo. alche volta nelle grosse bande si notò una vera suddivisione del oro ; vi era chi fungeva da carnefice, da maestro, da segretario, commesso viaggiatore, qualche volta perfino da curato o da chigo ; e tutte seguono una specie di codice o di rituale, che, sebbene personale, formato spontaneamente, e benchè non sia scritto mai, e viene rispettato, anche alla lettera, dai più.

Le bande in Sicilia, per es., quella del Pugliese o Lombardo, per mettere a *cavalcare* (vale a dire a rubare in società), esigevano lte prove, ed il consenso della maggioranza; e quando qualcuno ncava alle leggi malandrinesche, lo uccidevano, ma prima *gli si eva la causa*, vale a dire che uno della banda funzionava da acatore pubblico, i capi da giudici, ed il preteso reo poteva difensi, benchè, però, la sentenza gli fosse sempre egualmente funesta. Uno dei delitti maggiori di questo Codice era il rubare, per proprio to, senza far parte alla banda; un altro era il rivelare i delitti messi insieme cogli altri, tanto che il Pugliese si scusa, all'As, dell'ignorare i misfatti dei compagni, poichè non poteva informene senza mancare alla legge.

Negli accoltellatori di Ravenna eravi nna specie di gerarchia ; he essi, come i camorristi, chiamavano *maestri* i loro capi, e prima deliberare su qualche fatto atroce, davano giuramento sul pule; prima di uccidere, usavano spesso di avvisarne, con minacce boliche, le vittime. Similmente usavano i capi delle *balle* di Bona.

La banda di Magonza si divideva, per le sue imprese, in gruppi 5 al più, che partecipavano al bottino anche se in paesi lontani. ni colpo era preparato da un manutengolo (kochener) dietro avviso spie apposite ed eseguito con regole precise, scritte dal capo. Do-

vevano tenersi ai gioielli ed oro, e solo in mancanza d'altro, alle mercanzie. Inoltre, non dovevano rubare nella città dove dimoravano, per potervi avere domicilio sicuro; anzi dovevano rivelare chi ne commettesse; entrati in carcere per piccola causa, usavano la precauzione di infiggere chiodi e limi nei crepacci delle pareti per servirsene di poi in caso di nuovo arresto. Quando marciavano in molti colle merci rubate, le donne andavano alla testa della colonna con pacchi che mulavano bimbi in culla.

4. *Camorra*. — Ma la più completa organizzazione è offerta da quel sodalizio malvagio, che domina entro le mura di Napoli, sotto nome di *camorra*. Esso vi si costituiva dovunque si trovasse un certo numero di carcerati o di ex-carcerati, in piccoli gruppi indipendenti fra loro, ma soggetti però ad una vita gerarchica, che subordinava, p. es., i centri delle prigioni di Napoli a quelli di Castel Capuano, e di questo al bagno di Procida. Vi si distinguono vari gradi.

Il *picciotto*, o *tamurro*, o *rasso* (ragazzo), aspirante, non diviene picciotto di *sgarro*, se non dopo aver dato prove di coraggio e di segretezza, sfregiando od uccidendo qualcuno, in obbedienza alla setta: mancando una vittima, deve schermeggiare di coltello (*tirata*) contro un compagno designato dalla setta. Tempo fa la prova era più fiera. Il candidato doveva raccogliere una moneta, mentre i camorristi tentavano infilarla colla punta dei pugnali; si buccina di altre crudeli iniziazioni, simili alle massoniche, di tazze avvelenate, cui dovevan approssimare il labbro, di salassi, ecc.; ma se pur tai riti esistettero un tempo, certo son ora caduti in disuso.

Il picciotto durava nel noviziato 2, 3, fino 8 anni, servo, quasi, ad un camorrista, che gli affidava i suoi affari e le imprese più faticose e pericolose, accordandogli di tanto in tanto pochi soldi, per carità, finchè, compiuto qualche grosso misfatto, o guadagnatasi, a forza di zelo o sommissione, la stima del capo, questi riuniva l'assemblea, e dibattutine i titoli, lo faceva eleggere camorrista. E qui rinnovava davanti al capo ed ai membri la *tirata*, e giurava su due pugnali incrociati d'essere fedele ai soci, *nemico dell'Autorità, di non entrare in rapporti colla polizia, di non denunciare i ladri, anzi*

*amarli più degli altri, perchè pongono la loro vita in pericolo*; il tutto finiva con un banchetto; ognuno poteva crescer di grado, sfidando alla *tirata* un superiore e uccidendolo o gravemente ferendolo. I camorristi, che alla lor volta si dividevano in semplici ed in proprietari (i veterani della setta, i loro senatori), eleggevano, fra i più coraggiosi o più prepotenti, un capo, *Masto*, *Maestro* o *Si*.

Questi non poteva prendere gravi provvedimenti senza consultare gli elettori, riuniti in assemblee, che vi discutevano, colla stessa gravità e correttezza, le più piccole minuzie, come le questioni di vita e di morte; assistito da un contabile, *contarulo*, e da un tesoriere, *capo carusiello*, e per ultimo, da un segretario, il meno illetterato de' suoi subordinati; egli doveva indicare i contrabbandi, regolare le liti, e perciò teneva addosso o in qualche ripostiglio sempre tre armi, proporre alle Assemblee le punizioni (che variavano dalla perdita parziale o totale del bottino, allo sfregio, fino alla morte), o la grazia, *alsata di mano*, concessa generosamente nelle fauste occasioni; ma la parte più importante della sua missione era di distribuire ogni domenica la *camorra*, o *barattolo*, o *sala*.

Così chiamasi il frutto delle regolari estorsioni sopra i giocatori, sui postriboli, sui rivenditori di cocomeri, di giornali, sui vetturali, sui mendicanti, sul sangue degli animali e sulle pelli, ossa (dieci camorre si cavavano da un agnello), e perfino sulle messe; ma più di tutto sui carcerati, che furono il loro primitivo e quindi il più usufruttato provento; appena uno entrava in prigione, doveva pagare il così detto *olio per la madonna*; pagava poi un decimo di ogni suo avere; infine, doveva pagare per bere, per mangiare, per giocare, per vendere, per comperare, perfino per dormire in men rude giaciglio; i più poveri, soprattutto, erano rovinati da costoro: eran costretti a dare la metà della loro minestra, o le poche vesti che avevano in dosso per poter fare una fumata o per giocare, e, se non volevano giocare, venivano obbligati, poichè il gioco era la principale rendita del camorrista, che guadagnava da ambe le parti. — Noi, diceva uno di questi, sappiamo cavar l'oro dai pidocchi. — Sotto i Borboni, infatti, essi arricchivano, obbligando i pusilli a comprare i ritratti

del re; e, dopo il 1866, coll'esibire protezioni ai Borbonici ed ai candidati amministrativi e politici.

Il loro codice non era formulato nè scritto, ma non perciò era meno minuziosamente seguito. Il camorrista non poteva uccidere un collega senza il permesso dei capi; mentre poi, poteva tórre di mezzo qualunque altro, in ispecie per vendetta, non solo senza permesso, ma con isperanza di avanzamento e di gloria. Non doveva avere rapporti colla polizia; poteva sospendere dall'esercizio per 5 a 18 giorni un inferiore: era condannato a morte chi tradiva la società, o chi uccideva e rubava senza ordine dei capi; o chi derubava parte del *barattolo*, a meno che non rifacesse la somma e gli interessi; o chi violava la moglie dei capi; o chi si rifiutava di uccidere, quando ne avesse ricevuto il comando; o chi tentasse mutare gli statuti dell'associazione; o chi si mostrava vile, nel qual ultimo caso qualunque degli infimi associati aveva il diritto di colpirli, però alla presenza di due testimoni. Negli altri casi occorreva un giudizio dell'intera adunanza. Quando si avevano dubbi sulla fedeltà di un collega, prima di condannarlo gli si mandava un piatto di maccheroni: se rifiutava mangiarli (forse per sospetto di veleno) si acquistava la certezza della sua colpa e si condannava. La sentenza è pronunziata solennemente, e si tira a sorte il *picciotto* che deve eseguirla. Qualche volta i prescelti sono due: uno deve commettere l'omicidio o il ferimento prescritto, e l'altro assumerne la colpa, e quindi subirne la pena, col che si guadagna una promozione nella nobile carriera e la fama di un grande eroe, di un martire dell'onore.

È incredibile la puntualità con cui tali sentenze vengono eseguite, e quello che parrà più strano, subite (1).

---

(1) Lo dimostra questo fatto, accaduto nel 1876 fra i condannati al domicilio coatto nel castello d'Ischia, fatto che prova quanto giovi ad estirpare la camorra il domicilio coatto e quanto questa ripulluli nelle carceri anche fuori di Napoli.

Un giorno Giuseppe De Liberto si presentò, piangendo e fuori di sè, al direttore del castello e fece la seguente deposizione:

« Nel castello, ov'è la colonia dei coatti, da qualche tempo si è stabilita la camorra e per mia sventura anch'io vi entrai come uno dei capi. Fra le leggi da noi stabilite, vi era quella di obbligare tutti i coatti a corrispondere a noi cente-

Ho raccolto da un amico di Napoli la seguente prova. Un camorrista riceveva dal capo l'ordine di uccidere il suo amico più caro, e dolente, ma deciso, gliene porse la novella; la vittima non seppe se non chiedergli, come supremo favore, gli lasciasse la scelta della morte. Correndo l'anno del colera, al pugnale omicida esso prescelse di gittarsi in un letto dove pochi minuti prima giacque un agonizzante dal morbo; fu scambiato dai becchini pel defunto, e messo in un sacco in mezzo ai cadaveri, donde potè scivolare, restando immune dal morbo, e andò girovagando per Napoli, ma fu veduto dal capo, e pochi giorni dopo il coltello di un *picciotto* finiva lui ed il troppo pietoso suo amico (1).

E non solo in Napoli e nelle Puglie ciò accade, ma in tutte forse le carceri del sud d'Italia. Garofalo, nell'*Archivio di psichiatria*, vol. I, pag. 373, inseriva il documento di una giovinetta che da Napoli scrive al suo amante, un coatto dell'Isola del Giglio, in favore di un carcerato, che doveva esser condannato a morte dalla camorra perchè ribelle ad un ricatto; e a cui dall'Isola del Giglio colui concede olimpicamente la grazia.

Fra i compagni ogni lite doveva cessare dietro l'ordine di un terzo,

---

simi dieci per ogni giorno. Certo Raso non volle sottostare alla nostra legge. Noi, capi della camorra, proponemmo di stabilire la punizione che gli si compete, e si concluse di ucciderlo. Votando tutti favorevolmente su tale proposta, si dovè tirare il tocco, e la sorte colpì me; accettai, e questa mattina doveva compire il misfatto. Ma riflettendo alle tristi conseguenze di un sì atroce delitto per causa da nulla, cioè per pochi centesimi, sono uscito dal castello, invocando di essere tenuto da voi in disparte, perchè i miei compagni, dopo il tradimento commesso, mi ammazzerebbero senza misericordia, e basterebbe a ciò l'ultimo dei camorristi.

Gli affigliati della società sono ventotto. Vi è una parola d'ordine per riunirli in tutte le colonie dei coatti, la quale si cambia di mese in mese, e viene da un capo comune.

(1) Il *picciotto* Tommasini sparò la rivoltella, benchè senza danno, contro P..., camorrista, che maltrattava la sua innamorata: dovette, per esserne perdonato, baciare pubblicamente l'.... al suo offensore; un tal Filadelfia, che non aveva se non borbottato allora contro lo stesso camorrista, dovette far altrettanto e per di più sfregiare a colpi di rasoio quella poveretta di cui s'era fatto a parole il difensore. — Ciò nel 1881!

che ne riferiva al capo, il quale funzionava da arbitro; però, quando la sentenza, data da questo, non appagava i rivali, essi ripigliavano l'arme.

Il camorrista, poi, era il giudice naturale dei popolani, in ispecie nel giuoco o nelle risse; egli manteneva l'ordine nei postriboli e nelle carceri, proteggendo, ben inteso, solo chi aveva pagato la tassa; era, a sua volta, una specie di cassa di risparmio, perocchè sulle tasse estorte ai carcerati teneva da parte un fondo di riserva, che serviva a mantenere in vita il poveretto, quando era stato spogliato del tutto; non senza giovare, nello stesso tempo, a imbrigliarselo, tenerlo in maggior soggezione. — Egli era il sensale del piccolo commercio; era, all'occasione, il miglior poliziotto; dopo aver espilato il venditore all'ingrosso, sorvegliava, per suo conto, il rivendugliolo al minuto, che, per suo mezzo, fedelmente, rimetteva al padrone il ricavato.

I vecchi camorristi, le vedove loro ricevevano una pensione regolare; e così l'ammalato, come il prigioniero, toccavano la solita quota di bottino, benchè non avessero parte nelle decisioni sociali.

Nel carcere, scrive Pucci (1), la camorra è più feroce perchè più vicina. Il camorrista nella stanza è re assoluto, dispotico: comanda a suo libito: si fa spogliare e vestire: riunisce in assemblea, e talvolta in una specie di tribunale i suoi dipendenti: spedisce ordini alle altre stanze: premia e punisce: ognuno è verso di lui come schiavo alla catena: ciò che vuole, caschi il mondo, deve ottenere, fosse pure un desiderio osceno!

In ciascuna stanza, dove sono camorristi, si costituisce una società, ponendosi in relazione ufficiale, sotto gli ordini del maggior graduato che per avventura si trovi nel carcere, con tutte le altre stanze e con tutte le altre carceri. Relazioni si trovarono esistere fra Avellino, Salerno, Eboli, Padova e l'Isola del Giglio.

Il capo di ciascuna stanza prende il nome di *capo-intrigo*: evvi il contaiuolo: si nomina per turno, in ciascun giorno un affigliato,

---

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. V, pag. 371 e seg.



quale monta la guardia, e per insegna di sua missione porta alla cintura un'arma qualsiasi, fosse pure un pezzo di legno acuminato, un manico di forchetta o pezzo di vetro reso con arte capace a ferire: tiene in serbo le carte da giuoco, ed in mancanza di queste tre bottoni, od anche tre pallottole di pane. È incaricato eziandio della pulizia della stanza: deve la mattina alzarsi pel primo; far alzare tutti gli altri; segnare i nomi di coloro che per avventura chiederanno di conferire col capo-guardia: indagare il perchè del colloquio; se non è stato dalla camorra consentito, l'audace che si è posto, come suol dirsi, a rapporto, è severamente punito dalla giustizia della setta. Ha l'obbligo di avvicinare quelli che, ospiti novelli, entrano nella stanza, sapere la causa della detenzione, le generalità, le condizioni di famiglia: intimar loro, secondo la possidenza, la tassa di camorra per la soggettività, e in difetto di mezzi, obbligarli a girarsi i panni onde sono vestiti, e indossare quelli del carcere. Il giuoco, come s'intende, è una fraude: il vincitore è sempre il camorrista, il quale fa vendere i panni e si appropria del prezzo.

Il capo-camorra del carcere deve essere informato di tutte le novità che avvengono nelle diverse stanze. Queste informazioni si mandano per via di biglietti, e quando non si può, si finge una malattia, e si assa nella stanza dove sta il capo.

Le pene disciplinari sono: Multa — bacio dei piedi e mani ai camorristi — schiaffi — aver tinta la faccia di sterco — sospensione.

Affittive: Destituzione — danni rifatti — percosse — sfregi — oltellate nella pancia, ecc.

In occasione di onomastici hanno luogo indulti!

Il camorrista interrogato se è o non è tale dal giudice, sotto pena di morte, deve dire che lo è. Egli, fuori del carcere, non si può negare a restar mano a qualunque delitto sotto pena di essere destituito.

In ottobre 1878, nel carcere di Castel Capuano, nella cella n. 8, due camorristi Chiaiesi, Giovanni e Vincenzo Celiberti, chiesero a certo Barca la tassa della camorra. Il Barca, povero, fu obbligato a giocarsi i panni e perderli: denunciò il fatto; riebbero i panni, ed i colpevoli furono puniti; ma la delazione offese la camorra; fu sta-

tuito di punirlo. Dopo alquanti mesi si riuscì a farlo passare in una stanza dove si trovavano molti camorristi, con a capo Valvo, scrivano nella camorra; entrato nella stanza il Barca, costui riuniti in un angolo della stanza 12 individui camorristi; tutti colle mani incrociate sul petto si posero in cerchio, con a lato il capo-picciotto; ed il contaiuolo arringò sottovoce l'assemblea; e fu discusso e statuito dovere il Barca aver tagliata la faccia: uno propose la commutazione della pena in una schiaffeggiatura; Valvo aderì. Si venne alla esecuzione. Il Valvo, rivolto al Barca, gl'intimò di piegare le braccia perchè *fetente e denunciante* doveva esser schiaffeggiato, e ciò detto, come capo, gli assestò 20 schiaffi; ordinò poscia ai picciotti d'infiggergli uno schiaffo ciascuno, quantunque sangue sgorgasse dalla bocca e dalle nari dell'infelice. Terminata l'esecuzione, gli fe' tergere il viso con acqua fresca e bere un bicchier di vino; e mentre credeva di essere sfuggito a perigli che poteano esser maggiori, si vide novellamente accostarsi ai fianchi il Valvo, che minaccioso ed autorevole gli disse: « Bacia le mani e i piedi a me e a Pierino che ti abbiamo fatta la grazia di non tagliarti ». Il Barca rispose: « Io bacio i piedi solo a Cristo, non a voi ». Allora Valvo gli applicò due ultimi schiaffi.

Falchieri, picciotto, e poi apostata, trovandosi in Castel Capuano insieme a 14 altri detenuti, tra i quali certo Perfetto, giovane ventenne, ebbe in mano un biglietto scritto a matita, che da un ignoto fu gittato nella camera. Diceva: « Nel carcere di Castel Capuano è entrato Carlo Perfetto: egli è una guardia di polizia: ha due sorelle di mala vita che deposero in giudizio di un nostro compagno, il quale perciò fu condannato a pena criminale. La società lo ha punito con lire 20 di multa, ed è dovere dei nipoti che per avventura si trovano nella sua stanza di fargliele pagare; del resto vi regolerete voi. Vi saluto, e sono: vostro Foio, Granata ».

Perfetto tremò, non tanto per la condanna della multa, quanto pel terribile potere discrezionale contenuto nella frase: *Del resto vi regolerete voi*. Gittossi tantosto ai piedi del Falchieri, e lo commosse con lagrime e preghiere. Costui, già deciso a lasciare la setta,

prosciolse il Perfetto dai doveri imposti dalla camorra, e per non disprezzare le vecchie abitudini, accettò in transazione un pantalone dell' infelice e lacerò il biglietto. Trascorse intanto qualche giorno, quando il Falchieri, abituato alla violenza ed all' arbitrio, non fu potuto mantenere fra detenuti pacifici, e la custodia dispose il suo passaggio a San Lazzaro, destinato esclusivamente ai camorristi. È quivi l' areopago della sètta; e qui diffatti stava il Granata, già consapevole della defezione del Falchieri, e come se lo vide tra le ugne, convocò i suoi dipendenti in tribunale di giustizia, e si decise: sospendere lui di grado e stipendio, che paghi una multa di 50 lire, abbia tinta di sterco la faccia, sia bastonato. Intimata la sentenza, il condannato appellò alla giustizia superiore, la quale la riparò, mantenendo la sola pena della multa, che a rate settimanali fu cominciata a pagare.

Il camorrista si mostra implacabile nelle sue inimicizie. Si narra di uno che, per vendicarsi di uno scherzo insolente, essendo più debole, covò l' odio all' offensore per quindici anni, e quando questo fu condannato a morte, chiese ed ottenne il posto di boia dalla Corte di Napoli; e di un altro che, moribondo per tisi, avendo sentito che un compagno aveva parlato di lui, saltò dal letto, corse alla sua taverna, l' uccise, e, poco dopo, estenuato dallo sforzo supremo, morì (Monnier, o. c.).

5. *Mafia*. — I *bonachi*, detti così ad un tempo dalla loro casacca, gli *sgaraglioni*, gli *spadaiuoli*, o come s' intitolarono, pare, da pochi anni in qua, in grazia ad una commedia popolare del Rizzotto, *I Mafiosi*, sono una variante, siciliana, dell' antica camorra; variante

---

(1) Ricordo al lettore che Maxime Du Camp, nei delinquenti ebrei di Francia, nota la singolare tenacia del segreto, come distintivo dagli altri rei non semiti. Secondo il VIOLA, *Relazione statistica giuridica di Mistretta*, 1881, e secondo la bella monografia di LESTINGI (*Archivio di psichiatria*, vol. I, p. 362) la parola *mafia* deriva dall' uso dei malviventi di Trapani di nascondersi nelle cave di tufo dei dintorni, cave dette *mafie*. Ma di recente PITRÉ (o. c.) dimostrò (ed il fatto è essenziale), come la parola esistesse sempre in Sicilia, per esprimere: forza — bellezza virile — eccellenza — proprio come pei nostri *buli*. — V. anche ALONGI, *La Mafia*, Torino, Bocca, 1887. — PITRÉ, *Usi e costumi della Sicilia*, Palermo, 1889.

forse dovuta alla maggior tenacità nel segreto, propria della razza semita (1); forse anche alla maggior estensione negli alti ceti sociali, specie avvocateschi, trovandosi a Palermo migliaia di avvocati e azzecagarbugli, ma soprattutto al predominio feudale; certo, essi ne conservano gli usi e fino i nomi dei gradi, dentro le carceri, fuori, in molti siti, la livrea, come gli anelli, le cravatte, il ciuffo, il cappello a sghembo, il linguaggio spiccato e conciso; che se hanno perduto in parte la sua serrata organizzazione, in date circostanze non solo la ruggiungono, ma la sorpassano: sia ad esempio la rivoluzione di Palermo, il furto del Monte di Pietà. — In Messina, poco tempo fa, essi erano distinti in capi supremi, ben vestiti, in guanti gialli, o *bravi*; in *accoltellatori*, tolti dal popolaccio; ed in terza linea, in ladri colpiti dalla giustizia; lasciarono da banda le estorsioni sulle rivendite al minuto e sui giuochi, forse perchè il minor agglomerato e la maggior povertà del popolo minuto non ne lasciava loro il destro, ma trassero guadagni certo più grassi e subitanei, dalle vendette, assunte in appalto, dalle assoluzioni dei giurati, dal contrabbando, dal lotto clandestino, dall'assunzione dei lavori pubblici, dall'esclusivo concorso nell'acquisto dei beni ecclesiastici, e qualche volta anche da furti, ricatti e grassazioni.

Fedelmente seguono, tutti, le regole di quel codice anonimo, ma così terribilmente obbedito, dell'*omertà*, che ci fu rivelato dal Pitré e dal Vincenzo Maggiorani, e che spesso si rinviene scolpito nei proverbi popolari (1). I suoi articoli principali sono: l'assoluto silenzio sui delitti che si vedono commettere dagli altri, l'obbligo di prestarsi, all'occasione, con false testimonianze, per farne sparire le tracce; quello di accordare protezione ai ricchi dietro denaro; di

---

(1) Quando un uomo è morto, si deve pensare al vivo. — La testimonianza è cosa buona finchè non nuocia al prossimo. — A chi ti toglie il pane, tu togli la vita. — Prima l'armatura (arme), poi la moglie (TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia*, 1871, pag. 66).

Comprati tre grani di parla-poco. — Catenaccio in bocca. — Chi parla, confessa, e chi fa debiti, paga. — La lingua fa bene e male. — Parlar poco e restare di panno giammai han fatto danno. — Bocca sì, parola no. — La verità si dice al confessore (PITRÉ, *Usi e costumi della Sicilia*, Palermo, 1889).

sfidare la pubblica forza in qualunque tempo e luogo, quindi andar armato sempre di armi proibite; far duelli coi pretesti più frivoli, e menar coltellate a tradimento; di vendicarsi ad ogni costo delle offese ricevute, anche dalle persone più care. Chi manca è dichiarato *infame*, il che vuol dire essere ucciso in breve tempo, anche dentro le carceri, dove, in mancanza d'armi, si affoga entro il vaso degli escrementi (1); oppure riceve, come ai tempi dell'antica Roma, l'ordine di darsi la morte, cui stoicamente ubbidisce, sapendola inevitabile. Prima di uccidere uno, glie ne danno l'avviso o con una croce sulla porta o tirando una fucilata alla casa.

Ne ho veduti alcuni sfuggire alla morte, ma impazzire dal terrore, che li perseguitava fino alla demenza, sicchè chiedevano come una grazia una cella d'isolamento.

6. *Omertà* (2). — « L'omertà è un sentimento tutto proprio dei Siciliani « che consiste nel rendersi indipendente dalle leggi sociali..... nel risolvere tutte le controversie o con la forza, o tutto al più con l'arbitrato dei più potenti rappresentanti la *omertà* della contrada.

L'omertà giunge ad avere il suo punto d'onore come lo ha lo spirito cavalleresco nel duello. Nelle alte classi quasi tutte le questioni vorrebbero decidersi con la spada; il punto d'onore cavalleresco non si reputa mai in altro modo completamente soddisfatto. Il punto d'onore nell'omertà ha lo stesso fine, non si crede mai pago se non quando si adoperano mezzi diversi da quelli della giustizia sociale.

Questi mezzi variano dal duello (assai raro in *uomini* o per motivi d'omertà), all'uccisione dell'offensore o delle persone che hanno avuto mano all'offesa.

Base e sostegno dell'omertà è il silenzio; senza di questo *l'omu* non potrebbe essere *omu*, nè mantenere la sua superiorità incontra-

---

(1) Perciò in gergo la spia è detta *cassettone*.

(2) Deve tutto questo capitolo (N. 6, 7 e 8) al Pitré che lo pubblicherà nei suoi *Usi e costumi della Sicilia*, 1889.

stata; restando scoperto agli occhi della giustizia, ne proverebbe i rigori. L'omertà in tanto si sostiene, in quanto è sicura della sua impunità, ed in tanto è impune e passeggia, in quanto nessuno la denunzia, e denunziata, nessuno depone a suo carico.

Il testimonio, per omertà, non depone il vero, perchè

La verità si dice al confessore,

afferma una massima popolare, compagna di queste altre due:

La testimonianza è buona finchè non nuoce al prossimo.

Il prete copre il calice,

E noi dobbiamo nasconderci l'un l'altro.

Oltre all'omertà dell'uomo pregiudicato « v'è l'omertà del popolano onesto, il quale, se rimane ferito in rissa, non denunzia mai il feritore per quante istanze possano essergli fatte per indurvelo, e rinunzia ad ogni idea di vendetta piuttosto che mancare a quello che egli crede un dovere imprescindibile ».

Per via dell'omertà l'imputato, innocente del delitto che gli si addebita, non parla, e se le circostanze vi concorrono, si prende in silenzio la condanna, che lo colpisce come autore o complice, e la sconta in pace, mentre il vero reo se la sguazza libero e contento.

Il medesimo silenzio, certe volte, si serba per offese o torti di cui la giustizia possa far ragione; e si estende anche alle donne in tutto e per tutto ciò che chiami l'attenzione, e più ancora l'intervento, non pur della polizia, ma in generale di qualunque persona investita di pubblica autorità militare o civile. Se un tagliaborse ruba la pezzuola ad un passante, ed un questurino lo insegue, nè il popolano nè la popolana che può acciuffarlo lo acciuffa sempre; e quando questa o quello sarà chiamato dal giudice, dichiara di non averlo conosciuto. Lo stesso individuo a cui l'oggetto fu rubato, a cui fu minacciato uno scrocco, rivelerà il furto, rivelerà lo scrocco, forse, ma non dirà i suoi gravi sospetti sul tale o sul tal altro, che è veramente l'autore del delitto; ed una prova l'abbiamo nel povero cantastorie Ferreri, il quale, derubato, dovette fingere di non conoscere i ladri. Se una guardia municipale ha scoperto una frode in

un venditore di commestibili e gli sequestra il genere e vuol trattenerlo lui, uomini e donne credono di far opera buona agevolando questo la scappatoia. Se un barrocciaio, un cocchiere ha pestato e fatto del male ad un povero uomo, gli si ammicca con gli occhi che li metta in salvo, perchè

Chi è morto è morto e si deve dar aiuto ai vivi.

Bisogna poi vedere, nelle istruzioni dei processi e dei dibattimenti criminali, che viso da stupido, da stordito pigli l'omu, testimone o imputato che sia, e che umiltà e rispetto assuma in presenza del giudice e di qualsivoglia persona del tribunale; e ciò per isviare i sospetti, per aver tempo a riflettere alle interrogazioni e per non parere chi è o si sospetta che sia. Veggasi a pag. 576 espresso in verso questo tristo uso e sentenziatone giustamente come esso renda impotente la giustizia.

Chi canta o mancia cucuzza (e si canta innanzi al magistrato, struendosi o dibattendosi il processo; si mancia cucuzza in segreto, per spionaggio), è un infame, perchè traditore; e comunque sia, è un uomo materialmente e moralmente perduto.

Chi canta è pescato,

dice un proverbio; e

Chi mangia zucca (chi fa lo spionaggio) muore appiccato.

dice un altro; e perfino i ragazzi giuocando tra loro hanno per massima:

Zucca, zucca,

Chi parla (chi rivela, chi accusa, ecc.) va sotto.

All' infame non resta se non la scelta tra una morte violenta e la rivisa del birro; bene inteso che anche da birro egli non sarà mai sicuro di morire a lettu, cioè di morte naturale. In parecchie canzoni contro questi traditori campeggiano le esortazioni a non macchiarsi la coscienza di questo delitto di lesa omertà, e le minacce che lo fa.

Il picciottu d'onuri o onuratu, sinonimo di picciottu di sgarru ed anche un po' di cristianeddu, di cristianu di Diu, di umiceddu di Diu, è l'uomo che sa mantenere il più stretto segreto, segue i càndani, rispetta fino i più insignificanti doveri di omertà: primo gra-

dino per *passare* ed essere considerato come *omu*, ed anche *profisuri*. Sulla parola di lui si può contare come su parola sacrosanta, e non v'è timore o sospetto o dubbio che venga meno.

7. *Vendetta, duello*. — L'idea della vendetta (*vencia, minnitta*), d'un'offesa ricevuta è naturale nel Siciliano, il quale in parecchie dozzine di sentenze e di massime l'ha tramandata di generazione in generazione. Un torto, un'onta non si lascia correre senza la pariglia, e *Se chi offende scrive sull'arena, chi è offeso scrive in marmo*, dice il proverbio toscano, per significare che

Chi la fa se la scorda,  
Ma chi la riceve se la lega al dito;

e *Presto o tardi si pareggeranno i conti*. Un'affabulazione, di cui non m'è riuscito di trovar l'origine, ricorda che *Lu turcu stetti sett'anni a dari la risposta*, e vuol dire: Non ci state a pensare, godete della vostra vittoria, chè a suo tempo ci parleremo; minaccia meno forte di quest'altra:

Se vivrò ti brucierò  
Se morirò ti perdonerò.

Il vendicarsi è di tutti, come di tutti è il gettare sugli altri le proprie colpe:

Accusare e vendicarsi  
Ognuno sa farlo.

Informata a codesto principio insito nella natura del Siciliano e forse di altri popoli, la *maffia*, nel peggiore significato di questa parola, l'*omertà*, allarga i suoi confini, e per l'esagerato concetto della propria potenza, sfoga la sua repressa ira contro l'offensore. Bisogna non essere uomo, secondo il sentire dell'*omertà*, per non risentirsi, chè qualunque parte del nostro corpo venga maltrattata si duole:

Qual'è quella carne che si taglia e non ci duole? (chi offeso non si risente, non si  
Ovunque tu tagli, uscirà sangue. vendica?)

Il che s'intende anche, anzi quasi sempre, in senso morale; perchè per le offese morali, a preferenza che per le corporali, in certi casi, il dolore è più intenso e la ferita insanabile:

Testa ferita si medica e sana,  
Cuore ferito mai non sana.



e vendette per offese, vuoi all'onore, vuoi alla persona, si compiono ferro e col fuoco; non così, o raramente, per quelle alla proprietà. L'agguato sanguinoso e sanguinosamente vendicato quello della testimonianza che aggravi le condizioni dell'omu in faccia alla giustizia. I canti dei mafiosi carcerati la nota dominante è la minaccia agli traditori ed agli infami, ed una gran sete di vendetta. Si leggano mi di questi canti:

Non me ne dimentico, no, di chi me ne ha fatte,  
Non me ne dimentico, perchè ci bado.  
Col tempo me ne vendicherò.  
Chi passa qui avanti (la mia porta) si guardi!

. . . . .  
Son detenuto e non son condannato,  
Verrà il giorno che verrò uscito (sarò messo in libertà);  
Uscirò come un serpente avvelenato,  
Si guardi di me chi mi ha tradito!

—  
Se un'altra volta questo mio piede passeggiarà (sarà libero),  
Traditori, guardatevi la pelle!

—  
Io son carcerato, e foste voi (la causa);  
Questo è il vostro svago e piacer vostro.  
Se io morirò, ciò vi farà gusto;  
(Ma) se io vivrò (mi vendicherò di voi, e così) non resterò in libertà.  
E se questo mio corpo arriverà ad uscire (dal carcere),  
Per l'anima mia ve l'ho a recitare un pater nostro (mi vendicherò a misura  
di carbone).

—  
Se un'altra volta sonerà la campana (della rivolta),  
Spicchiamo le teste agl'infamacci (ai traditori, alle spie).  
Ma se l'offeso riuscì a scampare alle zanne della giustizia, la vendetta non si farà lungamente aspettare. Un bel giorno il vigneto o giardino dell'offensore sarà tutto tagliato; prenderà fuoco il suo fondo *lavuri*; si troverà scannato il suo bestiame. Che è e che è! Nessuno ne sa nulla. La polizia scatena la sua forza in cerca l'autore di tanto eccidio, ma non approda a nulla, e se vi mette le mani, i tribunali sono costretti a rimandarlo in libertà per mancanza di prove. Egli stesso, il proprietario, vittima dell'atto brutale, ha capito tutto, ma fa l'indiano, perchè o *havi suggestioni* di , o sa di potersene vendicare in appresso.

Chi ha roba al sole dovrà guardarsi bene dal licenziare dal servizio senza alcuna ragione un uomo, dal trattarlo male a pa e peggio ancora a fatti:

Chi ha terra (al sole) ha da fare buon viso a chicchessia; ed il mandarlo via, come il togliere un *affare* ad una persona crede d'avervi diritto, il farle concorrenza ed altre cose simili, equi a levargli il pane di bocca, a dirgli: ammazzatemi!

A chi ti leva il pane, leva la vita.

Si dice che una goccia di sangue basti ad intorbidare il mare:

Una goccia di sangue intorbida il mare,  
e però un'offesa di sangue, per piccola che sia o si voglia, ecc ad odii e a vendette feroci. Il sangue non si può lavare se non sangue :

Sangue lava sangue (vedi pag. 576),

e le uccisioni si alternano a più o men lunghi intervalli tra i componenti di due casati o di due parti.

La storia non c'è per nulla: e la storia di Sicilia ci offre il tipo di codeste vendette e maniere di vendette nel famoso *Casu di Sciacca* che in due secoli (1455 e 1529) portò la morte e l'esterminio nei casati dei conti Luna e dei baroni Perollo. Tutti ricordiamo, prima della rivoluzione del 1860, le vendette della contrada Inserra, finite con l'estinzione d'una parte del casato Ferrante, e della contrada de' Colli (Palermo), finite soltanto quando non rimase più nessuno d'una delle famiglie, e quando fu ucciso un tal Carmelo d'Isidoro ed il *sangu lava sangu*, due volte citato, ci parla di cento e più morti per vendette reciproche di due parti avverse. Del resto che cosa fare, secondo le teorie di codesta gente, quando hai avuto un oltraggio di sangue, quando sai che il tale ti è nemico acerrimo e presto o tardi ti leverà la vita? O stringerti nella più stretta amicizia con lui (ed ecco la necessità di un comparatico), o sbarazzartene :

Nemici conosciuti  
O li adori e li eviti.

La vendetta è degli Dei, dicevano gli antichi. La vendetta è pernessa da Dio, pensano i moderni *uomini*, e desiderata anche dai defunti. Nella leggenda *La Vinnitta*, un padre morto appare al figliuolo, che è per essere giustiziato, e lo conforta a ben morire, oichè il loro casato, offeso da un prepotente signore, è stato vendicato alla morte che egli, il figliuolo, ha dato a costui. Mezzo per preersarsi dal rimorso, secondo alcuni, per acquistar l'impunità, secondo molti, è leccar la lama insanguinata del coltello dopo compiuta la vendetta.

Non parlo delle vendette sui birri e su altre persone della polizia, perchè quelle sono addirittura selvaggie.

8. *Tirata*. — V'è poi una vendetta, se così può dirsi, che piglia forma di rissa e si lascia decidere all'abilità, alla destrezza e soprattutto al coraggio: voglio dire la *tirata*, duello ad arma corta. Il coltello, piuttosto che un'arma proditoria, è la spada del popolo. Quasi sempre, infatti, l'uso del coltello è preceduto da una sfida formale e rientra nelle condizioni del vero duello. Pei ferimenti proplitori si preferisce il rasoio (specialmente in casi di vendetta e per figurare il viso, *pi fari nu sfreggiu*) e le armi da fuoco.

La *tirata* ha luogo o perchè uno si senta offeso da un altro, o perchè l'uno e l'altro credano di trovar gli estremi per venire ad una ruffa. La cagione del duello è tutt'una, quanto a tempo, col duello stesso, il quale segue immediatamente all'offesa. Eccone le modalità in Sicilia.

Tizio ha dato dello *schifusu* a Sempronio. Sempronio, che non si vede tale e si sente sanguinosamente oltraggiato, *chiama fora* Tizio e gli chiede se ha comandi da dargli. Tizio lo abbraccia, gli morde lievemente l'orecchio (s'abbraccia e bacia « per la vita e per la morte »; si morde l'orecchio per dire: andiamo a *tirarci*: e, o muoio o o muori tu). Sempronio risponde da *uomo d'onore* al bacio, baciando anche lui, e quindi accettando la sfida. Se entrambi sono armati (*su' a cavaddu*), bene; se no, chi manca di arme va subito provvedersene, ed entrambi, come se fossero buoni amici, s'avviano d'un dato posto, dove, senza testimoni e senza aiuti, stabiliti

i colpi 'n *cascia* o 'n *musculu* cominciano a battersi. Nel duello 'n *cascia* i colpi vanno tutti al tronco; nel duello 'n *musculu* i colpi vanno alle membra. Si capisce che la gravità della prima forma di duello fa sì che essa sia riserbata alle offese gravi o ritenute come tali.

Il duello è affare d'un momento. I due rivali stabiliscono le distanze, si piantano, incrociano i ferri, due o tre in quartate, entrano in misura, e chi le tocca son sue.

Il feritore vittorioso s'inchina, bacia vivo o morto il ferito, e va via come se non fosse fatto suo.

In altri casi però l'offeso mette le mani in tasca, o più comunemente in petto, con l'intenzione o per dar a vedere di cavar fuori il coltello. Nel far questo, egli si tira un passo indietro come per aver l'agio di saltare addosso all'offensore, ed accompagna l'atto con le parole di sfida: *Tira manu, carugnuna!*

L'accattabrighe non fa così. Insultato, si toglie subito la giacca, s'arrovescia le maniche della camicia, talora s'assicura alla meglio i calzoni con la cintura e si tien pronto a venire alla prova; il che non sempre ha subito luogo, ma è preceduto da una lunga guardatura di minaccia, di provocazione, di rabbia, che i due contendenti si fissano, tanto vicini l'uno all'altro che spesso i loro nasi si toccano; guardatura caratteristica e inevitabile quanto più si scende dagli uomini fatti ai giovani, dai giovani ai fanciulli > (1).

9. *Ingiustizie reciproche.* — Molti, dall'osservare questi costumi e queste leggi speciali delle associazioni criminose, vollero dedurne una testimonianza in favore del principio eterno della giustizia (2).

Se non che l'idea di giustizia, per sè non vi può proprio nulla; è la necessità che ve li costringe. Senza un ostacolo alla reciproca denuncia, all'anarchia che l'unione di tanti prepotenti farebbe prevalere, ogni associazione cesserebbe, in brev'ora, di esistere. D'altronde è naturale che ogni gruppo d'uomini, quando coesista insieme per

---

(1) Qui finiscono le notizie manoscritte di PIRRA.

(2) CICERONE, *De offic.*, lib. II.

qualche tempo, si atteggi a speciali costumi, come avviene dei frati, dei militari. Questa specie di organismo giudiziario, sarebbe come la pseudo-membrana dell' uomo ammalato, che nessuno potrà dire essere indizio di sanità, benchè a lungo si conservi, benchè acquisti una specie di accomodamento, di adattamento alla vita. Ma, come appunto le false membrane, più facilmente delle normali, tendono, in grazia della mala origine, ad alterarsi, così anche le leggi dei criminali vengono assai sovente contravvenute da essi, e conservano la morbosa fragilità della origine loro, dandoci l' idea dell'ordinamento informe tra anarchico e dispotico che si osserva in molte tribù selvagge.

Coppa, Palmieri, Andreotto furono uccisi dai loro dipendenti. Malgrado il terrore delle leggi della mafia, la polizia di Palermo contava molti mafiosi fra i suoi adepti; malgrado le terribili proibizioni, Doria nel 1861 denunciò Forestiero, Virzi rivelò i complici del furto del Monte di Pietà. I camorristi, che pure hanno per legge di sottomettere ai capi i loro litigi, si son battuti centinaia di volte dentro le carceri. Il Lombardo ripeté più volte ai suoi giudici: « È uso dei ladri di rubarsi fra di loro, come degli assassini di scannarsi ». Gli accoltellatori di Ravenna uccisero molti dei loro soci, p. es., Soprani, i due Tassinari, ecc., e li uccisero a tradimento e in crudelissima guisa.

Questa frequente mancanza di fede brigantesca fa che molte volte si neghi all'associazione criminale il titolo, che pur troppo le spetta, mentre invece ne è anzi uno dei caratteri più speciali.

Si potrà obiettare che, molte volte, la mafia esiste senza che se ne riconoscano dei veri capi gerarchici; ma ciò non toglie, davanti almeno all'antropologo, l'idea dell'associazione, allo stesso modo che non gli toglie l'idea di tribù (p. es. in Australia), il mancare di governo e di capi; ciò non mostra se non la sua diffusione in tutti i ceti, la sua condizione, direbbero i medici, endemica, per cui non hanno bisogno di questo stimolo speciale per formarsi e mantenersi, e non vi ricorrono che in grandi circostanze.

In molte bande dei briganti, come nelle tribù dei selvaggi, i capi

si rinnovano, si demoliscono, qualche volta mancano, senza che perciò venga meno l'associazione, come ne abbiamo avuto un esempio nella così detta banda Poulain, in cui il capo non esisteva, non potendosi chiamare così il segnalatore o mantengolo. Al tempo di Cartouche, migliaia di ladri ed assassini si credevano della sua banda, ed invece lavoravano per conto loro, associandogli, al più, in qualche rara circostanza; quindi l'esistenza, in un dato paese, di molti piccoli gruppi di malfattori, anonimi ed acefali, mi pare costituisca un indizio assai più grave che quando sono comandati da un capo, nel qual caso possono essere stati indotti al crimine e mantenuti grazie all'audace iniziativa di un solo, e con questo essere spenti; mentre, quando esistono anche senza capi, indicano la triste tendenza, la malattia sociale del paese ove sorgono.

Alcuni, fondandosi sulla singolare tenacità rituale e sulla tendenza cavalleresca, o sul colore politico e religioso che qualche volta assunsero la camorra e la mafia, potrebbero dubitare della loro natura essenzialmente criminosa. Ed è un fatto che qualche volta esse hanno mostrato qualche lampo di generosità; p. es., coi prigionieri politici, sotto i Borboni; e, come vedemmo, offersero ed offrono un'efficace protezione ai più deboli; ben inteso, dopo averli usufruiti e tassati; ma altrettanto può dirsi degli accoltellatori di Ravenna, dei contrabbandieri di Mandrin, dei briganti di Majno della Spinetta (1), i quali si atteggiavano a protettori dei commercianti al minuto, e a vendicatori politici; nel fondo, questa generosità, questo colorito di parte spesso non erano che una vernice per coprire le azioni malvagie, per combattere la legge nemica del mal fare, sotto nome di combattere il Governo, forse anche qualche volta per illudere se stessi. Ed infatti i camorristi si atteggiarono a rivoluzionari sotto i Borboni, ed a borbonici ed autonomisti sotto il nostro Governo; i mafiosi fecero altrettanto nel 1820, e peggio nei nostri tempi: garibaldini

---

(1) Un brigante di Majno della Spinetta rubò ad un contadino 5 zecchini, il contadino fece i suoi reclami, e Majno, con gran cipiglio, obbligò il ladro a restituirgli il doppio della somma rubata, e restar per sei settimane in montagna. « Tu mancasti, gli disse, al tuo dovere! ».

nel 1860, reazionari nel 1866; ma in vero, poi, con nessun'altra tendenza che di coprire sotto la bandiera politica l'occasione al mal fare.

D'altronde, una certa aureola di cavalleresco l'ebbero sempre i grossi malandrini, un po' per quella generosità, di cui va sempre ricco l'uomo forte di muscoli, un po' per la necessità di avere favorevoli quelli del popolo minuto, che li fornisce di soccorso o ricovero.

Che nel fondo la camorra e la mafia non siano se non varianti di volgari malandrinaggi, si vede da ciò, che camorristi e mafiosi presentano i caratteri proprii dei comuni delinquenti; per es., amano di andar ricchi d'anelli, di vestire un uniforme quasi loro proprio, p. es., calzoni bianchi sboccati al piede, e tendenze queste speciali dei rei nati.

*Gergli.* — Ed al paro dei delinquenti, essi hanno un gergo loro particolare: p. es., il camorrista usa *dormente* per morto; *gatti, neri, sorci*, pattuglia; *ruota del giorno*, sole; *ruota notturna*, luna; *verginelle notturne*, stelle; *scummosu*, acqua; *pischia*, piove; *cocozzoni*, anni; *cocozze*, mesi; *cocozzielli*, giorni; *salire e scendere e baccagliare*, lunedì (giorno in cui il carcerato parla colla famiglia); *ti rimetto*, martedì (viene il pranzo da fuori); *risposta pagata*, mercoledì (la famiglia ritira le stoviglie nelle quali mandò il pranzo); *bandiera mangiatoia*, giovedì (si fa spesa alla cantina del carcere); *risposta con neva pitturata*, venerdì (la famiglia viene a ritirare la biancheria sporca); *fortunato*, sabato (giorno in cui vengono in maggior numero rilasciati i carcerati); *giorno paro*, domenica; *chiacchierone*, avvocato; *binocano* (binocolo), spione; *cargio*, uomo grande; *monaco vestito di nero*, bottiglia di vino; *robba pesanta*, patate; *cazzo 'e cane*, soppresata, salame; *stagnaruola*, cannelloni, volgarmente maccheroni di zita; *chiacchierone*, libro; *quacquaro*, tasche laterali esterne del foc, poste all'altezza del fianco; *vesica*, tasche interne invisibili delle falde del foc; *sopra colonna*, tasche delle falde del foc con apertura visibile all'esterno; *bertola*, tasca laterale della gonna; *pesaccione*, grossa tasca

che certe donne del popolo portano sotto il grembiale; *bertola a dietro culo*, tasca della sopravveste posta piuttosto posteriormente: *bertola sotto al vennolino*, tasca che s'apre sotto la sopravveste: *buccaccino*, tasche laterali ai fianchi dei paltoncini delle donne: *sfoglie*, biglietti di banca; *viaggiatore*, portafoglio; *ritino*, portamoneta; *far prendere un papariello*, gettar uno in un precipizio; *pagagno*, schiaffo; *farfalla bianca*, suora di carità; *pulito*, maiale; *spassatiempo*, piattola; *quanti* (guanti), rognà; *ciaccio*, tigna; *pane rotondo*, sterco di bue; *osse d'ulive*, sterco di pecora; *castagne*, sterco d'asino e di cavallo; *fumare*, scorreggiare; *scaricare*, evacuare; *scrocco*, bacio; *che bella scorsi 'e sella!* (pezzo di tigna), che bella ragazza! *andare a prendere la benedizione*, andare al postribolo; *avere una bella comodità*, avere una vulva assai larga; *mettere 'nu rito rinta pippa*, mettere un dito nell'ano; *maruffa*, donna vecchia che fa la prostituta; *ribbusciato*, amoroso della prostituta; *ricotta*, mercede della prostituta; *ricottaro*, il lenone che vive del guadagno della prostituta; *fare 'nu sternuto*, rubare orologio e catena; *andar a teatro*, audar a scassinare; *asparagio*, gendarme; *pianca*, deposito di coltelli; *tre lasagne*, ispettore; *ruffo*, *bruto*, oggetto rubato; *graffa*, ricettatore; *rubino*, occhio; *palo*, spia; *serrentina*, piastra; *tofa*, bocca; *camicia*, la condotta di un socio, termine curialesco burocratico; *biancheria*, il prodotto dell'estorsione; *tic-tac*, la rivoltella; *martino*, il coltello; *cassa*, il petto: le quali tre ultime espressioni sono comuni al gergo furfantesco di tutta Italia; i membri sono detti *St*; oppure *compagni*, come si chiamano amici fra di loro i ladri di Francia. Pitré distingue la parlata della Vicaria, che è il gergo comune dei criminali (*chiarello* = acqua, *apostolu* = collega in malandrinaggio, *danno* = coltello, *Giorgio* = ladro, *lettera* = ammazzamelo, *caccia* = furto, *omu* = chi ha valore, e quello degli spaioli, *ferrè* = scarpe, *cubba* = casa) (Vedi Vol. IV, *Sulla camorra*).

*Canti*. — Al pari dei rei nati hanno le loro liriche speciali.



Un canto camorristico.

I.

M'aggnicatu na catina  
Di ricluti e camurrista,  
Nta lu menzu c'è u cap'artista  
Ca mi fa' u capu da suciità.  
E aggnicannu nto cammaruni  
Si presenta nu picciottu:  
— Mannaggia all'anima i cù v-a' mottu!  
Cinqu liri aviti a pavà.  
— Cinqu liri io non ni pava,  
Sù picciotto da mala vita.  
Si vuliti la me crisciuta,  
Aiu fattu u capo du sucietà.

*Graduazione libera.* — Mi è arrivata (parla un camorrista dal ere, il preposto al buon ordine) una compagnia di reclute (gli ati) e camorristi; e nel mezzo c'è uno che mi fa le finte di essere un capo di società (presidente dell'associazione). Come arrivano camerone, si presenta allora in faccia ad essi un picciotto (di ro, cioè l'esattore del *baratto*) domandando lire cinque, e quello faceva le finte di capo a rispondere che non doveva pagare, perfaciente parte della *mala vita*. Anzi (diceva), se volete notizie a mia *crisciuta* (l'idiotismo non si può rendere altrimenti, e significa avanzamento) fino a capo di società, informatevi.

II.

U prisidenti mi tira la lana (1)  
E no' sacclu a quali iudici (*giudici*) la duna (*dà*);  
U prisidenti mi desi parola,  
Mi dissi c'ava nesciri (*escire*) stasira  
Su di cà Sabaturia (*sabato*) non sugnu fora (*fuori*),  
A Palermu ni vidimu alla catina (*reclute di camorristi*).

MARIO BENENATI-SOSIA.

*Tatuaggio di graduazione* (fig. 19). — I tatuaggi di graduazione camorristi (De Blasio) sono quasi sempre apparenti e i *segnî*

---

) *Tirar la lana* in gergo significa: fissare la causa.

consistono o in lineette o in puntini situati o sul dorso dell'articolazione delle mani o nello spazio che resta tra il pollice e l'indice. Ci danno questi tatuaggi l'idea della scrittura telegrafica, così una lineetta con tre puntini significa *camorrista*; una lineetta e due puntini *picciuotti de sgarro*; una lineetta ed un puntino *picciuotto annurato*, ed in altri casi, a seconda la scala discendente della ca-

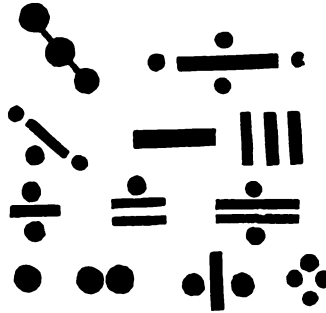


Fig. 19.

morra, si riscontrano o puntini soli o lineette. De Blasio fu però assicurato, che questi *segni* di distinzione variano secondo le diverse *paranze*. Questa specie di tatuaggio finirà per essere abolita; ed infatti ora non la si riscontra che in pochi pregiudicati.

*Carceri.* — Il camorrista, il mafioso ha la sua sede principale nelle carceri, precisamente come quasi tutti i malfattori associati.

*Spie.* — Giova poi anche aggiungere che quella pretesa avversione pei ladri e per la delazione, di cui fan pompa nei rituali, non è che una lustra, e Lucianello, p. es., il camorrista degli orefici, è anche ladro di gioie; Anglesino e Del Giudice furono sette volte imprigionati per furto, e Garofalo cinque; Gallucci si faceva dare dell'oro, che poi rivendeva; e a chi reclamasse, minacciava la vita, fossero pure avvocati o questori. Non si può dire adunque che la camorra si limitasse alle sole estorsioni. E chi non sa, del resto, come per un certo tempo, grazie ad un enorme ma forse inevitabile errore di Liborio, i camorristi fecero essi da poliziotti di Napoli, essi che hanno per primo articolo di sfuggire ogni rapporto colla polizia! Che più, fra le cariche della camorra v'era, almeno tempo fa, il chirurgo, che doveva snodare le

nel 1860, reazionari nel 1866; ma in vero, poi, con nessun'altra tendenza che di coprire sotto la bandiera politica l'occasione al mal fare.

D'altronde, una certa aureola di cavalleresco l'ebbero sempre i grossi malandrini, un po' per quella generosità, di cui va sempre ricco l'uomo forte di muscoli, un po' per la necessità di avere favorevoli quelli del popolo minuto, che li fornisce di soccorso o ricovero.

Che nel fondo la camorra e la mafia non siano se non varianti di volgari malandrinaggi, si vede da ciò, che camorristi e mafiosi presentano i caratteri proprii dei comuni delinquenti; per es., amano di andar ricchi d'anelli, di vestire un uniforme quasi loro proprio, p. es., calzoni bianchi sboccati al piede, e tendenze queste speciali dei rei nati.

*Gergli.* — Ed al paro dei delinquenti, essi hanno un gergo loro particolare: p. es., il camorrista usa *dormente* per morto; *gatti, neri, sorci*, pattuglia; *ruota del giorno*, sole; *ruota notturna*, luna; *verginelle notturne*, stelle; *scummosu*, acqua; *pischia*, piove; *cocozzoni*, anni; *cocozze*, mesi; *cocozzielli*, giorni; *salire e scendere e baccaagliare*, lunedì (giorno in cui il carcerato parla colla famiglia); *ti rimetto*, martedì (viene il pranzo da fuori); *risposta pagata*, mercoledì (la famiglia ritira le stoviglie nelle quali mandò il pranzo); *bandiera mangiatoia*, giovedì (si fa spesa alla cantina del carcere); *risposta con neva pitturata*, venerdì (la famiglia viene a ritirare la biancheria sporca); *fortunato*, sabato (giorno in cui vengono in maggior numero rilasciati i carcerati); *giorno paro*, domenica; *chiacchierone*, avvocato; *binocano* (binocolo), spione; *cargio*, uomo grande; *monaco vestito di nero*, bottiglia di vino; *robba pesanta*, patate; *cazzo 'e cane*, soppresata, salame; *stugnaruola*, cannelloni, volgarmente maccheroni di zita; *chiacchierone*, libro; *quacquaro*, tasche laterali esterne del foc, poste all'altezza del fianco; *vesica*, tasche interne invisibili delle falde del foc; *sopra colonna*, tasche delle falde del foc con apertura visibile all'esterno; *bertola*, tasca laterale della gonna; *pesaccione*, grossa tasca

fuori del diritto delle genti, e per combatterli tutti i mezzi sono buoni, *senza eccettuare il ferro, il fuoco e neppure la calunnia* ».

Gli statuti organici sono compilati in modo breve e categorico. La sanzione generale delle decisioni è la pena di morte.

« Chiunque riveli, per imprudenza o cattiva fede, gli atti di cui ha conoscenza, è sospeso dalle funzioni di membro per un tempo illimitato o condannato a morte, secondo la gravità della rivelazione.

« Ogni missione affidata ad un affigliato è obbligatoria. Colui che vi si sottrae è considerato come traditore.

« L'affigliato deve aver per norma di dissimulare in pubblico i suoi rapporti coll'associazione e le sue simpatie per essa.

« Ogni affigliato è sottoposto ad un noviziato: egli deve dar prove positive della sua sincerità, e soltanto dopo queste prove viene ammesso a presentarsi dinanzi agli iniziati della sezione alla quale deve appartenere. Gli iniziati si circondano, in questa circostanza, di tutte le precauzioni per non essere vittime di una sorpresa. Dopo l'audizione del neofita si procede alla votazione. Nessuno è ammesso se non all'unanimità dei suffragi.

« Ogni membro d'una sezione è obbligato di sottoporle i suoi progetti sul miglior modo di appiccar un incendio, di commettere un assassinio, ecc., su ogni mezzo atto a cagionar danno ai borghesi; paga una quota di 5 centesimi alla settimana. Per somme maggiori si ricorre ad una quota individuale; in caso di spese straordinarie si ricorre alla Federazione.

« Chiunque si astiene dall'agire in modo permanente, è dichiarato inetto ed espulso dall'Associazione; è posto sotto l'alta sorveglianza del tribunale ed incorre nella pena di morte alla prima rivelazione. Nessuna considerazione d'amicizia o di parentela può impedire l'esecuzione capitale del traditore.

« Non si deve rispettare a verun costo la vita d'un fratello o d'un padre che ponga in pericolo un numero considerevole di persone. Ogni volta che un gruppo d'una località non può eseguire la sentenza di morte pronunciata contro un traditore, gli affigliati di un'altra ne sono incaricati ».

Un canto camorristico.

I.

M'aggnicatu na catina  
Di ricluti e camurrista,  
Nta lu menzu c'è u cap'artista  
Ca mi fa' u capu da suciità.  
E aggnicannu nto cammaruni  
Si presenta nu picciottu:  
— Mannaggia all'anima i cù v-a' mottu!  
Cinqu liri aviti a pavà.  
— Cinqu liri io non ni pavu,  
Sù picciotto da mala vita.  
Si vuliti la me crisciuta,  
Aiu fattu u capo du suciietà.

*Traduzione libera.* — Mi è arrivata (parla un camorrista dal carcere, il preposto al buon ordine) una compagnia di reclute (gli iniziati) e camorristi; e nel mezzo c'è uno che mi fa le finte di essere un capo di società (presidente dell'associazione). Come arrivano nel camerone, si presenta allora in faccia ad essi un picciotto (di *sgarro*, cioè l'esattore del *baratto*) domandando lire cinque, e quello che faceva le finte di capo a rispondere che non doveva pagare, perchè faciente parte della *mala vita*. Anzi (diceva), se volete notizie della mia *crisciuta* (l'idiotismo non si può rendere altrimenti, e significa avanzamento) fino a capo di società, informatevi.

II.

U prisidenti mi tira la lana (1)  
E no' sacclu a quali iudici (*giudici*) la duna (*dà*);  
U prisidenti mi desi parola,  
Mi diissi c'ava nesciri (*escire*) stasira  
Su di cà Sabaturia (*sabato*) non sugnu fora (*fuori*),  
A Palermu ni vidimu alla catina (*reclute di camorristi*).

MARIO BENENATI-SOSIA.

*Tatuaggio di graduazione* (fig. 19). — I tatuaggi di graduazione dei camorristi (De Blasio) sono quasi sempre apparenti e i *segni*

---

(1) *Tirar la lana* in gergo significa: fissare la causa.

Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità, nelle morti. Ma subito degenerò.

---

« diecina, il capo-testa risponde a tutti i graduati, con dare conto fino all'ultimo della famiglia, guarentirlo senza antipatia da qualunque molestia sarebbe nella famiglia, il capo-testa ordina, è mediatore dei fatti fratelli, e figli chiamati ».

Spesso, non essendo noti i soci di una diecina a gli altri, o gli affigliati di un Comune agli affigliati di altro Comune, occorre, come del rimanente in tutte le altre sette, dei motti di riconoscimento, per rispettarli ed aiutarli a vicenda. Questi motti erano mutevoli, per evitare sorprese da parte della polizia. Un segno era quello di frammettere all'indice od al medio il lembo del padiglione di uno degli orecchi aggiungendo: « Vi saluto, compare, aviti un scramozzone (mozzicone di sigaro) perchè mi dole la ganga? (dente molare) » cui si doveva rispondere: *l'au*.

V'era un motto quando l'affigliato fosse stato inviato dal suo capo-testa ad altro affigliato dimorante in Comune diverso. Costui gli domandava di qual paese era, dove fu ammesso nella Società, alla presenza di chi, in qual giorno. « *D.* Il vostro Dio qual è? *R.* Areni. *D.* Il vostro scopo quale? *R.* Repubblica universale. *D.* Quando fecero (ammisero) a voi, chi ci era? *R.* Buona gente. *D.* Chi erano? *R.* N. 1, n. 2 e n. 3 (indicare i nomi dei fratelli presenti alla cerimonia) ».

Era preveduto ancora il modo di farsi riconoscere e scampare da aggressori confratelli tra loro ignoti. Si è già detto che gli affigliati dovevano rispettarli a vicenda, nella persona, negli averi. La vendetta di tutti non sarebbe mancata contro il violatore della fede giurata. L'agredito adunque era avvertito di farsi riconoscere esclamando: « Ne ho passate cento e con questa centouna ».

In Sicilia esistono altre simili e sanguinarie Associazioni, con gli stessi riti.

L'Associazione di Monreale, per esempio, contava 150 affigliati e si divideva in sezioni, una per ogni quartiere presieduta da un capo e da un sotto-capo e sussidiata da un Consiglio direttivo sulle basi di uno statuto sociale. I patti a cui ciaschedun socio sottoponevasi erano i seguenti:

1. Ainarsi scambievolmente a vendicare col sangue le offese dei soci;
2. Procurare e propugnare la difesa e la liberazione del socio che avesse avuto la disgrazia di cadere nelle mani della giustizia, cooperare a trovare dei testimoni e contribuire un tanto per ciascuno affine di sussidiare il socio carcerato e pagare le spese occorrenti al giudizio criminale;
3. Distribuire tra i soci, secondo il prudente arbitrio dei capi, il prodotto dei ricatti, delle estorsioni e dei furti;
4. Mantenere il giuramento e conservare il segreto, pena la morte.

Gli adepti di essa si dissero *compari*. Prima di essere battezzato *compare* occorre però passare il periodo dello *inizio*; cioè che due fra i *compari* emeriti della sezione loro conoscenti li presentino all'assemblea della sezione. L'*iniziato* si inoltra nella sala e si ferma in piedi innanzi a una tavola, sopra cui trova spiegata l'effigie di un santo qualsiasi: offre ai due *compari* la mano destra, e questi punzecchiandone il pollice, ne fanno stillare tanto sangue che basti a la-

articolazioni delle dita dei picciotti, perchè meglio potessero manovrare nel furto.

10. *Codice di criminali*. — La smania leguleia del nostro secolo è penetrata fino nelle associazioni malvagie; e perciò credo solo nei nostri tempi siasi notato un vero codice scritto nella banda a Parigi comandata da Gille, Abadie e Claude. Gli articoli di quel codice che portano le iniziali G o A o C, a seconda dell'ispiratore, limitano a 14 il numero dei soci, impongono certi metodi operativi nel compiere i delitti, come: sbarazzarsi dei vestiti che possano dar indizio o tracce, adottarne di speciali per il *lavoro*, evitare scarpe che scricchiolino; e dove i piedi lasciano orme visibili, camminare a ritroso per eludere ogni ricerca; prendere alloggi sotto nome falso, e non lasciare il nome proprio nè il falso sopra carte, libri, ecc.; vi si proibisce di avere delle vere amanti, solo concedendone delle passeggere, colla minaccia della morte a chi loro confidi i segreti della società; si proibisce di adoperare le armi se non in caso di necessità (quando fossero conosciuti, o quando la vittima fuggisse o gridasse), e si danno le norme per la scelta delle più convenienti.

La maggior parte delle infrazioni a questo codice porta seco la pena di morte.

In Ispagna recentemente si scoprì un'associazione estesissima col nome di *Mano Nera*, composta di quei visionari che non vedono la soluzione del pauperismo se non nelle catastrofi sociali, di vagabondi, di criminali e di vili che per timore di essere colpiti dai congiurati fanno parte delle congiure. — Questa, pure, aveva un codice che dichiarava suo scopo il difendere i poveri e gli oppressi contro coloro che li sfruttano, contro i loro carnefici — e un programma, cioè:

« La terra esiste per il benessere degli uomini, che hanno tutti egual diritto di possederla; l'ordinamento sociale attuale è iniquo; i lavoratori producono, e son dai ricchi tenuti schiavi nelle loro terre; perciò non si potrà mai nutrire un odio troppo profondo contro tutti i partiti politici, tutti egualmente spregevoli; ogni proprietà acquistata col lavoro altrui è illegittima. La Società dichiara i ricchi

Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità, nelle morti. Ma subito degenerò.

---

« diecina, il capo-testa risponde a tutti i graduati, con dare conto fino all'ultimo della famiglia, guarentirlo senza antipatia da qualunque molestia sarebbe nella famiglia, il capo-testa ordina, è mediatore dei fatti fratelli, e figli chiamati ».

Spesso, non essendo noti i soci di una diecina a gli altri, o gli affigliati di un Comune agli affigliati di altro Comune, occorre, come del rimanente in tutte le altre sette, dei motti di riconoscimento, per rispettarsi ed aiutarsi a vicenda. Questi motti erano mutevoli, per evitare sorprese da parte della polizia. Un segno era quello di frammettere all'indice od al medio il lembo del padiglione di uno degli orecchi aggiungendo: « Vi saluto, compare, aviti un scramozzone (mozzicone di sigaro) perchè mi dole la ganga? (dente molare) » cui si doveva rispondere: *l'aiu*.

V'era un motto quando l'affigliato fosse stato inviato dal suo capo-testa ad altro affigliato dimorante in Comune diverso. Costui gli domandava di qual paese era, dove fu ammesso nella Società, alla presenza di chi, in qual giorno. « *D.* Il vostro Dio qual è? *R.* Areni. *D.* Il vostro scopo quale? *R.* Repubblica universale. *D.* Quando fecero (ammisero) a voi, chi ci era? *R.* Buona gente. *D.* Chi erano? *R.* N. 1, n. 2 e n. 3 (indicare i nomi dei fratelli presenti alla cerimonia) ».

Era preveduto ancora il modo di farsi riconoscere e scampare da aggressori confratelli tra loro ignoti. Si è già detto che gli affigliati dovevano rispettarsi a vicenda, nella persona, negli averi. La vendetta di tutti non sarebbe mancata contro il violatore della fede giurata. L'aggredito adunque era avvertito di farsi riconoscere esclamando: « Ne ho passate cento e con questa centouna ».

In Sicilia esistono altre simili e sanguinarie Associazioni, con gli stessi riti.

L'Associazione di Monreale, per esempio, contava 150 affigliati e si divideva in sezioni, una per ogni quartiere presieduta da un capo e da un sotto-capo e sussidiata da un Consiglio direttivo sulle basi di uno statuto sociale. I patti a cui ciaschedun socio sottoponevasi erano i seguenti:

1. Aiutarsi scambievolmente a vendicare col sangue le offese dei soci;
2. Procurare e propugnare la difesa e la liberazione del socio che avesse avuto la disgrazia di cadere nelle mani della giustizia, cooperare a trovare dei testimoni e contribuire un tanto per ciascuno affine di sussidiare il socio carcerato e pagare le spese occorrenti al giudizio criminale;
3. Distribuire tra i soci, secondo il prudente arbitrio dei capi, il prodotto dei ricatti, delle estorsioni e dei furti;
4. Mantenere il giuramento e conservare il segreto, pena la morte.

Gli adepti di essa si dissero *compari*. Prima di essere battezzato *compare* occorre però passare il periodo dello *inizio*; cioè che due fra i *compari* emeriti della sezione loro conoscenti li presentino all'assemblea della sezione. L'*inizio* si inoltra nella sala e si ferma in piedi innanzi a una tavola, sopra cui trova spiegata l'effigie di un santo qualsiasi: offre ai due *compari* la mano destra, e questi punzecchiano il pollice, ne fanno stillare tanto sangue che basti a le-



Diversi mezzi avevano i membri del tribunale per assicurare il segreto dei proprii atti: cambio di nome, un cifrario per la loro corrispondenza, ecc.

Tutti i registri — dai libri dei conti allo stato civile degli affigliati — erano tenuti nel massimo ordine, la divisione territoriale era perfetta, così pure quella professionale. Nell'Andalusia e nelle provincie limitrofe d'Estremadura, Jaon, Murcia, eranvi 130 federazioni, con 42.000 affigliati.

Molte volte, però, la voce pubblica esagerando, immagina vere associazioni dove non ve n'è che un embrione, e con ciò stimolandone la vanità, finisce per fomentarle. Tale era, per esempio, quella *Compagnia della Teppa* di Milano, la quale in fondo risolvevasi in un gruppo di ragazzacci che sfogavano quel bisogno di esagerata attività e di sfoghi sessuali che, come vedremo, spinge sì spesso il pubere al delitto, e che a Napoli ha un nome speciale: *Scuòncecco* (*Arch. di psich.*, vol. IV, fasc. 3°).

Viceversa, altre affatto innocue ed anzi filantropiche, impiantate in terreno guasto, degenerano in malvagie; così la *Mano fraterna* (1)

---

(1) Vedi LESTINGI, *L'associazione della Fratellanza* (*Arch. di psich.*, vol. V, 452). Un solenne giuramento obbligava il socio di quella agli altri, prestato alla presenza di tre di costoro de' quali uno, legato l'indice con un filo, lo pungeva, spruzzando di qualche goccia di sangue una immagine sacra, che di poi era bruciata, spargendone al vento la cenere. Il filo dinotava il vincolo indissolubile che riuniva il socio agli altri; la goccia di sangue, che ognuno dei soci doveva essere pronto a dare tutta intera la vita per gli altri; l'immagine sacra, la divinità; la cenere dispersa significava che, come non si poteva ridar forma alla carta, così non era possibile al socio sciogliersi o mancare agli obblighi contratti.

La Fratellanza aveva di proprio la distribuzione de' soci a diecine, dipendenti ognuna da un capo, noto tra loro, ignoto ai componenti delle altre diecine, e dipendenti a loro volta da un capo unico, rimasto per altro occulto. Questi capi, almeno i più noti, si conoscevano e s'intendevano coi capi di associazioni anche criminose esistenti in altre provincie, in quella di Palermo soprattutto. Ognuno, nell'atto dell'ammissione, pagava una lira, ed ogni mese nelle mani del capodiecina dai 25 ai 50 centesimi. Doveva obbedienza cieca al capo, e qualsivoglia ordine, anche di assassinio, doveva essere eseguito senza tentennare. L'indugio o la disobbedienza era punita di morte. Secondo un manoscritto sequestrato: « il capo-testa ordina ai capi di diecina, i capi di diecina ordinano sotto ordine del capo stesso, ogni fratello sotto famiglia deve stare all'ordine del suo capo di

Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità, nelle morti. Ma subito degenerò.

---

« diecina, il capo-testa risponde a tutti i graduati, con dare conto fino all'ultimo della famiglia, guarentirlo senza antipatia da qualunque molestia sarebbe nella famiglia, il capo-testa ordina, è mediatore dei fatti fratelli, e figli chiamati ».

Spesso, non essendo noti i soci di una diecina a gli altri, o gli affigliati di un Comune agli affigliati di altro Comune, occorre, come del rimanente in tutte le altre sette, dei motti di riconoscimento, per rispettarsi ed aiutarsi a vicenda. Questi motti erano mutevoli, per evitare sorprese da parte della polizia. Un segno era quello di frammettere all'indice od al medio il lembo del padiglione di uno degli orecchi aggiungendo: « Vi saluto, compare, aviti un scramozzone (mozzicone di sigaro) perchè mi dole la ganga? (dente molare) » cui si doveva rispondere: *l'aiu*.

V'era un motto quando l'affigliato fosse stato inviato dal suo capo-testa ad altro affigliato dimorante in Comune diverso. Costui gli domandava di qual paese era, dove fu ammesso nella Società, alla presenza di chi, in qual giorno. « *D.* Il vostro Dio qual è? *R.* Areni. *D.* Il vostro scopo quale? *R.* Repubblica universale. *D.* Quando fecero (amnisero) a voi, chi ci era? *R.* Buona gente. *D.* Chi erano? *R.* N. 1, n. 2 e n. 3 (indicare i nomi dei fratelli presenti alla cerimonia) ».

Era preveduto ancora il modo di farsi riconoscere e scampare da aggressori confratelli tra loro ignoti. Si è già detto che gli affigliati dovevano rispettarsi a vicenda, nella persona, negli averi. La vendetta di tutti non sarebbe mancata contro il violatore della fede giurata. L'aggredito adunque era avvertito di farsi riconoscere esclamando: « Ne ho passate cento e con questa centouna ».

In Sicilia esistono altre simili e sanguinarie Associazioni, con gli stessi riti.

L'Associazione di Monreale, per esempio, contava 150 affigliati e si divideva in sezioni, una per ogni quartiere presieduta da un capo e da un sotto-capo e sussidiata da un Consiglio direttivo sulle basi di uno statuto sociale. I patti a cui ciaschedun socio sottoponevasi erano i seguenti:

1. Aiutarsi scambievolmente a vendicare col sangue le offese dei soci;
2. Procurare e propugnare la difesa e la liberazione del socio che avesse avuto la disgrazia di cadere nelle mani della giustizia, cooperare a trovare dei testimoni e contribuire un tanto per ciascuno affine di sussidiare il socio carcerato e pagare le spese occorrenti al giudizio criminale;
3. Distribuire tra i soci, secondo il prudente arbitrio dei capi, il prodotto dei ricatti, delle estorsioni e dei furti;
4. Mantenere il giuramento e conservare il segreto, pena la morte.

Gli adepti di essa si dissero *compari*. Prima di essere battezzato *compare* occorre però passare il periodo dello *inizio*; cioè che due fra i *compari* emeriti della sezione loro conoscenti li presentino all'assemblea della sezione. L'*inizio* si inoltra nella sala e si ferma in piedi innanzi a una tavola, sopra cui trova spiegata l'effigie di un santo qualsiasi: offre ai due *compari* la mano destra, e questi punzecchiandone il pollice, ne fanno stillare tanto sangue che basti a be-

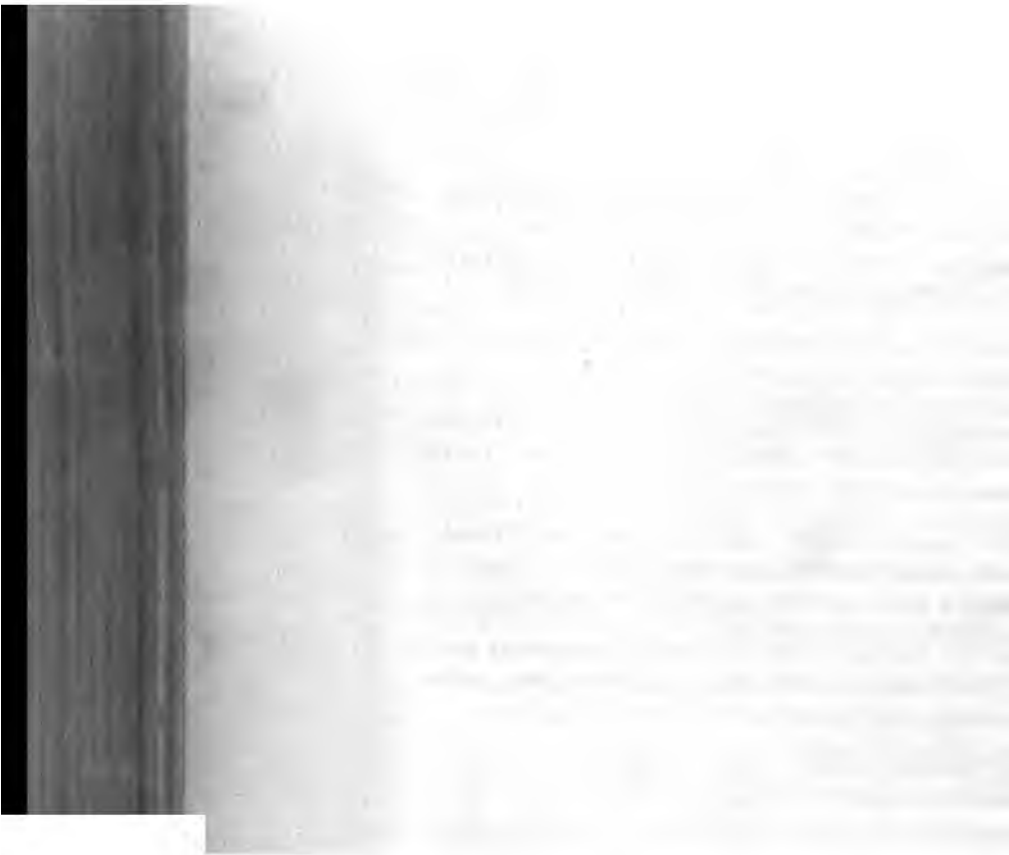
Alcuni doveri davan luogo ad alcuni delitti. Tutti dovevano farsi rispettare per onore del corpo, proteggere le donne, vendicare le offese dei compagni come fatte a loro, cooperare per salvarli, se imputati; però finirono con l'assassinio, che si ordinava ed eseguiva, come fra cacciatori l'inseguimento e la morte di una lepre, con l'intimidamento sui giurati, sugli emuli ai pubblici incanti. Sicchè gli onesti vi si dovevano affigliare o pagare altri criminali per difendersene (Vedi nota).

---

guarne l'effigie. Sopra codesta effigie insanguinata l'*iniziato* presta il giuramento, poi la brucia colla candela accesa; indi è salutato *compare* ed è il primo ad essere adoperato nella prima *esecuzione* deliberata in assemblea. — Hanno una parola d'ordine preceduta da un segno, il quale consiste nel portare la mano destra alla bocca. E quando la persona a cui il segno si dirige vi fa attenzione, allora il compare che vuole essere riconosciuto, esclama: *Mi duole!* — Cosa vi duole? — *Il dente canino.* — Il riconoscimento è fatto, e i compari possono pienamente affidarsi gli uni agli altri.

La tenebrosa Associazione da Monreale fu in poco tempo trapiantata in Parco, San Giuseppe, Santa Cristina, Montelepre, Borghetto, Piazza, Misilmeri, e in Bagheria!

La Società dei Fratuzzi composta di 29 individui, sorta in Bagheria nel 1878, era regolata da leggi fondamentali, divisa per isquadre, dipendeva da un Consiglio direttivo; aveva il suo medico, il suo notaio, i suoi consiglieri, il suo farmacista e perfino il suo cappellano. — Un giuramento di reciproca garanzia, di mutuo soccorso, di sostegno, in caso di sorpresa per parte della giustizia, legava i soci, e le contravvenzioni erano punite colla morte. Originali erano i riti di ammissione. Al candidato si pungeva un dito; col sangue che usciva dalla ferita si spruzzava l'immagine di un santo, quindi l'immagine si abbruciava e le ceneri venivano sparse al vento. Superata questa prima prova, il neofita era condotto in una grande sala, dov'era appeso un Cristo, gli si dava in mano una pistola, ed egli doveva, senza tremare, spararvi un colpo contro, per dimostrare che, dopo di aver tirato al Signore, non avrebbe difficoltà ad ammazzare il padre od il fratello, quando la Società lo volesse. Dopo di che il candidato veniva creato fratuzzo.



## INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE alla quinta edizione dell' <i>Uomo delinquente</i> . . . . .	pag. v
INTRODUZIONE . . . . .	» xxxiii

### PARTE I.

#### Embriologia del delitto.

P. I. — Il delitto e gli organismi inferiori.	
I — Le apparenze del delitto nelle piante e negli animali.	
1. Storia e bibliografia. Piante carnivore . . . . .	pag. 1
2. Uccisione pel cibo, per ambizione di comando . . . . .	» 3
3. Uccisione pel godimento delle femmine . . . . .	» 4
4. Uccisione per difesa . . . . .	» ivi
5. Uccisioni bellicose. . . . .	» 5
II — Il vero equivalente del delitto e della pena negli animali.	
1. Critica dei fatti esposti . . . . .	» 7
2. Delinquenti-nati con anomalie craniche . . . . .	» 8
3. Uccisioni per antipatia . . . . .	» 9
4. Vecchiaia . . . . .	» 10
5. Furore pazzesco . . . . .	» ivi
6. Prava malvagità . . . . .	» 11
7. Delitti d'impeto . . . . .	» ivi
8. Interesse . . . . .	» 12
9. Paura . . . . .	» 13
10. Dolori fisici . . . . .	» ivi
11. Uccisioni per amore . . . . .	» ivi
12. Adulterii . . . . .	» 14
13. Agglomerii . . . . .	» 15
14. Associazione di malfattori fra gli animali . . . . .	» 17
15. Truffa . . . . .	» 19
16. Furto . . . . .	» ivi
17. Alcoolici, ecc. . . . .	» 21
18. Vecchiaia . . . . .	» ivi
19. Cibi . . . . .	» 22
20. Educazione . . . . .	» ivi
21. Veri reati . . . . .	» ivi
22. Meteore . . . . .	» 23
23. Misoneismo . . . . .	» 24
24. Analogie cogli uomini criminali . . . . .	» ivi
25. Analogie cogli altri atti . . . . .	» 27

III — Equivalente della pena negli animali e nell'uomo.	
1. Pena . . . . .	<i>pag.</i> 25
2. Pena negli animali domestici, sostitutivi penali . . . . .	31
CAP. II. — Il delitto e la prostituzione nei selvaggi . . . . .	33
I — Delitti di libidine.	
1. Pudore . . . . .	35
2. Prostituzione civile . . . . .	37
3. Prostituzione ospitale . . . . .	38
4. Prostituzione maschile e bestiale . . . . .	39
5. Prostituzione religiosa . . . . .	<i>ivi</i>
6. Poliandria . . . . .	40
7. Incesto, ecc. . . . .	41
8. Ratto, stupro . . . . .	<i>ivi</i>
9. Poligamia . . . . .	43
10. Adulterio . . . . .	44
11. Riti e leggi più recenti derivanti dalla Venere mista . . . . .	<i>ivi</i>
II — Omicidio.	
1. Aborto . . . . .	45
2. Infanticidio . . . . .	46
3. Uccisione di vecchi, donne e malati . . . . .	48
4. Altre cause d'omicidio . . . . .	50
5. Cannibalismo . . . . .	56
6. Conclusione . . . . .	63
III — Furti ed altri delitti.	
1. Furti . . . . .	64
2. Menzogna . . . . .	66
3. Influenza della guerra . . . . .	67
4. Altri delitti . . . . .	68
IV — I veri delitti dei selvaggi; contro l'usanza . . . . .	69
V — Primordi delle pene.	
1. Abuso del male . . . . .	75
2. Vendetta privata . . . . .	76
3. Vendetta religiosa e giuridica . . . . .	77
4. Prepotenza dei capi. Delitti contro le proprietà . . . . .	78
5. Trasformazione della pena. Duello . . . . .	81
6. Ammenda. Restituzione . . . . .	82
7. Razze . . . . .	84
8. Altre cause del compenso . . . . .	85
9. Capi . . . . .	86
10. Religione . . . . .	87
11. Sétte . . . . .	89
12. Antropologia giuridica . . . . .	90
13. Conclusione . . . . .	91
14. Vestigie delle antiche tendenze criminose . . . . .	<i>ivi</i>
15. Vestigie delle pene . . . . .	95
16. Giustizia incerta ed impura . . . . .	97

III. — La pazzia morale e il delitto nei fanciulli.	
1. Collera . . . . .	<i>pag.</i> 98
2. Vendetta . . . . .	» 100
3. Gelosia . . . . .	» <i>ivi</i>
4. Bugie . . . . .	» 101
5. Senso morale . . . . .	» 105
6. Affetto . . . . .	» 106
7. Crudeltà . . . . .	» 107
8. Accidia ed ozio . . . . .	» 108
9. Gergo . . . . .	» 109
10. Vanità . . . . .	» <i>ivi</i>
11. Alcoolismo e giuoco . . . . .	» 110
12. Tendenze oscene . . . . .	» <i>ivi</i>
13. Imitazione . . . . .	» <i>ivi</i>
14. Infanzia dei pazzi morali; suoi vizi . . . . .	» 111
I — Casuistica.	
1. Bimbi criminali. Casuistica . . . . .	» 112
2 a 7. Id. Id. . . . .	» 113
8 a 12. Id. Id. . . . .	» 114
13 a 15. Id. Diagnosi completa . . . . .	» 115
16. Id. Id. . . . .	» 116
17. Maria Schneider . . . . .	» 117
18. Oscenità . . . . .	» 120
19 e 20. Casuistica . . . . .	» 121
21 a 23. Amore precoce . . . . .	» 122
24. Id. . . . .	» 123
25. Velleità omicide in bimbo d'Esquirol . . . . .	» 124
26. Sbro... di Tamburini e Seppilli . . . . .	» 125
II — Statistica antropometrica ed ezio-patologica.	
1. Criminali . . . . .	» 126
2. 160 bimbi onesti . . . . .	» 128
3. Caratteri fisici dei bimbi anomali . . . . .	» 131
4. 29 bimbi seguiti fino alla maturità . . . . .	» 133
III — Pena e mezzi preventivi del crimine nei fanciulli . . . . .	» <i>ivi</i>

## PARTE II.

### Anatomia patologica ed antropologia del delitto.

I. — Esame di 689 cranî di delinquenti.	
1. Capacità cranica . . . . .	<i>pag.</i> 136
2. Capacità cerebellare . . . . .	» 142
3. Circonferenza . . . . .	» 143
4. Semicirconferenza cranica ecc. . . . .	» 144
5. Proiezione anteriore . . . . .	» 145
6. Archi e curve . . . . .	» <i>ivi</i>

7. Indici . . . . .	<i>pag.</i> 146
8. Diametro ed indice verticale . . . . .	» 147
9. Indice frontale . . . . .	» 148
10. Indice cranio-mandibolare . . . . .	» <i>ivi</i>
11. Faccia . . . . .	» 149
12. Altezza . . . . .	» <i>ivi</i>
13. Indice nasale . . . . .	» <i>ivi</i>
14. Mandibola . . . . .	» 150
15. Indice facciale . . . . .	» 151
16. Area del foro occipitale, capacità orbitale ed indice cefalo- spinale . . . . .	» <i>ivi</i>
17. Angolo facciale . . . . .	» 153
18. Distanza spino-malare . . . . .	» <i>ivi</i>
19. Craniologia col metodo di Sergi . . . . .	» <i>ivi</i>
<b>CAP. II. — Anomalie craniche.</b>	
1. Proporzione delle anomalie. . . . .	» 159
2. Cresta frontale . . . . .	» 162
3. Processo frontale del temporale . . . . .	» 163
4. Ossa accessorie . . . . .	» <i>ivi</i>
5. Ossa nasali . . . . .	» 164
6. Osso occipitale . . . . .	» 168
7. Fessura orbitale inferiore . . . . .	» 169
8. Fusione dei processi clinoidi . . . . .	» 173
9. Arco temporale . . . . .	» <i>ivi</i>
10. Suture . . . . .	» <i>ivi</i>
11. Linea arcuata del temporale . . . . .	» 174
12. Sinostosi dell'atlante coll'occipite . . . . .	» <i>ivi</i>
13. Fossa occipitale . . . . .	» 175
14. Archi sopraccigliari, ecc. . . . .	» 176
15. Sclerosi . . . . .	» <i>ivi</i>
16. Plagiocefalia . . . . .	» 177
17. Varia . . . . .	» 178
18. Anomalie dei criminali maschi e femmine comparati ai normali . . . . .	» <i>ivi</i>
19. Anomalie nelle femmine . . . . .	» 180
20. Analogia coi pazzi . . . . .	» <i>ivi</i>
21. Anomalie secondo il delitto . . . . .	» 182
22. Analogia col selvaggio e col normale . . . . .	» <i>ivi</i>
23. Atavismo storico . . . . .	» 186
24. Traumi . . . . .	» <i>ivi</i>
25. Conclusione . . . . .	» 187
26. Cranio criminale medio . . . . .	» 189
<b>CAP. III. — Anomalie del cervello nei delinquenti.</b>	
1. Cervello. Peso . . . . .	» 191
2. Circonvoluzioni . . . . .	» 192
3. Cervelletto . . . . .	» 205
4. Vasi . . . . .	» 206



p. IV. — Istologia e anatomia patologica del cervello del delinquente.	
1. Istologia . . . . .	<i>pag.</i> 209
2. Osteomi . . . . .	212
3. Meningiti . . . . .	ivi
4. Alterazioni cerebrali . . . . .	ivi
p. V. — Anatomia patologica dello scheletro, dei muscoli, del cuore, dei vasi, del fegato ecc.	
1. Vertebre . . . . .	214
2. Bacino . . . . .	215
3. Scopertura del canale sacrale in delinquenti . . . . .	ivi
4. Trocanteri . . . . .	216
5. Fossa olecranica . . . . .	ivi
6. Anomalie muscolari, ecc. . . . .	ivi
7. Visceri . . . . .	217
8. Fegato. . . . .	219
9. Milza e reni . . . . .	220
10. Genitali . . . . .	ivi
11. Stomaco . . . . .	ivi
p. VI. — Antropometria e fisionomia di 6608 delinquenti.	
1. Collaboratori . . . . .	221
2. Minorenni . . . . .	ivi
3. Adulti. Statura e peso . . . . .	223
4. Gracilità . . . . .	227
5. Apertura delle braccia . . . . .	ivi
6. Ambito toracico . . . . .	229
7. Torace ad imbuto . . . . .	ivi
8. Mano dei delinquenti . . . . .	ivi
9. Mancinismo anatomico . . . . .	230
10. Piede prensile . . . . .	231
11. Piede piatto e sindactilia . . . . .	234
12. Capelli e barba . . . . .	ivi
13. Barba . . . . .	237
14. Canizie. . . . .	ivi
15. Calvizie . . . . .	241
16. Le rughe nei normali e nei criminali . . . . .	244
17. Impronte papillari digitali . . . . .	248
18. Capacità cranica probabile . . . . .	ivi
19. Altezza della fronte . . . . .	253
20. Rapporti colla faccia . . . . .	255
21. Circonferenza cranica . . . . .	256
22. Semicirconferenza anteriore . . . . .	260
23. Diametro mandibolare . . . . .	261
24. Zigomi . . . . .	266
25. Faccia . . . . .	268
26. Indice cefalico . . . . .	269
27. Diametro verticale . . . . .	270

28. Anomalie . . . . .	<i>pag.</i> 271
29. Eccezioni . . . . .	» 274
I — Fisionomia dei delinquenti . . . . .	» <i>ivi</i>
II. Prove statistiche . . . . .	» 282
1. Iridi. Occhio . . . . .	» <i>ivi</i>
2. Orecchie . . . . .	» 283
3. Naso anomalo . . . . .	» 286
4. Denti . . . . .	» 289
5. Fisionomia cretina . . . . .	» 290
6. Mongolismo . . . . .	» <i>ivi</i>
7. Pallore della cute . . . . .	» 291
8. Altre anomalie . . . . .	» <i>ivi</i>
III — Fotografie e tipi di criminali.	
1. Obbiezioni . . . . .	» 294
2. Fotografie . . . . .	» 295
3. Delinquenti d'occasione . . . . .	» 297
4. Delinquenti per passione . . . . .	» 298
5. Rei nati . . . . .	» <i>ivi</i>
6. Ladri . . . . .	» 299
7. Falsari e truffatori . . . . .	» <i>ivi</i>
8. Rei di libidine . . . . .	» <i>ivi</i>
9. Riassunto . . . . .	» 300
IV — Tipo. Tipo negli onesti. Giudizi popolari e proverbi sulla fisionomia criminale. Sue cause. Conclusioni generali . . . . .	» 301
1. Fisionomia di 818 uomini viventi in libertà . . . . .	» 303
2. Tipo femminile . . . . .	» 305
3. Proverbi . . . . .	» 308
4. Antichi . . . . .	» 309
5. Conoscenze istintive delle famiglie . . . . .	» 310
6. Il tipo criminale affermato da osservatori imparziali . . . . .	» 312
7. Tipo affermato dagli avversarii . . . . .	» 315
8. Applicazione del tipo criminale alle arti belle . . . . .	» 321
9. Genesi . . . . .	» 326
10. Tipo criminale nei selvaggi . . . . .	» 330
11. Riassunto . . . . .	» 331

PARTE III.

Biologia e psicologia del delinquente nato.

CAP. I. — Del tatuaggio nei delinquenti.

1. Collaboratori. Statistiche di tatuaggi nei rei . . . . .	<i>pag.</i> 336
2. Normali . . . . .	» 337
3. Mezzi . . . . .	» 340
4. Criminali . . . . .	» 341
5. Sessi . . . . .	» 342
6. Reati . . . . .	» <i>ivi</i>

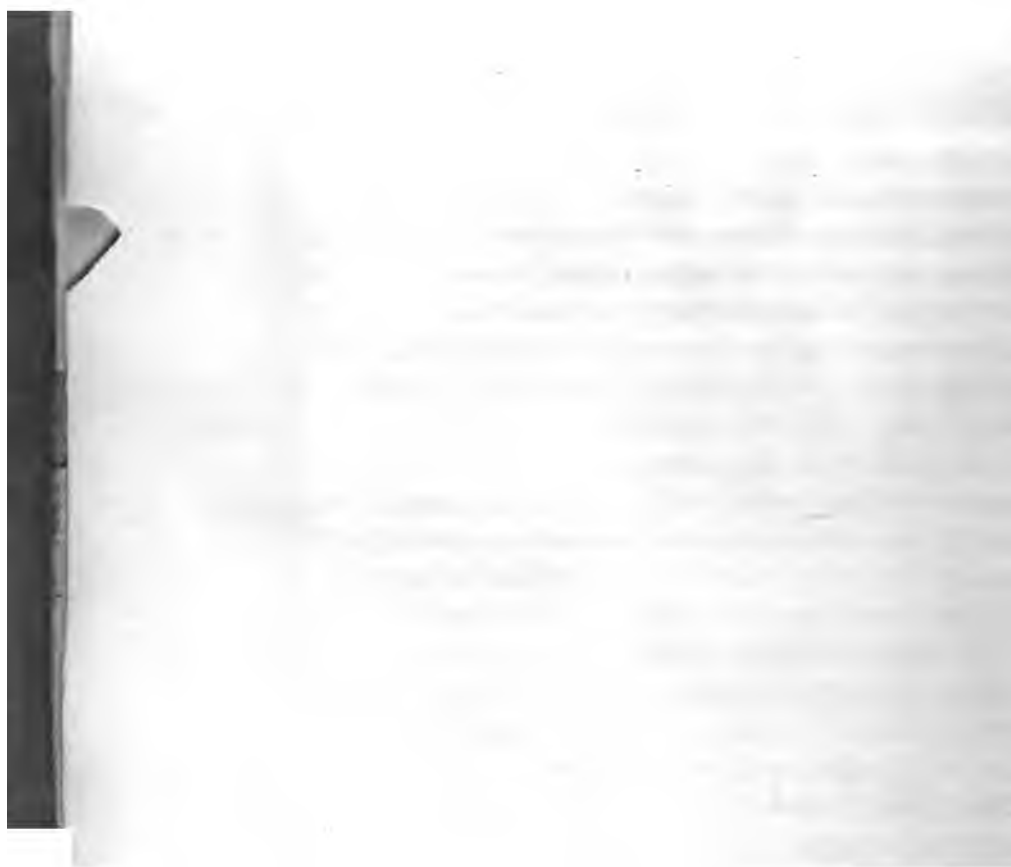
7. Caratteri speciali. Vendetta, disperazione . . . . .	<i>pag.</i> 343
8. Geroglifici . . . . .	» 346
9. Oscenità . . . . .	» 349
10. Moltiplicità . . . . .	» 357
11. Precocità . . . . .	» 360
12. Associazione, identità . . . . .	» 362
13. Cause . . . . .	» 367
14. Atavismo . . . . .	» 373
P. II. — Ricambio materiale: Temperatura, polso e respiro, peso, orina, mestruai, parti.	
1. Temperatura ascellare . . . . .	» 380
2. Polso e respiro . . . . .	» 381
3. Peso . . . . .	» 382
4. Azoto, cloro, acido fosforico dell'orina . . . . .	» <i>ivi</i>
5. Mestruai . . . . .	» 386
P. III. — Sulla sensibilità generale, dolorifica, specifica, olfattoria, ecc. Campo visivo: Dinamometria; attività riflessa; reazione vasale; arrossimento; longevità.	
1. Analgesia . . . . .	» <i>ivi</i>
2. Sensibilità generale . . . . .	» 388
3. Algometria . . . . .	» 389
4. Sensibilità tattile . . . . .	» 391
5. Tatto secondo i reati . . . . .	» 393
6. Senso cromatico . . . . .	» <i>ivi</i>
7. Acuità visiva . . . . .	» 394
8. Campo visivo . . . . .	» 395
9. Acuità uditiva . . . . .	» 397
10. Sensibilità olfattoria . . . . .	» 398
11. Gusto . . . . .	» 399
12. Sensibilità alla calamita . . . . .	» 404
13. Sensibilità meteorica . . . . .	» <i>ivi</i>
14. Agilità . . . . .	» <i>ivi</i>
15. Dinamometria . . . . .	» 405
16. Mancinismo . . . . .	» 406
17. Andatura . . . . .	» 407
18. Anomalie della motilità . . . . .	» 408
19. Attività riflessa . . . . .	» 409
20. Rossore . . . . .	» 410
21. Reazione al nitrito d'amilo . . . . .	» 412
22. Sfigmografia dei delinquenti . . . . .	» 413
23. Pletismografo . . . . .	» 420
24. Riassunto . . . . .	» 421
25. Riassunto. Applicazioni . . . . .	» 422
26. Longevità, peso ed invulnerabilità . . . . .	» 423
27. Mancinismo . . . . .	» 425

<b>CAP. IV. — Sensibilità affettiva.</b>	
1. Insensibilità affettiva . . . . .	<i>pag.</i> 428
2. Id. id. ai dolori altrui o proprii . . . . .	» ivi
3. Indifferenza alla morte; eroismo . . . . .	» ivi
4. Conclusione . . . . .	» 434
<b>CAP. V. — Suicidi nei delinquenti.</b>	
1. Frequenza. Temperatura . . . . .	» ivi
2. Suicidi in carcere (statistica) . . . . .	» 435
3. Id. cause (impazienza, imprevidenza) . . . . .	» 436
4. Passione, vanità, antagonismo coll'omicidio . . . . .	» 438
5. Id. (statistica) . . . . .	» 440
6. Omicidio indiretto . . . . .	» 442
7. Id. (casuistica) . . . . .	» ivi
8. Suicidi simulati . . . . .	» 443
9. Suicidi doppi . . . . .	» 444
10. Id. pazzi . . . . .	» 445
<b>CAP. VI. — Affetti e passioni nei delinquenti.</b>	
1. Affetti . . . . .	» ivi
2. Instabilità . . . . .	» 447
3. Vanità . . . . .	» ivi
4. Vanità del delitto . . . . .	» 448
5. Vendetta . . . . .	» 455
6. Crudeltà . . . . .	» 457
7. Disvulnerabilità . . . . .	» 460
8. Vino e giuoco . . . . .	» 461
9. Altre tendenze . . . . .	» 464
10. Pazzi . . . . .	» 469
11. Selvaggi . . . . .	» ivi
<b>CAP. VII. Recidiva propria ed impropria. Morale dei delinquenti.</b>	
1. Statistiche italiane e francesi . . . . .	» 471
2. I vari sistemi penitenziari . . . . .	» 474
3. Secondo l'istruzione . . . . .	» 478
4. Rimorso ed emenda . . . . .	» 487
5. Valutazione diversa . . . . .	» 491
6. Lezioni alla giustizia . . . . .	» 495
7. Morale dei pazzi . . . . .	» 497
8. Morale dei selvaggi . . . . .	» ivi
9. Esito di quella . . . . .	» 498
<b>CAP. VIII. — La religione dei delinquenti . . . . .</b>	
<b>CAP. IX. — Intelligenza ed istruzione dei delinquenti. Psicometria. Pi-</b>	
<b>grizia. Leggerezza. Imprevidenza. Bugie. Inesattezze. So-</b>	
<b>gnatori. Specialisti del delitto. Neofilia.</b>	
1. Psicometria, intelligenza . . . . .	» 506
2. Pigrizia . . . . .	» 507
3. Leggerezza di mente . . . . .	» 508
4. Cinismo. Vas comica . . . . .	» 509

5. Bugie . . . . .	<i>pag.</i> 510
6. Inesattezza . . . . .	» ivi
7. Contraddizioni . . . . .	» 511
8. Sognatori . . . . .	» ivi
9. Imprevidenza . . . . .	» ivi
10. Specialisti nel delitto . . . . .	» 518
11. Avvelenatori . . . . .	» 515
12. Pederasti . . . . .	» 516
13. Stupratori . . . . .	» 517
14. Ladri . . . . .	» ivi
15. Truffatori . . . . .	» 518
16. Assassini . . . . .	» ivi
17. Oziosi e vagabondi . . . . .	» 519
18. Originalità, neofilia . . . . .	» 520
19. Delinquenti di genio . . . . .	» 521
20. Delinquenti scienziati . . . . .	» 526
21. Intelligenza dei pazzi . . . . .	» 530
p. X. — Gerghi.	
1. Statistica . . . . .	» 531
2. Storia . . . . .	» 534
3. Svisamenti . . . . .	» 535
4. Parole straniere . . . . .	» 537
5. Arcaismi . . . . .	» 539
6. Caratteri ed indole dei gerghi . . . . .	» 540
7. Diffusione . . . . .	» 542
8. Genesi dei gerghi . . . . .	» 543
9. Gergo della società . . . . .	» 544
10. Bizzarria . . . . .	» 545
11. Contatto . . . . .	» 549
12. Tradizione . . . . .	» ivi
13. Atavismo . . . . .	» 550
14. Prostitute . . . . .	» 551
15. Pazzi . . . . .	» 552
p. XI. — Pictografia. Geroglifici. Scritture dei delinquenti. Calligrafia per suggestione ipnotica. Gesti.	
1. Pictografia . . . . .	» 553
2. Geroglifici . . . . .	» 555
3. Scrittura . . . . .	» 559
4. Confronto coi pazzi . . . . .	» 562
5. Calligrafia per suggestione ipnotica . . . . .	» 564
6. Gesti . . . . .	» ivi
p. XII. Letteratura dei delinquenti.	
1. Bibliografia . . . . .	» 569
2. Canti carcerarii . . . . .	» 570
3. Id. dei Pariah . . . . .	» 578
4. Id. in Sardegna e in Corsica . . . . .	» 579

5. Canti piemontesi, lombardi, siciliani . . . . .	<i>pag.</i> 581
6. Lebiez, Ruschowich, Fallaci . . . . .	» 592
7. Artisti e scienziati criminali . . . . .	» 595
8. Critica . . . . .	» 598
9. Confronto coi pazzi . . . . .	» 599
<b>CAP. XIII. — Arte e industria nei delinquenti.</b>	
1. Divisione . . . . .	» 600
2. Per evasione . . . . .	» <i>ivi</i>
3. Per estetica . . . . .	» 601
4. Pel giuoco . . . . .	» 603
5. Stimoli osceni . . . . .	» <i>ivi</i>
6. Mattoidi . . . . .	» <i>ivi</i>
7. Per comunicazioni . . . . .	» 604
8. Denaro . . . . .	» <i>ivi</i>
9. Per commettere reati . . . . .	» 605
10. Per suicidarsi . . . . .	» 606
11. Mestieri stranissimi . . . . .	» <i>ivi</i>
12. Industrie . . . . .	» 607
<b>CAP. XIV. — Associazione al mal fare.</b>	
1. Brigantaggio, maffia e camorra . . . . .	» 610
2. Sesso, età, professione, ecc. . . . .	» 611
3. Organismo . . . . .	» 613
4. Camorra . . . . .	» 614
5. Maffia . . . . .	» 621
6. Omertà . . . . .	» 623
7. Vendetta, duello . . . . .	» 626
8. Tirata . . . . .	» 629
9. Ingiustizie reciproche . . . . .	» 630
10. Codice di criminali . . . . .	» 637











**L'UOMO DELINQUENTE**



CESARE LOMBROSO

# L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

QUINTA EDIZIONE

VOLUME SECONDO

con 4 Figure nel testo



TORINO  
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCORSALI  
ROMA FIRENZE  
Via del Corso, 216-217. Via Cerretani, 8  
Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896

THE NEW YORK  
PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX AND  
TILDEN FOUNDATIONS.

PROPRIETÀ LETTERARIA

NOV 19 1915

Torino — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

## PARTE IV

### PAZZO MORALE

#### CAPITOLO I.

#### Biologia e psicologia del pazzo morale (1) — Forza irresistibile.

##### I.

1. — Nello studio del delinquente pazzo noi qui escluderemo il pazzo morale, perchè noi crediamo averlo già trattato descrivendo il delinquente-nato (Vol. I).

(1) C. H. HUGUES, *A case of moral insanity (The Alienist and Neurologist, 1882, n. 4)*. — WRIGHT, *The physical basis of moral insanity, viewed in relation to alcoholic impressions (The Alienist and Neurologist, 1882, n. 4)*. — A. HOLLÄNDER, *Zur Lehre von der «Moral Insanity»*, 1882. — BRANCALONE RIBAUDO, *Contributo sull'esistenza della follia morale*, Palermo, 1882. — SALEMI-PACE, *Un caso di follia morale*, Palermo, 1881. — TAMBURINI e SEPELLI, *Studio di psico-patologia criminale sopra un caso di imbecillità morale con idee fisse impulsive*, Reggio, 1883; *Id.*, 1887. — G. B. VERGA, *Caso tipico di follia morale*, Milano, 1881. — VIRGILIO, *Delle malattie mentali*, 1882. — LEGRAND DE SAULLE, *Les signes physiques des folies raisonnantes*, Paris, 1878. — MENDEL, *Die moralische Wahnsinn*, 1876, n. 52. — M. GAUSTER, *Ueber moralisches Irressein*, 1877. — MOTET, *Cas de folie morale (Ann. méd.-psych., 1883)*. — REIMER, *Moralisches Irressein*, nel *Deutsche Wochenschrift*, 1878, 18, 19. — H. EMMINGHAUS, *Allgem. psycho-pathologie, etc.*, Leipzig, 1868. — SAVAGE, *Moral Insanity (Journal of medical sciences, 1881)*. — TODI, *I pazzi ragionanti*. *Novv.*, 1879. — GROHMANN, *Nasse's Zeitschr.*, 1819, p. 162. — HEINRICH, *Allg. Zeitschrift f. Psychiatrie*, I, pp. 338. — PRICHARD, *Treatise on insanity*. — H., *On the different forms of insanity*, 1842. — MOREL, *Traité des dégénérescences*, 1857. — BRIÈRE DE B., *Les fous criminels de l'Angleterre*, 1869. —

Sulle prime, il lettore proverà, certo, grande ripugnanza ad accettare questa fusione; e ciò sia perchè siamo da troppe generazioni avvezzi a considerare il reo di tanto più responsabile di quanto è più grande in lui la colpa e in noi il bisogno di vendicarsene e il timore di lasciarlo libero, in ragione dunque della sua temibilità, ed anche perchè non si conosceva od immaginava altro modo, per paralizzarne i maleficii, che la punizione del carcere e della morte; perchè, insomma, il sentimento della vendetta e della paura, insieme all'abitudine, che è uno dei più grandi nostri tiranni, modificavano completamente il nostro giudizio e non ci lasciavano entrare in altra via d'esplicazione; ed io, come già notai nella prefazione, fui ancora fra costoro mentre redigeva le due prime, ed, in parte, anche la terza edizione di questo lavoro.

L'origine, per lo più congenita o nell'età giovanile, del delitto, la maggiore sua diffusione nella civiltà, nei grandi centri, fra i maschi, la eredità meno intensa della pazzia e della neurosi, la apparente buona salute, la robustezza maggiore e la maggior altezza della statura, la maggior ricchezza dei capelli, la fisionomia tutta speciale e le passioni e gli istinti dei rei-nati, che ricordano completamente,

---

SOLBRIG, *Verbrechen und Wahnsinn*, 1867. — GRIESINGER, *Vierteljahrschr. f. ger. u. öffentl. Med.*, N. F., IV, n. 2. — KRAFFT-EBING, *Die Lehre v. moral Wahnsinn*, 1871. — STOLTZ, *Zeitschr. f. Psychiatrie*, 33 H., 5 u. 6. — LIVI, *Rivista sperimentale*, 1876, fasc. 5 e 6. — GAUSTER, *Wien. med. Klinik*, III, Jahrg., n. 4. — MENDEL nel *Deutsche Zeitschr. f. prakt. med.*, 1876, n. 52. — WAHLBERG, *Der Fall Hackler in Gesammelte kleinere Schriften*, Wien, 1877. — BANNISTER, *Chicago Journ.*, oct. 1877. — PALMERINI, BONFIGLI, *Rivista sperimentale*, 1877, fasc. 3 e 4, ecc. — BONVECCHIATO, *Il senso morale e la follia morale*, Venezia, 1883. — DAGONET, *Folie morale*, 1878. — SANDER und RICHTER, *Die Befassungen zwischen Geistestörung und Verbrechen*, 1886. — KRAFFT-EBING, *Lehrbuch der Gerichtlichen Psychopathologie* (Stuttgard, 1875). — HUGHES, *Pazzia morale affettiva o psicosensoriale (The alienist and neurologist)*, 1884, aprile. — G. B. VERGA, *Cenni storici e considerazioni intorno alla pazzia morale (Arch. it. per le mal. nerv.)*, 1888. — Pozzi, *Un caso di pazzia morale (Archivio di Psich.)*, 1893. — D'ABUNDO, *Un caso di pazzia morale (Arch. di Psich.)*, 1889. — BRUNATI, *Un caso di pazzia morale congenita, con rapporti coll'epilessia (Arch. it. per le mal. nerv.)*, 1888, p. 109. — MAC-DONALD, *Le Criminel. Type dans quelques formes graves de la criminalité*. LYON, 1893. — BLEULER, *Über moralische Idiotie*, 1894.



come la fisonomia, l'uomo selvaggio assai più che l'alienato, specialmente, poi, la pigrizia e la passione dell'orgia e della vendetta, che mancano quasi sempre in quest'ultimo; tutto ciò, unito all'orrore istintivo innanzi all'idea del pericolo sociale, cui parevami poter causare la confusione degli uni cogli altri, e alla tanto pericolosa compiacenza della propria creazione, m'aveano convinto, e prima e dopo, che io aveva messo in luce assai più le differenze che non le analogie fra il pazzo ed anche il pazzo morale ed il delinquente-nato. Ed in mezzo a sì completo accordo di amici e di avversari su questo, il solo a non convenirne e non esserne convinto, ero proprio io.

Ma la successiva distinzione del delinquente d'occasione e dell'abituale, l'appoggio universale conseguito dalla proposta del manicomio criminale, la scoperta di sempre nuovi casi, come il Faella, Zerbini, Verzeni, Guiteau, Sbro... che rendevano impossibile il discernere le linee differenziali fra pazzia e reato, lo studio dei nuovi caratteri dati dai più recenti autori, come Krafft-Ebing, Holländer, Savage, Mendel, alla pazzia morale, gli ancor più singolari da me scoperti nel delinquente-nato, come anestesia, analgesia, anomalie nei riflessi, mancino ed atipia del cranio e cervello, mutarono completamente le mie convinzioni.

2. *Statistica.* — Una delle prove indirette dell'identità del pazzo morale col criminale-nato e che insieme ci spiega i dubbi finora invalsi in proposito negli alienisti, è la grande scarsezza della prima nei manicomi, e viceversa la sua grande frequenza nelle carceri.

Dagonet, sopra 3000 pazzi, non ne vide che 10 o 12 casi. Adriani a Perugia, Palmerini a Siena, su 888 pazzi, non ne notarono alcuno; e 2 soli pazzi Raggi, su 924, e 6 Salemi-Pace, su 1152.

Il Verga (*Annali di statistica*, 1883, vol. 8°) sopra 16,856 alienati nel 1880 nei manicomi pubblici d'Italia, contò il 0,56 di pazzie morali, nei maschi 0,65 e nelle femmine 0,45 p. ‰. Nel 1888 secondo la statistica ufficiale (Bodio) si avrebbe avuto 0,8 per 100 maschi e 0,4, precisamente la metà dunque per le femmine. Differenza che si nota ancora più nei rei. La quota si innalza alquanto nei ricchi dei manicomi privati, dove sopra 585, si ebbe il 3,9 ‰. Differenza

codesta che giustamente vien riferita dal Verga, a ciò che molti di quei ricchi che entrerebbero nel carcere, grazie a una maggior luce e ad una migliore difesa, vengono, dopo commesso il reato, fatti ricoverare, e spesso anche prima dalle famiglie, dopo i primi falli scandalosi, per conservare il decoro. Invece sopra 960 pazzi delle nostre carceri (*Stat. decenn. delle carceri*, 1882), in 10 anni se n'ebbe, ufficialmente, il che vuol dire per una minima frazione del vero, il 5,2 %.

Soprattutto apparve scarsissima la pazzia morale nella donna appunto come è la criminalità, perchè appunto come per questa, il meretricio ne funge da equivalente, insieme, e da valvola di sicurezza.

Ma la scarsezza nei manicomi e la sua abbondanza nelle carceri e nei postriboli (1), che sono infine una prova indiretta dell'identità della criminalità colla follia morale, unita alla comparsa di tutti i suoi sintomi, nel decorso di molte malattie mentali, il che ci spiegherà come carcerati dienci il 25 per 100 di pazzi, dovevano rendere molto incerti gli alienisti sulla reale esistenza di questa forma psichiatrica, e tanto più i medici legali, obbligati a lavorare su fatti di sicura e facile dimostrazione; oltrecchè contribuivano alle contraddizioni degli osservatori che giudicarono dell'essenzialità di certi sintomi, preoccupati dai caratteri dell'uno o dell'altro fra i pochi casi che soli avevano sott'occhi.

Tuttavia, racimolando tutti i casi più classici raccolti dagli autori, abbiamo un insieme di caratteri che riproducono assai bene quelli a noi dati dal delinquente-nato.

3. *Peso*. — Su 37 pazzi morali 22 eran di peso o robustezza pari o maggiore del normale, così come in molti dei delinquenti.

Su 14 pazzi morali di Aversa (Virgilio, *Delle malattie mentali*, Aversa, 1883), 9 avevano la robusta costituzione e buona nutrizione dei miei. Verzeni era alto 1,66, pesante kilogr. 68; Chiappini 1,63, kilogr. 61; il birro del Livi era bene aitante della persona, la Laura di Bonvecchiato, Agnoletti, la Per., il Ros., il Gil., il B., la X. di

---

(1) L'identità della prostituta col delinquente sarà dimostrata nel III Volume nell'*Eziologia* e lo fu nella *Donna delinquente* di LOMBROSO e FERRERO, 1892, Roux e C., Torino.

Cantarano, erano robusti e d'un peso normale, qualcuno più del normale. Invece Nucci, la C... di Salemi-Pace, Frignoc (kil. 52, p. 1,51), Sbro... del Tamburini e altri cinque del Virgilio erano gracili, delicati, certamente di peso dunque inferiore al normale.

In tre incomplete storie di Legrand de Saulle, di pazzi morali, due sono dette polisarciche e uno obeso.

S'aggiunga che nello studio degli epilettici ereditari, l'Amadei trova fra i segni delle pazzie degenerative e delle ereditarie un aumento maggiore del peso. Che se qui non riscontrasi completamente quell'aumento di peso che è prevalente, ma non generale, nei criminali, dipende probabilmente dal piccolo numero di osservati, non che dall'assurda guerra che si è fatta da ignorantissimi alienisti all'utilità di questa ricerca, per cui molti la ommisero nelle loro storie.

4. *Cranio*. — Quanto alle misure craniche, anche qui siamo ridotti a così pochi casi, che non bastano certo a darci un criterio sicuro d'analogia.

Su 14 pazzi morali del Virgilio, troviamo una media di capacità cranica di 1459 nelle donne, 1538 negli uomini, con un massimo di 1693 e minimo di 1518.

Una capacità di 1609 offerse lo Sbro..., di 1700 il F. di Verga, 1553 di Lui... d'Asti, 1589 il Chiappini, 1579 il Verzeni, 1559 l'Agnoletti, la Caterina di Bonvecchiato 1445, la X. di Cantarano 1430, 1380 la Caterina di Salemi-Pace. — In complesso darebbero poche, 3, capacità inferiori, molte, 6, o pari, o superiori al normale.

Le circonferenze di 49-51 (1 Donna), 52 (2 D.), 53 (1 D.), 55 (3 Uomini) a 56-59 (3 U.) e l'indice cefalico 71 in 2, 76 in 3, 78 in 3, 79 a 80 in 2, 81 in 3, 82 in 3, 83-85 in 3, non differiscono dal normale.

Giustificeremo più sotto questa mancanza d'analogia, a cui contribuisce, più ancora che pel peso, la scarsezza delle misure; d'altronde Campagne avrebbe (ed io credo esageri) trovato 12 volte su 13 impiccolito il cranio e appiattito l'occipite nei pazzi morali e Krafft-Ebing e Legrand de Saulle parlano della loro frequente microcefalia. Ed è un fatto da notarsi qui, che i microcefali, divenuti

adulti, più ancora che la perdita dell'intelligenza, mostrano il perversimento degli affetti e del senso morale.

5. *Segni degenerativi.* — In vero, generale fin troppo è l'accordo nell'ammettere nei pazzi morali la grande frequenza delle anomalie craniche e fisionomiche, che noi vidimo caratteri così frequenti del reo-nato.

Già prima Morel e poi Legrand de Saulle (*Gas. des hôpitaux*, maggio 1878) ed ora Krafft-Ebing, accennano alla frequenza cioè, in essi, di micro o rombo, o macrocefalia, a crani progenei, a frequenti creste ossee del cranio, a cranio molto allungato o molto arrotondato; e nella faccia: a sproporzione tra le due metà della faccia, labbro voluminoso, bocca grande, denti mal conformati con precoce caduta nelle forme più gravi, volta palatina asimmetrica o appiattita, ristretta: ad ugola allungata e bifida: ad ingrandimenti ed ineguaglianze delle orecchie. Tutte anomalie, specie quelle del cranio, che abbiamo riscontrato nei criminali (V. pag. 159 e seg.).

È vero l'appunto del dott. Bonfigli, che non si precisava, dai più, in cifre, la quota proporzionale di queste lesioni, forse esagerata per ciò che vi si includevano tutte le forme degenerative.

Ma anche qui, raccogliendo i pochi casi portici dai buoni osservatori, la si può fino ad un certo punto precisare: così, sui 14 pazzi morali di Aversa, 2 avevano anomalie del cranio, 10 ne erano esenti.

Sbro... ha cranio carenato, Verzeni, Chiappini, Agnoletti hanno il frontale sinistro più sviluppato del destro, che nel Verzeni è solcato da una cresta ossea, e Sgr... ha più sviluppato il destro, R. è platicefalo. Tre di questi hanno voluminosi i seni frontali: Cian. è oxi-cefalo; Sgr. è scafocefalo; C. C. del Capelli ha fronte stretta. Tre soli hanno perfetta immunità di anomalie craniche: la Perino e il birro di Livi e la C. di Bonvecchiato; e quindi con quelli di Virgilio 10 su 24 — il 41 %.

6. *Fisionomia.* — Le fisionomie dello Sbr..., del Ross..., della X. di Cantarano, del Verzeni, riproducono quasi tutti i caratteri dell'uomo criminale, mandibole voluminose, asimmetria facciale, orecchie ineguali, mancanza di barba negli uomini, fisionomia virile nelle donne,

angolo facciale basso, 71-76-78. Il F. di Verga ha denti mal impiantati. Gil. ha zigomi e mandibole voluminosi, occhi obliqui.

Nelle nostre tavole foto-litografiche tolte dall'Album germanico si sarà osservato che 4 su 6 pazzi morali hanno vero tipo criminale e precisamente il 14 della Tav. XII, l'1 ed il 24 della Tav. XI, ed il 51 della Tav. XV. Finalmente, su 14 pazzi morali di Virgilio, 7 avevano anomalie dell'orecchio, 3 dei denti, e 5 del naso, 9 essendone immuni, il 64 %; mentre negli idioti ne erano immune il 55 %, dunque con una differenza scarsissima.

Che se minori sono forse le anomalie nel cranio e nella fisionomia di costoro in confronto coi criminali, ciò spiegherebbersi pel maggior numero di pazzie morali, almeno di quelle dei manicomi, insorte in tarda età, in seguito a tifo, ecc., per cui la fisionomia non ebbe campo di atteggiarsi sinistramente, come nei rei-nati; e per cui men di soventi s'accompagnano a quelle deformità, che son proprie dell'arresto di sviluppo, o della degenerazione: e tali erano appunto le folli di Salemi-Pace e di Bonvecchiato.

E bisogna ricordare quanto per la fisionomia conferisca (esempio il militare, il prete, il sagrestano) un dato indirizzo continuato fin dalla giovinezza in mezzo ai compagni, che plasma la faccia, lo sguardo ad una comune impronta, tanto più qui in cui la convivenza è protratta e coatta nei riformatori e nel carcere; a cui s'aggiunge l'atteggiamento speciale impresso dalla paura delle sorprese, dalle apprensioni di una vita che è fuori della legge; ragione, quest'ultima, con cui giustamente mi spiegava l'illustre astronomo Tacchini, la fisionomia normale di alcuni briganti nei paesi ove il brigantaggio non reputavasi infamia ed era protetto dalla popolazione.

7. *Analgesia.* — Ma meglio ancora si ha l'analogia nelle anomalie funzionali accennate dal Legrand de Saulle, dal Krafft-Ebing, dal Bonvecchiato, ecc., strabismo, nistagmo, moti convulsivi della faccia, atassia in leggier grado, piede equino, iperestesia temporanea o periodica, esagerazione o mancanza dell'eccitamento genetico, insofferenza degli alcoolici. — Quasi tutti questi sono caratteri che noi trovammo frequenti nei criminali (V. pag. 386 e seg.).

Fra i caratteri biologici si poteva credere che l'analgnesia e l'anestesia fossero speciali solo ai criminali, ma le ultime storie che si raccolsero nella scienza provano precisamente il contrario.

Io pubblicai come nella pratica privata m'incontrassi (*Arch.*, III) in un pazzo morale, che con una blenorragia acuta continuava a cavalcare e fece un'ascensione alpina, e rideva mentre gli si esportava un membro. Il Renaudin narra il caso di un giovane, dapprima buono e che ad un tratto si fece stranamente perverso, e che, sebbene non riconosciuto assolutamente pazzo, venne però trovato affatto analgesico; ritornato dopo un certo tempo alla saggia vita di prima, si trovò reintegrata la sua sensibilità cutanea e recidivando nel pervertimento morale fino all'omicidio, recidivò pure nell'analgnesia. — Anche la Cat. di Bonvecchiato presentava diminuita la sensibilità dolorifica a sinistra, e Agnoletti fu più volte insensibile al freddo.

Tamburini e Seppilli, nello studio dello Sbro... fratricida, parricida e pazzo morale, lo trovarono prima analgesico (*Rivista sperimentale di freniatria*, 1882, pag. 136); sicchè, trapassandogli con uno spillo le carni, la lingua, la fronte, tali punture non destavano segni di dolore. Sei anni dopo migliorava nel senso morale e presentava tatto squisito (2,3 a sinistra e 1,9 a destra), sensibilità dolorifica abbastanza viva a 50 mill. al dorso della mano (*Arch. di psych.*, IX, p. 85). — Lui... d'Asti presentò diminuita sensibilità elettrica alla palma, e Verzeni al dorso della mano.

È dunque, questo della analgesia, uno dei caratteri più frequenti della pazzia morale come dei criminali-nati. E qui ricordo come nei pochi casi di isteriche ipnotiche collo sdoppiamento della personalità, la insorgenza temporanea di tendenze immorali si manifestasse spesso insieme alla completa anestesia od analgesia.

E tutto ciò s'accorda con quanto ci fan notare i grandi psicologi:

« La sensibilità, distinta col titolo di morale (1), non è altro che un perfezionamento della sensibilità periferica, che conduce le im-

---

(1) G. B. VERGA, *Cenni storici e considerazioni intorno alla pazzia morale*. Milano, 1888.

pressioni esterne ed interne al cervello. Essa non diversifica da questa ultima se non in quanto si rende più profonda e, per così dire, più cerebrale. E, come si espresse il Collineau, l'emotività, o senso morale, non è che un ultimo sviluppo della sensibilità organica, la quale, da latente che è negli organismi inferiori, si fa attiva, morale negli organismi superiori.

« La sensibilità psichica o morale è quindi una sublimazione della sensibilità generale ».

8. *Tatto*. — Della sensibilità tattile ben poco s'è studiato in costoro, ma è pur curioso che su 4 osservati da Amadei e Tonnini, uno presentava mancinismo sensorio. Un altro caso di Berti (*Omicidio e passia*, pag. 140) lo presentava ancor più spiccato; e così l'F. di G. B. Verga, e così uno di due pazzi morali or or da me esaminati; per cui si sarebbe notato in 4 sopra 8 e in 5 su 9, se si ammette per tale il Callisto Grandi che pure lo presentava.

9. *Tatuaggio*. — Nemmeno il tatuaggio, che sembra così caratteristico dell'uomo delinquente, può dirsi escluso dai veri pazzi morali, poichè, se raccogliamo i bei casi illustrati dal De Paoli e del Severi, troviamo che la maggior parte appartiene a pazzi morali, 18 su 75, o carcerati, 60 %; e il solo pazzo morale che io potei trovare nel manicomio di Torino è pure tatuato; e d'altronde attualmente i più astuti delinquenti rifiutano il tatuaggio, tanto che ogni anno ne vediamo una cifra minore.

10. *Reazione vasale*. — Le sole prove fatte coll'idrosfigmografo su un pazzo morale, lo Sbro..., ci rivelano identità della scarsa reazione vasale — e Krafft-Ebing del resto notò irregolare reazione vasale — ed ora troppo, ora nulla reazione alla luce, agli alcoolici.

11. — Lo studio psicometrico fatto da me col Marro (o. c.) su un giovane pazzo morale ci diede i risultati uguali a quelli dei criminali-nati, cioè ritardo ed esagerata differenza tra i minimi e massimi — e così notò Tamburini or ora su Sbro..., che gli presentò variazioni medie di 189, di 68, mentre in 10 sani la massima fu di 29,30 e un tempo di reazione di 280-312, mentre su 10 sani il massimo fu di 200-187.

12. *Agilità*. — In tre pazzi morali io notai l'agilità esagerata

che in un caso era veramente scimmiesca, e s'accorda con quanto notammo nei criminali, nei quali abbiamo dimenticato ed or ricordiamo le famose evasioni di Sheppard e di Haggard.

13. *Sessualità*. — La precocità del pervertimento sessuale, la esagerazione seguita da impotenza, sono già state notate dal Krafft-Ebing nei pazzi morali come da me nei rei.

« Hanno, continua Krafft-Ebing, anomalia notevole degl'istinti, specie sessuali, spesso prematuri o contro natura, o preceduti ed associati da ferocia sanguinaria »; — e noi, oltre ricordare Verzeni, Sbro.... (prima dei 16 anni già affetto da malattia venerea), Zastrow, Bertrand, Menesclou, Lemaitre, Prunier, rammentiamo la precocità sessuale notata nei ladri e l'esagerazione sessuale degli assassini e le strane scelte degli stupratori e dei fanciulli anomali (pag. 519, ecc.).

14. *Senso morale*. — Quanto all'indole morale, all'affettività, l'analogia è incontestata, ed io non ho che a scegliere fra le descrizioni lasciate dai più accaniti avversarii della mia scuola, per dimostrarlo, senza poter essere tacciato di parzialità.

« Sono, scrive Krafft-Ebing (o. c.) e Schüle, una specie d'idioti morali che non possono elevarsi a comprendere il sentimento morale, o se per l'educazione lo dovettero, essa si arrestò alla forma teorica senza tradursi in pratica; sono daltonici, sono ciechi morali, perchè la loro retina psichica è o divenne anestetica. Ed altrove manca in essi la facoltà di utilizzare nozioni di estetica, di morale, dimodochè gli istinti latenti nel fondo di ogni uomo prendono il sopravvento. Le nozioni d'interesse personale dell'utile o nocevole, dedotte dalla logica pura, possono essere normali; di là un freddo egoismo che rinnega il bello, il buono, ed assenza di amor filiale (ricordiamo qui quel pretore tedesco, che uccise la moglie e la madre per far risparmiare a loro i dolori della malattia), indifferenza alla sventura altrui e al giudizio degli altri; da ciò una esagerazione di egoismo che dà a sua volta la spinta alla soddisfazione, agli interessi personali, calpestando i diritti altrui. Se vengono in collisione colla legge, allora l'indifferenza si muta in odio, vendetta, ferocia, nella persuasione di essere in diritto di fare il male ».



« Hanno (Krafft-Ebing) nozione della colpeabilità in certi casi dati, ma è una nozione affatto astratta e quasi meccanica della legge ».

« Parlano essi (scrive Vigna, un psichiatro spiritualista) frequentemente, anzi, di ordine, di giustizia, di moralità, di religione, di onore, di patriottismo, di filantropia, ecc. (vocaboli prediletti del loro frasario); ma ciò che loro manca si è appunto il sentimento relativo. Ed è in questa mancanza che si trova la spiegazione dei loro giudizi così strani e contraddittori sui medesimi fatti e che sta la ragione per cui invano si tenterebbe di convincerli dei loro torti, dell'immoralità degli atti, dell'assurdità delle opinioni, dell'ingiustizia delle pretese .....

« A dir breve, quivi si cela il segreto movente della loro lotta perpetua colla famiglia e colla società. Sono individui suscettibili bensì di una superficiale istruzione intellettuale, ma decisamente ribelli ad una vera educazione morale, la cui base precipua è costituita appunto dal sentimento ». (Dott. Cesare Vigna, *Rendiconto statistico del Frenocomio centrale femminile di San Clemente*, Venezia, 1877).

Ed il Battanoli, un frate alienista, nella *Relaz. statistica di San Sereno* (Venezia, 1880): « I folli morali, scrive, sono infelici che hanno la pazzia nel sangue, l'hanno contratta nell'atto del concepimento, nutrita nel seno materno. Mancano dei sentimenti affettivi e del senso morale, nati per istudiare il male e per commetterlo; sempre in guerra colla società, della quale si credono vittima; sono di quegli individui che spesso figurano nei rivolgimenti politici, d'una materia facilmente accensibile e quindi pericolosissima ». E parlando dei suoi due casi: « tutti e due sono forniti di felice e pronta memoria, l'ingegno acuto, di molte e svariate cognizioni; tutti e due sono egoisti e con deficienza assoluta dei sentimenti affettivi. E siccome tutte le nostre azioni sono regolate dai sentimenti, essi si lasciano guidare unicamente dall'istinto, non si occupano che del presente e nulla dell'avvenire (è quanto vediamo nei nostri rei); sono senza amor proprio; dopo un'azione trista sono indifferenti, come non ne fossero stati gli autori, dormono egualmente i loro sonni tranquilli. Nei loro discorsi altitonanti, roboanti, enfatici; nei loro scritti tro-

verete frasi gonfie e sonore, facile eloquio, spirito, ma nessun affetto. Qualunque sventura colpisca uno dei loro più intimi parenti, conoscenti od amici, non li commuove. Parlano di virtù e di vizio; ma sono frasi che ripetono, delle quali conoscono il significato, ma non lo sentono; è per ciò che essi operano atti virtuosi solo per vanità ».

Brancaleone dipinge il folle morale: « mutabile di carattere, versatile, eccentrico, inconsequente, paradossale, sistematicamente ostile ad ogni tendenza moralizzatrice, indeciso nei propositi, estremamente eccitabile, insensibile alle gioie domestiche, inaccessibile alle dolcezze dell'affetto, istintivamente portato alla ribellione, alle stravaganze ed allo scandalo, dichiara altamente non credere alla virtù, sostenere con un lusso, talvolta non indifferente, di erudizione e di logica, le teorie più immorali, le più lesive alla dignità umana ed all'ordine sociale.

« Tratto ad apprezzare giustamente il bene ed il male ed a valutarne le relative conseguenze, stima naturalissima l'ipocrisia e la menzogna quando da esse può trarne profitto; nel decantare la sua bravura nel vizio e nel lavoro di difesa trascura le regole più comuni della prudenza, sconoscendo quanto ciò può riuscirgli dannoso; rappresentando in modo differente dal vero quanto poco prima ebbe a percepire per disordine della facoltà di percepire e riprodurre l'idea, e per incapacità di resistere agli impulsi perversi ».

I caratteri psichici che io tracciai dell'uomo delinquente-nato, pag. 445 e seg., ripetono esattamente questo quadro. Lemaire diceva: « So che fo male, se qualcuno mi dicesse che fo bene gli direi: sei una canaglia; ma non perciò potrei fare altrimenti ». Lacenaire pativa alla morte degli altri come a quella di un gatto.

15. *Affettività*. — È proprio di ambedue l'odio per l'odio, anche senza causa, e naturalmente ancor più odio, invidia e vendetta quando la causa vi sia per quanto leggera.

Questi malati, scrive Motet (*Annales médico-psych.*, 1883) sono stimolati dal bisogno di nuocere. Incapaci di vivere in famiglia, che fuggono, ora senza, ora per motivi futili, preferiscono dormire sotto

un ponte piuttosto che nella casa paterna, e si danno a crudeltà raffinate. Un fanciullo di 10 anni, dall'occhio nero, dalla faccia sfrontata, sempre restiò alle scuole, gettò un compagno nell'acqua, senza causa, solo per vederlo annegare. Era figlio d'un ladro. In carcere tagliava le coperte, e nessuna punizione valeva ad impedirglielo.

Così, come la Rulfi odia la propria figlia senza causa, e la Zerbini certo non insiste tanto a calunniare il Pallotti se non per l'amore di costui per la Lodi e costei odia per la sua bellezza e per la fortuna di essere amata.

La Caterina B. (scrive Bonvecchiato) dice male degli altri e se ne diverte, specialmente se la offesero, ma anche solo se l'avvicinarono. Odia chiunque persona sia ben voluta, come se ciò fosse un torto fatto a lei, o anche solo se questa le fa del bene. Un giorno pregava la si lasciasse percuotere due cani. Perchè? le si domandò. « Perchè mi irrita averli veduti accarezzati dalla gente ».

Un B. R. vedendomi dare un soldo ad un povero si mise a ghignare: « Pagherei per portarglielo via »; e richiesto se amasse la madre: « Amerei, rispose, che morisse, se potessi campare senza lei, e in questo saprei al caso aiutare la natura ».

Il Callisto Grandi seppellisce vivo un fanciullo perchè gli tolse i colori e perchè gli sporcò il suo tabarro (Morselli).

In Sbro..... si vede nascere l'odio, senza alcuna causa, per il fratello e per la madre.

L'ammalata di Hughes odia così la sorella che rompe il ritratto del padre solo perchè era in sua casa; appena è in casa di uno zio lo prende in odio così che per anni si rifiuta di andar a tavola con lui.

Rif., a 7 anni, tormentava gli uccelli, si tagliava gli abiti, e fino rompeva i tubi del gaz per vendicarsi dei più leggeri rimproveri dei suoi parenti. Ed allora diceva: « Io mi vendico ».

Lo Z. di Legrand de Saulle (*Ann. méd.*, 1881), sente, gli confessava, invadersi da un odio freddo, profondo contro il padre che gli inceppava il bene più desiderato, la libertà; tentò di uccidere la madre perchè egli non ama che la gente seria, e perchè un essere virile

deve saper uccidere i suoi. « Se vedessi spaccati i loro cervelli, sarei lieto, perchè così sarei certo che non abbrutirebbero il mio ».

Ricordiamo la vendetta, senza o per lieve causa, così spiccata nei veri criminali.

Tuke (*Journ. of mental science*, 1886) narra di W. B. che fin da bimbo uccideva cavalli e pecore per suo piacere, sicchè fu processato e condannato.

« Scontata la pena, veniva chiuso in una camera, solo. Cionullostante per ben due volte egli tentò di uccidere i suoi fratellini, e fu vera fortuna se in entrambi i casi la matrigna riuscì a salvarli, mentre già erano quasi soffocati. — Un giorno poi rubò una grossa somma di denaro al padre, e stava fuggendo da casa, quando venne arrestato e condannato in seguito a sette anni di carcere.

Uscitone, si arruolò in un reggimento di cavalleria. E narrasi come avendo un cavallo poco celere lo spinse in una marcita a bastonata, finchè non potè più sortirne.

Lavorando un giorno col vecchio padre, questi si ferì in una mano da cui sgorgò molto sangue: a tal vista egli divenne pallido, inquieto, tremante, scappò fuori nel cortile, ove, visto un cavallo, gli tagliò la gola. Temendo poi l'arresto, fuggì in un bosco, e qui rimase finchè, avendo violato una ragazza, venne arrestato.

Lo si condannò alla pena di morte, e poi, per grazia, alla reclusione. Sortitone dopo dieci anni, e visto nella campagna un cavallo, gli si avventò addosso e lo mutilò crudelmente. Di nuovo arrestato e condannato, fu poi giudicato pazzo e chiuso nel manicomio di Kingston; ivi tentò castrare un povero scemo con un coltello da tavola; ed un'altra volta ferì ripetutamente all'addome un povero imbecille, che era perfino incapace, non che di difendersi menomamente, ma di chiamare aiuto. Oltre di ciò, insegnava a masturbarli a tutti i ragazzi innocenti che poteva frequentare, e dovunque si recava portava il vizio sotto tutte le forme. Avidissimo poi era del sangue, sicchè uccise un numero straordinario di animali, specialmente cavalli.

È notevole, però, come avesse dei momenti di calma, in cui era molto ragionevole e buono con tutti.

L'osservazione antropologica rivelò in esso: bozze frontali molto sviluppate, testa calva, scarsissima barba, zigomi sporgenti, sviluppati assai i mascellari, orecchie ad ansa ».

16. *Altruismo*. — Vero è che non di rado invece dell'eccessivo egoismo si nota altruismo, ed Holländer conobbe una pazza morale che tentò il suicidio dopo la morte dell'amica, ed un giovane che, malgrado una vita d'orgie e di violenze morbose, era eccellente figlio e fratello.

Ma a chi ben vi studia anche questa non è che una forma di pervertimento degli affetti a scapito di quelli che sono più caldi negli altri uomini (famiglia), o viceversa, e in questo senso molti filantropi, molti sant'uomini rientrano fra i pazzi morali, e così molti criminali che rubano i passeggeri o maltrattano la moglie ed i genitori per far goder gli amici — e così la marchesa di Brinvilliers che avrebbe sacrificato la vita all'amante; la Trossarello che passa le notti presso i malati; la Rulfi, che uccideva colla fame sua figlia, era generosa coi massai.

Vi è, del resto, un pervertimento anche nella forma con cui questo si manifesta.

Legrand de Saulle (op. cit.) ci parla di una madre che, col pretesto di preservare il figlio dalla sifilide e da altri mali, lo istruiva mano mano essa stessa all'amor carnale, assoggettandolo a progressive razioni perchè non ne soffrisse; gravida, vuole sconciarsi per non perdere in bellezza onde egli non la fugga, nel qual caso si suiciderebbe; e non accettava i rimproveri: « Sono assolta da Dio, dice, che è infallibile ». Con ragioni press'a poco uguali la Caterina di Salemi-Pace voleva prostituire le figlie onde cominciassero a godere del piacere carnale e ciò senza proprio vantaggio, anzi col pericolo del carcere.

Un mio paziente, col pretesto di farli studiare, non concedeva il sonno ai suoi ragazzi, sicchè se ne ammalarono ed uno ne morì; egli, per poco pentitosene, ritornò, dopo, ancora a quella crudele educazione.

17. *Vanità eccessiva*. — In ciò entra anche l'ascetismo, che

mette sulle spalle di Dio tutta la propria insensibilità e che ne fa anzi una legge, o l'eccessiva vanità, per cui spendono, eccedono nella carità, per attirarsi la stima pubblica e mettere in mostra o simulare le ambite ricchezze. Chè la megalomania, l'eccessiva vanità è propria, come dei criminali, così dei pazzi morali,

Agnoletti ripeteva continuamente: « *È Dio che mi permise di sopravvivere per punire i miei calunniatori..... È Dio che fece morire un giudice mio avversario..... Dio (oppure, mia madre) che m'illumina all'udienza e mi rende eloquente* » (1). Nessun danno viengli certamente dalle prove della sua vigliaccheria, che scusa anzi il mancato suicidio, eppure è contro quella che egli più insiste all'udienza. Immenso danno gli viene dal sostenere i propri non veri meriti, ma egli lo fa continuamente e con frasi veramente stereotipate. Nessuno è *all'attesa della sua coscienza*.

A me disse con serietà che un artista a Milano si era occupato di fargli un busto, come se fosse un grand'uomo, e mi chiese se la *Revue des Deux Mondes*, ch'io avea alla mano, si occupasse di lui.

E la vanità morbosa certo contribuì a fargli scrivere la sua vita con moltissimi dettagli e molta eleganza, nel che si accomuna con molti alienati inclini a scrivere di se medesimi.

Sbro... (scrive Tamburini, o. c.) si atteggiava ad un aperto orgoglio; si tien lontano con disprezzo non solo dai malati ma dagli infermieri; orgoglioso di quello che sa, prova una certa soddisfazione a rispondere a domande che vertono sopra quello che ha studiato, un po' conturbato e quasi irritato quando falla. Chiuso in se stesso, egli non vede che se stesso, non cura che se stesso. Egli, parco nello scrivere, nel 1884 inviava una lettera alla madre, tutto occupato dal fatto

---

(1) È curioso, anche per la storia delle religioni, il vedere quanto sia loro comune l'attribuire a Dio i propri impulsi, forse appunto perchè irresistibili. Così Guiteau: « Senza la pressione esercitata da Dio sul mio libero arbitrio, Garfield non sarebbe stato soppresso. Dio ha spalleggiato i miei atti come nel processo d'Abramo. Io non posso esser pazzo. Dio non sceglie i suoi operai fra i pazzi ». — E fino Sbro...: « Credo ch'era destinato da Dio che mio fratello dovesse morire ». — Ora anche questo notammo nei veri criminali, come in quello che affermava la Madonna sua complice nel parricidio.

della caduta di un dente e seriamente in pensiero del come si potrebbe procedere per farne mettere uno finto da un dentista.

L' F., del Battanoli, vuol essere sempre distinto dagli altri.

Sandou si vantava la stella del foro Limosino; il suo, diceva, è stile di un grande scrittore (Legrand de Saullé).

La M., di Holländer, parla in collegio di ricchezze immaginarie; si fa scrivere falsi biglietti amorosi, si mette in conflitto colla direttrice pel primato.

Anch' io n'ebbi uno che firmò non solo lettere ma cambiali con falsi titoli nobiliari, e vantava per amanti grandi dame e si foggiava egli stesso lettere con fine scrittura di donna per impostarle al proprio indirizzo e mostrarle poi ai compagni.

Holländer, notando come nessun pazzo morale si nasconda per commettere il crimine, credendo quasi di avere « diritto di farlo », lo spiega per una specie di delirio di grandezza, che facendo loro credere d'essere superiori ad ogni altro, li fa sorpassare su ogni riguardo e non veder gli ostacoli. — Anche Krafft-Ebing nota in costoro l'esagerato concetto di se medesimi, e Maudsley racconta di uno che non cessava di parlare dei proprii grandi fatti, delle riforme progettate; e, sulle prime veridico, cadeva a poco a poco nelle più strane esagerazioni. — Altrettanto notammo nel Faella, nel Gasparone, nel La Gala, in tutti i grandi delinquenti. « La stirpe dei Crocco non deve andar perduta », diceva Crocco. Naturalmente sotto i continui avvillimenti del carcere e delle condanne, molti di costoro dissimulano il loro orgoglio — come del resto i pazzi morali sotto la disciplina del manicomio — ma l'osservatore accorto lo discerne subito.

18. *Intelligenza.* — Quando all'intelligenza certo non è lesa come il sentimento e gli affetti. Ma per quel legame che unisce tutte le funzioni psichiche, anzi, tutte le nervose, non può dirsi completamente sana. Che se molti s'accordano, specialmente Pritchard, Pinel, Nicholson, Maudsley, Tamassia, nel trovare in essi una integrità perfetta con esclusione non solo di allucinazioni e di illusioni, ma anche di ogni difetto e disordine, molti altri, Zelle, Mac-Ferland, Gray, p. es.,

ammettono un indebolimento, moltissimi una irregolarità. Morel trova in loro un'attitudine intellettuale speciale, facilità nello scrivere, nel parlare e nell'arte, sorpassata però spesso da tendenze paradossali. Campagne (*Annales médico-psych.*, 1879) notò in loro bizzarria, mancanza di senso comune.

Anche Krafft-Ebing, mentre non trova anomalie d'intelligenza, confessa che sono spesso semplici di spirito, spesso assurdi, senza prudenza nel compiere i reati, spesso saltando di palo in frasca, bugiardi, ma però finiscono per credere veri i fatti che essi inventano, e attribuire a sè gli avvenimenti ad altri accaduti.

« Hanno, scrive Battanoli dei suoi due casi, un vasto corredo di cognizioni, ma sono sempre sapienti fanciulli; scrivono, parlano con grazia, con brio, ma quasi pappagalli istruiti ed ingegnosi ».

Sbro... interrogato: E se ti chiamassero perchè vi fosse la guerra, e la nazione, la patria fosse in pericolo, ci andresti? — Ci andrei per ordine. — E spontaneamente? — Non ci andrei, perchè la guerra è fatta pei capricci dei re.

Ed è notevole la ragione d'equilibrio e compensazione morale che adduce per vedere di pur indurre l'Autorità a soddisfare il suo desiderio d'istruirsi: « Debbo impararmi una professione a qualunque costo per compensare un poco il male che feci nell'infanzia, per fare una cosa buona dopo aver fatto tanto male ».

Nella sua autobiografia scrisse: « La conseguenza di quell'errore (i suoi delitti) è la mia rovina per tutta la vita; fu una fatalità per me non essere stato scoperto ed arrestato dopo aver fatto il primo male, a mio padre. Se allora fossi stato posto in prigione, non avrei fatto tanto male... Il male che io feci agli altri è anche mio male, anzi più grave per me che per loro ». E qui una nota ferocemente egoistica: « Essi hanno sofferto la morte, io soffro una vita di dispiacere e d'infamia ».

Stranamente lirico è finalmente l'ultimo scritto, che per la sua dolcezza fa singolare contrasto colla ferocia degli scritti antecedenti. È un'orazione, una preghiera, un voto, com'egli si esprime, e da farsi in ginocchio, ed è una continua benedizione all'anima di Enrico



Sbro... che, sebbene non appaia più come suo fratello, pure è per lui un'anima bella, un'anima benedetta, da benedirsi in ogni tempo, in ogni ora, in ogni momento.

« *Orazione — Preghiera — Voto e più in ginocchio.*

« Che sia benedetto Enricuccio Sbro... che una fatalità infame mi fece togliere da questa terra pazzamente. Sia benedetta l'anima di Enrico Sbro... Sia benedetta l'anima sua, sia benedetta l'anima sua, sia benedetta, sia benedetta. Sia benedetta quell'anima, sia sempre benedetta, sia benedetta ogni tempo, ogni ora, ogni momento.

« O mio scritto! Canta sempre queste benedizioni. Canta ogni ora, ogni momento in onore e gloria dell'anima bella di Enrico Sbro... che sia benedetta, sia benedetta, sia benedetta ». Eppure costui era parso un imbecille.

Ma questi contraddittorii caratteri, che si trovano esattamente nei criminali, derivano dal fatto che non tutti i pazzi morali sono conati sullo stesso modello, come nemmeno tutti i criminali; e come avviene nelle specie animali che quanto più numerose più s'individualizzano e offrono maggiori e più spiccate varietà fino a dividersi in sotto-specie, altrettanto avviene dei pazzi morali ed altrettanto dei rei in rapporto all'intelligenza, restando però sempre la leggerezza, l'astuzia, la menzogna ed il cinismo i caratteri principali. — La differenza deriva anche da ciò che costoro, avendo ingegno vivace, spesso, da giovani, vanno intorpidendosi da adulti, e che andando soggetti a congestioni cerebrali (Krafft-Ebing) devono naturalmente ad ogni tratto presentare errori anche intellettuali svariatiissimi e perciò si può negli autori raccoglierne delle gradazioni che vanno man mano dagli uomini di genio (che però sono rarissimi come son rari nei criminali) fino ai semi-imbecilli, come sono tanta parte dei ladri (V. sopra) e anche degli imbecilli, per cui io non esito a collocarvi lo Sbro..... ed il Grandi di Morselli.

19. *Genio e passia morale.* — Si stupiranno molti che noi parliamo di genio nei pazzi morali e perciò dovrò insistere. Battanoli ce ne descrive uno che era un vero poeta ed il Livi nel suo birro toscano un vero filosofo epicureo. Io ne studiai uno che era giunto

nelle applicazioni tecniche alla più alta estimazione sociale ed ai gradi più elevati, malgrado che soffrisse, anche da giovane, frequenti amnesie ed una strana sudicieria, e più tardi fosse colto persino da errori di linguaggio e da idee di persecuzione.

Il Ball (1) riporta il caso seguente, raccolto da Taure di pazzia morale che egli definisce come monomania omicida.

Certo B.... era di origine creola. Suo padre aveva veduto sgozzare una parte de' suoi nella rivolta dei negri di San Domingo; l'impressione di questi avvenimenti non era mai venuta meno; era triste, silenzioso; morì demente. Il fratello di B.... era epilettico, una nipote era prostituta, parecchi parenti suicidi.

B.... era un uomo vigoroso, intelligente, dotato d'una volontà di ferro, ma molto irritabile, esagerato in tutti i suoi atti. Non aveva passione che per tuttociò che poteva ricordargli idee di distruzione, le armi, gli assassini. Giovanissimo, aveva una notevole facilità per il disegno; ma egli non rappresentava che persone che si mordevano, si stringevano, si straziavano, con particolari di inaudita crudeltà. Si appassionava ai grandi processi della Corte d'Assise, assisteva immancabilmente alle esecuzioni capitali, senza perderne un particolare, e ne rimaneva straordinariamente impressionato. Nei giorni di rivolta dal 1830 al 1837, egli corre, grida, fa parte delle dimostrazioni, segue i cadaveri che si trasportano al cimitero, è presente ovunque del sangue si sparge.

A 18 anni, studia l'anatomia della regione del corpo più vulnerabile; si forma una teoria personale sul modo di dar colpi di pugnale: dal basso all'alto, mai dall'alto al basso, perchè la lama può scivolare sulle coste.

Tutto in lui era strano ed esagerato; egli si appassionò straordinariamente della scuola romantica che allora dominava, e si appassionò del medio evo al punto di dare al suo linguaggio, alle sue vesti la forma di quelle del XIII secolo. Imparò con estrema rapi-

---

(1) *Leçons sur les maladies mentales*, Paris, 1882. — Riportato da RONCORONI nel suo *Trattato clinico sull'epilessia* (Milano, 1895).

dità molte lingue viventi. Si metteva per dei mesi, giorni e notti a decifrare delle vecchie cronache francesi o sassoni, poi partiva a piedi per viaggi lontani.

Un giorno, avendo udito da una spia che una sua amante si era data ad un altro, egli, senza la menoma esitazione, prende le sue armi, va in casa sua, e senza pronunziare una parola le tira due colpi di pistola sul dorso. Egli si riteneva sicuro di essere considerato come un marito tradito che vendica il suo onore oltraggiato, e quindi di ottenere l'impunità. Ma fu condannato a 10 anni di lavori forzati. Scontata la pena egli ritornò esattamente quello di prima; si rimise alle sue occupazioni: compilava giorno e notte enormi in-folio, prendeva note con una scrittura microscopica, copiava con una minuzia estrema vecchi disegni; nessuno si sarebbe immaginato che quell'uomo elegante, laborioso, e che faceva una vita regolare, venisse dall'ergastolo in linea retta. Ma egli covava in sè l'orribile bisogno di uccidere, e di notte era tormentato da sogni terribili e da spaventose paure.

Nel 1848 egli scende nella via coi rivoltosi, uccide, senza avere opinioni politiche, con una carabina di precisione molti soldati, ferendoli di preferenza al cuore; poi parte per la California, si fa bandito, poi ritorna precipitosamente in Francia e riprende il suo lavoro.

Nel 1865 si era fatto conoscere per lavori archeologici importanti; pubblicava con gran cura e con buon gusto degli articoli e dei libri che divennero rarità di biblioteca: attendeva a un gran lavoro, un atlante immenso, di cui le carte, disegnate in parte da lui, ristabiliscono in modo magistrale il piano del vecchio Parigi. Era uno scienziato molto rispettato; il governo aveva creato per lui un posto equivalente a quello di capo d'ufficio; aveva degli impiegati sotto i suoi ordini.

Morì d'una affezione cerebrale.

20. *Genio reo-nato*. — Havelock-Ellis nel *Criminal man* ci diede ultimamente il ritratto di un delinquente-nato che era scrittore di genio, il che potrebbe essere una nuova prova del rapporto del genio colla follia morale.

Thomas Waimoright, conosciutissimo in quell'epoca come autore degli *Essais et critiques*, ebbe un nonno pure scrittore e sospetto di delitto. Il padre e la madre morirono giovani. Egli venne allevato in un elemento letterario ed artistico, ma era vanitoso ed instabile e sempre attratto dalle frivolezze. Giovane ancora, restò qualche tempo nell'esercito, e dopo uscitone, trovandosi a Londra, diceva di se stesso:

« La mia arte benedetta ha toccata la rugiada colla sua pura ed alta influenza; le nebbie malsane sono purgate, ed essa piange lagrime di felicità e di gratitudine sopra i poemi di Wordswourth.

« Ma queste serene contemplazioni furono spezzate (egli scriveva parecchi anni prima di cominciare la carriera del delinquente) da una malattia acuta di muscoli e di nervi e dall'ipocondria!

« Sono sempre stato sull'orlo dell'abisso della follia, ma un abile dottore ed un'affezionatissima ed infanticabile nutrice mi hanno finalmente liberato da queste cause tristi e mortali e affranto dopo una lotta dolorosissima.

« Le occupazioni regolari mi erano impedita ».

Allora cominciò a scrivere sotto il nome di James Ventercok i suoi *Essais et critiques*, riferendosi specialmente agli artisti italiani e francesi moderni. Affettava grande sentimentalismo. E tuttavia ricercava le volgarità e palesava istinti sordidi. Aveva gusti sensuali d'ogni maniera, e tutti i suoi mezzi non erano sufficienti per soddisfare i desideri di lusso, di profumeria e di gioielli. Non poteva vivere senza oggetti di lusso, precisamente come Maria Schneider non poteva vivere senza confetti, nè dolci. All'epoca in cui i suoi lavori letterari cessarono, falsificò una procura a nome di un suo compagno, appropriandosi una somma di 5000 lire sterline, mentre non aveva diritto che ai soli interessi annuali.

In quell'epoca questo reato era punito di morte.

Non fu scoperto che dopo 12 anni. Lo si descrisse come un damerino brillante, spiritoso, abile, ingegnoso e senza cuore. Sposò una giovinetta povera, ma di temperamento gaio e brillante; la madre, vedova, viveva con due sorelle. Essi menavano vita miserabile,

ma uno zio, M. Griffiths, che era ricco, offrì loro di che vivere sotto il proprio tetto. Quest'offerta venne subito accettata, ed un anno dopo M. Griffiths morì dopo breve malattia lasciandoli eredi di tutta la sua sostanza. Ma questi denari durarono poco tempo. La suocera e le due figlie di questa fecero degli sforzi infruttuosi per guadagnare di che vivere, e finalmente furono obbligate a cercare ricovero in casa di M. Waimoright. Dopo poco tempo la suocera morì, ed una sua figlia la seguì in breve tempo.

Le due defunte erano, durante la malattia, assistite dal Waimoright, che loro amministrava una polvere bianca. Tutte e due morirono cogli stessi sintomi dello zio Griffiths. Dopo la morte di questa ragazza, si constatò che era assicurata sulla vita presso parecchie società d'assicurazione per 18,000 ls. (450,000 fr.). Essa era molto bella e godeva molta salute. Le compagnie d'assicurazione rifiutarono il pagamento del premio, e vinsero la lite Waimoright, che dopo la morte della giovane si era separato dalla moglie, abbandonò l'Inghilterra e si stabilì a Boulogne sur Mer con un individuo di modesta fortuna e che viveva con sua figlia. Riuscì a persuadere quest'uomo ad assicurarsi sulla vita e gli procurò un risparmio sul prezzo d'assicurazione; poco tempo dopo quest'ultimo morì pure repentinamente. Waimoright viaggiò allora in Francia sotto un falso nome, ma cadde nelle mani della polizia e le sue scuse essendo poco soddisfacenti, fu incarcerato per sei mesi. La polizia francese scoprì della stricnina nelle sue tasche, ma ritenne ciò come un'eccentricità inglese. Senonchè appunto in quel tempo veniva spiccato un mandato di cattura contro lui dall'Inghilterra, e coll'aiuto di una donna egli vi venne attirato di nuovo e poi arrestato e condannato alla deportazione a vita. Allora i sospetti del medico, che aveva curato la ragazza che morì, furono risvegliati e Waimoright stesso, dopo la condanna, confessò i suoi avvelenamenti. Un giorno gli si domandò: « Come avete potuto uccidere una creatura così innocente e fiduciosa come lo era Elena Abercrombie? ».

Dopo qualche minuto di riflessione rispose: « Per verità, io non lo so, a meno che ciò non sia perchè aveva le gambe troppo grosse ».

Egli era molto vanitoso. Ciò che offendeva Maria Schneider era l'obbligo di dover mangiare pane asciutto; — ciò che umiliava Waimoright era di portare i ferri ai piedi nella stiva del battello: « Essi credono ch'io sia un disperato! Io, il compagno dei poeti, dei filosofi, degli artisti e dei musici, un disperato!! ».

A Nobert-Poron egli tentò di avvelenare due persone che avevano eccitato la sua animosità. Lo si descrive con una testa massiccia, occhi incavati, la mascella quadrata (*carrée*), solida, i capelli scuri e lunghi; zoppicava ed aveva un'espressione ripulsiva ed affascinante nello stesso tempo. Di rado guardava in faccia. La sua conversazione e le sue maniere erano estremamente gioviali, non era mai esagerato, e nemmeno ebbe abitudini grossolanamente sensuali; era mangiatore d'oppio e provava un piacere perverso a diffamare coloro che gli testimoniavano amicizia. Era fuggito e detestato da tutti ad eccezione di un gatto pel quale nutriva un'affezione straordinaria. (Ho già dimostrato l'attrazione del delinquente-nato per le bestie). Morì d'apoplezia nel 1852 all'età di 52 anni; egli fu certamente un'altra prova dei legami del genio col delitto e la pazzia morale.

Una completa fusione della pazzia morale col genio si ha pure nel caso di Krüger, studiato da Moel (*Ueber Irre Verbrecher*), Richter (*Zeitschr. f. Psych.*, XLIX) e ultimamente da Lindau (*Nord und Süd*, 1894). Krüger, di soli 30 anni ne ha già passati una diecina in prigioni e manicomii; pei reati che poterono essere provati (mentre di molti l'istruzione non riuscì a dar la prova, disarmata dalla sua astuzia) fu condannato a 15 anni di reclusione. Molti altri reati gli furono perdonati, considerandolo come irresponsabile, poichè la Giustizia lo trattò volta a volta come criminale o come pazzo. Nelle prigioni riesce a convincere i medici che è pazzo; nei manicomii fa disperare gl'infermieri, evade, e commette nuovo delitto, e così di seguito. È così intelligente, astuto ed agile, che riesce a commettere dei furti con scasso che superano ogni immaginazione dei fabbricatori di romanzi criminali. Egli non ha una specialità del delitto: non ruba sempre gli stessi oggetti cogli stessi metodi; non ha nemmeno una scrittura speciale. Egli lavora nel centro di Berlino e

i dintorni senza sdegnare i villaggi. Si compian dei furti semplici con scasso, solo o associato; si impadroniva di oggetti di poco valore e lascia intatti dei tesori, fa man bassa su castelli e capanne. Varia anche sui metodi; ora fulmine ora lento; ora strinse relazioni amorose con una fantesca, ora visita un castello come se volesse acquistarlo; a cosa fatta gli è indifferente uscir per la porta o per la finestra: trovato a casa sua un piccolo carnet contenente i nomi delle case... da visitare, ciò che proverebbe che egli sapeva lavorare a metodo.

Un tratto solo lo distingue dagli altri criminali: la frequenza delle sue gesta: se i furti con scasso in una città prendono bruscamente proporzioni insolite, la polizia pensa subito che Krüger è in libertà. Del resto egli non cerca di nascondersi, anzi frequenta i teatri, i ritrovi, spendendovi tranquillamente il frutto del suo lavoro, e solo nascondendosi sotto un falso nome e con falsi certificati.

Cominciò ad essere sospettato di furto a 15 anni; mandato alla Charité i medici non lo ritengono ammalato e vien condannato a 1 anno e 1/2 di reclusione per furti con scasso (1882); ma presto liberato, per essere subito ripreso; dichiarato pazzo dai medici della Charité vien trasportato al manicomio (Dalldorf), dove tenta parecchie volte il suicidio e rimane fino al 1884. Lasciato libero provvisoriamente perchè possa visitare suo fratello, egli si reca invece a Berlino; in quell'epoca i furti con scasso aumentano a Berlino, ed egli vien colto *in flagrante delitto*. Lo si dichiara ammalato ed ecclodisce di nuovo alla Charité a Dalldorf. Qui durante una piccola festa conosce una giovane pazzetta morale di 19 anni, Anna R... la più bella donna dello stabilimento, e che come tale prendeva parte alla rappresentazione; essa nello stabilimento teneva una condotta discretamente rassicurante, faceva piccoli lavori femminili ed era trattata con benevolenza dai medici, guardiani. Essa piacque subito a Krüger e danzò più volte colla bella bruna; quanto a lei, subito si innamorò di lui che la sera stessa le dichiarò che sarebbe fuggito e che avrebbe venuto a cercarla. Infatti Krüger fugge, vive per un certo tempo del giuoco e di furto, e in una notte tempestosa, forzate pa-

recchie porte dell'ospedale giunge al letto di Anna R... la bacia sulla bocca, che chiude perchè ella non gridi, accende un fiammifero, le susurra nell'orecchio: « Son io, t'aspetto fuori », e sparisce. Anna si leva, si veste; la infermiera sente rumore e le domanda spiegazioni: « Mi sento indisposta, risponde, vado a prendere un bicchiere d'acqua ». — « Fa presto, risponde l'infermiera e s'addormenta ». Anna, coll'aiuto di Krüger scala il muro e fugge — la giovane copia vive felice e senza pensieri; Krüger lavora con ardore, e le porta ogni sorta di regali; abiti, ninnoli, argenterie; solo un dubbio tormenta Anna: dove prende tutti questi tesori il suo caro? Dopo una spiegazione tempestosa nella quale Krüger crede di capire che ella voglia denunciarlo, si getta su lei per strangolarla; ma si frena; si getta ai suoi ginocchi e la supplica di perdonargli. Il giorno dopo fanno insieme una passeggiata a Pichelsberge; egli la lascia su uno scanno e promette di venirla a prendere dopo qualche ora. Passate 2 ore, un signore le si avvicina e la rimanda a Delldorf. Krüger spaventato all'idea d'ucciderla, l'aveva denunciata. Ma oramai egli non si crede più sicuro: si lega con un guardiano espulso dalla Charité accusato di furti, e con lui si reca in Austria. Arrestato a Olmutz evade da prigione nel 1885 in un modo che sembra impossibile, egli fugge a traverso un canale di latrina, arrischiando d'annegarsi o di soffocarvi; poi si sveste, si getta in un fiume, arriva all'altra riva e grida al soccorso; agli abitanti accorsi racconta una storia di briganti, si fa dare degli abiti e lascia bruscamente l'Austria. Torna a Berlino, riprende la sua vita, cerca di far evadere ancora la sua amante, benchè inutilmente, si fa commediante: in un teatro del sobborgo di Berlino, canta con la sua bella voce la canzone popolare. Arrestato è rimandato a Delldorf nel 1886; ne fugge, commette una nuova serie di scassi a Berlino, e a Francoforte sull'Oder e riesce a far un gran colpo; ruba un oggetto del valore di 20,000 marchi; poi parte per Rotterdam, donde scrisse alla polizia che, stanco della vita di Berlino se ne va alle Indie. Ma non mantiene la promessa; anzi va a Magdebourg, dove in seguito a molti furti ben riusciti, si vide padrone di una bella fortuna. Allora si decide



a ritirarsi dagli affari: ruba le carte d'un tal Gehris, cittadino svizzero, si fa fare dei biglietti di visita con questo nome e della biancheria con le iniziali, e va a Colonia, dove comincia i suoi studi... di canto.

Qui si reca dal direttore del teatro municipale che lo diresse dal direttore d'orchestra; il giovine signor elegantissimo, di modo distinto, dalla voce melodiosa, fisicamente bella, produce un eccellente impressione sul maestro; il falso Gehris gli racconta che il suo sogno è di diventar cantante: il maestro lo raccomanda a una persona di canto che divien suo amico. Ma scoperto e processato, i medici non vogliono più considerarlo che come simulatore, e Krüger è condannato a 8 anni di prigione. Allora Gehris erompe in un violento accesso di rabbia: 4 uomini possono appena tenerlo in freno. Poi d'un tratto cambia attitudine; inginocchiato davanti al tribunale, non cessa di invocar grazia, di piangere e di gemere. Approfittando dello stupore dei guardiani si getta sulla finestra, rompe i vetri e tenta slanciarsi fuori; lo si riprende e allora ritorna ai colpi violenti e impetuosi. Due anni dopo incendiava la prigione di Kassel e allora i medici lo dichiarano... pazzo, da malattia... inguaribile. Finalmente ritorna a Dalldorf, e di qui a Herzberg, donde riesce a fuggire rubando le vesti a un guardiano. Ritorna a Berlino (ottobre, 1893) e scrive alla vittima del suo furto che non ha che a recarsi in un certo luogo per ritrovarvi la veste rubata, come in fatti avvenne. Krüger riprende la sua vita solita. Ruba a Berlino, a Dresda, ovunque; in compagnia della sua *fidanzata*; conduce una vita agitatissima, ma molto allegra. A Dresda vien di nuovo arrestato in un luogo frequentato dalla feccia delle società (febbraio 1894) e rinchiuso in un manicomio, dove si trova ancora attualmente, aspettando la prima occasione per fuggire.

Krüger appartiene a una famiglia di degenerati: il fratello è morto pazzo, la madre si trova ancora adesso in un manicomio. Uno zio ed una zia paterni sono affetti da idiofisia, l'*humeur* del Krüger ha in sè qualcosa di burlone e di anormale. Interrogato sui suoi delitti tace e lascia libero il core a una stravagante fantasia, attribuendosi un'infinità di delitti, così da sconcertare il suo interlocutore.

Richiesto dell'età, risponde: — 10 anni. — E poi: — In fine non mi domandate quanti anni ho vissuto? Miserabili, la mia giovinezza, non mi rubi che questo piccolo numero di anni. — E un'altra volta risponde che, poichè si dorme la metà della vita, questa metà non deve contare.

Alcune volte pretende di avere delle allucinazioni, o di essere perseguitato; o sembra megalomano. Poeta e musicista, si scaglia contro coloro che citano le sue poesie senza riguardo e tratta da ladri (P. Zindan, ms.). Alle Assise resta 3 ore ritto su un sol piede, ripetendo sempre, come un pazzo: *rimandatemi*.

Sempre si nota nel Krüger la simulazione e la pazzia, l'indifferenza davanti al male e alle condanne ripetute, gli amori esagerati e presto dimenticati, il sangue freddo dopo il reato, l'audacia di mettere la corrispondenza colla polizia subito dopo aver commesso un reato, e il genio intermittente per le arti, continuo pel male. Sotto le spoglie di un paranoico, è un pazzo morale, od un criminale nato dei più completi.

Dall'altro lato abbiamo nello Sbro... una forma di intelligenza così debole da avvicinarsi, benchè però sapesse scrivere benino e lavorare da orefice, all'imbecillità.

E in tutti costoro, anche in quelli con apparente integrità di mente, troviamo errori di giudizio specialmente determinati dalla vanità che li muove a contraddizioni assurde. Così per Agnoletti:

« Un nome falso quando lo si è portato altra volta non è più falso.

« La parola d'onore non è più valida quando la si dà a persone indegne.

« Atti sottoscritti non han valore quando non siano più in accordo coi sentimenti attuali.

« Libri osceni sono più morali dei libri francesi di filosofia.

« Un capitale di L. 20,000 può produrre in breve L. 100,000.

« Arrestare un uomo quando sfidato non vuol battersi è cosa giusta.

« Uno quando non ha rimorsi non è colpevole.

« Uccidere il proprio figlio non è un delitto quando insieme si uccide se stesso.

« Deludere con espediente la moglie è cosa bella » (V. Vol. IV, *Documenti*).

Sandou vuole che i ministrientino con lui come con un capo partito, e poi si contenta di una cella in casa di pazzi; chiama Billaut suo assassino, e poi gli confida le sue ultime volontà, e, fra le altre, il luogo ove vuole che lo si seppellisca.

La Perino ruba con grande astuzia i gioielli, ma poi, per la vanità di adornarsene, li porta in chiesa davanti alle vittime.

La follia morale è un genere, di cui il delitto è una specie; ed ecco perchè essa possa offrire delle varianti che vanno fino a mostrare dei caratteri opposti a quelli segnati dai classici; e ve n'hanno in cui le varie forme o almeno alcuni sintomi delle malattie mentali s'innestano sulla forma principale che è la pazzia morale, come crittogame che vegetano su altre crittogame. Così ebbi in cura un tipo, Gib..., di vera follia morale, insorta dopo un tifo, in cui, insieme alle tendenze più spiccate al furto ed alla calunnia contro i propri parenti, si manifestarono idee ipocondriache; s'immaginava d'averne uno scolo, e che non guarirebbe se non venisse evirato. Due altri, il Bi... e l'Ing... sopracitati, fissavano di avere affezioni cardiache, e tempestarono tutti i medici perchè li guarissero; e così la Cat. di Bonvecchiato e il Giliani di Morselli aveano epilessia. La Glaser e la Jeanneret, isterismo. E la Cat. di Salemi-Pace, brevi accessi maniaci. La X. di Cantarano incendiò la casa senza alcuna causa.

L'F... di G. B. Verga ebbe accessi di esacerbazione megalomaniaca.

Ma tuttociò non s'opponepunto alla diagnosi del male principale trattandosi appunto d'una malattia cronica, spesso anzi congenita, che dà luogo a congestioni cerebrali, e quindi a complicazioni maniache. È un fungo, sopra cui nasce un altro fungo, parassitario, ma che non toglie che il primo sia il punto principale di partenza. Chè, come ben qui osservano Brancaleone e Salemi-Pace: *A potiori fit denominatio*.

Così Dagonet va fino a parlare di mania acuta e di allucinazioni in pazzi morali, il che credo eccessivo.

La Caterina di Salemi-Pace, che del resto era stata pazza, commise prima del citato reato non poche stranezze: fra le altre si mise a correre per le vie senza causa; un giorno pretende che il marito le porti lo stipendio giù dall'ufficio, malgrado fosse malato, e, lui ritardando, costringe un suo garzone a porsi in ginocchio davanti a lei nella via; incarcerata, ebbe veri accessi in cui minacciava, fingendosi armata, la vita delle compagne, con cui si lagnava di non poter godere il concubito — ed è già vera bizzarria l'atto di voler sostituire le proprie figlie senza scopo di lucro, solo perchè provino quel piacere, quando esse anzi ne aborrissero.

Sbro... si crede spinto da Dio al parricidio e al furto, e fu visto colpire all'impazzata gli alberi, dar la stura all'olio ed al vino e lasciarli disperdere; lacerare la camicia della madre e guastarle un crocifisso; in carcere scriveva e borbottava continue bestemmie al giudice e a Dio.

Ma altrettanto si vede nei criminali, in cui, se spesso l'intelligenza pare normale, pure i casi i più tipici si complicano alla comune pazzia e più all'epilessia (V. più innanzi).

Noi troviamo tracce di bizzarrie e di leggerezza che spiccano nei loro canti, nel gergo, ecc. (Vedi pag. 431 e seg.). Quanto alla possibilità di un vero delirio, ricordo che Nicholson stesso (*Journal of Mental Science*, 1877) trovò nei carcerati frequente quello che giustamente chiama perversimento dell'ideazione, per cui tendono a spiegare falsamente e in modo complicatissimo i fatti più semplici. Credono, per es., che esista una specie di lega fra tutti gl'impiegati del carcere per tormentarli, e così interpretano anche le misure più semplici di disciplina.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicholson), se ne trovano alcuni che, per l'indifferenza al castigo, per l'incapacità di moderarsi, per lo esplodere, specie le donne, in veri parossismi di furore, spesso perfino periodici e senza causa, in cui rompono vetri, finestre, abiti, e talora per le immaginarie idee di persecuzioni, per la persistenza in false interpretazioni degli atti

altrui, si dovrebbero classificare fra gli alienati (*Journal of Mental Science*, 1873).

Il Mayer (*Souvenirs d'un déporté*, 1880) ricorda come in Caledonia i deportati e gli aguzzini che per moralità forse li valevano, eran presi da una specie di follia epidemica, per cui vedevano gli uni un nemico, e gli altri un fuggente in ogni persona.

E qui rammentiamo la Zerbini, tipo di criminale che defecava nelle stanze del padrone, tagliava i campanelli, simulava gli spiriti e poi ne accusava la padrona.

Anche nelle meretrici non alienate si nota, dice Du Camp, un contegno che rasenta la pazzia. Si vedono mettersi a ridere in coro per una mosca che vola, od ammusare, stupefatte, il fuoco, come il mirassero per la prima volta, e dare in un flusso di parole cui nulla può arrestare, e fissare d'essere perseguitate dall'ispettore o dalle compagne. Nelle case di ritiro delle prostitute si è notato come, nella primavera, in ispecie, esse sembrino in uno stato d'agitazione quasi maniaca (Parent D., loc. cit., pag. 371).

21. *Astusia*. — Una ragione per cui tanti s'accordano nel credere intatta la loro intelligenza è perchè tutti sono astuti, abilissimi nel compiere i delitti e nel giustificarli: così la Caterina di Salemi-Pace nega subito il tentativo di corruzione, e la presentazione dei maschi, giustifica con ciò che temeva d'essere colpita dalle figlie, e voleva esserne difesa; — così L. M. del Cappelli avendo veduta partire da una casa una certa vedova che vi villeggiava, l'occupò come sua, mandando la serva a venderne i mobili; fuggì appena si vide scoperto; — lo Sbro... e perfino il Grandi non diedero, per mesi e mesi, mai a sospettare d'essere gli autori dei maleficii, e l'uno simulava affaccendarsi coi parenti alla ricerca delle sue vittime, e l'altro sentendo dire del fratello che s'era fatto male, chiedeva *s'era Oraziuccio*; — e la Caterina di Bonvecchiato, rimproverata, giustificava ogni suo maleficio con abilità straordinaria. « L'ho, diceva, col tale, perchè mi sorveglia troppo da vicino, perchè mi ha fatto la tal cosa ». — In nessun atto violento era delirante; nessuno de' suoi atti mancava di una ragione. Onde ottenere complici del tribadismo fingeva di essere

paralitica e sceglieva, per assisterla, ninfomaniache che potessero compiacerla. Si mise a capo di un club di isteriche che inventava voci calunniose su un medico, quasi l'avesse sedotta; sbugiardata, risponde: « Sarà stata un'allucinazione ».

22. *Pigrizia*. — Nè in essi manca la pigrizia per il lavoro in contrasto coll'attività esagerata nell'orgia e nel male, proprio come nei rei-nati. — Così l'X. sta settimane intere nel letto, poi è capace di stare dieci giorni fra i balli o in gite fuor di casa. — La Caterina accampa mille malattie per non lavorare.

« In generale, dice Krafft-Ebing, costoro mancano d'attività, di energia, e quando non si tratti del soddisfacimento dei loro desideri immorali, odiano il lavoro. Mendicizia e vagabondaggio sono le loro vocazioni ».

E noi ricordiamo che il *pègre*, o ladro, vien da *pigro*, e che Lacenaire era un ideale dell'odio al lavoro, come poi vedemmo di Gasparone — e Lemaire diceva: « Ho le carni molli; piuttosto che dover lavorare, preferisco morire ». Il sodomita Hog. era pigro così da defecare nella gamella per non iscomodarsi, e farsi battere per non lavarsi (V. *Archivio di psichiatria*, I, pag. 278).

23. *Attività morbosa*. — Vero è che Schüle li dice stranamente eccitabili, con operosità eccessiva alternata ad inerzia ed indisciplina, crudeltà, continua irrequietezza, incontentabilità; ogni tanto pare abbiano raggiunto lo scopo e si tranquillizzano, ma poi ritornano inquieti; bravi qualche volta nella professione, ma bimbi nella vita. — Ma anche questo carattere, che parrebbe contraddittorio, e non lo è del tutto, perchè compare nei primi periodi della virilità e ad intermittenza e manca in moltissimi, si trova in non pochi grandi criminali, p. es. Lacenaire, Gasparone, Alberti, che giunsero spesso ad elevate posizioni sociali.

E poi la loro attività si spiega solo nel male. « In famiglia, dice Krafft-Ebing, la loro tenacia e tristezza è il terrore dei parenti; alla scuola i loro tiri per farsi scacciare sono d'una straordinaria finezza.

« Se si occupano, diventano presto ladri, mendaci, ribelli ad ogni disciplina — come in carcere ad ogni esercizio.

« Molti son semplici di spirito, spesso assurdi, e negligono ogni prudenza negli atti, spesso saltano di palo in frasca; bugiardi, finiscono per credere vero quello che hanno inventato e attribuire a sè i fatti accaduti agli altri ».

Tutto ciò si attaglia ai ladri minori e per una buona parte anche agli altri.

24. *Pretese differense.* — Anzi, quei caratteri che con faticosa analisi giunsero a trovare gli alienisti per distinguere i pazzi morali dai rei nati, non riescono che a confermare le analogie.

Krafft-Ebing nota l'andamento progressivo del morbo nei pazzi morali — e noi ricordiamo la così detta *scala del crimine*. — Scrive Pinel che « mostrano, nell'eseguire gli atti impulsivi, imprevidenza, crudeltà mostruosa, cinismo, sicchè vantansi del reato, han manca di rimorso, di educabilità », ma egli stesso poi confessa che questi caratteri si trovano nei veri rei.

« Distinguonsi, dice Krafft-Ebing, dai criminali per aver affezioni cerebrali, congenite o acquisite, eredità d'alcoolisti, epilettici, pazzi, traumi del capo, meningiti o atrofie senili, demenze senili, alterazioni funzionali del sistema nervoso o dello sviluppo del corpo, strabismo, piede equino, mala conformazione dei genitali.

« Sono predisposti alle malattie cerebrali, alle congestioni, intolleranza negli alcoolici, variabilità d'umore, esagerazioni delle passioni, son epilettoidi » (V. per il reo-nato, Vol. I, pag. 212 e 506 e seg.).

« Sono (scrive Schüle, *Geist. Krankleit.*, 1881) figli o nipoti di pazzi, con frequenti anomalie craniche, sessuali, del palato, della lingua, esposti a eccedere in nevrosi, sonnambulismo, convulsioni, pazzia, specie periodica od ipocondriasi, alle prime occasioni, alla pubertà, alle malattie gravi, ecc. ». — Vedemmo tutto ciò nei rei-nati.

25. *Premeditazione.* — Si parla della premeditazione, della dissimulazione, dell'arte con cui i veri criminali si nascondono, mentre i pazzi morali commetterebbero ogni maleficio all'aperto, quasi avessero diritto di farlo (Holländer), ma io ricordo i vanti preventivi del delitto (v. s.), le spontanee propalazioni che i rei-nati fanno, non

di raro, al primo venuto — e poco sopra ho già notato in alcuni pazzi morali l'abilissima dissimulazione che non manca del resto anche nei veri alienati.

E giova aggiungere che non rare volte i folli morali, come i rei comuni si preparano l'*alibi*, premeditano il crimine, lo compiono, non per impeto improvviso, ma a scopo di vendetta e di lucro, associandosi spesso compagni — ed a tutti gli alienisti è noto che tutti i guai dei manicomi nascono da costoro che insinuano al male gli altri, ingannano e denunciano i superiori e sono sempre inclini ai complotti. — Ai casi sopracitati aggiungo:

Aubanel narra come un di costoro che odiava la famiglia di sua moglie, venuto a sapere che questa doveva fare una gita nei dintorni di Parigi, si travestiva e prendeva a nolo una carrozza cui menava dinanzi all'uscio dell'odiata famiglia, argomentando sottilmente che questa se ne sarebbe servita per la progettata escursione; e ciò avvenne. Egli non fu riconosciuto, e quando fu vicino alla Senna, tentò di giù rovesciarvi la carrozza; allora solamente coloro si avvidero dell'inganno, e il pazzo fu rimesso a Bicêtre.

In un manicomio privato di Parigi un altro nascose per quindici giorni e aguzzò un pezzo di ferro col quale uccise la figlia del direttore, gridando subito dopo: « Mi faranno ciò che vorranno, io mi sono vendicato ».

Importantissimo è, poi, il caso di Adriani (*Rendiconto del manicomio di Perugia*, 1880).

Un certo D., in cui prevalevano le idee di ricchezza e valentia e atti di violenza, un giorno, dopo simulata completa tranquillità, sull'imbrunire, prega di essere lasciato un poco nel quartiere prima di rientrare in camera, e ne approfitta onde far fagotto di tutti i suoi abiti e delle coperte di lana che dispone fuori della camera stessa; aspetta che venga il servente di ronda, e gli dice essersi appostato là per fargli paura; ed appena lo ha avanzato di un passo, gli vibra un forte colpo alla testa con un bacile e lo stramazza, per togliergli le chiavi e fuggire. — Confessava, poi, con la massima indifferenza, la premeditazione, e come nella giornata avesse



cercato di accordarsi con un altro alienato che già altra volta tentava la fuga; e rammaricava di non aver potuto compiere l'assassinio.

26. *Spirito di associazione.* — Questo ed il fatto che nel manicomio di Marsiglia, dieci anni fa, due pazzi si accordarono per uccidere i serventi, impadronirsi delle chiavi e fuggire, basterebbero a mostrare la possibilità che non solo i pazzi morali, ma anche i pazzi comuni si accordino fra loro, e complottino come i carcerati, e ci mostrano anche quanta tenacia vendicativa alberghi in essi così come nei delinquenti (1).

Niuno degli autori citati ha, poi, notato un fatto che io trovai frequente fra costoro, come appunto nel maggior numero dei criminali, il bisogno di vivere in mezzo alla società che essi tanto infestano e detestano, specie se d'uomini di loro risma.

Io ricordo un certo Ros..., che prima strangolò senza causa una sua nipotina, poi per vendetta uccise nel mio manicomio un alienato; eppure non poteva vivere isolato, e appena lo misi in cella, minacciò, e poi tentò di strangolarsi e avrebbe compiuto il suicidio se non l'avessi rimesso in mezzo a coloro di cui era il tormentatore perpetuo, ma da cui non poteva separarsi.

Ne conobbi un altro, certo Gi..., divenuto tale dopo la pubertà, in cui questa tendenza manifestavasi in ispecie per la società criminale, e domandava di essere ricondotto nel carcere dove, egli diceva, avrebbe trovato la compagnia prediletta, e lo reclamava con insistenza e con logica: « Se ho rubato è nel carcere che mi si deve rinviare ».

Questo sentimento, poi, prova tanto più l'identità delle due forme; poichè è noto come i pazzi di altra specie abbiano un vero ribrezzo pei delinquenti, ed in genere amino di vivere isolati anche fra loro.

27. *Vanità del delitto.* — *Autobiografia.* — Anche la vanità del delitto, o meglio lo strano bisogno di eternarlo negli scritti, che abbiamo visto con prove così numerose essere speciale tendenza dei

---

(1) A Napoli raccolsi che, senza l'energia del Buonomo, tre pazzi morali avrebbero introdotto la camorra nel manicomio di San Francesco di Sales.

criminali, si è potuta notare da acuti osservatori in alcuni casi in cui la diagnosi di follia morale era indiscutibile; anzi, badisi, proprio come nei rei comuni, essa servì a dare un indizio, spesso, e qualche volta, una spiegazione dei reati.

Il pazzo morale Sbro..., dopo aver prese tutte le precauzioni per nascondere il fratricidio e parricidio redigeva queste linee (*Archivio*, IV, p. 391):

« Qual è il destino di mia madre, e che morte dovrà fare? Se mi riuscirà troncarla con arsenico: se no quando ed in che modo?

« In quale anno morirà, e di che malattia, non sapendosi? Mi riuscirà d'ucciderla; e in che modo, e se di no?

« Infine a quando dovrò vivere (non potendo succedere ciò?).

« Come sarà meglio per me: unendomi con..... e starmi in famiglia, oppure esercitando la milizia?

« Il destino mio qual è?

« Quale era il destino di Enrico, e da chi doveva morire?

« Verso la morte di colui, tengo qualche peccato? »

che lo indiziarono per il reo e che stupendamente dimostrarono il bisogno di parlare del proprio delitto ( richiestone rispose: *Che non poteva a meno di scrivere quelle linee*) e di lasciarne una traccia in iscritto (1); e altrettanto, come ben avvertono Tamburini e Sepilli, deve dirsi di quel pazzo citato da Maudsley, che, appena uccisa una fanciulla, si lavò le mani, e scrisse nel suo diario: *Uccisa una piccola fanciulla, era buona e calda* ». E questo ci spiega la strana strofa dello stupratore ed uccisore di bimbe, Menesclou, che ci lasciava un indizio scritto del suo delitto, da lui a voce ostinatamente negato:

Je l'ai vue, je l'ai prise;  
Je m'en veux maintenant  
Mais la fureur vous grise:  
Et le bonheur n'a qu'un instant.  
Dans ma fureur aveugle  
Je ne voyais pas ce que je faisais.

---

(1) Abbiamo visto poco sopra altri suoi scritti autobiografici di un singolare cinismo, scoperti dopo la sua morte.

Il pazzo morale ed imbecille Grandi (Morselli, o. c.) appena fu in carcere descrisse in una sua stupida commedia e in più stupidi sgorbi i proprii assassinii e sè portato in trionfo.

E il C... di Virgilio, adultero e uxoricida per melanconia, nota: « Oggi per la prima volta toccai le mammelle di Maria e 2 giorni la godetti ».

E il pazzo morale di Battanoli mette in versi le proprie malaugurate avventure:

. . . . . lungamente errai  
Di qua di là deserto peregrino,  
Spesso cercando propriamente i guai  
Come sogliono dir, col lanternino,  
Andando come angel di frasca in frasca  
Col naso all'aria e col bagaglio in tasca.

Verlaine, pederasta, poeta e pazzo morale, mette in versi il suo *péché radieux*, il suo stupro (1).

Al vedere questa frequenza di verseggiatori e di autobiografi fra i pazzi morali, mi vengono in mente i molti poeti-ladri, o meglio ladri-poeti, citati più sopra, e connettendo tutto ciò con certi strani versi rivolti all'Arboux (*Les prisons de Paris*, 1881) da un truffatore:

Je vous écrit en vers — n'en soyez pas choqué,  
En prose je ne sais exprimer ma pensée;

intravvedo che non è solo la vanità ma una specie d'istinto morboso che stimola costoro a questa produzione letteraria, la quale non si dilaga, spesso, al di là del loro foro interiore; che sono poetastri come molti pazzi e come i popoli selvaggi (*Genio e follia*, p. 124), per lo squilibrio delle passioni; ed ecco qui un nuovo indizio del poter essere il genio un effetto della degenerazione, come ne è, certo, spesso, una causa.

28. *Simulazione*. — Perfino la frequenza di simulazione di pazzia, che noi trovammo non di raro nei criminali, si trova annotata da qualche osservatore diligente, come dal Lähr, che la ritrovò in un pazzo morale stupratore, dal De Paoli, dal Monti.

---

(1) Vedi Lombroso, *Palimpsesti del carcere*, 1890.

29. *Passia morale*. — *Sintomatica della passia*. — L'obbiezione, che molte malattie mentali hanno fra i loro sintomi le tendenze proprie della follia morale, non porta alcun detrimento all'esistenza di questa, come specie a sè, come non lo portano all'esistenza della paralisi, dell'epilessia, della pazzia, il darsene dei casi d'indole sifilitica, saturnina, isterica (1).

Le meningiti con forma idrofobica, non togliono che vi possa essere una vera idrofobia. Del resto è appunto questa la causa perchè tanto si trascinò in lungo il dubbio sulla follia morale.

30. *Istologia patologica*. — Nei tre soli casi di pazzi morali di cui si fece la autopsia, Sandou, l' J. del Lasegue e L... di Bonvecchiato, si trovò meningiti, focolai di rammollimento e di apoplessia e ateromasia avanzata dei vasi. — Ci manca ogni studio istologico in proposito.

Ma una volta riconosciuta la perfetta analogia colle altre nevropatie, qui ci potrebbero forse soccorrere le preziose osservazioni di Arndt (Virchow, *Archiv.*, 61, 67, 72), che « molte cellule gangliari sono nei neuropatici in uno stadio di sviluppo inferiore come nei rettili, nella salamandra: in alcuni il *cilinder axis* si presenta più sottile o coperto di granuli senza sufficiente isolamento rispetto alle parti che lo circondano, per cui l'eccitamento più facilmente s'irradia; parte di questi, qualche volta, manca affatto, ed è rimpiazzato da cumuli di cellule protoplasmatiche (?); spesso la loro guaina midollare è punteggiata e senza il solito aspetto omogeneo a doppio contorno: quindi interrotta la conduzione e stasi delle forze molecolari e reazioni nelle cellule gangliari, esplosioni negli altri territori nervosi motori. Anche i vasi sembrano contornati da poche cellule linfatiche, sicchè resta inceppato il deflusso della linfa, e si hanno pressioni sulle cellule cerebrali ». Se questa non è istologia fantastica essa ci condurrebbe verso la giusta via. Sventuratamente i mezzi di indagine istologica del sistema nervoso non ci permettono di ritenere per certo questo referto.

---

(1) TANZI, *Sul delinquente-nato, ecc.* Reggio, 1887.

E queste, oltrechè mostrano sempre meglio e con una formula anatomica, l'arresto di sviluppo, e ci aiutano a spiegare quei fenomeni della sensibilità e volontà pervertita, che già ci vennero fatti intravedere dagli studi della reazione vasale: — da un lato cioè interrotta la conduzione nervosa, e quindi mancanza di ogni reazione, apatia, analgesia; dall'altro improvvisamente aumentata, e quindi esagerazione impulsiva.

31. *Differense.* — Krafft-Ebing pretende che i pazzi morali si distinguano dai rei perchè sono inabili ad estendere il loro orizzonte intellettuale coll'educazione, e per l'assurdità degli atti che li fa agire contro i proprii interessi, e per anormali associazioni d'idee bizzarre e singolari, e pel sorgere d'idee *fisse* sotto l'influenza delle passioni: ma oltrechè vidimo Sbro... modificarsi coll'educazione nel manicomio di Reggio (*Arch. di psych.*, IX, p. 83-87), noi abbiamo veduto criminali presentare l'idea fissa ed anche assurda di commettere un dato reato anche senza un utile e con sicurezza del proprio danno — e li abbiamo veduti contare a proprio danno menzogne involontarie, e come fatto personale, un reato commesso da altri.

32. *Eziologia.* — Ma la prova più sicura della fusione è nello sviluppo, nell'eziologia del morbo.

Tanto il delinquente-nato come il vero pazzo morale datano quasi sempre dall'infanzia o dalla pubertà.

Livi (*Monomanie in relazione al foro criminale*, 1876) scrisse: « I pazzi morali nascono plasmati naturalmente al male ».

Savage distingue, come Mendel e Krafft-Ebing, una forma di pazzia morale primaria, che si manifesta spesso fin dai 5 agli 11 anni con furto, con carattere eccentrico, con avversione alle abitudini della famiglia, svogliatezza, incapacità d'educazione, crudeltà verso gli animali e compagni di studio, menzogna, con astuzia e cinismo straordinario onde coprono i proprii misfatti, precocità sessuali per cui fin dai primi anni della vita sono masturbatori, eppure non rare volte hanno sprazzi di grande ingegno.

Mi ricordo di due che dall'età di quattro anni cominciarono ad essere la disperazione dei proprii parenti con furti, menzogne, odio

alla madre, ai fratelli; eppure l'uno in commercio e l'altro nell'aritmetica avevano una singolare abilità.

Todi racconta di una bambina che punzecchiava gli occhi ai cavalli ed ai cani di casa, e riuscì madre e moglie snaturata, e poi si chiari pazzo morale; e così accadde di un fanciullo che strappava la lingua agli uccelli. E noi abbiamo trovato appunto come i delinquenti-nati presentino le tendenze immorali precocissime, la continuazione anzi di quelle della prima età, le quali, mentre ne sono la più chiara spiegazione, ci danno, pure, la chiave della loro diffusione, poichè in fondo non sono quelle tendenze che una continuazione, sia pure per causa patologica, di uno stato fisiologico.

Qualche volta la recrudescenza si ha nella pubertà. « Parecchi (scrivono Todi e Legrand de Saulle), sembrano nella fanciullezza dotati di straordinario genio artistico e amore agli studi, ma alla comparsa della pubertà si fanno prima peritosi e poi si danno ai vizi coll'energia con cui prima si davano agli studi; cercano, con ricchi guadagni, compensi all'umiliazione della gloria perduta, e impazienti dell'esito, poco fermi nei giudizi, compiono cinicamente qualunque malvagia opera, pure di pervenire ».

In altri la pubertà sola, senz'altro, fu causa delle tendenze immorali.

Noi ricorderemo, a questo proposito, il Verzeni, il Lemaître, lo Sbro....., in cui nessuna altra causa che questa spiegò le tendenze stranamente malvagie, sviluppatasi tutto d'un tratto.

Anche l'involutione dell'età senile e la decadenza della attività genitale può segnare, provocare tutto d'un tratto la recrudescenza di questa tendenza e darcene la spiegazione, come era il caso del Garrayo Sacamantecas, dapprima virtuoso ed onestissimo, e fattosi a 40 anni assassino-stupratore di nove donne, o meglio, necrofilo-maniaco.

L'eredità, la discendenza da pazzi si trova anche in costoro, ma, appunto come vedremo nei rei-nati, in proporzioni minori, che nei pazzi comuni, mentre è in maggior proporzione la cifra dei parenti egoisti, viziosi o criminali.

Così Campagne non notò l'eredità di pazzia che  
 4 volte nella madre  
 2 > nella zia  
 3 > nei cugini sui 15 suoi pazzi morali,  
 mentre l'egoismo gli risultò in 12 padri e 13 madri,  
 la apoplessia in . . . . . 3 di questi ultimi  
 la esagerazione d'energia morale 15 >  
 la debolezza d'energia morale . 5 >

Anche il nostro Virgilio trovò fra i genitori di costoro la pazzia in uno su 14, l'alcoolismo in 3, in 2 le tendenze al crimine, e in 2 le neuropatie. Riunendo a queste cifre quelle dei miei casi e quelle del Battanoli, Bonvecchiato, G. B. Verga, Krafft-Ebing, Tamburini, Salemi-Pace e Cantarano, io ho questi risultati:

	Pazzia	Alcoolismo	Neuropatie	Delinquenza	Vizi
Parenti diretti . . . .	6	8	13	10	40
Parenti collaterali . .	17	1	11	5	1

Da cui si vede che l'influenza ereditaria della pazzia non è tanto grande quanto quella del vizio e della criminalità — proprio come nei rei — e ricorderò soprattutto lo Sbro....., che è forse il tipo più classico di pazzia morale, il quale ebbe l'avo omicida per gelosia, zio incendiario e il padre stupratore, che uccise una donna per provare il tiro del fucile. Guardiamo la pazza morale di Salemi-Pace con madre adultera e nonno criminale; la Caterina di Bonvecchiato con padre beone; il F. A. di G. B. Verga con padre di carattere bestiale, fratello pederasta, un altro ladro, un altro epilettico, e una sorella ebete; la X. di Cantarano con fratello vagabondo; e due dei miei che ebbero madre oscena ed uno padre beone.

Ma è precisamente questa proporzione un po' minore che noi troviamo nei delinquenti in cui l'eredità della pazzia non sorpassa il 22 0/0, mentre nei pazzi comuni va oltre il 50 (benchè sia maggiore forse nei grandi colpevoli: Faella, Alberti, Mio, Gotting, Giovanni di Agordo, Costa, Militello, Palmerini, Didier, Bussi, Brienz, Ceresa, Abbado), è questa stessa proporzione minore che Sommer verificò nei pazzi criminali in confronto agli altri.

« Mentre i pazzi comuni, scrive egli, hanno il 30 0/0 di eredità, i pazzi criminali ne hanno il 22; però in essi l'eredità è più spiccata nei vari rami collaterali, e nota i casi con nonno, padre, zii pazzi e tutti i fratelli esaltati; altri con nonno, madre e sorelle pazzi, il padre beone, tre sorelle dementi » (*Beitr. sur Kenntniss des Criminal Irresein*, Berlin, 1883).

L'influenza diretta degli alcoolici è notata dal Campagne sei volte e tre insieme ad eccessi venerei. Noi già la troviamo e meglio la troveremo nel delitto (V. Vol. I, pag. 650).

Krafft-Ebing parlava di meningiti, traumi del capo come causa della pazzia morale, e noi vedremo come lo siano di tendenza al delitto, p. es., al furto, segnalato da Acrell, da Morell, da Gall; e qui ricordiamo la frequenza del trauma al capo dei delinquenti 7 0/0 secondo me, e i 21 su 58 di Delbruck, i 3 su 28 casi del Flechs. Io ho narrato la storia (*Archivio*, II) di un Alc... diventato ladro dopo un trauma del capo. Anche di recente, Ardouin notò una frattura cranica in uno su 19 assassini (*Sur la craniologie des assassins*, 1882). Ricordiamo poi l'osteoma del Faella, del ladro di Pavia: le tracce della meningite o encefalite progressiva trovate in tutti quasi i grandi delinquenti sezionati: Fusil, Prévost, Freude, Faella, Menesclou.

Ma importantissima sopra tutte è la quota scarsa, è vero, ma pur con certezza provata, di pazzi morali che insorsero in causa di una prava educazione.

Holländer e Savage fanno notare la frequenza del morbo in quelli che per la troppa bontà o negligenza dei parenti mancarono dei freni nell'infanzia, non si abituarono a quei riserbi che impone la legge, e per cui un uomo è morale. — Accade altrettanto di alcuni delinquenti, specialmente nei paesi selvaggi o poco inciviliti: vendette Còrse, ecc.

Io ebbi a lungo in cura un giovinetto, T....., che conferma quella osservazione. Figlio ad alcoolista, molto bizzarro, ed a madre alquanto erotica e con tendenza suicida, con nonno suicida, fratelli onestissimi; prediletto dai genitori, e specialmente da una cameriera, che proteggevalo trovando sempre una scusa ai suoi malfatti, si istradò al furto fin dalla prima fanciullezza; a tre anni andando al



mercato si appropriava dalle ceste denari, pesci, frutta: grandicello spendeva in dolciumi quanto riuscivagli involare alla mamma o alla cameriera che pure accorgendosene non ne faceva caso: a scuola impadronivasi degli oggetti dei compagni che capitavangli sotto mano magari per farne dono ad un altro: egli divenne, più tardi, un truffatore emerito.

Ciò si comprende da quanto vedemmo nella Parte Prima sulle tendenze criminali dei fanciulli che presentano fisiologicamente uno stato simile alla pazzia morale (V. Vol. I, pag. 98 e seg.), sicchè quando nell'ambiente non trovino circostanze favorevoli alla trasformazione normale verso l'uomo onesto, vi perdurano come perdurano i *triton* alpestri nello stadio di girini in un ambiente freddo (1). Questo stato patologico si fa col tempo abituale, insomma, anche quando l'individuo non avrebbe avuto delle speciali tendenze al delitto, quando non sarebbe stato che un uomo come tutti gli altri, ma più facilmente, poi, se ve lo spingono latenti influenze ereditarie come nell'ora citato T... E questo spiega i casi di criminali apparentemente nati tali, eppure senza anomalie craniche o facciali.

E quindi si spiegano quelle pazzie morali dei despoti, sia del trono, come in una gran parte dei Cesari, sia della piazza, come in Masaniello, Cola da Rienzi, Marat, come nei tirannelli delle Repubbliche Ispano-Americane, i quali da tranquilli ed anche umani che erano dapprima, sotto il contatto del potere illimitato, con o senza influenza ereditaria, divennero crudeli anche senza proprio vantaggio, anche per puro capriccio.

Importantissimi poi sono i casi notati da Virgilio, 2 volte su 14, e da Campagne, 7 volte su 15, ed uno notato da Salemi-Pace, uno dal Todi, in cui la pazzia morale s'incontra in seguito a dispiaceri profondi od a vive impressioni morali.

Così il Todi narra d'una buona massaia che avendo perduto d'improvviso la bimba, fu presa da pazzia morale con tendenza a disumare i cadaveri dei bambini.

---

(1) CAMERANO, *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, 1884.

Qui l'arresto di sviluppo dei centri psichici fu provocato, come alcune malattie mentali, da cause psichiche invece che da fisiche, ma gli effetti sono gli stessi; e qui, evidentemente, la follia morale si va concatenando con un gruppo di criminali anch'essi senza grandi anomalie: quelli per passione o per occasione (Vedi innanzi).

## II.

### FORZA IRRESISTIBILE.

1. — E da questa pervertita affettività, da questo odio eccessivo e fin senza causa, da questa mancanza od insufficienza dei freni, da queste tendenze ereditarie molteplici, deriva la irresistibilità degli atti dei pazzi morali, come dei rei-nati.

« Essi (scrive di loro Schüle) hanno un fondo d'irritabilità pronto a scoppiare come un vulcano — non possono comandare alla loro volontà, seguono gli impulsi della gelosia, della sensualità, senza potervi resistere — sono ingrati, impazienti, vanitosi, fino dei loro atti più pravi ».

Il Pinel racconta d'un pazzo morale che, male educato, s'abituava agli ultimi eccessi; i cavalli che non gli accomodano li uccide: chi gli si oppone in politica è da lui bastonato: contraddetto da una signora la getta nel pozzo.

« I motivi più futili, dice Tamburini, di Sbro..., quando sono ostacolo all'adempimento dei suoi desiderii, bastano a farlo scoppiare in accessi di collera, nei quali non ha più freno — come nei bambini nei quali non vi è proporzione tra la reazione ed il motivo che le provoca — e così le più lievi cause di odio contro qualcuno facevangli nascere impulsi irresistibili ad ucciderlo, e appena gli veniva alle labbra una formola di bestemmie si sentiva costretto a ripeterla centinaia di volte ».

« Se sapeste, dice la Cat. a Bonvecchiato, quante volte giurai di correggermi, ma quando uno resiste fin che può..... Dio stesso non potrebbe domandare più di quello che gli si può dare ».

« In entrambi, scrive il frate Battanoli parlando dei suoi due pazzi-morali, si scorge uno sforzo a diventare migliori e l'impotenza

a riuscirvi. Mancano di previdenza e di prudenza; inutili loro tornano i consigli, le ammonizioni, i castighi, e persino, peggio degli animali domestici, i danni sofferti.

« Avete osservato il F...? Tutte le peripezie passate, tutte le difficoltà incontrate per uscire, sei anni di reclusione, i suggerimenti e le preghiere indirizzatigli prima della sua partenza, le promesse, le proteste ch'egli fece a che valsero? Lo stesso giorno che uscì dal manicomio andò a reclamare e ad accattar brighe per un bastone di nessun valore. E dove? presso l'ospitale stesso dal quale fu inviato a S. Servolo ».

Da qui si capisce che se la forma impulsiva non è speciale solo ai pazzi morali, certo non può dirsi che in loro manchi; ed è naturale perchè in cervelli predisposti dalla cattiva nutrizione, dall'arresto di sviluppo fin dalla nascita, vi ha sempre un *locus minoris resistentiae*, in cui si fa strada, e poi si radica e ingigantisce una di quelle mille tendenze morbose che si manifestano in quasi tutti noi in una brutta ora del giorno, specialmente nell'infanzia, e si diradano nelle buone tempore e sotto la buona educazione (V. pag. 133 del Vol. I), ma invece permangono quando sono favorite dall'organismo e dall'abbandono; oppure ripullulano tutto ad un tratto necessariamente in individui in cui, mentre tacciono tutti i sentimenti altruistici, sono vivi gli egoistici; in cui non c'è alcun'altra forza che determini in senso contrario l'azione; in cui tutti i motivi spingono al male e nessuno al bene. — E dopo una serie ripetuta di questi tristi accessi vi s'aggiunge l'abitudine dell'atto stesso. Sicchè in apparenza manca la proporzionalità fra la causa e l'effetto e vi han azioni che a prima vista non sembrano dipendere da un motivo; ed eccoci spiegate quelle strane tendenze oscene, paradossali, che vidimo sorgere nell'infanzia in individui predisposti dall'eredità; tendenze che, benchè a prima vista isolate e senza lesioni di altre funzioni affettive, non potrebbero costituirsi senza un substrato di sensibilità pervertita, che si faceva chiara, poi, quando si giungeva a raccogliere le anamnesi; anche lì si trova, allora, come negli altri pazzi morali, un'eredità in larga scala di alienazioni e di vizi, una precocità sessuale abnorme,

che predisponeva l'organismo al primo accidente alla germinazione dell'idea fissa, che solo il caso determina, se invece d'esser criminosa, mostruosa, come quella di Verzeni, Legier, ecc., sia invece solo bizzarra, come pei chiodi delle scarpette o pei grembiali da donna (v. s.).

L'analogia è tanto più chiara inquantochè molti di questi, p. es., il P. R., il Bar..., la N. R. (pag. 112 e seg.) e la ragazzina masturbatrice di Esquirol, hanno già, insieme agli impulsi osceni, anche i criminosi, p. es., il furto.

Gli errori dell'affettività non ispiccano perchè sono messi in penombra dall'enormità del fatto impulsivo, il quale, crescendo sproporzionatamente alla causa, fa dimenticare il germe donde sviluppossi, o perchè veramente si concentrò solo in una data direzione, apparendo normale nell'altra.

Così nel Verzeni e nel Saccamentecas tutta la perdita dell'affettività si manifestava a periodi e nel barbaro modo di strangolamento femminile, ma l'apatia che mostrarono dopo il delitto, per i parenti, per le vittime, o per lo stesso supplizio, prova che l'affettività era lesa anche all'infuori delle speciali tendenze che li spinsero al reato (Vedi più innanzi).

Non è, insomma, che questione di grado, che questione di accidentale direzione verso una data corrente piuttosto che verso un'altra, ma il fondo è sempre nevropatico; è sempre un arresto di sviluppo di alcune facoltà che permangono allo stato infantile, e come nell'infanzia si traducono subito in azione, senza che vi possa il freno dell'intelletto e la previdenza di possibili disgrazie, e il ribrezzo dell'offeso senso morale.

2. — Ora come tutto ciò si riscontri esattamente nei criminali-nati, già mostrai colle statistiche alla mano (v. s.) e coll'osservazione altrui; e meglio l'avrei potuto, solo raccogliendo le loro confessioni. — Così un ladro dicevami: « L'abbiamo nel sangue; se vedessi anche un ago solo non posso fare a meno di prenderlo, quantunque dopo sia anche disposto a restituirlo »; ed il borsaiolo Bor... (*Archivio*, I, 203) ci diceva che avendo rubato fin da 12 anni per le strade, rubato

egio, sotto al guanciaie dei compagni, era nell'impossibilità nersi dal furto, quando anche avesse le tasche piene; se no rme, ed alla mezzanotte è costretto a rubare il primo oggetto i venga alla mano, magari calpestandolo subito e rompendolo carpito.

am confessava a Lauvergne d'avere una passione irresistibile o: « Non più rubare, diceva, sarebbe per me come non più Il furto è una passione che brucia come l'amore, e quando ue mi bolle nel capo e nelle dita, credo che ruberei me a sso, se lo potessi ». Egli rubava in galera i cerchi agli alle navi, i chiodi, le piastre di rame; egli stesso fissava, na di tali imprese, il numero delle bastonate che gli spetta- er punizione, salvo a ricominciar subito dopo (*Les forçats*, 58).

- E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo o criminoso assume, assolutamente, la forma e la tenacia della impulsiva. Eccone degli esempi:

onticelli osservò un ladro tisico carpire, nell'agonia, una cia- lel vicino e nascondersela nel letto.

a casa di pena di Milano, pochi mesi fa veniva ucciso un ano di pasta così dolce, che non era odiato da alcuno dei suoi ti. Richiesto l'omicida sul movente del suo delitto, rispose n aveva alcun odio con lui, ma che si era sentito un bisogno ere, e avrebbe colpito anche il direttore, se l'avesse incontrato. i comune grassatore, figlio ad un brigante. — Feliciani in- per istrada un delegato, col quale non avea avuto alcun rap- gli domanda il nome, e sentito che si chiamava Bianchi, o, gli grida, ti darò i Neri », e per questa sola coincidenza nalava; precisamente come un pellagroso maniaco uccise un per odio ai Croati.

'antica *Rivista delle discipline carcerarie*, troviamo questa confessione di un tale Visconti, condannato già venti volte to: « So che mi qualificano per un ladro esperto, ma io non ne un ladro disperato, a cui manca il coraggio di togliersi la

vita. Nel 1861 cominciai colla truffa, e così via via. A misura che s'aumentava la condanna, mi diventava sempre più difficile il trovar lavoro. Mi diedi a bere e ad ubbriacarmi. Bevendo, mi sentiva sollevato, e non mi curavo più delle mie sventure. Camminavo all'avventura, guardavo a destra ed a sinistra, e quando qualche cosa capitava alla mia portata, la rubava senza riguardo, perchè voleva essere arrestato. E lo fui. Se no avrei continuato a rubare, e ruberei di nuovo, se fossi libero. Al momento in cui rubo provo un gran piacere, ma un piacere che passa presto per lasciar posto ad una viva agitazione. L'appetito mi manca, non dormo più; torno allora a bere, ed eccomi in moto per rubare. Sento che adesso non potrei più lasciare questo maledetto vizio; credo che, se fossi ricco e bevessi qualche giorno più del bisogno, ruberei ugualmente; in questo caso però restituirei al danneggiato ciò che avrei tolto. Oramai credo che la giustizia mi userebbe una grazia se mi lasciasse per sempre nel carcere dove mi trovo, dandomi un'occupazione qualunque. Non avendo più onore, in prigione sto meglio che in mezzo alla società. Il vitto che mi si dà è un po' scarso, ma lo trovo saporitissimo; le due coperte ed il saccone di paglia mi procurano sonni tranquilli; la solitudine mi piace. Avendo il cuore chiuso agli affetti, non sento bisogno che di riposo, ecc. ».

In cosa può distinguersi lo stato dell'animo di costui, che è pure un vero criminale, da quello del pazzo morale, affetto da tendenze istintive infrenabili?

P... aveva il ticchio di rubar tutti gli ornamenti delle sepolture, perfino certe lapidi il cui peso superava le sue forze; disseminava gli oggetti rubati presso gli amici; ed era il primo a porre gli altri sulle tracce del proprio furto. — Eppure nessuno il credette alienato.

D. Vincente D'Aragona, dopo l'abolizione delle corporazioni, piantò bottega di libraio. Vendeva i libri poco preziosi, ma dei rari non sapeva disfarsi. In un'asta giudiziaria, un certo Pastot potè, superandolo nella posta, comperare un libro che gli era carissimo; pochi giorni dopo, Pastot e la sua casa erano in fiamme. Di lì a non molti

mesi, otto cadaveri si trovarono sulle vie; erano studenti agiati, ed aveano i denari indosso. Si arrestò D. Vincente, il quale fattosi promettere che i libri suoi prediletti non andrebbero dispersi, ma sibbene raccolti nella Biblioteca di Barcellona, confessò di essersi introdotto da Pastot per portargli via il libro, ed esportatolo, d'averlo strangolato e dato quindi il fuoco alla casa; che un altro giorno un curato volle acquistargli un incunabulo dei più preziosi; egli cercò dissuaderne, ma quegli insistette e pagò quanto gli chiese: « Subito pentito, io gli andai dietro per pregarlo di ridarmi il libro. Egli rifiutava ed io l'uccisi, dopo avergli data l'assoluzione *in extremis*. E così accadde degli altri, ma per buona intenzione. Io voleva arricchire la scienza, conservandole dei tesori. Se io feci male, facciano di me ciò che si vuole, ma non mi dividano dai miei libri. Non è giusto di punire questi per me ». Ed al presidente, che gli domandava come avesse potuto por mano sulle creature di Dio: « Gli uomini sono mortali, rispose: i libri bisogna conservarli, sono la gloria di Dio ». E non pianse alla condanna a morte; pianse al sentire che l'esemplare che egli credeva unico non era tale (Despine).

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo avea condotto dei bambini nei boschi e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. — Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

La servente Yegado avvelenò trenta persone, alcune a scopo di piccoli lucri, altre per puerili vendette, altre senza causa veruna, e si comportò con tale finezza da non lasciar sospettare, fino all'ultimo, d'esserne l'autrice: facendosi persino compassionare da molti quasi vittima della sfortuna che segnava la morte sulle sue traccie. Era

una vera criminale, eppure era affetta da continua cefalea, ed un giorno fu veduta tagliuzzare abiti e libri di collegianda, colle quali non avea avuto alcuna ragione di odio.

La Jeanneret, che avvelenò, con atropina e morfina, nove persone, amiche sue, dalla cui conservazione traeva diretto vantaggio, che piangeva alla morte di ciascuna delle sue vittime, e ne conservava per memoria una ciocca di capelli, contava parenti alienati e suicidi; avea sofferto di isterismo; s'era fatta cauterizzare, e senza bisogno, col ferro rovente, la matrice e la spina; provava un vero bisogno di prendere, essa medesima, quelle sostanze che somministrava agli altri in dosi mortali.

Fitz-Gerald, segretario di lord Peel, fino da giovane era amatissimo dei libri rari, ma non però al punto di essere ridicolo; lo divenne dopo gravi dispiaceri cagionatigli dalla moglie. « Non posso dar ragione di quello che avvenne in me. Era una volontà più forte della mia; volevo libri, li acquistavo, ne volevo ancora; 12, 20, 30 volumi in un giorno, non bastavano a soddisfarmi; avessero o no valore, ciò non importava. Tornato a casa, riposti i libri, io non pensava che a riprenderne altri, e ne comprai per 12 mila lire sterline ». Ma ne rubò anche parecchi ad un libraio di Londra, e fu condannato a due anni di carcere.

Legier, pastore, isolato sulle rupi, e da lungo tempo continente, tutto ad un tratto si sente spinto a strappare le viscere di un bambino che passava pel bosco, stuprarlo, beverne il sangue.

Tarchini-Bonfanti narrommi di un soldato tedesco che, dopo stuprate tre donne, strappò loro il perineo colle dita, facendo una cloaca della vagina e del retto. — Tardieu scrive d'una donna *sessantenne* a cui il bestial stupratore, inviperito dalla resistenza, strappò, colle mani cacciate in vagina, porzione di visceri, che si rinvennero sulla strada. — Gille de Ray, già maresciallo di Francia, che cercava il piacere nelle convulsioni dei moribondi, uccise, per soddisfare infam libidini, più di 800 giovani, associando alla pazza lussuria una tint strana di religione; egli dichiarò, che se non si fosse allontanat dalla Corte, avrebbe attentato allo stesso Delfino.



Il Sade godeva fare spogliar nude le meretrici, batterle a sangue, medicarne le piaghe; e delle libidini miste a ferocia s'era fatta una ecie di ideale, avrebbe voluto farne un apostolato.

Brière de Boismont narra di un capitano che obbligava l'amante a applicarsi sanguisughe alle pudende ogni volta che voleva procedere ai replicati concubiti, finchè questa cadde in profonda anemia, fu condotta al manicomio. E del marchese S... che faceva legare a' suoi una meretrice, e dopo fattile molti tagli nel corpo e nelle udende, e svenatala, si apprestava a violarla.

Carrara difese certo H..., che in pieno giorno e *coram populi* gettò a terra e stuprò sulla pubblica piazza tre donne che uscivano dalla chiesa. Fu liberato e dato in custodia al padre, ma l'anno dopo, nella stessa epoca, tagliò la testa ad un gatto, e la gettò nella penombra. Fu rinchiuso per qualche tempo, e poi dimesso. L'anno dopo nella stessa epoca ebbe breve delirio; andò in Corsica, e dopo un anno di esilio era condannato per stupro ed omicidio (Comunic. verbale del Carrara).

Tutti costoro furono condannati come rei — ma chi non vede che in essi il delitto si confondeva colla forma impulsiva dei pazzi morali? Vedi più innanzi in *Delinquente passo*).

4. — Non già che nei sani sia libera la volontà, come dai metafisici si pensa — ma in essi gli atti son determinati da motivi, da desiderii che non contrastano al benessere sociale — e quando insorgono sono più o meno frenati da altri motivi, come il piacere della lode, il timore della pena, dell'infamia, della Chiesa, o dall'eredità, o da savie abitudini imposte da una ginnastica morale continuata — motivi che non valgono più nei pazzi morali o nei rei-nati, che quindi segnano la massima delle recidive.

## CAPITOLO II.

### Identità del pazzo morale col delinquente nato<sup>(1)</sup>.

1. *Riassunto.* — Gli studi esposti nella Parte III si inquadrano mirabilmente con quelli della II e con quelli del Volume II, per mostrarci nel criminale l'uomo selvaggio e insieme l'ammalato.

Troviamo, infatti, fra i primi suoi caratteri il tatuaggio più frequente nei minorenni, che non negli adulti, come 40 a 10, e più nei recidivi, 20 0/0, nei sanguinari, 20 a 25, nei ladri, 14 a 16,1 che nei truffatori, 11, più nei maschi che nelle femmine (2), con caratteri di oscenità, di diffusione per tutto il corpo e di vanità criminale, che fanno intravedere grande insensibilità morale e più ancora fisica, mentre ricordano le usanze affatto analoghe, dei selvaggi e li distinguono dai pazzi in cui sono da 4 ad 8 volte meno numerose.

L'estesiometro e l'algotmetro elettrico ci provarono, in modo preciso, la diminuita sensibilità al dolore in confronto al normale, come 34 in confronto a 49 mm., specie a destra, e l'ottusità del tatto pure maggiore a destra, con una quota superiore (54 a 51 0/0) di parità, la quale è pure un segno d'inferiorità a chi ricorda le asimmetrie funzionali non esagerate essere un segno di evoluzione (Délaunay).

Anche l'acuità visiva si nota in costoro prevalere, all'inverso del normale, a sinistra; e quel che più è curioso, mentre vediamo ottundersi quasi tutte le forme di sensibilità specifiche, acustiche ed olfattorie (pag. 394), qui essa si fa più acuta e del doppio quasi del normale; il che, insieme alla grande capacità orbitale che forse vi

---

(1) Vedi Vol. I. Vedi pure: KURELLA, *Die Verbrecher*. — MARRO, *Caratteri dei delinquenti*. — FERRI, *L'omicida* (1895).

(2) 1,9 0/0. De Albertis avrebbe, però, recentemente trovato in 300 prostitute di Genova una quota di tatuate, del 9,8 0/0, che riavvicinerebbe assai più i due sessi (Vedi Appendice I: *Sul tatuaggio di 300 prostitute*, nel Vol. II).

si lega, ricorda appunto i selvaggi; come lo ricorda il numero grande di daltonici e la maggiore loro sensibilità al magnete (1) ed alle meteore.

Importante e curiosa è la frequenza, del 23 0/0, nelle anomalie, per difetto dei riflessi tendinei, e la loro esagerazione, del 16 0/0, più spiccata nei grassatori e nei truffatori, e meno nei ladri, fatto che si connette colla frequenza di contratture muscolari, di coree, atassie, epilessie — tanto più che i rei epiletici ci diedero il contingente maggiore di riflessi mancanti. Qui non è più in causa l'atavismo, ma una malattia del midollo spinale.

Uno studio sul ricambio materiale ci rivelò il fatto di una temperatura di poco aumentante, e quel che è più importante poco variante nelle malattie febbrili (pag. 380) e l'aumento d'acido fosforico nell'urina in contrasto colla diminuzione d'azoto (pag. 382).

Importante poi ci riescì lo studio della dinamometria; non che essa ci desse un'idea dell'agilità singolare (2), spesso scimmiesca, così frequente in costoro; ma essa ci accenna ad una relativa prevalenza delle forze muscolari a sinistra, che lo studio del mancinismo ci ha confermato, essendosi esso notato nel 13 0/0 dei rei e nel 22 0/0 delle ree, il triplo e il quadruplo del normale. Tutto ciò, unito a quanto osservammo per la sensibilità, mentre additavaci un nuovo carattere atavistico, ci pose in sospetto di una preponderanza nei criminali, in opposizione ai normali del lobo cerebrale destro; preponderanza che le poche indagini anatomiche potute eseguire hanno riconfermato, completando le prime linee di un nuovo carattere atavistico assai importante, perchè ci mostra come le asimmetrie facciali e craniche, sì spesso rinvenute nei criminali, e che, secondo le teorie moderne, sarebbero un carattere di perfezione, in essi non lo

---

(1) Maggiorani notò nei Zulù, e nelle fiere, tigri, gatti, leoni, notevole sensibilità al magnete. — Nel libro *Pensiero e meteore* (*Bibl. int.*, 1878, p. 45-53) ho mostrato quanto più sensibili sieno gli animali inferiori ed i pazzi alle mutazioni meteoriche, che essi presentano spesso due o tre giorni prima.

(2) Lindau ci apprese che i ladri di Berlino hanno un club d'atleti dove si danno spettacoli di acrobatismo (*Nord und Sud*, 1883).

sieno più, sia perchè troppo esagerate, sia perchè prevalgono più al lobo destro che al sinistro del cervello, lobo che più, invece, eccelle per attività e volume nell'uomo onesto ed incivilito e nell'uomo adulto in confronto alla donna e al bimbo.

L'osservazione e le esperienze col nitrito d'amilo ci mostrarono nei rei frequente la mancanza di rossore, specialmente nei ladri, mancanza che si legava colla scarsezza di reazione vasale ai dolori, sperimentata all'idrosfigmografo, che non si smentiva se non quando le loro speciali tendenze erano eccitate, spiegandoci, così, insieme all'analgesia, per la prima volta, la loro scarsa vulnerabilità e quindi la relativa maggiore longevità e il loro maggior peso (specie nei minorenni), constatato pure nel cadavere, malgrado si tratti di uomini malati fin dalla nascita (pag. 382) e la canizie più scarsa e tardiva (1).

E ci spiegano, anche, la grande insensibilità morale ed affettiva che è il loro carattere più saliente, che in essi si spinge fino alla noncuranza della propria vita con una quota massima di suicidi (Cap. V) e coll'indifferenza per gli strazi e per la morte altrui, il cui spettacolo, sotto gl' impulsi della vendetta o dell'odio, o anche solo per l'abitudine, diventa un vero piacere, un bisogno (Cap. VI), donde l'apparente mancanza dei moventi nei più atroci delitti o la poca loro corrispondenza. Le sole passioni che in essi sopravvivano sono la vendetta e la vanità (non esclusa la vanità del delitto), l'alcool, il giuoco e la libidine che, in essi, è più precoce che tenace e tien luogo di amore e si spegne, salvo in alcuni stupratori e nei sanguinari, assai presto (pag. 467).

Non che sempre e' sconoscano il giusto, ma non lo sentono e deformano la religione come la morale, a seconda delle proprie passioni (Cap. VII ed VIII).

Da ciò la frequenza delle recidive, che per alcuni delitti, specialmente di rivolta alla forza (100 0/0), di furti (70 a 72 0/0), di fe-

---

(1) È un carattere già accennato a pag. 241, ma che, dopo la recentissima illustrazione di Ottolenghi, diventa patognomico.

rite (57 a 60 0/0), di bigamia (50 0/0) e di incendio (40 0/0), diventano più la regola che l'eccezione, e messe in rapporto coi reati che più si compiono nella giovinezza, furti, stupri, vagabondaggi, ferite, omicidi, incendi, completano il carattere dei delinquenti-nati, che giuridicamente non possono dirsi mai tali senza un reato o una recidiva, sia essa propria od impropria, non importa — perchè molti dei caratteri antropologici e biologici che li distinguono possono, benchè assai più di raro, trovarsi nei sordo-muti, nei pazzi, o solo in figli di parenti degenerati.

Nè l'intelligenza di costoro può mai dirsi integra, completa. Il genio non è in essi che eccezionale, specie nelle perpetrazioni criminali nelle quali l'abilità massima viene solo dal ripetersi dei medesimi atti e dall'astuzia, che ben fu detta lo scudo con cui l'uomo difende e nasconde un fondo di debolezza intellettuale; prevale invece in loro sempre la leggerezza, la bugia, l'imprevidenza, l'umor cinico, sulla solidità, tenacia e coerenza: ciò spicca singolarmente nel gergo che riproduce, come il tatuaggio, le tendenze dell'uomo primitivo: questo ritorna a galla anche nella passione della vendetta e della vanità, nell'impulsività crudele, nell'imprevidenza, nelle loro religioni, nelle associazioni a delinquere, somiglianti, nei regolamenti sanguinari, nel dominio affatto personale dei capi (Tacito, *Germani*, VII), nell'anarchico disgregamento (Cap. XIV), e nel ricomporsi sotto alle urgenze momentanee, ad una tribù di selvaggi. E così la psicologia completa quanto l'anatomia ci fece intravedere.

2. *Fusione dei rei-nati coi passi morali.* — L'analogia e l'identità completa tra il pazzo morale ed il delinquente-nato pone in pace per sempre un dissidio ch'era continuo, fra moralisti, giuristi e psichiatri, anzi fra l'una e l'altra delle scuole psichiatriche, dissidio in cui per istrano caso tutti aveano ragione, perchè da un lato era giusta l'obbiezione (1) che i caratteri che si annettevano al pazzo

---

(1) Balfour-Brown nel suo lavoro sulla pazzia morale così si esprime: « Una pazzia morale, un'affezione psichica, i cui precipui sintomi consistano in parole ed atti delittuosi non esiste; dovrebbe lasciarsi da parte questa denominazione malaugurata e sostituirvi che l'individuo relativo soffre, p. es., di debolezza psi-

morale erano quelli dei criminali, come dall'altro era giusto che i caratteri dei delinquenti-nati si riscontrassero esattamente nei veri pazzi morali.

Così si comprende perchè uomini, al certo rispettabili per dottrina, siansi trovati discordi nel diagnostico di un delinquente e abbiano dichiarato criminali individui che certamente erano pazzi o mattoidi, come Guiteau, Menesclou, Verzeni, Prunier, Agnoletti, Lawson, Militello, Garayo, Passanante: e che Cacopardo concludesse dall'esame dei casi di follia morale di Pinel che si trattava di criminali, come criminali sono quasi tutti i folli anomali di Bigot.

Krafft-Ebing confessa che molti folli morali si trovano nei bagni, perchè si cercava l'essenza della pazzia nel turbamento dell'intelligenza, e quindi pei meno pratici molti pazzi morali sembrano rei comuni.

Il vero è che tutti aveano ragione perchè costoro erano l'uno e l'altro insieme.

3. *Fusione dei rei-nati cogli epilettici.* — Ma una fortunata serie di circostanze e l'aiuto di egregi colleghi mi ha spinto ad un passo più innanzi in questo problema, mostrandomi nel pazzo morale una varietà del delirio epiletticoide (1).

Come si vedrà in seguito ho trovato tra il pazzo morale e l'epilettico parallelismo completo nel cranio, nella fisionomia, con una proporzione perfettamente eguale nelle anomalie degenerative e nelle

---

chica, ovvero di disposizione melanconica con ansia e delirio di persecuzione che lo costringono ad azioni delittuose ». — Knap nega l'esistenza della pazzia morale, come specie morbosa a sè, e la riguarda invece come un complesso sintomatico che si verifica talora nello stadio prodromico delle psicosi. Gli altri individui che presentano simile complesso sintomatico, dice Knap, sono per lo più delinquenti.

È giusta l'obbiezione di Bonfigli che il termine di pazzia suppone sempre un morbo acquisito, mentre la pazzia morale è quasi sempre congenita. Meglio quindi sarebbe denominarla idiozia, imbecillità morale, con cui, come col cretinismo, essa ha tante analogie fisiche, p. es. viziature della base cranica, mandibole ed orecchie sproporzionate, scarsa barba. Ma è però sempre questione di parole: e delle parole è despota, spesso cieca, l'usanza.

(1) Vedi Parte V.

malattie cardiache, tanto che la fisionomia dell'epilettico, anche non criminale, specie per l'asimmetria, assomiglia assolutamente a quella dei criminali e ne assume il tipo.

E analoga è la ottusità sensoria che qui si potè prendere in una scala più grande; e vi si trova frequente il mancino, motorio e sensorio, l'agilità, l'esagerazione dei riflessi, l'andatura e la lateralità, che qui si estende alla temperatura, alla deformazione del torace e agli arti.

Ma è soprattutto lo studio psicologico che ce ne mostra la perfetta analogia nell'egoismo, nell'irritabilità morbosa che fa passare ai due eccessi opposti dell'abbiezione e della megalomania, della passione fantastica e dell'odio senza causa, nell'assenza completa, nella anestesia del senso morale, nella religiosità paurosa, selvaggia e quasi feticia, in quel carattere singolarissimo dell'intelligenza che varia in tanti, e spesso anche nello stesso individuo, dall'imbecillità più completa fino ai lampi del genio, così d'averci fornito documenti per dimostrare essere il genio uno stato epiletticoide (1).

Un'altra serie di ricerche ci ha mostrato un'analogia in alcuni caratteri, per sè poco importanti e poco specifici, ma che, riuniti assieme, ne completano e suggellano la fisionomia morale e l'analogia col delinquente-nato. Tali sono: la smania di vagabondare, l'amore singolare alle bestie, il sonnambulismo, l'oscenità precoce, sanguinaria, intermittente, esagerata, la disvulnerabilità, la passione di rompere e distruggere oggetti ed esseri vivi e morti, che va fino al cannibalismo, la vanità del delitto, la grafomania, il carattere speciale della scrittura che varia come la loro personalità, la simulazione, la tendenza più frequente al suicidio, e la tendenza, dimostrata dalla statistica, a commettere reati, con o senza coscienza, o con coscienza crepuscolare, sicchè la loro vita riesce un prolungamento, una continuazione di quell'esplosione criminosa, violenta, feroce e quasi sempre incosciente, che già fu chiamata stato di epilessia larvata, ammettendosi dunque una forma di epilessia costituita dalla criminalità

---

(1) Vedine le prove nel mio *Homme de Génie*. Paris, Alcan, 1889.

con esclusione, almeno temporariamente, della forma convulsiva, la quale ultima si riconobbe, dai migliori pratici, essere più rara e sostituita solo da vertigini nei casi appunto in cui più grave manifestavasi l'anomalia psichica.

Il parallelismo è reso più sicuro dall'esperimento fisiologico che ci mostra essere l'epilessia una scarica di alcuni centri corticali irritati in individui predisposti dalla eredità, dal trauma, dall'intossicazione: e ciò s'accorda con quanto l'anatomia patologica ci mostrò negli epilettici, nei rei e nei pazzi morali, in cui predomina la microcefalia frontale e la infiammazione della corteccia e delle membrane cerebrali.

L'eziologia completa il parallelismo, mostrandoci, nell'analoga distribuzione geografica degli uni e degli altri (epilettici e criminali), nell'età giovane, nel discendere da epilettici, da alcoolisti, o nel comparire dopo traumi, tifoidee, meningite, e nel vedersi nelle genealogie delle famiglie degli epilettici come dei pazzi morali, miste le une forme colle altre, nel vedere che spesso le tendenze criminose di un fratello criminale completano il quadro clinico del fratello epilettico.

E così si spiega la enorme frequenza di veri epilettici fra i criminali, che già si calcolava prima il decuplo almeno del normale, ma che, con uno studio più diligente, arriva fino al centuplo.

E l'epilessia, non che escludere, include l'atavismo, comechè già da un tempo si sia osservato dai pratici negli epilettici abitudini animalesche. E si rissuggellano i rapporti della criminalità colla prima infanzia con cui tutte e tre le forme hanno comune la mania della distruzione, la instabilità, la insensibilità e gli accessi di iracundia morbosa, l'intermittenza e contraddizione degli impulsi, la mancanza di inibizione.

4. *Influenza della malattia.* — Con questa fusione si completa e si corregge la teoria dell'atavismo del crimine, coll'aggiunta della mala nutrizione cerebrale, della cattiva conduzione nervosa; s'aggiunge, insomma, il morbo alla mostruosità; come aveano intraveduto, partendo dalla pura ma geniale induzione, Sergi (*Rivista*



*di filosofia scientifica*, 1883) e Bonvecchiato (op. cit.) e prima di tutti Virgilio (1).

La malattia e la degenerazione ci spiegano la plagiocefalia, la sclerosi cranica, la frequenza di traumi della vòlta craniana, gli osteofiti del clivus, gli opacamenti e le emorragie meningeae, gli osteomi cerebrali, la fusione dei due lobi frontali, le aderenze della dura madre, le aderenze dei corni posteriori, i rammollimenti e le sclerosi cerebrali, le frequenti insufficienze valvolari, le carcinosi e tubercolosi del fegato e dello stomaco, le pigmentosi delle cellule nervose, l'iperplasia cellulare lungo i fasci nervosi, che indicano vecchi processi congestizi ed emorragici, e così l'edema in placche dello strato corticale, l'ateroma delle temporali; e queste, a loro volta, spiegano l'ineguaglianza o dilatazione della pupilla, gli errori nei riflessi tendinei, le contratture muscolari, le coree, le analgesie e le anestesie, la mancanza di riflessi vasali, le incoerenze e le bizzarrie pazzesche, la crudeltà senza ragione, il piacere del male pel male, la lesione del sentimento, insomma, che campeggia tanto in costoro da formarne il carattere patognomonico, esclusivo, e da poter esistere anche senza apparente lesione della mente e da lasciare tracce nel prevalere delle anomalie, alla faccia, all'occhio in ispecie, su quelle del cranio.

E la fusione della criminalità colla epilessia e colla follia morale ci può solo spiegare quei fenomeni patologici puri e non atavistici del reo-nato, quale la discromatopsia, la intermittenza, la contraddizione dei caratteri affettivi, gli impulsi irresistibili, le paresi, i gesti convulsivi della faccia, quel carattere (che tanto abbonda nel gergo dei rei) del cinismo, della gaiezza bestiale che abbrutisce quanto tocca, che manca nel selvaggio, ma si trova nell'epilettico, alternato alle volte nello stesso individuo coll'eccessiva religiosità, come nei delinquenti; questa fusione, infine, ci spiega come sia così frequente secondo gli uni la simulazione di pazzia nei rei, così rara secondo gli altri, perchè l'epilessia si trasforma così assai facilmente in delirio

---

(1) *Sulla natura morbosa del delitto*, 1872

e perchè veramente un fondo di alienazione vi è in tutti, e a seconda che questo fondo venga sorpreso da un accorto osservatore (Knecht, Sander) o no per mancanza di acume, il medesimo individuo viene peritato per simulante o per pazzo (1).

Ben inteso che per essere parallele queste tre forme non perciò sono identiche: come l'uguale composizione dell'acqua e del ghiaccio non perciò presume la loro identificazione. L'epilettico è in fondo per lo più un'esagerazione del pazzo-morale, come questo lo è del delinquente-nato, come questo lo è di moltissimi rei d'occasione, i criminaloidi. Sicchè esprimendo in forma grafica il mio concetto, si verrebbe a questa figura scalare:



5. *Arresto di sviluppo.* — Mi sarebbe facile spiegare la genesi del morbo, riunendomi a quella schiera, omai fatta falange, di alienisti, che sostengono il concetto della degenerazione, della deformazione somatica e psichica della specie, in seguito all'eredità morbosa, che andrebbe sempre più progredendo nelle successive generazioni fino alla sterilità, schiera che esagera, anzi, questo concetto, fino a contentarsi di uno dei segni degenerativi anche dei più insignificanti nell'organismo, per ammetterne l'esistenza.

Ma, in un'epoca in cui la scienza mira sempre all'analisi, mi pare che questo concetto sia stato allargato di troppo, comprenda troppe regioni del campo patologico, dal cretino fino al genio, dal sordomuto al canceroso, al tifico, per potersi rendere applicabile, senza restrizioni; mentre, invece, lo è assai più quello dell'arresto di sviluppo che abbiamo veduto avere una base anatomica, e che ci con-

---

(1) FURSTNER, nel *Westphal Archiv*, 1888, IV.

culia l'atavismo colla morbosità, la quale può insorgere da ciò, che appunto per l'arresto di sviluppo, alcuni organi, specialmente dei centri psichici imperfettamente nutriti, offrono alle occasioni esterne un *locum minoris resistentiae*, da cui si originano i fenomeni ipere-mici, infiammatori, le successive atrofie e pigmentazioni, ecc., e dall'altro le idee fisse che nelle loro indefinite bizzarrie non lasciano più intravedere una connessione coll'atavismo.

E così si spiega l'infinita varietà nelle forme di delinquenza e di pazzia morale — prodotta dall'arrestarsi di una data provincia dell'organismo, specie dei centri psichici — restando le altre immutate o quasi; perchè, come bene mi appresero gli studi sulla fossa occipitale mediana nelle varie razze (Vedi Vol. I, pag. 175 ed *Archivio*, IV, pag. 507) e sul mancinismo nelle nostre, se, in genere, le anomalie atavistiche s'associano spesso l'una all'altra, pure ve n'hanno di isolate in razze ed individui (1) avanzatissimi nello sviluppo e che non offrono altre abnormità — e viceversa possono non trovarsi in razze basse: sicchè ne nasce un vero mosaico che non lascia intravedere, come tutto faccia capo all'arresto di sviluppo, anche quando si han condizioni, come, per es., intelligenza grande, sviluppo di statura e peso normale o maggiore del normale — che sembrano parlar chiaramente contro questo.

Ciò aiuta a spiegarci perchè alcuni caratteri biologici, atavistici, singolarissimi, si trovino in rei (p. es., mancinismo nei truffatori) che non ne offrono di anatomici, e come la perdita dell'affettività, che è il carattere saliente del pazzo morale e del reo-nato, possa trovarsi senza apparente lesione dell'intelletto.

È il fenomeno della colonia lineare, che lascia una traccia nelle funzioni come nei tessuti dell'uomo delinquente, e fa che anche una

---

(1) L'osso dell'Incas e la fossetta occipitale mediana si trovano più negli Americani e quasi mai nei Negri; l'apofisi temporale del frontale molto nei Negri, e quasi mai negli Americani (Vedi pure *Revue scientifique*, 1883). Noi trovammo spesso nei sani e nei rei mancinismo motorio senza mancinismo sensorio e viceversa.

sola, isolata anomalia possa in dati casi contare al pari di molte riunite e presentarsi mentre tutte le altre mancano.

6. *Atavismo nel delitto.* — E l'arresto di sviluppo così ci concilia la malattia con quell'atavismo che vedemmo tanto predominante. L'atavismo resta, quindi, malgrado o meglio insieme alla malattia, uno dei più costanti caratteri dei delinquenti-nati. Chi ha percorso il primo volume di quest'opera avrà potuto convincersi, come molti dei caratteri che presentano gli uomini selvaggi, ricorrono anche spessissimo in costoro. Tali sarebbero, p. es., la scarsità dei peli, la fronte ristretta, sfuggente, i seni frontali molto sviluppati, la frequenza maggiore delle suture medio-frontali, della fossetta occipitale mediana, delle ossa wormiane, specie epactali, le sinostosi precoci, specialmente frontali, la salienza della linea arcuata del temporale, la semplicità delle suture, la maggiore frequenza dell'apofisi temporale del frontale, il maggior volume del cervelletto, del *vermis* in ispecie, la superficialità del *gyrus cunei*, come nei primati, l'indipendenza della scissura perpendicolare dalla calcarina, l'opercolo del lobo occipitale (V. pag. 192 e seg.); la maggiore proiezione anteriore e lo spessore maggiore delle ossa craniche, lo sviluppo enorme delle mandibole e degli zigomi, l'incisura nasale foggiate a doccia, la frequenza del foro olecranico, del *vermis* ipertrofico, delle vertebre e coste in più, il prognatismo, l'obliquità e la maggior capacità delle orbite, la maggiore area del foro occipitale, il predominio della faccia sul cranio, parallelo a quello dei sensi sull'intelligenza; il più folto, nero ed arricciato capillizio, le orecchie ad ansa o voluminose, la più scarsa canizie, la mancanza di barba negli uomini, la peluria del fronte, l'acuità visiva maggiore, la sensibilità molto minore (il che spiega il maggiore peso e la maggiore longevità), la scarsa reazione vasale, la precocità che trovasi fra i caratteri essenziali del selvaggio, la maggiore analogia dei due sessi (1), e la più grande uniformità fisiognomica, il mancinismo, la minore correggibilità della donna, la poca sensibilità dolorifica, la completa insensibilità morale e affettiva, l'accidia, la

---

(1) SPENCER, *Principes de sociologie*, pag. 78.

manca di ogni rimorso, l'imprevidenza, che sembra alle volte coraggio, e il coraggio che si alterna alla viltà, la grande vanità, la passione del sangue, del giuoco, degli alcoolici o dei loro surrogati, le passioni tutte fugaci quanto violente, la facile superstizione, la suscettibilità esagerata del proprio io e perfino il concetto relativo della divinità e della morale (1).

Le analogie vanno fino ai piccoli dettagli, che male si saprebbero prevedere, come, p. es., l'uso dei geroglifici, della pictografia, l'abuso dei gesti, l'abbondanza delle metafore e delle onomatopeie, degli automatismi, delle allusioni oscene, degli svisamenti etimologici, delle personificazioni di cose inanimate notate nel linguaggio, le leggi improvvisate dentro le associazioni, l'influenza tutta personale dei capi (Tacito, *Germ.*, VII), il costume del tatuaggio, la stessa speciale letteratura, che ricorda quella dei tempi eroici, come li chiamava il Vico, in cui si inneggiava al delitto, e il pensiero tendeva a vestire,

---

(1) Vedi Parte I, pag. 29 a 65. Agli esempi citativi aggiungiamo i seguenti. — Schweinfurt vide in alcune razze negre usarsi la carne umana a guisa di moneta. I Boschimani, dice Fritsch (*Die Eingeboren Sud Africa*, 1873), sono veri fanciulli; sempre sotto l'influenza del momento, imprevidenti, sono felici quando hanno da mangiare. Un missionario, dopo aver predicato sul rimorso ai Koron, chiese ad uno d'essi che idea se ne fosse fatta: Deve essere, gli rispose, qualche cosa simile alle coliche (TAYLOR, op. cit.). Il genere umano, scrive egli, ebbe a varie età idee diverse di morale; la morale era l'uso. — I Massageti ed i Vendi (Erodoto) uccidevano i loro vecchi, li facevano bollire e li mangiavano. Secondo Eliano, i Sardi antichi avevano obbligo di uccidere i padri a colpi di daga quando invecchiavano, così i Romani. — L'etimologia sanscrita di cranio è *Kurana*, vaso, e di coppa, da *kopf*, analogo alla *crepa* veneta, si spiega col'abitudine riprodotta da alcuni briganti, p. e., Mammone, di servirsi del cranio per tazza. — Nei Persiani, Peruviani, Egizi, l'incesto era permesso e poi re anzi obbligatorio. — I selvaggi non possono fissare l'attenzione che per breve tempo; e così nei sentimenti non hanno continuità grande che sotto l'impulso delle passioni, che sono instabili, fugaci, ma violente come nei bimbi (SPENCER, *Psych. of man.*, 1865). — Chi volesse avere un parallelo dei tempi antichi colla strana confessione della marchesa di Brinvilliers, può leggere il rituale mortuario egiziano, in cui, insieme al procurato aborto ed all'omicidio, si vedono considerati come gravi delitti l'uccisione di un animale sacro e la defecazione nel Nilo. — Gli Australi, scrive Eyre, non han l'idea del giusto: la sola regola di condotta è di sapere se sono in forza o no (*Discov. in Centr. Austr.*, VII).

preferibilmente, la forma ritmica e rimata (Vedi *Uomo di Genio*, VI ediz.).

Si obietta anche da chi non ha afferrato bene il nostro concetto come la pazzia morale sia un sintomo che sopravviene quasi ad ogni alienazione e che quindi non è una malattia a sè, un'entità clinica; ma oltrecchè quest'obiezione vien tolta dai molti caratteri nuovi da noi trovati, che ne fissano il quadro clinico nella ben nota cornice dell'epilessia, non è raro il caso, anche in psichiatria, che fenomeni che costituiscono un sintomo od un esito di alcune forme costituiscano a lor volta in data condizione, una specie a parte di malattie mentali, per es., la demenza acuta, la paralisi generale.

E anche le variazioni contraddittorie individuali scompaiono nei pochi casi in cui si riesce a studiare la pazzia in parecchi rami di uno stesso ceppo, come in due o tre fratelli; in cui l'assenza completa di un fenomeno, in uno, è integrata dalla sua eccedenza nell'altro. Così in due pazzi morali, figli di una sifilitica guarita e di un beone, ho trovato una singolare contraddizione, che l'uno non ha vertigini, non ebbe grande precocità sessuale e presentò una strana tendenza al vagabondaggio tanto da non poter stare fermo in un sito; religiosità da bimbo, cosicchè si trovava sempre in chiesa, e meningite da fanciullo; l'altro vera vertigine a grandi intervalli, passione strana per gli animali fino al coito, esagerazione dell'attività muscolare, paurosi fino ad aver paura dei quadri, antitesi al vagabondaggio, terrore a muoversi; strana irascibilità: omicidio ora, completandosi, i due danno il tipo dell'epilessia psichica.

La molteplicità e diversità delle forme, così nel genio come nel delitto, si giustifica e spiega con la grande molteplicità e relativa indipendenza dei centri corticali.

Del resto, l'identità di origine e di natura non esclude la diversità di forma: altrimenti non vi sarebbe ragione di questione. Niuno pretende che il ghiaccio sia acqua e il diamante carbonio, eppure essi infine non variano nella composizione.

7. *Applicazioni dell'atavismo.* — Questo atavismo spiega l'indole e la diffusione enorme di alcuni delitti. Così mal si saprebbe spiegar

la pederastia, l'infanticidio, che coglie intere associazioni, se non ricordando le epoche dei Romani, dei Greci, dei Chinesi, dei Taiziani, in cui non solo non erano considerate come un delitto, ma anzi qualche volta un nazionale costume; ed ecco forse intraveduta una spiegazione del frequente associarsi dei gusti estetici (Vedi p. 517) nei pederasti, appunto come nei Greci antichi, massime se si ricordi col Sergi (1) che vi ha una stratificazione nell'eredità, specialmente criminale, per cui si tende a riprodurre non solo gl'istinti dell'uomo preistorico, ma anche del medio-evale: e così si capirebbero, per esempio, i recenti delitti degli anti-semiti, e le risse di campanile, per eredità degli odii nati nel medio-evo, e così le irrefrenabili tendenze al duello.

Spingendo le analogie atavistiche in direzione più remota, al di là della razza umana, possiamo spiegare qualche altra parvenza del mondo criminale, che sembrerebbe da sola inesplicabile anche all'alienista, per es., la frequenza della saldatura dell'atlante coll'occipite, la sporgenza del canino, l'appiattimento del palato, la concavità dell'apofisi basilare, la frequenza della fossa occipitale mediana e il suo sviluppo straordinario, precisamente come nei lemurini e nei rosicchianti! la persistenza della pelurie sul volto, gli arresti di sviluppo cerebrale, come la formazione di un opercolo del lobo occipitale, la apertura della fossetta del Silvio, la separazione della scissura calcarina dalla occipitale, l'ipertrofia del *vermis*, o di tutto il cervelletto, e la forma del lobo mediano, pari a quella dei mammiferi inferiori, la tendenza al cannibalismo anche senza passione di vendetta, e più ancora quella forma di ferocia sanguinaria mista a libidine, che ci manifestarono il Gille, il Verzeni, il Garayo, il Legier, il Bertrand, l'Artusio, il marchese di Sade (2), in cui l'atavismo era (notisi) quasi sempre favorito da epilessia, da idiozia o da paresi generale, ma che

(1) *Della stratificazione nel carattere dei delinquenti*. Torino, 1888.

(2) Artusio stuprò un ragazzo per la ferita praticata nell'addome. — Mainardi racconta di un Grassi, che respinto nelle voglie impudiche, uccise la donna e poi anche il padre e lo zio e perfino alcuni buoi, gettandosi tosto dopo fra le braccia d'una sua ganza (Vedi Lombroso, *Verseni ed Agnoletti*, Firenze, 1873).

sempre ricordano il tempo, in cui l'accoppiamento dell'uomo, come quello dei bruti, era preceduto ed associato a lotte feroci e sanguinarie, sia per domare le renitenze della femmina, sia per vincere i rivali in amore. In molte tribù dell'Australia si usa dall'amante aspettare, in agguato, la sposa dietro le siepi, stramazzarla con un colpo di clava, e così tramortita trasportarla nella casa maritale. Di questi usi una traccia restò nei riti nuziali di molte nostre vallate, e nella orribile festa del Jagraate e nei baccanali romani, ove chi, anche maschio, resisteva allo stupro, era tagliato in pezzi così piccoli da non potersi rinvenire il cadavere (Tito Livio, XXXIX, cap. VIII). — Ed una traccia ne restò tuttavia latente fra noi.

Il primo e più grande descrittore della natura, Lucrezio, aveva osservato come anche nei casi ordinari di copula può sorprendersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento (1).

So di un distinto poeta che appena vede sparare un vitello o solo appese le carni sanguinanti, è preso da libidine; e di un altro che ottiene eiaculazione solo strangolando un pollo od un colombo. — Mantegazza sentì confessarsi da un amico, trovatosi ad uccidere parecchi polli, che dopo la prima uccisione provava una barbara gioia a palpate avidamente le viscere calde e fumanti, e che di mezzo a quel furore era stato assalito da un eccesso di libidine (*Fisiologia del piacere*, Milano, 1870).

Questi fatti ci provano chiaramente, che i crimini più orrendi, più disumani, hanno pure un punto di partenza fisiologico, atavistico, in quegli istinti animaleschi, che rintuzzati, per un certo tempo, nell'uomo dall'educazione, dall'ambiente, dal terrore della pena, ripululano, a un tratto, sotto l'influsso di date circostanze, come: la malattia, le meteore, l'imitazione, l'ubbricamento spermatico, prodotto dall'eccessiva continenza, ond'è che si notano sempre nell'età appena

(1) • Osculaque adfigunt, quia non est pura voluptas;  
Et stimuli subsunt, qui instigant lædere id ipsum,  
Quodcumque est, rabies unde illa germina surgent •.  
(*De Rer. Nat.*, lib. IV, verso 1070).



pubere, nei paresici od in individui selvaggi o costretti ad una vita celibe o solitaria, preti, pastori, soldati.

Sapendosi che alcune condizioni morbose, come i traumi del capo, le meningiti, l'alcolismo ed altre intossicazioni croniche, o certe condizioni fisiologiche, come puerperio, senilità, possono provocare l'arresto di sviluppo dei centri nervosi e quindi le regressioni atavistiche, comprendiamo come debbano facilitare la tendenza ai delitti.

Sapendo come tra il delinquente ed il volgo ineducato ed il selvaggio la distanza è poca, ed alle volte scompare del tutto, comprendiamo perchè uomini del volgo, anche non immorali, abbiano pel reo sì spesso una vera predilezione (1), se ne foggino una specie di eroe e giungano fino ad adorarlo dopo morto (2), e perchè i galeotti, alla loro volta, si mescolino così facilmente coi selvaggi, adottandone i costumi tutti, non escluso il cannibalismo (Bouvier, *Voyage à la Guyane*, 1866), come accade in Australia ed alla Guiana.

Osservando come i nostri bambini, prima della educazione, ignorino la distinzione tra il vizio e la virtù, rubino, battano, mentano senza il più piccolo riguardo, ci spieghiamo come tanta parte dei figli abbandonati, orfani ed esposti, si diano al male, ci spieghiamo la grande precocità del delitto; comprendiamo come il carattere più odioso del reo e del pazzo morale, la malvagità senza causa, la prava, o brutale, malvagità, sia una continuazione dell'epoca infantile, uno stato di *infansia prolungata*: e come la pazzia morale così come la delinquenza possano anco manifestarsi pel solo fatto di una prava educazione che non ponga freno, ma asseconi le male tendenze congenite (Vedi Parte I, pag. 133 e seg.).

L'atavismo ci aiuta ancora a comprendere la poca efficacia della

---

(1) « Gualda 'povro reo, ecc. Cosa ha fatto? ecc. — Eh! Cuasi nulla: ha strozzato 'r suo padrone (NERI TANFUCIO, *Cento sonetti*, p. 39, Firenze, 1873).

(2) Gli antichi davano il nome di Ercole ai grandi malfattori morti (Varrone ne cita 44) e li adoravano (SMITH, *Biog. and Mith.*, II). — Pitré ci mostra perdurare ancora in Sicilia l'adorazione feticia per le anime dei decollati.

pena; ed il fatto singolare del ritorno costante e periodico d'un dato numero di delitti; comechè le più grandi variazioni che abbia offerto il numero dei reati contro le persone (scrivono A. Maury e Guerry), non sorpassino un venticinquesimo, e per quelli contro la proprietà, un cinquantesimo (1): onde si vede, osserva il Maury, che siamo governati da leggi mute, ma che non cadono in dissuetudine mai, e che governano la società più sicuramente delle leggi scritte nei codici.

Il delitto, insomma, appare, così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno, per dirla col linguaggio dei filosofi, necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti, come le malattie mentali, di cui è, sovente, una triste variante. — Ed ecco che il divario tra gli atti istintivamente crudeli degli animali e perfino delle piante, in apparenza divisi come da un abisso (Vedi pag. 1 a 32) da quelli dell'uomo criminale, va impiccolendosi alle volte tanto da sparire e da far intravedere in quella strana formola della *brutale malvagità* del reo, un'analogia, forse una identità, che certo non è nel concetto di chi tanto l'usa ed abusa.

8. *Proporzioni e diffusione del tipo.* — Ben inteso che tutto quanto finora abbiamo detto non tocca che una frazione dei criminali, che se si sta ai reperti fisionomici riuniti insieme, così da formare un tipo, ammonterebbe al 23 0/0 di tutti i rei, con un massimo di 36 negli assassini, di 25 nei ladri e di 6 0/0 nei bigami e truffatori; se agli isolati, a molto più, solo la mandibola dandoci il 37 0/0 nei maschi e il 36 nelle femmine, la capigliatura nera il 43 0/0, la scarsezza di barba il 22 0/0, le orecchie ad ansa il 38 0/0, il naso deviato il 48 0/0, la mancanza di barba il 32; e le anomalie craniologiche dandoci il 58 0/0 per le isolate ed il 43 0/0 per le molteplici; l'intelligenza alterata nel 10,5 0/0, col massimo negli omicidi (12 0/0), minimo nei truffatori e ladri (2).

---

(1) MAURY, *Mouvement moral de la société*, Paris, 1860. — Vedi Memoria del POLETTI, *Sulla tutela penale*, in calce all'*Uomo delinquente*, edizione II.

(2) Vedi più innanzi l'Appendice III, di Marro, sull'*Intelligenza dei criminali*.

Se si stesse al tatuaggio avremmo trovato il 10 0/0 negli adulti e il 40 0/0 nei minorenni; se si sta alla minore sensibilità generale, il 67 0/0; se all'ottusa sensibilità dolorifica, il 20 0/0; se al daltonismo, il 6 0/0; se al maggiore acume visivo, 49 0/0; se alla maggiore sensibilità alla calamita, 48 0/0; se alla intelligenza ottusa, dall' 8 0/0 al 29 0/0; se al mancinismo, si avrebbe il 13 0/0 nei maschi e il 22 0/0 nelle femmine, con un massimo di 33 nei falsari ed un minimo di 7 negli assassini.

Se si sta all'arrossimento mancante si giungerebbe al 44 0/0 per gli uomini e all' 81 0/0 per le donne.

E se si sta alla recidiva combinata coi reati commessi nella giovinezza, si avrebbe una media di 40 a 50 che va fino al 70, al 78 0/0, e si aggira specialmente sui delitti di furto, ferite, incendio e rivolta.

Molti di questi caratteri si riuniscono e s'innestano gli uni sugli altri, dandoci un *maximum* di mostruosità; ma gli studi precedenti ci hanno dimostrato che le anomalie, anche quando isolate, non mancano d'importanza.

Quindi un calcolo che fissi questa quota di rei-nati al di là del 40 0/0 non mi pare arrischiato.

Uno studio esteso sulle donne criminali ci ha mostrato che tutti i segni degenerativi, come le anomalie funzionali, vanno scemando in esse (così nel cadavere come nel vivo), e ravvicinandole al tipo normale della donna. — Esse sembrano sottrarsi dunque alle leggi statistiche della degenerazione — fatto di cui credo aver dato e le prove e le ragioni nella *Donna delinquente* (Torino, 1893).

---

# PARTE V

## DELINQUENTE EPILETTICO

### CAPITOLO I.

#### Antropometria — Biologia — Sintomatologia <sup>(1)</sup>.

1. — Si obiettò con ragione contro la fusione da me tentata, nel primo volume, del delinquente-nato coi pazzi morali, che il numero di questi era troppo scarso; ciò era vero sì, ma inevitabile, perchè appunto

(1) Se ho potuto compiere questo studio, io lo devo tutto alla cooperazione dei miei colleghi, Bonvecchiato, Frigerio, Tamburini, Raggi, Bergonzoli, Albertotti, Marro, Morselli, Adriani, Bianchi, Cividalli, Amati, G. B. Verga e Gonzales, che mi fornirono più di 260 fotografie di epilettici colla loro storia; il Frigerio oltrecciò dei disegni di sua propria mano (n. 37 a 49) e quattro speciali monografie; l'Albertotti delle note sul peso e tatto di epilettici. Alcuni dei dati di Cividalli e Frigerio sono stati pubblicati nell'*Archivio di psichiatria*, VII, 1886, e negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, Rome, 1887; quelli di Tonnini anche in un volume a parte, *Le epilessie*, Bocca, 1886; di G. B. Verga nell'*Archivio di psichiatria*, VIII, 1887, e negli *Atti del Congresso Freniatrico*, 1887. — Consultare inoltre DEVERGIE et CHAUDÉ, ecc., *Responsabilité des actes commis par les épileptiques* (*Ann. d'hyg. et méd. légale*, 1875, p. 401). — SAMT, *Epileptische Irresein-formen* (*Arch. für Psych. und Nerventr.*, Band V, Heft II, 1875, Band VI, Heft I, 1876). — KRAFFT-EBING, *Beiträge zur klinisch-forensischen Diagnostik epileptischer Traum- und Dämmerzustände* (*Friedrich's Blätter für gerichtl. Med.*, 1876). — ID., *Ueber epileptoide Dämmerund-Traumensustände* (*Allgemeine Zeitschrift für Psych.*, Band. 33, Heft II, 1876). — TAMASSIA, nella *Riv. di freniatria*, ecc., 1878. — BONFIGLI, idem. — TAMBURINI, idem. — LIMAN, *Zweifelhafte Geisteszustände*, 1869. — GOWERS, *Epilepsy*, London, 1883. — BRUNATI, G. B. VERGA, GONZALES, *Arch. delle mal. nervose*, 1887, 2. — RONCORONI, *Epilessia*, Milano, 1894. — OTTOLENGHI, *Il campo visivo negli epilettici e nei delinquenti* (Torino, 1891). — ID., *Epilessie psichiche*, 1893. — DE BONO e DOTTO, *SulPocchio ecc. degli epilettici*, 1894. — D. VENTRA, *Equivalente psicoepilettico ecc.*, 1894. — MENDEL, *Epilepsia tardiva*, Berlino.

per essere i pazzi morali dei criminali-nati, e' non si trovano così frequentemente nei manicomii; nè è possibile farne un paragone, comechè gli oggetti identici meglio si sommano che non si paragonino.

Ma vi è un punto di contatto ben più facile a cogliersi e ben più importante, ed in un campo più vasto, nell'epilessia, che riunisce e fonde insieme gli uni e gli altri in una stessa grande famiglia naturale.

Certo, per chi non vede nell'epilessia se non l'accesso convulsivo o l'equivalente psichico, od al più le *assense* o le vertigini, questa identificazione parrebbe la cosa più assurda del mondo: ma non lo è più quando si riesca ad abbracciare con un sol colpo d'occhio non solo gli epifenomeni più spiccati nella vita di questi individui, ma anche quegli altri caratteri secondari, il cui insieme costituisce quello

---

1893. — ARDÙ, *La fessura orbitale inf. in epilettici ecc.* (*Arch. di psych.*, 1892). — BOURNEVILLE ET BRICON, *L'Épilepsie procursive* (*Arch. de neur.*, t. XIII, XIV). — BAKER, *Note sui rapporti tra epilessia e delitto* (*The Journ. of ment. sc.*, 1888). — BASSI, *L'asimmetria del cranio nell'epilessia del cavallo* (*Arch. di Psych.*, 1894). — CHRISTIAN, *Épilepsie, folie épileptique* (Paris, 1890). — CAPRIATI, *Modificazioni della circolazione cerebrale dell'uomo nell'epilessia* (*Ann. di neurol.*, 1893). — D'ABUNDO, *Ricerche cliniche sui disturbi visivi nell'epilessia* (*La Psichiatria*, Napoli, 1885). — DELASIAUVE, *Traité de l'épilepsie* (Paris, 1850). — DOTTO, *Epilessia psichica* (Palermo, 1894). — DERCUM, *Sui cervelli degli epilettici* (*Medical Times*, 1887). — ECHEVERRIA, *Epilepsie* (*Amer. Journ. of insanity*, 1873). — FALRET, *Asimmetrie cerebrali in epilettici* (*Annales méd. psych.*, 1857). — FÉRÉ, *Les épilepsies et les épileptiques* (Paris, Alcan, 1890). — ID., *L'ernia inguinale* (*Revue philos.*, 1887). — DE FILPO, *Un caso di automatismo ambulatorio di natura epilettica* (*Rif. med.*, 1892). — HUGHLINGS JACKSON, *Epilepsy* (*Brain*, 1873). — HOWDEN, *Epilepsy* (*Journal of ment. sc.*, 1873). — PAGE, *Uzoricide ed epilessia psichica* (*Il Pisani*, 1890). — RONCORONI E DIETRICH, *L'ergographie des aliénés* (*Arch. de psych.*, 1894). — RUSSEL REYNOLDS, *Epilepsy* (London, 1861). — SOMMER, *Postepileptisches Irresein* (*Arch. für Psych. und Nervenkr.*, 1881). — SIGHICELLI E TAMBRONI, *Pazzia morale e epilessia* (*Riv. sper. di fren.*, XIII). — TANZI, *L'equazione personale degli epilettici* (*Arch. di psych.*, 1886). — TOSELLI, *Sulla religiosità degli epilettici* (*Arch. it. per le mal. nerv.*, 1879). — VENTURI, *Sull'udito negli epilettici* (*Arch. di psych.*, 1889). — WILDERMUTH, *Ueber Windungs-anomalien aus Gehirn von Epileptischen und Idioten* (*Württemberg. med. Corresp.*, 91). — ZUCCARELLI, *Asimmetrie toraciche in epilettici* (*Arch. di psych.*, VII).

che chiamerò il tipo epilettico. Qui troveremo riuniti, per quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente-nato.

2. *Statura e peso.* — Il fatto che un certo numero di rei e di pazzi morali presenta statura e peso superiore alla media ed una buona nutrizione, malgrado siano affetti da cronica o congenita malattia, si rinviene anche negli epilettici; e, come ben nota Amadei, coincide colla sclerosi ossea, che è un carattere di amendue.

La statura infatti ed il peso non sono di molto inferiori alla media nei più, e ve ne ha una quota, per lo meno di 1/3, di superiori.

Su 410 epilettici fornitimi da Cividalli, Adriani, Albertotti, Virgilio e Herpin, trovo:

106 inferiori alla media nella statura	
102 superiori	»
202 di statura media.	
Su 296 offrivano una buona nutrizione	262
»	»
» cattiva	34

Sopra 245 di Cividalli, Tonnini e Albertotti, trovo:

38 superiori a m. 1,69	46 superiori a Kg. 61,85
31 » » 1,60	26 » » 60,65
— » » —	5 » » 59,49
— » » —	7 » » 40,50

Tonnini trovò che nella media statura gli epilettici sono inferiori ai pazzi, ma nelle piccole e nelle grandissime stature sarebbero al disopra gli epilettici; e pel minor distacco fra i 2 sessi.

Herpin (*De l'épilepsie*, 1853) sopra 50 ne notò di:

Statura media . . . . .	17
» inferiore alla media . . . . .	28
» superiore » . . . . .	15

La media della statura e del peso era in 40 epilettici maschi studiati da Roncoroni rispettivamente di 1,61 e Kg. 57,66 e in 10 donne di 1,48 e 47,75 col seguente ordine seriale:

Statura	Uomini	Donne	Peso	Uomini	Donne
da 1,40 a 1,45	—	1	da Kg. 41 a 45	—	2
» 1,46 a 1,50	—	4	» 46 a 50	2	6
» 1,51 a 1,55	2	3	» 51 a 55	11	1
» 1,56 a 1,60	11	1	» 56 a 60	13	1
» 1,61 a 1,65	20	1	» 61 a 65	12	—
» 1,66 a 1,70	4	—	» 66 a 70	2	—
» 1,71 a 1,76	3	—	» — —	—	—

Di questi il peso corrisponde in chilogrammi al numero dei centimetri che nella statura superano il metro in 11 uomini e 3 donne, supera quella quota in 7 uomini e 2 donne: le è inferiore in 23 uomini e 5 donne.

Ma agli estremi della scala, cioè nelle piccole e nelle grandissime stature gli epilettici sono al di sopra degli altri pazzi. Infatti, Tonini dà le seguenti cifre:

	Epilettici N. 87			Alienati N. 66		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	N. 56	N. 31		N. 40	N. 30	
Stature piccole . . .	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
» altissime . . .	5,3	49,9	20	2,5	30,7	13,6
	1,5	—	—	—	—	—

3. *Cranio, cervello.* — Tanto nei criminali come negli epilettici si nota la quasi generale coincidenza delle anomalie craniche e meningee.

Su 43 epilettici Müller ne trovò (Hasse, *Malattie del sistema nervoso*, pag. 321) 39 con cranio anomalo per frequente inspessimento, esostosi, asimmetria; più meningi inspessite e edematose, con molti corpuscoli del Pacchioni, ed il cervello in 17 casi su 30 pure anomalo, per sclerosi, rammollimenti, che accennavano precedenti infiammazioni, oltre a frequenti vizi di conformazione. Sono gli stessi dati che noi trovammo nei criminali (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 159-213).

Aradei aveva già scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883) che trovava una grande analogia fra i crani epilettici ed i criminali, il peso maggiore, p. es., la maggiore robustezza delle ossa, la forma

spesso poliedrica ed asimmetrica del cranio, il volume grande degli zigomi e mandibole anche nelle femmine.

Da uno studio del Peli (*Arch. di mal. nervose*, Milano, 1887) appare che il cranio degli epilettici offrì il massimo di sclerosi in rapporto alla cubatura, come noi vedemmo nei criminali.

Il Peli trovò osteosclerosi cranica nel 50 0/0 degli epilettici, nel 25 0/0 dei pazzi.

Fossetta occipitale mediana rinvenne una volta con ipertrofia del *vermis* in un epilettico.

La frequenza dell'asimmetria cranica che noi trovammo nei delinquenti nella proporzione del 12 al 37 0/0, ed associata all'asimmetria della faccia (proporzione nei rei stessi del 7,1 0/0), negli epilettici apparve ad alcuni autori, specie Lasegue, così costante da formare un carattere loro speciale (1). In media questa anomalia si riscontra infatti nel 42,1 0/0 degli epilettici, nel 27,5 0/0 dei delinquenti, nel 25,7 0/0 dei pazzi, nel 33,3 0/0 delle epilettiche, nel 35 0/0 delle ree, nel 35,2 0/0 delle pazze, nel 2 0/0 delle normali

E come vedremo fra poco, essa si estende anzi a tutto il corpo, tanto che, per es., Zuccarelli (*Arch. psich.*, VII, 4) faceva dell'asimmetria toracica, trovata da lui in 18 sopra 20, un carattere speciale degli epilettici.

In quanto ai caratteri anatomo-patologici, il peso del cervello Tonini trovò minore negli epilettici (48) che nei pazzi (48), come 1206 a 1286. La differenza in meno era più spiccata nell'uomo che nella donna.

Osservò in 32 epilettici confrontati con 32 pazzi psico-neurotici una asimmetria prevalente. A destra notò egli: emisferi uguali in epilettici 15 0/0; in pazzi 34 0/0; per l'intensità la prevalenza è inferiore nei pazzi.

---

(1) Amadei già aveva scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883), che egli trovava una grande analogia fra gli epilettici ed i criminali, il peso maggiore e maggiore robustezza delle ossa, la forma spesso poliedrica ed asimmetrica del cranio, il volume degli zigomi e mandibole anche nelle femmine. -- Gottardi trovò in 8 su 18 soldati epilettici asimmetria facciale.



E per la frequenza e per la intensità il peso cerebellare è minore negli epilettici che nei pazzi.

Infiammazioni acute e croniche delle membrane cerebrali osservò negli epilettici quasi nel doppio. Predomina la meningite, anemia, edema e rammollimento, mentre congestioni cerebrali trovò più di frequente nei pazzi.

Sclerosi diffusa rinvenne 5 volte in 48 epilettici, neppure una volta in 48 pazzi.

Sclerosi a focolai in 3 epilettici, in nessun pazzo.

Cisti apopletiche e focolai distrutti trovò negli epilettici 12 volte; nei pazzi 2 volte trovò forti emorragie antiche.

Tipo a 4 circonvoluzioni frontali trovò: 2 volte negli epilettici, nei pazzi. Opercolo: 2 volte negli epilettici, 1 volta nei pazzi. Scissure calcarine interrotte: 1 epilettico, 0 pazzi.

Anomalie congenite del corpo calloso: negli epilettici 2 volte il corpo calloso era ridotto ad un velo, in altri era assottigliato.

Fra gli imbecilli epilettici ebbe 1 caso di distruzione completa dell'emisfero sinistro, alcune gravi emiatrofie, una poroencefalia.

Secondo poche, ma preziose osservazioni di Severi (*Arch. di psich.*, I, pag. 43), gli epilettici avrebbero in confronto ai sani, il massimo volume cerebellare, offrendo la cavità cranica cerebellare il volume di 158 c. c., e poi verrebbero i pazzi, 155, ed i rei, 146, ultimi i normali, 142; ciò coincide col maggior volume e peso del cervelletto constatato nei criminali, specie dal Varaglia e Silva (V. vol. I).

4. *Altre anomalie.* — Ottolenghi e Carrara (1) studiarono recentemente il *pede prensile* negli epilettici, nei delinquenti, e confermarono che esso, legato alla larghezza notevole del primo spazio interdigitale, trovasi nel 41,2 0/0 degli epilettici, nel 32 0/0 dei criminali, nel 42 0/0 delle prostitute, nel 24 0/0 delle donne criminali, nel 1 0/0 degli uomini normali, e nel 28,2 0/0 delle donne normali. S'aggiunga la frequenza delle mandibole e zigomi voluminosi, dell'aggrandimento degli indici e della fossetta occipitale mediana, carattere

---

1) *Giornale della R. Accad. di Med. di Torino*, 1892.

quest'ultimo che sfuggiva all'acume dell'Amadei e che trovasi così sovente nei pazzi morali e nei rei.

In 92 crani del mio e dei musei di Tamburini e Morselli, io trovai il 16 0/0 di fossetta occ. med., proporzione analoga a quella dei rei. Mingazzini ne avrebbe trovata, anzi, una maggiore (*Arch. di psich.*, VIII, 1, 1887), fino al 38 0/0; più vi trovò:

Sutura metopica . . . . .	18,2 0/0
Incisura nasale . . . . .	30,4 »
Sinostosi precoce . . . . .	30,9 »
Fossa canina . . . . .	23,7 »
Lamelle pterigoidee ipertrofiche . .	2,8 »

Poche, invece, son le differenze, cioè: la minore ricchezza negli epilettici di ossa vormiensi, la minor frequenza di sinostosi dell'atlante e di microcefalie e di seni frontali (secondo Mingazzini, 21 0/0).

Ma complete poi sono le analogie quanto alla capacità cranica (Amadei, *Sulla craniologia degli epilettici*, Firenze, 1882).

Benchè, scrive l'Amadei, fra gli epilettici siano frequenti gl'individui torosi, robusti, alti della persona e talora atletici, la capacità media del cranio loro resta un po' al disotto della media generale dei pazzi (almeno pei maschi: U. 1479 c. c., D. 1358), e nell'opera: *La capacità del cranio*, 1883, soggiunge: « Il cranio epilettico mostra più anomalie di tutti i crani, perfino dell'imbecillesco, e pel volume si distingue perchè spesseggia agli estremi della scala per eccesso, in causa dell'idrocefalia, ma soprattutto per difetto, per influenza dell'imbecillità microcefalica » (1).

---

(1) Un'ultima recente prova di questa analogia ci offre la memoria di Badik nel *Virchow's Archiv*, 1884, che ricorda come nei crani dei rei ungheresi siano frequenti l'appiattimento dell'occipite, l'asimmetria, l'irregolarità nella grandezza e posizione dei fori e con delle frequenti vertigini ed epilessie, e finisce col dividere i rei in 4 categorie:

1° Dai crani simmetrici, per lo più piccoli, in uomini pii, bigotti, atti al lavoro, ma incolti, incapaci di coltura, indifferenti alla pena, gran mangiatori; strumenti dei peggiori ed incapaci d'emenda. Sono 1/13 del totale.

2° In rei dai crani, simmetrici pure, ma più grandi e con anomalie delle membrane; sono più intelligenti e conoscono il proprio reato. Si comportano bene

en lo prova la sua media seriale:

	Maschi	Femmine
Da 1700 a 1600 ne trovo	18,7 0/0	—
» 1600 a 1500 »	18,7 »	28,6
» 1500 a 1400 »	43,7 »	—
» 1400 a 1300 »	12,5 »	14,3
» 1300 a 1250 »	— »	—
» 1250 a 1200 »	— »	—
» 1200 a 1100 »	6,2 »	14,3
» 1100 a 1000 »	— »	14,5

risultato stesso di Ranke sui criminali tedeschi (V. pag. 140 . I di quest'opera).

Recenti osservazioni di Tonnini e di Frigerio mostrerebbero in essi nel 55 0/0 l'esagerazione dell'indice cefalico che ve- nei criminali, e la prevalenza del 58 0/0 della semicurva ore sulla anteriore.

trova (1) che il diametro biangolare delle mandibole è negli ci (96,1), e nei delinquenti (100,1) più elevato che non nei i (94,1) avvicinandosi a quello dei selvaggi 105,6) e degli idi (116).

*isonomia.* — Nè manca l'analogia nella fisonomia. Grazie ad eccolta di fotografie ch'io devo alla singolare cortesia di Bon- to, Tamburini, Bergonzoli, Testi, Adriani, ai disegni traccia-

rano, non recidivano. Sono i 3/13 del totale. Essi patiscono delle angio- cefalea e vertigini; commisero il reato per gelosia, fame vendetta (Sono rei d'occasione).

In crani asimetrici senza anomalie cerebrali, che formano i 4/13 dei ri- Non pensano che al male, alle crudeltà più orribili, non hanno alcun rto.

Crani asimetrici, ma con anomalie del cervello e membrana, simili ai olle forme più varie dell'epilessia, solo che commettono il male incoscienti. e 50 anni dementi o paralitici, e forniscono i 5/13 del totale.

aro quanto frequente vi sia l'epilessia e l'asimetria che l'accompagnano; ge che a chi sappia come la vertigine sia pure un sintomo dell'epilessia, o 2 almeno le categorie dei rei che vi rientrerebbero, e per 8/13.

*archivio di psichiatria*, 1892.

timi di propria mano dall'egregio dottor Frigerio, ed all'esame diretto di 278 epilettici miei, ho potuto riunire e studiare la fisionomia di 410 pazzi epilettici, 110 femmine e 300 maschi.

E come dalla tabella qui annessa, ho veduto predominarvi nei criminali gli stessi segni prevalenti nei criminali nati, e, tolta la minore microcefalia frontale, quasi nelle stesse proporzioni, come potrà convincersi chi li confronti ai dati da me offerti nel vol. I, pag. 274 a 291.

	Io 220 maschi	Cividalli ed Amati 68 maschi	Tonnini 89 maschi	Bonco- roni 40 maschi	Io 58 femmine	Cividalli ed Amati 52 femmine
Orecchie ad ansa . . . . . p. 0/0	39	41	35	27	12	19
Zigomi sporgenti . . . . . »	34	42	—	7,5	39	36
Seni frontali . . . . . »	28	26	30	25	20	9
Mancanza di barba . . . . . »	20	42	51	15	—	—
Mandibola voluminosa . . . . . »	19	16	38	17,5	32	15
Asimetria facciale . . . . . »	11	57	69	32,5	5	32
»  craniana . . . . . »	30	53	74,6	37,5	—	—
Fronte sfuggente . . . . . »	11	—	33	15	1	—
»  idrocefalica . . . . . »	—	—	—	—	8	28
»  bassa . . . . . »	9	—	—	—	3	9
Occhio fiero e minaccioso . . . . . »	6	—	—	—	—	—
Plagiocefalia frontale . . . . . »	4	—	—	—	8	—
Angolo orbitale del frontale sporgente . . . . . »	3	—	—	—	—	—
Occhio obliquo . . . . . »	3	—	—	—	10	—
Prognatismo . . . . . »	3	—	13	15	6	—
Microcefalia frontale . . . . . »	3	—	—	—	—	—
Microcefalia . . . . . »	19	—	25	—	26	—
Colorito pallido od olivastro . . . . . »	2	—	—	2,5	1	—
Occipite appiattito . . . . . »	9	25	—	27,5	—	5,7
Capelli spessi, occhi stralunati, ossicefalia, fisionomia allun- gata, lobulo di Darwin esa- gerato . . . . . »	1	—	—	—	—	—
Strabismo . . . . . »	—	11	16	15	1	9
Acrocefalia . . . . . »	—	15	16	—	—	—
Fisionomia virile . . . . . »	—	—	—	—	31	6
Aggiunti da Tonnini { Palpebra nictitante (sop. 12)	—	—	8	—	—	—
{ Progeneismo . . . . . »	—	—	25	—	—	—
{ Diastema dentario . . . . . »	—	—	40	15	—	—
{ Bicromatismo dell'iride . . . . . »	—	—	25	—	—	—
{ Tubercolo goniaco . . . . . »	—	—	33	—	—	—

Ma vi è di più. Nel 26,9 0/0 dei maschi, 25,8 0/0 delle femmine, abbiamo trovato quella riunione o aggruppamento dei caratteri dege-

nerativi fino a 5, a 6, a 7 insieme, che chiamammo tipo criminale; nel 9,5 e nel 10,3 delle femmine trovammo la riunione di 4 a 5 di questi caratteri che noi chiamammo mezzo tipo, non restando in complesso esenti da ogni tipo criminale che il 63,4 0/0 dei maschi ed il 63,7 0/0 delle femmine, il che corrisponde quasi aritmeticamente a quanto notai nei criminali maschi, 75 0/0 (*V. Uomo delinquente*, vol. I, pag. 268), ed è di poco inferiore a quanto trovai nelle ree (72 0/0, *V. pag. 300*).

I più recenti studii darebbero le seguenti (*V. pag. seg.*):

Di ciò il lettore può assicurarsi, grazie alla riproduzione di molti fra i ritratti fornitimi (Tav. I).

Vedansi i numeri 1, 2, 3, 4, 7, 9, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 24, 31, 32, 38, 40, 51, 55 e 56, e la parentela fisionomica fra i n. 12, 13 e 55. Eppure di questi non erano criminali che i n. 1, 9, 21, 23, 31, 33, 36, 43.

Fino ad un certo punto può spiegarsi questo fatto, finora non avvertito che io sappia, da alcuno, con ciò che il ripetersi negli accessi o negli intervalli di qualche atto impulsivo pari al criminoso, e specialmente di quelle contorsioni del volto, che arieggiano, come ben può già vedersi nei num. 7, 8, 10, 12, 13, 16, 22, 23, 25, tanto spesso gli atteggiamenti sinistri dell' uomo criminale o in istato di furore, finisce per fissarne la traccia nella fisionomia! E così si spiega come anche epilettici di un carattere dolcissimo (Dostojewsky), abbiano avuto la fisionomia criminale.

Ma più che tutto, ad ogni modo, questo fatto serve a dimostrare la parentela delle due forme, e con questa si spiega.

Nota qui per incidenza il fatto che questa fisionomia criminale si ritrova in una proporzione solo di poco maggiore, 29 0/0 negli epilettici criminali, e ne sia prova il n. 33,34, l' antropofago e parricida, di cui fra poco parleremo, che ha oicefalia ed appiattimento occipitale spiccatissimi, ma fisionomia normale e solo atteggiata a gaiezza alcoolica, il Misdea, il conte K., quasi uxoricida, in cui, essendo pure qua e là caratteri degenerativi, manca il tipo criminale; anche i

Cifra percentuale di frequenza delle anomalie.

	con 0 anomalie	con 1 anomalie	con 2 anomalie	con 3 anomalie	con 4 anomalie	con 5 anomalie	con 6 anomalie	con 7 e più anomalie	senza o con 1-2 anomalie	con 3 o 4 anomalie	con 5 o più anomalie	Media delle anomalie
<b>UOMINI</b>												
Epilettrici di Roncoroni . . . . .	—	—	16	40	15	10,8	12,8	6,2	16	55	29	3,9
"    di Lombroso . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26,9	—
Delinquenti di Lombroso . . . . .	11	7,6	3,0	28	15	10,4	12	13	21	43	35,4	3,72
"    di Marro . . . . .	4,8	32	21	12	11,1	7,3	9,7	2,4	57,8	23,1	19,4	2,68
Media dei delinquenti . . . . .	79	19,8	12,5	20	13,5	8,8	9,9	7,7	39,3	33,5	27,4	3,80
Normali . . . . .	22	26	24	16	8	2	2	—	72	24	4	1,88
<b>DONNE</b>												
Epilettriche di Roncoroni . . . . .	—	—	33	18	33	16	—	—	33	51	16	3,4
Delinquenti della Tarnowsky (da fotografia) . . . . .	12	18	22,5	14,5	10,5	13,5	7,5	3	52,5	25	24	2,4
"    di Lombroso . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	57	29	14	—
Prostitute della Tarnowsky (da fotografia) . . . . .	17	25	14	25	12	4	3	—	56	37	7	2,4
"    (sul vivo) . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	32,6	—	—	—
Normali (borghesi) . . . . .	36	24	22	6	2	—	—	—	92	8	—	1,2
"    di Lombroso e Roncoroni (del popolo) . . . . .	25	23	28	10	7	1	—	—	82	17	1	1,45
Media delle normali . . . . .	30,5	31,5	25	8	4,5	0,5	—	—	87	12,5	0,5	1,32

1. 36 e 43, che sono criminali, non hanno che incompleto il tipo; forse potrebbe spiegarsi da ciò che l'accesso convulsivo in costoro si ripete assai meno spesso, e quindi non lascia sufficientemente l'impronta nella fisionomia.

Del resto Krafft-Ebing aveva già detto « che la loro fisionomia assume un'espressione ottusa, sensuale, cogli zigomi e le labbra voluminose ».

Tonnini nota che vi ha un distacco enorme fra gli epilettici ed i pazzi considerati in blocco, riguardo alla plagiocefalia che nei primi rappresenta il 73 0/0, mentre nei secondi rappresenta poco più del 25 0/0.

6. *Anomalie degenerative.* — Si aggiunga a questo una serie singolare di anomalie degenerative, per lo più atavistiche, quali la sindactilia, 14 0/0; le mammelle e il ghiande conico negli uomini, 3 0/0; l'albinismo, 6 0/0; la scoliosi vertebrale 25 0/0; associata a deformazione toracica, 61 0/0. Tonnini e Cividalli trovarono altresì nella proporzione del 25 o 30 0/0 la grande apertura delle braccia, superiore alla statura e solo dell'8,8 al 9 0/0 inferiore.

Nè va dimenticata la frequenza delle affezioni cardiache trovate dal Cividalli e dall'Amati nel 45 0/0 degli uomini e nel 30,7 delle femmine (o. c.). — Gowers trovò 93 cardiaci su 900 epilettici (20 insuff. nutrit.) e così Wagner e Lemoine).

Or ora Wildermuth (Mendel, *Centralblatt*, marzo 1887) osservò su 200 epilettici i caratteri degenerativi nel 64 0/0 degli ereditari e nel 34 0/0 dei non ereditari.

Per le asimmetrie facciali come per la plagiocefalia, gli epilettici (66 0/0) sono di gran lunga superiori ai pazzi (26 0/0).

Gli epilettici dei due sessi poi sono molto vicini fra di loro nella cifra elevata dell'assimetria.

In complesso gli epilettici hanno sui pazzi grande superiorità nei caratteri anatomici degenerativi, e i primi stanno ai secondi come 21 a 9.

Notò predominio massimo negli epilettici in alcuni caratteri: quali la microcefalia frontale, seni frontali, anomalie dei genitali esterni,

robustezza, e l'esagerata piccolezza della mandibola, la barba rada, le mammelle muliebri nell'uomo. Tengono poi il massimo grado nella superiorità degli epilettici sui pazzi due caratteri: la barba rada e il tubercolo darwiniano, che riscontrò raramente nella donna pazza e nella normale.

Vide negli epilettici, pure, superiorità notevole delle scafocefalie, delle oxicefalie e di altre anomalie.

Confrontati gli epilettici dei due sessi fra di loro, avvertì una grande superiorità nei caratteri specifici dei maschi su quelli delle femmine :: 27 : 16, poi seguenti caratteri: microcefalia frontale, anomalie dei seni frontali, della mandibola, le sopracciglia riunite, il tubercolo di Darwin.

Confrontando donne epilettiche colle pazze nei caratteri degenerativi, notò la superiorità di quelle su queste, come 16 : 12, che è però ben poco in confronto alla superiorità dei maschi epilettici sui pazzi, 27 : 8.

Secondo Wildermuth l'epilettico maschio ha un numero di caratteri degenerativi assai maggiore della donna.

Le anomale conformazioni craniche negli epilettici raggiungono il 40 0/0 e nei pazzi il 17,50 0/0.

La microcefalia frontale raggiunge negli epilettici (36 0/0) una cifra assai più elevata che nei pazzi (11 0/0).

Seni frontali e fronte sfuggente vide nel 25 0/0 epilettici e nell'11 0/0 pazzi; anomalie negli organi genitali primari trovò 17 0/0 epilettici e 0 0/0 pazzi; sopracciglia riunite alla glabella con molto maggior frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Grande sviluppo della mascella inferiore trovò nel 31 0/0 nell'epilettico, nel 14 0/0 nel pazzo, e nella femmina epilettica solo il 13 0/0.

Mandibola fetale trovò più frequente nella donna. Iride bicromatica risultò in maggiori proporzioni negli epilettici che nei pazzi, come 25 : 14.

Fra epilettici e pazzi vide sovrabbondare il prognatismo sui primi, come 20 : 7.



Le orecchie ad ansa scarseggiavano nelle donne di entrambi i gruppi e prevalevano negli epilettici sui pazzi come 35 : 10.

Il tubercolo darwiniano raggiunge la massima percentuale, e fu riscontrato da lui nel 61 0/0 negli epilettici maschi, nel 50 0/0 negli epilettici in blocco. Nei pazzi ordinari raggiunse il 14. Fra epilettici maschi e femmine vi è differenza in favore di quelli di oltre il triplo, differenza che si mantiene, benchè minore, anche nei pazzi.

Altre anomalie dell'orecchio trovò nel 13 0/0 degli epilettici, nel 7 0/0 dei pazzi.

Barba rada . . . .	negli epilettici	51 0/0	e pazzi	15 0/0
Dent. anomala, diastema	>	30 >	>	14 >
Apof. lemuriana	>	29 >	>	21 >
Torosità e polisarcia	>	31 >	>	11 >

Negli arti mancino anatom., doppio negli epilettici.

7. *Sensibilità.* — Importante è l'altro fatto della frequente ottusità tattile.

Sopra 35 studiati da me e dal dott. Albertotti

6 soli avevano sensibilità tattile normale

8 > > > > di 4 a 5 mill. ossia assai ottusa

8 > > > > di 3 mill. > >

In un caso s'arrivava a 12,1 a sinistra, 6,8 a destra.

Tonnini trova che l'ottusità sensoria, tattile, in massa si verifica con maggiore frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Negli epilettici è scarsa la sensibilità topografica: così pure la termica, la barica e la muscolare.

Nella sensibilità dolorifica e generale studiata coll'algotmetro elettrico l'epilettico presenta ottusità superiore all'alienato.

La ricchezza delle analgesie epilettiche risultò eguale nei due sessi.

Amadei e Cividalli segnarono una diminuzione del dolore nel 19 0/0; Tonnini, sopra 12 epilettici, ne osservò uno così analgesico che si poteva pungere su tutti i punti del corpo con un ago. Frigerio ne vide uno che si apriva il ventre con un pezzo di vetro, per

togliersi, egli diceva, il male; e un altro che si tagliuzzò il membro virile in modo che si gangrenò.

Recentemente Roncoroni e Albertotti studiarono le sensibilità generale e dolorifica con uno strumento di precisione, il Faradireometro; esso dà in centesimi di volt la forza elettromotrice di un comune rocchetto du Bois-Reymond. Ecco il risultato ottenuto, col confronto coi normali e coi pazzi: essi confermano i dati antecedenti:

		Colti		Infermieri		Pazzi		Epilettici		Pazzi morali	
		D	S	D	S	D	S	D	S	D	S
Sensibilità generale	Uomini	3,52	3,63	7,91	8,24	11,9	12,5	34,2	33,5	17,0	20,0
	Donne	3,96	4,11	8,00	7,96	10,6	10,9	14,2	12,7	12,7	13,8
Sensibilità dolorifica	Uomini	46,0	46,7	42,3	46,3	52,8	54,4	63,0	59,2	80,0	80,0
	Donne	39,0	40,0	39,6	43,1	41,6	42,4	47,5	45,5	42,5	40,5

Per la sensibilità specifica trovò un certo grado di ottusità; trovò abitualmente che la forza visiva è più di frequentemente diminuita negli epilettici che nei pazzi e nei normali; però si ha negli epilettici un maggior numero di acuità visive molto elevate in confronto ai pazzi ed ai sani. Negli epilettici trovò una fortissima acuità visiva in più dell'8 0/0, mentre nei pazzi la trovò nel 2 0/0.

Mentre nei pazzi non eravi frequente diminuzione della funzione uditiva, e due soli casi di cofosi, e nei soli maschi, negli epilettici trovò la cofosi nel 30 0/0, e precisamente il 24 0/0 nelle donne e il 31 0/0 negli uomini.

Si aggiunga ancora a ciò la frequenza dell'ottusità dei quattro sensi, dimostrata negli epilettici da Thomsen (*Centralblatt*, 1884), e in seguito da Cividalli e Tonnini nella proporzione di 35 0/0, e ciò avanti e dopo l'attacco e nell'equivalente psichico.

Recentemente Oscrezski (*Medic. observ.*, 1885) notò sopra 96 reclusi russi epilettici di 20 anni:

l'ottusità tattile . . . .	nel 60 0/0	e noi	su 100 criminali di 93
» della vista . . . .	» 56 »	e Biliakow »	25 (1)
» dell'udito . . . .	» 26 »	e noi »	33
» del gusto . . . .	» 48 »	» »	—
» del senso muscolare »	» 34 »	» »	59
» del dolore . . . .	» 69 »	» »	19

(1) Ciò secondo Biliakow (v. s.). Ma io devo notare qui che recentemente il

Per l'odorato io trovo degno di nota la più grande acuità che Tonini avrebbe osservato in uno de' suoi soggetti dai due lati e in due da un sol lato: perchè in alcuni criminali ho osservato ancora una forte acuità dell'odorato,

Venturi (1) trova negli epilettici maschi una acuità acustica inferiore ai normali come 21 a 100 a destra, 25 a 100 a sinistra, e nelle femmine come 60 a 100 a destra, 47 a 100 a sinistra.

Holmgren calcolava diggià il 55 0/0 di daltonisti fra gli epilettici. Recentemente Seppilli ha trovato negli epilettici la discromatopsia nel 21 0/0, Cividalli nel 44 0/0 (uomini e 51 0/0 (donne); proporzione sempre superiore ai criminali.

8. *Anomalie del campo visivo.* — In 10 su 15 epilettici studiati fuori dell'accesso, trovò Ottolenghi limitato il campo, in 8 emiopia verticale tre volte eteronima, in 10 la linea perimetrica era spezzata, quindi molto irregolare la periferia del campo, in 7 veri scotomi periferici. In 1 caso solo il C. V. aveva una forma schiacciata. In 6 il C. V. era ugualmente limitato ad ambo gli occhi, in 5 era più limitato a destra.

Diamo nella figura 38 un esempio di C. V. caratteristico dell'epilettico fuori dell'accesso.

In 4 fu esaminato anche il C. V. pei colori e trovossi limitato, seguendo però esso non a molta distanza i limiti del bianco.

In 8 osservazioni fatte in ragazzi epilettici trovò 5 volte il C. V. limitato notevolmente ad ambo gli occhi, 4 volte la periferia molto irregolare, 2 volte con ondulazioni più o meno pronunciate, 7 volte scotomi periferici più o meno profondi, 3 volte emiopie parziali in-

---

dott. Ottolenghi ha esaminato nel mio laboratorio la vista di 177 occhi di criminali, di cui 74 ladri, truffatori, ecc., e 16 omicidi da 25 a 35 anni, ed ha trovato un V. superiore ai normali, cioè a dire V. 1,8 nell'84 0/0 di ladri, e V. 2,4 nel 100 0/0 di omicidi (V. *Archivio di psichiatria*, 1886, VII, 6). Bono ha ottenuto quasi lo stesso risultato nei giovani criminali, e ha messo ciò in relazione col V. dei più elevati selvaggi. Facciamo pure rimarcare che nelle nostre ultime ricerche noi trovammo nei criminali una proporzione debolissima di daltonici, 6, 22 0/0, ciò che infirma le osservazioni di Biliakow.

(1) *Archivio di psych.*, vol. VII, fascicolo 4.

feriori. Questo risultato corrisponde al reperto dei ragazzi criminali; anzi, nei ragazzi epilettici il C. V. è ancora più anormale, e dimostra sin dai primi anni l'equivalenza della epilessia e della criminalità (*Giornale della R. Accademia di medicina*, Torino, 1890, n. 11-12).

Il dott. Parisotti (*Studio comparativo del campo visivo di neuropatici e psicopatici; Bollettino della R. Accademia di medicina di Roma*) ha esaminato 157 campi visivi.

Raggruppò nei seguenti tipi le diverse forme del C. V. riscontrate:

- I. Campo visivo normale: 6 su 33 epilettici, 2 su 15 isterici.
- II. Restringimento generale concentrico più o meno regolare: 9 su 15 isterici, 19 su 33 epilettici.
- III. Restringimento parziale: 1 isterico su 15 isterici.
- IV. Restringimento totale, ma con prevalenza distinta in una o due direzioni: in 3 su 33 epilettici.
- V. Anomalie in un occhio, o differenti nei due occhi: in 2 su 33 epilettici.

Trovò i rientramenti periferici . . . in 37 su 42 epilettici.

» la limitaz. in senso verticale » 9 » 33 »

Riassumendo in una tavola le condizioni della sensibilità abbiamo i dati seguenti:

	Epilettici			Delinquenti	
	Boncoroni 0/0	Tonnini 0/0	Lombroso 0/0	Lombroso, Marro, Evoli, Ottolenghi 0/0	Ottolenghi 0/0
Tatto: mancinismo . . . . .	28	10	43	44,9	
» ottuso . . . . .	52	—	23	24	
» medio . . . . .	3,5	—	2,65	2,85	
Sensibilità generale: mancinismo . . . . .	56	—	—	40,4	
» » ottusa . . . . .	25	—	—	57	
» dolorifica: mancinismo . . . . .	50	—	—	39,1	
» » ottusa . . . . .	89	—	—	68	
Acuità visiva . . . . .	buona	—	buona	buona	
Campo visivo ristretto o irregolare (1) . . . . .	81	—	—	80	
Udito ottuso . . . . .	32	30	—	—	
Gusto ottuso . . . . .	45	—	—	55	
Olfatto ottuso . . . . .	25	—	—	38	
» molto fino . . . . .	44	—	—	—	

(1) Secondo Ottolenghi nel 66 0/0 degli epilettici; secondo Parisotti nel 41 0/0.

9. *Mancinismo e agilità.* — Ho trovato il mancinismo in 18 su 176, ed in 9 ho trovato ambidestrisimo; Tonnini trovò 29 0/0 mancinismo, 12 0/0 ambidestrisimo; le proporzioni non sono pari a quelle dei criminali, ma certo maggiori del normale, e m'ha colpito l'altro fatto, che pur con questo si collega, che la maggior parte degli emiplegici epilettici, 10 su 15, lo erano dal lato destro.

Sopra 58 casi ho potuto notarne 9 di straordinaria agilità; uno era acrobata, uno abilissimo auriga, un terzo poteva scivolare dalle finestre e dalle inferriate, sicchè evase più volte, e così vedemmo in molti pazzi morali.

10. *Riflessi tendinei.* — Già Bewoor notava che su 70 epilettici 12' dopo il periodo clonico aveano

i riflessi rotulei aboliti	3	8'
» scemati	8	7'
» aumentati	7	11' ( <i>Brain</i> , 1881).

Cividalli trovò esagerati i riflessi del ginocchio nel 41 0/0; Tonnini nel 32 0/0, ed io nell'85 0/0; e del tutto aboliti o indeboliti, io nell'11 0/0, Tonnini nel 16 0/0; è presso a poco come nei criminali.

Féré su 92 epilettici trova i riflessi rotulei normali in 30, diminuiti in 28, esagerati in 24.

Boncoroni su 50 trova 2 volte i riflessi aboliti, 3 molto diminuiti, 5 diminuiti leggermente, 6 esagerati.

Tonnini trova che nel 31 0/0 dei casi i riflessi prevalgono a sinistra, nel 26 0/0 a destra.

In 6, sopra 12 esaminati, Tonnini constatò tardiva la reazione vasale, ch'era, al contrario, prontissima negli altri 6, e così Venturi.

11. *Lateralità.* — Ma una maggiore analogia ci vien data dalla lateralità, che è una vera asimmetria sensoria. Io avrei trovato una maggiore sensibilità tattile a sinistra nel 45 0/0, sicchè avrei avuto una media di 15 a sinistra e 2,81 a destra, molto simile ai criminali che mi diedero 2,8 a sinistra e 2,9 a destra, in alcuni casi giungendo a delle strane differenze, come di 12 a sinistra e 6 a destra.

Questo lateralismo, questa vera asimmetria sensoria venne pure,

meglio che da me, dimostrata dal Tonnini che la verificò anche per gli altri sensi, trovando, su 9 esaminati, l'ineguaglianza nell'udito 8 volte, nell'olfatto 2 volte, e nel tatto 7 volte su 11.

La prevalenza quasi sempre dell'ottusità a destra, mentre la plagiocefalia cranica prevale a destra, confermerebbe l'antagonismo già da noi notato collo sviluppo dell'emisfero.

Infatti, sopra 21 plagiocefalie grandi del cranio, 13 prevalevano a destra.

E il Tonnini ed il Bianchi dimostrarono una lateralità, una asimmetria, non solo della faccia, e del torace, ma, come già accennammo, degli arti, con prevalenza del 50 0/0 a destra e del 40 0/0 a sinistra, e perfino della temperatura differente in 9 su 12, secondo il Tonnini; e così più dicasi dei riflessi vasali, differenti in 5 su 12, e della dilatazione pupillare, ineguale in 5 su 12, e della sensibilità dolorifica, differente in 7 su 12, e della secrezione del sudore e della reazione vasale.

I recenti studii di Roncoroni e Diettrich sull'ergografia negli alienati (1), fatti nel mio laboratorio, confermano l'esistenza frequente del mancinismo negli epilettici e nei pazzi morali (Vedi nella Tavola dell'Atlante i N<sup>o</sup> VIII, IX). Infatti in 3 su 5 epilettici trovarono uno spiccato mancinismo che restava latente al dinamometro.

Questa lateralità, generale, certo più spiccata che nei pazzi morali, fa finamente supporre al Tonnini che una delle cause dell'epilessia stia nella esagerata sproporzione fra i due emisferi, sproporzione che noi abbiamo trovata, benchè in minor grado, in quasi tutti i criminali.

12. *Pupilla*. — Musso trovò in 22 0/0 de' suoi epilettici la ineguaglianza della pupilla, più frequente nelle forme psichiche, e più in momenti che precedono l'accesso. Trovò egli pure il riflesso pupillare tardo in molti e spesso più pronto dopo l'accesso (*Rivista di freniatria*, 1884).

Negli epilettici cronici Tonnini trovò tarda la reazione pupillare alla luce ed al dolore.

---

(1) *Archivio di psichiatria*, 1894.

Inversione del riflesso trovò una volta fuori dell'accesso; frequente il sonno prima o dopo l'accesso epilettico.

In genere predomina sempre la dilatazione; le pupille degli epilettici sono sempre più dilatate delle normali.

Venendo alla assimetria delle pupille, mentre nei pazzi trovò il 95 0/0 di pupille uguali, negli epilettici la proporzione delle pupille uguali arrivò al 75 0/0; l'asimetria era nel 15 0/0 prevalente a destra, nel 10 0/0 a sinistra.

13. *Psicologia.* — Ma è soprattutto lo studio psicologico degli epilettici che ne rivela la completa identità coi criminali e pazzi morali. La prima prova è data dalla psicomètria (*Arch. psych.*, VII, 3); su 13 epilettici, paragonati a 13 uomini sani, il Tanzi, che intraprese apposite ricerche, trovò un ritardo nella equazione personale come 3 : 2, o più precisamente come 200 : 100, con oscillazione media di 0",024 a 0",011.

Su 320 casi ritrovavano altrettanto Algeri e Tonnini.

Se ora noi veniamo allo studio psicologico propriamente detto, noi constatiamo che solo gli epilettici possono abbracciare, come i folli morali e i criminali, sotto una forma clinica eguale, una divergenza intellettuale enorme, che dal genio va fino all'imbecillità.

Liman (*Zweifelhafte Geisteszustände vor Gericht.*, pag. 69) ricorda che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière e Napoleone erano epilettici, ed io aggiungo che i loro non rari discendenti criminali e pazzi, le frequenti loro allucinazioni, e il fatto che appunto la concezione geniale, come io dimostrai nel *Genio e follia*, ha per l'istantaneità, per l'intermittenza frequentissima, per l'incoscienza seguita perfino da amnesia, una notevole somiglianza con la scarica epilettica, spiegano e confermano quella concomitanza, e ben l'intravvide ora pure, il Tonnini (o. c.).

E notisi che il contrasto tra la demenza ed il genio o la mente sana che si nota nei vari individui, non di raro si trova nello stesso individuo alla distanza di pochi giorni o anche di poche ore, cosicchè un uomo disfrasico, amnesico, abulico, incapace di formulare un pensiero anche infantile, può a breve distanza creare dei concetti originali

o ragionare limpidamente. Ciò si dimostrerà meglio con un esame della scrittura.

E l'ingegno dell'epilettico, anche non imbecille, pel solo fatto della frequente pigrizia o del contrasto dell'indolenza abituale coll'eccesso nelle male opere o nelle strane, fantastiche, è affatto simile a quello del reo-nato e, come ben notano Gonzales e G. B. Verga, non si può appunto per questo confondere coll'*imbecillità*, in cui l'indebolimento psichico è costante e non si alterna colla genialità.

« Anche nell'intelligenza, scrive di loro Schüle, l'indolenza si alterna con l'eccessiva attività, coll'esaltata fantasia e coll'esagerata cupidigia ». — Pigri (Voisin), essi non lavorano che per avidità di lucro. — Ricordiamo i *pègres*, la pigrizia dei criminali.

« Alle volte l'indole espansiva e la fantasia irritata fanno loro sognare veri romanzi e finiscon per credervi; nello stesso tempo hanno delirii che ricordano i grandi accessi. Venuti in conflitto con la legge, l'apparente lucidità e l'agire dietro un piano stabilito li fa credere simulatori e non epilettici, e questo stato può durare ore, giorni e settimane » (Krafft-Ebing nel *Mascha*).

« Qualche volta (scrive Italus) hanno un senso strano di contentezza, di soddisfazione, che li porta a ideare vasti progetti e concepire piani irrealizzabili ».

Noi ne vedremo uno che sogna la conquista dell'India con una sessantina di contadini ch'egli intendeva arruolare con denaro guadagnato rubando; e si diceva conte, deputato, ecc. (V. *Archivio di psichiatria*, VII, 3); ed un altro che parla delle potenti amicizie che lo proteggeranno, ecc. — E qui ricordiamo la vanità eccessiva dei rei.

Nel sentimento è pure spiccata in essi la contraddizione e l'eccessività. Tonnini ne osservò uno che si credeva per un momento Napoleone, e altra volta leccava la terra come l'ultimo degli schiavi.

Essi hanno, dice Krafft-Ebing, una emotività enorme; a volta a volta timidi ed esaltati, incapaci di lealtà, tiranni domestici. « Diffidenti, intolleranti (scrive Legrand Du Saulle, *Épilepsie*, 1880), un gesto, uno sguardo basta per renderli collerici. Presentano altresì le più



evidenti contraddizioni: da queruli, diffidenti, cinici, divengono d'un tratto timidi, rispettosi, devoti; sono soprattutto caratterizzati dal pervertimento delle affezioni, dalla durezza del cuore ».

Falret dice bene: « L'intermittenza, tra i fenomeni psichici, sia nell'ordine dei sentimenti, come in quello delle facoltà intellettuali, è il tratto dominante del loro carattere » (*État mental des épileptiques*, 1864). — E così vedemmo nei criminali.

« Fra un accesso e l'altro sono la maggior parte diffidenti, irascibili, bizzarri, ora affabili, ora villani, spesso calunniatori, litigatori, e lo sono anche i parenti loro, anche senza essere epilettici » (Leidesdorf, pag. 478).

E Delasiauve (*De l'épil.*, 1864): « Confessano il crimine con tanta minore reticenza, in quanto che non vedono in esso che l'effetto di una legittima difesa od un fatto involontario, e ne hanno più dispiacere che rimorso; indifferenti al pericolo che minaccia la loro esistenza e libertà, non si curano di fare scomparire le tracce del loro delitto, o di sottrarsi a chi li persegue ».

« Il carattere dell'epilettico, scrive Schüle (*Handb. der Geisteskr.*, p. 408), consiste in una straordinaria irritabilità morbosa, che rapidamente si trasforma in atti impulsivi; sono uomini lunatici, diffidenti, irritati con sè e cogli altri, turbolenti, cattivi vicini, alle volte di un'allegria di cui non sanno rendersi causa, e poi con una esagerata depressione; l'umiltà con tendenze religiose si alterna alla durezza ed alla ostilità.

« Per un certo tratto puntuali in commercio, coscienziosi e cortesi, si fanno d'un tratto ruvidi, crudeli, disonesti fino al furto. Nessun alienato ha sì frequente tendenza cleptomaniaca come colui che è in abituale stato epilettico. Questi ammalati rubano tranquillamente ciò che trovano nell'inizio dello stadio d'eccitazione, possono commettere il furto più raffinato, o rubare qua e là senza piano palesando però subito dopo l'abile furto con farne gettio.

« Mentre così il carattere antropologico degli epilettici consiste in una degenerazione morale, in una tendenza al male che gli ammalati stessi accusano come una dolorosa necessità organica, vi si

aggiungono, formando una trinità clinica, l'ottusità della coscienza che facilita l'impulsione senza causa, e il contrasto più opposto nel carattere e nella direzione dei pensieri » (Schüle). Ora l'intermittenza, l'eccessività fugace del sentimento, e la tendenza al male pel male, troviamo essere uno dei caratteri del delinquente-nato e del pazzo morale.

« Anche gli epilettici, sani di mente in apparenza (scrive Voisin), possono commettere in certi momenti atti irresistibili per rancori, ecc., per le sensazioni troppo vive che falsarono il loro giudizio e impedirono loro di apprezzare giustamente gli atti e le parole.

« L'epilessia guasta il carattere, producendo perdita di senso morale, irritabilità; guasta l'intelligenza, producendo indebolimento mentale, stupore, e provoca depressioni, morosità, anzi allucinazioni, illusioni ».

« Insomma, scrivono Fischer (*Zur Lehre von Epilept. Irres.*, 1884) e Pick (*Encycl.*, v. *Epilept.*), i contrasti e l'immoralità sono i caratteri dominanti; il cinico talvolta è religioso; il carnefice della propria moglie si getta tal'altra ai suoi piedi.

« Essi oscillano sempre fra i due estremi ».

Quindi, adopero ancora le parole di Voisin (*Dict. de méd.*, art. *Epil.*): « la distinzione degli epilettici in pazzi e non pazzi è un sofisma senza pratico fondamento. Io constatai a Bicêtre, che su 60 epilettici non pazzi, 4 soli erano sani di mente; come su 150 epilettici pazzi, 22 erano di mente almeno pari a quella di quei 4. Su 148 epilettici privati, solo 10 trovai in apparenza sani di mente.

« La causa principale che fa dubitare della immunità mentale anche degli epilettici non pazzi è la facilità che hanno di lasciarsi trascinare dall'ira, dalla collera; l'irritabilità eccessiva, le sensazioni troppo vive falsano i loro giudizi ».

L'anestesia (dice Thompson) ch'essi hanno nei loro sensi, la portano ancora nel cuore.

Gli accessi maniaci, così frequenti negli epilettici dietro lieve causa, e specialmente per la commozione dell'ira, spiegano gli accessi maniaci così frequenti nei pazzi morali e nei carcerati, cosicchè se

ne volle fare una specie a parte, e le malattie mentali, propriamente dette, che, come vedremo, vanno oltre al ventuplo del normale (V. più innanzi).

La bella scoperta di Magnan (*Leçons sur l'épilepsie*, 1880), che gli epilettici possono accoppiare al maniaco un altro delirio, allucinatorio, melanconico, ecc., spiega la complicazione che noi troveremo pure fra poco del delirio sistematizzato allucinatorio, melanconico, ecc., nei carcerati e nei pazzi morali.

Così la X., pazza morale di Cantarano, era una piromaniaca con inversioni sessuali; le avvelenatrici Glaser e Jeanneret e la Zerbini, isteriche. E Dagonet parla di mania acuta e di allucinazione in pazzi morali.

Ventra (op. cit.) ha studiato recentemente un giovane di 29 anni, discendente da isterici od epilettici, che ebbe convulsioni epilettiche da bimbo. Nell'89 ebbe allucinazioni uditive che alludevano all'infedeltà della moglie, da cui partì per un delirio paranoico di persecuzione. Egli si spiegava perchè il carabiniere faceva qualche volta la partita nella osteria; perchè un giorno disse di partire in perlustrazione e poi non è partito; perchè in una di quelle volte passando al galoppo innanzi alla bottega calpestò una gallina, ed avendo saputo che era di proprietà del De V. si prese la gallina e gli mandò due lire per riparare al malfatto.

Pretende che la moglie lo avveleni nei cibi, che i figli rivelino le tresche della madre innocentissima, e finisce per ucciderla dopo aver tentato, minacciandola, ch'essa gli confessasse l'immaginario delitto.

Ora salvo la facile irascibilità, la instabilità dei propositi e l'irrequietezza abituale, durante i suoi 35 anni di vita, il paziente non ha presentato veri accessi di pazzia; chè anzi il precoce sviluppo delle convulsioni non è giunto a compromettere in modo spiccato la normale evoluzione della sfera intellettuale ed affettiva.

È sul principio del 1889 che sono cominciati i fenomeni psichici, i quali danno al monotono svolgersi della congenita epilessia motoria una fisionomia nuova e degna di rilievo.

Tanto più se aggiungiamo la scoperta del Vejas, che sopravvenendo in alcuni epilettici la pazzia, l'accesso convulsivo scompare o si riduce a semplice aura (1) o vertigine.

14. *Statistica morale.* — Per completare, secondo la nostra abitudine, questo quadro con cifre, diamo qui sotto i risultati di Cividalli, Bianchi e Tonnini, che riassumono in pochissime linee questi caratteri psico-patologici.

	UOMINI EP.		DONNE EP.
	Cividalli 65	Tonnini o Bianchi 42	Cividalli 52
Intelligenza limitata . . . . . p. 0/0	61	30	69
Memoria debole . . . . . »	91	14	78
Allucinazioni . . . . . »	41	20	36
Impulsività . . . . . »	50	2,3	49
Idee di grandezza . . . . . »	1	2,3	—
Irascibilità . . . . . »	100	30	61
Menzogne . . . . . »	100	7	100
Furti . . . . . »	63	4,6	75
Credenze religiose esagerate . . . . . »	86	14	100
Pederastia . . . . . »	39	2,3	33
Perversità . . . . . »	57	30	15
Onanismo . . . . . »	67	—	21
Senso morale integro . . . . . »	—	16	—

Dal che vedesi assai bene come tutti i vizi, tutte anzi le tendenze al delitto si notino in costoro preponderanti: ma soprattutto quell'impulsività che è così frequente causa di reati contro le persone. Notisi poi, come que' pochi in cui il senso morale è integro, che fanno dubitare perciò di cotesta analogia, presentano sempre l'esagerazione dello stato emotivo che li trascina in dati momenti, malgrado una vita virtuosissima, anzi in grazia di questa, ad atti violenti. Corrispondono, come vedremo, ai cosiddetti delinquenti per passione.

(1) *V. Arch. f. Psych.*, B. XVII, H. 50.

Uno di questi, anormale fin da giovanetto ed incorreggibile masturbatore, dopo il primo attacco di epilessia ebbe allucinazioni visive. Più tardi scomparvero gli attacchi e in quella vece si ebbero accessuali stati di agitazione con perfetta amnesia dopo l'attacco ed intolleranza delle più piccole dosi di alcool.

In tutti i pazienti di Vejas prevalevano idee di grandezza.

Ed or si comprende il fatto citato da tanti medici delle carceri, che i prigionieri epilettici sieno quelli che commettono il maggior numero di misfatti nelle carceri.

Sopra 44 punizioni inflitte nelle prigioni di Torino dal 1881 al 1884, 21 hanno colpito degli epilettici, che erano solo in numero di 17; mentre degli altri 378 detenuti non epilettici, 23 soltanto sono stati puniti (Marro, *I caratteri dei criminali*, 1886).

Sander e Richter ci fanno osservare che, anche facendo astrazione dai casi di epilessia larvata, gli epilettici sono i carcerati che hanno commesso i delitti più gravi d'effrazione e di furto e che danno anche il più gran numero di recidivi (1).

15. *Religiosità*. — Si ponga mente soprattutto alla religiosità, che noi abbiamo veduto essere un carattere de' criminali, e che accompagna o si alterna pure negli epilettici, col cinismo, e serve di pretesto agli atti impulsivi. « Bigotti con Dio per la lingua (scriveva di essi Fischer, o. c.) essi hanno il pugnale nel cuore ». Io ne ho conosciuto uno, che uccidendo sua moglie e sua suocera, credeva eseguire gli ordini del santo suo protettore, che con segni e con parole lo eccitava al delitto. Allorquando si parla al Proganò di Tonnini dei suoi parricidii: « Poichè i due primi erano morti, risponde, era predestinato che morisse l'ultimo ». Questa religiosità è così spiccata che il dottor Toselli ne ha fatto giustamente un carattere specifico degli epilettici che potè riscontrare in 16 su 30, 11 volte su 19 maschi, e 5 volte su 11 femmine. Anche il dottor Albertotti la rinvenne 17 volte su 30 de' suoi epilettici e sempre mista a eccessi contrarii, od impulsione allo stupro, all'omicidio, od anche con veri caratteri atavistici che ricordano le più antiche religioni: uno offre, per esempio, regali al Dio Sole, e va a deporli sugli alberi. Frigerio ha conosciuto un epilettico che gli diceva: « Non sono io che parlo, è Dio che è in me, e che mi comanda di parlare e di agire ». Un altro si nascondeva nelle chiese, temendo che fuori di là il diavolo lo portasse via. Alcuni si fan bigotti prima e dopo l'accesso e poi

---

(1) *Die Beziehungen zwischen Verbrechen und Geistestörungen*. Berlin, 1886.

tornano cinici. Una alterna la prece alla bestemmia, ed è insieme ninfomane. Una che non era mai stata devota, all'improvviso colloca le vesti sugli alberi, gridando che vuol volare al cielo. Uno che feriva in delirio un compagno, pretendeva di aver la missione di rinnovare le leggi di Dio.

Uno riceve l'ordine da S. Pietro di uccidere la suocera, se questa non gli fa tornare al talamo la moglie che ne viveva divisa.

---

## CAPITOLO II.

### Nuovi caratteri specifici dell'epilettico. Analogia col criminale-nato.

E v'hanno altri caratteri, meno frequenti così da non poter essere rilevati dalla statistica, ma così spiccati da dare, come direbbero gli artisti, il vero color locale, e completarci la fisionomia morale dell'epilettico e ribadirci la sua analogia col reo-nato.

1. *Tendenza al vagabondaggio.* — Uno, per es., è il vagabondaggio — alcune volte, effetto dell'*assenza* o della sceltirbe, per cui corrono come sonnambuli, senza coscienza, per molte miglia fuor della loro sede, ma più spesso di quell'inquietudine che, proiettando sul mondo esterno il turbamento che provano internamente, li fa cambiar sede, sperando, così, di mutare nelle cause del malessere, tanto più che mancano d'ogni legame di famiglia e di patria.

Tissié (*Les aliénés voyageurs*, 1887) parla di epilettici che passano involontariamente da Parigi a Bombay; che percorsero inconsci 71 chilometri a piedi; che vagabondarono senza saperlo 31 mesi!

« Talvolta, dice Motet (*Encéphale*, 1884), l'epilessia si manifesta solo con tendenza a viaggiare senza scopo ». — Noi vedremo il Ferretti, per es., ed il M., che andarono in Africa, dal Mahdi, e poi in Australia (Cap. III e IV).

Un capitano d'artiglieria, sposo, parte con una certa somma di denaro, e senza dir nulla se ne va. È dato disertore. Dopo qualche

meze lo si trova in Inghilterra e lo si traduce in Consiglio di guerra, e là dichiara che non si ricorda assolutamente di quello che gli è avvenuto dopo che ha lasciato la casa.

Lo si tiene in osservazione, e in prigione ha un nuovo accesso che permette di stabilire l'irresponsabilità personale.

La forma ambulatoria è molto frequente negli adolescenti dai 14 ai 15 anni. Non passa settimana in cui, alla polizia, dei parenti non vengano a reclamare un loro ragazzo che ha lasciato la casa paterna con qualche soldo in tasca — appena da poter vivere qualche giorno. Per lo più si ritrova in qualche città di provincia, dove è arrivato per caso, camminando sempre davanti a sè, dormendo nei pagliai e vivendo di carità pubblica. Quando lo si riconduce alla famiglia, il giovinetto è incapace di raccontare cosa abbia fatto dopo la partenza.

Io ho un caso di un giovinetto, sub-microcefalo epilettico, che, malgrado una certa ricchezza, si prostituì, e poi derubò il suo ganzo, per poter vagabondare fuori della propria città, contro il divieto dei suoi parenti. E recentemente il dott. Maccabruni, nelle sue *Note sull'epilessia larvata*, 1886, racconta di un epilettico colpito al cranio da giovane, che cominciò a vagabondare a Venezia, Padova, Roma, Milano, Monaco di Mentone; e che si trasportava alle volte, inconscio, in paesi lontanissimi, specialmente poco avanti l'accesso.

È inutile qui fermarsi quanto in questo si assomiglino a molti criminali, e specialmente ai vagabondi, e ricordare come i tedeschi chiamino i criminali *ströhmer*.

Io conobbi un pazzo morale, affetto da vertigini, che non poteva star due giorni in uno stesso sito e che andò a piedi da Torino a Chambéry, senza un soldo, e senz'altro scopo che la locomozione.

2. *Calma ed apatia*. — Un altro carattere molto interessante si può trovare nell'esame di certi epilettici (scrive Brouardel, o. c.). Quando si ricordano del fatto, per lo più lo raccontano con un'indifferenza completa, come se si trattasse di una terza persona; non manifestano alcun rimorso. Notabile è pure la calma con cui eseguono il delitto.

Un portinaio tirava dell'acqua alla sua porta; un passante gli spacca la testa con un martello e continua la sua strada con l'aria più naturale del mondo. Vedete che strano modo d'agire: dà il colpo e se ne va.

Altre volte invece gli epilettici si fanno notare per l'accanimento con cui colpiscono le vittime; certi batterebbero indefinitamente nello stesso posto, se non vengono arrestati.

In una donna ammazzata dal marito a colpi di zappa si contarono fino a 40 colpi sul capo (Brouardel).

3. *Amore alle bestie.* — Io ho veduto epilettici, avere strane predilezioni, e odii più strani ancora, per gli animali, soprattutto domestici.

Due epilettici, giovani ricchi, per tutta la giornata non avevano altro pensiero che il loro cavallo, che prediligevano più dei loro parenti. — Un altro, prigioniero, s'impadroniva dei ratti comuni, tentando educarli: uno studente di liceo raccoglieva i pidocchi per esercitarli militarmente, mentre un altro si sforzava di istruire un'oca agli esercizi militari. Un montanaro amava le sue capre, e portava il suo amore fino a trasporti carnali.

Kowalewski (*Arch. di psichiatria*, 1885) racconta di un epilettico affetto da delirio religioso che odiava le donne e portava osceno amore alle bestie.

Per ciò che si riferisce ai criminali e ai pazzi morali, io non ho che la scelta fra le strane predilezioni per gli animali, che mostrarono Lacenaire, Rosas, Commodo, Caligola, il dott. Francia, la Trossarello, che preferiva i gattini ai suoi figli.

Io conobbi un pazzo morale che passava mesi interi a domar oche, galline, cani, uccelli e cavalli, e di cui si diceva che tutti gli animali lo conoscevano di primo tratto quasi fosse uno dei loro.

Dostojewsky racconta « che i suoi forzati amavano il loro cavallo, un'aquila, le oche e la capra Vasci, fino a volerle indorare le corna ».

4. *Sonnambulismo.* — Ed un carattere non raro e ch'io dimenticai di trattare nei pazzi morali è il frequente sonnambulismo.

Il Krafft-Ebing scrive: « Non di rado succede all'accesso uno stato



simile al sonnambulismo, nel quale il malato sembra che sia di nuovo del tutto cosciente, parla con connessione, agisce con ordine, continua anche nelle sue occupazioni, e ciò non pertanto non è in possesso della sua coscienza, cosicchè, più tardi, nulla sa di ciò che ha fatto in questo stadio. Questo stato di abbagliamento psichico, può durare lungo tempo, ed anche per tutto l'intervallo fra due accessi ». — Secondo Weiss e Garimond lo stadio sonnambolico può protrarsi mesi e fin 10 anni, il che non parrà strano a chi ha visto altrettanto nel grande isterismo, ove alcuni stadi sonnambolici si prolungano per anni (Weiss, *Med. Wien. Wochens.*, 1885).

E si noti che questo stato di sonno con apparente coscienza si osserva più negli epilettici vertiginosi che nei convulsivi (Krafft-Ebing): e ciò s'accorda col frequente loro sdoppiamento di personalità.

Ora Dostojewsky notò nei criminali comunissimo il gesticolare e parlare agitato nel sonno.

5. *Oscenità.* — Un altro carattere frequente è l'oscenità.

Già il Kowalewski (*Archiv. psychiatr.*, 1885), aveva notato come il coito era simile all'accesso epilettico per la tensione tonica dei muscoli, la perdita della coscienza, la midriasi; e come spesso gli accessi epilettici siano accompagnati da propensione al coito; e il primo accesso coincida col primo coito, e come spesso si unisca a forme di perversimento sessuale.

Da-Costa (*The Journ. of nervous disease*, 1887) osservò un epilettico intelligentissimo, che nei periodi d'eccitazione mangia gli escrementi, tenta sodomie, e con una manovra, che sarebbe difficile a qualunque altro, si masturba oralmente il proprio pene.

Kiernon ci parla di un P., onest' uomo, che due o tre volte dell'anno era preso per 10 o 15 giorni da un accesso di distimia, di furore e di tendenza pederastica; e d'una dama che all'età critica fu presa da accessi epilettici e tendenze erotiche per un bambino.

Tarnowski (*Messaggero di psichiatria*, 1885, vol. II, p. 2) diagnosticava, per l'intermittenza e pel contrasto colla vita anteriore, come epilettici, degli infelici che presentavano solo un'anomala lubricità: per es., un giovane di 26 anni, riconosciuto poi epilettico,

che andando a visitare la sua amante e non trovandola in casa, si gettò su un giovane di 17 anni per violarlo: la cameriera, accorsa ai gridi, ne fu rovesciata e fu violata a sua volta: egli si coricò poi; dormì 12 ore, tutto dimenticando, meno l'ultimo coito.

Un malato dà ad una donna pubblica delle indicazioni sul modo di flagellarlo, prevenendola, che quando egli verrà alla sera non le indirizzerà la parola, si coricherà senza dir motto, e subirà la flagellazione indicata. E, per vero, alcuni mesi più tardi egli giunge imbronciato e taciturno, si spoglia, si mette a letto, subisce la flagellazione, s'eccita, pronunzia delle parole bizzarre, eiacula, s'addormenta, e se ne va dopo alcune ore di sonno senza dir parola; e ciò ogni due o tre mesi. Negli intervalli egli viene a pagare e a dare a quella donna qualche indicazione complementare.

Altro uomo, sano in apparenza, alto locato, padre di famiglia, si fa preparare un alloggio speciale occupato da tre prostitute, di cui una fa la parte di padrona di casa, l'altra di cameriera, e la terza di cuoca; tutte furono edotte sul da fare. Il malato giungeva senza mai averne vista alcuna: lo si spogliava, lo si coricava, gli si faceva subire l'onanismo, la flagellazione, ed ogni sorta di violenze sessuali, secondo un programma stabilito da una terza persona che serviva da mezzano; il malato fingeva di difendersi, si dibatteva, domandava grazia; alla fine gli si dava da mangiare, lo si lasciava dormire per qualche tempo; ma non lo si lasciava uscire malgrado le sue domande. Ciò durava qualche giorno. Questi attacchi si ripetevano due volte all'anno. — E qui va compreso il caso riportato dall'Erlitzky. Trattasi di un giovane il quale, avendo compiuti brillantemente i suoi studi, avea menato per due anni una vita dissipata: fidanzatosi ad una ragazza di buona famiglia, egli arriva il giorno delle nozze accompagnato da un fratello medico, entra nella sala ove sono riuniti tutti gli invitati, s'avvicina alla fidanzata, si sbottona i calzon, e comincia a masturbari in presenza di tutti. Lo si mena immediatamente alla clinica psichiatrica: per via continua a masturbari, e così per vari giorni. L'accesso termina; ed il malato non conserva di tutto ciò che una vaga rimembranza.

Un maestro di 52 anni, figlio di bevone, con nonna pazza, zio epilettico, fratello suicida, eccellente contabile, che aveva tentato un giorno di annegare la moglie, e 6 volte di suicidarsi senza causa, venne arrestato per aver cercato masturbare dei compagni d'ufficio. Si trovò che già a 21 anni aveva perdite d'urina nel letto, che era epilettico; fu assolto, ma venne dopo pochi mesi nuovamente arrestato per altre mancanze al pudore.

Bauton, epilettico, nel 1838 venne tradotto avanti la Corte d'Assise, incolpato di castrazione di un giovanetto: nel 1835 aveva fatto uguali tentativi: uomo di *forte memoria* e di *idee rettissime* su ogni altro argomento, con coscienza esatta del bene e del male, commetteva quegli attentati trascinatovi irresistibilmente: « Lo feci e quando anche mi rimettessero in libertà, io non potrei, fossevi anche la ghigliottina, non ricominciare: alla vista d'un ragazzo il sangue mi bolle, mi va alla testa ». Fu condannato, ma poi mandato al manicomio (Legrand du Saulle, op. cit.).

Un altro, studiato da Kowalewski, dopo 8 giorni di depressione, domanda, di botto, a un'amica di sua moglie, e sotto gli occhi di questa, di darsi a lui: dietro suo rifiuto, si rivolge alla moglie, che egualmente lo respinge. Cade allora a terra, diventa furioso, scotta con acqua bollente i vicini, e finisce per bruciare il figliuolo: alcuni anni dopo gli si dichiarò l'epilessia (*Arch. di psych.*, vol. I).

Io ne conobbi uno, giovine bigotto, che nell'accesso maniaco-epilettico ingoiava le proprie escrezioni o vi intrometteva il membro, e se ne vantava per lettera.

6. *Precocità ai piaceri venerei ed alcolistici.* — Nè manca in questa inclinazione ai piaceri venerei, come agli alcoolici, la precocità che vidimo propria dei pazzi morali e dei criminali; e io ho veduto tendenze sessuali nei fanciulli epilettici fin di 4 anni, e, caso incredibile, in uno, che la madre vide in erezione e fregamento osceno fra le sue mammelle, ad un anno di età. — Si è anche voluto fare una classe a parte dell'epilessia alcoolica, tanto questa è frequente.

Marro (*Ann. di freniatria*, gennaio 1890) ha osservato un bambino di 3 anni e dieci mesi epilettico sin dai primi giorni di vita:

geloso e stizzoso, questo bambino graffiava e mordeva i fratelli, rovesciava i mobili e nascondeva gli oggetti attorno a sè, strappava i vestiti, e quando non poteva offendere alcuno sfogava sopra se stesso le violente impulsioni: contrariato, la sua collera non aveva limiti; se corretto con punizioni continue, cercava di fare il male di nascosto.

Ora questo ragazzo è soggetto alle erezioni frequenti, e si dà alla masturbazione.

Un altro bambino, che non ha ancora cinque anni, soffriva egualmente di convulsioni nella prima infanzia; quindi il suo carattere cominciò ad alterarsi; egli divenne violento, cercò strangolare il fratello, uccise un gatto di sua mano, cercò provocare incendi e divorava i suoi escrementi.

Scrive Garnier (*La Folie à Paris*): Pietro B., ragazzo di nove anni, è intelligente, ma turbolento, scaltro, cattivo, indisciplinato: è dotato d'una assai grande vivacità intellettuale, scrive assai bene come copista, ma non sa leggere quello che scrive: dall'età dai 4 ai 5 anni s'è gettato a pratiche d'onanismo: da qualche tempo Pietro B., cerca la donna: con carezze esagerate e prolungate, e disdegnando le bambine della sua età, si rivolge a donne mature e ben portanti: fa ogni specie di capestre per attirarsi sua madre, per soffregarsi a lei e sentir così il contatto del suo seno. A questo contatto, come alla vista delle donne i suoi occhi brillano d'un lampo lascivo. Molte volte fu pure sorpreso a spiare una vicina che procedeva alla sua toiletta con una grande licenza; volevano distornarnelo, ma egli resisteva pretendendo che bisognava lasciarlo vedere.

Un giorno egli si gittò su una donna di 60 anni che durò una gran fatica a sbarazzarsene.

Suo padre è un bevitore rotto a tutti i vizi, specie di donne.

Chi non intravede dopo ciò in costui l'epilettico e l'anello col reo contro i costumi?

7. *Epilessia e psicopatia sessuale.* — Tra i psicopatici che ci descrive Pellanda, tre sono divenuti epilettici dopo i delitti, un altro, che non lo era nel senso ordinario della parola, quando beveva

l'urina delle donne, perdeva tutt'affatto la coscienza e diveniva analgesico: al suo risvegliarsi dimenticava tutto (1).

Il dottor Mac-Donald (*Arch. d'anthrop. crim.*, 1892, vol. 1), professore alla « Clark University », pubblica un altro caso che prova il fondo epilettico della sessualità patologica e criminale.

Eccone il riassunto.

I... di 15 anni, è affetto da corea cronica da 5 anni; è nato un mese prima del termine; sua madre aveva corso due volte il rischio di abortire durante la gravidanza; alla sua nascita era isterico e rachitico, aveva una grossa testa ed un corpo piccolo; cominciò a camminare solo a 3 anni: la dentizione avvenne tardi.

Il I... ha una circonferenza cranica di 520 mm., grande differenza di sensibilità al braccio destro (mm. 48) in confronto del sinistro (mm. 29). Ha tendenze spiccate per la musica.

Il padre è nervoso, procreò I... a 55 anni, ebbe gravi malattie (tifo, risipola, reumatismo); è musicofilo, una zia di I... è molto nervosa. La nonna morì di paralisi, una bisava materna morì pazza; aveva una natura « poetica » e una memoria meravigliosa; la nonna materna morì tifica, la madre ha dei gusti musicali. Una sorella di I... morì in seguito a convulsioni di natura ignota.

A 8 anni divenne onanista sfrenato, così da masturbarsi 3-4 volte per notte. Ha anche tendenze alla pederastia. Quando si è masturbato è più facilmente domabile. A 7 anni cadde dal balcone d'un giardino e ne ebbe una commozione cerebrale, più volte rotolò dall'alto d'una scala; ha spasmi epilettoidi di breve durata, ma frequenti; le violenze commesse soprattutto su bambine, sono subitane, feroci, senza causa; conficca la penna nella cute dei compagni che ha dinanzi nella scuola; per un nonnulla li colpisce con forza sullo stomaco, o li serra violentemente alla gola, li getta a terra; una volta percosse suo padre. È vanitoso, e parla di milioni suoi, d'onore, ecc.; ebbe rapporti con 2 o 3 bambine: e tentò averne con un cane. Una volta torce dell'erba e cerca con essa di soffocare un cane; incendia

---

(1) *Archivio di psichiatria*, XI, 1890.

i campi; ha una sensazione voluttuosa colpendo coi piedi l'istitutrice, sospende i gatti per la coda, va a visitare i postriboli, succhia i genitali dei gatti, introduce dei bastoni nei genitali delle mucche, avendone sempre sensazioni voluttuose che non mancano nemmeno quando vede uccidere le bestie o vede nei magazzini le sottane e le biancherie femminili.

« Quando leggo, egli dice, che un uomo ha gettato a terra una donna, io penso generalmente che ha dovuto farlo per avere rapporti con lei; anche il pensiero di un assassinio con una scure mi procura gioia se il caso può risvegliare l'idea di un avvicinamento sessuale ».

Una volta ebbe un'eiaculazione vedendo un medico dare un colpo di lancetta nel seno di una bambina, un'altra volta gettò in un fosso una bambina.

8. *Disvulnerabilità.* — Tonnini mi nota un altro loro carattere pur comune ai criminali: la disvulnerabilità: « la grande facilità colla quale si cicatrizzano le ferite e si riparano i traumi negli epilettici » — e che a lui sembra un ritorno atavico a quegli stadi dell'evoluzione animale, in cui vediamo certi esseri (ad esempio le lucertole, le salamandre) riprodurre arti interi stati loro recisi. Ciò succede in tutti i degenerati, epilettici, imbecilli, pazzi morali. « Un mio pazzo morale (segue Tonnini) si strappò i baffi con un grosso brandello di pelle e dopo pochi giorni la ferita era completamente cicatrizzata ».

9. *Distruzione.* — Un altro carattere frequente è il bisogno automatico della distruzione degli oggetti inanimati, ma più degli animati, che si connette poi col frequente ferimento, suicidio e omicidio, e che si vede così spesso nei bambini.

Misdea, che era barbiere di un reggimento, quando si vide esonerato da questo ufficio, ruppe coi denti in piccoli pezzi quattro rasoi.

Piz... rompeva tutte le stoviglie della propria cella, regolarmente quasi ogni due giorni, e « così mi sfogo » diceva egli. Vedremo altrettanto nella storia di Penco (capit. IV).

Ricordiamo gli accessi notissimi dei rei comuni che consistono nel romper tutto quanto è in cella.

10. *Cannibalismo*. — Questa tendenza giunge talvolta fino al cannibalismo, che è molte volte senza alcun rapporto coi sentimenti di vendetta.

Un epilettico condannato per percosse e ferite, mentre io gli applicava la calamita sulla testa, mi diceva che sentiva svegliarsi in lui l'irritazione che era stata la causa del suo misfatto. « Io mi mangerei da me stesso, se non mi si impedisse » mi diceva. — Misdea gridava, dopo la strage dei compagni, che ne voleva divorare il fegato.

Gividalli ne vide uno mangiare il naso a tre de' suoi compagni.

Verzeni e Garayo, dopo avere strangolate le loro vittime, ne misero da parte dei brani, per farli arrostitire e mangiare (V. cap. V).

Nella prigione, ove sono medico, ho veduto prendere da un epilettico G..., un covo di ratti vivi, e mangiarli appena conditi dell'olio della sua lampada, come si farebbe di un'insalata. È quasi cannibalismo.

Ma l'esempio più classico, è quello osservato da Adriani (1).

Un epilettico di 42 anni, contadino, con mandibole grandi (che riproduciamo alla Tavola I, N° 33 e 34), occipite appiattito, orecchie deformi, era il terrore dei suoi compagni di lavoro, perchè senza provocazione li mordeva. Un giorno, avendo incontrato sulla strada un giovane, l'attacò, lo rovesciò a terra e gli addentò e mangiò le gotte. Poco dopo arrestato, disperse i guardiani che gli recavano il cibo, in fuga, corse a casa sua, s'impadronì della sua bambina di due anni, e si mise a mangiarle le natiche, le cosce, il petto, fino a che i vicini gli saltarono alla gola e l'obbligarono a lasciar la preda. La fanciulla morì dopo due giorni. Egli errò, nudo affatto, alcun tempo per la campagna, e un bel giorno ritornò a casa: al vederlo, la moglie fuggì cogli altri figli, ma egli la raggiunse, le strappò dalle braccia un fanciulletto di cinque anni, cercando schiacciargli il cranio contro terra; e l'avrebbe certamente ucciso, se la madre eroica non l'avesse a suo rischio impedito.

---

(1) *Rendiconto del manicomio di Fermo, 1872.*

11. *Vanità del delitto.* — La vanità è frequente in essi, così come il vanto e la registrazione dei delitti. Interrogato sul numero di colpi, di cui aveva colpito la figlia, Proganò rispondeva; Un solo ha bastato: questo braccio non s'inganna facilmente. Taylor registrava sul suo quadernetto: *Oggi ho ucciso una fanciulletta: essa era calda.* Uno mi scriveva: *Parli di me, sia pure come matto, ma ne parli.* — Vedremo in alcuni autografi di costoro (p. 119-121) fino a che punto vadi e si registri la vanità del delitto.

12. *Simulazione degli epilettici.* — Venturi pubblica negli *Actes* stessi la storia di tre epilettici, uno dei quali simulava l'accesso per impietosire i passeggeri ricchi dopo avere osservato alcuni suoi compagni nel manicomio di Venezia, e non di rado, mentre simulava la convulsione, finiva per sottostarne ad una reale.

Un altro, epilettico fin da fanciullo, dichiarava la sua speranza di essere esentato dalla leva, poichè avrebbe riprodotto, per meglio convincere i consiglieri della leva, l'accesso artificialmente; pregatone, egli simulò l'accesso innanzi al Venturi, restandone però dopo balordo e confuso, confessando che dopo questi suoi accessi simulati egli si trovava spesso così affaticato come dopo i veri.

D. uccise in un momento di collera una guardia di pubblica sicurezza: alle Assise egli simulò un accesso epilettico, impedendo al Venturi di esaminarlo negli occhi; eppure egli era stato già quattro anni prima curato per epilessia nell'ospedale, e l'aveva sofferta nella giovinezza.

Giustamente nota il Venturi che questi casi, piuttosto che simulazioni, potrebbero riguardarsi come una continuazione della malattia, che spinge costoro a fingere quei mali a cui son più soggetti; anche perchè la leggerezza di spirito e la educazione volgare non permette loro di comprendere che la parte reale della loro malattia basterebbe a scusare e spiegare i loro atti.

E per suggellare l'analogia il Venturi ricorda ivi un caso di folle morale che, volendo vendicarsi contro un infermiere, pel quale nutriva odio, finse una delle solite agitazioni maniache, cui andava soggetto, per colpirlo impunemente; e cavatosi il crudele capriccio



confessava ai compagni; e ricorda un caso di un'isterica di Bailinger i cui accessi veri cominciavano da un primo stadio di simulazione (1).

Vi sono casi, in cui nei normali è assolutamente impossibile di distinguere se l'accesso è simulato o reale. Cappello pubblicò un caso d'un fanciullo di 12 anni, epilettico, che simulava l'epilessia.

Da-Costa (o. c.) scrive di un epilettico che simulò grossolanamente l'accesso convulsivo per migliorare la dieta. — Vedremo nel cap. III la storia di un epilettico che vanta di aver simulata la pazzia.

13. *Grafomania*. — Vedremo, ivi pure, in tre le tendenze autobiografiche che abbiamo veduto nei criminali. E non pochi, lo vedremo nella storia del Ferr., del Piz., alle idee di grandezza, come nei paranoici, associano la tendenza grafomana. Uno studente epilettico spediva tutti i giorni, per anni di seguito, tre, quattro lettere voluminose contenenti la storia delle proprie oscenità autobiografate ai professori dell'Università che più lo stimavano: non di raro le lettere erano su carta bollata. Vedremo il Piz... schiccherare volumi (V. cap. III e IV).

14. *Scrittura. Doppia personalità*. — La calligrafia varia nella stessa persona, essendo ora confusa e macchiata e fino ridotta alla incertezza senile e infantile (V. tav. II), ora nitida, ordinata, ora a caratteri grandi ora piccoli, non di raro con firme enormi, come abbiamo veduto nei criminali, e così varianti nello stesso individuo che un perito non potrebbe, come in certi ipnotizzati, riconoscervi lo stesso autore (V. tav. II). Magri nel momento che precedette l'accesso omicida scrive ai suoi una lettera con carattere triplo in grandezza del suo solito — e così Caserio quando nelle sue lettere parlava dei nemici dell'anarchia (V. tav.). — Questo fatto suggella il

---

(1) Finirà con un nuovo documento letterario: De Goncourt nella *Fille Élise* dipinge una prostituta con natura fantastica ma buona, che uccide senza un vero movente il suo amante, non ricordandosi poi del reato, salvo di aver visto delle fiamme prima di compierlo.

Condannata, solo in carcere si riconobbe epilettica; e poco dopo muore demente.

frequente sdoppiamento di personalità che spiega quasi tutte le loro tendenze contraddittorie.

15. *Parole speciali.* — E come molti monomani, essi usano dar un nome speciale agli impulsi automatici cui sono soggetti. Misdau, ogni volta che ha gli impulsi epilettici di uccidersi, di uccidere gli altri, adopera sempre una frase speciale: « tengo capricci » o « mi gira la testa ». Legrand du Saulle osservò che tutti costoro chiamano con una frase speciale stereotipata i loro accessi omicidi, per es.: « Il calore mi monta. Mi sento abbruciare. Mi sento spinto. La testa mi gira, mi monta ». E il Piz. ogni volta che rompeva gli oggetti e rubava, dichiarava: « Mi vengono le fregne ».

Anche l'imbecille morale Sbro... (V. *Arch. di psichiatria*, vol. IV), così bene studiato da Tamburini e Seppilli, esprimeva colla frase: « Sono capricci » gl'impulsi parricidi e fratricidi.

Fra queste che mostrano come essi interpretino (precisamente come molti ipnotizzati suggestionati) quale effetto della propria volontà, atti a cui sono spinti dal morbo.

16. *Suicidio.* — Su 128 epilettici, Leidesdorf ha trovato 13 suicidi; su 306 io ne ho trovati 11. La tendenza al suicidio è dunque frequente negli epilettici — alcuna volta sincera, spesso simulata, più spesso ancora automatica, senza motivo, appunto come nei criminali. Ed il suicidio loro ha, talvolta, per iscopo, come in questi, di sottrarsi alla pena ed anche al delitto.

Legrand du Saulle ci parla di un epilettico che scriveva: « Io « mi sento spinto ad ucciderti... se io non mi uccidessi, salvati: « non mi ringraziare: tu saresti stata la mia vittima... ed ecco « che la testa mi arde ancora, che la penna mi gira tra le dita ». — Questo epilettico era figlio di un beone e di una tisica: finì per impiccarsi.

Un altro sergente percuoteva un camerata: poi, preso da rimorso, si feriva all'addome, con un coltello. — Un marito epilettico, congedato dalla moglie, a causa del terribile male, si uccise alla sua porta: e insieme a lui s'uccise il figlio di 17 anni, probabilmente pure epilettico (Brierre de Boismont, *Du suicide*, 1885).

rel vide un'epilettica, condannata da lui a subire la doccia per aver percosso le sue compagne, prendere un pezzo di vetro e tagliarsi regolare.

dea tentò molte volte di suicidarsi, senza alcuna causa, e più per dispetto di non poter saziare le sue tendenze brutali.

asiauve racconta che un epilettico, ad ogni accesso notturno a tagliarsi la gola.

*Tatuaggi.* — Sopra 46 pazzi tatuati, studiati (V. vol. I) da , 2 erano epilettici. Il tatuaggio di uno di questi gli copriva il corpo, come appunto si nota nei carcerati.

il fatto di tatuaggi eseguiti al manicomio è raro; e quandoifica, non è esteso a tutto il corpo. Sopra 5 tatuati, trovati da rio, fra i 350 pazzi da lui studiati, 2 erano epilettici; su 31 tici studiati da Bianchi, 3 erano tatuati.

il carcere ove io sono medico, molti epilettici furono presi da mania di tatarsi, sicchè in pochi giorni 7 su 13 se n'erano ti.

*Associazione.* — Fra i ricoverati nei manicomii, gli epilettici sono i soli che abbiano, come i criminali, una tendenza a rirsi e ad associarsi. Essi cospirano non solo cogli individui della stessa malattia, ma anche coi pazzi morali. Spesso non fanno l'associazione che per tradirla e per colpirla mutuamente.

la casa di salute di Schonberg (*Allgem. Zeit. f. Psych.*, 1884) pazzi cospirano un'evasione, incendiando la casa che li ospita: ora testi, 3 erano pazzi morali, 1 epilettico. — Frigerio ci ha parlato di un certo L. I. che non solo ruba con molta destrezza, ma spesso spinge i suoi compagni al furto e serve loro di guida. epilettico.

ggeremo fra poco la storia di quel Ferr... il quale cospirò con i epilettici ed un pazzo morale del suo comparto di Mombello, rovocarvi una vera sollevazione che si dovette sedare colla pre-della forza (1).

19. *Intermittense, amnesie, aura.* — Nè si dica che nei p morali manchi la forma intermittente, nè gli accessi precedut aura: la si osserva anche in essi, quantunque meno spesso che epilettici. I guardiani dicono che i prigionieri hanno, da un te all'altro, un cattivo momento nella giornata, momento in cui, s causa speciale, essi divengono intrattabili. È un'osservazione che stojewsky fece anche fra i suoi compagni (V. *Souven. de la m des morts*, p. 17). « Strane, egli dice, sono le eruzioni d'indiscip di costoro. Per anni interi sopportano crudeli supplizi, e poi s voltano per niente... Altri, che per anni erano stati induriti nel m al momento meno aspettato, si espongono in sentimenti di cordia come se una maglia loro cadesse dagli occhi ».

Io ho osservato nelle carceri di Torino, che negli stessi giorn cui, sotto influenze certamente meteoriche, gli accessi degli ep tici divenivano acuti, i criminali non alienati commettevano atti violenza o d'indisciplina; per es., stracciavano le loro vesti, dist gevano il materiale del lavoro, percuotevano, senza ragione, il p guardiano venuto.

Frigerio ha notato lo stesso fatto nei suoi pazzi morali.

Finalmente, io ho veduto dei casi in cui l'impulsione del p morale, o l'atto criminale, erano preceduti negli epilettici da aura motrice. Io ho notato altrove (*Arch. di psych.*, vol. III) il d'un giovane, di cui la famiglia si accorgeva che egli meditava furto, quando portava continuamente le mani al naso, abitudine finì per deformarglielo.

20. *Amnesia.* — Nè si dica che l'amnesia manca in questi i vidui. Bianchi ha osservato l'amnesia de' loro atti in 4 pazzi m Noi l'osserviamo spesso nei ghiribizzi de' fanciulli. — Del r benchè essa sia uno dei tratti i più frequenti degli atti epilettic non è indispensabile per caratterizzarli (Samt e Tamburrini). E lo vedremo tosto.

21. *Semi-amnesia. Falsa interpretazione.* — Del resto, no raro. accade (come or ora notò Féré) che gli epilettici, pur no cordando gli atti impulsivi, si atteggino come li ricordasse

e volta li giustificchino e li interpretino, il che è per i giudici a crederli rei. Così un ragazzo di 9 anni, con nonno suicida, convulsiva, zia epilettica, che fu epilettico fin da 6 anni, dopo in modo straordinario, un giorno ridusse in pezzi, durante un accesso, tutti i giocattoli del suo cugino, e, svegliato restò sorpreso per qualche tempo, poi disse, a chi gli richiedeva il movente di questi eccessi: « Egli anni sono, strappò la coda al mio cavallo », volendo interpretare come una rappresaglia ad un fatto avvenuto due anni prima, quello che non era che un accesso epilettico.

Interrogato poco tempo dopo dice: « Non posso essere che io che ho rotto tali oggetti, ma non me ne ricordo ». Richiesto poi sulla causa del cavallino, replica: « Non mi ha mai fatto altro, evidentemente sarà per questo che io gli ho guastati i giocattoli ». Evidente qui il malato ha la sensazione vaga di una lacuna, e la prova.

Il Marro vide D... che tentò uccidere in un accesso la moglie, e si scusò del misfatto dicendo, ed era falso, che essa lo tradiva; era sotto l'influenza d'una ipnotica, a cui si suggerì di uccidere con un coltello, e tentò un X, e che lo tentò; richiesta perchè l'avesse fatto, dopo guardato fosco con una espressione feroce, l'interrogata rispose: « È un vecchio porco; ha voluto farmi delle oscenità ». Epilettico si trattava di uno che essa prima non conosceva (*Revue de médecine*, 1885, N. 2).

Quando un epilettico (scrive Brouardel, o. c.), arrestato per un qualche delitto è portato dinanzi al Commissario, interrogato subito sull'atto, risponde invariabilmente: « Non so nulla ». Questo interrogatorio è il buono. Più tardi, quando lo si avrà messo a confronto coi testimoni, avverrà nel suo cervello un lavoro di ricostruzione e neppure lui saprà più se quello che crede di aver fatto sia vero o di soli ricordi, o se non è piuttosto qualche cosa presa ad imprestato dai racconti degli altri. In ogni caso cerca di tirarne una storia che gli pare favorevole ai suoi interessi, e ne risulta che può più invocare l'amnesia, poichè l'accusato stesso dice di

ricordare certi dettagli. Questa seconda memoria è un vero contrattempo per il medico-legale.

In un caso d'assassinio, in cui un impresario era stato trovato in un granaio col cuore trapassato da una freccia, il presunto assassino dichiarò durante i due o tre primi giorni che seguirono l'arresto, di non ricordarsi di nulla. Ma vedendo che non gli si credeva, inventò una stupida scena in cui l'impresario si sarebbe gettato su lui e che quindi egli sarebbe stato in caso di legittima difesa.

Il medico-perito dovette riprendere esclusivamente i primi interrogatori per ricostrurre lo stato in cui quest'individuo si trovava realmente. Concluse che era epilettico e ottenne il « non luogo » al processo. Ebbene, tre anni dopo quest'uomo si levò durante la notte, saltò addosso alla moglie per strangolarla, e, senza, l'intervento energico d'una cameriera, egli avrebbe commesso un nuovo assassinio.

In complesso, dunque, abbiamo negli epilettici tutti i caratteri dei pazzi morali, ingranditi, esagerati.

---

### CAPITOLO III.

#### Statistica dell'epilessia criminale.

#### Casi clinici. — Tipi di epilettici criminali.

1. *Statistica.* — Questa parentela, questa fusione che non esclude l'esagerazione, della criminalità e della pazzia morale coll'epilessia, la statistica anche sembra confermarla colle sue inesorabili cifre. I recenti studi di Sommer e di Knecht (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. V), di Marro e di Virgilio, dimostrano che gli epilettici nel carcere sono nella proporzione del 5 0/0: (ladri 6,10, Virgilio), ora, fra gli onesti, Rayer calcola 6, Villeneuve calcola 5 gli epilettici ogni 1000 coscritti (*Statistique des Bouches du Rhône*, 1826); Hirsch in Germania 1 ogni 1000; in Italia, Morselli 1,13 =

ani 2,4 ogni 1000; dunque, statisticamente, i carcerati danno 0 a 9 volte almeno più di epilettici dei normali, dei quali, noi rei sono inclusi, sicchè ne accrescono la quota. Clark constatò litto nell'11 0/0 negli epilettici comuni (*Eredity and crime in psy*, 1880).

chter e Sander su 190 delinquenti pazzi trovano 30 epilettici; notisi, come ben osservano essi stessi (o. c.), che quando si parla lessia nelle carceri s'intende solo della convulsiva: tutte le altre e anomale, che sono le più frequenti, non sono mai, o quasi considerate. Io ho, ora, potuto provarlo, chè nella mia ambu- t, in non più di 4 mesi, su 50 criminali viventi in libertà, rei erite, borseggi, 2 soli furti con scasso, ho trovato 28 epilettici, cui 12 colla forma vertiginosa, cioè il 56 0/0, che verrebbe a ervi da 1 per 1000 (che è la normale) la proporzione a 560 1000.

aggiunga che negli epilettici si vede spesso percorrere, e sullo o individuo, e ancor più spesso nella statistica generale, tutte arie gamme del crimine, anche di quello in cui la violenza è usa completamente.

1 305 imputati epilettici raccolti da Krafft-Ebing, Legrand du le, Lombroso, Tamburini, Toselli, Liman, io ho contato:

Accusati per omicidi . . . . .	76
» furti . . . . .	63
» ferimenti . . . . .	47
» ozio . . . . .	38
» incendi . . . . .	16
» diserzione, inganno e truffa . . . . .	17
» tentato suicidio . . . . .	11
» stupro violento . . . . .	11
» vagabondaggio e mendicizia . . . . .	8
» insulti e ribellioni . . . . .	5
» avvelenamenti . . . . .	3
» infanticidi . . . . .	3
» calunnie . . . . .	2

Leidesdorf trovò 13 suicidi su 128 suoi epilettici.

Il Rossi nella sua *Centuria di criminali*, trovò, su 40, 16 volte l'epilessia, e di questi, 7 avevano tatuaggi, 8 traumi al capo, 7 mancinismo, 3 grande fecondità con precoce mortalità della prole. Il Knecht trova 60 epilettici tra i parenti di 400 criminali: e tra i criminali trovò il 5 0/0 di epilettici, mentre tra i normali il 5 0/00.

Il Tonnini su 55 epilettici ne trovò 11 omicidi, 2 incendiari, 3 ladri, 1 stupratore, 3 suicidi; totale 20 delinquenti (35 0/0). Oltre a ciò il Tonnini osserva che non sempre si offrono all'epilettico le occasioni e la possibilità di eseguire delitti, così che questa percentuale è inferiore alla suscettibilità degli epilettici a delinquere.

Baker (1), medico di Broadmoor, reca una statistica, che si riferisce a un lungo periodo di 23 anni, dal 1864 al 1887, sui rapporti tra epilessia e delitto. Egli ricevette 128 epilettici su 1660 (17,7 0/0), (105 uomini e 23 donne); dei quali 85 erano condannati per omicidio (67 uomini e 18 donne); 4 per violenza e suicidi, gli altri 39 per furto, reati di falso, incendio, tentativi di disguido dei treni, vagabondaggio; l'omicidio prevaleva dunque grandemente in questi epilettici, il che dimostra che la presenza dell'epilessia (motoria) indica una grande gravità della delinquenza, ed è quindi ragionevole di porre il delinquente epilettico tra le forme più gravi della delinquenza nata.

Tra gli omicidi di Broadmoer, gli epilettici rappresentano la proporzione dell' 11 0/0. Ma va notato che Baker non considera qui che le forme volgari dell'epilessia, che, come sappiamo non costituiscono che una piccola parte degli epilettici.

Molti Cesari erano epilettici, certo Caligola.

Una nuova analogia tra epilessia e criminalità, fornita dalla statistica, venne trovata da Roncoroni nel fatto che in entrambi prevale il sesso maschile. Ecco infatti la statistica italiana pel 1888.

---

(1) BAKER, *Note sui rapporti tra epilessia e delitto* (*The journal of Mental Science*, luglio, 1888).



	PAZZI MORALI					FRENOSI EPILETTICA				
	U.	D.	U.	D.	su 100 U.	U.	D.	U.	D.	su 100 U.
Monte . . .	15	13	67	31	56,8	90	56	515	351	68,1
ria . . .	6	6				68,1				
bardia . . .	12	2					D.			
to . . .	17	5								
lia . . .	17	5				115	67			
ana . . .	2	5	11	7	63,6	164	106	312	192	61,4
the . . .	4	2				D.				
ria . . .	—	—					D.			
a . . .	5	—								
uzzi e Molise	2	—	27	5	18,6	5	1	214	74	35,0
pania . . .	11	2				D.				
bria . . .	1	1					D.			
ia . . .	—	1								
egna . . .	13	1				7	4			
Totale . . .	105	43				1041	617			59,1
										D.

come osserva Roncoroni, il maggior numero di epilettici maschi verati nei manicomi indica tanto più la prevalenza dell'epilessia sesso maschile in quanto che la durata della vita nei maschi è, e vedremo nel decorso dell'epilessia, minore che nelle femmine. Probabile quindi che se il Gowers e l'Esquirol, hanno trovato una prevalenza di epilettici nel sesso femminile, ciò sia dovuto almeno in parte al fatto che essi avranno tenuto conto dei ricoverati negli ospedali e non degli ammessi; mentre la cifra degli ammessi per maggior durata della vita nelle femmine, esprime molto più fedelmente la quota di partecipazione dei due sessi alla malattia. Anche in Serbia nell'asilo di Belgrado si trovano nel 1890 16 epilettici maschi e solo 6 femmine (*Annales med. psych.*, 1890, 1° sem. p. 170).

Commer (1) trova che in Germania su 100 epilettici 60,7 appartengono al sesso maschile, 39,3 al femminile così che egli ritiene

(1) *Post-epileptisches Irresein* (*Arch. für Psych. und Nervenkr.*, 1881, XI Band. S. 107).

che realmente l'uomo paghi più della donna il suo contributo all'epilessia ed alle sue complicazioni.

Anche nella New South Wales il sesso maschile predomina sul femminile nel numero degli epilettici, infatti l'epilessia è notata come causa di pazzia,

nel 1887 in 26 maschi e 14 femmine

> 1888 > 18 > 13 >

> 1889 > 17 > 7 >

> 1890 > 13 > 13 >

> 1891 > 37 > 24 >

In Totale 111 maschi e 71 femmine

Secondo il Rossi (1) su 349 pazzi criminali rinchiusi nelle carceri giudiziarie nel 1871-76 e nel 1881-82 (mancan le notizie relative al periodo 1877-80) 28 erano epilettici e 25 pazzi morali; su 36 pazzi criminali non esisteva nessun epilettica e 3 erano pazzi morali.

Negli stabilimenti penali dal 1866 al 1882 su 875 pazzi maschi, 9 erano epilettici e 49 pazzi morali; su 20 donne pazzi, nessuna epilettica e una pazza morale.

In Germania secondo Sander e Richter (2) su 65 alienati delinquenti nel 1881, 22 erano epilettici (33 0/0): di 24 donne alienate delinquenti, 3 erano epilettiche (12 0/0).

Anche queste cifre indicano il prevalere dell'epilessia nel sesso maschile.

E qui s'aggiunge una prova importantissima per la nostra tesi: che nei casi più spiccati di follia morale, l'epilessia si confonde colle tendenze criminali e data dalla prima infanzia.

1. Tale era quel Merli Ferdinando, descritto da G. B. Verga. Ebbe padre bestiale, soggetto a gravi nevrosi, la madre con forti

(1) ROSSI, *I pazzi criminali* (*Riv. di disc. carceraria*. Anno 1877, fasc. 5-6).

(2) SANDER und RICHTER, *Die Beziehungen zwischen Geistesstörung und Verbrechen*. Berlin, 1886.

emicranie, una sorella che morì per malattia cerebrale, due che finirono colla demenza, un fratello epilettico, un altro eccentrico fu condannato per mancato omicidio, un altro di carattere impetuoso, uno finalmente condannato per pederastia.

Il Merli, benchè dotato di talento, poco però approfittò dell'istruzione; con istinti perversi, irascibile sempre, maltrattava proditoriamente i compagni ed i fratelli; intollerante di freno, si sottrasse per tempo alla famiglia; dominato da idee di grandezza, spacciavasi per cantante, musicista, filosofo rosminiano, ecc. A 18 anni fu coinvolto in un processo per fabbricazione di biglietti falsi. Ricoverato a Mombello e nei Deliranti di Milano, si mostrò rissoso, insolente, collerico: evase due volte, minacciò di incendiare lo stabilimento e di ucciderne i superiori. A periodi mostravasi ora mellifluo, ora minaccioso e insolente.

Una sola volta fu veduto in accesso epilettico (G. B. Verga, o. c.).

2 a 4. Tale era pure quel borsaiuolo, beone e spia, figlio di beone, nipote di pazzi, che rubò fin da bimbo, che parla in gergo fin cogli onesti, che non dorme la notte del giorno in cui non abbia rubato, e che si crede messo al mondo apposta per ciò (*Archivio di psichiatria*, 1881, p. 207). E quell'altro De T. *Genio e Follia*, 4<sup>a</sup> ediz., p. 215), quasi analgesico che voleva creare una religione nuova di cui la prostituzione era la regola, e cui primo volle mettere in pratica sulle piazze pubbliche, e che insieme era beone, stupratore, giornalista ricattatore, truffatore e feritore della moglie; — e quel soldato studiato da De Paoli che in 6 anni ebbe 12 imputazioni seguite da condanne criminali (*Archivio di psichiatria*, 1881, I).

Ma meglio gioveranno questi casi avuti sotto i nostri occhi e minutamente esaminati.

5. Giuliano Celestino, di 16 anni, statura m. 1,51, peso chilogrammi 40,500, pelle giallastra, coperta di tatuaggi, senza tracce di peli, capacità cranica 1516, indice craniano 77. Cranio con plagiocefalia frontale sinistra e parietale destra, che corrisponde a una asimmetria del viso; occhi obliqui, fronte stretta, angolo orbitale

sporgente, taglio della bocca orizzontale come nelle scimmie; denti incisivi superiori laterali simili ai canini e dentellati ai margini: naso asimmetrico, mandibole o zigomi molto voluminosi; sensibilità tattile molto ottusa e più a destra, 4 mm., che a sinistra, 2 mm., sensibilità dolorifica affatto abolita a destra, molto ottusa a sinistra, ove si ha dolore a 40 mm.; riflessi rotulei esagerati a destra, quasi nulli a sinistra. La sensibilità affettiva è abolita: quando gli si domanda se ami sua madre: « Io l'amo, egli dice, ogni volta che mi porta sigari e danaro ». Non arrossisce, se gli si parla dei suoi reati; sorridendo confessa che a dieci anni tentò uccidere nella culla il fratellino più piccolo, e che impeditone dalla madre, non le risparmiò nè colpi, nè morsi. « Voleva, dice, tagliargli la testa per farne una pipa ». Nato da padre sifilitico e bevone, soffrì d'epilessia fino dall'età di 7 anni; fin d'allora cominciò ad ubbriacarsi, a masturbarsi, a rubare in casa per comprarsi poi dei balocchi e provare una vera smania di moto, per cui vagabondava per le campagne alla ventura; se lo si voleva tenere in casa s'arrampicava per le finestre, sgattaiolava per la cappa del cammino, fracassava il mobilio, urlava a squarciagola chiamando i vicini; a 8 anni, collocato presso vari padroni, veniva subito licenziato; fuggì in una compagnia di saltatori, poi si mise come garzone da un macellaio, per saziarsi la vista nelle sofferenze delle bestie. Rinchiuso a 15 anni in una casa di correzione, vi fa due tentativi d'evasione e d'incendio, pel che è condannato a due anni di carcere. Colpito da mania, manifestò per pochi giorni accessi epilettici convulsivi, qualche volta larvati, con tentativi di impiccagione, che si rinnovarono periodicamente ogni due mesi, per un anno. Richiesto come vivrebbe dopo dimesso, dice ridendo, che del danaro nelle tasche altrui ne troverà sempre. — Ciò provi la sua moralità.

6. R... Ercole, d'anni 28, prevenuto per appropriazione indebita, fu prosciolto per pazzia, poi accusato più volte di aborto procurato, di cui egli si faceva mestiere, di truffa, di furto, di vagabondaggio, di mancanza al pudore.

È di statura alta, corpo robusto, indice cefalico 82, circonferenza

575, capacità complessiva 1653, cicatrice da trauma al fronte, faccia asimmetrica, pupilla destra più dilatata della sinistra, tronco lunghissimo relativo alle gambe; è intelligente, o meglio astuto, e profondamente immorale; sa che vi sono cose proibite, ma non se ne astiene che in vista della pena; fa il medico senza avere studiato; a chi gli osserva come così metta in pericolo la vita dei clienti, risponde con convinzione: « Ma la loro vita non è la mia »; a chi gli dice che provocare l'aborto è un delitto: « Oh! questo riguarda la persona che si fa operare ».

Confessa che abbracciava le donne belle per la strada, ma ciò « essere nel suo temperamento, e non potersi impedirgli di amare « le donne a suo modo ».

Ruba o s'appropria delle merci affidategli, e si giustifica col dire: « Come puossi confidare delle mercanzie ad un uomo come me? se « lo hanno fatto è perchè credevano di poter contare su mio padre « per garanzia; se mio padre non paga, io non sono responsabile ».

Non vede più in là del presente, ma pur di raccontare i suoi malfatti non teme di aggravare la sua situazione, anche inventando bugie. Simulò più volte il suicidio e pazzia. Odia il padre senza causa. Appena il può, cerca di far la spia e insinuare accuse contra i compagni e gli infermieri.

Ragazzo, era il più discolo della scuola, tendeva a far nascere continue liti, imparò qualche po' di veterinaria, indi andò in America « ad aiutare il prossimo, come dice lui, praticando aborti ».

Questi frammenti dimostreranno fino a qual punto egli si confonda col criminale, col non comprendere la reità della colpa per la vanità, anzi, del reato, e per la tendenza autobiografica e grafo-mane (Brunati, *Arch. ital. per le mal. nervose*, 1887, pag. 121 e seguenti).

« Lettore assiduo del suo accreditato periodico, le sarei molto grato se volesse dare ospitalità a questa mia. Ogni qualvolta in Italia o in qualche altra Potenza europea, si chiude un processo di falsificatori di monete (come quello che si è svolto in questi giorni alle Assise di Como), rabbrivisco con indignazione nel vedere come mai la giustizia sia così abietta e infame di trattare e condannare gli autori di questo preteso reato come ladri e volgari truffatori, quando invece

a mio modo di vedere sono i più onesti galantuomini di questa terra, constatando che in ultima analisi queste povere vittime di Codici selvaggi e barbari, non fecero altro che guadagnare la loro esistenza, industriandosi col lavoro delle proprie braccia e coll'acume della loro intelligenza.

« Infatti, come si potrebbe spiegare che fabbricando monete false esiste un reato di truffa, nè di latrocinio? Questo argomento si può definire in poche parole.

« Bernardo, di professione incisore, trovasi da molto tempo disoccupato e non sa dove gettare il capo per trovare una qualsiasi occupazione. È carico di famiglia e malgrado ciò è privo di mezzi per sussidiarla. Nel colmo delle sue sventure, nella piena delle tristezze in cui è travolta la sua vita, s'accorge di possedere certe abilità non facili a tutti e piuttosto che soccombere alle avversità della vita, piuttosto che vedere i propri figli estinti dalla fame s'unisce con altri suoi compagni d'infortunio ed organizza una società di fabbricatori di monete false.

« Che delitto commettono dunque Bernardo e compagnia mettendo in circolazione il frutto del proprio lavoro, per essere giudicati e condannati come ladri e truffatori?..

« Hanno forse rubato?... hanno forse truffato?... no!

« La colpa loro è di essere l'apogeo d'un'industria qualunque, onde guadagnarsi il pane quotidiano, invece di starsene colle mani alla cintola.

« Bernardo e compagnia avranno forse commesso un abuso di fiducia, ma ciò non deve costituire materia di reato, inquantochè chi ha obbligato il pizzicagnolo, chi ha imposto a Tizio e Caio a ricevere in buona fede le false monete in questione?

« Nessuno..., dunque la responsabilità dovrebbe ricadere sopra coloro che si lasciarono incautamente adescare. Lo dice anche un vecchio proverbio: *Chi è colpa del suo mal pianga se stesso.*

« Per meglio corroborare l'asserto, per dar maggior luce a questa mia giuridica discussione, citerò un secondo esempio: Antonio possiede un orologio di *nikel* indorato, di poco costo, e trovandosi al verde si dispone a venderlo ad un suo conoscente per nome Luigi, che lo acquista per d'oro di 18 carati, e come tale paga l'oggetto a un prezzo molto elevato. Luigi, tre giorni dopo, si accorge di essere stato ingannato, trovando l'orologio di puro *nikel* e non d'oro. Ebbene chi dovrà sopportarne la perdita? Naturalmente sarà Luigi, l'inesperto compratore, il quale deve rassegnarsi vittima della sua ignoranza.

« Io stesso, nei miei numerosi viaggi fatti in America, in Inghilterra, in Francia, in Svizzera e nel Belgio, confesso che più volte per tali motivi, mi sono trovato in lotta colla magistratura, ma, coll'intuito prepotente del mio ingegno privilegiato, ho saputo sempre con valide ed ottime ragioni sgombrare il terreno da tutte le imputazioni attribuitemi, e posso accertare che processato diverse volte, la giustizia ha sempre dichiarato non farsi luogo a procedere.

« E gli è per ciò che posso andarmene orgoglioso e superbo, nell'assicurare che dopo aver messo sossopra il mondo intero, d'aver sempre seguite le mie opi-

nioni, le mie teorie giuridiche, d'aver continuamente giuocato d'astuzia, nessuna condanna, nessun verdetto di colpeabilità venne a turbare il sereno orizzonte della mia felicità.

« In Italia, come pure in molte parti d'Europa, in mezzo a tante cose è proibito l'esercizio illegale della medicina, invece nella libera America all'intelligenza tutto è permesso. Quando praticava aborti in quei paesi, ebbi mai a soffrire alcuna noia, nessun dispiacere di sorta, al contrario in questo vecchio e corrotto continente europeo (particolarmente in Francia e in Svizzera), Dio solo può testimoniare quante difficoltà ho trovato da parte della giustizia e quante notti dovetti dormire sopra un letto pieno di spine, tormentato da certi Codici alla Napoleone.

« Ma è forse un reato far abortire una donna, quando questa ne fa formale richiesta? Tutt'altro. È bensì un'opera santa per la donna stessa, la quale si libera da ogni imbarazzo, la si priva da ogni fastidio.

« Concludo coll'assicurare che ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ».

« Correva l'anno 1884, ed io, reduce dalla Repubblica degli Stati Uniti (America) ove aveva completati i miei studi di medicina e trovato anche il modo di spicciare al mio modesto nome il titolo di conte, mi ero stabilito a Marsiglia (Francia) e teneva il mio *bureau* in rue de la Loge n. 15 esercitando su vasta scala quel ramo importantissimo della scienza medica che chiamasi *Ostetricia*. Siccome il mio esercizio si estendeva anche all'abortimento, ignorando le leggi severe che predominano in questa vecchia e corrotta Europa, non tardai a trovarmi stretto nelle unghie dell'autorità giudiziaria.

« Un brillante giureconsulto, che io aveva scelto per difensore, mi consigliò di simulare la pazzia, come unico mezzo per scongiurare una prossima catastrofe. Tale consiglio fu tosto religiosamente e colla più perfetta audacia messo in esecuzione. Io allora per disturbi nervosi, invece di scontare il carcere preventivo era stato internato nell'Hôtel Dieu (ospitale generale) sottoposto (ben s'intende) alla più rigorosa sorveglianza. Io approfittai dell'occasione per dar prova di un contegno leggiadro, bizzarro e grottesco; talvolta invece violento, impetuoso e terribile; ora sorridendo e gesticolando, tal'altra gemendo, e fremendo, e minacciando.

« Dietro istanza di quel mio valente avvocato e mercè un rapporto fatto dagli stessi infermieri dell'ospitale, fui, quattro giorni dopo del mio ingresso, visitato da tre valenti medici (?) alienisti, i quali dal preteso occhio sospetto, dalla forma cranica, e dalle risposte invariate che loro rivolgeva,

E... R... fu giudicato delirante,  
Affetto da pazzia morale o ragionante  
Degno nè d'Assise, nè di Tribunale,  
Bensì di Manicomio e d'Ospitale (?)

« Nel gennaio dell'anno 1885 io mi trovava a Neuchâtel, superbo paese che vanta d'aver la Confederazione Elvetica. Là pure, essendomi stato vietato l'esercizio della medicina (perchè privo di diploma federale) non tardai a cascare nuovamente nelle mani del potere giudiziario.

« Non mancai anche questa volta di approfittare dell'occasione per simulare la pazzia, pronunciando parole indecifrabili, sghignazzando, urlando, stralunando gli occhi, mostrando una forte deficienza di criterio e di raziocinio e dando prova del più grande perversimento morale.

« Le Autorità Elvetiche, avvertite da Milano per telegramma ch'io era un pazzo nato, creato ed educato e come tale ero già stato espulso dal territorio francese e da qualche altra Nazione, mi fecero visitare da quattro medici alienisti che, ad unanimità approvarono il verdetto dei loro confratelli di Marsiglia.

« Eccomi dunque per la seconda volta, mercè la mia astuzia e furberia nel simulare la pazzia, strappato dalle mani del potere legislativo! E siccome le Autorità svizzere mi trattennero per più di otto mesi in osservazione, io sempre nel dubbio d'aver in prospettiva un processo, allorchè la scienza mi avesse ritenuto guarito, tenni sempre un contegno mattoide, un carattere d'uomo folle e stravagante.

« D... E... R...

« Medico-chirurgo dell'Università di New-York,

« ex-rappresentante la stampa repubblicana d'Italia allo straniero ».

Ora si noti come costui, che simulò il suicidio e la pazzia più volte, ebbe alcuni *veri* accessi di epilessia.

7. Nel palazzo Marignoli in un anno cominciarono a sparire prima delle forchette, poi alcuni cesti, poi successivamente orologi, medaglie preziose. Non si trovava il ladro: molti servi furono cacciati. Finalmente sospettosi di un segretario giovine, certo Pizza... che si recava a denunciare i furti, ma si accalorava troppo per sapere se ne fossero stati scoperti gli autori.

Un bel giorno in cui era andato a fare la solita domanda, gli fu detto da un impiegato: « Il ladro siete voi ». Egli nega; allora gli si fanno vedere le monete da lui rubate: a questa vista egli confessa che aveva rubato approfittando della confusione nella casa per lavori murari, facendosi con abili pretesti (di lavorare) chiudere in camera quando gli altri impiegati erano assenti e penetrando nelle sale dalla latrina, sotto scusa di necessità corporali.

Ricco di casa, senza vizi, di buona famiglia, non destava sospetti.



Al giudice, come poi alle Assise, il suo interrogatorio riuscì dei più strambi; dichiarò che non aveva inteso di rubare, ma semplicemente di... prendere quelle monete; dovevano servirgli per organizzare una spedizione nella Nuova Guinea alla ricerca della tomba di Robinson Crosuè, suo grande antenato; quindi lo scopo era il più nobile, ed egli non aveva fatto nulla di male.

Altre volte dichiarò che rubava per aiutare il partito Coccapiel-lerista, di cui era fanatico, e per farsi eleggere deputato (era allora diciassettenne !!).

Si seppe ch'era epilettico.

*Esame.* — D'anni 20, alto 1,68, peso 63,500. Capello abbondante, barba scarsa; cranio brachicefalo, presenta notevole sviluppo degli zigomi e asimmetria con prevalenza del lato sinistro, naso deviato a sinistra, lingua leggermente a destra, globo oculare sinistro abbasso, sviluppo notevole dei seni frontali. Capacità cranica complessiva 1541; indice cefalico 82.

Nel cranio, alla regione parieto-occipitale sinistra presenta una cicatrice aderente lunga 21 millimetri; nello scroto il testicolo sinistro è atrofico. Stomaco notevolmente dilatato. Le pupille si dilatano alla luce, però più a sinistra che a destra; non si dilatano però al dolore. Distingue poco bene il giallo dal rosso, poco l'azzurro. Acuità visiva ed acustica maggiore a sinistra che a destra.

Temperatura 37°,2. I riflessi rotuliani sono normali a destra, deficienti a sinistra. Ha punti dolorifici spontanei al fronte e all'occipite.

Dinanometria, 34 chg. a destra, 38 a sinistra. Ha una agilità straordinaria. La sensibilità tattile ci offre 3,1 destra — 2,5 sinistra.

Sensibilità generale elettrica, 65 destra e 66 sinistra dorso mano

>	dolorifica	>	38	>	28	>	>
>	>	>	40	>	40	>	lingua.

Del nitrito d'amilo, una goccia non produce alcun effetto; 2 gocce, arrossamento all'orecchio sinistro e ingorgo ai vasi temporali a sinistra, senso di cerchio alla testa.

Etere, 10 gocce, provocano rapido arrossamento, turbamenti psichici, e cefalea con lieve midriasi — e più tardi l'accesso epilettico.

La sua calligrafia, di una straordinaria varietà è consona alla mutabilità del carattere; notammo che diventa allungata, o in stampatello in quelle righe dove è più assurda e pazzesca — ci colpì la sua firma per gli enormi ghirigori (Vedi tav. II), mentre qualche volta è semplicissima.

Soffre di disturbi che indicano mala nutrizione cerebrale; cefalee, contratture alle mani, insonnia, allucinazioni, diplopia, voracità esagerata, quasi aliotrofagia. — « Quando ho indigestione sono *elettrizzato* », dice lui — e perciò spesso se la procura con strani miscugli nelle minestre.

*Moralità.* — Ha mancanza completa del senso morale. Egli dichiara « che prendere quando uno ha mille e l'altro non ne ha non è delitto; ammazzare, sì, è delitto; ma rubare, questo non è proibito, quando si tratta dei ricchi, oppure quando si tratta di uno scopo elevato, p. es., aiutare il paese, fondare colonie; allora lo scopo è santissimo e al mezzo non si bada ».

E questo in parte ci spiega perchè, se usava una certa abilità nel rubare le medaglie, non ne usasse punto nel nasconderle; dando il proprio nome ai suoi acquirenti, e perchè dopo aver denunciato alla P. S. il furto, continuasse a rubare. Egli non credeva in fondo di fare un gran male.

Ha una religione tutta sua, non si confessava, ma viceversa si raccomandava a S. Antonio.

*Sensibilità affettiva.* — Mostra abbastanza affetto, a parole, verso la madre ed il padre, ma il fatto è che non pranzava mai o quasi mai con essi e non si fermava mai in casa, e che li trattava rudemente per averne denari; non ebbe veri amici e nemmeno amanti. Aveva compagni fra persone grossolane e su cui cercava emergere gettando denari, che spillava dalla casa o derubava, specialmente nella speranza di diventar deputato!!

Invece è in lui vivacissimo l'odio e l'irritabilità.

A uno a uno tutti i suoi maestri egli li ha odiati ed ha anche usato violenze ed insulti contro loro.

Il suo padrone Marignoli è da lui odiato anche prima della de-

anzia, tanto che non gli pare di aver agito male a rubare solo perchè ha rubato a lui; e uccidere lui non gli parrebbe male, anzi parla continuamente, come di una nobile impresa, eppure contiene di conoscere la legge e la morale.

E quando è irritato, anche per cose da nulla, anche quando solo annoiato, rompe tutto quanto gli venga fra mano: « io sfascio », dice lui, ed ha sfasciato tutti i bicchieri datigli nel carcere, come a casa una quantità di oggetti di valore.

E prova, pare, una grande soddisfazione nel rompere.

*Intelligenza.* — Fu di una precoce intelligenza, come è solito di ostoro, ma che poi s'arrestava; non che non gli sia restata una maniera di scrivere vivace e chiara, ma prima di tutto vi è una esagerazione nella produzione letteraria; si tratta di chilogrammi di carta che esso riempie in pochi giorni, e quasi tutti son romanzi in mesi oceanici, pieni di conquiste, di sangue, di colonie; poi vi è la poca continuità, la continua mutabilità; ne comincia uno, e poi un altro, e poi un terzo, e non ne finisce nessuno; carattere questo della mutabilità, che si vede in tutta la sua breve carriera; chè egli pretende a fare il ragioniere e il romanziere, poi il giornalista, il colonizzatore, il deputato; mutabilità che è uno dei caratteri del pazzo epilettico.

*Contraddizione.* — Vi ha poi l'assurdo e il contraddittorio. La contraddizione, p. es., di voler essere nobile e voler uccidere i nobili. È vano, e si straccia gli abiti e così va attorno, e va con gentaglia ed un dì compra due acciughe, una ne mangia, e gira coll'altra in mano, ed entra così da Morteo.

Fa una serie di atti automatici o assurdi, come mangiare sterco e minestre impossibili, con steariche, pepe, pane, acqua, cicoria, limone, ova e *eucalyptus*, e possibilmente fredde perchè il grasso si rapprenda e gli produca indigestione; e, peggio usa bere urina, rompere gli oggetti di casa, mettere il membro in un collo di bottiglia, sicchè si è obbligati a rompere la bottiglia.

*Eredità.* — Ha due zie pazze, una morta al manicomio di Pesaro, l'altra tuttavia vivente in un monastero. Il padre è un po' strambo;

non vuol medici in casa, e cura da sè i suoi, col *Leroy*, qualunque malattia. Il nonno, apopletico, morì paralitico e demente. La madre convulsionaria anch'essa.

A 3 anni e mezzo egli fuggiva da casa senza alcuna ragione.

A 5 anni tentava di appiccarsi, solo per aver inteso parlare d'uno che si era suicidato in quella guisa. Certo era un accesso epilettico.

Ebbe a 9 anni trauma al capo; indi scrofolosi, e poi una gravissima febbre tifoidea, curata (s'intende), dal padre col *Leroy*. Indi peggioramento.

Gitta, giovanissimo, in terra i denari tra i compagni di scuola, egli non ricchissimo, con una generosità irragionevole.

Si taglia sul dorso l'abito per far dello spirito tra i compagni di scuola, e quel che è peggio, raduna dei pidocchi in un banco e pretende dirigerli come un'armata.

Dava falsi indirizzi ai compagni, cui diceva che abitava al palazzo tale o tal altro, e si insigniva di falsi titoli.

Bizzarra pure fu la sua proposta di un giornale, di cui egli pretende sentirsi il bisogno, per la milizia territoriale; questo giornale doveva abbracciare tutte le materie, tutte le scienze, e doveva essere scritto in tutte le lingue!!

Dove poi comincia a manifestarsi la follia è in una lettera diretta a 15 anni al Re d'Olanda, in cui egli, qualificandosi Duca di Magenta, gli domanda notizie delle isole di Robinson Crusò, che pretende colonizzare, e che pretende essergli lasciate in eredità da uno zio; e non è a credere che ciò fosse per prepararsi un documento che lo provasse alienato, perchè ancora ora lo nega, e perchè data da dieci anni circa prima del fatto, e perchè ad ogni modo, in paese estero andava perduto per la giustizia italiana.

E affatto simile è un altro documento che possedo in originale, in cui prega una sua conoscente di arruolargli nientemeno che 40 uomini, che egli condurrebbe a conquistare l'India, dove, divenuto imperatore, salperebbe per conquistare l'Italia.

Qui abbiamo tutta riunita la genesi del delirio, e qui l'idea delirante si collega colla fantasticheria giovanile che sempre sogna di

Indie, di conquiste; solo che la fantasticheria diventa delirio perchè, come non occorre nemmeno dimostrare, nè era facile radunare 40 uomini, nè egli poteva mantenerli, nè mantenendoli poteva conquistar l'India; ed è pure delirio ambizioso che lo fa qualificarsi per conte, discendente, ecc.

*Megalomania.* — In una delle nostre visite ci disse: « Io scrivo un lavoretto; se si pubblica diventerò deputato. Appena lo sarò, farò un 93: ucciderò tutti i nobili ». Al che avendo noi obbiettato: « Ma voi non siete anche forse nobile? Non vi siete qualificato per tale? », ci rispose: « Ma io sono della vera nobiltà e gli altri della falsa ».

Parla coi suoi compagni di essere re, di aver un vapore che lo condurrà nell'Africa, di essere l'ultimo avanzo dei Longobardi, di essere fra poco deputato; qualche volta ride di queste sue bizzarrie; e poi torna a parlarne sul serio.

Ed un dì ci disse: « Se non ci fossi io che ci pensassi, l'Italia andrebbe a fascio ». Scrisse a Bismark che lo voleva schiacciare, ch'egli era più potente di lui. Si dice conte, discendente dai Re Longobardi; fa imprimere la corona di conte sulle sue carte da visita.

Ha anche mania persecutoria. « Sono stato perseguitato perchè ho fatto del bene, perchè ho degli amici che m'invidiano; il Marignoli è un furfante ».

Qui è chiara la forma megalomaniaca dell'epilessia, ed insieme la coesistenza di tre delirii — di allucinazione, di persecuzione, follia morale — e insieme delirii d'azione. Di alcuni atti l'ingiustizia era certo intraveduta da lui, persona colta, ma non trasformavasi in sentimento: di altri atti, come di rompere vetri, vestirsi, scoprirsi, ecc., non era affatto conscio.

8. Soulas, di 25 anni, calzolaio, di buona famiglia, che guadagnava 120 lire al mese col suo mestiere, di cui solamente 28 rimetteva ai parenti per l'alloggio, all'improvviso abbandonò la casa; si mise a vagabondare e dormire nei fienili, rubando di notte cibi e anche gioielli, di cui non faceva alcun uso e che nascondeva sotto il fieno; stava tranquillo fino a che trovava cibo sufficiente, poi tor-

nava a nuovi furti, fatti con tanta abilità, che quattro medici lo dichiararono di mente sana, ma il dottor Morandon de Monthiel seppe che nella prima infanzia aveva avuto allucinazioni, si era dato all'onanismo, aveva incrudelito colle bestie e coi compagni.

A sette anni cominciò ad apparire buon scolaro, buon lavoratore, buon operaio: solo che a periodi si nascondeva in caverne, nei boschi, finchè lo si trovava morente di fame.

I contrasti s'aggravarono dopo la pubertà: ora pareva bravo operaio, ora vagabondo e dato ad orgie.

Quello che più importa, è che a 14 anni ebbe vertigini, che andarono aggravandosi sempre più, e che si rinnovavano ogni otto giorni, interrompendogli il lavoro. Ogni tanto, invece di vertigini, aveva *absence*: in mezzo ai giuochi, ai lavori, restava col capo inclinato, si interrompeva e poi riprendeva.

L'eredità provò ancora di più l'epilessia. Uno zio paterno era morto pazzo, una cugina materna idiota ed una epilettica.

Il procuratore del re riconobbe trattarsi di un pazzo, ma i giurati, pur comprendendolo, lo condannarono, tanto era il terrore che diffondeva (1).

9. Anna R., nata nel 1866, si palesò sino dall'infanzia ribelle alle cure materne; ammessa in un orfanotrofio, non migliorò. Infingarda, irrequieta, egoista, mentitrice, ladra, così prima come poi, non sentì mai i benefizi della scuola educatrice e previdente.

Dal 1872 al 1874 spogliò le sue compagne, studiandosi, spesso con fine malizia, di darne la colpa a taluna di esse.

Raccolta nel 1875 in un collegio pei discoli, vi stette quattro anni, ma con tanto poco profitto, che il rettore, al momento del congedo, confessò che la libertà sarebbe stata un pericolo ed un errore.

Dissoluta, sudicia, schiva da ogni lavoro serio, mette a ruba cibi e leccornie, e, a volte, cose di niun valore. Colta in sul fatto nega, e se i castighi pure la inducono a confessare il fallo, fa promesse di ravvedimento, che di lì a poco dimentica.

---

(1) ROUSSEL, *Rapport au Sénat sur les aliénés*. Paris, 1884.

Occorse non di rado, subito dopo un furto, di coglierla colla faccia tra le mani, in un mutismo ostinato, che i medici indarno si studiavano di vincere, e che, essi lontani, veniva rotto da grossolani insulti e da villane resistenze contro tutti.

E come tali risentimenti dileguavano, la malata ridiventava buona, affettuosa, cortese, così da promettere che non avrebbe più recidivato. Ma dolore e rammarico non sentì mai, tanto è vero che di molestie e di male azioni si rese colpevole anche dopo il pentimento.

Egli è evidente pertanto che si tratta di un caso patologico, il che è provato dai disturbi nervosi e dall'indebolimento delle facoltà mentali. Il padre di Anna R. morì di apoplezia a 35 anni, dopo aver sofferto atroci dolori di capo: fu mentitore e prodigo; la madre è donna eccessivamente nervosa.

Malata essa di scrofola fin da bambina, colta ad otto anni da febbre tifoidea, soffersse arresto di sviluppo e mancanza di mestruì. Macrocefalica, ha narici assai dilatate, fronte sporgente ed espressione del volto quasi infantile. L'intelligenza poi è così tarda, che conviene accomodare le domande come a fanciulli. Del passato poco rammenta con precisione, nè sa distinguere ciò che ha udito da ciò che vide o provò. E tuttavia non può dirsi che le difetti la memoria, almeno per quanto riguarda il ritenere meccanicamente le parole; tanto è vero che ha potuto recitare, in una rappresentazione, un lungo dialogo di Körner.

Violenta, litigiosa, facile agli insulti, di tutto ciò che le capita non cerca la causa in se stessa, ma sempre negli altri: fatto codesto che si rileva assai di frequente in chi è affetto da tal genere di malattia mentale.

Soffre di *vertigine* fin dall'infanzia e di dolori di capo ad intervalli di 3 a 4 settimane accompagnati da nausea e da vomiti (Sander e Richter, o. c.).

10. Ferr..., d'anni 23, ha nonno scialacquatore e padre bevitore e donnaiuolo, la madre gaudente ed ansiosa di vita nomade. Statura m. 1,77. Peso chg. 75. Circonferenza 585. Indice cefalico 78. Capacità cranica cerebellare 1523.

Cranio e faccia asimetrici per sviluppo della metà sinistra. Fronte sfuggente all'indietro, marcati i seni. Iridi chiare midriatiche. Pene sviluppato, operato per fimosi. Facili alternative di rossore e di pallore alla faccia. Riflessi rotulei regolari, pronta ideazione, immaginazione fervida, parola spedita, abulia, memoria poco fedele. Frequenti accessi d'ira seguiti da *vertigini* e da amnesia completa.

In famiglia lo definiscono la negazione del bene: felice quando poteva promuovere uno scandalo. A 7 anni, in collegio, era la tortura dei convittori, e cambiò collegio più volte; a 18 anni, militare volontario, poi guardia di finanza, passò in Algeria, in America, in Egitto; fa parte della pia squadra Cavallotti pei colerosi; ma intanto ruba un orologio. Dal manicomio di Genova esce, poi va a Trieste, dove insulta un commissario di polizia. Perseguita il padre sotto il pretesto, giusto, di difendere l'onore della madre, ch'egli poi... lascia in abbandono. Posto nei manicomi di Reggio, di Mantova, di Mombello, ne evade per fuggire in Svizzera; insinua accuse contro gli infermieri, che nulla gli avevano fatto, mentre si mostra adulatore dei potenti.

Ha nello stesso tempo idee di grandezza e vanteria del delitto.

Dichiara aver commesso grandissimi delitti, veneficii, ferite ad un sergente francese, che poi non risultano vere.

Egli ha un ricordo in capelli, ed è amato da un tale, alto personaggio, che farà rendere severo da chi lo rinchiude. Bugiardo, inventava che la madre sua fosse morta: e non era vero.

A Mombello vergò una sua autobiografia con molte proposizioni sottolineate, molti poscritti e vanti di crimini: « Ad un attento  
« osservatore non sarà sfuggito che un qualche segreto, s'agita in me.  
« E pur troppo, è vero, non sono di quei segreti che opprimono e  
« fanno deperire un'esistenza; ma un segreto di quelli che, svelato  
« che sia, portano un immediato cambiamento nella vita della per-  
« sona. . . . .

« Lungi però l'idea che io taccia il mio nome per effetto di  
« qualche male al cervello, oh no! *Se dissimulai un male che, grazie*  
« *al Cielo, spero di non avere*, lo feci per ragioni ben gravi... ra-



« gioni che, se fossero a loro note, converrebbero che ciò che è stato  
« operato lo fu da un giovane in pieno possesso delle sue facoltà  
« mentali ».

- Se si continua ancora  
A tenermi in Mombello,  
Sarò costretto andarmene  
A guisa d'un uccello.
- E se all'incontro adottano  
L'idea di farmi andare,  
Io giuro in questi luoghi  
Di mai più ritornare.
- Voi godete che m'arrabbi,  
Ed allor m'arrabbierò;  
State all'erta, che un ricordo  
Se mi gira vi darò ».

A Mombello, associatosi ad un altro pazzo morale epilettico, a due epilettici e ad un impulsivo, probabilmente epilettico, provocò la grave sommossa di cui sopra toccammo.

Ora in costui non si ebbero mai le convulsioni epilettiche, ma, come giustamente notano G. B. Verga e Gonzales (1), « l'associarsi questi sintomi a spiccata asimmetria facciale e cranica, gli accessi d'ira furibonda (*iracundia morbosa epileptica*), insorgenti anche senza motivo fin da bambino, accompagnati da cefalea, vertigine ed amnesia, fanno comprendere che si tratti di un epilettico, non potendosi questi individui classificarsi negli imbecilli ».

In tutti questi casi abbiamo la caricatura congenita della criminalità insieme all'epilessia.

Ed a proposito di quest'ultimo caso giova rispondere a chi obiettò che per ammettere la fusione degli epilettici coi pazzi morali bisognerebbe che anche in questi ultimi occorressero i fenomeni degli epilettici, che — oltre all'essersi estesa la diagnosi di epilessia ben oltre il campo delle convulsioni, i fenomeni più speciali di quelle vi occorrono, come nel caso precedente, con tali caratteri che non si può neanche colle viete idee escluderla, e ciò senza notare che, come vedremo, molte volte l'epilessia convulsiva esiste, ma passa inavveduta (cap. VI).

---

(1) *Archivio italiano per le malattie nervose*, 1887. — *Archivio di psichiatria*, 1887, p. 111.

Così è che ogni volta ci si affaccia un tipo di pazzia morale, tu trovi qualcuno dei caratteri dell'epilessia. Io non ne darò ora che questi esempi.

Sopra 9 casi di follia morale (5 ladri, 1 disertore, 2 ribelli, 1 incendiario ed assassino) descritti recentemente da Richter (*Die Beziehungen zwischen Geistestörung und Verbrechen*, 1886), io trovo 5 volte l'epilessia, 4 volte la vertigine, 2 madri epilettiche, 2 traumatiche.

Su sei casi di follia morale, e ch'erano nello stesso tempo criminali (2 ferimenti dei genitori, un falsario e tre ladri), studiati da G. B. Verga (*Archivio di psichiatria*, VIII, 1), 3 ebbero, benchè rarissimi, accessi convulsivi e vertigini, 4 avevano l'asimmetria facciale, 1 uresi involontaria notturna.

I due casi « tipo » di follia morale descritti da Tamburini ne sono poi le prove più classiche. Sbro... e L..., infatti avevano l'uno vertigini, l'altro l'amnesia, l'analgesia, l'irascibilità senza causa, la periodicità degli accessi, la parentela con epilettici, la passione di romper tutto e sonnambulismo, e così L. Z.

L. Z. ci vien dato or ora dal Tamburini (*Rivista di freniatria*, vol. XII) come uno dei tipi di follia morale e insieme quindi di criminalità. — Fin da bimbo irascibile, indisciplinato, con bisogno di far del male, e in preda a forti cefalalgie; aveva faccia e cranio asimmetrici, sensibilità ottusissima, forza muscolare notevole, sonno spesso interrotto, fisionomia mobile, linguaggio rapido, memoria difettosa, sospettoso di tutti e di tutto, con nozioni scarse sui diritti e sui doveri, spiccato cinismo, prevalenti i sentimenti egoistici — e soprattutto eredità di epilettici e criminali (Vedi sotto *Esiologia*).

Ora costui a dodici anni comincia la carriera con furti con destrezza, a mano a mano si espone a 20 condanne, la maggior parte per furto, vagabondaggio, insubordinazioni, ed a 31 imputazioni, cioè:

14 volte	. . . .	per truffa
10	» . . . .	per oltraggio alla forza
1	» . . . .	per furto
3	» . . . .	per ribellione
3	» . . . .	per dentezione d'armi

e fu spedito 9 volte in manicomio, 3 creduto simulatore e 4 volte tentò il suicidio.

2. *Nuovi casi di follia morale con accessi epilettici latenti.* — L..., pazzo morale, torinese, nato da padre vecchio ed onestissimo, d'anni 16; alto 1,50; peso chg. 46,2; ha capelli foltissimi; pelurie sulla fronte; accavallamento degli incisivi e sviluppo grande dei canini, esagerato l'angolo orbitale dell'osso frontale.

Estesiometro: 3 mill. a destra, 2,15 a sinistra. Sensibilità generale, 62 a destra.

Non ama la famiglia; del padre, dice con cinismo; *volergli bene quando gli dà denari e lo lascia in pace.* Qualche volta si spinse fino a colpirlo a calci e rimproverarlo se desse un'occhiata a donne, mentre egli poi senza vergogna confessa di masturbari in teatro coi primi venuti.

Quando non poteva ottenere denaro rompeva tutti gli oggetti di valore in casa, finchè per risparmio, i suoi accedevano ai suoi capricci: dagli usurai sottoscriveva 1000 per aver 100 lire; mutava propositi ogni due ore; ora voleva fare il soldato, ora emigrare in Francia, ecc.

A 14 anni frequenta i postriboli e vi fa il prepotente. È, insomma, un tipo classico dei pazzi morali, ma non diede mai segno di vertigini o di convulsioni. Ebbene a 16 anni, essendo reumatizzato, fu preso per 3 notti, alla stessa ora, e senza alcuna causa speciale, da un accesso di gettarsi dall'alto del balcone di casa, restandone amnesico. Era un vero equivalente epilettico. — Ed io lo seppi per caso dalla madre. Quante volte simili incidenti non sfuggiranno agli osservatori meno preoccupati.

3. — Negli *Actes du Congrès d'Anthropologie*, Angelucci ci fornisce un altro caso tipico di follia morale epilettica. E. C., fratello ad un epilettico criminale, figlio di canceroso, condannato più volte per colpi dati spesso senza ragione alcuna, tatuato con la figura di una donna nuda, asimetrico nel cranio e nella faccia, macrocefalo, 589; vanitoso, bugiardo, violento; fa mostra di scetticismo ed è coperto di Madonne. Ora solo dopo 25 anni si scoperse in lui un accesso epilettico.

4. — Su tre casi di follia morale portati dal Bianchi come modelli tipici ed ora pubblicati negli stessi *Actes du Congrès d'Anthropologie criminelle*, uno è dichiarato epilettico, ed ha fratello, sorella e figlio epilettici, madre isterica e padre e nonno paralitici: un altro, B. Ciro, figlio ad una convulsionaria, irascibile e ubbriacona, ebbe 8 fratelli morti di convulsioni; bimbo tormentava i fratelli ed i compagni; rimproverato si assentava, vivendo per settimane intere di furti. A 11 anni ruppe i vetri di una bottega e gettò pietre contro ad un doganiere senza ragione.

Al manicomio ha delle collere subitane feroci, durante le quali la pupilla si restringe; nasconde i tristi istinti per intere settimane; si mostra caritatevole coi malati e ubbidiente coi medici, ma appena si sa non osservato, colpisce i deboli. Ha la testa piccola anteriormente, genitali sviluppatissimi, tatuaggi e sensibilità dolorifica diminuita.

---

#### CAPITOLO IV.

##### **Epilessia larvata e psichica — Analogia colla pazzia morale e colla criminalità.**

E non mancano le analogie nemmeno in quelle forme, a primo credere, acute, quasi istantanee, che furono dette di *epilessia larvata*; e ciò perchè gli accessi di furore epilettico, o, per meglio dire, di equivalente psichico, pel loro carattere subitaneo, per la loro ferocia esagerata, riassumono, concentrano agli occhi dell'osservatore attento, in un breve periodo, ciò che l'epilettico fa normalmente; sono una caricatura del delitto, come l'ottusità sensoria e la stupidità momentanea che seguono ed accompagnano gli accessi non sono che l'acme dello stato abituale e spesso congenito dello epilettico; e perchè, infatti, insorgono assai spesso in criminali.

Si obietterà: che il furore epilettico, per la sua instantaneità, per

la mancanza di una causa, di una provocazione, si rivela tutto d'un tratto come morboso, soprattutto, poi, per l'amnesia che lo segue. Ma non mancano casi ove anche nell'equivalente psichico, anche nel furore epilettico, l'atto appare premeditato, o s'accorda con gli interessi, con le passioni dei soggetti, e si prolunga di molto, e non esclude l'apparenza di calma, così da confondersi, in modo assoluto, col delitto.

Echeverria (*Journal of Mental Science*, 1885) esclude che sempre abbiasi assenza di motivi negli atti violenti degli epilettici, molte volte perdurandovi l'impulsività delle preoccupazioni anteriori all'accesso. — Un ragazzo, scrive egli, è preso dal male mentre si preparava ad andare ad un ballo: nel delirio s'irrita, fra l'uno e l'altro accesso, perchè suo malgrado lo si mise a letto; la madre cerca confortarlo con carezze; egli le si mostra calmo, chiede un bicchier d'acqua, e la prega di venirgli vicino, dichiarando smettere ogni collera: ma appena essa gli si appressò, la colpì con un bicchiere nel viso.

Un altro, che diveniva maniaco dopo i grandi accessi, finse una volta delle convulsioni per ottenere il cambiamento dietetico che in quelle occasioni gli si usava: scoperta la frode, cercò vendicarsene col ferire le infermiere.

Samt, Tamburini, Bonfigli e Toselli provarono che vi sono casi in cui l'accesso psichico, anche il meglio caratterizzato, fu seguito dalla memoria più netta, che al più scomparve più tardi, e in cui fu motivato da cause gravi.

Ecco uno di questi casi che ci fornisce la *Rivista di freniatria*, 1878:

1. B., d'anni 41 (ha un fratello ladro, sorelle epilettiche), soggetto da anni alle vertigini, vede nell'aprile 1878 un gatto morto i cui occhi uscivano dalle orbite. Ne resta colpito: i suoi sogni divengono bizzarri. Un giorno domanda un falchetto a un vicino, esce, si fa accompagnare dalla moglie, prodigandole mille buone parole; poi precipita con lei in un campo, e con una pietra le schiaccia la testa. I vicini accorrono: egli li minaccia e li perseguita gridando: « Voi siete venuti per denunciarmi, ma io vi ucciderò ». Disarmato si calma, ma poco dopo, atterra la porta dei vicini, e con pinzette schiaccia

la testa a una donna e a tre fanciulline ; s'arrampica sul tetto: qui, presa una trave e abbracciandola, si lascia cadere, privo di sensi, da una altezza di sei metri. Il giorno di poi si *ricordava* di tutto e dichiarava che aveva obbedito ad una voce che gli gridava: *Ammassa, ammassa...* È completamente analgesico (Toselli).

Qui il motivo manca, ma non la ricordanza.

2. V. S. fin da giovinetto è proclive al mal fare: a 20 anni sonnambulo, a 22 convulsionario, maltratta la moglie, truffa, ecc.; s'innamora d'una signora che l'accoglie bene, finchè non lo sa ammogliato, poi lo congeda; egli ne diventa feroce, rompe i mobili, scrive una lettera insolentissima che porta a leggere... al suo rivale ed in cui lo minaccia di morte.

Un mattino penetra per forza in casa di quella donna, con due pistole, pretendendo che essa stessa gli aveva regalate quelle armi perchè l'uccidesse, quando l'avesse tradito, e le esplode su lei e sul servo, e lei fuggente rincorre sfondando due usci; ed apparendo come uno destato dal sonno quando i vicini lo fermano. Arrestato, *ricorda* tutto ed accusa lei al pretore di veneficio: si lagna di vertigini, ed il medico gli trova segni d'iperemia meningea che parvero svanire; però dopo alcuni giorni ha in carcere accessi in cui batte tutti i compagni con violenza tale da lussarsi il pollice: e la faccia ha congesta, mobilissimi i muscoli del volto (*Riv. di freniatria*, 1876).

3. Hofstapfel (*Archiv für Psychiatrie*, Berlino, 1874), un mal famato garzone d'osteria, d'anni 19, una sera interrompe il filo del campanello che comunicava la stanza sua con quella della padrona, poi tenendo fermo un lume in mano e ben puntando, colpisce con rivoltella due suoi compagni che più tardi morirono e cerca di ferirne un terzo, e nella lotta ritorna a ferire il primo. Disarmato chiede uccidersi, poi si calma, si veste in gala e scompare; va per suonare all'ufficio di polizia e narrare che due suoi compagni erano stati uccisi. Arrestato più tardi dichiara che il colpo di pistola sparato mentre gliela strappavano di mano lo destò da uno stato di sonno: dichiara che fin da giovine era sonnambulo, e come il giorno prima sognò di sentirsi dire: « Spara », e lo disse ai compagni. Se

non che si seppe di piccoli furti, rinnovati da lui anche nella stessa casa e di incendi, e si sospettò che volesse uccidere i compagni per poter derubare la casa a suo agio.

Insiste all'udienza su circostanze di poco peso e dimentica le importanti. I periti furono discordi nel giudicarlo, alcuni lo dissero senz'altro simulatore.

Invano si dimostrò che due zii erano epilettici, una prozia alienata, il figlio d'un prozio imbecille ed un altro epilettico, e come dai 7 ai 19 anni ebbe accessi sonnambolici, con accessi di furore contro i genitori.

Fu condannato. Dopo qualche anno gli si verificarono accessi di epilessia e sonnambulismo in carcere; e il primo a dichiararlo fu il Liman che aveva creduto tutto ciò una simulazione (*Praktisches Handbuch der gerichtlichen Medicin.*, von D. Karl Liman, 1876).

4. Bonfigli narra di un certo Meloni (*Riv. di freniatria*, 1878) più volte processato ed ammonito, con madre epilettica, zia e una nonna apopletica, uno zio alienato, 11 fratelli morti in tenera età, ed uno tifico. — Costui dopo un vaiuolo, a 5 anni venne colpito da vertigini epilettiche con brevi amnesie, che si aggravavano più tardi, e per cui consultava medici, che or più non ricordano fatti cui non davano importanza.

Da quel tempo, da buono ed affettuoso giovinetto divenne irascibile, commise stranezze, come di gettarsi dalla finestra, cacciare la testa nella neve. Fatto soldato, in 40 giorni di servizio ebbe continue punizioni. Un giorno abbandonò il cesto dei viveri sulla strada e più non se ne ricordò; messo perciò in carcere, rompeva i vetri della finestra.

Di poi, fattosi mercantino, si diede all'ubriachezza, ferì, forse rubò, si faceva da alcuni ben volere, da altri odiare, fece pazzie per sposare una donna, che dopo tre giorni disprezzava e batteva senza causa. Il 27 maggio si ubbriaca, e pare anche nel 28; in questo dì è all'osteria, sente da tal Gononi certi lagni per una sua sorella, senza punto risentirsene; ma poche ore dopo borbotta che vuole ucciderlo, e mostra un coltello a ciò preparato, ed in fatti, appena

veduto lo insegue e colpisce. Fugge per i campi, dove pare abbia dormito tutta la notte; svegliatosi non si ricorda più di niente; se non dopo che, sentito esser morto Gononi, si costituisce: confessando il delitto, narrando mirabilmente gli antecedenti, e protestando che il coltello l'aveva in tasca per caso e non se l'era, com'era vero, preparato.

In carcere, un anno dopo, fu preso da un accesso maniaco.

Dichiara d'aver vertigini; ma protesta non esser matto; non ricorda più nulla; sa d'aver ucciso Gononi, solo perchè glie l'han detto.

Alle 2 di notte è preso da accesso epilettico furioso; si slancia contro gli inservienti, che pretende vengano a fargli male; la pupilla ha dilatata ed insensibile; alla mattina ricorda tutto, ma il giorno dopo se ne dimentica affatto.

5. *Misdea*. — Ma il tipo più classico per provare il nostro asserito è *Misdea*, che perciò minutamente descriveremo.

È nota, pur troppo, la tragedia di Pizzofalcone; era il 13 aprile 1884, il 1° giorno di Pasqua, e i soldati del 19°, dopo averlo salutato con liete libazioni, continuavano in quella caserma alla sera i discorsi della giornata.

Alcuni appartenenti all'Alta Italia, Codara, Storti e Zanoletti, bisticciavano con due calabresi, Colistri e Trovato, pretendendo che le sue fossero tutte terre arsiccie. Un buon caporale, Roncoroni, impose loro silenzio; e al Trovato ordinò di tornare nella sua compagnia.

Il soldato *Misdea*, di Girifalco, di 22 anni, che a 17 ed a 18 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto, ed infine ammonito, che s'era fatto notare e nel paese e nel reggimento per insolita violenza e per minacce feroci — tanto che il capitano suo, uomo mitissimo, gli tolse l'incarico di barbiere ritornava nella camerata, dopo parecchie libazioni, e dopo avere senza una causa, e probabilmente in un breve accesso epiletticoide, poco prima di entrare, minacciato sguainando la sciabola un cocchiere, e colpito invece un compaesano (*Jorio*) che l'aveva generosamente poco prima ospitato.



Misdea chiese al caporale perchè litigassero, e n'ebbe in risposta « che c'entri tu? »; poi se la prende col caporale Roncoroni per l'ordine impartito come d'un oltraggio scagliato ai calabresi. E lo squassò per la giubba. Però, essendoglisi quella buona pasta di caporale offerto ad una sfida, mostrandogli come non avesse le insegne del grado, egli non fiatò.

Poco dopo al soldato Codara che ne lo redarguiva disse:

— Lasciami stare. Ho per il capo certi brutti capricci, e non so come finirà!

— Ma tu l'hai sempre coi piemontesi e coi lombardi: che t'abbiamo fatto?

— Sì, rispondeva il Misdea, l'ho coi piemontesi. — E qui gli picchiò nel petto gridando: — E guarda, così come ho fatto a te, sono capace di dare soddisfazione ad uno ad uno, chè mi rido di tutti voialtri?

Il Codara gli diè un ceffone, ed egli fece per sguainare la sciabola, ma, ghermito per le braccia, non potè muoversi. Allora profferiva queste parole:

— Guarda, Codara, che stanotte ti taglio la testa!

Giustamente pertanto il caporale Morzillo gli infliggeva allora la prigione.

Il Codara, presago di quanto poteva avvenire, andò a riferirne al sergente, che, venuto là, rimproverò tutti, minaccioli che se continuavano avrebbe mandati tutti in cella; ma intanto la sua minaccia, a parole, tolse la condanna effettiva; e il Misdea, che aveva cominciato ad allestirsi per la cella, smise subito, andò a bere, e si sentì borbottare rabbiosamente con un compagno:

— Mi hanno dato uno schiaffo!

Tornò al suo letto, tirò fuori le cartucce sue e d'altri compagni.

Si fece silenzio. Codara, Zanoletti, Storti e Vincenzi si sdraiarono un'altra volta sopra il letto d'un soldato e tornarono a parlare, quando s'ode un'esplosione. Zanoletti cade a terra ferito!

Tre erano a letto e furono feriti tutti e tre gravemente; altri tre fuggirono cercando uno scampo nella latrina. Il Misdea li in-

segui, e contro la porta della latrina esplose altri colpi e ne feriva alcuni.

La strage non era finita. Il Misdea rincorreva i fuggitivi, molti dei quali si gettavano a terra per evitare i colpi; altri li fece sfilare fuori del cesso e li colpì ad uno ad uno.

Quando non ne vide più negli stanzoni, s'affacciò ad una finestra e cominciò a sparare nel cortile, ove erano soldati di linea e bersaglieri.

Un sergente del 6° bersaglieri passò nella camerata della 5ª compagnia da quella della 7ª per ghermire, se era possibile, l'assassino. Si trovò dinanzi, in quella camerata, un soldato che portava il fucile a *bracc'arm.* Era il Misdea. Gli domandò:

— Dov'è il soldato che spara?

Allora l'altro impugnò subito il fucile a *crociat-tet*, e mentre il sergente scavalcava un muricciuolo lo ferì.

Altri due, sorpresi dal Misdea, per salvarsi, si fratturarono gettandosi dalla finestra.

In mezzo alla strage aveva pure conservato una certa freddezza. Chiamava a nome i compagni. A Cundari disse:

— Non temere, non t'ammazzo perchè tu sei calabrese. — Ad altro disse: *Son a caccia.*

Al soldato Baddimento: — Perchè tremi? Nemmeno te ammazzo, tu sei coscritto.

Furono 52 i colpi sparati, 13 i colpiti o fratturati, e 7 i morti. Nè fu preso che quando un tal Circelli, strisciandosi nelle camere, e approfittando del momento in cui egli un po' baciava, un po' minacciava il caporale Cundari, lo potè ghermire, ma ce ne volle di buono per prenderlo, non bastandovi otto persone; gridava che non voleva essere legato che dagli ufficiali, e deplorava non aver compito la strage, vibrava pugni, tirava calci, mordeva; e quando un sergente disse che sarebbe stato bene mettergli la camicia di forza, esclamò:

— La camicia di forza si mette agli ubbriachi ed ai pazzi, ed io non sono nè ubbriaco, nè pazzo. Del resto, concludo, ho tre fratelli *mascoli* (cioè maschi e temibili) che penseranno a vendicarmi.

E di vendetta parlò sempre di poi nella cella; parlò di ammazzar

gente, di bruciarla viva, di mangiarsene il fegato, deplorando la troppa bontà per Cundari, che egli avrebbe voluto uccidere tutti i sott'ufficiali e poi uccidersi.

Escluse assolutamente di aver bevuto troppo. Dichiarò che si era vendicato delle offese fatte alla sua provincia. Ricordò al tenente Pistolesi che l'anno prima aveva domandato di passare in cavalleria e non fu esaudito. Tracciò poi una specie di autobiografia in cui rivela una serie di delitti di cui si ignorava chi fosse l'autore.

Narrò di aver tentato tre omicidi da borghese; e come una volta si rimpiaffò dietro ad una siepe, e di là ferì un suo avversario al braccio con un colpo di rivoltella; aveva però mirato al petto.

Dopo dormì così profondamente che fu d'uopo svegliarlo; poco o nulla mangiò per tre giorni — poi stette bene, solo si lagnò di vertigini — e, scorsi 6 o 7 giorni, ebbe all'improvviso un senso d'ambascia con idea di morire sul momento, che il medico credette e trattò come simulazione. Di poi stette benissimo e cercò attenuare e non aggravare i suoi torti; e come si vide, ebbe periodi non solo lucidi durante il lungo accesso epilettico omicida (in cui mirò le sue vittime, che distinse per nome), ma anche dopo.

Egli, che, come vedremo più sotto, ha una larga eredità di pazzi, di epilettici, osceni e criminali, è alto metri 1,63; pesa chilog. 56,200; ha peli abbondanti agli arti inferiori, capello foltissimo, cicatrici di ferite al braccio, alla faccia, quattro sul cranio, una aderente. Testa carenata all'innanzi con sporgenze (plagiocefalia) alla gobba frontale destra e all'occipitale sinistro; appiattimento brusco alla regione parieto frontale sinistra; infossamento alla base del frontale con sporgenza degli angoli orbitali dell'osso frontale, come dunque nei microcefali; scabrezza notevole lungo la sutura longitudinale, zigomi enormi, ed il destro più sviluppato del sinistro — rima palpebrale sinistra più abbassata della destra — leggero strabismo convergente a sinistra (V. Atlante).

*Esame clinico.* — Due incisivi voluminosi nella mascella superiore suppliscono a due mancanti, e presentando a sinistra diastema dei canini superiori, come negli animali inferiori.

Capacità cranica probabile. . . . mm.	1586
Indice frontale. . . . .	75,6
Diametro trasverso mandibolare . . . .	91
»    altezza                    »    . . . .	36
Angolo facciale . . . . .	72°

*Cuore.* — Il primo suono della mitrale è debole; il secondo accentuato specialmente sulla polmonare. L'ottusità alla percussione comincia al margine superiore della 3<sup>a</sup> costa, finisce sotto il margine inferiore della 5<sup>a</sup>. Il segmento inferiore destro del torace appare più appiattito del sinistro. Circonferenza toracica 845.

Milza voluminosa. Genitali normali. Peluria abbondante.

Temperatura 36,9; polsi 72 a 75, con impulso radiale più spiccato a destra. Il polso è regolare, ma tardo (vedi Atlante), e fu notevole la sua mutazione (V. Atlante) con abbassamento dell'anacrotica ed ottundimento dell'apice ad una lieve emozione, aver visto socchiudere un'impannata. Respiri 22. Forza muscolare 34 a destra, 33 a sinistra. Agilità notevole. Voce di soprano.

Sensibilità tattile mm. 5,1 polpastrello indice sinistro
»    4                    »                    »    destro
»    2,5 lingua alla punta
»    4                    »    ai lati.

Sensibilità topografica alquanto errata a sinistra sul dorso della mano, con rapidissima reazione.

*Calamita.* — Accusava dolori di punta alla nuca, e nessuna azione al fronte.

*Sensibilità elettrica.* — Slitta di Rhumkorff. Sensibilità generale ai polpastrelli dell'indice a 60°, alla fronte ad 80°. Sul dorso delle mani a destra il dolore comincia a 50 mm., a sinistra a 40.

Riflessi tendinei un po' vivaci. Riflessi vasomotori facilissimi e rapidissimi. Allorchè parla, specialmente dei suoi compagni o dei torti ricevuti, non solo la mimica si altera stranamente, ma agita vivamente anche le dita e le mani. Vista: Iperstenopia a destra; acutezza R. H. D. 1,5; fosfeni normali.

Accusa violenti dolori alla testa; quando è contrariato, ha verti-

gini e rossore alla faccia e agli occhi, e così quando si risvegliano in lui certi pensieri di odio.

A 16, a 19 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto; ed al reggimento ha subito cinque punizioni, di cui due per insubordinazione.

Fu spessissimo malato. Dal febbraio 1883 al marzo 1884 fu quasi periodicamente per ben nove volte o all'infermeria o all'ospedale per vertigini che il medico giudicò di nessuna importanza.

L'affettività in lui è quasi nulla, o almeno intermittente: s'intenerisce in prigione pensando al dispiacere che procura alla madre, e in altro momento dichiara non avere alcuna affezione: ha odii senza causa, pretende amare i suoi compagni, si batte per loro e poi vorrebbe mangiar loro il fegato alla minima contrarietà. Dopo i suoi omicidi nutre ancora sentimenti di vendetta contro le sue vittime.

La sua intelligenza è limitata; debole la memoria: è nervoso, illogico, incapace di elevarsi ad una concezione astratta: ma dissimula nella difesa.

Estremamente pigro, non soffre di essere in carcere, perchè può dormire a piacimento: confessa che si è fatto punire al reggimento per evitare la fatica delle manovre.

In Misdea, l'insensibilità, la pigrizia, la vanità, la violenza, l'odio spinto talora fino al cannibalismo, tutti quei sintomi che si riscontrano nel criminale nato, e nel pazzo morale, sono esagerati dalla epilessia, di cui l'esistenza non è più messa in dubbio da nessuno, neanche dai periti dell'accusa ed analogamente non si poterono avere sulla sua vita che scarse testimonianze.

Un giorno, deponava Zaffara, mentre beveva si lasciò scivolare di mano il bicchiere e gli cadde addosso restando immobile per cinque o sei minuti: chiesto che ne fosse, egli rispose: « Questa è la sorte mia, mi debbo uccidere io stesso », parole che non erano in nessun rapporto con la caduta di cui egli evidentemente non ricordavasi. — Questa è una delle più complete forme di un accesso psichico e motorio di epilessia.

Una notte, depone un sagrestano, Misdea andò a bussare alla porta

della chiesa, dicendo che voleva trovar là una sua innamorata. Entrato vi rimase a dormire. La mattina fu preso da forte convulsione. Il prete gli apprestò soccorsi, e Misdea, rinvenuto, disse che si sentiva la testa pesante.

Si riscontra infatti in Misdea la forma anormale del cranio; il fatto d'aver colpito indistintamente amici e nemici; una forza muscolare straordinaria, spiegata nell'atto dell'arresto, benchè al dinamometro non dia che 34,37 chilog.; il carattere a scatti, irascibile, il sangue freddo, la calma dopo il suo delitto; un coraggio straordinario contrastante con una vigliaccheria abituale; una irascibilità eccessiva; l'abuso del vino; le vertigini; le velleità di suicidio; l'esistenza di accessi epilettici anteriori; l'adoperare durante l'accesso, frasi stereotipate, come: *Io ho i miei capricci, mi gira la testa*; un sonno profondo nella mattina che segue la scena della strage; dolori di testa; e soprattutto l'eredità di epilettici, di alcoolici, pazzi, idioti, criminali (V. capitolo VI: *Esiologia*).

*Esame.* — È impossibile lo studiarne il carattere da vicino e non comprendere quanto sia grande in questo l'anomalia; nelle sue risposte si intravede il contrasto tra la massima apatia, sotto forma di bonomia selvaggia ed indifferente, e l'eccitabilità estrema per piccole e lievissime cause.

Chiesto se temesse la morte, rispose che non glie ne importava, che aveva abbastanza goduto.

Io gli inventai gravi notizie di sua madre moribonda; egli non fece che scrollare le spalle.

— Sei amato dai tuoi compagni nel paese, nel reggimento?

— Io voglio bene a tutti, ma sono così un povero diavolo, che quando mi fanno un torto, per esempio, al giuoco, allora tutto ad un tratto mi gira la testa... e li mangierei!...

— Ah! forse perchè perdi...

— No... se perdo non me ne importa; sarei anche capace di regalare la somma; ma, se dovendomi anche un soldo, il giuocatore non me lo dà, me lo mangierei!...

Anche l'amore pel fratello è un affetto brutale.

— Egli mi aiuta, diceva, mi porta denaro quando sono in carcere.

— E tuo fratello Michele?

— Lui, oh! lui mi batteva — e qui gli occhi e la faccia si fanno rossissimi, i muscoli elevatori delle pinne nasali ed orbicolare delle labbra sono presi da uno spasimo violento che perdura parecchi minuti.

Ma dopo ciò, chiesto se amasse il sigaro ed il vino, se n'entusiasma; e, ottenutone, fuma e beve con una straordinaria voluttà e senza pensare ai morti; non v'ha vino, dice, che basti ad ubbriacarlo; una sola volta ubbriacossi, ma tracannando dal cocchiere.

*Altruismo.* — Anche il preteso altruismo, secondo cui egli si sarebbe quasi sacrificato per l'amore della regione, perchè gli dispiacque di veder maltrattati ed offesi dei compatrioti, e che si nota, del resto, non poche volte nei pazzi morali, pronti a sacrificarsi per l'umanità e per la patria, mentre torturano i figliuoli e la moglie, in lui non era che un pretesto per sfogare il bisogno di menare le mani, come in parecchi comunisti l'incendio non è punto un mezzo per raggiungere un grande scopo, quanto per soddisfare il bisogno del male.

Infatti apparve che i maltrattamenti dei calabresi non esistettero se non nell'immaginazione sua esaltata dall'epilessia e dal vino, ed al più le furon parole come tengonsi abitualmente in caserma. Ciò è tanto vero, che egli confessò — che nemmeno i calabresi li vede volentieri, ma non voleva sentirne parlar male — e che il bacio col Cundari fu alternato da minaccie di morte, e che egli uccise anche il Cari.

*Intelligenza.* — È astuto e dissimulatore (quando gli impulsi non lo trascinano) nella difesa. Si sono citati di lui molti versi autobiografici, in cui dice, presago della sua sventura:

« Nacqui infelici au mundu e tal restai  
Sempe infelici e sbenturatu fui,  
Non ieppi iurni d'allegrezza mai,  
Allura finirannu le miei guai ».

Ha frequentate le scuole del suo paese, ma poco ne profitava; scrive a stento il proprio nome (vedi Atlante). Si alloga prima da un sarto, il quale depose che era disattento, e obbligato spesso a

rifare quello che aveva malamente fatto, e poi si riduce a fare il barbiere.

Il suo eloquio, oltre all'essere concitato, è spesso disfrasico.

Chi tien dietro alla sua incompota verbosità, trova preoccupazione grandissima delle piccole cose, dei piccoli danni, come sarto, come barbiere, come soldato.

Sulle prime le idee sembrano logiche — ma non si che non faccia capolino l'assurdo o la contraddizione.

Ama i calabresi, e poi in altre ore, in altri giorni, dice che li odia, solo che non vuol sentirne parlar male.

Non ama la madre, ed odia mortalmente il fratello Michele, eppure a lui manda un bacio in una lettera, *come se lo dessi io stesso*.

*Le ultime ore studiate psicologicamente.* — Sappiamo di certo che il contegno del Misdea, dapprima inquietissimo, tanto che ricusava uscir dalla cella, si fece molto calmo dopo che gli si fece pietosamente sperare nella grazia. Alle 11 della sera prima si confessò davanti ai soldati inginocchiati; parve affezionatissimo al prete che l'ha assistito, si è mostrato sereno e pentito, ed ha chiesto perdono in pubblico ed in privato ai compagni ed alla famiglia, e si strinse addosso gli scapolari e le immagini che gli diede il suo confessore. Però, tuttochè compunto, ha mangiato pane, carne, salame, bevuto e dormito, e di nuovo mangiò nella mattina. Ha fumato fin nel carro che lo conduceva ai Bagnoli per la fucilazione; ed allora ha avuto dei delicatissimi riguardi pel sacerdote che lo accompagnava, profferendosi di smorzare lo zigaro se il fumo gli facesse male. Ha scritto una lettera alla mamma, che è tutta una poesia: « lo sogno come una nave in mare cui o affunna o continua a navigar, ecc., e bacia *mammussa* e fratelli », e chiede perdono del delitto tre ore prima della fucilazione.

Tutto ciò non corrisponde, sulle prime, alla nostra diagnosi, ma si bene quando si pensi alla contraddizione continua ch'è il carattere di costoro e che ne fa dei veri schiavi del momento. La nessuna affezione per la madre, a cui scrive lettera sì tenera, e più per un fratello, fu provata in modo sicuro. Fra le altre cose disse al Co-



simo: « Colla madre e col padre ci rivedremo all'inferno, ma il fratello voglio ucciderlo ». Ora egli è passato tutto d'un tratto all'eccesso opposto. Non era religioso, e il non confessarsi da giovane, in un calabrese di Girifalco, lo prova *ad abbondanza*, ed ora, tutto ad un tratto, si fece religioso fino al feticismo.

Egli che al tribunale gridò: « Questo solo domando, che mi facciate venire un drappello dei miei nemici a fucilarmi, e allora vedranno come saprò morire », invece si lasciò fucilare domandando perdono.

La cosa non è molto difficile a spiegare. Prima di tutto il pentimento e la commozione non erano grandi, poichè gli hanno permesso di mandar giù salame, carne e vino, e di fumare fino all'ultima ora, anzi, di scrivere nelle lettere: « *Vi scrivo fumando* ».

E la contraddizione si spiega colla vigliaccheria così frequente negli epilettici, e accertata in lui che fece tanti tentativi, mai compiuti, di suicidio. Egli, come abbiám veduto, spera la grazia fino all'ultimo, anche un minuto prima che gli si spianino contro i fucili. La speranza era ingenerata in lui dalla naturale paura della morte, dalla mitezza antecedente del Governo, che aveva, si vede, ingenerato una quasi certezza della grazia nei criminali, e dalle pietose bugie del suo confessore. Questa illusione e la paura, e più l'influenza personale dell'uomo di Dio, gli fanno rimettere della spavalderia e ripullulare tutti i rimasugli di sentimenti affettivi che erano in lui quasi spenti. Oh! non si videro sotto la mano del sacerdote modificarsi davanti alla morte, che paralizza i più audaci, convinzioni ben più oneste e più salde, quelle del Genio?

Ma la vigliaccheria che così si riconferma, non renderebbe sempre più inesplicabile, senza l'accesso epilettico, quel suo mettersi a caccia di tutto un reggimento, azione che esige un immenso coraggio e la certezza d'incontrare la morte? Tutto ciò prova anche che l'epilettico muta bandiera ad ogni vento e per ogni nuova direzione si fa eccessivo, nei sentimenti religiosi in ispecie, come ci mostrarono Toselli e Legrand. E come non poteva egli non essere impressionato dalla voce veneranda di quell'apostolo del buon Dio, e dalla scena

solenne che accompagnò quella specie di comunione data alle undici di notte coi soldati inginocchiati, con una prospettiva, per quanto incerta, della morte?

S'aggiunga che qui l'ambiente si cambia; non sono più i compagni o gli spettatori che cogli occhi o coi susurri gli sembrano dar ansa, ed incoraggiare la sua spavalderia; qui è invece la pietà, la compunzione che destano l'applauso, ed egli apparve compunto; in parte dunque entra anchè la vanità, oltre al puro egoismo ed all'amore di se stesso, in quei nuovi atteggiamenti che, anche nella loro contraddizione, confermano il carattere degli epilettici e dei pazzi morali, i quali, ben si modificano alla superficie sotto alcune influenze morali, ma per poco, perchè sono negli affetti tanto più instabili e contradditorî quanto più eccessivi.

Il lauto cibo e lo zigaro bastano a mostrarci che il cambiamento non era che nella vernice, e che l'insensibilità morale permaneva nel fondo di quelle torbide acque, quando non le agitavano la paura e l'egoismo.

Ci siamo a lungo fermati su questo caso, studiato minuziosamente coll'aiuto dei professori Bianchi e Venturi, perchè ci parve l'esempio che meglio riassume la nostra teoria della fusione con l'epilettico del delinquente-nato — così nello stato cronico, come nei brevi stati acuti della epilessia larvata. — Questi casi in cui si possono vedere esagerate tutte le fasi dell'epilessia e della criminalità, io credo dovrebbero considerarsi a parte col nome di *grande epilessia*, come già si fece coll'*isterismo*.

6. Rivadossi Giovanni, d'anni 28, bresciano. Fu già carcerato per aver rubato due pecore ed un agnello; e si difese dicendo d'aver acquistato la prima pecora da due sconosciuti, e d'aver preso le altre come in paga dei suoi crediti; egli fece però scomparire nelle pelli le parti del capo ove erano i segnali dei proprietari, e fece pratiche per sopire la vertenza, dando denari, o piuttosto cambiali. Uscito dal carcere, dichiarò che prima di tornarvi avrebbe ucciso sè ed i figliuoli.

Malgrado ciò, egli si impigliò in molti debiti, e per liberarsene

grossolanamente falsificò due cambiali, con un carattere niente imitato, sbagliando fino nei nomi — Giogio per Giacomo; — mandate a scontare, vennero riconosciute per false.

Due giorni dopo, nell'8 febbraio 1886, dopo avere il giorno prima tentato invano di persuadere il cognato al pagamento, si procurava da un vicino un coltello acuminato, col pretesto di ritagliare dei zoccoli, com'era suo costume, ed essendo assente la moglie ed il figlio maggiore, sgozzò tre suoi fanciulletti di 9, 6 e 4 anni, poi si allontanò rapidamente di casa, cercando rifugio in un monte vicino, cadendo poi, o buttandosi in un torrente gelato, lasciandovi vicino parecchi indumenti, e finalmente ferendosi superficialmente alla gola.

Arrestato, tutto lacero, restò muto al primo interrogatorio; in un secondo (9 febbraio) dichiarò aver egli, in quella mattina, assente la moglie per la messa, e dopo munte le vacche, mandato il fanciullo Francesco a pigliare in prestito un coltello da zoccolaio per riquadrare alcuni zoccoli già prima preparati, e che quel ragazzo, trovandosi così armato, in una sua breve assenza dalla stalla, feriva a morte il fratellino Elia: onde egli, disperato, lo colpì al collo, e poi scagliò l'arma, che colpì l'altro figliuolo Bernardo. Sentì poi la testa così vacillante, o meglio, *vertiginosa*, da doversela rinfrescare colla neve; uscito per andare a cercare un carro dalla sorella, andò invece a capitare sopra uno scoglio, da cui cadde dall'altezza di 15 metri; non ricorda come toccasse quella ferita che presentava al collo.

In un altro interrogatorio (17 febbraio) riconferma le favole sui figliuoli e allega una completa amnesia anche degli interrogatori precedenti, e nega di aver falsificato cambiali; dichiara, anzi, di essere incapace di scrivere altro che il proprio nome, il che era falso.

Il Rivadossi risulta dalla perizia un uomo robustissimo, di capelli folti, castagni, di scarsa barba, con rilievi in corrispondenza all'osso occipitale, con asimmetria notevole della faccia e della fronte, per abbassamento del lato sinistro, con orecchie ad ansa; pupille poco mobili; nei denti, grande distanza fra gl'incisivi medii, e mancanza congenita dei quattro ultimi molari, il che è prova di un arresto

di sviluppo; ha onicografosi del pollice sinistro; è di una notevole agilità muscolare e voracità; facilmente eccitabile, dà in sussulti muscolari al menomo stimolo; soggetto a vertigini, specialmente in primavera, e in vicinanza alle perturbazioni atmosferiche e quando si esponeva al sole, ed insieme a cefalee, cadeva qualche rara volta in accessi convulsivi epilettici, in uno dei quali ebbe scottature al torace.

L'affettività pareva normale per i figli; s'imponeva privazioni per mantenerli. — « Però, era, dice il suo maestro, di tardo ingegno, di carattere chiuso ». — Era, come vidimo, astutissimo e simulatore.

Nel carcere preventivo, dove ebbe a vedere un incendiario, Odelli, che, per una grave malattia mentale, ottenne una diminuzione di pena, passò improvvisamente dalla simulazione di mutismo e dalle false allegazioni (come di non essere letterato, il che giovavagli per negare i falsi, e dell'essere stato trascinato al delitto di sangue dall'aver visto il figlio uccidere il fratello), ad una simulazione della pazzia, anzi, della demenza, orinando nelle scodelle, e gettando queste sui detenuti, e rispondendo alle domande del medico « che 300 lire corrispondono ad 11 marengi », e ridendone poi con compagni alla sera.

Però i delirii simulati cessarono dopo un forzato digiuno, sicchè divenne calmissimo, non senza però aver avuto un accesso convulsivo ed uno d'amnesia, sicchè protestava non ricordare quanto prima aveva depresso.

Si tratta evidentemente di un epilettico; e ciò basta per spiegarci tutte le evoluzioni dei suoi reati; noi vidimo infatti che gli epilettici sono, si può dire, maniaci e maniaci impulsivi, continuamente in potenza, diventandolo in *effetto* sia per l'esacerbarsi del male, sia per una causa, anche leggiera, che sopravvenga, come bevande alcoliche, collera, dolore, ad acutizzarle; perciò non sarebbe impossibile che anche il parricidio, per quanto premeditato per tempo, per circostanze (aveva spedito il ragazzo a cercare l'istrumento, ecc.), fosse veramente un atto epilettico, come eran quelli di Misdea e di Hofstapfel.

Nè, per quanto possa avere imparato a fingere la pazzia da un condetenuto, il che è assodato, egli avrebbe potuto al più, specie col suo grosso ingegno, afferrare il sintomo negativo della parziale amnesia appena ora entrato nel dominio della psichiatria.

L'aver addotto di aver visto il figlio uccidere il fratello, potrebbe invero essere una di quelle fiabe che i carcerati sanno inventare così facilmente; ma in questo caso è certo, però, ch'essa completa il quadro dell'accesso psichico, epilettico, preceduto spesso da simili allucinazioni sanguinarie, che si convertono in atto impulsivo; potrebbe essere anche una di quelle scuse che sanno trovare non raramente gli ipnotici e gli epilettici per spiegare a se stessi gli atti eseguiti inconsciamente, succedendo nella semi-amnesia epilettica come nella ipnotica che l'individuo, in colpa vera o presunta, cerca di giustificarsene con pretesti immaginari (v. sopra).

Ma si tratta nel medesimo tempo di un uomo criminale. L'abi-geato, il falso, per quanto commesso quest'ultimo in modo grossolano, non imitando affatto la firma, e le stesse ripetute simulazioni dimostrano che malgrado le attestazioni pubbliche di moralità e le prove di una conservazione degli affetti di famiglia, che paiono in-negabili, egli era un uomo privo affatto del senso morale, un vero criminale, e in preda agli impulsi commetteva una prava azione come ne avrebbe commesso una buona.

E giova pure questo esempio a notare come anche quegli epilettici in cui pare più conservata l'affettività, vanno all'eccesso opposto, fino ad incrudelire sugli oggetti della loro predilezione — il che mostra che anche quel sentimento, come il senso morale, sono in equilibrio instabile.

In questi casi si hanno nell'accesso, epilettico-psichico, la continuazione delle tendenze anteriori malvagie, la premeditazione e la ricordanza completa o quasi completa; non vi è più nulla che lo distingua dall'atto criminoso; e notisi che questo stato apparentemente ragionevole, può durare giorni e fino mesi (v. s.). — Ed allora, aggiungo io, che difficoltà può aversi a dichiararlo analogo a quello che offrono, per tutta la loro vita, i criminali nati, postochè, per

ammetterlo e comprenderlo, non si ha che a prolungare un po' più lontano la linea dell'epilettico?

*Epilessie psichiche.* — Questo parallelismo è confermato da Ottolenghi e da Tonnini in altre direzioni. Ottolenghi (*Archivio di psich.*, XII, pag. 6) fece uno studio su 12 casi tipici rari di epilessia psichica — 4 omicidi, 5 feritori, 1 disertore, 2 ladri.

Il 1° dei suoi casi è un garzone panattiere, che in istato epilettico crepuscolare fissò di uccidere un compagno di lavoro con cui aveva anticamente avuto litigio; egli compera un'arma inadatta che si fa insegnare ad usare e, con apparente tranquillità, va a colpire l'amico mentre dorme e poi spara l'arma contro se stesso: le ferite sono leggere, si addormenta poco dopo il fatto, e si sveglia dopo un giorno dimentico di quanto è avvenuto.

Nel 2° caso si tratta di un contadino che durante un accesso psichico continuato, per futile motivo uccide un suo compagno, ne ferisce gravemente due altri, uccide il sindaco del paese che lo rimproverò, infine tenta ferire lo stesso cavallo che trasportava i cadaveri: da bambino aveva presentato l'accesso epilettico motorio.

Si tratta nel 3° caso di un individuo con accessi epilettici motori, condannato già per ferimento, che in un accesso di epilessia psichica incosciente, tentò appiccar fuoco al pagliericcio della propria cella e schiantato uno dei ferri del letto si spacò il cranio.

Il 4°, eccitato dall'alcool, essendo all'osteria, fa atto di uccidere una sua bambina lattante, e ritornato a casa solo, s'imbatte in un vecchio inerme steso al suolo e lo uccide a colpi di chiodo. Ebbe già accessi epilettici motori.

Il 5°, soldato, epilettico motorio, si rifiuta un giorno di fare gli ordinari servizi al cavallo, e inveisce in istato epilettico psichico contro il sergente che lo rimproverava; poche ore prima aveva accusato vertigini.

Il 6°, nipote e figlio di suicidi, senza motivo palese, fugge dal quartiere, va da Torino a Ginevra e poi si slancia nel lago: altra volta in pieno teatro si spara una rivoltella.

Il 7° ha allucinazioni, sente voci che lo accusano di avere usato

di una sua bambina, crede vengano dalla camera vicino ove dormono la sorella e la figlia maggiore e furente tenta inveire contro la sorella e la figlia che però se ne scappano senza ch'egli a tutta prima se ne accorga, onde dà busse sui letti vuoti, come forsennato cerca di loro, poi ritorna al suo letto e si addormenta.

L'8° è un criminale abituale destro nel borseggio, meno certe volte che ruba senza astuzia, senza previdenza, in istato crepuscolare epilettico.

Il 9° caso si riferisce ad una vecchia criminale che in istato istero-epilettico-psichico avverte i fenomeni subbiettivi del coito.

Il 10° è una rea nata, già con accessi epilettici motori, che in date epoche della vita si presenta in istato epilettico continuato semiosciente, resta insofferente d'ogni freno, analgesica, stato che, ad intervalli più o meno lunghi, si acutizza con scariche psichiche terribili, durante cui ruba, insulta, uccide, ferisce, bestemmia.

L'11° è un soldato che, in accesso di epilessia psichica, nuovo Misdea mancato, tentò uccidere il suo ufficiale e parecchi della sua camerata; in istato crepuscolare tentò uccidersi con mezzi inadatti.

Il 12° è un soldato che, allucinato, schiaffeggiò, non pienamente cosciente, un caporale che credeva lo deridesse: andava in letto armato di un forte bastone, causa le allucinazioni terrifiche. Ebbe accessi epilettici motori.

Il tipo anatomico del delinquente-nato si presentava in quattro di questi, tutti omicidi.

Il tatuaggio si trovò solo in tre; caratteristico era quello della donna, vero tipo di delinquente-nata (caso 10°), che fecesi imprimere nel braccio sinistro il nome di un suo amante, che acciecò il giorno in cui fu abbandonata.

La sensibilità generale era diminuita molto in 6, con mancinismo sensorio in 4. La sensibilità dolorifica era abolita completamente in 3, diminuita in 6.

La sensibilità tattile era molto ottusa in quattro (5,5 d., 4,5 s.) scarsa in sei (4 d., 3 s.).

La sensibilità topografica apparve molto scarsa in 8; squisita era

in tutti la sensibilità meteorica: e così (in 8) la sensibilità al magnetismo: la sensibilità visiva e la cromatica persistevano normali in tutti, la gustativa e l'olfattiva in 11 su 12 si mostrarono molto ottuse e l'acustica in otto: notasi grande precocità nel senso genetico, in due aberrazioni dell'istinto sessuale, pederastia attiva e passiva.

Nei due casi (1° e 2°) in cui si studiò il ricambio materiale, si constatava che mentre in istato normale, minima era la eliminazione dell'urea, un po' maggiore quella dei fosfati, nella giornata in cui il reo presentava un accesso psichico s'accresceva l'eliminazione sia dell'urea come dell'acido fosforico. I tipi più criminali avevano una forza straordinaria.

Quattro presentarono accessi epilettici tipici motori, otto avevano esageratissimi i riflessi rotuli; il riflesso vasale mancava in tre, i più tipici.

Tutti presentavano illusioni ed allucinazioni indipendenti da ogni accesso o provocanti esse stesse l'accesso, o durante questi.

L'equivalente psichico, il grande accesso psichico che caratterizza l'epilessia psichica ed equivale all'accesso completo convulsivo motorio, si manifestò in ben otto dei casi studiati; in tale stato il 1° tentò uccidere il compagno; il 2° già tre volte omicida rivolse la sua arma persino contro un cavallo, il 3° si fracassò il cranio e diede fuoco al pagliericcio della sua cella, il 4° inveisce contro un vecchio inerme ubbriaco e lo uccise a ripetuti colpi di chiodo, il 6° si lanciò dal ponte di Zurigo, il 7° fu per uccidere la sorella, l'11°, mancato Midea, poco mancò non facesse scempio del suo ufficiale e dei suoi compagni.

Lo stato crepuscolare, che corrisponde a tanti piccoli accessi psichici continuati e può costituire per l'epilettico psichico una specie di secondo stato di vita, fu trovato in sei degli individui studiati in uno si manifestava con una voglia intensa di viaggiare.

In tutti i casi studiati si trovò quel carattere speciale comune agli epilettici tipici, che è segnalato da un grande egoismo, da grande irritabilità, accompagnata sovente da imbecillità.

Tutti presentarono amnesia; alcuni amnesie parziali; due amnesie



itardate o postume al reato: che spiegavano le strane differenze fra le deposizioni fatte poco dopo il crimine e quelle fatte più tardi durante l'istruttoria o al dibattimento e credute effetto di simulazione.

In tutti i casi studiati trovò deficiente o mancante il senso morale, limitazione questa che camminava di pari passo colla limitazione dei sensi speciali. Dove meno sviluppati erano i sensi specifici più era limitato il senso morale, la vista eccettuata (facoltà visiva).

In tutti trovò l'accesso psichico più o meno completo, più o meno intenso; ma mentre lo stato epilettico in 5 si manifesta con ferimenti, con atti omicidi anche di estrema ferocia, in altri 5 lo stesso stato convulsivo della corteccia si sfoga con atti contro la propria vita, contro la proprietà o contro il pudore; osservò che appunto quegli epilettici, i quali nei loro accessi commisero atti più feroci, presentarono più spiccati i caratteri degenerativi anatomici e funzionali, proprii dei criminali.

L'epilessia psichica si svolge adunque con atti criminosi, ma preferibilmente in quelli che vi sono più congenitamente predisposti, che presentano cioè maggiori caratteri degenerativi; ciò che suggella e completa la mia teoria dell'origine epilettica del delitto.

---

## CAPITOLO V.

### **Pazzi morali con accessi epilettici restati ignoti.**

#### **Cause dell'ignoranza. — Vertigini.**

I. — Ma si obietterà: In ogni modo, in questi casi, un accesso convulsivo si vide prima. — Ebbene, non sono pochi i casi in cui questi accessi non comparvero se non molto tempo dopo il delitto, o dopo il giudizio, e molte volte si notarono solo per caso. Un esempio classico è quello del Thouviot:

1. Thouviot è figlio di una meretrice e di un vecchio ebreo avaro e violento, ha un fratello suicida ed il nonno afasico; fece una quantità di mestieri, soldato, libraio, scultore: si lagnava di stordimento e di certe crisi in cui lo coglieva la voglia di ammazzare qualcheduno e che duravano da 1 a 3 giorni; durante queste era incapace di stare fermo, bisognoso di commettere un atto violento qualunque fosse. In una di queste cerca abbandonare la bottega, compera un coltello, passa una notte con una meretrice e la mattina dopo medita ucciderla; ma poi teme d'essere creduto ladro e si allontana col coltello aperto in saccoccia deciso di colpire qualche altro; alle 2 va in un'osteria, e mentre gli si preparano le vivande richieste, scrive: « Essere suo destino finire in bagno o sul palco, che fra poco colpirebbe qualcuno non sa se la padrona o la serva ». È la serva che gli porta il desinare ed egli l'uccide. In carcere fu calmo, e solo una notte fece un tentativo di suicidio dopo aver parlato con un amico che lo commosse.

Fu mandato al manicomio. Qui per molto tempo non gli si notò che pallore, rossore del volto e vertigini; ma poi si scoperse che la epilessia lo colpiva alla notte. Da testimoni si potè raccogliere che un giorno, garzone da un libraio, scopriva davanti agli altri i genitali di un fanciullo, e in pubblico si disponeva ad orinare, ciò che causò il suo rinvio. Altra volta perdette conoscenza mentre era ai fornelli e stette per bruciare (Legrand Du Saulle, *De l'épilepsie*, 1876).

2. Or ora il Ja. A. Botkin nel suo studio sulla *Alienazione mentale epilettica* (Kowalewski, *Archiv psikhatrii, neurologii i sudebnoi psikho-patologhii*, Charkow), narra il caso di un soldato semplice, che in 15 mesi aveva commesso 16 mancanze disciplinari e d'altro genere, per le quali era stato punito e che, anzichè essere emendato dalla pena, giunse, infine, a scagliarsi contro un ufficiale coi pugni levati.

Secondo l'istruttoria, era costui uno dei criminali più induriti, e se ne dava fra le altre prove la circostanza che, mentre ricordava i più minuti dettagli di altri reati, di quest'ultimo asseriva non ri-

ordarsi. *È naturale*, pretendeva l'istruttoria, *che dimenticasse un fatto pel quale aspettavasi la galera!*

Da una perizia risultò che quel soldato proveniva da una famiglia in cui quasi tutti soffrivano disturbi nervosi, salvo alcuni migliorati da sani accoppiamenti; in tre generazioni v'erano stati cinque alienati. L'imputato fino dai primi anni dell'infanzia aveva carattere tristo e caparbio; poi si faceva cacciare da tutte le scuole per mala condotta, ed era un flagello per la famiglia. Più tardi si sviluppò l'*epilessia*: ma questa era attestata solo dalla madre, cosicchè il giudice non ne fece caso.

3. Augusto P., d'anni 17, con una mazza schiacciò il capo ad un compagno che dormiva con lui. Lo si arrestò poco dopo, mentre egli declamava versi latini e canti di chiesa, e così durò per 5 giorni, dopo di che rinvenne in sè, affatto inconscio del passato.

Nessuno s'era accorto d'alcun suo accesso convulsivo; molti però si ricordavano che a tre anni era caduto nel fuoco perdendo la conoscenza, e che a 8 anni per un preteso deliquio cadde da un albero. E, parecchie volte, portando il latte, lo ebbe a perdere. Nel manicomio poi, *dopo anni*, si finì per osservare un accesso convulsivo (Magnan).

4. L. Goretti fu esaminato da illustri alienisti e medico-legali, concordemente trovato affetto da paranoia e cleptomania (rubava gioielli a mercanti essendo ricco); quando ad un anno di distanza si scoperse la *epilessia* che covava chi sa da quanti anni e che fu il movente del fatto.

5. Vide Legrand un fanciullo di 9 anni, figlio di mattoidi e nipote di un suicida, ch'era furbo, ladro, onanista e crudele coi compagni e le bestie; consultato, sospettò di *epilessia* di cui però non esisteva sintoma; ed infatti, col bromuro si ebbe miglioramento. Solo 11 anni dopo gli si sviluppò l'*epilessia* (o. c.).

6. D. passava per un uomo violento e disonesto; più volte fu arrestato per furto di cavalli, egli che n'era mercante; fu solo per caso che Legrand (pag. 60) lo vide una notte nell'accesso epilettico, se no nessuno avrebbe pensato che fosse epilettico notturno (o. c.).

7. C., da giovane già irascibilissimo, stravagante, orinava in

letto, a 18 anni ebbe brevi accessi di delirio. Fatto ufficiale, s'irritò coi compagni, col colonnello dei due reggimenti ove passò. Ebbe un breve attacco di delirio che si attribuì al sole. Punito per un ultimo litigio, si dimette; nel 1870 si batte come soldato in un altro reggimento a Metz; poi scrive a Gambetta che egli era tenente e convogliere a Metz e ne riceve un grado; quando si scopre che tutto ciò è falso e che era epilettico. Fu assolto.

8. Sommer (*Epilepsies constatées*, pag. 618), ricorda un caso d'epilessia che non fu riconosciuto che al suo scioglimento fatale.

Il muratore D., nel giugno 1884, metteva fuoco a un albergo; arrestato confessava averlo appiccato per istigazione e per mandato del proprietario stesso dell'albergo, che voleva così ricevere il premio d'assicurazione e firmò la sua dichiarazione. Condotta in prigione, fu preso da delirio: alcun tempo dopo il medico notò che aveva completamente dimenticato il delitto, la causa, ed anche il luogo dove era: si credeva all'albergo e voleva uscirne. Aveva delle apparizioni sinistre, e conversava con Dio. Migliorò col trattamento antialcolico, ma non si ricordò mai dell'accidente; pretendeva aver sofferto vertigini, crampi, il che la sua moglie e i suoi amici negavano. Una sola volta pertanto ebbe un accesso nel manicomio, ma lo si sospettò di simulazione. Ricondotto in prigione, morì in dicembre dopo accessi epilettici così chiari e numerosi che il dubbio non fu più possibile: eppure non mancano, ancora, medici che sospettano ch'egli avesse simulata l'amnesia (Mendel, *Centralblatt*, 1884).

*Epilessia latente in pazzi morali.* — Recentemente m'è occorso di osservare e di studiare, insieme al dott. Carrara (1), una bambina che presentava la più completa pazzia morale, ma nella quale la epilessia non fu scoperta ed accertata che dopo un minuto interrogatorio della fanciulla e dei suoi parenti i quali non davano importanza a circostanze ch'erano invece decisive per la diagnosi.

Si trattava d'una fanciulla di circa 9 anni, Francesca F., in cui

---

(1) *Tipo completo di pazzia morale a base epilettica (Riforma Medica, agosto 1894, N. 196).*

e principali anomalie anatomiche erano l'asimmetria del viso, il naso volto all'insù, il labbro superiore corto e con filtro nasale, la mandibola molto sviluppata, i denti d'Hutchinson irregolarmente disposti, con diastema, piede prensile, peso e statura superiore alla media per la sua età e condizione: campo visivo a contorno irregolare a sinistra, dal qual lato anche le altre leggere anomalie funzionali erano alquanto più intense.

Essa era figlia di padre precocemente vizioso e di madre sifilitica e alcoolista. Appena nata essa colpì tutti per la tristezza del suo sguardo accresciuta da un leggiero strabismo; e la zia senz'altro sintetizzava il suo giudizio, col motto presago: « *Elle a un air qu'elle nous tuera* ». Questa speciale espressione della fisionomia andò tuttavia cambiando con l'età, ed a 6 anni essa prendeva già atteggiamenti insinuanti. In questa sua prima infanzia la bambina non giocò mai con le bambole e gli altri suoi trastulli terminavano per lo più in litigi, anzi in vere lotte, perchè essa s'arrabbiava tutto ad un tratto prorompendo in ingiurie ed in minacce e poi percuoteva o maltrattava gli altri bambini; in tali momenti e specialmente se trattenuta diventa, dicono, una bestia feroce, del resto preferisce stare lunghe ore distesa sul pavimento senza occuparsi di nulla.

La sua educazione fu tutta diretta da *bonnes* o istitutrici tedesche e francesi: fu appunto con quella tra le sue istitutrici con la quale aveva più dimestichezza ch'essa compì dall'età di circa 3 anni le sue più tristi imprese. A lei infatti la bambina nascondeva gli occhiali, cosicchè la poveretta non poteva più compiere le sue faccende; le scuociva i lavori già iniziati; e sempre con grande e fortunata cura di non farsi scorgere e rigettando la colpa sui domestici. Anche il fratello, cui pare affezionata, è una delle sue vittime; una volta, per es., ha piantato degli spilli nel suo letto: un'altra volta rubò la chiave d'uno stipo, nel quale il giovanetto tiene gli oggetti più cari, e ne asportò alcuni, buttandoli poi via, e scompigliò i restanti, badando sempre di riporre la chiave nel solito posto, in modo che non si potesse in nessun modo conoscere chi aveva fatto il male. Così pure ad una cuginetta tentò di recar danno infiggendole degli aghi nel busto e nel letto.

È notevole, il rivolgersi nelle sue tristi imprese preferibilmente alle persone che le sono più care, ed a cui pure comprende di arrecare con esse dispiacere e danno.

Fu d'una sensualità precoce: a 7 anni ebbe rapporti con un prete che frequentava la casa.

Pure è molto intelligente, abilissima, specialmente nella lettura e nelle recitazioni: però come impara facilmente, e presto, così anche facilmente dimentica: non è punto religiosa, nè curiosa, non crede nè a Dio, nè al diavolo. Sembra che ella nutra invece molto affetto per gli animali, che cura amorosamente.

Entrata nella casa dello zio per la morte del padre, incominciarono a sparirvi diversi oggetti senza che se ne potesse dare alcuna spiegazione. Un incidente spiegò il mistero, perchè un giorno che la zia stava vestendosi in una stanza coi bambini presenti ed aveva preparato l'orologio con la catena, ad un tratto non lo trovò più nel luogo ove l'aveva posto; e non fu che la mattina dopo, che una persona di servizio lo scorse, tutta attonita, fuori della finestra sul cornicione della casa. Alle domande della zia su chi potesse mai averlo gettato, la bimba rispondeva pronta e franca dandone la colpa ad una cuginetta che conviveva con loro: e solo quando in seguito si potè ricostruire il fatto, la Francesca confessò essa stessa di averlo afferrato rapidamente, mentre la zia si vestiva e di averlo buttato fuori dalla finestra; fu allora che essa confessò pure di aver rubato tutti gli oggetti scomparsi negli ultimi tempi dalla casa, buttandoli via, senza servirsene in alcun modo nè per sè nè per gli altri.

Anche verso il fratello riprese i suoi cattivi comportamenti: tentò una volta di farlo passare per ladro rubando un ditale dell'aia e poi nascondendolo nel suo baule, mentre egli stava per partire, e lo confessò poi. Perchè appunto essa associa alla menzogna una verità assoluta, quasi un vanto del male.

È questo il caso più evidente, più classico di pazza morale e di rea-nata — mancava secondo i genitori ogni orma di epilessia — quando, insistendo noi nell'indagine, seppimo che la vecchia aia aveva spesso notato che mentre la bimba lavorava, ad un tratto lasciava

adere il lavoro e restava con lo sguardo fisso nel vuoto: tornata alla sua occupazione, non ne conservava alcun ricordo, o coscienza, per quante domande le si facessero (assenza epilettica).

La bambina ha ancora sofferto alcune volte di vertigine e di certe contrazioni muscolari che le si producono specialmente nel viso, ma che tratto tratto la scuotono per tutto il corpo.

Finalmente sono stati accertati e notati due altri fatti di natura epilettica: l'uno il bisogno irresistibile che ella sente di fare questi suoi malefici specialmente al mattino e quindi come ad intermettenze; l'altro che questi sono preceduti da una specie di aura, cioè da un senso di formicolio allo sterno ed agli arti inferiori che rimonta lentamente lungo la spina su pel dorso e dopo il quale ella bisogna che faccia così.

È appunto specialmente in questi momenti che fa un gesto automatico con le dita sulla fronte. Ora, mentre uno per uno, questi fenomeni non sarebbero così concludenti perchè si potrebbero spiegare in altra guisa — come la crudeltà e l'immoralità che sono pressochè normali nei bambini — e perchè le anomalie somatiche non sono molto accentuate (salvo l'asimmetria ed i denti di Hutchinson) è invece dalla loro riunione, dalla loro coesistenza, che balza fuori chiara l'associazione dell'epilessia.

Anche il dott. Diettrich (1) recentemente ha studiato nel mio laboratorio ed illustrato un caso di fanciullo criminale pazzo morale, figlio di padre alcolista, il quale presentava parecchie anomalie craniche: plagiocefalia, megalocefalia, microcefalia, prognatismo, inuguaglianza dei denti, orecchie ad ansa, anomalie degli organi geniali, asimmetrie della faccia e delle membra corrispondenti, forma cimmiesca delle mani, insensibilità alle bruciatore, masturbazione precoce (a 18 mesi!); già di piccolo mordeva i suoi compagni nel giuoco, rubava in casa sua 2 anni, e ora in iscuola ai suoi compagni; urina spesso a letto, legge libri osceni e tenta di baciare le

---

(1) *L'Enfant criminel-né* (*Centralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie*, November, Heft 1894).

donne, fuma e mastica tabacco, checchè gli si dica non arrossisce mai, e recita e canta poesie in pubblica scuola con disinvoltura di vecchio commediante. I parenti negano l'epilessia, ma però confessano che aveva spesso vertigini, e di ira morbosa e *pavor nocturnus*.

II. *Cause dell'ignoranza*. — Quest'ignoranza degli accessi anteriori accade per molte cause.

Prima: perchè un carattere di questi malati è d'ignorare d'esserli, perchè l'accesso s'associa spesso ad incoerenza, ed è seguito da amnesia; e perchè, sapendolo, o meglio avendone degli indizi, li dissimulano a se stessi ed agli altri per l'orrore, forse tradizionale (*morbus sacer*), che desta simile malattia, onde credono o affermano d'aver avuto svenimenti, sincope, ebbrezza, capricci, ma mai quella paurosa malattia; e perchè gli accessi, assai spesso, sono notturni.

« Spesso (scrive Trousseau), gli accessi epilettici, specialmente in principio, avvengono di notte, per cui uno può esserne colpito da 8, da 10 anni senza saperlo, e ve ne hanno d'incompleti che restano ignorati tutta la vita » (*Clinique médicale*, 1868). « E spesso, scrive Griesinger, l'accesso motorio compare, solo, nella prima infanzia e poi prende una forma sincopo-angosciosa che pochi sanno diagnosticare per epilettica » (*Arch. f. Psychiatrie*, p. 429).

Leidesdorf scrive (p. 492): « Gli individui che soffersero prima di epilessia ne stanno liberi molti anni, e poi possono avere un accesso solo psichico: l'epilessia incompleta resta spessissimo inavvertita ».

Magnan nota un caso di delirio epilettico in un individuo che non ebbe mai convulsioni, ma che aveva alterazioni ad intermittenza tali da fare sospettare l'epilessia. Una notte, per esempio, si leva, e senza ascoltare la madre che tentava dissuaderlo, va sulla via seminudo con un coltello in mano, ed uccide dei passeggiatori. Restò poi attonito per 6 giorni, dimenticandosi dopo ogni cosa. Si seppe che non ebbe mai convulsioni, ma ogni tratto usciva di casa, restava fuori 2 giorni, ritornando stanco e inconscio di quanto aveva fatto. — Magnan fa diagnosi di epilessia.

L'altra causa che, predominati i medici nella diagnosi dell'epilessia dalle convulsioni, nella diagnosi della pazzia morale dai feno-



meni etici, non avvertono quei sintomi secondari dell'aura, dell'intermittenza ecc. che fissano la diagnosi come nel caso precedente della Francesca F. (pag. 158) — peggio quando si manifestano caratteri paranoici.

III. *Vertigini*. — Perciò è da tutti ammessa una forma di epilessia la quale è affatto scevra da convulsioni, che consiste o in vertigini, o in tendenze violente, veneree e al furto in uomini prima onesti, il che ci fornisce un nuovo anello colla criminalità che può comparire, allora, fino in individui onestissimi.

Eccone degli esempi chiarissimi.

Un calzolaio di 28 anni, onesto, si porta con un compagno a bere; poi gli propone di derubare un bottegaio e col denaro fuggire in Ungheria, gl'insegna bene il piano ed i luoghi e fissa il giorno; il compagno lo denunciò ed egli arrestato protestò non saperne nulla; i suoi parenti dichiararono che egli, colpito da fanciullo nel capo da un bue, pativa di epilessia. Il suo padrone confermava che era onestissimo, che però soffriva emicrania e non poteva sopportare il vino. L'incolpato dichiara che soffriva emicranie che gli venivano ogni due settimane con senso di caldo, e allora per un giorno o mezzo si trovava come in uno stato di sonno, come sonnambulo (Legrand).

È evidente in questo caso che l'accesso epilettico assunse la forma del reato (Mascka, *Encicl.*, IV, 590) — precisamente come in Hofstapfel ed in Misdea.

IV. *Ubbriachezza*. — Nè è raro che questa vertigine sia presa per una ubbriacatura. Io mi ricordo di un giovane quasi imbecille che uccise in *raptus* la suocera, i cui ripetuti accessi vertiginosi incompleti, seguiti da coma, da tentativi di suicidio, da delirio e furore, malgrado non eccedesse nel vino, furono interpretati dalla madre, dai medici di una gran città e perfino da tre celebri alienisti, per alcoolistici, finchè dopo una prima perizia di prove controverse, si ebbe a notare un accesso di convulsioni: egli era il primo ad ammettere l'ubbriachezza che pur mai aveva incontrata.

Or ora un Benedetti uccide la moglie per delirio apparentemente

paranoico di gelosia dopo aver bevuto qualche bicchiere, e subito dopo è preso da coma, per cui non sentì colpi infertigli con zoccoli dallo suocero X; risvegliato nega l'uxoricidio, crede d'essere stato ubbriaco e nega l'epilessia di cui si scopre aver avuto 9 anni fa un solo accesso che fu creduto ubbriachezza, e la natura epilettica è solo fissata dalle vertigini e dalla ricordanza crepuscolare dell'uxoricidio.

Son tanto ignorati e mal interpretati questi accessi che alienisti rispettabili, p. es. Motet (*Du délir instantané*, Acad. de médecine, 1883) non peritavano scrivere: « esservi casi simili all'epilessia, che « non sono epilettici; e, fra gli altri, narrò di un contadino che una « notte strappò il retto a 2 cavalli, fu trovato col braccio sanguinante, « ma non si ricordava di nulla; giovanetto, a 11 anni, ebbe un colpo « violento sul capo seguito da delirio furioso e con perdita di memoria; « poi ebbe accessi convulsivi di natura epilettica; ma dopo guarì. « Solo dopo ogni minima eccitazione appare come se fosse briaco.

« Un altro, onestissimo, a 37 anni, rubò una somma di 12,000 « franchi; da fanciullo era caduto da una scala: dopo soffersse coma « tre dì, paralisi che durò un anno, e crisi sormontate le quali, cor- « reva costantemente all'impazzata » (Id.). — Ebbene, questi casi così evidenti non furono diagnosticati per epilessia nemmeno da lui così sapiente diagnosticatore.

E la follia transitoria non è essa un effetto di questa mancanza di diagnosi in casi di epilessia vertiginosa psichica?

V. *Mania e paranoia*. — Morel notò che la nevrosi epilettica può per molto tempo non manifestarsi che con attacchi maniaci o con manifestazioni di estrema perversità (*The Med. Leg. Journ.*, 1816). Aggiungasi che le aure possono parere ed essere vere allucinazioni, e come tale esser diagnosticata la malattia.

Ora gli alienisti poco colti quando vedono caratteri di monomania o mania si fermano su questi che sono i più notori e ne avvertono gli epilettici che formano il fondamento essenziale del morbo; così successe per la Goretti che fu giudicata paranoica, cleptomane, quando due mesi dopo fu presa da veri accessi motori epilettici che avrebbero spiegato l'intermittenza dei furti, la sua vanità eccessiva, la sua

immoralità, il contrasto fra l'intelligenza viva che ha spesso e l'imbecillità che pure spesso la coglie.

Un gruppo d'intelligenti psichiatri diagnostica or ora paranoico il **Magri uccisore** improvviso di persone che non l'avevano offeso, mentre l'eredità, la genialità artistica, l'asimmetria facciale, l'abito atletico, il volume esagerato delle mandibole, l'ottusità sensoria, l'impulsività, la psicopatia sessuale, il bisogno di amoreggiare per morire contento e la memoria incompleta del fatto che non si riscontra nei paranoici, perorano chiaramente per un'epilessia.

Proganò, di Girifalco, d'anni 52, contadino, di buon sviluppo scheletrico, ma con cranio scafoide e plagiocefalo e con seni frontali, con asimmetria facciale, naso deviato a destra, orecchie ad ansa, che ha sensibilità tattile ottusa, 5 a destra, 6 a sinistra, sordastro specialmente a sinistra, straordinaria sensibilità olfattiva, con due fratelli pazzi, non ha mai avuto accessi convulsivi epilettici, si professa e pare un santo cristiano, eppure uccise certo tre e, molto probabilmente, quattro figli. Egli serviva un farmacista immorale, e pare l'aiutasse a liberarsi della moglie col veleno: un figlio di quest'ultimo in un accesso di pazzia tentò uccidere il padre, con gran terrore, pare, del Proganò; anche il farmacista morì dopo un certo decotto che costui gli somministrò sperando ereditarne tutto; però i legittimi eredi lo cacciarono via; ed egli si trovò senza pane, e si mise a lavorare come colono, continuamente pensando alla tragedia sopraccennata, e al carico grave che gli veniva dai figli. Nel giorno di Pasqua condusse i figli vicino ad una vasca dove usava lavorare, si assise vicino loro scherzando e sgucciando loro le uova di Pasqua. Ad un tratto, racconta, si sentì salire il sangue al capo, gli alberi ed i monti *girare*; gli ritornò alla mente la scena del figlio del farmacista e si gettò coi figli nella vasca; morti ch'ei furono li ripescò; e nel paese, dove entrò carico dei cadaveri, disse ch'eranvi caduti per caso.

Due mesi dopo egli e una sua figlia, bella giovane di 18 anni, che amava più che tutti, stavano vicino alla vasca fatale; il pensiero ritornò alla strage antecedente: « Dove morirono essi muoia anche

lei », si sentì suggerire, e di nuovo si sentì la *vertigine*, e con una scure l'uccise, poi tentò buttarsi da una rupe.

Ora è sempre allegro, rispettoso, dà consigli agli ammalati, agli infermieri, con un concetto elevato di sè, come gran lavoratore ed anche come abile delinquente. « Per quanto misuriate il mio capo non conoscerete mai di quanto questa testa fu capace ».

È strano che sempre portò viva affezione pei figli, ai quali risparmiava perfino i lavori più faticosi (Tonnini, *Le epilessie*, p. 40).

Qualunque alienista in questo caso farebbe diagnosi di paranoia.

VI. *Psicopatie sessuali*. — Anche le psicopatie sessuali si pongono nel conto di paranoie, di melancolie o di manie impulsive, e hanno invece base epilettica. Dopo i molti casi di amori mostruosi e di cannibalismo negli epilettici, non è da dubitare che quel Bertrand (diagnosticato melancolico), che cercava, a periodi, la voluttà nella putrefazione, mutilando i cadaveri delle donne, giovani o vecchie che fossero, e che, durante questi accessi, era in uno stato convulsivo e in una completa anestesia (Moreau, *Aberrations du sens génésique*, 1884, p. 240), fosse epilettico, come certamente, erano Verzeni e Garayo.

1. Verzeni, giovane di 19 anni, con asimmetria cranica e facciale, di costumi dolci fino allora, quantunque d'una famiglia di cretini, di peggiori, tentò, in certe epoche dell'anno, nel 1872, di strangolare 7 donne e ne tagliò due in pezzi, sparpagliandone le budella e i lembi di carne e configgendovi degli spilli; mi confessò che la stretta al collo, e, soprattutto, la mutilazione dei cadaveri, le morsicature, e il succhiamento del sangue gli facevano provare il massimo piacere venereo; serbò pezzi di quelle povere carni per mangiarne poi. In questi momenti si sentiva una forza enorme e non vedeva più niente; ebbe amnesie, e non ricordò come avesse tagliato quelle donne e come vi avesse immersi gli spilli (1). Ebbe vertigini.

2. G. Diaz de Garayo nacque a Eguillas da genitori onesti; però l'uno dedito al vino morì apopletico, l'altra ebbe nevrosi gravi e si ubbriacava; ebbero nove figli che indirizzarono parte all'agricoltura,

---

(1) Vedi *Verseni ed Agnoletti*, 1882. Vedi Vol. IV: *Storia completa*.

arte a servizio domestico e non poterono istruire di molto, stante la overtà. Egli, Diaz, a 14 anni incominciò a lavorare come pastore, arbonaio, agricoltore, tenendo condotta inappuntabile; a 24 anni fu posato dalla sua padrona. E durò con lei 13 anni (fino a che essa morì) in perfetto accordo; egli mostrandosi sempre onestissimo. Ebbero 5 figli di cui 3 sopravvissero, e appunto per educarli, Garayo Diaz passò a seconde e a terze e a quarte (1875) nozze sempre con attivissime donne, sicchè i figli abbandonarono di disperazione la casa facendosi vagabondi.

Garayo, che fino al 1870 condusse vita onestissima, cominciò allora la serie dei suoi delitti restata ignota appunto per la sua vita laboriosa fino al 1880.

Nel marzo, o nel principio d'aprile, trovò una donna di 40 anni, di cattiva vita; le offerse pel prezzo dell'infamia tre reali; essa trovandolo troppo scarso ve ne aggiunse ancor uno; ma questo tuttavia non bastandole ne nacque una lite ed egli la atterrò, la strozzò con le mani e per finirla la soffocò nell'acqua, che correva vicino, che era appena alta un metro e mezzo, assoggettandosela fino a che morisse, poi la denudò, la violò, la stese supina sulla sponda, la contemplò qualche tempo, gettandole addosso i vestiti; poi fuggì e riprese tranquillo le sue occupazioni.

Un anno dopo, 12 marzo 1871, trovò una povera donna più vecchia ancora dell'altra, le propose di andare insieme nel campo, avendole questa detto di non avere ancor mangiato, le diede un reale fissandole un appuntamento. Essa andò in un'osteria, mangiò, poi lo raggiunse, si sedettero e nel consegnarle alcun che, si bisticciarono pel prezzo della prostituzione; ed egli la strangolò e violò, dopo la distese colla bocca a terra, e si partì tornando al lavoro tranquillo come prima.

Nel 1872, in agosto, una ragazza di 13 anni, robusta, passò vicino a lui; egli senza dirle una parola la strinse nelle braccia, la portò fuori della strada per impedire fosse udita; e la strozzò, la violò, poi cercò di affogarla e nasconderla in un canale vicino.

Lo stesso mese, il 23, trovò una ragazza di mala condotta; anda-

rono lungo la strada; le offerse anche qui del denaro che fu trovato poco; indi al solito modo la strozzò; credendola morta si mise a contemplarla; avendo essa fatto un movimento forse post' agonico, egli le tolse una forcella dal capo e gliela infisso dentro il petto: la gettò nell'acqua, poi si diresse in città; cenò e dormì fino al dì seguente.

Nell'agosto 1873 tentò un altro strangolamento su una prostituta che gridò e gli sfuggì. Nel giugno 1874 ne ripeté altro su una mendicante vecchia ed inferma, a cui pose improvvisamente le mani al collo, ma essa gli sfuggì e lo credette ubbriaco.

Stette poi tranquillo fino al 1878. Nel novembre assaltò in sua casa una mugnaia tentando strangolarla dopo poche parole. Difendendosi questa fuggì; fu arrestato; fu condannato a due mesi, mostrandosi, in prigione, indifferente, riserbato. — Dopo 5 mesi, nell'agosto 1879, mentre dava l'elemosina ad una povera vecchia tentò di ucciderla e la ferì nella testa; essa fuggì e per farla tacere le fece dalla moglie promettere una somma. — In settembre trovò una giovane di 25 anni, alta, robusta; andarono insieme sulla strada, parlandosi; poi egli all'improvviso la assaltò stringendole il collo, tenendole le mani e offrendole denaro se si dava a lui; rifiutandosi costei, tirò fuori un coltellaccio e la ferì nel petto; e continuò di nuovo dopo averla violata a ferirla nel petto; poi le tolse dalla cesta che questa portava dell'acquavite e dolci, che mangiò tranquillamente e poi nascose; sedette sotto un albero poco distante a fumare; andò poi in un'osteria a bere, dormì la notte in un luogo riposto.

Due giorni dopo trovò una contadina di 52 anni che portava una cesta sulla testa con dei panini; pioveva, ed entrambi si rifugiarono sotto un albero; egli le manifestò i suoi desideri; rifiutato da lei, bruscamente le strappò il laccio con cui teneva la cesta, la strangolò, la denudò e tentò di goderla senza però riescirvi: respirava ancora la poveretta, ed egli collo stesso coltello la colpì nel petto e nel ventre; colle mani le strappò le intestina ed un rene che gettò vicino alla cesta; pare, come disse dopo, per intenzione di mangiarne; quindi si lavò le mani e tolse dalla cesta il pane contenutovi. Dormì

di nuovo la notte sotto un ponte, gettò nell'acqua il coltello, entrò in casa, ma non si fermò che il tempo necessario per mutarsi della roba; e andò a servire lontano dal signor A. Ora una ragazzina di questo vedendolo gridò: *Oh che faccia! pare il Sacamantecas*. La polizia, avendo avuto relazioni da un portalettere che lo vide in colloquio colla penultima morta, ricordandosi l'assalto della mugnaia, lo fece perquisire ed arrestare. Sulle prime tacque, poi confessò tutto.

Era egli un tipo volgare, d' un temperamento sanguigno, statura regolare, fronte bassa e corta che nella parte alta presentava una profonda cicatrice, cogli occhi nascosti nelle orbite, narice larga e ingrossata alla punta. La testa si mostrava alta e stretta nella cima, larga nella base, appiattita nell' occipite con sviluppo del parietale destro in confronto al sinistro, enormi le mandibole, forti le spalle, però con idrocele e spermatorrea. Ebbe già eiaculazione a vedere cadaveri e sentiva un rumore nella testa e *vertigini* ed ebbe sangue dal naso quando litigava colle sue mogli. Era abilissimo nel mestiere, egoista, avaro, buono sposo e buon padre durante i 13 anni del primo matrimonio, ma dopo cambiò di sentimenti e di carattere e perdette l'affetto ai figli e non pensò più che ad accumulare qualche soldo per mangiare e bere. In prigione mostrò intelligenza aperta. Non avendo ottenuto un rasoio si rase la barba benissimo con dei zolfanelli. Imparò a leggere in un mese. Scrisse per avere le visite della moglie onde cavarne denaro. Colla figlia si mostrò commosso dai suoi rimproveri, e le dichiarò la colpa non esser sua, ma di quelle donne che gli avevano fatto perdere la testa.

Non mostrò nè rimorso nè vergogna. La sua più grande preoccupazione si era di mangiare. Al giorno della sentenza di morte domandò che gli si mandasse un piatto di carne col guazzetto e se la mangiò tutta con straordinario appetito.

Era un' epilessia larvata di cui la prova si avea nella vertigine, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolista, nella tendenza di godere sessualmente agonizzanti cadaveri e sostituire anzi il coito col ferimento, collo spapolamento del cadavere, che provoca, come confessò Verzeni, un vero godimento venereo, e più di tutto nel contrasto im-

provviso con la vita anteriore onestissima e sobria di 40 anni, nelle vertigini, nelle perdite di sangue dal naso che seguivano appunto a litigi, e nella sproporzione tra la causa al delinquere e il delitto; poichè egli nelle quattro mogli e nell'età senile aveva già un freno e sfogo alle troppe tendenze veneree se pur le avesse avute; tanto più che quasi sempre si tratta di prostitute per le quali se anche fosse stato scoperto uno stupro, non correva pericoli gravi e certo molto meno che per l'assassinio — onde mancava la corrispondenza logica tra il delitto e il movente. — S'aggiunge che si tratta molte volte di vecchie e inferme che non potevano destare se non anormalmente dei desideri così violenti, e che ne uccise una quando codesti desideri erano così poco eccitati da non poterli soddisfare. — Notisi, di più, che vi è in quasi tutti i suoi reati un periodo annuo costante come nei delitti del Verzeni, vale a dire nel marzo 2, nel giugno ed agosto 5, e 2 in settembre con sola eccezione pel novembre. Ma soprattutto va calcolata la perfetta apatia morale che rende lui, già prima uomo onestissimo, così indifferente innanzi a delitti sì enormi, e l'apatia davanti alla condanna e alla pena, apatia maggiore certo che non vedasi nei comuni delinquenti. È da notare pure quella voracità eccessiva, che è pur propria delle forme d'alienazione più gravi, e dell'epilessia in ispecie.

In questi casi troviamo le prove dell'epilessia larvata nelle vertigini, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolica, nella tendenza a rimpiazzare il coito collo smembramento, col cannibalismo, nei contrasti spiccati colla vita anteriore, nella periodicità ed istantaneità.

*Vertigini.* — In tutti questi casi di *vertigo* erotica o sanguinaria si giunge, per passaggi successivi, ad un vero sovraccarico della criminalità normale. — Ho detto a bella posta *vertigo*, perchè tutte queste forme di accessi impulsivi, che noi diremo criminosi, sono assai più frequenti in quelli epiletici che soffrono delle vertigini che non in coloro che soffrono di convulsioni; e a cagione di ciò non sono riconosciuti per tali.

Esquirol aveva avvertito che gli accessi vertiginosi più facilmente perturbano che non i convulsivi, e Halthaus (*British Med.*



*Journal*, 1883) notò su 250 soggetti che gli epilettici più esenti in apparenza da pazzia erano gli affetti da convulsione, mentre quelli che soffrivano vertigini erano ogni tratto alienati.

Ed ora si completa quest'osservazione coll'altra, che parecchi epilettici colpiti poi da pazzia, non presentano più gli accessi convulsivi.

Magnan giustamente disse, che le assenze e le vertigini si associano a maggiori degradazioni intellettuali che non gli accessi convulsivi (o. c.), il che ben si comprende perchè indicano una maggiore compromissione dei centri psichici.

Molti epilettici non ebbero accessi motori che da giovani e perchè allora i centri motori sono più attivi dei psichici — e adulti invece ebbero tendenze criminose che non erano se non accessi di epilessia psichica, accessi dei centri psichici, i quali essendo più attivi nell'adulto sono più facilmente in gioco nel morbo. E Nardelli (*Archivio di psichiatria*, XV, 1) descrive un caso in cui l'epilessia si manifesta con convulsioni solo nella giovinezza trasformandosi poi in tendenza a furto.

È questa la ragione per cui nelle donne, in cui i centri psichici sono meno evoluti, si hanno così rari accessi di epilessia psichica.

Ma in questi casi la diagnosi è più difficile senza i soccorsi dei parenti che ricordino gli accessi avvenuti.

---

## CAPITOLO VI.

### Fisiologia ed eziologia dell'epilessia.

#### I.

#### FISIOLOGIA.

Ciò si spiega ora assai bene, sapendosi l'epilessia essere una vera scarica di alcuni centri corticali. In questi casi la irritazione, la scarica, invade i centri psichici lasciando immuni gli psicomotori; accade qui precisamente come per la paralisi, che seguono assai più spesso gli attacchi lievi di epilessia, il che Jackson spiega col-

l'ammettere che le scariche più violenti sono più diffuse e meno concentrate in dare regioni, e quindi meno le disorganizzano.

E qui giova richiamare i risultati dei più recenti studi sull'epilessia. Fu merito insigne dell'Albertoni e del Luciani (1), e, soprattutto in questi ultimi tempi, di Rosembach (*Ueber die Pathogenesis der Epilepsie*. — Virchows, *Archiv.*, 1884) e di Zehen (2) di aver provato vera quella che era solo un'ipotesi di Jackson (*The Medical Press*, 1884): che, cioè, la fenomenologia epilettica è un effetto della irritazione delle zone motorie della corteccia cerebrale, come l'allucinazione epilettica sarebbe il risultato dell'eccitamento de suoi centri sensori; la perdita della coscienza, l'impulso criminoso, una scarica dei centri psichici più elevati.

Ben inteso che l'irritazione non esclude l'influenza degenerativa, anzi deriva da essa, o da traumi, o dall'alcool, che indebolendo la corteccia ve la preparano e predispongono.

« Un attacco epilettico è una scarica rapida ed eccessiva della sostanza grigia che, invece di spiegare la sua forza gradatamente, la sviluppa tutto ad un tratto, e ciò perchè è in uno stato di distrofia. Non occorre, perchè vi sia epilessia, che vi sieno convulsioni; basta che vi sieno state le scariche locali, e si può avere un attacco epilettico con solo allucinazioni olfattive, ecc. » (Jackson).

La perdita della conoscenza, secondo Hammond, non differisce dagli altri sintomi; anche la coscienza ha un substrato anatomico determinato che se venga colpito si perde.

Infatti, Rosembach, con deboli correnti applicate direttamente nei centri psicomotori, provocava una parziale epilessia, che poi si tras-

---

(1) *Sulla patogenesi dell'epilessia da traumi*, 1880. — RAGGI e SEPPILLI, *Studi intorno all'epilessia*, 1886. — LUCIANI e SEPPILLI, *Sulle localizzazioni funzionali*, Napoli, 1885.

(2) *Ueber die Krampfe in Folge elektriz. Reizung der Grosshirn.*, 1885 (*Arch. f. Psych.*, XIII). — NOEL-PATON, nel *Brain*, 1886, lo prova con casi clinici, e meglio SEPPILLI, *L'epilessia corticale*, 1884. — ID., *Studio anatomico intorno all'epilessia corticale*, 1886. — MARAGLIANO, *Sulla sintomatologia delle lesioni corticali*, 1878. — SILVESTRI, nella *Riv. di freniatria*, 1880, I e II. — UNVERRICHT, nell'*Arch. f. Psych. und Nerv.*, 1883, II.

formava in un accesso epilettico completo coll'estendersi agli altri gruppi muscolari; mentre colla corrente molto intensa, che trapassa dai centri psicomotori alle zone non eccitabili, si ha un completo, immediato accesso epilettico convulsivo.

Egli, applicando la corrente alla zona motoria del cervello, produsse tensione tetanica di quell'arto, al cui movimento essa presiede e che perdura qualche tempo dopo l'allontanamento dello elettrode; passando poi subito, non al rilascio, ma alle convulsioni cloniche; le correnti più forti, o prolungate, provocavano convulsioni cloniche della corrispondente parte del corpo, in altra regione, e con un ordine sempre uguale. Se, per es., furono applicate all'estremità esterna del solco crociato, centro dell'arto anteriore opposto, si accompagnano insieme alle convulsioni di questo anche quelle del posteriore, indi, dell'orbicolare dell'occhio, poi degli altri muscoli facciali, delle orecchie e da ultimo della mascella, con torsione degli occhi e del capo sulla parte opposta; fino che le convulsioni sono limitate a una metà del corpo, l'occhio e il capo della parte opposta sono torti verso il lato tranquillo.

Nell'avanzarsi dell'accesso si ha nistagmo e poi gli occhi restano immobili con midriasi; nell'acme dell'accesso si ha perdita della coscienza, l'animale non reagisce al dolore e la pupilla non si restringe alla luce. I movimenti respiratori non sono sensibili; dopo vengono le convulsioni cloniche per tutto il corpo, che a poco scompaiono; e si ha un respiro profondo: le pupille pur dilatate reagiscono alla luce; infine, l'animale, restando pure annebbiato nella mente, reagisce, ma poco, ai dolori più vivi; qualche volta è estremamente inquieto, urla, ecc.

Se dopo finito l'accesso si cimenta l'eccitabilità della corteccia anche con leggere correnti, che non desterebbero nessuna azione motoria in altre circostanze, si provoca un nuovo accesso epilettico. Però 10, 15" dopo l'accesso, la eccitabilità della corteccia è diminuita molto, per cui occorrono correnti assai più forti di prima per provocare il movimento nei centri motori.

Dopo la distruzione del centro motorio di un emisfero non si pro-

vocano convulsioni coll'eccitazione di altre zone dello stesso emisfero. Estirpandone, durante l'accesso, una piccola porzione, l'esperimento non muta, solo qualche volta le convulsioni si fan più deboli; se le porzioni estirpate son molto grandi, si ha un aumento nelle convulsioni dei muscoli, i cui centri sono i più immediatamente vicini ai distrutti. Eccitando, invece, il midollo allungato, si provocano solo movimenti tetanici.

E quanto alla maggiore frequenza ed importanza nei criminali della vertigine giova ricordare che Richet e Bernhardt provarono coll'eccitazione dei lobi frontali negli animali dei fenomeni psichici ed insieme vertigine.

La coscienza si presenta ora più ora meno alterata in essi; delle convulsioni limitate ad un arto o ad una metà del corpo, prodotte da una eccitazione immediata, ma debole, dei centri psicomotori, possono manifestarsi senza perdita di coscienza, e senza alterare l'eccitabilità della corteccia; mentre accessi completi epilettici sono seguiti da perdita di coscienza, e più tardi da manifestazioni di notevole eccitazione della corteccia, come inquietudine, delirio, ecc.

Così dall'eccitamento dello stesso centro corticale si possono avere le varie forme dell'epilessia.

Aggiungiamo con Magnan, che avremo la forma convulsiva solo quando si avvera la scarica dalla zona motoria — epilettogena — e l'impulsività criminosa quando l'irritazione e la scarica han luogo nelle circonvoluzioni frontali — e peggio se di tutte insieme. E con Tonnini che, secondo la diffusione o limitazione dell'irritazione si avrà una epilessia completa, con tutti i caratteri psichici, motori, morali, ecc., o solo una epilessia psichica — follia morale — od una epilessia motoria semplice con indole buona — o anche solo sensoria; e ciò tanto più dacchè Charcot e Pitres mostrarono come le affezioni corticali che generano l'epilessia hanno una topografia assai poco fissa, potendo la irritazione di un'area propagarsi in una vicina (*V. Revue de médéc.*, 1883).

I fenomeni dell'aura epilettica confermano, anzichè escludere, la localizzazione cerebrale, portano, come ben dice Rosembach, il conio

una proiezione eccentrica degli eccitamenti dei centri sensori; e quasi sempre infatti consistono in illusioni di senso.

Nella statistica di Gowers, su 505 ammalati, troviamo che le *aure* sono costituite pel 16 0/0 da sensazioni visive e pel 5 0/0 dalle acustiche ed olfattorie.

S'aggiunga che, spesso, l'aura è un'allucinazione complicata: oppure (in 25 casi) un sintomo psichico, ansia, impulsione od un'idea bizzarra; e che un'aura sensoria si ha anche spesso nel piccolo male — secondo Gowers nel 55 0/0. — Anche l'aura motoria, come la lesione di uno o più dita, può benissimo spiegarsi per un limitato eccitamento del centro corticale psico-motorio.

Mercier (*Brain*, 1883) riportò casi in cui la convulsione era preceduta da una peculiare condizione mentale d'irritabilità, diffidenza.

Qui è bene far notare che la differenza anatomica più evidente fra epilettici e criminali completa queste ricerche. Ricordiamo la frequente microcefalia frontale che noi trovammo così spesso nei delinquenti ne' quali emerse una inferiorità quadrupla della semicirconferenza cranica anteriore, in rapporto ai normali, e un'inferiorità, come 95 a 100, del diametro frontale minimo ed una maggioranza di fronti più basse e più strette, e la frequenza dell'appiattimento della regione frontale, e quella dei seni frontali (1). Questa inferiorità non trovandosi con tanta frequenza negli epilettici convulsivi, nei quali prevalgono le anomalie delle circonvoluzioni parietali e delle parietali ascendenti, spiega perchè in essi meno che in questi spesseggino gli accessi criminosi in cui si capisce mancare o la coscienza o la previdenza, e soprattutto quell'energia di freno, d'inibizione ai primi impulsi che distingue l'uomo adulto ed il civile dal barbaro e dal bimbo e dall'ipnotizzato; si hanno allora i fenomeni della mancanza dei centri psichici frenatori che tutti convengono avere loro sede ai

---

(1) Marro (*I caratteri dei criminali*) trovò:

Su 119 criminali:	fronte stretta	86 0/0	bassa	41 0/0
»	» larga	13	alta	58
Su 120 normali	» stretta	59	bassa	15
»	» larga	41	alta	84

lobi anteriori; al che forse si aggiunge come concausa quella straordinaria asimmetria cerebrale, rivelata nella plagiocefalia, mancinismo, lateralismo, che rende costoro i più squilibrati fra gli uomini.

Del resto, in base appunto alle ricerche sperimentali e cliniche sopraccennate, non solo si è fusa completamente con nuove prove la epilessia parziale, l'idiopatica colla corticale, ma si arrivò a considerare come fenomeni epiletici delle semplici vertigini, delle sbarre epigastriche, delle cefalee e delle scialorree, solo perchè precedute da un'aura, e si è ammessa un'epilessia larvata solo su fenomeni psichici. Come, dopo ciò si può opporre difficoltà ad ammettere la follia morale come un'altra specie di epilessia larvata, come un'epilessia larvata cronica?

## II.

### EZIOLOGIA, DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA, ECC., DELL'EPILESSIA.

E l'eziologia conferma ancor meglio tutto ciò. Così una importantissima prova ci è data dalla distribuzione geografica.

Da uno studio fatto col dottor Rossi V. sopra le cifre della criminalità italiana, dateci dal Bodio nel *Movimento della criminalità in Italia nel quinquennio 1879-1883*, e le cifre dell'epilessia come causa di riforma dal servizio militare dateci dal Sormani nella *Geografia nosologica d'Italia* sopra le 69 provincie del regno (V. tav. III), nel 1863-76, risulta che:

di 35 le quali sono sotto la media del regno per numero d'epiletici 25 sono pure sotto la media del regno nei reati di ribellione, ecc. (1), 25 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2), 23 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3);

---

(1) Questa categoria di reati comprende « ribellioni, violenze ed oltraggi contro depositari ed agenti dell'autorità e della forza pubblica ».

(2) Questa categoria comprende « i reati contro i buoni costumi e quelli contro l'ordine delle famiglie ».

(3) Questa categoria comprende gli « omicidi qualificati, semplici ed improvvisi e ferimenti con susseguita morte, grassazioni, ricatti, estorsioni e rapine con omicidio ».

e di 32 le quali sono sopra la media del regno per numero d'epilettici

11 sono pure sopra la media del regno pei reati di ribellione, ecc. (1),

13 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2),

13 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3).

Le provincie (Chieti e Reggio Calabria) che hanno un numero di epilettici eguale a quello della media del regno (24 su 10,000), hanno però nelle tre categorie di reati numeri superiori alle medie del regno.

In complesso troviamo dunque una certa analogia nella distribuzione geografica, un'analogia che potrebbe paragonarsi a quella, non certo molto spiccata, coll'istruzione. Ma bisogna pensare che noi non teniamo conto se non dell'epilessia convulsiva, che nei reati contro le persone vi sono influenze numerose che fanno da interferenti, specie quella del clima, della latitudine, che pare abbia pochissima influenza nell'epilessia, mentre ne ha tanta nell'omicidio, nello stupro, che, come si vede nella tavola III, progrediscono esattamente in ragione della latitudine — quanto più ci avviciniamo all'equatore.

Abbiamo, viceversa, l'influenza cretinica che aumenta l'epilessia convulsiva in proporzioni non raggiungibili dal reato. Abbiamo le cifre false, eccessive, provocate dalla simulazione, che è notorio, come la sordità, prevalere in alcune regioni che cercano di sottrarsi al servizio militare.

Ma notisi che delle 7 provincie, le quali fanno eccezione per aver poca epilessia e molta criminalità, per una (Roma) si spiega perchè vi risiede la capitale del regno; e per Campobasso, Avellino e Potenza bisogna tener conto delle tradizioni e dei residui del brigantaggio.

E delle 14 in cui l'epilessia è più diffusa e meno la criminalità, alcune (ad esempio: Bergamo, Como, Sondrio, Porto Maurizio, Massa

---

(1) Vedi nota 1 a pag. 176.

(2) Vedi nota 2 a pag. 176.

(3) Vedi nota 3 a pag. 176.

e Carrara) hanno una forte cifra di cretinosi, gozzuti, alla cui influenza si collega tanto l'epilessia: per cui la negazione assoluta del rapporto tra epilessia e criminalità si avrebbe in 23 sopra 66 provincie, essendo per 9 di esse giustificata da altre influenze. Aggiungiamo, poi, che in alcune provincie, se si sta ad osservazioni non statistiche, ma pur sicure, la sproporzione tra la criminalità e l'epilessia sarebbe più apparente che reale (per esempio: a Ravenna, Forlì, Palermo), sicchè potrebbe dirsi che la cifra degli epiletici in questo caso corregge quella dei rei (1).

È curioso, poi, il vedere l'accordo di queste criminalità fra di loro e coll'epilessia, accordo che, come si vede nell'Atlante, non si smette che in pochi casi: come in Lecce e Venezia pei reati di ribellione, in Siracusa e Grosseto pei reati contro i costumi, in Pisa per l'epilessia.

*Sesso.* — È noto che la donna dà un numero di criminali e di pazzi morali inferiore al maschio. — Ora anche l'epilessia la colpisce in minori proporzioni.

Tonnini (Epilessia) calcola Ep. f. per 4

Ep. m. per 1

aggiungendo (che è più importante) che l'epilessia assume nei maschi una forma più complicata, si attacca di più i centri psichici più elevati — manifestandosi qui in proporzioni differenti quella diversità che assume negli animali in cui la materia prevale di tanto.

---

(1) Nel bellissimo *Saggio di studi su i proverbi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna*, del dott. G. G. BAGLI (Bologna, 1886), troviamo queste due curiosissime note che segnano il carattere dei romagnoli: l'odio alla spia e la tendenza al ferimento per vendetta, posto quasi come cardine morale.

« L'è mei essar lèdar (ladro) che spia ».

A Rimini domanda un figlio alla madre: *Mama, se un um dà un stiaff, (schiaffo) ai dagh na curtleda?*

Risponde la madre: *Quest l'è vanghel el mi fol.*

Ora la statistica non segna, ivi, una gran criminalità per ferimenti; ma evidentemente qui il proverbio sbugiarda le cifre ed altrettanto conferma la pratica. Ricorderò qui che a un giovanetto forlivese più volte condannato per ferimenti, avendo espresso le mie meraviglie delle sue troppe recidive: « *Ma che si stappisce*, mi rispose, *son di Forlì* ».



Da uno studio di Mendel (*Deuts. mediss. Woch.*, 1893) risulta che su 904 epilettici vi sono 555 m. e 344 d.

Da 1-5	la quota è eguale	55-57
e quasi da 21-25	>	48-37
ma si raddoppia a 11-15	>	132-74.

*Età.* — Ed importante per dimostrare l'origine congenita e l'analogia coi pazzi morali è la frequenza maggiore dell'età giovine negli epilettici, e precisamente secondo:

	Herpin	Reynolds	Hammond	Gowers	Mendel
Da 0 a 10 anni	15	19	60	422	253
> 10 a 20 >	20	106	320	651	370
> 20 a 50 >	9	45	143	442	263
> 50 a 80 >	6	2	40	21	18

Cividalli trovò che 78 su 120 dei pazzi epilettici lo erano prima del 14° anno (v. s.).

È una cronologia analoga a quella che dimostrai nei delinquenti.

E vi è una lieve recrudescenza nell'età critica, secondo Griesinger, specie per lo stato epilettoide larvato; e questo spiega quei casi di crimini feroci, in uomini maturi prima onesti, preceduti da vertigini, come nel Garayo Sacamantecas (v. s.).

Anche l'epilessia tardiva stata così bene studiata da Mendel conferma l'analogia, prima per la sua rarità che, come si vede, non giunge ad 1/10 del totale e poi per essersi osservata anch'essa nei predisposti ed ereditarii; e di esser per lo più con scoppio di forma latente dalla nascita, com'è spesso nei casi di ammalati; uno ne soffersse a 63 anni, aveva il padre pazzo e il fratello epilettico; altro a 55 anni, con 2 fratelli epilettici; e precisamente come nei criminaloidi la sfera psichica in questi casi è meno compromessa.

*Cause.* — Per ciò che si riferisce alle altre cause dell'epilessia (1),

(1) Cause.	Su 206 di Hammond	Su 60 di Reynolds	Su 128 di Leidesdorf	Su 428 di Gowers	Su 39 di Tonini	Su 80 di Boncoroni
Paura, ansia, ecc. . . .	15	29	24	186	25	16
Scarlattina e tifo . . .	11	9	4	35	—	—
Esposizione al sole . . .	—	—	—	27	—	—
Colpi al capo. . . . .	10	9	13	65	—	—

io sono colpito dall'analogia di cinque con quelle della criminalità: l'alcoolismo in prima linea, i traumi, le meningiti, gli esantemi, gli osteomi. Io aveva già fatto notare nel mio *Archivio* (vol. III, pag. 43), appoggiandomi su osservazioni mie e su quelle di Stahl, Azam, La-segue, Flesch, Morel, Mesnet, Acrell, quanto spesso individui sani, dopo traumi alla testa, cadono in istato d'irascibilità subitanea, si danno al furto, ecc. Questi casi segnati da Leidesdorf, Battanoli e Frigerio negli epilettici, furono notati altresì da me tre volte su 90 criminali.

Gli alienisti hanno notato spessissimo la follia morale prodotta da febbri tifoidee o esantematiche.

Quanto alla frequenza della meningite, ricordiamo come Flesch la trovasse nel 50 0/0 (V. *Uomo delinquente*, vol. I) dei rei, e come finora l'abbiano presentata i più celebri criminali, Lemaire, Bénéist, Mombie, Leger, Greemen, Guiteau, Granier, Faella: e come il La-segue, già molti anni fa, avesse rivolto l'attenzione verso certe meningiti che, manifestatesi nella prima infanzia, sembrano scomparire e si rivelano solo con la perversità e cogli atti impulsivi nell'età adulta.

Si dirà che le cause morali sono di molto più numerose nella epi-

<i>Cause.</i>	Su 206 di Hammond	Su 60 di Reynolds	Su 128 di Leidesdorf	Su 428 di Gowers	Su 39 di Tonnini	Su 80 di Boncrosi
Eccessi intellettuali . . .	17	—	—	—	—	—
Eccessi venerei . . . .	15	—	—	—	—	—
1 <sup>a</sup> Dentizione, indige- stione nei bimbi . . . .	11	16	—	72 (*)	—	—
Turbamenti mestruali . .	10	—	—	—	—	—
Gravidanza . . . . .	3	—	—	6	—	—
Sifilide . . . . .	3	—	—	—	—	6
Meningite infantile . . .	—	—	7	—	8	8
Alcoolismo . . . . .	—	—	4	13	—	24
Eclampsia . . . . .	—	—	3	—	—	—
Acqua fredda sul capo . .	—	—	2	—	—	—
1 <sup>o</sup> coito in donna isterica .	—	—	2	—	—	—
Senza causa . . . . .	104	—	67	—	—	—
Eredità diretta e indiretta	—	—	—	59	44	80

(\*) Oltre i vermi 6, asfissia 9. — Avvelenamento saturnino 6, di tabacco 1.  
— Affezione renale cronica 2. — Anestesia artificiale 1.

ssia genuina che nella pazzia morale, ed anche differenti di natura, prevalendo in questa per lo più i dispiaceri, ed in quella assai più la paura. Ciò è vero: ma avendo consultato in proposito quell'egregio scienziato che tanto si occupò della paura, il professore Mosso, egli così mi rispondeva:

« Io credo che nessuna emozione, quanto la paura, produca una contrazione così forte dei vasi sanguigni.

« La paura produce gli effetti più gravi, perchè la sua azione è improvvisa, perchè svincola la maggior copia di energia nervosa ed è seguita dalla maggiore depressione e da maggiore esaurimento che qualunque altro fatto psichico.

« I disturbi della nutrizione che si producono nei centri nervosi mettono le prime condizioni morbose che daranno origine alla epilessia. Il dolore, le azioni morali, che penetrano lentamente nel sistema nervoso, non hanno effetti egualmente gravi, perchè anche i nervi si vede che non reagiscono con una contrazione quando l'eccitamento elettrico o meccanico li irritano per gradi.

« Si può far cuocere una rana senza che essa si muova quando l'acqua nella quale trovasi la rana depositata si fa riscaldare lentamente. Un rapido passaggio di temperatura, anche di pochi gradi, farebbe saltare la rana fuori del vaso o la farebbe muovere per lo meno.

« La causa più acuta ha un effetto più rapido e immediato ».

*Età, morbi dei genitori.* — Un'altra analogia è data dall'età dei genitori.

Il Marro recentemente mostrò come così i delinquenti, specialmente omicidi, 52 0/0, feritori 40 0/0 e truffatori 37 0/0, come gli epilettici 47 0/0, abbiano in proporzioni triple del normale dei genitori vecchi; e così egli rinvenne, notisi, nei pochi pazzi morali che egli ebbe a studiare (1).

Marro ci diede nella stessa opera un'altra prova di analogia assai importante, la frequenza della tubercolosi nei genitori dei criminali,

---

(1) Vedi *Caratteri dei delinquenti*. Torino, Bocca, 1886.

15 0/0 nel padre, 8 0/0 nella madre. Ora è noto che il Ball notò la grande quantità di parenti tisiici negli epilettici.

La diretta eredità dell'epilessia, che Herpin trovò di 10 su 63, Gowers 408 su 1113, Reynolds 12 0/0, Delasiauve 33 su 300, Siwcking 11 0/0, Hammond 21 su 171, non avrebbe qui importanza se non nei non rari casi di pazzi morali e di rei figli di epilettici (secondo Virgilio 14 0/0). — I Cesari discendono da un epilettico.

Knecht, studiando recentemente 400 dei suoi criminali, ne trovò 60 con parenti epilettici (15 0/0); e precisamente 24 volte lo era la madre, 14 il padre, 17 i fratelli.

Solamente 5 di questi 60 rei erano epilettici, e 3 su 42 avevano molto spiccati i caratteri degenerativi (*Allg. Zeits. f. Psych.*, Bd. 40, H. 4).

Ed appunto importa per questa analogia la frequente derivazione di quel morbo (così come del pazzo morale), dall'isteria, dalle nevrosi dei parenti e dall'alcoolismo.

Hammond in 24 parenti di 175 epilettici trovò l'isteria, la pazzia, la catalessi, la nevralgia. Ma quel che più importa è l'azione dell'alcoolismo (1).

Voisin su 95 parenti di epilettici ne trovò 12 affetti da cronico alcoolismo, oltre 12 epilettici concepiti nell'ebbrezza; — 41 avevano parenti con antecedenti nevralgici, coreici, pazzi.

Marro notò l'alcoolismo nel 10 0/0 dei padri e 2,1 0/0 delle madri dei criminali, e noi troveremo fra poco (vol. III) 76 criminali, 123 prostitute, 142 vagabondi, 131 malati provenire da un solo ceppo infetto da alcoolismo, Max Yucke.

Ma quello che colma e completa le analogie è il vedere che quando

---

(1) Ricordo che Virgilio ad Aversa su 14 pazzi morali notò:

alcoolismo in	8	genitori
neuropatia	3	»
pazzia	6	»
crimine	10	»

Nei genitori di 255 rei pazzi trovò: 12 0/0 di epilettici e 21 0/0 di alcoolisti. Baer il 34 0/0 in Baden, il 22 in Prussia.

(*Delle malattie mentali, ecc. Aversa, 1883*).

ottenga una conoscenza ampia degli antecedenti dei criminali e degli epilettici, quando se ne possa costruire un vero albero genealogico, si trova sempre l'una forma commista all'altra e insieme alla fisiologia, come vedremo nel Ratti (tav. IV), all'alcoolismo, come nel Misdea (tav. II), o alla pazzia, come vedremo nel Penco (tav. III).

E anche le variazioni contraddittorie individuali scompaiono nei pochi casi in cui si riesce a studiare ben addentro parecchi rami di uno stesso ceppo, come in due o tre fratelli; allora l'assenza completa di un fenomeno, in uno, è integrata dalla sua eccedenza nell'altro, dandoci tutto il quadro del morbo ed il completo suggello dell'analogia tra la pazzia morale, la criminalità, l'epilessia e le altre cause degenerative. Così in due pazzi morali, Riz..., figli di un'essifilitica e di un beone, ho trovato una singolare contraddizione, che l'uno, oxicefalo, con enormi orecchie, colpito da fanciullo da meningite, non ha vertigini, non ebbe grande precocità sessuale e presentò una strana tendenza al vagabondaggio tanto da non poter star fermo più di due giorni in un sito; religiosità da bimbo, cosicchè si trovava sempre in chiesa; tormentava gli uccelli, rompeva i mobili più ricchi, fino i tubi del gaz, per vendicarsi di immaginari torti; — l'altro soffre vera vertigine a grandi intervalli, passione strana per gli animali fino al coito, esagerazione della attività muscolare, paurosità fino ad aver terrore dei quadri, antitesi al vagabondaggio, ribrezzo dal muoversi; strana irascibilità, precocità tale che la madre gli notò erezione ad un anno. Ora, completandosi, questi due danno il tipo dell'epilessia psichica.

Si studi specialmente il tipo più classico che Tamburini (*Riv. sper. di freniatria*, vol. XII) ci offra di pazzia morale, Z... (tav. I), e si vedrà come egli presenti negli ascendenti e fratelli pazzia morale, delinquenza, epilessia, ed insieme pazzia, alcoolismo, eccentricità, affinità elettiva fra gli individui colpiti dei due sessi, che li spinge a nozze sempre più fatali; ed altrettanto dicasi di Misdea (tav. II) e del B. F., che, epilettico ladro, ha fratello pazzo ed 8 sorelle prostitute (tav. V).

TAVOLA I.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA DELL'IMPUTATO Z.

(DI TAMBURINI).

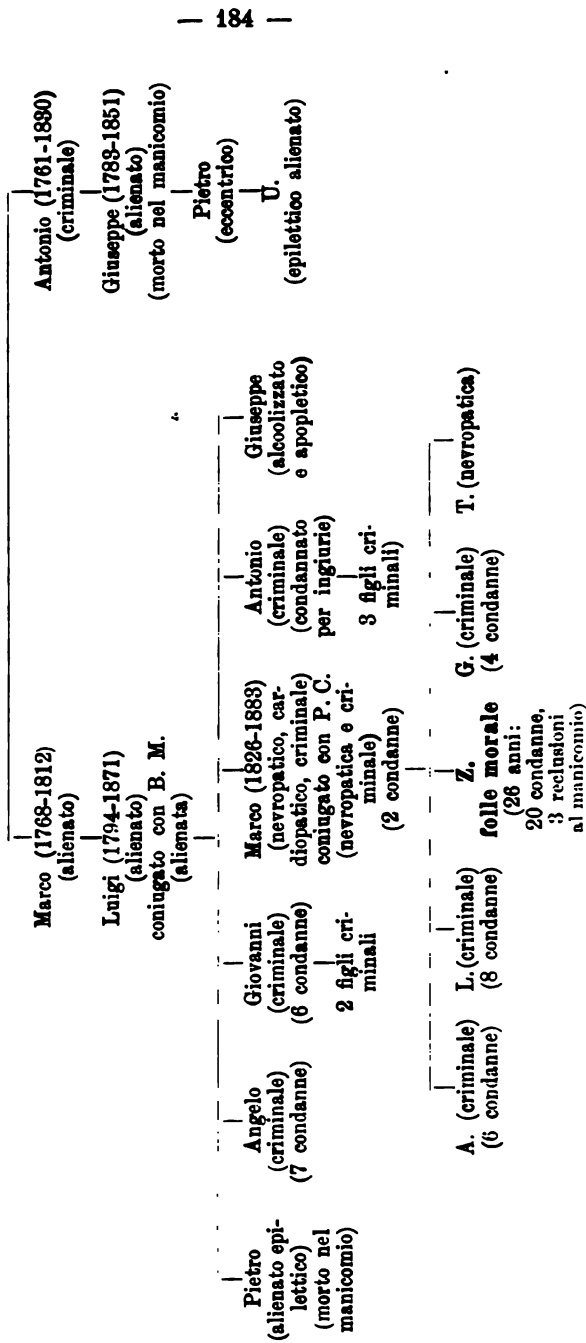
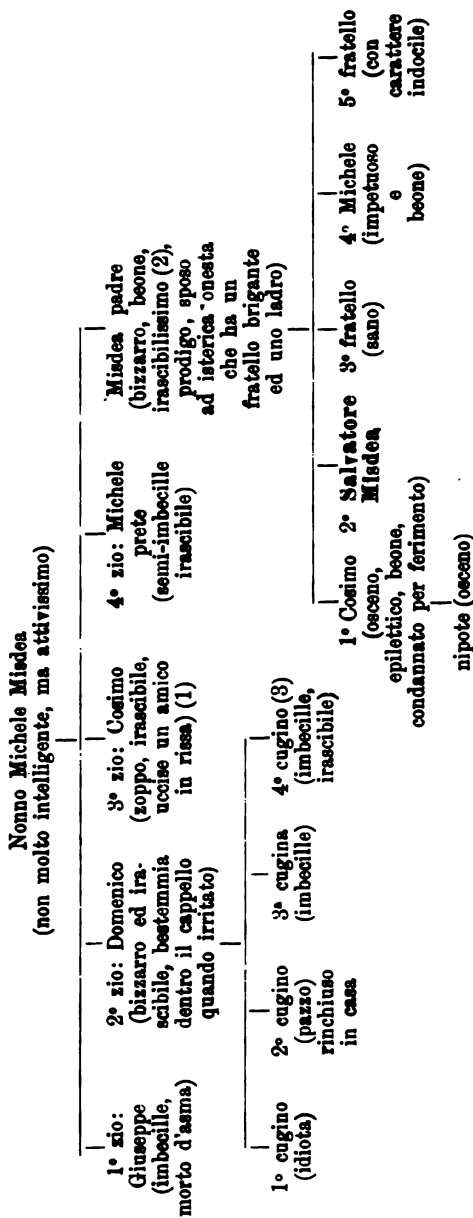


TAVOLA II.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA MISDEA.



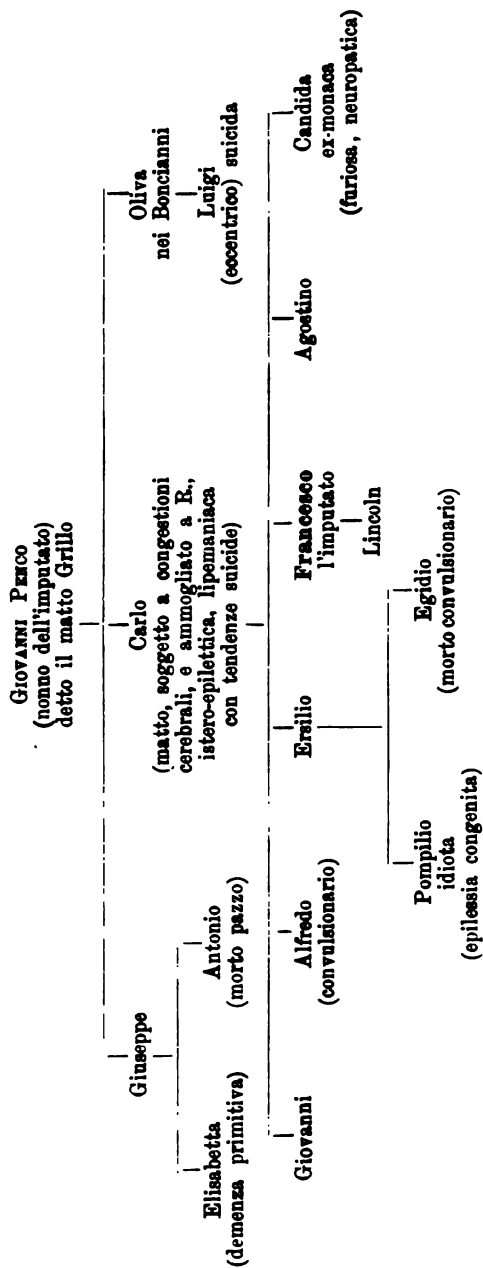
(1) L'uccise per causa leggerissima; morì in galera di pneumorragia.

(2) Dissipò tutto il suo avere in giuoco, donne e liquori.

(3) Michele, prete, imbecille, testardo ed irascibile. In una processione religiosa, per un lieve avvertimento fattogli dall'Arciprete, invel contro di lui sino a percuoterlo pubblicamente. Stando nel Seminario, i compagni gli posero a letto una testuggine, e gli fecero credere che l'avesse partorita lui stesso; tanto che la ritenne poi come una figlia e ne parlava come di un miracolo.

TAVOLA III.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA PENCO.





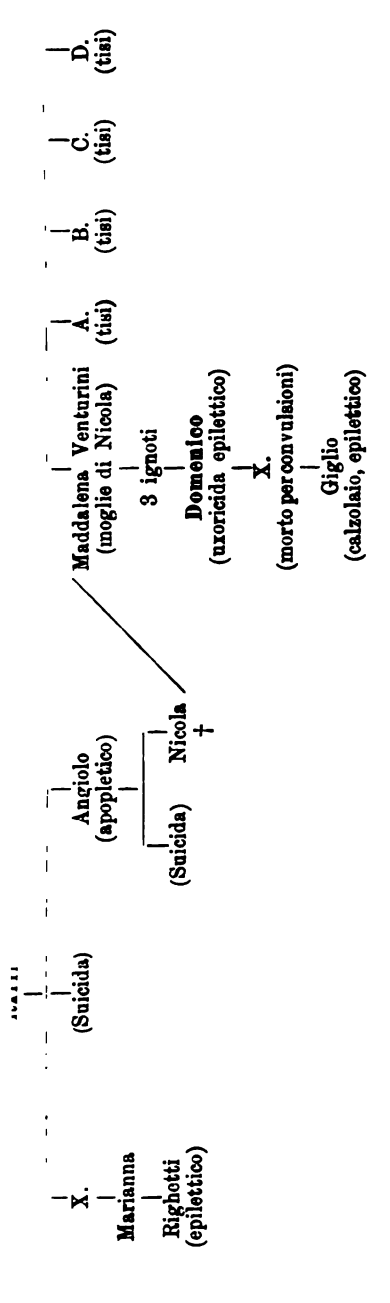
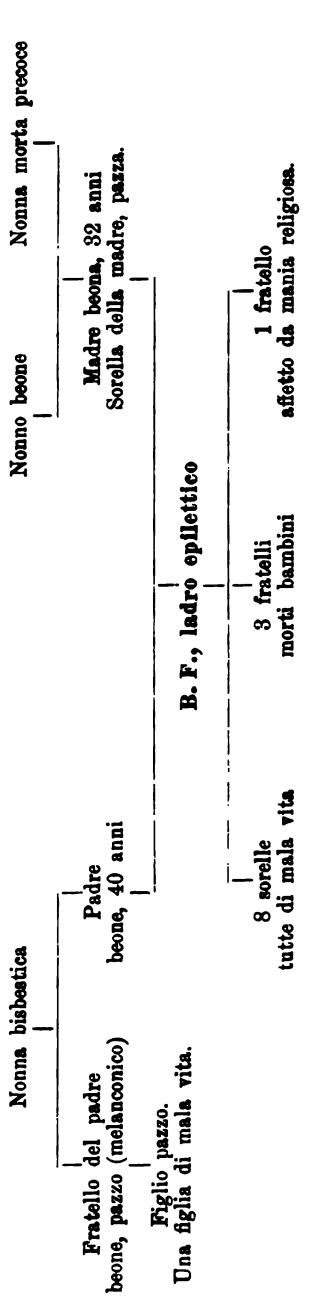


TAVOLA V. GENEALOGIA DI B. F., ladro epilettrico (di V. Rossi).



## CAPITOLO VII.

### Differenze, analogie ed obiezioni. Opinioni antiche e moderne — Atavismo.

1. *Differenze.* — Nè con ciò intendiamo dire che la pazzia morale sia un'epilessia comune, nè che tutte le epilessie sieno pazzie morali. Questa dell'epilessia è una forma che andò sempre più estendendosi e includendo una grande quota di altre, prima poco ben studiate. E così si ebbe l'epilessia absintica, alcoolica, la tossica, la isterica, la vertiginosa, la larvata, che sarebbe poi null'altro che la forma acuta della pazzia morale e della delinquenza congenita.

La varietà criminale, a sua volta, mentre per tante diramazioni si avvicina e somiglia alla comune epilessia, offre poi delle differenze; nel cranio, per esempio, ha meno frequenti le ossa vormiane, e meno frequente la microcefalia frontale, il che si capisce, perchè, come già notammo, nella follia morale le più colpite non sono le circonvoluzioni parietali, ma le frontali. E il vero epilettico presenta minore acuità visiva (1), mentre una buona parte dei delinquenti l'ha maggiore, e, secondo gli ultimi studi, ha, dopo gli accessi, più frequente aumento termico; darebbe, secondo Charcot, 38° e fin 41° (2), mentre nei criminali non passano mai i 37°,2, 37°-5. I rei, nati, invece, offrirebbero più frequente vanità, minore istantaneità, minore contrasto nelle passioni e tendenze ad una più frequente esacerbazione nei grandi caldi, mentre, secondo gli studi di Lachi (*L'influenza delle meteore sull'epilessia*, 1882), gli epilettici presenterebbero maggiori esacerbazioni nel freddo e commettono più spesso reati senza causa, e ne sono inconsci od amnesici.

---

(1) Vedi sopra.

(2) Hertz (*Ueber den Status Epilepticus*, 1877) vi trovò 39°,3 tre giorni dopo l'accesso.

E la paura negli epilettici influisce assai più che nei soliti criminali, e così pure l'epilessia dei genitori.

Però, in fondo, la differenza sta più specialmente nell'esagerazione delle linee: come il pazzo morale si fonde col delinquente congenito, solo differendone in ciò che è un'esagerazione dei suoi caratteri; così il delinquente epilettico, propriamente detto, che continua cronicamente le ferocie degli accessi acuti o larvati, offre l'esagerazione della pazzia morale; ma nello stadio meno pronunciato essi si fondono insieme; e siccome due cose uguali ad una terza sono uguali tra di loro, così è certo che la delinquenza nata e la pazzia morale non sono che forme speciali, che varianti, dell'epilessia; essi sono, come direbbe Griesinger, stati epilettoidi di cui le altre forme della criminalità sono pallide, diluite sfumature (1).

E così spiegasi perchè continuamente constatavamo sì numerosi fenomeni patologici che si addizionavano cogli atavistici per formare il tipo criminale.

Qui, poi, è bene notare che l'epilettico, nei casi meno frequenti, ove vi è solamente emotività esagerata, senza tendenza malvagia e senza caratteri degenerativi (16 0/0), ci offre un tratto d'unione coi criminali per passione, di cui noi parleremo nella seconda Parte, i quali d'altra parte non avrebbero alcun'altra analogia colla follia morale.

E qui giova far conoscere l'epilettico Penco che salvò due dall'annegamento e due dall'incendio: che fu buon padre, buon patriota, eppure uccise, senza ragione, una guardia!

Francesco Penco, di cui Filippi (2) ci diede una bella storia, è un epilettico ereditario, come si vide dalla tavola genealogica (p. 95).

(1) Per maggior chiarezza riassumo in queste linee le mie idee:

*Epilettoidi.*

1° grado. — Epilessia larvata.	1. Rei per passione.
2° „ — Epilessia cronica.	2. Rei d'occasione.
3° „ — Pazzo morale.	
4° „ — Criminale nato.	

(2) *Processo giudiziario contro F. Penco.* Firenze, 1885.

Fino da bambino fu violento, fracassatore di oggetti e mattesco; a 21 anno, nel 1866, fu volontario con Garibaldi; a 30 anni si recò alla Nuova Zelanda, ma senza trovare fortuna; ritornato in Livorno, due volte si gettò vestito, con grave suo pericolo, in mare, e salvò la vita a due pericolanti compagni; nel 1867, per 5 giorni non si mosse dal letto di un suo nipotino coleroso; e due volte, per spegnere un incendio, si gettò nel pericolo, non ritraendosene se non sanguinante.

Tutti lo qualificavano caritatevole, affettuosissimo, ma nello stesso tempo volubile, strano, tantochè era detto *Checco il matto*, o peggio *Checco la bestia* — quantunque fosse bevitore sì, dicevano tutti, ma moderato.

Un giorno, nel 1866, quando si trovava nel Tirolo con Garibaldi, il Penco preso, senza ragione manifesta, da eccitamento insolito, fu visto rosso in volto, portarsi le mani al capo, e ad un tratto dar calci ad un fascio di fucili gettandoli a terra. Poco dopo si calmò, nè mai fu possibile saper da lui la cagione di quell'atto. Nel 1871, in Livorno, il 21 dicembre accadeva un suicidio di un suo cognato: egli se ne accordò vivamente e per cinque giorni interi fu cupo; dopo cinque giorni, trovandosi insieme a due suoi amici nel caffè Gragnani, e dopo che ebbe staccato un bottone dalla giacchetta di uno di essi, gli disse: *Oh!... finalmente ora sarai contento!* Poi, rosso in viso, rovescia a terra un tavolino di marmo, prende la rincorsa e si precipita giù da quattro metri nella sottoposta riva, lacerandosi una gota. Domandatone, poi, non sa renderne ragione alcuna, di nulla si ricorda, prorompe in pianto, e ricondotto in casa mezzo sbalordito, sta tre giorni in letto, smemorato, confuso.

Nel 1875, va a farsi fare la barba da un tale Baronti con uno dei suoi amici, e accomodatosi sulla seggiola lascia che il Baronti gli insaponi la barba e glie ne rada mezza: quando ad un tratto, mentre il barbiere era andato a cambiar l'acqua, il Penco s'alza infuriato, getta via l'asciugamano e scappa fuori dalla bottega con mezza barba fatta e mezza no. L'amico suo presente a questa scena, lo rincorre per la via assai popolata, lo afferra nella corsa, e insieme accapi-

gliati cadono a terra, passando agli occhi degli spettatori per due briachi. Il Penco, fuori di sè, si rivolta contro l'amico, Ageno Lorenzo, gli dà un morso profondo nella gamba sinistra, e poi mordendo la terra si rompe due denti e, sanguinoso, a mala pena è rialzato e calmato.

Nel settembre del 1881, in Livorno, veniva tradotto in carcere un amico suo. Il Penco, saputa la cosa, e sentendo i pianti e le disperazioni della moglie dell'amico, giudicando anche fosse quella una pena non meritata e passionandosi di tal cosa, con occhi accesi gli disse: *Mi daresti volentieri una revolverata!* La sera dopo si scatta quattro colpi di rivoltella al capo, e col quinto si crea una gravissima ferita alla regione temporo-mascellare destra, per cui cade bocconi a terra.

Nello stesso anno, il Penco, di umore tranquillo, se ne stava sulla porta di una fiaschetteria quando sopraggiunse il signor Gori, suo amico. Salutatisi con ogni più affettuoso modo, il Penco gli offriva da rinfrescarsi, e infatti insieme bevvero; ma quando il Gori uscì dalla fiaschetteria per recarsi a casa, ad un tratto il Penco, tratta fuori la rivoltella, a tre passi di distanza, gli scatta contro due colpi, dandosi poi alla fuga. Rimproverato il Penco, diceva di *non saperne render conto*; diceva *non credere di aver mancato in nulla* contro il signor Gori.

Il Penco amava caldamente i suoi cinque figliuoli, e più un figlio, diciannovenne, per nome Lincoln, bello e robusto giovane, il quale formava la sua più forte cura. La sera del dì 7 maggio il figlio tardò oltre l'usato a recarsi a casa, nè gli fu dato di trovarlo nemmeno il dì appresso.

Ne fu oppresso: lo cercò dappertutto e diede in parole sconnesse da parere ubbriaco, urlando concitato: *Fuori, fuori... io non ho paura di nessuno.*

Verso le ore 6 pomeridiane, con un coltello il Penco correndo da via del Giardino feriva una guardia di sicurezza pubblica, Luigi Barbini, ferma sulla cantonata di una via, e dopo feritolo tirava fuori la rivoltella.

Arrestato, gridò: « Son di buona famiglia, non ho fatto nulla: « dovete arrestare i ladri; io non ho fatto niente, sono stato matto, « sono briaco, lasciatemi andare, è uno sbaglio, io non ho ferito « nessuno, non ho fatto nulla; sono altri che hanno ferito ».

Giunto nella sala di sicurezza, il Penco fu veduto rosso in faccia, con capelli irti, occhi scintillanti, agitato, e urlante: « Ammazza- « temi, datemi una revolverata; non sono stato io, ma fu la mia « testa; levatemi sangue, levatemi sangue ». Saputa l'accusa che gli veniva data, rispondeva: « Io non ho ferito nessuno; io correva dietro « ad arrestare quello che ha ferito, e il coltello l'avrò tolto ad un « altro: volete rovinarmi, ho famiglia, ho cinque figli ».

Dopo *mess'ora* dacchè il Penco era rinchiuso nella sala di sicurezza, si addormentò per tutta la notte in sonno pacifico fino alle 4 del mattino e non ricordò più nulla.

Ecco un uomo buono, dolcissimo, ma che schiaffeggia, tenta il suicidio e compie un omicidio per impulso epilettico — in seguito alla grande emotività.

2. *Obbiezioni.* — Chi obietta alla fusione della follia morale colla criminalità e coll'epilessia, o anche alla creazione del tipo criminale, che molte sono le varietà della prima e spiccatissime fra di loro, non pensa che v'han varietà grandissime anche nei criminali e negli epilettici. Si ponga mente al Ferretti, al Merli, all'Anna R., al R. Ercole (vedi sopra), in cui l'epilessia prende forma di astuzia o di falsità e si confrontino colle altre che spingono allo stupro e all'omicidio. Questi divarii si riproducono in tutte le classificazioni, non solo fra le specie dello stesso genere, ma anche negli individui della stessa specie; basta pensare agli uccelli di paradiso, al *podiceps cristatus* in cui il maschio differisce tanto dalla femmina da parere di un genere differente: ma li riunisce poi l'identità completa in alcune strane tendenze e l'esagerata impulsività che mancano nell'uomo onesto.

D'altronde le gradazioni, in più, in meno, non costituiscono già varietà di specie ma solo di individui, conoscendosi dalla statistica la legge così detta scalare per cui ogni fenomeno non raggiunge il

suo acme se non per tante linee intermedie che dal minimo vanno al massimo. Chi potrebbe negare che la febbre perniciosa, quartanaria, sia la stessa cosa della perniciosa cefalica, della pneumonia, perciò che le une differiscono apparentemente tanto dall'altre? Nè si può (col bravo Buonomo) negare il rapporto della follia morale colla criminalità, perchè vi sono dei geni che sono nello stesso tempo pazzi morali, perchè non è esclusa la criminalità nel genio, e il genio dei criminali; tutt'altro, pur troppo: e ciò ben si spiega quando si pensa che il genio è, quasi sempre, esso stesso come l'epilessia e la pazzia morale, una nevrosi degenerativa (1).

Del resto, una volta che si ammetta l'epilessia come l'effetto di una irritazione di alcuni punti della corteccia, si capisce non solo che l'una non può escludere l'altra, ma che anzi l'una può includere l'altra.

Il Liman, uomo pratico, fornisce dati precisi e curiosi alla nostra teoria, nella sua opera *Zweifelhafte Geisteszustände vor Gericht* (Berlin, 1869), nel passo: « Se ben di frequente l'epilessia viene in pregiudizio delle funzioni psichiche, non pertanto in alcuni rari casi si unisce ad un ingegno e ad una mente elevata. La storia ci fa sapere che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière, Napoleone erano epilettici ».

Nei geni si può appunto e per le stesse cause riscontrare la stessa variabilità come nei criminali, secondo cioè che l'irritazione della corteccia cerebrale sia piuttosto in un punto che in un altro; dall'istologo geniale, eppure compassato e lento nelle concezioni quanto nelle conclusioni, v'è più distanza in confronto al poeta divinatore quasi sonnambulo, che non tra il genio e l'uomo medio: ma niuno, perciò, può negare che l'uno e l'altro siano uomini di genio.

Anche nei criminali, secondo che l'uno o l'altro punto della corteccia sia colpito dall'irritazione, si ha una diversa reazione, una forma diversa di crimine; e per la legge di correlazione che regge anche nelle anomalie, si hanno insieme differenti segni degenerativi:

---

(1) Vedi *Uomo di Genio*, 6ª ediz. Torino, Bocca, 1895 e *Homme de Génie*, 2<sup>me</sup> éd., 1896.

quando è poco spiccata la degenerazione e l'irritazione, si hanno poche anomalie e reato poco grave e viceversa.

La molteplicità e diversità delle forme, nel genio come nel delitto, si giustifica, insomma, con la grande molteplicità e relativa indipendenza dei centri corticali; nè essa esclude, punto, l'identità di origine e natura: altrimenti non vi sarebbe ragione di questione. Niuno pretende che il ghiaccio sia acqua e il diamante carbonio, benchè essi sieno identici nella composizione.

L'obbiezione del dott. Funaioli (*Resoconto statistico*, Siena, 1886), assai grave in apparenza, perchè tutelata da prove e da fatti, che molti, anzi quasi tutti i pazzi epilettici da lui osservati non abbiano perdita di senso morale e di affettività, si risolve nell'errore di osservazione. Infatti 5 (18, 11, 61, 7, 6), che ei pretende sieno normali negli affetti e docili, egli stesso poi dichiara essere dementi, o fatui o imbecilli; ora, in un demente è tanto possibile conoscere l'affettività, come il volere misurare il senso cromatico nel cieco o la forza in un paralitico. Degli altri si attesta la bontà, l'affettività e l'onestà, ma ah! con quali prove! — Il numero 69, p. es., è religiosa; ma si pone al posto della Madonna, si avventa e ferisce malati e serventi. Il 68 ha affetti sempre vivi e chiede sempre del padre, ma poi ha turpiloquio, e quando vede il padre lo deride (!!!) per la sua faccia grottesca. Uno è onesto, intelligente ma... ladro. Alla larga da simile onestà! Il 61, affettuosissima, ma si lagna della più piccola smorfia delle compagne. Il 24, ha pronunciatissima affettività e poi morse e strappò il naso in un accesso di collera ad uno che non le aveva fatto nulla. Un'altra (62), affettuosissima, è riottosa, accatbrighe, e tirò un bicchiere al padre. Il n. 64 uccise con un'accetta la madre, e alle più lievi cause balza furiosa. Il n. 52, affettuosissimo, inveisce a parole e a fatti e rompe quanto trova.

Io non avrei mai domandato di più per mostrarne la poca affettività. Ora di tali affettività così ben conservate che si manifestano o si alternano col furto, col cannibalismo, col fermento ne hanno appunto i criminali-nati, i quali sono atroci, spesso *perversi* a periodi, e docilissimi ed umili negli intervalli.



S'aggiunga che anche i pochi casi di epilettici veramente buoni sono di una eccessiva impressionabilità che appunto dà luogo ad impulsi impreveduti (Vedi sopra, storia di Penco).

Si obietta anche da chi non ha afferrato bene il nostro concetto che la pazzia morale è un sintomo che sopravviene ad ogni alienazione e che quindi non è una malattia a sè, un'entità clinica; ma oltrechè quest'obiezione vien tolta dai molti caratteri nuovi da noi trovati, non è raro il caso, anche in psichiatria, che fenomeni che costituiscono un sintomo od un esito di alcune forme, ci forniscano, a lor volta, in date condizioni, una specie a parte di malattie mentali, per esempio, la demenza acuta, la paralisi generale.

3. *Opinioni concordi di autori.* — Nè questa mia asserzione è affatto nuova. Per lo meno presunta lo fu da molti. *I mancanti di senso morale sono spesso epilettici o imbecilli*, scrive Maudsley (*Mental science*, 1882). Krafft-Ebing (*Lehrb. der Gericht. Psych.*, 1882, p. 248), oltre aver detto che i pazzi morali derivano spesso (e lo dice anche Bonvecchiato) da epilettici o da bevoni o da pazzi, fra i caratteri di quelli enumera *la frequenza grande di sintomi epilettici*, oltre ad altre anomalie motorie; e parlando dell'epilessia scrive: « La grande fugacità e la frequenza dei fenomeni psicopatici, la sempre maggiore facilità che un atto criminoso sia commesso in un accesso epilettico vertiginoso, o nello stato crepuscolare dell'epilessia, fa credere che molti delitti non sieno che fenomeni epilettici mal giudicati ».

Noi vedemmo Badik poco sopra aver trovato 8/13 di epilettici fra i delinquenti di cui ha studiato il cranio.

E Gaustner (*Das Impulsive Irresein*, 1880) e lo Schüle, parlando degli impulsivi, piromani, dipsomani e cleptomani, riunirono queste forme al processo della epilessia psichica, grazie agli accessi intermittenti, alla diretta trasformazione della cleptomania in mania epilettica, alla frequente amnesia, all'incoscienza e subitanità degli accessi, all'ansia precordiale, con dolori di capo, di stomaco, alla data fin dall'infanzia, la durata, ora breve, ora prolungata, ma sempre interrotta da periodi; alla tipica analogia degli atti fra loro, all'es

ere così spesso precedute da condizioni iperemiche del cervello, da vere aurore di sangue, di fiamme allucinatorie, al trasformarsi in accessi di furori periodici.

E, come accennammo, fin dal 1867 Griesinger aveva allargato il concetto dell'epilessia, comprendendo sotto il nome di stato epilettico certe nevrosi ricorrenti ad intervalli con senso d'intasamento al capo, di allucinazioni improvvise, di dolori scorrenti dal capo ai piedi, solo che fossero stati preceduti in epoche più o meno antiche da amnesie, da vertigine, da perdita di coscienza, da palpitazioni di cuore, da traumi cranici, da abuso di alcoolici, specialmente nell'adolescenza e nell'età matura.

Recentemente, come vedemmo, Cividalli ed Amati da una parte, Frigerio e Tonnini dall'altra, non solo adottarono la mia idea, ma la completarono con una poderosa serie di fatti. Il Tonnini, soprattutto, andando più innanzi di tutti gli altri, ammette che l'epilessia basata su alterazioni o di tutti o di alcuni centri corticali, presenti cinque principali varietà: 1° la motoria, che è rarissima, e che può capitare in individui buoni, solo di una facile emotività; 2° la epilessia *psichica*, che sarebbe la nostra pazzia morale sconosciuta dai più, e con lesione più speciale dei lobi frontali; 3° l'epilessia sensoria, in cui prevalgono gli accessi di allucinazioni terrificanti e quelli impulsivi, molti dei così detti pazzi periodici, dei monomani che cedono ad allucinazioni in cui sentono comandarsi l'incendio, l'uccisione, mentre poi negli intervalli sono d'indole buona e mite; 4° l'epilessia completa, con fenomeni motori e sensorii e psichici, e finalmente 5° la mista, ora psico-sensoria, con impulsioni motivate da allucinazioni, ora motoria-sensoria, e ora psico-motoria. E tutte, meno le traumatiche, avrebbero caratteri comuni degenerativi con asimmetria, ottusità sensoria, ecc. (Tonnini, *Le epilessie*, Bocca, 1886). E altrove soggiunge: « Se si è riusciti ai nostri giorni non solo a fondere l'epilessia parziale con la generale, ma a riguardare come fenomeni epilettici de' dolori epigastrici, delle cefalee, delle scialorree intermittenti, purchè siano precedute da un'aura, quali difficoltà si può mettere innanzi per ammettere la follia morale nella famiglia dell'epilessia? »

« Se fossero esistite in questo caso delle difficoltà, non avrebbero nostri antichi riconosciuto nell'epilessia larvata una epilessia senza convulsioni, basandosi sopra i soli caratteri criminali e vertiginosi. A prima vista, quale analogia poteva esistere fra una semplice convulsione ed una vertigine, e fra questa ed una scena di massacro?

« E tuttavia, i nostri antenati, partendo dall'epilessia classica, e vedendo che le convulsioni si sostituivano e si alternavano con le assenze, le vertigini o le impulsi, elevarono un sintomo isolato, che teneva solo per un lato all'epilessia, fino alla diagnosi dell'epilessia a parte, e fecero allora bene più di quello che non facciamo noi oggi per la follia morale » (Tonnini).

Ma quanto ciò ci è più facile ora, che ai rari punti di appoggio ne possono aggiungere altri, quali i caratteri antropologici, funzionali, gli anatomo-patologici e gli eziologici!

Del resto, ben molti anni prima che il battesimo fisiologico avesse confermato questa fusione, essa era già entrata nel dominio della pratica psichiatrica (1).

Il Morel chiamò *epilessia larvata* una varietà di *epilessia*, che non si manifesta con accessi convulsivi o vertigini, ma invece con

---

(1) Anche nella letteratura se ne trova traccia. Macbeth era, secondo Shakespeare, epilettico dall'infanzia (atto II).

Il prof. Maclokkoff mi fa osservare come Shakespeare abbia fatto spiccare più volte l'esistenza dell'epilessia in Macbeth, la quale si manifestava con allucinazioni, con convulsioni, ed anche coll'equivalente psichico:

« Non vi movete,  
« Egregi amici; il signor mio si trova  
« Spesso così dalla sua giovinezza.  
« Un sol momento  
« Dura l'accesso; e in men che nol pensate,  
« Tornerà quel di pria ».

(*Macbeth*, atto II, sc. III).

Dostoyewskj, che dipinge nei *Delitti e pene* un vero criminale con assenze e amnesie, nella *Casa dei morti* ha dato questa curiosa sentenza:

« Un detenuto sta molti anni tranquillo, finchè diventa capo-squadra: poi, tutto ad un tratto, con grande meraviglia dei capi, costui si ammutina, e commette delitti capitali, assassinii, ecc. La causa ne è la manifestazione ansiosa della personalità; una melanconia istintiva di affermare il proprio *io*, malgrado che il criterio ne mostri l'impossibilità; è come un accesso di epilessia ».

tutti gli altri sintomi che accompagnano l'epilessia ordinaria convulsiva: cioè a dire, alternativa periodica di eccitazione e depressione, manifestazioni repentine di furore senza causa determinante e per futile motivo, carattere instabile, amnesia degli atti violenti commessi durante la crisi, riproduzione in ogni nuova crisi degli stessi fenomeni (1).

Questi accessi sono d'ordinario accompagnati da fenomeni sensoriali che formano il contorno della convulsione epilettica.

Questo concetto era adombrato fin dalla remota antichità nei libri di Ippocrate (2) e di Galeno (3), i quali ammettevano la sostituzione della malinconia all'epilessia; e nel secolo passato da G. Franck che lo designava col nome di *trasformazione epilettica*. Più di recente, anco prima del Morel, l'epilessia psichica è stata intraveduta dal Renaudin (4) e dal Billot (5).

Gli studi del Samt segnano il massimo progresso nella conoscenza degli equivalenti epilettici, i quali secondo lui possono essere rappresentati, fra l'altro, da prolungati accessi psicopatici della durata di settimane e mesi, senza però perder mai le note proprie del fondamento epilettico: scoppio acuto, cioè, natura terrificante del delirio, impulsività, lucidezza durante l'accesso, memoria lacunare al suo cessare.

E quanto alla pratica medico-legale mi basterà solo citare le parole di Trousseau (l. c., pag. 22):

« Si può ammettere, quasi senza tema di sbagliare, che quando un individuo senza previa alienazione mentale, senza impulso di passioni, senz'essere avvelenato coll'alcool o con altra sostanza che ecciti potentemente il sistema nervoso, commetta bruscamente un omicidio, tale individuo sia epilettico; ch'egli ebbe un violento accesso, oppure, cosa più frequente ancora, una vertigine epilettica ».

---

(1) *Ann. méd. psych.*, 1869.

(2) Tomo V, § 31, p. 355.

(3) *De locis affectis*, chap. X.

(4) *Annales méd. psych.*, 1850, t. II, p. 419.

(5) *Annales méd. psych.*, 1850, p. 611 e seguito.

E prima di Plater: *Facta epileptica quamvis malefaciendi et ulciscendi consilia suscepta amentiae excusatione non carent* — citiamo ancora quel memorando ordine del giorno della Società di medicina legale francese dettato nel 1875, dopo una discussione ampia sulla responsabilità degli epilettici, da dotti come Lasegue Falret, Manuel, Devergie:

« Considerando:

« Che sotto il nome generico di epilessia vanno compresi stati morbosi aventi il carattere comune di essere intermittenti, convulsivi, vertiginosi, ma che differiscono per tipo, intensità, frequenza e durata ;

« Che il pervertimento morale d'uno stesso individuo in tempi diversi, o di parecchi ammalati può sfidare la più abile previsione ;

« Che l'epilessia si trasforma per il solo fatto del prolungarsi del male e per la ripetizione degli accessi ;

« Che lo stato mentale dell'epilettico si modifica secondo l'età e le evoluzioni della malattia :

« Che non potrebbe in questi casi difficili proporsi una legge generale :

« La Società medico-legale è d'avviso che le regole generali che presiedono al giudizio della responsabilità degli alienati debbano applicarsi all'epilessia, tenendo conto delle difficoltà speciali che presenta un'affezione le cui crisi irrompono improvvisamente nella pienezza dell'integrità della mente, per dissiparsi senza lasciarne traccia ».

L'illustre dott. Roussel comunicò al Congresso antropologico di Roma che questo consiglio sta per prendere assetto ufficiale nel Codice francese colla nuova legge sui manicomi.

4. *Atavismo*. — Nè, ben inteso, la fusione della pazzia morale coll'epilessia esclude l'atavismo. Tutte le malattie mentali producono già una intermittente pazzia morale, ma l'epilessia una più costante, più continua, essa che, insieme ai motori, offende i centri psichici : e ciò perchè si arresta o si perde prima quella attività la quale è comparsa più tardi nell'organismo mentale dell'umanità.

Se una lesione del cervello abolisce la proprietà di riconoscere i

colori, il primo colore a scomparire è l'ultimo venuto nel processo di differenziazione (il violetto). Ultimo a comparire il senso morale nella evoluzione del cervello, è primo a scomparire nella sua infermità.

E, notisi, non solo più costante, ma, direi, più che in tutti gli altri alienati, completo e caratteristico è l'atavismo degli epilettici, per la religiosità, che ha forme così primordiali, per la ferocia, l'instabilità, l'impetuosità, per l'agilità, pel cannibalismo, per l'iracondia, precocità, ecc., ed anche per veri istinti animaleschi.

Gowers, notando alcuni atti frequenti negli epilettici, come abbaiare, miagolare, bere sangue, divorarsi col pelo animali vivi, come fece un bambino con un gatto dopo averlo preso pel collo fra i denti, conclude: « Sembra che queste siano manifestazioni di quella istintiva animalità che possediamo allo stato latente » (*Epilepsie*, London, 1880).

Confessione preziosa, perchè in bocca ad un medico pratico che non aveva la più lontana idea delle teorie sull'atavismo.

Nè vale il dire che i selvaggi non sono epilettici e che quindi da questo lato vien meno l'atavismo. Prima di tutto neanche i selvaggi hanno l'asimetria, la meningite cranica che noi trovammo infiltrarsi in mezzo ai caratteri veramente atavistici (della stenocrotafia, sclerosi, ecc.); e poi nessuno dei casi umani atavistici s'intende legato ad una completa riproduzione della categoria animale od umana che essi richiamano, ma si di alcuna delle sue parvenze. Così la Krao e la Gambardella riproducevano la distribuzione pilare delle scimmie inferiori, e la prima la borsa-guancia di alcune scimmie, come la seconda la steatopigia degli Ottentotti; le si dicono riproduzioni atavistiche; ma nessuno pretende per ciò che la Krao e la Gambardella siano veri quadrupedi in tutto il resto del corpo, o veri Ottentotti in carne ed ossa.

Nè l'epilessia ci fa smarrire quel punto d'unione che trovammo fra la pazzia morale e l'infanzia. L'epilessia fu appunto detta il morbo dell'infanzia, *morbis primae infantiae*; e Cividalli e Amati trovarono 78 epilettici su 120 colpiti nella prima infanzia. Frequenza che la debolezza dei centri inibitori spiega completamente. E la passione pro e contro gli animali, la smania della distruzione degli

oggetti inanimati è propria dei bambini come degli epilettici e dei pazzi morali: s'aggiunga l'insensibilità, l'instabilità, il bisogno di moto, di vagabondaggio, la grande analogia fra gli accessi d'ira seguiti da amnesia dei bambini (1), e quelli dell'iracondia morbosa degli epilettici.

Un ultimo studio di Roncoroni (2) suggella completamente e spiega la fusione del reo coll'epilettico. Egli si fonda sui seguenti principi, in parte di comun dominio scientifico e in parte da lui dimostrati con dati clinici e sperimentali:

« 1° Ciascun gruppo cellulare nervoso esercita sugli altri due sorta di azioni: una dinamogena, l'altra inibitrice (azione dinamogena).

« 2° Queste azioni sono tanto più energiche e complesse (azione direttrice), quanto più i gruppi cellulari nervosi esercitano una funzione elevata.

« 3° Data una causa morbosa agente uniformemente su tutto il sistema nervoso, i centri superiori sono quelli che più facilmente ne soffrono le conseguenze, in causa della loro struttura più differenziata, complessa e delicata e della loro più recente formazione. La facilità dell'alterazione dei centri superiori è in ragione diretta del loro grado di evoluzione.

« Cosicchè, quando una causa morbosa, agendo sul sistema nervoso, impedisce soprattutto l'azione dei centri superiori (principio 3°), ne diminuisce insieme e ne distrugge l'azione direttrice che essi normalmente esercitano sugli altri centri, i quali si renderanno facilmente indipendenti ed automatici alla minima eccitazione che su loro si eserciti.

« Ora, nella delinquenza, come nella epilessia, i centri superiori sono alterati — per l'azione d'una causa morbosa per lo più ereditaria, anzi congenita — ed è quindi diminuita l'azione inibitrice che essi esercitano sui centri sottoposti. Ma, mentre nella epilessia l'eccita-

---

(1) PEREZ, *L'enfant de trois à sept ans*. Paris, 1886.

(2) RONCORONI, *Genesis fisiologica dell'epilessia* (*Archivio di psich.*, 1893, fascicolo I) e nel *Trattato clinico dell'epilessia*. Milano, Vallardi, 1895.

bilità di questi è aumentata, nella delinquenza invece essi non sono abnormemente eccitabili. E, mentre nell'epilessia, per l'eccessiva loro eccitabilità, si vedono insorgere ad azione disordinata, ora le aree motrici — epilessia motoria — ora le sensorie — epilessia sensoria — ora i centri che il Roncoroni chiama sub-primarii (centri che presiedono alla lettura, alla scrittura, alla parola, ai movimenti coordinati speciali, alle azioni impulsive, ecc.) — epilessia larvata — nella delinquenza invece, questi vari centri sottoposti ai superiori, non insorgono ad azione disordinata, perchè la malattia, giunta ad un grado minore di gravità, o non ha prodotto un sufficiente grado di diminuzione del potere inibitore dei centri superiori, per permettere l'automatismo dei sottoposti, o non ha prodotto in questi una morbosa eccitazione sufficiente per determinare lo scoppio disordinato della loro energia.

« Tra epilessia e delinquenza, la differenza non è, quindi, che di grado: l'epilessia indica una maggiore gravità del fenomeno, che nella delinquenza è più leggiero: e tanto più quanto meno essa è congenita e quanto più è occasionale.

« Ma in entrambi il fatto fondamentale sta nella diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori. E la prova più evidente della loro identità di natura si ha in questo che i caratteri anatomici, funzionali e psichici sono identici nelle due forme morbose e che la forma più grave di delinquenza, la vera delinquenza-nata, non va disgiunta dall'epilessia, o motoria, o — più frequentemente — sensoria e psichica, tanto che nelle sue manifestazioni non si può distinguere la parte dovuta alla delinquenza da quella dovuta all'epilessia, perchè i due fenomeni non ne formano che uno.

« Concludendo: Mentre l'epilessia è dovuta a due fattori concomitanti — la diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori, e l'aumento dell'eccitabilità dei centri sottoposti — nella delinquenza invece, considerata in sè, indipendentemente dall'epilessia, la eccitabilità dei centri inferiori manca; ma nelle forme gravi, nella delinquenza-nata, essa si manifesta sotto forma di accessi impulsivi, di violenza, coi caratteri dell'epilessia psichica, di automatismo ambu-



latorio, di sonnambulismo, ecc. Il meccanismo morboso è adunque identico per l'epilessia come per la delinquenza, salvochè le aree motrici nei delinquenti senza accessi motorî, non sono abnormemente eccitabili. E si spiega così come tanto la delinquenza quanto l'epilessia infantili guariscano frequentemente: gli è che i centri superiori, in entrambi i casi, sviluppandosi coll'età, si coordinano, si irrobustiscono, ed esercitano sufficiente freno inibitore sui centri sottoposti.

« È noto che la delinquenza è in certo modo fisiologica nell'infanzia, appunto perchè i centri superiori — che, ultimi venuti, secondo la nota legge dell'embriologia, sono anche gli ultimi a svilupparsi nell'ontogenesi — sonvi ancora embrionali.

« È vero che a formare un delinquente possono concorrere altre malattie (isterismo, alcoolismo, vesanie, frenastenia, ecc.), ma è l'epilessia quella che fornisce, per la frequenza del male, per la sua gravità, per la identità di natura, la base della delinquenza. L'esame delle sensibilità, delle funzioni di motilità ed organiche dei caratteri anatomici e psichici conferma questa unità fondamentale di natura tra epilessia e delinquenza.

« Entrambi poi sono fenomeni atavici, in questo senso: che le cause morbose che ne provocano l'apparizione, impediscono lo sviluppo di quelle condizioni dell'organismo che, ultime venute nell'evoluzione, sono più alterabili, meno stabili e quindi ne sentono più facilmente l'azione deleteria, e lo obbligano ad arrestarsi o ritornano nelle condizioni primitive meno differenziate o meno progredite come antropofagia, analgesia, esagerata attività muscolare e mancanza di senso morale ».

Ecco come l'atavismo e la malattia si integrano, e per così dire si fondono in un fattore solo, causa della degenerazione.

---

**PARTE VI**  
**DELINQUENTE D'IMPETO O PASSIONE**  
**(FORZA IRRESISTIBILE)**

---

**CAPITOLO I.**

**Delinquenti d'impeto.**

Fra i delinquenti formano una categoria distinta da tutte le altre. quelli per passione, che meglio dovrebbero dirsi per impeto, perchè come vedemmo, e meglio vedremo nell'eziologia, tutti i delitti hanno per substrato la violenza di alcune passioni; ma, mentre nel delinquente abituale, in quello per riflessione, l'impulso della passione non è subitaneo, nè isolato, ma cova da lungo tempo e si ripete, e rinnova sempre e si associa, quasi sempre, alla riflessione, — qui accade tutto il contrario.

Ecco i caratteri che, secondo me, meglio li distinguerebbero.

1. *Rarità.* — In genere, questi rei sono rarissimi: in Prussia, Pensilvania e Svizzera si calcolarono dal 5 al 6 per 0/0 (1) delle altre condanne per reati di sangue. « I delitti di passione stanno, « secondo Bittinger (*Crimes of passion*, 1872), a quelli di rifles-  
« sione come 1 a 27; e quelli di passioni maligne a quelle non ma-  
« ligne (che sarebbero i nostri reati per passione) come 1 a 50 ».

2. *Età.* — Tutti commisero il loro delitto in quell'epoca della vita in cui la passione e la potenza dell'amore prevale su tutte le altre e meno è combattuta dalla ragione. Ferrand 18 anni, Quadi 22,

---

(1) BELTRANI-SCALIA, *Sulla riforma penitensiarica in Europa*. Roma, 1874.

Delitala 24, Bertuzzi 18, Bouley 25, Milani 26, Guglielmotti 22, Brero 20, Bianco 21, la Connevienne 18, Bancal 21, Sand 22, la Vinci 26, Zucca 30, Tacco 17.

3. *Sesso*. — Relativamente agli altri reati, specie di sangue, il numero delle donne qui è superiore a quello degli uomini. Su 71 studiati da me, conto infatti 45 maschi e 26 femmine, cioè il 36 0/0; senza contarvi le infanticide; cosicchè qui le donne darebbero il quadruplo che non negli altri reati. Ciò è naturale, poichè la causa più frequente ne è l'amore deluso; e l'amore, se è un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è l'avvenimento più grave, tutta la sua storia per la donna. — E ciò vedremo riconfermato colla media dei suicidi (Vedi Cap. II).

Però nella donna, come mostrai nella *Donna delinquente*, Torino, 1892, i reati di passione assumono e per la forma del reato (incendii, furti, omicidi per mandato ecc.) e pel decorso più lento un andamento più vicino ai reati di occasione.

4. *Cranio*. — Anatomicamente poco possiamo dirne, non avendo esaminato che quattro soli crani (V. vol. I), uno con notevole capacità, 1520 c. c., l'altro mediocre 1351 c. c.; tutti di bella forma, con fronte ampia, ma in due sfuggente; in uno vi era asimmetria cranica e becco frontale della coronaria; in altro seni frontali con trauma del capo. Ben proporzionata ed armonica in tutti la faccia; in due però voluminosa la mandibola.

Nel cranio della C. Corday trovammo molti caratteri virili, capacità maggiore della media femminile, linea crotafitica del temporale saliente, fossetta occipitale mediana (Vedi *Donna delinquente*, Vol. I).

Ci colpì, pure, nei pochi che studiammo, la frequenza delle lesioni viscerali, specie epatiche. Milani, Schultz, Agnoletti, Dal Prete, Velati, Chalanton avevano fegato voluminoso; 2 sopra 16 insufficienza cardiaca.

5. *Fisionomia*. — Più sicura, per maggior copia di esaminati, è la bellezza della fisionomia, la quasi completa assenza di quei caratteri che si notarono così frequenti nei criminali e anche nei pazzi; come il lettore può assicurarsi nei rei per reato politico e nei co-

muni, dalle figure 7, 23, tavola VI (Atlante), dalle figure 15, 14, 7, 9 della tavola V, 33 e 45 della tavola X, mentre appena troverà asimmetria facciale, mandibola voluminosa nel 45, fronte sfuggente e seni frontali nel 33 e nel 23, e solo il tipo criminale completo nel n. 7. Classico ci pare per assenza di carattere il bandito Tolu, di cui ci occuperemo fra poco.

In complesso su 30 solo 4, cioè il 13 0/0, avevano il tipo criminale, e 5 avevano un solo dei caratteri più proprii dei criminali, la mandibola voluminosa, 1 le orecchie ad ansa, 7 la fronte sfuggente, 2 erano submicrocefali, 1 era plagiocefalo, 3 avevano scarsa la barba, 5 avevano l'asimmetria cranica, 1 trauma del capo.

6. *Sensibilità ecc.* — In 2 sopra 14 si notarono i riflessi deboli, in 5 esagerati. In 1 su 8 la sensibilità generale era ottusa, ed 1 solo ottusa la tattile e la dolorifica. — Però durante il misfatto tutti sono anestetici, analgesici e semi incoscienti. *Furor caecus — Ira brevis furor.*

7. *Onestà.* — Ed alla bellezza del corpo risponde l'onestà dell'anima. Il Bertuzzi, il Corti, che manteneva tre fratelli, Viani, Marcucci, Tramin, Chalanton, Becchis, il Milano, il Bancal, ecc., erano additati per vita pura e illibata. Zucca era detto dai testimoni un cuore d'angelo, come Brenner, benchè gendarme, era timido come una ragazza, e così onesto da scandalizzarsi dei discorsi dei compagni.

L'operaio Bianco nella lettera ultima alla madre dice: « Vi faccio « sapere ch'io parto dal mondo il 6 agosto; spero ci rivedremo nel « mondo avvenire, perchè questo si trova nell'inquietudine, e vi tro- « verò pure la povera moglie; muoio preparato a morire. Vi mando « 5 lire per mio ultimo ricordo, prendetele per una eternità, che « questa è l'ultima affezione per voi che sorte dal mio cuore. E voi, « cara madre, vi cerco la santa benedizione, baciandovi la destra a « voi e mio padre col mio proprio cuore; firmo, perchè ho imparato « a scrivere qui in prigione ».

Sono parole che nessun delinquente nato saprebbe dettare e nemmeno comprendere.

Il Quadi era così onesto, che anche dopo la condanna serbò fino a morte una posizione onorata nel mondo.

Delitala era, come diceva il suo capitano, matto all' eccesso, ma non e tutt'altro che sanguinario.

E onestissimi erano il Cotrino e Armando, l'uno uxoricida, l'altro arricida per gelosia; e il Marino, la Leoni e la Camicia; il Sand risse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell' ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

Tolu, omicida per amore, stette 20 anni bandito, ma in tutto questo tempo non ebbe cuore di portare via pure un cucchiaino di latte ai contadini, che ricorrevano a lui, anzi, per definire le questioni di pascoli e per ottenere giustizia; potendo vendicarsi più tardi del prete adultero (v. s.) non lo fece più; e quando vide che la moglie andava giù nella china del vizio, non la stimò più degna d'odio nè l'amore: nè più se ne curò.

Nel 1852 e 1853 una banda infestava le campagne di Florinas. ed il Tolu prestò l'opera sua e la disperse, esponendosi al rischio di esserne ucciso. Nel 1854 s'internò nella Nurra, dove trova le famiglie traziate da discordie secolari, e valendosi delle simpatie che ispirava, le sedava. Quei pastori, stretti in una nuova e sincera amicizia, vegliavano su lui, ed egli li compensava, inseguendo col cavallo il bestiame che scappava dalle mandrie, o riportando indietro legati i ladri che tentassero farne preda.

Un giorno incontrò due poveri piemontesi, poco prima depredati di quanto avevano da una banda di malandrini, il cui capo si era fatto passare per Giovanni Tolu. — Siamo ancora in tempo a raggiungerli: seguitemi — disse il Tolu ai due derubati. Dopo percorso un tratto di strada, videro infatti i ladri, che, seduti sotto ad un albero, spartivano il bottino. Tolu fece nascondere i due piemontesi, sparò una fucilata gridando:

— Ho ucciso un cinghiale, venite ad aiutarmi.

Quando li ebbe ad alcuni passi di distanza, spianò il fucile contro il capo, e gli disse: — Io sono Tolu, e tu, ladro miserabile, ti servi del mio nome per rubare! — Fece rendere ai due piemontesi quanto il essi era stato rubato, e non volle un soldo di compenso.

In Osilo vivevano due potenti famiglie nemiche: gli Stacca e gli Achena. Uno degli Achena un giorno offerse lire 500 al Tolu perchè uccidesse il capo della famiglia degli Stacca; egli non solo rifiutò, ma tanto fece che ottenne una riconciliazione fra le due famiglie, i cui membri, deponendo a favore del Tolu, dicevano: *Tolu è un Dio*.

Anche del bandito còrso Rosso si narra che, gettatosi alla macchia, non rubasse nemmeno il pane quando era affamato, e non accettasse mai denari dai pastori; però, accusato ingiustamente di furto, uccise uno dopo l'altro i testimoni falsi.

8. *Affettività esagerata*. — Essi sono di animo, non solo non apatico, come i delinquenti-nati, ma che spicca per una esagerata eccitabilità, per una affettività eccessiva.

Curti, poichè si vide abbandonato dalla moglie, che pur lo tradiva, trascura il negozio, ed affittata una casa in faccia alla sua, sta lunghe ore a contemplare, non lei, che non vi appariva, ma le sue finestre, e mostra agli amici la scranna ove sedeva quell'angelo.

La Vera Sassulitch, a 25 anni, per vendicare gli oltraggi a un giovane che non conosceva di persona, spara contro Trepof, ed è dolente quando si sente assolta.

Dell'incendiaria B. Antonia, di Ellero (1): « Una sola fu la voce  
« di quanti ebbero a deporre su di lei: ottima moglie, madre amo-  
« rosissima, compassionevole con tutti gli infelici e i bisognosi. Donna  
« nella quale, per mo' di dire, il cuore soverchiava la mente. In lei  
« la nozione del bene e del male si può dire fosse sangue del suo  
« sangue, un vero istinto, ma appunto come tale, poco illuminato.  
« Fu lei che, non una, ma più volte, indusse il marito a farsi ga-  
« rante, mediante obbligazioni cambiarie, di tutti gli impegni che  
« minacciavano la miseria alla famiglia di sua sorella ».

Zucca era sì tenace e appassionato amatore della R..., che, sebbene povero garzone, rifiutò 1500 lire offertegli perchè ne dimettesse il pensiero: nel dì ch'ella fu promessa al rivale, egli lasciò il gregge senza abbeverarlo, il che, per lui, zelantissimo del suo dovere, era ca-

---

(1) *Reati passionali*. Padova, 1883.

ale mancanza; e dopo il matrimonio fu veduto baciare il cadavere un amico e coricarsigli appresso, e dirgli: « Te fortunato, che sei orto, io andrò a raggiungerti presto ».

Sand, cospiratore fin da bambino, diceva che la patria e la libertà dovevano essere il primo e solo pensiero dell'uomo.

Marcucci era così affezionato della figliuola, che, povero, prometteva al medico, se glie la guariva, 2000 lire.

La Vinci sacrificò pel suo amante i suoi lunghi capelli, che formavano l'unica sua bellezza.

Delitala, quando non poteva parlare alla Quesada, che più tardi lo amava trafiggere, accostava le orecchie al muro della casa e godeva solo a sentirla passeggiare (*Gassetta dei giuristi*, Torino, 854); per poterla rivedere abbandonò la milizia cui apparteneva da 6 anni.

Vallés scrive di sè nell'epoca della Comune: « Calmo non posso essere, ho la testa in fuoco, il cuore gonfio fino a crepare, la gola secca, gli occhi torbidi, corro come pazzo per la casa gridando: *Al soccorso*, tento di scrivere ma non vi riesco, mi sembra, tanta è la gioia, che non sia più mio questo cuore che hanno roso tante laide ferite, che sia l'animo della plebe che ora m'empie e gonfia il petto » (*L'Insurgé*, 1886).

9. *Anestesia*. — Questa iperestesia affettiva s'associa al suicidio, come vedremo (V. Cap. II), e più ad atti che dimostrano una momentanea insensibilità — *Furor caecus* — dice il proverbio.

Quadi, avendo sentito da un ripostiglio oscene allusioni dell'amante, che egli adorava come angelo purissimo, corse da un ferraio a pregarlo di tagliargli l'orecchio profanato da quelle parole, e, quegli rifiutandosi, gli strappò dalle mani un ferro aguzzato, e si fece nell'orecchio un'incisione profonda: riproducendo qui la passione la tenerezza dell'uomo primitivo, tanto male usufruttata dalla retorica, per cui si prende la parte pel tutto, il senso per la sensazione. Esaminato da me 20 anni dopo, malgrado fosse ammogliato con figli, solo a parlare di lei sembrava in delirio, e cadde in un accesso quasi furioso appena egli vide, per strano caso, in queste bozze ri-

cordato il suo delitto, e si sarebbe ucciso sotto i miei occhi se non gli avessi promesso di mutare, come feci, il suo nome. Alcuni anni dopo, senza una causa ben chiara, si uccise con due colpi di rivoltella al cuore.

Mari, che piuttosto di dividersi dall'amante tentò il proprio ed il di lei suicidio, quando la vide, mesi dopo, dimentica dell'amore, discorrere con un altro in teatro, si feriva con un temperino le carni.

Milani era sì tenace nel volere sposare quella donna, che divenutagli moglie fu causa del suo delitto, che quando i suoi tentarono distornerlo, col sopprimergli ogni aiuto, si astenne dal cibo e dichiarò preferire la morte di fame al dividersene.

10. *Commosione dopo il delitto.* — Perciò costoro, ben lungi dal mostrare l'apatia marmorea (V. vol. I, parte III) del comune assassino, si mostrano, estremamente, pazzescamente commossi, non solo prima, ma anche dopo il delitto.

Verani, appena uccisa la moglie, gridava essere un vile assassino: e ne ripeteva, con commozione, le ultime parole.

Locatelli così descrive lo stato d'un altro di costoro appena arrestato:

« Lo spavento del sangue sparso, e forse il timore della pena, erasi talmente impadronito di lui, che negava e negava, senza sapere cosa si dicesse; parlava a monosillabi, che gli uscivano a stento dalla strozza, aveva la faccia stravolta e gli occhi iniettati, tremava da capo a piedi, e gesticolava con tale violenza, da far temere alle guardie che volesse slanciarsi su di me, come poco prima si era slanciato sul proprio avversario. Molti, probabilmente, avrebbero creduto questo uomo reo di assassinio con premeditazione, benchè in realtà non lo fosse. Davanti al tribunale, ricomposti in calma, *confessò* il suo delitto ».

Nè dissimile ci descrive il Berti lo stato di Milani prima e dopo l'omicidio:

« Milani, appena ucciso il rivale, diè di piglio ad un coltello, e fe' atto di uccidersi; impedito e toltagli l'arme, ne afferrò un'altra e ripeté il tentativo, e vedendo che gli allontanavano le armi e le



avevano strettamente, sciamò che appena padrone di sè si sarebbe annegato. Se non che, divincolatosi indarno ed esausto di forze, cadde svenuto, e stette così fino al sopraggiungere dei carabinieri. Appena li vide, andò loro incontro, dicendo che li aspettava, e si mise a piangere direttamente, poi dimandò di abbracciare le sue bambine, le baciò con effusione di affetto, e si pose a disposizione di quelli. Mentre era tradotto in carcere, chiese se il Pavanello fosse morto: per non ispaventarlo più che già non lo fosse, gli risposero di no, ma nel passare dinanzi il caffè e vistolo chiuso, sciamò: *È proprio morto*, e rimase impietrito così, che i carabinieri dovettero afferrarlo sotto le braccia per trascinarlo, più che accompagnarlo, alle carceri » (*Passia ed omicidio*, pag. 222). « Quanto alla notte prima del fatto, essa fu dolorosa: la fantesca Gagiotto, che dormiva nella stanza attigua, l'udì di continuo piangere e lamentarsi. Il suo aspetto, dice la teste, era sconvolto; gli occhi sporgenti dall'orbita e tanto fissi da incutere timore in chi lo guardava » (*Id.*, pag. 231).

Becchis, prima dell'omicidio, ha gli occhi fuor della testa, i capelli in disordine; dopo è veduto contraffatto in viso, pareva che ad ogni passo dovesse cadere (*Copia ms del Processo ufficiale*, 1866, regalamenti dall'avv. Bertone).

11. *Suicidio immediato*. — E molti di costoro, appena commesso il delitto e soddisfatto l'impeto della passione, provano una reazione immediata; si pentono amaramente e tentano od eseguono, perciò, senza preavviso, il suicidio. Noi l'abbiam visto poco sopra nel Milani.

Cipriani, appena uccisa la moglie colta in adulterio, si getta dalla finestra. Trammin, appena uccisa la triste figlia, si ferisce.

Delitala è così pentito, che subito dopo l'omicidio tenta il suicidio: dichiara che i giorni e buona parte delle notti crede di passarli coll'amata uccisa.

Anche Sand, benchè credesse aver fatto un'opera santa coll'omicidio di Kotzebue, s'immerse, subito dopo, due volte il pugnale nel petto e si consegnò alla pattuglia.

Il Quadi, appena uccisa la Bava, ne bacia il cadavere e, allontanato,

si procura dell'acido nitrico e lo beve sotto la sua finestra; guar dall'avvelenamento, si morde il braccio, cercando di ferire la radia e producendosi una piaga che dura 78 giorni a rimarginare.

Bouley, dopo aver colpita l'amante Aglae, si ferì replicatamente nel petto, e si gettò sul suo corpo a domandarle perdono.

Curti, dopo aver uccisa la moglie, grida: « Ah! non sarà morta! e chiede un ferro e tenta suicidarsi. Altrettanto fece il Milani (v. s.

Cumani, dopo ammazzata la moglie per gelosia: « Quando ne vi  
« il sangue, scrive, fui commosso, mi gettai alle sue ginocchia,  
« risparmiavi solo, perchè prima di morire, voleva espiare il delitto  
« confessandolo ».

Humblot, uccide l'adultera moglie Flamme, ma, appena la è dotta cadavere, l'abbraccia, la bacia e cerca farsi morire di fame.

Bancal non voleva lo si distaccasse dal corpo dell'uccisa amante egli, appena era morta, s'infisse un bistori fino al manico nel petto sopravvissutole, suo malgrado, due volte si riapriva le ferite.

Bertuzzi, dopo il rifiuto della sua amata di sposarlo le espone contro la rivoltella, che non la colpì, e poi ferì se medesimo.

12. *Confessione.* — Quindi, all'inverso dei comuni delinquenti non solo non si procurano costoro l'alibi, non solo non nascondono proprio delitto, ma si compiacciono confessarlo ai giurati ed ai giudici, come per calmare il dolore ed il rimorso.

Marino, appena uccisa la sua bella, si costituisce ai carabinieri Milani dichiara ai carabinieri che li aspetta.

Verani, appena morto il rivale adultero e ferita la moglie, corre in vettura a consegnarsi.

Morusco dapprima nega, ma poi confessa avere ucciso il medico per vendetta della figlia morta, per causa sua.

La B. Antonia, appena appiccato il fuoco (v. s.), si affacciò a finestra ad invocare soccorso; si recò a denunciare l'incendio presso l'agente delle assicurazioni, ma automaticamente, spintavi dal furore. Ma la coscienza onestissima soverchiando ogni suo atto, le fece assumere dapprima quel contegno passivo, pel quale accettava automaticamente quanto formulava l'agente nello specchio dei danni, e

voleva rinunciare ad ogni beneficio di indennizzo: e finalmente, con quella stessa irresistibilità colla quale era stata tratta all'atto incriminato, traboccò nelle più sincere confessioni.

Grasso, pochi giorni dopo annegato il figlio, si ferì con rivoltella e dichiarò al pretore di averlo fatto perchè egli era l'autore di quella morte che si era creduta accidentale (Comunic. del dott. Toselli).

Guglielmotti, Quadi, Bouley e Zucca non solo confessano, ma aggravano la loro colpa con inutili deposizioni.

13. *Emenda*. — Perciò appunto, i delinquenti per passione o meglio per impeto, sono i soli, fra i condannati, che diano il *maximum* dell'emenda, 100 p. 0/0, come attestano le statistiche svedesi e prussiane.

Nelle bellissime opere di Holtzendorf e di Dymond, 2 soli casi sono addotti, ben chiari e constatati, di vero pentimento nei colpevoli; sono quelli della Myers e di Corrigan, delinquenti per passione.

La Myers uccise il suo amante che l'avea tradita, e fu condannata a morte; ma poi graziata e deportata, diveniva madre di famiglia e si occupò di supplire (Dymond, *The Law*).

Corrigan freddò, in un accesso di collera, la moglie in faccia ai suoi amici; ma tosto ne fu profondamente pentito; trasportato in Australia, divenne uno dei più caldi e zelanti missionari (Holtzendorf, *Das Verbrechen*, ecc., p. 178, Berlino, 1874) (1).

E son questi i casi su cui si basano i penalisti romanzieri per affermare come fatto costante quell'emenda dei colpevoli, che, come vedremo invece, non accade mai o quasi mai.

14. *Eccezioni*. — Mancano, però il pentimento e il rimorso nei casi barbari o semibarbari, in cui la vendetta è un dovere, e mancano nei rei per causa religiosa e politica, in cui la grandezza dello scopo accieca il reo, che senz'essere indifferente ai mali altrui come il delinquente nato, pure, concentrando tutti i suoi affetti nella patria e in Dio, diventa insensibile per gli altri. Così Calvino non perdona alle vittime sue, nemmeno dopo morte, ed altrettanto Lutero e Tor-

---

(1) Nella *Revue des Deux Mondes*, 1887, Maxime du Camp ne novera altri due.

quemada; Cromwell credeva anzi opera santa uccidere i Presbiteriani, e così i grandi dittatori francesi dell'89.

15. *Passioni.* — Le passioni che stimolano i rei d'impeto sono di quelle che sorgono, gradatamente, nell'organismo, a cui può, più o meno, porre un freno, come l'avarizia e l'ambizione; e di quelle che scoppiano improvvisamente come la collera, l'amore paterno o filiale, o l'onore offeso; passioni in genere generose e spesso sublimi; all'inverso, nei delinquenti, predominano le più ignobili e più feroci, come la vendetta, la cupidità, l'amore carnale e degli eccubi. Molto ben fa notare Marc, che « quando l'amore carnale è soddisfatto, mai, o quasi mai, conduce a delitto d'impeto, tranne i casi di vera satiriasi maniaca ».

16. *Movente.* — Mentre è spesso debolissima la causa impellerente nel reo abituale, qui vi è, invece, vera proporzione tra il delitto e la causa; è per la Camicia, per la Raffi, per la Harry, per la Rosa Leoni, per l'Ardevino un amore tradito, dopo un giuramento e dopo aver esposto al disonore ed al disprezzo, e dopo aggiunto, qualche volta, gli scherni, come alla Leoni, cui il traditore accusa, dopo averla resa madre, di essersi data a 13 ganzi. È un adulterio colto sul fatto in Verani. È nei Convenzionali Francesi, nella Corday, Orsini e Sand un intenso amore alla patria e insieme la speranza di giovarle spegnendo uomini da loro credutine i più fieri nemici. È un insulto grave, inflitto alla presenza di persone care, o la fame e l'inedia dei figli; è una persecuzione continua di persona cara (Rivière).

Lo scrivano Rossi Giovanni, d'anni 45, di Roma, viveva in una catapecchia, dove la Panelli dava letti in affitto per pochi soldi, e egli puntualmente pagava; negli ultimi giorni era rimasto debitore di 70 centesimi, che promise pagare più tardi. La vecchia cominciò a rimproverarlo, ad ingiuriarlo, chiamandolo truffatore; ed egli preso da subita collera, afferrata un'accetta, che avea alla mano, colpiva nel capo. Alla vista del sangue, rientrato in se stesso, andò a costituirsi.

Zucca ama la sua padroncina, contadina come lui, lavora 10 a

per meritarsela e gli viene promessa, e, dopo aver raddoppiato d'amore di zelo, se la vede sposata da un altro.

Bounin sente la moglie tradirlo ai piedi del letto, mentre lo crede addormentato, e dire al ganzo quanto gli pesi il suo perdurare in vita; infuriato si leva, la calpesta e ferisce l'adultero.

Bouley si vede non solo respinto dalla sua bella, ma sente che si è venduta ad altrui per denaro.

Guglielmotti si vede cancellato dalle entrate alla sua ganza che amava perdutamente.

Becchis sente all'improvviso che gli furono sequestrati i mobili per un conto dovuto all'antica sua serva e vede la casa spoglia; corre da un macellaio vicino, ne esporta un coltello e a tutta corsa va a ferire questa nella sua casa e tre suoi garzoni.

Grasso vede deformato negli occhi il figliolino che amava e « Morto almeno, dice, potrò dimenticarlo, mentre vivo lui, il dolore mi si rinnova sempre ».

L'Oliva aveva un amore forsennato per la sua padrona; rifiutato, la ferisce e si uccide.

La Vinci aveva al suo amante sacrificato fin i proprii capelli, e si vide subito dopo abbandonata e derisa dalla rivale, che approfittò della bruttezza che glie ne veniva da quel nobile sacrificio, per rapirle l'amante.

Brenner, soldato, vide la sua bella in braccio al suo caporale, che, per poterlo meglio tradire, lo condannava ingiustamente alla cella di punizione; e l'uccise.

Marcucci si vide morire il figliuolo per salvare il quale aveva offerto quasi tutto il suo avere al medico se lo guariva, tanto era l'amore che gli portava; ed egli uccise il medico quando se lo vide morire.

Chalanton vede la donna, da lui tolta al trivio, non solo mancarle di fede, ma ingiuriarlo per le vie, perseguitarlo con accuse nonime; invano domanda la separazione; quando finalmente egli, nestissimo, vede trascinato il suo nome in un processo clamoroso, a cui colei figura da tribade e da mezzana, e si sente vittima della

curiosità generale e delle implacabili interrogazioni dei *reporters* — la uccide.

Del Prete, amorosissimo della propria madre, la vede inferma, e persuaso che l'infermità le derivi da una vecchia fattucchiera, trafigge quest'ultima.

La Spinetti, sposatasi per amore con un triste, cerca indarno di condurlo sulla buona via; essa, già ricca, si abbassa a far la serva per mantenerlo; ma quando costui pestando lei, incinta di 6 mesi, sul ventre, le ordinò di derubare il suo padrone di oggetti preziosi, con un rasoio che era sul tavolo, gli recise la carotide. Tutti i testimoni la dichiararono una vittima del marito.

Madama Hugues sente, senza una causa al mondo, spargersi notizie infami sulla sua fanciullezza da Madama Lenormand, che vedeva dappertutto amanti del giovane marito. Domandata inutilmente riparazione, con una rivoltella entra nella camera della calunnia-trice per ferirla od ucciderla, e così provocare un processo che la riabiliti.

La B. A., di Ellero, vede condotta per la sua troppa bontà verso gli altri, all'estrema ruina la sua casa, che prima era agiata, fino a non avere un giorno lenzuola da coprirsi; da quest'ultimo fatto viene essa, onestissima, trascinata all'idea di incendiare la casa, assicurata per riscuoterne l'indennizzo.

La contessa di Tilly sposa un uomo non giovane, a cui si serba fedele; ma egli invece la tradisce pubblicamente con una crestaia che veste cogli abiti suoi; e scongiurato di ritornare a lei, rifiuta, e l'insulta, anzi, col dirle « che quella donna era tutto per lui, che era più onesta di tutti i suoi ». Che più essa giunge a temere che, lei morta quella sciagurata possa essere chiamata madre dai suoi figliuoli. Spinta a questo punto, ella perde la testa, dal balcone spia la rivale, la chiama a sè vicina e le getta del vetriolo nel viso. Al giuri il marito stesso provò l'onestà anteriore della rea, che il giuri assolveva.

Trammin, gendarme onestissimo, sente per un caso strano che la figlia conduceva vita disonesta ed aveva perfino un frutto della sua

olpa. Egli corre difilato nella casa, l'uccide e poi ferisce mortalmente se stesso (1879).

Bianco, emigrato a Nuova-York, vi suda tutto il giorno per mantenere la giovane moglie e i suoi genitori, privandosi fino del pane per meglio saziarli, ma essi non se ne contentano; e la moglie non solo si dà in mano ad altri, ma glie lo dichiara e lo minaccia, e giunge un giorno, armata di coltello, a volerlo a forza allontanare da quel talamo già tanto da lei profanato e dal quale ei non poteva distaccarsi; l'ira, la gelosia, la passione, l'amore insoddisfatto, le compresse sofferenze finiscono ad accecarlo; sicchè le strappa di mano il coltello e la uccide.

Tolu, giovanissimo, vede la bella moglie far troppe visite al parroco, proibisce loro di più rivedersi; pochi giorni dopo, essendosi a bella posta messo in agguato, sorprende la moglie che ritorna ai proibiti colloquii; acceso d'ira, aspetta che il parroco si rechi alla chiesa, e in mezzo a tutti i compaesani gli spara addosso una vecchia pistola.

Mari si vede accusato e poi dimenticato da quella sua bella, per la quale aveva già tentato uccidersi.

Milani (1) sospetta d'adulterio la moglie, che amava immensamente, ne è reso quasi certo da alcune lettere mostrategli dalla madre, dagl'insulti dell'adultero, e dalle confessioni della stessa sua donna; ritornato a casa la sente ricordare dalle bimbe e prende un coltello, corre al caffè e pugnalandolo il rivale gli dice: « Così si vendica l'onore ».

Poco sopra vidimo che eccesso di passione trascinasse Delitala; egli stesso dice: « È meglio morire che vivere con una passione come questa »: e prima di colpirsi lasciava scritto:

« Ho ucciso madre e figlia, la madre perchè ambiziosa, falsa, voleva sacrificar la figlia ad un tifico capitano nel 18; uccisi la figlia, perchè spergiura e infedele, dopo avermi giurato fede e costanza. —

---

(1) Vedi nel vol. IV tutta la perizia estratta dall'opera *Passia ed Omicidio* del dott. Bzari. Venezia, 1876.

Serva il mio cadavere d'esempio a tutte le madri che vogliono sacrificare i propri figli e di lezione per i giovani che non si lascino ingannare da certe madri ».

Curti, già debole e soggetto a malattie nervose, vide la moglie rifiutarsi di più a lui ricongiungersi, e scrivergli « non altro desiderare che di non vederlo mai più e non udirne parlare »; egli che n'era pazzamente innamorato.

Abbiamo visto quanta violenta passione d'amore legasse il Quadi alla Bava, con cui ebbe solo più tardi commercio carnale; « la credeva, mi diceva, una donna santa ». Più tardi ha le prove di esser tradito: ma spera (come i ciechi d'amore) sull'effetto dei suoi rimproveri, crede alla resipiscenza. — Andato poche sere dopo a trovarla, non ne viene accolto, perchè ella era in braccio ad un altro, se non più tardi; la gelosia l'arma allora di un coltello; ma le lusinghe, le proteste della donna lo disarmano ancora; se non che, mentre essa s'adagia sul letto, le sfugge dalle tasche uno scudo, testimonianza della sua prostituzione, che essa subito confessa, e anzi, con strano cinismo, gli offre dividere, rendendolo compartecipe e complice della sua infamia; ed egli allora, offeso doppiamente, colpisce lei, e poco dopo, se stesso.

Ad Humblot capita lo stesso colla sua donna, di cui sente, con suo rossore, parlare come di una donna perduta, e che vien colta da lui in flagrante. « Piuttosto, grida allora, morire, che vederla in braccio ad un altro ».

Su 60 casi studiati da me, ne trovo uno per fame, uno per sottrarsi ad un reato, uno per miseria, uno per amore delle collezioni, uno per imitazione, uno per collera, 2 per vendetta, 3 per amore di patria, 2 per amore fraterno, 2 per amore filiale, 3 per amore paterno, 2 per interessi offesi, 3 per onore offeso; tutti gli altri 35, fra cui 16 su 18 donne, per amore offeso o gelosia sessuale.

17. *Pubertà*. — A questo proposito in questi ultimi tempi constatata l'azione della passione carnale in coincidenza collo sviluppo dell'età pubere, sia pel diniego o interruzione improvvisa del coito, sia per l'effetto, l'azione subitanea che ha il piacere della donna nel rimo-



vere qualunque ostacolo del senso morale, nel produrre una vera ubbriacatura, in cui l'uomo d'azione è spinto al delitto.

Così certo Berruto, a 19 anni, giovane bellissimo, poichè si vide rifiutato dalla bella in causa delle ciarle di due donne, ferì queste e sè stesso.

Così Tacco per la prima volta gustato il coito a 17 anni con una donna di 36, quando dopo 3 mesi questa lo rifiutò, dopo avergli innestato la sifilide, la uccise con un rasoio con cui ferì gravemente sè medesimo dopo. Qui contribuì la neurosi, l'età vecchia dei parenti e la sifilide.

In altri casi, quando invece non hanno tendenza all'azione violenta vanno al furto, all'incendio, al falso, come uno, B..., che sviluppatosi a 21 anno, gustò allora i primi coiti, e falsificò i depositi postali per dare fin 3 mila lire in un giorno alle prostitute.

18. *Duelli, infanticide, passione politica.* — A questi si potrebbero aggiungere — oltre ai rei di duello che obbediscono ad un istinto altruistico e ad un pregiudizio irresistibile — quasi tutte le infanticide, molte delle quali delinquono per un sentimento d'onore esagerato, di cui è causa l'infamia che ammette la società nostra alla maternità illegittima, mentre non rende obbligatoria al maschio la riparazione, nè dà diritto alla ricerca della paternità, non lasciando alla femmina altra alternativa che o cancellare le tracce di un'immensa gioia, che per lei sola si converte in una immensa sventura, o restare per sempre infamata; e diffatti le infanticide, è noto, come confessino facilmente il reato, come di rado sieno recidive, spesso anzi sieno anche d'onesti precedenti, e agiscono quasi sempre senza premeditazione, senza complici, senza stromenti propri, nè, di raro, in istato di delirio; ed è noto come maritate nelle colonie penali dieno eccellenti risultati, quali non danno mai le ladre, le assassine comuni e le truffatrici (Cère, *Les populations dangereuses*, Paris, 1872).

La momentanea alienazione creata dallo stato di passione trasparente, del resto, dal modo poco accorto con cui nascondono il feto, o con cui lo ledono, si da renderne palese gli autori. Le più se non giunsero fin là, ebbero la mente annebbiata dalla febbre puerperale, dalle

intossicazioni ergotiche, e, più che tutto, dalla vergogna di presentarsi in una condizione che, non la natura, ma la società suggella con nota d'infamia.

E ciò spiega perchè ne venissero prosciolte in Francia circa 374 per mille, ed in Inghilterra 3239 su 20,591 sottoposte ad inchieste criminali, e circa la metà di 124 delle accusate d'omicidio (Tardieu, *De l'infanticide*, 1863; Balestrini, *Dell'infanticidio*, 1887).

E v'entra la passione altruistica quando giunge al parossismo, specie se è resa più viva dall'imitazione, dall'abuso alcoolico e dalla persecuzione. Così a Bologna or ora uno, sentendo in teatro inveire contro le guardie, tirava una coltellata ad una guardia di P. S. da cui non aveva mai prima avuto offesa (Vedi Laschi e Lombroso, *Delitto politico*, parte II, Bocca, 1888).

19. *Data del movente.* — Quasi sempre questa causa non solo è grave, ma data da poco tempo. Bouley riceve la notizia che lo determina al delitto poche ore prima; Bounin, Becchis e Verani solo pochi minuti; Milani 24 ore; Zucca 8 giorni; Curti pochi giorni; quindi il delitto non è mai premeditato, o solo da poco tempo — mai da anni o da mesi.

20. *Imprudenza.* — Tali reati non sono mai eseguiti di nascosto, nè con agguato, nè col mezzo di complici, nè con armi da lungo preparate; Cumano, Verani, Guglielmotti, Harry, Camicia, Curti, Milani, Vinci, Brenner, Mari, Zucca, Becchis, Bouley, La Leoni, Tacco, Berruto, Ferrand, Sand colpirono di propria mano, in luoghi pubblici, in pieno giorno, davanti a testimoni, le loro vittime.

21. *Armi.* — Qualche volta fin l'arme è mal scelta; è la prima che trovano, il sasso, le forbici (Marino), gli aghi, i denti (Zucca), i rasoi, le unghie, le mani, specialmente nelle donne contro le rivali e contro i neonati.

22. *Modi pazzeschi.* — Spesso procedono nell'omicidio, pazzesca-mente, colpendo a dritta ed a sinistra, come Marino che ferisce con un forbicione, non solo il rivale, ma l'amante e la madre; come il Grassi, che respinto nei suoi tentativi di stupro dalla cugina, uccise lei, poi il padre, e fino i buoi della sua stalla: o come quel-

l'altro delle Calabrie, che vedendosi contestato un mezzo tomolo di grano, trucidò il padre, le sorelle e perfino i nepotini; come Delitola che colpisce l'amante, la madre, lo zio e persino una vicina; come Filidor Merlo, che respinto dalla moglie, con cui vuol ricongiungersi, uccide prima il fratello, poi si slancia sulla moglie, sulla madre, e mutila l'una e morde l'altra; come Becchis, che colpisce appena la vera sua avversaria, e invece ferisce a morte un suo garzone e gravemente due altri che nemmeno conosceva.

Brenner ferisce, all'impazzata, l'amante, il rivale e perfino gli astanti. Vincenzo C. ferisce l'amante, la madre, la zia e se stesso.

23. *Forsa.* — Spesso (come accadde, per esempio, al Verzeni, al Vergani) sviluppano in questi casi una forza muscolare straordinaria, di cui non furono capaci prima nè dopo, e che perciò desta meraviglia fino in loro stessi.

24. *Specie di reato.* — Quasi tutti questi delitti per passione sono contro le persone, ferite, omicidi, più rari stupri — rarissime volte contro le proprietà. Su 71 casi trovo 61 ferimenti ed uccisioni (7 molteplici), 6 furto, 3 incendio, 1 stupro. Jessen (*Die Brandstift im Affect. Zustande*, 1861) pretende che la metà, 30 su 60 degli incendiari, sieno rei per passione — però l'indole ignobile delle passioni che egli cita (paura d'esser sorpreso in reato, vendetta) e più la bizzarra, come il capriccio, il bisogno di vedere il fuoco, di mutar padrone e tornare al paese, e la recidiva, li fan collocare meglio fra le pazzie morali: tale è pure il caso della Clemence, grovanetta di 18 anni, che impedita dai suoi di vedere l'amante, attaccò sei volte il fuoco alle case del villaggio, per poter, nella confusione che ne sorgeva, trovarsi con lui. Leggesi, solo, di certa Lodi, che, serbatasi onesta fin ad età matura, innamoravasi di un suo compagno in servizio, uomo malvagio, e, cedendo, per propinziarselo, alle sue istanze, rubò delle cedole al padrone per 20,000 lire, le consegnava al tristo amante senza tenere un soldo per sè, e senza nemmeno conseguire il desiderato matrimonio. Così R. L., sentendosi sfinire di fame, ordinava una minestra per 30 centesimi senza aver da pagarla, ma però non fuggiva e si lasciava arrestare. E la Cler... di Susa, sen-

tendosi incinta, abbandonata dai padroni che andavano in Sicilia, toglieva dai loro bauli un gioiello, col cui valesente si mantenne qualche mese; ma alla prima richiesta confessava e restituiva il maltolto e nel frattempo visse economa e senza darsi all'ozio — e confessò subito il reato.

25. *Differenze*. — Ma sempre in questi casi, la mancanza di agguato, l'onestà della vita anteriore, il rapido pentimento, la causa gravissima, tracciano una differenza nettissima coi delitti ispirati dalle passioni, anche non ignobili, ai delinquenti abituali, che ne portano nella faccia e nel cranio e nella trista loro storia anteriore tutta l'impronta; a cui l'amore fu un semplice pretesto di menare le mani e di sfogare la tristizia dell'anima, sfogarla con agguato da lunga man preparato, con complici, colle armi più insidiose e riposte, col veleno in ispecie; e preparandosi accortamente, freddamente, un alibi, o alla peggiora una scusa apparente in quella causa d'amore, che essi per pratica sanno quanto valga a interessare prima, e commovere poi, gli animi del volgo e dei giurati, che, grazie alle nostre leggi, sono un giudice di tanto più potente di tutti gli altri, di quanto è di loro meno competente e men responsabile. Così Zucca (*Proc. Zucca*, ms. procuratomi dall'avv. Vanzina) uccise la sua ganza, perchè non voleva ricongiungersi a lui e si dava ad altri; ma l'uccise per sorpresa, di notte, dopo avere, per molti mesi, cercato colpirla al sicuro; e negò sempre il delitto; ed egli era già maturo, di 41 anni, ed era già stato condannato per furto, ed aveva del reato gli enormi seni frontali ed il fronte sfuggente, ed era alla ganza unito da solo amor carnale. Era un delitto comune, in cui la passione d'amore e di gelosia erano solo determinanti.

Guglianetti tentò rapire e ferì la moglie per cause di amore e gelosia, ma aveva da mesi meditato il delitto, aveva usato mezzi proditori e cercato complici, e dopo il delitto mostravasi calmo (*Processo* ms. come sopra).

Il Martinelli fece uccidere da un sicario uno dei molti rivali, o meglio, adulteri della sua moglie; ma egli era già stato condannato per truffa, egli non l'aveva colpita, e di sua mano, colta sul fatto,

na molti mesi dopo e per mano altrui; e di quella sciagurata era un poco geloso che l'aveva egli stesso, quasi per prezzo anticipato del crimine, prostituita al sicario; non era dunque la gelosia nè l'amore che lo spinsero al crimine, ma l'orgoglio offeso.

Così sarebbe pur indegno il confondere quelle più infelici che ree, di cui sopra vi parlai, come la Leoni, la Marino, la Camicia, con alcune altre, per esempio, la Trossarello, la Gras, la Bière, che fecero da mano altrui, nella notte, in agguato, e preparandosi accoratamente un alibi, trafiggere, non dirò il loro amante, ma l'ultimo dei loro amanti, quando videro non poterne cavare ulteriori vantaggi. Esse avevano già commesso altri più o meno palesi delitti, avevano varcata di molto l'età in cui la passione trascina al misfatto, portavano nella faccia l'impronta dei comuni delinquenti: strabismo, submicrocefalia, prognatismo, che ben si vede nel ritratto della Trossarello (vedi tav. X, vol. I); e prima e dopo il reato esse mostrarono quel sangue freddo, quell'apatia che è precisamente l'opposto del reo per passione. È noto come la Trossarello si preparasse da lunga mano dei complici e l'alibi, e si pentisse così poco del suo misfatto da aver tempo di ricordare poco dopo un brutto romanzo, e pensare, invece che alla sua vittima, ad un cappellino con fiori bianchi che ornava la testa di una vicina: e l'arte con cui si comportò e prima dopo il misfatto coi complici e poi col giudice ed alle Assisie, atteggiando assolutamente tutto, facendo, anche dove era stata sicuramente colpevole, la nuova, la sdegnosa, combattendo palmo a palmo l'accusa con nuovi ammiccoli, con iscuse ed accuse, ed in mancanza d'altri argomenti, con isvenimenti e contratture, è, insomma, di una abilissima dissimulatrice.

La Gras ebbe animo, dopo aver fatto abbruciare, per mano altrui, coll'acido nitrico nel viso, il suo antico amatore, di farlo trasportare nella propria casa e curarlo colle sue mani; e la stessa apatia mostrava alle Assisie; ed essa pure aveva passato l'età delle forti passioni d'amore.

Anche la Bière, che commosse poco tempo fa il pubblico parigino strappò dai giurati un'ingiusta assoluzione, pel tentativo di omi-

cidio contro l'antico suo amante, sotto la scusa dello sdegno suscitato per avere egli, col metterlo a balia (!!), facilitata la morte del comune figliuolo, non era che una delinquente comune, salvo forse d'essere derivata da una famiglia di pazzi. Essa aveva passati i 30 anni, di cui dieci nei teatri, che non sono scuola di castità; aveva perduto la voce; aveva tentato un ricatto a denaro di 3 mila lire su codesto suo amante e ne riceveva un assegno fisso; e ciò mentre scriveva nel suo diario: « Non vo' vivere di carità, di prostituzione », e lo colpì nella sera in via deserta, nascosta in una vettura, dopo averlo spiato 4 giorni e dopo premeditazione di 7 mesi dal giorno in cui le moriva il figlio; anzi di 11 mesi, poichè, già quando era vivo il figlio, gli aveva detto: « La tua vita è legata alla sua ».

Essa, fin dal collegio, aveva mostrato animo pravo, e dopo arrestata non mostrò alcun pentimento, anzi, disse alle guardie: « Non temete che io mi uccida, egli non è morto ancora ».

Qui l'amore non è che un pretesto; anzi, nemmeno un pretesto, è un velame che copre la cupidigia insoddisfatta e la vendetta.

E così sotto il vago velo d'amore, passa buona parte degli avvelenamenti, che sono l'arma prediletta degli sposi infedeli. Eppur, quale immagine più lontana dai rei d'amore di costoro che, come la Eberzeni, la Brinvilliers, la Toddi, la Contri, premeditano da lunga mano il delitto, prodigano le carezze ed i baci, mentre stanno infliggendo la morte; che hanno condotto una vita così ricca di storie lascive da rivaleggiare con Messalina, tradendo non solo il primo coniuge, ma anche gli amanti; che propinarono quasi per scherzo, il veleno al cane, al servo, ai vicini e fino ai proprii figli, e che non solo non si pentirono, ma come La Pommerais, Taylor, dissimularono il delitto non solo durante il giudizio, ma perfino nell'ultimo istante della loro vita?

In questi l'amore sarà stato pure uno dei moventi del crimine, ma il fondo malvagio esisteva ben prima e fu solo un caso se quello emerse sugli altri.

26. *Numero dei colpi.* — Non sapremmo trovare costante un carattere che assegna Locatelli ai ferimenti di impeto: di limitarsi ad

in solo colpo, « mentre il sicario ed il grassatore, che uccidono, senza essere dominati da un violento sentimento d'ira verso la loro vittima, ordinariamente non si limitano a vibrare un colpo solo, ma continuano anzi a ferire finchè sono ben sicuri del fatto loro ».

È certo però che, mentre Cavaglia, Fratini, Alberti, Fassi, Danielli, Zucca, Rognoni, Lacenaire, Bourse, ecc., assassini comuni, reduplicarono molte volte i loro colpi, Bouley, Bancal, Delitala, Leoni, Marino, Becchis, Milani, Sand, Cardinali, Brenner, Tacco, Berruto, uccidono per passione, colpiscono con un solo tratto la loro vittima; avrebbero ad ogni modo eccezione Curti che colpì varie volte la sua vittima; e le infanticide che pur essendo delinquenti per passione, crudeliscono più volte sulle loro tenere creature che presentano quasi sempre ferite molteplici.

27. *Analogia cogli epilettici.* — Assai più che ai rei comuni coloro s'avvicinano ai pazzi impulsivi e meglio agli epilettici, per impetuosità, istantaneità, ferocia degli atti, di alcuni dei quali, non è l'importante analogia, non ricordansi spesso che incompletamente: così Chalanton ricordava d'essere entrato armato presso la sua vittima ma non ricordava il come, e se l'avesse uccisa. E Zucca anche egli ignorava come avesse ferito l'amante. Lo studente B., che ferì l'amante, non ricordava cosa facesse dopo il delitto; e recentemente il Nardelli pubblica la storia di un giovane che per vendicarsi delle ripulse della sua amante, l'attese, premeditadamente, in pubblico in pieno giorno, in mezzo alle sue amiche e l'uccise, e poi le baciò e strinse il cadavere, così che molto tempo, per ore intere, non se ne poté staccare, e restò muto, analgesico, comatoso parecchie ore, e dopo si risvegliò affatto dimentico dell'avvenuto. Qui nei casi (v. s.) in cui l'epilessia non si esplica e non si complica con anomalie psichiche salvo la grande emotività, si ha il punto d'unione con l'epilessia.

Casiero, che abbandona per il suo partito politico tutte le sue ricchezze, vivendo del soldo dell'operaio, privandosi di carne e di sigari, facendo perfino il vuotacessi, che, fanatico cattolico da giovane, dal contatto di Marx diventa socialista, che soffre al dolore non solo del-

l'uomo, ma perfino degli animali, e che mostra una fisionomia delcissima, ecco un tipo vero di delinquente politico per passione; ebbene, egli ancor giovane si scoperse epilettico.

E molti furono appunto figli o congiunti di pazzi come Delitala, Corti, Milani, o soffersero di malattie cerebrali, e di vere alienazioni che rendono più proclivi agli atti impulsivi.

Causserau, povero tipografo, ignorante, con moglie e figli, avea la passione della numismatica, che non era neppure giustificata da sufficienti cognizioni; comperava sempre medaglie appena avea qualche soldo. Ridotto in miseria, non potendo resistere alla stessa passione, ne rubò prima 4 o 5, poi fin 63 allo stesso mercante, da cui avea acquistato prima le altre; arrestato, confessò, pentito, il suo fallo.

Belo colpiva per vendicare l'onore della sorella, che fantasticava offeso, l'amico Matt..., ma egli era epilettico; e all'ottalmoscopio gli si rinvenne congestione retinica (Berti).

Giribaldi uccise con premeditazione un collega della Generala, di cui era geloso; ma, subito dopo, non ricordò punto cosa avesse fatto, ed anche altre volte avea ferito senza causa, e restandone amnesico, e avea sofferto catalessi.

Voltolina feriva e uccideva per giusta ragione la moglie e le sorelle Vianelli, ma da lungo tempo egli era già pazzo (Berti, *Passia ed omicidio*, 1876).

Curti avea avuto una meningite traumatica e ipocondriasi, e una sorella alienata.

Caserio era figlio di epilettico e parente di pellagrosi.

Bettini uccideva per causa di avarizia il figlio suo, ma era di famiglia pellagrosa e pellagroso esso stesso.

Milani ebbe nonni apopleatici e bizzarri, anzi uno, morto in demenza; egli stesso fu sonnambulo, pati meningo-encefalite e più tardi allucinazioni; avea fegato voluminoso (*Id.*).

La B. di Ellero avea anemia, pellagra, insonnia, ed indebolimento mentale, in seguito alla morte di un figlio per malattia del marito.

Vi hanno, infatti, degli sciagurati in cui la passione d'amore, di



gelosia, tocca un tal grado di parossismo che perfino gli alienisti non vi si raccapezzano, nè riescono a trovare una differenza spiccata dal delirio e dalla pazzia; e ve n'ebbero che giunsero a fabbricare, a dir vero, con molto maggior comodo dei rei che della società, una pazzia gelosa (Moreau, 1877), tanto essa rassomigliava alla pazzia, e così classificano quel Prat... che torturava la moglie di continuo per immaginari sospetti, e un giorno avendola richiesta con minacce di confessare di avere un tal R. per amante, ed essa annoiata avendogli risposto di sì, le scaricò addosso un fucile. E così chiamarono il Chi... che, innamorato di quella stessa donna, che pur amava il fratello, sentendo non poter dominarsi, se ne allontana centinaia di leghe, ma pochi giorni dopo ritorna, uccide il fratello e poi si consegna; e N..., uomo di 47 anni, impetuoso, raso da gelosia, che un giorno, immaginando, a torto, di aver sorpreso la moglie in flagrante, l'uccise, e si andò a consegnare, dichiarando che aveva premeditato il delitto e che lo rifarebbe; fu prosciolto come pazzo, ed egli si uccise, lasciando scritto che « poichè non gli si aveva voluto infliggere una « sì giusta punizione, egli, che avrebbe preferito morire per mano « del carnefice, si suicidava » (Brière, op. cit.).

Più sicura ci pare la pazzia in quel Zucca, non è molto giustamente assolto dal giurì, che certo dopo la mancata promessa, specie prima di inferire colle mani e coi denti sull'amante che l'aveva tradito, aveva dati veri segni di pazzia, non solo parlando, a lungo, al cadavere di un suo amico che felicitava di essere morto e promettendo raggiungerlo, ma dichiarando ai vicini che fra poco l'avrebbe risuscitato; e così dicasi di R. Ippolito, gelosissimo della propria moglie, sicchè la batteva e fino feriva per vari sospetti, e che venuto a morte, le chiese perdono dei maltrattamenti, ma poco dopo la feriva mortalmente perchè non gli sopravvivesse.

28. *Stato selvaggio.* — Vi contribuisce, anche, lo stato selvaggio che rende incline al coltello, alla vendetta, che facendo apparire come gravissima ogni minima causa toccante all'onore, moltiplica i delitti per passione. Questo si osservò in Sardegna e in Corsica, ove le più lievi contestazioni, i semplici rifiuti di matrimonio, fino le denunce

di furti si terminavano a colpi di fucile e di pistola, che poi si dovevan vendicare sugli autori e sui loro congiunti, non escluse le donne e gl'inermi sacerdoti. In questi casi anche le uccisioni per vendetta assumono il carattere dei delitti di passione, perchè quasi sempre sono eseguite in pieno giorno, senza agguato, nè complici, nè sicario, mai col veleno, mai per cupidigia, spesso da persone che vissero fino a quel giorno vita onorata. Quindi su 100 delitti in Corsica, ben 77 erano contro le persone (Riboquel, *Crimes commis dans la Corse*, Paris, 1842).

Galicchio era tipo d'onestà; invitato dalla madre di Luigia, accetta prometterlesi, ma minaccia guai se lo ingannassero; ciò malgrado, pochi mesi dopo, la madre la promette ad un altro; egli la rapisce, la tien come sorella in un bosco 15 giorni; accusato ingiustamente di furto, si fa bandito per uccidere il rivale.

---

## CAPITOLO II.

### Suicidi per passione e pazzeschi.

1. — Più volte nel precedente capitolo abbiamo dovuto toccare del suicidio. Gli è che i rapporti dei delitti di impeto con questo sono continui; che se fosse ancora lecito, per obbedire a ispirazioni teologiche e contrarie alla pubblica coscienza, il riguardare, come si fa in Russia, Germania, Inghilterra, il suicidio come un delitto, esso non potrebbe essere classificato che tra i delitti per passione, quando non sia effetto di alcoolismo, di criminalità, di malattie in genere, ma specie mentali, che, del resto, come abbiamo veduto, e vedremo più sotto, spesso si intrecciano in modo inestricabile colla violenta passione.

Ma è, poi, facile il determinare in che proporzioni stieno i suicidi per forti passioni di fronte agli altri motivi individuali?

Non bisogna dimenticare che nell'indicazione di queste cause la statistica, soprattutto la statistica ufficiale, va incontro a troppi gravi ostacoli per essere sempre sicura. L'applicazione rigorosa del metodo statistico non si fa con pari diligenza da tutti gli Stati; le popolazioni non concorrono, con pari premura, a fornirle i dati attendibili. Dimostra il numero delle cause ignote, che va dal 6,83 0/0 in Francia, al 51,5 0/0 in Norvegia); e nel classificare i singoli casi non si può ancora sottrarci al grave inconveniente dell'apprezzamento attivo dello statista burocratico: sicchè un suicidio che da uno spinto rimontare all'amore contrariato, dall'altro si classifica fra quelli di disgusto della vita o per dispiaceri domestici, e, peggio, da un individuo di carattere più grossolano e più amante della vita, fra quelli per azione.

Si aggiunga la grande frequenza delle cause ignote (v. s.) e la incertezza delle loro quote a seconda della modestia o prudenza degli statistici, il che non solo altera le proporzioni tra le quote percentuali, ma fa, e la cosa non fu abbastanza avvertita, che si possa, senza incorrere in errore, compararle, quando non si considerino nel calcolo le varie quote delle cause note alla loro somma complessiva, e non a quella generale, resa incerta ed ineguale dalle cause ignote: ciò tanto più nei rapporti internazionali, in cui i risultati sono maggiori e meno facile la loro esplicazione.

In fatti, se noi esaminiamo i dati sui motivi determinanti del suicidio (1), troviamo che le cause ignote formano circa un terzo, in media; ma la proporzione varia secondo le nazioni, come da questa tabella:

Norvegia (1866-70) . . . . .	51,50 0/0
Spagna (1884) . . . . .	45,00 »
Belgio (su 2428 casi) . . . . .	26,65 »
Italia (1866-75) . . . . .	26,67 »

---

Vedi MORSELLI, *Il suicidio*, Milano, Dumolard, 1879. — LEGOTT A., *Le suicides anciens et modernes*, Paris, 1881. — Per la Spagna, ROSSI V., *Il suicidio in Spagna* (*Archivio di psichiatria*, vol. VII, fasc. II); — e per la Russia, KIEPE L. W. (*Arch. di psych.*, vol. IV).

Sassonia (1875-78) . . . . .	24,00 0/0
Prussia (1869-77) . . . . .	18,10 >
Francia (1873-78) . . . . .	6,83 >

Per cui, al di fuori delle cause ignote, se si tolgono le malattie mentali e l'ubbrichezza, che formano insieme circa la metà delle cause cognite, anzi l'esatta metà, aggiungendovi la pellagra (Italia pellagra 13,90 0/0), se si toglie la categoria delle infermità, che forma circa un decimo, e quella per paura delle pene, che è circa un quattordicesimo delle cause note, salvo a ripartirsi diversamente secondo i vari Stati (1), ci restano allo scoperto con sufficiente certezza le quote dei suicidi per passione, che formano un terzo circa variante, però, nelle singole nazioni, da 45,54 0/0 (Italia) a 24,18 0/0 (Belgio) (2).

Quanto alla relazione tra il sesso e le varie cause, noi troviamo che le malattie mentali predominano per tutte le nazioni, salvo la Spagna, nelle femmine, come pure le infermità, salvo Baden, Belgio e Francia; nei suicidi per ubbrichezza invece predominano, dappertutto, gli uomini, e così anche in quelli per paura delle pene, salvo Svezia e Prussia.

(1) Percentuali sul numero delle cause note:

	Malattie mentali 0/0	Alcolismo e ubbrichezza 0/0	Paura delle pene, rimorsi, ecc. 0/0	Infermità 0/0
Spagna (1884) . . . . .	22,35	6,80	—	28,90
Baden (1852-61) . . . . .	35,00	5,12	12,14	9,19
Russia (1869-77) . . . . .	41,02	8,64	11,35	—
Sassonia (1875-78) . . . . .	49,32	6,34	8,27	7,11
Belgio (su 2428 casi) . . . . .	63,50	7,68	3,09	1,55
Francia (1873-78) . . . . .	32,33	11,49	3,62	15,14
Italia (1866-77) . . . . .	28,50	0,82	1,56	9,63
Svezia (1852-55) . . . . .	45,70	19,95	11,75	6,35
Norvegia (1866-70) . . . . .	42,06	3,92	8,88	6,35
Russia (?) . . . . .	20,00	10,00	3,00	3,00

(2) Suicidi per passione. — Quota percentuale sulle cause note:

Italia . . . . .	45,54	Baden . . . . .	36,43
Norvegia . . . . .	45,14	Sassonia . . . . .	28,86
Spagna . . . . .	41,95	Svezia . . . . .	26,25
Prussia . . . . .	38,99	Belgio . . . . .	24,18
Francia . . . . .	38,70		

che nei suicidi per passione il predominio è dei maschi, salvo in Spagna, in cui spetta alle femmine; e vi spicca il fatto che per amore predominano sempre nelle femmine, quelli per misdissesti finanziari nei maschi.

Troviamo poi un predominio specifico di alcune passioni secondo gli Stati: così predominano, per entrambi i sessi la miseria in Russia e Svezia; i dispiaceri domestici in Prussia, Belgio e Olanda; il disgusto della vita in Norvegia; predominano, poi, per i maschi la miseria e per le femmine l'amore in Ispagna; in Sassonia predominano per i maschi il disgusto della vita, e per le femmine la paura delle malattie e dei rimorsi; infine, in Italia i disastri finanziari negli uomini e i dispiaceri domestici nelle donne (1).

Lo stesso studio fatto per quelle poche capitali (Vienna, Parigi, Londra) (2), nelle quali si possiedono dati sicuri, ci dimostra, che, all'andare del tempo, si ivi aumenta la cifra degli ignoti (forse per il maggior numero di forestieri ed indigenti che vanno a morirvi, e per maggiore povertà e maggior prudenza, ed anche per la proporzione molto più

segnando con un + il predominio e con — la inferiorità, troviamo:

	Malattie mentali		Ubbriachezza		Paura delle pene		Infermità		Passioni	
	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.
...	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
...	+	—	+	—	?	?	—	+	—	+
...	—	+	?	?	—	+	—	+	+	—
...	—	+	+	—	—	+	—	+	+	—
...	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
...	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
...	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
...	—	+	+	—	+	—	?	?	+	—
...	—	+	+	—	?	?	?	?	+	—

CAPITALI

	VIENNA 1869-78			PARIGI 1851-59			MADRID 1884			
	m.	f.	Tot.	m.	f.	Tot.	m.	f.	Tot.	
note	0/0	47,1	47,0	47,4	10,59	11,00	10,79	55,10	55,55	55,32
malattie mentali	»	15,50	20,37	16,73	15,65	20,57	17,06	4,54	—	3,33
ubriachezza	»	4,53	0,37	3,61	19,27	9,97	16,58	6,81	—	5,00
paura delle pene	»	5,10	2,26	2,84	6,82	2,49	5,57	—	—	—
infermità	»	7,73	10,37	9,69	10,27	11,22	10,46	31,81	31,25	31,66
passioni	»	67,14	66,68	67,13	47,99	55,75	50,33	56,84	63,75	60,01

grande di suicidi maschi, in cui le cause ignote sono sempre in numero maggiore), ci dimostra, dico, che, senza alcun dubbio, le cause per passione vi predominano quasi d'1/5, a scapito delle infermità ed anche delle malattie mentali, essendo, però, la paura delle pene aumentata, ed insieme l'ubbrachezza.

Le passioni, che prevalgono, sono negli uomini quelle destate dalla miseria e dissesti finanziari, nelle donne dall'amore per Parigi e Vienna, dai disgusti di famiglia per Madrid.

I suicidi per passione sono in notevole aumento nelle donne a Parigi e Madrid (dal 16 al 24 0/0 circa di più e con quasi parità a Vienna), contrariamente a quanto vedemmo accadere nella quasi totalità degli Stati in generale; ciò si spiega, appunto, pel maggiore influsso delle passioni d'amore, soffocate nelle campagne dalle fatiche materiali; la miseria emerge, qui, più negli uomini, perchè qui affluiscono tutte le miserie dalla provincia, massime quelle pudiche, che non accettano l'elemosina e non trovano nella prostituzione la valvola di sicurezza.

2. *Professioni.* — Scarseggiano i dati sull'influenza delle professioni nei suicidi per passione; si sa, però, che i professionisti e gli studenti, secondo il Likaceff, ne danno il contributo maggiore in Russia, il che ne spiega, anzi, la quota maggiore.

Infatti le classi industriali danno 48 suicidi per un milione di viventi

» agricole	»	60	»	»
Professionisti, studenti	»	65	»	»

Quest'ultimi, più specialmente, per amor contrariato e gelosia (Ivi).

Ciò spicca anche in Vienna, in cui, secondo Morselli (1), mentre le professioni liberali danno 1395 suicidi per milione, le classi industriali non ne avrebbero che 358, le commerciali 620, le persone di servizio 940.

In Francia si trovò una elevatissima proporzione nelle professioni liberali, studenti, impiegati, ecc. (181,1 per mille in maschi e 93,1 per mille nelle femmine); in Italia poi le lettere e scienze nel de

---

(1) N. MORSELLI, *Le leggi statistiche del suicidio*, pag. 54. Milano, 1885.

**cennio 1866-76 diedero 618 suicidi per milione; vengono subito dopo**

i militari . . . . .	404	per milione
gli insegnanti . . . . .	365	>
gli impiegati governativi . . . . .	324	>
i commercianti . . . . .	272	>
professioni indeterminate . . . . .	252	>
i giuristi . . . . .	216	>
i medici . . . . .	200	>
i capitalisti . . . . .	172	>
gli addetti ai trasporti . . . . .	152	>

**non restando in piccola proporzione che**

gli addetti all'industria . . . . .	80	per milione
gli addetti ai culti . . . . .	53	>
i facchini . . . . .	36	>
i produttori materie prime . . . . .	26	>

Ora questo predominio del suicidio nelle classi e città più colte si traduce in predominio delle cause per passione sulle altre.

Che il suicidio per passione predomini di più nell'e classi più elevate lo prova ancora il fatto della forte influenza del militarismo. La frequenza dei suicidi in tutti gli eserciti stanziali, scrive il Morselli (op. cit., pag. 55), è di gran lunga superiore, non solo a quella della popolazione civile in generale, ma anche a quella del gruppo corrispondente di maschi fra il 20° ed il 26° anno; infatti, prendendo le proporzioni dei suicidi nella popolazione maschile dal 20° al 30° anno, supponendo fatta eguale a 100 la cifra dei civili, si avrebbero: nell'esercito Italiano 821; Austriaco 866; Inglese 400; Belga 600; Prussiano 363; Francese 220; Sassone 200.

Nota ancora il Morselli la grande importanza del grado; la quota dei suicidi fra i nostri sott'ufficiali è altissima, mentre quella dei caporali poco si differenzia dalla media della bassa forza. Nel quinquennio 1876-80 si uccisero 149 sott'ufficiali, contro 44 caporali e 237 soldati; anche in Francia la tendenza al suicidio cresce progressivamente coll'elevarsi del grado gerarchico; gli ufficiali superiori hanno una quota superiore ai subalterni (op. cit., p. 59).

Ora se col Morselli possiamo convenire che vi possa l'età, almeno pei soldati, la quale, del resto, dà anche la massima cifra alla criminalità, pei graduati dobbiamo ricorrere alla forza delle passioni generose, specie d'amore e d'onore, che cresce in rapporto della cultura maggiore e dei maggiori contatti. E noi sappiamo infatti che i suicidi doppi hanno una maggiore frequenza nei militari, che più belli, più giovani, più appariscenti sono più amati e perciò stesso (Dante) più amanti.

Questa frequenza completa la dimostrazione che il suicidio rientra più specialmente tra i reati d'impeto.

3. *Cause studiate in individui.* — Ma, ripetiamo, in tutte le indagini sulle cause, specie di passione, l'inconveniente dei grandi numeri, trattandosi di fenomeni subbiettivi umani lasciato al giudizio spesso del primo venuto, è così grande da non meritare che una fede relativa. Meglio gioverà qui lo studio fatto caso per caso, su 4595 individui, di cui il Brierre de Boismont (*Le Suicide*, 2<sup>me</sup> édition, 1865) potè analizzare il processo giudiziario. Egli trovò predominarvi:

i dispiaceri domestici . . . . .	in casi	361(1)	78,50/00
i dispiaceri per interessi . . . . .	»	311	67,6 »
l'amore . . . . .	»	306	66,5 »
la miseria assoluta . . . . .	»	282	61,3 »
la perdita di fortuna . . . . .	»	277	60,2 »
il disgusto della vita, la noia . . . . .	»	237	51,1 »
i rimorsi . . . . .	»	134(2)	29,1 »
l'orgia . . . . .	»	121	28,5 »
la pigrizia . . . . .	»	56	12,1 »
l'amor della gloria . . . . .	»	54	11,9 »
il giuoco . . . . .	»	44	9,5 »
la mancanza di lavoro . . . . .	»	43	9,3 »
l'esaltamento religioso e politico . . . . .	»	38	8,2 »
l'orgoglio . . . . .	»	26	5,6 »

(1) Fra questi per liti, malumori e adulterio 178, abbandono della moglie 50. del marito 14; morte di parenti e figli 33.

(2) Dei quali 03 rei contro proprietà, 25 contro persone, 16 per sole azioni cattive.



ò anche qui non cessa l'inesattezza: la vanità, la miseria, re ripetendosi e ripullulando, p. es., nel disgusto della vita e, nota lo stesso osservatore, in molti casi, parecchie essendo state use concorrenti, sicchè quando, come qui, se ne nota una sola, sa il vero.

cumenti più sicuri ci offre l'esame fatto da Briere di 1328 e, in cui sono tracciate (e in molti con sincerità trattandosi di ltime, quasi postumo, atto) le sofferenze che trassero il suicida iste passo.

**rola generale dei sentimenti espressi negli scritti dei suicidi, secondo l'ordine numerico.**

Uomini	Donne	
217	87	Rimproveri, lagnanze, ingiurie, declamazioni, riflessioni sulla causa che li spinse alla morte.
218	60	Addio ai parenti, agli amici, alle conoscenze, al mondo.
192	45	Declamazioni, lagni contro la vita: <u>la vita è un peso</u> .
56	11	Istruzioni pei funerali.
48	9	Dichiarano che hanno le loro ragioni: che non si accusi nessuno.
43	12	Dichiarano che le loro idee si sono turbate.
44	4	Confessano un delitto, una passione, una cattiva azione.
36	9	Pregano si conceda loro il perdono pel suicidio: invitano a riconoscerli.
30	13	Mostrano sollecitudine per l'avvenire dei figliuoli, dei genitori, ecc.
21	15	Confidano nella misericordia di Dio.
25	6	Lasciano vaghe parole benevoli.
26	5	Lasciano falsi motivi.
28	1	Esprimono idee positivistiche.
12	12	Raccomandazioni sul modo di essere sepolti.
20	2	Rammarico della vita.
18	4	Credenza in una vita futura.
13	5	Muiono serbando intatto l'onore.
5	11	Rammaricano di separarsi da una persona amata.
13	2	Esprimono desiderio di espiare una colpa.
9	6	Pregano perchè si perdonino le loro colpe.
9	2	Pregano gli amici di compiangarli e ricordarli.
10	1	Desiderano le preghiere della chiesa.
10	1	Desiderano esser subito portati al cimitero.
9	2	Motivi futili.
9	2	Esprimono l'orrore che inspira loro l'azione che stanno per commettere.

	Uomini	Donne	
26.	»	9	Rammaricano d'aver ceduto alla seduzione.
27.	8	1	Pregano non si dia pubblicità al loro suicidio.
28.	7	1	Dipingono le angosce del loro spirito.
29.	5	2	Han credenza al fatalismo.
30.	6	2	Indifferenza per ciò che si penserà della loro az
31.	7	1	Pregano di nascondere il loro genere di morte ai figl
32.	5	3	Desiderano d'essere seppelliti con un anello o un ricordo.
33.	6	1	Pregano di inumarli nella terra dei poveri.
34.	5	1	Raccomandano la loro anima a Dio.
35.	5	»	Determinaronvisi dopo molto esitare.
36.	3	1	Si sentono inutili, di peso sulla terra.
37.	3	»	Preoccupazioni di sofferenze che dovranno soppor
38.	3	»	Paura di mancar di coraggio.
39.	2	1	Preghiera di conservare una ciocca dei loro cape
40.	3	1	Quadro delle speranze che vedono dileguarsi.
41.	1	1	Rammaricano non poter dar prova della loro riconosc
42.	2	1	Apprensione d'esser esposti alla Morgue.
43.	2	»	Riflessioni su ciò che diverrà il loro cadavere.
44.	1	»	Invitano a pubblicare le loro lettere nei giornali
45.	1	»	Insultano i membri del clero.
46.	6	»	Incertezza sul loro futuro destino.
Totale 1197		350 =	1547.

In queste lettere, Brierre trova prevalere tre varietà di espressioni del sentimento :

	Tot.	M.	F.
Buoni sentimenti in genere . . . . .	626	474	152
Tristi » » . . . . .	374	279	95
Sentimenti misti . . . . .	557	451	106

il che conferma fino ad un certo punto, quella prevalenza dei sentimenti buoni che si nota pure nei rei d'impeto, a differenza dei rei-nati.

Un certo numero di suicidi (36 uomini e 7 donne) lasciarono lettere, dei voti, delle raccomandazioni, che si possono riassumere in sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per le persone da cui ricevettero servigi, o che hanno preso parte ai loro dolori: in questi desideri e speranze che la loro morte renderà più felice la famiglia.

Le raccomandazioni possono essere classificate così: 1° rimette

oro mobiglio ai parenti od alle persone alle quali appartengono —  
2° pagare i debiti — 3° annientare carte compromettenti.

Il grido della coscienza e del rimorso spesso vi prorompe. Le note manoscritte di questa strana raccolta provano che il ricordo dei mali commessi è stato sovente causa del suicidio (66 uomini, 12 donne). Sovente i delitti sono sottaciuti; qualche volta, al contrario, vengono (i casi sono 18) confessati. « Muoio, scrive un uomo, di disperazione e di rimorso per evitare il castigo di una colpa che io solo conosco ».

Più lettere contengono le riflessioni seguenti: « Non ho trovato qui che la vergogna ed il disonore, e vi lascio la vita. — Sono più debole che colpevole. — Mi punisco dei miei delitti ».

Alla confessione delle colpe succede molto spesso il desiderio di espiarle (13 uomini e 2 donne). Un marito, per esempio, scrive alla moglie: « Vedendomi immerso in una vita di disordine e di vizio, senza aver la forza di ritrarmene, malgrado i rimproveri che mi rivolgo ogni giorno, mi do la morte per espiare la mia condotta ». Oppure è una donna che si accusa al marito di mala condotta, e gli confessa: « Non rimanerle che morire per espiare le sue colpe; gli rammenta i giorni felici che hanno passato insieme, e protesta di amarlo: le circostanze l'hanno spinta: essa, ora, vuol punirsi delle sue debolezze ».

Ciò conferma l'analogia dei suicidi coi rei d'impeto — chè i rimorsi mancano nei delinquenti-nati — e sono vivi nei primi.

Un certo numero d'individui dichiararono di morire da uomini d'onore, senza dare altra spiegazione.

L'istinto della famiglia non manca ai suicidi (30 uomini e 13 donne). Qui il numero delle donne, fatte le proporzioni è più grande. Predomina soprattutto la sollecitudine per i figli (25 uomini e 15 donne).

« Voglio, scrive un marito infelice, far voi e vostra figlia felici: voi mi chiamate sempre un vigliacco, che non ha il coraggio di distruggersi: accetto oggi la sfida, ma vi rifiuto l'atto che voi mi domandate per diventiar padrona dei miei averi e sbarazzarvi di me ».

Un veneziano, di carattere dolce, indigente, aveva un fratello avvocato in una eccellente posizione. Dopo avergli domandato invano dei soccorsi a più riprese, gli scrisse un'ultima lettera implorando per i suoi, e ricevette questa risposta: « Quando tu sarai morto, m'incaricherò della tua famiglia ». Dopo aver lette queste prosaiche linee, l'infelice si appiccava, rispondendo al fratello: « Adesso che son morto, tu provvederai alla mia famiglia ».

Un altro si esprime così: « Nessuno sia inquietato per la mia morte: essa è volontaria, e divenne necessaria nell'orribile posizione in cui mi trovo. Vivere con un essere che ha per voi solo avversione e che cerca continuamente di nuocervi o di contrariarvi; che per il più frivolo motivo grida e strepita, come non farebbe una donna del popolo; che vi si attacca come una furia e suppone sempre che voi facciate delle mali azioni, che, senza riguardo per l'età e le infermità sue, si crede adorabile, e pretende si offrano ad altre gli omaggi che non si possono più rendere alle sue grazie; non è un intollerabile martirio? ».

I motivi confessati dalle donne hanno sovente uno stretto rapporto coi costumi immorali dei più. « Ho tentato in mille modi, scrive una di esse, di procurarmi del lavoro: e non ho trovato che cuori di marmo o gente ignobile, di cui non ho voluto ascoltare le infami proposte ».

Una ragazza bellissima lascia scritto non possedere più nulla: tutto ciò che le apparteneva è al Monte di Pietà. « Avrei potuto avere un magazzino ben fornito, soggiunge: ma preferisco morire onesta che vivere come una donna perduta ».

Spesso chi sta per porre fine alla vita, pensa ancora a quelli che lascia dietro a sè, e li prega di perdonare i dolori e le noie che sta loro per causare (36 uomini e 9 donne). La maggior parte delle lettere che esprimono questi sentimenti sono indirizzate ai parenti, qualcuna ad amici, agli stranieri: mostrando dispiacere di separarsene ed allegando un motivo imperioso, una disperazione che non lascia loro un momento di tregua.

« Tu fremeresti delle mie torture: quando dicevo fra me, vedendo

i lumi che brillavano nelle strade: *La mia vita sarà spenta prima di loro*, io provavo una scossa che doveva scompormi la faccia.

« Ho letto molte descrizioni di suicidi, nella mia vita: come sono pallide dinanzi alla realtà! Il tintinnio di quest'arma maledetta mi esalta fino al delirio. Mio Dio, quanto sono debole! Credevo di possedere più coraggio; quando due mesi fa per un colpo di spada ero convinto dover morire, lasciai la vita senza rammarichi. Perchè, adesso, questo progetto mi pare così orribile? ».

Gli amici, i compagni non sono scordati in questo momento supremo, ma solo dagli uomini, che formano i 19/20 della somma; ciò che conferma, fino ad un certo punto, l'osservazione d'un moralista, che le donne non hanno amici. Gli addii agli amanti, alle amanti vengono quarti nella serie.

4. *Miseria*. — Qualche volta il processo verbale constata che fin l'ultimo mobile, fino il pagliericcio aveva servito ad alimentare il fuoco. Nel cuore dell'inverno si trovò un suicida quasi interamente nudo, che in una lettera confessava aver combattuto colla fame palmo a palmo, vendendo tutto ciò che possedeva (Brierre, o. c.).

Qualche volta sono persone che da più giorni non hanno mangiato, perchè la debolezza li ha inchiodati sui poveri letti. Brierre raccolse 5 di questi casi. Degli spigolistri ricusarono i soccorsi del banco di beneficenza ad una povera donna, sotto pretesto che essa aveva abitato in una casa di prostituzione; ella dichiara, in uno scritto, che era priva d'alimento da due giorni. Un'altra rivelò essere rimasta 24 ore ogni settimana senza un boccone di pane.

Qualche volta sono individui a cui la fierazza non permise di mendicare. Due uomini, vittime di questo onorato pregiudizio, preferirono uccidersi piuttosto che farsi iscrivere al banco di beneficenza.

Qualche volta la causa, per essere meno appariscente, meno acuta, non è però meno grave. In una società, dove il denaro è tutto, molta gente deve cercare di guadagnarne coi mezzi più spediti, e non poterlo più è per alcuni come esser nell'ultima miseria.

Molti negozianti (46 casi) non potendo sopportare l'idea del fallimento, preferirono darsi la morte, qualche volta, nella speranza di calmare con quella la collera dei creditori.

I debiti sono stati causa del suicidio di 87 persone (1).

Un operaio, ritornando a casa, s'accorge che tutti i suoi mobili furono portati via da una donna colla quale conviveva da lungo tempo: e colla cravatta subito si appende ad un chiodo.

Brierre nota 44 suicidi per causa del giuoco, circa la centoquattresima parte. Uno di costoro si uccise dopo aver perduta letteralmente la sua ultima lira; ve n'erano che avevano dissipato la dote delle mogli, la fortuna dei figliuoli, i depositi loro affidati, ecc.

Un giovane, possessore di una grande fortuna, la perde; poco dopo incontra una signorina, di cui perdutoamente s'innamora, e da cui l'allontana la sua condotta, la sua rovina; ricorre al giuoco e perde: il precipizio si fa sempre più grande, ed egli non indietreggia davanti al falso; gli cade, infine, la benda dagli occhi, riconosce il suo delitto, ed in preda ai più violenti rimorsi si asfissia.

Qualche volta il suicida fa una terribile pittura delle lotte che sostiene fra l'istinto di conservazione ed il progetto fatale. « Chiuditi nella tua stanza, e leggi solo. Un'ora dopo che avrai ricevuto questa lettera, tuo fratello non sarà più che un cadavere; è terribile! Non credere che io lasci la vita senza rammarico: ma avevo troppi debiti, non potevo resistere a tante angosce; giuocatore, avevo perduto delle somme fortissime, e non mi restava che a bruciarmi le cervello. Ho voluto tentare un ultimo mezzo di salvezza. Sono venuto a Parigi con 800 franchi, colla speranza di arricchirmi col giuoco: ho tutto perduto.

« Se tu sapessi, caro fratello, quale terrore provavo a sentire il freddo dello strumento che doveva metter fine ai miei giorni... ».

In alcuni l'amore del denaro è così spinto, che il più piccolo rovescio di fortuna, la più piccola perdita sono causa del suicidio. Una vecchia avara, che si rifiutava perfino lo stretto necessario, si appiccò per il dolore d'aver perduto trenta soldi.

Persone che possedevano solo rendita dello Stato, vedendo i fondi

---

(1) Queste e l'altre cifre si rapportano sempre sopra 4595 suicidii esaminati dal Brierre (op. cit.).

abbassare, temendo di perdere i loro averi, non sopravvissero all'idea della ruina. All'epoca in cui si tratta (sotto Luigi Filippo), uno di costoro scriveva: « Ho un'estrema paura della miseria: lotto da quindici anni contro la cattiva salute; mi sarebbe impossibile lavorare: e la paura di non poter bastare ai miei bisogni pel ribasso della rendita, mi conduce alla tomba ».

Uno si uccise per ribrezzo al lavoro e l'impossibilità di viverne senza: per lo più si tratta di individui che hanno cambiato cento mestieri: soldati, domestici, disertori, ecc.

Uno di essi lasciò scritto che preferiva la morte alla noia della officina.

5. *Amore*. — Ma l'amore lotta di influenza colla miseria e spesso la vince. Sopra 360 di suicidi per amore si conterebbero, secondo le ricerche di Brierre (o. c.):

- 117 per dispiaceri d'amore, senz'altro.
- 88 > abbandono dell'amante.
- 58 > matrimoni sconclusi, od andati a monte.
- 54 > gelosia.
- 16 > morte dell'amato.
- 11 > separazione forzata.
- 11 > dispute, litigi.
- 5 > matrimoni di persone amate.

Già abbiamo toccato come il sesso più forte, qui si mostri invece il più debole; mentre, infatti, i suicidi maschi, in genere, sorpassano del quadruplo e fin del quintuplo le femmine — quelli per amore non toccano alla metà, alle volte quasi al quarto nei primi; e ciò è naturale, poichè l'amore che è, come ben disse la Sthael, per lo più, un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è invece l'avvenimento più grave, tutta una storia, per la povera donna (1).

---

(1) In Italia nel 1875-76-77-78 si ebbero 569 suicidii in femmine per 2516 di maschi; ma nei suicidi per amore la donna diede il 75, il 14, il 71 0/0; l'uomo il 20, l'8, il 40 0/0, e ciò senza contare la gravidanza, che vi entra nelle proporzioni del 12, 17, 7 0/0, e la gelosia, che si pareggiava a 5 per 4 nelle femmine, a 8 a 4 nei maschi.

Nell'uomo ha più vigorosa radice l'amicizia, che è nel bel sesso appena una cerimonia, sicchè la storia ci mostrò non pochi uomini suicidatisi per non sopravvivere all'amico, come Volumnio, Petronio, o per non tradirlo, come Strozzi, o solo per fargli un banale piacere, come Antinoo. E negli ultimi scritti di suicidi maschi si trova ben spesso un ricordo agli amici, ma non in quelli delle donne (Brierre de Boismont, *Le suicide*, 2<sup>a</sup> ediz., 1865).

È curioso però il notare come mentre 50 mariti si uccidono per l'abbandono e 41 per la morte della moglie solo 14 donne s'uccidono per l'abbandono e 14 per la morte del marito, il che conforterebbe una osservazione di Dante, secondo cui l'amore nelle femmine

*L'amore* poco dura

Se il tatto o l'occhio spesso nol raccende.

Certo l'amore è in esse più subitaneo, più intenso che non durevole.

Non poche donne si uccisero dopo un insulto della persona amata, come altre meno eroiche ricorsero a un matrimonio per dispetto.

Al contrario è bello il ricordare quei casi, sempre di donne, che al momento di unirsi all'uomo preferito si uccisero per non portare all'ara nuziale un corpo che altri aveva profanato. Un'operaia, cercata in matrimonio da un uomo ricchissimo e di cui caldamente si appassionò, non gli disse nulla fino al momento del contratto: ed allora si uccise, informandolo che, sedotta quattordicenne dai suoi padroni, non voleva ingannare chi era stato per lei sì generoso. — A queste può contrapporsi, per onore del sesso più forte, il caso di un vedovo, suicidatosi per sottrarsi alle seduzioni d'un secondo matrimonio con danno dei figliuoli.

La storia registra, non però la statistica, parecchie donne uccisesi per serbare o vendicare l'offesa castità: Lucrezia, Ippia, Sofronia, le vergini teutoniche di Mario, le Bizantine di cui parla Cicerone (*De prov. cons.*, 3), Santa Pelagia, ecc.; nessuno, ch'io sappia, per questa causa fra gli uomini.

---

In Francia, 25,941 suicidi si divisero in 19,982 maschi e 5969 femmine. Queste diedero 172 suicidi, ossia il 28 0/0 per cause d'amore, mentre i maschi 134, cioè il 7 0/0.



Il maggior numero dei suicidi d'amore ha luogo per l'abbandono per la morte della persona amata; così la famosa Sofia, l'antica amante di Mirabeau, quando lo vide spento, scrisse con mano ferma le sue ultime volontà, e, acceso un braciere, morì tenendone fra le mani il ritratto.

È singolare poi il caso di quel marito che dopo aver battuto la moglie così da costringerla a fuggire, si uccise non potendo resistere al suo abbandono.

Qualche volta questi suicidi si determinano parecchi mesi dopo la perdita, quando al parossismo narcotizzante del dolore acuto segue lo strazio, meno fiero ma più potente, del cronico.

B. che aveva perduto la moglie, ne visita la tomba per 4 anni di seguito, ma poi più non resiste; e, dopo aver ordinato si scolpisse sul suo sepolcro: *Egli ritornò a veder la sua cara*, si ammazzò.

R. non aveva, dopo la morte della moglie, altro conforto che quello di rivedere il posto ov'ella era spirata: costretto dal padrone ad uscir dalla casa, mise fine ai suoi giorni.

Molti si uccidono perchè non possono soffrire che la persona amata si allontani o passi in braccio ad altri: alle volte basta un solo sospetto per determinare il suicidio; spesso in questi casi il suicidio è doppio od è preceduto dall'omicidio; ed è curioso che mentre i suicidi cercano sempre la solitudine per mettere a termine i loro tristi propositi, costoro, invece, preferiscono morire in mezzo al pubblico, o davanti alla persona amata o nelle sue stanze.

Un servo s'uccide per gelosia del vedersi un altro preferito; e così un marito dopo aver ferito con baionetta la moglie, non potendo uccidere l'amante, si getta dalla finestra.

Uno studente si innamora di una straniera che dopo qualche tempo deve allontanarsi, si getta ai suoi piedi per persuaderla a restare; trovatala inflessibile, con un colpo di pistola la uccide e si precipita dalla finestra.

6. *Suicidio doppio*. — Una giovane tranquilla (1) sente che i pa-

---

(1) Sul suicidio doppio ved. *Uomo delinquente*, vol. I, e vedi sopra.

renti non vogliono più acconsentirle una unione desideratissima: *Son risoluta* (scrive al suo diletto) *ad uccidermi piuttosto che lasciarti: dammi, anche tu, questa prova d'amore*. Ed accendono un vasto braciere e muoiono l'uno nelle braccia dell'altro.

R. C., di Torino, essendo il suo promesso chiamato alle armi, è costretta dai parenti a sposare una persona molto più ricca che non simpatica. Essa ne è disperata e quando il prediletto, in un giorno di licenza, ritorna, fugge con lui al S. Bernardo; ivi, dopo poche ore di dimora, ambedue si legano mani e piedi e si gettano in quel lago ghiacciato; l'infelice in una lettera ai suoi dichiarava che costretta ad una scelta ingrata e quindi a farsi adultera o infedele per sempre a chi ella amava più della vita, aveva prescelto d'uccidersi.

Non sono scorsi due anni, nella ridente Ivrea, vivevano accoste due famiglie numerose, patriarcali. Venne il giorno in cui un giovinotto di queste dovè allontanarsi per finire gli studi a Torino; pregò la mamma di preparargli un certo cibo per la sera; scherzò allegramente col padre, ma la notte non fu più veduto; nel frattempo la ragazza della vicina famiglia a cui egli era avvinto da antico affetto, aveva richiesto alla madre lo stesso cibo; si era vestita, per la prima volta, d'un abito che avea, a bella posta, da lunghi mesi ricamato, avea detto alla madre: *E non ti pare ch'io sembri una sposa?* ed era scomparsa pure in quella notte. I due padri, presi da un sospetto istesso, si riunirono appena albeggiava, e dopo aver trovato una lettera dello studente che diceva preferir la morte al distacco, corsero verso il Naviglio, ne fecero asciugare il letto, e lì, ambedue li rinvennero, nel fondo, avvinti insieme, composto il volto ad un calmo sorriso, come se la morte li avesse colti nel più lieto momento della loro vita. La madre, rovistando nella cameretta verginale, trovò un diario della ragazza, che già un anno prima aveva fermato il ferale proposito e scriveva sorridente, pensando a « quel giorno ».

Dicano pur ciò che vogliano moralisti e teologi; ma in questo secolo banchiere e procacevole, queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del crimine, c'empiono gli occhi ed il cuore di una com-

emozione profonda; ci dimostrano che anche ora sappiamo e possiamo sentire delle forti, ideali, disinteressate passioni — e morire per esse.

Non è difficile il capire la fisiologia di questa causa, così diffusa, di suicidio, ricordando come l'amore sia l'effetto di una specie di affinità elettiva, moltiplicata da quella degli organi riproduttori, resa ancor più forte dall'abitudine per cui le molecole dell'organismo dell'uno formano, direi quasi, parte di quello dell'altro, e non possono sopportarne il distacco.

Quindi, assai più che il precetto religioso (i Vedas anzi proibivano il suicidio), il quale sempre consacra le abitudini invalse, più che la prepotenza maschile, qui deve trovarsi la causa prima dello strano rito per cui nello Indostan, nel Malabar, le vedove si gettano sul rogo del consorte.

Difatti: sappiamo che, anche pochi anni fa, quando gli Inglesi tentarono impedire quel barbaro uso, pure, dopo tolta ogni pressione sacerdotale, non perciò lo poterono sradicare. Quando il tenente Earle e il dott. Kess sforzaronsi di persuadere una di coteste vedove che andava gaudiente al rogo, dicendole che prima almeno provasse l'effetto di quell'orribile fiamma sopra un dito, essa, con un sorriso di sprezzo, immergendolo nell'olio della lampada sacra vi diede fuoco e stando imperterrita a vederlo bruciare: « Voi potete dire, rispose loro, ciò che vi piace, io devo appartenere a lui solo, non ad altri: io ho amato lui solo e non potrei amare altra persona ». E fatto sette volte il giro del rogo vi entrava e adagiatasi al seno la testa inanimata dello sposo, con una miccia vi dava il fuoco; dopo poche ore non v'era là più che un mucchio di cenere, su cui i Bramini lasciavano loro cantilene.

Quanto sia vera quell'influenza, mel prova il vedere simili usi in paesi dove la religione non ne fa punto un precetto, come nella China, in cui le vedove senza figli credono, impiccandosi pubblicamente, annirsi subito al caro defunto, e come in alcuni paesi selvaggi. Per esempio:

Nella Nuova Zelanda la figlia del conquistatore Hongi vede tornar alla battaglia il padre, ma non il marito uccisole: salta sulla sua

barca, gli strappa la spada e di sua mano trafigge 16 prigionieri, poi si scarica addosso il fucile e, ferita, non morta, si strangola, per raggiungere più presto lo sposo nel soggiorno dell' anime (Taylor, *R. N. Zeland and its inhabitants*, Londra, 1730).

Vero è che si potrebbe obbiettare accadere tutto ciò nelle barbare terre: e che nella civile Europa le nostre vedove si attaccano a ben altre fiamme che non a quelle del rogo coniugale. Ma io qui ricordo come la statistica ci mostri anche negli ultimi anni in Italia una sproporzione nei suicidi, per amore, nella donna, che può arrivare fino alla differenza del 20 al 75 per cento e come la storia antica abbia eternato il *Non dolet* della moglie di Peto e la fine della moglie di Poliorceto e di Emilio Scauro e di Labeone e di quella di Bruto, che, impedita dall'uccidersi, pur di raggiungerlo, inghiottiva ardenti carboni (Cromaziano, *Storia del suicidio*, 1780).

Che se la cifra delle suicide per vedovanza è inferiore a quella dei mariti, superiore è quella delle suicide per amore deluso, il che confermerebbe (v. s.) essere in esse l'amore meno durevole forse, ma più intenso.

Queste influenze molto bene si intravedono nelle espressioni, con cui i suicidi rivelarono l'ultima idea che li dominava nel fatale momento. Ben 12 individui ci registra il Brierre, che manifestarono, uccidendosi insieme, il desiderio di essere insieme sepolti.

« O voi, qualunque siate, non separate chi la morte riuni; è la nostra  
« volontà suprema, rispettatela, fateci deporre nella stessa fossa ».

Un altro suicida così scriveva: « Ho cosperso delle mie ultime  
« lagrime il tuo ritratto, feci il possibile per vivere senza questo  
« affetto che è la fonte di ogni mia forza, ma non vi riesco; senza  
« quello che ho perduto, la vita non mi è sopportabile ».

7. *Paura*. — Il terrore è qualche volta la causa del suicidio. Una donna si trovava sulla strada di Temple quando avvenne l'attentato contro i Fieschi; al rumore dell'esplosione, alla vista delle vittime provò una tale paura che divenne epilettica; perseguitata continuamente dal lugubre spettacolo, essa dichiara troppo pesante la vita e preferire la morte. Un uomo è morsicato da un cane cre-

luto arrabbiato; è subito canterizzato, ma tormentato continuamente dal terrore del futuro, si uccide. — Molti militari si uccidono piuttosto che comparire dinanzi al Consiglio di Guerra. Si sono osservati molti suicidi per il timore di vendicarsi: altri per la paura d'un assassinio commesso nella casa ed il pensiero di essere arrestati come complici.

Molte donne, non osando uccidersi, e volendo morire coi loro genitori o coi loro mariti, hanno gridato nell'89: *Viva il re!* La uccisione della famiglia reale è stata, per un certo numero di persone, causa di suicidio (Brierre, op. cit.).

8. *Orgoglio.* — Ben 26 individui, all'incirca la 172<sup>a</sup> parte della cifra generale, si sono immolati alle diverse tirannie dell'orgoglio. La maggior parte di questi 26 personaggi erano scontenti della sorte: altri si lagnavano perchè non si rendesse giustizia ai loro meriti. Uno, per es., lasciò uno scritto dove esprimeva il dispiacere d'essere, malgrado i meriti e la nobile nascita, in una posizione mediocre, mentre i suoi fratelli erano ricchi e felici. Un altro, ufficiale, per non lasciarsi schiacciare dal lusso dei rivali, fa enormi spese: sovrappiunge la rovina, ed egli, piuttosto che ritornare oscuro, si dà la morte.

Orazio Walpole racconta nelle sue memorie che lord Windsor aveva litigato con certo Nourre, grande giuocatore: costui gli mandò una sfida che il lord rifiutò sotto scusa d'esser troppo vecchio. Nourre, furioso, ritornò a casa e si tagliò la gola.

Queste risoluzioni disperate sono tanto più a temersi, inquantochè le deboli intelligenze sono ben più spesso affette da orgoglio smisurato.

9. *Sproporzione.* — Alle volte la causa del suicidio è grave, ma pure è di quelle che i più tollerano, per quanto soffrendo: per cui bisogna sopporre una particolare iperestesia che renda quei dolori intollerabili.

Un semplice rimprovero rivolto ad un organismo esaltato, può dinotare una causa di suicidio. Un marito sgrida la moglie perchè si è fermata troppo tempo in una casa, e le ordina di non ritornarvi

mai più. Ella gli risponde: « Non mi si farà più un simile rimprovero », e chiudendosi nella camera, si asfissia.

10. *Passi e mattoidi.* — E di qui si fa passaggio insensibilmente dai suicidi per passioni vere ai suicidi per mattoidismo e per pazzia che assumono l'aspetto, coll'eccitare l'una o l'altra delle umane passioni, del suicidio passionevole, senza esserlo realmente.

Tale è quello che si mette in capo di distruggere tutti gli scaraflaggi del suo paese: vi spende 60 mila lire, ma non vi riesce e si uccide (Brierre, o. c.).

Berryer ci racconta di un uomo che si era impiccato perchè la madre gli aveva rifiutato un paio di calzoncini.

Una ragazza si uccise dopo il rimprovero di non aver ricamato bene una rosa; un'altra per aver perduto, malgrado i cosmetici, i capelli e le ciglia; una, perchè rimproverata di aver messo tropp'acqua nella minestra; un'altra pel rabbuffo del marito d'aver cucinato troppo duro un pollastro; una perchè rimproverata d'essere stata a letto troppo tempo.

Così l'Apicio (*Athenaeus*, 14) si uccise quando vide non restargli più che 154,000 lire, troppo poca cosa per la sua gola. Boogston consuma più di tre milioni in leccornie, e quando non gli resta più che una ghinea ed una camicia, si compra con quella una beccaccia, se la mangia e poi s'annega.

E qui passiamo a quel giovane che si uccide, dopo avere scritto all'amante che il suo abbandono formava la sua disperazione, non potendo egli vivere senza lei: era un ricco, celibe, a cui l'amante richiedeva legittimare le nozze pel riconoscimento del figlio: ed egli preferì la morte. Ve n'ebbero che spedirono, uccidendosi, una lettera d'amore ed una di villanie; che scrissero: « Non posso vincere un amore per una donna buona, santa », mentre si trattava di una donna pubblica che non aveva voluto rinunciare al suo mestiere, di cui, del resto, profittava lo sciagurato.

Son fatti che dimostrano non solo la pazzia fra i suicidi sedicenti per passione, ma come si evi uomini pronti a mentire sin dopo morte, agguingendo nuove cause d'errore per gli statisti.

... mentre possedeva ancora 5 o 6 milioni.

E la pazzia più che l'amore deve avere ispirato questa confessione: « Dopo aver libato l'amore, non mi resta che morire. Che potrei provare di più dolce? ».

E quest'altra diretta ad una donnaccia: « Oh, come dobbiamo godere! Sarà l'ultima *ribotta* e poi si morrà ».

Uno, più bizzarro di tutti, scrive: « Io ho 50 anni. Sono sempre stato felice; non poteva pensare che vi fosse una gioia o un piacere che non avessi ancor provato, tranne quella di una morte rapida e facile; ed ecco mi capita sotto mano un Dizionario di medicina, da cui apprendo che una felicità suprema l'avrei potuta ancora gustare con un genere speciale di morte. Mi si troverà appeso alla finestra. Che nessuno pianga e tutti dicano: Ecco un uomo che ha conosciuto tutte le felicità umane! ».

Tutto ciò è naturale. Il suicidio, frequente negli uomini a forti passioni, frequente nei pazzi, lo è tanto più in coloro che sono l'uno e l'altro insieme.

11. *Anatomia patologica*. — Qui ricordiamo come l'autopsia dei suicidi abbia mostrato grande numero d'alterazioni centrali; così sopra 544 cadaveri studiati nel Wurtemberg, si riscontrarono 265 volte (45 0/0) lesioni del cervello e delle membrane; 98 (16 0/0) lesioni degli altri organi; fra le prime predominavano la meningite cronica; le aderenze della pia alla sostanza grigia, l'ascroma delle arterie, la varicosità delle vene e l'iperostasi endocranica; e fra quelle degli altri organi, in prima linea la posizione anormale degli intestini e dello stomaco, tumori addominali e le degenerazioni del fegato; in seconda linea le malattie genito-urinarie, restringimenti uretrali; in ultimo le cardiopatie (Morselli, op. cit., p. 412).

Anche recentemente Romiti (*Archivio di psichiatria*, VII) su 6 suicidi, trovò 3 fossette occipitali mediane, 1 ipertrofia del ventricolo sinistro, aracnoide diffusa; 3 casi di divisione della circonvoluzione frontale media.

Maccabruni (*Arch.* stesso, vol. IV) trovò in un caso esagerata brachicefalia, enorme quantità di wormiani nella lambdoidea, indice cefalospinale 15,7, inferiore alla media che è di 19, area del foro occipitale

976, mentre la media è 733. La circonvoluzione parietale ascendente vi era divisa in due parti, di cui la posteriore va assottigliandosi in basso ed è separata dall' anteriore da un solco comunicante colla scissura del Silvio; atrofia del lobo occipitale; ipertrofia dei centri psicomotori (piede delle circonvoluzioni frontali medie e superiori e delle frontali e parietali ascendenti).

Su 10 altri suicidi Tane e Pawloski (*Arch.* stesso, vol. II) trovarono 3 sclerosi eburnee, 1 osteoporosi, 4 ossa wormiane; la capacità media di 1462, con una massima di 1808, con diametro frontale 97,3; curva frontale 108; curva sottocerebrale 21,2; diametro frontale minimo 97,3, massimo 117.

Nè van dimenticate le lesioni degli altri visceri. Come sopra toccammo, quasi tutti gli omicidi-suicidi, raccolti dal Casper, da Krafft-Ebing e da Berti, durante la vita offersero affezioni cardiache ed epatiche.

Nel Milani, di cui sopra, il fegato ascende alla sesta costa, esce dall'arco costale e traversa la regione epigastrica (Berti), lesione che si collegava colla tinta itterica e coll'emorroide.

Casper racconta fra gli altri di Schultz che uccise i suoi figli per vendicarsi del padrone di casa che lo metteva sul lastrico; parecchi giorni prima del parricidio egli rispose all'usciera che avrebbe pagato il padrone col suo sangue e scrisse nel testamento: *voglio morire per non restare cencioso*, ed indirizzandosi al suo padrone: *tu, maledetto cane, ci dovrai seppellire*; egli si procurò parecchi giorni prima il rasoio, e allontanò la serva da casa con un falso pretesto, e la serva prima di partire lo vide calmo; arrestato era calmo e si lagnava solo dello scarso cibo. Gli fu trovato un fegato assai voluminoso; e così in Agnoletti, parricida-suicida mattoide, il cui fegato va dalla quarta costa ad un dito trasverso fuor dell'arco costale e misura:

nella linea ascellare      m. 0,14  
»      »      parasternale      » 0,11.

12. *Eredità.* — Assai più che la pazzia ed insieme alla pazzia



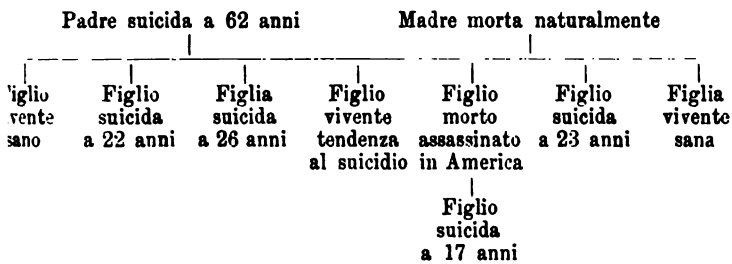
nina sovrana qui quella suprema chiave dell'azione umana, che è eredità che abbuia tante volte ed opaca le ricerche eziologiche.

Dall conobbe una famiglia, in cui l'avola, i fratelli e la madre si o suicidati. Falret vide in un'altra famiglia, cinque maschi ed una ragazza, che discendevano da padre d'umore taciturno, il maggiore, a 40 anni, precipitarsi, *senza motivi*, da un terzo piano; il secondo aver dei dispiaceri e strangolarsi a 35 anni; il terzo gettarsi dalla finestra pretendendo di volare; il quarto uccidersi con un colpo di pistola. Uno dei cugini si era gettato nel fiume per una causa futile.

Krugelstein ha descritto una famiglia, dove il suicidio avveniva per eredità, soprattutto dalle femmine. La nonna e una delle sue parenti si erano suicidate; la madre e due figli si suicidarono in quindici giorni.

Jazauvieilh narra casi strani di connubii fra persone che si suicidarono. D..., figlio e nipote di suicidi, prende in moglie una donna che era nipote pure di suicidi; si appicca, e sua moglie sposa, in seconde nozze, un marito che aveva madre, zia e cugini suicidi.

Nel mio *Archivio*, IV, Maccabruni descrive una famiglia in cui il suicidio è infermità ereditaria, come appare da questa tabella:



Quest'influenza può spiegare le cause futili di suicidio di cui sopra, 31 su 1328 che ne diedero in iscritto false, e gli 11 che diedero altri motivi, ed i 65 che dichiarano sentirsi turbare le idee.

Un degustatore di vino si getta nell'acqua; salvato, dichiara a un medico, che essendosi ingannato sulla qualità d'un vino, temeva che

i suoi amici ne lo beffassero: Marc ha saputo più tardi che questo Vatel di nuovo genere si era suicidato, e che suo padre e suo fratello avevano posto fine alla esistenza alla stessa epoca e nella sua stessa maniera.

Voltaire aveva osservato un uomo ricco, onesto, maturo, che si uccise senza causa, lasciando scritto l'apologia del suicidio; i suoi fratelli e il padre si erano uccisi alla stessa età. Un monomane si uccise a 30 anni: il figlio giunto ai 30 è preso da monomania e tenta pure il suicidio (Ribot, *L'hérédité*, 1882, pag. 145).

Nella prima tavola del dottor Cazauvieilh vediamo esempi curiosi in cui la ripetizione ereditaria si manifesta non solo colla riproduzione dell'atto, ma spesso, dopo lunghi intervalli, col medesimo genere di morte; e già Maccabruni ci ricorda che alcuni non solo si uccidono nello stesso modo, ma coll'arma medesima d. padre.

Il N. 2 *si annega* nel 1804; suo nipote *si annega* nel 1809.

Il N. 9 *si appicca* nel 1807; suo nipote *si appicca* nel 1823.

Il N. 24 *si è appiccato* nel 1817; il fratello di suo nonno *si è appiccato* nel 1803.

Il N. 29 *si è appiccato* nel 1817; sua figlia *si appicca* nel 1820.

Il N. 39 *si è appiccato* nel 1817, sua sorella nel 1821, la sua avola nel 1802.

Il N. 61 *si è appiccato* nel 1827, il suo nonno nel 1799; suo fratello e sua sorella hanno tentato entrambi di suicidarsi.

C..., diverse volte [salvato dal suicidio, finalmente un dì vi riusciva. Questo sciagurato non poteva passare accanto ad un pozzo o ad un fiume, senza esser subito assalito dalla idea fissa di distruzione. Desiderii analoghi, nelle medesime circostanze, ebbe una sua sorella maggiore, come lui suicida.

13. *Epilessia*. — Nè in questo caso vien meno l'ipotesi, che pei rei d'impeto già vedemmo, spesso intrecciarsi e nascondersi l'atto impulsivo sotto il velo della epilessia larvata.

Ne siano prova l'istantaneità, la mancanza di motivi, l'irresistibilità che tante volte qui s'avverano.

Su 518 suicidi per motivi ignoti (quasi il 10 per cento del totale),

rière de Boismont nota molti che vi si decisero istantaneamente. Uno danzava cogli amici fino al momento del suicidio. Un barbiere udeva con mano tremante: il cliente, poco assicurato, lo respinse; gli andò nella camera vicina e s'uccise.

Uno ciarla coi suoi amici, tutto ad un tratto s'interrompe e si getta dalla finestra: salvato, risponde a chi ne lo richiede delle ragioni, che cedette ad una forza superiore (Id.).

« L'idea, disse una suicida, mi venne di un tratto vedendo il carabone che aveva sotto mano ».

Nè mancano i casi di vertigine, di amnesia e di incoscienza che sono le note caratteristiche dell'epilessia.

Uno, che si precipitò dalla finestra, raccontava a Brierre: che da molto tempo soffriva di cefalea e vertigini, era triste senza causa, non poteva c'aprendere parola: aveva perduto la memoria del passato.

Ciò che vi ha di singolare è che non posso ricordare come io mi sia allora arrampicato per la finestra e la porta; io non aveva la più lontana idea di uccidermi ».

Molti dicevano a Brierre: « Noi fummo tratti, senza saperlo, nostro malgrado, al suicidio ».

Abbiamo veduto quanto spesso (13 su 128 secondo Leidesdorf — 1 su 305 secondo noi, v. s.), il suicidio appaia come effetto della epilessia — e vidimo, pure, come nella genealogia degli epilettici il suicidio si mescoli alla pazzia, al delitto; vedasi, p. es., la famiglia Latti, pag. 187, Penco, pag. 186, e per questo lato anche il suicidio per passione rientra per qualche lato nella fenomenologia epiletticoide.

### CAPITOLO III.

#### Rei politici.

1. *Fanatismo, passione.* — Una parte grande dei rei per delitto politico vi è tratta da fanatismo economico, o sociale, ecc. Ora io ho dimostrato nel mio *Delitto Politico* (1), che questi han tutti i caratteri dei rei per passione e sono come questi l'opposto dei criminali.

Prima di tutto essi hanno non solo mancanza di tipo criminale, ma una fisionomia bellissima, direi quasi anticriminale per la larghezza di fronte, ricchezza di barba, lo sguardo mite e sereno.

Dando uno sguardo ai caratteri fisici di 60 martiri politici, dipinti dal D'Ayala, si hanno 26 di fisionomia bellissima, od armonica, solo 4 anormali nell'espressione, uno pallido, con fronte stretta, alcuni con gote sporgenti, due rachitici; 26 con statura alta; 3 soltanto sono di statura piccola.

Dei molti rivoluzionari, le cui effigie sono raccolte nel Museo del Risorgimento italiano di Milano, o che studiammo nella bella raccolta di Damiano Muoni, ricordiamo le bellissime fisionomie di Dandolo, Poma, Porro, Schiaffino, Fabrizi, Pepe, Paoli, Fabretti, Piscane, ecc.

Su 30 nichilisti celebri 18 presentano bellissime fisionomie, e cioè: Perowskaja (vedi Atlante, N. 4), Cyddofina (N. 8), Helfmann (N. 14), Bakounine (N. 18), Lavroff, Stefanowich, Michailoff (N. 3), Sassulich (N. 5), Ossinski (N. 6), Antonoff (N. 9), Ubanoba (N. 11), Vilaschnow (N. 12), Icliaboff (N. 13), Tschernyschewsky (N. 18), Zundelewitch, Figuer, Presgnacoff; 12 presentavano qualche anomalia; ma, uno soltanto ve ne ha con tre caratteri e tre con due: sono Solowieff (N. 7) (seni frontali), Sukanoff (mancanza di barba), Mysckine (orec-

---

(1) *Il delitto politico e le rivoluzioni* per LOMBROSO e LASCHI, Torino, Bocca, 1892.

ad ansa), Netchailoff (prognatismo), Alescieff (zigomi), Zcizaieff (mi), Bardina (zigomi e faccia virile), Brescowskaja (capelli e zigomi), Oklasdy (mancanza di barba, occhio torvo e capabbondante, mezzo tipo), Jelvacoff (zigomi e mandibola), Lebe (seni frontali e mandibola), e finalmente Rogaceff (seni frontocchio duro e mandibola, tipo criminale).

ei rivoluzionari francesi ricordiamo le belle fisionomie di DesmouBarras, Brissot, Carnot. — Carlo Sand era bellissimo.

ni non ammira la bellezza armonica, robusta, della Corday, della wskaja, della Kuliscioff, dell'Orsini? (vedi Atlante).

Il solo e vero poeta che nacque in queste provincie (Napoli) nel colo scorso, fu Ignazio Ciaja. Era bello e gentile della persona, disse chi ebbero conosciuto, che dal lume degli occhi, dalla impostezza degli atti e delle parole ne veniva fuori un tal into, ch'era impossibile non sentirsi attratto verso di lui ».

*Sesso. Età.* — Sono le femmine, qui, relativamente alla loro or quota nel delitto, più numerose. Nelle catacombe cristiane le e sono nel 40 0/0, nei nichilisti il 14 0/0 (1), e preponderano ovani dai 18 ai 25 anni.

égis (*Les régicides*, 1890) nota che quasi tutti i regicidi sono missimi: Solowief, La Sahla, Chatel e Staps 18 anni, Sand 25, Renault 20, Barrière e Booth 27, Alibaud 26, Corday 25, Meu- 23, Moncusi 22, Otero 19.

esmarets scrive: « Persuaso che l'entusiasmo e l'annegazione sono attie della prima giovinezza, la polizia napoleonica teneva d'oc- i giovani da 18 a 20 anni » (*Témoignage, ecc., Quinse ans ute police*, 1833).

— Mancano sempre di complici che son sì frequenti nei rei ini. Le miopi polizie ne vollero trovare a Sand, a Passanante, er, Oliva, Moncusi, Nobiling, Ravailac, Corday e non si pote- mai constatare.

— Molti hanno ereditario il fanatismo patriottico o il misti-

cismo; i padri della Corday e di Orsini erano fanatici rivoluzionari; il padre di Booth si chiamava *Junius Brutus* e aveva messo il nome di un rivoluzionario, Welkes, al figlio; i padri di Guiteau, di Nobiling erano esagerati socialisti; e la madre di Staps non parlava che in versetti biblici. « Bruto (copio Plutarco), discende da quel G. Bruto che abbattè i Tarquini, e da Servilia, nella cui famiglia era pur nato il tirannicida Servilio Ala ».

5. *Onestà*. — Essi sono, ripeto, il modello, l'esagerazione dell'onestà.

Sand visse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

La Carlotta Corday era modello di donna onesta.

Del nichilista Lisogub, scrive Stepniak, che, milionario, viveva come un povero per ingrossare del proprio la cassa dei suoi correligionari, sicchè gli amici dovevan fargli forza perchè le privazioni non lo facessero ammalare; e così fu del nostro Cafiero.

Nell'elenco dei 60 martiri politici del D'Ayala, si descrive il carattere di 37; e di questi 29 appaiono d'animo nobilissimo, generoso, coraggioso, ed ardente.

Vincenzo Russo, nato in Palma Nolana il 16 giugno 1770, avvocato, era uomo dotto, eloquente, che piaceva, e disinteressato a segno che tutto dava per sovvenire i suoi simili. Si manteneva il giorno con poche grana, e le spendeva mangiando un poco per strada: in casa appena aveva un piccolo letto per riposare. Amava tutti all'eccesso. Nell'andare al patibolo sgridò il boia, che non lo voleva lasciar parlare, dicendogli che egli faceva il dover suo, che lui facesse il suo. Disse con tuono fermo ed intrepido: *Io muoio libero e per la Repubblica*, e così dicendo si buttò col capestro alla gola (Conforti, o. c.).

D. Lisogub, alto, pallido, un po' gracile, con occhi celesti dolci, essendo ricchissimo consacrava tutto il danaro alla causa, per cui viveva come il più povero dei suoi intendenti, tanto che gli amici dovevano intervenire perchè le privazioni non lo facessero ammalare; in apparenza tranquillo e placido, era pieno di fuoco e di entusiasmo.

La Corday (vedi Atlante, N. 1) (25 anni) era d'animo mitissimo,

petto gentile; passò la sua gioventù fra gli studi di storia e di filosofia, accendendosi alla lettura di Plutarco, di Montesquieu e di Rousseau.

La parola infiammata di alcuni profughi Girondini, e forse il segreto amore per uno di essi, la spinse a sposarne fervidamente la causa; assistè alla seduta della Convenzione in cui i Girondini furono condannati a morte, e decise spegnere chi ne fu la causa. Rimasta come donna gracile, inesorabile, avesse potuto, senza commettere, colpire a morte Marat: « L'ira, rispose (e così indicava la sua ardente passione), aveva gonfiato il mio cuore e mi insegnò la via per giungere fino al suo » (D'Abrantès, *Vita e ritratti di donne illustri*. 1838).

Teresa Sassulich fu assolta dalla giuria quando attentava alla vita del capitano Trepoff: pure, sempre incontentabile di sè, confessava, dopo l'assoluzione, che la lettura della sentenza le aveva fatto provare un sentimento di tristezza, perchè condannata, le sarebbe stato un conforto il pensare di aver fatto per la causa tutto ciò che avrebbe potuto fare. Ai giurati di difesa dice: « È cosa mostruosa l'alzare il braccio contro un uomo, lo so, ma volevo provare che è impossibile rimanere impuniti dopo tanto misfatto (la bastonatura degli oppositori politici), volevo richiamare l'attenzione di tutti su questo fatto per impedire che si rinnovasse ». — C'era tanta onesta passione in queste parole che convinse tutti.

« In questi caratteri dobbiamo aggiungere il bisogno o il desiderio di soffrire che hanno di sentire dolore, di soffrire: « La sofferenza è una grande cosa », dice un eroe politico di Dostojewski; ben inteso poi, quando gli è necessario, e più, se per una grande idea, ma alle volte anche senza una causa, come, per esempio, ameranno prendere delle sostanze amare per un altro scopo che di soffrire l'amaro. Ciò si osserva spessissimo nelle devote, che si fanno flagellare, che portano pungenti cilicii in memoria di un santo o di un cuore; e ciò spiega l'imprudenza sublime dei nichilisti e dei martiri cristiani.

Una delle accusate del processo dei 50 a Pietroburgo, moribonda di sofferimenti e per tubercolosi, improvvisava ai suoi giudici una

poesia che basta da sola a dimostrare quanto le fervesse in petto questa passione del martirio: « Affrettatevi, giudici, giudicatemi  
« senz'altro; grave e terribile è il mio delitto! Vestita di grigio,  
« rustico cotone, avendo commesso il reato di andar senza scarpe,  
« io m'avviava là dove gemono i nostri fratelli, dove la miseria ed  
« il lavoro sono eterni. A che servono le frasi e i discorsi? Non sono  
« io senz'altro rea convinta? Non sono io il delitto in persona? Con  
« le spalle ancora avvolte in vesti da contadina, coi piedi nudi, le  
« mani callose, io sono rotta dal faticoso lavoro, ma la più grave  
« delle prove contro me la porto nell'amore pel mio paese. Ma per  
« quanto io sia colpevole, voi, giudici, contro me siete impotenti;  
« sì, io sono inaccessibile a qualunque pena, perchè *io ho una fede*,  
« che voi non avete, nel trionfo delle mie idee. Voi potete condan-  
« narmi a vita, ma il mio male, come voi vedete, mi renderà corta  
« la pena. Io morirò, *pieno il cuore di questo grande amore*, e gli  
« stessi carnefici, buttando a terra la chiave del carcere, scoppie-  
« ranno in singhiozzi, pregando al mio capezzale ».

Rénan (1) attribuisce appunto l'incremento del Cristianesimo, oltrechè al genio di Cristo ed ai suoi precursori, gli Essenii, ad una vera passione pel martirio nei suoi seguaci, passione tanto potente da provocare delle conversioni, come quelle di Giustino e di Tertulliano, per la sola vista del coraggio indomito dei martiri. Si comprende perciò come i Gnostici siano stati messi al bando da tutte le sette cristiane, essi che predicavano l'inutilità del martirio.

È questo un effetto di vera parestesia paradossa: provenendo l'anestesia, l'insensibilità, da eccesso di concentrazione passionale in una sola idea, dal monoideismo, come accade nell'ipnotizzato pel dominio di una potente suggestione.

Sono questi passionati che possono dirsi i pionieri di tutte le libertà politiche, religiose e sociali, ed è fra loro che la storia registra le più nobili figure di martiri.

Notisi che, appunto come per l'ipnotismo, qui le femmine sono

---

(1) *L'Église chrétienne*, pag. 366. Paris, 1879.



a maggioranza, il che ci serve a spiegare la loro grande le Rivoluzioni cristiane e nelle nichiliste (v. s.).

eccidio de' Babi, in Persia (scrive Rénan), si videro per-appartenevano appena alla setta andar a denunziarsi da sè, uniti ai pazienti. È tanto dolce all'uomo di soffrire per osa, che in molti casi l'attrattiva del martirio basta per e. Un discepolo che fu compagno nel supplizio al Bab, suo fianco, aspettando la morte, aveva in bocca soltanto role: « Maestro, sei contento di me? ».

de quel giorno nelle strade e ne' bazar di Teheran, uno che la popolazione non dimenticherà forse giammai. Quando ), oggidì ancora, cade su quel fatto, si può giudicare dal-ione mista ad orrore che la folla provò e che gli anni non emata.

ado uno de' torturati cadeva e lo si faceva rizzare a sferzate, che la perdita del sangue, che gli rigava tutte le membra, esse ancora un poco di forza, danzava e gridava con cre-tusiasmo: « In verità, apparteniamo a Dio, e torniamo a talche fanciullo spirò per via; i carnefici ne gittarono i o i piedi de' padri e delle sorelle, che li calpestarono intre- e e non li guardarono due volte. Quando giunsero al luogo izio, fu offerta di nuovo alle vittime la vita purchè abiu- In carnefice immaginò di dire ad un padre che, se non ce- gherebbe la gola a' suoi due figli sul suo petto. Erano due i, il maggiore dei quali aveva quattordici anni, e che, rossi io sangue, con le carni calcinate, ascoltavano freddamente ); il padre rispose, sdraiandosi per terra, che era pronto, ed ore de' figli, reclamando con impeto i diritti di primogenito, esser sgozzato il primo.

*ruismo nei passionati politici.* — L'altruismo è il carattere gran meraviglia, trovammo sempre mescolato in Vaillant, in a Caserio ed anche in molti anarchici che erano anche assai inali di lui. P. Desjardins nota pur egli questi caratteri. degli anarchici scellerati: ma molti che son buoni trasfor-

mansi per la *troppa sensibilità* in ribelli: ne vidi uno che divenne anarchico vedendo un padrone rompere un braccio al suo garzone. — E. Reclus è conosciuto per la sua eccessiva bontà » (1). Tutti sanno che Pini e Ravachol facevano gettò di quasi tutti i denari rubati in pro dei compagni o della loro causa. Spiès, mi fu scritto da Chicago che era venerato come un santo dai suoi compagni a cui dava tutto il suo: guadagnava 19 franchi per settimana, e due ne dava ad un amico malato; aiutò perfino un uomo che l'aveva insultato: sicchè i compagni dicevano che se la causa avesse trionfato, bisognava incarcerarlo per impedirgli di nuocere alla rivoluzione anarchica colla sua sentimentalità.

E nel giornale *La libre parole*, Drumont racconta del famoso nichilista Stepniak: che dopo commesso un assassinio politico, e profittando dello sbalordimento del primo momento, si era slanciato in una *troika* dove l'aspettava un complice travestito da cocchiere, incaricato di assicurargli la fuga: l'amico, naturalmente, trovando che non c'era tempo da perdere, staffilava il cavallo; a un tratto Stepniak lo ferma: « Io sono molto sensibile, egli dice, e non posso veder soffrire le bestie; se tu continui a maltrattare così quel povero cavallo, io discendo e mi consegno ».

Dall'inchiesta dell'Hammon su diversi anarchici risultò che il movente dei più è un esagerato altruismo, una sensibilità morbosa al dolore altrui (V. Lombroso, *Gli Anarchici*, 1894, 2ª ed.).

« M'attaccai, egli scrive, ad interrogare gli infelici dell'Ospedale dove io era. Fu spaventoso l'effetto: compresi il bisogno della solidarietà e divenni anarchico ».

« Perchè divenni anarchico? dice un altro. Si potrebbe ricercare nel freddo, nella fame, nella fatica di migliaia di miei compagni ridotti all'abbiezione, a mendicare lavoro col volto bagnato dal padrone, che li rigettava sottovoce borbottando: *Non hanno ancora abbastanza fame* ».

Noi vedemmo Caserio piangere pensando alla sorte dei suoi compagni di miseria di Lombardia.

(1) *Revue bleue*, dicembre 1893.

Per spiegare questa contraddizione di due sentimenti opposti, l'altruismo e la crudeltà, che spicca così bene in Vaillant, in Henry e in i suoi predecessori, bisogna aver presente quello che succede negli eroici a cui apparteneva certo il Vaillant.

L'isteria, che è la sorella dell'epilessia e si lega similmente a perdita dell'affettività, ci mostra ancora spesso, accanto all'egoismo esagerato, altre tendenze d'altruismo eccessivo, che ci provano come questo non sia spesso che una variante della follia morale.

Il commettere un'azione anche vergognosa per far del bene a un terzo e non a se stessi (per esempio, chieder l'elemosina o il sussidio per un terzo per quanto pure sia intinto nella stessa pece di chi la chiede direttamente), non desta più triste effetto nei più; pare perno in alcuni casi un'opera meritoria. E così spiegasi come individui che non sono nati tristi facciano in questi casi delle azioni nefande; tanto più quando si pensi a che cecità enorme conduca il fanatismo: e così spiegasi come i torturatori delle inquisizioni potessero essere gente pia e onestissima, pur facendo opere degne di assassini. te imilita

Nota giustamente Desjardins che in molti la bontà porta al delitto, perchè, credendo tutti gli uomini buoni (Reclus e Krapotkine stentavano contro me che perfino i selvaggi son buoni ed onesti), fanno come un diritto di colpire quelli che, essendo tristi, fanno torto all'umanità. — *Noi finiamo per eseguire alcuni a forza d'azione*, scrive Randon (1).

*Caserio.* — Caserio è un mirabile esempio di questa forma. Ha 11 anni, è di Motta Visconti.

La sua famiglia si compone di padre, madre e di otto fratelli, tutti sani, di cui il Sante è il penultimo nato.

Quanto alla fisionomia non ha nulla del tipo criminale: ha occhio dolce, mite, bellissime forme del cranio e del corpo. Adorato dalla mamma, e religiosissimo, serviva con passione la messa, sognava di entrare in seminario e diventare un prete, un apostolo. S'irritava coi compagni se rubavano anche una mela pei campi (V. Atlante).

(1) *Revue anarchiste*, 15 novembre 1893.

Aveva circa dieci anni, quando abbandonò improvvisamente nascosto la famiglia, e calò a Milano, ove si mise però su lavorare da fornaio. Qui l'importante è che non attese mai al gioco, alle donne, come i compagni, ma alle letture e alle discussioni con quelli, in una delle quali, egli però, pur mite d'ordine, ruppe una bottiglia sul capo all'avversario (a 13 anni).

A 17 anni diventò uno degli anarchici più infervorati, nelle ore lasciategli dall'intenso lavoro non fa che leggere libri d'anarchia e farne propaganda persino fra gli zotici campagnuolotti di Motta che gli ridono sul muso.

Due anni fa, quando gli anarchici distribuirono foglietti ai soldati a Porta Vittoria, il Caserio fu arrestato e condannato a quattro giorni di carcere. E avanti al giudice istruttore egli disse che solo nel 1891 si era iniziato definitivamente al partito anarchico, e che lo aveva fatto in seguito alla lettura di parecchi opuscoli ed a colloqui avuti con altri, che non nominava, in un'occasione.

Quello che importa notare poi qui l'epilessia del padre, la spinse alla ferocia più grande una natura che prima era rimasta spinse agli eccessi del fanatismo ed alle prime file un contadino per solito è apatico, o al più si contenta di andare tra gli altri gregari: quindi lo si vede, mentre la notte lavora, impiegare il tempo a legger giornali, a rischiare la libertà in un'impresa difficile come quella di dispensare manifesti anarchici ai soldati.

Egli, ignorantissimo, che appena balbetta, vuol dirigere un giornale: finalmente va fino a giungere ad un feroce delitto senza muoversi nè prima, nè dopo, come fosse un indurito assassino a sangue; ma il fanatismo raddoppiato dall'epilessia rende feroce, indomabile.

A ciò contribuì il monoideismo (la preoccupazione assoluta di una sola idea) favorito dalla scarsissima coltura, che non gli permise certo di far la critica delle dottrine onde l'indettarono e dall'isolamento per tutto quello che interessa di più i giovani sani, la donna, il giuoco (in tutto il suo epistolario non un cenno alle donne, al gioco, ai costumi nuovi, agli spassi che son proprii

a età): e questo spiega perchè, non esperto punto nei delitti di sangue, abbia nel suo primo reato potuto riuscire a quel modo, e come l'indignazione pubblica, la stessa reazione che succede in molti uomini dopo il reato, non gli sia venuta, tanto che pare egli potesse di uccidere in Carnot, invece del mite uomo di Stato, una specie di Dionisio, di Tiberio. A questo ha contribuito la grande ignoranza: povero contadino fornaio, non ha potuto, passando dal lavoro alla vita politica, succhiare altro latte che quello che gli fornivano gli anarchici; e, come succede di alcuni bigotti, che non vedono se non quanto leggono nei libri superstiziosi, egli non sapeva delle cose politiche che quanto gli venivano innestando le canaglie archiche; e quando un uomo è tutto rivolto ad una sola idea, vi si presta d'una energia straordinaria: basta pensare agli *assassini* del vecchio della Montagna Sira: agli ipnotici sotto la suggestione mortificante che corrono alla meta loro indetta con slancio irresistibile non pensando ad ostacoli di sorta. Ma a raddoppiare questa energia deve aver contribuito molto l'eredità dell'epilessia paterna, e forse si è trasfusa in lui sotto forma di quella che io chiamo epilessia politica, mania di commettere reati a scopo politico e di cui vedi alcuni esempi (1).

7. *Neofilia*. — Ma non è solo l'altruismo che caratterizza costoro: è ancora la mancanza di quel misoneismo che è proprio di tutti gli uomini, e soprattutto degli uomini di così scarsa coltura come sono, per lo più, costoro.

Dall'inchiesta provocata dall'Hammon, in mezzo agli anarchici, perchè e come fossero divenuti tali, la risposta più frequente era perchè avevano nel corpo uno spirito di rivolta, di vendetta provocata da casi personali o da letture speciali ».

« Io ho sofferto la miseria (scrive Vogt, un operaio di 24 anni); ebbi due giorni senza mangiare, lo spirito di rivolta *si rivelò in me* ».

« Lessi Victor Hugo (confessa un terzo) e il mio spirito si ribellò contro ogni oppressione moderna ».

---

(1) LOMBRORO, *Gli anarchici*, 2ª ediz., 1895.

Chi legge Vallès vede subito come questo spirito di ribellione gli sorgeva perfino contro la madre, i parenti, ecc.

E anzi, nel maggior numero questo spirito di rivolta è congenito o ereditario e spicca senza cause determinanti. « Io aveva (dichiarò un quarto) orrore del maestro e del padrone fin da bambino; ogni volta che mi si ordinava una cosa mi veniva voglia di non farla; fui in collegio il modello del ragazzo indisciplinato ». È costui Lazare, lo scrittore anarchico.

« Fui scacciato da tutti i colleghi (dice un quinto), perchè li mettevo sottosopra.

« Mio padre era un novatore, e io in collegio non potevo lavorare che nei soggetti che mi andavano a genio ».

Garibaldi che si spinse in regioni quasi ignote di America usava dire: « Amo l'ignoto » (Ferri, *Nuova Antologia*, 1889).

Cristo spinse l'idea del nuovo al punto che parrebbe anche ora arditissimo, al comunismo.

Eleonora de Fonseca-Pimentel studiò chimica col Falaguerra, mineralogia col Delfico, le matematiche e l'astronomia col De Filippis e con Vito Caravelli.

Imparò il greco e il latino; gli studi economici e politici furono anche sua occupazione, e l'animo suo s'aprì subito ad idee di progresso e di libertà.

Le sue poesie non toccavano che una corda sola: il bene, il progresso umano.

Lo Helfert giudica la Fonseca in uno dei suoi libri, *eine Schwesternin*, una fanatica. Fu infatti una fanatica del bene, ma esagerata in tutto, e Croce racconta che il figliuolo unico le morì pei metodi psicologico-scientifici d'allevamento, prova di un esagerato antimisoneismo.

Appena proclamata la repubblica, essa inizia e dirige il primo giornale repubblicano, *Il Monitore napoletano*, dove ogni giorno eran nuove proposte non sempre opportune, ma alcune delicatissime, come quella di esser miti nel punire per non gettare nelle plebi seme di dissentimento. Andando alla morte saluta gli spenti compagni che le giacciono vicino.

Cavour, dall'adolescenza era un ribelle, sempre in urto con le idee del suo ambiente e del suo tempo: tredicenne, s'adontava di vestire a divisa di paggio. Era giovanetto ancora, quando il principe di Carignano gli dava il nomignolo di Giacobino; sembra che nel 1830, all'udire della Rivoluzione di luglio, esclamasse in pubblico: *Viva la Repubblica!*

8. *Scarso pentimento.* — Quindi grande, nei rei per passione, è la convinzione che essi hanno dell'utilità dei loro atti, il che non soltanto li rende impavidi anche di fronte al supplizio (Parry, Staaps, Jorday, Gérard), ma esclude (a differenza degli altri rei per passione) ogni pentimento, senza che per questo possano andar confusi coi criminali, in cui, l'indifferenza per la vita e l'assenza di pentimento, proviene dalla mancanza di senso morale, e lo provano col portare nell'impenitenza la modestia e la delicatezza dell'intera loro vita.

9. *Pazzia.* — In molti il fanatismo fu rinfocolato dalla pazzia e dalla neurosi ereditaria.

Così Nobiling, Booth erano figli di suicidi, Sand aveva avuto accessi di melanconia suicida, Haillaraud che tentò ferire Bazaine e La Sahla che tentò uccidere Napoleone, avevano accessi epilettoidi. K. Sand ebbe accessi di melanconia suicida (Regis, *Les régicides*, 1890), Caserio era figlio di epilettico e parente di pellagrosi. E di Orsini la temerità era così pazza che fra i mazziniani per dire una pazzia si diceva è un'*orsinata*.

---

## PARTE VII

### DELINQUENTE PAZZO

---

#### CAPITOLO I.

##### Statistica <sup>(1)</sup>.

1. *Frequenza*. — La frequenza della pazzia nei criminali si va provando ogni giorno più chiaramente. Or ora il Sommer, calcolando dai suoi 111 pazzi criminali di Allenbenger (dal 1852 al 1882), trovò che mentre nella Prussia si calcola al più 1 pazzo ogni 250 a 400 abitanti, nelle carceri tedesche vi ha 1 pazzo ogni 20 a 40 criminali.

Hirn, a Friburgo, nelle carceri cellulari modello, dal 1878 al 1880 (*Allegemeine Zeitschrift für Psych.*, XXXVII), su 400 prigionieri

---

(1) ROSSI, *Pazzi criminali in Italia*. Roma, 1887. — SOMMER, *Beitrage zur Kenntniss der Criminal Irren*. Berlin, 1883. — BELTRANI-SCALIA, *Statistica decennale delle carceri*, 1880. — KNECHT, *Ueber die Verbreitung physischer Degeneration bei Verbrechern und die Beziehungen zwischen Degenerationsrachen und Neuropatien (Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie)*. Berlin, 1883. — PIPER, *Geistesstörungen im Gefängnisse*, 1877 (*Allg. Zeit. f. Psych.*), 1883. — GRILLI, *Visita al Penitenziario*. Milano, 1879. — DUFFIELD ROBINSON, *Simulated insanity in the crime classe (Journ. of nervous and mental disease, mars 1887)*. — P. MAX SIMON, *Crimes et délits dans la folie*. Paris, 1886). — A. MARIA DE SENNA, *Relatorio do serviço medico e administrativo do Hospital do conde de Ferreira*, Porto, 1887. — SANDER und RICHTER, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstörungen und Verbrechen*. Berlin, 1886. — LANGREUTER, *Über der Geistesskr. Verbrechen*, 1887. — DELBRUCK, *Viertel-jahr. f. Gericht. Medic.*, aprile, 1866. — BAR, *Die Gefängnisse*, 1871. — TAMBURINI, negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, 1887. — MORRISON, *Crime and its cause*, 1891. — SEMAL, *Sur les folies pénitentiaires*, 1890. — HAMMOND, *Madness and Murder*, 1893. — MOELI, *Ueber irre Verbrecher*, 1888. — MARANDON DE MONTYEL, *Contribution à l'étude clinique des rapports de la criminalité et de la dégénérescence*. Lyon, 1892. — ALGERI, *Osservazioni statistico-cliniche sui criminali-pazzi*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1894, p. 408. — FERRI, *L'Omicidio*, Torino, 1895. — DAL GRECO, *Gli Omicidi pazzi*, 1894.



trovò 46 pazzi, di cui 6 impazziti per l'isolamento, 40 per altre cause. Di questi, 23 ebbero delirio acuto con evoluzione benigna e rapida; però 9 di questi erano già pazzi prima della condanna.

Secondo Wiedemeister, nell'Hannover, e secondo Koche nella Sassonia, i pazzi criminali ammontano a 32 per 1000.

Knecht calcola nelle grandi carceri di Waldheim il numero dei pazzi ascendente a 30 per 1000, confessando però che molti ammalati per pazzia morale, ipocondria e psicosi circolare devono essergli sfuggiti in uno stabilimento così grande, essendo dai direttori, spesso, sintomi di pazzia presi per mancanze di disciplina.

Webster, nel 1872, dichiarava aver trovato a Kragstone 12 pazzi su 300 carcerati, il 4 per 0/0.

Nasse in un'ispezione ufficiale nei bagni tedeschi vi trovò nella proporzione del 10 per 0/0 dei rei pazzi, che (notisi) non erano stati presi in considerazione.

Lo stabilimento di Gand, dal 1831 al 1860, ne diede il 35 p. 0/00 — quello di Lovanio, dal 1861 al 1869, il 23 per 0/00.

Thomson, in quella sua preziosa opera che è la *Statistic of prisoners their mental condition and diseases* (1854), nota che 5432 carcerati di Scozia diedero 673 alienati, ossia il 12 per 0/0, di cui 58 imbecilli, 57 epilettici; eppure, durante il giudizio ne vennero riconosciuti alienati solo 53!

Or ora in America, Duffield Robinson, studiando su 3500 carcerati, li calcola a 81,4 per 0/00, di cui solo 40 su 245 dopo la carcerazione, 6 p. 0/0 son ereditari (op. cit.).

In Inghilterra, malgrado i numerosi ricoverati a Broadmoor (il manicomio criminale), i pazzi delle carceri si calcolano al 6,4 0/0.

Morrison (*Crime and its causes*, London, 1891) ha calcolato che fra 441 delinquenti omicidi in Inghilterra (dal 1879 al 1888), 143, cioè 32 0/0, erano pazzi.

Secondo Semal (*Un coup d'oeil sur les folies pénitentiaires*, 1890) la proporzione dei pazzi nelle prigioni del Belgio (1865-1884) è di 513 su 526.313 detenuti, cioè 100.000, meno che per la popolazione libera, 132 per 100.000.

« Ma togliendo i 235.000 condannati a semplici pene di polizia si avrebbero 155 pazzi su 100.000, sorpassando dunque notevolmente la proporzione per la popolazione normale. Tra questi 514 alienati vi furono 220 prevenuti ed in seguito rilasciati. Ma togliendo 8 simulatori, 42 su cui mancano informazioni, 11 il cui stato psicopatico era sintomatico d'un'affezione morbosa ben definita, ed infine 155 di cui lo stato di pazzia sconosciuto durante l'istruzione ed il processo si è poi rivelato nel principio della detenzione, restano 72 detenuti nei quali la demenza si è dichiarata durante la detenzione e restano soli 32 dal regime del carcere resi pazzi incontestabilmente.

« Questa cifra, che a prima vista sembra insignificante, acquista al contrario alta importanza quando si misura la influenza nociva della detenzione, non disseminata sui 526.000 detenuti, nè comparata al totale dei 514 alienati riscontrati su questa popolazione, ma esclusivamente in rapporto ai 79 casi di demenza nettamente manifestati in carcere. Appare allora che 40 0/0 dei carcerati probabilmente devono la loro malattia al regime penitenziario che subiscono; per gli altri l'influenza di questo regime si confonde con quella di fattori estranei alla detenzione, sia individuali che sociali.

« Su 44, solo 16 erano esenti da qualsiasi antecedente morboso, 28 più o meno predisposti; l'isolamento cellulare non fu veramente attivo che 5 volte su 51 detenuti che non trascorsero che una parte della pena in cella, cioè 1 su 10; mentre si notò 22 volte su 150 detenuti durante il corso intiero della pena con l'isolamento individuale, cioè 1 su 7 invece di 1 su 10.

« Un primo gruppo di questi pazzi si compone di due ipocondriaci (sospettosi d'avvelenamento) guariti col miglioramento del regime. Poi vengono due mistici dati all'onanismo conformemente a quella bizzarra patologica che unisce così frequentemente la religiosità all'eretismo. La cella evidentemente favorisce il processo morboso, ma le abitudini solitarie permangono in tutti gli ambienti e la sorveglianza è dappertutto impotente a reprimerle. Il misticismo suscitato da tendenze alla penitenza, per contro, ha sempre prosperato nell'isolamento.

« Finalmente spicca l'azione nociva della cella in 6 allucinati di udito che presentano un delirio tipico ».

Se quindi in Italia non abbiamo cifre ufficiali superiori al 4,9 r 0/00 (1) di pazzi criminali, è segno che gli studi furono inetti: ed a dimostrarlo gioverà ricordare che in Italia appena uno scialista se ne occupa decupla quella quota; basti citare la rilevazione fattane dal dott. Grilli, che trova nel penitenziario di Voltra 44 pazzi su 351 reclusi, molti dei quali monomani, dementi; 5, zi furiosi, assicurati nelle camicie di forza e abbandonati in celte in cui loro era impossibile muoversi senza farsi male.

Nelle carceri di Torino, or ora, il prof. A. Marro (2) sopra 500 uminati ne trovò il 31,95 affetti da alienazione mentale o da prode alterazioni psichiche.

2. *Cause d'errore.* — La ragione di questo divario tra le cifre ufficiali e le reali in Italia, sta nella troppa paura invalsa che la pazzia rra di scusa al delitto e ne impedisca il castigo; nella tema che col ovarli pazzi si venga ad aprire la porta del carcere a molti bricmi che ritornerebbero ad infettare la società; nell'avversione naturale nei direttori delle carceri di riconoscere come pazzi molti dei coverati, le cui bizzarrie puniscono come mancanze ai regolamenti; tempo fa, infine, nell'influenza di quel tetro personaggio, eppur sì importante nelle carceri, che è l'impresario, quello contro cui Beltrani-Scalia tante volte inveisce, che andando spesso incontro a ravi danni pecuniari pel passaggio dei detenuti ai manicomi, fa pur so non di raro pressione acciò ne vengano inviati a quegli ospizi tanto meno sia possibile.

Di più: i giudici, spesso digiuni di psichiatria, partecipando, anzi, in maggiore convinzione alle idee dei direttori, difficilmente accollono le conclusioni dei medici, scelgono anzi, spesso (l'esempio del azzaretti istruisca) (3), a periti i meno pratici di psichiatria, appunto perchè non abbiano a trovare alienati i pretesi rei.

(1) In Italia oscillò, nel 1866-71, dal 0,21 al 0,49 0/0 nelle case di pena, e 0,16 al 0,23 0/0 nel 1872 nelle carceri giudiziarie (V. *Rivista di discipline carcerarie*, 1880, fasc. 5-6). — BELTRANI-SCALIA, *Statistica decennale delle carceri*).

2) MARRO A., *I caratteri dei delinquenti*. Torino, Bocca, 1887.

3) LOMBROSO, *Tre tribunati studiati da un alienista*. Torino, Bocca, 1887.

E i medici delle carceri, a lor volta, anche se alienisti, o poco si occupano di studiare queste forme morbose tra i loro ricoverati, o le studiano solo per soddisfare (qualche volta a loro danno) una nobile, ma, sventuratamente, sterile, curiosità scientifica.

Riassumendo, la quota dei nostri pazzi che ufficialmente tocca appena il 4 per 0/0, va realmente fino al 30 per 0/0, il trecentuplo del normale (1 per 0/00).

Questa ultima quota deve essere tanto più ritenuta per la più giusta, inquantochè non è solo l'ignoranza o l'impotenza dei medici carcerari e dei periti, che tende naturalmente a indebolirla, ma anche il fatto che quasi tutti i pazzi sono nocivi, anzi, non vengono ricoverati nei manicomi se non perchè nuociono, almeno nel regno d'Italia.

Ora, a stretto rigore, se non tutti, certamente una parte di questi (1), come i monomaniaci omicidi, i cleptomani, i piromani,

(1) GIRARD DE CAILLEUX (*Études pratiques sur les maladies mentales*, 1883) calcola 1 su 8,2 i maschi matti pericolosi, ed 1 su 7,60 le femmine, senza calcolare i suicidi, 1 su 10 nei maschi e 1 su 3,4 nelle femmine.

Se stiamo ad uno studio di Koch (*Geisteskrankheit*, 1870) su 7708 pazzi, il numero dei pazzi pericolosi sarebbe di 11 0/0, 13 0/0 nei maschi, 8 0/0 nelle femmine — negli idioti il 3 0/0 (4 0/0 nei maschi, 6 0/0 nelle femmine). In Prussia si calcolavano nel 1872 al 16,5, Baviera 21, Slesia 13 0/0.

Se ci interessa conoscere quali reati vi eccellono e in che proporzione vi sia l'eredità, troviamo col Koch:

	PAZZI		Totale	Idioti
	Ereditari	Non ereditari		
Contro la propria vita . . .	7	9	16	1
» la vita altrui . . .	16	27	43	3
» i costumi . . .	2	9	11	7
» la proprietà (furti). . .	13	14	27	13
Incendi . . .	8	18	26	4
Altri reati . . .	8	14	22	5
Ogni 100	4	3	3,6	0,81

Adriani e Golgi, i soli che abbiano offerto il quadro della criminalità specifica di un manicomio italiano, la calcolano a 4,9 0/0 su 471:

Suicidi 38 — 27 lipemaniaci, 1 maniaco, 1 alcoolista, 8 pellagrosi, 1 imbecille.

Incendio 9 — 1 maniaco, 1 imbecille, 1 paralisi generale, 6 dementi.

Infanticidio 1 — 1 follia puerperale.

Grassazione 1 — 1 maniaco.

Stupro 1 — 1 demente.

Furto 4 — 2 imbecilli, 1 maniaco, 1 paralisi generale.

ebbero aumentarne la quota, perchè evidentemente le statistiche *ad personam* e da alienisti valgono a mille doppi quelle uffizie, fatte senza metodo e da persone niente tecniche, spesso intente e proclivi a non vedere il pazzo anche il più lampante. Fatto che nei paesi ove la cultura è maggiore, il numero dei pazzi criminali è raddoppiato — e che dappertutto se ne notano fra questi che dovean essere stati alienati prima di commettere il reato.

*Specie di passie.* — Dei pazzi carcerati una buona parte, 39 su 100 di Knecht (23 per 0/0) in Germania, e 350 su 1742 in Italia (19 per 0/0), il delirio era incoato prima del carcere e probabile del delitto.

ander e Richter (o. c.) su 153 pazzi criminali trovarono:

Epilettici . . . . .	nei maschi 26	nelle femmine 7
Imbecilli . . . . .	» 21	» 1
Idioti . . . . .	» 6	» —
Paralisi progressiva . . . . .	» 6	» 2
Mania criminale . . . . .	» —	» 8
Alcoolismo . . . . .	» 4	» —
Demenza . . . . .	» 1	» —
Isterismo . . . . .	» —	» 1
Maniaci . . . . .	» —	» 1

Lamburini (*Actes du Congrès*, 1887) su 36 pazzi condannati a morte, trovò 18 imbecilli, 4 lipemaniaci, 3 paranoici, 3 folli morosi, 3 dementi, 2 alcoolisti, 2 folli a periodi.

Secondo Knecht, le forme dominanti e le proporzioni sarebbero:

Idiotia . . . . .	nei carcerati 22,5	mentre negli onesti 8,5	0/0
Mania epilettica . . . . .	» 13,1	» 8,1	»
Idiotia e imbecillità . . . . .	» 10,1	» 14,6	»
Paralisi generale . . . . .	» 6,5	» 9,7	»
Idiotia . . . . .	» 22,0	» 8,5	»

Rendiconto 3 — 2 maniaci, 1 monomaniaco (*Rendiconto del manicomio di Pisa*, 1880).

214 paralitici Hoffmann e Sanders trovarono 49 ladri.

Secondo questi dati vi sarebbe un predominio di malinconie e di manie quasi triplo e di epilessie duplo in confronto agli onesti.

Ma queste cifre sono troppo scarse: vediamo quanto ci rivela la statistica italiana colle sue cifre di ben 17 anni, che, per quanto specie nei primi anni, prima che vi spirasse l'alito del Beltrani Scalia, appaiano monche ed incomplete, pure ci elidono, per il loro forte numero — 1742 — molti errori.

TABELLA DEI PAZZI CRIMINALI IN ITALIA IN 17 ANNI  
E NEL BELGIO IN 19 ANNI (1).

FORME GENERALI	TOTALE dei pazzi criminali in Italia	TOTALE dei pazzi criminali nel Belgio
Mania . . . . .	286	17
Melanconia . . . . .	217	27
Delirio acuto . . . . .	126	33
Imbecillità e semplicità di spirito . .	72	80
Demenza . . . . .	113	60
Follia morale . . . . .	88	74
Stupidità . . . . .	47	—
Monomania di persecuzione . . . . .	236	47
» ipocondriaca . . . . .	116	—
» sensoria . . . . .	106	33
» suicida . . . . .	86	—
» furiosa (?) . . . . .	17	—
» nostalgica . . . . .	37	—
» fastosa . . . . .	33	—
» erotica . . . . .	24	—
» religiosa . . . . .	3	—
» omicida . . . . .	20	—
Panofobia . . . . .	8	—
Follia paralitica . . . . .	17	34
» epilettica . . . . .	37	45
» ebriosa . . . . .	22	33
» pellagrosa . . . . .	19	—
Cretinismo . . . . .	11	—
Simulazione . . . . .	1	8
Totale . . . . .	1742	514

Da queste cifre, per quanto in Italia mal raccolte, risulta, con un po' di critica, che le forme predominanti sono: la monomania

(1) BELTRANI-SCALIA, op. cit. — ROSSI, *Sui pazzi criminali in Italia*, 1884. SEMAL, o. c.

persecuzione e la melanconia, che dovevano fondersi e sommarsi insieme alla monomania ipocondriaca e alla panofobia dando un totale di 14 — forme tutte, insomma, su cui evidentemente influì il regime carcerario, il dolore della condanna e che salgono quasi a 2/5 del totale; vengono dopo, con forti quote, il delirio acuto, la mania e la monomania furiosa che per errore furono disgiunte (1), dando un contingente di 429: seguono la demenza e la monomania sensoria — 219 da noi e 8 nel Belgio.

Vi fu notato un sol caso di pazzia simulata, ma i casi almeno di pseudosimulazione sono in numero maggiore, chè noi vidimo, quanto a simulazione di pazzia sia frequente nei criminali, per quanto poi non escluda la contemporanea pazzia, od almeno la tendenza pazzesca. Il Marro (2) recentemente trovò 7 casi di pazzia simulata sopra 154 pazzi. Duffield Robinson 20 su 285 (v. sotto).

Quello che più importa è la quota veramente enorme di monomanie suicide e di follie epilettiche; ed infine le cifre, che non richiedono davvero commenti, di 72 imbecilli, 47 stupidi, 11 cretini, 19 pelagrosi, 113 dementi, 88 folli morali che precedettero certo il reato.

Sopra 1742 sonvene, dunque, 350 che erano affetti assai prima dell'entrata in carcere, 218 fin dalla nascita.

E questa grande quota di forme congenite o preesistenti, almeno, al reato, è accresciuta dall'altra, sottaciuta da quasi tutte le statistiche, dei deboli di mente.

Secondo Nicholson, nel marzo 1874 la popolazione totale dei detenuti inglesi era così ripartita, secondo le varie età:

Sotto i 20 anni	539	di cui deboli di mente	7
Dai 20 ai 30	3825	»	92
Dai 30 ai 40	2286	»	46
Dai 40 ai 50	1010	»	33
Dai 50 ai 60	528	»	12
Sopra i 60	237	»	10
	<u>8425</u>		<u>200</u>

(1) Non esiste una monomania furiosa — è certo una mania,

(2) *I caratteri dei delinquenti*, pag. 305. Torino, Bocca, 1887.

Secondo il delitto erano questi semi-imbecilli così divisi:

Borseggio, furto, frode .	131 su 4782 detenuti, uguale al	2,6 0/0
Omicidio e assassinio .	33 su 542	» 6,5 »
Incendio . . . . .	29 su 115	» 2,4 »
Ratto e delitti osceni .	9 su 150	» 5,6 »

Nè questi 200 rappresentano ancora il numero totale dei deboli di mente, ma solo i più salienti.

Da una statistica delle più sicure, perchè *de visu*, Algeri (o. c.) conclude che nei 350 pazzi criminali di Montelupo

il 13,1 0/0	era dato da pazzia morale
il 14,5 »	» da epilessia
il 10,8 »	» da paranoia
il 12,8 »	» da imbecillità
l' 8,8 »	» dai maniaci
l' 8,0 »	» dai melancolici
il 4,9 »	» da alcoolisti, ubbriachi
l' 1,4 »	» dai paralitici

4. *Delirio carcerario*. — La preesistenza della malattia risulta anche da quella cifra di delirio, di monomania furiosa (!) e di mania: 429 in tutto — circa 1/4 — che parrebbe controindicarla. V'entrano, infatti, in gran parte, quelle forme dette di delirio carcerario, che sulle prime da direttori o da medici poco colti vengono prese per ribellioni, insubordinazioni — e punite —; e che vengono poi considerate morbose sol quando l'esagerata coercizione, che si pretende le domini, le fa scoppiare. Ora queste forme, a chi ben le consideri, non sono che le comuni esacerbazioni, di furore, d'iracondia morbosa, che hanno i pazzi morali e gli epilettici, che, come vedemmo, sono tutt'uno coi rei nati.

E qui, per non parere prevenuto, gioverà ne tolga da Delbrück (1), che non può esser creduto prevenuto, la conferma.

« Si pretende che vi sia una forma di delirio speciale carcerario,

(1) Op. cit.



ale i delinquenti hanno frequenti allucinazioni, che si spie-  
colla dimora in cella, che rende più scarse le sensazioni reali.  
el delirio smentiscono o dissimulano il reato, maledicono e mi-  
no guardiani, giudici e testimoni, che dicono congiurati contro  
o, che faranno destituire, rifiutano di lavorare, perciò son presi  
nitenti o simulanti, e sono puniti, finchè son presi da furore,  
ra si stabilisce una vera pazzia: la quale quando è recente  
sce presto ed è presto recidiva. Ve ne hanno di sanguigni, vio-  
altri diffidenti dei carcerieri, che si lagnano di cefalea, alluci-  
ni: sono taciturni, morosi, d'un tratto scoppiano in furore e  
tratto si calmano. E siccome sono malvisti, e detti e creduti  
rsi e simulanti, così sono più maltrattati dai superiori: d'onde  
cause di recidiva ».

ne vidi, specie nei giorni caldissimi, o che precedevano il tem-  
e, e nei giorni in cui più frequenti si facevano negli epilettici  
ccessi convulsivi, rompere tutti gli oggetti di vestiario, e perfino  
cili e i vetri del carcere (nel gergo questo delirio ha un nome  
ale — *far ballare i burattini*), e non saper renderne la ragione,  
nvero non si sarebbe potuta quasi mai trovare, ed esserne pu-  
.. come perversi.

ecco una nuova prova dell'analogia del reo-nato coll'epilettico,  
è questo dell'esplosione senza causa con violenza eccessiva, è  
samente uno dei segni dell'epilessia — come lo è la frequenza  
llucinazione e le frequenti intermittenze o remittenze del de-  
seguite da recidive (1).

*Tempo d'insorgenza.* — Questa precedenza, questa origine, quasi  
enita, di molti pazzi criminali, *fino ad un certo punto*, ci è  
strata anche dal breve tempo trascorso in carcere dai detenuti  
a di presentare i primi sintomi dell'alienazione mentale. Così

---

Anche Krafft-Ebing: « Nei delinquenti abituali, accanto alle forme impul-  
: agli stati epilettici, a *certe forme periodiche*, si osservano sotto l'influenza  
disciplina e dell'irritazione — fatti di agitazione furiosa con esplosioni  
che — detti accessi carcerarii » (*Zuchthaus-Knall*). — *Trattato clinico*  
*mal. ment.*, t. I, pag. 210).

in Italia (Beltrani-Scalia, o. c.), dal 1866 al 1876, di questi pazzi si trovavano negli stabilimenti penali:

Da 6 mesi . . . . .	140
» 1 anno . . . . .	103
» 3 anni . . . . .	196
» 5 » . . . . .	76
» 7 » . . . . .	18
» 10 » . . . . .	19
» 15 » . . . . .	10
» 25 » . . . . .	1
Da oltre i 25 anni . . . . .	2

Dunque non è la lunga dimora nel carcere che ne è la causa principale, e ciò meglio si prova dal Reich che ne nota:

4 impazziti dopo poche ore di carcere
4 » » 2 giorni »
4 » » 8 » »
2 » » 24 » »
6 » » 32 » »

Sui 514 rei pazzi Belgi il 50 0/0 lo divenne nel 1° mese di detenzione, 80 0/0 nel 1° anno (Semal).

A Bruchsal ed in Danimarca impazzirono:

10-20 nei primi 6 mesi
21-33 dal 7° al 12° mese
29-36 dal 1° al 2° anno
22-31 dal 2° al 3° anno.

Sui 111 di Sommer, 7,5 0/0 avevano avuto traumi al capo, 24 0/0 erano impazziti prima dell'arresto, solo 58 0/0 la pazzia sarebbe stata effetto di delirio carcerario.

Nei 168 pazzi rei di Knecht (o. c.):

48 impazzirono nell'anno dell'arresto
50 » nel 2° anno dopo l'arresto
22 » nel 2° 1/2 »
9 » dal 3° in su »

Langreuter (o. c.) calcola in Germania che su 900 pazzi crimi-

passarono al manicomio prima della condanna, 200 dopo, furono in carcere malgrado siasi riconosciuta la pazzia antecedente.

Infine il 39 0/0 dei pazzi rei divennero tali prima dell'entrata in carcere.

Ma che ci mostrano come la pazzia sia assai frequente nei tre primi anni; e, se non assolutamente, *relativamente*, nel primo: e la man mano diminuendo nei successivi. In Prussia si nota che il 50 0/0 impazzisce dopo i primi due anni, il 27 però dopo i due anni: anzi, il 23 nei primi 3 mesi (*Ueber die Geisteskranken in Preussen*, 1872).

**Carceri.** — Certo sullo scoppio o sull'acutizzarsi di queste forme di pazzia, può, assai, influire il carcere: da un lato, le carceri cellulari danno sempre le quote massime; e, dall'altro, la proporzione di pazzi nei primi anni successivi al primo può spiegarsi, specie nei ricidivi, colla influenza sedatrice dell'abitudine.

Nelle carceri, ove l'obbligato silenzio, ove il viver isolato e in ozio, e l'avoro che richiede piccolissimo dispendio di forze fisiche e morali, tutti i vantaggi della pena, là noi vediamo aumentare il numero dei pazzi: in noi abbiamo nelle nostre reclusioni il 31 0/0 di alienati, nelle carceri il 21 0/0; mentre li vediamo di molto diminuire nelle carceri forzati a tempo, 14 0/0, in quelli a vita, 6 0/0, e nella libertà, 1,1 0/0.

Trapp calcola al 6 0/0 i pazzi nelle carceri comuni; 13 0/0 nelle carceri cellulari dello stesso paese; sarebbero, secondo Baer, a Losanna 1,9 nelle carceri cellulari, il 2,9 nelle comuni.

Beau (*De la transportat.*, 1882) li calcola a Mazas, nelle carceri cellulari, 19 0/0, mentre nelle comuni 2,2 0/0.

Ma, è vero, dei dati contrari: a Pentonville si pretende, p. e., che si calcolano l'1 0/0 ed a Bruchsal ed a Christiania si calcolano 0,5 0/0, e a Vechts il 0,3 0/0: ma appunto pel loro eccesso di pazzi mi sembrano effetto di parziale preoccupazione e meno di pazzi esser credute esatte: ed infatti è a Pentonville che Nicholson ha trovato il numero esagerato di imbecilli che la statistica ufficiale

non avea notato: tanto più che Guy calcola nei carcerati inglesi dal 1862 al 1873 esservi il 30 0/00 di pazzi e imbecilli (*Result. of cens. of the Populat. of Convict, 1874*).

Secondo lo studio di Semal il 40 0/0 dei pazzi carcerati devono la malattia alla detenzione cellulare — però, soggiunge, ciò non fu veramente chiaro che 5 volte su 51 detenuti (v. s.) ed in 6 allucinati che presentavano il delirio carcerario. Su 44 0/0 di quei pazzi soli 56 erano esenti da ogni antecedente materia.

La grande cifra di delirii tristi nei pazzi criminali (melancolia, monomania ipocondriaca), che va quasi alla metà e la sorpassa quando vi s'aggiunga la monomania suicida (v. s.), prova, del resto, l'influenza speciale, troppo facile a capirsi, del carcere.

7. *Condizione giuridica.* — Circa la condizione giuridica dei pazzi abbiamo dati troppo scarsi; le statistiche italiane, di cui più mi posso giovare, indicano grandi categorie, mentre sarebbe opportuno non solo conoscere minutamente le varie forme di delinquenza a cui gli alienati appartengono, ma soprattutto la relazione che corre tra quelle e le varie forme di pazzia onde sono colpiti.

I pazzi delle carceri italiane, nei due periodi 1871-1876 e 1881-1882, sono classificati, per riguardo al reato commesso, nelle seguenti categorie:

CARCERI GIUDIZIARIE.			
	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	78	8	86
» il buon costume	7	2	9
» le persone . .	111	11	122
» la proprietà . .	116	15	131
Reati di natura complessa .	16	1	17
STABILIMENTI PENALI.			
	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	40	1	41
» il buon costume	10	1	11
» le persone . .	400	15	415
» la proprietà . .	283	2	285
Reati di natura complessa .	144	1	145

Per cui nelle carceri giudiziarie la maggior quota di alienati sarebbe data dai rei contro la proprietà, mentre negli stabilimenti penali data dai rei contro le persone; il che si spiega perchè nelle prime abbondano gli ammoniti, i sorvegliati, mentre negli stabilimenti penali predominano i grandi delinquenti, feritori, assassini.

A Broadmoor, secondo i rendiconti di Orange entrarono per:

	1879	1880	1880	1881 (1)
		Maschi	Femmine	
Omicidi o ferite . . .	321	266	103	352
Parricidio . . . . .	5	7	6	—
Simulazione di parto	2	—	—	—
Incesto . . . . .	—	37	19	—
Ratto . . . . .	1	—	—	—
Ferite . . . . .	13	—	—	—
Pederastia . . . . .	7	—	—	7
Delitti militari . . .	3	20	1	18
Sedizione . . . . .	1	—	—	—
Furti (10 con effrazione)	19	23	3	41
Incendio . . . . .	21	24	1	28
Delitti di stampa . .	1	—	—	—
Danni recati . . . .	2	—	—	—

Delbrück calcola che i rei per passione dieino un contingente 10 lte più grande di quelli d'abitudine e contro la proprietà. A Bruchsal vano gli omicidi per pazzia il 10 0/0, e gli altri 1,17 0/0 (24 su 54 ladri); il che pretendesi dipenda dal rimorso del delitto cui passionati non sono abituati. Pare che gran parte di questi pazzi arisca nelle infermerie, ma ricada rientrando in cella.

Anche secondo il Sommer, impazzirono di più i rei per passione di occasione, quasi sempre nel primo anno, che non gli abituali, e cadrebbero in follia più spesso nel terzo e quarto anno.

(1) Commessi:      93 su proprii figli      7 su proprie madri  
                          23 su proprie mogli      4 su proprii padri

Anche il Nicholson trova una quota forte di rei d'impeto nei pazzi.

Il maggior numero è, secondo Sommer, dei condannati più gravi (5,5 0/0 a morte, 5,5 0/0 vita), e di beoni (3,5 0/0 nei maschi e 3,7 0/0 nelle femmine, secondo Hirn 2,7 0/0) o di figli di beoni (3,7 0/0).

Anche sui nostri 350 pazzi criminali nel Manicomio di Montelupo, Algeri trovava il 46 0/0 omicidi; il 21 0/0 ladri; il 13 0/0 feritori; i grassatori 12 0/0 e gli stupratori 7 0/0.

Se noi badiamo alle cifre di Broadmoor, che veramente sono le più forti, troviamo senza contrasto predominare i reati di sangue, 321 nel 1875 — 352 nel 1882 — vengono poi i furti, 19 a 41 — gli incendi, 21-28 — stupri ed incesti.

Anche il Grey, fino dal 1817, trovava in Inghilterra che gli omicidi davano la quota maggiore di pazzi, 16,5 0/0 in confronto agli altri reati, 1 0/0 (Holtendorff, *Mord.*, p. 290).

La predominanza delle cifre dei ladri nelle statistiche di Knecht (1) e degli incendiari in quelle di Sommer (2) non può venire che dalla speciale serie di rei raccolti negli stabilimenti da cui accoglievansi quei pazzi.

Il predominio degli omicidi mi è confermato da quelle indagini di Marro, che, per quanto siano scarse, mi paiono più sicure perchè individualizzate, e pel valore dell'osservatore, e che combinano colle belghe o di Semal.

(1-2) Secondo:		Knecht (o. c.)	Sommer
Uccisioni, omicidi, grassazioni . . .	13	7,7 0/0	20,8 0/0
Stupri . . . . .	20	11,8	4,1
Incendii . . . . .	15	8,9	22,1
Furti . . . . .	95	56,4	12,4
Falsi e truffe . . . . .	36	15,4	12,4
Crimini militari . . . . .	5	2,3	—
Vagabondaggio . . . . .	—	—	8,3
Pazzi rei contro le persone	16 0/0, di cui 7 nel carcere.		
»    »    la proprietà	6    »    1    »		
Id. epilettici » le persone	7    »		
»    »    la proprietà	4,5    »		

Tamburini (op. cit.) trova predominare l'omicidio o il parricidio in 26 su 36, l'incendio in 7, il furto in 2, lo stupro in 1, in 1 lo stupro insieme all'omicidio, recidivi 2.

Sopra 100 assassini	trovarono	Italia (Marro)	alienati	Belgio (Semal)
		45,00		33 0/0
» feritori	»	26,00	»	0,13 »
» stupratori	»	33,33	»	6,6 »
» grassatori	»	23,08	»	— »
» incendiari	»	85,71	»	70 »
» truffatori	»	23,70	»	6,9 »
» borsaiuoli	»	30,00	»	— »
» ladri	»	31,38	»	0,5 »
» avvelenatori	»	24,30	»	143(?) »
» oziosi e contravv.	»	38,15	»	0,5 »

Per cui il massimo numero d'alienazioni sarebbesi trovato, lasciando gli incendiari, negli assassini, rei, ladri e stupratori, il minimo nei grassatori, feritori, truffatori e nei borsaiuoli (questi ultimi troppo giovani per dare una quota grande di pazzi).

8. *Sesso*. — Dall'anno 1866 al 1882 inclusivo, nei detenuti negli stabilimenti penali italiani si ebbero 901 casi di alienazione mentale (876 maschi, 25 femmine). Sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne troviamo dunque 2,85 nelle femmine; e qui la proporzione è alquanto inferiore, contrariamente a ciò che vedemmo per le carceri giudiziarie, a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-79 (*V. Statistica decennale*, s. c.) sopra 100 maschi vi furono negli stabilimenti penali femmine 3,18; — ma la quota è bilanciata da quanto si osservava ivi pure nel dodicennio 1871-1882, in cui si verificarono ben 948 casi di pazzia — 877 in maschi e 71 in femmine —; sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne sarebbero avvenuti 8,09 nelle femmine, proporzione alquanto superiore a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-79 sopra 100 rei maschi, delle carceri giudiziarie, si contavano 7,35 ree femmine.

Anche in Germania il numero delle pazze criminali andò man mano cogli anni superando, relativamente, quello dei maschi. Sommer ne osservò 275 (84 0/0), quota assai superiore alla normale femminile del carcere.

Dall'opera di Sander e Richter ricavo che di 636 alienati maschi

Quanto ai singoli reati Busdraghi, avrebbe trovato:

86	celibi	8	maritati	6	vedovi	su 100	incendiari
71	»	27	»	7	»		105 ladri
59	»	35	»	6	»		100 omicidi
19	»	7	»	4	»		30 stupratori.

11. *Professioni.* — Quanto alle professioni esercitate in libertà abbiamo, in Italia (Rossi, o. c.), nelle

	CARCERI GIUDIZIARIE				CASE PENALI	
	Maschi		Femmine		Totale assoluto	Totale assoluto
	N° assoluto	Proporz. su 1000	N° assoluto	Proporz. su 1000		
Agricoltori . . . . .	299	341	25	352	324	398
Commercianti . . . . .	101	115	4	56	105	70
Esercenti arti sedentarie (1)	78	88	8	112	86	116
Esercenti arti non sedentarie (2) . . . . .	140	160	2	28	142	153
Professioni liberali, studenti ed ecclesiastici . . . . .	38	43	2	28	40	13
Magistrati, impiegati, agenti, guardie . . . . .	23	26	—	—	23	6
Camerieri, domestici, facchini, arti nomadi . . . . .	150	171	15	212	165	95
Militari di terra e di mare .	23	26	—	—	23	13
Viventi del proprio, senza professione . . . . .	14	16	8	112	22	14
Oziosi, mendicanti, prostitute	11	13	7	99	18	9

Dunque la proporzione massima è data, come in Germania (3), dagli agricoltori per entrambi i sessi, e poi con proporzione però ben minore, dalle persone addette alla servitù e al lavoro mercenario avventizio; nelle case penali questa categoria però è molto inferiore, come pure quella dei magistrati, impiegati, ecc., mentre sono più grandi quelli degli esercenti arti, sedentarie o non. La proporzione data dagli agricoltori nella popolazione delinquente pazza è di poco inferiore a quanto ci offre la popolazione delinquente (520 0/00).

(1) Sarti, tessitori, calzolai, ecc.

(2) Fabbri, falegnami, muratori, ecc.

(3) A Bruchsal si notano i pazzi in numero minore, 1,8 nelle classi colte e nelle incolte, 3,3 (82 contadini su 2481).



Le arti sedentarie danno nelle carceri una quota di pazzi maschi superiore alle non sedentarie; mentre il contrario avviene per le femmine, certo perchè queste, anche nella popolazione normale, si trovano in minor numero applicate a queste arti. Le più forti cifre e pazzie criminali nelle categorie delle senza professione, oziose, istituite, si spiegano colle diverse condizioni sociali, economiche e famigliari, in cui la società pone il sesso femminile.

2. *Mese. Stagione.* — Per gli alienati delle carceri giudiziarie, le statistiche italiane ci offrono anche notizia del mese in cui si sviluppò la malattia.

Riassumendo queste cifre in una tabella, e confrontandole con quelle dei pazzi onesti (1), abbiamo:

	Maschi	Femmine	Totale	Pazzi onesti
+ Gennaio . . . . .	89	8	97	1476 —
Febbraio . . . . .	62	8	70	1420 — —
Marzo . . . . .	61	5	66	1829
Aprile . . . . .	68	4	72	2237 +
Maggio . . . . .	84	2	86	2642 +
+ Giugno . . . . .	103	7	110	2701 + +
+ Luglio . . . . .	115	9	124	2614 +
Agosto . . . . .	86	9	95	2261 +
Settembre . . . . .	60	4	64	1604
Ottobre . . . . .	69	5	74	1637
— Novembre . . . . .	47	5	52	1452 —
— Dicembre . . . . .	33	5	38	1529

Raggruppandone i dati per stagione:

	Maschi	Femmine	Totale
Inverno . . . . .	184	21	205
Primavera . . . . .	213	11	224
Estate . . . . .	304	25	329
Autunno . . . . .	176	14	190

Queste cifre confermano i risultati già trovati da me nei pazzi

(1) *Pensiero e meteore*, pag. 31. Milano, Dumolard, ed., 1878.

comuni, che cioè la temperatura media d'ogni mese e il numero d'entrati al manicomio hanno quasi sempre un andamento parallelo; che la quota massima, oltre che dai mesi più caldi, è data dai primi caldi, così che il giugno, sebbene men caldo, ne dà più dell'agosto, e così il maggio, benchè sia men caldo del settembre. Però mentre nei pazzi comuni il massimo degli entrati è in maggio, giugno, luglio e agosto, invece nelle nostre cifre il massimo è in giugno e luglio, ciò che vuol dire che i grandi caldi influiscono più dei primi caldi; e ancora il minimo numero cadrebbe pei comuni in gennaio e febbraio, mentre per i criminali sarebbe in novembre e dicembre, e si avrebbe un aumento in gennaio, il che può far sospettare anche l'influenza dei primi freddi, forse, meglio, un parallelismo coll'aumento della criminalità contro la proprietà (furto).

Studiando, coi dati raccolti dal Busdraghi (1), quest'influenza sui pazzi dei singoli reati, vediamo riconfermarsi ancor meglio questo parallelismo, dando i mesi freddi il massimo degli incendi, e i caldi, specialmente i primi, il massimo degli omicidi. Però nei furti non vediamo osservato il parallelismo, dando il maggio e il novembre una cifra fortissima, e scarsa quelli dell'inverno.

## CAPITOLO II.

### Biologia.

1. *Fisionomia.* — Uno studio su 100 pazzi criminali, scelti preferibilmente su quelli che erano impazziti prima del delitto (di cui

(1)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
138 incendiari .	15	7	13	12	10	11	7	18	13	7	15	10
100 ladri . . .	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
100 omicidi . .	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
17 stupratori .	2	1	1	1	1	3	4	—	—	2	2	—

50 fornitimi colla solita benevolenza dagli egreggi dottori Marro, Raggi, Tamburini, Morselli, Bianchi), ed esclusi gli epilettici, mi ha mostrato la frequenza del tipo criminale (la presenza, cioè, di 5 a 6 caratteri degenerativi, e specialmente delle orecchie ad ansa, seni frontali, mandibola e zigomi voluminosi, occhio torvo o strabico, labbro superiore assottigliato) nella proporzione del 44 0/0.

È una proporzione superiore a quella che noi trovammo pei criminali in genere.

Il lettore può persuadersene alla vista di questi 50 ritratti fotografici (V. Atlante), a cui potrà aggiungere nelle donne il numero 24 della Tav. XI, e 51 e 38 della Tav. XV, e il 9 della Tav. XII, e l'11 della Tav. XI.

Ora, esaminando questi, si trova chiaramente il tipo nel 5, 9, 13, 18, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 43, 46, 49; e il 1°, Tav. XI; 51, Tav. XV; e 24, Tav. XI; in tutto 23 su 55, che è il 41,8 0/0.

Notisi che la proporzione effettiva è, certamente, superiore a questa poichè ho cercato di evitare in questi ritratti tutti gli epilettici, e quasi tutti i pazzi morali, e possibilmente, quelli che non erano impazziti nel carcere, onde non avere dei delinquenti-nati resi pazzi dalla cella.

Lo speciale tipo che abbiamo già segnalato nei singoli reati si ripete, cioè malgrado, anche nei pazzi criminali; vedasi, p. e., il 25, imbecille e tipo d'assassino; vedasi il 32, il 49; e così fra i tipi di stupro il 39; di furto, il 41 e 43. — E il tipo conserva anche la speciale proporzione di frequenza con cui si manifesta nei reati; così, sopra 9 truffatori, trovai 1 tipo solo, mentre su 48 omicidi lo trovai 24 volte.

Una delle cagioni di questa maggiore frequenza del tipo è che, per quanto io mi ci sforzassi, e per quanto facessero i miei amici che mi somministravano i documenti, tanta è la quantità di imbecilli e pazzi morali ch'entra nel carcere ch'essi qui mi si infiltrarono, e andone certo un grande contingente. Così sono imbecilli gli omicidi, 25, 9, 20, 27 e 31; e il 37 è un idiota, incendiario e feritore;

imbecilli sono il 39 e 40, stupratori; e il 41, 58 e 44 nei quali si raccoglie la maggioranza dei nostri tipi.

In costoro, il tipo criminale e quello dell'imbecillità si confondono in modo indistricabile, anzi si esagerano. Per esempio, il 41, il 25, il 39, il 43 hanno i caratteri esagerati dell'imbecille, e nello stesso tempo del criminale. Si accettarono questi casi perchè, qui, l'imbecillità s'aggiunge veramente alla pazzia morale, la quale, come l'epilessia, tocca gli estremi della scala intellettuale che va dal genio all'idiotismo (Ved. vol. I); noi sappiamo poi del 25, del 30 e del 31, incendiari, che erano nello stesso tempo imbecilli e pazzi morali.

Chi esamina la speciale frequenza, se non del tipo criminale, certo di alcuni dei suoi caratteri, come le orecchie ad ansa, i seni frontali dei numeri 26, 31, 34, 30, 11, 16, che pure non contempliamo fra i veri tipi, ne trova un'altra causa — nella frequenza della degenerazione fra i pazzi, specialmente fra gl'idioti e monomani.

Del resto questa maggiore frequenza è facile a spiegarsi a chi pensi che infine i caratteri del delinquente-nato provengono, appunto, anch'essi, quasi tutti da degenerazione e dalla continua tensione dello spirito, e quindi anche dei muscoli facciali, ecc., su argomenti ed atti violenti e malvagi; e che l'epilessia, base, nucleo precipuo di tutte queste degenerazioni, molte volte, resta mascherata ed ignorata dalla maggior parte dei medici e dei giudici, poichè appunto prende l'aspetto di monomania o di mania impulsiva, o di imbecillità, nel qual caso, come fenomeno di minor importanza o meno in vista, è meno avvertita. Per esempio, il numero 41 appare già dalla fisionomia epilettico; e così il 49 e il 50, e il 35 e il 40, e il 39 e il 7, e il 3 e il 5; e se non avessi avuto le fotografie ed i disegni originali che m'attestavano la provenienza ben diversa, io avrei creduto in alcuni di questi, specialmente nel 22, di aver sotto l'occhio la copia di quegli epilettici di cui do le figure nell'Atlante stesso (Tav. di epilettici) come tipo d'epilettico: il 41 sembra esattamente il 10 di quella Tavola; come il nostro 20 è somigliantissimo al 38 della stessa.

Tale è pur la cagione per cui anche nelle ricerche passate e sus-

sempre troveremo non solo ripetersi i caratteri dei criminali ro, ma anche esagerarsi. Però qui vale il caso che tante volte io che la conclusione statistica diventa tanto meno precisa più è vasto il campo che abbraccia, mentre uno studio micropochi casi approda assai di più. Qui allora vediamo che se, in genere, è più frequente nei pazzi criminali il tipo criminale eccezionale, invece, o almeno assai meno frequente, nei casi in cui la malattia mentale propriamente detta si è manifestata col delitto: non dunque, per una lunga abitudine di nascita, ma per un'eruzione accidentale in seguito all'acutizzazione della malattia, negli accessi di raptus melanconico, o negli accessi acuti, impulsivi, dei maniaci. Tale è, per esempio, il numero 11 (ina), di cui daremo la storia minutissima, che dopo una vita semplice ed anche eroica, venne dall'allucinazione trascinato all'omicidio; tale è pure il numero 34, che in accessi impulsivi uccise l'amante, e che era, del resto, un eccellente figliuolo. Come pure il 26, il 44, il 50, il 70, hanno caratteri degenerativi, ma non criminali. E tale deve essere certo l'11, il 15 ed il 29, parricida, che, affetto, mi scrive Tamburini, di un circolo, è negli intervalli dolcissimo, ed ha fisionomia normale.

È un uxoricida, che divenne tale dopo l'alcoolismo, e così un uxoricida in un accesso melanconico, e così un altro uxoricida; ma questi casi formano più l'eccezione che la regola, anche la monomania e la melanconia spesso hanno fondo degenerativo, e perchè coll'inoltrarsi della malattia ripetendosi gli atti ed i ricatti violenti, essi finiscono ad assumere, anche quando prima avevano spiccata, la fisionomia criminale. Così un secondo ricatto h'io possesso del Farina (10), accenna già a questa trasformazione che mancava nel primo: e il 32, Mangione, il mattoide feritore di Giusso, ha completa fisionomia criminale od almeno maleducata, labbro superiore assottigliato, occhio torvo, e non possiede due caratteri 16 anni fa quando io lo studiai, e non era primordi del delirio paranoico e degli atti violenti.

Quanto all'opinione degli autori in proposito, il Knecht afferma che nei pazzi criminali si ha l'80 0/0 dei caratteri degeneri mentre nei criminali non pazzi il 48 0/0, negli epilettici il 70 0/0. Busdraghi, in uno studio pubblicato nel mio *Archivio* sopra i pazzi incendiari, 100 ladri, ecc., avrebbe trovato i caratteri degenerativi nel 12 0/0 negl'incendiari, nel 20 0/0 nei ladri, nel 15 0/0 negli omicidi, e in 13 su 30 stupratori.

Il Tamburini su 36 pazzi criminali di Reggio (Emilia) ne

- 5 » con tipo di cretino
- 5 » fronte sfuggente
- 6 » prognatismo
- 6 » orecchie ad ansa
- 8 » asimmetria facciale
- 3 » denti anormali (1).

Camuset (*Les aliénés à tendance homicide presentent-ils des particularités physiques*, 1893), studiando 10 pazzi omicidi, trovò il medio della grande apertura delle braccia, più esagerato nei

10 pazzi omicidi Francesi . . . . 104,4 che nei  
normali . . . . . 103,9 e di  
alienati inoffensivi . . . . . 105,3

Fronte sfuggente, con esagerazione dei seni nei

pazzi omicidi . . 20 0/0  
» comuni . . 15 »  
nei normali . . 0

Indice frontale pazzi omicidi . . 70,3 più piccolo

» comuni . . 76  
Francesi normali . 73

Circonferenza cranica pazzi omicidi 54,4 più corta

» comuni 56,7  
nei normali . 58,8

Indice facciale . . pazzi omicidi 63,3 più esteso

» comuni 61,9  
nei normali . 61,7

(1) *Actes du Congrès d'anthropologie*, 1885.

omicidi prevale in confronto al diametro cefalico trasverso, ro bizigomatico. — Su 10 sei volte le orecchie erano ses-  
 volte difettose o ad ansa.

alle deformazioni craniche trovò

2 asimmetrie nei pazzi omicidi

1 trococefalie

2 subimicrocefalie che mancavano nei normali.

ore Dal Greco studiando 2 alienate omicide notò molti dei  
 fra cui l'aspetto virile, che noi notammo nelle ree nate  
*comio*, Nocera, 1893).

tor Näcke (*Die anthropologisch-biologischen Beziehungen  
 brechen beim Weibe*, 1893) trovò nelle pazze criminali, una  
 capelli abbondanti e scuri superiore alle normali

pazze criminali . 83,94 a 80

normali . . . 51,96 a 31

nero di circonf. piccole

nelle pazze ree . 52,54

doppia che nelle normali 50,56

nente Maupaté (*Recherches d'anthropologie criminelle chez  
 Lyon, Stork, 1893*) confrontando 65 giovani (dai 7 ai 21 anni),  
 minali con 40 non criminali, trovò nei primi una cifra  
 periore di anomalie, e specialmente

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
asimmetria cranica . . . . .	55,38	37,5
trococefalia . . . . .	10,77	2,5
arcate frontali sporgenti . . . . .	53,84	37,5
arcate frontali esagerati . . . . .	4,61	2,5
arcate sopracigliari sporgenti . . . . .	26,15	17,5
gemma depresso . . . . .	15,33	7,5
asimmetria facciale . . . . .	33,86	15
arcate frontali sporgenti . . . . .	52,31	30
arcate frontali rientrante . . . . .	4,61	—
tagmo . . . . .	7,69	2,5

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Labbra sporgenti . . . . .	22,07	15
Radice del naso depressa . . . . .	21,53	15
Orecchie asimmetriche . . . . .	29,23	10
Orecchie ad ansa . . . . .	64,61	40
Tubercolo di Darwin . . . . .	9,23	2,5
Depressione dello sterno . . . . .	4,61	—
Epispadia od hypospasia . . . . .	8,29	5

Solo le seguenti anomalie erano in eguali proporzioni nelle due categorie:

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Prognatismo . . . . .	66,15	67,5
Strabismo . . . . .	13,30	12
Lobulo dell'orecchio aderente . . . . .	63,07	65

Soltanto le seguenti anomalie erano più numerose nei pazzi non delinquenti:

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Scafocefalia . . . . .	7,69	12,5
Fronte sfuggente . . . . .	9,23	12,5
Fronte bassa . . . . .	4,61	20
Mandibola inferiore enorme . . . . .	33,84	42,5
Impianto anomalo dei denti . . . . .	26,65	42,5
Volta palatina ogivale . . . . .	47,69	60
Naso deviato . . . . .	23,07	27,5
Elice rudimentario . . . . .	33,84	42,5

2. *Peso e statura.* — Studiando la statura ed il peso di 100 pazzi condannati (imbecilli, lipemaniaci, monomani, ecc.), esclusi gli epilettici ed i pazzi morali, trovai:

Statura m.	1,40	a	1,50	nel	9,26	p.	0/0
»	»	1,50	a	1,60	»	14,81	»
»	»	1,60	a	1,65	»	35,19	»
»	»	1,65	a	1,70	»	29,62	»



Statura m.	1,70	a	1,75	nel	5,55	p.	0/0
»	»	1,75	a	1,80	»	3,70	»
»	»	1,80	—	»	1,85	»	»
Peso chilogr.	40	a	50	nel	19,60	p.	0/0
»	»	50	a	60	»	27,45	»
»	»	60	a	70	»	35,29	»
»	»	70	a	80	»	13,72	»
»	»	80	—	»	3,92	»	»

una quota di statura e peso alta nei feritori e negli assassini, tre gl'incendiari davano il minimo, come accade nei criminali pazzi.

. *Cranio*. — Viceversa, le grandi *capacità craniche* prevalevano, che nei criminali, soprattutto nei feritori, grassatori (1), e scar-  
giavano le piccole, specialmente negl'incendiari e nei ladri.

Quanto agli indici (2) prevalsero e di molto le brachicefalie e ul-  
brachicefalie anche in due, che erano siciliani.

1. — Le *anomalie craniche* su 136 (compresi 36 di Tamburini) ap-  
vero più scarse che nei criminali. Prevalgonvi i traumi del capo,  
eni frontali, le macrocefalie e le platicefalie.

Traumi al capo.	nel	10,7	p.	0/0
Submicrocefalia . . . . .	»	3,3	»	»
Macrocefalia . . . . .	»	9,0	»	»
Scafocefalia . . . . .	»	3,3	»	»
Plagiocefalia . . . . .	»	9,9	»	»
Platicefalia . . . . .	»	6,6	»	»

a)	Capacità cranica	1350-1400	2,43	p.	0/0
	»	1400-1500	12,19	»	»
	»	1500-1550	43,9	»	»
	»	1550-1600	24,39	»	»
	»	1600-1700	14,63	»	»
	»	1700-1750	2,43	»	»
b)	Indice cefalico	75-77	4,54	p.	0/0
	»	77-80	4,54	»	»
	»	80-83	25,—	»	»
	»	83-90	59,09	»	»
	»	90-93	6,81	»	»

Oxicefalia . . . . .	nel	5,7	p. 0/0
Trococefalia . . . . .	»	5,7	»
Fronte sfuggente . . . . .	»	7,4	»
Seni frontali . . . . .	»	14,8	»

5. *Estesiometria, mancinismo, ecc.* — La sensibilità generale, studiata in 31 pazzi criminali colla slitta di Ruhmkorff, mi si mostrò ottusa a destra nel 20 p. 0/0, a sinistra nel 25 p. 0/0.

La sensibilità tattile (in 31) si mostrò ottusa (oltre a 3 mm.), nel 48 p. 0/0 a destra e nel 42 p. 0/0 a sinistra; più fina a sinistra (mancinismo) nel 38 p. 0/0, dando una media di 2,70 a destra e 3,60 a sinistra; meno ottusa nei semi-pazzi ed eccentrici, 2,25 a destra e 2,33 a sinistra (1).

I riflessi in 22 pazzi criminali erano esagerati nel 55 p. 0/0, deboli nel 13 p. 0/0, normali nel 32 p. 0/0.

La sensibilità dolorifica era affatto abolita nel 25 p. 0/0 (in 36 di Tamburini nel 27 p. 0/0); era più squisita a sinistra, ossia con mancinismo, nel 41 p. 0/0.

L'analgesia si osserva forse in proporzioni più scarse in questi alienati e per più breve tratto della vita, ma viceversa, quando avviene, è più completa. Ricordiamo quel caso di malinconico dopo la perdita della moglie, che crede aver la missione di bruciare i libri cattivi e sta ridendo in mezzo alle fiamme che lo avvolgono; e quell'altro che fu visto tagliarsi il pugno e gittarlo ridendo nel fuoco; a Reggio si mostra il cranio, del resto poco anomalo, di Pellegrini, allucinato, di anni 42, che nel 1873 ferì e uccise parecchie persone per idee deliranti di persecuzione, e nel febbraio 1874 si conficcò un chiodo sul parietale sinistro, sì che morì emiplegico (Tamburini).

Un carcerato pazzo si cacciava nel cervello, per un foro praticato con un trivello, prima un filo di ferro lungo 14 cent., poi un 2° lungo 10, un 3° lungo 20, un 4° lungo 6, che fu ritirato dal lobo mediano, in cui si trovò anche un ago, insieme ad un chiodo lungo 6 cent.

---

(1) In 7 pazzi criminali del mio laboratorio, Rossi ora la notò di 2,4 a destra, 2,3 a sinistra, con maggiore finezza in 4 su 7 (Vedi *Una centuria ecc.*, 1888).

Questi corpi erano incistidati e non gli davan noia, sicchè, finita la sua pena, si stabilì nelle vicinanze del carcere e visse con attivo lavoro. Da ultimo, però, morì a furia di morfina che si procurava come ipnotico per l'insonnia (*Americ. Journ. of Insanity*, 1880).

6. *Tatuaggio*. — Lo stesso uso del tatuaggio che, come abbiamo veduto nel primo volume, differenzia spiccatamente il criminale dal pazzo, in cui scarseggia, ricompare nei pazzi criminali: Ferri ed Algeri lo notarono già nel manicomio criminale di Montelupo; il Code-lupi recentemente (*Cronaca del Manicomio di Montelupo*, 1894) lo trova nel rapporto del 13,5 0/0, per lo più in epilettici, o pazzi morali, con figure oscene: donne nude, donne che si masturbano, donne che si ficcano nel petto un membro, nome di amanti, figure sul pene, o sulla natica (un membro e la parola *Alt*), iscrizioni di minacce. *Vivo lo sai, morto l'avrai*, o *Traditore*, o *Morte alle spie*, o *Non son ancora morto. Morrò sfortunato*. — Un serpe con una Guardia di P. S. in bocca.

La quota già da noi osservata del 5 p. 0/0 di pazzi tatuati (V. *Archivio*, VI) era costituita appunto nel 24 p. 0/0 da degenerati, nel 60,8 p. 0/0 da pazzi già incarcerati, metà dei quali bevitori e tatuati in carcere, 7 colpiti da follia morale o circolare, 3 da alcoolismo acuto, 2 da epilessia (1).

(1) Il criminalista amerà notare che di questi, 7 erano stati carcerati per omicidio e ferimento, 4 per furto, 4 per ribellione, 1 per pederastia, 4 per vagabondaggio, 1 per ubbriachezza.

Io, grazie alla cortesia del prof. Bonomo e del dott. Virgilio, ho potuto notare 2 altri casi di tatuaggi in pazzi morali ricoverati nei manicomi di Napoli e Aversa.

St. R., d'anni 25, di Napoli, pazzo morale, a 6 anni uccise un compagno, a 13 morsicò una guardia di P. S., e da allora in poi seguì a passare da un carcere all'altro come camorrista, ecc., e infine, al manicomio, tentò organizzare la camorra: è oxicefalo, asimmetrico, submicrocefalo, mandibola voluminosa, orecchio con esagerato il lobulo del Darwin. Ha sull'avambraccio tatuata una stella, il motto *Serafina* ed una +.

M. O., pazzo morale, con polifrasia, agilissimo, di 30 anni, nei tatuaggi portava tutta la sua storia. — Aveva uno stivale sul pene e l'iscrizione *Mort aux gendarmes* — per dire (spiegavaci): *Le vit, il a les bottes, le chapeau des gendarmes*; — e nel tronco: serpente — donna nuda — mosca — *Mort aux femmes*

E Tamburini su 36 pazzi criminali ne trovava uno che ha il ticchio di tatuarsi tutto il giorno il corpo con segni di croce (*Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, 1885).

7. *Anomalie funzionali*. — Presentavano su 100:

Ptosi palpebrale . . . . .	5	p. 0/0
Strabismo . . . . .	2,5	»
Emiparesi facciale . . . . .	8,7	»
Moti fibrillari della faccia. . . . .	3,7	»
Balbuzie . . . . .	6,2	»
Nistagmo . . . . .	7,50	»
Occhio abbassato da un lato . . . . .	3,76	»
Enuresi . . . . .	2,5	»
Sordità . . . . .	2,5	»
Allucinazioni . . . . .	6,25	»

Nei pazzi criminali Maupaté (o. c.) trovò:

Tic convulsivo . . . . .	23,2 0/0	e nei pazzi comuni	4 0/0
Impulsi violenti . . . . .	66,0 »	»	12 »
Aberrazioni genetiche . . . . .	85,7 »	»	12 »

8. *Eredità*. — Quanto all'influenza ereditaria, noi possiamo ripetere presso a poco quanto si disse per la fisionomia. La frequenza è assai grande, maggiore forse che non nei criminali non alienati, come si può vedere in questa tabella trasmessami dal Busdraghi (1):

	Casi esaminati	Padre diè segni d'alienaz. ment.	Madre	Fratelli e sorelle	Avo	Ava	Collaterali
Incendio . . . . .	100	17	12	14	4	3	10
Furto . . . . .	100	24	22	25	6	6	14
Omicidio . . . . .	100	21	24	16	5	3	12
Stupro . . . . .	30	9	7	4	1	1	3

Recentemente Moeli (2) su 295 pazzi criminali calcolò che

(era stato in Francia) teste di prussiano — un porco — una stella (distrutta in parte dalle suppurazioni) — 3 decorazioni. — Mi battei (dicevami) coi Francesi, non me le diedero, ma le diedi io. — Brigante Cartouche — *Perchè* (diceva) *io una volta ero genero della morte!!!* — 2 spade nelle mammelle, evidente segno di vendetta — 1865.

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. VIII, 1887.

(2) MOELI, *Ueber Irren-Verbrecher*. Berlin, 1888.

avevano collaterali suicidi, criminali od alcoolisti  
 » » pazzi o neurotici  
 » genitori epilettici od alienati  
 avevano commesso il reato durante o 2 anni e mezzo  
 dopo la pubertà, il 3 0/0 dopo i 25 anni.

zi criminali di Montelupo, Algeri trovò l'eredità diretta  
 ) (*Rivista delle discipline carcerarie*, 1888).

otò nei pazzi criminali il notevole aumento:

ei parenti	. 46,6 0/0	e nei pazzi comuni	42,0 0/0
ità »	. 19,9 »	»	16,1 »
»	. 35,5 »	»	24,0 »
) »	. 26,6 »	»	12,0 »
tà nei fratelli	35,5 »	»	8,2 »
»	46,6 »	»	16,2 »
no nei genitori	55,5 »	»	24,1 »
li altri parenti	52,2 »	»	42,3 »
come . .	32,4 »	»	18,5 »

l Sommer pretende di aver trovato una minore quota  
 ostoro (22 0/0) in confronto ai criminali comuni (30 0/0),  
 rimi l'eredità sarebbe in una scala più vasta, conterrebbe  
 umero di collaterali.

trovato molti criminali monomani e alcoolisti, con asso-  
 a di eredità, e viceversa altri con una esagerata eredità  
 e nei grandi criminali, non alienati, l'influenza ereditaria  
 ienati) è, certo, più costante, come dimostrerò in seguito,  
 (V. vol. III).

ria questa elastica, a seconda dei casi che si han sot-  
 ove più abbondano gli imbecilli si ha più eredità diretta:  
 ranoici e le pazzie acquisite per alcoolismo, traumi, pel-  
 ).

ta, adunque, fermarvisi a lungo, perchè non può por-  
 gior luce pratica, nè scientifica, se non forse in questo,  
 e intensità nell'eredità dei pazzi criminali e l'età del-

l'insorgenza, in essi spesso più tarda che nei rei-nati, provano essere più grave e più congenita e precoce, in questi, la tendenza morbosa.

9. *Analogie eziologiche e somatiche.* — Ma v'ha una serie ben maggiore di fatti che, anche troppo, c'indicano quanto potente sia il legame che rannoda la pazzia al delitto, ed alle volte insieme li fonde e confonde.

Noi vedremo (vol. III) che la civiltà, il celibato, il clima caldo, il sesso maschile, il soggiorno in città, alcune date professioni (calzolaio, cuoco, domestico e, forse, militare), predispongono di più, così ai delitti, come alle pazzie; che molti delinquenti hanno parenti alienati; che in molti la tendenza al crimine, al pari di quella alla pazzia, fu provocata dai traumi, dalle anomalie del capo, dalle bevande alcoliche. E così nei pazzi come negli omicidi, si nota l'influenza delle condizioni meteoriche, il loro più facile manifestarsi nei giorni di maggior elevazione termometrica (V. vol. III). — Thomson avrebbe notato negli uni e negli altri la tendenza alle stesse malattie, meningiti, rammollimenti cerebrali, sonnambulismo.

Secondo osservazioni recenti dei dottori Penta e Virgilio, l'assenza della febbre in malattie che per solito ne sono accompagnate, che è caratteristica nei pazzi (Raggi, *Sulle febbri nei pazzi*, 1876), si troverebbe, anche, nei criminali.

E molti pazzi presentano quelle deformità corporee, che noi troviamo spesseggiare nei delinquenti, come l'impianto anormale delle orecchie, la scarsezza della barba, gli occhi nictitanti, strabici, la pelle scura, le cefalee, l'arresto di sviluppo del corpo.

E in molti delinquenti, come Preedy, Fremann, Freude, Leger, Benoit, sui quali non sorse il minimo dubbio d'alterazione mentale, si osservarono, dopo la morte, quegli osteomi, quegli ispessimenti della dura madre, quell'aderenza della pia al cervello, che si rinvennero comunemente nelle necroscopie degli alienati incurabili, dei dementi in ultimo stadio. Io, pure, vi scopersi alcune alterazioni, assolutamente congenite, che avevano prevenuto, non che il delitto, quasi la nascita, come la frequenza della fossa occipitale mediana, la microcefalia, la scafocefalia.

Alcuni criminali mostrano quelle parziali insensibilità ai dolori fisici che si notano negli alienati.

Alle volte vi è nei delinquenti, come negli alienati, un vero squilibrio di sensibilità; affettività grande pei compagni, pei fanciulli, o per l'amante; poca per la famiglia.

Più spesso tanto i delinquenti quanto i pazzi mancano degli affetti; non hanno pietà, nè benevolenza; non deplorano la propria vittima; son capaci di mangiare, ballare vicino al cadavere; di vantarsene; portano poco affetto anche ai loro compagni.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicholson), se ne trovano alcuni che per l'indifferenza al castigo, per l'incapacità di moderarsi, per lo esplodere, specie le donne, in veri parossismi di furore, spesso perfino periodici e senza causa, in cui rompono vetri, finestre, abiti, e, talora per le immaginarie idee di persecuzioni, per la persistenza in false interpretazioni degli atti altrui, si dovrebbero classificare fra gli alienati (*Journ. of Mental Science*, 1873).

E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo dell'atto criminoso prende, assolutamente, la forma della mania impulsiva, mentre alcuni pazzi prendono, nella premeditazione e nella dissimulazione, tutte le modalità del delinquente, come ora vedremo.

---

### CAPITOLO III.

#### **Psicologia <sup>(1)</sup>. — Analogie nei moventi e procedimenti criminosi dei pazzi criminali col reo-nato.**

1. — Male, infatti, potremmo lusingarci di ricostrurre con le indagini statistiche, biologiche del pazzo criminale un tipo speciale;

---

(1) *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*. Torino, 1880-88. — *Annales médico-psychologiques*. Paris, 1843-1887. — LE GRAND LU

perchè, malgrado i punti non pochi di concatenazione, i grandi e così diversi gruppi delle alienazioni mentali finiscono a scambiare ogni tipo.

E peggio è se noi ci inoltriamo nelle ricerche psicologiche, che pur sarebbero le più importanti.

Meglio sarà, perciò, limitarsi allo studio delle analogie e differenze che col criminale presentano i pazzi in quei momenti della vita psichica che più c'interessano — quando stanno per commettere od hanno commesso un delitto.

È certo che le analogie loro col reo-nato sono — qui — assai numerose.

2. *Movente al reato.* — Vedremo come spesso manchi il movente al reato: pur, non di raro, c'è, per quanto sproporzionato (1).

a) Così in 100 pazzi *omicidi* io ho trovato col Busdraghi che il movente mancava in 19, esisteva in 17.

Ferri che sull'*Omicidio*, 1895, ha trattato quest'argomento con una estensione ed acume che sarebbero ammirabili in provetti alienisti, scrive: « Riguardo ai motivi impellenti i pazzi all'omicidio

---

SAULLE, *La folie devant les tribunaux*. Paris, 1864. — MARC, *De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*. Paris, 1840. — LIMAN, *Zweifelhafte Geisteszustände*. Berlin, 1869. — KRAFFT-EBING, *Responsabilità criminale*. Napoli, 1886. — ESQUIROL, *Delle malattie mentali*, 1846. — P. MAX SIMON, *Crimes et délits dans la folie*. Paris, 1886. — A. MARIA DE SENNA, *Relatorio do serviço medico et administrativo do Hospital do conde de Ferreira*. Porto, 1887. — WILLERS JESSEN, *Die Brandstiftungen in affectens und Geistesstörungen*. Kiel, 1860. — CASPER-LIMAN, *Handbuch der Gerichtlichen Medicin*. Berlin, 1881. — KRAUSS, *Die Psychologie des Verbrechens*. Tübingen, 1884. — SANDER und RICHTER, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstörungen und Verbrechen*. Berlin, 1886. — LOMBROSO, *Memorie del laboratorio di medicina legale*. Torino, 1881. — TAMBERINI, *Rivista sperimentale di freniatria*, 1870-1887. — GUDDEN, *Geistesstörung nach Verletzungen*. Jena, 1886. — *Centralblatt für Nervenheilkunde, Psychiatrie und gerichtliche Psychopathologie*. Leipzig, 1887. — MAUDSLEY, *La responsabilità criminale*, 1874. — *Archivio italiano per le malattie mentali*. Milano, 1863-72. — FERRI, negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*. Roma, 1887 ed *Omicidio*, 1895. — MOELI, *Ueber-Irren Verbrecher*. Berlin, 1888. — BERTI, *Pazzia ed omicidio*. Venezia, 1881.

(1) Per altre prove in proposito vedi il vol. I.



un sintoma — che ai profani sembrerebbe invece dover escludere la pazzia — è dato dalla possibilità molto frequente, che anch'essi (specialmente gli epilettici) siano determinati realmente da *motivi criminosi*, massime dalla vendetta, dalla gelosia, ecc., *che essi però dichiarano e confessano molto più facilmente degli omicidi nati*; con questo pure, che la cupidigia e soprattutto il furto sono assai meno spesso della vendetta un motivo determinante gli omicidi pazzi, mentre lo sono così frequente per gli omicidi nati ».

Lacoste, di 37 anni, lipemaniaco, che a 11 tentò il suicidio, infamato della moglie che voleva sempre vincerla sopra lui, ricorre al curato, alle minacce, e finisce una notte per ucciderla con un'arma a trincetto, appositamente preparata.

Grenier, imbecille, con parenti alienati, per restare, alla morte della madre, padrone delle 18 lire che essa possedeva e dei mobili, la uccise con una scure.

R., contadina, lipemaniaca, d'anni 33, uccise le sue figliuoline, dopo averne manifestato il proposito, spinta dalla idea che essa non poteva più guadagnarsi il pane, che i suoi figli dovevano mendicare, ed essa non potendo più pregare sarebbe caduta al diavolo.

I. D., proprietario, d'anni 61, volendo dividere i suoi beni e la moglie opponendosi, nè potendo riuscire a persuaderla, le saltò addosso e la strangolò (*Centralblatt*, 1887).

Certo P., d'anni 33, alcoolista, da molto tempo violento, con debolezza generale, una sera ferisce la madre e due donne che stavano con lei, perchè gli avevano negato il danaro per andare a bere.

T..., semi-imbecille strangola il figlio perchè colla sua condotta gli alienava la stima del padrone (Marro).

Un imbecille, descritto da Funaioli, d'anni 44, che poi presentava un angioma all'emisfero sinistro, divenuto irascibile fino alla pazzia pel dolore di dover traslocare da un fondo, uccise un bambino che pescava rane nel suo podere.

Uno uccise la sua amante perchè sposava un operaio. Uno uccise il padre perchè lo rimproverava della sua pigrizia.

Uno uccise la moglie, sposata contro voglia e sempre in lite con lui, perchè gli partorì una femmina invece d'un maschio.

Marc racconta d'un cocchiere, Bourgeois, ipocondriaco, che uccise un medico perchè 12 anni prima l'aveva curato male.

Certa Aerdal, domestica, sedotta, incinta e cacciata dal padrone, dopo sgravata a stento riammessa, mescola del nitrato d'argento al latte per avvelenarlo. Imbecille, fu condannata a 4 anni di carcere.

Nè mancano i casi d'imitazione, come la Margherita M. che 5 giorni dopo partorito, sentendo il racconto d'un infanticidio, fu presa dalla voglia d'uccidere il suo bimbo e l'uccise.

Molti lipemaniaci commettono violenze per essere giustiziati. Così un certo Ros Touchett uccise con arma da fuoco in una galleria pubblica uno che gli era affatto sconosciuto, e dichiarò dopo il fatto che lo commise per essere condannato a morte. Il suo stato d'alienazione mentale fu accertato (Taylor, *Med. Jurisprud.*, London, 1858).

b) Nei furti trovammo proporzionato o quasi il movente nel 18 0/0.

Marro (o. c., pag. 387) trova straordinario il numero dei rei di furto che sono solo cleptomani, eppure, non senza un' apparenza di logica: così R., incaricato di trasportare oggetti per conto di vari carrettieri, trovò che questi non provvedevano abbastanza alla prosperità sua e dei muli che eseguivano il lavoro, e andò vendendo parte degli oggetti a lui confidati, per meglio provvedere al sostentamento proprio e degli amati muli. Era un alcoolista, figlio di alienato, ricoverato già egli stesso più volte al manicomio, e presentava una intermittente analgesia, generalizzata alla superficie di tutto il corpo.

G. citato da Dagonet (*Traité de l'alién.*, 1893) rubò per far la carità a donne povere e per ornare le chiese, e non nasconde anzi quasi si vanta del reato.

Questa logica *sui generis* nel delitto si mostrò ancora più spiccata in un altro, reo di simile delitto, che v'era indotto da vere teorie comuniste. Aveva preso dapprima due ceste di frutta sul mercato, quindi un baule alla sorella; ed in carcere dovunque vedesse sigari, o pane, chè era un potente mangiatore, senz'altro se ne impadroniva, e minacce e busse correivano a chi mostrasse velleità di opposizione. « Perchè dovrò star io senza pane o senza tabacco quando

e n'è? — rispondeva invariabilmente. — Se gli altri se ne possono ervire perchè non posso far io altrettanto? Sono io forse diverso dagli altri? ».

Anche in costui il perversimento morale era avvenuto dietro abusi alcoolici (Marro).

Sono noti i casi illustrati da Lasègue e da Legrand du Saulle di signore dell'alta società, isteriche, e più spesso pazze morali e cleptomani che rubano con perfetta abilità nei grandi magazzini, e per cui questi devono mantenere dei guardiani appositi.

Il Macé, nel suo libro *Un joli monde*, calcola la cifra di cotali monomani nientemeno che a 100,000 nel dipartimento della Senna, e fra questi, non pochi alti personaggi, punto spinti dal bisogno — come vedremo anche pei non pazzi; — egli calcola anzi, fra queste ladre, una povera per 100 ricche, un'operaia su 100 mondane; e ci narra della F... che riceve i ministri, che ha cavalli e vettura, e che ruba... commestibili.

Non poche donne alcooliste e morfiomane rubarono per procurarsi il vino e la morfina.

Legrand du Saulle parla di una stiratrice, d'anni 21, che, dopo aver provato il laudano per cura del cholera, ne provò tal piacere da spendervi fin mille lire all'anno per gustarne: divenuta povera, rubò 150 franchi per comperarsene.

Un'isterica rubava per obbedire alla suggestione dell'amante.

Un'altra isterica, illustrata da Legrand du Saulle, per vendicarsi dell'amante che l'abbandona, ruba e commette devastazioni in modo da farne cadere il sospetto su lui, sospetto che conferma con deposizione giurata; sì che riesce a farlo condannare più volte.

c) Negli *incendiari*, in cui la pazzia è molto più mista all'imbecillità e all'idiozia, si è potuto trovare molto meno spesso un movente corrispettivo, 2 0/0, e in 11 solo un movente sproporzionato.

Quando si tratti di epilettici nelle carceri o nei manicomii, e sempre la collera che li spinse all'incendio.

Un idiota incendia la bottega che faceva concorrenza a suo padre; confessò d'aver agito per interesse e vendetta, commosso dalle lagrime del padre (Casper): era allucinato e non fu condannato.

Un imbecille dichiarò che aveva incendiato una barca di fieno per farsi mettere in prigione. Un altro avendogli il vicino ritenuto un attrezzo prestatogli, gli incendiò la casa.

Uno, per poter ritornare nella sua famiglia, mette il fuoco nella scuderia del suo padrone ove era stato alloggiato.

Un mendicante brucia la cascina d'uno che gli negò l'elemosina.

Jessen racconta la storia di un mendicante, semi-idiota, d'anni 33, che bruciò la casa di un uomo che 19 anni prima l'aveva offeso.

Una donna incendia per obbedire all'ordine di malfattori a cui era associata; 3 per imitazione; un'isterica dà fuoco nella casa dove era ospitata, per farvi sparire la traccia di un furto di tre posate.

3. *Abilità.* — In molti l'abilità nel delitto e il modo con cui lo compiono, è assolutamente simile a quella dei comuni criminali.

E mentre vi sono spesso dei delinquenti che mancano, come i pazzi, di prudenza, a cui sembra impossibile di poter essere colpiti dalla legge, che minacciano prima quelli che vogliono uccidere, che non pensano all'avvenire, che non sentono rimorsi, che sono spinti al delitto da una speciale sensazione, e ripetono gli atti criminosi con una strana uniformità, vi sono poi, d'altra parte, degli alienati che possono spiegare una grande previdenza, una fina premeditazione, combinare delitti con altri compagni, prepararsi un *alibi*, che, conoscendo quanto siano passibili di punizioni, sanno dissimulare avanti la giustizia, negare recisamente e fuggire dopo il misfatto (come fecero Fontana, Dossena).

Così mostrarono fra 330 pazzi criminali, secondo Busdraghi:

	Abilità	Fuga dopo il reato	Si nascosero	Accusano altri	Ebbero complici	Evassero	Simularono pazzia	Alibi
Su 100 incendiari . . .	11	22	4	7	2	12	6	1
• 100 ladri . . . . .	32	17	9	11	10	9	13	4
• 100 omicidi . . . . .	15	27	26	4	1	6	13	3
• 30 stupratori . . . . .	3	6	2	—	3	3	2	—

Cosicchè in questi casi non si saprebbe distinguere in nessun modo il pazzo dal reo, se non fosse che la pazzia, specie l'isterismo, coloriva meglio il disegno criminoso, vi dava una maggiore abilità e prima e dopo il misfatto.

4. *Omicidio*. — Il Maerker, d'anni 24, già condannato per furto e falso, crapulone, violento, con un falso nome, affitta una stanza presso una donna che vuol derubare e uccidere: e stava per compiere il misfatto quando ne fu impedito da un terzo. Mandato per lipemania al manicomio, ne esce e tenta un secondo omicidio.

Cristo Belo (Berti), marinaio e fratello di pirati, si mette in alloggio da un vecchio oste danaroso; e quando sa che egli è solo se lo fa venire in camera e l'uccide: compone il cadavere sul suolo, lo ripone sul letto, lava le macchie e quindi fugge in altra città con falso nome: scoperto, pretende che lo scrivano sbagliasse nel registrare il suo nome. Chiesto perchè fosse umida la borsa (l'aveva lavata perchè insanguinata), risponde che lo zucchero vi aveva richiamata l'umidità; eppure era lipemaniaco.

Verzeni, che strangolava le donne per il piacere venereo che provava nel toccarle nel collo, e nello sviscerarne il cadavere e succhiarne il sangue ancor caldo, si era preparato un *alibi*: seppe accusare altri del proprio reato; stette fermo nel diniego per anni; eppure era affetto da emiatrofia cerebrale, era figlio e nipote a pellagrosi e cretini; era, certo, un necrofilomaniaco.

5. *Truffa*. — Nei *truffatori* è curiosissimo il vedere come si possa alternare e associare l'abilità più grande col delirio, di cui spesso, durante il reato, sparisce ogni traccia.

Un epilettico, più volte truffatore, riuscì a falsare 3 volte le cambiali di 3 individui diversi ed in modo che vennero pagate.

Uno, appena uscito dal manicomio, riscosse dei denari dai parenti dei suoi compagni, che egli fingeva fossero morti, per spenderli nei funerali.

Un altro, allucinato, commise più di 60 truffe, all'anello, una più abile dell'altra.

Un altro, 3 volte impazzito, allucinato e lipemaniaco, riesce, con due compagni, a farsi cedere una cartella di più di 3 mila lire contro rotoli di piombo.

L'abilità della Eufrasia Mercier nel condurre a termine una serie di falsi complicatissimi, per impossessarsi dell'eredità della Ménétrier,

per ucciderla e farne sparire il cadavere, è delle più straordinarie, tant'è che, malgrado gli interessi degli eredi ed una delle migliori polizie d'Europa, non si venne a conoscere il crimine se non dopo due anni e solo per la denuncia di un suo nipote. Eppure si trattava di una monomane mistica, religiosa, pazza probabilmente fin dalla nascita, figlia di un pazzo religioso, che credeva poter guarire tutti gli ammalati; con sorelle e nipoti affetti dalla stessa pazzia (Ball, *De la responsabilité partielle*, 1886).

Uno, già maniaco, che più volte rifiutò il cibo, che pretese, e non era vero, aver ucciso la sorella, prese a nolo una vettura, ne vendette il cavallo, e poi dal compratore stesso la rimandò al legittimo proprietario; era abilissimo truffatore e soleva prendere dai negozianti merci per conto di persone immaginarie (Marro).

6. *Furti*. — Così dicasi nei furti.

Contammo 7 0/0 pazzi che rubano con effrazione, facendo saltare le serrature, atterrando con leve le porte; 5 adoperarono chiavi false; uno rubò una statuetta di metallo e la fuse per non farsi scoprire.

Un imbecille rubava fazzoletti che nascondeva con abilità e nei giorni di visita li consegnava alla moglie.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi, portando via quanto meglio trovava.

Un uomo, già di grande ingegno, divenuto monomane religioso, si credeva un Messia: divenuto, infine, demente, rubava alcuni oggetti che sapeva nascondere e disfare della marca; a chi ne lo rimproverava rispondeva che rubava per assicurarsi, dall'impunità e dal segreto in cui restavano quei furti, della realtà della sua missione celeste.

R., epilettico, allucinato, in carcere tenta alterare la cifra del libretto di spesa.

P. ruba 3000 lire nella famiglia che lo ricovera e gli dà lavoro. Eppure era stato già al manicomio, avea tentato uccidersi dopo consumata una grossa somma truffata spacciandosi per commerciante; nè si sarebbe arrestato se non si fosse presentato al questore di Livorno spacciandosi per medico e chiedendo il rimpatrio; egli era

o; pretendeva conoscere il modo di convertire in oro lo zucchero; era sitofobo, e fu trovato più volte nudo nelle vie, o. c.).

ione, ladro, convulsionario, ruba con grandissima abilità, ha i domicili e sei passaporti; nello stesso tempo ha delirio di grandiosità, crede essere avvelenato, e in carcere ebbe parecchi accanimenti.

imbecille, di Simon, era così abile nel furto che quasi mai poteva cogliere in dolo: arrestato dopo aver sottratto al mercato i pomi, cui sostituiva nel paniere immondizie, durante l'interrogatorio del giudice, gli rubava gli occhiali (Simon, op. cit., 71).

del parla di un paralitico che, rubando una botte da una casa, chiamò due guardie di pubblica sicurezza ad aiutarlo nel furto (Die progressive Paralysis, Berlino, 1880).

prete, alcoolista, si presentava nelle parrocchie rurali col pretesto di fare uno studio sulla storia delle chiese, e poi, ospitato, andava dalla casa dell'ospite o dalla chiesetta vicina gli oggetti di cui che aveva potuto esplorare nel giorno.

di anni 26, domestico, imbecille, capelli biondi, prognato, naso appiattito, di madre gozzuta, sorella idiota, recidivo, ruba oggetti sacri in varie chiese; e poi non solo nega i furti, ma si mostra acerbamente indignato, specialmente all'accusa d'aver rubato in chiesa; era stato espulso da un convento perchè, scalando il muro del giardino, rubava cocomeri (Ann. méd.-psych., 1875).

Complici. — Avevano complici 16 di essi. Tre erano affigliati a famiglie di malfattori: commettevano furti con abilità, e riuscivano a sfuggire la giustizia, e, tradotti in arresto, davano falso nome, e false informazioni. Due donne rubavano in complicità coll'amante, e un uomo era complice della sua fidanzata.

Premeditazione (1). — Tardieu (citato dal Ferri), « nulla

vedansi numerose altre prove nella bell'opera di ALIMENA, *Sulla premeditazione*. Torino, Bocca, 1887. — Vedasi FERRI, *Actes du Congrès d'anthropologie*, Roma, 1885 ed *Omicidio*, pag. 599 e seg.

di più falso che l'asserita contraddizione fra pazzia e premeditazione ». Anzi, soggiunge il Maudsley, « la pazzia non impedisce che il malato studi i mezzi per uccidere, compia l'omicidio con animo deliberato e si preoccupi di evitare le conseguenze del suo misfatto » (1). Talchè, diceva il Casper, « è un errore il credere che la premeditazione per sè stessa implichi la responsabilità » (2); che anzi la premeditazione non è molte volte, conclude Ferri, che l'effetto di quella *coesistenza* e sovrapposizione di più delirii nello stesso individuo, scoperta dal Magnan, e per la quale avviene che la premeditazione di un omicidio sia l'effetto di un delirio cronico e l'esecuzione invece lo sia di un impulso più o meno vertiginoso.

Casper narra di certo Grieser, lipemaniaco, che volendo uccidere un giovane già suo amicissimo, l'aspetta in un granaio ove solevano convenire, e vi sparge molti pezzi di *domino*, calcolando che per raccogliarli si sarebbe piegato — come avvenne — e in quel mentre lo colpì con una scure.

Bilmann, detenuto per furto di cavalli, nel carcere sospende un nodo scorsoio all'interno dello sportellino della cella; invita, quindi, il guardiano ad osservare un oggetto che era sul suolo vicino alla porta, e gli serra allora il nodo sul collo: solo un accidente impedì la consumazione dell'assassinio. Non scoraggiato, si finse, dopo qualche tempo, ammalato, e in quella che il guardiano avvicinavasi al suo letto, colla brocca dettegli un colpo tale sul capo che lo uccise; si vesti de' suoi abiti, corse pe' corridoi, aprì le porte, deluse i guardiani, evase; ma fu ripreso, giudicato alienato e non condannato. — Egli stesso anche raccontava nel carcere di Pensilvania come aveva potuto uccidere il padre, e combinare in tal maniera il suo colpo che la giustizia aveva dovuto rilasciarlo come innocente. Infatti era fuggito nottetempo a cavallo, erasi introdotto per una finestra in una camera ove fece sembante di dormire: e quando l'occasione si presentò, strangolò il padre e per la stessa via se ne fuggì procurandosi un valido *alibi* (Maudsley).

(1) MAUDSLEY, *Responsabilità delle malattie mentali*. Milano, 1875, p. 213.

(2) CASPER, *Méd. légale*. Paris, 1862, I. 264.



l., monomane, che odiava la famiglia di sua moglie, avendo saputo questa andava a fare una gita nei dintorni di Parigi, si travestì cocchiere, prese a nolo una carrozza, colla quale si recò dinanzi alla porta dell'odiata famiglia, sottilmente argomentando che questa sarebbe servita per la gita progettata. Infatti così avvenne: fu riconosciuto, partì, e, giunto sulle rive della Senna, tentò di entrarla dentro. Fu poi trasportato a Bicêtre.

N. Georges, figlio di madre imbecille, di padre alcoolista; egli è alcoolista, eccentrico, collerico; e che pure, dietro scommessa, per un anno intero senza bere, poi riprende la mala abitudine e mette stranezze d'ogni sorta. Un giorno, briaco più del solito, va a casa: alla moglie, che ne lo rimprovera, prima rivolge ingiurie e minacce di morte, e la fa fuggire da casa; la insegue fino dalla porta; quando vede che non può raggiungerla, cambia contegno, si irritato si fa calmo; e piagnucoloso, mette fuori dei pretesti tanto che la sorella scenda; allora le salta addosso e la uccide, minacciando di uccidere chi la difendeva; si dà quindi a corsa sfrenata, si reca dal fratello, il quale, montato che è stato aggredito, che ha dovuto lottare e che ha ucciso un soldato. Fu giudicato pazzo alcoolista ed assolto (*Ann. méd. psych.*, 1867).

Un tal D., di condizione civile, maniaco con idee di ricchezza, simulatore, violento, chiede con dolcezza di essere liberato dalla prigione di forza, e l'ottiene; quindi si mostra calmo, e tranquillo per un'intera giornata; chiede di restare solo e così riesce ad addormentarsi, inosservato, tutte le sue robe: poi aspetta che passi il servo di ronda per assassinarlo, togliergli la chiave e darsi alla fuga. A mezzanotte di notte se lo fa avvicinare dicendogli di volerlo salutare, e abbracciatogli un bacile sul capo lo stramazza al suolo; ma il servo di ronda, rialzato, lo afferra e lo trattiene fino a che accorsero in aiuto altri: confessò tutto e mostrò dispiacere di non essere riuscito. Era stato colpevole al furto (Brière de Boismont).

Prima di compiere i suoi reati una monomane, già rea di truffa, di falsità, di fattasi incendiaria, teneva spesso il codice dinanzi e leggeva gli articoli della legge con cui sarebbesi potuta scolare (Simon).

Molti folli *incendiari*, benchè quasi sempre semi-imbecilli, con una vera, ostinata passione per quel crimine, come gli artigiani per loro mestiere, si provvedono del necessario, e vanno in giro avendo in tasca un filo incatramato di zolfo e fiammiferi, per dare il fuoco alla prima occasione (Jessen).

Alcuni (4 0/0) si nascondono vicino al luogo che vogliono incendiare, se ne stanno in disparte, aspettano un momento opportuno, saltano allora fuori, appiccano il fuoco, e aspettano che quello divampi; e talora, temendo che il tentativo vada fallito, tornano una seconda volta perchè meglio assicurato siane l'esito. (Id.).

R., contadino, imbecille, spesso delirante, di anni 25, dedito al vagabondaggio, condannato parecchie volte per furto, e che presentava il singolare ticchio di gettar via gli oggetti rubati, passando vicino alla casa di una vedova, da cui aveva avuto cattivi trattamenti molti anni addietro, si nasconde e nottetempo vi appicca il fuoco; aspetta che questo si diffonda, e va via; poi ritorna, resta impassibile a contemplarlo, si guarda dal parlar colla gente perchè teme esser riconosciuto alla voce, getta in disparte una giubba, che pensa possa farlo riconoscere, poi si dà con attività a spegnere il fuoco.

Un monaco, d'anni 23, da 6 anni curato per meningite al manicomio, alcoolista, con anomalie fisiche e psichiche molto spiccate, era autore di tre incendi, nel primo dei quali fu visto aggirarsi con secchi d'acqua, accorrendo a spegnerlo; nel secondo a suonar le campane per chiamar gente; nel terzo si rinchiuso in una capanna.

Negli *stupratori* pazzi troviamo uno che col pretesto di condurlo a spasso, portava seco fanciulle con cui usava; un sodomita (melancolico) volle che la moglie si desse al patico, pretendendo che la moglie era sua proprietà e poteva disporne; tre, benchè imbecilli, attiravano le vittime con regali di nastri e soldi, o con promesse che lasciavano inadempite.

M. Re., sui 56 anni di età, che fu sempre libidinoso in sua vita, coglie il pretesto che il vino, il quale gli veniva appositamente annacquato, non era troppo buono, per farne bere ad una giovane serra

una tazza nella quale aveva introdotta della morfina, procuratasi abilmente dai farmacisti col pretesto di un'odontalgia, e collo scopo evidente di approfittare, per violarla, della narcosi che infatti le provocò: eppure era da mesi affetto da paralisi generale progressiva (1).

Abbiamo poi 7 che ad atto compiuto minacciano di morte le vittime loro se avessero rivelato qualche cosa a chicchessia; ad uno stava molto a cuore che i suoi atti non li conoscesse il curato: era religiosissimo.

Un sacerdote presentavasi alle famiglie di campagna, con belle maniere persuadeva quei di casa che gli lasciassero le piccole fanciulle per istruirle, e condotte in luoghi solitarii ne abusava; uno, che già studiò da medico, colla scusa di curare le fanciulle, se ne serviva.

9. *Alibi*. — In 100 pazzi omicidi, 3 si prepararono l'alibi. Ricordisi il Billmann (v. pag. 308).

L., d'anni 29, conciatore di pelli, con padre e due zii suicidi, lipemaniaco, pigro, disonesto, ammogliato, dovè separarsi dalla moglie; ed egli allora vendè la mobiglia per poche lire; si munì di un'arma da fuoco, e si mise in viaggio pel paesello ove stava la moglie, avendo cura di tenere l'ombrello malgrado il bel tempo, acciocchè non potessero riconoscerlo alla faccia; si nascose presso la casa ove quella stavasi rifugiata e molte ore stette ivi in aspettativa ch'essa ne uscisse; le si avventò, la uccise, scappò quindi alla campagna, riparò in una stalla; presentossi poscia presso una famiglia, ove con grande calma ed impassibilità espose come avesse perduta la strada, e pregava volessero aiutarlo a ritrovarla: discese ad un albergo, si fece credere un mercante che provenisse da una fiera: poi montò sul treno e fece ritorno alla sua patria. Arrestato, ricordava la moglie piangendo, e confessava di averla uccisa perchè l'aveva abbandonato. Fu considerato di responsabilità attenuata.

(1) *Rivista sperimentale di freniatria*, anno II, fasc. I.

10. *Propalazioni e minaccie*. — E spesso, nota Ferri nell'op. cit. (611), anche gli omicidi pazzi, massime i melanconici, con o senza delirio di persecuzione, fanno *propalazioni e minaccie* di delitto, che stanno per commettere.

Jacques C. (melanconico), molestato dalla moglie e dalla cognata, diceva spesso prima del fatto: « Queste perfide mi faranno fare una cattiva faccenda ». E sovente ripeteva i propositi omicidi, che in seguito compiva. — Un altro uxoricida, Charles (affetto da paralisi generale), aveva in parecchie occasioni manifestata l'intenzione criminosa. — R., che poi uccise la madre (affetto da delirio di persecuzione) una volta ne incendiò la lavanderia e prima del fatto aveva messa in posta una lettera, in cui si denunciava dichiarandosi vittima delle altrui persecuzioni. — Ra.... minaccia a più riprese di morte sua moglie e che sarebbe prudente rinchiuderlo in un manicomio: poi compie l'uxoricidio. — Lootz minacciava di morte i fratelli e il cognato. Non fu ascoltato; ma un giorno, armato di un randello, ne diede un colpo così violento a un fratello, che gli ruppe il braccio. — Maurin (epilettico) crede di essere stregato da una donna e dal nipote di lei. Un giorno, poco prima del delitto, parlando di costui diceva: « Sì, egli legge dei cattivi libri (stregonerie) ma egli morrà ». — Makane, recluso nel manicomio di Fisberton, voleva andare a quello di Broadmoor: non ascoltato, minacciò di far qualche cosa che ve lo avrebbe condotto: ed uccise il direttore dello stabilimento.

11. *Agitazione e ferocia nel reato*. — Ferri noterebbe fra i caratteri speciali dei pazzi omicidi l'agitazione durante il reato e la ferocia furibonda, che va fino al cannibalismo ed all'uccisione di più persone. Peonzo (epilettico) afferra la moglie e si butta con lei dal muro dell'aia nel campo, le sfracella la testa con un sasso, va in casa di altri contadini con la faccia stravolta, afferra le molle e ferisce a morte una donna e i suoi tre figli, e veduto che essa si trascinava per le scale, le si fa sopra e la finisce con una tempesta di colpi; accorrono contadini ed egli fugge in granaio, di dove si getta da un'altezza di 6 metri senza ferirsi. — Maurin (epilet-

so) crede di essere stregato, entra in casa, uccide la vecchia con la zappa, poi insegue il giovane, lo stramazza a terra e fugge via furibondo, per parecchie miglia, finchè lo arrestano. — G. una sera nel campo prende il padre alla gola, lo atterra e gli rompe il petto a colpi di ginocchio. — Jabre, già riconosciuto come pazzo, massacrò a colpi di scure la moglie e due figlie e ne nascose nella stalla i cadaveri, orrendamente mutilati. — Jourdan, epilettico, sta 40 anni senza alcun accidente; a 60 anni, mentre sua madre è china per dar da mangiare ai conigli, l'atterra e l'uccide a colpi di coltello, si getta sul cadavere e ripete i suoi colpi furibondi. — Due epilettici complottano fra di loro e con una sbarra di ferro uccidono in un dopol'altro due infermieri e « si accaniscono a stritolare i crani ». — Roesiers insegue B. per assassinarlo; incontra la sorella e la ferisce: lo raggiunge, lo colpisce a più riprese col coltello, lo ferisce alla gola e adopera le unghie per squarciare la ferita. — Grilaud va dalla sorella; improvvisamente l'assale e le dà 63 colpi di coltello. — Piednoir uccide a bastonate il padre e la madre e ne mutila orrendamente i cadaveri. — Ma in questi e più nei casi di cannibalismo si ha sempre la trasformazione di un accesso epilettico o di *raptus* melancolico od alcoolico che lo equivalgono. Nè mancano questi caratteri nei rei per passioni e nei rei-nati; basta ricordare dell'Italia i nostri briganti antropofagi.

12. — Il *contegno* dei pazzi criminali, dopo il reato, è in gran parte analogo a quello dei criminali. Abbiamo visto come fuggano, come accusino, come pretestino alibi. Aggiungerò che, secondo le ricerche di Busdraghi:

su 100 incendiari pazzi:

82 confessano, 18 negano, 23 si pentono, 18 si scusano, 6 si vantano;

su 100 ladri pazzi:

61 confessano, 39 negano, 17 si pentono, 8 si scusano, 6 si vantano;

su 100 omicidi pazzi:

67 confessano, 23 negano, 54 si pentono, 23 si scusano, 7 si vantano;

su 30 stupratori pazzi:

20 confessano, 6 negano, 7 si pentono, 8 si scusano, 3 si vantano.

È una quota in cui la confessione è più frequente ed il vanto più raro, ma che pur s'avvicina a quella dei rei.

Ben 5 accorrono sul luogo dell'incendio e sono i primi a dare l'allarme, od anche aiutano a spegnerlo.

Un imbecille di 21 anni incendia la casa del padre, perchè doveva percorrere un lungo cammino per recarsi al lavoro; arrestata, sentendo che gli sarebbero toccati dieci anni di reclusione, coll'indifferenza dei più induriti malfattori rispose: *Che dopo dieci anni ne avrebbe 31: e sarebbe ancora abbastanza giovane per intraprendere qualche cosa.* Fu giudicato dal Casper di responsabilità limitata.

Una signora russa, con parenti alienati, stranissima, ricca, accusata di furto, accennava come colpevole una sua bambina di 6 anni. — Un epilettico, domestico, con delirio di grandezza e di persecuzione, che aveva commesso molti furti presso il suo padrone, accusato, ripeteva: *Che rubare ai ricchi non è proibito.*

Il prete ladro e alcoolista, di cui sopra, non privo d'ingegno, burlesco anche nelle cose serie, risponde, durante gl'interrogatori, con prose e versi talora bellissimi, nega sulle prime di essere stato brillo durante il furto, lo ammette quando capisce che ciò può giovargli; scusa il reato dicendo che: Rubare è *falso giudizio*; rubare ai colleghi è *consenso interpretato*; rubare gli arredi sacri, quando si è in bisogno, è *consenso presunto*.

Un padre incestuoso (monomane ambizioso) pretendeva aver stuprata la figlia per facilitarle la comparsa dei menstrui, ed una madre pretendeva di aver praticato l'incesto per preservare il figlio dai pericoli del mondo e della sifilide.

Platner ebbe a peritare certo G. S., di 23 anni, di madre semipazza, vagabondo, lipemaniaco, che passava la vita alla campagna, devastando e rubando senza altro scopo che di far del male ad altri; interrogato, rideva delle sue azioni, poi uscì nell'espressione che avrebbe fatto peggio se non fosse la paura che lo prendessero per la gola. — Un imbecille confessava volentieri che il rubare era il suo unico diletto.

Luitz uccide la moglie e la figlia che le viene in aiuto, e poi pretende di essersi difeso dalla moglie che voleva derubarlo.

T., allucinato, che tentò colpire con pistola la moglie, pretendeva non aver voluto che minacciare.

Un altro alcoolista, Ors., che tentò ferire il padrone per vendicarsi di torti veri ed immaginari, pretendeva di non aver voluto che fargli paura o fargli una figura, e ciò dopo di avergli sparato tre colpi di rivoltella appositamente acquistata.

T., epilettico, parricida in raptus epilettico e melancolico di tre figliuoli, pretende che essi siansi sgozzati fra loro e inventa tutta una storia immaginaria.

Piers., che si credeva perseguitato dal padrone di casa e l'uccise a colpi di rivoltella, pretendeva che egli si fosse suicidato.

R. T., alcoolista e con paralisi generale, strangola la moglie e poi minaccia il figlio e un apprendista se riveleranno il fatto, e va fuori a raccontare che la moglie era morta di malattia.

Ves... incendia e ruba, dopo accessi alcoolistici, senza scopo, imprudentemente; eppure si ostina nella negativa.

Un allucinato di 68 anni, monomane, che uccise un ignoto, di notte, senza causa, pretendeva averlo veduto uccidere da due briganti che non erano mai stati da quelle parti.

Un truffatore monomane, allucinato, che raccontava i più minuti fatti della sua vita, seguitò a dissimulare le truffe, anzi, a negarle, fino allo stadio della demenza.

In una ladra isterica, colla suggestione ipnotica giunsi a sopprimere un'emorragia uterina insorta per paura, e una cefalea, ma non potei ottenere la confessione sincera del reato, che anche nello stato ipnotico dissimulava colla stessa ipocrisia come nella veglia (1).

13. *Calma*. — Un altro carattere giustamente notato dal Ferri nell'omicida pazzo come nell'omicida nato, è la *calma subito dopo l'omicidio*: la quale tuttavia (nota Ferri) è molto più frequente negli omicidi nati che non negli omicidi pazzi.

---

(1) *Archivio di psichiatria*, VIII, pag. 243.

Brunet (delirio di persecuzione) esplose il fucile contro il suo vicino, e rientra in casa e si mette tranquillamente a far colazione, dopo aver gettato da parte il suo fucile ». — Enrico P., falegname di 45 anni, di condotta onestissima e regolata, uccide la moglie e i figli per sottrarli alla miseria futura. « Dopo ciò egli riempì pacificamente la sua pipa in mezzo ad un mare di sangue. L'indomani i primi passanti lo videro seduto sulla porta di casa, che fumava ancora e pareva sortire da un terribile incubo: « Voi potrete entrare, egli dice, essi sono là. Ho cominciato alle 10 e alle 10<sup>1</sup>/<sub>4</sub> tutto era finito ». — R., uccisa la madre, « esce senza emozioni e va a lavarsi le mani alla fontana dirimpetto, indi si allontana. Incontra la guardia campestre e le annuncia che aveva appena stesa la vedova R. sul pavimento ». — D. uccide B. « Poco dopo ritorna al villaggio, entra nella sua capanna e vi dorme pacificamente fino all'indomani ». — G. uccide il padre in un campo; « rientra in villaggio e dice alla madre, che c'è qualcuno da far seppellire e se ne va a passeggiare ». — Piednoir uccide i genitori e poi va dal fratello a dirgli: « Ho lavorato molto questa notte ». Ed aggiunge: « Sì, sono io che li ho uccisi e non senza fatica ». Nè ai periti egli ne sa indicare un motivo salvo che: « Bisognava che ciò si facesse; un altro al mio posto avrebbe fatto lo stesso ». — Luciano Iniesta poco dopo avere uccise o ferite 11 persone, mangiò di buon appetito. — Michon uccide 6 persone e la moglie e poi dorme di gusto e si lagna di essere arrestato in tempo di lavori agricoli.

14. *Calma all'arresto.* — E questa calma in molti persiste anche *all'arresto* (Ferri, op. cit.).

Gay entra in camera dei coniugi Chirol e li uccide con un martello, ferendo con un pugnale il figlio che accorre. « Dopo ciò, si lascia disarmare e arrestare senza resistenza ». Interrogato, fece subito confessioni complete. — B. uccide la moglie: resta tranquillo sino alla sera di poi, finchè sopraggiungono i vicini col Commissario di polizia. « Anche allora egli non sembra commosso, mostra dov'è il cadavere e si lascia arrestare, senza aver fatto in tutto il giorno alcun tentativo di fuga ». — D. un altro uxoricida, « dopo il



fatto resta calmo e indifferente, si mette a fumare, si lascia arrestare, senza cercare di scolparsi, raccontando esso i minuti particolari ». — M., che uccise la moglie e il figlio, « al momento del suo arresto risponde alla guardia campestre: « Sono io, che ho fatto il fatto » e la segue volentieri; interrogato sui motivi del doppio omicidio tace e domanda da mangiare perchè non ha mangiato dalla mattina ed ha fame ».

15. *Calma e indifferenza durante il processo.* — Questa calma continua anche durante il processo, malgrado la previsione e l'imminenza della condanna, sia per mancata o falsa coscienza dell'atto compiuto, sia, specialmente, per quella diminuzione dell'istinto di conservazione, che li rende anche così proclivi al suicidio e che hanno anche i rei-nati.

E. D. (follia puerperale), aveva annegato due suoi figli. « È impossibile, dice il perito, riprodurre il tono di indifferenza, di sangue freddo con cui tutte le sue risposte furono fatte. Certo era meno commossa dei periti ». — D. per delirio di persecuzione uccise B.; « durante i dibattimenti l'accusato conservò l'indifferenza, la noncuranza solite; la pena a cui fu condannato (20 anni di lavori sforzati) non ha prodotta in lui alcuna emozione ». — Elena Lacroix (imbecille, allucinata) annega i suoi tre figli: « narra le circostanze di questo dramma, press'a poco come se avesse raccontato un fatto cui fosse stata completamente estranea ». — Il conte Chorinski, famoso per le sue stravaganze e per l'avvelenamento della moglie per isposare un'amante, era epilettico e paralitico. All'udienza « sembra gaio, espansivo, loquace, noncurante del pericolo che corre ed umiliato solo dal pensiero di essere preso per un pazzo; ride quando gli si dice che la sua amante e complice era già stata in galera.

16. *Indifferenza innansi al cadavere.* — Questa indifferenza cinica come negli altri delinquenti, proviene o dall'incoscienza del fatto (idiozia, imbecillità) o dal non ricordare affatto la scena sanguinosa di cui furono attori (epilessia, alcoolismo, accessi maniaci, ecc.) o dall'idea di non avere esercitato una giusta vendetta o un proprio diritto di legittima difesa (delirio di persecuzione, che è così fre-

quente causa di omicidio nei pazzi), oppure dall'idea di avere giovato, colla morte, alle vittime stesse, sottraendole alla miseria, alla dannazione, ecc. (lipemania, mania religiosa, ecc.). Vale a dire che se negli omicidi nati il contegno apatico dopo il delitto esprime profonda anomalia del senso morale; negli omicidi pazzi od esprime questo (specie negli epilettici-pazzi) od è conseguenza logica di premesse sbagliate (Ferri, o. c.).

Martin, che uccise B., credendo che questi lo infamasse dappertutto, « è condotto nella camera ove giace il cadavere della sua vittima. Egli entra, la testa alta e il passo sicuro; la sua fisionomia è animata, gli occhi vivi e brillanti. Egli guarda il cadavere con calma e disprezzo e, senza che si noti la minima contrazione dei muscoli della faccia, pronuncia queste parole: « Io riconosco questo uomo. Ho ucciso questa carogna, perchè sparse dovunque delle voci infami, che mi sono spesso ripetute da tutte le parti (allucinazioni). So che sono un uomo perduto, ma io non avevo altro mezzo per vendicare il mio onore ».

E. E. (follia puerperale) annega due figli per salvarli dalla miseria; condotta sul luogo del delitto, « indica col più grande sangue freddo e la maggior calma il luogo donde li aveva gettati e più lungi dove rigettò nell'acqua il maggiore, che tentava salvarsi. Ripescatone il cadavere lo riconobbe senz'emozione. — D. uccide la moglie e ne tiene il cadavere fra i materassi del suo letto.

17. *Sprezzo della vittima.* — E mostrano spesso lo stesso disprezzo della vittima.

Farina (monomania omicida) nell'autobiografia enumera tutte le cause d'odio contro la G. compiacendosi d'averla uccisa, perchè la comandante dei suoi nemici. — La C., interrogata sul curato, da lei ucciso, risponde: « Egli passa per un brav'uomo: ma egli è impastato di perfidia contro di me; è una canaglia sopraffina ». — Miller (delirio di persecuzione) rimproverato dell'omicidio, dice: « Si vedrà che ho fatto bene, quando si saprà quale canaglia ho ammazzato ».

18. *Manca di rimorso.* — Ed in molti omicidi pazzi, si ha

nella *mancanza di rimorso*, che è pure negli omicidi nati (Ferri, cit.).

Mathieu uccide la moglie e va a dirlo al giudice, aggiungendo di non averne alcun rimorso, perchè essa era un'adultera (ciò che non è vero). — L. (lipemaniaco) tenta di uccidere la madre « racconta particolari del suo misfatto con incredibile sangue freddo e senza versare una sola lacrima, come lo farebbe appena uno spettatore indifferente. Rimproverato dice che è colpa della sua malattia, non si pente ». — D. uccide B. (per delirio di persecuzione): « l'indomani dopo il delitto, in presenza della vittima, riconosce averlo ucciso volontariamente, non prova alcuna emozione e risponde che non ne è pentito ». — Emilio L. (alcoolista cronico), parricida, interrogato se gli dispiace, risponde: « Ma niente affatto! quando una cosa è fatta, è fatta; e voi potreste piangere per venti anni, che non cambiereste niente ». — Aymes, rinchiuso in manicomio per delirio di persecuzione, uccide il medico capo. « Dopo il fatto non ne risenti l'impressione, che avrebbe dovuto provare se fosse stato realmente sano di mente. Egli credeva di essere stato in caso di legittima difesa e si meravigliava dei rimproveri fattigli a tale proposito ». — Piednoir che uccise i genitori, « trasportato alla prigione, non si mostra nè commosso nè pentito ». — Così quei due epilettici, che si unirono per uccidere due infermieri, « non mostrarono nè dispiacere nè rimorso ». — E quel Ferdinando, che uccise nell'officina un suo amico carissimo, « in carcere era calmo, impassibile e non dimostrava nessun dispiacere per il suo atto omicida ». — L. (delirio di persecuzione), in carcere « piange » ma non esprime alcun dispiacere per l'omicidio commesso ». — L'uxoricida D. così racconta al perito: « Io ho detto al commissario di polizia che non mi pentivo affatto e che io lo farei ancora, se si trattasse di ricominciare, e che anzi avrei dovuto farlo sei mesi prima ». — All'infanticida M. il perito chiede: — Siete infelice per la morte del vostro bambino? — « Oh sì, molto infelice, risponde; io ho fatto male (ma lo dice con la maggior calma, senza alcuna apparenza di emozione): ma io non posso piangere. Una volta io piangeva per un nulla; ora non lo

posso affatto; sono stata molto sensibile, ma ora non lo sono più ». — E così U. col perito « parla dell'omicidio liberamente, senz'emozione, senza rimorso, come se si trattasse di un estraneo ».

19. *Soddisfazione dell'omicidio ecc.* — Ed anche taluni omicidi pazzi esprimono, come molti omicidi nati, la *soddisfazione di aver compiuto il delitto o il dispiacere di non averlo consumato* (Ferri).

Charles (paralisi generale) uccide la moglie e scende ad avvisare i vicini che essa è morta « non dissimulando la gioia che ne provava ». — Giacomo C. (melanconico), altro uxoricida, al gendarme venuto per arrestarlo offre da bere e dice: « Ho ucciso mia moglie, ma io non ne sono malcontento ». — A Pierhs John, che uccise il suo padrone di casa, credendosi calunniato, il presidente delle Assise domanda: — Se vi trovaste ancora in un caso simile, agireste egualmente? — L'accusato senza esitazione e con sicurezza risponde: « Sì, signore ». — Celorum (epilettico) uccide il medico del manicomio di Avignone « perchè delle voci glielo avevano comandato ». Dice che era buono con lui, che egli l'amava, ma che tuttavia è molto contento di ciò che ha fatto. Ma poi nei lucidi intervalli se ne pentiva, e lo deplorava, ritornando però a vantarsene quando l'intelligenza gli si intorbidava di nuovo. Nel qual caso è evidente, che il senso morale non manca del tutto nell'ammalato, e soltanto rimane soffocato dall'imperversare della nevrosi. — M. A. ricoverato in un manicomio, « già parecchie volte si è slanciato per colpire il medico; trattenuto dai guardiani, egli ha espresso il dispiacere di aver fallito il colpo, sperando di essere più destro un'altra volta ». — L'ipocondriaco N., ucciso il dott. L., diceva al perito: « Io non credo di essere stato molto turbato al momento dell'atto; anzi provai una specie di sollievo per la soddisfazione di aver compiuto un dovere; e anche ora godo di questo benessere e credo che se fosse a rifare lo rifarei ». — B. (follia ereditaria impulsiva) interrogato dai custodi carcerari, dice: « Avrei caro che quella donna fosse morta, perchè avrei uccisa una, che non farà più male nè a me nè agli altri ».

20. *Racconto con minuti particolari.* — Un ultimo carattere, trovato dal Ferri, negli omicidi pazzi, come da me nei rei-nati, sta nei

*minuti particolari* ond'essi riferiscono i misfatti di cui furono autori coscienti.

L'uxoricida D. ha fatto il suo racconto ai periti « non mostrandosi preoccupato che dal desiderio di essere esatto, attenendosi ai più piccoli particolari, con quella precisione di memoria, che si riscontra spesso negli alienati, di cui la mente è dominata da un numero ristretto di idee deliranti ». — R., che uccise un sacerdote (per epilessia), raccontò minutamente ai periti le circostanze precedenti il fatto, che fu dichiarato essere « scoppiato d'improvviso sotto forma d'accesso con impulso irresistibile: e lungi dal trovare nella precisione delle risposte un elemento di dubbio sulla realtà di un disordine intellettuale, dichiariamo che l'integrità dei ricordi e l'esposizione minuta di tutti i fatti precedenti l'omicidio, sono per noi caratteristiche; esse sono l'espressione di una preoccupazione patologica ». — L'alcoolista M. così parla del suo doppio omicidio: « Mia moglie andò a letto; io mi ero messo a leggere la storia di Napoleone I, e quando ho visto che mia moglie dormiva, verso le due del mattino, sono andato a prendere le due pistole presso il cammino, sono ritornato vicino al letto dov'era mia moglie e le ho tirato un colpo nella testa, dietro l'orecchio destro; essa ha mandato un piccolo grido, ma non si è mossa; poi sono andato verso il bambino che dormiva nella culla, e gli ho egualmente scaricato un colpo nella testa; poi son fuggito correndo, senza riguardare nè la madre nè il figlio ». — Moul. (delirio di persecuzione) interrogato dal perito, « ha raccontato con precisione la compera del coltello, la partenza da casa sua, la visita alla sorella, l'arrivo alla campagna della vittima, la conversazione di alcuni momenti, la maniera con cui l'uccise, la fuga attraverso i campi, il ritorno a casa e l'arresto. E tutto ciò col più grande sangue freddo, il sorriso sulle labbra e l'insensibilità più completa ». — G. P. narra al giudice tutti i particolari del fatto: « La mia amante era sempre seduta e col collo piegato in avanti, di modo che io non ho avuto da fare che calare il ferro. Il primo colpo però non è stato molto forte e così anche gli altri, perchè mi era venuta l'idea di ferirla in modo che dovesse bensì

morire, ma non subito perchè si potesse confessare. Ma pensando poi che il giuramento era di ucciderla, le ho dato un colpo fortissimo, con cui le ho staccato l'osso del collo e così è caduta sul fianco destro, facendo nel cadere un piccolo giro sopra sè stessa ».

21. *Preoccupazione di cose futili.* — A ciò si aggiunge, da ultimo, come carattere comune anche agli omicidi volgari, la *preoccupazione di piccole cose*, dopo commesso il delitto (Ferri).

Owenston uccide un mercante: arrestato, non mostra alcuna emozione e solo si lamenta di non poter sapere che ora sia, avendo dimenticato l'orologio a casa. — L'uxoricida Lacoste (lipemania) in carcere, « sente così poco la sua condizione, che le preoccupazioni più futili prevalgono ordinariamente nella sua mente sul timore del supplizio, che pur dovrebbe occuparlo quasi esclusivamente ». — L. fratricida chiede dopo il delitto carte da giuoco.

L'autobiografia citata del Farina, omicida monomane, contiene infiniti particolari sulla sua vittima, fino il peso di un sapone che essa gli vendette due anni prima della catastrofe fatale.

22. *Evasione.* — Non mancano quelli che tentarono evasione, calcolati dal Moeli, dei truffatori pazzi il 46 0/0, e così dei ladri recidivi il 61 0/0, dei ladri comuni il 9 0/0, degli stupratori il 20 0/0, dei feritori il 23 0/0, dei vagabondi solo il 2 0/0, perchè, come è naturale, nel carcere si trovano al loro posto.

Un tale G. R., dopo accoltellato un compagno, fugge in casa e nega di aprire a chi lo vuole arrestare.

Un altro, il monomane Farina, fugge lontano immediatamente dopo fatto il colpo e s'incammina per la Svizzera.

23. *Coscienza.* — Forsechè in costoro manca la coscienza della gravità dei loro atti? — Non sempre. Chè mentre molti delinquenti dichiarano di non poter resistere alle tendenze criminose, vi sono degli alienati che hanno la completa coscienza della reità dei loro atti e spesso perfino della singolare condizione in cui la legge li pone. Quel Farina, di cui toccammo più sopra, interrogato sulla reità di Agnoletti, diceami: « Quello lì sì è colpevole, perchè nessuno lo spinse al delitto; e poi egli l'ha premeditato; il che non feci io;

io poi ero aggravato da emorroidi ». — Un ammalato che aveva tentato un omicidio nel manicomio, diceva a Briere: « Io posso prendermi quante volte voglio il gusto d'uccidere, perchè le leggi mi considerano irresponsabile ». — Un altro alienato, che tentò uccidere un guardiano a Bedlam, dichiarò che egli non doveva dar ragione di nulla, perchè era matto, ed i matti non sono responsabili.

Un R., affetto da monomania di persecuzione, che uccise l'immaginario persecutore, fu sentito dire, prima, che essendo pazzo non sarebbe stato condannato.

24. *Recidivi.* — È naturale che con tanta analogia coi comuni criminali, molti presentino i caratteri speciali di questi: della precocità e della recidiva nel male.

Infatti, come ben può vedersi dalla seguente tabella trovai su:

Pazzi	Recidivi	Recidiva impropria	Multiplicità di reati	Massimo numero di reati di un solo individuo
100 Incendiari .	33	36	21	88
100 Furti . . .	28	23	19	40
100 Omicidi . .	14	22	15	11
30 Stupratori .	6	7	9	11
50 Truffatori .	11	?	18	—

Molti compirono un numero straordinario di reati ed in breve tempo: il Visconti 180, il Kop 300, L. N., di Bonvecchiato (*Archivio di psichiatria*, vol. III), a 20 anni ne aveva compiuti 400. Su 30 stupratori, uno commise 11 reati, uno 8, uno 5, uno 3; un giovinetto di 19 anni, cretinoso, appena uscito dal carcere per condanna di stupro, aveva tentato od eseguito 15 stupri in un sol giorno.

Vis., lipemaniaco, suicida, grafomane e cleptomane, confessa di aver commesso 180 furti. D'anni 27, cranio clinocéfalo, sbarbato, faccia asimetrica, fisionomia gentile, nevropatico, convulsionario, rachitico, forte depressione allo sterno. Intelligentissimo, con padre pazzo, fratello feritore, cugino ladro, zio ubbriaco; a 5 anni ruba confetti e tartufi ai maestri; punito severamente dal padre, torna

a rubare una pianta di fiori, a 6 anni porta via gioielli alle ballerine, che vende per comprare aranci; al padre, addetto al teatro, ruba i biglietti d'ingresso e i binocoli; in collegio figura fra i primi; spinto ed esortato dall'esagerato fanatismo dei seminaristi, va nell'eccesso opposto e ruba ai preti, ordisce congiure con altri giovani, apre una conigliera per guastarne il giardino, prende parte attiva ad una scalata di ladri; arrestato, tenta il suicidio; uscito dal carcere, con propositi di miglior vita, finisce, dietro le istigazioni d'un camerata e con due complici, per derubare una signora presso la quale si mise a bella posta in pensione fingendosi studente; ricarcerato, tenta impiccarsi due altre volte. È neuropatico, difetta di senso morale, e fu preso più volte da idee altruistiche, di voler fare l'apostolo, di migliorare la razza umana. Non sa spiegare l'aberrazione del suo istinto, e, ripensandoci, prorompe in parole supreme di disperazione, e scrive: « Povera società! nelle tue case di pena è impossibile che uno si riabiliti, perchè chi va là con una professione, la disimpara; chi non ne ha, non ne impara alcuna: non vi è nessun eccitamento al bene ». E altrove: « Che cosa dovrò far io al mondo, quando sono certo che non potrò mai liberarmi dall'infame vizio che mi tormenta? » Prima d'uccidersi, scrive una calda lettera ai compagni di furto, piena d'onesta espressione, di cui ecco un brano: « Sono ladro, ma ho sempre odiato d'esserlo; ho sempre fatto promessa che non avrei più rubato, ma, sorte bastarda, fui sempre spergiuro. Giovinotti! ascoltate le parole di un misero che fra poche ore non sarà più; non credete a ciò che i ladri vi raccontano di ricchezze ed allegrie passate; sono idee: le ricchezze le hanno avute nella testa, hanno passato la gioventù in carcere, la virilità in reclusione e in galera, e la vecchiaia la terminano in carcere od in qualche ospedale. Siate certi che fra 10 ladri uno sarà fortunato, gli altri avranno il castigo che meritano. Perchè rubare a chi suda nelle officine e traffica onestamente? Io queste cose le ho sempre pensate; ma il mio destino era scritto in Cielo: compagni, non rubate; il lavoro solo vi farà passare una vita tranquilla: rubando, passerete un'esistenza piena di umiliazioni, di do-



lori, di abbruttimento, il vostro corpo perderà il vigore, la vostra mente diverrà ottusa; se avete sorelle, pensate ad esse; pensate a vostra madre, alla vostra patria; lavorate, lavorate. Se non sarete capaci a vincere, fate come me: liberate la società dalla vostra contagiosa esistenza. Il suicidio è la morte più onorevole che possa avere un ladro; il suicida avrà la certezza che la sua testa non servirà di orribile pasto ai vermi e la contentezza che il suo cranio sarà oggetto di studio, e passerà per le mani dei più illustri professori. La corda con cui m'appiccico, la carta, la penna con cui scrivo è rubata ».

Legrand du Saule narra di un giovane affetto da epilessia larvata, che da 13 a 15 volte aveva tentato di dare il fuoco, sempre fra un intervallo da 6 ad 8 settimane, sempre nella stessa maniera, fra le 7 e le 8 ore del mattino.

Krauss cita il caso di un tale Albert, d'anni 23, figlio naturale di madre malvagia, ladro e spione; cambiò professioni, da macellaio a domestico, a legatore di libri, a pittore, sempre fuggendo e disertandole tutte, mutando soggiorno da grandi a piccole città; dal 1872 al 1873 fu autore di 88 incendi. Era valente nel suo lavoro, cantava bene ed era abilissimo ginnastico, ciò che gli procurò molte simpatie nel suo paese. Accendeva il fuoco, spesso, in molti siti contemporaneamente; s'introduceva nelle camere e incendiava. A lui stesso era ignoto il numero dei suoi incendi, e ben di rado li attaccò per lucro, per lo più per impulsività istantanea.

Il dottor Pownal, descritto da Maudsley, ebbe tre soli accessi di follia: l'uno a 22 anni, il secondo a 30, il terzo a 40; nell'intervallo si era dato e con successo alla pratica medica, e i suoi concittadini lo fecero sindaco; eppure in un primo accesso attentò alla vita della suocera, verso la quale era rispettoso ed affezionato, in un secondo uccise un individuo col quale andava alla caccia; dopo tre mesi tentava suicidarsi. Al manicomio per quattro mesi stette quietissimo ed i medici lo licenziarono; 20 giorni dopo uccideva senza causa una domestica, tagliandole la gola con un rasoio.

Nè, come si vede dalla statistica, la recidiva impropria manca in essi; così P., stupratore, era colpevole di furto, di taglio di piante

e simulazione di furto. T., di mendicizia, ribellione, furto e ubbriachezza. B., d'anni 40, è reo di mendicizia, di ratto, di furto.

In 100 incendiari, 36 si fanno rei d'altri delitti; 28 di furto, vagabondaggio, devastazioni, ferite; 4 d'assassinio, 2 di falso, 1 di calunnia, 1 d'attentato ai costumi (Busdraghi).

Su 14 omicidi recidivarono 2 per stupro, 4 di truffa, 7 di furto, 1 dell'omicidio stesso (Id.).

Di 100 ladri, 13 aveano recidivato di furto, 3 di ferite, 1 di stupro, 2 di truffe, 1 di ingiurie, 1 di borseggio e 1 di vagabondaggio (Id.).

25. *Simulazione o dissimulazione di pazzia.* — Uno dei fenomeni più analoghi ai criminali nei pazzi rei è quello della simulazione.

E qui sorge uno strano contrasto statistico. Da una parte vi hanno autori che fanno della simulazione di pazzia, uno dei caratteri più frequenti fra i criminali.

Così io trovai 13 simulanti su 100 omicidi pazzi.

Marro ne trovò 7 su 101 pazzi-rei che si trovavano fra 500 criminali.

Viceversa, il Duffield Robinson (*Simulated insanity in the crime classe, Journ. of nervous and mental dis.* 1887) su 3500 rei, trovò 245 pazzi sin dal loro ingresso in carcere: 40 che lo divennero dopo: 20 soli che erano abili simulatori.

Anche Sander e Richter (o.c.) nel *Der Gerichtsaal.*, Bd. XXXIX, Hft. 2, trovano rara la simulazione tra i pazzi delinquenti: Wingtrinier tra 43.000 accusati trovò 205 alienati e tra questi uno solo che simulava. — Fra altri 190 pazzi del carcere citati dal Richter non uno solo parve sospetto: Knecht nel grande penitenziario Waldheim in 7 anni e mezzo non osservò mai alcun caso di simulazione e così neppur Sommer tra i suoi delinquenti: e Sander in 20 anni d'esercizio al manicomio della Charité e in Dalldorf non si ricorda d'alcun simulatore che fosse venuto dalle prigioni. Finalmente il Dr. Baer, medico alle grandi prigioni Plotzensee, su 30.342 prigionieri d'oltre 18 anni, di cui 201 alienati, non ha incontrato che un solo caso di simulazione che a lui parve anche non del tutto sicuro. Lewin su 24.745 prigionieri da lui esaminati in 4 anni, di cui 62 erano pazzi, non trovò che un solo e dubbio simulatore (Cit. *Arch. di Psych.*, VIII, 122).

Ville non trovò un solo caso di pazzia simulata.

Questo enorme divario dipende dal punto di vista da cui si consideri il problema. Se si battezzano per simulatori uomini perfettamente normali che simulino una pazzia di cui non hanno la minima traccia, allora si può proprio dire che nessun caso ne esiste nelle carceri, perchè essendo per la maggior parte pazzi morali e quindi quasi sempre epilettici, è difficile che non abbiano nel passato o nel presente loro qualche forma mentale morbosa.

Ma anche qui credo che giovi distinguere costoro:

1. In veri simulatori ossia rei per lo più di truffe, od assassinii ecc. che fingono e fingono male e perciò di raro sono inviati al manicomio e si scoprono simulatori in breve tempo e sono i primi a confessare, ma pure ebbero vere nevrosi, parenti pazzi e sono pazzi morali o quasi.

Girardi Giovanni, d'anni 29, contadino, ha in famiglia parecchi casi di alienati, uno zio e cugino che curò egli stesso. Sin da 16 anni lasciò la casa paterna ed andò in Francia in cerca di lavoro: qui cambiava spesso di padrone e di mestiere quando — come dice egli stesso — gli girava la testa. Però da ultimo negoziava abilmente in capretti. Beveva molto. Nell'ubbrachezza uccise senza causa uno che appena conosceva; inventando, poi, che costui voleva grassarlo e ch'egli si difese. In cella ebbe insonnia, e simulò delirio alcoolico allucinatorio: vedeva serpenti, avea eserciti, milioni: rifiutò il cibo, però si alimentava di nascosto delle guardie, e al manicomio cresce di peso, da 63 a 69 Kilog. Dichiaratogli noi che se continuava a simulare avrebbe finito male, egli ne recede confessando d'esservi stato consigliato da un amico e tenta di corrompere i medici. Alle Assisie diede cinque versioni diverse del fatto sempre negando la vera che invece gli sarebbe riuscita la miglior difesa. Era dunque il tipo più completo di simulatore: eppure, nanocefalo, cap. cran. 1490 c., avea quasi anestesia tattile, sicchè non si riescì a precisare il tatto, sensibilità generale e dolorifica sufficiente, 80 a 50 mm., ma campo visivo ridotto ad una sezione del quadrante esterno, 300 a 205 e 40, 30, 20, 10, e di più certe erano l'insonnia e la parentela pazzesca.

Vittorio . . . . ., d'anni 21, escito dal carcere per furto e risse, volendo vendicarsi della ganza che in carcere non l'aveva aiutato, con un cortello si porta nella strada ove questa passava; intanto una meretrice litiga con un uomo a lui e a lei sconosciuto ed egli senza ragione alcuna lo ferisce mortalmente al ventre.

Poco più tardi ferisce due individui a lui ignoti, perchè pretendeva avessero il suo cappello.

Egli ha il tipo completo del reo nato; ha 2 fratelli criminali. Ci inganna sul tatto, non ammettendo che sian due le punte di un estesiometro ad 8 millim. che gli si erano a bella posta prima fatte vedere, e si atteggia a stupido; mussita piuttosto che parlare: col giudice pretende non ricordarsi affatto dell'omicidio, e giustifica con lunghe frasi il ferimento che ammette, mentre con noi non ammette nemmeno questo, e non pronuncia che queste parole « *Toio incapace* ». Avvertitolo che non gli servirebbe a nulla la finzione, dopo un mese smette affatto la simulazione — resta poi sempre taciturno, insonne e bizzarro; e bizzarro, taciturno e feroce era prima del reato.

L'operaio Mangardi, d'anni 20, accolto in casa da un carbonaio per segargli legna, una notte, per derubarlo, lo uccide a colpi di scure e subito poi confessa egli stesso alle guardie che trova per via il delitto. Altezza m. 1,67; peso kg. 55,5; aveva cranio e faccia asimmetrica; scarsa la capacità cranica, 1518; mancante la barba; pupille miotiche; orecchie ad ansa ed ineguali; naso deviato; organi genitali poco sviluppati. Normale la sensibilità generale; la dolorifica non è ottusa, ma presenta mancinismo (32 a S: 14 a D); la tattile ottusa (D 3,5; — S. 4,0; — lingua 2,5) e così la gustativa. Praticando questi esami, si rivela subito una spiccata tendenza alla simulazione perchè più volte ci inganna: mentre si esamina in lui il senso cromatico, si nota che mescola la terza serie delle lane Holmgessen (color rosso), con quelle della 1<sup>a</sup> (verde), che aveva già disposto prima senza errore. Studiando l'acuità uditiva, finge di non sentire il diapason, mentre percepisce benissimo la voce afona. Nel rispondere si atteggia a balordo, e fa continuamente colle labbra una smorfia che sta tra il riso e il pianto; dà risposte stentate, con-

additorie o che non hanno alcun senso. Accusa di aver sofferto di soffrire ancora vertigini ed accessi epilettiformi, e segna le persone che vi assistettero e che sanno esser lui pazzo, volendo così dare indicazioni per provare la sua pazzia, cosa che il pazzo non fa quasi mai; dice spesso: « *Son folle, son folle, non capisco* ». Qualche volta dà in un gran scoppio di pianto; la simulazione è dunque assai grossolana, il che s'accorda col suo fondo frenastenico.

A intervalli più o meno lunghi talvolta ride sgangheratamente, ma quando s'accorge d'essere sentito, si atteggia come se pensasse alla triste posizione in cui si trova, e piagnucola. Due volte simulò il suicidio attaccando all'inferriata della finestra un lembo di lenzuolo nel momento in cui passavano le guardie per la visita. Al mattino, dopo il primo tentativo di suicidio, chiama il medico, si mostra come imbecillito, tutto tremante, stralunato, dice di aver la testa balorda, di non saper quel che si fa; ammette di aver tentato di suicidarsi; fa continui movimenti coi muscoli della faccia e colle braccia.

In quella occasione confessa tranquillamente di aver assassinato un uomo per derubarlo; dice che prima non aveva intenzione di ucciderlo ma solo di deprearlo, ma che si svegliò con un improvviso bisogno di ucciderlo; più tardi inventò che un altro gli aveva suggerito il misfatto.

E, quando il medico uscì, fu visto spiare con attitudine punto da scemo, gli ordini che il medico dava a suo riguardo.

Evidentemente costui simula la stupidità, essendo un delinquente nato, ed un epilettico con semi imbecillità; nè l'astuzia, la simulazione e la premeditazione del reato infatti contraddicono all'esistenza d'una debolezza di mente; perchè al male sono atti anche gli imbecilli. L'andatura è leggiermente barcollante; linguaggio bradifasico; esagerati a destra i riflessi rotulei; tardi i vasali. — Cominciò a masturbarsi a 14 anni, ed ebbe il primo contatto sessuale a 17. Abusò di alcool fin da questa età; l'affettività è scarsa o mancante: non scrive mai ai parenti. Fin da bambino fu ladro e vagabondo; esercitò molti mestieri (muratore, fabbro, falegname, ecc.), a scuola e nelle arti

manuali nulla imparò. Una sera fu veduto dondolante e con convulsioni epilettiche e schiuma alla bocca. Fuori del carcere tentò il suicidio gettandosi dal 1° piano d'una casa. I suoi padroni lo trovavano obbediente, ma stupido; rideva e piangeva senza causa. Fu condotto in carcere la prima volta a 16 anni per sodomia passiva. Si noti che quando uccise il carbonaio, egli riceveva regolarmente 30 soldi al giorno di pensione, quindi non era stretto da fame.

È un delinquente nato a base di frenastenia, e pare di epilessia, con spiccatissima tendenza alla simulazione.

Reazza, abilissimo truffatore, più volte condannato, fingeva di credere di avere delle marionette nel ventre e due teste, di cui parlava continuamente: insieme fingeva accessi maniaci, in cui tentava ferire la gente, ignorando che difficilmente la mania si associa alla monomania, e che gli allucinati difficilmente parlano continuamente delle loro allucinazioni, come faceva egli: era insonne e ci ingannava nell'esame del tatto.

Si riconobbe pure mistificatore alle grandi variazioni del pletismografo quando gli si disse che era matto, o che veniva il giudice (V. vol. I).

Il padre fu 6 mesi al manicomio.

Garetti fin da 11 anni ladro, vagabondo fino a 28 anni, cui entrò in carcere, pretende minacciare l'Europa colle sue congiure: anch'egli reagisce col pletismografo (vol. I) al vino, alla vista di un pugnale, e del danaro, ebbe madre pazza, dichiara egli stesso che fingeva il pazzo per non stare in cella. — Ma infatti era bizzarro, vagabondava continuamente e pigliava i piani delle fortezze senza scopo, e dichiarava che una mezza parola lo faceva scattare e diventare terribile, quando era armato.

César Pavie, francese, d'anni 28, già condannato più volte per falso e che da ultimo in Italia aveva falsificato un passaporto ed era stato rimandato e cacciato dall'una all'altra casa religiosa.

Bambino ebbe esaltazioni mentali e malattie nervose gravi (meningite? certo paralisi spinale).

Cambiò mille mestieri, molti ordini frateschi, con avvisi nella quarta pagina dei giornali cercava di sposare donne vecchie.

Appena entrato in carcere cadde in tale agitazione ch'io lo creetti in preda a lipemania acuta: sta lunghe ore in ginocchio recitando giaculatorie: non si presta all'esame fisico e dà indicazioni erronee sul tatto, mostra molte anomalie dell'affettività del senso morale, deficienza di pudore, ecc. in contrasto colla grande religiosità: non si vergogna dei falli commessi e li scusa come fanciullaggini e necessità.

Viceversa è grafomane, intercala come i monomani segni e simboli fra le lettere. ha continua insonnia.

Però appena liberato dal carcere cessarono i deliri, le allucinazioni e tutti gli altri fenomeni nervosi e l'insonnia.

La simulazione, già indiziata dal sottrarsi alle indagini sul tatto, era dunque certa.

2. Più rara è la simulazione continuata per molto tempo, per lo più di mutismo o di stupore nei truffatori.

Straordinaria fu la tenacia di certo Argenti: falso monetario, di grandissimo ingegno, quando si vede perduto per le testimonianze, tutto a un tratto si finse muto, e poi insensibile ai dolori fisici e al gusto: mangiava pane con sterco come se fosse burro, beveva orina, e per mesi di seguito si faceva colare secchi d'acqua gelata sulla testa, ma nello stesso tempo rispondeva correntemente alle domande per iscritto.

Si sospettò la simulazione, ma scorsi 5 mesi di questa finzione, essendo stato colpito da una paresi faciale, e, temendo che finzione o no dovesse morirne, lo mandammo al manicomio. Lì, dopo qualche settimana si lasciò scappare qualche parola agli infermieri; avvertito del danno che gli veniva per la sua causa, dalle sue finzioni, smise ogni simulazione. Io lo rividi dopo 12 anni e mi confessò che aveva sempre simulato.

Parigi, ladro, fratello di ladro e truffatore, simula insensibilità tattile, tenta il suicidio: in manicomio resta immobile e muto per 6 mesi di seguito; però una volta offrendogli un guardiano dei sigari si tradisce nel domandargli chi glie li ha mandati; vistosi scoperto evase con due altri simulatori dal manicomio.

3. La scarsissima quota che conduce a bene o prolunga indefinitamente la simulazione o la porta a gradi estremi — è formata da quei pazzi-morali che sono insieme epilettici e che fingono epilessia motorie e psichiche, e forse vi sono soggetti.

Clapi..., ladro e truffatore, fratello e figlio di ladri e di pazzi, appena arrestato rifiuta il cibo, o almeno finge rifiutarlo ed è insonne parecchie notti. Parla delle persecuzioni politiche, dei pretesi avvelenamenti, di essere il re degli anarchici, e nel medesimo tempo pretende di essere stato arrestato per non aver portato un cane a due alienisti; e si lagna di una quantità di fenomeni neurotici, di aver abusato di alcoolici, il tutto per far rivolger l'attenzione altrui sulla sua pretesa follia.

Pretende che il padre morì assassinato da un sicario di un commendatore, mentre invece morì di malattia di petto. Riconosciuto simulatore smette la finzione.

In una seconda volta che ritorna al carcere per altri furti riprende la simulazione, mista di mania e di delirio sistematizzato. Pretende d'esser il capo degli anarchici, di esser perseguitato da Re Umberto: volerlo uccidere e liberare la società umana ecc.; rifiuta per mesi il cibo ed è insonne così consistentemente che dimagra di 12 chili in meno di un mese, e si deve nutrire col mio sitoforo giorno per giorno.

Grida fortemente specialmente di notte e quando vede il medico; nè si queta se non quando gli si dia carta colla quale si fabbrica ornamenti e soprattutto miliardi di ochette di carta che egli dice essere suoi seguaci, coi quali vincerà il nemico ed un'oca gigantesca che pretende rappresenti lui stesso generale in capo ecc.

L'inanizione si aggrava sotto questo delirio e il rinnovarsi di due o tre accessi epilettici, che duravano 5 o 6 ore per ciascuno: per cui si finì di mandarlo al manicomio, dove dopo pochi giorni cessava ogni sintomo: ed egli ringrassava di 10 chili.

Noto che egli al carcere simula frequenza al respiro, 34 al minuto, che non si nota nel sonno e che cessò al manicomio, simula insensibilità alla corrente elettrica fortissima, mentre il viso e la pupilla mostravano evidente la reazione al dolore.



Ma certamente intanto la epilessia non era simulata, e non la zia morale; abusò di alcoolici a 10 anni, di donne a 12 anni, e ne ebbe sifilide a quell'età. E fin da 12 anni era stato condannato per furti e risse. Aveva molti caratteri degenerativi, capelli abbondanti neri e barba scarsa, testa relativamente piccola, 1519 c. c. per statura 1,73, indice 83, tatto ottuso 5 mm.

Cavallo Giovanni, di Catanzaro, di 23 anni, studente, con madre epilettica e il padre alcoolista e una sorella suicida, è alto m. 1,70, pesa Kg. 69, ha una capacità del cranio di 1567 cmc., indice 80,2, occipite appiattito; prognatismo alveolare; barba scarsa; riflessi rotulei vivaci; torpidi gli iridei; costituzione scheletrica robustissima, agile muscolatura; egli fin dai 6 anni soffriva di crisi epilettiche, e quali nei primi anni succedevano quasi giornalmente, ma poi col crescere dell'età andavano sempre più diminuendo. A 16 anni fu condannato per oltraggi al pudore (pederastia attiva). Fu arruolato nell'artiglieria; ma 3 o 4 mesi dopo, imputato d'insubordinazione, tentò strangolarsi; venne trasferito nel Manicomio di Venezia, ove rimase due anni, ed evasione fu di nuovo arrestato e trasportato a quello dell'Ambrosiana e poi di Girifalco. Uscito dal manicomio fu rinchiuso parecchie volte nelle carceri per reati che egli finge di non conoscere (furti di oggetti d'oro per migliaia di lire). Nel 1892 a Torino dalle Carceri per ostinata sitofobia e per convulsioni epilettiche, tentativo di suicidio, fu ricoverato al Manicomio. Qui diceva che presto avrebbe pubblicato un giornale intitolato *Il ladro*, in cui si conterrà la lista di tutti quelli che hanno intenzione di rubare ai loro fratelli deputati, senatori, ministri, ecc. Asseriva poi che quando è assalito dal male gli sembra di non essere più al mondo, non vede, non sente più nulla, non riconosce più quanti lo circondano. Dimostrava di avere idee sconnesse, con memoria lacunare; scriveva alcuni squarci della sua vita, ma scuciti, talvolta frammisti a episodi della vita dei compagni, saltandone a intervalli alcuni momenti importanti, come se andasse soggetto ad assenze. Era ciarliero, buffone, strano, con idee anarchiche (ha diritto di prendere roba dove ne trova, e di vivere ecc. ... e che fin che sarebbe vissuto si sarebbe

sempre appropriato la roba d'altri): ma non si può negare che non fosse generoso con chi aveva più bisogno di lui; talvolta aiutava gli infermieri; per lo più si mostrava somnesso al medico, ma qualche volta era riottoso, e, rifiutando di sedersi cogli altri, diceva che egli non deve stare in mezzo ai galantuomini, oppure rifiutava il cibo, o pretendeva di essere traslocato alle carceri. — Non raramente se gli sembrava che qualcuno non facesse il suo dovere, lo redarguiva e lo percuoteva.

Parecchi fatti fanno ritenere che nella manifestazione di anomalie psichiche entrasse in gran parte la simulazione. Dal Manicomio di Girifalco, dopo 4 mesi fu dimesso come non alienato nè epilettico: ivi avrebbe confessato di aver simulato la pazzia epilettica, dietro consiglio e suggerimento di amici per sottrarsi alla pena della grave insubordinazione commessa durante il servizio militare. Ed evase dai manicomii di Venezia, Firenze, Roma dove fu ritenuto più volte. — Anche nel modo di compiere i furti appare la sua furberia per acquistarsi l'impunità. Ruba a Genova un braccialetto di 1700 lire. e lo impegna a Roma, lacera poi la cartella di pegno per sperderne le tracce. — Negli interrogatori prima risponde con coerenza, ma poi dà in iscandescenze; più tardi manifesta idee deliranti megalomani che non si legano al suo stato psichico precedente, e sitofobia, allucinazioni e impulsi alla violenza; si gloria dei suoi furti e finalmente finge di essere ritornato calmo e ordinato e riesce ad evadere distaccando l'inferriata della parte inferiore della finestra del cesso.

Tornato in carcere riprese il delirio e la simulazione; pretendeva d'esser medico, dava consulti; avea ogni tratto veri accessi epilettici e accessi d'ira ferocissimi (psichici?) e di sitofobia.

Insomma: il Cavallo ha certo il senso morale ottuso, ha epilessia, e forse accessi psichici; ma gli altri fenomeni morbosi non sono reali, ma inventati con arte finissima; e quanto ai tentativi di suicidio, egli stesso fuggendo dal Manicomio di Venezia lasciò un biglietto in cui diceva che non era tanto ignorante da suicidarsi.

Krafft-Ebing ci descrive un assassino pazzo morale, con epilessia larvata e simulazione di pazzia (*Centralblatt f. Nerventh. Psych.*

1885). Pietro Huic, con parenti epilettici e bevitori, aveva avuto convulsioni fin da bambino dietro uno spavento — poi si dette al vino, al giuoco, all'ozio, fu condannato per furto con effrazione, fu interdetto come pazzo e gli furono trovate parecchie anomalie — privo di senno morale, di corta intelligenza con allucinazioni, mania persecutoria e di grandezza, con accessi convulsivi, con incoscienze e successiva amnesia; da ultimo commise un atroce assassinio. — Due dottori lo giudicarono sano di mente: ma la notte corre pel carcere come un ossesso, beve l'urina ai compagni; ora confessa il reato; ora si dichiara innocente; ora si rifiuta di rispondere e di spiegarsi. Un altro medico lo riconosce epilettico: egli al cospetto di questo che lo visita tiene un contegno tra il puerile e lo sciocco, evita lo sguardo e non risponde — non ricorda nulla e non sa indicare neppure le cose più comuni, oppure pretende di aver male al capo: e diventa aggressivo senza ragione.

La dichiarazione fattagli ch'egli simulò la pazzia non lo turba: la notte dorme poco, va qua e là e spesso piange. Il cognac (100 gr. al giorno) non destò alcun accesso epilettico.

Le Facoltà mediche Universitarie di Graz lo riconobbero come pazzo morale, assai probabilmente epilettico: giudicò però che presentemente non ne offriva i sintomi; che l'amnesia era simulata per opportunità e che il modo di simulare rivela un grado molto basso d'intelligenza (Cit. nell'*Arch. di Psych.*, VII, 302).

Grom..., figlio e nipote di pazzi, di 16 anni fu arrestato per aver, per vendetta, incendiato un villaggio; mostrava ottusità tattile e dolorifica enorme, e riduzione straordinaria del C. V.; e durante la notte accessi epilettici psichici, nei quali rompeva o smoveva tutti gli utensili della cella, e saltava addosso ai guardiani, ma di cui però si ricordava con precisione; ai 17 anni fu già condannato per furti e risse; fu creduto simulatore; ma lo stesso giorno della condanna fu preso da delirio con convulsioni e da tre anni è in manicomio.

4. Molti pazzi-rei, dopo il reato, fingono una pazzia che non hanno, come accadde ad un mio monomaniaco omicida, il Fa-

rina (1), che finse una specie di demenza, mentre avea commesso il delitto dietro allucinazioni acustiche.

Moeli (o. c., 123 e seg.) parla di molti pazzi che simulano pazzia. Un paralitico in ultimo stadio faceva l'*uomo selvaggio*, nudo, mangiando lucertole, ecc., e così un allucinato, un epilettico. — Curiosissimo è il caso di un melanconico fratricida, che più volte tentò il suicidio, rifiutò il cibo e dichiarò per iscritto che simulava, mentre veramente, e prima almeno e dopo quel momento, ebbe accessi d'agoscia lipemaniaca. — *Sono passi*, dice assai giustamente Moeli, che *simulano la simulazione*.

J. Maire, pazzo alcoolista, d'anni 25, innamoratosi d'una ragazza buona e laboriosa, che doveva sposare e che due volte incinse, avendola un giorno richiesta di 18 lire, ed essa insistendo di volerne chiedere il permesso a suo padre, egli con un trincetto la ferì gravemente e tentò poi suicidarsi, ma fu arrestato: allora rifiutò di mangiare, sta in silenzio, finge d'esser ebete: alle prime domande non risponde: Finalmente confessa che simulava, che non era più disposto a sposarla, che non riflettè al momento dell'assassinio, che fu consigliato da altri a fare quello che aveva fatto. Fu dichiarato dipsomane e condannato a 6 anni (*Ann. méd.-psych.*, 1866).

Una lipemaniaca annega il suo bambino, per miseria. Sotto processo simula grossolanamente diverse forme di pazzia (isterismo, mania, allucinazioni). — Yaquierdo, omicida, finge il sordomutismo in processo e perciò non gli viene assegnato difensore. È condannato; ma poi si scopre che è pazzo e non sordomuto. — Un ammalato di delirio di persecuzione uccide una donna e poi, ignaro del suo stato, simula una mania vaga ed acuta in carcere, per essere assolto. — A. P. (demente) uccisore di un bambino simulò l'amnesia del fatto. — L. uccide M., che crede suo avvelenatore; prosciolto dall'accusa dietro sua confessione, e rinchiuso nel manicomio, vi simula l'amnesia del fatto. — Il Chia., uxoricida, alienato simula pazzia.

---

(1) Vedasi la storia e l'autobiografia nell'*Uomo di genio*, Parte III. Torino, Bocca, 1894.

5. Molti alienati-rei, viceversa, dissimulano il delirio che perciò i scopre solo molto tempo dopo il reato.

Taylor, uccisore di quattro figli, ed un altro uxoricida, « avevano avuto un talento speciale per nascondere il delirio melanconico che li tormentava ». — Un impiegato per cinque anni nasconde il suo delirio di persecuzione, adempiendo puntualmente i suoi doveri; un giorno, mentre il direttore gli firmava alcune carte, lo uccise con un colpo di pistola. Nell'armadio suo si trovarono altre quattro pistole cariche e scritti, dai quali risultava che da cinque anni si riteneva avvelenato, ecc. — Pownell « riusciva ad occultare il suo delirio quando aveva un forte interesse a far ciò e quando viveva in condizioni favorevoli a mantenere la sua mente tranquilla »; e perciò fu dimesso parecchie volte dal manicomio, dopo di che commise un altro omicidio. — Un matricida (delirio di persecuzione), prima della scena di furore « aveva messo il più grande studio per non lasciar travedere il suo delirio e nè dopo fu possibile strappargli una confessione ». Due anni dopo ritorna dal medico lagnandosi di altre persecuzioni. — Il C. (delirio di persecuzione) uxoricida « era così fine simulatore e dissimulatore del suo carattere morale, che riusciva ad ingannare facilmente coloro che non lo conoscevano ».

Sicchè, dice il Brown, vi sono dei pazzi criminali nei quali il movente del delitto rimane latente o larvato, rivelandosi talvolta dopo molti anni. Così M. Gray esplodeva dei colpi di revolver contro il celebre comico Booth, col quale non aveva alcun rapporto: solo qualche anno dopo si seppe che egli se ne credeva il figlio e aveva voluto vendicarsi dell'abbandono in cui era lasciato. — Un tale uccise sua moglie, senza alcun motivo apparente e stava per essere condannato senza che egli volesse dirne la ragione: dopo due anni tentò il suicidio e allora soltanto confessò che la stessa voce che gli aveva comandato di uccidere la moglie gli comandava ora di uccidersi.

*Caratteri dei simulatori.* — Volendo orientarci in questo che è lo scoglio della medicina legale dell'alienazione concludiamo con Griesinger (*Pathologie und Therapie der Psychischen Krankheiten* 1892, 5 Aufl.) e Snell (*Zeitsch. f. Psych.*, XIII, 1856):

1. « I simulatori raramente assumono e mantengono sintomi morbosi circoscritti ad una data malattia: più spesso li confondono tra loro. Di più essi li esagerano sino all'assurdo e ad una generalizzazione non scientifica.

« Il simulatore è prudente ed è molto incerto sul modo con cui sostenere la sua parte: presenta pochi sintomi somatici, sente bisogno di quiete e di sonno più di molti malati. Perciò le forme tranquille di pazzie sono più facili da fingere delle agitate e specialmente l'imbecillità e i delirii vaghi con carattere di debolezza.

« Tuttavia la dimostrazione di un'esistente simulazione non attesta una psiche sana perchè anche i pazzi simulano, anzi alcuni vi hanno una certa tendenza — analogamente agli isterici — Epper ciò il sorprendere il malato quando si crede inosservato o in certe sue manifestazioni come negli scritti, ecc. è molto importante.

« La prima cosa cui si deve pensare nell'esaminare un caso sospetto di finzione è che la pazzia come tutte le malattie tende ad avere un decorso più o meno ben definito. E quindi la storia del caso speciale, oltre all'eredità, offrirà dati preziosi.

« È, p. es., raro salvo in casi di riconosciuta mania transitoria che un attacco di pazzia sopravvenga con rapidità fulminea: in genere i casi primari anche i più acuti sono preceduti da lunghi o brevi periodi di indisposizioni, malessere, ecc.

« Così un primo attacco di mania acuta è di regola, costantemente, si potrebbe dire, preceduto da uno stadio prodromico di depressione: tanto che la constatata assenza di questo è subito molto sospetta — anche l'intenso eccitamento della mania acuta non può essere simulata con successo nella sua forma tipica della speciale rapidità dei processi associativi, della loro estrema incoerenza (tanto che una continuata e spiccata incoerenza esclude senz'altro la diagnosi di simulazione) e della continua irrequietezza motoria associata insieme all'insonnia, mentre il simulatore cade dopo il suo sforzo in un profondo sonno ed in profusi ed esaurienti sudori.

« Ugualmente niuno può simulare bene l'intenso assorbimento in sè stesso, la concentrazione mentale, la depressione, l'indifferenza agli

timoli esterni e l'anestesia psichica che caratterizzano la profonda malinconia: è anche tipico per essa un periodo ipocondriaco, in cui il malato soffre di disturbi digestivi con ansia precordiale, ecc.

« Lo *stupore mentale* (la così detta *demensa acuta*) si produce con una certa rapidità — ma la sua tipica e totale apatia è pure difficile, tanto più perchè è poco comune, ad essere imitata: molto spesso è poi connessa con una causa eccitante. La *passia allucinatoria acuta* (*mania allucinatoria* di Mendel) è pure relativamente rapida e spesso atipica nel suo corso. La confusione particolare che l'accompagna è però difficile da fingere: il simulatore assume spesso invece un'aria di imbecillità. Certo che gli stati intermedi a questi accennati si prestano meglio alla simulazione: è però sempre da notare la costanza dei sintomi difficile ad essere conservata dai simulatori.

2. In tutti i casi di malattie mentali è da ricordare che lo stato generale somatico del paziente specialmente nelle forme acute, deperisce, la digestione e la nutrizione generale sono alterate.

La finzione della *paralisi generale* è necessariamente rara perchè pochi della classe che comunemente simula la pazzia hanno familiarità con i suoi sintomi: tuttavia ne cita un caso lo Spitzka succeduto cinque anni sono in Irlanda, in individuo, che occupava una buona posizione in pubblico servizio, che conosceva tutti gli artifizii dei criminali, il quale per salvarsi dall'accusa d'un reato inominabile, la simulò: fu però scoperto (1).

La *passia cronica* è spesso simulata: ma il simulatore cade nell'errore facilmente riconoscibile di presentare dopo una settimana di malattia uno stato di depressione mentale quale troviamo solo nelle demenze secondarie.

La *paranoia e le monomanie* son ritenute più facili da simulare: ma l'inganno si scopre anche agevolmente perchè esse sono di solito ben sistematizzate, ben delimitate le une dalle altre, ed ogni confusione fatta tra loro rivela il simulatore.

---

(1) Io non ho mai visto *paralisi generale* in carcere; un vagabondo solo, per aver miglior trattamento, simulò due volte la *paralisi degli arti inferiori*, che cessò appena egli venne dimesso dal carcere.

I simulatori esagerano sempre la parte: nella mania si buttano sopra tutto; nella malinconia fanno intervenire fenomeni di debolezza mentale: essi temono d'essere troppo ragionevoli: per es. l'assenza di ogni idea di conclusione, nei numeri, non esiste che nell'idiozia o in profonde e indubbie forme di degenerazione cerebrale. Anche un paralitico generale può concentrandosi, far la somma di 3 o 4 — dire quanti centesimi sono in una lira, ecc. Invece l'inesperto ingannatore risponde sempre male, sempre diverso dal sano, esageratamente.

La simulazione di pazzia è rara nei paesi dove il criminale può essere mandato per legge e per un certo periodo di tempo in un manicomio di osservazione. Una preoccupazione speciale e vigile la si vede sempre nei simulatori: e ne è anzi un buon sintomo: però non bisogna dimenticare che una simile condizione è anche sintoma di una genuina paranoia persecutoria.

3. Lo Snell di Hildesheim, i cui scritti sulla simulazione sono probabilmente i migliori in argomento, crede che solo certe forme di malinconie possono essere simulate con tal successo di persone abili da riescire impossibile scoprire l'inganno, come p. es. quando si chiudono in un mutismo assoluto. Ma gli esempi che dà non mi paiono certi: « Un individuo, p. es., era stato trovato vagante in un villaggio; egli visse per alcuni anni nell'Asilo sotto la cura di Snell e morì senza aver mai parlato. Egli era addetto alla custodia dello Stabilimento e non si mostrava privo d'intelligenza ma solo indifferente a ciò che lo circondava. Il suo udito era buono » (!!!?).

4. Venturi (*Simulation chez les aliénés et les épileptiques*, negli *Actes du I Congrès d'Anthr. Crim.*, Rome, 1886, p. 280) e il Garnier (*Dégénérescence mentale et simulation de la folie*, negli *Actes du II Congrès d'Anthr. crim.*, Paris, 1880, p. 289) hanno dimostrato che la simulazione di pazzia è più frequente nell'isterismo, epilessia, alcoolismo, nevropatie ereditarie.

5. Marro suggerisce che molti dei simulanti, all'inverso dei veri pazzi, parlano volentieri della propria pazzia, e mettono sulla strada il perito di confermarla. Parlano delle cause, abusi alcoolici e dei sintomi, che più caratterizzano la pazzia. Questo si nota anche negli



annati guariti quando, dopo un delitto, vedono un vantaggio a seppellire la loro pazzia.

6. Anche Marro trova un altro loro carattere speciale, nell'usare frasi strane, per dinotare le cose le più comuni, p. es. *il pretaccio lle 4 punte* per dire il presidente della Corte d'Assisi. *Paese degli in* per dir Moncalieri.

7. Io aggiungo: la maggiore loro frequenza nei falsari e falsi monetari, mentre in genere la pazzia è più frequente negli omicidi.

8. La loro frequenza maggiore alle carceri, quando in ispecie sono sotto giudizio, la loro grande scarsezza nelle case di pena dopo condanna. Ragione per cui io e Marro ne potemmo vedere tanti, così pochi ne poterono vedere distinti alienisti. — Ed è strano poi e tanto le pazzie simulate come le vere, appena giungono al manicomio, danno indizio di miglioramento, forse pel cambiare d'ambiente: e ritornano ad aggravarsi nel carcere.

9. Tutti quanti io ho veduto simulare e quanti ne vide il Marro suo fratello e figli di pazzi. Alcuni avevano trovato nella parentela modello da copiare.

10. Aumentano spesso di peso di 4 a 6 chili (Giraldi, Clapier, Marro), mentre l'alienato offre una notevole diminuzione.

11. L'urina non offre nè albuminuria negli accessi nè diminuzione di volume nè aumento di peso specifico in vicinanza, e durante i accessi.

12. Negli esami diagnostici ingannano sul tatto, sulla scelta del dolore, sul campo visivo, sul dolore (Clapier, Giraldi), come non fanno quasi mai i pazzi ma gli idioti.

13. Falliscono quasi sempre in qualche particolarità della specie morbosa che simulano.

Fingendo monomania, non celano, ma propalano il loro delirio. Fingendo demenza, tacciano o annuiscono quando in un discorso si allude cose favorevoli alla loro simulazione.

14. Al pletismografo danno reazioni evidenti quando si parla del giudice, del loro furto, e specialmente della loro pazzia, ciò che non avviene nei pazzi (Vedi Vol. I), mentre mostrano insensibilità ad altri richiami per lor meno interessanti.

15. Ora fingono la stupidità completa, ora inventano delle stranezze così grandi come raramente i pazzi. Così uno colle mani pre-tende di scavare la terra per seppellirvi tutto il genere umano. Un altro che aveva una seconda testa di vescovo e dei burattini nello stomaco. Un altro si era formato una grande armata di ochette di carta per combattere la monarchia, e sè rappresentava con una grande oca.

16. Hanno di frequente vere sitofobie, insonnie, che poi esagerano colla simulazione. Prolungano in complesso o provocano simulandoli (specialmente gli epilettici) fenomeni che essi hanno avuto e che hanno ad accessi come gli epilettici.

Le simulazioni più complete si hanno sempre nei pazzi morali, e negli epilettici, perchè qui il passo alle altre forme è meno brusco, anzi alle volte non hanno che a copiare se stessi: rifare la propria malattia.

26. *Cause delle analogie e delle recidive.* — E tutto ciò è naturale:

1. Perchè se riescire nel bene è difficile, nel male è troppo facile, e tanto più pel pazzo; poichè ogni forma di malattia mentale fa perdere o scemare di molto il senso morale, e quindi toglie quella ripugnanza al reato, quel senso della compassione, della giustizia o del pudore, che è proprio dell'uomo bene organizzato. E pel male abbiamo propensioni atavistiche ed infantili (Vedi Vol. I, Cap. III).

2. Il reo, specie ladro, che è bugiardo sempre (v. s.), non ha che a continuare a esserlo dopo che impazzì; e quindi quei casi di menzogna superlativa in cui i pazzi simulano di simulare (v. s.): essi acquistano un vero abito organico alla menzogna; così che alcuno potè resistere, senza tradirsi, alla suggestione ipnotica per quanto concerneva il segreto del reato, anche quando l'utero ed i centri motori vi cedevano.

3. E come organatosi un delirio, esso architetta intorno a sè tutta una serie di forme secondarie che vi si perpetuano, con una costanza matematica, in tutti i casi analoghi, così succede delle tendenze ed impulsioni criminose; una volta preso un dato andamento, esse vi s'incarnano, vi si perpetuano recidivandosi, e suscitano in-

torno a sè un gruppo di altre impulsioni e di altri atti di analoga impronta: e siccome l'accorgimento di ottenere un dato scopo, di evitare un dolore così forte come la pena permane pur vivo anche nei meno dotati psicologicamente, così è naturale che essi premeditino i reati in modo da non essere colti, e fuggano e neghino e cerchino l'*alibi*, così come i comuni delinquenti, con cui hanno comune la mancanza di rimorso e l'aumentato egoismo. — Viceversa, poi, è naturale che essi, in proporzione maggiore dei sani, ed in proporzione anche qualche volta maggiore dei criminali, obbediscano ai motivi, alle cause più leggiere che spingono verso le male azioni: tanto più che meno potranno in loro la prudenza, la triste pratica fatta nelle carceri e la speciale conoscenza di procedura in cui sono i rei così addottrinati.

4. Una causa grandissima di recidività, in ispecie nei pazzi, è l'impunità loro concessa, di cui essi, come vedemmo, assai presto s'accorgono ed approfittano per soddisfare le tristi compiacenze e le tendenze impulsive, postochè il manicomio per molti è un dolce — e quel ch'è peggio, solo, un temporaneo ricovero.

5. E trovano più degli altri rei, essendo stato i più, onesti anteriormente al reato, impreparate ed inermi le vittime.

6. E anche nei pazzi e più che negli altri, come ben nota il Moeli, si fanno sentire gli stimoli dei bisogni, con incapacità di soddisfarli, con l'abbandono o l'odio della famiglia, tanto più che molti sono deboli od incapaci al lavoro (paralitici, pelagrosi).

7. E in molti può un'esagerata vanità che li fa spendere fuori misura, e li fa innamorare, come accade ai fanciulli, della vita avventurosa dei briganti e quindi li trae ad imitarli. « Io pensavo, diceva uno di costoro al Moeli, che andare coi ladri era qualche cosa di grande ». Ed un altro si era formato un ideale di Rinaldo Rinaldini (Id.).

8. Qualche volta le tristi femmine, specie se giovani, approfittano della loro debolezza mentale per farne dei complici (Moeli).

9. In alcuni il reato e la pazzia si fondono completamente insieme fin dalla nascita e conferiscono quella perfezione che viene dagli atti ripetuti e consoni all'organismo.

10. S'aggiunga che, per quanto noi abbiamo cercato di tenere da parte l'epilessia, la follia morale e l'imbecillità, queste, mascherandosi col furore maniaco, colla lipemania, colla mania istintiva, ecc., e più spesso che non si creda colle allucinazioni, colla paranoia, specie ambiziosa e persecutiva, finiscono per associarvisi: e quindi allora non abbiamo che il delinquente-nato sotto un'altra forma, sotto la sua forma più intensamente dannosa — l'epilettica — come è evidente nei casi succitati in cui le tendenze all'incendio, per es., si rinnovarono a periodi precisi: E l'Albert (v. sopra), il Bettmann, il Visconti ed il S. S. erano evidentemente folli morali oltrechè pazzi comuni; e ciò è naturale, perchè sul terreno adatto dell'epilessia e della follia morale germinano frequentemente la lipemania, la monomania persecutoria e l'impulsiva, le quali essendo più in vista, più notorie, più constatabili, sono suggellate per tali, mentre non si riconosce od ammette la forma primitiva, radicale più latente — la epilettica.

Ed a questo proposito molto giustamente Del Greco (*Il delinquente paranoico omicida*, nella *Scuola positiva*, 15 aprile 1894) nota che non ogni paranoico diviene omicida, ma « il processo paranoico accelera in molti casi quel perversimento del carattere che notasi nel delinquente; ed ha diversa influenza sull'atto delittuoso, principalmente a seconda della maggiore o minore *disposizione ad uccidere*; tendenza atavica riposta nel temperamento individuale e condizione, pare, *indispensabile* perchè un paranoico diventi omicida » (p. 269).

Abbiamo visto che i rei simulatori più completi e più accorti o pazzi sono epilettici.

Abbiamo visto che in quella esattissima statistica d'Algeri su 350 pazzi criminali dell'Ambrogiana figuran già 13,1 0/0 pazzi morali

14,5 > epilettici

2,0 > con delirio

intermittente, con carattere cupo; il che darebbe già 29,6 di epilessia; ma molti dei deliranti persecutori con caratteri sessuali che formano il 47 0/0 possono aggiungersi a quelli anche a parere di lui.

Ed a questo proposito è curiosissimo il notare che il mio amico,

è spesso maestro, Ferri, il quale non ingiustamente accusa me e Morselli, di non aver saputo (o meglio avrebbe dovuto dire potuto), fare una distinzione precisa fra pazzi comuni e pazzi criminali (*Omicidio*, 1895), egli stesso cade nella medesima pecca, dovuta all'impossibilità di fare altrimenti, anzi vi cade forse peggio di me, perchè mentre io ho tentato per quanto mi era possibile di eliminare dallo studio dei pazzi criminali, quegli epilettici, i quali mi dovevan dare naturalmente una seconda copia dei delinquenti nati più o meno alterati dalla pazzia; egli facendo uno spoglio di una immensa congerie di perizie ha posto in non cale questa precauzione, e quindi su 600 rei pazzi ha studiato 167 epilettici (1), che sono così in maggioranza enorme. Nuova prova dell'invasione prepotente dell'epilessia in ogni categoria criminale e dell'impossibilità della discriminazione in moltissimi casi.

11. S'aggiunga infine che vi sono alienati, in cui la malattia come in rei-nati, in null'altro consiste che in una vera tendenza criminale (2), solo che in essi è più spinta e lascia riconoscere meglio il suo carattere morboso. Sono, in genere, figli di pazzi o neurotici, colpiti da neurosi o da deliri fino dall'infanzia, che sentono gli affetti in un modo diverso, sempre, e il più spesso, contrario degli altri. Odiano, uccidono, qualche volta, il proprio figlio, il proprio padre, anche senza causa, o per leggiera cagione; commettono delitti senza sentirne rimorso, e lo dicono; e si meravigliano che altri lo sentano.

Dagleur fin da ragazzino sfuggiva la scuola; si dava al giuoco, al vino, alla venere, più tardi anche al furto; ingrato colla madre, più volte minacciò di ferirla per cavarne denaro, di una lussuria incredibile, assaltava le donne per la via, e violava i fanciulli. Messo al

---

(1) Da pag. 548 a 578 sono 107; da pag. 559 a 699 sono 34; da pag. 701 a 713 sono 8; dichiarati 127; indiziarî 40 come da pag. 640 a 661; e da pag. 703-708 714 omicidi con sonno postaccessuale.

(2) È curioso che ciò che era conosciuto dal popolo prima che dagli scienziati, — « *Matto alla Sanese*. Che ha molto mescolato del cattivo », si dissero in Toscana questi rei, ed in Germania, nota il Moeli che si chiamano dal volgo birbe *matte* — *verrückte kerl*.

manicomio, molte volte evase con mirabile abilità. A nessun lavoro continuato era abile; guastava ogni cosa, soprattutto per trovar modo d'evadere. Dimesso rubò alla madre e ad altri; il denaro subito convertiva in tabacco, vestiti, bicchieri; non di rado rubava per il solo piacere di rubare, e lasciava marcire gli oggetti; non comprendeva che cosa fosse la pena nè la colpa. Terrore degli infermieri, tutti insultava; tentò incendi, omicidi ed avvelenamenti; meditava sempre vendette contro chi lo avea punito — sognava di diventar capo di briganti, ed allora l'occhio gli scintillava di gioia; era vile; poco dormiva; ogni tanto entrava in un eccitamento violento, in cui smaniava gesticolando. — Alla sezione si rinviene cranio piccolissimo, colla porzione occipitale atrofica, sicchè la sella turcica è nel mezzo. — Il cervello pesa 818 grammi; affatto atrofico il cervelletto, che pesa 20 grammi, a sinistra più piccolo, più appiattito che a destra; con pochissimi solchi superficiali, che non decorrono in linea orizzontale, ma nella direzione della sagittale (1). — Quest' uomo era un vero microcefalo, alienato; ma in null'altro spiccava la sua alienazione, se non nella tendenza al delitto.

Ed io non tocco di quei casi, fortunatamente rarissimi, in cui la pazzia compare come un lampo a ciel sereno, per pochi minuti, poche ore al più, con allucinazioni, e spesso con tendenze omicide, ed è seguita da un sonno profondo e dalla perdita di ogni ricordanza — la mania transitoria.

Ben credo notare un'altra causa facile di errori: la tendenza delle antiche malattie cerebrali, gravi, a manifestarsi o recidivare dopo uno stadio lungo d'incubazione o d'intervallo lucido; così testè il Lasegue (*Arch. de méd.*, Paris, 1878) spiegò giustamente il delitto di un tal Chabot che a 42 anni uccise la vecchia madre, dopo lunga premeditazione, per la preesistenza, all'età di 2 a 3 anni, di un'affezione cerebrale grave; egli ne pareva guarito fisicamente, ma restò alieno dal consorzio, con nessun altro gusto che di fare sforzi ginnastici, per cui si metteva ore intere in cantina, solo, a sollevare

---

(1) *Ein Fall v. Verkümmerng des Kleinen Gehirne.* Berlin, 1874.

pesi; più tardi si asserragliava armato nella sua stanza, come se temesse nemici; nel 1864, avendo avuto dalla madre una zuppa che sapeva d'amaro, pretende esserne stato avvelenato; finalmente, da operosissimo, tutto ad un tratto si fa vagabondo e dopo pochi anni diventa omicida. Sono, secondo lui, tutti questi sintomi e stadi del male che si manifestò, infine, coll'omicidio.

Un ragazzo a 2 anni ha convulsioni per 24 a 36 ore; 6 anni dopo nuovi attacchi cefalici, vertigini, strabismo: a 16 subdelirio, contrazioni toniche; a 17 cefalalgia, allucinazione, pazzia.

B. a 20 anni è preso da delirio acuto, ma guariva completamente; un anno dopo attraversando un ponte vuol gettarsi nell'acqua; si fa balbettante, alienato.

## II.

### FIGURE GIURIDICHE DI REATI RIPRODOTTE DA FIGURE PSICHIATRICHE.

1. — Accennai poco sopra all'esistenza di alcune specie di follie che riproducono le singole sottospecie della criminalità — cosicchè alla figura giuridica dell'incendio, dell'omicidio, si può opporre la figura psichiatrica della *piromania*, della *monomania omicida*, della *sexualità paradossa*, ecc.

L'importanza di questo fatto è tale che credo dovermene occupare a parte, appoggiandolo ad autorità, affatto specialistiche, e non sospette di prevenzioni teoriche, o di parzialità per la nuova scuola.

In individui (scrive Kraepelin nel suo bel *Trattato*) che d'ordinario presentano anche altri segni di degenerazione psichica (specialmente disordini della vita affettiva), si osservano alcune volte certi impulsi morbosi, che un tempo si solevano considerare come speciali forme di malattia (le cosiddette *monomanie* dell'Esquirol), ma che invece altro non sono se non indizi di una patologica ed incompleta organizzazione mentale.

Assai noto è l'impulso al furto (*cleptomania*), che più frequentemente si riscontra nelle donne, e che consiste nella tendenza, non

motivata da alcun bisogno, di appropriarsi, rubando, cose magari inutili e di nessun valore, e che per lo più vengono in seguito restituite.

In modo analogo si è ancor distinta l'impulsione all'omicidio (monomania omicida), la tendenza all'incendio (piromania), la morbosa smania sessuale (erotomania) e simili. A tutti questi disordini è comune l'elemento degenerativo: essi non sono che sintomi d'una difettosa disposizione dei sentimenti e degli istinti, la quale ponendo ostacolo allo sviluppo di un carattere fermo e risoluto, coll'attenuare nel subbietto la capacità di inibizione, lo lascia preda al durevole impero degli impulsi istintivi che si succedono e s'inealizzano.

2. *Monomania omicida*. — « I pazzi di monomania omicida, scrive Esquirol (1), mostransi alcune volte di carattere taciturno, melanconico, variabile e impetuoso, mentre alcune altre volte i medesimi infermi si erano distinti per la dolcezza e la bontà del loro carattere, e dei loro costumi. Lo stato dell'atmosfera, qualche alterazione insorta negli organi di nutrizione, lo stato di esaltamento della sensibilità nervosa, i difetti dell'educazione, i sentimenti religiosi posti in esaltamento, il potere dell'imitazione, i dispiaceri, finalmente l'estrema indigenza, sono altrettante cause eccitanti di questa infermità. E perchè queste generali proposizioni sieno addimostrate, basta riunire insieme i fatti che seguono, e che mi sono dato pensiero di raccogliere.

« Una donna, che aveva partorito dieci giorni innanzi, sentesi tutto ad un tratto e senza cagione agitata dalla brama di uccidere il suo piccolo fanciullo. La madre di quattro figli sentesi trasportata ad ucciderli tutti, nè fuvvi per essa altro modo di sottrarsi a questo infortunio che quello di fuggire di casa. Una donna di servizio ogni volta che toglie le vesti ad un bambino che le è stato dato in cura, sentesi vivamente agitata dal desiderio di aprirgli il ventre. Una madre sentesi incitata a recidere il collo a quello fra i suoi figli che essa ama più teneramente. Una donna in tempo della mestruazione

---

(1) ESQUIROL, *Delle malattie mentali*. Firenze, 1846.



sante desiderio di uccidere il marito ed i figli, e questo desiderio diviene tanto più vivo quando essa li vede addormentati. Un signore legge un giornale in cui sono narrati i particolari dell'uccisione di un figlio; nella notte successiva egli si sveglia tutto ad un tratto con il desiderio di uccidere sua moglie. Una donna recide la testa di un fanciullo che conosceva appena, viene citata al giudizio; il di lei processo mena gran rumore, e suscita per imitazione molte monomanie omicide senza delirio.

« Questi sventurati non ragionano erroneamente innanzi di uccidere, e quando vibrano il colpo; non sono spinti a ciò fare da alcuna passione, da alcuna causa; solamente l'istinto a ciò li mena; ma se costoro non mostrano in alcun modo di ragionare erroneamente, potrem dire per questo che godano essi dell'uso di ragione? E come può conciliarsi l'uso normale di questa con la strage delle persone le più affezionate? Un marito uccide quella sposa che adora, un padre quel figlio che gli è sì caro, ed una madre il proprio lattante, oppure quel figlio che essa ama più teneramente! Non può comprendersi fenomeno così straordinario altro che ammettendo che tutto ad un tratto sospendasi l'esercizio delle facoltà intellettuali, della morale sensibilità, e della volontà.

Si studii, p. es., questo fatto: Un uomo dell'età di anni trentadue, alto di statura, d'abito gracile, di temperamento nervoso, di carattere benigno: ebbe accurata educazione, e applicossi allo studio delle arti belle. Costui aveva sofferto di una malattia cerebrale della quale erano già molti mesi che era guarito. Giunto a Parigi visse ivi per due mesi irreprensibilmente; un giorno salì nel Palazzo di Giustizia, ed arrivato nella sala dei Pas-Perdus, si scagliò contro un avvocato e lo strinse per il collo, per cui lo arrestarono, lo condussero in prigione, e nel giorno istesso in cui avvenne il fatto mi fu dato in cura. Il giorno dopo, facendogli la prima visita, il signor... mi sembrò tranquillo ed in calma, scevro di collera, senza alcun rancore, ed aveva dormito per tutta quanta la notte: nel medesimo giorno disegnò una veduta di paesaggio; tornagli per intiero alla mente ciò che ha fatto il giorno innanzi al Palazzo di Giustizia, e

ragiona intorno a ciò con tranquillità. Non serba però memoria alcuna, nè delle cause, nè delle circostanze che accompagnarono questo suo atto, del quale altresì non sente alcun rimorso: soggiunge egli alle mie domande con bella maniera, con lealtà, e con tutta l'espressione del vero: « Io mi sono portato al Palazzo di Giustizia nell'istessa maniera con cui sarei altrove andato, sia al Palazzo Reale, ovvero alle Tuileries, e in quella stessa guisa con cui un girellone se ne va senza una ragione, e senza un peculiare intendimento; non solamente io non aveva con questo avvocato alcun rancore, ma neppure lo conosceva, nè ebbi mai tampoco con avvocato alcun rapporto o interesse di sorta: non mi è possibile l'intendere come mi sia avvenuto di fare un simile atto infame; poteva io commetterlo in qualunque altro luogo, e poteva pure rivolgerlo contro di ogni altra persona ». Facendogli conoscere che solamente per mezzo di una malattia che lo avesse assalito tutto ad un tratto potevasi dar conto di questa azione: « potete voi dargli quella spiegazione che più vi aggrada, egli mi disse, io sento però di non essere certamente malato, e non so comprendere come sia accaduto questo fatto ». Il sig... è stato per il corso di tre mesi sotto la mia osservazione, nè l'ho trovato giammai in questo tempo in contraddizione con sè stesso, non ha delirato giammai, nè ha mai fatto alcuna cosa non conveniente; egli era cortese e gentile con tutti, e dedito alla lettura di libri importanti oppure al disegno; stava egli più volentieri solo senza però addimostrare per questo alcuna affettazione.

« .....I monomaniaci omicidi, sono alcune volte tormentati da un interno contrasto fra la tendenza all'uccisione e le ragioni e la voce dei sentimenti che da questa li distolgono: la violenza di questo interno contrasto è proporzionata alla forza dell'impulso omicida, e al grado d'intelligenza e di ragione che essi hanno serbato. E tanto è ciò vero che spesse volte i pazzi, qualunque sia il carattere del loro delirio, sentonsi debolmente portati ad uccidere, ma questa debole loro inclinazione è disgiunta da prepotente inclinazione; altri poi bramano grandemente di uccidere, e questo desiderio loro rinnovasi di frequente, ed è dall'interno stesso distrutto; altri poi sentono

gli altari, implorando Iddio a liberarlo dall'abbominevole impulso, ella cui origine non sapeva rendersi alcun conto. Quando l'infermo sentiva che la sua volontà era sul punto di cedere a quell'impulso, egli in fretta si recava presso il direttore dello stabilimento e si faceva legare ambedue i pollici con un nastro. Questo debole vincolo bastava a calmare l'infelice R., il quale ciononostante fece alla fine un tentativo d'assassinio premeditato contro il suo guardiano, e poscia cadde in un accesso di furore violentissimo.

Un altro caso, narrato da Cazauvielh, concerne una donna funestata a tempi da pensieri che la spingevano ad uccidere i suoi quattro fanciulli. Essa temeva di commettere una cattiva azione, piangeva, disperavasi, aveva voglia di gittarsi dalla finestra.

Il dott. König, nella *Henke's Zeitschrift* pel 1884, XLVII, pag. 329 (*Mordmonomanie bei einem Mädchen von zwanzig Jahren*), ha descritto il caso d'una famiglia intiera che fu successivamente colta da simili impulsi omicidi.

Ed eccovi il Rossi, monomania omicida, dal fronte sfuggente all'indietro, dalla fisionomia dolce e delicata; aveva strozzato con le proprie mani, quando ancor si credeva di mente sana, una tenera nipotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarsene innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, corsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni dopo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al manicomio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenni del paese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faceva l'uomo più quieto del mondo; servizievole, lavorava meglio di un infermiere; ma noi, fatti accorti dell'avvenuto, non ce ne fidammo, facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta quella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare al bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui matrici, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse di portare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva vecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e legato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il

in volto, la loro pelle diviene colorita in bruno, il polso diviene duro e pieno, e il loro corpo è compreso da un tremore convulsivo. Per il consueto l'infermo vibra il colpo senza che sia stato possibile da alcun atto esteriore di prevedere lo sviluppo dell'accesso che è per manifestarsi. Consumato l'atto, sembra che l'accesso sia terminato; pare che alcuni monomaniaci omicidi rimangano alleviati da uno stato di agitazione e d'angoscia che riusciva ad essi penosissima. Rimangono i medesimi tranquilli, senza rincrescimento, scevri di rimorsi e senza timore. Contemplano con calma la loro vittima, mentre alcuni di essi provano in vederla e addimostrano una specie di contentezza. La maggior parte di loro anzi che fuggire trattengono vicino al cadavere, oppure ricorrono ai magistrati per denunziare l'atto che hanno commesso. Un piccolo numero di essi allontanansi, nascondon l'istrumento, e disperdono le tracce dell'omicidio. Ben presto però tradiscono da loro medesimi, o qualora sieno dall'autorità catturati, rivelano l'azione che commisero, e si danno pensiero di esporne i particolari più minuti, come anco la causa per la quale fuggirono ».

Leidesdorf (1), con molti psichiatri moderni, nega l'esistenza di questa particolare sottospecie, pretendendo che sia una varietà di note affezioni mentali: della *mania acutissima*, dell'epilessia. Ma anche essi, del resto, devono ammettere (riprendo il testo del Leidesdorf): « restare una categoria di casi, che il Casper chiama « puri », cioè « tali in cui, senza che l'individuo soffra d'alcuna forma di pazzia, « o senza che un disordine mentale momentaneo e passeggero sia « avvenuto per qualche motivo fisico, v'era un non so che di meno « facile a spiegare, un impulso istintivo ad uccidere ».

Fra questi casi si annovera, per es., il seguente, comunicato da Marc:

M. R., valente chimico e poeta simpatico, di carattere mansueto, sociabile, si presenta da sè per essere ricoverato in un ospedale del sobborgo di S. Antonio.

Tormentato dall'impulso ad uccidere, egli si prosternava dinanzi

---

(1) *Trattato delle malattie mentali*. Torino, 1878.

gli altari, implorando Iddio a liberarlo dall'abbominevole impulso, ella cui origine non sapeva rendersi alcun conto. Quando l'infermo sentiva che la sua volontà era sul punto di cedere a quell'impulso, gli in fretta si recava presso il direttore dello stabilimento e si faceva legare ambedue i pollici con un nastro. Questo debole vincolo bastava a calmare l'infelice R., il quale ciononostante fece alla fine un tentativo d'assassinio premeditato contro il suo guardiano, e poscia morì in un accesso di furore violentissimo.

Un altro caso, narrato da Cazauvielh, concerne una donna funestata a tempi da pensieri che la spingevano ad uccidere i suoi quattro fanciulli. Essa temeva di commettere una cattiva azione, piangeva, disperavasi, aveva voglia di gittarsi dalla finestra.

Il dott. König, nella *Henke's Zeitschrift* pel 1884, XLVII, pag. 329 (*Mordmonomanie bei einem Mädchen von zwanzig Jahren*), ha descritto il caso d'una famiglia intiera che fu successivamente colta a simili impulsi omicidi.

Ed eccovi il Rossi, monomania omicida, dal fronte sfuggente all'indietro, dalla fisionomia dolce e delicata; aveva strozzato con le proprie mani, quando ancor si credeva di mente sana, una tenera nipotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarsene innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, corsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni dopo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al manicomio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenni del paese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faceva l'uomo più quieto del mondo; servizievole, lavorava meglio di un infermiere; ma noi, fatti accorti dell'avvenuto, non ce ne fidammo, facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta quella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare il bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui matrici, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse invitare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva vecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e legato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il

terrore che egli sapeva ispirare ai compagni, ed anche agli infermieri, che l'orribile fatto non si venne a sapere se non dopo molto tempo da un convalescente che, uscendo, non aveva più a temere della sua vendetta.

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo aveva condotto dei bambini nei boschi, e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Un'unica figlia di pazzi, di 9 anni, si sentì nascere a un tratto un bisogno di tagliuzzare le carni e di bere sangue umano. « Io non odio alcuno, diceva, ma pure ucciderei il primo che mi venisse fra i piedi, fosse anche la Madonna, pel solo scopo di vedere del sangue e di berne fino alla sazietà; quest'idea mi diventa più viva quando vedo persone più grosse e grasse, perchè mi par che avranno più sangue degli altri » (*Ann. medic-psycol.*, 1854).

3. — Si è negata la *piromania*, già stabilita dal Marc, e che ogni tanto ripullula perchè fondata sul vero; — or ora il Marandon de Montyel (*La piromanie, Archives de neurologie*, 1887), la ritorna in onore e ne descrive così un che n'era affetto: dissimulatore, bugiardo, elude le domande, e trae spesso in inganno magistrati e medici, si fa premura di porgere soccorso alle sue vittime: non ha, come l'omicida impulsivo, quegli scatti che ne rivelano il disordine psichico; si accusa spesso anche di colpe che non ha commesso; commette incendi multipli e di materie facili ad infiammarsi, che esigono appena l'avvicinamento di un lume; di più spesso in campagna; nelle domeniche, nei giorni di festa all'uscir dalla bettola. Per lo più son ragazze appena puberi, contadine, senza movente; con debolezza intellettuale; i disturbi fisici e le modificazioni psichiche che accompagnano il delitto, o lo precedono quasi immediatamente, sono: cefalalgia, palpitazione di cuore, stanchezza, debolezza generale, soffocamenti, taciturnità, tristezza. Tra gli antecedenti più lontani van contate le convulsioni nell'infanzia, le neurosi, le malattie febbrili; le eredità morbose; la pubertà, menopausa o disturbi della mestruazione al momento del delitto.

di Grunewald, parlando di una ragazza di 13 anni che accese 16 incendi in un mese, ne porge questo esempio classico (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, p. 426):

« Una ragazza di 13 anni, delle campagne di Metz, in un mese fece luogo a 16 incendi. Nata da madre nevropatica, malgrado antecedenti di felici disposizioni, da poco tempo era divenuta irritabile: aveva arresto di sviluppo, non menstruata, debole, pallida, dolicocefa, strabica, taciturna: ha avuto due apparizioni di uomini che non avevano, dolori al capo, difetti di memoria, teme d'esser pazza; incapabile in casa e a scuola, sonno interrotto, intelligenza normale; aveva veduto un altro incendio; era molto religiosa. Nega con energia l'incendio: scrive una lettera al parroco, minacciandolo d'incendio, di furto; una al padre, ove figura d'esser l'uomo che vede nelle allucinazioni; si dichiara autore dell'incendio e lo minaccia di un altro. Molte cause s'invocarono per spiegare questi fenomeni: l'adolescenza, la pubertà, la predisposizione ereditaria, la debole costituzione fisica. Tenuta in osservazione, si vide comparire la prima allucinazione, e questa solo apparve essere la causa vera. Fu rinchiusa in un manicomio (Id.).

or ora se ne verificò un altro. Nel 1860 il paese di G. era inteso da incendi, a sei alla volta in un mese, capanne, alberghi, e palazzi. Non si trovava mai il reo. Finalmente in uno di questi incendi si vide uno in fuga. Era un certo E., di 26 anni, uomo tranquillo, astemio; sulle prime negò, poi finse d'averlo appiccato al caso col sigaro, finalmente confessò che uscendo dall'osteria gli venne il pensiero di attaccar fuoco nel villaggio vicino; quando si vide che se gli venne la voglia di accenderne un altro. Cinque giorni dopo, bevendo la birra, gli venne lo stesso pensiero, ed incendiò due capanne vecchie. In nessuno ebbe idee di vendetta o di lucro, ma una esso bruciava solo perchè aveva veduto ch'era assicurata, l'altra bruciò perchè vecchia, sempre dopo bevuto alcool. Sentiva un bisogno irrisolvibile; nell'ultimo invece agiva come in sogno. Nè sa perchè ciò facesse (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, p. 647).

Non tutti certo corrispondono ai tipi di Marc e di Marandon, ma

la varietà non prova l'inesistenza — prova anzi la molteplicità delle specie — tutte cospiranti allo stesso effetto e partite dall'inconscia impulsività.

4. — La figura giuridica del *furto* è riprodotta esattamente dalla figura psichiatrica del *cleptomane*, anch'essa negata sì spesso, eppure così spesso rinascente, perchè vera.

« La *cleptomania*, scrive Krafft-Ebing (*La responsabilità, ecc.*, pag. 73), è un sintomo della mania o di stati analoghi; essa è un fenomeno degli impulsi istintivi di movimento, e si avvicina in ciò al *collezionismo*, tanto frequente nella mania e negli stati affini ad essa.

« Nella *cleptomania* l'infermo non ruba per appropriarsi l'oggetto, ma semplicemente perchè vi è spinto dalla soddisfazione di un bisogno istintivo; e ciò è provato dal fatto che spesso l'infermo ruba oggetti assolutamente inutili e senza valore, talvolta ruba anche a se stesso, e, meno le sostanze commestibili, egli non fa uso degli oggetti rubati; inoltre egli ruba d'ordinario così apertamente e con tanto poca precauzione, che questo solo fatto indica già che egli non è un ladro ordinario.

« L'impulso istintivo al furto è frequentissimo nella convalescenza della mania, quando resta ancora un certo grado di debolezza intellettuale; esso è allora l'espressione di un debole residuo di impulsi istintivi di movimento.

« Lo si osserva anche spesso nella mania periodica, quindi anche negli idioti, negli imbecilli, nei dementi e negli epilettici.

« Spesso la tendenza al furto si osserva nelle donne incinte, che soffrono le così dette *voglie*, e gli oggetti dei loro desideri possono essere di ogni specie, alimenti, oggetti di valore, ecc.

« In molti casi queste pretese voglie non sono altro che una volgare frode di donne veramente ladre, che mettono in questa guisa a profitto la credenza popolare che la voglia non soddisfatta può nuocere al bambino, e che essa è realmente irresistibile. Accanto però a questi casi di frode evidente, che appartengono alla giustizia e non alla psicologia patologica, esiste una serie di fatti ben consta-



ti, nei quali si deve ammettere che la voglia ha realmente una base morbosa.

« Questo caso è frequentissimo nelle donne affette da malattie nervose, specialmente da isterismo con pica, che le spinge ad inghiottire sostanze che non sono punto commestibili, o ripugnanti affatto al gusto nello stato normale — paglia, legno, sabbia, carne umana, ecc. — o negli individui che soffrono depressione psichica con idee fisse. Quando infine si tratta di furto di oggetti di valore, questi possono dipendere anche da vero eccitamento maniaco.

« In teoria bisogna riconoscere che esistono nelle donne incinte impulsi abnormi risultanti da condizioni nervose morbose, ma nella pratica il giudice deve esigere la prova positiva della loro irresistibilità e della loro dipendenza da una psico-nevrosi generale, dimostrando le anomalie di sensazione e di ideazione che sono la base di quest'ultima ».

Una ricca signora d'anni 26, senza eredità, presa da melanconia acuta, da onesta che era prima, rubò ai pazienti ch'essa medicava come infermiera, delle biancherie facendovi sparire le marche; protestava di pentirsi e poi tornava subito alle sottrazioni (Savage).

In Betlem abbiamo un altro caso d'una donna che, dopo la pazzia, divenne debole di mente e rubò.

5. — La tendenza all'ubbriachezza abituale ha la sua figura psichiatrica nella *dipsomania* (1).

« Il bisogno irresistibile delle bevande alcoliche, scrive Kraepelin (op. cit., pag. 428), massime quando insorge periodicamente, sembra

---

(1) Che come pel nevrastenico ed ozioso, anche il dipsomane, l'alcoolista ed il beone si tocchino per linee successive, è chiaro. Or ora il Wright (*Inebriism pathological and psychol. study*. Columbia, 1885) tentò mostrarne l'identità: Lo stato del beone non differisce dal dipsomane se non perchè è continuo. Ambedue hanno non un vero bisogno d'alcool, ma d'intossicazione; ambedue sono svrotici; in ambedue la predisposizione ereditaria può restar latente ancora e può svilupparsi di un tratto per leggera causa. Sono ambedue anestetici ».

Aggiungo che Béard pure tende a provare che l'alcoolismo ed i danni dell'alcool sono l'effetto della nevrastenia prodotta dalla civiltà, chè i selvaggi s'ubriacano, ma non degenerano nell'alcoolismo cronico.

che costituisce realmente una forma di mania: gli individui che ne sono affetti, quasi sempre sotto l'influenza di antecedenti ereditari tristi, non hanno negli intervalli alcun gusto per l'alcool e solo per accessi regolari e periodici (spesso molto lontani fra loro) si danno con vero furore a strani eccessi di bevande alcooliche: durante l'accesso l'infelice beve senza posa, senza preoccuparsi della qualità del liquido, ma solo della quantità: ogni bevanda è buona, anche l'acquavite di infima qualità (1).

« Il *dipsomane* si confonde coll'alcoolista da alcuni: eppure se l'uno mena all'altro, e viceversa, pure se ne differenzia e di molto, che l'uno beve vino, quando ne trova, sempre: l'altro quando vi è spinto dal male (Magnan).

« Qui, più che non effetto del vizio o di prave abitudini, la è una vera e propria malattia, che può venire anche nei più temperanti, e che si esplica con uno strano bisogno di bere per il tempo che dura l'accesso, sempre intermittente, ogni 15 dì, ogni sei mesi, sovente, secondo Brühl-Kramer, nei noviluni, e che comincia appunto, come in molti accessi malinconici e maniaci, con ansia precordiale, melanconia, cefalea; gli infelici sentono venir l'accesso: chiedono essi qualche volta di essere impediti dal bere, e se nol siano, vi si abbandonano senza misura per 7 a 8 giorni, e poi dopo un sonno grave, prolungato, tornano sobrii come prima ».

Magnan conobbe una donna che giungeva a mescolare delle feci nel vino, sperando averne ribrezzo sufficiente per poter astenersene, ma invano, e: « Bevi, la si sentiva gridare, bevi, villanaccia, dimentica i tuoi primi doveri e l'onore della famiglia », e... poi ribeveva.

Alcune malattie, i traumi, per es., predispongono a questo morbo

---

(1) Un fatto notevolissimo, nota a questo proposito il Bonfigli, si è che nell'intervallo degli accessi, certi dipsomani possono bere con eccesso, ubbriacarsi anche, senza che insorga delirio, mentre quando questo sta per scoppiare, basta una piccola quantità di alcool per sconvolgere tutta la loro mente, il che prova ad evidenza che l'accesso dipsomaniaco dipende da un'alterazione generale dell'innervazione, e che non bisogna riguardare l'infelice che lo soffre come un colpevole, ma come un infermo.

stranissimo. Un tale, racconta Brière de Boismont (*Du suicide*, p. 112), dopo un colpo alla coronaria, curato colla trapanazione, da astemio divenne sfrenato bevitore; nessun avviso più lo tratteneva, e all'ultimo bevve per tre giorni di seguito finchè ne morì.

Qualche volta provocano tali accessi l'anemia, l'isterismo, l'amenorrea, il parto, l'epoca critica; e ciò spiega la loro relativa maggiore frequenza nella donna, che è pur sì poco incline agli alcoolici: negli uomini più spesso li favoriscono l'epilessia, la paralisi generale incipiente (Morel in 200 alienati li notò 35 volte, di cui 10 erano paralitici), l'affezione di cuore, l'ipocondria, la tubercolosi, ma più di tutto l'eredità: sicchè si notò da Gall in un ragazzo di 5 anni, nipote ad un ubbriacone.

6. — La figura giuridica dello stupro e della pederastia ha il suo Sosia nella *sessualità invertita* (*Conträre Sexualempfindung*), che mette il senso genetico e gli stimoli erotici in aperta opposizione con l'organizzazione somatica dell'infermo e lo sospinge a cercare nel suo medesimo sesso il soddisfacimento dei bisogni carnali.

Il sentimento sessuale invertito (adopero le parole di Krafft-Ebing) non si manifesta soltanto come una brutale tendenza della pervertita voglia carnale (pederastia, tribadismo), ma ancora come una morbosa propensione all'amore platonico e al culto ideale d'individui del medesimo sesso, con sentimenti di avversione e di ribrezzo pel sesso contrario. A tale strana anomalia spesso s'informa tutta la vita psichica del subbietto; il quale perciò diviene suscettibile (e spesso in alto grado) di quei medesimi sentimenti che hanno origine nell'amore normale.

Così il Tamassia ci descrive un tal P. C., contadino, con uno zio idiota ed altro eccentrico, madre isterica; che frequentò con poco profitto le scuole, e che dai 12 anni si mostrò timido cogli uomini e con ostentazione di pudore colle donne. Fra il 15° e 17° anno si lasciò crescere i capelli, si adattò le vesti in tal guisa da rendere più appariscenti i contorni del corpo, e fu udito usare il pronome: *Noi*, riferendosi a donne, e storpiare femminilmente il proprio nome. Domestico di un ufficiale, n'ebbe, per ischerzo, consiglio di vestire da

donna; tosto si aggiustò i capelli alla foggia femminile, ne indossò l'abito ed affrontò il ridicolo del pubblico che si affollava attorno a lui per schernirlo, frequentò le chiese ed i crocchi femminili spacciando di esser l'amante di molti, e d'avere, per opera del suo padrone, concepito e partorito un figliuolo!

Dopo sei mesi riprese gli abiti maschili, giustificandosene col dire che obbediva alla necessità di procurarsi il pane, nessuno al certo volendolo al servizio sotto quegli abiti. Ciò malgrado conservò per moltissimo tempo fra le cose sue alcune parti dell'abbigliamento femminile, che alla sfuggita portava in pubblico, ma di preferenza nella sua stanza pavoneggiandosene, e sempre poi foggiava i lunghi capelli ad anelli, e divisi sulla fronte con spilli o con pettine; il collo scoperto, la giubba corta che scoprisse i fianchi. Per parecchi anni fece il servitore, attendendo però più ai lavori femminei. Compiacevasi se gli uomini lo sospettavano donna. Era senz'affetti; da una casa fu espulso perchè ladro: ma il modo con cui commise il piccolo furto (alcuni fagioli) provava la sua pochezza mentale; dopo, infatti, aver negato d'averli sottratti, li nascose nel fascio de' suoi vestiti, tanto che venne subito scoperto. Da un'altra casa venne espulso perchè vi rubò un anello alla padrona, la quale, accertasene, sparse l'allarme. Ed egli intanto se l'era già messo in dito, e, pubblicamente mostrandolo come cosa avuta in regalo, chiedeva fatuamente « se non lo rendesse più bello ».

In prigione smise l'ostinata ripulsa ad ogni esame del corpo, che opponeva quand'era libero. La statura era mediocre; corpo tarchiato: la cute fina, fornita qua e là di scarsi peli sugli arti e sul petto, abbondanti però sul pube; la testa è brachicefala, coperta di capelli neri, lunghi, arricciati alle estremità; la fronte è bassa, sporgente nella metà superiore; faccia piccola, ricca di barba; sporgenti gli zigomi; naso camuso; occhi rotondi, scuri; sopracciglia folte; labbra tumide aperte ad un leggero sorriso.

Nessun'altra particolarità avea, tranne un po' di forma cilindrica del torace ed una rotondità dei fianchi. I genitali erano normali, la voce debole col timbro di falsetto. Al disotto del panciotto

egli teneva dei cuscinetti che dovevano simulare le mammelle, ed i fianchi dei calzoni erano imbottiti in modo da aumentarne la rotondità.

Krafft-Ebing (1) ci descrive un conte, di 37 anni, celibe, di padre pazzo; rachitico, onanista dall'undecimo anno; a 13, neuropatico e in preda a follia del dubbio. Fu studente, militare, ma in preda a delirio di persecuzione, venne rinchiuso in un manicomio. Amante fin dall'infanzia di trastulli donneschi, undicenne s'innamorò di un uomo in chiesa, e dopo due anni sentiva per uomini più vecchi di lui un amore infelice, non corrisposto, ed egli sfogavasi in lagrime. Reso impotente per protratta masturbazione, si contentava di una stretta di mano, ciò che bastava per ridestargli le più forti voluttà. Non nasconde questo suo stato: si lagna però che le leggi degli uomini non gli permettano di perdurare ne' suoi istinti. Abborre la pederastia; la sua voluttà consiste nel toccare ed abbracciare uomini. Avea carattere nobile, molta cultura, ed era poeta appassionato.

A Castelnovo io vidi uno che portava i pochi capelli colla discriminatura da donna, e la cravatta, le pantofole a modo di femmina; e affettava gesti e voce femminile; era un vecchio sodomita che da molti anni si era messo in capo di essere una donna e spendeva tutto il suo in cinedi; e nulla più lo irritava che di esser chiamato Luigi e non Luigia. Qui certo la tendenza criminosa si era convertita in una vera alienazione mentale: ma da questo agli uomini onesti, sani di mente, del Casper e del Westphal con tendenza sessuale, anomala, il passo è molto breve (V. Lombroso, *Amore nei passi*, 1880).

7. — I reati di *libidine* trovano la loro figura psichiatrica nella satiriasi e nella ninfomania che compaiono nei prodromi e negli accessi della paralisi generale, della demenza senile, dell'epilessia, delle sclerosi spinali, della tisi, idrofobia, od anche di certe follie degli

---

(1) *Zur Conträre Sexualempfindung in Klinisch Forensischer Hinsicht (Allgemeine Zeitschrift für Psych., Bd. 38, 1881).* — *Id., Pycopatie sexualis, 1894, IX Auf.*

impuberi, in seguito all'elmintiasi, ai caldi eccessivi, al portar vesti troppo pesanti, a letture oscene, durante e dopo esagerate mestruazioni e soprattutto in seguito alla masturbazione, che, come ben dice Emminghaus (*Allgemeine Psychopathologie*, 1878), eccitata prima dalla fantasia, l'irrita poi ed eccita e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Io ebbi in cura un ragazzo onanista nato da una isterica, che a 8 anni tentò violare la madre e si corrompeva entro i cavi degli alberi; anche il Gall studiò un satirico a 3 anni ed uno a 5, però sviluppato questo come un adulto; e' sono per lo più in uno stato di vera iperestesia, alla luce, ai suoni e più al senso genitale sì che il più lieve tocco provoca emissioni; si gettano sulla donna senza badar ad età, a bruttezza; impediti diventano feroci, sanguinari (Moreau).

La ninfomania trasforma la ragazza più timida in una baccante che non può paragonarsi per impudenza nemmeno alla prostituta. Ogni uomo che incontra è fatto mira alle sue brame, lo chiama, lo prega, lo provoca con astuzie, con carezze e colle arti della più raffinata civetteria, e alla peggio perfino colla minaccia, colla violenza: spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, sputacchiamento, brividi, sporger della lingua, agitare dei fianchi quasi assistesse al coito, sudori freddi, e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che per maggior analogia qualche volta ha, come quegli, orrore dei liquidi e un senso di strangolamento; più tardi compare gonfiore della clitoride, delle ninfe, prostrazioni di forze e fino la morte.

Più frequente è una forma più mite in cui si osserva solo nella donna un'eccessiva pulitezza o sudiciume, e tendenza a denudarsi, a stracciarsi i vestiti, a sprezzare il proprio sesso, a parlare di nozze proprie ed altrui (Emminghaus, *Allgemeine Psychopathologie*, 1878).

Io assistei ad un caso in cui codesto orribile amore, o meglio questa malattia, comparve in una donna onestissima come effetto di una difterite, e lo ricordo qui perchè finora il caso è restato unico, almeno nella psichiatria.

Era una certa R.... C....., con sorelle e nonno tisici; moglie ad un triste uomo, ciò malgrado gli fu affezionata e fedele, e visse così modesta che il villaggio ne ignorava quasi l'esistenza; a 35 anni ammalò di bronchite; a 38 anni all'improvviso in febbraio delira d'essere stregata, si masturba, richiede violentemente i congressi, presenta lingua sparsa di chiazze eritematose, sete continua, vomito, scottore nella cute che bagna di continuo; al petto sfregamento. Il ventre dolente alla pressione e costipato, la vulva escoriata, con flusso leucorrico abbondante; l'ammalata vi portava violentemente la mano strappandone la mucosa, cacciandovi entro corpi stranieri; cercava ogni tanto di mordere, e rifiutava gli alimenti. Le urine, 1015, 2 Vogel, poco acide, dopo dieci giorni salirono a 1020 con albumina. Dopo 12 di comparvero paralisi vescicale, vivo dolore alla faringe, calore di 40°. La si calmava per brevi tratti, ma poi ritornava con violenza a masturbarsi, finchè cadeva in sopore. Dopo 24 giorni le urine divennero alcaline, 1025, sibili e ronchi nell'ambito del torace, e per la prima volta manifestaronsi le placche d'ifteriche della faringe che all'autopsia si trovarono estendersi all'esofago associandosi a bronchite purulenta, utero piccolissimo con muso di tinca arrossato e granuloso, rene sinistro sano, destro aderente alla capsula, con corteccia infiltrata da siero purulento, come pure la mucosa dei calici e tubi uriniferi.

Nei casi più miti o nei primordi la donna cerca dominarsi e non mostra che una grande inquietudine, un cambiamento di carattere, un'improvvisa civetteria o una taciturnità triste, ostinata: davanti agli uomini ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisionomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivia. Sfugge le donne e perfino le maltratta. Io ne conobbi una la quale si vantava di aver avuto 44 amanti, e quando veniva innanzi agli studenti li provocava sfacciatamente al concubito; un giorno narrava con tutta serietà aver avuto dei rapporti sessuali con un muratore che lavorava poco distante dal manicomio, e la descrizione era così esatta, che io tenni fosse vera, ma era invece un'allucinazione, così come quando pre-

tendeva veder decapitare i suoi figli; però queste allucinazioni non avevano la tenacia e costanza che suolsi osservare nei monomaniaci.

Le femmine alienate in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree, superano i maschi d'assai, ed io dopo lunghi anni di osservazione credo non abbia esagerato l'Hergt (*Alleg. Zeits. Psych.*, XXVII) che calcolava come due terzi delle pazze soffrano negli organi genitali: ipertrofia del collo, ulcere dell'orificio, aderenze utero-vaginali, catarri, ovariti: sia come vuol Flemming come complicità di turbata circolazione addominale, sia per l'anemia e la debolezza che destano le profuse perdite, sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e negli atti osceni impulsivi o nei delirii più strani che Krafft-Ebing vide in 19 donne rinnovarsi coi catamenii (1).

8. *Ozio*. — E il nevrastenico tipico ci riproduce l'ozioso e vagabondo.

« Il quadro tipico della neurastenia, dice Riva (2), è rappresentato dai seguenti fenomeni principali: il malato si sente debole, impotente ad un lavoro continuato e proficuo, scoraggiato, eccessivamente sensibile, con irritabilità psichica congiunta a torpore della memoria e dell'ideazione ed a facile esaurimento.

« È carattere costante di questa forma morbosa una grande sproporzione fra l'intensità dei fenomeni subbiettivi ed i risultati dell'esame obbiettivo; quasi tutti i sintomi che essa presenta sono sensibili soltanto al paziente, e non accessibili ai sensi dell'osservatore, come cefalea, vertigini, sensazioni moleste all'occipite, dolori vaganti pel corpo, ecc.

« A questi malati è di un peso insopportabile l'esistenza, ma non sanno trovare la forza e l'energia per troncarla. Essi sono av-

---

(1) Vedi LOMBROSO e FERRERO, *La Donna delinquente e la prostituta*, 1890.

(2) RIVA, *Sopra tre casi di neurastenia* (*Riv. sperim. di freniatria*, 1888, fasc. II-III).



iliti dal senso penoso di affievolimento di ogni attività mentale e fisica, che li rende incapaci di attendere a qualsiasi continuata occupazione. La mente, senza presentare un delirio vero e proprio, non di rado, dominata da idee strane, e più spesso, da timori assolutamente morbosi, che sono anch'essi l'effetto di quello stato di debolezza generale che prova il malato, della timidezza e della poca confidenza che egli ha nelle sue forze fisiche ». — Ora la descrizione si attaglia esattamente a quella dell'ozioso di Locatelli (1).

Marro (op. cit., p. 392) su 16 oziosi del carcere di Torino, trovò 3 dementi, 1 vertiginoso fin dalla nascita, che girovagava periodicamente ed inconscio per la campagna, 2 imbecilli, 1 epilettico, 2 alcoolisti, 1 monomane che sentiva voci interne partire da tutte le parti

---

(1) Noi non ci occupammo che di sfuggita nel Vol. I dei vagabondi ed oziosi che pur danno un contingente ai criminali, o, meglio, ai carcerati. Nessun reato che paia più di questo meno organico, più dipendente dalle circostanze, motivi, ecc. Ed ecco che questo parallelismo ce ne mostra invece il fonte morboso, degenerativo, parassitario, come lo chiamerebbe il Sergi (*Sulla degenerazione del carattere*, 1888, *Rivista di discipline carcerarie*), che con acume li paragona ai parassiti animali con cui, dice egli, e fors'erra, dividono l'imperfezione dell'organismo. A noi giova ricordare questi due fatti che completano tal dimostrazione.

« Un gran numero di vagabondi, scrive Mendel (*Bull. de la Soc. gén. des prisons*, avril, 1888), sono spinti alla vita nomade ed alla mendicizia da un impulso irresistibile, e sono nel tempo stesso incapaci di dedicarsi ad un lavoro assiduo. Ho esaminato, dice l'A., 58 vagabondi della casa di lavoro di Berlino, e ne trovai 6 assolutamente pazzi, 5 deboli di mente, 8 epilettici, 14 con malattie croniche gravi; negli altri 25, senza eccezione, trovai pronunciata debolezza delle facoltà mentali ».

Un signore, racconta l'*Economiste français*, 1888, ottenne di collocare con un salario di 4 fr. al giorno, presso negozianti, industriali, ecc., tutti i mendicanti abili al lavoro che si fossero loro presentati con una sua lettera. In otto mesi egli offrì tal lettera a 727 di questi vagabondi mendicanti, che si lagnavano di morir di fame per non trovar lavoro. Di essi, più della metà (415) non si presentarono neppure a ritirare quel documento che avrebbe aperto loro la via di guadagnarsi onestamente e abbondantemente il pane. Altri 180 lo ritirarono, ma non si presentarono a nessun padrone. Altri si misero al lavoro per una mezza giornata, reclamarono le due lire guadagnate e non si lasciarono veder più. Insomma, di 727 solamente 18 continuarono a lavorare; si provò così che solo su 40 mendicanti abili al lavoro, aveva desiderio sincero di lavorare. Avviso a certi filantropi troppo poeti e a certi socialisti troppo miopi, perchè troppo accademici!

del corpo e rivolgersi a lui; dunque 9 alienati su 16 e tutti condannati! Ma non basta: 1 altro era alcoolista, 5 erano nevrastenici. Dunque 16 su 15 erano malati!

9. *Esibizione.* — E chi dei nostri giuristi immaginerebbe che perfino dell'esibizionismo si potè fare una speciale forma psichica?

Gli esibizionisti, dice Lasegue (*Clinique médicale*, 1877), si distinguono dalla istantaneità, periodicità ed assurdità di cui convengono essi stessi; dall'assenza di antecedenti, dall'indifferenza alle conseguenze del reato, dal limitarsi a questo solo fatto, senza che da ciò partano per fatti più complicati.

Recentemente, Trochon (*Archives d'anthropologie criminelle*, 1888) ci parla di un tale V., d'anni 33, ammogliato, intelligente, che commise ben 40 di tali reati con fanciulli dei magazzini; ciò gli succedeva ogni tanti mesi; preferiva le giovanette più immature, oneste, alle disoneste; non pensava ad averne rapporti carnali, nè mai parlava con esse, avrebbe voluto, anzi, nasconder loro la faccia.

10. *Vizi.* — Di qui si vede che non solo le tendenze agli atti criminali, ma anche ai viziosi, trovano il riscontro in altre pazzesche e quindi devono avere un substrato organico. Così la bestemmia e il linguaggio impudico hanno il riscontro nella coprolalia, che alle volte forma uno dei sintomi di alcuni morbi isterici e convulsivi (Latah); la gelosia trova il riscontro nella follia gelosa del Verga, e l'ira nell'iracondia morbosa epilettrica, ed io ne trovai una che, senz'esser pazza, acquisì, grazie alla malattia, l'egoismo, la disaffezione, l'impudicitá e gli istinti crudeli delle donne dedite alla prostituzione (1).

---

(1) *Ninfomania paradossa*, ecc. Torino, 1887.

## CAPITOLO IV.

### **Psicologia — Differenze secondo le specie di malattie mentali.**

1. *Differense.* — Fortunatamente però, se nelle grandi linee ed in qualche singolo caso vien meno ogni differenza, sicura, tra il delitto e la pazzia, tuttavia, nella applicazione pratica, il più delle volte le differenze ci sono, ed abbastanza salienti. Ogni giorno, p. es., ci mostra che quei casi di mania transitoria e di pazzia degli eccentrici, oggetto di tanta vuota rettorica, vanno scemando e fondendosi colla paralisi generale, l'alcoolismo, la pellagra e più spesso l'epilessia.

Così quel Buchez-Hilton che faceva l'uomo politico, si creava colonnello, commetteva atti bestiali con capre, e dettava proclami al popolo, in cui per *traître*, scriveva *traite*, giudicato da Tardieu per *maniaco ragionante*, è evidentemente un paresico. E quel Puits-Partes che Cameil diagnosticò pure maniaco ragionante, e che dapprima onesto, sperpera il suo in infami oscenità, si vanta diventar milionario col costruire una fabbrica di zolfanelli di paglia, è un altro paresico.

Il Korinski, che presentava tutti i caratteri della mania degli eccentrici e che pur fu complice, ed astuto complice, dell'amante sua nell'avvelenare la moglie, era un paresico generale; e alla sezione presentò tutti i caratteri più spiccati della porencefalia.

Anche molte di quelle così dette pazzie *istintive* o *morali* o *di azione* non sono che epilessie, pellagre, e paresi larvate.

Così quel contadino d'Adriani, che era il terrore del villaggio, addentava e mordeva i compagni, e un giorno mangiò le carni della sua figliuola, era epilettico; ed epilettico Alton che ne strangolò una per iscrivere nell'album: « Oggi uccisa un'altra; era calda »; ed epilettico quel Feuillet che avvelenò la moglie ed i figli per risparmiare pochi soldi; pellagroso quel Gilardi che recise i genitali al suo com-

pagno pel solo gusto di recarsi in mano come un campanello; Agnolletti presentava i sintomi di incipiente paresi: Verzeni presentava i caratteri di emiatrofia cerebrale (1).

*Mania transitoria.* — Tutti i casi che ebbi a studiare di *mania transitoria* mi si risolsero in casi di *raptus*, di epilessia larvata, o di alcoolismo acuto, provocati, come più succede in questo stato, da traumi, o passioni violente, od abusi alcoolici; come già ci mostra l'amnesia, il sonno, l'eccessiva ed improvvisa violenza.

La *mania transitoria* esordisce bruscamente, oppure con una vera aura, con profondo disturbo della coscienza, così che non lascia quasi mai ricordanza. Per solito, ha la forma terrificata, respiro e circolazione accelerati; dopo qualche ora o minuto l'agitazione cessa, il polso torna normale, e si ha grande sonno con dimenticanza. Rarissimi i casi che avvengano durante la veglia, quasi sempre durante il sonno, dopo ingestioni alcooliche o intossicazioni d'acido carbonico, accessi di iperemia cerebrale, dopo una collera.

Un'altra forma è quella dell'ansia transitoria, in cui l'ammalato è preso da una grande ansia, da idee e da illusioni terrifiche, da cui trascinati, si uccidono e uccidono altri che credono i loro persecutori (è detta da alcuni *melanconia transitoria*).

Krafft-Ebing narra di un fabbro che si gettò nel fiume per salvarsi da un preteso uomo nero che l'inseguiva; nella notte fu calmo, e il giorno dopo di nuovo ansioso e così il terzo, e poi guarì. Due giorni prima del male avea avuto ansia e vertigine, e, come fabbro, si era esposto a grandi calori.

Considerando tutti insieme i suoi 54 casi di *psicosi transitorie indipendenti*, il prof. Venturi (*Sulla mania transitoria*, Napoli, 1888 — ed *Atti del 5° Congresso della Società Freniatrica italiana*, Milano, 1887) conclude notarsi in tutti:

1° Un'apparente indipendenza da ogni stato morboso antecedente o da predisposizione ereditaria;

2° La comparsa improvvisa, o quasi improvvisa, dell'accesso,

---

(1) Vedi *Perizie*, nel vol. IV.

mezzo alla salute più perfetta o immediatamente dopo la causa occasionale (1);

3° La durata degli accessi di qualche ora, non più di 24 ore (2);

4° La tendenza ad azioni violente, o contro se stessi o contro le persone o le cose altrui;

5° L'amnesia di tutto quanto passò durante l'accesso;

6° Il sonno, nel massimo numero dei casi, terminò l'accesso;

7° Il ritorno, alla fine dell'accesso medesimo, alla salute perfetta, in maniera più o meno brusca;

8° La mancanza, nel massimo numero dei casi, della recidiva all'accesso nel corso della vita.

Venturi le divise secondo che vi predominavano la forma impulsiva; la sensoriale; la sonnambolica; la melanconica; la maniaca.

Egli vi notò le tendenze distruttive in 4 su 54

suicide	2
omicide	3
violente	7

In 8 su 30 casi il sonno mancò.

L'*amnesia* mancò solo in quattro casi e si notò anche nei casi in cui il sonno era mancato.

Io credo errare coloro che dicono sparirvi ogni traccia del morbo dopo poche ore, nè avervi questo mai preesistito; io ne vidi persistere molti giorni dopo.

Uno, per es., una mattina va a casa, sale in camera per fare la sua toeletta, prende un rasoio, scende in cantina e si esporta completamente i testicoli. Dopo un'ora o due, a coloro che gli doman-

Cause		Cause	
(1) Ignote . . . . .	5	Abuso di caffè . . . . .	1
Patemi . . . . .	4	Abuso dietetico . . . . .	1
Calore raggianti . . . . .	2	Veglie prolungate . . . . .	1
Calore di stanza . . . . .	1	Vino . . . . .	1
(2) Ore 3 n. 1	Ore 8 n. 2	Ore 14 n. 1	
» 4 » 1	» 10 » 2	» 15 » 2	
» 5 » 1	» 12 » 1	» 24 » 1	
» 6 » 3	» 13 » 1		

dano che cosa avesse fatto: « Non so, risponde, spero di morire ». Il giorno dopo aveva l'aspetto di una ilarità strana. A chi gli domandava se non aveva dolore di aver perduto gli organi della virilità, ne rideva come di uno scherzo. Il 3° e 4° giorno fu sempre tranquillo; all'algotmetria elettrica mostrava straordinaria ottusità; al pene 30 mill., al glande 56 e alla lingua 68. Dieci anni prima gli era cessata una cefalea che gli durava fin da bambino, e che prima specialmente gli si aggravava nei luoghi chiusi, a cui succedettero insonnie ed accessi di sonnambulismo. Finalmente, cercando di fargli ricordare che cosa avesse fatto e perchè le avesse fatto, egli disse: « Mi ricordo che quella mattina, trovandomi quel rasoio tra le mani, mi sentii trascinato nella cantina, e poi vidi un gran chiarore ». Ciò rende il fenomeno somigliante ad un accesso di epilessia.

E quello stato di gaiezza in chi aveva perduto gli attributi della virilità, non può esser che un altro sintomo di alterazione mentale.

Ciò mi è confermato da un secondo caso:

La ragazza R... è nata da parenti sospetti di essere ladri; la madre ha fisionomia cretinosa; ha due sorelle, una turbercolotica, l'altra cardiaca; è sana, ma si è data ad una vita molto immorale, e a 12 anni, dopo morto il padre, ebbe un accesso di mania, con vivissime allucinazioni, di cui non ho potuto avere la storia. Derubata di una somma da un suo amante, che per soprappiù le diede uno schiaffo, poche ore dopo venne presa da un accesso di follia, e delirava di essere in un'orgia; la si credette ubbriaca, e io lo credetti per qualche tempo, ma un'amica attestò che non aveva bevuto punto. Era in preda a convulsioni toniche, paresi degli arti inferiori, con analgesia ed anestesia, e seguitava a dire che era su di una collina che mangiava, che beveva, senza parlare della causa di questa sua disgrazia. Temperatura 38°.

Così durò due giorni e due notti affatto insonni. Il terzo giorno migliorò, cominciò a confessare la causa che aveva prodotto la malattia; disse di non aver bevuto; ma l'estesimetria e la termometria continuarono ad essere anormali; il sesto giorno era divenuta piagnu-

colosa e timida, mentre prima era sfacciata. Nel settimo giorno perdurava l'ottusità tattile.

Anche la *passia circolare* potrebbe dirsi una tendenza criminale intermittente, in cui la mania, quasi sempre accompagnata da impulsioni morbose, tristizia di carattere, litigiosità, ecc., si alterna regolarmente ora per settimane, ora per mesi, colla melancolia. Mi ricordo di una donna che restava mesta, immobile, cianotica per sei mesi, e ritornava maniaca, verbosa, litigiosa, oscena tutto ad un tratto agli altri sei. Qualche volta, non sempre come vorrebbero alcuni, i due stati sono interrotti da un intervallo lucido.

Anche nei casi di follia circolare l'intermittenza, la megalomania, la malignità improvvisa, gratuita, come già accennai, fan sospettare una forma epilettica, che in un caso, infatti, mi si manifestava preceduta da un vero accesso convulsivo. Prevale nelle donne (Falret) e Mayer avrebbe constatato nel periodo maniaco aumento del peso, i capelli più pigmentati, faccia più suffusa, digestione più facile, il che tutto scompare nel ritorno allo stadio melanconico (Schüle).

2. *Caratteri specifici.* — Nella maggior parte dei casi delle malattie mentali che furono la vera causa del crimine, è facile il discernere le note somatiche e psichiche speciali che le distinguono dalle menti sane e anche dalle nature criminose.

Per esempio, l'*alcoolismo* si associa ad ateromasie precoci, a cirrosi del fegato, ad infiltrazione grassa del cuore, ad infiammazione della cute, ad iperemia dell'intestino, a miosi, anestesi, allucinazioni speciali di rettili, di sorci, tremori, paresi, e convulsioni epilettiformi quando sia causato dall'assenzio (V. Cap. seg.).

Delle altre manie da intossicazione (come per abuso di oppio, tabacco, mercurio, belladonna, haschich) si colgono le traccie o nella forma speciale del delirio, gaio e coreico della belladonna, allucinatorio dell'oppio e del haschich, o nella midriasi (belladonna), miosi (oppio), nella dispepsia, iperemia della cute (belladonna); nell'indebolimento visivo, stitichezza, amnesia (tabacco), nei dolori osteocopi, nelle macchie alla pelle (mercurio).

La *mania* sovente è preceduta da prodromi che possono durare da

1 a 3 mesi, come cefalee, angoscia precordiale, tristezza, insonnia, inappetenza, sete e brividi. Più tardi gli ammalati si fanno irritabili, con una attività eccessiva, alternata a depressione profonda, a terrore panico: poi vanno all'eccesso opposto: da tristi che erano, diventano troppo gai, e si danno ad eccessi di parole e di fatti: rimatori perpetui, fanno immensi progetti, irritandosi se contraddetti. Il peso del corpo cala rapidamente.

Nell'urina si ha difetto di acido fosforico, che da 1.5 gr. cala a 0,8 a 0,7: ne scarseggia il volume, ed il peso specifico aumenta in vicinanza dell'accesso e più nel momento dell'esaltazione.

Sull'inizio vi ha iperessia, iperacusia, cefalea, o sensibilità viva lungo le suture; poi tutto ciò scompare, e sviluppa una mobilità eccessiva. Diceva uno: « Contro mia voglia devo girare intorno al tavolo ». Hanno contrazioni muscolari frequenti: la traspirazione cutanea è fetida ed abbondante. La sensibilità generale molte volte ottundesce; non sentono il freddo, si gettano nudi in mezzo alla neve o si lasciano abbruciare; non sentono la fame, la sete, nè la stanchezza, o sono voraci sino ad essere insaziabili. Preoccupati dalle idee predominanti e da allucinazioni, perdono alle volte le orine e le feci, senza alterazioni degli sfinteri.

Sul principio avvertono la propria malattia, e così verso la fine, ma non nell'acme del male, o solo per qualche istante. Nelle espressioni cessa ogni freno morale, si che si lasciano correre a oscenità.

La rapidità delle associazioni è scontata dal poco acume; potranno avere dello spirito, non finezza; quasi sempre si aggirano in un cerchio monotono che si ripete quasi tutti i giorni ed intanto loro impedisce di prestare l'attenzione alle domande; ed in una polifrasia che nei più triviali diventa delirio vocale o rimato; intanto alcune sillabe o parole sono soppresse, e altrettanto accade nello scritto; le lettere ineguali, distanti fra loro, spesso illeggibili, coprono tutti gli angoli della pagina; spesso sottosegnano le parole due o tre volte; molti scrivono in varie lingue e in vari alfabeti e in scrittura ora grande ora piccola: il principio degli scritti ha connessione, ma non la fine. Verso la convalescenza danno segno di indebolimento mentale, scri-



vono fanciullaggini, sgrammaticature, si comportano come fanciulli, cantano in guisa monotona per ore intere *nanà, dadà*, o parlano bambinescamente, il che mostra come il cervello restò esaurito, e potrebbe dare, ingiustamente, un pronostico infausto.

Vedendosi temuti e lasciati in libertà di esplicare la loro vita, sentono più energia, cadono in idee di grandezza, sono re, principi, grandi uomini, Messia, Dio, ma nello stesso tempo, per non perdere un minuto di parlare, vi aggiungono non di rado degli assurdi: *Sono i generali, sono le vostre ali*.

Una forma speciale del delirio, oltre l'allucinatorio, è quella che Mendel chiama « palingnostico », in cui vedono nelle persone delle faccie diverse delle reali. Quei maniaci che egli chiama « ipomani », specie di pazzi morali acuti, potrebbero presentare gravi cause d'errore. In essi la mania è senza delirio e si sviluppa lentamente, ed i primi segni si hanno nel mutamento di abitudini: da seri si mettono tutto ad un tratto a voler goder la vita, come dicono, a progettare viaggi, imprese, e se donne, a mutare ordine alla casa; passano sopra ad ogni riguardo per ottenere un dato scopo, fino a rubare e ad arraffare, e gettano l'oro a piene mani. Si allontanano giorni interi da casa, rimproverati, si giustificano, si tradiscono solo negli scritti grafomani; lentamente guariscono.

La *paresi generale*, che compare il più sovente dopo abuso o di studio di venere o di alcoolici, e quasi sempre nel sesso maschile, s'accompagna a precoci ateromasie, paresi di alcune provincie muscolari, ad ineguaglianze della pupilla, tremori, nistagmi, movimenti automatici, come di fregare e grattare; è preceduta da iperestesia, iperacusia, attività eccessiva, erotismo, vanità sproporzionata, e finisce ad esplicarsi con assurde idee ambiziose o melanconiche, peptonuria, errori di linguaggio e di scrittura, tremoli, soppressione delle consonanti, camminatura obliqua, strisciante, paresi vescicale.

Mostrano indebolimento d'intelligenza; scrivono ad un re in carta sporca e con cancellature; l'eccitamento maniaco si rileva fino nelle coperte dei dispacci e nel ripetere sui telegrammi tre, quattro volte una sola parola. Le sillabe, alcune lasciano da parte, altre raddop-

piano (agrafia), sicchè le parole non v'ha mezzo di capirle; altre volte una parola è messa in luogo di un'altra (paragrafia), oppure tentano tracciar le lettere e non vi riescono, o per tremore, o per atetosi che rende le linee angolose od a zig-zag, simili a quelle dei bambini; leggendo, saltano alcune sillabe, o van da una linea all'altra, e da ultimo non possono leggere.

Nel linguaggio spicca la disfrasia, la parafrasia, l'acatafasia, in cui non adoperano più pronomi, in cui cambiano tutti i tempi dei verbi nell'infinito, o cominciano per dire una cosa e ne dicono un'altra. Altri balbettano, ripetendo le due prime sillabe della parola; il tono della voce è cambiato, pecoreggia.

Il delirio è per lo più ambizioso (son padroni di molti mondi, di cento vacche d'oro), o melancolico (son cuciti nell'ano); ma sempre assurdo e nemmeno da loro giustificato, per cui il re ammette di essere ciabattino e non ispiega perchè sia re con alcuna ragione. Dice: « *Son re perchè son re* ».

Nel mattino, Westphal notò in molti una frequente remittenza, tanto da ridere del proprio delirio della sera (V. mie *Lesioni di Medicina legale*).

La *pellagra* s'accompagna a contratture dei muscoli estensori, desquamazione, diarree, vertigini, tendenza all'annegamento, alle idee di persecuzioni, al rifiuto del cibo; si aggrava nei mesi primaverili, ed estivi, migliora nell'inverno e nell'autunno, ed è sempre in rapporto coll'uso del mais alterato o del pane di mais, quando non sia ereditaria (1).

La mania puerperale, che, più di sovente, si nota nelle prime gravidanze e più specialmente nel puerperio, ha frequenti allucinazioni (Furstner), più colpisce le illegittime e le primipare, spesso si accoppia all'anemia.

L'*isterismo* si accompagna pure ad anemie e ad anestesia, ad alterazioni negli organi genitali, retroversione dell'utero, allungamento

---

(1) Vedi *Studi clinici sulla pellagra*, di C. LOMBROSO, 1872. — *I veleni del mais*, id., id., 1877-78. — *Trattato della pellagra* di C. LOMBROSO, Torino, 1898.

del collo, impiccolimento dei vasi arteriosi, nevralgie intercostali e lombari, iperestesia, specialmente dell'ovaio, paralisi, contratture cloniche e toniche, coree ricorrenti ad accessi, specialmente nelle epoche menstruali; sensibilità speciali ai metalli ed al magnete (Vedi Capitolo seguente).

La *melanconia* spesseggia fra gl'individui colpiti da gravi sciagure, fra gli emorroidari, fra gli affetti di malattia di fegato o vizi di cuore, assume spesso aspetto cianotico; lentezza, rigidità quasi catalettica nei movimenti, polso lento e respiro ancora più lento in proporzione del polso: rifiuto dei cibi, panofobia.

Il sangue, in seguito a questa incompleta respirazione, è più venoso, e le estremità perciò fredde, cianotiche (asfissia degli arti).

L'orina è pallida, acqueea, con scarso peso specifico (1002, 1010), con molti acidi grassi (formio), leggermente acida, scarsa di urati e fosfati, alcalina, ricca di terrosi e di pigmenti biliari.

La pelle assume un color giallognolo, i lineamenti della faccia immobili; il labbro inferiore abbassato, le sopracciglia ravvicinate. I movimenti e la parola sono lenti ed indecisi; non si vestono nè mangiano se non stimolati. La temperatura può abbassarsi a 35°, 35°,9.

*Raptus melanconico.* — Precedelo un'ansia precordiale, che va fino alla perdita della coscienza, con palpitazione, dispnea, ecc. L'ansia annienta tutti i processi psichici, toglie ogni sensibilità, non lasciando vive che le allucinazioni spaventose ed il bisogno di una straordinaria attività; si strappano, per sottrarvisi, i capelli, le carni, gli occhi; non si contentano uccidersi o uccidere, ma mutilano sè e gli altri. E tutto ciò cessa o scema dopo la crisi; sicchè spesso si pentono, non però quando causa del *raptus* furono allucinazioni od idee deliranti. Che se la crisi è debole la prevengono e si fanno essi stessi legare.

La *monomania*, che di rado origina tutto d'un tratto, se anche non s'associa ad apparenti lesioni somatiche, ne ha tante di psichiche, da farsi presto distinguere, come le allucinazioni speciali, l'intelligenza sproporzionata al grado di coltura, ed esagerata in alcuni

rapporti e diminuita in altri, la calma in mezzo all'errore delle idee.

Dapprima quando loro si mostra l'assurdità dei loro dolori se ne convincono, od almeno san dissimulare; ma a poco a poco finiscono per esserne dominati, e cadon nei più falsi giudizi con disposizione psichica. Per es., sentendosi così tristi, come se avessero commesso un delitto, finiscono a credere d'averlo commesso, e rinvangano nella propria vita fin che trovino una piccola mancanza, dalla quale fanno il punto di partenza del delirio, oppure si credono perseguitati da complotti misteriosi, da spie (ed io ne vidi che in questo stato fecero enormi largizioni a privati, a luoghi pii, che i tribunali passarono per legittimi). O, se eran religiosi, osservando come la chiesa non faccia loro più lo stesso effetto di prima, si credono reprobì, empìi.

Secondo la educazione e i pregiudizi dominanti, questa coscienza d'aver perduto ogni impero su sè stesso può in un individuo istrutto destar l'idea della chimica, nel paesano del demonio, nel negoziante d'esser rovinato, e andando più innanzi, d'essere divenuto bestia, licantropo, trascinandoli ad atti feroci.

I più han gesti, posa, vestiario adatti al proprio delirio (ricercato nei pretesi re, ecc.), scrittura minuta, troppo studiata, vergata verticalmente ed obliquamente, con simboli speciali e sottolineamenti, gruppi di frasi speciali che spesso ripetono, ed a cui annettono uno speciale significato; hanno, p. es., la *scottura*, la *gotta superiore*. Molti si isolano, vivono rinchiusi nelle loro cerchie d'idee; molti restano muti ed immobili alle vostre domande, vi rispondono per iscritto e dettano lunghe pagine di autobiografie.

Hanno spesso delirio *metabolico*: vedono negli infermieri ora ministri che li proteggono, ora spie che li perseguitano, o vedono in loro (delirio palingnostico) immagini di amici, di persone prima loro note; ma sopra tutto spicca in loro la tendenza a far convergere tutto alla propria personalità: vedono un *avviso d'osteria* — con ciò li si accusa di essere ubbriachi. E come adoperano essi (tornando all'epoca primitiva) simboli, di continuo, così credono che altri simboleggi continuamente contro loro. Un prete, che si vedea perseguitato per certe

sue maccherelle, vedendo, p. e., all'Esposizione di Torino il cane da caccia di V. E: « Ecco, disse, me lo misero qui per mostrare che invece di fare il prete fo il cacciatore ». Hanno (Fenzi) speciale tendenza all'interpretazione mistica, ai simboli sessuali — hanno, dicono, polluzioni elettro-magnetiche — visioni di santi nudi, ecc. — e tentano con finissimo criterio dimostrare la verità delle loro più assurde asserzioni.

Una volta dunque che questo delirio parziale si organa, presenta una tenacità straordinaria. Tutti gli accidenti della vita interpretano nel senso del loro delirio; ed agiscono in conseguenza: uno, che aveva allucinazioni di odori fetidi, credeva fossero prodotti da una gangrena, fuggiva la società, cambiava d'alloggio, persuaso d'appestare tutti col suo fiato. E si masturbano per calmare i nervi, si denudano per calmare le viscere, digiunano per guarire lo stomaco.

In genere hanno un contegno passivo, di difesa, anche quando sono colpiti da allucinazioni di persecuzione (chiudono le finestre per non lasciar entrare il nemico): e in ciò si distinguon dai maniaci e dai melanconici. Qualche volta, però, per intossicazione alcolica, calore o freddo eccessivo, si acutizzano e commettono per un breve tratto atti assurdi e feroci.

Malgrado tutto ciò, l'intelligenza è spesso acutissima, e scrivono libri (uno ne inserii nell'*Uomo di genio*) che sono in opposizione colla loro cultura anteriore.

Cogli anni ripetono automaticamente gli stessi atti, le stesse parole, van incontro a quel delirio sistematizzato che si può dire una varietà della demenza, o all'apoplessia, od ai rammollimenti cerebrali, di cui spesse volte non danno altro sintomo che la diminuita attività.

*Paranoia allucinatoria acuta.* — Dopo prodromi gastrici, insonnie, illusioni frequenti del gusto e dell'udito, scoppia un delirio allucinatorio di tutti i sensi, qualche volta con forma furiosa, cui segue la calma: « *Vi è il veleno nel cibo, il magnetismo nei cessi, e ciò per ordine dei nemici, ma il re li salvaguardia* ». Cambiano di appartamento per scappare ai loro persecutori, rompono i muri per

seguirveli dentro, vedonli insultare la loro moglie e si gettano loro sopra e li uccidono. Alle volte restano immobili o rifiutano gli alimenti, ed è perchè sentono pretesi ordini superiori, che se mangino o si muovano sarebbero morti. Una donna ricchissima e molto educata un giorno si vide defecare in mezzo alla stanza, e ciò perchè nella latrina eravi un sistema di lenti e macchine elettriche che le occasionavano delle strane sensazioni. Farina sente ogni volta che va alla latrina le voci *Cesar ti e pronta*, che lo indussero per disperazione all'omicidio.

*Monomania intellettuale.* — Se ne potrebbero ammettere tante speciali quante sono le direzioni e le preoccupazioni parziali dominanti nella società.

Alcune sono primitive, ma più sovente seguono dietro ad un disordine generale dell'intelligenza, tengono dietro ad un accesso di mania o ad una febbre tifoidea. Quando sopravvengono lentamente cominciano con un'idea fissa che ha germinato in un individuo predisposto per una forte emozione od una paura. Un magistrato, di mediocre intelletto, comincia a fissare che gli oggetti di rame nuocciono alla salute, e loro attribuisce le malattie sue e degli altri. Van Swieten cita un giovane, il quale sente dire che qualcuno era stato morsicato da un cane idrofobo, morto, malgrado i salassi, di rabbia; comincia a pensare che i chirurghi si erano serviti della medesima lancetta per praticare altri salassi, e quindi il *virus* dovrebbe essere propagato a molti altri, e risolve di evitare il contatto di tutti.

Una ragazza già sino da 16 anni mostrava una tendenza a preoccuparsi delle cose più futili. Sentì parlare di un cane arrabbiato che aveva morsicato un altro cane, essa resta presa dall'idea di poter esser colta dalla rabbia, evita non solo il cane, ma gli oggetti che possono essere stati da lui toccati, perfino le corde della lavandaia ed il bucato, poi i suoi genitori, perchè non prendevano precauzioni sufficienti; più tardi comincia a sospettare fino delle esalazioni.

*Monomania erotica.* — È un amore più o meno platonico, eccessivo, ora per un essere immaginario, ora per uno esistente, ma di posizione elevatissima e con cui non ebbero mai alcun rapporto. Par-

lano delle loro belle con colori poetici, esaltano le loro più meschine azioni, quasi atti d'eroe, immaginano di sentirne da lungi la voce, dedicano loro dei versi, dei libri. Però, che vi sia sempre un legame cogli organi sessuali, appare dal predominare così sovente nei celibatari e dal complicarsi in alcune donne vecchissime, col ricomparire dei menstrui e di un flusso dalle mammelle.

*Monomania religiosa.* — Si trova nei soggetti deboli, educati nei conventi; molte volte si unisce a mutilazioni, a sacrificii volontari; qualche volta diventa contagiosa, dà luogo a religioni nuove.

E tutte queste alienazioni presentano una perdita od una alterazione negli affetti, in ordine inverso di quanto accade nei più, sicchè li vedi amare la patria ed odiare il proprio paesello e peggio la propria famiglia e se stessi; e, se tratti all'omicidio, colpire la persona che avevano prima più cara, o l'ignota.

3. *Criminalità specifica dei passi.* — Si può dire, che quasi ogni gruppo di alterazioni mentali dia un tributo speciale alla delinquenza, che assuma, come direbbe il Messedaglia, una criminalità specifica.

L'*idiota* è tratto da scoppi d'ira a ferimenti, all'omicidio — dagli esagerati stimoli sessuali agli stupri — e agli incendi solo pel piacere di vedere la fiamma. E così l'imbecille, il debole di mente, che senza spontaneità cede ai primi proprii od altrui impulsi e si fa complice di reati, alla prospettiva di qualunque, anche lieve, profitto.

Il *melanconico* è spinto dal dolore represso, o dall'ansia precordiale, o dalle allucinazioni al suicidio, spesso indiretto, uccidendo per farsi condannare; ed uccide i figli per sottrarli alla propria sorte. In genere essi compiono il delitto con gran sangue freddo, con mezzi logici, senza scopi egoistici; spesso, dopo compitolo, sembrano guariti, se ne dolgono: si consègnano, e comprendono la gravità dell'atto commesso; bene inteso che non hanno sangue freddo nel *raptus*, in cui eseguono, come belva in furore, atti automatici, inconsci, la cui massima crudeltà si spiega ed è in rapporto colla massima analgesia. Non si propongono allora altro scopo che di sottrarsi all'angoscia che li domina, di sfogarsi; onde i mezzi sono sempre inadeguati.

I *paralitici* rubano, spesso, perchè tutto quello che vedono credono

a loro appartenga, e perchè non hanno più l'idea di proprietà; e se si accusano dei furti rispondono che essi non ci entrano, che qualcuno ha cacciato ciò nelle loro tasche; anche al falso in scrittura e alla bancarotta sono inclini, e sorpresi non se ne vergognano; e spesso manifestano tendenze afrodisiache contro natura e sproporzionate all'età, o commettono offese contro le autorità: di raro commettono assassinii; più di frequente incendiî onde distruggere la casa, che è per loro troppo piccola, o per ucciderne i ratti, o per trascuranza.

Il *demente* manca, per dimenticanza, alla parola, ai giuramenti: nello stato d'irritabilità cerebrale commette anche violenze, omicidi, ecc.

I *querulanti* offendono gli uomini di Stato, i suoi avvocati e i giudici (v. sotto).

Il *pellagroso*, l'*epilettico*, e l'*alcoolista* manifestano, spesso, tendenza ad omicidi improvvisi ed a suicidi senza la minima causa. Nella follia dell'impubere, nell'amenorroica e nella gravida è speciale la tendenza all'incendio, qualche volta a venerdì sanguinarie; nella gravida più al furto.

I *maniaci* sono spinti a satiriasi, ad eccessi bacchici: si masturbano in pubblico, si gettano sulla prima donna che trovino; spesso rubano per amore di strane raccolte, per procurarsi di che sfogare i nuovi vizi; perchè mancano della coscienza di fare il male, o perchè, megalomani, reputano gli oggetti sottratti di loro proprietà: altre volte rubano per un eccesso di attività. « Io aveva, dicevami uno, un'inquietudine, un diavolo nelle dita che mi obbligava a moverle e a portar via sempre qualche cosa »; essi direbbersi comuni criminali (dice (Krafft-Ebing), ladri, stupratori, omicidi; ma che siano malati risulta dal vedere che quegli accessi criminali sono preceduti da certi sintomi fisici e dopo un periodo di depressione.

I *monomani*, specialmente se allucinati, hanno spesso tendenza all'omicidio, specie dei più cari o degli ignoti, per sfuggire alle persecuzioni, per obbedire ad ingiunzioni immaginarie; le stesse cause li spingono a furti speciali, ad incendi. Le pazze isteriche hanno tendenze ai furti, alle truffe, alle frodi, alle calunnie, alle dissimulazioni ed al veneficio proprio ed altrui.



E in tutte queste forme, anche nella pazzia impulsiva e morale, è più facile a confondersi col delitto, gli atti criminali sono prece-  
tuti, quasi sempre, da fenomeni fisici speciali, come cefalea, diarrea,  
emorroidi, menopausa, insonnia, dispepsia, spermatorrea, nevralgie,  
gravidanza.

E giova poi ricordare come noi abbiamo veduto nei pazzi non cri-  
minali (Vol. I) maggior tendenza alla doligocefalia, più piccola la  
statura e corpo meno pesante dei delinquenti; come presentino più  
frequente del doppio che nei delinquenti la submicrocefalia (1); e più  
frequente, come 21 a 7, l'asimetria cranica, e meno ottuso l'angolo  
nocciale; più rara l'ateromasia (come 40 a 50) e più frequente del  
quadruplo la canizie, e del triplo la calvizie; meno voluminosi e spor-  
genti gli zigomi, i seni frontali e le mandibole; e meno pigmentata  
l'iride ed i capelli (2).

La fisionomia ed i gesti sono affatto speciali a ciascuno. Così i pazzi  
hanno loro propria la scoloritura, i movimenti di lateralità; alcuni  
moti coreici della faccia e degli arti anteriori; mentre l'assassino  
abituale presenta immobile lo sguardo e la faccia, e il ladro mobi-  
lissimo l'occhio.

I pazzi hanno minor forza al dinamometro, minore sensibilità ai  
rimedi ed ai dolori, e maggiore alle influenze barometriche e termo-  
metriche (3) dei delinquenti.

Vi sono monomani che adoperano una qualche parola che è di tutto  
loro conio; ma però questa non è capita dagli altri compagni; mentre  
il gergo è compreso da tutti i correi.

I delinquenti abituali furono oziosi, violenti e passarono la loro

---

(1)	Circonferenza cranica di 262 pazzi	di 390 delinquenti
	530 mill. 23 per 0/0	11 per 0/0
	520 " 13 "	5 "
	510 " 6 "	1 "
	500 " 3 "	0,8 "
	490 " 0 "	5,1 "

(2) Si veda vol. I.

(3) V. *Pensiero e meteore* di C. LOMBROSO. Milano, Dumolard, 1878.

vita fra le osterie ed i postriboli; quasi mai gli alienati, per solito anzi sobri, solitari, laboriosi, docili e di carattere dolce.

I pazzi, in ispecie paralitici, i monomaniaci, hanno una calligrafia ed ortografia che è tutta loro propria (V. Vol. I).

Nei pazzi, in ispecie nei monomani, si osserva qualche ticchio che mal sanno giustificare.

La pazzia si manifesta più facilmente tra i 30 anni, mentre il delitto eccelle tra i 20 ed i 30. E il delitto, propriamente detto, prepondera nel sesso maschile, nei servi, e si mostra assai più frequente fra gli illegittimi ed orfani che non la pazzia (V. Vol. III) ed è più frequente negli operai in metallo, e si svolge più contro le persone che contro le proprietà.

Molti dei pazzi criminali, prima di ammattire, conducevano una vita affatto differente di quella che tennero nell'epoca vicina al delitto; e questo cambiamento data da una causa speciale, o da un parto, o dallo svolgersi della pubertà, o da una malattia, come tifoide, meningite, emorroidi, ecc. — D. (delirio di persecuzione) uccide B., che crede causa di tutti i suoi mali: prima del delitto aveva sogni terribili, sentiva rumori come di ladri ed assassini, che volessero entrare per ordine di B. — L'uxoricida B. (delirio di persecuzione, mania, megalomania) andava soggetto a risipole della faccia e del cuoio capelluto e fu in seguito all'ultima, ch'egli presentò (prima del delitto) sintomi di un'affezione cerebrale acuta e poi di alienazione con accessi di furore. — D. pure uxoricida (delirio di persecuzione, lipemania, alcoolismo, allucinazioni) era soggetto a violenti dolori di testa, da due mesi non dormiva più; avaro, temendo un aumento di spese per la nascita di un altro figlio, alla seconda gravidanza della moglie pretese di non essere il padre del nascituro e diede un calcio nel ventre alla sposa, sperando di farla abortire: fin dai primi tempi del matrimonio batteva senza motivo sua moglie o, in preda a collera furibonda, fracassava gli oggetti che aveva vicini. — Lo scrittore, che uccise una bambina « era stato visto piangere spesso senza ragione, aveva manifestato nella sua condotta eccentricità singolari ed una volta aveva tentato il suicidio ». — Davanti

al giudice ed alle Assise confessano spesso il reato; non di rado, massime nelle monomanie impulsive, nelle epilessie, nell'alcoolismo, con *frasi caratteristiche*, che accennano allo stato loro al momento dell'accesso criminoso. — Rom. (monomania impulsiva), che uccise con una coltellata un suo conoscente, aveva sentito « che il sangue gli era andato alla testa... ». — Ag. (alcoolista), fraticida, non sa dare altra spiegazione del fatto, se non che s'era sentito « un vapore alla testa » e « la testa tutta una vampa ». — Tixier dice che, in campagna, vedendo passare il vecchio da lui ucciso, « qualche cosa mi prese alla testa ». — Molte volte lo denunciano essi (1) medesimi pei primi, e se anche lo diniegano, non mostrano però una straordinaria furberia nella difesa. Ben di raro combinarono prima l'*alibi*, o nascosero il corpo del delitto (Re). Se anche tentarono la fuga, cosa rarissima, o non vi riuscirono, non avendone preparati i mezzi, od anzi peggiorarono, col tentarla, le proprie condizioni (Fontana, Agnoletti, Conti). Richiesti se sono pazzi, lo negano, o lo ammettono solo più tardi, quando gli avvocati od i compagni di carcere li inducano a farlo. E anche in questo caso, alla prima occasione cercano di persuadere altrui del contrario e fanno lunghe palinodie del proprio delitto e l'esageravano (2). — Alain (melanconico), che uccise il

---

(1) Brunet (delirio di persecuzione) confessa che aveva comperato il fucile coll'intenzione di compiere l'omicidio, che premeditava da più di 8 giorni, « perchè, dice, il vicino mi rubava l'uva della vigna ». — Gay, arrestato, fa delle confessioni complete: egli aveva intenzione di ucciderli per derubarli e poi fuggire in America per sottrarsi ai tentativi di avvelenamento, di cui si crede vittima da molto tempo. — La giovane C. accusata di tentato omicidio di un curato, confessa che aveva intenzione di ferirlo, ma non di ucciderlo. — Th. che uccise una giovane a lui sconosciuta, in prigione scrive: « Andato a servizio di un lattaio ebbi una gran voglia, durante quasi un mese, di assassinare la governante. Io feci in modo di farla venire in cantina almeno sette, otto volte, senza mai potermi decidere.... Andato poi come domestico in un collegio, avevo l'idea di assassinare mia madre ed è questa, io credo, l'idea che mi ha dominato più a lungo e non mi lasciava mai un momento di riposo dal lato dello spirito.... Dopo ventiquattr'ore di resistenza contro me stesso assassina la C. — G. Vom. uccide la suocera: non sospettato, dopo il suo funerale, racconta l'ordine ricevuto da una voce di ucciderla (Ferri, o. c., 1891).

(2) Vedasi l'esempio nell'*Autobiografia* del FARINA trascritta nel mio *Uomo in Genio*, 6<sup>a</sup> ediz., 1894.

certi Sismi di un assassinio imminente. A proposito dell'assassinio di un reo a una posizione della premeditazione e di azioni di vendetta che può a volte essere disinteressata. — *Colpisci* inoltre un reo e una di emulazione e finalmente a seconda di rapporti sentimentali della vittima e di altre ragioni perche non svincolano il reo. Si sapeva che non è raro che allora egli credesse di averla fatta perire di conseguenza per presso.

È anche nel delitto di persecuzione che a verificarsi spesso « *auto-accusa* » per le quali non il Baillif fra le varie fasi principali del delitto di persecuzione, distingueva un gruppo speciale di « *perseguitati auto-persecutori od auto-accusatori* » Ferr. l. c.

Si simulano una pazzia (Farina), ma una pazzia che non hanno e protestano quando si parla loro di quella vera anche con affetti. Uccidono e derubano, per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto: ma poco tempo prima o contemporaneamente fanno commessi atti deliranti (Korinaki e He), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcoolismo, o pellagra, o paralisi generale: e colpiscono persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici: spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, più rari nei delinquenti.

Possono i pazzi-rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la mania furiosa o la completa imbecillità; non provano il rimorso, come noi provano gli altri criminali; ma essi poi assai più spesso confessano il reato, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento (1).

I pazzi criminali dimenticano, più spesso degli altri rei, circostanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire; lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato; non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e

(1) Vedi nota 1<sup>a</sup> alla pag. precedente.

taciturni; non danno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono ad associarsi a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano, come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire, i loro giudici.

I pazzi-rei hanno assai più di raro complici e di raro prendono precauzioni per nascondere il delitto e quasi sempre furono onesti.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Vol. I).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, salvo in alcuni paresici generali, isterici ed alcoolisti in primo stadio, e sempre, dunque, in età matura, mentre nei veri criminali, quando esiste, assume spesso forme precoci, mostruose.

Il delinquente non uccide mai una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomane affettivo, prima odia se stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i compagni, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia (V. Vol. I), per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro (Vol. I).

I pazzi criminali non solo non si arrabattano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, e qualche volta d'avere compita un'opera meritoria, e per la preoccupazione della propria persona.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti; con questi parla volentieri, sì, ma per furfanteria; e non solo non giustifica, ma esagera i propri delitti.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi, ritagliature di carte (V. *Uomo di genio*, Parte IV).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente

non è che gli impulsi morali del tempo, impercettibili non che a loro, più di tutti quelli che passano inosservati.

È necessario il caso che un uomo non abituato, sottoposto ad una situazione straordinaria senza essere pronto a lei, non commette il delitto, e che la normalità propria del popolo sia un freno.

Qualche volta il pazzo è indifferente alla pena della sua condotta, o non averla fatta che in questi casi, non per qualche ragione di odio, vendetta, ma perché crede di aver agito per legittima difesa o aver giurato alla vittima stessa.

Spesso il fatto spesso è commesso e confessato e delitti commessi e procedono di non essere pazzi.

Nei fatti, i pazzi spesso si manifestano tal modo davanti a testimoni, in pieno giorno, dopo aver preso precauzioni per cercare di vincere, dimostrando un estremo furore nell'atto, colpendo più persone, dimenticando le cose rubate: e sentonsi spesso scellerati dopo eseguito il reato e il confessano per lo più: 67 69, non si scusano; qualche volta tentano dopo il suicidio. Ed i più, all'inverso dei rei comuni, prima del reato erano perfettamente onesti.

« Vi hanno dei pazzi criminali, dice il Ferri (*Actes du premier Congrès d'anthrop. crim.*, pag. 228) che eseguono il delitto dopo una lenta invasione che diventa un'idea fissa, spesso colla coscienza di essere pazzi. In altri invece l'impulso è subitaneo.

« Non è giusto il detto d'Esquirol, che il delitto sia per il reo un mezzo, per l'alienato lo scopo, perchè v'hanno dei pazzi che hanno motivo proporzionato: vendetta, odio, lascivia. Caratteristico per loro è il suicidio indiretto e l'uccisione della persona cara per offrirla in sacrificio a Dio ».

## II.

### DIFFERENZE SPECIALI NEI MOVENTI E PROCEDIMENTI CRIMINOSI.

Ma cerchiamo di provare più minutamente queste differenze nei punti che più interessano il criminologo.

1. *Movente.* -- Vi hanno, delle volte, cause leggieri, che spingono

al crimine: noi vedemmo un assassino che colpiva un compagno per non avergli pulite le scarpe, ecc.; ma in questi casi vi è sempre una perversità di carattere, che s'era già manifestata prima in altro modo; o si trattava di individui nati in popoli o famiglie mezzo selvaggio, e, in qualunque modo, la spinta a delinquere sarà stata piccola, ma pure preesisteva.

Nei pazzi criminali, spessissimo, manca ogni spinta al delitto, anzi ve ne ha in senso contrario trattandosi di affini e già prediletti, di benefattori; oppure la è affatto sproporzionata, fatta ragione delle differenze di educazione e di abitudine dell'individuo. Si tratta di ricca ed onesta gentildonna che ruba pochi soldi: di un pacifico operaio che uccide freddamente una ignota cui suppone nemica (Farina). Oppure la causa addotta esiste solo nell'immaginazione dell'alienato (Fontana che immagina essere N. la causa delle sue sventure; Farina che vuole G. sua nemica; Papavoine che s'immagina l'ignota R. causa di tutte le sue disgrazie).

*Omicidi.* — Senza o con cause assurde e sproporzionate noi troviamo non pochi: come quella semi-imbecille che maltratta le figlie e poi le uccide, perchè divenute grandi non le abbiano a togliere il comando e quell'altra che uccide il bimbo solo perchè grida troppo!

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi, per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

A. B., alcoolista epilettoide, si irrita perchè gli vogliono far pagare troppo caro un uccello in una fiera, e poi, malgrado che questi gli sia stato pagato dai parenti, uccide il venditore.

R., un alcoolista, era pochissimo amante della moglie. Venutagli questa a morte e seppellita, entrava nell'ospedale e feriva il portinaio perchè esso non voleva (nè poteva) lasciargliela vedere.

Una signora, iguara della floricoltura, erasi data a coltivare fiori sulla tomba del defunto marito; quando li vide intristire, pensò che i custodi li annaffiassero coll'acqua bollente, e se ne volle vendicare

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...

... e di ...



contrari al buon costume, e finisce a dar fuoco alla casa e bruciare sè stesso, e le genti accorse lo trovarono orribilmente mutilato, rallegrantesi ad alta voce di andar a raggiungere la moglie.

Una donna, colpita da melanconia religiosa, tentò di darsi la morte bruciandosi nel suo letto. Essa non manifestò alcun disturbo intellettuale, ad eccezione del disgusto e dell'eccitazione religiosa.

Una signora, da lungo tempo tormentata da allucinazioni che aumentarono alla morte del padre, si crede colpevole dei più gravi delitti, finì col risolversi ad uccidersi, e circondata di paglia e di materiali da ardere, si lasciò bruciar viva (Sommer).

Un imbecille brucia la casa per poter tornare là dove poteva vedere dei mulini a vento di speciale predilezione; un monaco perchè gli vien tolto l'ufficio di suonar le campane.

Un idiota di 21 anni viaggiando all'aperta campagna, è sorpreso dalla burrasca; si ripara in un fienile, e sentendo molto freddo, senza riflettere a quello che può accadere, vi appicca il fuoco e si mette a scaldarsi tranquillamente.

Un alienato evaso dal manicomio, trovatosi all'aperto vicino ad una foresta, sente il desiderio di suscitare un gran fuoco, e senz'altro lo manda ad effetto.

*Furti.* — Su 100 pazzi ladri, 5 rubarono per far collezioni di oggetti futili, disparati, quali fazzoletti, bastoni, ombrelli, *foulards*, nastri, ecc. Così un imbecille, ricco, abitante in Parigi, teneva tre domicili lontani l'uno dall'altro, ove andava frequentemente a soggiornare; morto improvvisamente, furono in questi appartamenti trovati tovaglioli, fazzoletti, bugie, vasi, lenti, bastoni, ombrelli, quadri, medaglioni, posate d'argento, orologi, gioielli, che aveva rubati nelle case che frequentava, senza giammai svegliare alcun sospetto (Simon). Un cretinoso, per quarant'anni onesto, rubò per istigazione di una brutta vecchia megera, cui rimetteva i furti per averne... dei baci.

R., dopo aver riempito le stanze di oggetti i più disparati che aveva rubato qua e là, durante la notte accendeva molte candele, assorto nella contemplazione di questo eterogeneo museo.

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

... (faded text) ...

gettò dalla finestra, un altro giorno, dopo di aver ottenuto di vedere il padre, l'avrebbe strangolato se non lo avessero trattenuto: molto affezionato al suo medico, ne otteneva de' piccoli favori, come quello di passeggiare per i corridoi; ivi un giorno l'aspettò, gli accusò dolori alle gambe, e mentre il dottore si chinava per visitarlo, gli cacciò un paio di forbici nel cuore. Arrestato, rispose alle interrogazioni che ex-membri di una società segreta, di cui sentiva le voci, gli comandavano di uccidere il medico, altrimenti sarebbe restato infelice per tutta la vita. — (Ed ecco una nuova prova della premeditazione nell'alienato criminale).

In preda ad allucinazione visiva era quel tal Mathieu, che credendo veder la moglie in flagrante adulterio, con un colpo di fucile la uccide: si consegna poi alla questura, domanda giustizia; ma l'esame del cadavere rivelò l'errore. Si seppe poi che altre volte ebbe allucinazioni; a 7 anni soffrì spavento come se volessero assassinarlo, a 17 fu preso da vertigini, poi andò soggetto a veri accessi di pazzia. Calmo, dolce, affettuoso, cinque volte tenta impiccarsi, probabilmente per sottrarsi all'idea omicida, e perciò fugge di casa, si separa dalla moglie, viaggia a lungo: con una memoria sorprendente fa la storia delle sue peregrinazioni. Riconosce che è malato, ma nega di esser pazzo.

Due contadini alcoolisti vedono ciascuno nel compagno un fantasma che la leggenda faceva vagolare pei contorni e si feriscono.

Un epilettico vede un santo dipinto accennargli l'ordine di uccidere la suocera e l'uccide.

*Allucinazione acustica.* — Spesso l'allucinazione è acustica.

Sono voci che appartengono a personaggi immaginari: qualche volta voci che appena si capiscono, a cui resistono sulle prime, ma a cui cedono poi.

Un malato d'Esquirol sentiva una voce che lo consigliava di non parlare, di non mangiare e di uccidere poi qualcuno per essere salvato dalla dannazione, ed il fece.

Un altro di Morel, ipocondriaco, aveva fatto, d'accordo colla moglie, voto di castità, macerandosi in digiuni per bene serbarlo: ma dive-

sarto Noack in un accesso improvviso, al processo cercava di aggravare la sua posizione colla premeditazione e lo scopo di vendetta, che poi si trovarono insussistenti. — Gnieser uccide un ragazzo, a scopo di suicidio, e falsamente si accusa di rapporti sodomitici colla vittima e di averlo ucciso perchè non svelasse il segreto. Si scopre che non è vero ed allora egli confessa di averlo fatto perchè lo condannassero più presto.

È anche nel delirio di persecuzione che si verificano queste « auto-accuse », per le quali anzi il Ballet fra le varietà principali del delirio di persecuzione, distingueva un gruppo speciale di « perseguitati auto-persecutori od auto-accusatori » (Ferri, o. c.).

Ei simulano una pazzia (Farina), ma una pazzia che non hanno, e protestano quando si parla loro di quella vera onde son affetti. Uccidono e derubano, per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto; ma poco tempo prima o contemporaneamente hanno commessi atti deliranti (Korinski e Re), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcoolismo, o pellagra, o paralisi generale; e colpiscono persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici; spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, più rari nei delinquenti.!

Possono i pazzi-rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la mania furiosa o la completa imbecillità; non provano il rimorso, come nol provano gli altri criminali; ma essi poi assai più spesso confessano il reato, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento (1).

I pazzi criminali dimenticano, più spesso degli altri rei, circostanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire; lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato; non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e

---

(1) Vedi nota 1<sup>a</sup> alla pag. precedente.

taciturni; non danno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono ad associarsi a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano, come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire, i loro giudici.

I pazzi-rei hanno assai più di raro complici e di raro prendono precauzioni per nascondere il delitto e quasi sempre furono onesti.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Vol. I).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, salvo in alcuni paresici generali, isterici ed alcoolisti in primo stadio, e sempre, dunque, in età matura, mentre nei veri criminali, quando esiste, assume spesso forme precoci, mostruose.

Il delinquente non uccide mai una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomane affettivo, prima odia se stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i compagni, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia (V. Vol. I), per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro (Vol. I).

I pazzi criminali non solo non si arrabbatano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, e qualche volta d'aver compita un'opera meritoria, e per la preoccupazione della propria persona.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti; con questi parla volentieri, sì, ma per furfanteria; e non solo non giustifica, ma esagera i proprii delitti.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi, ritagliature di carte (V. *Uomo di genio*, Parte IV).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente

è una vera illusione psichica che si basa su una specie d'impalcatura tutta falsa, ma che può partire da un punto vero. Per esempio, R... è cacciato per non aver pagato la quota d'una società di mutuo soccorso; s'immagina che un compagno ne sia la causa per odi e gelosie. Quando questo ride, certo ride di lui; egli fa incetta di tutti i giornali in cui pretende il compagno lo abbia calunniato e finisce per ferirlo (Simon).

Sentono delle ingiurie, subiscono veleni, sono onanizzati, vedono serpenti, sanno di aver un nemico, che poi a poco a poco incarnano in un individuo con cui ebbero magari pochissimi rapporti, come Farina, Faella. — Un alienato si sentiva punzecchiato da gente invisibile, magnetizzato, elettrizzato da fisici; vede affisso un avviso sulla strada: M., *professore di fisica*, subito incarna il suo delirio su costui che gli fa della *fisica* e per poco non l'uccide.

P., semi-imbecille, che già in un accesso lipemaniaco aveva tentato uccidere la moglie, messo poi in libertà, disoccupato, affranto sempre più, sa d'esser perseguitato: vede nella via uno estrarre di tasca un orologio, crede che con ciò voglia deriderlo mostrandogli le sue ricchezze, e glielo strappa e fugge, e lui che lo rincorre ferisce. In carcere batteva i compagni se sciupavano un briciolo di pane od un cucchiaino di minestra (Marro).

Nel N. 399, demente (Marro, o. c.), il furto è la conseguenza del cambiamento della personalità nel reo. Appena uscito di carcere va ad installarsi in un casino di campagna disabitato, e vi sta due giorni e due notti come in casa propria. Arrivano i padroni ed egli li respinge dalla porta come intrusi. Vengono i carabinieri, ed il demente, in loro presenza, s'impossessa di due asciugamani che trovò deposti, prima di cedere al loro invito di aprire. Egli non sapeva capacitarsi che la casa non fosse di sua proprietà. Anche ora, al manicomio, egli si ritiene padrone di case e di fabbriche, e non era che un povero manuale.

Bra..., che non ha alcun carattere degenerativo, ma convulsioni epilettiche, vitriolando una serva che non voleva continuare amori affatto platonici con lui, pretende vendicare l'onore della madre, che

viceversa non era stata offesa in nessun modo, com'egli pretendeva, per costei, dal marito. — Lo strano è che egli chiedeva al giudice che dall'esame della femmina trovasse le prove dei suoi rapporti disonesti col padre.

Altri uccidono perchè vogliono ottenere con un grande scandalo che la giustizia si occupi dei loro nemici e ne li liberi; e quindi sono i primi a consegnarsi anche non ricercati e ad abbondare nelle confessioni (V. Farina, vol. IV); ma nel carcere e nel manicomio, continuando le immaginarie persecuzioni, finiscono per tentare d'uccidere il medico e il direttore.

Altri uccidono credendo far un'opera religiosamente meritoria.

Certo Kursin, d'anni 57, molto religioso, ha ucciso il figlio di 7 anni, nella convinzione che questo atto sarebbe gradito al Signore. Egli raccontava con una specie di fervore tutti i particolari del delitto: « Pensando che il genere umano deve tutto perire, ho provato un profondo dispiacere e non ho potuto dormire; mi sono alzato, ho acceso tutte le lampade all'immagine di Dio e l'ho pregato di salvarmi con tutta la famiglia. Allora mi ha rapito l'idea di salvare mio figlio dalla dannazione eterna, il più bello, il più sviluppato, e continuando a pregare ho detto che se il pensiero mi prenderebbe dal lato destro l'eseguirei, perchè se venisse dal lato sinistro sarebbe dato dal diavolo. Dopo lungo pregare, il pensiero m'è venuto dal lato destro; sono allora tornato a casa tutto gioioso, sono andato nella mia camera, ove mio figlio dormiva a lato della madre, la quale, perchè non si opponesse al sacrificio, ho mandato al mercato. Allora ho detto: Alzati, mio figlio, indossa la tua camicia bianca acciocchè ti possa ammirare. Dopo l'ho fatto distendere sopra un banco e gli ho dato molti colpi di coltello nel ventre ». L'agonia del fanciullo fu lunga e prolungata; egli pregava sempre. Kursin, messo in prigione, rifiutando ogni alimento, morì di inanizione (*Ann. méd. psych.*, 1868).

5. *Impulsione larvata*. — Nei casi in cui manca assolutamente il motivo, ve n'è uno nei pazzi che è l'impulsione irresistibile, che ora scoppia improvvisa, ora nasce lentamente, comincia alle volte con

prima rimproverandoli, poi ferendo con un paio di forbici gravemente una donna.

Frequentissimo ed assurdo è l'omicidio in quei casi di amore che io ho chiamato *muto*. Sono *erotomani* che immaginano corrisposto l'amore immaginario; quando sono disillusi o credonsi traditi colpiscono l'oggetto del loro amore o chi suppongono li abbia danneggiati (vedi Lombroso, *Amore nei pazzi*, 1881. — *Archivio di psichiatria*, VI, 306); sono per lo più casti o masturbatori.

Altri uccisero nel delirio religioso per distruggere diavoli, per missioni ricevute da Dio.

Alcuni uccidono per mandare in paradiso le persone più care; altri religiosissimi, colpiti dalla solennità dei supplizi, uccidono (suicidio indiretto) per farsi condannare a morte e morire confessati e perdonati (vedi vol. I). Tale era il caso di Jobart e dell'Augusta Strohm.

Per sottrarre una persona cara alla seduzione del mondo, uno che si credeva inviato divino contro i peccatori, uccise il padre.

*Incendio.* — Una donna, che s'immaginava di essere odiata e perseguitata da tutti i vicini, stava armata di un'ascia per colpirla appena entrassero; un giorno delibera incendiare la casa per bruciarli tutti e l'incendia.

Jonathan Martin incendiava il tempio di York, e diceva che Dio gliene aveva dato il comando.

Nei melanconici con forma religiosa spesseggiano coloro che credonsi dotati di potenza celeste, e drizzando roghi si cacciano dentro le fiamme e sperano uscirne illesi o di farle cessare o di renderle innocue al primo loro cenno; ora si credono in preda alle colpe le più nefande e se ne vogliono purgare gettandosi nel fuoco; talora vedono il diavolo nella casa e l'abbandonano prima e poi l'incendiano. Così una monaca, anemica, conturbata dalle visioni di fattasmi che aveva sentito descrivere dai predicatori, dava fuoco al monastero (Busdraghi).

Un giovane, perduta la moglie, caduto in lipemania, immagina di aver ricevuto la missione di bruciare tutti i libri cattivi, gli oggetti



contrari al buon costume, e finisce a dar fuoco alla casa e bruciare è stesso, e le genti accorse lo trovarono orribilmente mutilato, rallegrantesi ad alta voce di andar a raggiungere la moglie.

Una donna, colpita da melanconia religiosa, tentò di darsi la morte bruciandosi nel suo letto. Essa non manifestò alcun disturbo intellettuale, ad eccezione del disgusto e dell'eccitazione religiosa.

Una signora, da lungo tempo tormentata da allucinazioni che aumentarono alla morte del padre, si crede colpevole dei più gravi delitti, finì col risolversi ad uccidersi, e circondata di paglia e di materiali da ardere, si lasciò bruciar viva (Sommer).

Un imbecille brucia la casa per poter tornare là dove poteva vedere dei mulini a vento di speciale predilezione; un monaco perchè gli vien tolto l'ufficio di suonar le campane.

Un idiota di 21 anni viaggiando all'aperta campagna, è sorpreso dalla burrasca; si ripara in un fienile, e sentendo molto freddo, senza riflettere a quello che può accadere, vi appicca il fuoco e si mette a scaldarsi tranquillamente.

Un alienato evaso dal manicomio, trovatosi all'aperto vicino ad una foresta, sente il desiderio di suscitare un gran fuoco, e senz'altro lo manda ad effetto.

*Furti.* — Su 100 pazzi ladri, 5 rubarono per far collezioni di oggetti futili, disparati, quali fazzoletti, bastoni, ombrelli, foulards, nastri, ecc. Così un imbecille, ricco, abitante in Parigi, teneva tre domicili lontani l'uno dall'altro, ove andava frequentemente a soggiornare; morto improvvisamente, furono in questi appartamenti trovati tovaglioli, fazzoletti, bugie, vasi, lenti, bastoni, ombrelli, quadri, medaglioni, posate d'argento, orologi, gioielli, che aveva rubati nelle case che frequentava, senza giammai svegliare alcun sospetto (Simon).

Un cretinoso, per quarant'anni onesto, rubò per istigazione di una brutta vecchia megera, cui rimetteva i furti per averne ... dei baci.

R., dopo aver riempito le stanze di oggetti i più disparati che aveva rubato qua e là, durante la notte accendeva molte candele, assorto nella contemplazione di questo eterogeneo museo.

2. *Allucinazione*. — Nei moventi speciali di questi reati deve contarsi l'allucinazione ed il delirio che da questa deriva.

Brierre de Boismont sopra 177 maniaci allucinati o illusi, ne registrò 30 (16 0/0) che ne furono trascinati a minacce di morte, percosse, ferite, omicidii, suicidii; e sopra 248 melanconici con allucinazioni od illusioni, 144 (58 0/0) tentarono o compirono il suicidio e 52 (21 0/0) l'omicidio.

*Omicidio*. — « L'omicidio per allucinazione (scrive Ferri) presenta tre tipi principali: I° nella strage compiuta (massime nell'epilessia, alcoolismo, dormiveglia) sotto il *terrore* di allucinazioni od illusioni spaventose: II° nell'uccisione che deriva come *conseguenza delirante* — da una delirante premessa allucinatoria, soprattutto nei casi di mania persecutiva: III° dell'omicidio commesso per obbedienza al *comando imperioso* e ostinato di una voce più o meno misteriosa » (Ferri, o. c.).

Quando l'*allucinazione* visiva predomina è la paura che più specialmente guida l'omicida (Simon, *De la folie*, 1880, pag. 3): allora l'azione è istantanea.

Così un malato vede un serpe in letto nel posto della moglie, e subito colpisce questa con un'ascia.

Un altro entra in un postribolo credendo di essere perseguitato dai nemici e uccide una prostituta.

Due sorelle, l'una di 45, l'altra di 47 anni, di Briançon, erano ricche e senza occupazione, fuori di quella d'andare in chiesa e di pregare: una mattina la maggiore di esse annunciò alla sorella come Iddio le fosse apparso in sogno e le avesse domandato di sacrificarla in omaggio all'affezione che gli portava: nè l'altra opponendosi, anzi trovando giusto e gradito di offerirsi a Dio, con un rasoio si lasciò recidere le mani e i piedi, lasciò colare il sangue, che quella raccoglieva come reliquia, e gridando: *Gesù e Maria* se ne morì; composto poi il cadavere con molta cura, l'altra corse da un notaio, raccontò il sogno, il fratricidio commesso, e vi depose il testamento, che comandava di bruciare tutti i suoi valori (Simon).

Maudsley racconta di un uomo di 30 anni, chiuso nel manicomio, soggetto a fortissimi accessi di pazzia, durante i quali un giorno si

gettò dalla finestra, un altro giorno, dopo di aver ottenuto di vedere il padre, l'avrebbe strangolato se non lo avessero trattenuto: molto affezionato al suo medico, ne otteneva de' piccoli favori, come quello di passeggiare per i corridoi; ivi un giorno l'aspettò, gli accusò dolori alle gambe, e mentre il dottore si chinava per visitarlo, gli cacciò un paio di forbici nel cuore. Arrestato, rispose alle interrogazioni che ex-membri di una società segreta, di cui sentiva le voci, gli comandavano di uccidere il medico, altrimenti sarebbe restato infelice per tutta la vita. — (Ed ecco una nuova prova della premeditazione nell'alienato criminale).

In preda ad allucinazione visiva era quel tal Mathieu, che credendo veder la moglie in flagrante adulterio, con un colpo di fucile la uccide: si consegna poi alla questura, domanda giustizia; ma l'esame del cadavere rivelò l'errore. Si seppe poi che altre volte ebbe allucinazioni; a 7 anni soffrì spavento come se volessero assassinarlo, a 17 fu preso da vertigini, poi andò soggetto a veri accessi di pazzia. Calmo, dolce, affettuoso, cinque volte tenta impiccarsi, probabilmente per sottrarsi all'idea omicida, e perciò fugge di casa, si separa dalla moglie, viaggia a lungo: con una memoria sorprendente fa la storia delle sue peregrinazioni. Riconosce che è malato, ma nega di esser pazzo.

Due contadini alcoolisti vedono ciascuno nel compagno un fantasma che la leggenda faceva vagolare pei contorni e si feriscono.

Un epilettico vede un santo dipinto accennargli l'ordine di uccidere la suocera e l'uccide.

*Allucinazione acustica.* — Spesso l'allucinazione è acustica.

Sono voci che appartengono a personaggi immaginari: qualche volta voci che appena si capiscono, a cui resistono sulle prime, ma a cui cedono poi.

Un malato d'Esquirol sentiva una voce che lo consigliava di non parlare, di non mangiare e di uccidere poi qualcuno per essere salvato dalla dannazione, ed il fece.

Un altro di Morel, ipocondriaco, aveva fatto, d'accordo colla moglie, voto di castità, macerandosi in digiuni per bene serbarlo: ma dive-

nendone sempre più irascibile e geloso: un giorno sente una voce che gli ingiunge di uccidere la moglie se voleva procurarle la felicità eterna: fugge spaventato da casa, va pei conventi; ma la voce lo perseguita, e Dio anzi gli appare ancora sotto forma d'una grande fiamma che inonda la cella, e gli conferma l'ordine, ed egli allora va, uccide la moglie; la taglia a pezzi e la getta nel pozzo, e poi tranquillo consegnasi al magistrato raccontando il fatto come uomo che avesse compito un dovere.

*Stupri.* — Nè mancano allucinazioni, benchè più rare, negli stupratori. Così Ferri, Algeri, raccontano di un condannato per reati contro il pudore, che si era formato una vera religione dell'amore pei bambini, rivelatagli dal cielo e di cui egli era un apostolo. Un altro stupratore, truffatore ed epilettico, che era perseguitato tutte le notti da 12 donne con pose pornografiche che lo masturbavano, s'era ideata una religione in cui il primo articolo era la comunione delle donne e il coito anche in pubblico, e ne tentò l'esperimento in una piazza di Torino su una signora che passava, mentre predicava, e perciò fu arrestato.

*Furto.* — Un contadino udì nella notte voci che gli comandarono di andare a rubare in chiesa, ed egli eseguì con devozione il comando, e gli parve di aver fatto una nobile azione.

Qualche volta la voce non è distinta, è rumore ch'essi interpretano poi in un dato modo. Più spesso nella monomania di persecuzione la voce è una serie d'ingiurie, o sono parole senza senso, per esempio: *Tò, Cesare punta*, a cui l'ammalato annette un senso ingiurioso, e insieme alle voci compaiono allucinazioni e illusioni che l'ammalato attribuisce alle arti dei suoi nemici: essi lo magnetizzano! lo avvelenano! ecc.

Le allucinazioni del gusto e dell'odorato sono frequentissime fra i bevitori alcoolisti causate dalle dispepsie alcooliche.

*Allucinazione larvata.* — Molti di costoro manifestano lo strano movente che li spinse, ma altri lo nascondono.

Vi hanno, dice Brown, dei pazzi criminali, specie monomani, il cui movente latente, larvato, si manifestò dopo anni ed anni di ricerca (Brown, *Della follia latente — The alienist* di Chicago, 1883).

Un tal M. Gray tira parecchi colpi di rivoltella al celebre comico Booth, con cui non aveva alcun rapporto; solo anni dopo si seppe che, sulla base d'allucinazioni, se ne credeva il figlio: e voleva, così, vendicarsi dell'abbandono in cui lo lasciò.

Così uno che aveva ucciso la moglie per allucinazione non ne fece cenno nel processo, e stava per essere condannato. Dopo due anni di perfetta calma tentò il suicidio, e confessò che la stessa voce che gli aveva comandato di uccidere la moglie, ora ordinavagli di uccidersi.

3. *Illusione*. — Qualche volta il movente è un'illusione; s'immaginano che un amico, un passante rida di loro, e si vendicano di torti immaginari.

Certa C., d'anni 55, belga, venuta a Parigi, è condannata per furto a 5 anni di carcere; scontata la pena, con pratiche religiose, onestà, assiduità, volle riparare il passato, che si studiava di tener celato con grande premura: ma le pareva di non riuscirci; sorda, credeva che tutti coloro che la circondavano dicessero male di lei; allucinata, sentiva voci che la denunciavano; in chiesa, nell'assistere alle cerimonie religiose, ne' preti altro non scorgeva che i divulgatori della passata sua vita, odiava il curato accanitamente, lo ingiuriava, lo derideva, credeva i preti suoi spioni. Nel 1870 le nasce l'idea di lasciar Parigi e si reca a Reichshoffen, di là in Savoia, a Lione, a Marsiglia, ma dappertutto gli stessi nemici, dappertutto gli spioni, le voci non la lasciavano in pace un momento, essa pensa che tutti siano stati indettati dal curato di Montmartre. Allora si decide ad andare a Parigi, e il 6 agosto, a ore 11 1/2, aspetta che il curato abbia terminato la messa, poscia gli spara contro due colpi, che non lo offendono. Arrestata, diceva che voleva colpire il corpo, non l'anima: morta alla Salpêtrière, fu trovata affetta da paralisi generale (*Ann. méd. psych.*, 1867).

Più spesso credono di essere derisi, interpretando come gesti e motti di sprezzo i movimenti e le frasi più indifferenti; come uno che pretendeva essere stato offeso dalla moglie solo per l'innocua parola: *Se continui così diventi tisico*, e l'uccise.

4. *Illusione psichica*. — Qualche volta causa degli atti criminosi

è una vera illusione psichica che si basa su una specie d'impalcatura tutta falsa, ma che può partire da un punto vero. Per esempio, R... è cacciato per non aver pagato la quota d'una società di mutuo soccorso; s'immagina che un compagno ne sia la causa per odi e gelosie. Quando questo ride, certo ride di lui; egli fa incetta di tutti i giornali in cui pretende il compagno lo abbia calunniato e finisce per ferirlo (Simon).

Sentono delle ingiurie, subiscono veleni, sono onanizzati, vedono serpenti, sanno di aver un nemico, che poi a poco a poco incarnano in un individuo con cui ebbero magari pochissimi rapporti, come Farina, Faella. — Un alienato si sentiva punzecchiato da gente invisibile, magnetizzato, elettrizzato da fisici; vede affisso un avviso sulla strada: M., *professore di fisica*, subito incarna il suo delirio su costui che gli fa della *fisica* e per poco non l'uccide.

P., semi-imbecille, che già in un accesso lipemaniaco aveva tentato uccidere la moglie, messo poi in libertà, disoccupato, affranto sempre più, sa d'esser perseguitato: vede nella via uno estrarre di tasca un orologio, crede che con ciò voglia deriderlo mostrandogli le sue ricchezze, e glielo strappa e fugge, e lui che lo rincorre ferisce. In carcere batteva i compagni se sciupavano un briciolo di pane od un cucchiaino di minestra (Marro).

Nel N. 399, demente (Marro, o. c.), il furto è la conseguenza del cambiamento della personalità nel reo. Appena uscito di carcere va ad installarsi in un casino di campagna disabitato, e vi sta due giorni e due notti come in casa propria. Arrivano i padroni ed egli li respinge dalla porta come intrusi. Vengono i carabinieri, ed il demente, in loro presenza, s'impossessa di due asciugamani che trovò deposti, prima di cedere al loro invito di aprire. Egli non sapeva capacitarsi che la casa non fosse di sua proprietà. Anche ora, al manicomio, egli si ritiene padrone di case e di fabbriche, e non era che un povero manuale.

Bra..., che non ha alcun carattere degenerativo, ma convulsioni epilettiche, vitriolando una serva che non voleva continuare amori affatto platonici con lui, pretende vendicare l'onore della madre, che

viceversa non era stata offesa in nessun modo, com'egli pretendeva, per costei, dal marito. — Lo strano è che egli chiedeva al giudice che dall'esame della femmina trovasse le prove dei suoi rapporti disonesti col padre.

Altri uccidono perchè vogliono ottenere con un grande scandalo che la giustizia si occupi dei loro nemici e ne li liberi; e quindi sono i primi a consegnarsi anche non ricercati e ad abbondare nelle confessioni (V. Farina, vol. IV); ma nel carcere e nel manicomio, continuando le immaginarie persecuzioni, finiscono per tentare d'uccidere il medico e il direttore.

Altri uccidono credendo far un'opera religiosamente meritoria.

Certo Kursin, d'anni 57, molto religioso, ha ucciso il figlio di 7 anni, nella convinzione che questo atto sarebbe gradito al Signore. Egli raccontava con una specie di fervore tutti i particolari del delitto: « Pensando che il genere umano deve tutto perire, ho provato un profondo dispiacere e non ho potuto dormire; mi sono alzato, ho acceso tutte le lampade all'immagine di Dio e l'ho pregato di salvarmi con tutta la famiglia. Allora mi ha rapito l'idea di salvare mio figlio dalla dannazione eterna, il più bello, il più sviluppato, e continuando a pregare ho detto che se il pensiero mi prenderebbe dal lato destro l'eseguirei, perchè se venisse dal lato sinistro sarebbe dato dal diavolo. Dopo lungo pregare, il pensiero m'è venuto dal lato destro; sono allora tornato a casa tutto gioioso, sono andato nella mia camera, ove mio figlio dormiva a lato della madre, la quale, perchè non si opponesse al sacrificio, ho mandato al mercato. Allora ho detto: Alzati, mio figlio, indossa la tua camicia bianca acciocchè ti possa ammirare. Dopo l'ho fatto distendere sopra un banco e gli ho dato molti colpi di coltello nel ventre ». L'agonia del fanciullo fu lunga e prolungata; egli pregava sempre. Kursin, messo in prigione, rifiutando ogni alimento, morì di inanizione (*Ann. méd. psych.*, 1868).

5. *Impulsione larvata*. — Nei casi in cui manca assolutamente il motivo, ve n'è uno nei pazzi che è l'impulsione irresistibile, che ora scoppia improvvisa, ora nasce lentamente, comincia alle volte con

una velleità, con un'idea coatta che si reprime, si scaccia, ma poi finisce per dominare completamente l'individuo.

Una ragazza di 16 anni incendiava due volte, e, interrogata a lungo, lasciava intravedere esservi stata spinta per vendetta: quando il medico s'accorse che gl'incendi coincidevano con l'epoca dei mestrui, nei quali essa confessa provare un'angoscia che la spinge all'incendio e che, incominciato l'incendio, spariva (Simon).

*Impulsione lenta.* — Casper racconta di un tal Voigt, d'anni 19, stipettaio, che per lasciare spesso il lavoro era rimproverato dalla madre; una mattina gli venne in pensiero di dare il fuoco ad un armadio ov'erano le vesti di sua madre e le proprie; resiste, poi raccoglie un legno, che accende e getta nell'armadio; pentito, di lì a poco lo ritoglie; il pensiero lo tormenta di nuovo, e ricaccia il legno nell'armadio; ancora si pente e lo toglie; il cattivo pensiero ancora lo tormentava, nè poteva scacciarlo, anzi una voce gli gridava forte: « Fai ciò »; e per la terza volta poneva il legno acceso e usciva fuori di casa. Pentito, si denunciava. Fu assolto.

*Impulsione acuta.* — Il reato è allora subitaneo, spesso insciente, quasi sempre molteplice, e si tratta di epilessia larvata alcoolica e di *raptus* melancolico. — R., mercante rigattiere, d'anni 32, di parenti alienati, bevitore, alcoolista, con sintomi di intossicazione, vuol vendere alcune merci che ha portato: malgrado ripetute preghiere non vi riesce: allora chiede da bere, si dirige in una stanza interna, ove, tratto fuori un pugnale, ferisce due, poi esce fuori, si dà a correre sfrenatamente e uccide e ferisce mortalmente 11 persone che incontra; arrestato, non ricorda più niente e pretende essere stato percosso.

6. *Concezioni strane.* — Trattandosi di pazzi è impossibile il prevedere e il domare gli strani moventi che alle volte li spingono e che appunto per le loro stranezze si dimostrano pazzeschi.

Curiosissimo era il caso di quel segretario comunale, il quale trovandosi spesso in rapporto con certo M., ricco signore, maritato padre di molte figlie, s'immaginò che quest'uomo fosse desideroso d'averne, per la propria intervensione, un figlio. Invaso da questa idea



il segretario scorgeva in tutti gli atti di M. un invito a rendergli questo singolare servizio; la presenza fortuita di un ragazzo che correva rallegrandosi era una maniera per manifestargli ciò che doveva fare, e così via. Quando un giorno egli presentossi finalmente dalla signora, e dopo qualche esitazione le fece parte delle pretese intenzioni di suo marito, e finì per trascendere agli atti più offensivi contro il pudore di una donna (Simon).

N., di anni 27, impiegato di commercio, affetto da delirio di persecuzione ed allucinazioni, accolto nel manicomio di Cadillac, si calma e si occupa con buon successo; incontra un giorno, passando per un corridoio oscuro, un povero vecchio malato e debole, al quale con un bastone di ferro spezza il cranio e lo stramazza al suolo; gli apre il cranio, ne estrae l'encefalo, che parte mangia, parte avvolge in un fazzoletto e ripone nella propria cella; interrogato, confessa il delitto, confessa di aver mangiato il cervello della vittima e di voler mangiare il resto. Sta poi quieto per cinque anni, ma un giorno, trovandosi coi medici nella sala delle autopsie, cogliendo un momento in cui crede non esser veduto, s'impadronisce di un cervello e si mette a mangiarlo con avidità: chiuso nuovamente fra i pericolosi, fu sorpreso a divorare cervelli di uccelli che prende nella corte. In lui il delirio di persecuzione erasi cambiato; accortosi di esser pazzo, credè guarire col mangiar i cervelli degli altri, pensando così che la sua intelligenza si sarebbe migliorata (Camuset, *Bollettino delle cliniche*, anno IV, pag. 230).

Un monomane spara contro i carabinieri credendo aver un'arma fatata perchè fu toccata dal re Vittorio Emanuele.

Uno pretende di essere trattato come un discendente di casa Savoia perchè la madre ha per cognome *Savoia*, e se la prende coi superiori che nol rispettano abbastanza, e ne uccide uno.

N. I., invariabilmente ogni anno andava a falciare il fieno in un podere già altre volte di suo padre, perchè riteneva che la vendita del prato per parte della madre fosse stata fatta a bella posta in suo odio; onde egli preveniva sempre il legittimo possessore, recandosi a falciare il fieno prima della sua completa maturità; ed anche

attualmente si trova in osservazione al manicomio per ripetizione dello stesso reato (Marro).

Una erotomane ruba delle biancherie all'amante immaginario (che non ne sa nulla) per sostituirvi di quelle proprie, cifrate colle proprie iniziali, ed intanto ne lascia incolpare e incarcerare una poveretta innocente (Rénan).



Michaelis, d'anni 38, fabbricante di sigari, ammogliato, padre di 13 figli, 10 dei quali morirono di convulsioni in tenera età, tre sono deboli di mente, era accusato di aver incinto la propria figlia; portato al manicomio, gettavasi ginocchioni, e tenendo una Bibbia sotto il braccio, le mani giunte, si dette a sciogliere preghiere e sospiri a Dio affinchè volesse benedire il suo ingresso; raccontò come da tre anni dormiva unitamente a sua figlia, e come finalmente fosse riuscito a renderla gravida, e di ciò doverglisi grandi grazie, anzichè punirlo, poichè dalla nascita del suo bambino sarebbe derivato il perdono di tutti i peccati del mondo, avendone avuto rivelazione.

7. *Moventi erotici strani nel furto, e loro spiegazione.* — In alcuni il movente è erotico, ma stranissimo per la sua complicazione e pel contegno che vi assume il reo.

Soprattutto questo si vede nei rei di furto e di ferimento a scopo erotico; rubano oggetti appartenenti alle donne, facendo consistere tutto il piacere carnale nel masturbari con questi o solo nel toccarli.

V'ha chi prova piacere venereo in tutti gli oggetti di biancheria svolazzanti (io ne ho descritto uno nel mio *Amore nei pazzi* e uno nel Vol. I) e non può resistere alla vista d'un drappo specialmente smosso dal vento; e fanno scalate, scassi, per rubare niente altro che pochi tovaglioli.

Alcuni (Macé, *Un joli monde*, Paris, 1885), per lo stesso scopo, tagliano frustoli dagli abiti di grandi signore e se ne fanno delle collezioni che etichettano insieme alla minuta descrizione del piacere provato eiaculandovi sopra.

Era già stato notato (vedi il mio *Amore nei pazzi*) il ladro  scarpe, che ne rubò fin dai 14 anni a quanti incontrava, e perfino alle sorelle: a 35 anni ne possedeva 300. Girava come un cane 

rubare oggetti femminili; il solo cercarne gli produceva piacere e perdite seminali; gli oggetti rubati non vendeva, ma teneva in casa e vi si masturbava addosso.

Questi casi non si possono chiamare di cleptomani, ma di erotomani.

E tale è pure il caso di quelli studiati da Macé, per cui non esiste la donna, ma esiste la sua capigliatura, e ne tagliano le trecce nella folla, o almeno i ricciolini, solo per baciarli, leccarli, etichettarli e masturbarsi con questi.

*Spiegazione. Feticismo.* — Questi casi si avvicinano a quelli che Binet chiamò di feticismo erotico; sono soggetti che provano eccitazione genitale alla vista di cose inanimate; ora altri si fissano solo sopra alcune parti del corpo, come sulle mani, sugli occhi, sulle chiome, sulla bocca, ecc. Un giovane di 34 anni, istruttissimo, convulsionario, si preoccupava solo degli occhi delle donne, e credeva le narici il luogo d'introduzione del membro (1); un giorno incontratosi con una fanciulla che aveva gli occhi che corrispondevano all'ideale da lui tanto vagheggiato, non pose tempo in mezzo, la seguì, la chiese in isposa alla famiglia insistentemente, sicchè ci volle l'intervento della polizia per allontanarlo. — L'amante delle mani, intelligente, di viva immaginazione, con parenti nervosi, amava sessualmente solo la mano delle signore: si rattristava quando queste appartenevano a donne vecchie, o brutte, o coperte dal guanto; anche i braccialetti, gli anelli esposti nelle vetrine dei gioiellieri gli davano eccitazione genitale. — Degli amanti dei piedi e delle scarpe abbiamo parlato (Vedi Vol. I). — Gli amanti delle chiome talora si contentano rimirarle, inseguire le giovanette che le portano, talora baciarle di nascosto; ma spesso, provveduti di forbici, le recidono e se le portano via.

Il Binet, spiega questi fenomeni di feticismo amoroso come una esagerazione di quel sentimento comune che fa veramente prediligere ora l'una ora l'altra qualità o parte d'una persona.

---

(1) BINET, *Revue philosophique*, agosto 1887.

« Il feticista (scrive) trae a separare la parte che ama dal suo tutto, fa, cioè, un vero lavoro di astrazione. Prima abbiamo quello che adora cose oneste, senza però separarle nella mente dal ricordo della donna; più innanzi coloro che sono amatori non solo dei capelli di data persona, ma di tutti i capelli biondi, che amano per sè stessi sì da farne collezione; infine, veniamo all'estremo grado di astrazione, al feticismo completo, in cui, come colui che ruba i tovaglioli bianchi, l'adorazione si applica solo all'oggetto materiale, senza che più intervenga la donna.

« Come nel feticismo religioso si adora un oggetto materiale, al quale si attribuisce un potere misterioso, così in questi casi si ama una frazione di una persona vivente (occhio di donna, un ricciolletto, ecc.). Tutti noi siamo feticisti in amore: ma qui si tratta del grande feticismo, come si ha un grande e piccolo isterismo. Un uomo bello, ricco, sposa una donna povera, brutta, per il suo odore: ecco un caso di piccolo feticismo; un giovane s'innamora di un riccio di una donna ignota, e tanto se ne infiamma, da tagliarlo in piena strada. Ecco il gran feticismo.

« Egli conclude, perciò, che il pervertimento sessuale ha un carattere generalizzatore, mentre l'amore tende a concentrarsi in una sola persona.

« Infatti Darwin ha osservato nei selvaggi una tendenza ad esagerare le particolarità naturali del corpo che essi prediligono, onde molti usi, fra cui quello degli indigeni della costa nord-est dell'America di comprimere la testa per darle la forma di un cono appuntato, ecc. Del resto, nelle mode del giorno noi vediamo una tendenza ad esagerare le forme del corpo che ci piacciono (citeremo la *tournure* delle nostre signore che ricorda il cuscinetto *adiposo* tanto caro ai mariti Ottentotti, i quali in ragione del suo maggior volume fanno la scelta della sposa). Così i gioielli esercitano una eccitazione sessuale, aumentando l'importanza dell'organo che adornano. Insomma, si può concludere che il feticista cerca tutto ciò che può aumentare il volume fisico e l'importanza dell'oggetto materiale che adora.

« Altro carattere importante del feticismo amoroso è che la contemplazione o la palpazione della parte amata, occhio, mano, od orecchio, è accompagnata da un eccitamento genitale più intenso di quello che accompagna il coito. Questo amore, fuori di natura, tende a produrre la continenza, anzi, meglio, l'impotenza per causa psichica: e questa, poi, esalta, provoca l'immaginazione erotica; dà luogo, come vedemmo, a quella specie di allucinazioni psichiche (che io dissi d'amor muto) in cui i malati credono essere amati, invitati, ecc., da persone che non hanno mai a loro pensato e a cui — ed è più singolare — essi non rivolsero mai un'espressione d'amore (Vedi il mio *Amore nei pazzi*).

« La continenza in un soggetto sottomesso ad eccitazioni continue, è una barriera che impedisce la forza nervosa accumulata di sfogarsi al di fuori per mezzo dei suoi sbocchi abituali: essa si accumula all'indietro e provoca quelle stesse manifestazioni dell'immaginazione e del sentimento, che Binet chiama la *ruminazione erotica* dei continenti. I soggetti soddisfano il bisogno genitale costruendo nella testa dei romanzi d'amore: questo processo consiste essenzialmente nello scambio di una sensazione con una immagine; il soggetto non potendo darsi la sensazione genitale che accompagna l'inamoramamento sessuale, lo sostituisce con immagini del medesimo ordine, che producono lo stesso genere di piacere. Tutti coloro che presentano perversità sessuale si danno a tali ruminazioni erotiche ».

8. *Mia ipotesi esplicativa.* — Queste spiegazioni di Binet non bastano a darci la chiave di tutti i fenomeni. Bisogna aggiungerne altre. — Io osservo, prima di tutto, che in costoro, come in tutti i degenerati, le tendenze sessuali si sviluppano precocissime; e siccome la società, per uno stolido principio, infama i contatti carnali, così queste prime tendenze possono ben di raro soddisfarsi fisiologicamente per le vie comuni, e prendono sempre quella dell'onanismo, specialmente poi nei collegi. Ora, quando una tendenza è già forzatamente, organicamente, e più ancora per occasione, deviata, sempre più tende a deviarci ed a perpetuarsi nella sua anomalia; succede quindi che la prima causa

anomala che eccitò la venere, finisce per eccitarla in seguito, escludendo tutte le altre, anche le più organiche; e succede poi, per legge d'associazione, che nel tornare in quella condizione in cui si provò quel piacere, si riproduce il piacere stesso.

Così uno che ebbe le prime eiaculazioni mentre una donna lo batteva o rimproverava, non può più averne che col riprodurre quella scena; un altro, da ragazzo, si masturbò, in seminario, vestito da prete; e divenuto vecchio, maritato, non sente piacere che rivestendo la stola. Uno godette la prima volta vedendo una donna dal basso di una scala con una torcia in mano, e dopo adulto non eiacula che quando vede una analoga scena.

Così la passione di X. per le scarpe di donna a carattere speciale nacque in esso fin da bambino, originò certo da ciò che egli, precocissimo, come tutti i degenerati, predisposto all'erezione, l'ebbe per la prima volta quando si incontrò in codesti stivaletti. Ad un altro accade lo stesso vedendo una donna con berretto da notte: ne aveva veduto una nelle prime erezioni ed a quella vista ebbe eiaculazione; e di poi solo la cuffia gliene provocò.

L'associazione delle idee, la memoria del primo piacere venereo goduto si sostituiscono agli eccitamenti organici, all'eccitazione dell'organo sessuale, e così si spiega come possono essere così svariati e così assurdi, senza quel legame atavistico o anche patologico che presentano sempre le anomalie funzionali.

Altri casi, come quando uno gode a farsi escrementare sul ventre, a toccar le scarpe, a sentir l'odore delle feci, dei piedi, ecc., a farsi far la barba, a farsi sputare nell'orecchio o in uno scodellino ove egli sputa insieme alla donna amata (io ne raccolsi di questi casi), non si possono spiegare che ammettendo avvenire uno spezzamento e un arresto di uno o dell'altro dei vari periodi in cui si svolge l'atto sessuale, dei vari stadi per cui si passa dal semplice eccitamento erotico al completo godimento; sicchè quella prima fonte di piacere sessuale che ciascuno di noi può provare per breve tempo, senza molto badarvi (il vedere uno stivalino di donna può provocare idee erotiche, e così certi odori puzzolenti) si fissa e si sostituisce agli eccitanti normali.

In seguito alla maggiore intensità di piacere, incontrato nei primi periodi (quando basta il toccamento, o il pensare, o il vedere una parte lontana della persona, odorarne gli effluvi sessuali) il degenerato si ferma a questo periodo, ne ottiene gl'interi godimenti e non passa più agli ultimi stadi, che a poco a poco vengono da lui messi da parte come meno eccitanti, finchè si obliterano.

Così lo sputo della femmina ricorda la masturbazione orale, e poi la sostituisce.

In tutti questi casi però si vede come il centro corticale psichico abbia nei fenomeni sessuali una parte che è stata poco studiata, e la quale dà la chiave di molte straordinarie anomalie, che quando non possono soddisfarsi, come nei ricchi o negli abili (l'amante, per esempio, della mano, si mise a fare il chiromante, quello del piede, si mise a fare il calzolaio di donne), conduce a scandali pubblici enormi, come nel caso di quell'uomo politico che fu veduto masturbarsi in istrada davanti una vetrina di scarpe femminili. Quest'eccitamento corticale ci dà la chiave di certi reati contro i costumi che destano una strana meraviglia per il persoaggio e il modo con cui si manifestano.

Così io ebbi le confessioni di una donna, che dopo gli abusi solitari divenuta anafrodisiaca, malgrado avesse tendenze sessuali eccessive, non diventava sensibile al piacere che *udendo* grandi bestemmie e pensando all'omicidio; ed ho raccolto d'altri onestissimi, che non godono il coito se non sentendo o pronunciando grandi bestemmie; e così si spiegano i casi di masturbazione con bimbi e toccamenti osceni fatti nelle pubbliche vie o nei caffè da personaggi venuti in gran fama... che, sorpresi, confessano *non aver altro modo di provare piacere venereo che sotto l'apprensione d'essere sorpresi o quello della grande folla rumorosa e della compagnia, per quanto compromettente.*

Gli è ch'era quello il solo modo con cui poteva ottenersi l'eccitamento irradiante dal centro cortico-genitale.

E così si spiegano certi strani e compromettenti spettacoli a cui dansi i pederasti, i *fellatores* di Parigi, di Berlino, che, malgrado

ciò accresca il pericolo comune, devono, per provar piacere, rimirsi in molti, e vestirsi da donna, da prete, ed eseguire strane, spettacolose processioni, che ricordano certe scene caldee e greche di Eliogabalo.

E così si spiegano gli strani trovati di Nerone (far vestire da bestie le vittime cui andava incontro), di Tiberio — che avevano per movente l'eccitamento corticale, anomalo.

Neumann nota anomalie simili svolgersi in seguito alla degenerazione spinale — specie nella sezione cervicale superiore o in corrispondenza alla quarta vertebra lombare dove è il centro genito-spinale di Budge (1). E così si spiegano quei casi non rari in cui tali tendenze si manifestano in uomini non degenerati dalla nascita, ma vecchi — cui l'età favorisce le degenerazioni corticali e spinali e le conseguenti anomalie.

9. *Ferimenti erotici.* — Da qui il passaggio è facile a quegli individui di cui già toccammo, e che essenzialmente caratterizzano l'epilessia, in cui il piacere venereo, essenzialmente sanguinario, od anche necrofilo, si aumenta alla vista del sangue rutilante; qualche volta consiste anzi solo nell'uccisione, nel palpamento e nel succhiamento delle viscere delle vittime morte o semimorte, senza che spesso vi sia un tocco nei genitali (Vedi Vol. I e questo Vol. II, Parte IV).

Col titolo di *Pungitore di donne* Krause fa la storia di certo Xaver, d'anni 30, il quale, incontratosi in due ragazze di 20-23 anni all'aperta campagna, prima se le fa avvicinare amichevolmente, poi le getta sur una siepe e loro infigge, per tre volte, nei genitali la punta d'un grosso coltello. Nella sua casa furono trovati 50 abiti da messa che aveva tagliato di propria mano, molti oggetti attinenti al rito cattolico e 10 statue di santi, ch'egli, quando non poteva assistere alla messa, per sua edificazione vestiva. Nè mancavano appese alle pareti benedizioni, formule di giuramenti, rappresentazioni oscene da lui eseguite. Fu imputato d'aver ferito 7 ragazze, ed egli

---

(1) NEUMANN, *Sulla nevrosi sessuale*, 1888.



confessò come, masturbatore da età precocissima, si abbandonasse, poi, ad atti di sodomia, stupri su fanciulli di ogni età; quindi fu preso dal desiderio di vedere le parti genitali delle ragazzine e di corromperle colle proprie mani, ed a poco a poco venne a compiacersi nell'idea di ferirle nelle parti sessuali e di portarne via il coltello insanguinato (Krause, op. cit.).

Bertle, d'anni 37, d'aspetto normale, barba e capelli neri, con nessun'altra anomalia salvo una leggera spermatorrea, commise in 18 anni (dal 18° al 37° di vita) 50 strani ferimenti erotici. Aveva avuto sempre avversione contro le donne, nè mai aveva con esse avuto, quando gli avvenne di ferirne una, provandone un così forte piacere come da un coito; e da allora proseguì a ferirne. Ma i pericoli a cui si esponeva gli dettarono di consigliarsi con un medico ed a fare ogni sforzo per vincersi. Vi riusciva, ma solo per un periodo di tempo, finchè, scoppiando in un accesso di collera (ecco qui il nesso coll'epilessia), la tendenza ritornava potente come prima. Provò allora a toccarle al collo ed alle braccia, ma il suo istinto non n'era sazio: avveniva l'erezione, non la eiaculazione. Ad una ragazza, che fece venire a sè, disse: « Ti pungo », e la toccò al collo con uno stilo che teneva nel fodero. N'ebbe voluttà, ma scarsa: allora si decise a pungerla; cercava le ragazze più giovani e belle; le donne maritate risparmiava, anzi spesso domandava loro prima se erano nubili; quando non giungeva a ferire le carni, ma soltanto a forare gli abiti, non eiaculava. Era molto religioso; non si masturbò mai; fin di notte, nei sogni, fantasticava ferire ragazze (Krause, op. cit.).

Bichel, d'anni 48, cattolico, uccise due ragazze: l'una nel 1806 e l'altra nel 1808. Arrestato, così raccontava le sue gesta: « Il giorno dell'uccisione ho fatto venire a me la ragazza con promessa di farle vedere cose magiche; le ho legate le mani, bendati gli occhi, poscia le ho immerso nel collo un lungo coltello che tenevo già pronto, ed il sangue è uscito a fiotti. Allora mi ha preso la voglia di vedere com'era fatta internamente: con un martello l'ho colpita sul petto, le ho aperto il corpo, e la mia operazione è stata così

capote una bella donna, tempo in altri avrebbe potuto riprendere il suo costume e l'altissima pose il suo grosso penello che può in un istante, la parte parte, come una donna per altri delle macchine del sangue per nascondere a sua moglie. Nag. è un grande, il corpo, come la donna, e il corpo, come l'altissima: era veramente curioso di vedere la natura, l'altissima della natura ed abbasso il sangue. Aveva moglie senza figli e non essa viveva in pace.

Io ho ricevuto la confessione di un giovane che arriva insieme molti di questi strani motivi. « Mio padre, mi scrive esso, era dedito al bere, melanconico, fantastico, e subitaneamente per far parlare di me. Ebbi madre sana: ambedue erano giovani.

« Io sono un giovane assai robusto. Il senso e i desideri di voluttà non vengono destati in me dalla vista e prossimità dell'organo genitale femminile e neppure dal fregamento del mio organo virile contro l'organo genitale della donna. D'altra parte la semplice vista di belli ed eleganti stivaletti di cuoio ai piedi di una donna bellocchia suscita in me l'appetito voluttuoso e mi produce l'erezione del pene; e nell'atto del coito, che mi riesce, non è la faccia, le mammelle o l'organo genitale della donna che io desidero vedere, ma bensì sono gli stivaletti o scarpini che bramo vedere, tastare, baciare, ecc., i quali possono essere nei piedi alla donna, ma anche se non lo fossero, mi farebbero lo stesso effetto; mentre che il piede della donna nudo o munito solo di calza, non mi fa nessun effetto; però bisogna che siano stivaletti o scarpine di cuoio preferibilmente *nero*, con i tacchi *altissimi*, insomma, stivaletti o scarpine *elegantissime*; la forma che mi piace più di tutte — *sin da bambino* — sono gli stivaletti alti da abbottonarsi ai lati ed elegantissimi.

« Mi piace molto pure, e preferisco alla donna nuda, la donna elegantemente vestita, ed anche nel coito desidero che essa sia elegantemente vestita.

« Fin qui la cosa, per quanto strana, non mi darebbe molto da pensare, ma vi è un'altra circostanza che va man mano con questo gusto perverso, ed è quella di trovare *una strana voluttà* nel mo-

mento dell'esaltazione venerea, nell'accoppiare il *sensò della crudeltà* al senso dell'*adorazione della donna* che in quel momento io amo carnalmente.

« Allora io penso *con gioia* agli spasimi sofferti dalla bestia che è stata ammazzata per fornire la sua pelle, colla quale è stato fatto il cuoio che ha servito per fare questi belli stivaletti che io adesso ho sott'occhio; penso *con gioia* alla pena ed allo stento sofferti dal povero lavorante, meschinamente retribuito, il quale ha fatto questi stivaletti.

« Ma non solo questo: a volte recandomi da una prostituta che sia disposta a contentarmi, le porto degli *animali vivi*, dei topi, o un piccione, o una gallina, o un giovane gattino, e glieli faccio calpestare vivi coi suoi eleganti stivaletti, o altrimenti torturare, soddisfacendo così in me il potente e tenace desiderio di *sacrificare ai piedi di Venere* non solo degli animali vivi, ma benanche *tutta la mia coscienza* e tutta la mia anima.

« Altre volte invece dico alla donna di montarmi ritta, cogli stivaletti ai piedi, sul mio petto nudo, essendo io disteso per terra, e la prego di farmi male, di calpestartmi e graffiarmi coi tacchi fintanto che non viene sangue; e più male mi fa, più io godo; poi salgo sul letto con essa ed eseguisco il coito, che altrimenti o mi sarebbe stato molto faticoso e non mi avrebbe soddisfatto, oppure non mi sarebbe riuscito affatto.

« Siccome per molti anni le scarpe mi sembravano la cosa principale e la donna solo la cosa secondaria, così fino al mio 25° anno (adesso ho 26 anni) mi sono dato, più o meno, secondo i tempi, al vizio della masturbazione, poichè colla donna non provavo voluttà, mentre che rinchiuso in camera con un paio di eleganti stivaletti da donna, fatti fare apposta, baciandoli o mettendomeli e premendo il mio pene fra le mie due gambe chiuse, avevo delle eiaculazioni di sperma e restavo (quasi) soddisfatto » (*Archivio di psichiatria*, IX, fasc. III).

L'aver veduto come negli epilettici si noti spesso questa tendenza erotico-sanguinaria, e come quasi sempre essa sia accompagnata da

partigine e la insubordinazione. In sospettare che sia di natura epilettica basta per come ogni fenomeno epilettico ricorda l'atavismo, quando il cannibalismo era in uso comune e le nozze non erano che sempre precedute da ferze e da colpi fra i rivai e contro la donna stessa come si vuol ancora nei mondi animali (Vedi Vol. I).

10. *Labialis reflexus*. — Nei casi di Epùfine v'ha un'altra variante meno forte, ma non meno strana, quella dell'inversione del sesso e del *coitus inversus* (vedi sopra) e della Epùfine che potrebbe dirsi *reflexa*.

È nota in Francia la storia di Marianna Labarde, isterica, in apparenza di buona e regolare condotta, ma che in realtà abusando dell'impeto che possedeva sopra due giovinetti, fratello e sorella, uno di 11, l'altra di 12 anni, figli del suo padrone, li conduceva nottetempo nella sua stanza, li faceva denudare, denudavasi essa stessa, e cantando canzoni oscene e ballate, loro praticava toccamenti, costringevali a praticarne sulla propria persona, e infine accoppiava il fratello con la sorella. Nè a questo si limitava l'oscena donna, ma li conduceva presso altri complici, i quali nottetempo si recavano presso lei, ove, denudati, insieme si davano agli atti più bassi, promiscuamente e contro natura. Il delitto fu scoperto e Marianna Labarde confessò tutto minutamente, aggiungendo che non percepiva danaro da queste sue opere, ma che così soddisfaceva ai desideri erotici.

Intanto però questi casi escono così completamente dal mondo comune, anche criminale, pel movente e pel modo del reato, che devono subito comprendersi per pazzeschi.

11. *Contegno durante e dopo il reato*. — E già qui si vede la differenza grande dei veri pazzi durante e dopo il reato, che è affatto diverso da quanto fanno i comuni criminali.

*Inabilità*. — Altre volte, benchè lo scopo e il mezzo di esecuzione sia assolutamente analogo al criminoso, pure lo hanno eseguito in uno stato di accesso simile all'epilettico; il che si vede dalla violenza, dalla pertinacia e dalla imprevidenza, assolutamente morbosa, con cui lo compiono e con cui specialmente si comportano dopo com-

piutolo. Citiamo, ad esempio, il Charpentier, d'anni 32, che ruba e incendia poi la casa della sua vittima. L'incendio prende vaste proporzioni, la porta è chiusa, nessuno osa entrare: Charpentier, con l'ascia alla mano, in preda all'ubriachezza, atterra la porta, s'introduce, sale sopra, urla, sviluppa enorme forza; ma invece di spegnere, attiva l'incendio. Caduto in un pozzo di 50 metri ne restò incolume; e mordeva quelli che incontrava; più tardi si tagliò il pugno e lo gettò nelle fiamme (*Ann. méd.-psych.*, 1847).

Abbiamo ladri che rubano non solo senza spiegare una certa abilità, ma in presenza ad altre persone, talora in numerose riunioni, talora in presenza agli stessi congiunti in pieno giorno, e non che cercare di tener nascosto il loro furto, lo raccontano alle amiche, ai conoscenti, talora in riunioni pubbliche. Una isterica, che trovavasi in un albergo, rubò in faccia al marito insieme al quale pranzava, posate d'argento; eppure poi negava il furto.

Un tale, dopo aver riempito le sue stanze di oggetti i più disparati e futili ad un tempo, rubati qua e là, durante la notte accendeva molte candele, stando assorto nella contemplazione di questo museo eterogeneo, che lo designava ai passanti.

Così su 100 ladri solo 24 approfittavano dei furti pel proprio vantaggio. Una isterica, con profonde alterazioni psichiche, sottrae con molta destrezza un pezzo di carne dal banco di un macellaio, lo nasconde, e giunta a casa, lo getta via. Un'altra, d'anni 24, ricca, allucinata, melanconica, ruba dei titoli al portatore, che poi va a gettare nel giardino del vero titolare; divenuta gravida, ne ruba di nuovo altri, che distrugge bruciandoli. Casper racconta di un giovane che derubava un mercante presso il quale era commesso; e poi fu veduto in pieno giorno gettar gli oggetti rubati nei pubblici giardini; interrogato, rispondeva con frasi inintelligibili; aveva difetto di pronunzia, e parlava di una tal Berta, che del resto non esisteva, sua amante; in carcere dette segni di mania erotica, avendo egli subitaneamente afferrato i genitali ad un altro detenuto. Dall'*Archivio di psichiatria* (Vol. VIII) togliamo il caso di certo N., di anni 20, pedagogo e civile di nascita, macrocefalo, balbuziente,

voracissimo, mancante di memoria; che, con astuzia grande, s'introduceva nelle case, rapiva oggetti talora futili e talora di valore, che poi o regalava o vendeva per godere il danaro insieme ad amici e perfino in compagnia del derubato. Un altro, megalomane, affetto da paralisi, che davasi l'aria del professore, del poeta, impadronitosi di 3000 lire, corse per le strade, e a tutti quelli che incontrava dispensava laute mancie e calde preghiere che andassero a mangiare con lui, dando fondo così alla somma intera in brevissimo tempo.

Un giovanetto, studiato dal Liman, affetto da corea, insieme ad un amico apre con false chiavi un negozio, ne porta via... due sedie che vende per pochi soldi, e con essi si compra un costume da bagno.

Un epilettico semi-idiota ruba bicchieri in un caffè lasciandosi vedere dai derubati. Una donna isterica, dopo un lauto bottino di gioielli, va a venderli, e lascia dovunque il suo esatto indirizzo.

Il G....., di pieno giorno e senza curarsi che altri lo vedessero, sforza una finestra di un'abitazione, e, lungi dal rovistare nei cassetti, si limita ad appropriarsi una spranga di ferro del valore di pochi soldi e d'un clistere; invola anco una vecchia camicia della serva e la lacera in vari pezzi, e parte lieto e contento cogli oggetti furtivi in vista di tutto il vicinato, e, giunto ad un corso d'acqua vi getta la spranga, ed alla prima cascina che incontra depone la siringa. Arrestato poi dai RR. Carabinieri, non si dà il minimo pensiero di negare il fatto; ma, anzi, ne declina le particolari circostanze, come si trattasse di un'azione legalissima o indifferente, e per di più fa sapere a chi lo interroga che ha lasciato in casa della derubata porzione del proprio vestiario, e che intende recuperarlo, perchè di sua legittima proprietà (Giacchi).

Una giovinetta di 13 anni, figlia di un orefice, rubava dalle vetrine del padre non altro che cucchiaini d'oro, senza mai metter le mani sopra altri oggetti, nè farsi scoprire: intromessasi nell'affare la polizia, essa indicò che li aveva tutti gettati nella latrina: due anni più tardi le si svilupparono gravi accessi d'isterismo.

Due megalomani ravvisavano nelle altrui le cose proprie, e credendo che loro fossero rubate, cercavano per forza o per astuzia di

impadronirsene. Un gioielliere, che credeva esser padrone di tutte le oreficerie e che gli altri fossero suoi ministri, ruba dove un orologio, dove uno smaniglio; colto sul fatto, sostiene d'esserne il legittimo padrone, e inveisce contro la insubordinazione dei suoi supposti ministri (le guardie) e li percuote.

Una donna megalomane e cleptomane, quando veniva richiesta degli oggetti sottratti, rispondeva che essa era la regina e non avea da render conto a nessuno. Un altro, ricco e lipemaniaco, crede di non possedere più nulla, e ruba ora un pane, ora altri oggetti per isfamare i suoi figli.

Bar., con parenti alienati, plagiocefalo, melancolico, allucinato, che si pretende odiato e deriso perchè troppo facilmente eiacula, tentò uccidere la moglie con agguato perchè non si prostituiva, com'egli pretendeva, al suo fratello, e perchè ricevette in sogno l'ordine di ucciderla. Nell'atto non si occupò della presenza di altre persone. Ebbe a mostrar prima l'arma con cui l'uccise.

Reynaud, demente, alla età di anni 67, dopo una vita onesta, costumata, religiosa, tutto ad un tratto proruppe nella più sfrenata libidine, mantenendosi dozzine di ganze, fra le quali una giovane di 20 anni, a cui dirigeva lettere, proponendole nefande libidini, ed uccise la propria sorella, che gli serviva da concubina, in un feroce accesso di gelosia, e si lascia prendere dinanzi al cadavere, che rimirava, emettendo ancora strane esclamazioni di libidine, freddo, senza pentimento.

---

## CAPITOLO V.

### Delinquente alcoolista (1).

Una forma psichiatrica criminale merita di essere considerata a parte: l'alcoolica. — Prima di tutto per la sua frequenza, passata fino in tradizione, come mostreremo nel III volume.

2. *Caratteri somatici e frequenza loro.* — Rari sono negli alcoolici i caratteri degenerativi congeniti — frequenti gli acquisiti — specialmente le paresi, l'emiparesi facciali, il leggero esoftalmo, l'ineguaglianza delle pupille, l'ottusità tattile e dolorifica, spesso, unilaterale, specie alla lingua, la termo-analgesia, l'iperestesia disseminata in parecchi punti non corrispondenti ai territori nervosi, e che si modifica da sè e sotto gli agenti estesiogeni (Grasset), l'alfalgesia (la dolorificità da contatto di corpi non dolorifici), e la deficienza dell'urea nell'urina in sproporzione collo stato di nutrizione e colle condizioni alimentari, la facile recidiva dei sintomi dopo traumi, intossicazioni, emozioni, malattie acute.

Però non possiamo credere che costoro si sottraggano completamente all'azione degenerativa. Prima di tutto i figli dei bevoni sono esposti all'alcoolismo senza abusare di alcoolici. E Beard fece la bella osservazione essere la neurastenia, che viene in gran parte dall'abuso del lavoro e dei piaceri, che rende così fatale l'ebbrezza alcoolica

---

(1) VÉTAULT, *Étude médico-légale sur l'alcoolisme*, 1887. — PETERS, *Alcohol, his place and power*, 1839. — MOTET, *Considération générales sur l'alcoolisme*, 1859. — BRIÈRE DE BOISMONT, *De quelques observations sur la folie des ivrognes*, 1850. DUJARDIN-BEAUMETZ, *Recherches expérimentales sur la puissance toxique des alcools*, 1879. — GRASSET, *Études sur les troubles de la sensibilité dans les alcoolistes*, 1888. — LENTZ F., *De l'alcoolisme et de ses diverses manifestations considérées au point de vue physiologique, pathologique, clinique et médico-légale*, 1884. — MORFAING, *De l'alcoolisme considéré dans ses rapports avec l'aliénation mentale*, 1875. — BAER, *Der Alkoholismus*, 1878. — BERTRAND, *Sur l'intempérance*, 1871. — MAGNAN, *De l'alcoolisme*, 1874. — FAZIO, *Del lubbriachezza in Italia*, 1871.



nelle razze civili, mentre nelle selvagge si manifesta con forma passeggera; e si è notata la dipsomania, come fenomeno compagno di lesioni degenerative mestruali; e dopo colpi al capo (Brière de Boismont, *Du suicide*, pag. 112). Secondo recenti osservatori francesi, anzi, il 60 p. 0/0 degli alcoolisti sarebbero ereditari (*Ann. méd.-psych.*, 1888).

3. *Onestà anteriore.* — Però devo notare che non solo e' scarseggiano di caratteri degenerativi, ma offerse assai spesso una vita anteriore onestissima.

Or son pochi mesi, in Torino, un onesto ufficiale di 70 anni, che godè fino alla tarda sua età di fama illibata, dandosi nella vecchiazza all'alcool, si fece in poco tempo sì triste da strozzare la povera moglie che ne lo rimproverava, e fingere che si fosse appiccata. Ma l'astinenza del carcere in breve faceva in lui ripullulare l'antica onoratezza, sicchè confessò tutto, e ai giurati che il condannavano a 15 anni di reclusione: *È alla morte* disse, *che dovevate condannarmi, alla morte.*

4. *Caratteri psichici. Apatia.* — Un carattere, dice Tardieu, non manca quasi mai nei bevoni che hanno commesso un delitto; è la strana apatia e indifferenza, la nessuna preoccupazione del proprio stato, che è veramente comune ai delinquenti veri, ma che in essi è ancora più spiccata. Stanno in prigione come in casa propria, quasi meglio, nè si preoccupano del loro processo, nè di ciò che hanno fatto; appena è se si ridestano un momento davanti al giudice.

Un uomo di 30 anni, già bene educato, che aveva fatto il medico e il farmacista, lo scrivano, l'impiegato, e sempre era stato rimandato per abuso di liquori, trova sulla strada una guardia e la uccide, credendo volesse arrestarlo; la prima cosa che scrive a sua madre dopo entrato in prigione, è che gli mandi della pomata; al giudice rispondeva che l'interrogatorio era inutile, « che egli già aveva scelto un nuovo mestiere; di fare il fotografo ». Solo dopo lunghi mesi di astinenza nel carcere cominciò a rientrare in sè e comprendere la gravità della sua situazione (Tardieu, *De la folie*, 1870).

Io ne vidi tre dell'alta società entrati per la prima volta in car-

cere e che mi apparivano calmi, contenti perfino come fossero in una casa di bagni od in villeggiatura.

5. *Contrasto fra apatia ed impulso.* — Ma l'apatia loro si alterna, ogni tratto, con impulsi spesso in contrasto con la loro vita anteriore — e che essi non possono dominare anche quando li sanno criminosi.

E la confessione del bevone di Marro per questo lato è preziosissima.

Un prete, ladro e stupratore, vittima dell'alcoolismo, ereditario in famiglia, così dicevagli:

« ...Sto quasi per maledire all'educazione eunuco-cattolica che mi ridusse a tanta debolezza di cervello, e col cattivo esempio dell'intemperanza in famiglia, fu causa della mia rovina. In me non predomina che la fantasia: veggio il meglio e m'appiglio al peggio. Sono rovinato dai vizi e dal soverchio bere; brevissimo è il sonno, turbato da fantasmi continui. La dottrina cattolica mi consiglia preghiera e rassegnazione. Ma il mio cuore è punto da mille dolori morali ed anche fisici.

« ...Ragione, volontà, grazia di Dio, mi pare che voi siate nomi vani. I nostri pensieri, parole, azioni dipendono forse unicamente dal sangue, dai nervi, dal temperamento di cui sono una risultante. Il bene e il male sono forse prodotti di questi elementi, nè più nè meno di qualunque prodotto chimico.

« ...Con tutta la mia buona volontà di viver casto, dopo lunga dimora a..... in vigilie, preghiere, studio continuo, bastò l'incontro d'un bel giovinotto a me noto per farmi ricadere. E perchè? perchè da molti anni ho l'*anoia del mul.* Colla fantasia vivissima, poco avveza alla riflessione e molto alle frivole letture, la guarigione mia, tanto da me desiderata, è disperata. E Dio vede che da gran tempo fo ogni sforzo per domar la libidine, esiziale alla salute del mio corpo, e non m'aiuta? Perchè non cancella dalla mia mente le lubriche immagini che io detesto?

« ...La volontà nostra agisce dunque spinta da irresistibil forza; è come una bilancia cui l'aggiunta di certi pesi su d'un piattino fa

cadere immancabilmente da una parte. La nostra libertà sarebbe dunque un'illusione che non regge all'analisi scientifica. La volontà nostra è la più delicata delle bilancie di precisione; basta il peso più leggero perchè il piattello del male abbia il sopravvento su quello del bene. L'educazione forte o languida modifica, ma non muta il carattere naturale. E poi non c'è la fatalità? *Erat in fatis* che io fossi carcerato. Nella mia famiglia ci deve essere stato al certo un ladro, un matto, un ubbriacone. Il mio fratello, negoziante, da ragazzo sbevazzava al pari di me, del mio padre, dell'avo materno, della zia. Eppure ai 18 o 20 anni se ne emendò totalmente, perchè non era nato col destino, col bernoccolo di *bibista*. Un po' di storia sulle mie condanne passate.

. . . . .  
« Sono facilissimo all'ira, e quando a torto mi si rivolgono aspre parole, sarei pronto in quel momento ad ogni delitto.

« ...Oramai il mio animo si è venuto chiudendo ad ogni sentimento di gioia; di me si è impossessata un'apatia suprema, che mi rende indifferente a tutto. Una vincita al lotto non mi scomporrebbe, e così qualunque altro avvenimento lieto per tutt'altri. Non mi innamorai mai. Qualunque cosa non mi affetta, nè in bene nè in male; ho trascurato ogni relazione colla famiglia, ed è già molto se le scrivo una volta ogni 5 o 6 mesi » (*Caratteri dei delinquenti*, Torino, 1887).

6. *Automatismo criminale*. — L'ubbriachezza acuta, isolata, dà luogo, per sè sola, al delitto, perchè arma il braccio, accende le passioni, annebbia la mente e la coscienza e disarmo il pudore, fa che si commettano i reati in una specie d'automatismo, quasi di sonnambuli, spesso anche in contrasto colla loro vita anteriore.

Qualche volta, dice Brière de Boismont, l'ubbriachezza produce una vera monomania del furto; e narra di un uomo onestissimo che appena aveva ecceduto nel bere si metteva a rubare quanto gli capitava tra mano; passato l'accesso, se ne doleva e restituiva il mal tolto, ma la vergogna di ciò lo trasse ad uccidersi (*Du suicide*, 2<sup>e</sup> éd., 1860).

Gall narra di un Petri, che appena beveva, sentiva nascersi in petto la tendenza omicida; e Locatelli di un operaio trentenne che sotto il furore del vino rompeva quanto gli cadeva tra mano, e accoltellava compagni e parenti che volessero impedirglielo; Ladelci e Carmignani di un muratore, più volte arrestato per risse, che rispondeva a chi ne lo rimproverava: « Non posso farne a meno; quando ho bevuto bisogna che io meni » (op. cit., p. 36).

Io stesso conobbi un ufficiale che sotto l'ebbrezza tentò due volte trafiggere persone a lui amiche, persino la sua sentinella.

V'hanno alcuni bevoni che sono il terrore delle loro famiglie, poichè sotto l'effetto del vino, del vino triste, come lo chiamano i Francesi, non parlano che di ferire, sgozzare le persone che poco prima erano carissime, e queste fuggono inorridite, e non a torto.

A Chiselhurst si trovarono uccisi due ricchi senz'essere derubati: un certo Nicholson denunciò alla polizia come sospetto un onesto uomo, che provò l'*alibi*; era stato veduto, invece, un tal P. girovagare notte e giorno per le osterie: arrestato, costui confessò averli uccisi dopo aver bevuto, solo perchè se n'era sentita la voglia, senza causa, e averli uccisi nel tempo più corto che si poteva. Disse che l'esecuzione seguì immediatamente l'idea — a tre ore del mattino — appena dopo svegliato da un breve sonno (Lewis, o. c., pag. 274).

Altri esempi di impulsioni assurde; K., di 25 anni, divide il letto con M., amico suo da anni; una sera, ebbro di enorme quantità di alcool, rientra in casa, e, senza provocazione, gli spara contro, dicendogli: *Tu me ne hai fatte abbastanza*; non l'uccide che a mezzo, eppure gli si corica vicino; e al mattino ignora tutto non solo, « ma « avrei, dice, amato piuttosto uccidere me che lui » (Vétault, op. cit.).

G., d'anni 26, cocchiere degli omnibus da 5 anni, fa un eccellente servizio, e solo quando s'ubbria diventa di un'audacia strana. Un giorno, ebbro, salta su uno dei suoi cavalli e corre tutta la notte; al mattino ignora come si trovi in Pau; è accusato di furto di quel cavallo; — ma ne era evidentemente incolpevole (Vétault, p. 155).

Questi casi dimostrano esistere un'epilessia psichica, alcoolica, una irritazione acutissima corticale per cause intossicatorie, come nell'epi-

lessia per cause congenite, e che spinge anche costoro a suicidi ed omicidi senza causa.

7. *Cinismo*. — Qualche volta la causa è in quel cinismo umoristico che, come vidimo, impronta tanto la vita dei criminali e che in essi è divenuto una seconda natura.

Quello che negli altri, infatti, è una pensata bizzarra e fugace, sicchè sfuma appena sôrta, si muta in costoro rapidamente in azione, inconscia, è vero, ma non meno fatale. Un di costoro, per esempio, tornando una sera verso casa vide un povero contadino, che portava a capezza il suo asino; eccitato dal vino, grida: « Giacchè oggi non ho avuto brighe col prossimo mio, voglio sfogarmi su questo »; e tratto il pugnale fora più volte il ventre di quella povera bestia (Ladelci, *Il vino*, Roma, 1868).

Fu interrogato un minatore bevone perchè avesse colla scure ucciso un povero, onesto fabbro, zoppo, che appena conosceva e non gli aveva fatto mai alcun dispetto: *Perchè*, rispose, *non mi piaceva la sua camminatura*.

Il Cicone che lo racconta, vide nelle miniere delle Boratelle (*L'operaio delle miniere sulfuree*, Roma, 1879) entrare i poveri operai lindi ed onesti, e poi in grazia del bettolino, messo in opera ed empivamente monopolizzatovi dai padroni, mutarsi, in meno di un anno, in feroci assassini, che uccidono il primo che trovano, castrano per celia. per esempio, un povero ebete, che si chamava *Centesimo*, perchè non domandava e non voleva d'elemosina che un centesimo; un altro di costoro recide un'arteria ad una donna, il polmone ad un giovinetto, il ventre a due altri e la scapola ad un quinto, e non potendo far altro, dopo avere accoltellate le mura, ferisce se stesso; un altro bevone sorprende un poveretto che dorme, lo attorciglia con una corda che unge di petrolio e vi dà fuoco (op. cit., pag. 9).

8. *Furto*. — I furti avvengono qualche volta per una tendenza in parte solo automatica e in parte dipendente da ciò che l'idea in essi subito si trasforma in fatto, il desiderio di possesso, e perchè mancando completamente il senso morale, non sentono la più lontana inibizione ai loro desideri.

Uno appena bevuto un sol bicchiere, poco dopo aver riso coi compagni, si slancia da un ponte nel Po, e ripescato, dà del cranio più volte nella vòlta del ponte. Snebbiato il vino, non comprende come mai gli sia venuta quell'idea.

Giova qui riportare la confessione di un giovine macellaio, G. Ambrogio, salvato a stento dal Naviglio, dove si era gettato nell'ottobre 1881, dopo aver bevuto circa due litri di vino. « Alle cinque mi sono sentito male; mi pareva di soffocare; sono scappato un momento a casa, e ritornai fuori, bevendo un altro quinto con gli amici, credendo di sentirmi meglio. Invece, ad un certo punto mi prese una *estasi* che mi invitava all'acqua. Sentiva di *adorare l'acqua come si adora l'amorosa!* Mi slanciai nel Naviglio. I miei compagni, fra i quali mi rammento di Angelo F., fecero per trattenermi, ma restò loro in mano la giacca..... Ora ho desiderio di ritornare al lavoro, ma mi guarderò bene da lasciarmi venire addosso un'altra volta quell'*estasi!* ».

In molti il suicidio, se non è effetto d'automatismo, lo è di capriccio sì strano, subitaneo, e sanguinario, che assai tiene dell'uno e dell'altro. Mayer ci dipinge nel carnefice di Numea un bevone così appassionato del suo mestiere, che un giorno, essendosi commutata la pena ad uno che egli doveva ghigliottinare, fu preso da un accesso di furore, ed andato nella cella del condannato, quasi lo finì a colpi di pugno; ma il più curioso era la tenerezza veramente alcoolistica che lo legava al suo fatale strumento. « Guardatela come taglia bene, è la figlia di papà. Noi siamo vecchi amici; ella mi paga le mie sbornie a dieci franchi a testa ». Avendo poi sentito essersi fatta la proposta di cangiargli l'istrumento con un più raffinato, impallidi, protestò che non gli si cambierebbe la sua cara figliuola; e quando, essendo ubbriaco, sentì forse per celia buccinare che un bastimento era giunto col nuovo modello (*Souvenirs d'un déporté*, 1880, pag. 292), entrò in un furore terribile, minacciò d'accoppiare chi portò quella nuova, e senza badare a chi cercava calmarlo, andò a rivedere un'ultima volta il suo caro strumento, e lì, presso a quello, s'appiccava.

altro, al contrario, che fu pessimo marito, rivoleva per forza ed a colpi di scure la moglie ch'era morta, in parte in grazia sua, all'ospedale, e pretendeva farla rivivere.

10. *Stupro-omicidio*. — Per le stesse cause (iperemia corticale, irritazioni dei centri cortico-genitali) un altro delitto si nota fra loro, quello che dissimo speciale anche agli epilettici — degli accoppiamenti mostruosi e feroci su cadaveri, su vecchie, su feriti, su bambini, o lo stupro seguito o preceduto dal ferimento, anche perchè la tendenza venerea non si eccita se non con stimoli nuovi, e perchè una volta eccitata e perversa, non trova il più leggero freno nel senso morale ormai spento.

Prunier, stalliere, da cinque anni si dava all'alcool, che lo spingeva ad eccessi; una mattina si leva dicendo: *Oggi devo fare un gran colpo, devo battermi*; percorre tutte le osterie, e ritorna ai suoi cavalli la sera; cerca attaccare una donzella, ma essa gli sfugge; assalta allora una vecchia massaiia, la viola, l'uccide, la getta nel fiume: pochi minuti dopo la ripesca, rinnova gli oltraggi; ritornato a casa si mette a dormire; arrestato, tutto confessa. — Evrard alla sezione constatata un'antica pachi-meningite, evidente effetto dell'alcool (Desmaze, *Histoire de médecine légale en France*, 1880).

A... Laurence, ebbro d'alcool, soffoca una serva per vedere come eran fatti i genitali d'una donna, e dorme 6 ore col cadavere.

11. — E come nell'epilettico l'alcoolista sviluppa in questi accessi criminosi una *forza muscolare* enorme, sì che dieci uomini non bastano a contenerlo.

12. *Sonno*. — E come nell'epilettico la crisi delirante si risolve dopo un profondo sonno; così M., di 26 anni, onesto, dopo aver bevuto tre ore di continuo, fa, titubando, sessanta passi, poi si getta su alcuni passeggiieri e ne ferisce quattro; arrestato, dorme profondamente, e nulla può rispondere a chi lo interroga; non nega, ma non può capire cosa sia successo (Lentz).

13. — *L'amnesia*, dopo il furore alcoolico, è il carattere più frequente, e così completo come dopo il furore epilettico.

14. *Suicidio*. — Anche questo avviene nei bevoni frequente, ma quasi o affatto automatico.

Uno appena bevuto un sol bicchiere, poco dopo aver riso coi compagni, si slancia da un ponte nel Po, e ripescato, dà del cranio più volte nella vólta del ponte. Snebbiato il vino, non comprende come mai gli sia venuta quell'idea.

Giova qui riportare la confessione di un giovine macellaio, G. Ambrogio, salvato a stento dal Naviglio, dove si era gettato nell'ottobre 1881, dopo aver bevuto circa due litri di vino. « Alle cinque mi sono sentito male; mi pareva di soffocare; sono scappato un momento a casa, e ritornai fuori, bevendo un altro quinto con gli amici, credendo di sentirmi meglio. Invece, ad un certo punto mi prese una *estasi* che mi invitava all'acqua. Sentiva di *adorare l'acqua come si adora l'amorosa!* Mi slanciai nel Naviglio. I miei compagni, fra i quali mi rammento di Angelo F., fecero per trattenermi, ma restò loro in mano la giacca..... Ora ho desiderio di ritornare al lavoro, ma mi guarderò bene da lasciarmi venire addosso un'altra volta quell'*estasi!* ».

In molti il suicidio, se non è effetto d'automatismo, lo è di capriccio sì strano, subitaneo, e sanguinario, che assai tiene dell'uno e dell'altro. Mayer ci dipinge nel carnefice di Numea un bevone così appassionato del suo mestiere, che un giorno, essendosi commutata la pena ad uno che egli doveva ghigliottinare, fu preso da un accesso di furore, ed andato nella cella del condannato, quasi lo finì a colpi di pugno; ma il più curioso era la tenerezza veramente alcoolistica che lo legava al suo fatale strumento. « Guardatela come taglia bene, è la figlia di papà. Noi siamo vecchi amici; ella mi paga le mie sbornie a dieci franchi a testa ». Avendo poi sentito essersi fatta la proposta di cangiargli l'istrumento con un più raffinato, impallidì, protestò che non gli si cambierebbe la sua cara figliuola; e quando, essendo ubbriaco, sentì forse per celia buccinare che un bastimento era giunto col nuovo modello (*Souvenirs d'un déporté*, 1880, pag. 292), entrò in un furore terribile, minacciò d'accoppiare chi portò quella nuova, e senza badare a chi cercava calmarlo, andò a rivedere un'ultima volta il suo caro strumento, e lì, presso a quello, s'appiccava.



Un altro, mentre era quieto a tavola, tira improvvisamente il coltello contro i suoi vicini, li scanna, e poi va in camera e si spara un colpo nel cranio.

In alcuni, come sopra notammo, questa tendenza si mesce, o meglio, segue all'omicida, e ne è la crisi o l'espiazione, qualche volta è l'uno e l'altro insieme. « Voglio uccidermi, diceva un tale ubbriacone, ma prima voglio finire anche mia moglie », e compiuto il misfatto si uccideva davvero per sfuggire alla pena ed ai rimorsi.

Il tentativo di suicidio, scrive Vétault (op. cit., pag. 89), è un fatto comune nei bevoni: a Parigi più di un terzo dei suicidi è commesso in quello stato, in cui il bevone si rimorde della propria condotta, s'ingiuria e tenta castigarsi o coll'affogarsi e coll'appendersi.

« Certo B., narra il Locatelli (*Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 150), venditore di commestibili, in istato di esaltazione alcoolica, provava una smania indicibile di scialarla da gran signore; ma trovando il mobiglio di casa poco conveniente per un milionario suo pari, si mise a gettarlo dalla finestra, con pericolo di ammazzare i passanti; e siccome sua moglie cercava trattenerlo, si armò di un lungo coltello e la inseguì furibondo; la povera donna poté appiattarsi sotto il letto; ma egli, credendo di averla uccisa, spinto da subitanea disperazione, si gettò capofitto dalla finestra. In pochi mesi guarì e poté riabbracciare la pretesa sua vittima ».

Gli è che quella stessa indifferenza che a poco a poco l'alcool induce nel criminale verso i dolori altrui, lo ispira pure pei proprii e lo fa scherzare coll'idea della morte.

Alcuni (secondo Brière ammonterebbero a 20 ogni 100 suicidi) si uccidono perchè sentono di non poter resistere alla smania del bere, alla vergogna ed al delitto cui questa mena, come quel padre onesto, di cui sopra toccammo, cui il vino rendeva cleptomaniaco; altri, perchè fatti impotenti e poltroni dal vino, si sentono incapaci al lavoro e preferiscono una morte immediata alle torture della fame; moltissimi, poi, affatto inconsci, trascinati dalle allucinazioni destate, improvvisamente, dall'alcool; uno, p. es., fantastica vedere un soldato suo nemico, lo insegue e cade nell'acqua; un altro si getta dall'alto per sfuggire immaginarie minacce, ecc.

Tutto ciò spiega il perchè vi sia una quota sì forte di suicidi per alcoolismo che va crescendo ogni anno; così, secondo Lunier, in Francia:

salivano a	7	0/0	i suicidi per alcool nel	1849
»	14,6	»	»	1859
»	17,0	»	»	1875

ed in Sassonia al 10 0/0, in Russia al 38 0/0, in Danimarca al 17 0/0 ed in Prussia all'8,50 0/0 (1), in Berlino assai più, al 25 0/0; ciò ci spiega come i suicidi tutti si vedano mano a mano crescere da noi in linea esattamente parallela a quella dell'uso degli alcoolii; e come una carta grafica del suicidio in Europa ci dimostri un curioso parallelismo con quanto s'intravede sul consumo dell'alcool. Egli è perciò che noi vediamo spiccare la Danimarca, 267 su 1 milione (2), e la Sassonia, 300; e appunto come nel consumo degli alcoolii prevale sulla Scozia e l'Irlanda, l'Inghilterra per suicidi (Morselli, *Sul suicidio*, Dumolard, 1880):

Inghilterra, che consuma galloni alc. 0,24 nel 1859 per testa — 0,51 nel 1869 — ha suicidi 62 su 1 milione di abitanti.

Scozia, che consuma galloni alc. 0,22 nel 1859 — 0,30 nel 1869 — ha suicidi 35 su 1 milione di abitanti.

Irlanda, che consuma galloni alc. 0,11 nel 1859 — 0,25 nel 1869 — ha suicidi 14 su un milione di abitanti.

(1) In Danimarca il direttore della statistica crede che il 17 0/0 sia la cifra assai inferiore alla reale. In Berlino il Casper calcola almeno il 25 0/0 (BAER, op. cit.).

(2) Trovo nel bel lavoro di FAZIO, *Ubbriachessa e sue forme*, 1875, che si calcola il consumo dell'acquavite a:

7 litri per abitante nei Paesi Bassi
7 » » nel Belgio
28 » » a Parigi
15 » » nell'Annover
16 » » nella Danimarca.

I dati del Baer sono arruffatissimi; calcola egli 16 litri per abitante in Svezia, 4 galloni in Danimarca, 45 in Olanda; in Francia 21 litri di vino, 19 birra, 2 alcool. Per poter venire ad una comparazione più sicura, bisognerà che uno statista si prenda la briga di ridurre ad alcool, e ad alcool di un dato grado, il vino e la birra che complicano il conto nei vari paesi; dappoi, sommato il tutto, si otterrà una media comparabile con più sicurezza.

Volendo addentrarci qui più ancora di quanto, sulle prime, ci mostrino le cifre, troveremo che anche l'azione della coltura qui si somma, in gran parte, coll'azione dell'alcool; e infatti quanto più va innanzi la civiltà, più si aumentano i grandi agglomeri e quindi i bisogni degli eccitamenti dei sensi, le due concause prepotenti degli abusi alcoolici; se fosse il freddo per sè che aumenta i suicidi, noi dovremmo averne una maggior quantità nelle stagioni fredde, ma essi invece abbondano specialmente nelle calde; essi dunque non preponderano nei paesi più nordici in confronto ai più meridionali, se non per un'azione estranea al freddo, benchè poi sia con questo in stretto rapporto; tale è l'alcool cui si abbandona di più l'abitante dei paesi più nordici, anche per l'erronea idea che esso giovi a tutelarlo dal freddo.

Tuttociò ci spiegherà perchè in questa carta grafica (Atlante, Tav. VII, fig. 3), che dà il consumo dell'alcool ed il numero dei suicidi in Francia dal 1850 al 1876, vediamo in parecchi anni a salienze meno recise (1850-52—1854-56—1858-60—1872-73-74 un certo parallelismo fra i due fenomeni, che ancor meglio spicca se si confronta la cifra dei suicidi negli anni consecutivi a quelli delle maggiori oscillazioni di alcool, e viceversa; per es., la diminuzione dei suicidi del 1858 segue a quella dell'alcool nel 54 — l'aumento di suicidi del 62 corrisponde a quello del 1858 — quello del 68 a quello del 66 — la diminuzione del 75 a quella del 72, e l'aumento del 1876 a quello del 75. Il che ben si comprende perchè le tendenze suicide sono quasi sempre espressioni dell'alcoolismo cronico, che naturalmente non si manifesta se non alcuni anni dopo l'abuso dell'alcool, e quindi dopo qualche anno di consumo.

15. *Coscienza crepuscolare. Impulso lento.* — Qualche volta avviene nel bevone, come in rari epilettici, che il reato invece della forma subitanea, che però è propria ad amendue, prende la forma lenta; vi è una vera preparazione, una vera premeditazione e una finezza anche strana nell'esecuzione, che non toglie nulla però dell'assurdo al concetto ed al movente.

Così Calmano, d'anni 48, da onestissimo e laborioso s'era ridotto

alla più squallida miseria per l'abuso del vino, per cui, dalla fabbrica ove era da molti anni addetto, fu licenziato; prese allora a pigione una soffitta in cui aveva trasportati quei pochi mobili che ancora gli rimanevano: questi mobili vendette poi gli uni dopo gli altri, sprecando sempre nel vino il prodotto di tali vendite, ed avrebbe forse anche sofferto la fame se non avessero suppliti i guadagni che faceva la figlia Angela; da ultimo vendette il letto in cui questa dormiva, e dopo aver sprecato una parte del provento nel vino, comprò col resto una rivoltella, e con quella tentò uccidere un suo figliuolletto dell'età d'anni 4 1/2. La sorella di questi, che trovavasi pure in casa, udita la detonazione, chiamò soccorso con quanto fiato aveva in gola: il padre allora le si avventò addosso ed esplose pure un colpo contro di lei; però la fanciulla s'era chinata mentre partiva il colpo, per cui il proiettile le sfiorò soltanto le trecchie.

Credendo forse d'averla colpita, il Calmano si scaricò addosso gli altri quattro colpi. Costui, in carcere, divenne onesto, e fu poi laborioso.

Or.... meditava vendicarsi di torti immaginari e veri di un suo nemico; — un mattino che aveva bevuto un po' più del solito, vende, egli che era stato fin allora onestissimo, dei gioielli di un suo padrone e col denaro riportato compera una rivoltella e spara tre colpi addosso all'avversario — senza ferirlo — e ricordandogli tutti i suoi torti; e pretendendo, poi, non aver voluto che fargli paura.

Padrona (1), d'anni 41, di famiglia neuropatica, mostrò da bambino carattere eccitabile. Esercitò diverse professioni in pochi anni, insegnò pure in un liceo di Tolone: fuggì una volta coll'amante; finì per sposare una ragazza stata tradita. Divenne presto geloso; ne ebbe due figli a cui volle bene; ma a poco a poco fu preso da idee di persecuzioni. Quando era al caffè, credeva sempre che qualcuno lo perseguitasse, onde sovente attaccava brighe. Giunse al punto che gli bastava essere toccato da uno che gli passasse vicino nella strada perchè si rivoltasse. In occasione che gli si ammalarono moglie puer-

---

(1) MOTET, *Alcoolistes meurtriers (Annales d'hygiène publique et de médecine légale; 1888).*

pera e figli si diede, per liberarsi dalle tristi idee che aumentavano, all'alcoolismo. Insorsero in seguito allucinazioni ed idee deliranti con tendenza suicida. Una volta nella strada credette che tutti quelli che passavano lo chiamassero Pranzini e lo sfuggissero con ribrezzo. Quest'idea, ripetendosi con insistenza, lo spinse più volte a tentare il suicidio, infine all'uxoricidio.

Ecco come racconta egli stesso il fatto: « Erano le 11, mi recai a fumare un sigaro sul mio balcone; là udii le solite voci che mi chiamavano Pranzini. Ritornai nella sala da pranzo, bevetti del vino... Chiusi le porte della camera dei bimbi (1); mia moglie mi disse: « Perchè chiudi? Non si sente se chiamano », allora riaprii. Andai di nuovo sul terrazzo; una vettura si fermò sotto, due signori discesero, e li udii gridare: « Il vile! il vile! vieni giù che ti aggiusteremo ». Ne ebbi paura e mi coricai; misi la mia rivoltella dalla mia parte. Non potevo dormire; fra le altre voci, udivo quella di mia sorella che mi diceva, parlandomi di mia moglie: « Tutte le tue pene vengono da lei ». Mi venne l'idea di uccidermi, misi due volte la canna della rivoltella sulla mia fronte, ed una voce mi diceva: « No, no, prima uccidila, ella non ti ama ». Alle ore quattro, mia moglie mi disse di dar da bere alla piccina; io mi alzai, accesi il lume, feci riscaldare il *biberon*, che poi diedi alla fanciulla; in quel momento udii gente nella camera dei bimbi, stetti per tirare, poi mi ricoricaì, e di nuovo la stessa voce mi diceva: « Tira, tira »; io non voleva, io domandavo la sua grazia; presi la mia rivoltella e me la misi alle tempie. Sulla volta vidi due teste note, che da tempo non vedevo, che mi dissero: « Uccidi tua moglie prima, poi te, avanti, finiamola ». Ero tanto eccitato, che tirai un colpo di rivoltella a mia moglie nel letto. Ella scappò verso la camera dei bambini: io le tirai un altro colpo, poi la presi nelle mie braccia; ella gridava sempre; io la portai sul letto, e siccome ella soffriva molto la strangolai; io non sapevo più quello che mi facevo, vi era gente nella camera e non l'ho più vista ».

---

(1) Evidente precauzione premeditata.

La persona di servizio udì delle grida; Padrona si avvicinò al suo uscio, dicendo: « Vorrei uccidermi, non ho più cartucce ». Aveva allora allora sgozzato i suoi bimbi.

Il Padrona, interrogato del movente del nuovo delitto, rispose: « Non so, mi si disse di farlo ». Interrogato perchè non aveva ucciso anche l'ultimo, che era vicino al letto della madre, rispose: « Io non sono andato sin là; l'ho visto, ma non mi venne l'idea di ucciderlo ». Si lasciò arrestare, non si commosse alla vista delle vittime. Fu dichiarato irresponsabile, come alcoolista, agente sotto impulso morboso e mandato al manicomio.

Tutti questi omicidiari alcoolisti ricordarono quasi completamente l'atto commesso, e lo commisero con una specie di logica, di premeditazione.

Lentz nota come negli atti dei bevoni l'incoscienza non sempre esclude un'apparenza di ragionamento, una concatenazione di idee, associate con una logica serrata, come negli epilettici. Ora, sotto l'influenza di certe impressioni fisiche o cozzi morali, vi hanno delle apparenze, o piuttosto delle brevi comparse.

Nella causa Henry, l'omicida armato d'un coltello con cui voleva colpire un compagno, vede uscire una donna e le dice: « Fuggi, voglio assassinarti », e la perseguita; trova tre altri e li colpisce. Dopo, inconscio, dice al compagno: « Vieni con me ». Allora getta il coltello, fugge, si mette in letto, e alla mattina ignora cosa abbia fatto.

Queste associazioni logiche di atti illogici si spiegano ora molto bene dal Paulhan (*Revue philosophique*, 1888), per la legge di coordinazione dei gruppi psichici isolati, simili ai moti apparentemente coscienti degli animali decapitati, o a quei giochi di parole assurde, sempre ripetute nelle stesse forme di pazzia.

Alle volte il cozzo violento che sorge dall'orrore dell'atto compiuto, basta a farli rientrare.

16. *Miglioramento in carcere.* — E quel che è più curioso, mentre in quasi tutti i rei il carcere è rimedio peggiore del male, in essi è un vero specifico, da cui molti escono purificati nel corpo e nell'animo; e ciò è naturale, perchè nelle intossicazioni l'interruzione e cessazione del veleno bastano spesso per guarire il malato.

Il D., che per il vizio alcoolistico aveva perduto bottega, abbandonati la moglie ed i figli, spogliandosi di ogni affetto di famiglia. Per ultimo si era fatto ladro, diceva a Marro: « Guai a prendere vizio dei liquori! È una cosa che attira più che le puttane. Non sente più nè voglia di lavorare, nè di mangiare, nè onta, nè affetto di famiglia, nè onore, nè altro; solo si prova la voglia di bere.

spendono i denari, si vendono gli oggetti, le masserizie, le vesti qualsiasi altra cosa, purchè si ottenga il mezzo di comperarsi della *banda*. Tanto importa di andar lacero e nudo, come di essere ricco e rispettato, purchè si beva. Se io stessi qui tre anni, nessuno verrebbe a trovarmi, nè moglie, nè figli, nè sorella. Io son più contento, giungeva, di essere stato in carcere questi cinque mesi che se avessi diecimila lire in scarsella. Nei primi due mesi soffrii orribilmente: non potevo mangiare, mi contentavo di bere acqua. Ora sto meglio, come non sono mai più stato da anni ed anni, e spero di essere guarito dal vizio ». — E lo fu come lo fu il Calmano.

Ho notato sei bevoni, cui due mesi di detenzione nel carcere avevano ridotto a modelli di onestà, che ricordavano con ribrezzo e meraviglia quanto avevano compiuto. Però recidivarono poco dopo citi.

17. *Alcoolismo complicato*. — Qualche volta l'alcool (nota Lentz) non è che l'occasione, l'ultima goccia che fa traboccare lo sviluppo di fenomeni deliranti. Una piccola quantità d'alcool, in individui predisposti alla mania, all'epilessia, nei pazzi ereditari, provoca convulsioni alla faccia, al capo, cefalea, angoscia precordiale, seguite da un'agitazione maniaca spaventevole, e che un gesto, uno sguardo, una parola possono trasformare in tendenza omicida, con violenza tale che dieci uomini non bastano a frenare (Vétault, op. cit., g. 101).

18. *Alcoolismo ereditario*. — Marro osservò che i figli di alcoolici, ora resistono a grande quantità d'alcool, ora s'inebbriano alla minima piccola e mostrano una speciale crudeltà e sevizia che ne farebbe, come degli epilettici, dei folli morali in eccesso.

Quando l'alcoolismo (continua Marro, *Caratteri dei delinquenti*,

Torino, Bocca, 1887), si nota nei due genitori, i delinquenti sogliono mancare al massimo di senso morale. « Sono tutte fiabe, che i compagni insegnino a rubare; io per me ho imparato da me stesso » gli diceva il R..., figlio di padre e madre alcoolisti. Ed all'età di 23 anni contava già sei condanne per furto, tre per ferimento ed una per fuga dal carcere con rottura. Era riuscito ad evadere da un carcere di provincia, ed a procurare ancora l'evasione della sua ganza, al par di lui arrestata.

L'R..., che ha 49 anni e 30 ne passò in carcere, aveva i genitori alcoolisti.

Il padre del P..., che con un colpo di mazza infrangeva il capo alla sorella, percuoteva sempre crudelmente la moglie, tanto che un altro figlio, irritato, una volta lo avrebbe trafitto con un tridente portogli dalla sorella, se un vicino non si frapponeva. Questo stesso padre, una volta, irritato perchè i figli affamati avevano sottratto due soldi dal ricavo del latte venduto, prese un falchetto e li inseguì per ucciderli, arrestato solo dalla neve che ingombrava il terreno.

Il N. 354 è sospettato dalla madre di aver sottratto due lire. Essa gli lega le mani al dorso, le avvolge di stoppa e poi vi dà fuoco per obbligarlo a confessare il supposto delitto, che pure egli non aveva commesso.

Il N. 379, rachitico, sciancato, è dalla madre obbligato a dormire su nude tavole, deposte sul pavimento, mentre il resto della famiglia gode di letti comuni.

La madre del N. 396, beona, immorale e crudele, per dimostrare al drudo che ella non porta affetto alla famiglia del defunto marito, fa scendere il figlio di notte a dormire sul nudo pavimento (Marro).

19. *Nevrastenia fisica e morale.* — Di frequente l'alcoolista si dà all'ozio, alla mendicizia per nevrastenia; non ha più forza al lavoro, non ne sente vergogna. L'infelice, tutto preda ai suoi istinti e capricci, non pensa che a questi; e beve e ribeve, sia perchè si sente debole, ipocondriaco e trova nell'alcool, per un momento, un rimedio ai suoi mali, rimedio, però, che a sua volta poi ne raddoppia e moltiplica i danni, o perchè ogni altro lato della sensibilità gli si va



spegnendo. Una signora (racconta Brière) si ubbriacava, già fin da 16 anni, di nascosto nel convento; maritatasi, vi si abbandonò tanto che il marito ne morì di dolore; consumava il patrimonio in vino, e a chi ne la ammoniva, rispondeva: « Voi avete ragione, ma è più forte di me »; ridotta in cenci, vendeva le vesti che le erano regalate per cambiarle in acquavite. — Innanzi alla bramosia degli alcoolici vien meno in costoro ogni volontà, ogni riguardo agli amici più cari, ai doveri di famiglia, all'onore. — Anche al di fuori di questa causa, si inizia nel bevone una vera degenerazione progressiva del sentimento, che va di pari passo coll'intellettuale; ei si è fatto irritabile, brutale, fuori e più in casa: *morositas ebriosa*. Una pigritia progressiva lo invade, sicchè va sempre più tenendo in non cale l'onore della famiglia, i doveri di onest'uomo: lascia al caso l'andamento degli affari, vede senza commoversi la miseria dei suoi, è immerso in un'ebetudine continua; ed immobile, per ore intere, straniero a ciò che gli si agita intorno, sta, collo sguardo atono,



Fig. 1.

spento, quasi in cerca della vita che gli vien meno, come costui (Vedi Fig. 1), e non esce dal torpore che per dare in smanie bru-

tali e non di rado in tentativi di omicidio, di stupro; — e, notisi, quanto più in basso discende, tanto più al di fuori di casa è gaio e contento: soprattutto quando gli si mostri la prediletta bevanda.

Ed i mali fisici tengono dietro agli psichici: cefalea, insonnia, vertigini, susurro agli orecchi, crampi negli arti, od improvvisa sonnolenza, a cui seguono paralisi, convulsioni parziali delle membra, dei muscoli della faccia, e qualche volta perfino accessi epilettici.

20. *Alcoolismo cronico*. — In quasi tutti, ad ogni modo, il carattere è cangiato, e col continuarsi dell'abuso si va formando o una semplice demenza quando il processo alcoolistico tende alla steatosi ed agli ateromi, o la paralisi generale, se, invece, tende alla sclerosi cerebrale. Il corpo dapprima ingrassa (per la maggior proporzione di adipe nel sangue), ma poi dimagra; la pelle untuosa, umida per l'iperemia delle glandule sebacee e sudorifere che insudiciano gli indumenti, si fa arida, qualche volta eczematosa, poi giallognola; le mucose violacee, scabre, secche, e scarsi i capelli. La memoria si va sempre più infievolendo, e la parola facendosi incerta e scorretta, rallentate le associazioni d'idee, ottusa la sensibilità, confusa la percezione, il giudizio erroneo, onde impossibilità di lavoro continuato, insonni le notti. Le antiche allucinazioni ricompaiono, ma meno vive, smussate e a grandi intervalli, e mutandosi continuamente come nel campo di un caleidoscopio; mentre il comune alienato da monomania di persecuzione vede sempre il gendarme, la spia, che prima lo spaventavano; il beone emette ogni momento emanazioni persecutive. I sensi si fanno ottusi, e gli odori più acuti inavvertiti, e perfino le mucose più non reagiscono, anche se irritate. — Sembrerebbero automi se non fosse quello strano sorriso, quando loro si mostri la fatale bevanda; e parlano di sè in terza persona: *Carlo ha bevuto, ha mangiato, ha fame*; oppure, afasici, non riescono a formular la parola, ma una volta afferratala, la ripetono o ne ripetono l'ultima sillaba per ore intere con disperante insistenza. — Da ultimo anche il polso si trasforma: si osserva una linea ascendente brusca e l'apice appiattito a cui si attacca una brusca linea discendente (Magnan).

In non pochi, come ben nota Magnan, la paralisi si limita ad un

lato, quasi sempre il sinistro, e il senso tattile divaria enormemente da un arto all'altro che si mostra otto o nove volte più ottuso del normale, soprattutto quando le punte sono poste nel senso dell'asse del membro.

La temperatura, dal lato paralizzato, è inferiore di due e perfino di tre gradi; mentre dal lato sano possono percepire fino a mezzo millimetro, dal malato può cessare la vista, e mancare i fosfeni o percepirsi solo uno o *due millimetri*; anche l'udito è da un lato più ottuso di cinque a dieci volte dell'altro, e nemmeno la corrente indotta vi provoca sensazione di suono.

Belm... Pietro, d'anni 41, scrivano, nato in Sassari da genitori di Nizza, più volte condannato per vagabondaggio, ha vestiario e cappello carichi d'unto, alito alcoolico. La statura è di m. 1,54, il peso è di chil. 58. Le mani ed il naso si presentano al dorso più arrossati del normale. Gli occhi sono sporgenti all'infuori, e più il sinistro, che è pure un poco più resistente del destro al tatto (V. Fig. 1, p. 429). La congiuntiva iperemica. Le pupille reagiscono bene, però nel fondo dell'occhio si vede un intorbidamento. L'orecchio sinistro è più arrossato del destro. La lingua tremula. Ha le labbra atteggiate ad un riso continuo che s'alterna qualche volta con pianto senza causa. Indice cef. 83; capacità cranica un po' superiore alla media, m. 1545; fronte molto sfuggente; l'altezza è cent. 3, la lunghezza 12. Nulla d'anormale al cuore, e così al fegato ed alla milza. Urine, 1025, poco acide, scarsi fosfati e cloruri e scarsa urea. Sensibilità tattile alla lingua poco ottusa. La sensibilità generale, saggiata colla slitta di Dubois-Reymond, ci mostra che mentre un sano avverte il formicolio della corrente

al dorso della mano a mm. 22, egli appena a 0 mm.

alla fronte . . . » 68 » 0 »

alle gengive . . . » 94 » 34 »

La sensibilità dolorifica che in un sano era

alla palma . . a mm. 23, era in lui avvertita a 0 mm.

al dorso della mano » 19 » » 0 »

alla lingua . . » 105 » » 93 »

Al dinamometro di Broca, la forza del pugno destro è 45, quella del sinistro è 42; ma al mattino il braccio è tremolo; i moti fibrillari si osservano nel viso e nel braccio.

Sulle prime parla con calma delle persecuzioni da parte di un suo zio Bla...i (persecuzioni che si risolvono nelle sensazioni anormali provocate dall'alcolismo), di cui ricoprì un quaderno; la scrittura è molto fitta e vergata ora verticalmente, ora di traverso ed in gran parte sottolineata, e dappertutto abbondano i punti di esclamazione. Ricorda fatti minutissimi di sua vita, però si ripete sempre; usa delle parole di suo conio, come *bombelone, a nebulone si pose il volto, treccatacan, treccatacagne*, ecc.; sempre allude al Bla...i ed a sua moglie.

Tra le pene che risente per lo spiritismo, avvi uno stringimento alle fauci, mancanza di respiro istantanea; un continuo susurro giorno e notte, specialmente all'orecchio sinistro, e congestione al capo. Dice che è costretto a borbottare tutto il dì quando non lavora, od anche lavorando risponde a persone immaginarie, ma ora conosce che lo si magnetizza, poi non gli si lascia pigliar sonno. Un punto nero gli sta davanti agli occhi, lo vede principalmente nell'ombra, e piglia la figura umana di una sirena, che è quella del Bla...i. Se legge in certe ore, massime dopo il pranzo del Bla...i, gli si ottenebra la vista, ed è allora che il Bla...i ed i suoi sono in casa. Aggiunge da ultimo che se il Bla...i potesse, vorrebbe farlo tagliare dal barbiere mentre gli rade la barba, dandogli una scossa.

Aveva pure illusioni acustiche. Ogni rumore cambiavasi per lui in voci, come se ogni cosa gli parlasse: l'acqua delle fontane, il rumore delle ruote e perfino quello dello spazzolare gli abiti.

Da ultimo la vena scrittrice era esausta e guasta l'ortografia; saltava le parole più importanti, ripeteva la prima sillaba, ommetteva la *p* e la *s*; dopo molti accessi di *delirium tremens* morì paralitico.

21. *Delirium tremens*. — Sulle prime gli ostinati bevitori di vino e più di acquavite (l'uno finisce per mutarsi sempre nell'altro col perdurare del vizio pel bisogno di stimoli sempre maggiori) soffrono dolori nelle ossa e fugaci nevralgie, come frizzi elettrici, od un senso

profondo di debolezza che sembra lenirsi col vino: la vista, più tardi si fa torbida: travedono mosche, scintille; il color verde appar loro bianco, il violetto rosso, il bleu grigio, il rosso giallognolo, e ciò specialmente da un lato; mancano i fosfeni; negli arti inferiori accusano, non di raro, una esagerata sensibilità, onde un piccolo tocco è causa di enormi dolori (Huss, p. 356); e si sentono rosi da vermi immaginari, bruciati da zolfanelli; nè l'udito va immune da queste iperestesie, chè odono campane, susurri, voci alle volte indistinte, alle volte più spiccate, e anche qui più specialmente da un lato.

La memoria spesso è intaccata, e i sonni brevi e turbati da sogni spaventevoli: il carattere morale va cambiando, e il beone, gaio fra gli amici, diventa taciturno e fino feroce in famiglia, e non acquista letizia che sotto nuove bevande.

Le facoltà digestive che dapprima si rattivavano, coll'alimento, ora vanno sempre più mancando. Oltre alla nausea d'ogni cibo solido, ai crampi gastrici, li tormenta spesso al mattino un vero vomito, non di raro, seguito da diarrea.

Più tardi cominciano a manifestarsi, e più al mattino, dei tremori alle mani che s'estendono alle braccia, alla lingua, al tronco, e delle contratture specialmente ai muscoli flessori del piede, ai polpacci; e più o meno presto, secondo che vi sono specialmente predisposti (Emminghaus, *Pathol. der Irrenkr.*, 1879) da paralisi progressiva incipiente, da tifo pregresso, da traumi al capo, e dall'abuso di *assensio*, cominciano a spuntare le allucinazioni e le illusioni, di raro gaie, spesso terribili, sempre svariate e mobilissime, e che attingono quasi tutte, come nei sogni, alle ultime e più gravi impressioni (1): — ai tempi del 1859 erano i tedeschi, ora sono i

---

(1) Rose classifica queste allucinazioni in 5 categorie: 1<sup>a</sup> piccoli oggetti schi-foei; 2<sup>a</sup> animali grandi e numerosissimi; 3<sup>a</sup> cadaveri; 4<sup>a</sup> birri, soldati e spie; 5<sup>a</sup> gl' oggetti più comuni del proprio mestiere; ma bisogna aggiungerne una 6<sup>a</sup>, le allucinazioni tattili prodotte dall'iperestesia cutanea, zolfanelli sotto la cute, morsi di serpe e tutte quelle provocate dallo stato di emianestesia, paresi, nevralgie. Davvero tutte queste categorie sono così vaste che male possono capire dentro gli strettoi delle pedantesche classificazioni.

carabinieri, le spie, gli accoltellatori politici; il merciaio ambulante vede le sue merci per tutto e cammina a salti per non sciuparle; il pastore vede le sue pecore e le chiama per nome. Il loro carattere prevalente è la mobilità e terribilità; tutto vi sfugge e si cangia rapido come nei fantasmi dei sogni, ma si cangia sempre in male, e le poche volte che uno trasogna, nel delirio, foreste di frutta odorose e di fiori lucenti, finisce col vedersele mano mano trasformate in un deserto popolato da iene feroci. Un R..., p. es., che si credeva milionario, possessore di immense foreste, vede, poi, sorgere da terra improvvisamente centinaia di ladri che lo derubano di tutto.

La stranezza e tristezza della fantasia è in essi effetto delle strane condizioni patologiche prodotte dall'alcool: così l'anestesia cutanea, l'anafrodisia alcoolica fa loro credere d'aver perduti gli organi sessuali, il naso, una gamba; la dispepsia, la stanchezza, la paresi fa lor sospettare d'esser avvelenati, perseguitati. Il De Amicis ci rivela un'altra fra le cause di questa morbosa tristezza che predomina in tutte le fasi della patologia dei beoni; il contrasto che lor si improvvisa tra la misera vita reale, e quella paradisiaca colorata dai vapori del vino; e noi aggiungeremo la reazione che segue agli stimoli troppo forti o troppo prolungati. Un passo più in là, ed essi, in preda ad un'acuta lipemania, o, meglio, panofobia furiosa, si credono accusati di delitti immaginari e carichi di catene, fra un monte di cadaveri, e domandano misericordia o tentano uccidersi per sottrarsi alla malaugurata vergogna, o restano stupidi, immobili, come chi è colto da un immenso terrore. Non di raro, grazie alla fede sincera, che (a differenza di molti altri pazzi) prestan alle proprie allucinazioni, sono dal *raptus melanconico* trascinati in una follia di azione spesso omicida e suicida; e credendosi lottare con ladri o bestie feroci, si slanciano dalle finestre, corrono, nudi, le vie, od ucidono il primo mal capitato. Uno, p. es., che io guarii, ed era stato sin allora buonissimo figlio e buono sposo, fantastica di essere avvelenato dalla propria madre, e tenta di ucciderla.

In alcuni il delirio d'azione scoppia improvviso, come un accesso epilettico, colla stessa brevità, precipitazione, ferocia; sicchè e' sem-

vere bestie feroci; e coi capelli irti, digrignando i denti, morstrappano le zolle, gli abiti, si precipitano dall'alto. Questi ai sono preceduti da vertigine, cefalea, rossore della faccia; e uno più di spesso nei predisposti, per traumi del capo, tifi, eretico dopo grandi patemi o digiuni, e spesso non sono in rapporto quantità, alle volte scarsa, di vino bevuto, nè collo stato fisico, do offrire appena un leggero tremore, spesso anzi apparendo intata l'energia muscolare: tuttociò scompare qualche volta in e ore senza lasciare la minima ricordanza (Krafft-Ebing, p. 182). insomma una specie di epilessia larvata, il che tanto meglio dirsi, inquantochè delle vere epilessie alcooliche notansi in molti i, ma più specialmente in quelli d'assenzio, nei quali ultimi, do Motet (*Considérat. sur l'alcoolisme*, 1879), scoppierebbero, ad un tratto, senza essere precedute da tremori, nè da allucini.

*absintismo* varierebbe anche secondo Lancereaux (*Gas. méd.*, ) dal comune alcoolismo, per la maggior frequenza dell'ipere ed iperalgesia, specie alla sonda ed alle pareti addominali, e a straordinaria eccitabilità riflessa; sicchè il più lieve contatto rice contrazioni a tutto l'arto.

l'ha una forma, più grave ancora, di *delirium tremens*, quello *acutissimo*, o meglio ancora febbrile, che ha due caratteri speciali: moti fibrillari sotto-cutanei, veri fremiti muscolari, che non no nemmeno nel sonno, accompagnati o da coree parziali ma nue, specialmente della faccia o degli occhi, o da paralisi, che ggio: — ed il calore febbrile che sale fino a 40°, a 43°, dopo e stato per qualche tempo a 38°, 39; — meno grave se salendo prime a 40° cala in secondo giorno a 38°,3 (Magnan).

Magnan osservò che le allucinazioni e i deliri, per quanto acuti merosi, non danno mai a temere tanto come i rialzi di tempea, specie quando associati ai fenomeni di morbosa motilità, che o troppo estesi o troppo persistenti, meno fatali essendo, ad modo, gli intensi, ma isolati e di poca durata.

è a credere, poi, che uno e anche parecchi accessi di *delirium*

*tremens* bastino per guastare del tutto l'intelligenza e trasformare un vizioso in un demente. Tutt'altro; v'hanno casi, invece, in cui l'abuso dell'alcool può andare di pari passo con quello dell'intelligenza, e quasi quasi, fin favorirla; sicuramente fra i grandi uomini che abusarono dell'alcool, va annoverato Alessandro Magno, che volò, morisse dopo aver vuotato 10 volte la tazza d'Ercole, e che certa, già prima, in un accesso alcoolico, seguendo nudo, la infame Taid, aveva ucciso il suo più caro amico. Nè pare fossero molto astenuti Socrate, Seneca ed Alcibiade, Augusto e Cesare, spesso portato a cam sulle spalle dai soldati.

22. *Passie*. — Anche i sintomi del comune delirio scompaiono in brevissimo tempo, 8 giorni al più, e senza gravi conseguenze, allo stesso modo come vi possono essere accessi di delirio in individui che bevvero molto ma senza ubbriacarsi (1). Il Canstatt narra di uno che ne patì 10 accessi in un anno solo, eppure guarì perfettamente. Io mi ricordo un povero pretore, che pativa perfino di accessi epilettiformi, e, nello stesso tempo, paralitici con completa demenza, e poi si riaveva completamente; si noti qui come l'appressarsi del triste accesso gli si rivelava nella scrittura che da chiara e ferma si faceva tremolante, confusa e con la curiosa dimenticanza delle consonanti, p. es., *roccapetrosa* in *roa peroa*, evidentemente per riflesso della paresi dell'ipoglosso; e un altro che minacciava di uccidere tutti i suoi immaginari avvelenatori, tornò dopo due giorni, in famiglia, tenero ed affettuoso assai più di prima.

Benchè tutti i sintomi siano scomparsi, tuttavia un buon osservatore può ancora trovarne qualche traccia nella loquela alquanto incerta e tremolante, nei moti fibrillari della faccia, nei tremori che

---

(1) Un capitano tedesco per molti anni bevette da 7 a 10 bottiglie di birra e 15 a 30 caraffe di vino al giorno senza ubbriacarsi; un dì fu visto bere una dopo l'altra due bottiglie di *rhum* e 15 caraffe di vino, poi lavarsi il capo con liquido composto a parti eguali di alcool e sale. A 74 anni solo soffersse di idrope e poi apoplezia, e solo dopo questa comparvegli delirio che svanì lasciandogli smemoratezza, esagerata benevolenza alternata con idee di persecuzione, ecc. (BRIÈRE DE BOISMONT, op. cit., pag. 202).



roduconsi, specie al mattino o sopravvengono dopo una forte emozione; nella pupilla ineguale, nella vista annebbiata, o in qualche occupazione ipocondriaca: in qualche illusione che passa però rapidamente, ed in un certo suo errore di pronuncia, per cui, se è in mezzo agli amici (al contrario dei balbuzienti), sopprime o qualche parola o frase alla fine del periodo e financo un intero periodo (battuto); più spesso in un cotal sorriso stereotipato, specie quando parla del vino, e in una gaiezza smoderata e che s'alterna con una certa tristizia e taciturnità od in una vera atassia incipiente, mentre, mentre può reggere ad un centinaio di chilometri, non riesce a occhi chiusi a procedere innanzi di un passo.

1. *Monomania*. — In alcuni poi resta latente o esplicita una forma del delirio, e si ha una vera melanconia, o una monomania vera (1).

Un certo (o. c.) peritava certo Michel, che da tranquillo farmacista, per gli abusi alcoolici, cominciò a fissare di voler diventar prete, e quando non vi riuscisse, a volerne portare il vestiario che disonora coll'ebbrezza, e battendo e gridando alla porta dei conventi per farsi accettare: non badava a parecchie condanne di carcere. — Intanto lo si trovava in ginocchio nella cella; reso confidente, parlava della sua grande missione, della sua grande opera di teologo, cui si prepara con le preghiere, e guai a chi non convenga che lui è prete.

Come sonvi in proposito molti increduli, mi gioverà recare alcuni minuti dettagli un altro esempio raccolto dalla mia pratica. Un certo Angeli Angela, d'anni 43, di Pavia, ebbe un padre bizzarro che aveva in America; una sorella prostituta, un fratello alcoolista e, da

---

Secondo alcuni psichiatri, Schüle, Krafft-Ebing, la melanconia negli alcoolici assume la forma di stupore, la monomania o quella della pazzia ragionante a congestione cerebrale, e tutte s'associano alle emicranie, alle insonnie, alle allucinazioni dell'alcoolismo: sentono voci di minacce di morte, di condanna: hanno allucinazioni di animali e di fantasmi. — Nella mania si avrebbero cambiamenti di carattere, tendenza a vagabondare, un'esagerazione della propria personalità, eretici, tremore, allucinazioni strane; epilessia quasi sempre incompleta.

ultimo, ladro. Intelligentissima: abusò tanto di alcoolici, ch' luogo a scandali, andando nuda per le vie, e dopo 2 accessi *lirium tremens* fu ricoverata in manicomio. D'alta statura, l' nomia espressiva, autoritaria, naso uncinato, forma bella del calvizie, traccia di barba al mento, gozzo voluminoso. Accus senso di puntura al capo ed all'epigastrio, con vomiti e sali abbondantissima; aveva tremore delle membra e specialmer l'arto destro.

Odiava i parenti, dai cui malefizi ripeteva la causa della : pecia, dei suoi dolori e della salivazione; credeva che tale ma fosse derivata da invidia che essi sentivano di lei, per essere di Napoleone; tanto è vero, ella diceva, che mio fratello ha Luigi. Che se ella si chiamava Cristiani, ciò era perchè sua Maria Luigia, per nascondere a Napoleone la di lei figlia adu la consegnò ad una certa Cristiani, nutrice, che aveva ten strozzarla nella culla. Ebbe, fra gli altri, per amante un s francese, e questi, diceva, esserle stato inviato dal fratello imp

Tale sentimento orgoglioso della sua nascita conservò ser pare sentisse anche l'orgoglio del nome francese, perchè, men veva la guerra franco-prussiana, leggendo in un giornale che cesi avevano perduto: *Ciò, disse, è impossibile, o se hanno p l'avranno fatto per una tattica speciale*; seguendo per ispi maniaca quell'aberrazione del giudizio che incoglie talora ai menti di persone sane, ma troppo parziali, che, o non amme fatti spiacevoli, o li mascherano a loro favore.

Nulla più le rincresceva che d'essere chiamata Cristiani; e leva aver per nome Vittoria Napoleona. — Eppur ella aveva t genio per il ricamo; ideava ed eseguiva ella stessa i diseg gantissimi, sui quali intesseva dei lavori stupendi, invidia delle più gentili. Spiccava specialmente la sua perizia nel dare al le stesse variazioni di luce che si possono dare ad un basso- o ad una pittura a colore; così, p. es., con uno stesso filo di bianco, ricamando il seme d'un fiore o le ali di una farfalla. così maestrevolmente a questo le variazioni di chiaro-scuro, da

parer meglio una pittura che un ricamo. Molti lavori ella fece prima e dopo il suo ingresso nel manicomio e ne ricavò molto danaro, che, avanti di essere ricoverata, sperperò nel vizio. Confessava essa stessa di abusare del vino, ma ciò era colpa dei parenti, i quali, coi veleni che le avevano amministrato, le avevano tanto alterato lo stomaco, che non avrebbe potuto digerire se non bevendo.

Andava ogni giorno in chiesa per comunicarsi, ma frequentava poscia i postriboli, perchè, diceva, sentiva una profonda compassione delle prostitute: infatti, però, le imitava e si lasciava sfuggire atti e parole oscene. — Ma di ogni suo trascorso dava colpa a qualcuno che ne l'aveva costretta, e si reputò molto offesa quando le venne applicato lo specchio.

Non accettava il vino dalle infermiere, ma lo prendeva direttamente dall'uomo di servizio, per tema che fosse avvelenato. Diffidente all'estremo, all'ambizioso aggiungeva il delirio di persecuzione e la perdita dell'affettività: odiava chiunque le fosse stato vicino per lungo tempo: era invece benevola soltanto a chi vedeva casualmente. Il medico, che nei primi giorni prediligeva, pretese poi le mettesse il veleno viperino nelle ova, e gli prese un odio implacabile che durò fino all'ora della morte. Il suo gozzo, che andò crescendo negli ultimi mesi, era dovuto, secondo lei, agli ingesti veleni, e non ne sarebbe guarita finchè non li avesse tutti eliminati collo sputo, e stava a lungo sola nella sua stanza per provocare codesta eliminazione. Se l'odiato medico la regalava di alcuna cosa, non era da lui che le veniva il dono, anzi, costui, certo, intercettava danaro, vino e tabacco che ogni giorno le spedivano i potentati europei. Un giorno le fu presentata una signora come sposa del suo nemico, e la trovò orribile; divenne invece un angelo quando le fu ripresentata sotto altro nome; la perdita dell'affettività spiccava pure dall'odio verso la sorella, di cui rifiutava fino i doni e che avrebbe colpita se si fosse lasciata avvicinarla; un giorno accusò la suora di rubarle le sete e i ricami, ed avendole questa minacciata una punizione, la povera imperatrice ne fu così colpita, che subito cadde a terra, perdendo l'uso della parola e il moto degli arti. Serbò un poco ancora

l'intelligenza, tanto da mostrare coll'espressione del volto, già a metà paralizzato, la profondità dell'odio all'inviso medico, ma dopo quattro giorni morì.

Al reperto necroscopico si trovò: *apoplessia cerebrale, adenoma cistico della tiroidea, ipertrofia del cuor sinistro, ateroma lieve all'aorta, infiltrazione adiposa del fegato, mioma interstiziale e fibromiomi molteplici dell'utero*. Si aveva dunque una condizione cerebrale, una condizione cardiaca, una condizione degli organi genitali, che tutte contribuirono a mantenere il delirio specifico determinato dall'alcool.

24. *Analogia coll'epilessia*. — Chi ci ha seguito fin qui avrà potuto intravedere i grandi rapporti che corrono anche qui tra l'epilessia e l'alcoolismo. L'accesso del *delirium tremens*, il *raptus* alcoolico, sono delle varianti dell'epilessia, anche fisiologicamente ed eziologicamente, poichè sono l'effetto di una irritazione corticale da intossicazione; ma l'analogia non si limita a questo.

Abbiamo veduto come molti dei reati degli alcoolisti hanno la tempra medesima che è speciale agli epilettici, il loro cinismo, la loro crudeltà oscena e cinicamente umoristica, il loro automatismo, la loro intermittenza; che molti dei crimini sono commessi dagli alcoolisti in uno stato simile a quelle forme di epilessia larvata, che lasciano una coscienza crepuscolare. E in parecchi poi l'amnesia e l'incoscienza sono complete, e l'accesso criminoso finisce col sonno, come negli epilettici, e non mancano, come in questi, i suicidi automatici ed associati agli omicidi, e le allucinazioni terrifiche e vanitose.

Del resto, già la statistica ci aveva dimostrato come fin la forma convulsiva, epilettica, è frequente negli alcoolisti.

Drouet, su 524 alcoolici, rinvenne 54 casi di epilettici.

Qualche volta l'epilessia compare quando ogni altro sintomo di alcoolismo è svanito; in genere però essa si nota sui 40 ai 60 anni, quando l'asse cerebro-spinale può opporre minor resistenza agli assalti dell'alcool (*Ann. méd.-psych.*, 1875).

Dopo ciò non dubito che, almeno dal lato dell'antropologia crimi-

nale, si possa far rientrare il delinquente alcoolico come una variante speciale dell'epilessia, salvo la mancanza più frequente dei caratteri degenerativi esterni; e l'influenza speciale, benchè non esclusiva, dell'intossicazione, e la maggior guaribilità sotto la completa cessazione dalle bevande alcooliche.

Ed ora si comprende come l'alcoolista generi, con tanta frequenza, l'epilettico (1); e come l'epilettico, per piccole quantità di alcool, possa recidivare in crimini ferocissimi, perchè l'epilessia in essi si può dire che si centuplica; e si capisce, d'altronde, come individui che abusarono di alcool senza cadere in accessi epilettici, videro, come gli epilettici, svilupparsi il delirio o le tendenze criminose sotto una forte malattia acuta, un trauma, o una forte emozione, che riacutizzarono l'irritazione corticale, dandole questa ben più fatale manifestazione, la quale, a sua volta, era un equivalente degli accessi convulsivi.

---

(1) Bourneville, su 350 epilettici, trovò parenti alcoolisti nel 51 p. 0/0; e precisamente dal lato della madre; 2,8 nella madre; 5,7 nel nonno; 0,8 nella nonna; — dal lato del padre; 37,7 nel padre; 6,5 del nonno; 1,6 nella nonna; il che mostra anche l'influenza atavistica dell'alcoolismo dei parenti.

Lavoreau, su 410 fanciulli discendenti da alcoolisti, ne vide morire 100 di convulsioni e 83 essere epilettici; su 95 epilettici di Voisin, 12 avevano parenti alcoolici.

Quatrefages, aveva già notato il caso di un epilettico che nacque da un padre ubbriacatosi il solo giorno delle nozze (DESFORGES, *De l'alcoolisme dans ses rapports avec l'épilepsie*, Paris, 1887).

---

## CAPITOLO VI.

### Delinquente isterico (1).

Non pel numero, ma per la specialità — del sesso, dei reati, del diverso modo d'offesa — va considerato a parte il delinquente isterico.

1. *Sesso*. — È nota la frequenza maggiore dell'isterismo nelle femmine, venti volte più che nel maschio (Briquet); in 1/6 dei casi in rapporto colle condizioni degli organi sessuali, nella metà in rapporto all'evoluzione della pubertà; sicchè il massimo numero si nota fra i 15 e i 20 anni, poi tra i 20 ed i 25, diradandosi completamente dopo i 40 (2). — Quindi il delinquente isterico è quasi sempre giovane e femmina. Rari i casi, benchè assai più gravi, nell'uomo, e rari quelli che datano fin dall'infanzia (2).

2. *Eredità*. — Molti subiscono un'influenza ereditaria analoga agli epilettici, notandosi, nel 25 0/0 di loro, i parenti nevrosici, specie epilettici, che contano appena 2,8 0/0 nelle donne normali (Legrand du Saulle).

---

(1) LEGRAND DU SAULLE, *Les hystériques*, 1883. — BRIQUET, *Traité clinique, ecc., de l'hystérie*, 1884. — MARCÉ, *Traité de la folie des femmes enceintes, des nouvelles accouchées et des nourrices, et considérations médico-légales qui se rattachent à ce sujet*, Paris, 1858. — GIRARD, *Considérations physiologiques et pathologiques sur les affections nerveuses, dites hystériques*, Paris, 1841. — MOTET, *Les aliénés devant la loi*, Paris, 1866. — ID., *Accès de sonnambulisme spontané et provoqué*, Paris, 1881. — RICHER, *Études cliniques sur l'hystéro-épilepsie*, 1881. — BÉRAUTZ, *Art. Hist. Nouv. Dict.*, 1871. — BULARD, *Étude sur la folie hystérique*, 1888. — HUCHARD, *Archives de névrologie*, 1882. — WITTMACK, *Die Hysterie*, Leipzig, 1857. — CHARCOT, *Leçons sur les maladies du système nerveux*, 1886. — L. BIANCHI, nell'*Archivio di psichiatria e scienze penali*, Torino, 1876. — SCHÜLE, *Handb. der Geisteskrankheiten*, 1882. — JOLLY, *Hyst., Ziemssen's Handbuch*, XII, 2. — GILLE DE LA TOURETTE, *Hystérie normale*, 1894. — JANET, *État mental des hystériques*, 1895.

(2) 67 volte su 139 appare dopo i 25 anni e prima dei 30; 47 volte dai 30 ai 35 anni; 25 volte dai 35 ai 40 (BÉRAUTZ, op. cit.).

Su 450 isterici, 10,2 0/0 erano immuni d'eredità; 1/50 dal Briquet si calcola insorga senza causa; 1/7 da cause speciali morbose (Id.).

3. *Caratteri fisici.* — Quindi pochi caratteri degenerativi e contraddittorii, sicchè gli uni, come Sydenham, li dipingono magri, pallidi, deboli; gli altri bruni, a capelli nerissimi, ecc.

Io qui, però, debbo aggiungere che nei pochi casi in cui l'isterismo è congenito, o quasi, e con profonda perversità, ho trovato una espressione speciale: occhio timido, obliquo, piccolo, volto pallido, allungato, denti accavallati e rachitici, movimenti scomposti della faccia e delle mani, asimmetria facciale, capello nero.

L'isteria si presenta solo nel 7 0/0 dei casi sotto una forma acuta, con febbre, delirio, che dura pochi giorni, specie sotto l'azione di forti emozioni — ma senza elevata temperatura. — In altri casi la temperatura si eleva; la depressione è profonda e si ha cefalea, catarro gastrico, oppure spasimi e convulsioni: tutto ciò per 3 o 4 mesi. Gli accidenti leggeri sul principio vanno aggravandosi sempre più, fino ai fenomeni epilettiformi, e poi diradansi coll'età, specialmente dopo i 30 anni.

Altre volte si hanno convulsioni, con lunghi intervalli di perfetta salute, salvo qualche po' d'iperestesia.

L'isterismo senza attacchi, il non convulsivo, è il vero proteo morboso; presenta l'aspetto della tisi, dell'ulcera gastrica, della peritonite, del vomito stercoreo, della anuria ed anemia; presenta spesso la saliva ed il latte aumentato, la mancanza di emorragia alle punture, ed altre anomalie vaso-motorie stranissime, che ci spiegano le stigmate, ed anomalie per rallentamento nel ricambio, per cui possono vivere a lungo senza mangiare — e con anuria.

E l'urea è in essi in difetto, e può in essi perfino mancare poichè, come negli animali ibernanti il ricambio è arrestato, la quantità l'acido carbonico è minore.

Notevole è la frequenza di alcuni sintomi neuropatici (il così detto bolo, chiodo, le nevralgie) e la loro rapida comparsa e scomparsa, il loro *transfert* da un lato all'altro, specialmente sotto l'azione di alcuni metalli; il loro prevalere preferentemente da un lato, emiane-

stesie (anestesia nel 95 0/0, laterali nel 48 0/0, ed isolate nel 25 0/0), amiostenie (paresi laterali), acromatopsie; la maggiore sensibilità in alcuni punti del corpo, ovari, mammelle, ecc., che compressi fanno insorgere i fenomeni neuropatici, o questi, insorti, fanno sparire (punti isteriogeni), e la frequente algalgia che pure vidimo negli alcoolisti; l'abolizione dei riflessi di solletico; il raffreddamento parziale, e la tendenza ai così detti grandi attacchi isterici.

Questi, assai somiglianti, e forse identici, all'epilessia, sono preceduti da un gruppo di prodromi speciali: allucinazioni, turbamento del carattere, contratture, spasmi della laringe, strabismo (spunto frequente), riso, sbadigli, palpitazioni cardiache, perdita delle forze, tremito, anestesia, e, nel momento vicino all'attacco, dolore fisso in qualche punto, specie all'ovaio, o al capo, alla nuca.

I così detti accessi isterici han l'ordine seguente: dopo brevi prodromi, compare un attacco epilettico; seguono grandi contorsioni come nei *clown*, allucinazioni e deliri che provocano un'attitudine plastica, comica, passionevole; deliri quasi sempre melanconici, non di rado furiosi: talvolta con vista d'animali piccoli, come nei bevoni; qualche volta dell'attacco resta una contrattura permanente; non di rado, 11 volte su 400, secondo Briquet, gli attacchi sono accompagnati da sincope, che può simulare una morte apparente, o si hanno spasimi; qualche volta non c'è che l'accesso epilettico, senz'altro.

La temperatura si tiene sempre al disotto del 38°; il che li distingue dagli epilettici; talvolta si hanno solo vertigini.

In altri casi si hanno dei fenomeni catalettici o letargici o sonnambolici, spontanei o provocati, colla pressione nel globo oculare, con sensazioni luminose ed acustiche vive ed istantanee. Questo ultimo stadio si distingue per l'esagerazione della eccitabilità muscolare, che può variare da un giorno all'altro, per cui il solo contatto d'una piuma basta per mettere in contrattura i fasci muscolari, e per anomalie nella sensibilità. Nel mentre una corrente d'aria, un capello è risentito vivamente, possono non sentire i dolori più forti, ed hanno una sensibilità speciale per alcune persone più che per altre, e non di rado una trasposizione dei sensi, che invano si volle



ridurre ad una maggior sensibilità della pelle; ed è vero che spesso i sensi specifici sono acuiti (in un caso l'udito 12 volte più del normale, e 6 volte il tatto), ma spesso sono apparentemente paralizzati, specie quest'ultimo.

4. *Psicologia.* — L'intelligenza in una buona metà d'essi è intatta, salvo la poco tenace attenzione; ma il carattere è profondamente modificato in un egoismo, in una preoccupazione di se stessi che li fa avidi dello scandalo, del rumore pubblico; in un'impressionabilità eccessiva, per cui un nulla li rende collerici, feroci, facili alle simpatie ed antipatie subitane, irragionevoli, con volontà sempre instabile; si compiacciono nella maldicenza; e se non fanno occupare il pubblico di loro con processi provocati senza causa, con vendette scandalose, per lo meno si sfogano in privato, rendendo triste la vita a chi li attornia con continue risse e litigi.

Ad un grado più elevato vanno alla denuncia, al falso testimonio; mettono in moto gli avvocati, le autorità, contro i pretesi colpevoli. E questi sintomi possono cominciare dall'infanzia.

« La bimba isterica (scrive Uchard) ora piange ora ride senza causa; ha un talento grande d'imitazione nella musica, nel disegno, ma soprattutto nella commedia e nella menzogna; spesso è turbolenta, così da mettersi in guerra colle compagne e dopo esserne cacciata soffre per ore di strana anestesia e depressione.

« Al minimo rimprovero dà in singhiozzi, urli; ipocondriaca e preoccupata della sua volontà, accusa ora emicrania, ora gastralgia, palpitazione, sonnolenza ».

Quello che più importa a noi è la facilità a subire la così detta suggestione ipnotica, con cui l'ipnotizzatore sostituisce alla volontà del paziente la propria; e può provocare gesti e contrazioni da un lato del capo diverse affatto a quelle del lato opposto; e far sorgere contemporaneamente idee gaie da un lato, e idee tristi dall'altro: e solo il dare al paziente un'attitudine che esprima una data idea, basta per destarla.

Nell'allucinazione suggestiva gli organi si modificano come davanti ad una vera suggestione. Così, facendo fissare un uccello sopra un

causabile, la pupilla si dilata, facendosi discendere la pupilla si restringe. E si hanno le immagini ottiche consecutive: così, fissato a lungo il verde, si avverte poi il color rosso: si hanno pure delle vere allucinazioni negative, come suggerendo di non vedere o di non sentire un dato foglio rosso tra dieci altri, la suggestione non lo vede (1) e non sente, e molte volte il frapporre un corpo opaco in mezzo ad oggetti reali, non toglie che essi li vedano, o meglio, credano di vederli.

Si giunge a far credere ai pazienti che sieno di vetro, che sieno uccelli, che abbiano mutato stato, sesso e atteggiarli assolutamente come tali. Si provocano complete amnesie e paralisi che si associano, come le vere, ai riflessi tendinei esagerati. E quel ch'è più, si possono far nascere delle vere idee fisse, impulsive, strane e anche criminose: baciare, per esempio, un cranio, andare ad uccidere una data persona anche ad epoca fissa e lontana, e farlo colla completa coscienza di obbedire alla propria volontà, qualche volta spiegandolo, anzi, con ragioni naturalmente sbagliate; il che può dar luogo a delitti e ne spiega molti altri drammi, specie nello stato catalettico.

È l'isterico ipnotizzato, insomma, un automa obbediente, senza spontaneità, alla volontà altrui: più, durante ciascuno di questi stadi dimentica quello che fece negli altri; e torna a ricordarlo solo ricadendo nel medesimo stadio, il che è importante a conoscersi; perchè succedendo reati e facendosi imputazioni di cui l'imputato non sia conscio, perchè commessi in quello stato, bisogna ritornarlo in quello stato per poterne venire in chiaro. Così accadde di un imputato per oltraggio al pudore, che negava tutto ed aggravavasi; ma Motet, ricordando come spesso cadesse in sonnambulismo, lo ipnotizzò, ed ebbe davanti al tribunale l'ingenua relazione del fatto (aveva ornato durante lo stadio sonnambolico e si era discinto), e ne ottenne l'assoluzione.

a) Ma un carattere ancor più saliente dell'isterico è la mobilità:

(1) Eppure la sensazione ha luogo, perchè qualche volta avverte il colore complementare verde.

passano con incredibile celerità dal riso al pianto « come i bimbi (scrive Richet) che vedi sgangheratamente ridere, quando hanno nell'occhio ancora l'ultima goccia di pianto ».

« Un'ora sono irascibili (scrive Sydenham), scontenti di tutto; un'ora dopo, allegri, perseguitano le persone di loro conoscenza, con tenacia pari all'affetto che loro prima portavano.

« La loro sensibilità, esaltata pei motivi più futili, per una parola, è corazzata alle vere sventure: i torti del marito, la morte dei figli, ecc.

« Le impulsi non mancano di controllo intellettuale, ma sono con eccessiva rapidità messe in atto ».

« Le impressioni morali (scrive Schüle) le dominano, perchè diventano organiche; un'idea determina un attacco convulsivo, e spesso si osserva in esse una confusione subitanea, con incoerenza — che passa ad un tratto dopo un lungo sonno (ciò è affatto analogo all'epilessia) (Id.).

« La riflessione è sostituita dal riflesso: onde antipatia per cose belle e simpatia subitanea per gli oggetti più schifosi (Id.) ».

« All'ospedale (scrive Huchard) si ricercano l'una l'altra, precisamente come gli epilettici, diremmo noi; ma subito diventano gelose, si denunciano, e complottano l'una contro l'altra; le amicizie sono prima morte che nate, e si trasformano in querele.

« Esposte a un vero contagio d'imitazione, organizzano meschine ribellioni, ridono e si lagnano a proposito di un nonnulla. Quando una si mette un fiore indosso, tutte la imitano, e in genere amano tutte i colori vivacissimi.

« Mobili in tutto, si fissano in una idea a cui si sono attaccate la prima volta, come per una specie di catalessia. Così una si fa muta, immobile per mesi, perchè pretende che la parola o la camminata le possa essere dannosa.

« In tutto il resto mancano di perseveranza. Oziose e pigre di natura, voi le persuadete a lavorare, esse lo fanno; vi fanno dei grandi progetti, e lavorano qualche giorno attivamente, poi tornano nuovamente all'ozio ».

b) Hanno una scrittura speciale, o, meglio, una tendenza speciale

a variare nella scrittura, ora a caratteri grandissimi, poi minutissimi, secondo lo stato psichico (Binet), fatto che vidimo negli epilettici (v. s.).

c) Hanno un vero bisogno di mentire. « Il motto della Scrittura (scrive Charcot): *Homines mendaces*, sembra fatto per loro: simulano suicidio, malattie, lettere anonime; mentono senza bisogno, senza scopo: è il culto dell'arte per l'arte ». — « E si resta sbalorditi (scrive ancora Charcot) dalla sagacità e tenacità che vi mettono, soprattutto contro il medico. Per es., vedendo che l'anuria ne desta vivamente l'attenzione, esse ne prolungano le apparenze, e vi fan credere d'aver espulso urina dalle orecchie, dagli occhi, dal naso, e vi aggiungeranno vomito delle feci ».

Una ragazza s'accusa d'aver gittato un uomo nel fiume; si stava per ripescarlo e farne il processo, quando un medico rivela essere tutto ciò una favola inventata per isterismo.

Del resto in tutti i casi gravi, nota Schüle, l'isteria provoca un perversimento morale, che s'intravvede in germe nell'egoismo eccessivo — nel bisogno di fare il male pel male.

d) Un altro carattere curioso: è la tranquillità che hanno, malgrado le apparenze gravi del male. Per cui si vedono paralizzate, contratte, senza spaventarsene, anche quando ignorano la facilità della loro guarigione.

e) Spiccato loro carattere è l'eroticismo. Vero è che questi da alcuni si nega: spesso esse si darebbero (secondo Legrand) all'uomo, piuttosto che per libidine, per spirito di avventura, per bisogno di emozioni impreviste, o per lampi di passione, più brevi che forti: — ma io osservo che, ad ogni modo, l'elemento sessuale è latente anche qui: e d'altronde l'eccitazione si mostra sempre in esse più frequente nell'epoca critica, dove si vedono adoperare un linguaggio più libero, immaginare malattie sessuali.

E già dallo spoglio delle 83 isteriche di Legrand trovo 12 0/0 che si fanno prostitute senza bisogno; due commettono attentati mostruosi contro i costumi; una madre tenta costringere la figlia a masturbarla. E mi colpisce anche il fatto che tutta la criminalità dell'iste-

rica si svolge intorno alle funzioni sessuali. Su 21 calunniatrici, 9 accusavano stupri immaginari; 4 violenza dei mariti, e fra le altre, una, violenze sessuali contro natura. Le denunce di stupri fatte dalle minorenni quasi tutte si fanno con modi (1) e con dettagli erotici che repugnerebbero ad adulti. S'aggiunga che i furti e gli incendi delle isteriche preponderano all'epoca menstruale. Piuttosto direi che gli istinti sessuali sono in esse fino alle allucinazioni di coiti, incubi, preceduti da aure epigastriche, in cui vedono demoni che le inseguono, le stuprano, ora sono spente o trasformate come nelle sante che sono in rapporto con Dio, in connubio mistico, ecc.

f) Un carattere nuovo vi aggiungerò, che venne messo in tutta luce dal nostro L. Bianchi: quello di scrivere continuamente lettere anonime, o in nome d'altri, qualche volta a sè stesse; non di raro persuadendosi della loro autenticità, facendo sè stesse vittime della propria soperchieria, e più spesso gli altri.

Gli è così che il Conte con molte lettere, da lui stesso scritte, giunge a credere e far credere d'esser stato vittima di un prelado, che avrebbe tentato ucciderlo; poi giunge a gabbare e truffare il suo medico che l'aveva difeso nel processo e guarito dagli accessi isterici coll'ipnotismo e sottrargli una forte somma, facendogli credere che stava per contrarre un gran matrimonio (V. *Archivio di psichiatria*, vol. VII, fasc. I). — Gli è così che vedremo quasi tutte le calunnie di stupro architettate con lettere anonime o false (V. pagg. seguenti).

5. *Delirio*. — E come gli epilettici, soffrono essi ben spesso delirio, ora melanconico, ora monomane; anzi, secondo Morel, tanto più questo in loro spesseggia quanto meno spiccati furono i fenomeni morbosi speciali della malattia.

---

(1) Una ragazza va da un medico e gli dice: « Son vergine, prendetemi »; e stimolandolo, pretende che il medico ne abusi. — Un'altra, ricca, incontra un operaio per via; si dà a lui, poi torna a casa a dirlo ridendo. — Una gira per le vie, sperando di trovare uno che sia sifilitico e che le faccia contrarre il male, onde poi infettarne il marito. — E non parlo di una che eccita con lettera un cavallerizzo; appena ne ha risposta per iscritto, la dà al marito, eccitandolo a battersi con lui.

Anche senza l'insieme degli altri sintomi isterici, i deliri prendono una fisionomia speciale per la sovrapposizione che ne avviene di parecchi nello stesso senso. Il disordine maniaco si accompagna ad allucinazioni e ad impulsioni, ad un bisogno continuo di agitazione, di moto variato, di rompere e di abbattere quanto trovano sulla loro via; e compare fulmineo in piena salute e dura poco, quindi scompare senza lasciare addentellati. Per esempio, all'improvviso, una si leva dalla festa a cui assiste, e si getta in un fiume. Un'altra rompe tutti i piatti e versa l'acqua bollente sul collo del fratello mentre desinava tranquillo, abbandona la casa, fugge in un bosco, dove si trova occupata a edificare un altare con dei sassi per celebrarvi un suo immaginario matrimonio. Spesso queste crisi sono periodiche: nuova analogia coll'epilessia.

6. — Nelle *allucinazioni* predominano, come negli alcoolici, le forme di ratti, di serpi, rossi in ispecie, e come in essi, le gaie si alternano alle melanconiche (Morel).

7. *Suicidio*. — Il suicidio è più spesso tentato o simulato che consumato, quasi sempre automatico e senza una causa; tentato istantaneamente, sempre con grande apparato, davanti ad un gran pubblico, al contrario degli altri suicidi.

Una, per es., prende il laudano dopo aver avvisato la polizia. Un altro si getta nel fiume quando passa una barca.

8. *Fughe*. — Un altro carattere simile all'epilettico sono le fughe, i viaggi più strani, in parte coscienti, in parte no.

S'allontanano dalla casa per tre o quattro giorni, qualche volta sostituendosi, alle volte solo vagabondando e rientrano senza dir nulla o vantandosene.

Le isteriche sono, come gli alcoolisti, calme nel carcere, e non protestano contro la pena.

9. *False denuncie*. — Parecchie danno denuncie false di furto contro servi, solo per poter godere della loro disgrazia, farli mettere in carcere, per odio o per vanità femminile.

Ma la calunnia più frequente è di esser state vittime di stupro.

Sono moltissime che hanno accusato il padre, il prefetto, e sopra

tto il prete ed il medico, di attentati al pudore affatto fantastici. Per lo più sono le accuse sì strane che non sono credute; ma molte pure trionfano; e quasi sempre adoperano il mezzo delle lettere, onime o no.

Così una ragazza, d'anni 25, di buona famiglia, perseguitava un certo prete con biglietti erotici come questo: « Mio amato, dove sei? Dove ti trovi? Niuno ci conosce », e segnava: « Laura, che ti bacia con baci ardenti ». Poco tempo dopo intentò contro lui accusa di fornicazione.

Un'altra di 18 anni, dichiara al Procuratore del re di essere vittima di numerosi stupri commessi da preti, e accusa una cugina di averla tenuta mano; ne dà i dettagli i più minuti: p. es. come, essendo a pregare, una sera non si accorse che i fedeli erano usciti: l'abate R... si presenta e le propone di passare dalla sagrestia, indi di venire in Spagna con lui; ella resiste; il povero prete, per indurla vieppiù, colpisce con uno stile in due parti: essa sviene, e svegliandosi si trova stuprata e col prete ai piedi che le chiede un perdono, che le è rifiutato, e qui due nuove pugnalate che si dà il prete, e.... un altro stupro. Più tardi la sua cugina la conduce in un convento, dove le suore l'abbandonano tutta una notte ad un prete. — Gli accusati comparvero in Corte d'assise: ma dimostratasi l'assurdità della sua denuncia, essa a sua volta fu accusata di calunnia, ma essa vi resistette e compose versi in onore del prete, e mostrò lettere con dichiarazioni d'amore, che vennero dichiarate... opera sua. Un esame medico, che avrebbe dovuto precedere ogni altra indagine, dimostrò la sua verginità e l'isterismo: il movente era la gelosia per la cugina che credeva fosse prediletta da quel padre spirituale (Legrand, c.).

Il generale D. M. aveva una ragazza di 16 anni, di nome Maria. Un bel giorno si mise a bagnarla col padre che il tenente P... messo vicino a tavola le aveva tenuto un discorso poco corretto. Dopo allora una pioggia di lettere cadeva in quella casa: lettere di dichiarazione d'amore per la madre, di minaccia per la figlia.

Un'altra lettera della stessa scrittura perveniva ad un altro uffi-

ziale, in cui si parlava dei rapporti di quel tenente colla ragazza: ed un'ultima anonima avvertiva infine il padre che si tentava disonorargli la figlia.

Il tenente veniva scacciato da quella casa; il giorno dopo l'aita trova la ragazza distesa in terra, semi strangolata da un fazzoletto, in camicia, macchiata di sangue; e la ragazza racconta che il tenente tentò violarla nella notte e la colpì con un coltello negli organi sessuali; la famiglia riceve ancora nuove lettere dal tenente, in cui esso si vanta dell'attentato.

Si arresta il povero tenente, che intanto si era battuto in duello coll'altro ufficiale: e malgrado fosse provato che le lettere anonime non fossero sue, e quantunque continuassero a piovcrne mentre egli era in carcere: malgrado che i periti vi trovassero molta somiglianza colla scrittura della ragazza, che un esame medico dichiarò affetta da anosmia ed ambliopia isterica, il povero tenente venne condannato a 10 anni dal giuri.

Una certa Elisa M., isterica, bastarda di ricco alcoolista, a 11 anni stuprata dal padre, fece condannare un operaio onestissimo, accusandolo di stupro. Rimasta senza risorse, rapì una fanciulletta in una festa pubblica, attirò in casa un operaio, lo derubò e poi lo chiuse in casa colla ragazza (Legrand du Saulle).

Una isterica s'appropriava della biancheria dell'ospizio e della casa propria e la celava con molta cura: portata dinanzi al tribunale, ella fece credere di aver trovato o ricevuto in regalo ciò che aveva sottratto.

Queste false denunce salirono a 22 su 84 accusati, 10 di stupro, oltre 4 false testimonianze.

Testè a Napoli una ragazza, figlia di beone e di prostituta, ricoverata, per la protezione di una vecchia monaca, in un convento, accusa questa di averla fatta stuprare, nel dormitorio quasi aperto a tutti, dopo cloroformizzata, da un suo nipote — e di averle introdotto un membro di gomma elastica ch'essa gettò in una latrina — e l'accusa assurda provocò un serio processo contro quella povera monaca.



Una ragazza (racconta Legrand du Saulle), isterica nella pubertà e insieme bigotta fino a voler entrare in un monastero, vi divenne a 20 anni fantastica calunniatrice; fra le altre denunciava come suo seduttore un prete che non l'aveva nemmeno veduta. Maritata più tardi, si diede a bere, a battere il marito; fuggì con un garzone di negozio, e fu messa in carcere per tentativo di omicidio.

È famosa la Glaser per aver ingannato medici, giudici, passando per furiosa, muta, allucinata, calunniatrice, falsaria, ladra, senza che si sia mai potuto sapere fino a che punto lo fosse realmente, e facendo disperare e contraddire nei suoi giudizi l'espertissimo Casper.

La Maria V. venne a 23 anni trovata svenuta, lardellata di numerose ma regolari incisioni sulla faccia e sulle membra, legati i pugni, fasciata la bocca col suo fazzoletto e gli occhi chiusi dai nastri della sua cuffia. Raccolta, denunciava con minuti segnalamenti quattro giovinetti che l'avevano concia a quel modo per abusarne, dopo che aveva resistito ai loro sforzi. L'istruttoria provò che erano tutte invenzioni dell'isterica (*Ann. d'hyg.*, t. L).

Un'altra arrivò a bruciarsi la mano sopra i carboni ardenti per accusarne altri.

Maria H., donna di 26 anni, respinta dal suo promesso sposo Martin, è presa da spasmi e da sincopi, ma poi si rifà. Un mattino tutti i ceppi della vigna d'un magistrato si trovano tagliati: Maria ne accusa Martin e suo fratello, che furono condannati.

Dopo qualche mese essa mostra delle ferite e ne accusa uno zio del Martin, che se la cava con cinque anni di carcere; poco tempo dopo nuove ferite, nuove accuse contro un altro zio di Martin che ebbe contro sè, proprio come il Pallotti, tutta la popolazione indignata, la quale fa di questa pretesa vittima dei Martin il suo idolo; solo dopo qualche tempo ch'essa entrò serva da un oste e lo derubò, si sospettò che tutto ciò fosse falso. Più tardi sposa un vignaiuolo che muore in breve avvelenato: e fabbricava un falso testamento che finalmente la fa condannare al carcere perpetuo (Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1884).

Ed ora il Kosiek racconta di una ragazza dodicenne che calunniò

di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva derubato; e dopo che la polizia ricevette la denuncia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

10. *Furto*. — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte.

Su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulee avrebbe trovato: 50 isteriche, di cui 35 durante i mestruai; 24 predisposte ereditariamente, con leggiere manifestazioni isteriche; 5 gravide; 10 donne all'età critica o con perdite uterine: rubano oggetti di cui non hanno bisogno.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova, e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

V. X. (2), convulsionario a 11 anni, isterico che spesso cadeva in sonno ipnotico per 24 ore, megalomane, sicchè credeva di riuscire prima un gran medico, poi un gran cerusico, confondeva nella mente la formazione d'un'idea e la sua completa riuscita, per cui si faceva indirizzare le lettere « al dottor A. ». Nel 1882 fu sorpreso da un ricco negoziante da mobili mentre trasportava a casa degli oggetti come cosa sua. Sulle prime negava, ma nel secondo interrogatorio ammetteva l'accusa per alcuni oggetti e non per altri.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. JULIUS KOSIEK. Gratz, 1884.

(2) GARNIER, *Automatismo e sonnambulismo dinnansi al tribunale*, 1827.

Un'altra isterica, prostituta, che lunghi anni di sua vita aveva passato errando in molte lontane città, ricca, ma dissipatrice incorreggibile, traeva nelle sue stanze uomini, cui sottraeva o denaro od oggetti di valore, approfittando del momento del coito.

Certa A., figlia di alienati, a 15 anni, all'epoca dei mestruai, si immaginava essere circondata da nemici, fuggiva pei campi, rubando quanto trovava, e minacciando anche di metter tutto a fuoco e di avvelenar la gente. Dopo 10 a 15 giorni ritornava tranquilla e dichiarava che aveva ceduto ad impulsi irresistibili. Per 8 anni parve guarita, ma dopo una gravidanza toruano gli stessi sintomi, più tendenze erotiche e alla prostituzione.

Il furto nei grandi magazzini è un fatto speciale, che avviene appunto per la presenza della gran folla e dei grandi materiali.

In complesso, percorrono, come l'epilettico, tutte le gamme di reati, perchè su 83 ne trovai:

21 ree di calunnia	3 ree di infanticidio
17 > furto	3 > calunnia e falsa testimonianza
14 > suicidio	
10 > prostituzione, ecc.	2 > ratto di fanciulli
4 > incendio	1 > abuso di confidenza
4 > avvelenamento	1 > reato contro natura
3 > truffa	1 > esercizio di medicina
3 > omicidio	1 > mancanza contro i costumi.

11. *Reati multipli.* — *Assassinio.* — Si disse che son sempre leggiere impulsioni, a guisa dei bimbi — ragazzate in grande — ma gli è solo la forza che manca ad esse, come in tutte le donne, di fare mali peggiori. — Del resto, troppe volte esse sanno superare il loro sesso, e diventano terribili, peggiori d'un uomo.

Nè mancano quelle che insieme raccolsero tutti i reati. Una ferisce, ruba, avvelena, incendia e fa falsa testimonianza. Un'altra si prostituisce, commette ratti di bambini, calunnia, ruba.

Certa Ub..., campagnuola, era soggetta alla grande isteria; bellissima di forme, si prostituisce ad uno che la maltratta e la affama:

di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva derubato; e dopo che la polizia ricevette la denuncia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

10. *Furto*. — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte.

Su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulle avrebbe trovato: 50 isteriche, di cui 35 durante i mestruai; 24 predisposte ereditariamente, con leggiere manifestazioni isteriche; 5 gravide; 10 donne all'età critica o con perdite uterine: rubano oggetti di cui non hanno bisogno.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova, e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

V. X. (2), convulsionario a 11 anni, isterico che spesso cadeva in sonno ipnotico per 24 ore, megalomane, sicchè credeva di riuscire prima un gran medico, poi un gran cerusico, confondeva nella mente la formazione d'un'idea e la sua completa riuscita, per cui si faceva indirizzare le lettere « al dottor A. ». Nel 1882 fu sorpreso da un ricco negoziante da mobili mentre trasportava a casa degli oggetti come cosa sua. Sulle prime negava, ma nel secondo interrogatorio ammetteva l'accusa per alcuni oggetti e non per altri.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. JULIUS KOSIEN. Gratz, 1884.

(2) GARNIER, *Automatismo e sonnambulismo dinnanzi al tribunale*, 1887.

padrone, che non l'aveva se non beneficata; e nell'orgia del male giunge a quel punto che non è più delitto, ma pazzia, e pazzia più speciale alle isteriche, di far del male assolutamente senza scopo; per esempio: pretende d'aver perduta la vista, taglia i campanelli, finge gli spiriti, insudicia di proprie feci le camere e poi ne accusa



Fig. 2.

la padrona; ruba alimenti e ritratti, e poi mentisce così bene che si era costretti a credere ad un equivoco. Va dall'Ann..., si finge sarta delle sue sorelle e le chiede un vestito per modello, ed alla garzoncella che lo porta: « *Prestami, le dice, i tuoi vestiti* », e così li ruba.

Stringe calda amicizia con una donna un po' equivoca e bella

(Lodi), ma anche in questo mostra il senso d'invidia che la rode; la vuol coperta di gioie per far dispetto ad una terza, e più probabilmente per prepararle, come già all'altra compagna, un agguato e un fondamento alle future calunnie: certo mostra, poi, nel calunniarla, un odio sproporzionato, e senza causa.

Si dà ad un vecchio padrone, il Coltelli, lo deruba, tanto che esso, malgrado la temesse (e lo dichiarò alla questura), la licenziava. Ma essa trova il modo di ritornarvi per una notte; e da chi conosce le tenaci passioni dei vecchi, con qual modo ben si comprende.

In quella notte appunto il Coltelli viene ucciso con moltissimi colpi al capo; e la sola persona che era nella camera dell'ucciso è costei, che grida ad un dato punto, furiosamente, e si lascia trovare sporgente dalla finestra in camicia, quasi volesse gittarsi sulla via, ma portando nelle calze un portafogli del Coltelli; dichiara che fu spaventata dalla presenza di due, poi di un uccisore, il quale non si sa da che parte sia fuggito; che anzi la serratura della casa, con tracce di non riuscite scassinature all'interno, prova che essa stessa tentò e non riuscì a fuggire, e nessuno dei vicini sentì il rumore speciale che faceva quella porta nel chiudersi; e la cappa del camino da cui in ultimo pretese l'accusata fossero fuggiti gli assassini, fu trovata angustissima. Eppure essa ripeteva imperturbata di essere stata minacciata dagli assassini; e quando non potè più mettere d'accordo le sue bugie col fatto che nessuno fu veduto fuggire da quella casa, e colla presenza del portafoglio di Coltelli nella sua calza e di gioielli nei suoi abiti, conveniva d'aver aiutato gli assassini, ma che essa non era se non una complice di un sicario di Pallotti, che l'aveva istigata al delitto per cavarsi da un debito di 1800 lire contratto per gioielli alla sua amante Lodi; e precisava i fatti con tanta sicurezza che la Lodi ed il Pallotti furono arrestati, malgrado fossero ricchi ed incensurati.

Nel carcere mostrò una singolare devozione. Appena entrata, domandava di confessarsi, e dettava preghiere in versi a Maria:

« Marie, écoute ma prière,  
En toi je met mon espoir ;  
Fais, ma divine mère,  
Que je puisse le revoir, ecc. » (1);

stesso tempo accusava il Pallotti e gli scrive lettere per o complice, lettere che portavano tutta l'impronta di una vinzione.

udice ed alle Assise mentiva sfacciatamente, contraddicenza arrossire, e in mancanza d'altro soggiungendo: « *Lo dica* ».

dietterà: Ma essa in fondo non ritrae alcun guadagno dal to. Ora, lasciando stare che essa aveva calcolato su una fuga, quella inettitudine e leggerezza che portano i rei non tanto are quanto nel condurre a termine i loro delitti, non potè (locchè avrebbe dato modo di portar via quanto v'era di noi pensiamo che il male per il male è uno dei caratteri oni dei delinquenti nati in confronto a quei d'occasione (2). prio per l'isterismo e per la più intensa insensibilità morale a calunnia e nella menzogna la donna, come il bimbo, persi- a maggiore tenacia; e mentre Lacenaire, Dumollard hanno o, troviamo la Lafarge persistere nella negazione fino alla li è perchè le donne, come i bambini, sentono assai meno chiaro e più facilmente quindi lo rinnegano, soprattutto poi quando eriche; ed è appunto nelle isteriche, che è facile racimolare ù singolarmente lugubri di calunnie, di truffe, di menzogne i, non solo in mezzo alle turbe popolari, ma perfino nelle ile della giustizia, perchè l'isterismo aiuta a mascherare il estando l'energia quanto e più che non darebbe la coscienza ; e vi s'aggiungono i più atroci omicidi, perchè l'isterismo

---

trano il fatto, che un'altra isterica criminale, Maria..., calunniatrice ed aveva composto e recitato nelle stesse condizioni del carcere, la stessa V. LEGRAND, op. cit.).

*Uomo delinquente*, Vol. I, Parte III. — CENERI, Per A. Pallotti. 1884.

perverte il senso morale non solo, ma accresce le forze muscolari, che giungono ad un enorme esaltamento.

12. *Avvelenamenti.* — Naturalmente non mancano nelle ree isteriche le avvelenatrici. Maria Jeanneret contava parenti alienati, ipochondriaci, suicidi; restata orfana, soggetta a vita agitata, colpita da malori, e credendosi cieca prende rimedi, consulta medici, e con questo mezzo viene a conoscere alcune sostanze velenose ed invogliasi di somministrarne altrui; malgrado fosse agiata, si mise, perciò, a far l'infermiera; ed un giorno che trovavasi presso una signora sofferente, cui usava ogni riguardo, volle prepararle una bevanda. Non sì tosto l'ebbe questa bevuta che soffersè sintomi strani, gli occhi e le palpebre restarono paralizzati, allo stomaco accusava gran peso; allora Maria si dette a preparare una seconda bevanda effervescente, di cui gli effetti furono un delirio, che continuò per oltre 3 giorni. Entrata infermiera presso un'altra signora, alcuni giorni dopo, somministrandole le sue solite sostanze, le provocò delirio e vomiti; un altro giorno, insistè presso la stessa che mangiasse dei confetti da lei stessa preparati, ma appena n'inghiottiva alcuni n'ebbe vomiti. Quando i dottori erano presenti e facevano prescrizioni ai malati, essa davasi tutte le premure sì nell'accettarle che nel promettere di eseguirle; ma appena erano scomparsi, si comportava male coi malati e scagliava villanie contro i medici. Acquistato un impiego presso un pensionato, e divenutane direttrice, prese sopra di sè la cura di una giovanetta; e sotto pretesto che un viaggio l'avrebbe restaurata in salute, la portò via seco, le amministrò i suoi soliti confetti: ne risultò delirio, vomiti e morte; e così di seguito commise 9 avvelenamenti; il curioso era che prevedeva coi famigliari e vicini la morte delle sue vittime e i sintomi che offrirebbero, dando, così, le prove più precise del proprio misfatto. Arrestata, confessò i reati, riconobbe di aver clandestinamente amministrato atropina e morfina, aggiungendo di non aver avuto altro scopo che quello di fare esperienze mediche e di procurare calma ai malati.

13. *Falsi, furti, ed appropriazioni indebite.* — Anche qui l'isterismo può dar un colore speciale al reato — intensificarlo — come



va questo caso: D... di anni 32, pittore, scrittore, sospetto d'essere  
ico, con grande abilità entra nel partito clericale e se ne fa cam-  
ne: guadagnando la fiducia di un moribondo ne deruba il peculio  
l testamento: più gli succede nell'amministrazione di un grande  
rimonio; in 4 anni non rende mai conto e incassa più di 300 mila  
e, e disperde in strane spese prendendo un appartamento a Roma,  
ttando cardinali egli povero ragioniere.

Nelle sottrazioni adopera la più straordinaria abilità, insinua ca-  
mie sul suo predecessore, e sostituisce dei nuovi libri di ricevute  
i affittavoli facendo sparire gli antecedenti; domandato di giusti-  
arsi accusa di non ricordarsi di nulla perchè colpito da malattia  
lo priva di memoria. E infatti presenta molti caratteri degenera-  
ivi ed isterici, leggera ipospadia, appendice coccigea ipertrofica,  
pelli neri, capezzoli femminei, corpo glabro, riflessi tutti esagerati  
no i cremastoraci ed il faringeo mancanti, diminuzione della sen-  
sibilità termica, dolorifica, tattile a destra, sensibilità viva ai metalli,  
to 3 mill. a sinistra, finta ottusità a destra: campo visivo leg-  
mente ristretto e più a destra, urine con  $\frac{28}{100}$  di urea.

Ebbe un tempo accessi cattalettici. Ebbe qualche periodo megaloma-  
niaco, parlava di diventar ministro, scriveva lettere a sè stesso,  
le quali s'interpellava su gravi questioni di stato, simulò di essere  
alito dai liberali per le sue idee clericali. Ma l'intelligenza era  
gliata e anche nel partito clericale non era intemperante; e nel  
reato non si può dire che influisse la malattia se non nel ren-  
lo più scaltro e più simulatore, difatti da noi dissimulò l'anomalia  
tatto e la cromatica, riconosce il rosso giallo e non riconosce  
rosa, il rosso scuro, mostra un'enorme sensibilità al magnete che  
duce contratture al piede, ma trattato con falso magnete diede  
ultati ancora più straordinari.

4. *Sante e virtuose*. — D'altro lato, vi hanno le sante, le esta-  
ne e digiunatrici, come la Koerl, la Luigia Lateau (Vedi *Uomo di  
nio*, 1894).

Altrettanto dicasi del genio. « Ve n' hanno, scrive Dubois (*De  
pnotisme*), che manifestano una singolare eloquenza ». E Diderot

scrisse che molte isteriche hanno del profetismo, dell'estasi e della poesia enfatica.

15. *Analogie dell'isterismo coll'epilessia.* — Ognuno avrà veduto quante analogie leghino l'isterico all'epilettico. Le analogie colle convulsioni epilettiche sono così complete da non potersi distinguere se non in presenza delle zone isterogene, specialmente all'ovaio, la cui pressione può anche giovare a far passare l'attacco, e pel vantaggio di una corrente continua, di cui si cangi con un commutatore la direzione, e dell'idroterapia, e pel minore effetto del bromuro o per la poca o nessuna elevazione termica.

Wettkowski (*Klin. Wochens.*, Berlin, 1886) non riscontrò in esse, infatti, aumento termico: anche, secondo Rousseau, esso è debole: oscilla tra 1/10 e 1,5 di grado: s'abbassa dopo l'accesso, quasi mai giungendo a 39°: però uno stesso malato, secondo lui, può presentare temperature diverse secondo gli accessi (*Progrès méd.*, 1888, VI).

Se mancano molti dei caratteri degenerativi degli epilettici, tutti i caratteri funzionali, le lateralità, le ottusità sensorie sono in essi più spiccate: e anche qui Briquet e Morel notarono che nei casi in cui mancano le forme convulsive, o le altre tipiche, si hanno più facilmente gli accessi psichici; se è maggiore il rapporto cogli organi sessuali, non manca negli epilettici; e se si hanno più guarigioni verso l'età critica, i casi in cui l'isterismo compare fin dalla giovinezza appaiono inguaribili, e questi corrispondono, anche fisionomicamente, come in tutto il resto, ai delinquenti-nati, agli epilettici.

In ambedue, i fenomeni hanno intermittenze, alle volte precise, e remittenze che durano anni, e forme larvate in cui l'isterismo si esplica solo colla malvagità, colla tendenza all'ozio, alla calunnia, alla truffa, al suicidio, all'esagerata vanità, ai viaggi continui, all'eccessivo e precoce ed anomalo altruismo, all'impulsività, o con brevi assenze psichiche o con vertigini (v. s.). L'analogia si trova perfino in quei rari casi di sentito o di esagerato altruismo che noi vediamo nei delinquenti per passione (Vol. II, Parte V), e pure anche in qualche raro epilettico (Vol. II, Parte IV).

Le analogie nel rapporto psicologico sono tante che io ho voluto

perciò serbare le parole stesse degli autori, onde non incorrere taccia di parzialità.

Eziologicamente il rapporto cogli epilettici e cogli alcoolisti è sicuro.

E nello stesso tempo l'isterico, appunto, come l'epilettico offre il parallelismo col fanciullo, col delinquente-nato, col pazzo morale: per esempio, nella grande mobilità dei sintomi, nel bisogno di traslocarsi, nel bisogno di fare il male per il male, nella tendenza alla bugia gratuita, la bugia per la bugia, nell'irascibilità senza causa. — E qui m'accorgo che, questi fenomeni patologici più in evidenza nell'isterico, mettono in luce alcuni caratteri del delinquente-nato, che non eran stati da me abbastanza bene avvertiti; questo della bugia continua e gratuita è, per es., uno dei loro più spiccati caratteri. Valentini scrive: *I ladri mentiscono gratuitamente solo che aprano bocca; mentono, nè sanno essi stessi perchè, tanto è divenuto ciò in essi una seconda natura; e lo fanno inconscii, anche quando non vogliono ingannare.* « I vecchi abitanti del carcere, scrive Delbrück, dicono bugie anche senza scopo ». E secondo Moeli: « i criminali dicono bugie prima e anche dopo impazziti, tanto ciò è entrato nei loro cranii, come l'artista continua ad avere l'abilità antica dell'arte ». Ora la menzogna del fanciullo è ormai notoria.

Anche la specialità di iscrivere lettere anonime si riscontra qualche volta in epilettici, ricordo il Bacigalupi che mi mandava migliaia di lettere (vedi sopra), e quello che scrisse al Re d'Olanda, a Bismark, qualificandosi Duca di Magenta, Re dei Longobardi. Ed io toccai dei pazzi morali che dirigono a se stessi delle lettere galanti. Anche la variazione del carattere isterico è simile all'epilettico — e gli epilettici tendono pure, odiandosi e bisticciandosi, ad avvicinarsi l'un l'altro, ed in ambedue notasi la doppia personalità che giunse in alcune isteriche, anzi, ad una vera seconda vita; nè manca la persistente od intermittente pietosità che fa alle volte degli uni e degli altri dei veri santi (San Paolo, Santa Teresa) (1), e la megalomania per cui devono far matrimoni ricchi, divenir ministri ecc.

---

(1) Vedi *Uomo di genio*, Parte IV.

Quello che però distingue le donne isteriche da tutti gli altri, anche dagli epilettici, si è l'intensità ed il successo della calunnia, il che si spiega per la minor attitudine e forza delle femmine, anche delle male femmine (sesso in cui più spesseggiano le isteriche), ai reati di violenza, per cui la tendenza al male si esplica e si perfeziona più in quell'indirizzo e più colla trasformazione che avviene più in esse che su tutti gli altri, dell'idea in azione, per l'auto-suggestione che trasforma, incarna un concetto come se fosse un'azione. Esse come l'ipnotizzato, suggestionato (Vedi miei *Studi sull'ipnotismo*, 3<sup>a</sup> ediz.), professano, proclamano il falso colla stessa intensità con cui l'onesto il vero, perchè a poco a poco esse sentono come cosa vera quella che non è: sono convinte, conquistate dalla propria menzogna, che ad esse si presenta, forse, con un'evidenza maggiore, forse più che se non fosse tale — per quella specie di esaltamento che subisce il suggestionato in ogni stadio ipnotico — che lo investe della parte suggerita con una vera prepotenza. E questo c'insegna a sua volta i pericoli ed i danni delle suggestioni ipnotiche — danni diretti pei reati che possono eseguirsi così con una completa impunità — ed indiretti perchè, producendo un isterismo momentaneo in un individuo sano, lo rendono perciò un pazzo morale temporaneo, che più tardi si può perpetuare. Il dire ripeto (1), che l'ipnotismo non è un morbo, perchè si può manifestare in individui sani — in apparenza — e tutto ad un tratto, è come dire che l'ubriachezza, l'avvelenamento morfinico, eterico, non sono un male — e da questo lato ogni confutazione è superflua.

---

(1) *Studi sull'ipnotismo*. 3<sup>a</sup> ediz. Torino, 1887.

## CAPITOLO VII.

### Delinquenti mattoidi.

Non per la frequenza ma pel carattere affatto speciale della mattia e dei reati a cui dà luogo, merita un posto a parte quella varietà di alienati ch'io chiamo dei mattoidi, che s'avvicina all'immobilità da un lato, e alla monomania d'altro, ma ha caratteri suoi en spiccati:

1. — Costoro scarseggiano assolutamente nelle femmine, non trovo ne la Michel in Francia, ed in Italia ne ho trovati, in venti anni, na sola.

2. — Scarseggiano assai nell'età giovanile — ne conobbi due soli.

3. — Abbondano in modo strano nelle capitali, e in qualche paese i montagna (p. es., Fobello) esposti alle influenze gozzigene e creinogene, e sono frequenti nelle città dove abbondano i pazzi (p. es., Verona).

E abbondano pure nei paesi meno civili, dove siasi introdotta od imposta una civiltà artificata ed a grande velocità — a grande pressione — come nei *Babous*, impiegati indigeni dell'India.

4. — Non ne ho trovati mai nei militari, e una sola volta nei campagnuoli, mentre formicolano nei burocratici, nei medici, nei teologi.

5. — Il mattoide ha, in genere, pochissime forme degenerative, poche anomalie della fisionomia e del corpo. Sopra un gruppo di 30 mattoidi, solo 21 presentavano qualche anomalia, e cioè: 12 con 2 anomalie; con 3 due soli; con 4, due; con 6 un solo; quasi tutti questi ultimi grafomani. I più spiccati anzi avevano una fisionomia intelligentissima ed armonica.

Ed è naturale perchè le alterazioni fisionomiche seguono sempre le alterazioni degli affetti che qui mancano; così pure mancano in gran parte le alterazioni degenerative, non avendo potuto trovare

eredità, tranne in 3 (uno colla sorella sordomuta, un altro col padre bizzarro e uno col padre di genio) su 13 esaminati (1).

6. *Psicomètria*. — Anche la rapidità degli atti psichici, misurata coll'orologio di Hipp (2) risultò in essi maggiore che nei criminali: solo è minore la distanza fra i gradi massimi ed i minimi. Paragonata a quella dei sani, offre, però, come nei paranoici di Tanzi e di Guicciardi (3) una maggiore tardità; ma nei gradi minimi è press'a poco eguale, solo che più grande è la distanza che corre fra gli atti più rapidi ed i più lenti.

7. *Anomalie funzionali*. — Nessuna anomalia trovai nel peso, nella dinamometria, nel tatto, nella sensibilità dolorifica di 10 di costoro accuratamente studiati; — in 2 il tatto dà 1,1, più fino, cioè, degli onesti.

Molti, però, vanno soggetti a sintomi che accennano alla preesistenza di alterazioni dei centri nervosi; Giu... e Spand... hanno convulsioni alla faccia, abbassamento del sopracciglio destro, ptosi destra; anestesia in Lazzaretti, in Passanante; delirii e convulsioni in Cordigliani; convulsioni epilettiche in Mangione e De Tommasi.

8. *Affetti*. — Un altro carattere negativo è la conservazione degli affetti per la famiglia, ed anzi per gli uomini, in genere, che va fino all'esagerato altruismo; per quanto però nell'altruismo stesso entri molto la grande loro vanità, che se ne maschera.

Così Dim... ama la moglie, i nipoti, lavora continuamente per la famiglia; così Cianchettini manteneva la sorella sordomuta; il Lazzaretti adorava la moglie.

(1) Aggiungivi, secondo recenti osservazioni di Virgilio (*Passanante e la natura morbosa del delitto*, 1888). Passanante, che avrebbe avuto due fratelli e madre imbecilli, un fratello paranoico e padre stravagante — dunque 4 su 13.

(2)	VISTA.				UDITO.				
	mass.	media	minima	differ.	mass.	media	minima	differ.	
1°	120	57	10	110	1°	100	41	6	94
2°	110	80	50	60	2°	80	31	5	75
3°	140	55	20	120	3°	65	25	5	60
4°	120	64	15	105	4°	100	37	10	90

(3) GUICCIARDI e TANZI, *Il tempo di reazione degli allucinati acustici paranoici*. Reggio Emilia, 1883.

Hanno, anche, perfettamente conservato, e fino esagerato, il senso etico; come anche esagerato il senso dell'ordine: quasi sempre sono sobrii. Bosisio si nutre di polenta senza sale; Passanante solo di pane; Mangione con 13 soldi di ceci e fagioli; Cianchettini arrivò a formarsi, col risparmio, un piccolo peculio facendo il portinaio di una caserma.

9. *Intelligenza*. — L'intelligenza non offre notevoli anomalie; possono essere di una notevole furberia e abilità nella vita pratica, per cui alcuni riescono medici, deputati, militari, professori, consiglieri di Stato; ma hanno di particolare e di morboso una laboriosità esagerata in materie estranee alla loro professione e sproporzionata alla loro non elevatissima intelligenza; laboriosità, insomma, pari a quella del genio, ma senza averne l'attitudine nè darne i risultati; per cui un cuoco, Passanante, si fa legislatore; Lazzaretti, un carrettiere, si fa profeta e teologo; due impiegati di finanza in tarda età si fanno pseudo-filologi, criminalisti.

Essi, poi, spesso, mutano stranamente di mestiere. Guiteau fece il giornalista, l'avvocato, il predicatore, l'impresario. Mangione fece il militare, l'agricoltore, il fabbricatore di mattoni, il costruttore di ponti. De Tommasi fu caffettiere, giornalista, carradore, salsamentario, baccologo, falegname, cameriere.

Ma ancora il carattere prevalente sta nella singolare abbondanza degli scritti. Il pastore Bluet ha lasciato nientemeno che 180 libri l'uno più insulso dell'altro. Il fornaciaio Mangione, che per giunta era storpiato nella mano e non poteva scrivere, si privava del cibo per poter stampare, e parecchie volte spese più di 100 scudi al mese onde poter scrivere. Di Passanante sappiamo quante risme di carta vergasse, e come egli desse più importanza alla pubblicazione di una insulsissima lettera che alla sua propria vita.

Qualche volta le loro stramberie e' si accontentano di scriverle e stamparle senza diffonderle al pubblico; eppure credono che esso le debba conoscere.

In questi scritti, oltre ciò, si nota che lo scopo è o futile, o assurdo, o in perfetta opposizione col loro grado sociale e coltura; così

un prete deputato tira giù ricette pel tifo; due medici fanno della geometria ipotetica e dell'astronomia; un chirurgo, un veterinario ed un ostetrico dell'areonautica; un cuoco fa dell'alta politica; un carrettiere della teologia.

È notevole che in quasi tutti, Bosisio, Cianchettini, Passanante, Mangione, De Tommasi, ecc., le convinzioni esposte nei loro scritti sono tenacissime, profonde, ma non fervide, sicchè non dàn luogo al delirio di azione se non per eccezione, e quando vi si associa l'estrema penuria; e sono di tanto più prolissi e assurdi nello scrivere di quanto sono sensati e succosi nel rispondere; si vedono respingere solo a monosillabi le obiezioni, salvo a sfogarsi più tardi in chilogrammi di carta, e comportarsi, nel rispondere a voce, con tal buon senso, da far credere, ai meno dotti, per savie le loro fantasticherie.

« Il guardiano è la vera sentinella del popolo e governo, la libertà, « la circolazione della stampa », è sentenza di Passanante, che sembra una logomachia, ma egli la spiega ai periti assai bene parlando: « La libertà della stampa, la libera circolazione dei giornali costituiscono la sorveglianza dei diritti del popolo » (1).

Quando io chiedevo a Bosisio perchè portasse bizzarramente i sandali e passeggiasse in pieno luglio a capo scoperto e seminudo, mi rispondeva: « Per imitare i Romani e per l'igiene del capo, ed infine per richiamare con un segno esterno l'attenzione del pubblico « sulle mie teorie. Mi avrebbe ella fermato se io non fossi stato « acconciato in questo modo? ».

Insomma, costoro, pazzi certamente nei loro scritti, e molte volte più di quelli dei manicomii, lo sono poco negli atti della vita, dove mostransi pieni di buon senso, di furberia ed anche di ordine; per cui accade loro il rovescio che ai veri poeti, ed in ispecie a quelli ispirati dalla pazzia, quasi tutti di tanto più abili nelle lettere quanto meno lo sono nella vita pratica. Quindi si spiega come molti di questi autori di bizzarrie mediche sieno reputatissimi pratici:

---

(1) Vedi miei *Tre tribuni*. Torino, 1887.



era direttore di un ospedale: l'autore dello « Scottatinge » fu tano e commissario di guerra: un altro, inventore di macchine preistoriche e di scritti più che umoristici, è in un ufficio l'espone a continui contatti con uomini colti, che non l'hanno ettato mai di follia.

a convinzione esagerata dei propri meriti ha in loro questo di iale: del manifestarsi più negli scritti che negli atti della vita ella parola, sì che e' non mostrano irritarsi, così come succede nei i ed anche nei genii, delle contraddizioni e delle tristizie della pratica.

Cianchettini si paragona a Galileo ed a Gesù Cristo, ma scopa cala della caserma. Passanante si nomina presidente della So- politica e fa il cuoco. Mangione si classifica martire dell'Italia il proprio genio, eppure si adatta a far da sensale. Coccapieller pubblicano e monarchico.

non sarebbero mattoidi se insieme all'apparenza della serietà la tenacia costante in una data idea, che li fa simili al mono- e ed all'uomo di genio (1), non s'accompagnasse spesso negli ti la ricerca dell'assurdo e la continua contraddizione e la pro- tà e futilità pazza; ed una tendenza che supera tutte le altre, anità personale.

osi il Cordigliani si accinge ad insultare alla Camera per avere vitalizio dal Governo, e crede che ciò gli debba tornare a grande e. Così Passanante, dopo aver predicato: « Non distruggiamo vita umana, nè proprietà », dannà a morte i rei dall'Assemblea, po aver ordinato di « rispettar la forma del Governo », insulta monarchia, tenta il regicidio e propone di abolire gli *avari* e l'*izisia*.

na medico vi stampa che i salassi espongono all'*eccesso* di luce; un altro, in due grossi volumi, vi predica che le malattie sono iche.

ero è che qua e là qualche concetto nuovo e robusto ti viene

-----  
Vedi *Homme de génie*, di C. LOMBRÒSO. Paris, Alcan, 1889.

fuori dal caos di quelle menti. Così, per esempio, in mezzo alle assurde sentenze, ne ha Cianchettini alcune bellissime: « Come una porta chiusa a chiave non può essere aperta senza lesione che con chiavi o grimaldelli, così l'uomo, avendo perduta la libertà mediante la lingua, non è che la lingua che possa svincolarlo senza lesione di parte ».

Il Buffet, in mezzo a molte stramberie politiche (vuol che la Francia elegga un *Giustiziere delle Gallie*, nominato per 10 anni e non rieleggibile, che elegga a sua volta il proprio consiglio di azione), ha della prosa bellissima: « La patria, per esempio scrive. è un raggio di sole fra i rami delle quercie, è la goccia di rugiada, il canto dell'usignuolo, il grido del gufo, un mattino di primavera, una bella notte stellata! è il buon vino che lampeggia nel mio bicchiere... è lo sguardo della bella fanciulla che mi riscalda il cuore; è la chiesa del villaggio col suono delle campane che mi distrae dai pensieri tristi; è il cimitero dove dormono i miei vecchi; sono le ossa degli antichi guerrieri che si scoprono lavorando la terra... Tutto ciò è la patria, ed io amo tutto questo d'amore immenso! ».

È naturale che non avendo genio, provino, non i proprii, ma i pensamenti altrui, e sempre a loro guisa ed esagerandoli; quindi nel Bosisio tu trovi esagerate le delicatezze dei nostri zoofili, e prevenute le idee della Royer e del Compte sulla necessità dell'applicazione Malthusiana. E il De Tommasi, un sensale, truffatore, trovò egualmente, salvo quanto v'aggiunse di erotismo morboso, un'applicazione pratica della selezione Darwiniana. E Cianchettini vuol mettere in pratica il socialismo.

10. *Anomalie intellettuali*. — Ma l'impronta della pazzia non è tanto nell'esagerazione delle loro idee quanto appunto nella sproporzione in cui, qui, sono con sè medesimi; cosicchè a pochi passi da qualche raro concetto bene espresso, ed anche sublime, si corre subito a uno più che mediocre ed ignobile, paradossale, quasi sempre in contraddizione coi ricevuti dai più e colle condizioni loro e colla loro coltura; quello, insomma, per cui Don Chisciotte, invece di

trapparti l'ammirazione, ti fa sorridere; eppure le sue azioni, in n'altr'epoca, ed anzi in un altro uomo, sarebbero state ammirabili d eroiche; e ad ogni modo in costoro i tratti di genio sono piuttosto l'eccezione che la regola. Nei più vi è piuttosto mancanza che suberanza dell'estro; riempiono interi volumi senza senso, senza sugo; lla mediocrità dell'idea, all'impotenza dello stile, che sfugge, direi, lla irruenza dell'ambizione loro, suppliscono con punti esclamativi d interrogativi, con continue sottosegnature, con parole speciali di tutto lor conio, proprio come usano i monomani.

Il Cianchettini ha trovato il *travaso*, il Pa... ha la *cafungai*, il *norsoboe*, il Waltuk l'*antropomognotologia*; spesso tu vi trovi una ipografia bizzarra, bianco sul nero, con linee verticali tagliate da orizzontali e solcate di traverso, e perfino con diversi tipi.

Un altro carattere è quello di adoperare una ortografia speciale, con parole in stampatello o sottolineate, e nello scrivere in doppia colonna anche nelle lettere private, oppure in tanti versetti, dattacati, come nella Bibbia, o frammischiando puntini ogni due o tre parole.

11. *Grafilogia*. — Hanno una calligrafia a lettere allungate e errate e sottosegnate che è tutta loro speciale (Vedi Atlante).

Ve n'ebbero, come il Wirgman, che facevano per le proprie opere abbricare la carta a parte, con differente colore nel medesimo foglio, l che aumentava enormemente le spese, sicchè un volume di 490 pagine gli costò più di 2200 sterline.

Molte volte mescolano delle figure alle proprie frasi, quasi per inforzarle, ritornando alla scrittura ideografica degli antichi, in cui a figura faceva da segno determinativo.

Tutti, nelle loro opere, usano una esuberanza nei frontispizi veramente singolare. Io ne posseggo uno di 18 righe, non compresavi una sola che vorrebbe illustrare il frontispizio stesso.

Quasi tutti nel titolo tradiscono subito l'indole pazzesca. Basti quest'esempio del mattoide *Démons*: « La démonstration de la quatrième partie de rien est quelque chose, tout est la quintessence tirée du quart du rien et des dépendances, contenant les préceptes

« de la sainte magie et dévôte invocation de Démons, pour trouver  
« l'origine des maux de la France ».

Molti hanno il ticchio di mescolare e accumulare serie di cifre alle frasi, il che fanno qualche volta i paralitici. In una matta opera di Sovbirà, intitolata 666, tutti i versi sono accompagnati dalla cifra 666; lo strano è che contemporaneamente certo Potter, in Inghilterra, aveva pubblicato un'opera sul numero 666, dichiarandolo il più squisito e perfetto dei numeri.

12. *Impulsività e criminalità.* — Fin qui, però, non interesserebbero, essi, il diritto penale; anzi, si direbbe che, come quelle isteriche filantrope di cui abbiamo sopra toccato, essi dovrebbero entrare fra quei casi di esagerato altruismo, di filantropia morbosa, a cui deve l'umanità tanti progressi.

Senonchè in costoro l'egoismo, che è mascherato dall'altruismo, spesso prende sopravvento; e la calma cessa ad un tratto, dando luogo a forme impulsive e deliranti — specialmente sotto l'aculeo della fame, o nell'acutizzarsi delle varie nevrosi che si accompagnano al morbo e forse lo generano, specialmente quando la sola passione che sia in essi in eccesso venga lesa.

Mangione, tutto ad un tratto, da pacifico e filantropo, diventa feritore del Giusso, contro cui aveva già pubblicato parecchi manifesti; e lo Sbarbaro, da politico, filantropo e riformatore, diventa, ad un tratto, un volgare ricattatore, un violento insultatore; rovescia, in una seduta di Facoltà, calamai, tappeti, addosso ai colleghi, insulta e sputa ai Ministri (Vedi *Tre Tribuni*, pag. 102).

Coccaplieller non giunge tanto oltre: ma in carcere minaccia i guardiani, ed un giorno manda a chiamare il procuratore del re per dirgli « che se non era re era perchè non voleva esserlo » (*Ivi*, pag. 82).

Buffet tentò uccidere Casse entro i corridoi della Camera.

Tuttavia questi atti sono in essi assai rari: e vi spiegano minore crudeltà e minore energia dei rei-nati, mancando completamente in loro la pratica e l'astuzia nel male.

Ed i reati sono commessi in pubblico, o quasi, e per iscopo o con

pretesto di bene pubblico; e con quell'istantaneità ed impulsività irresistibile, quasi incosciente, che vediamo negli atti degli epilettici e dei pazzi morali.

« Quando la mente (scriveva Guiteau) è posseduta dall'ispirazione, « davvero è fuori di sè. Dapprima mi faceva orrore l'idea dell'omicidio, ma poi vidi che era una vera ispirazione.... Per 15 giorni « mi sentii ispirato; non mangiavo, non dormivo più, finchè non « compii l'opera; e dopo dormii benissimo ». — Egli descrive la vera impulsività epilettoide (1).

E la criminalità di Sbarbaro, come la sua bontà e come la sua genialità sono effetto di quegli accessi impulsivi, intermittenti e contraddittorii, che appunto sono così frequenti nei pazzi morali e negli epilettici. È per ciò ancora ch'egli, nello stesso giorno in cui fingesi, con carità santa, debitore ad una famiglia d'orfani, perchè ne accetti un sussidio, fa presso il Ministro da delatore al collega A... e tenta farlo destituire per succedergli.

È certo sotto altro simile morboso impulso che egli, forse affatto inconscio, getta in faccia ai colleghi il calamaio, e sputa ai Ministri, e schiaffeggia rivali, e scrive valanghe di oscenità, d'insulti, di minacce, di veri ricatti, ed entra nel sacrario delle famiglie, egli che, al di fuori di quei momenti, almeno così attestano persone rispettabili, è incapace della minima violenza, e che già ebbe a scrivere nella sua *Libertà* « essere stoltezza ed immoralità l'entrare nei segreti dell'uomo privato ».

È allora che gli si acuisce il delirio persecutorio per cui egli perseguita gli altri, mentre, e perchè se ne crede perseguitato: delirio che, come è il solito caso in costoro, egli rivolge contro a coloro che sono al potere, salvo ad adularli e lodarli quando ne siano caduti, quando ne abbia bisogno o quando sia cessata l'acuzie del male; con che si spiegano le vilissime lettere adulatorie a quelli che prima insultava, e le sue proteste di non aver inteso far ricatti ed insulti,

---

(1) Per maggiori dettagli su lui vedi i miei *Tre tribuni*. — Vedi BONVICCHIATO, *Un processo scandaloso*, Venezia, 1886.

e il suo metodo di scrivere un articolo d'elogio sopra un personaggio e mandargli poco dopo una lettera impertinente (Deposiz. Panizza).

Fu in uno di questi momenti, certo, che un giorno dicesi siasi mostrato nudo innanzi ad alcuni scolari: e che baciò pubblicamente sulla via una vecchia che non lo conosceva affatto, gridando: « Lo dovevo, lo dovevo, perchè assomiglia alla madre! ».

In carcere, ogni tanti giorni, esciva in violentissime invettive contro il re, contro i magistrati ed i colleghi: e poi, calmo, si meravigliava di esserne incolpato, e lo negava recisamente e con perfetta sincerità.

Questa sua tendenza veramente epilettoide ed impulsiva si travede in una sua lettera minatoria diretta all'on. Baccelli, nella quale afferma che, prima di buttarsi nel Tevere, vuol dare un esempio all'Italia. « Non uso a mentire, prosegue, sento una *vertigine* che mi spinge a spezzarmi contro voi ».

Fra le lettere dirette a quell'egregio Ministro, ve ne ha una che comincia così:

« Io non vedo l'ora di schiaffeggiarla, perchè lo sputarle in viso mi ripugna ».

E segue subito ad un'altra che è di semplice preghiera.

13. *Altruismo*. — Ben inteso che in questa forma impulsiva in cui si risolvono tali reati soprattutto influisce l'offesa di quel sentimento esagerato della personalità che in essi è il fenomeno predominante.

L'altruismo fa pur sempre capolino, ma solo come maschera e come scusa.

Ed è anche per questo ch'essi si fanno capi di rivoluzioni, regicidi, rivolte, ecc., e che nelle loro vendette mescolano e mascherano al proprio, che più lor preme, un interesse generale più o meno giustificato.

Da questo lato è bello raccogliere qui il giudizio di Spaventa su Sbarbaro, che sarebbe, con poche varianti, diviso da qualunque alienista:

« Ha un grande amore per la giustizia, ma la giustizia la conce-

pisce in modo personale, vale a dire che ogni atto che egli creda ingiusto contro di lui è considerato da lui come un delitto, di cui egli applica la pena delle sue minacce, delle sue ingiurie » (ved. o. c.).

Sbarbaro, Cordigliani, Lazzaretti hanno sempre costume di dirsi e farsi vendicatori di abusi, e così Buffet.

Ormea, d'anni 30, operaio, affatto normale d'aspetto, per aver pubblicato un articolo demagogo, in un giornale ignoto, crede che il Governo l'abbia in cattivo occhio: pretende che la sua occupazione sia quella di studiare l'infinito e le stelle, e di liberare il popolo: « sono (egli dice) un pollicoltore-agricoltore-scrittore ». Un giorno, per aver lasciato correre i polli pel seminato, essendo rimproverato dal padrone, gli sparò contro e sparò pure ai carabinieri che venivano per arrestarlo. Egli pretendeva che nell'uno e nell'altro fatto entrasse la vendetta del Governo.

14. *Senso morale perversito.* — Vi è una varietà stranissima di mattoidi in cui l'altruismo vien meno quasi affatto, mentre il senso morale è profondamente alterato. Questi sono in fondo rei-nati, che oltrechè negli affetti, hanno anche, come gl'imbecilli, deficienze psichiche, mal compensate da qualche qualità anomala e sproporzionata. Tale la storia ci accenna fosse l'imperatore Claudio.

G..., di 24 anni, con un cugino e nipote pazzo, senza segni degenerativi, di bella statura, fronte ampia, cadde giovanissimo, pare, in seguito ai maltrattamenti del padre ed alle ubbriacature, in istato epiletticoide; minacciò i carabinieri, ed un oste perchè gli desse del vino: poco dopo non se ne ricordò più. Fin da 14 anni, precoce in amore, iniziò relazioni, non disinteressate, con donne mature. Ne contrasse perfino nella stessa casa di custodia, dove era stato chiuso; anzi, vi ferì a morte un compagno perchè gli era rivale con una serva, da cui spillava denaro ed amore; ma anche di questo ferimento non ricorda quasi nulla.

Il fatto curioso è che egli negl'intervalli scribacchia versi a tutti, scipitissimi quando sono erotici, ma pieni di energia quando ribelli contro i magistrati che gli hanno tolta la libertà: e dice che vorrebbe avere un giornale per declamare contro la società: egli s'at-

teggia a protettore di compagni, a creatore di nuove letterature — e scusa il suo delitto come una vendetta sociale!

G. C., d'anni 57, senza eredità, senza alterazioni psichiche, benchè contadino, e senza studii, scrive continuamente pessimi versi e pretende di avere scoperto un concime speciale di cenere di ulivo con urina di ragazzi), col cui pretesto... truffò un suo compagno.

Della R... si sbraccia per tutto per farsi passare per un personaggio politico di cui è omonimo, fa iniziare sottoscrizioni e spende somme vistose per regali al Re, mentre la famiglia soffre la fame; bazzica per tutti i giornali: commette molte truffe e sodomie.

De Buys credeva di aver fatte invenzioni immense che lo dovevano arricchire rapidamente; fra le altre, la covatura artificiale, a cui costringeva la povera sua amante per giorni interi, quando non covava egli stesso: aveva immaginato le ferrovie mobili (*sic*): ma quel che è peggio, ammazzò con acido prussico un viaggiatore, lo spogliò di tutte le sue robe, che donò, poche ore dopo, a gente ignota.

D., d'aspetto cretinoso, di 19 anni, si faceva notare fin da bambino per brutalità contro i compagni, è condannato 20 volte per ozio e piccoli furti: nella Generala, in cui era rinchiuso, mentre feriva e batteva i deboli, a parole se ne faceva il paladino: era il giornalista perpetuo dello stabilimento, notando, in un librettino che riempiva giornalmente e spediva ai giovani, i più piccoli incidenti, facendo campeggiare la propria personalità, il proprio nome al capo di pagina, eppure di presenza sembra sfuggire ad ogni osservazione.

L'altruismo, insomma, che si nota in costoro, serve per coprire ai propri occhi ed agli altrui la triste bandiera del crimine. E come accade del delirio persecutorio, alcoolistico ed isterico, è il mattoidismo innestato insieme ad altri delirii, sull'albero guasto della pazzia morale.

Così in Sbarbaro s'uniscono l'alcoolismo, la mania persecutiva, il delirio erotico ed ambizioso; in Guiteau il delirio religioso, persecutivo ed ambizioso.

In questi casi le alterazioni degenerative esistono, benchè in minor



numero. Così nel Pel..., che pretendeva aver scoperto il moto perpetuo, ed avvelenò la moglie, che abbruciò per farne sparire le tracce, v'erano oxicefalia ed orecchie ad ansa, oltre strana apatia e cinismo. Guiteau aveva cranio asimmetrico ed orecchie ad ansa. Passanante fisionomia mongolica (Vedi Tav. X).

15. *Querulanti*. — V'ha anche un'altra varietà già studiata da molti, quella dei *querulanti*, più nota sotto il nome di maniaci *litigatori*. Sono individui con forme del cranio e volto normali, fegato però quasi sempre ingrossato, e che hanno un bisogno continuo di perseguire giuridicamente gli altri, dicendosi essi, invece, i perseguitati, e spiegando un'attività strana, una conoscenza minuziosa dei codici, che vogliono sempre applicare a proprio vantaggio, accumulando istanze su istanze, memoriali su memoriali, ed in copia tale, cui l'immaginazione nostra difficilmente giungerebbe. Molti s'attaccano ad un personaggio, intrigano presso di lui, poi vanno fino al Re, al Parlamento; non di rado incontrano, od al più sono ritenuti per esagerati litiganti; ma, poi finalmente, dopo che la loro insistenza stancò clienti, giudici, deputati, essi trasformano la violenza curialesca e scrittrice in vie di fatto, pur sicuri che tutto loro verrà perdonato in grazia alla giustizia della causa, e servirà anzi a risolversi in loro favore, il che a dir vero qualche volta loro capita in virtù dell'assurda istituzione dei giurati; così il G..., perduta una lite, aveva ferito con un colpo d'archibugio il conte Colli e fu prosciolto per la singolare eloquenza che sviluppò avanti ai giurati; dieci anni dopo finì per invadere ad armata mano un appartamento che aveva già venduto e che voleva riavere ciò malgrado, e che ancora sostiene per suo.

Mag..., bevone, farmacista, se la prende con tutti gli avvocati, uscieri e carcerieri, spende migliaia di lire in carta da bollo e multe per delle immaginarie eredità e per contravvenzioni pignorate, e insulti agli uscieri che fanno i pignoramenti. Fu condannato.

Come l'erotomaniaco s'innamora d'un soggetto ideale o s'immagina di essere amato da tale, che non l'ha nemmeno veduto, così essi fanno col diritto, che non ha altro aspetto per loro se non quello

che lor può giovare; e gli avvocati ed i giudici che non li sostengono diventano altrettanti nemici; concentrano l'odio verso un nemico immaginario o non vero; e fanno a lui rimontare ogni disgrazia. Un certo B..., cui il parroco, con pieno diritto, aveva tolto un campo, si mise in mente di avere il diritto di ferire tutti i preti del suo paese; perciocchè, egli diceva « il cattolicismo è in opposizione col nostro Governo » e poi tutti i *pretori*, perchè *preti* e *pretori* sono eguali; un altro giorno tenta d'incendiare la chiesa, il tutto dopo una serie di liti e proclami molto sensati e giusti se si vuole, nel fondo, ma non nelle applicazioni.

In molti le liti personali si mescolano alle politiche, ed è questa la specie che più si manifesta pericolosa ai nostri giorni; si tratta in genere d'individui a cui la scarsa cultura e l'estrema miseria non permette di sfogare per la stampa le proprie idee e in cui, direi, mancando lo sfogo, a poco a poco la irruenza delle idee si trasforma in violenza di fatti; tale fu il Sandou che diede molte noie a Napoleone III ed a Billault, ed era un vero mattoide politico; e tali sono pure Cordigliani, Mangione e Sbarbaro.

Perseguitano deputati e magistrati, a cui, quando non riescono nelle liti, attribuiscono l'insuccesso; e stendono l'irosa reazione alle più alte autorità, rifiutansi di pagare le multe, insultano i giudici, si fanno gli avvocati di tutti gli oppressi. Buchner (*Friedreich's Blatte*, 1870) racconta di uno, che fondò a Berlino una società per proteggere tutti coloro ch'erano stati maltrattati dai giudici, e ne mandò il proclama al re.

Il tipo di costoro è Guiteau, che era, però, nello stesso tempo, truffatore, adultero, pazzo morale ed assassino politico (1), e stancava il Ministero per esser nominato console, ambasciatore, ministro, in compenso di sue benemerienze elettorali, e scrive strani libri e giornali di teologia.

Questo gruppo forma il nesso tra i monomani, da cui si distinguono per la più frequente agitazione maniaca, i mattoidi, di cui

---

(1) Vedi Vol. IV.

meno spesso dividono le pretese letterarie, ed i criminali, che non hanno pel fòro, o per le liti, trattate almeno in forma forense, una così strana predilezione.

16. *Conclusioni della Parte VII.* — Chi ha percorso questo ingrato e faticoso studio sul pazzo criminale avrà compreso quanto meno sia agevole il coercire con linee precise questo gruppo in confronto degli altri.

Ve ne hanno, sì, e predominano, delle forme che si potrebbero dire la ipertrofia del delitto, l'esagerazione del delinquente nato così per i caratteri somatici (pag. 290), funzionali (pag. 294), eziologici (pag. 298), come pel movente, come per la maniera di eseguire il crimine (pag. 300) e di comportarsi dopo eseguitolo (pagg. 312, 313 e 315); sicchè, come gli epilettici, ci giovarono per darci l'ingrandimento delle tendenze impulsive, oscene e crudeli, e giovani per additare la grande simulazione e la tendenza alla bugia nei criminali e le loro recidive (pag. 323) e la contemporanea persistenza della coscienza lucida in menti alienate (pag. 322-323). Ma ciò si spiega, oltrechè dalla mancanza di senso morale e dalla facilità di riescire e perfezionarsi nel male, perchè essi sono in genere o epilettici larvati (1), o delinquenti-nati, su cui si fondono, s'aggiungono, la melancolia e la monomania, ecc., per una specie di simbiosi, per quella naturale tendenza che hanno ad innestarsi l'una sull'altra le forme psichiatriche sul guasto terriccio della degenerazione; e solo per lo speciale colorito se ne distinguono e più attirano l'attenzione nostra.

Abbiamo veduto come l'isterico, l'alcoolista, il monomane omicida, il dipsomane, il piromaniaco, il cleptomane (2), l'affetto da follia

---

(1) Vedi pag. 344.

(2) Vedasi, per es., questa storia di un cleptomane (*Encéphale*, 1888, n. 2). X..., di 37 anni, che fu soldato, impresario, commerciante, fu involto in fallimento, si mise nelle speculazioni le più azzardate, nello stesso tempo sofferse neuropatie.

Un giorno entrando al *Bon marché* si sentì fascinato di alcuni oggetti di pochissimo valore: — se qualcuno, diceva poi, me l'avesse voluto impedire, l'avrei respinto, avrei preso tutto il *Bon marché*, ero pieno di una gioia immensa, non

transitoria, riproducano quasi tutti i caratteri dell'epilettico, e presentino come questo una esagerazione del pazzo morale. E così anche lì dove meno l'avremmo creduto, nel mattoide, che nella calma abituale, nell'assenza di caratteri degenerativi e di eredità tanto se ne dilunga, fa capolino quella forma, che abbiamo veduto costituire il vero nucleo del crimine.

Ma ve ne hanno, specie nei monomani, nei mattoidi, nei melanconici, con moventi, e con maniera di agire così diversa, così fuori dal comune anche degli uomini criminali, e, ben inteso, dei normali, da non potersi formulare *a priori*, in un gruppo speciale, avendo quasi per carattere di non averne alcuno, potendone assumere dei meno presumibili da quell'immensa quantità di indirizzi che può dare la associazione delle idee arrestata o pervertita nel suo cammino.

Chi può dare una regola per le passioni erotiche che possono da una cuffia andare fino ad uno stivale, un tovagliolo? Chi può immaginare gli oggetti e il modo che preferirà un cleptomane? Chi potrà prevedere, per esempio, il movente di un monomane, che per avere parentela che si avvicina al nome di Savoia o per avere una rivoltella, che fu toccata da un principe (id.), si crede invulnerabile e si crede aver diritto a speciali riguardi?

Questo solo si può dire: che anche in mezzo alla varietà incoercibile offrono una certa finalità (come la chiama Paulhan), una certa omogeneità, che si risolve nell'impulsività, o senza o con moventi assurdi, nell'azione dell'allucinazione, nell'importanza data a certi dettagli, a certe parole speciali, nell'esaurirsi dopo la crisi criminosa, nella preferenza pei simboli, nella speciale forma della scrittura: che, perciò, essi offrono una straordinaria differenza dai delinquenti-nati; e da questo lato non posso comprendere come parecchi scienziati americani, Chrichton, Spistka, possano confondere i delinquenti-nati coi paranoici, che, fra le altre differenze, offrono così frequente l'altruismo esagerato (proprio l'opposto dei criminali), e la scarsità di caratteri degenerativi e di eredità morbosa.

---

so quanto questa sia durata, mi son detto cosa feci! fuggii verso l'uscita, ma l'idea di non pagare non mi venne e nemmeno di gettar via gli oggetti o di pagarli.

Però, in genere, se vien meno il modo di riunire in un gruppo eciale tutti i pazzi criminali, un fatto emerge in modo singolare: frequenza, anche qui, delle forme epilettoidi che s'infiltrano, dandosi una cert'aria di uniformità, allo scombiato mondo pazzesco: e abbiamo veduto che nelle più strane tendenze di psicopatie sessuali, manifestazione eccessiva, precoce e intermittente, e le note somatiche ed ereditarie sono epilettoidi (Vedi sopra la storia di Bertle). Per tutti questi casi in cui il delitto e la pazzia fondonsi in modo non lasciare una traccia di distinzione, l'unica applicazione che essa farsi è di trattare allo stesso modo, col sequestro, gli uni e gli altri, salvo anzi una maggiore precauzione pei maggiori pericoli che l'impulso cieco dei pazzi può esporre la società indifesa.

Da questo lato quei coraggiosi giuristi della nuova scuola, Ferri Garofalo in ispecie, che hanno fin dalle prime intraveduto dorsi certi alienati pericolosi trattarsi come delinquenti, hanno proclamato e sostenuto una verità, tanto più difficile ad afferrarsi e ad accettarsi quanto più era aliena dalle comuni premesse giuridiche, a che recisamente invece rientra nella base fissata dalla nuova scuola — quella della difesa sociale; e, se ben si badi, rientra anche nella pratica volgare, suggerita dalla necessità, perchè, infine, i pazzi sequestrano con meno infamia certo, ma con molto più rigore e in genere per maggior tempo dei rei, nei manicomi; e nelle carceri tutto tutti i pazzi morali e quasi tutti gli epilettici son rinchiusi in una certa intermittenza, è vero, ma, in compenso, con un'ingiuriosissima infamia.

E chi ben scruta, fuori delle interessate declamazioni leguleie, il sentimento pubblico che spesso erra, ma quasi mai nelle grandi questioni pratiche, in cui l'interesse diretto snebbia tutti i pregiudizi, trova d'accordo con noi. Se Jack, lo squartatore di Londra, venisse restato e riconosciuto poi epilettico e necrofilomaniaco (com'è probabilissimo), l'opinione pubblica non permetterebbe che gli venisse segnata una condanna temporaria di pochi mesi in una casa di custodia od in un manicomio — lo vorrebbe eliminato per sempre.

## PARTE VIII

### DELINQUENTE D'OCCASIONE

#### CAPITOLO I.

##### Opinioni di autori. — Proverbi popolari Statistiche ufficiali. — Critica.

1. *Opinioni di autori.* — Che il delinquente d'occasione esista ed in grande scala, era opinione concorde dei più insigni sociologi e giuristi.

Il Guyau (*La morale anglaise contemporaine*, Paris, 1879), il Siciliani (*Socialismo, darvinismo e sociologia moderna*, Bologna, 1879), il Tallack (*La récidive d'habitude en Angleterre*, 1879), il Carrau (*Études sur la théorie de l'évolution*, Paris, 1879), il Fouillée (*La science sociale contemporaine*, Paris, 1880), l'Espinas (*La philosophie expérimentale en Italie*, Paris, 1880), il Reinach (*Les récidivistes*, Paris, 1881, *passim*), Ten-Kate e Paulowski (*Sur quelques crânes de criminels*, nella *Revue d'anthropologie*, 1881, fasc. II), il Soury (*Le crime et les criminels* nella *Nouvelle Revue*, febbraio 1882) e soprattutto del Ferri che più tenacemente sostenne contro me la loro esistenza nei *Nuovi orizzonti*, 1889, 3ª ed. e nella *Sociologia criminale*, 1894.

Il Minzloff (*Études sur la criminalité* nella *Philosophie positive*, settembre 1880), distingue i delinquenti in quattro categorie: delinquenti in tutto o in parte selvaggi, per atavismo — pazzi e malati — discendenti di pazzi malati e delinquenti — individui mancanti dei mezzi di sussistenza, agenti sotto l'impulso di influenze psichiche,

ch'essi non possono combattere a causa dell'educazione ricevuta; a cui si aggiunge, per i già condannati, la distinzione in guaribili, inguaribili, convalescenti.

L'Arbois (*Les prisons de Paris*, Paris, 1881, *passim*) distingue pure i malfattori in quelli d'istinto, senza rimorso, d'abitudine e di occasione e così il Puglia (*Il reato di omicidio*, Milano, 1881) annovera i delinquenti alienati, i delinquenti nati e abituali.

Ascott (*Angleterre*, 1880) distingue i criminali inglesi in criminali d'origine, che sono i nostri criminali-nati, in cui i ladri si sposano fra di loro e danno figli peggiori, che imparano da bimbi a considerare le classi ricche come lor preda, che maturano delitti assiduamente, che predominano nelle regioni manifatturiere; altri sono di circostanza o d'occasione, fra cui i mercanti, che spinti dall'ambizione delle mogli, si danno alle scommesse e poi truffano per pagare.

Wahlberg (*Congr. Penit. di Stoccolma*), poneva la distinzione in rei d'abitudine e d'occasione (vol. III e seg.).

L'abate Crozes (*Souvenirs de la grande Roquette*, 1888) conclude il suo libro: « Vi sono due categorie di rei: quelli per temperamento, incorreggibili, che in carcere fanno nuovi piani e nuovi allievi, amano il loro mestiere e ne sono fieri. Nessuna istituzione li migliora; in carcere godonsi come un pittore nel suo studio. Essi sono i migliori prigionieri; non fomentano mai rivolte, conoscono i loro diritti e doveri, e il direttore ne dirà sempre bene. Gli altri, d'occasione, sulle prime cercano d'isolarsi; qualcuno s'accosta ai primi tanto per imparare il mestiere ».

2. *Proverbi*. — Quest'influenza dell'occasione ebbe già tanti fautori nel volgo e nell'antichità che si trova fin nei proverbi.

Per es.: *Chi traffica raffica*, e quegli altri veneti:

*La necessità fa menar le mani* (Pasqualigo).

E meglio: *El bisuoi* (bisogno) *fa i pui* (pugni) *co la lege*.

E i Toscani: *La necessità fa l'uomo ladro*, e *La fame spinge al delitto*.

πεινοντι κλεπτειν ες τ' αναγκαιον εχων.

« *Viro exurienti necesse est furari.*

« *Aus Hunger stehlen ist keine Sünde* (Non è peccato il rubar per fame).

« *Famis et mora bilem in nasum conciant.*

« *Di maggio nascono i ladri.*

« *L'occasion fait le larron.*

« Il male si trasmette a chi lo maneggia. — Io mi rendo simile a colui con cui mi trovo. — Chi accompagna il diavolo finisce con lui. — La cattiva pecora perde la greggia » (*Proverbi portoghesi*, speditimi da Bernard Lucas. — *Arch. di psych.*, X, fasc. I).

3. *Statistica.* — Quest'azione sembra riconfermata in larga scala dalla statistica.

Nella bella *Relazione sui carcerati di Filadelfia*, del Lacomte (Philadelphie, 1840), trovo che su 368 se 116 erano criminali per proprio impulso istintivo — 115 per depravazione dei costumi — 137 il divennero per occasione, ch'egli distingue, invero assai poco severamente, in 70 per cattiva compagnia — 9 per giuoco — 2 per amor degli spettacoli — 1 per dissenzioni domestiche — 4 per difficoltà pecuniarie — 17 per vendetta — 3 per lotto — 2 per tresche amorose, ecc.

Ma ben più numerose sono le prove che tenta cavare il Ferri dalle statistiche italiane e francesi.

« Il fatto che spicca (scrive Ferri, o. c.) nella statistica italiana, è la diversa prevalenza delle diverse forme criminose nella recidiva, nella quale vediamo appunto superiori alla media, per fermarci ai delitti più numerosi, il furto, il falso, le grassazioni e rapine, gli stupri violenti, gli omicidi per sola brutalità o per facilitare altri reati, le bande armate, che sono certamente le manifestazioni caratteristiche dei delinquenti più lontani dall'uomo normale: aggiungendosi, per i condannati dai tribunali, il vagabondaggio e l'oziosità, che hanno lo stesso significato antropologico, malgrado la prevalenza maggiore, in essi, dei determinanti sociali. E, per riconferma, vediamo le ferite, gli omicidi semplici, colposi, improvvisi, gl'infanticidi, schierarsi nella delinquenza d'occasione, anche per il carattere della recidiva.



« Ripetendo questi calcoli per le più recenti statistiche italiane (che omettiamo), in cui sono possibili, noi osserviamo la maggiore recidiva nei furti, nelle grassazioni, nell'oziosità e vagabondaggio e la recidiva meno frequente negli omicidi, massime fra i condannati dai tribunali, ed in quei reati contro la pubblica amministrazione, il culto, il commercio, che più spesso dipendono dall'impulso delle occasioni.

« Uno studio più esatto e sicuro si può fare colle statistiche francesi, dalle quali, per l'ultimo quinquennio, omettendo i reati che diedero le massime recidive, si ottengono i seguenti risultati:

• Francia — Condannati recidivi, 1877-1881.

« CORTI D'ASSISE.

« *Crimini contro le persone.* — Omicidio semplice, 39,4 — Attentati al pudore su fanciulli, 38,5 — Attentati alle strade ferrate, 37,5 — Ferite gravi e con morte, 36,8 — Procurato aborto, 30,0 — Falsa testimonianza, 26,7 — Sequestro privato, 18,8 — Veneficio, 16,7 — Infanticidio, 6,0 — Ratto, soppressione ed esposizione d'infante, 4,9.

« *Crimini contro le proprietà.* — Baratteria, 50,0 — Furto commesso da domestici, 44,2 — Falsa moneta, 43,8 — Falso in scritture private, 42,5 — Incendio di edifici abitati, 41,5 — Falso in scritture di commercio, 38,3 — Falso in scritture autentiche, 37,0 — Bancarotta fraudolenta, 35,3 — Abuso di confidenza da parte di domestici, 32,5 — Estorsione, 30,7 — sottrazione di danari pubblici, 28,5 — sottrazione di valori da parte di ufficiali postali, 0,0 — Contrabbando per parte di doganieri, 0,0.

« TRIBUNALI CORREZIONALI.

« *Delitti.* — Ribellione, 40,3 — Minacce scritte o verbali, 39,6 — Armi proibite, ecc., 37,3 — Delitti politici, elettorali, di stampa, 35,7 — Oltraggio alla morale pubblica, 34,5 — Oltraggio pubblico al pudore, 32,2 — Ferite e percosse volontarie, 31,0 — Apertura illegale di caffè, osterie, 27,7 — Esercizio illegale di medicina e

farmacia, 26,6 — Contravvenzione per le strade ferrate, 25,3 — Caccia o porto d'armi abusivo, 24,2 — Attentato al buon costume favorendo la corruzione, 23,8 — Bancarotta semplice, 23,6 — Oltraggio a ministri del culto, 20,4 — Frode nella vendita di merci, 16,7 — Diffamazioni, ingiurie, calunnie, 14,2 — Delitti rurali, 12,0.

« E qui, pure, si trova confermata l'osservazione che non solo l'omicidio semplice ha minor recidiva e perciò indole più occasionale degli omicidi qualificati, ma di più che non tutte le forme stesse di questi omicidi qualificati, come l'infanticidio, appartengono alla delinquenza abituale, poichè esse trovano appunto la loro origine nell'occasione, come si ripete nell'aborto e più ancora nell'esposizione d'infante. Con questo, però, che la minore recidiva rilevata pure nel veneficio dipende invece, secondo me, per questo reato, da altre ragioni psicologiche, che ho accennate nel mio studio sull'omicidio.

« Nei crimini contro la proprietà si rileva di nuovo che il furto offre la maggiore recidiva, tranne alcune forme, che sono appunto le più occasionali, come i furti e gli abusi di confidenza commessi dai domestici. Così il falso in scrittura di commercio e la bancarotta in confronto di altri falsi e di altri reati, meno dipendenti dalle repentine vicende finanziarie e commerciali manifestano un'indole più occasionale, che giunge poi al massimo nella sottrazione di denaro pubblico e di valori postali per parte degl'impiegati e di contrabbando per parte di doganieri, che colla scarsa o inesistente recidiva si rivelano come effetto delle occasioni tentatrici, più che delle innate tendenze al delitto.

4. *Minore precocità.* — E il Ferri tenta poi aggiungere a quello della recidiva, qui, un altro carattere: la precocità. Egli osserva, come da questa tabella, il prevalere in Francia di alcuni dei reati ha grandi recidive nei più giovani.

Giovani detenuti condannati per	Francia — 1874	
	Maschi	Femmine
Assassinio, veneficio . . . . .	0/0	0/0
Omicidio, ferite e percosse . . . . .	0,14	0,5
Incendio . . . . .	2,0	0,9
Attentati al pudore . . . . .	1,6	2,3
Furti qualificati, falsi, falsa moneta	4,1	9,5
Furti semplici, truffe . . . . .	4,2	2,1
Mendicità e vagabondaggio . . . . .	60,2	56,2
Altri crimini e delitti . . . . .	25,3	22,1
Disobbedienza all'autorità paterna .	1,5	0,3
	0,5	5,9

E ne conclude che i reati più speciali ai delinquenti-nati, cioè: assassinio, omicidio, stupro, incendio, grassazione, furto qualificato, — oppure di abitudine acquisita, vagabondaggio, mendicità — hanno il carattere di una straordinaria precocità.

5. *Critica.* — Se non che il Ferri, osservatore originale, e che sa cavare dalle cifre il massimo che esse possono darci, avrebbe dovuto vedere già in queste la possibilità di un errore: poichè egli dovette accennare insieme alle forme congenite più gravi quelle che lo sono meno, aggiungendovi per copertoio i rei d'abitudine acquisita. Ora, nell'infanzia, l'acquisizione non può essere di lunga data; e ad ogni modo reati di piccolissima gravità, stando strettamente alle formole statistiche della recidiva e della precocità, come i ferimenti, i borseggi e la mendicità, dovrebbero contarsi fra quelli dei delinquenti-nati.

Il fatto è che, come accade delle teorie più accette dal pubblico per le loro speciosità, moltissimi di tali fatti, così bene convergenti verso la dimostrazione di un vero reo d'occasione, si dileguano dinanzi ad un raziocinio più approfondito e dinanzi a quell'osservazione individuale che deve col tempo correggere il così spesso ingannevole risultato statistico, così come l'esperimento ha corretto le conclusioni delle induzioni teoriche.

« A questo punto, ripeterò col Garofalo (1), potrebbe rannodarsi

(1) *Riparazione del danno, ecc.* Torino, 1887.

una grave questione psicologica: se possa esservi un ladro puramente occasionale. Io credo per verità che l'adagio *l'occasione fa il ladro*, non ostante la sua rispettabile antichità, sia errato o piuttosto incompleto, ch'esso andrebbe meglio formulato così: *l'occasione fa sì che il ladro rubi*.

« Una deficienza nel sentimento innato della giustizia, e più propriamente di ciò che chiamasi istinto di probità, è una condizione *sine qua non* di ogni attentato all'altrui proprietà ».

Infatti, in ogni azione umana, perfino in quelle dei pazzi, e tanto più in quelle dei rei, un'occasione piccola o grande vi è sempre, ma essa non è che la goccia che fa traboccare il vaso; ora, date le sì poco rilevabili tendenze ereditarie, data l'abilissima e frequente bugia dei rei, data la poca conoscenza del cuore umano che è nel pubblico, ed il suo bisogno delle obbiettivazioni meno remote, è facilissimo che si giudichi reato d'occasione quello che è un effetto dell'organismo e dell'eredità, tanto più che le cause organiche e congenite sono rilevabili da pochi: e invece le cause occasionali tutti sanno rilevarle, vedendole anzi anche quando mancano, e le additano e computano, quindi, anche quando ben poco influirono.

Il pubblico, insomma, che vede la coincidenza tra una data causa e il manifestarsi di un reato crede, sempre, come pel genio (1), che l'uno dipenda dall'altra, confonde la leggera influenza che può determinare il più pronto sgusciamiento del pulcino colla fecondazione, che rimonta invece all'eredità, alla meteora, alla nutrizione.

Studisi, p. es., quel triste processo della *Vecchia dell'aceto*, di Palermo, autrice di così numerosi avvelenamenti a solo scopo di lucro: la storia ci mostrerebbe che, donna onesta fino all'età matura, sarebbe divenuta così tristamente assassina dopo aver sentito come un uomo con un certo aceto, che si seppe poi contenere arsenico, faceva sparire in breve tempo i pidocchi dal capo dei bambini; comprese subito che con quel liquore poteva far sparire degli uomini, in breve, con poca spesa, e impunemente: fattone acquisto cominciò

---

(1) Vedi *Homme de génie*. Paris, 1896, 2<sup>a</sup> ed., Alcan.

sua carriera criminosa che a prima vista par non avrebbe iniziato  
za quella triste rivelazione. Ebbene, il busto che noi ne possediamo  
di fig. 3) (1) colle angolosità virili, colla ricchezza straordinaria  
rughe che segnano l'antico sogghigno satanico, basterebbe da solo  
rovarci che quella donna era nata pel male, e che, se quell'occa-  
re fosse mancata, ne avrebbe incontrate delle altre.



Fig. 3.

5. — Certo è che, come vedremo, in un gran carcere cellulare non  
vai in 12 anni che 43 veri rei d'occasione: e anche su questi io  
rinvenni 19 con caratteri degenerativi e 18 con eredità morbosa.  
Dallo studio, ammirabile, delle singole specie di rei, fatto dal  
profr., quando vengano esse bene interpretate e raccolte in gruppi  
confrontate alla recidività e alla precocità (Vedi Atlante) appare  
molto evidente che nei reati più lievi, per es., di ozio (recidivi 94,

---

1) Da una copia fotografica che mi venne cortesemente regalata dall'egregio  
m. prof. Salinas, direttore del Museo di Palermo. — Per l'indizio dato dalle  
medesime vedi Vol. I, pag. 244.

precoc. 71), di ferimento (recid. 70, precoc. 7), di borseggi (recid. 80, precoc. 76), di furto semplice (recid. 83, precoc. 64), vi è il massimo delle recidive o delle precocità, ed il minimo o quasi dei caratteri degenerativi, per cui vengono meno, affatto, qui, quei due caratteri trovati dal Ferri al reo di occasione: è singolare poi che, viceversa, il massimo dei grandi rei, assassini, truffatori, stupratori (lasciando stare gli incendiari, troppo pochi in cifre, e i grassatori) coincide con un minimo di recidive e di precocità.

Sulle prime fa meraviglia il vedere quest'antinomia che sembrava imprevedibile, ma poi essa trova una spiegazione facile. Ed infatti sono i reati meno gravi, che portando con sè minore condanna, e supponendo anche minore abilità, si compiono più precocemente e si rinnovano più spesso, mentre i grandi reati, opera di uomini più accorti, meno facilmente scoperti, quando lo sono, richiedono più lunghe pene: e perciò men possono recidivare; e, d'altronde, esigono astuzia e forza virile, qualche volta un capitale della triste industria (grimaldelli, strumenti litografici, ecc.), che non si possiede nella fanciullezza, donde la mancanza di precocità. Anche, finalmente, accade in certi grandi reati, che non possano più rinnovarsi perchè il primo ne ha tolto di mezzo, per sempre, la materia prima (parricidio, regicidio).

Ma non per ciò viene distrutto il gruppo troppo naturale, troppo accettato da tante illustrazioni, del reo d'occasione, per non doversi ammettere.

Si toglie di mezzo, solamente, che la mancanza di recidività e di precocità ne siano, sempre, i caratteri speciali, salvo però nella truffa, nello stupro e nello scasso, dove la poca precocità può dipendere piuttosto dalla forza minore di mente e di muscoli nell'età troppo giovane.

## CAPITOLO II.

### **Pseudo-criminali — Criminaloidi — Loro caratteri fisici e psichici Rei d'abitudine — Rei latenti.**

Ma ciò lungi dallo scoraggiarci, ci sprona a provare l'esistenza del reo d'occasione, di un reo, cioè, di minima criminalità, massimi moventi, con caratteri anormali più scarsi, in confronto agli altri, come, dunque, una varietà del reo-nato.

Giova, però, dire subito che il reo d'occasione non offre un tipo omogeneo come potrebbe offrirlo il reo-nato od il reo per passione; ma esso è costituito da molti gruppi disparati, e soprattutto dai pseudo-criminali, indi dai *criminaloidi* propriamente detti.

#### I.

#### PSEUDO-CRIMINALI.

I pseudo-criminali sono costituiti:

1° da quelli i quali commettono reati involontariamente (arma che scatta, incendio, omicidio involontario, ecc.), e che, invero, non son rei agli occhi della società e dell'antropologia; ma non per ciò son meno puniti e punibili (1,02 p. 0/0, secondo le statistiche del Ferri), per riguardo alla difesa sociale;

2° dagli autori di reati in cui non esiste alcuna perversità e che non portano alcun danno sociale, ma che sono considerati tali dalla legge, per un'opinione o pregiudizio dominante; e che pur devono reputarsi tali finchè l'opinione pubblica, che dà la forza alla legge, così li considera; tali sarebbero, in alcuni paesi, la bestemmia e l'aborto, parecchi reati di stampa. « Tali, ripeto le parole del nostro Garofalo (1), sono i reati esclusivamente politici, le contravvenzioni

---

(1) R. GAROFALO, *Riparazione alle vittime del delitto*. Torino, Bocca, 1882. — ID., *Criminologie*. Paris, 1888.

a leggi fiscali, le resistenze agli agenti del Potere, le offese alla religione od al culto, il porto d'armi non autorizzato, il contrabbando, ecc. Sono rivolte, disobbedienze, duelli, la cui immoralità consiste totalmente nella violazione della legge, senza che l'atto punibile, considerato in se stesso, sia incompatibile con la morale comune ».

E tali pur sono i contrabbandi, i furti di legna nei paesi rurali commessi da persone onestissime, senza la più lontana idea di commettere un reato e senza rimorso, confessandolo subito.

E tali sono molti reati militari, come il rifiuto di obbedienza, ecc.

Al Montello si continua ad infliggere la prigione a centinaia di boscaioli incapaci di un furto che non sia di legna, e che solo da quelle legna traggono sussistenza. Ogni giorno, due, tre, dieci, quindici, venti, giovinotti, donne, fanciulli, sono condotti nella prigione di Montebelluna. Molti si presentano spontaneamente il giorno nel quale devono scontare la condanna, o ritornano quando il carcere non sia pieno. Si videro due giovinette aspettare che la porta si aprisse, come se fosse la porta di una scuola (1).

1. *Moltiplicità*. — Qui entrano pure quelli, che, benchè sieno per noi reati, non appaiono tali, almeno pel grosso pubblico, sia perchè la cognizione giuridica non si è abbastanza perfezionata per considerarli tali, o perchè moltissimi li commettono sicchè sono divenuti un'abitudine generale, e formano una dura necessità.

Tali sono certe *complicità* nella camorra e nella mafia, nei paesi ove queste dominano rendendo pericoloso all'onesto, debole, il sottrarvisi.

Quando molti sono colpevoli, come nelle epoche del brigantaggio, e degli avvelenamenti per successione, molti ritengono onesti o non credono più di peccare commettendo il reato.

In questo senso si comprende come potesse essere così esteso, non è molto e lo sia spesso il mantengolismo in Ebrei, che pure non mancano di senso morale ed hanno viva e forte affettività di famiglia.

---

(1) LIOR, *In alto*. Milano, 1888.



ochefort notava in Australia, e Whitman in California, l'enorme numero di delitti che si commisero durante la febbre dell'oro, nel 1849; i buoni terreni si contendono a mano armata, sì che per un metro vi sono 10 morti; continue risse e mortali si succedevano e dopo nelle orgie dei trionfi nelle osterie, dove la febbre del delirio, stimolata dai lavori del giorno, continuava di notte con scommesse di fantastiche somme che finivano con suicidii ed omicidii; sicchè, mentre il vinto si suicidava, il vincitore a sua volta era ucciso, e nessuno si sedeva al giuoco senza tenere il coltello alla mano, vale a dire, infitto sul tavolo.

Ma le poesie di Neri Tanfucio, ve ne ha una nella quale uno professa all'altro di far cambiali false, e aggiunge: *Non è gran mal..., ma ho fatto tanti!*

*Folle.* — E qui entrano i reati così ben studiati da Sighele e che si commettono dalle folle e per le folle.

Ma gli istinti sanguinari latenti dell'umanità primitiva vengono a essere spinti dall'imitazione, dall'eloquenza altrui, dalla passione, dalla influenza di criminali, che vi fan da fermento: sicchè uomini onesti e buoni possono diventar feroci almen per un'ora; e così Taine ci narra un cuoco pacifico, suggestionato dai furori della folla del 1830, uccidere il governatore De Launay, poi inforcatale la testa e parlarla in processione per tutta Parigi (1); ed un antico onesto si strappò il cuore dal petto di Laleu e succhiarne il sangue. L'uomo si trova allora nella situazione del selvaggio e dell'animale (Vol. I), quando il reato è un atto fisiologico. E così le crudeltà che agli animali ora non sono colpevoli, ma lo potranno essere più tardi, quando il sentimento della pietà si sarà più evoluto.

*Barbarie.* — E siccome la morale muta secondo i paesi e secondo i tempi, così in questa categoria entrano quasi tutti i delitti commessi in tempi e popoli barbari. Come il fanatismo religioso del medio evo fe' nascere quei grandi architetti anonimi che ci diedero

---

Vedi SIGHELE, *La Foule Criminelle*, 1893, 2<sup>a</sup> edit., e vedi Vol. III, *Uomo quante*.

le meraviglie delle nostre cattedrali; così l'omaggio per la forza e la violenza ci diedero nelle epoche e popoli barbari un delitto endemico, che non era antropologicamente nè giuridicamente tale, come non lo è quello degli animali (Ved. Vol. I, Parte I, Cap. II). Gli Hygländers, dice Bukle, non conoscevano altro mezzo di vivere che l'omicidio ed il furto, che loro pareva un'azione onorevole.

Ai tempi di Machiavelli si potevano considerare i delitti dei Borgia degli espedienti politici; Gregorio di Tours dipingeva come un santo Clovis che ammazzò i suoi parenti perchè era buon cristiano, e come infame Chilperico perchè si oppose al papa.

Nel secolo XIV in Germania i *Raubritter* (cavalieri del furto) eran spesso nobili, fra cui il famoso Epelein che mise a contributo intere città.

Ai tempi di Giacomo II vi ebbero briganti che facevano parte dell'alta società, fra cui uno educato a Cambridge, un altro già paggio del duca di Rychmond (Macaulay, *Storia d'Inghilterra*, cap. III).

Il paese di Mersen, che non ha più di 2000 abitanti, era celebre nel 1687 per i briganti, che si chiamarono perciò Mersen, i quali portavano via di notte, con rapidità e senza far violenza, una quantità di cose senza che i derubati se ne accorgessero, e le portavano al loro paese. La causa era nell'essere quello un paese di confine tra l'Olanda, il Brabante e Aachen (Avé-Lallemant, op. cit.).

Nel 1600 da noi i briganti gentiluomini erano numerosi e davan luogo ad avvenimenti storici; Mancini, un comune ladro, occupò il Gargano e fu colonnello del Re di Sardegna; Pezzola, scorticatore di preti, fu accolto con onori quasi regi in Roma, fu agli ordini della Spagna e del Granducato di Toscana (Gozzadini, *Pepoli e Sisto V.* 1878).

« Al dì d'oggi, scrive De L' Etoile (1589), rubare e stuprare il vicino è opera da buon cattolico. Gli stupri, perfino nei templi, non sono che scherzi galanti ».

Al tempo di Enrico IV la madre della Condé facevale da mezzana; e Brantôme potè dedicare la sua opera... ad una regina.

Nel 1770 la nobile prostituta de Choisy teneva corrispondenza

colla regina; e nella stessa epoca circa Madama Roncourt aveva stabilito un Ordine cavalleresco per le tribadi che si giuravano reciproca fedeltà; e le monache, imbellettate, trespavano coi soldati.

4. *Politica.* — Lo stesso nota Ferrero (1) per i reati cui spinge la politica: « In America, Carter Harrison, il *leader* del partito democratico di Chicago, era un uomo personalmente integerrimo, ma la sua onestà privata non gli impediva affatto di essere il più spudorato mentitore nelle lotte amministrative della sua città: pur di riescire egli non ebbe alcun scrupolo di promettere direttamente o di far promettere dai suoi agenti un numero straordinario di impieghi a tutta una folla di disgraziati senza pane, sebbene egli sapesse benissimo che, se anche fosse giunto al potere, nemmeno una decima parte di quelle promesse sarebbero state mantenute. Quando, ottenuta la vittoria, costoro andarono a domandare al vincitore una piccola parte delle spoglie, si sentirono rispondere di... attendere.

« Ecco in conclusione un uomo onorato ed onesto che crede lecito per scopi politici di mentire e di ingannare una infinità di disgraziati.

« L'Europa non è certo in questo più fortunata dell'America. La menzogna è ancora tra gli strumenti meno colpevoli di politica, e gli uomini di Stato, specialmente nei regimi parlamentari, vi ricorrono con una disinvoltura sbalorditiva. Giulio Ferry una volta è arrivato a leggere in piena Camera il telegramma annunciante dal Tonchino la presa di una città, sei giorni prima che la presa avvenisse. Bismark si vantò egli stesso del dispaccio da lui falsificato per spingere l'imperatore alla guerra con la Francia.

« La storia del Panama è anch'essa una miniera di fatti di questo genere. Molti deputati che furono implicati nello scandalo, erano uomini personalmente onesti, che si lasciarono tirare nell'immondo mercato da motivi politici. Tale fu, per es., il Floquet, sul cui conto, come individuo, nessuno poteva dir nulla; ma che ministro, vedendo Boulanger alle porte del potere, e avendo bisogno di danaro per combatterlo, forzò con minacce la Società del Panama a dargli

(1) *Arch. di Psich. ed Antrop.*, XV, 6.

300,000 franchi. L'azione è una vera e propria estorsione: ora non soltanto il Floquet la commise, ma quando gliela rimproverarono alla Camera, egli protestò che non se ne vergognava punto, e accusò quasi d'ingratitude i suoi nemici. « Se non facevo così, sareste ora in esilio », disse loro. Senza volere insistere troppo nei particolari, chi volesse cercare un po' attentamente nella storia recente della politica italiana, ci troverebbe molti fatti eguali o analoghi di ministri o sottosegretari perfetti gentiluomini, che al potere e per ragioni politiche si sono resi colpevoli di peculati.

« Del resto, per capire quanto profondamente la coscienza morale di un individuo può trasformarsi in mezzo alla politica, basta osservare un po' le elezioni. Il periodo delle elezioni costituisce per quasi tutti i candidati e per i loro fautori un vero periodo di abbruttimento morale; gli uni e gli altri, anche quelli il cui senso morale è più delicato e più fino, scendono senza ripugnanza alle bassezze più indecorose, alla menzogna, al raggiro, all'inganno, alle promesse sapute fallaci, alle restrizioni mentali, alle falsificazioni e alle frodi. Io ho visto, per es., un candidato ebreo, portato in un Collegio di campagna, in cui la razza e la religione gli avrebbero fatto danno, dirsi cattolico e recarsi per tutto il tempo delle elezioni a messa, la domenica, nel centro principale del Collegio. Non parliamo poi delle falsificazioni dei verbali, dei morti che votano, delle schede lette male, dei conti tirati secondo l'aritmetica del partito; e di tante altre frodi commesse da o dietro approvazione di persone che fuori di lì reagirebbero con la coscienza più sincera di essere stati insultati a torto, se sentissero darsi del mentitore o dell'imbroglione. Quelle lì non sono menzogne ed imbrogli » (Ferrero).

« A questi fenomeni proprii alle classi alte ed agli ambienti colti e raffinati, corrispondono nelle classi popolari altri fenomeni identici nella loro natura, ma di forme più violente e più brutali. L'anarchia e i suoi attentati sono uno di questi fenomeni. Sono stati fatti spesso dei raffronti tra gli scandali del Panama e gli attentati dinamitardi; ma più che una lontana analogia v'è tra gli uni e gli altri identità di natura; sono due forme differenti di uno stesso fenomeno: il fe-

nomeno del vizio e del delitto che perde ogni carattere ripulsivo ed odioso, anche per le persone oneste, quando sia commesso a scopi politici.

« Gli anarchici dinamitardi, infatti, non sono tutti dei delinquenti o dei rifiuti del carcere: ve n'ha che sono onesti, e ve n'ha che senza essere puri d'ogni macchia, non hanno mai dimostrato un carattere così feroce, come si supporrebbe necessario *a priori* per commettere un delitto di quel genere. Il Pallas, per es., quell'anarchico spagnuolo che lanciò una bomba contro il generale Martinez Campos a Barcellona, era stato, sino a pochi mesi prima del fatto, un tranquillo ed onesto operaio, un padre di famiglia affettuoso.

« L'Henry, sebbene di carattere inquieto, indocile e ribelle, non era niente affatto un delinquente, ma un individuo bizzarro e onesto, che si è rivelato ad un tratto capace di lanciare freddamente una bomba in mezzo alla folla di un caffè e di far fuoco a più riprese sull'agente che lo inseguiva.

« Analoghi agli attentati dinamitardi, sebbene differenti per forma, sono altri reati politici che troviamo ancora o che solo da poco sono cessati. In Romagna, per es., l'omicidio per ragioni politiche è ancora considerato con un ribrezzo assai minore che l'omicidio per ragioni personali; e questa indifferenza, che ora va svanendo, era una volta assoluta ed intera. Il regicidio è stato un tempo un reato del genere degli attentati anarchici di questi giorni, di cui si resero colpevoli talora anche uomini onestissimi; senza ritornare ai tempi passati, si è avuto in Europa, l'anno scorso, un esempio terribile della delinquenza politica in individui onesti, promossa dalle sêtte e dalle associazioni segrete. In Boemia, dove, per speciali condizioni, la lotta politica in nome dell'idea nazionale è vivacissima, si formano società segrete, che la polizia perseguita con accanimento: una di queste, la Omladina, fu tradita da un socio, certo Mrva, che denunciò i suoi compagni all'autorità, provocando contro di essi un processo. Due dei soci rimasti liberi, certi Dolezal e Dragoun, due ragazzi quasi, perchè nè l'uno nè l'altro passavano i 18 anni, e che non avevano mai dato a divedere d'essere altro che dei ragazzi un

po' bollenti, lo trassero in un agguato e lo uccisero in modo atrocissimo, per vendicare la loro società del traditore. Ne seguì un processo, in cui fu implicato come istigatore perfino una persona ricchissima, istruita, appartenente alla più alta società, il dott. Cizek.

« La morale politica è in un periodo di sviluppo inferiore rispetto alla morale individuale. Tale è dunque la legge che ci autorizza ad enunciare questi fatti contemporanei, che potrebbero essere confermati ampiamente da fatti attinti alla storia di tutti i tempi e di tutti i paesi. Si vedrebbe così come quasi sempre una forma d'azione per la quale la coscienza di un popolo vada a poco a poco concependo ripugnanza, sparisce prima dalle abitudini individuali, ma sopravvive ancora un certo tempo nella vita politica, come mezzo ordinario e normale di lotta politica. Tale, per es., nei secoli passati l'uso del veleno.

« Dato ciò, vediamo se è possibile trovare le cause di questa strana e curiosa contraddizione. Esse sono numerose e complesse, come tutte le cause dei fenomeni che sono a un tempo psicologici e sociali.

« Una prima causa sta nel fatto, che l'azione criminosa o disonorevole non essendo compiuta per scopi personali diretti, ma per scopi impersonali e indiretti, la vergogna, per una legge psicologica generale, ne è molto diminuita. Noi facciamo *per gli altri*, con disinvoltura ed anche con piacere, azioni che non faremmo mai *per noi stessi*, perchè ne avremmo a morire di vergogna. Quanti uomini e donne, specialmente nelle alte classi, non si ucciderebbero piuttosto che domandare l'elemosina, se circostanze disgraziate li piombassero nella miseria, non sono felici di raccogliere danari per una colletta o per una sottoscrizione caritatevole, di mendicare, insomma, per conto altrui? Molte persone hanno una ripugnanza fortissima a domandare danari in prestito per sè, a chi si sia, anche agli amici più intimi: ma io ho veduti alcuni di costoro a domandarne tranquillamente e sorridendo per altri. Lo stesso accade nel mondo politico: se un individuo dovesse frodare, mentire ingannare per sè stesso, si vergognerebbe pensando che altri può concepire sul suo conto la opinione meno bella; ma quando questo stesso individuo compie le

stesse azioni per scopi indiretti e impersonali, egli si sente salvo e fuori questione.

« Qualche volta il fatto di agire nell'interesse non proprio ma di altri, può rendere addirittura piacevole l'azione, quando chi la commette si persuade (ed è tanto facile) che egli in quel momento si sacrifica per il bene altrui. L'uomo, sebbene egoista, anzi forse appunto perchè egoista, si crede volentieri eroe e santo, perchè nessuna illusione è più facile all'uomo che quella del proprio altruismo: ma in politica essa è poi estremamente facile per ragioni speciali. In fondo la più gran parte degli uomini che si mescola alle lotte politiche, dai membri dei partiti più conservatori agli anarchici, è mossa a durare tante fatiche e a tollerare tanti dolori da motivi egoistici. Ma siccome l'uomo politico non lavora mai direttamente per sè, come il commerciante e il professionista; siccome egli lavora indirettamente per sè, ma direttamente per esseri così impersonali come una nazione o un partito; e come d'altra parte gli uomini non hanno una potenza d'auto-analisi psicologica molto fine, i moventi egoistici rimangono oscuri in fondo alla coscienza, e la gradita illusione della propria generosità non tarda in conseguenza a formarsi.

« Ora, quando un individuo si persuade d'avere una grande missione generosa da compiere, quando crede di dover salvare a tutti i costi un paese, una nazione o l'umanità addirittura, i suoi sentimenti di onestà perdono ogni loro energia; egli commetterà i più atroci delitti senza una esitazione e varcherà senza orrore oceani di sangue, seguendo il fascino luminoso della sua idea. Che importa la vita di una, di due, di dieci persone, se si tratta di portare un beneficio immenso a centinaia di migliaia di uomini? Che cosa è un furto, una falsificazione, una truffa, quando sono in giuoco l'onore, la gloria e i più vitali interessi di una nazione? Anche Buckle era stato colpito da questo fatto stranissimo, che cioè nulla è più pericoloso per l'umanità, dopo le forme estreme dell'egoismo, che le forme più alte dell'altruismo, immaginarie o reali: egli aveva notato, per es., che a perseguire ferocemente i Cristiani furono proprio gl'imperatori romani più insigni e più grandi, quelli cioè in

cui la coscienza del dovere di difendere l'impero era più viva: mentre gl'imperatori inetti e stupidi, che si curavano soltanto dei loro piaceri e dei loro capricci, lasciarono in pace la nuova sêtta. È vero che per i grandi imperatori romani questa coscienza del dovere di difendere l'impero contro i Cristiani rispondeva, sino ad un certo segno e dal loro punto di vista, alla realtà; mentre la coscienza del proprio altruismo non è in tanti delinquenti politici, siano essi ministri di Stato o anarchici, che una allucinazione vanitosa, mascherante motivi più egoistici; ma chi sa come le allucinazioni agiscano tanto e spesso più vivamente che le percezioni reali, sugli individui che ne sono vittima, non stenterà a capire come certi uomini possano per tale via rendersi capaci di azioni ben più basse che non sia normalmente il loro senso morale.

« Si aggiunga ancora che la politica rappresenta per tutti costoro l'oggetto del massimo interesse. L'uomo che consuma la sua vita nelle lotte parlamentari per diventare ministro; l'uomo che in un momento politico agitato si iscrive ad una società segreta; l'uomo che nei momenti in cui il partito anarchico è perseguitato da tutte le parti con accanimento indicibile si dedica alla propaganda anarchica; dimostrano tutti con ciò solo che la politica è il campo in cui essi vanno a cercare le soddisfazioni più alte e più intense della loro esistenza; che la politica è l'oggetto delle loro passioni più vive. Ne segue che la politica può diventare l'impulso specifico ad azioni criminose o disoneste, mentre altri moventi non lo potrebbero. Uno scienziato, la cui suprema passione sia la scienza e non il danaro, si indurrà assai più facilmente a commettere una indelicatezza o un delitto per ragioni scientifiche, che per ragioni finanziarie; si indurrà, per es., assai più facilmente a rubare la scoperta di un collega, che non a carpire una eredità.

« Vi sono infine altre cause speciali ai diversi gruppi di questi delinquenti politici.

« Per gli uomini di governo e i ministri, specialmente nei regimi parlamentari così disordinati dei paesi latini, un grande incitamento a commettere immoralità e delitti è la sicurezza della impunità.



Nella nostra ripugnanza a commettere il male entra molto l'inco-  
sciente paura delle sue conseguenze; molti individui non commet-  
tono frodi, indelicatezze, estorsioni nella loro vita privata, perchè  
temono le conseguenze e riconoscono che è loro più utile di acqui-  
starsi danaro e gloria per vie consentite dalla legge e dall'opinione  
pubblica. Ma mettete questo stesso individuo in un gabinetto di mi-  
nistro; dategli tutti i mezzi di nascondere una azione disonesta che  
orniscono i grandi organismi amministrativi delle civiltà burocrati-  
che; ponetelo così in alto, e così lontano dall'occhio scrutatore del  
pubblico come è un ministro in un grande Stato accentratore; po-  
netegli innanzi una questione spinosa e difficile, la cui soluzione sia  
pronta, rapida, facile e quasi sicura con una frode o un atto diso-  
nesto; difficile invece, lenta ed incerta nella riuscita finale con mezzi  
onesti; e fatalmente, novanta volte su cento, quest' uomo dalla vita  
privata senza macchia, si appiglierà al partito disonesto. Tutto si  
perdona a un ministro, anche i delitti o le più gravi disonestà sue  
personali; come non si perdonerebbero le colpe commesse per mo-  
menti politici e quindi più disinteressate? Questa indulgenza dell'o-  
pinione pubblica, che soprattutto in Francia e in Italia arriva talora  
essere veramente scandalosa, toglie l'ultima remora che ancora po-  
rebbe trattenerne i ministri sulla via sdruciolevole » (Ferrero, o. c.).

5. *Parlamentarismo*. — Il parlamentarismo influisce soprattutto  
per la più estesa irresponsabilità.

Di crimini simili ai nostri Panama ne succedessero in tutti i tempi.

Quando il Governo era dispotico, erano le regie concubine o i fa-  
voriti dei re che intascavano i milioni delle Banche o del Panama;  
nesso forse questi non vi entreranno più, ma vi entrano (ed il cambio  
non è migliorato) i deputati; poichè una volta che costoro, al pari  
dei re, si considerino inviolabili e più di questi siano irresponsabili  
col pretesto che non sieno funzionari pubblici, potendo al più cadere  
dal seggio ed impunemente godere del denaro pubblico carpito me-  
liante il pubblico ufficio, è naturale che non si risparmino, per poco  
che abbiano debole il senso morale.

Fate che fra le mani di uomini irresponsabili ed inviolabili quasi,

si pongano immensi tesori senza nessun pericolo a prenderseli; e provatevi un po' a dire che non li tocchino!

6. *Caste, classi, sette.* — Non solo nella folla si ha un'anima speciale, una tendenza speciale ad alcuni atti e pur troppo ad alcuni delitti, ma anche nelle caste professionali, religiose ecc., come ben nota Le Bon (*Psychol. de foules*, 1896), si ha una fisionomia speciale, uno spirito di corpo, una morale speciale, un'anima speciale che si impone a quella dell'individuo, e così dicasi delle classi e delle sette: e per queste può parere dovere quel ch'è reato per gli altri.

Il Tartaro Alei era nella galera con Dostoyewski (op. cit.): egli aveva caratteri psichici e fisici perfettamente normali; era stato condannato per brigantaggio: ma in fondo non aveva fatto che obbedire agli usi della tribù, al suo capo naturale, il fratello maggiore, che gli ordinò un giorno di prendere il suo yatagan, di montare a cavallo e di seguirlo contro i nemici:

« Era, scrive Dostoyewski, di quelle nature così spontaneamente belle, che fin l'idea del pervertimento in lui sarebbe parsa assurda ».

Staradoub, un vecchio credente russo, di 60 anni, magro, tutto grigio, con uno sguardo limpido e mite, vedendo i suoi compagni inclini ad abbandonare le vecchie credenze, vi si oppose, e quando cominciarono a fondare una chiesa l'incendiò.

Gli studenti di Università di un secolo fa, si credevano permesse azioni che erano veri delitti: furti d'insegne, bastonate ai birri, tradimenti alle fanciulle, falso nel gioco, come bene ci mostra il Casanova; attualmente in Germania praticano il duello come un dovere a cui son chiamati per turno dal capo dei *corps*. Qui sono evidentemente le condizioni sociali, l'unione in molti della stessa età, la quasi immunità di cui godevano, grazie ai privilegi universitari, che facevano e fanno diventare delinquenti uomini che non l'erano. È lo spirito di casta che ha i suoi criterii, la sua propria morale, sempre di qualche secolo, pel solo fatto che è collettivo, in addietro della morale pubblica.

7. *Cattivi Governi.* — Un Governo, in cui il benessere pubblico

sia negletto e gli onesti perseguitati, è causa di rivolta e di rivoluzioni. Le persecuzioni vi mutano le idee in sentimento (Machiavelli); e di poi onesti e pacifici diventano ribelli o meglio rivoluzionari.

In un paese, in cui le riforme politiche vanno di pari passo colle aspirazioni del popolo, le sommosse sono poche o nulle, come lo prova l'Italia, in cui, quando il Governo era onesto non contava rei politici.

In Francia un regime adatto solo per le classi ricche, come quello degli Orléans, moltiplicò le rivolte ed i reati politici; che scomparvero invece nel primo periodo del Governo cesareo-democratico di Napoleone III, che più confortava le plebi col fasto e col tentativo di riforme sociali (1).

Medie annuali	In contraddittorio	Contumaci	Condannati
1826—30	13	284	237
1831—35	90	406	176
1836—40	13	63	27
1841—45	4	41	21
1846—50	9	271	104
1851—55	4	—	—
1856—60	1	—	—
1861—65	1	—	—
1866—70	1	—	—
1871—75	10	64	53
1876—80	—	6	5
	<u>146</u>	<u>1135</u>	<u>703</u>

Beniamino Franklin, alla vigilia della Rivoluzione americana, in un opuscolo intitolato: *Regole per fare di un grande impero uno piccolo*, così riassume le cause di mal governo che trascinaron, infatti, poi, il suo paese alla rivolta.

« Volete voi, scriveva rivolgendosi alla metropoli, irritare le vostre colonie e spingerle alla ribellione? Ecco un mezzo infallibile:

---

(1) LOMBRoso, *Delitto politico e rivoluzionario*, 1893.

Supponetele sempre disposte alla rivolta e trattatele di conseguenza: ponete presso di loro dei soldati che, per la loro insolenza, provochino alla rivolta e la reprimano con delle palle e delle baionette ».

8. *Circostanze straordinarie*. — I rei di furto, di ferite, duelli, determinati da circostanze straordinarie; come la difesa dell'onore, della persona, la sussistenza della famiglia; che sarebbero, in fondo, commessi da delinquenti per passione, salvo di non avere il loro carattere iperestetico speciale; e quindi son reati in cui la causa ha un'importanza massima, e poca o nessuna la tempra dell'individuo reo.

E tale è l'aiuto al suicidio in alcune circostanze.

Il Dalloz accenna al fatto del colonnello Combes, che diede una pistolettata ad un commilitone, ferito mortalmente ed abbandonato sul campo di battaglia, che lo pregava di por termine alle sue sofferenze (Dalloz, *Répertoire, Crimes contre les personnes*, n. 124 e seg.).

Al tribunale di Samara (Russia europea), col concorso del giuri, si è dibattuta una causa singolare. Olga Protaffow, donna sui venti anni, era accusata di avere dato la morte alla sua amica Vera Grebow. Vera ed Olga erano legate in intima amicizia, non avevano alcun mezzo di vita e spesso si dolevano della loro tristissima sorte. Stanca di una vita così misera e non sentendosi il coraggio di uccidersi, Vera si sforza ad indurre l'amica a prometterle che la ucciderà se, scorsi due mesi, la sua condizione non è mutata. Dopo lunga esitazione, Olga promette: per compiere il disegno, le due amiche si provvedono di un coltello. Trascorsi due mesi, Vera ricorda all'amica la fatta promessa, e insiste perchè la mantenga. Vedendo che Olga è indecisa, la eccita con ogni preghiera, ed aggiunge che le faciliterà essa il modo di ucciderla, coprendosi il volto, ciò che fa realmente. Olga allora si getta su di lei e le immerge il coltello nel cuore. La morte fu istantanea. Olga venne assolta e rimessa in libertà (Dalloz, op. cit.).

Il capitano Tommaso Dudley, Edoardo Stephens ed Edoardo Brooks, con un mozzo, a nome Riccardo Parker, d'anni 17, erano stati incaricati di condurre a Sydney, in Australia, il yacht *Mignonnette*;

quando avevano di poco passata la linea equatoriale, il mare si mise in ispaventevole tempesta; la nave, squarciandosi da un lato, sprofondò. Appena ebbero tempo i quattro infelici di calare il palischermo, sul quale si avventurarono per l'oceano, privati di tutto, dei cibi come dell'acqua, salvo un vaso di rape; finita la debole provvigione, si satollarono con una colomba marina; quindi per altri 15 giorni rimasero senza cibo e con sete tormentosissima.

Tanto spaventosa divenne la loro condizione, che alla fine del diciottesimo giorno deliberarono sulla opportunità di interrogare la sorte per saper qual di loro dovesse, morendo, fornir di cibo i compagni. L'orribile proposta venne fatta dal capitano, ma Brooks vi si oppose, dicendo esser meglio morir tutti assieme.

Parker era qualche volta preso dal delirio; si coricava in fondo allo schifo e dormiva agitato, poi, quando lo svegliavano, tentava di gettarsi nel mare.

Brooks era coricato, allorchè Stephens gli fe'cenno che il capitano stava per uccidere il mozzo.

— Tanto egli è moribondo, disse Stephens, e non potrà più campare. — E se costui non fosse stato ucciso sarebbero tutti morti, giacchè se il mozzo fosse mancato naturalmente, non avrebbero potuto bere il suo sangue.

La fame terribile li tormentava meno della sete, che era assolutamente intollerabile. Brooks, vedendo il capitano avvicinarsi al giovane, svenne.

Il capitano scese nel fondo del palischermo e recitò questa breve preghiera ad alta voce:

— Signore Iddio del cielo e della terra, che permettete questa orribile sciagura, abbiate pietà di noi, ridotti alla disperazione; perdonateci l'atto disumano che stiamo per compiere.

Ed afferrò Parker pel capo, e mentre l'altro tenevalo per le gambe, gl'immerse il temperino nella vena iugulare.

Allora i superstiti, con immensa avidità, bevvero il sangue ancor caldo che spicciava dalla ferita. — Furono condannati a morte, ma poi graziati.

Era, evidentemente, un delitto di pura occasione, in cui la perversità era piccolissima, specialmente per Brooks, che vidimo soffrire all'idea solo di quella uccisione ch'era la sua salvezza, e nessuna la temibilità in avvenire.

E se ne possono trovare anche nei reati di falso.

R... C..., d'anni 60, con cranio e faccia assolutamente normali, mai incriminato, con due fratelli però morti pazzi, si ammoglia quando è giovane e povero operaio con una donna che lo disonora e lo abbandona, convivendo poi con altri.

Lavorando assiduamente R... si fa ricchissimo, e allora costei che per 15 anni s'era dimenticata di lui, se ne ricorda per richiederli una pensione che vienle concessa in modica misura; intanto egli trova un'altra donna che l'ama, onesta, laboriosa e lo aiuta nella fortuna; convive seco 23 anni maritalmente, sicchè per tutti passa per la sua legittima moglie. Ne hanno parecchi figli. Uno di questi sta per ammogliarsi con ricca e bella giovinetta: abbisogna del consenso dei due, che — se non erano coniugi — erano però i suoi genitori. Per nascondere lo stato delle cose, sempre ignorato dai figli, la madre fa redigere una procura speciale al R... C..., come se questi fosse stato suo marito, onde all'Ufficio dello Stato Civile possa prestare il suo consenso, sottoscrivendo poi la procura col nome di B....

La moglie legittima, saputo, ne fa oggetto di ricatto per una somma rilevante, e non riescendovi, li denuncia.

Anche la donna incriminata manca di ogni carattere degenerativo: non ha parenti alienati o criminali. Evidentemente se la legge avesse permesso il divorzio e se essa avesse contemplati i casi speciali di falso per causa d'onore, senza danno, senza temibilità di recidiva, non avrebbe colpito come crimine quest'atto, ma solo come contravvenzione. E notisi che in questo caso avrebbe ottenuto maggiori risultati almeno davanti alle Assise, che certamente li assolteranno (Furono infatti assolti).

Senonchè, a ben vederci in fondo, questi non si possono chiamare delitti nè semi-delitti; ma delitti, come li chiamerebbe Garofalo,

piuttosto *giuridici* che *reali*, perchè sono più creati dalle imperfezioni della legge che da quelle degli uomini. Essi non destano alcun timore nell'avvenire, nè turbano il senso morale dei più, il che è la base vera dei reati, sicchè si può dire di essi, come già si disse di molti reati di lesa maestà sotto i Cesari, essere questi *unicum crimen eorum qui crimine vacant* (1).

E perciò io li chiamerei *pseudo-delitti*.

## II.

### CRIMINALOIDI.

1. — Alquanto diversa è la bisogna per un altro gruppo di rei che io chiamerò criminaloidi, nei quali l'accidente, l'occasione prepotente trascina i predisposti, i quali poi non avrebbero trasceso se quella non vi si fosse presentata. E vi è difatti un proverbio che dice: *L'occasione fa l'uomo ladro* (v. s.).

Salvador, con cranio e fisionomia normale, era un onesto negoziante: tornando da una gita d'affari, trova svaligiata la casa dalla moglie, che gli era fuggita di casa: diventa ladro, ed anzi capo di ladri, e seppe evadere 30 volte.

Continuate torture morali finirono per spingere all'assassinio uomini dapprima onesti; così nella bella collezione di Feuerbach si legge di un tal Kleinroth, mugnaio, che martirizzava i proprii figli e la moglie quasi ogni giorno, battendoli con pali di ferro, affamandoli, mentre profondeva le ricchezze in servacce e bastardi; i figli sarebbero fuggiti se la povera madre avesse potuto accompagnarli; trovano un tale che s'offre di ucciderlo; accettano con molta esitazione, si pentono subito dopo, e appena arrestati confessano; nè mai prima d'allora avevano date prove di disonestà, come attesta tutto il paese.

Auermann era riconosciuto per l'uomo più onesto del suo paese;

---

(1) PLINIO, *Panegir.*, 42.

incontra un debito con un suo servitore e non può pagarlo; ne è condannato; chiede invano prestiti a quindici persone e non li ottiene; quattordici giorni prima della scadenza, quel triste servo s'installa nella sua casa, dorme nel suo letto, dichiara che non ne escirà se prima non sarà pagato, e lo insulta impudentemente, a voce alta, e continua così per varii giorni. Il povero Auermann torna una sera dopo aver bevuto, si prepara un bastone e dice fra sè: « S'egli è ancor là e mi vuol tormentare, benchè non ne abbia il diritto, lo uccido »; ed essendone insultato di nuovo, lo freddò, poi ne nascose il cadavere. Otto giorni dopo egli stava per andare a confessare il reato, ma si pentì; arrestato, confessò subito tutto (Feuerbach, *Merkwürdigen Verbrechen*, 1849).

Un altro esempio curioso me ne diede certo Papor... Dom... nelle carceri di Torino; suo padre s'ubbricava e da ultimo batteva la moglie; egli fu soldato, doganiere, pompiere e poi infermiere senza macchia e senza darsi mai alla intemperanza; si trova nel 1876 per servizio nell'isola di Lipari, dove la malvasia costava 25 centesimi al litro; si abitua al vino, ma però senza sentirne alcun effetto, quando nel novembre del 1880 l'ufficio è organizzato in modo che può stare fuori dell'ospedale maggior tempo di prima; allora le due circostanze lo precipitano nell'abuso, che poi si fece abituale; nel 1881 essendosi ubbriacato, ed avendo visto un cacciatore, lo ferma e gli intima di consegnargli il fucile fingendo di essere guardia municipale; in quel frattempo sopraggiunge un agente della pubblica forza che lo arresta e lo conduce nella vicina caserma; fu condannato e nessuno s'accorse che era ubbriaco; subito confessava e pentivasi. — Non offre alcuno dei caratteri anatomici del delinquente.

C., reduce da un viaggio in Francia, trova l'amante maritata col proprio padre, si riconcilia con lei e riprende la relazione; ma questa, più tardi, non vuole continuare una vita che minaccia diventare scandalosa, dichiara che si vuol annegare se non le trova una via d'uscita: e C., che aveva già in uggia il padre, lo avvelena e sottrae nella divisione della sostanza paterna 3 anelli di diamanti, e



fugge con lei con passaporto falso: ma, dopo un anno, mortagli la donna, ritorna a casa, confessa tutto alla sorella e poi al giudice.

Un incisore che non ha eredità od anomalie morbose, salvo i seni frontali, riceve l'ordine di coniare, per una società, una medaglia, la cui forma coincide, con un'esattezza quasi completa, con una moneta in corso al suo paese: ed egli ne è tratto a falsificarla.

Ciò si dà in ispecie pei delitti d'amore, nei quali può applicarsi il detto di Musset: « Non essere più potente causa alle imprese d'amore dell'occasione » (*Nouvelles*, 1878).

Il maggior numero delle donne ree appartiene a questa categoria.

2. — *L'imitazione* si aggiunge qui (1) naturalmente all'impunità e alla mancanza di quell'orrore che nei paesi civili si accompagna al delitto, e che viceversa vien sostituito da un vero prestigio, per cui, brigante, malandrino, maffioso, è sinonimo di valoroso. Ho osservato già altrove come, in una mia collezione di fotografie di briganti, il 41 0/0 offra una fisionomia normale, e come solo nei paesi men colti, dove il delitto non desta l'orrore dei più civilizzati, si rinvenzano uomini di grande ingegno dati al delitto; ricordiamo in Sardegna il famoso Mel..., organizzatore dell'assassinio di Sciotto; e in Corsica Padovani, medico collegiato di Pisa, che, bandito, feriva le vittime e poi le curava come medico; e in questo senso soltanto è vero che la civiltà diminuisce il delitto, tanto più che nei paesi barbari la vendetta, diventando un dovere sociale, il non commetterla si può dire costituisca, davanti all'opinione pubblica, un reato.

La dimora nei seminari, nei sifilicomi, il contatto con pederasti e la castità forzata sono causa che uomini normali (o quasi, diremo noi) presentino poi una sessualità invertita, e si facciano pederasti e sodomiti abituali (2).

Molti dei manutengoli, degli indicatori di reati, scrive Joly (*Le crime*, 1888), sono delle tempre leggere che da sè non commetterebbero reati, ma, trascinati dagli altri, vi partecipano.

---

(1) TARDE, *Revue philosoph.*, 1886-87.

(2) Vedi KRAFFT-EBING, *La psicopatia sessuale*. Torino, Bocca, 1889. — LERDEUX, *Recherches cliniques sur les anomalies de l'instinct sexuel*. Paris, 1888.

Migl..., di 36 anni, impiegato alle strade ferrate, faccia onestissima, con nessun parente alienato o criminale, sottrae qualche po' di carbone nei magazzini ferroviari, è condannato per furto qualificato. Confessa subito il reato, a cui fu tratto, mi disse, per aver visto i compagni farlo quasi pubblicamente senza esserne puniti.

3. — La *professione di commerciante* al dettaglio è in vero la più grande e continua occasione alle truffe, le quali non son ritenute colpevoli, se non perchè sono di piccola gravità e perchè sono in fondo note a tutti, e possono perciò facilmente esser prevenute.

I Majorales, specie di fittabili di negri di Cuba, diventano crudeli per il mestiere; il male genera il male, un cattivo demoralizza l'onesto; a Cuba gli ufficiali spagnuoli si facevano, or non è molto, servire dei piatti di orecchie di prigionieri; e fucilavano gli spettatori in teatro, arrivando, gli uccisi, dal 1868 al 1872, alla cifra di quasi duemila.

Più frequente ancora è l'azione della professione per certe truffe, che si vedono commesse da uomini dapprima onesti, e che perciò solo, anzi, han potuto essere compiute senza destar diffidenza; un primo passo falso, specie sotto l'impulso del giuoco, che si crede riparare più tardi, mena man mano al più raffinato e completo delitto; onde l'antico detto: *corruptio optimi pessima*.

Saidler, lord della Tesoreria, membro del Parlamento, commise più di 10,000 falsi per oltre 12 milioni di lire. « Nessuna, tor-  
« tura — scrive egli — sarebbe pari al mio delitto; passo a passo,  
« delitto per delitto, mi son fatto autore di innumerevoli misfatti,  
« che misero alla disperazione più di 10,000 famiglie: perchè non  
« seppi resistere alle prime idee di speculazione! Con meno talento  
« e più fermezza avrei potuto restare ciò che ero altra volta, vale a  
« dire, un uomo leale; piango ora, ma che serve? ». E s'uccise. Ma il pentimento, la vita anteriore onesta prova che non era un completo reo-nato.

Ora a tutti costoro la posizione, che è causa dei reati, è pure causa che e' non si classifichino per tali, se non quando un'occasione, o l'arma di partito li metta in mostra, come, per es., accade ora di Wilson in Francia.

Ora importa molto il notare che da questo lato il delitto è estesissimo e l'onestà pura è una singolare eccezione; fate la somma di tutti i bottegai che frodano sul prezzo, sul peso; dei professionisti che simulano o dissimulano col cliente (truffa) per proprio vantaggio; dei professori che mentono scientemente; degli impiegati che chiudono un occhio per favoritismo; abbiamo una somma di rei tale, che è superiore a quella dei rei ufficiali.

4. — Il *carcere*, come è costituito ora, è l'occasione per associarsi nel crimine ed è causa di perdurarvi e di peggiorarvi.

Vidocq, che nel suo lavoro *Les moyens de diminuer les crimes*, 1844, aveva già distinti i ladri in ladri per professione, e per occasione e necessità, dichiara che i ricettatori sono quasi tutti onesti uomini divenuti immorali dopo i contatti e l'irritazione e l'infamia del carcere che li spinge a reagire contro la società; e, infatti, i ladri non si fiderebbero d'uno che non conoscessero relativamente onesto. Leudet, egli dice, era un operaio onestissimo: gettato alla Force per una calunnia, vi fece conoscenza dei ladri, poi ne fu il ricettatore; se non fosse entrato nel carcere sarebbe restato onestissimo.

5. *Coppia criminale*. — Molte volte è una *passione* che si è fatta strada violentemente, e che pesa, come un incubo, su tutti i sensi dell'onesto e lo trascina lentamente al reato, che differisce, però, dal reato di passione irresistibile perchè è meno nobile, meno intensa, non si fece strada che a poco a poco, lasciando le apparenze della premeditazione: e perchè si tratta per lo più di una coppia in cui l'uno è il reo d'occasione, vittima trascinata dalla suggestione dell'altro reo-nato, che ne approfitta e ve lo spinge (1).

E questa coppia, nota bene Sighele, è quasi sempre costituita da due caratteri opposti.

« È osservazione volgare che due persone simpatizzano quando, pur avendo alcune note fondamentali del carattere assai simili, hanno tuttavia qualità e difetti diversi. Due tempre di carattere identiche non potrebbero unirsi, — si spezzerebbero. Perchè due ruote d'in-

---

(1) SIGHELE, *Coppia criminale*, 1894.

granaggio girino insieme regolarmente, occorre che l'una abbia il dente ove l'altra ha l'incavo: « perchè abbia origine una passione od anche una simpatia, occorre — dice Schopenhauer — che succeda un fenomeno che non si può esprimere se non sotto una metafora tolta dalla chimica; le due individualità devono neutralizzarsi reciprocamente, come un acido e un alcali si combinano per formare un sale neutro.

« E il buon senso ha intuito questa verità, creando il proverbio: i contrari si amano.

« I contrari si amano — io credo — perchè l'amore non è in fondo altro che *il desiderio di completarsi* fisiologicamente e psicologicamente, e due individui si completano appunto quando l'uno ha quello che manca all'altro » (1).

Il soldato Garnier, d'aspetto normale, e di genitori sani ed onesti, s'innamora della Àvelline, criminale-nata; questa, per godere più completamente il ganzo, subito immagina il modo di far morire il marito, e chiede a lui della dinamite; ma egli non sa procurargliene; gli chiede del veleno, ma egli non le sa dare che del clorofornio, perchè il rimorso, l'avversione del male lo disarmano.

Essa combina che egli l'uccida alla caccia: ma egli fugge, invece, senza sparare, la prima volta, e solo la seconda, appostato da lei, che aveva tentato intanto, invano, il veleno, quasi costrettone, l'uccide: arrestato, confessa subito tutto, mentre essa nega. Essa è perciò la ispiratrice; egli non sarebbe mai divenuto reo, se il caso non lo spingeva in braccio a lei: ce lo mostra colla confessione immediata, coll'esitazione nel reato, colla nessuna precedenza di altro reato, colla mancanza di caratteri degenerativi. — Tanto più frequenti sono questi casi nelle donne, che sono più deboli, più suggestionabili, tanto che quasi tutte le ree sono ree d'occasione, anche quelle che paion ree per passione (2). Tal era il caso della donna Tedesca N. 2, nella Tav. X (Atlante), che sotto l'impero ed il fascino del marito

---

(1) SIGHELE, *Coppia criminale*, 1894.

(2) Vedi mia *Donna delinquente*, 1893, Torino.

(N. 1) divenne assassina, malgrado una vita precedente e la fisio-  
nomia normalissime. E tal era il caso seguente:

S..., giovinetta di 22 anni, con parenti onesti, con un solo carat-  
tere degenerativo, la mandibola voluminosa, ama un operaio che  
deve sposarla; intanto il padrone dell'officina l'adesca, e per 100 lire  
la deflora e se la tiene per una notte in un albergo; pochi giorni  
dopo l'amante, a cui si dà carnalmente per la prima volta, s'accorge  
del suo stato, se n'irrita e con gran piacere la costringe ad aiutarlo  
nella vendetta invitando fuori dell'ufficio il seduttore che egli uccide  
sotto i suoi occhi. Arrestata poco dopo, confessa e piange: dichiara  
che fu complice forzata, però, nè rimpiange quella morte, nè se ne  
rallegra, nè mostra allora e poi alcun affetto straordinario pel com-  
plice, che fugge subito, e quando molto tempo dopo è arrestato, mi  
parla di quell'assassinio come di una ragazzata: condannato a vita,  
si uccide.

Tali casi da Sighele sono classificati *coppia d'amanti*. Vien dopo la  
*coppia familiare* e la *infanticida*: « Ferlin, un uomo perduto nei vizi,  
un delinquente che aveva abbruttito sua moglie e le sue amanti a forza  
di maltrattamenti, attirò un giorno sul letto sua figlia, soffocò le sue  
grida ponendole una mano sulla bocca, la paralizzò colle minaccie, e  
la violò! Désirée « une jeune fille de dix-huit ans, blonde, chétive,  
aux traits pâles et fatigués, d'un caractère fort doux », dovette di-  
videre d'allora in poi le carezze del padre con le altre amanti di  
lui; disgustata di questa vita infame, tentò fuggire di casa: il padre  
la riprese, divenne incinta e, stanca di inutili resistenze, acconsentì  
a lasciar praticare su di lei un aborto. Ferlin bruciò il feto. — Si  
avrebbe dovuto credere che al processo la figlia accusasse il padre,  
che gettasse su questo lurido tipo tutta la responsabilità della sua  
condotta. — Al contrario, Désirée rifiutò sulle prime di parlare di  
lui; costretta a confessare la verità, lo fece ma tentando scusarlo:  
« Quant à moi, — ella disse ai giurati, — si vous me croyez cou-  
pable, prenez-moi, mais, je vous en supplie, ayez pitié des cheveux  
blancs de mon père qui a été entraîné par sa malheureuse passion! ».  
E la prima volta che fu messa a confronto con Ferlin, invece del rim-

provero le vennero sulle labbra queste sole parole: « J'ai bien prié pour toi! ». — È magnifica generosità di perdono, diranno forse gli osservatori superficiali; è, secondo me, null'altro che un effetto, certo il più raro e il più difficile, della forza di suggestione ». Nella coppia famigliare: « dopo le madri che incitano i figli al delitto, le mogli che vi spingono i mariti. — Rosa Plancher, moglie di Giovanni Faure, odiava il cognato Claudio. Costui era ricco e molto stimato in paese per la sua onestà. Giovanni invece era povero e di cattiva riputazione. Aveva sposato contro la volontà del fratello, la Plancher, sulla cui famiglia correva una sinistra leggenda, ed era divenuto lo schiavo di questa donna. — Rosa Faure, per impadronirsi della sostanza del cognato e per sfogare l'avversione profonda che aveva per lui, pensò di farlo uccidere dal marito. — Tutte le sere, per mesi e mesi, ella diceva a Giovanni di farla finita col fratello. Spesso lo rimproverò perchè non l'aveva ucciso la notte, tornando a casa, nei sentieri pericolosi della montagna. Un giorno minacciò di avvelenarlo se non acconsentiva a sbarazzarla del cognato. — Giovanni Faure non resistette molto alle preghiere insistenti e alle minacce di sua moglie: la ricchezza del fratello gli faceva gola, e d'altronde, avendo già dato prova di non essere un fiore di galantuomo, era naturale che dopo un tempo più o meno lungo cedesse. — La sera del delitto però si sentì mancare la forza e il coraggio per commettere il fratricidio; Rosa allora lo fece bere: eccitato dal vino, egli colpì ed uccise il fratello. — Ciò che è mostruoso in questo processo è il contegno susseguente al delitto della Plancher, « une femme qui avait l'air d'une hyène féroce et lâche ». Ella bollì il cadavere del cognato, e diede a mangiarne la carne ai porci: le ossa, le portò in cima ad una montagna quasi inaccessibile, dove le disperse nei crepacci e nelle fenditure.

Viene infine la coppia d'amici e compagni.

Or non è molto vidi entrare nel carcere 5 giovinetti dai 15 ai 17 anni, tutti muratori di Gos, per stupro sopra un bambino. Tutti imberbi, 4 mancavano di anomalie e di eredità morbosa, arrossivano e confessavano. Uno solo che, della stessa età, mostrava l'aspetto di

ma maturità precoce, asimmetria, oxicefalia, occhi piccoli, fronte stretta, pallore del viso, scorticatura della faccia, negava ostinatamente. Era egli l'autore vero ed ispiratore, gli altri non avevano fatto che seguirne le orme. Se non avessero avuto quel compagno non si sarebbero sognati di delinquere.

6. *Altre occasioni.* — Maxime du Camp (*Revue des deux Mondes*, 1887) porta due casi di delinquenti perfettamente rientrati nella vita onesta; uno, già suo compagno, d'ingegno, ma irrequieto, passa dalla chimica alla legge ed alla medicina, senza compiere i corsi. Benchè non ricco, vive con una donna con cui spesso litiga, ma che ama: un giorno nel litigio si riscalda, la minaccia con pugni, e vedendola far atto di gittarsi dalla finestra, preso un coltello, la scanna: condannato a dieci anni e rilasciato dopo otto per la buona condotta, si dà ad un lavoro manuale indefesso, e vive stimato da tutti per molti anni.

Un altro, P., un giorno di carnevale, volendo far baldoria, ruba dal cassetto del capo d'ufficio 50 lire; si veste in maschera e balla tutta la notte. La mattina dopo va per consegnarsi; ma viene, invece, arrestato: confessa subito: è condannato: ma nel carcere lavora sempre; uscitone, dopo 5 anni, rientra in società e ne è rispettato per l'onestà e per l'attività straordinaria. Divenne ammiraglio.

D..., che era sempre stato onesto, vede indosso alla sua balia degli ori; con artificio se li fa dare e cerca venderli; fugge, ma poi subito dopo si consegna e dichiara che aveva tentato il delitto per aver del danaro da emigrare ed andare in cerca di lavoro; ma che non riescito sulle prime, se ne era pentito. Non era che un ladro d'occasione; se no, nè si pentiva, nè si consegnava.

P..., onestissimo, ha un fratello criminale che più volte minaccia il padre e più volte restò ferito per difenderlo. Un giorno colui, col pretesto della zuppa cattiva, ritenta i maltrattamenti sul vecchio padre. P... si fa di mezzo e, con una bottiglia, lo ferisce sul capo, poi si consegna al giudice, ed è assolto.

7. *Debiti.* — Finalmente vi han quelli che, poco lesti, poco felici

nell'arte del vivere, sono imbricati negli ingranaggi della legge e non se ne cavan più.

B... si trova in improvvise strettezze per cambiali: essendo alla direzione d'una grande casa, paga col denaro di questa nella piena convinzione di poter rimetterlo subito, e così diviene falsario abituale.

Un giovane di grande ingegno e che aveva ottenuto i primi premi, andando da militare, in congedo, vendè per tre franchi i suoi pantaloni d'ordinanza, e n'ebbe 3 mesi di prigione. Sorvegliato dipoi ed ammonito, cercava dar lezioni di storia, ma gli si rideva in faccia; e così veniva condannato continuamente per ozio; alla 40<sup>a</sup> condanna, un magistrato intelligente ebbe pietà di lui: comprese come egli fosse più infelice che reo, e lo raccomandò al Patronato di Parigi, il quale lo mise maestro in una scuola, ove funzionò benissimo per vari anni: quando un collega, saputa la sua vita anteriore, scherzando, gliela rammentò; d'allora in poi scomparve (M. Du Camp, o. c.).

8. *Critica. — Psicologia.* — Però, ben studiando questi casi, se non sono veri criminali-nati, non sono nemmeno degli onesti uomini, colpiti ingiustamente dalla legge; — si tratta, insomma, di rei distinti dalla giusta corrispondenza del reato colla causa, in cui questa prepondera sì, ma in cui però trova un più forte abbrivo che negli altri uomini, come la pazzia, la meningite, che sorgono per un trauma al capo, per una insolazione, hanno quasi sempre una base degenerativa, spuntano su un terreno predisposto dall'alcool, dalla eredità, dagli abusi sessuali e dalla temprà pazzesca, che danno alla causa determinante una sproporzionata influenza.

Ed invero, a quanti onesti non accade di veder un oggetto abbandonato e di sentirsi voglia di impadronirsene, eppure non lo fanno, e se lo fanno se ne pentono subito e non vi ricadono? Quanti furono maltrattati in modo da sentirsi spinti alla vendetta o furono incitati, invitati al delitto, eppure non vi cedettero, come fecero, invece, Auermann, Salvador, C., la S. (pag. 515), Garnier? — Perfino nelle esperienze ipnotiche che ci riproducono sperimentalmente analoghe influenze, noi vediamo che i predisposti al reato subiscono immedia-



tamente, con piacere, le suggestioni criminose (1) e se ne compiaciono anche dopo, mentre i veri onesti vi si rifiutano a lungo, e costrettivi dall'educazione ipnotica commettono gli immaginari reati con ripugnanza; e cercano di non ricadervi. Se ben studiamo i casi citati vi troviamo, già, le tracce dello scarso senso morale: così la S... si mostra apatica col complice, apatica davanti alla sua vittima, e Papor... è figlio di beoni. E sono i soli casi che non abbia raccolti dai libri, ma direttamente esaminati. E meglio ciò si vedrà da questi altri casi.

9. *Caratteri fisici.* — Le attenuazioni, le gradazioni che noi vediamo in costoro nella psiche, si ripetono anche nei caratteri fisici.

Già abbiamo veduto nel Vol. I che su 12 dei nostri rei d'occasione fotografati, il tipo criminale non si osservava che nel 17 0/0, e precisamente mancava nei bigami, assassini per occasione, e nel XV, contrabbandiere divenuto omicida per propria salvezza, e nel Peltzer della Tav. XI, mentre dei tre bancarottieri della Tav. X, solo uno l'aveva; e così l'aveva l'1 della Tav. X, il 44 della XIV, e il 22 e il 56 della Tav. XII. E nelle donne manca in 2 su 5, e precisamente nel 2 e 27 della Tav. XV.

Per due anni mi sono rinchiuso in un carcere, dove giorno per giorno ho notato quelli che dalle rivelazioni dei compagni, dal processo e dalla mancanza dei caratteri degenerativi mi parevano doversi classificare come rei d'occasione; sopra 2000 non trovai di occasionali che:

Feritori	Rei militari	Ribellioni	Truffatori	Ladri
14	7	1	10	7
	Omicidi	Vagabondi	Totale	
	3	1	43	

Cifre che mostrerebbero predominio del ferimento, del furto e della truffa nei reati d'occasione.

---

(1) Vedi *Studi sull'ipnotismo*, di C. LOMBRoso, 3<sup>a</sup> ed., 1887 e *Nuovi studi sull'ipnotismo e la credulità*, di C. LOMBRoso ed OTTOLENGHI. Torino, 1889.

Uno avendo fatto una eredità di 10.000 lire si diede a vita laeta. In due anni soltanto rimase privo di mezzi, sostenuto da compagni ridotti. Essendosi trovato con un viaggiatore che possedeva molti denaro, gli trafugò 5 mila lire: un 2° rubava in istato di ubriachezza: un 3° affamato, rubò del pane in una vetrina da pristinato: un 4° addetto alla ferrovia, si appropriò per proprio uso di una certa quantità di carbone, di quel che tolgono alle macchine, cosa che aveva veduto fare più volte da altri impunemente: fu imputato di furto qualificato.

Uno condannato per percosse gravi inferte ad un ragazzo che rubava pianticelle e fieno nel suo giardino: uno condannato per aver ferito con un badile un tale che lo aveva gravemente offeso: un X., senza tipo criminale, arrestato per fallimento dichiarato doloso, divenne epilettico nel carcere, pure era un uomo perfettamente onesto.

In 18 eravi eredità morbosa, 3 padri vecchi, 3 alcoolisti, 1 fratello suicida, 1 sorella epilettica, 2 zie pazze, 4 fratelli criminali, 2 figli pazzi, in 10 nessuna eredità.

In 20 v'era il mancinismo, in 9 ottusità. Eranvi dunque i caratteri dei rei nati, ma in diffusione ed intensità minore.

Uno solo si diede a precoce masturbazione e pederastia, nessuno alla ubriachezza, nessuno, salvo il già accennato, fu precoce alla venere.

Di tutti questi:

9 avevano caratteri degenerativi (1 con 5, 2 con 3, 5 con 2, 1 con 1)

8 mandibola

6 seni frontali

4 orecchie ad ansa

2 microcefalia

2 naso torto

1 prognatismo

1 trauma al capo

4 epilossia

3 alcoolismo

24 erano esenti d'ogni carattere.

Uno presentava un solo carattere, altri tre 2 caratteri, 11 avevano tipo perfettamente normale.

Dei diciassette uomini politici di Francia indiziati nell'affare del Panama, due soli hanno un qualche accenno al tipo criminale: *Dugué de la Fauconnière*, che ha archi sopraccigliari e mandibola molto voluminosa, naso incavato; *Baihaut*, che ha platicefalia e fronte bassa; *Eiffel*, che ha le palpebre molto pigiate come i donnaiuoli e lo sguardo fosco, ma ha un carattere anticriminale: la canizie precoce. In complesso tutti hanno più i caratteri propri agli uomini onesti che ai rei-nati, poichè hanno ampia fronte, barba folta, fisionomia aperta e serena, senza difetto di energia. Dei tre altri uomini d'affari, invece, piuttosto che politici, che sono indiziati come i veri capi della grande truffa del Panama, Herz, ha orecchie male impiantate e sguardo grifagno; Reinach una bella fisionomia, salvo un certo sviluppo degli archi sopraccigliari; ma la sua calvizie esagerata è un carattere che manca nella maggior parte dei veri criminali. Artom è il solo che pare abbia alcuni caratteri più accentuati, non più di quattro però: lo sviluppo esagerato delle gobbe frontali (idrocefalia frontale), orecchie ad ansa e grosse, mandibola voluminosa, sguardo cinico; ma ha anch'egli un carattere che non si trova quasi mai nei criminali, lo sviluppo esagerato della barba.

Anche in Italia, dove l'arte di governo pensò a inverniciarla la piaga al pubblico e mascherarla, dei nove bancarottieri politici, uno solo ha, in piccolissima parte, il tipo criminale: archi sopraccigliari spiccati, fronte sfuggente, ecc. E quello che si dice del tipo lo si può ancor meglio dire della intelligenza e del sentimento.

Risultati identici, ma in più grande scala si vedono negli studi del Marro, che riassunti nella Tavola VIII. In questa spiccano alcuni gruppi per presentare il minimo numero dei caratteri atavistici anormali; sono appunto i ladri di furto semplice, i borsaiuoli, i feroitori, i truffatori, con 117 0/0, 150, 159, 152 di caratteri, mentre gli onesti ne hanno 129 (cifra inferiore ai ladri di furto semplice). — Viceversa negli assassini questi caratteri salgono a 223 e nei ladri con scasso a 202, quasi il doppio.

Per le anomalie atipiche (V. Tav. VIII), come gozzo, saldatura delle suture, idrocefalia, deviazione del naso e della bocca, i feritori sono inferiori (103) pure ai normali (120), mentre i ladri di furto semplice (alcoolisti nel 75 0/0) ne hanno assai più (161 0/0), e così i borsaiuoli (148), e solo i truffatori si avvicinano alla media fisiologica (114) pur essendovi inferiori.

Le anomalie morbose (paresi, ateromi, varici, cicatrici, adenomi), dipendendo quasi assolutamente dalle abitudini alcoolistiche o dalla dimora nel carcere, e corrispondendo alla recidiva maggiore e alla maggior precocità, compaiono in proporzioni doppie del normale, e con pari o con poca differenza dai delinquenti-nati, offrendo diminuzione solo nei feritori (V. Tav. VIII).

Che questa, in generale, minor intensità dei caratteri non sia una di quelle solite illusioni a cui la statistica ci ha troppo abituati per non renderci scettici, appare dal semplice buon senso (che val spesso più delle cifre) e che ci fa subito presentire come uomini quasi normali, in cui l'educazione paterna non influì sul senso morale embrionale e permise così si eternasse in essi l'immoralità propria dell'età infantile (vedi Parte I), all'occasione di una rissa, o se ubbriachi, mettono, più facilmente di un altro, mano al coltello, o sottraggono un oggetto che sia alla loro portata.

Essa traspare d'altronde anche dalle indagini antropometriche.

Marro trova maggior capacità cranica nei borsaiuoli —1571— e maggior circonferenza del capo —561—, e così nei ladri semplici (Vol. I, pag. 248 e 256), e maggiore pure la curva trasversale.

Il minimo diametro cranico verticale sarebbe offerto nella proporzione di 4,3 0/0 dagli omicidi recidivi e da 1,6 dai non recidivi che sono poi occasionale (Vol. I), l'altezza della fronte 243.

E la lunghezza della faccia risulta maggiore (Ferri) negli omicidi che nei feritori e borsaiuoli (Vol. I, pag. 268), e meno esagerata, secondo Marro, è la brachicefalia dei truffatori (pag. 270), meno frequente la microcefalia frontale (vedi Vol. I).

Gli zigomi enormi si notano assai meno nei ladri ed oziosi, 18 0/0, che negli assassini, 29 0/0, e negli stupratori, 30 0/0.

Nella mancanza di barba il truffatore è quasi pari al normale, 4,3, e così il ladro di furto semplice, 11.

E mentre nelle urine dei criminali-nati trovammo 0,38 d'azoto per 1000 grammi del peso del corpo, nei rei militari o d'occasione trovammo 0,52, presso a poco come nei normali; e mentre nei primi è aumentato l'acido fosforico, 0,0240/00, nei secondi non è che di 0,020.

Il rapporto tra acido fosforico e azoto eliminato nelle urine era in media di 3,6 nei primi, di 6,3 nei secondi.

Ed abbiám veduto che i tatuaggi, abbondantissimi nei rei sanguinari (25 0/0), scemavano (salvo per i reati militari) nei reati minori:

	0/0
Ribellioni . . . . .	6,9
Sciopero . . . . .	6,0
Truffe . . . . .	4,8
Borseggi . . . . .	10,0
Ladri domestici . . . . .	8,0
Oziosi . . . . .	12,0

e la precoce canizie e calvizie che manca negli assassini e quasi nei ladri, si ritrova quasi alle proporzioni del normale nei truffatori; e l'ottusità tattile, ch'è appunto nel 25 0/0 negli assassini, cala a 10 0/0 nei feritori, nell'11 0/0 nei truffatori.

Erano, secondo Marro (o. c.) ottusi (vedi Tav. XI) nella

		SENSIBILITÀ			E CON RIFLESSI	
		tattile	dolorifica	generale	mancanti	esagerati
		0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Rei nati	Assassini	25	18	25	13	27
	Stupratori	19	17	36	8	38
	Grassatori	13	25	42	11	32
Rei occasionali	Oziosi	13	15	8	8	21 (1)
	Ladri dom.	12	16	18	12	32
	Truffatori	11	15	16	23	35
	Feritori	10	21	11	11	9
	Borsaiuoli	10	25	7	10	23
	Normali	5	3	3	14	9

(1) Gli oziosi di Marro, però, furono da lui mescolati cogli ammoniti.

Nel tatto, dunque, salvo gli oziosi (1) ed i ladri domestici, la ottusità nei rei d'occasione è inferiore quasi della metà ai rei-nati e appena il doppio del normale. Anche nella dolorifica, i truffatori, gli oziosi e i ladri domestici sono un poco meno ottusi; però moltissimo lo sono i borsaiuoli e i feritori; nella sensibilità generale, poi, oziosi e borsaiuoli si avvicinano al normale ed in parte i feritori, i ladri e i truffatori — superati, però, dai ladri con scasso che son rei-nati.

Quanto ai riflessi tendinei mancanti abbondavano solo, fra essi, nei truffatori; scarseggiavano negli oziosi, nei ladri, nei feritori e nei borsaiuoli; gli esagerati scarseggiavano solo nei feritori ed anche nei ladri con scasso.

Si può dunque dire che per il tatto almeno, e in gran parte per la sensibilità generale, e pel minor numero di riflessi mancanti, le categorie in cui più abbondano i rei d'occasione offersero minor numero d'anomalie.

La psicomelia ci offerse, almeno nell'udito, un ritardo minimo e sempre minor distanza tra massimo e minimo (Vol. I, pag. 506).

Il mancinismo, che è nel 19 0/0 dei rei-nati, e nel 9 0/0 dei rei d'occasione.

10. *Caratteri psichici.* — La pratica dei criminali ci mostra, già, chiaramente che, come nei pazzi morali, così anche nei delinquenti, ve ne hanno di quelli in cui il bisogno di fare il male per il male è meno intenso: specialmente ciò si nota nei truffatori in cui, benchè non manchino i caratteri degenerativi, ereditari, pure la impulsione arriva come semi-inibita passando per la trafila intellettuale più attiva; e gli affetti sono, molte volte, conservati quasi come negli uomini normali.

In tutti i criminaloidi, od almeno in quasi tutti, oltre alla perfetta proporzionalità tra la causa che spinse al delitto e il delitto medesimo, si ha una grande analogia, salvo la mancanza dell'iperestesia e della vita anteriore integra, coi delinquenti d'impeto; anzi,

---

(1) Vedi nota precedente.

quando si tratta di ebbri, si ha una vera fusione e confusione degli uni e degli altri.

Invece di una scarsa e torbida intelligenza, invece del cinismo e della mancanza di ogni sentimento etico ed affettivo, che formano il carattere dei criminali anche i più elevati, anche dei rei-nati politici, com'erano Ravachol, Reinsdorff, nei nostri e nei Panamitardi Francesi vedete menti equilibrate e lucide che hanno avuto molto tempo nelle mani il destino d'una nazione, senza demeritarne; e che, invece di restare insensibili e cinici, umoristici, davanti alla infamia dell'imputazione, se ne ammalano, tanto che, almeno in Italia, giungono a far dimenticare che il denaro rubato è proprio nostro, anzi selezionato dalle tasche dei più onesti e dei più creduli.

L'affettività è generalmente conservata; gli altri sentimenti normali; alcuni si mostrano pentiti del reato commesso e ne arrossiscono e soffrono.

Nei nostri Panamitardi e in quelli di Francia si notò come quasi tutti siano caduti ammalati subito, due siano morti quasi fulminati dal dolore, e non certo fra i meno indiziati, tanto da far sospettare, ingiustamente, pare di veleno; abbiamo detto che questo è un carattere opposto a quello dei criminali, i quali restano apatici ai più grandi colpi morali, e quando si ammalano, grazie a quella insensibilità che è il mezzo profilattico e curativo più potente di tutti i morbi, guariscono con grande rapidità, sicchè si vedono resistere anche ai traumi ed ai colpi che ammazzerebbero non una, ma dieci persone: è quel carattere che uno di noi e Benedickt chiamammo della disvulnerabilità. — Qui accade invece il contrario: il primo colpo li falcia ad un tratto.

Uno solo (Cucin...), quegli che ha anche alcuni caratteri del tipo criminale, mostra l'apatia, il cinismo del reo-nato; ed ha la libidine esagerata e tardiva che è frequente negli avvelenatori e truffatori, la completa indifferenza per il suo disonore, tanto che, appena arrestato, prima simulò per mera burla un suicidio, poi offerse dei sigari che fumò egli stesso, e giunto in carcere mangiò di buon appetito, ne criticò umoristicamente le stanze, domandò da leggere

libri allegri, scrisse lunghe pagine per farsi preparare delle buone polpette e dichiarò subito che avrebbe trascinato altri rei (il che è uno dei conforti dei criminali). E tutti, o quasi, meno uno, erano ben amati in famiglia, la lasciarono piangendo e ne furono fervidamente rimpianti.

Molti, all'inverso dei rei-nati, hanno vera ripulsione pei criminali e desiderano vivere isolati nel carcere; quasi tutti (specie i truffatori) conservano affettività per la famiglia; e sono eccellenti padri di famiglia.

E quasi tutti hanno più facile e sincera la confessione (salvo la dissimulazione nell'esagerare i motivi che li spinsero al reato e nel diminuirne l'apparenza di gravità), meno raro il pentimento (1).

Rei-nati					
Degli assassini	26 0/0	confessano e	30 0/0	raccontano il loro delitto	
omicidi	32 >	>	26 >	>	>
Rei occasionali					
feritori	25 >	>	61 >	>	>
ladri dom.	15 >	>	63 >	>	>
borsaiuoli	8 >	>	62 >	>	>

(Ferri, *Omicidio*, 1895).

Ed è immensamente minore, se non l'impulsività, quella mancanza di compassione che fu giustamente additata come uno dei caratteri più importanti dei delinquenti-nati, e che noi vedemmo legarsi all'ottusità sensoria. Io ebbi dei truffatori nei quali la sensibilità affettiva era fin maggiore della comune.

Ed il bancarottiere, il giocatore, il falsario godono spesso di giovare ai poveri, hanno altruismo spesso esagerato, che è anzi, non raramente, causa prima dei loro delitti.

Si vedano gli atti di carità di Casanova, e l'espressione di dolcezza, di compiacenza che ne traspira.

L'ottusità dell'intelligenza, così grande nei rei nati, spicca negli

---

(1) Ferri trovò già nel 4,1 0/0 dei ladri, nel 1,2 0/0 degli assassini (*Arch. di psich.*, V). Molti poi dei rei d'occasione ridevano del loro delitto.



assassini e negli stupratori, come risulta dagli studi di Marro (vedi ante), manca nei truffatori, nei borsaiuoli, nei ladri domestici; tutti dei truffatori e dei feritori toccano anzi alla genialità. Le anemie nevropatiche e psichiche negli assassini vanno al 45 0/0, negli stupratori al 33 0/0, nei grassatori al 23 0/0, nei ladri con scasso al 24 0/0 — abbondano un po' meno nei rei d'occasione: feritori 25, truffatori 23,3, ladri domestici 31, borsaiuoli 30 (V. Tav. XI).

In altro carattere trovato dal Sighele nei criminaloidi è *il tempo occorre a deciderli all'idea criminosa*. Se realmente e totalmente scasse l'avversione morale all'omicidio, questo una volta proposto, sarebbe senz'altro accettato, come difatti avviene presso tutti i delinquenti-nati che non provano nessuna ripugnanza a simile azione, la quale anzi assume per loro quel medesimo aspetto che ha per noi il compimento dell'atto più semplice e naturale: « Io uccido un uomo come bevo un bicchier di vino », diceva Lacenaire. « Couper la tête (*la testa*) à un homme, qu'est-ce-que cela? — diceva l'assassino Prévost — c'est du chocolat, c'est du velours! ».

Invece quando un'azione, che ci viene consigliata, urta contro la libertà dei nostri sentimenti, o la respingiamo sdegnosi immediatamente — e questo è il caso dell'uomo onesto — o, per abitarvi e per farla accettare, abbiamo bisogno d'un certo periodo di tempo. Così, gli altri, il Porcher e il Meille resistettero lungamente, l'uno all'omicidio, l'altro alla madre, anzi di commettere l'omicidio ed il parricidio, e così Maria Noblia e il Garnier subire lentamente il fascino dell'amante prima di accondiscendere ai loro malvagi disegni (Sibile, *Coppia criminale*).

Altro sintomo che prova la non assoluta mancanza dell'avversione al delitto, è *l'incertezza nell'eseguirlo*, una volta che pur se prese la decisione, — come il Porcher, che mentre si avviava al compimento del delitto (quando cioè aveva già ceduto alle insistenze di Douin), è assalito dai rimorsi e ritorna indietro, e per quel giorno non osa più tentar l'omicidio; — come Jeanne Daniloff, che più tardi afferra la boccetta contenente il cianuro per dare questo veleno al marito, e poi la ripone, inorridendo al solo pensiero di ciò

che stava per compiere; — e come Garnier, che, dopo aver preso di mira col fucile la sua vittima, lasciarsi cader l'arma di mano e fuggire lontano (Id.).

« Questo secondo sintomo differisce dal primo, perchè mentre esso è, direi, la tarda smentita fisiologica che dà l'organismo a colui che credette di poter compiere un'azione malvagia e la pensò e la volle, — l'altro è la ripugnanza che sente fin da principio l'uomo onesto fortissima, e gli individui più deboli meno intensamente, di fronte al solo pensiero del delitto. Un'idea criminosa può balenare anche nella mente d'un uomo onesto, e in quella d'un delinquente d'occasione può anche fissarvisi, ma, sempre l'uno e spesso l'altro, troveranno al momento dell'esecuzione una ripulsa invincibile, appunto perchè altro è il pensare di voler fare una cosa, altro è il farla; il che prova — e lo noto incidentalmente — che in ogni uomo vi è un'impossibilità assoluta a compiere certe azioni, il che prova cioè che non esiste libero arbitrio.

« Dopo il delitto (durante il quale mancano le espressioni verbali ciniche e le sevizie, che sono un indizio del vero delinquente-nato o pazzo morale), anzichè rimanere indifferenti e impassibili, coloro che agirono sotto l'impulso altrui, comprendono tutto l'orrore dell'azione commessa e pare quasi ch'essi si sveglino da un sogno e allora soltanto sappiano rendersi ragione di ciò che hanno fatto. Avviene quindi una specie di reazione, tanto più forte quanto più intenso fu l'ascendente su di essi esercitato per trascinarli al delitto, e abbiamo l'esempio di Maria Noblia, che alla vista del cadavere della sua vittima è presa da un tremito nervoso e corre gridando pazzamente per tutto il villaggio, e l'esempio di Martino Gironde, che passa tutta la notte piangendo in ginocchio presso il padre da lui ucciso. E nei casi in cui la reazione psicologica non arriva a questo grado, troviamo però sempre una condotta posteriore al reato che diversifica assolutamente da quella del delinquente-nato; il rimorso vero, improntato cioè a tutti quei caratteri che lo distinguono dal semplice dispiacere e dallo pseudo-rimorso, — o almeno la confessione spontanea e immediata senza cercare di attenuare la parte presa al delitto (Meille, Albert, figlio Enjalbert, Gaudry, ecc.).

Un terzo carattere è la rarità dell'associazione nel male.

« S'il y a des malfaiteurs solitaires — dice il Joly — c'est parmi les criminels d'accident qu'on doit surtout les rencontrer. L'idée d'accident exclut l'idée de préméditation et par conséquent l'idée d'une entente mutuelle ».

Il delinquente-nato e il delinquente d'abitudine s'associano, perchè essi, vivendo in un ambiente malsano, trovano fra i loro compagni i facili e spontanei complici d'ogni delitto; il delinquente d'occasione o per passione — invece — che non conoscon ancora il mondo criminale e che, pur commettendo un reato, ne sentono il danno e la vergogna, difficilmente trovano e — soprattutto — raramente cercano dei complici.

Che, se vi sono dei delinquenti occasionali associati — come tutti i *succubes* nelle coppie criminali — essi non rappresentano veramente il tipo estremo del criminale fortuito a cui l'ambiente *impon*e quasi il delitto — ma bensì il tipo di un debole a cui l'occasione — questa pietra di paragone della resistenza morale — non fece che offrire il modo di rivelare la loro natura.

È quanto accade per i delitti passionali commessi da due persone — di cui noi offrimmo degli esempi nelle coppie di amanti assassini: — in questi casi, se ben si osservi, non è quasi mai una passione nobile che guida la mano omicida, bensì una passione che serve soltanto a dare un profumo di sentimentalità all'egoismo di due colpevoli, o la parvenza di una scusa al temperamento di due degenerati.

Se io rubo veramente per bisogno o ammazzo veramente per passione, non ho nè il tempo, nè il modo, nè il desiderio di associare un altro al mio delitto. Dare un complice a Otello o a Jean Valjean, — i tipi classici dei delinquenti fortuiti e simpatici — sarebbe un assurdo psicologico.

Un ultimo carattere è la intensità della causa che li spinse al reato.

Nei nostri e nei Panamitardi francesi le occasioni furono molte ed intense. Prima di tutto, la larghezza del guadagno, perchè per molti

si trattò di somme ch'era loro follia sperare: s'aggiunga l'abilità, la furberia di alcuni pochi *meneurs*, Herz, Reinach, Artom, nei quali l'abilità e la tristizia sono state veramente accresciute da una causa etnica. Perchè si tratta di quegli ebrei tedeschi nei quali per molto tempo la libertà negata ad ogni professione provocò l'avidità e l'abilità nell'arte del far oro. Questi *meneurs* che, invero avevano qualche maggiore accenno del tipo criminale, si avvicinano un po' di più al criminale-nato, che non agli altri complici o meglio sedotti; essi formarono come il nucleo di cristallizzazione intorno al quale caddero mano a mano, come le molecole cristalline, dei deputati e giornalisti, trascinati dalla sete dell'oro.

S'aggiunga, infine, un senso morale meno ottuso che nei rei-nati, ma molto più che nei normali.

R. Liz..., lavandaia di 40 anni, batte per giusta gelosia un'altra donna che le tolse l'affetto del marito, sicchè la maltratta. Non ha nessun carattere degenerativo, nessun parente alienato, non fu mai incriminata, ma pure quando io, credendola avvilita da quella prima condanna al carcere (per un mese), ne la compassionava: *Oh! non è niente*, mi disse: *qui mi riposo senza spesa*.

Aud..., d'anni 45, con seni e orecchie voluminosi, barba folta, naso gibboso, submicrocefalia (1445), ottusità e mancinismo sensorio (4,1 e 2,1), del gergo conosce solo le parole che alludono al coltello. Non ha passione che pel vino. Condannato appunto per aver ferito, ubriaco, con una bottiglia sul capo e con una coltellata, un compagno, racconta il fatto colla massima indifferenza, anzi con gioia. — *Se è morto, pazienza*, dice; e, quel che è peggio, porta affetto a quel coltello, quasi come ad un amico.

Moro..., d'anni 26: fratricida in rissa, senza caratteri degenerativi; però ha padre e fratello alcoolisti, ed egli stesso beve fin 6 litri al giorno. Provocato dal fratello che lo insulta per la divisione dei beni, l'uccide; quindi va all'osteria, e a chi l'arrestava disse che: *ignorava se il fratello fosse andato in paradiso od all'inferno*.

Cog... Pietro ha fisionomia regolare, parenti onesti ma bevitori, e solo d'anomalo le mandibole molto voluminose; sensibilità un po'

ottusa con leggiero mancinismo. Capacità cranica 1549, indice cefalico 85: ha vertigini. Feriva un altro per questione di donne. Ha senso morale poco sviluppato; così, avendogli io chiesto se gli sarebbe dispiaciuto che la sua vittima, che aveva preso parte alla rissa, fosse morta, rispose: *Al mondo ce n'è anche troppi, se lo uccidevo faceva un'opera buona.*

Rav..., d'anni 44, da Pallanza: alto m. 1,70, pesa 72 Cg. dopo quindici mesi di detenzione. Ha capelli bigi quasi uniformemente, sguardo franco, fisionomia regolare. Capacità cranica 1612, indice cefalico 84; estesiometria normale di 1 mm. a destra e 1,5 a sinistra, di 1 mm. alla lingua. Sente la corrente elettrica a 60 ed il dolore a 35, come un onesto; però nella sensibilità topografica (1) dimostra incertezza ed errore di un centimetro; egli è insensibile all'azione meteorica, alla magnetica, all'ipnotica. Ha senso cromatico giusto; ha riflessi rotulei vivacissimi; però l'unico figlio era monorchide e con chiazze a colori nei capelli. Suo padre morì a 75 anni di apoplezia, la madre morì di parto, un suo nonno ebbe il *delirium tremens* (1).

Richiesto da un conoscente suo che fingeva d'essere l'erede di certo T., andò di nottetempo ad aprirgli un mobile, da cui furono così sottratte cartelle per più di centomila lire: lo confessò poi, ma con reticenze, e non è ancora conscio del tutto d'aver operato male (1). Amò moltissimo suo figlio e soffrì grandemente per la sua perdita; ma non ama molto la moglie e la maltrattò. In religione è tiepido; va in chiesa, ma non molto frequentemente. Quanto a politica ama un governo liberale, ma giusto: ha sentimento di patria assai vivace. È intelligentissimo; la sua passione speciale è quella del lavoro; al paese suo fece parecchie speculazioni abbastanza fortunate, ma molto singolari per un campagnuolo: erigeva teatri, passeggiate pubbliche, il che lo designava per un originale e noi aggiungiamo un anomalo. Non fu mai malato. Fu assolto.

Dam... Giov..., d'anni 43, abitante in San Benigno, di genitori

---

(1) Ecco le tracce dell'ottusità del senso e della degenerazione.

ignoti, essendo al servizio di B..., gli ebbe a sottrarre delle bottiglie di gazose e di vino per berne. Abbandonato da bimbo, fu ricoverato al Cottolengo, a otto anni ne fuggì e vagabondò alquanto, poi si mise a lavorare nei campi, senza essere mai incolpato di nulla.

Ha fisionomia alquanto cretinoso, orecchie ad ansa, cefalonia, capacità cranica di 1656 centimetri cubici, brachicefalia spiccata (85,8), seni frontali, barba rara, ottusità (1) al tatto enorme (7 millim.), normale al dolore. È così corto di mente che non sa quanti giorni siano nel mese, per cui i padroni spesso lo giuntarono nei conti; e anche la memoria ha debole, specie per i fatti dell'infanzia; e la morale ottusa; non amò nessuno: prese moglie, perchè un padrone ve lo costrinse, ed era una prostituta che l'abbandonò subito; perdette la bambina senza dolore (1), e quando questa doveva essere sepolta non si mosse a chiedere il becchino, perchè... era stanco (1). Crede in Dio. *E (Dio) come non credergli se lui fa venire il sole e la pioggia?* Si può dire che l'unico piacere in lui sia di economizzare sui suoi scarsi redditi per farsi una capanna sua e viverci solo. E per economizzare pativa la fame e rubava o meglio beveva quelle bottiglie, ma credeva non fosse un reato bere sul sito, specialmente quando aveva sete; negò prima, ma poi confessò il reato.

Sono dunque individui che costituiscono le gradazioni tra il delinquente-nato e l'onesto, o meglio una varietà di delinquenti-nati che ha, sì, una tendenza speciale organica, ma meno intensa: che ha, dunque, una sfumatura della degenerazione, e perciò li chiamerei *criminaloidi*.

Ora in costoro è naturale che la importanza dell'occasione determinante al delitto sia decisiva, mentre non lo è punto pel delinquente-nato a cui questa non è che un ammiccolo di cui può fare e fa spesso a meno, come nei casi, per es., detti di brutale malvagità.

E ciò è in armonia con quanto ci mostra tutta la natura, in cui i fenomeni più salienti sono in continuità con una serie di fenomeni

---

(1) Ecco le tracce della degenerazione e dell'ottusità del senso morale e del fisico.

analoghi meno spiccati; e ciò si ripete nel mondo morale e patologico; così abbiamo nel primo il genio, il talento, l'ingegno: e nella patologia della degenerazione il cretino, il cretinoso, il sottocretino, il matto, il mattoide, il demente, ecc.

11. *Altri caratteri speciali.* — Ed insieme alla minore intensità dei caratteri sonvi dei caratteri speciali in questi rei d'occasione, che mancano negli onesti.

Peracchia così dipinge, infatti, p. es. i caratteri speciali dei contrabbandieri, che noi credevamo i più puri rei d'occasione.

« I miei contrabbandieri (1) sono segnalati da alta statura, arditazza, e sveltezza di forme, la loro faccia è spesso asimmetrica, la fronte alta, ampia, i capelli folti, in molti ricciuti, la capacità cranica maggiore della normale, lo sguardo mobile, fiero, sospettoso, naso grifagno. La barba è per lo più scarsa. Gli zigomi sono alquanto sporgenti, la mandibola è per lo più normale, solo in uno ne riscontrai una enorme con appendici lemuriane. In molti v'ha prevalenza dal lato sinistro con andatura mancina.

« E la loro faccia è solcata da molte rughe.

« L'acuità visiva e acustica loro è notevole. Sono furbi, abili e bugiardi; e mentre in generale in questo Comune la popolazione è d'indole buona, di essi invece si sentono raccontare frequenti truffe e furti.

« La vanità del delitto è in essi classica.

« Uno tipico ne conobbi che mi faceva concorrenza nell'arte ostetrica. Un giorno fui chiamato ad assistere una partoriente e lo trovai nell'atto che estraeva un feto; egli si alzò e mi disse che si trovava imbarazzato poichè si trattava di presentazioni natiche, che se il feto fosse uscito per la testa non mi avrebbe disturbato » (1).

« Vi sono dei veri mendicanti-nati, scrive Dostoyewski nella *Casa dei Morti*, il cui destino è quello di restare sempre tali: di restare pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire

---

(1) *Arch. di psych.*, IX, pag. 197, 1888.

per gli altri, e, grazie agli altri, incapaci di ogni sforzo e di ogni iniziativa.

« Ciò che li segnala tali è l'assenza di ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita ».

Venendo a dati più precisi: Marro ci segnala la maggior capacità cranica, i capelli più neri, le dita allungate, la statura più alta e la mancanza di barba dei borsaiuoli; nonchè la maggior frequenza dell'epilessia; e la brachicefalia esagerata e la lunghezza della mano nel feritore; e se il truffatore ha carattere buono e fisionomia normale, ha però mandibola e zigomi voluminosi, mancinismo più spiccato (31 0/0), peso maggiore del corpo, libidine esagerata, astuzia e diffidenza maggiore; e, quanto ai riflessi rotulei, se i ladri e i falsari si avvicinano ai normali, gli oziosi ne hanno 23 0/0 di esagerati, e i truffatori eccedono nei riflessi deboli, 35, e negli esagerati, 21, e i ladri semplici hanno fronte stretta (0,80, inferiore della semicurva anteriore, in confronto a 2,54 dei normali), capelli più neri (V. vol. I) e gli oziosi offrono la cifra massima delle fronti più basse, e la minima dei seni frontali spiccati — ed hanno più frequente imbecillità di corpo e di mente (9 su 15 degli esaminati di Marro).

E nella frequenza delle neuropatie noi vediamo che se tutti in genere sono inferiori agli assassini (45 0/0) e agl'incendiari (85 0/0), i ladri di furto semplice però (36 0/0) e gli oziosi (38 0/0) superano di alquanto gli stupratori, grassatori e ladri, non offrendo cifre basse che i feritori ed i truffatori (Tav. VIII).

Quanto all'alcoolismo, come già accennammo, gli oziosi ed i borsaiuoli emergono specialmente su tutti, salvochè nei ladri con scasso e nei grassatori, non offrendo cifre relativamente un po' più basse che i truffatori ed i ladri domestici (66 0/0) che, se alcoolisti, non potrebbero durare nel triste arringo (Ved. Tav. VIII).

Quanto all'eredità, è importante il notare che relativamente i ladri domestici hanno spesso padre criminale; i feritori e i borsaiuoli genitori assai giovani; i truffatori, genitori vecchi (vedi Marro, o. c.).

E come già toccammo, i borsaiuoli danno le cifre maggiori della



precocità e della recidiva come le danno gli oziosi, ed in parte i ladri di furto semplice, non superati fra i rei-nati che dai grassatori; però i feritori ed i truffatori hanno una delle quote più scarse di precocità, e questi ultimi anche insieme di recidiva — il che, accordandosi al minor numero di caratteri atavistici ed alla maggiore affettività, potrebbe farceli considerare come i rappresentanti più genuini dei criminaloidi (V. Tav. VIII).

Ferri trovò che i truffatori (12 0/0) ed i borsaiuoli (27 0/0) ridono del loro delitto più degli omicidi (3 0/0), dei grassatori (10 0/0) e degli assassini (2 0/0), nel che, però, contribuiscono la minor gravità della pena, e la maggiore leggerezza (*Arch. di psych.*, V).

Dagli studi del Marro risulta la proporzione affatto diversa delle abitudini religiose nei criminali; mentre gli stupratori gli assassini frequentatori di chiese sarebbero al 57, al 58 0/0, presso a poco come i normali, 57 0/0, e i grassatori di poco più scarsi, 45 0/0; invece tutti gli altri rei che si avvicinano ai rei d'occasione hanno, toltone i ladri, una scarsa religiosità apparente: truffatori 23 0/0, ladri domestici 20 0/0, borsaiuoli 18 0/0, ladri di furto semplice 48 0/0, oziosi 32 0/0; credo però che qui la differenza dipenda dalle abitudini campagnuole, essendo gli assassini, e in parte anche i feritori, abitanti delle campagne più che tutti gli altri sopra accennati.

Per una ragione molto simile noi troviamo che gli assassini, quasi sempre campagnuoli, non prendono alcun interesse alle questioni politiche, 82 0/0, e peggio ancora gli stupratori, 85 0/0, e i grassatori, 94 0/0, mentre la media dei criminali dà l'82 0/0, e dei normali 28 0/0. In alcuni rei d'occasione, invece, tranne i borsaiuoli che danno il 94 0/0, i ladri di furto semplice, che danno l'81 0/0, e gli oziosi, che danno l'82 0/0, noi avremmo una cifra alquanto più debole, cioè nei ladri domestici 60 0/0, nei truffatori 62 0/0.

Permasero nella stessa professione fra i normali l'86 0/0 e fra i criminali il 33 0/0 — ma mentre gli assassini fra costoro erano nella proporzione del 32 0/0, gli stupratori del 23 0/0, ed i grassatori e i ladri con scasso del 43 0/0 — i truffatori 22 0/0, i borsaiuoli

22 0/0, i ladri domestici 43 0/0, i ladri di furto semplice 32 0/0, gli oziosi 26 0/0.

Erano occupati al momento del reato il 61 0/0 degli assassini, il 64 0/0 dei feritori, il 41 0/0 dei grassatori, il 57 0/0 dei truffatori, il 36 0/0 dei ladri con scasso, il 32 0/0 dei borsaiuoli, il 62 0/0 dei ladri domestici, il 40 0/0 dei ladri di furto semplice, il 32 0/0 degli oziosi, il 64 0/0 dei feritori, mentre il totale dei rei l'era nel 56 0/0.

Nei giuocatori, mentre il totale dei criminali dà il 62 0/0, i grassatori danno il 50 0/0, i ladri il 64 0/0, gli oziosi il 59 0/0, gli assassini il 37 0/0, i truffatori il 45 0/0, gli stupratori il 66 0/0.

Queste le proporzioni, secondo il Marro: però, secondo le mie osservazioni, il massimo dei giuocatori è dato dai truffatori e falsari, i quali si danno al delitto, per lo più, per soddisfare agli impegni od ai debiti del gioco, e portano nel reato, com'essi si esprimono, l'abitudine e gli usi del giuoco, facendo convergere a lor vantaggio l'avidità e l'ignoranza delle loro vittime, e giustificandosene.

In complesso, dunque, si può dire che i criminali d'occasione hanno meno religiosità apparente, ridono più facilmente dei loro reati, e più facilmente li confessano, e, salvo i truffatori e i ladri domestici, prendono poco interesse alle questioni politiche e sono più volubili nelle professioni, sono spesso più dediti al vino, e (salvo i truffatori e feritori) più precoci e recidivi. — In complesso sono meno crudeli, più intelligenti, ma spesso più leggeri dei rei nati.

12. *Impulsività epiletica.* — Ma quello che più mi colpì nei miei 43 casi era che 4 di questi, che pur non avevano dati i caratteri degenerativi, più tardi si scoprirono epiletici ed ereditari. — Eccoli:

R., d'anni 21, di forme bellissime, gravida, è battuta ed affamata dal marito avarissimo che vuole ch'essa ogni giorno gli lavori tante braccia di tela. Ora essa, vomitando continuamente, è nell'impossibilità di eseguire quell'ordine e ne vien da lui torturata: disperata, un giorno ruba ad uno zio, suo vicino, un pacco di lenzuola che non nasconde: vien subito sorpresa, e confessa subito, piangendo, il

to che era evidentemente d'occasione, e consegna la tela. In carcere è presa da convulsioni epilettiche: si seppe, poi, che due zie erano te epilettiche e pazze, ed essa pure soffrì convulsioni da bambina. Bis., contadino, d'anni 28, cominciò a bere a 16 anni, a frequentare donne a 20, e imparò a masturbarsi a 12 per le insinuazioni del confessore. È religioso, ed è lavoratore energico. Tranne i senili, non ha caratteri degenerativi: ha barba abbondante; tatto n. 2 1/4, lingua 2; riflessi tendinei normali. Amputato d'un piede per malattia, pur continua a lavorare in scope; un mendicante lo porta all'osteria dicendolo: *Uomo da non toccare*, e mettendogli le mani addosso; ed egli gli morde un dito e l'atterra. È un tipo, omma, del reo d'occasione. Ma uno studio accurato ci rivela padre madre vecchi (70 e 75), padre e zio beoni e fratello ladro. Ma non soffre vertigini, e fu preso da un accesso epilettico-psichico; dopo, cioè, in un parossismo d'ira, tutti gli oggetti del suo vestiario e tutti gli arredi della cella.

Per... Giovanni, di 24 anni, con riflessi tendinei e fisionomia normale; parenti sani: diede una coltellata in rissa; confessa arrossendo il reato. Ha traccia di antichi traumi al capo ed ebbe accessi epilettici. Si credette, ed era forse prima, un uomo onesto: eppure nella stessa infermeria combinò una vera banda di ladri.

Mas... Stefano, di anni 58. Faccia normale, capelli bianchissimi: cominciò ad incanutire a 30 anni; occhi piccini, furbi, sepolti nel gonfiore adiposo. Ha sensibilità un po' ottusa: al dolore 27; tattile n. 1,5, e riflessi esagerati. Girando da un paese all'altro per cercare una occupazione, fu arrestato e condannato per vagabondaggio. Cambiò molte professioni: fu vaccaro, servo, venditore di frutta, massaiolo, *medium* in sale magnetiche e spiritiche, venditore di libri, tosatore di cani, facchino, ecc., e sempre schivafatica. Ebbe un accesso di epilessia.

Marro trovò l'epilessia nei borsaiuoli nel 10 0/0.

Questa frequenza combacia e spiega la frequente impulsività epilettiforme che pur sorge in essi come nei rei-nati benchè meno sensa.

« Quando, scriveva Casanova (*Memorie*, vol. III), poneva in esecuzione un'idea spontanea (*una delle sue truffe*) che non aveva premeditato, mi pareva di seguire le leggi di un destino, di cedere ad una volontà suprema ».

E parecchi borsaiuoli mi dissero: « Veda, quando è quel momento d'ispirazione non possiamo frenarci, dobbiamo rubare ».

E a Marro uno di essi (op. cit.): « Quando vedo, diceva, passare uno coll'orologio nel taschino, io che non ho punto necessità di denaro, provo un vero bisogno di prenderglielo ». Ed un ladro di furto semplice: « Non vedessi che uno spillo alla portata delle mani, non posso resistere alla tentazione: bisogna che lo prenda, disposto magari a rimmetterlo ove l'ho preso ».

Per persuadercene subito basterebbe il pensare al contrabbandiere, il cui reato pare più dipendente dall'occasione, dall'abitare cioè paesi di confine; eppure essi (ved. sopra) come hanno molti caratteri anatomici, così anche l'impulsività affatto analoga ai rei-nati.

Dostoyewski, infatti, ci rivelò come essi continuavano nel reato in carcere quando il rischio era sempre maggiore del guadagno, solo per obbedire ad un vero istinto impulsivo.

« Chi crederebbe che il guadagno ha piccola parte nelle tendenze del contrabbandiere? Epperò questo è sicuro. Egli lavora per vocazione, nel suo genere è un poeta. Rischia tutto quanto ha; s'espone a pericoli grandissimi. Ne conobbi uno, dolce, socievole, condannato a vita per contrabbando, che non poteva perdere l'istinto di contrabbandare l'acquavite nemmeno in prigione; non riceveva dalle sue imprese (di introdurne di soppiatto nella galera) che un guadagno derisorio, mentre chi se ne arricchiva era l'impresario: avea una paura enorme delle verghe, eppure quante volte non vi passò sotto! Piangeva, giurava subito dopo che più non vi ricadrebbe, poi recidivava » (Dostoyewski, *Casa dei morti*).

Come già accennammo, Mendel parlando dei vagabondi e mendicanti (*Vierteljahrschrift für gerichtlic. Mediz.*, XLVI B., pag. 278) che egli studiò dal vero in numero di 85, trova che si dividono in due classi: gli uni sono vagabondi presi dallo *stimolo irresistibile*

di viaggiare, di mutare sede, e che finiscono, mancando di mezzi, a questuare, senza poter mai posare in alcun sito, e per lo più (notisi) sono *epilettici*; altri, invece, questuano prima e vagabondano poi perchè mancano di energia ed abilità al lavoro, e sono in gran parte imbecilli, come si mostrano nelle anomalie craniali, nell'atteggiamento apatico anche sotto la condanna.

Su 85 di costoro vi erano 6 pazzi, 2 paralitici, 4 paranoici, 5 imbecilli, 8 epilettici e 14 con malattie gravi somatiche, fra i quali 1 con mielite, 2 con affezioni organiche di cuore, 4 tubercolotici, uno con tetania che si sviluppava nell'afferrare qualunque oggetto pesante.

Degli altri 52 molti erano trovatelli e fanciulli, e dei pochi che seppero dare indicazioni uno aveva il padre pazzo, uno il padre epilettico, altri il padre e la madre alcoolisti.

« Molti (notò prima di lui Rossi nella *Centuria*), parlando dei vagabondi, sono indotti a mutar continuamente residenza, girovagando di paese in paese, senza mezzi e senza scopi, salvo quello di soddisfare uno stimolo interno prepotente; e questa smania di viaggi fu rilevata spiccatissima in 9, tra cui abbiamo il 2-64, epilettico, che andò da Torino a Pisa e ritornò a Torino, di qui si recò a Marsiglia, quindi a Cannes, Mentone, ecc., per poi ritornare di nuovo a Torino sempre *a piedi* e rubando per mangiare; il 3-66 che a 14 anni, senza motivo, andò *a piedi* da Tortona a Firenze, e il 6-69, epilettico, che da Torino si recò *a piedi* nel dipartimento del Varo, lo girò tutto, quindi di lì si recò a Genova, e poi di nuovo a Torino, *solo per appagare* (son parole sue) *un potente bisogno interno che non sa spiegare* ».

Anche nel reo d'occasione, come nel reo nato si può, dunque, intravedere il sottostrato epilettoide impulsivo.

13. *Osservazioni altrui*. — E qui mi gode l'animo poter dire che lo stesso Ferri conviene nel fondo con noi, e non considera il reo di occasione che come una variante del reo-nato.

« ...Ma (scrive Ferri, op. cit.), poichè in natura non esistono distinzioni assolute, la differenza pur sempre fondamentale tra il delinquente d'occasione e il delinquente-nato sta in ciò, che per questo

l'incentivo esterno è il meno di fronte all'interna tendenza criminosa la quale per sé stessa ha una forza centrifuga onde l'individuo è tratto a cercare il delitto e commetterlo, mentre per quello si tratta piuttosto di una debolezza di resistenza agl'incentivi esterni, cui spetta quindi la maggior forza determinante.

« L'incidente, onde si provoca il delitto, nel delinquente nato è semplicemente il termine d'applicazione, per così dire, d'un istinto già esistente; è più che occasione, pretesto; nel delinquente d'occasione, invece, è l'incentivo vero che fa germogliare, certo sopra un terreno adatto, germi criminali, che però non erano sviluppati. Nel delinquente nato è un fatto che determina la scarica di una forza istintiva preesistente; nel delinquente d'occasione è un fatto che fa crescere e scoppiare al tempo stesso un istinto criminoso.

« E per addentrarci un po' nella psicologia criminale, possiamo dire che delle due condizioni, onde si determina psicologicamente il delitto, insensibilità morale ed imprevidenza, a questa risale in prevalenza il delitto d'occasione, a quella invece la delinquenza congenita ed abituale; perchè, mentre nel delinquente nato è soprattutto la mancanza di senso morale che non trattiene dal delitto, nel delinquente d'occasione invece questo senso morale esiste ed è assai meno ottuso, e soltanto, non aiutato da una vivace previsione delle conseguenze del delitto, cede all'impulso esterno, senza del quale era e sarebbe stato sufficiente a mantenere la via diritta.

« Ad ogni uomo, per quanto puro ed onesto, si presenta, in certe occasioni allettatrici, il pensiero fugace di un'azione disonesta o delittuosa. Ma nell'uomo onesto, appunto perchè tale, organicamente e moralmente, quest'immagine tentatrice, che risveglia subito vivamente l'idea delle possibili conseguenze, scivola sul terso acciaio di una forte costituzione psichica e non lo intacca; nell'uomo meno forte e meno previdente esso fa breccia, resiste alla repulsione del senso morale non troppo saldo, e finisce per vincere, perchè, dice Vittor Hugo « di fronte al dovere, dubitare vuol dire essere sconfitto » (1).

---

(1) Per dare un esempio, ricorderò il caso dell'alienista Morel, che, come narrò

tanto, e forse più recisamente, sentenziava il Garofalo (vedi

ewski non ha dato nessuna teoria in proposito, ma nel *De-ena*, 1884, ci ha meravigliosamente dipinto uno di questi asione, precisamente come una variante del reo-nato.

lnikoff è incline alla pazzia, e, come egli stesso riconosce, è vo, invidioso, e pieno di vanità: non ha caratteri speciali, in assassino stupratore, Svidrigailoff, con occhi di un ceruleo di un biondo più esagerato del comune, fissandolo senz'altro chi, dichiara, prima ch'egli si renda colpevole: *Sento che sei compagno*. Egli povero, sicchè dovette interrompere gli studi, sorella amantissima di lui, indottasi a matrimonio contro r poterlo aiutare. Sente parlare d'una triste usuraia e au- a alcuni compagni che essa fosse uccisa: e a poco a poco è l desiderio di ucciderla; si prepara prima l'*alibi* e l'arma (1) ide impunemente, non visto da alcuno, ma poi ne resta così (2) che nasconde il denaro rubato sotto una pietra e non affatto. Si dà ad una prostituta che ama (1).

itorna più volte vicino alla via ed alla camera dell'uccisa: se non da rimorsi, dal bisogno di confessare il reato, e vi si ma trascinato da un abile poliziotto, un giorno, improvvisa- i cede, e fa poi, non ricercato, la più ampia confessione (2) ): dichiara che partì, per uccidere la donna, dall'idea che e non avrebbe badato alla morte di un vecchio o d'una vecchia ere un grande scopo; egli aveva scritto in una *Rivista* che ni si dividono in ordinari e straordinari: ordinari quelli che

---

o, passando un giorno per un ponte di Parigi, e visto un operaio che dal parapetto, si sentì il cervello attraversato dal lampo di un'idea si mise a fuggire per non cedere alla tentazione di gettarlo nel fiume. o ancora il caso della nutrice di Humboldt che, alla vista e al tatto i rosee del neonato, era presa dalla tentazione d'ucciderlo, e correva ad altrui per evitare una sventura.

o perchè non è un reo per passione, ma un reo-nato con senso morale nebrato.

o perchè non è un reo-nato ma un reo d'occasione.

debbono obbedire alla legge, straordinari quelli a cui tutto deve essere permesso per raggiungere una data meta.

I giudici stessi, trovandogli delle lacune psichiche e considerato il non aver egli approfittato del denaro e le ipocondriasi anteriori, sentenziarono trattarsi di follia transitoria e scemavangli la pena.

In carcere non si rimproverava che di essersi lasciato prendere (1).

Egli dichiara d'aver finto un pentimento (1), che non sentiva, epure aveva fatto atti nobilissimi: per sei mesi divise un magro cibo con un compagno malato; col pericolo della vita e riportandone ustioni, salvò due ragazzini dal fuoco.

Ragionava in carcere: « In che la mia idea e la mia teoria erano più sbagliate delle altre? Bisogna riguardare le cose da un punto di vista più largo, e allora la mia idea non parrà così strana. Delitto è una parola. La mia coscienza è tranquilla. I grandi genî hanno fatto di peggio, ma non s'arrestarono a mezzo, e perciò non furono condannati. Io non seppi continuare ». Non si riconosceva altro torto che d'aver ceduto, di essersi denunciato (1); tentò il suicidio e non riescì. Si conduce benissimo ai lavori forzati, e si riabilita col lavoro e coll'amore di quella prostituta che a lui si dedicò.

È evidentemente un caso di delitto d'occasione determinato dalla miseria e dalle circostanze in una tempra non del tutto criminosa, che, se non si pente, non riesce a usufruire un delitto, e, notisi, con largo accenno di epilessia; infatti più volte venne preso da accessi amnesici-epilettici; più volte egli presenti che *perdeva la coscienza di se stesso*, e questo stato aveva continuato *con brevi intervalli* fino alla catastrofe. Parecchie volte la *memoria di alcuni fatti gli sfuggì* completamente, e non avrebbe potuto metterne insieme il nesso senza l'aiuto d'altri.

Qualche volta considerava certi incidenti della sua vita come la conseguenza di altri che non esistevano se non nella sua mente: qualche volta egli era dominato da una — *morbosa paura che traviava* — in terrore panico; spesso per ore, per giorni, era immerso in un'a-

---

(1) Ecco perchè non è un reo per passione.



patia greve come l'indifferenza di certi moribondi: negligeva le questioni la cui dimenticanza in una posizione, come la sua, gli doveva essere fatale, mentre si occupava di cose meno importanti, come di una tal Caterina Ivanowa.

Ma la differenza da lui all'uomo onesto si vede subito da quel dialogo che a proposito di quella sua vittima tennero due studenti, poveri anch'essi più di lui, viventi anch'essi nello stesso ambiente, dialogo che fu, colla miseria, il movente, o l'occasione del triste delitto: *È un'usuraia* (diceva l'uno), *un pidocchio indegno di vivere, che succhia il sangue degli onesti e che non sarebbe delitto uccidere.* — E l'altro: *Ma l'uccideresti tu?* — *Ah! io no.*

Teoricamente anche l'onesto può vagheggiare, secondo Dostoyewski, un simile delitto, ma il solo criminale eseguirlo. Il reo-nato l'esegue senza esitazione, quasi senza movente; non se ne pente, non lo confessa: ne approfitta, come Svidrigailoff, il reo d'occasione, solo se spinto da forte bisogno o da un'occasione: ed esita, e prima di commetterlo e dopo, ne è turbatissimo e finisce per confessarlo; e quasi prova, confessandolo, un immenso conforto; e si comporta, dopo, come prima, da uomo onesto.

La perfetta concordanza, poi, del Dostoyewski con noi è espressa chiaramente in un'altra frase che mette ancora in bocca a quello stupratore Svidrigailoff, mentre parla al nostro reo d'occasione: « Sembrami, gli dice, che noi siamo due frutti dello stesso albero ».

Perchè, si chiederà, costoro furono sì rare volte trovati dagli antropologi-criminalisti? Perchè noi bazzichiamo nei grandi centri criminali, ergastoli, galere, dove costoro entrano di rado o dimorano per troppo breve tempo, o, essendovi, non colpiscono l'attenzione nostra appunto per la minore differenza dall'uomo normale.

III.

REI D'ABITUDINE.

Va notata infine quella quota che appartiene, oltre che a quasi tutti i criminaloidi, a quelle categorie dei criminali dove noi vedemmo venir meno le anomalie e le neuropatie, e l'eredità, che nella generalità ascendono al 60 0/0, e che, stando alle comparazioni col normale, e alle ricerche degli antropologi (1), dovrebbero anche essere essenti dalle tendenze criminali.

La maggior parte poi di costoro vien data da quelli che, nati normali e senza tendenze od organizzazione speciale per il delitto, non avendo trovato nell'educazione primitiva dei parenti, dei colleghi, ecc., quella forza che provoca o, per meglio dire, agevola il passaggio dalla criminalità fisiologica propria della prima età (vedi Vol. I, Parte I, pag. 98 a 133) alla vita media, onesta dei più, perseverano e poi peggiorano nelle tendenze primitive verso il male.

È da questo lato, lo ripetiamo, che spiccano i pretesi miracoli dell'educazione, non perchè questa trasformi il delinquente-nato in un galantuomo, ma perchè impedisce che il delinquente infantile, fisiologico, diventi un delinquente abituale, patologico.

È naturale che costoro offrano, sulle prime epoche, una minore intensità nella criminalità come hanno mancanza quasi di caratteri degenerativi, d'eredità o di neurosi, e che perciò si appiglino ai reati che meno destano ribrezzo: borseggio, truffa, ferimento, ecc.; in questi la scala del crimine esiste veramente, salvo quando da una educazione criminosa spinti fino dalla prima giovinezza al reato ne fecero una professione.

---

(1) Vedi ora il SERGI, *Le degenerazioni umane*, Milano, 1889. « Ogni segno (scrive, pag. 27) degenerativo è segno od indizio di degenerazione funzionale ».

Ed una volta diventato abituale il delitto, per la ragione che è insito, che è già latente per natura in essi, vi si perpetua e peggiora sempre più, accresciuto dall'abitudine, dagli abusi anestetizzanti dell'alcool, dalla reazione contro la società, che colpendo così spesso alla cieca, molte volte li punisce quando meno lo meritano e viceversa, e da quella vanità propria d'ogni mestiere che si vede in tutte le professioni — e non meno in questa, dove la pubblicità sciagurata delle Assise, della stampa, delle canzoni popolari e la dimora in comune più che nelle altre la fomenta.

« Un uomo tranquillo (narra Dostoyewski, o. c.), soldato, paesano, servo, oppresso da lunghe torture, scatta e ammazza il suo oppressore. E fin qui si capisce, ma più tardi egli ammazza non più gli inimici, ma il primo venuto, uccide per uccidere, per uno sguardo, per fare un numero pari, come un ubbriaco gode della propria agitazione e della paura che risente.

« E ciò arriva ai più pacifici; più erano timidi prima, e più hanno brama d'ispirare paura, più godono dell'orrore che causano e del ribrezzo che eccitano. Tutto ciò dura fino a che sono esposti alla gogna. Dopo diventano un cencio senza conseguenze e peggio ancora in carcere « (*Casa dei morti*).

Eyraud mi pare un tipo di criminaloide divenuto coll'abitudine del male un reo d'abitudine.

Non è già che egli manchi di qualche carattere degenerativo; l'orecchio lungo centrimetri 6,1, è divaricato; la gobba frontale sinistra è molto sviluppata, con una vera asimmetria; le labbra e le mascelle sono altresì molto sviluppate (vedi Atlante). Ma tutti questi caratteri non sono gran che accentuati; loro manca quell'insieme, che, per me, forma il tipo criminale; e vi sono caratteri anti-criminali, calvizie, barba abbondante (Vedi Atlante).

L'antropometria non ci dà risultati più interessanti, salvo una brachicefalia esagerata e la maggiore dimensione e lunghezza della grande apertura (1,72) sopra la statura, 1,66; e quanto alle sue funzioni organiche l'esagerata lascività è precoce ed enorme, come la "si osserva ben soventi negli omicidi; e la sua scrittura (vedi Atlante)

che corrisponde, nella sua energica rozzezza, nello sviluppo dei *t* e degli *r*, nel tratto verticale acuto della sua firma, nell'allungamento delle lettere alla scrittura dei criminali.

Ma tranne questi caratteri, Eyraud non sembra un criminale nato; e altrettanto si dica della sua psicologia.

L'amore del male per il male, che è il vero carattere del criminale-nato, soprattutto nei delitti di sangue, non si potè osservare in lui all'epoca della sua infanzia e della sua giovinezza. Egli non fu fino allora che disertore e scroccone. L'inchiesta ha stabilito che egli era un uomo gioviale, facile al riso, ma nel medesimo tempo, brusco e violento, andando facilmente in collera e lasciandosi talvolta trasportare, senza serio motivo, sino al furore; amante all'eccesso delle donne, capace di tutto per soddisfare questa passione.

La donna è stata l'unica preoccupazione sua. In America, lo si ritrova in tutte le case più equivoche; dopo il suo arresto, Eyraud parla sempre dei suoi antichi amori: la è in lui un'idea fissa, un assedio di tutte le ore, di tutti gli istanti e che si traduce, nella sua cella, in atti osceni.

È per causa di una donna che si fa disertore; è per le donne che spende il denaro che aveva impiegato nel commercio delle pelli e nella distilleria; è per una di esse infine, che diventa assassino.

Egli ben presto si è innamorato della sua complice Gabriella Bompard, appunto perchè essa, perversa sino al midollo, aveva per lui quella affinità elettiva, che si osserva così spesso nei criminali. È per lei che egli compiva il suo delitto, e che venne scoperto ed arrestato.

Il processo ci ha rivelato, che quando fuggì in America, Eyraud aveva tentato di uccidere una donna che non voleva abbandonare il domicilio coniugale.

Ciò che avvicina Eyraud al criminale-nato, è la sua leggerezza. Egli passa con una rapidità straordinaria da un'idea gaia ad una triste; la stessa incoerenza si nota nella sua conversazione. Dandogli un buon sigaro si calmano immediatamente tutti i suoi dispiaceri. La sua intelligenza è molto sviluppata, egli parla l'italiano, l'inglese,

il portoghese; e riesce d'altronde in molte sue intraprese; ma senza poter fissarsi in alcuna. Commerciante egli non fa che sprecare le sue risorse. Anche nei suoi delitti apparisce la sua leggerezza ed una grande incoerenza.

A Lione essendo solo in vettura colla Gabriella Bompard, e portando il cadavere di Gouffé, egli errava come un pazzo; ha gettato il corpo in un luogo dove passava una quantità di gente.

Insomma, si può dire che havvi in lui un dissoluto, un criminale, diventato criminale di abitudine, dacchè fu trascinato dalla preoccupazione costante della donna e dalla conoscenza colla Bompard, senza cui non sarebbe stato che un truffatore.

L'assenza d'ogni eredità morbosa nell'Eyraud mi conferma nella mia opinione.

Come nascano queste trasformazioni di reo d'occasione in un reo d'abitudine è facile il comprenderlo, quando si tengano d'occhio i fatti esposti nella Parte I del Vol. I, della criminalità infantile, la quale si arresta fisiologicamente in un gran numero di individui, specialmente sotto l'azione dell'educazione, che aiuta, diremo, la farfalla a svilupparsi dal bozzolo criminale primitivo, ma che si perpetua quando non solo la educazione non favorisca la metamorfosi, ma anche vi si opponga, facendo, come nei popoli barbari o come nelle famiglie criminali, del delitto un'opera meritoria ed onorata, sradicando o deviando le resistenze ordinariamente diventate organiche, al ritorno verso la criminalità, o facendone un abito, con l'imitazione continua, e colla ripetizione.

Ben scrive Sergi (1): « ... Non vi ha cosa più pericolosa, vista la natura della psiche, che la sollecitazione ripetuta. La psiche è più delicata della pietra, *gutta cavat lapidem*, è più delicata del fiore di magnolia, che toccato perde nel punto di contatto la candidezza. La ripetizione di un impulso, dapprima respinto come contrario, opposto alle condizioni normali, produce l'effetto suo, e lascia un'impronta profonda, che si estende più o meno largamente e rapida-

---

(1) G. SERGI, *Le degenerazioni umane*. Milano, Dumolard, 1889.

mente, fino all'invasione totale. Si scuote un sentimento, per esempio, il pudore, il pudore sessuale; il primo momento è grave, la lotta che s'ingaggia nell'individuo è terribile: la vittoria definitiva sta per chi vince la prima volta. Le conseguenze di una concessione dal principio sono gravissime, incalcolabili, e questa previsione è un motivo di resistenza fortissimo; ma dopo la concessione, poichè la sanzione non è immediata, non si vedono le conseguenze prevedute in tutto il loro orrore, e la seconda concessione è meno difficile. Una donna così può essere tratta alla prostituzione, un uomo al furto, allo scrocco, alle azioni più turpi. Cede la paura del primo fallo al bisogno di nascondarlo coi susseguenti, e si tentano espedienti, e s'invocono compagni periti nell'arte del male.

« Dopo i primi esperimenti comincia la dissociazione degli elementi costitutivi del carattere, e la disorganizzazione si compie in tempo più o meno breve, producendo un disordine in tutte le parti; così che non rimane continuità fra gli elementi del carattere secondo le epoche e i modi di formazione. La condotta perde la direzione e ogni singola azione si determina e si compie, non più in connessione ad un fine a cui convergono tutte le manifestazioni dell'attività, ma per un fine proprio e disparato, o accidentale. Avviene uno sfacelo dell'organismo del carattere, simile alla dissoluzione di un corpo organico in decomposizione. E se ricordiamo che vi ha una stratificazione nel carattere individuale, secondo le epoche di formazione, l'analogia colla stratificazione terrestre diventa dimostrativa. Se gli strati, cioè, vengono rotti per escavazione, rimesse tutte le materie nel fosso, non vi ha più deposizione regolare dei medesimi strati, ma invece una mescolanza disordinata. Così avviene del carattere: formazioni antiche e nuove vengono rimescolate senza ordine, e ogni elemento è unito all'altro non per organizzazione, ma per posizione accidentale ».

Noi vedremo nel vol. III il caso d'una famiglia la quale formava, tra dieci fratelli e sorella, già di per sè una banda; solo una sorella, piccina riluttava al crimine; obbligata dai parenti a portare in grembo la testa di una loro vittima, scorso qualche tempo era la più feroce della masnada, e voleva essa praticare le torture sui passeggeri catturati.

*La porta aperta* (diceva una cotale a Marro, spiegando come dopo uno stupro essa fosse divenuta prostituta) *una volta non si chiude più a nessuno.*

Presso a poco altrettanto fa l'abbandono, come negli orfani, nei trovatelli, nei ragazzi vagabondi, a cui la società (quando pur lo fa) provvede con mezzi che possono dirsi vere educazioni criminali, raccogliendoli in masse, in istituti, dove i viziosi predominano; e perciò troveremo (1) una quantità relativamente grande di trovatelli e di orfani nei criminali.

E altrettanto e peggio fanno le carceri.

Che cosa deve fare un infelice che, arrestato una volta per aver ferito in un impeto d'ira un avversario o vagabondato fuori di casa, viene cacciato in un carcere, quasi sempre in mezzo a moltissimi altri che lo battezzano per confratello e lo arruolano nella triste schiera, perdendo così ogni pudore morale: peggio, poi, se ammonito secondo le nostre leggi, e turbato così nei tentativi di voler lavorare, appunto sotto pretesto di obbligarlo così al lavoro, da rendergli questo impossibile, anche al prezzo più basso? Che gli rimane, se non di arruolarsi fra coloro che l'attendono a braccia aperte, e che, per quanto assai inegualmente, gli offrono una specie di famiglia, un'associazione in cui il delinquere non è più una vergogna, ma anzi un merito?

E non è naturale che, data la natura umana incline naturalmente al delitto, egli allora vi perseveri, e vi si perfezioni e se ne vanti, e non si distingua quasi più dal criminale-nato? (2).

Nè tuttocidè è in contraddizione colle connessioni che troviamo tra questo e il pazzo morale, perchè noi, anche, abbiamo veduto nella prima parte di questo volume che vi possono essere gravi circostanze morali che trasformano un sano in un pazzo morale agendo nello stesso modo,

---

(1) V. Vol. III.

(2) Si leggano alcune pagine sublimi di PRINS, *La loi sur la libération conditionnelle* (*Revue de Belgique*, 1888, pag. 357 e *Arch. di psych.*, X, 3). Vedi Vol. III.

sulla corteccia, come i traumi, le intossicazioni: facendo, p. es., nei despoti scoppiare od esagerando, ipertrofizzando, i germi latenti della perversità, che occorrono, più o meno, in tutti noi, ma che si sublimano quando l'illimitata impunità e l'onnipotenza dispotica le destano e le sguinzagliano, come accadde dei Cesari e dei tiranni medioevali.

« ...Chi possiede la potenza illimitata sulla carne ed il sangue del suo simile, chi ha la potenza di avvilito coll'avvilimento supremo un altro essere, è incapace di resistere al desiderio di fare il male. La tirannia è un'abitudine che diventa, alla lunga, una malattia. Il miglior uomo del mondo può abbrutirsi così da non distinguersi da una fiera. Il sangue inebbrìa, lo spirito diviene accessibile ai fenomeni più anormali, che ci sembrano delle vere gioie. La possibilità di una tale licenza diviene contagiosa a tutto un popolo; eppure la società che disprezza il carnefice ufficiale, non disprezza codesti carnefici potenti » (Dostoyewski).

Una volta sorte tutte queste tristi varianti del reo, è naturale che debbano comportarsi quanto alla recidiva e quanto alla precocità (Tav. VIII) come nei rei-nati; perchè appunto molte sono la continuazione di uno stato infantile, o perchè il delitto è divenuto un fenomeno organico, è ridivenuto carne della loro carne, per non essersi provocata la scomparsa dalla criminalità infantile.

E la finalità, l'atteggiamento speciale che assume a poco a poco ogni ripetuto gruppo di atti psichici, saldando sempre più e ripulmando in costoro tali tendenze, come nei malati le pseudomembrane, e riducendole ad una specie di funzione, colle associazioni, colla ripetizione e colla specialissima condizione di lotta contro tutti, di difesa reciproca, di stimolo sedizioso, è naturale che esse debbano assumere, una volta sorte, un dato indirizzo e accompagnarsi alla costanza nella recidiva (V. Tav. VIII) ed al vanto del delitto.



IV.

REI LATENTI (1).

1. *Ricchi o potenti*. — Come vi è il reo d'occasione, così vi è quello che nato delinquente non si manifesta tale perchè gli manca l'occasione, o perchè la ricchezza o la potenza gli diedero modo di soddisfare i pravi istinti senza urtare nel codice. Io ne conobbi tre con tutti i caratteri fisici e psichici del delinquente-nato, ma che l'alta posizione sociale difese dal carcere. Uno di questi, avvocato, sposo a ricchissima signora, fratello di criminali e di epilettici, mi confessava: « Se non fossi stato ricco avrei rubato ». Ed un altro, divenuto per le solite protezioni professore, ricco, influente, con enormi mascelle, faccia glabra, fronte sfuggente, battendo, me presente, un contadino inerme che voleva giustamente impedirgli il passaggio per i suoi campi: « Oh! non reagire, gli disse, quando era giovane mi chiamavan *Galera* e non ci metto molto a buttarti in terra ». Anche qui il Dostoyewski ci aiuta con una di quelle mirabili pitture, che egli solamente sa fare.

« Gliere Biatnichof, tenente di 30 anni, alto, grosso e forte (2), con delle guancie rosse e cariche di grasso, con denti bianchi e un riso formidabile, era tenuto come un mostro dagli stessi ufficiali; era un ghiottone della frusta: quando doveva metterla in opera faceva il pietoso, fingeva di lasciarsi commuovere alle prime preghiere, e di sospenderne l'esecuzione; poi, quando, suonato il ritorno dal tamburo, tutto pareva finito, allora, improvvisamente, ordinava ai soldati di battere il condannato colla massima crudeltà: « Scorticatelo, battete forte, bruciatelo »; e quindi a ridere fin da non potersi tenere. — Egli allora era felice.

---

(1) Vedi JOLY, *Le crime*, 1888. — CORRE, *Les criminels*, 1888. — RIZZONE-NAVARRA, *Delinquenza e punibilità*, 1888. — GAROFALO, *La criminologie*, 1888.

(2) Tutti i rei nati di Dostoyewski sono alti e grossi, il che mi conferma nella conclusione (negata dal mio Marro) che questo sia uno dei caratteri del reo-nato.

« Aveva poi delle varianti, come era quella di persuadere il fustigando a correre egli la così detta strada *verde*, senza farsi trasportare sopra il fucile; dopo i primi quindici colpi era egli che pregava inchiodato per terra che lo si facesse porre sul fucile, mentre il tenente scoppiava dalle risa ».

2. *Mestieri equivoci*. — Questi sono esseri protetti, suggellati, resi apparentemente normali dalla società, ma che sono veri rei-nati. Altri, dandosi a professioni equivocate, ma tollerate — usura, prostituzione — sfogano, così, istinti che, mancando quelle, sarebbero criminosi; e noi vedremo nel Vol. IV il caso d'una ragazza bizzarra, pazza morale, che rubava fin da bimba anche senza scopo; che rubò poi, adulta, in complicità con un ganzo, e che non rubò più, e divenne giuridicamente onesta una volta datasi alla prostituzione.

3. *Rei politici*. — Non di raro è la politica, è la lotta sociale, come una volta la religione, che fa da valvola di sicurezza, ma più spesso da vernice alla tendenza criminosa (1), grazie al minore misoneismo che fa proclive il reo-nato alla novazione più dell'uomo onesto — e così si spiega come tipi assolutamente criminali con anomalie nevropatiche spiccatissime, non solo non abbiano commesso alcun reato comune, ma si siano con un'abnegazione straordinaria dati alle fazioni politiche. Solo che la mancanza di senso morale si esplica in essi colle feroci condanne e persecuzioni quando dominano i governi dispotici e con le violenze delle parole e dei fatti nei governi più o meno oligarchici come i nostri.

« Su 50 condannati *politici*, scrive Gauthier (2), presi nella media, se non nel fiore, della classe operaia di una grande città, come Lione, si può trovarne una mezza dozzina che in prigione si sentono nel loro ambiente, e vanno di preferenza verso i detenuti di diritto comune, di cui prendono immediatamente, in virtù di non so quale predestinazione equivoca, il linguaggio, le abitudini, i modi, fino la

---

(1) Vedi LOMBROSO e LASCHI, *Il delitto politico*, 1889.

(2) E. GAUTHIER, *Le monde des prisons. Notes d'un témoin*. — *Archives d'anthropologie criminelle*, septembre-décembre, 1888.

ioralità negativa, la selvatichezza, la malvagità, la furberia, la rancidità, e gli appetiti contro natura.

« Notate che non parlo di quelli che i capricci d'una retata della polizia possono condurre nel mucchio; notate che non parlo di quelli che essendo stati altre volte condannati e imprigionati, si ritrovano, sotto i catenacci, in paese sconosciuto e si rimettono macchinalmente al lavoro ».

Chenu (1) parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in certa tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, venuti a capo, per esempio, Coffineau, che per esagerazione dei principii comunisti finì ad erigere a principio politico il furto: costoro saccheggiavano le botteghe dei commercianti che secondo essi derubavano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose rubate e di provocare dei malcontenti, i quali *li avrebbero poi aiutati nella rivoluzione*. Oltre al saccheggio si diedero anche ad emettere falsi biglietti di banca, così che non soltanto furono respinti dai veri repubblicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle Assise a pene infamanti.

Sterbini, che fu un triumviro, era, secondo Minghetti, un maffioso politico, brutto di faccia e di animo, e fu lui, pare, che preparò l'assassinio di P. Rossi (2).

Anche la Lega agraria d'Irlanda, di cui è noto l'alto ed onesto patriottismo nella lotta a favore della libertà politica ed economica d'Irlanda, vide non è guari sorgersi al fianco la setta degli *invincibili*, composta di non più di duecento individui, ma che si affermò ben presto con ogni sorta di delitti cosiddetti *agrari*, terminando col assassinio dei Lords Cawendish e Burke nel Phoenix-Park di Dublino.

Tutte le circostanze di questo delitto, compiuto nel modo più effratto, unite ai caratteri antropologici presentati dagli accusati, dimostra quanta parte vi avesse la delinquenza congenita: infatti sopra

---

(1) *Les conspirateurs*, 1845-1846.

(2) MINGHETTI, *Ricordi*, 1888, vol. I.

22 imputati, almeno 4 presentavano il tipo criminale più caratteristico: Delancy, p. es., ha zigomi voluminosi, viso asimmetrico, fronte stretta; Haulon, seni frontali, mandibole voluminose (1): Fitz Harris, mandibole enormi, seni frontali e orecchie ad ansa, sviluppo straordinario della faccia. E delinquente-nato senza dubbio, almeno nei caratteri morali, era Carey, capo apparente di quei settari che tosto dopo l'assassino si preoccupava di trasmetterne le notizie più minuziose ai giornali e poi denunciò i suoi compagni rispondendo cinicamente in giudizio alle loro imprecazioni: *Voi stessi mi avreste venduto se io non vi avessi prevenuti.*

Altrettanto si vide nelle antiche sommosse di Firenze, in cui molti dei capi furono dei veri delinquenti: Corso Donati era un falsario: Giannotto Sacchetti, fratello del novelliere, ladro e falsario, cospirò contro Firenze: fu preso ed impiccato; Michele di Lando aveva appena preso possesso della Signoria, che Luca di Fonzano ordiva contro di lui una congiura: costui era un criminale, stupratore, che essendo per le condanne infittegli ineleggibile, *ammonito*, come si diceva allora, si era posto alla testa della plebaglia rivoltosa onde riconseguire l'influenza politica.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni, e fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

A Genova, nel 1628, la plebe sollevatasi contro la repubblica aveva alla testa Vachero, condannato alle galere per vari assassinii, e che graziato, aveva poi commesso a Firenze nuovi delitti; rilegato dai Genovesi a Bastia, sedusse la moglie del suo ospite, nonchè due sorelle di questa, per poi avvelenarle e spingere il marito a compiere un delitto, uccidendolo a sua volta con un'archibugiata (2).

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, sulle strade intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica

---

(1) Vedine la figura nell'Atlante.

(2) FERRARI, *Storia d'Italia*.

le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltrattavano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono (1).

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier li calcola ad oltre 10,000 che man mano si restringono intorno alla capitale e vi penetrano, mettendosi alla testa dei primi saccheggi e delle prime uccisioni.

E quando l'opera del terrore incomincia, sono i criminali che presiedono alle esecuzioni in massa, che il Berrjat Saint-Pré calcola a 17,000 in tutta la Francia, alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes, in cui periscono 4800 individui.

Ed altrettanto accade, ora, nella Comune di Parigi.

Rouvier, calzolaio, vi diceva: *Io calso gli uomini e scalso i selciati*; tribuno d'osteria, sempre pronto a bere ed a difendere soprattutto la libertà del bere, divenne ministro perchè andando a portare degli stivali vide l'insegna del ministero e si sedette sulla poltrona; eppure — dice Vallés — aveva delle idee nette e migliori di molti scienziati (!!). Vermorel fu ex-prete, ex-seminarista, editore, romanziere; la sua attività mordeva a tutto, e vi si ruppe i denti tanto che stava per uccidersi; si batteva e graffiava colla moglie (*L'insurgé*, 1886).

Per chi volesse un esempio individuale, seguito dall'occhio medico in tutte le sue metamorfosi, giova questa storia che devo all'egregio dott. Montalti.

Sgric... (V. fig. 4) è nato a Firenze nel 1853 da padre vecchio e da madre giovane, che sembra fosse epilettica. Frequentò fino a 13 anni varie scuole, perchè veniva sovente espulso per la sua insubordinazione. Fu recluso fra i minorenni corrigendi, ove restò per circa due anni. Morta la madre, fu messo a bordo di un bastimento mer-

---

(1) Guizot, *Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*. Paris, 1850.

cantile, ove passò la maggior parte della sua giovinezza. Viaggiando in America, dice lui, trovò persone (ammoniti, petrolieri, nikilisti) che esaltarono le sue idee congenite di grandezza, tantochè continuamente pensava di ordinare con l'uguaglianza i diversi stati sociali. Annoiato e stanco della vita di bordo, l'abbandonò ed intraprese delle



Fig. 4.

speculazioni, che però andarono alla peggio. Trovò da impiegarsi come commesso, ma nonostante le esigenze della nuova vita, le idee di riforma sociale non l'abbandonarono, onde, vedendo che l'istruzione che possedeva non era sufficiente all'esecuzione dei suoi progetti, si mise a studiare, leggendo Dante ed i migliori nostri classici. Questo

periodo della sua vita è raffigurato da tatuaggi (1) disegnati nell'avambraccio destro, che dichiara aversi fatto imprimere per dimostrare che egli preferirebbe di appartenere ai selvaggi, piuttosto che alla nostra società, alla quale non riconosce il diritto d'imporre leggi; diritto che, secondo lui, spetta esclusivamente alla Divinità. Il primo di essi è stato fatto nel 1869 da alcuni marinai con stampini e nero fumo: rappresenta un'ancora, una stella, un cuore trafitto da un pugnale e le sue iniziali G. S. Nel 1870 si fece tatuare a Genova nell'avambraccio sinistro il brigante Passatore (1), e nel 1871 un individuo del mestiere gli tatuò con lo stampino e nero fumo il ritratto di Dante. Nel 1873, avendo forse un delirio parziale religioso, si fece tatuare le sigle *J. M. S.* (*Jesus, Maria Sanctissima*).

Nel 1875 si affigliò ad una setta, certo sperando così di realizzare più presto il suo sogno: ma tra le orgie (1) e la dissilluzione ben prestò si annoiò, e vedendo che le sue speranze si dileguavano, si scoraggi talmente, che tentò di suicidarsi (1) nel mese di giugno dello stesso anno, buttandosi con i piedi legati nel mare della Spezia, da dove fu ripescato e salvato da alcuni marinai.

Anche questo periodo della sua vita viene raffigurato in tatuaggi (1) che trovansi sulla faccia esterna dell'avambraccio destro rappresentanti *una donna nuda* ed un serpe, che afferma essere il segno convenzionale di una società segreta e rappresenta il *boa distruggitore*.

Il 31 agosto dello stesso anno, trovandosi a Genova, si esplose in via Balbi un colpo di rivoltella nell'orecchio destro (1), ma però non ottenne l'intento, restandogli incuneato il proiettile nell'osso temporale, ove ancora trovasi e sentesi con lo specillo, perchè vi è un seno fistoloso.

Andato a Torino e ospitato dallo zio, ferì con un colpo di rasoio lui e la sua moglie (1). Giudicato alienato, fu prosciolto dalla accusa e messo al manicomio. Uscitone, in una rissa sanguinosa, uccise con un colpo di coltello un amico (1). Ascoltata la sentenza che lo condannava a 10 anni di carcere, si precipita da varii metri d'al-

---

(1) Ecco uno dei caratteri specifici del reo-nato e del pazzo morale.

tezza, fratturandosi l'omero sinistro. Riconosciuto alienato, fu mandato dal manicomio di Torino a quello di Aversa, ove fu trattenuto fino al 1879. Ritenuto guarito dalla pazzia, fu mandato alla casa penale di Amelia, da dove, scontata la pena, venne in Firenze raccomandato al Prefetto di questa città, che lo collocò nel Pio Ricovero di Montedomini. Più che stanco, offeso nel suo amor proprio dalla disciplina e dalla vita che menava nel Pio Istituto, fa in modo di ottenere un premio di lire cinquanta dalla Pia Casa ed uscirne.

Negli ultimi tre mesi dell'anno 1885, dopo aver fatto pratiche con persone, gli riesce di entrare come scrivano in una farmacia della città. Essendo rispettoso e di belle maniere, facilmente acquista la confidenza dei medici. Si procura 60 centigrammi di morfina, che ingoia, dice lui, per uccidersi.

Richiestogli prudentemente perchè avesse tentato di suicidarsi, rispose con franchezza: « Ho perduta la fiducia nella vita, non ho alcunchè a sperare dalla società, che non ha voluto riabilitarmi, nè sa comprendermi, poichè, se altrimenti fosse, a quest'ora sarei grande, perchè avrei dato un altro ordinamento alla società stessa, ed all'arbitraria divisione delle classi degli uomini avrei voluto sostituire la perfetta uguaglianza sociale ».

Uscito dall'ospedale, scrisse una lettera al conte T... chiedendogli 5000 lire, con la minaccia di pugnalarlo (1); e fu arrestato nel momento che andava alla posta a ritirare il danaro.

È alto metri 1,60 e pesa 67 chilogrammi: ha capelli scarsi e brizzolati di bianco, baffi folti e neri: fronte alta e sfuggente. Orecchie impiantate ad ansa; nel padiglione della destra si osserva un foro che conduce per un tramite fistoloso nell'osso temporale. Seni frontali sviluppati. Globi oculari alquanto sporgenti ed affetti da forte miopia. Naso deviato in alto ed a sinistra. Faccia leggermente asimmetrica a destra. Bocca piuttosto ampia con mancanza dei tre incisivi della mascella superiore.

Manca affatto di sentimenti altruistici; dice di non avere amici e

---

(1) Prova che è un reo-nato ed un pazzo morale.



resta indifferente ricordandogli i suoi genitori. Mostra di avere qualche sentimento per gli affliggiati, però tradirebbe anche loro se lo credesse necessario. Egli (solo ed abbandonato nel mondo) non teme la loro vendetta. Non ha mai amato donna se non per la sensualità. La donna è per lui una macchina. Sposerebbe una donna ricca al solo scopo di valersi delle sue sostanze per aiutare l'umanità e far trionfare le sue idee socialistiche. Crede in Dio e dice che chi soffre in terra gode vita migliore in altri pianeti. Il senso morale è quasi spento. Rinfacciatogli il commesso omicidio, non muove palpebra, nè cambia di fisionomia: dopo alcun tempo risponde secco esistere tra lui e l'ucciso rancori politici ed interessi.

Megalomane, pretende non essere stato mai povero, nè esserlo: lascia al caffettiere 40 centesimi di mancia per una tazza di caffè. Dice costargli 500 lire l'apparecchio di protesi per la pseudartrosi del braccio sinistro, mentre si sa che lo ebbe gratuito a Napoli nell'ospedale degl'Incurabili. Ogni lettera od istanza che abbia scritta è timbrata con il suo nome, cognome e qualità.

Egli, l'apostolo dell'uguaglianza sociale, scrive ad un amico che per il suo mantenimento giornaliero non bastano 300 lire. Fattogli osservare che sarebbe difficile stabilire un equilibrio di uguaglianza sociale a quelle condizioni economiche, non sente ragioni e si sforza a dimostrarci il contrario. Rinfacciatogli di essere un settario risponde che non se ne vergogna, perchè ce n'erano dei buoni e dei cattivi; ma egli poi studiava di diventarne il capo.

Quantunque sempre fisso nelle sue idee di volere riformare la società, credendosi capace a ciò, pure non sa a qual partito appigliarsi. Si mostra scoraggiato, e dice nella lettera scritta al suo amico prima di avvelenarsi colla morfina: « Vivere non posso, perchè sembra che abbia la maledizione; tutto mi va a rovescio di quello che va agli altri uomini; e non mi è dato nemmeno di poter vivere con il sudore della mia fronte, cosa alla quale mi sembra avrei diritto; cerco di togliermi dai co... vedendomi superfluo in questo mondo, dove sembra che per me non vi sia ospitalità ».

Nei suoi discorsi, come negli scritti, primeggia sempre l'idea di

---

cambiare la società, che, secondo lui, è *vile ed ipocrita con tutte le sue istituzioni filantropiche, parto della ipocrisia più raffinata*. Egli ammette in Dio soltanto il diritto di dettare leggi e di punire chi manca. Gli uomini debbono essere tutti uguali fra loro ed in eguali proporzioni debbono usufruire dei prodotti della terra che sono un dono di Dio. L'attuale organizzazione sociale è, a suo giudizio, opera di un'associazione di malfattori, che, con lo specioso pretesto della civiltà, si sono arrogati il diritto di accomodare a modo loro le religioni, di creare i governi, di dettare leggi, di punire chi manchi a queste leggi. I delitti, per lui, non sono che una necessaria reazione contro le usurpazioni e la prepotenza di coloro che riuscirono a mettersi in una posizione superiore a quella dei loro simili e ne profittano per comandare ed obbligare gli altri ad obbedire. « Quando saranno aboliti i codici, dice egli, non vi saranno più delitti. Se non esistesse il Re, nessuno sarebbe colpevole di lesa maestà. Abolita la proprietà, non vi saranno più furti »; e così di seguito. « Potranno, soggiunge, restare gli omicidi, ma a questi si provvederà con giustizia sommaria per furore di popolo ». Questo sistema di ordinamento politico-religioso occupa tanto la sua mente, che quando parla di altri argomenti, lo fa trasparire dalla impropria applicazione dei vocaboli. Così, ad es., egli chiama *briganti* l'esercito, *grassazione* la guerra, *ricatti* le imposte, ecc.

Fattogli osservare che bisogna riconoscere la propria abilità limitata e contentarsi in proporzione del guadagno che se ne ritrae, risponde: « No, perchè io non sono compreso; se io fossi compreso, farei del bene e sarei un uomo grande » (*fasto*).

Fattogli osservare che suicidandosi finisce ogni suo scopo, risponde: « A questo non posso resistere, è *destino*; la vita mi è un peso; la società non mi aiuta e non mi comprende; l'unico bene è la morte, ed io l'invoco ». E ragiona del suicidio con una finezza meravigliosa.

Egli così ragiona la massima che la vita è un beneficio dato da Dio: « Buggerate!... Un beneficio è quando si ottiene una cosa che si desidera e si è chiesta. Ora, io a Dio non chiesi che mi conce-

desse la esistenza, tanto vero che, trovandomi nel nulla prima di nascere, non potevo chiedere a lui la esistenza. Dunque questo beneficio della vita (accidenti al beneficio!!!) me lo concesse di moto proprio, e per conseguenza mi sento in diritto di rifiutare il beneficio che non chiesi, e restituirgli quanto filantropicamente mi concesse. Se Iddio non vuole e non permette il suicidio, crei meno infelici, o li crei più ipocriti e vigliacchi; così allora mancherà loro il coraggio per suicidarsi, e meneranno buona vita strisciando avanti al proprio simile, che, più altolocato di loro, si benignerà nutrirli con gli avanzi di quanto a loro stessi, con la forza ed il diritto della forza, toglie violentemente, ma con tutta l'ipocrisia possibile ».

Crede in Dio; crede nella popolazione dei pianeti; crede alla tras-migrazione dell'anima; non ammette culti. Invitato ad esporre in iscritto le sue teorie sulla creazione, risponde una lunga lettera, nella quale dice: avere avuto un principio il mondo, ed accenna ad una fine, cioè quando il calore interno, che è la vita e l'anima del nostro pianeta, andrà estinguendosi (1).

Date il successo, oppure date un ambiente come la Comune di Parigi o solo un ingegno più forte, come il Napoleonico, a questo riformatore, e chi penserà alla sua pazzia morale ed alla sua criminalità?

E questi casi son tutt'altro che rari.

Non sono che pochi giorni che venne nella mia ambulanza psichiatrica criminale, un giovine ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto ci disse: « Non me ne parlino, perchè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, a poco a poco son preso da vertigini e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era af-

---

(1) Vedi *Sperimentale*. Firenze, 1888.

fetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato.

Pinero (*Arch. di psych.*, IX, 514) ci descrisse ora, nel Monge, l'assassino del Rocha, un epilettrico maniaco che fin da 15 anni si dedicò alla politica, e che assistendo all'apertura della Camera, alla vista dell'esercito schierato, si sentì improvvisamente spinto ad uccidere il presidente Rocha.

E qui ricordiamo che, nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è Felico (1), imputato già 12 volte per assassinio, sciopero, diffamazione — ed... epilettrico e che i criminali politici, assassini, rei-nati come Hoedel, Kammerer, come Marrat, Jourdan hanno completo tipo criminale (vedi Atlante), mentre non l'hanno affatto i rei politici per passione (vedi Atlante), modelli di maschia bellezza.

La criminalità non appare certo tale nei geni politici ai nostri occhi, poichè il più delle volte od è mascherata, celata dal prestigio del successo — come in Napoleone e nei tristi tiranni dell'89 (2) — od è veramente trasformata, perchè l'occupazione e la preoccupazione politica sfoga, equilibra e distrae l'impulsione criminosa. Si disse che Napoleone sarebbe stato in altri tempi un buon colonnello: studiatelo con Taine, e comprenderete che sarebbe stato assai più facilmente un gran capo-brigante.

4. *Rei scienziati.* — Un'altra trasformazione è data dall'occupazione scientifica. Io ho, mio malgrado, dovuto dimostrare che il genio (3) è una varietà epilettoide della pazzia morale, e quindi è

---

(1) *Tribuna giudiziaria*, 3 novembre 1888.

(2) Vedi *Delitto politico*, citato.

(3) Vedi *Homme de génie*. Paris, Alcan, 1896. — Vedi in questo e nel Vol. I di quest'opera, la serie di uomini di scienza criminali, quella dei criminali di genio. Nell'*Homme de génie*, pag. 187 a 190, vedi la lista che corrobora questa tesi di criminali figli di uomini di genio come, per es., i figli di Lutero, di Scipione, di Tucidide, di Colombo, di Cardano, di Petrarca.

naturale che si accompagna, assai spesso, con quella di affettività e coll'impulsività crudele ch'è propria dei criminali.

È vecchio proverbio che « *Quo quisque est doctior eo est nequior* ».

Aristotele nei *Problemata*, p. 29, dopo aversi chiesto: « *Cur homo eruditissimus omnium animantium sit injustissimus* », si risponde « perchè mira sempre ai piaceri che non può conseguire che con ingiustizia ».

E Filippo de Comines: « *Doctrina vel meliores reddit homines vel pejores pro cujusque natura* ».

E Cardano: « *Sapientes cum calidissimi natura sint, ac humidissimi, nisi philosophia proficiant, pessimi omnium sunt. Adiuvant ad scelera perpetranda industria quam ex studiis acquisiverunt, et melancholia quæ resolutio humore pinguiore gignitur ex superfluis studiis, atque vigiliis, etc.* ».

E Giorgio Sand (*Correspondance*, vol. II, lettere 9): « Io i grandi uomini vorrei vederli solo in Plutarco: là non fanno soffrire alcuno. Che si scolpiscono in bronzo, ma non se ne parli più. Finchè vivono sono persecutori, fantastici, amari, dispotici, peggiori cogli amici che coi nemici, confondono nello stesso sprezzo orgoglioso la pecora e il lupo ».

Speusippe fu ucciso in flagrante adulterio. Anassagora negò un deposito affidatogli. Teognide scrisse magnifiche massime sulla buona morte e legò tutto il suo ad una cortigiana, diseredando i suoi. La Fontaine abbandona la moglie ed i figli. Stendhal odia il padre.

Bulwer, fino dai primi giorni del matrimonio maltrattava a morsi ed insulti la moglie, così che il corriere che li accompagnava nel viaggio di nozze si rifiutò di più seguirli; qualche anno dopo, pur confessando i grandi suoi torti, le scriveva che non poteva viverle insieme, che sentiva il bisogno d'esser libero.

Se Comte perdonò qualche volta è dubbio, ma certo egli serbò il rancore ed il ricordo delle ingiurie, perseguitando la memoria della infida moglie fin dopo morta; il culto amoroso per la sua Laura (Clotilde de Vaux) era così poco sincero che n'avea fissato l'orario, determinando il mese, il giorno e l'ora in cui ne doveva rimpiangere la memoria! (*Revue philosoph.*, 1887, pag. 69).

Bacone adopera tutta la sua eloquenza per far condannare il primo e più caldo dei suoi benefattori, Essex (Macaulay); egli, per vile compiacenza al Re, introducendo per la prima volta nella sua Corte di giustizia un abuso odioso, fece torturare Peacham per poterlo condannare; egli vendette a prezzo la giustizia; era uno di quelli, conclude Macaulay, di cui si potea dire: *Scientiis tanquam Angeli, cupiditatibus tanquam serpentes.*

« Brigide (confessa A. di Musset) calunniata, esposta agli insulti del mondo per amor mio, toccò da me, che pure n'era l'amante, tutti i disdegni, tutte le offese che un libertino irascibile e crudele può prodigare ad una putta da conio... I giorni passano e gli accessi di cattiveria e d'ironia s'aumentano e prendono un carattere intrattabile e serio » (*La confession etc.*, pag. 251).

La condotta di Napoleone I colla moglie, coi fratelli, e poi coi popoli che a lui si affidarono, è d'uomo senza senso morale! Taine ne riassunse in un motto la diagnosi: Era un condottiero (1).

Federico II diceva, come Lacenaire, la vendetta essere il piacere degli Dei, e morire contento per aver potuto infliggere ai nemici più mali che non ne avesse sofferto: provava un vero diletto a tormentare moralmente gli amici, e qualche volta a bastonarli: se a un cortigiano piaceva vestire azzimato, lo faceva tingere d'olio; mercanteggiava a Voltaire lo zucchero e il cioccolato e lo spogliava dei suoi denari (Macaulay).

Byron batteva la Guiccioli e a Venezia l'amante gondoliere che però a sua volta batteva lui.

Del resto chi assiste nelle accademie e nelle Facoltà Universitarie ad un'accolta di uomini che non sieno pure geniali ma solo eruditi, si accorge subito che il pensiero dominantevi è il reciproco disprezzo e l'odio anzi contro l'uomo di genio o chi vi s'avvicina.

È un sentimento così uniforme che non ha bisogno nemmeno di accordi preventivi, emerge spontaneo e perdura per la vita intera di un uomo. Che se gli interessi, i doveri del mondo, la menzogna con-

---

(1) Vedi la bell'opera del TERBALDI, *Napoleone I*, 1894, Padova.

venzionale, divenuta fortunatamente una seconda natura, ne smorzano e soffocano gli scoppii, basta attendere un'occasione favorevole, come i processi di... a Pa..., ecc., per vederlo a nudo in tutta la sua triste energia.

Il genio, a sua volta, sprezza tutti: e tanto più credesi in diritto di ridersi di ognuno, quanto meno tollererebbe di essere non solo deriso, ma nemmeno tocco dalla più lieve critica: ed anzi si offende delle lodi fatte altrui come di un biasimo diretto a lui stesso. Onde non trovi nelle accademie d'accordo i migliori che nel lodare un solo... il più ignorante di tutti. Abbiamo visto che Chateaubriand si offendeva al veder lodato il suo calzolaio. Io conobbi un filologo T...za che spifferava cogli amici i loro difetti, esagerandoli fin all'insulto; ma se uno di questi s'attentava alla critica più leggera dei suoi atti più censurabili, andava in gravi escandescenze.

Lisfranc chiamava brigante il collega Dupuytren, e fabbri-ferrai, Roux e Velpeau.

Thompson, uomo di genio, che divideva la sua esistenza tra le liti coi colleghi e gli studii chirurgici, diede persino uno schiaffo a Chassaignac (*Revue scientifique*, 1884).

Nè è senza rapporto con questo il fatto che Tamburini ed io rilevammo che i migliori neo-artisti dei manicomi erano tutti pazzi morali, spessissimo pederasti (1).

E giova ricordare che i Clefisti erano briganti; e che il carattere morale di molti grandi conquistatori era sì alterato da farne dei veri briganti in grande scala; e molto giustamente Arvede Barine nella *Revue littéraire*, 15 agosto 1887, n. 3, osservata la bella fisionomia di certi briganti nel mio *Homme criminel*, nota « essere quello un « mestiere che esige grandi qualità intellettuali e precisamente le « stesse che debbono avere i conquistatori, i quali furon tutt'altro « che ricchi di senso morale. La storia attesta che il senso morale « non è per nulla funzione dell'intelligenza. I grandi uomini ne sono « stati così spesso sprovvisti che il mondo s'è sovente veduto co- « stretto ad inventare per loro una morale speciale che si riassume

---

(1) Ved. *Homme de génie*, 1889.

« in cinque parole, spesso pronunciate da loro; da Napoleone, per es., « a Benvenuto Cellini: *Tutto è permesso al genio* ».

5. *Rei protetti*. — Se relativamente si esplica il genio scientifico così eccezionalmente nel male, e perchè trova proprio una trasformazione, una usurazione degl' impulsi nel proprio lavoro; succede certamente in essi come in quegli ascetici e in quelle vecchie galanti che trasformano le tendenze carnali, fondendole completamente ed usurandole nel tempo stesso nelle religiose.

Ma una gran parte di costoro, certo quasi tutti i rei politici (1), non si trasformano ma continuano nella vita criminosa, la quale non viene a galla, non diventa punibile e non è punita perchè, nello stato di vera oligarchia avvocatesca in cui si trovano le società europee e specialmente le nostre, la denuncia tornerebbe più a pericolo dell'accusatore, forse anche delle stesse vittime, che non del reo; io stesso non posso denunciare alcuni complici o capi quasi palesi di alcune camorre, ed un collega che mi derubò da fanciullo, da giovane e poi da uomo maturo, e che ha tutti i caratteri del reo-nato, senza correre questo pericolo.

E il Sergi nelle *Degenerazioni umane*, 1889, parla di un alto personaggio che vende a prezzo fisso gli impieghi: ma non certo si attende a nominarlo.

E il Corre parla nell'opera sua, già così spesso citata, pag. 362, di Giulio Favre (1), che dopo aver commesso un falso nello stato civile ne commise molti altri a grandi intervalli per soddisfare cupidi interessi, e morì onorato da tutti. E quanti anni non dominò, malgrado la libera stampa, con fama intemerata, il Wilson! E il generale americano Frémont, autore di incredibili scrocchi! — Tutti questi formano una categoria precisamente opposta alla prima, di cui toccammo nel principio di questo studio; mentre, cioè, la prima, quella degli pseudo-criminali, è costituita da uomini che sono onesti, ma che la legge colpisce, qui si tratta invece di criminali e senza dubbio, anzi, di criminali-nati, ma che la legge, o per meglio dire, la società, così come è costituita, protegge, e non permette colpire.

---

(1) LOMBRORO e LASCHI, *Delitto Politico*, 1890, Torino.



### CAPITOLO III.

#### **Epilettoidi.**

Mi giova, chiudendo il volume, far notare come nel criminale latente (pag. 551), così come nell'occasionale, e nel vero criminaloide (pag. 536), come già nel reo d'impeto (pag. 224) e suicida (pag. 252), nell'isterico (pag. 442), nell'alcoolista (pag. 412), in non pochi mattoidi (pag. 465) e monomani (pag. 356, 457 e 398), non che nella follia transitoria (pag. 368) e periodica, ho potuto dimostrare — per quanto più remoto che nel pazzo morale e nel vero reo epilettico (pag. 1 a 70) — il sottostrato epilettoide, sul quale è evidente, ormai, basarsi e svolgersi, insieme all'atavismo, quasi tutto il triste mondo criminale.

La conoscenza che anche il genio ha un fondo analogo, epilettoide, di cui abbiamo addotto qui (pag. 562) alcune prove, ma di cui altre ben più numerose offrimmo nell'*Homme de génie*, mentre serve a farci comprendere subito come vi possano essere geni criminali, ci spiega come nel reo-nato l'imbecillità morale possa essere accompagnata da intelligenza lucidissima, e più ancora nel criminaloide (V. sopra).

E la conoscenza che appunto nell'epilettico, sulla malattia, sull'accesso morboso, prevale, più ancora che non vi si innesti, l'anomalia regressiva congenita, ci aiuta a comprendere la fusione della malattia e dell'atavismo nel delinquente-nato, e le successive sue gradazioni nel reo d'impeto e nell'occasionale, fino quasi a toccare le regioni dell'uomo normale.

Il Del Greco in un recente lavoro sul delinquente paranoico omicida, conclude: « che al contrario degli altri i paranoici omicidi presentano un fondo comune di temperamento epilettoide; che il delirio e l'atto delittuoso emergono dallo stesso fondo di degenerazione mentale; che il processo paranoico accelera in molti casi quel per-

vertimento di carattere che notasi nel delinquente, ed ha diversa influenza sull'atto delittuoso, principalmente secondo la maggiore o minore *disposizione ad uccidere*, tendenza atavica riposta nel temperamento individuale, e condizione indispensabile per cui un paranoico diventi omicida (1).

Qui mi è caro finire con alcune linee geniali di un alienista pieno di originalità e di robusto criterio scientifico che facea precedere un caso, com'egli l'avrebbe chiamato, di epilessia vasomotoria, da queste considerazioni.

« Ad ogni passo (scrive Venturi, *L'epilessia vasomotoria*) (2) della osservazione clinica e dello studio della vita spirituale, si urta nel sospetto che l'epilessia sia una molla che mette in giuoco molte cose anche al di là di quello che si vuol dire morboso. Alcune delle sue manifestazioni ci danno l'idea ch'essa rappresenti quasi altrettanti modi esagerati delle funzioni normali della vita nervosa, così che alcuni soggetti epilettici sembrano non essere che individui a forti tinte, esagerati, impulsivi, senza che in codesta loro straordinaria maniera di espressione si possa dichiarare il fatto morboso. Così la epilessia, spogliata delle sue più mostruose espressioni, apparisce un tutto sintomatico che starebbe all'uomo normale come un gigante ad un nano, come un uomo selvaggio ad un timido collegiale, egualmente formati di carne ed ossa, o dotati di attitudini istintive od emotive, ma in proporzioni differenti. Al movimento, alla sensazione, alla emozione, al sentimento, al rossore, alle lagrime, al giudizio della persona sana, corrispondono la convulsione, la allucinazione, lo spavento, il furore, la congestione, la spuma alla bocca, il delirio della persona epilettica. Tra l'una e l'altra, così, non sarebbi già differenza di natura, ma di grado, d'intensità nelle espressioni della vita nervosa.

« L'esagerazione di taluna delle espressioni sopra accennate, chè può occorrere nelle persone sane per effetto d'insolita energia di sti-

-----

(1) *La Scuola positiva*, anno IV, n. 6 e 7.

(2) *Archivio di psichiatria, ecc.*, anno X, fasc. 1.

molo o per debolezza occasionale dei poteri di resistenza, può arrivare alla pressochè perfetta somiglianza di grado con quelle corrispondenti di natura epilettica. L'ira, il furore, la congestione, l'allucinazione, l'impulso incoercibile possono avvenire nei soggetti così detti sani, sotto la determinante di cause morali (eccitamenti corticali) straordinarie.

« La esagerazione di una delle dette espressioni, in una personalità sana, provocata da cause accidentali che abbiano influito sulla eccitabilità nervosa, può effettivamente recare la vera epilessia, vale a dire chiamare e fissare per sempre sulla stessa personalità l'attitudine dei centri nervosi ad espressioni esagerate ed anomale che, in seguito, sorgeranno spontanee e infrenabili e senza rapporto a cause esteriori. Vedasi l'epilessia che proviene dallo spavento, da forte e prolungato eccitamento della cute (solletico) nei ragazzi, da riso soverchio, da collera intensa e prolungata.

« Taluni individui, che passano per non essere epilettici, hanno, naturalmente, certi lati della vita nervoso-psichica che si manifestano in misura e in modo esagerato: collerici, emotivi, entusiasti, mistici, geniali; così che se nel complesso della loro vita sono, per modo di dire sani, pure hanno rapporti che si legano con la epilessia per alcuni lati della vita nervoso-psichica. Viceversa vi hanno epilettici che, all'infuori delle rare convulsioni o dei rari eccitamenti spontanei psichici, passano il resto della loro vita nervosa in misura e modo eguale ai sani, con maggiore o minore, o nessuna disposizione ad avere vere forme epilettiche.

« .....Mi ricordo di un cacciatore, che non aveva fama di epilettico, il quale saputo che gli era stato ucciso un cane, entrò in furore, corse in cerca dell'uccisore per più ore di seguito, pallido, furioso, incapace a dare ascolto a consigli di prudenza, e, trovatolo, lo aggredì e ferocemente l'uccise; dopo di che fuggì sbalordito, e non trovò calma che dopo parecchie ore dal fatto. A chi gli chiese conto di quanto aveva fatto, riconobbe di avere esagerato nella reazione, ma parimenti assicurò che non sapeva quello che si facesse, e, a stento, ricordò poi i particolari dell'avvenimento. Posto per base che

codesto cacciatore non fosse epilettico, come si assicurava, che differenza, nel modo e nelle circostanze del delitto, fra lui e, per un esempio noto, il famoso Misdea? Questi avrà agito per epilessia volgarmente conosciuta, l'altro per passione. L'epilessia e la passione non si sono però manifestate per la azione degli stessi centri nervosi e non hanno avuto le stesse espressioni sintomatiche? In quel momento, senza dubbio, il cacciatore fu un epilettico (anche se prima e dopo non lo fu mai) a cui la passione aveva servito di causa eccitatrice; ed il Misdea un passionato, a cui l'epilessia abituale avrà prestato facile giuoco all'espressione esagerata del sentimento (1). Non è vero forse, che lo studio dell'accesso furibondo epilettico dà la chiave del meccanismo onde avviene una violenta esplosione affettiva? ».

Giudizi questi che si completano colle belle linee scritte da uno che, essendo stato nostro ispiratore o complice involontario, si atteggiava, ora, a nostro avversario e tanto più dunque deve essere tenuto per imparziale.

« Convien osservare, scrive Maudsley (2), che vi è uno stadio intermedio tra il delitto quasi inconsciamente commesso dall'epilettico ed il delitto pensatamente commesso dal violento e astuto malfattore; stadio intermedio nel quale un cieco, cupo, irrequieto sentimento di penosa tensione spinge l'uomo debole di mente, che ne è soggetto, a liberarsene con una violenza irragionevole, della cui spinta non riesce ad addurre il motivo o, se costretto, ne dà uno monco e forse anche falso ».

---

(1) VENTURI, *La simulation chez les aliénés*. — *Actes du Congrès international d'anthropologie*. Rome, 1885.

(2) *Journal of mental science*, n. 110, 1888.

# INDICE DELLE MATERIE

## PARTE IV.

### Pazzo morale.

#### I. — Biologia e psicologia del pazzo morale. Forza irresistibile.

I — 1. Giuste esitanze . . . . .	<i>pag.</i>	1
2. Statistica . . . . .	»	3
3. Peso . . . . .	»	4
4. Cranio . . . . .	»	5
5. Segni degenerativi . . . . .	»	6
6. Fisionomia . . . . .	»	ivi
7. Analgesia . . . . .	»	7
8. Tatto . . . . .	»	9
9. Tatnaggio . . . . .	»	ivi
10. Reazione vasale . . . . .	»	ivi
11. Psicometria . . . . .	»	ivi
12. Agilità . . . . .	»	ivi
13. Sessualità . . . . .	»	10
14. Senso morale . . . . .	»	ivi
15. Affettività . . . . .	»	12
16. Altruismo . . . . .	»	15
17. Vanità eccessiva . . . . .	»	ivi
18. Intelligenza . . . . .	»	17
19. Genio e pazzia morale . . . . .	»	19
20. Genio reo-nato (Waimoright)	»	21
Kruger . . . . .	»	24
Errori di giudizio . . . . .	»	28
Bizzarrie, delirii . . . . .	»	29
21. Astuzia . . . . .	»	31
22. Pigrizia . . . . .	»	32
23. Attività morbosa . . . . .	»	ivi
24. Pretese differenze . . . . .	»	33
25. Premeditazione . . . . .	»	ivi
26. Spirito di associazione . . . . .	»	35
27. Vanità del delitto. Autobiografia . . . . .	»	ivi
28. Simulazione . . . . .	»	37
29. Pazzia morale. Sintomatica nella pazzia . . . . .	»	38
30. Istologia patologica . . . . .	»	ivi
31. Differenze . . . . .	»	39
32. Eziologia . . . . .	»	ivi
II — Forza irresistibile.		
1. Forza irresistibile nei pazzi morali . . . . .	»	44
2. Id. nei criminali. Confessioni . . . . .	»	46

3. Altri esempi nei criminali . . . . .	pag. 47
4. Libero arbitrio . . . . .	» 51
<b>CAP. II. — Identità del pazzo morale col delinquente nato.</b>	
1. Riassunto . . . . .	» 52
2. Fusione dei rei-nati coi pazzi morali . . . . .	» 55
3. Id. cogli epilettici . . . . .	» 56
4. Influenza della malattia . . . . .	» 58
5. Arresto di sviluppo . . . . .	» 60
6. Atavismo nel delitto . . . . .	» 62
7. Applicazioni dell'atavismo . . . . .	» 64
8. Proporzioni e diffusioni del tipo . . . . .	» 68

**PARTE V.**

**Delinquente epilettico.**

<b>CAP. I. — Antropometria. Biologia. Sintomatologia.</b>	
1. Obbiezioni . . . . .	» 70
2. Statura e peso . . . . .	» 72
3. Cranio, cervello . . . . .	» 73
4. Altre anomalie (piede prensile, anomalie craniche) . . . . .	» 75
5. Fisionomia . . . . .	» 77
6. Anomalie degenerative . . . . .	» 81
7. Sensibilità . . . . .	» 83
8. Anomalie del campo visivo . . . . .	» 85
9. Mancinismo e agilità . . . . .	» 87
10. Riflessi tendinei . . . . .	» ivi
11. Lateralità — Ergografia . . . . .	» ivi
12. Pupilla . . . . .	» 88
13. Psicologia . . . . .	» 89
14. Statistica morale . . . . .	» 94
15. Religiosità . . . . .	» 95
<b>CAP. II. — Nuovi caratteri specifici dell'epilettico. Analogia col criminale-nato.</b>	
1. Tendenza al vagabondaggio . . . . .	» 96
2. Calma ed apatia . . . . .	» 97
3. Amore alle bestie . . . . .	» 98
4. Sonnambulismo . . . . .	» ivi
5. Oscenità . . . . .	» 99
6. Precocità ai piaceri venerei ed alcoolistici . . . . .	» 101
7. Epilessia e psicopatia sessuale . . . . .	» 102
8. Disvulnerabilità . . . . .	» 104
9. Distruzione . . . . .	» ivi
10. Cannibalismo . . . . .	» 105
11. Vanità del delitto . . . . .	» 106
12. Simulazione degli epilettici . . . . .	» ivi
13. Grafomania . . . . .	» 107
14. Scrittura. Doppia personalità . . . . .	» ivi

15. Parole speciali . . . . .	<i>pag.</i> 108
16. Suicidio . . . . .	» ivi
17. Tatuaggi . . . . .	» 109
18. Associazione . . . . .	» ivi
19. Intermittenze, amnesie, aura . . . . .	» 110
20. Amnesia . . . . .	» ivi
21. Semi-amnesia. Falsa interpretazione . . . . .	» ivi
<b>CAP. III. — Statistica dell'epilessia criminale. Casi clinici. Tipi di epilettici criminali.</b>	
1. Statistica . . . . .	» 112
2. Nuovi casi di follia morale con accessi epilettici latenti . . . . .	» 133
3. Caso tipico di follia morale epilettica . . . . .	» ivi
4. Id. . . . .	» 134
<b>CAP. IV. — Epilessia larvata e psichica. Analogia colla pazzia morale e colla criminalità . . . . .</b>	
Misdea . . . . .	» 138
Epilessie psichiche (Ottolenghi) . . . . .	» 152
<b>CAP. V. — Pazzi morali con accessi epilettici restati ignoti. Cause dell'ignoranza. Vertigini.</b>	
I — Obbiezioni . . . . .	» 155
Epilessia latente in pazzi morali . . . . .	» 158
II — Cause dell'ignoranza . . . . .	» 162
III — Vertigini . . . . .	» 163
IV — Ubbriachezza . . . . .	» ivi
V — Mania e paranoia . . . . .	» 164
VI — Psicopatie sessuali . . . . .	» 166
Vertigini . . . . .	» 170
<b>CAP. VI. — Fisiologia ed eziologia dell'epilessia.</b>	
I — Fisiologia . . . . .	» 171
II — Eziologia, distribuzione geografica, ecc., dell'epilessia . . . . .	» 176
Sesso . . . . .	» 178
Età . . . . .	» 179
Cause . . . . .	» ivi
Genitori . . . . .	» 181
<b>CAP. VII. — Differenze, analogie, obbiezioni. Opinioni antiche e moderne.</b>	
Atavismo.	
1. Differenze . . . . .	» 188
2. Obbiezioni . . . . .	» 192
3. Opinioni concordi di autori . . . . .	» 195
4. Atavismo . . . . .	» 199
Teoria dell'epilessia e fusione colla criminalità . . . . .	» 201

**PARTE VI.**

**Delinquente d'impeto o passione (forza irresistibile).**

<b>CAP. I. — Delinquenti d'impeto.</b>	
1. Rarità . . . . .	» 204

2. Età . . . . .	pag. 204
3. Sesso . . . . .	» 205
4. Cranio . . . . .	» ivi
5. Fisionomia . . . . .	» ivi
6. Sensibilità ecc. . . . .	» 206
7. Onestà . . . . .	» ivi
8. Affettività esagerata . . . . .	» 208
9. Anestesia . . . . .	» 209
10. Commozione dopo il delitto . . . . .	» 210
11. Suicidio immediato . . . . .	» 211
12. Confessione . . . . .	» 212
13. Emenda . . . . .	» 213
14. Eccezioni . . . . .	» ivi
15. Passioni . . . . .	» 214
16. Movente . . . . .	» ivi
17. Pubertà . . . . .	» 218
18. Duelli, infanticide, passione politica . . . . .	» 219
19. Data del movente . . . . .	» 220
20. Imprudenza . . . . .	» ivi
21. Armi . . . . .	» ivi
22. Modi pazzeschi . . . . .	» ivi
23. Forza . . . . .	» 221
24. Specie di reato . . . . .	» ivi
25. Differenze . . . . .	» 222
26. Numero dei colpi . . . . .	» 224
27. Analogia cogli epilettici . . . . .	» 225
28. Stato selvaggio . . . . .	» 227
 <b>CAP. II. — Suicidi per passione e pazzeschi.</b>	
1. Statistica . . . . .	» 228
2. Professioni . . . . .	» 232
3. Cause studiate in individui . . . . .	» 234
4. Miseria . . . . .	» 239
5. Amore . . . . .	» 241
6. Suicidio doppio . . . . .	» 243
7. Paura . . . . .	» 246
8. Orgoglio . . . . .	» 247
9. Sproporzione . . . . .	» ivi
10. Pazzi e mattoidi . . . . .	» 248
11. Anatomia patologica . . . . .	» 249
12. Eredità . . . . .	» 250
13. Epilessia . . . . .	» 252
 <b>CAP. III. — Rei politici.</b>	
1. Fanatismo, passione . . . . .	» 254
2. Sesso. Età . . . . .	» 255
3. Mancanza di complici . . . . .	» ivi
4. Fanatismo patriottico ereditario . . . . .	» ivi



5. Onestà . . . . .	<i>pag.</i> 256
6. Altruismo nei passionati politici . . . . .	» 259
7. Neofilia . . . . .	» 263
8. Scarso pentimento . . . . .	» 265
9. Pazzia . . . . .	» ivi

PARTE VII.

**Delinquente pazzo.**

I. — Statistica.	
1. Frequenza . . . . .	» 266
2. Cause d'errore . . . . .	» 269
3. Specie di pazzie . . . . .	» 271
4. Delirio carcerario . . . . .	» 274
5. Tempo d'insorgenza . . . . .	» 275
6. Carceri . . . . .	» 277
7. Condizione giuridica . . . . .	» 278
8. Sesso . . . . .	» 281
9. Età . . . . .	» 282
10. Stato civile . . . . .	» 283
11. Professioni . . . . .	» 284
12. Mese. Stagione . . . . .	» 285
II. — Biologia.	
1. Fisionomia. Tipo. Anomalie . . . . .	» 286
2. Peso e statura . . . . .	» 292
3. Cranio . . . . .	» 293
4. Anomalie craniche . . . . .	» ivi
5. Estesiometria, mancinismo, ecc. . . . .	» 294
6. Tatuaggio . . . . .	» 295
7. Anomalie funzionali . . . . .	» 296
8. Eredità . . . . .	» ivi
9. Analogie eziologiche e somatiche . . . . .	» 298
III. — Psicologia. Analogie nei moventi e procedimenti criminosi dei pazzi criminali col reo-nato.	
1. Bibliografia . . . . .	» 299
2. Movente al reato . . . . .	» 300
3. Abilità . . . . .	» 304
4. Omicidio . . . . .	» 305
5. Truffa . . . . .	» ivi
6. Furti . . . . .	» 306
7. Complici . . . . .	» 307
8. Premeditazione . . . . .	» ivi
9. Alibi . . . . .	» 311
10. Propalazioni e minacce . . . . .	» 312
11. Agitazione e ferocia nel reato . . . . .	» ivi
12. Contegno . . . . .	» 313
13. Calma . . . . .	» 315

14. Senso morale perversito . . . . .	<i>pag.</i> 475
15. Querulanti . . . . .	> 477
16. Conclusioni della Parte VII . . . . .	> 479

**PARTE VIII.**

**Delinquente d'occasione.**

<b>CAP. I. — Opinioni di autori. Proverbi popolari. Statistiche ufficiali. Critica.</b>	
1. Opinioni di autori . . . . .	> 482
2. Proverbi . . . . .	> 483
3. Statistica . . . . .	> 484
4. Minore precocità . . . . .	> 486
5. Critica . . . . .	> 487
6. Recidività e precocità . . . . .	> 489
<b>CAP. II. — Pseudo-criminali. Criminaloidi. Loro caratteri fisici e psichici.</b>	
<b>Rei d'abitudine. Rei latenti.</b>	
<b>I — Pseudo-criminali . . . . .</b>	<b>&gt; 491</b>
1. Moltiplicità . . . . .	> 492
2. Folle . . . . .	> 493
3. Barbarie . . . . .	> <i>ivi</i>
4. Politica . . . . .	> 495
5. Parlamentarismo . . . . .	> 501
6. Caste, classi, sette . . . . .	> 502
7. Cattivi Governi . . . . .	> <i>ivi</i>
8. Circostanze straordinarie . . . . .	> 504
<b>II — Criminaloidi.</b>	
1. Rei per predisposizione . . . . .	> 507
2. » per imitazione . . . . .	> 509
3. » per professione di commerciante . . . . .	> 510
4. » per carcere . . . . .	> 511
5. Coppia criminale . . . . .	> <i>ivi</i>
6. Altre occasioni . . . . .	> 515
7. Debiti . . . . .	> <i>ivi</i>
8. Critica. Psicologia . . . . .	> 516
9. Caratteri fisici . . . . .	> 517
10. Caratteri psichici . . . . .	> 522
11. Altri caratteri speciali . . . . .	> 531
12. Impulsività epilettrica . . . . .	> 534
13. Osservazioni altrui . . . . .	> 537
<b>III — Rei d'abitudine . . . . .</b>	<b>&gt; 542</b>
<b>IV — Rei latenti.</b>	
1. Ricchi o potenti . . . . .	> 549
2. Mestieri equivoci . . . . .	> 550
3. Rei politici . . . . .	> <i>ivi</i>
4. Rei scienziati . . . . .	> 560
5. Rei protetti . . . . .	> 564
<b>CAP. III. — Epilettoidi . . . . .</b>	<b>&gt; 565</b>

5. Contrasto fra apatia ed impulso . . . . .	<i>pag.</i> 414
6. Automatismo criminale . . . . .	» 415
7. Cinismo . . . . .	» 417
8. Furto . . . . .	» ivi
9. Uxoricidio . . . . .	» 418
10. Stupro-omicidio . . . . .	» 419
11. Forza muscolare . . . . .	» ivi
12. Sonno . . . . .	» ivi
13. Amnesia . . . . .	» ivi
14. Suicidio . . . . .	» ivi
15. Coscienza crepuscolare. Impulso lento . . . . .	» 428
16. Miglioramento in carcere . . . . .	» 426
17. Alcoolismo complicato . . . . .	» 427
18. Alcoolismo ereditario . . . . .	» ivi
19. Nevrastenia fisica e morale . . . . .	» 428
20. Alcoolismo cronico . . . . .	» 430
21. Delirium tremens . . . . .	» 432
22. Pazzie . . . . .	» 436
23. Monomania . . . . .	» 437
24. Analogia coll'epilessia . . . . .	» 440
<b>CAP. VI. — Delinquente isterico.</b>	
1. Sesso . . . . .	» 442
2. Eredità . . . . .	» ivi
3. Caratteri fisici . . . . .	» 443
4. Psicologia . . . . .	» 445
5. Delirio . . . . .	» 449
6. Allucinazioni . . . . .	» 450
7. Suicidio . . . . .	» ivi
8. Fughe . . . . .	» ivi
9. False denunce . . . . .	» ivi
10. Furto . . . . .	» 454
11. Reati multipli. Assassino . . . . .	» 455
12. Avvelenamenti . . . . .	» 460
13. Falsi, furti ed appropriazioni indebite . . . . .	» ivi
14. Sante e virtuose . . . . .	» 461
15. Analogie dell'isterismo coll'epilessia . . . . .	» 462
<b>CAP. VII. — Delinquenti mattoidi.</b>	
1 a 5. Caratteri fisici e psichici . . . . .	» 465
6. Psicometria . . . . .	» 466
7. Anomalie funzionali . . . . .	» ivi
8. Affetti . . . . .	» ivi
9. Intelligenza . . . . .	» 467
10. Anomalie intellettuali . . . . .	» 470
11. Grafologia . . . . .	» 471
12. Impulsività e criminalità . . . . .	» 472
13. Altruismo . . . . .	» 474

